DESCRITTIONE DELLA

GRECIA,

di Pausania.

NELLA QVALE SI CONTIENE l'origine di essa, il sito, le Città, la Religione antica, i costumi, & le guerre fatte da que' Popoli.

INSIEME CO' MONTI, LAGHI, Fiumi, Fontane, Minere, Statue, Colossi, Tempij, & tutte le cose marauigliose, che l'hanno illustrata.

Tradotta dal Greco in volgare dal S. Alfonso Bonacciuoli Gentilhuomo Ferrarese.

Con la Tauola copiosissima delle cose notabili, che in essa si contengono, & le postille nel margine.

Al Ser.mo Sig. il S. Donno ALFONSO d'Este Duca di Ferrara, &c.

IN MANTOVA,
Per Francesco Osanna Stampator Ducale.
M D XCIII.

15 cap 4

DESCRITTIONE DELLA

GRECIA, di Pausania.

NELLA QVALE SI CONTIENE l'origine di essa, il sito, le Città, la Religione antica, i costumi, & le guerre fatte da que' Popoli.

INSIEME CO' MONTI, LAGHI, Fiumi, Fontane, Minere, Statue, Colossi, Tempij, & tutte le cose marauigliose, che l'hanno illustrata.

Tradotta dal Greco in volgare dal S. Alfonso Bonacciuoli Gentilhuomo Ferrarese.

Con la Tauola copiosissima delle cose notabili, che in essa si contengono, & le postille nel margine.

Al Ser.mo Sig. il S. Donno ALFONSO d' Este Duca di Ferrara, &c.

IN MANTOVA,
Per Francesco Osanna Stampator Ducale.
M D XCIII.

3

AL SERENISS.^MO^ SIG.^RE.^ MIO SIG. ET PADRONE COL.^MO

IL S. DONNO ALFONSO D'ESTE DVCA DI FERRARA, &c.

L'Haver io procvrato, *Serenissimo Prencipe, che mi capitasse alle mani il Pausania, che già pochi anni il Sig. Alfonso Buonacciuolo tradusse dal greco nella volgar fauella, con intentione di darlo al mondo stampato, per maggior commodità, & beneficio di chi hà gusto di sapere la varia historia, i diuersi riti, & l'antica religione de' Greci; m'hà posto in obligo, doppo hauerlo ridotto nella forma, che si vede, di dedicarlo à V. Alt. Sereniss. Poscia che essendone stato traduttore il sudetto Sig. Alfonso, che fu gentilhuomo Ferrarese, & già Scalco, e seruitor caro del Sereniss. Duca Hercole di glo: me: Padre di V. A. non poteua io far cosa più conueneuole, nè che per ragione fosse per essere più cara à quell'anima virtuosa, che inuiare le sue fatiche*

che

che là, doue egli trasse l'origine, & renderle per riconoscimento al discendente di chi gli hauea dati diuersi honori, & carichi d'importantissime Ambascierie. V. A. adunque si degni di gradir volentieri questa dedicatione, che sotto il suo Sereniss. nome esce in luce, con sicurezza di restar difesa sotto di lei, dall'oscure, & maligne nebbie de' detrattori, & l'accetti come opera d'vn suo nobile Cittadino, inuecchiato ne gli studij, et nelle Corti, et perciò valoroso, & meriteuole, & da me finalmente, che per antica diuotione sono à V. A. humilissimo Seruitore, che doue l'occasione mi porga più alta materia da mostrarle il mio inchineuole affetto, conoscerà, ch'in questo, doue auanzo me stesso, da niuno io sarò vinto, e da pochissimi pareggiato. Et quì con humile riuerenza bacio à V. A. le serenissime mani, pregandole da Dio lunghezza di vita, & compimento d'ogni grandezza, & felicità.

Di V. A. Sereniss.

humiliss. & affettionatiss. Seruit.

Francesco Osanna.

TAVOLA DE' CAPI ET MATERIE PRINCIPALI DI tutta l'Opera.

A.

C

Car-

Cli-

Damia

E

Egia

& Materie principali.

b Eu-

& Materie principali.

H

I

Il-

M

R

Statue

Tempio

Tracheo

Il fine della Tauola de' Capi,& Materie principali di tutta l'Opera.

DESCRITTIONE
DELLA GRECIA
DI PAVSANIA,

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI
Gentilhuomo Ferrarese.

L'ATTICA.

ELLA terra ferma della Grecia, presso all'Isole Cicladi, & al Mare Egeo, sporge in fuori il promontorio Sunio, del territorio dell'Attica. Et nauigando lungo questo promontorio, si troua vn porto, e nella cima del promõtorio, il tẽpio di Pallade Suniade. Nauigando poi più oltre, v'è & il Laurio, doue già gli Ateniesi haueuano minere d'argento, & vn'Isola deserta, non molto grande, chiamata il Patroclo: percioche haueua in essa Patroclo fabricato vna muraglia, & fattoui vn bastione. Egli vi nauigò Capitano delle galee dell'Egitto, le quali Tolomeo, figliuolo di Lago mandò in aiuto à gli Ateniesi: quando Antigono, figliuolo di Demetrio, essendoui entrato egli in persona con l'essercito, daua il guasto al paese, & con l'armata li priuaua del mare. Era anticamente il Pireeo vn popolo, & da prima, innanzi che Temistocle fosse Prencipe de gli Ateniesi, non era questo il ricetto delle naui, ma il Falero: perciò che quiui il mare è pochissimo lontano dalla Città; & perciò quest'era la stanza delle naui loro. Et quindi dicono essersi partito Menesteo, per andare à Troia con le naui. Et prima di lui Teseo, quãd'egli andò per pagare la pena à Minoe della morte d'Androgeo. Ma poiche Temistocle fù Prencipe, parendogli, che'l Pireeo, & fusse più commodo a nauiganti, doue sporge in fuori, & che u'hauesse tre porti, in vece di quell vno del Falero, edificò questo per ricetto delle naui loro. Et al mio tempo ancora, vi sono le stanze delle naui, & vicino al maggior porto la sepoltura di Temistocle. Percioche dicono essersi pentiti gli Ateniesi di quello, c'haueuano fatto contra di Temistocle; & che i suoi parenti ne riportarono l'ossa, hauẽdole leuate di Magnesia. Et si sà, che i figliuoli di Temistocle, essendoui ritornati, offersero quella tauola nel Partenone ch'era vn tempio di Pallade (come à dire, della Vergine) nella quale è ritratto Temistocle. Tra le cose degne d'essere con attentione mirate nel Pireeo, è principalmente il luogo dedicato a Pallade, & a Gioue. Le sta-

Egeo Mare. Sunio promõtorio.

Tẽp. di Pallade Suniade.

Laurio già minera d'argẽto. Isola di Patroclo.

Pireeo Porto de gli Ateniesi. Falero porto antico de gli Ateniesi.

Pireeo fatto porto da Temistocle.

Sepolcro di Temistocle.

Tauola del ritratto di Temistocle.

tue così dell'vno, come dell'altra, sono di bronzo; ma l'vno ha lo scetro, & la Vittoria & Pallade la lancia. Quiui è Leostene, il quale essendo capo de gli Ateniesi: & di tutti gli altri Greci, ruppe in battaglia i Macedoni vna volta nella Boetia, & vn'altra fuori delle Termopile, & cacciatili per forza à Lamia, ch'è all'incontro dell'Eta, li rinchiuse. Questo Leostene, & suoi figliuoli sono di mano d'Arcesilao. Quiui è vna loggia lunga, doue si faceua la piazza di coloro, c'habitano su'l mare: percioche ve n'è vn'altra per coloro, che stanno piu lontani dal porto. Dietro alla loggia, ch'è su'l mare, sono vn Gioue, & vn Popolo di mano di Leocare. Presso al mare, Conone edificò il tempio di Venere, dapoi ch'egli hebbe disfatte le galee de' Lacedemoni, appresso Gnido, ch'è nella Penisola della Caria Conciosia che i Gnidi habbiano Venere in grandissima riuerenza, e v'hanno piu tempij di questa Dea. Il più antico è quello della Doritide, doppo il quale è quello dell'Acrea. Et il piu moderno è di quella, che da molti è chiamato Gnidia; ma i Gnidi medesimi l'addimandano Euplea (quasi buona nauigatione.) Vn'altro porto hanno gli Ateniesi, ch'è in Munichia, & il tempio di Diana Munichia, & quello, ch'è nel Falero, si come ho detto di sopra, & appresso lui il tẽpio di Cerere. Quiui anchora è il tempio di Pallade Sciradia, & più lontano quello di Gioue, & altari d'Iddij nominati Incogniti, di Heroi, et de' figliuoli di Teseo, & di Falero. Percioche dicono gli Ateniesi, questo Falero hauere nauigato à Colco con Giasone. V'è parimente l'altare d'Androgeo figliuolo di Minoe & chiamasi l'altare dell Heroe. Ma, ch'egli sia d'Androgeo, coloro il sanno, i quali vsano ogni diligenza, per sapere le cose di quel paese piu di certo, che gli altri. Lõtano venti stadij v'è il promontorio Coliade, nel quale l'onde del mare rigittarono i pezzi delle naui fracassate de' Medi. Quiui è la statua di venere Coliade, & le Dee nominate Genitillidi (che non viene però à dire altro, che Veneri.) Et io sono di parere, che le Dee medesimamente, chiamate da' Focesi dell Ionia, Gennaidi siano le istesse, che queste del Coliade. Presso alla strada, che dal Falero mena ad Atene, v'è vn tẽpio di Giunone, il quale nõ ha nè porte, nè tetto, & dicono hauerlo abbruggiato Mardonio figliuolo di Gobriar. La statua che v'è hora, vogliono, che sia opera d'Alcamene. Questa da quel Medo non fù guasta. Entrando poi nella Città, v'è il monumento d'Antiope Amazone. Questa Antiope, dice Pindaro, esser stata rapita da Piritoo, & da Teseo. Ma Hegia Trezenio così scrisse di lei; che assediando Hercole Temiscira su'l Termodonte, non poteua pigliarla, se nõ che inamoratasi Antiope di Teseo (percioche Teseo parimente era cõ Hercole à quella guerra) gli diede il luogo in mano. Questa (disse Hegia) Ma gli Ateniesi dicono, che essendoui venute l'Amazoni, Molpadia ferì Antiope di saetta, & Teseo poi vccise Molpadia. Onde v'hãno gli Ateniesi la sepoltura di Molpadia ancora. Salẽdo dal Pireeo vi sono le ruine delle mura, che rifece Conone, doppo la battaglia di mare fatta presso à Gnido. Percioche quelle, le quali edificò Temistocle, doppo la partenza de' Medi, furono abbatute, al tempo de' trenta nominati Tiranni. Le sepolture più notabili, lungo la strada, sono quella di Menandro figliuolo di Diopita, & il Sepolcro d'Euripide vuoto però: percioche Euripide fù sepolto in Macedonia, andando egli al Re Archelao. La maniera della sua morte, poiche da molti viene raccontata, sia pure, come la dicono. Ora appresso i Rè stauano de' poeti, & all hora, & anche prima. Quando Policrate di Samo era tiranno; haueua con luã Anacreonte. Eschilo, & Simonide andarono à Hierone in Siracusa. Et presso à Dionisio

Effigie di Leostene Capitano & de' suoi figliuoli di mano d'Arcesilao.

Effigie d'vn Gioue, & d'vn popolo di mano di Locrare.

Tempio di Venere edificato da Conone.

Venere in grãdissima riuerẽza appresso à Gnidi.

Porto de gli Ateniesi in Munichia.

Tẽpio di Diana Munichia.

Tẽp. di Cerere

Tẽp. di Pallade Seirada.

Tẽp. di Gioue.

Altare di Androgeo figliuolo di Minoe detto dell'Heroe.

Coliade promontorio.

Statua di Venere Coliade.

Dee Genetillidi dette ancor Genaitidi.

Tempio di Giunone rouinato.

Statua di Giunone.

Monumento d'Antiope Amazone.

Guerra dell'Argonauti con le Amazoni.

Sepolcro di Molpadia Amazone.

Sepolcro di Menandro.

Sepolcro d'Euripide vuoto.

Policrate Tirãno d. Samo.

Dionisio Tiranno in Sicilia.

che fù dapoi tiranno in Sicilia, staua Filosseno. Et appresso Antigono Prencipe de' Mace-
doni, Antagora di Rodo, & Arato Solese. Hesiodo, & Homero, ò che non venne lor fat-
to di stare nelle corti de' Re, ò che di loro volontà li sprezzarono, l'vno hauendo à noia
lo andare errando, per attendere alle bisogne della villa. & Homero facendo lunghissimi
viaggi, & posponendo l'vtile delle ricchezze de' potenti alla gloria, che da molti gl'era
data; poi che Homero anchora introdusse Demodoco, che staua appresso Alcinoo, & fe
ce che Agamennone lasciasse vn poeta in cõpagnia della moglie. Nõ molto lungi dalla
porta, v'è vna sepoltura, con l'insegna sopra, d'vn soldato à cauallo, il quale in vero io nõ
sò chi sia, ma sì il cauallo, come il soldato fù fatto da Prassitele. Entrando nella Città v'è
vn'edificio, per l'apparecchio delle põpe (che noi potiamo chiamare processioni) le quali
fanno andare alcune ogn'anno, & altre con intermissione di tempo. Et appresso v'è il tẽ-
pio di Cerere, le statue sono ella, la figliuola, & Iacco con la face, & è scritto nel muro in
lettere Attice, queste esser opere di Prassitele. Nõ molto lungi dal tempio v'è vn Net-
tuno, che stando a cauallo, auenta vna lancia contra Polibote gigante. Sopra il quale i
Coi hanno vna fauola del promontorio di Chilone. Ma l'iscrittione del nostro tempo at-
tribuisce quella statua ad vn'altro, non a Nettuno. Dalla porta al Ceramico vi sono log-
gie, & dinãzi à loro statue di bronzo sì d'huomini, come di donne, a cui è auenuto qual-
che cosa notabile, & de' quali si parla honoratamente. Nell'vna di queste loggie sono tẽ-
pij de gl'Iddij, & quiui il Gimnasio, chiamato di Mercurio, & in essa è la casa di Polittio-
ne. Nella quale dicono, che si contrafaceua quella festa, che si fà in Eleusine, da certi
Atenìesi, che non erano però de più ignobili; ma al mio tempo ell'è consecrata à Bacco.
Et questo Bacco chiamano Melpomeno, quasi cantore, per quell'istessa ragione, per la
quale addimandauano Apolline Musegete, cioè capo, & guida delle muse. Quiui è la sta-
tua di Pallade Peonia, quella di Gioue, di Mnemosine, & delle Muse. V'è anche vna
statua d'Apolline offerta, & fatta da Eubolide. Et la Deità pura di Bacco, ch'è la fac-
cia sola di lui fabricata nel muro. Doppo il luogo consecrato à Bacco, v'è vn'edificio, c'ha
delle statue di terra. Anfittione Re de gli Ateniesi, che fa vn cõuito à Bacco, & ad altri
Dei. Quiui ancora è Pegaso Eleuterese, il quale fu il primo, che introdusse l'hauere quel-
l'Iddio in honore à gli Ateniesi, nel che fu aiutato dall'oracolo di Delfo, il quale haueua
fatto sapere, che quell'Iddio doueua venirui al tẽpo d'Icario; ma Anfittione hebbe il regno
di questa man era. Atteo dicono, che fu il primo, che regnaße in quella, c'hora s'addimã-
da Attica. Morto Atteo, Cecrope prese la signoria per essere cõgiunto in matrimonio cõ
la figliuola d'Atteo; di lei ne nacquero queste figliuole Erse, Aglauro, & Pandroso, &
il figliuolo Erisittone. Costui non fù Re de gli Ateniesi, ma auenne, che morì, viuẽdo il pa-
dre, & Cranao prese il regno di Cecrope, per essere di potenza il principale tra gli Ate-
niesi. A Cranao dicono, che tra l'altre figliuole, nacque Attide; da costui chiamano Atti-
ca quella regione, che prima s'addimãdaua Attea. Anfittione poi, ribellãdosi da Cranao,
anchora ch'egli haueße la figliuola per moglie, lo spoglio della Signoria; & egli finalmen-
te da Erittonio, & da gli altri congiurati fù scacciato. Il padre d'Erittonio, dicono, nõ esse-
re stato huomo alcuno; ma che i suoi genitori furono Vulcano, & la terra. Il luogo Ce-
ramico ha preso il nome da Ceramo heroe, tenuto egli ancora figliolo di Bacco, & d'Ariã-
na. La prima loggia, che vi si truoua à man destra, è quella, che si chiama la Loggia Rega-

 le

Demodoco.

Agamẽnone a suasione d'Homero lascia vn Poeta in compagnia della moglie.

Tẽp. di Cerere.

Statue di Cerere Proserpina, & Iacco fatte da Prassitele.

Statue di bronzo d'huomini, & dõne honorate.

Gimnasio di Mercurio.

Casa di Polittione consecrata a Bacco Melpomeno.

Statue di Palla de Peonia di Gioue, & d'altre.

Statua di Apolline fatta da Eubolide.

Statua d'Anfittione Re, che fa conuito a Bacco, & ad altri Dei.

Pegaso Eleuterese.

Anfittione in qual maniera ottenesse il Regno de gli Ateniesi.

Atteo, primo che regnasse ne l'Attica.

Cranao 3. Re de gli Ateniesi.

Attide figliuola di Cranao da il nome all'Attica.

Ceramico luogo cosi nominato da Ceramo Heroe.

LoggiaRegale

Statue di terra cotta di Teseo, & Aurora, Fetonte figliuolo di Cefalo & dell'Aurora. Statue di Conone, & di Timoteo suo figliuolo, & di Euagora Rè di Cipro.

le, dou'è la residēza del Re, che tiene la Signoria, per vn'anno, chiamata Regno. Appresso i tegoli del tetto di questa loggia sono delle statue di terra cotta. Teseo che butta in mare Scirone, & l'Aurora, che se ne porta Cefalo, il quale dicono, ch'essendo stato bellissimo fù rapito dall'Aurora, che n'era innamorata, onde ne nacque Fetonte suo figliuolo, & il fece guardiano del Tēpio. Questo è stato detto, & da altri, & da Hesiodo ancora, ne' versi ch'egli fece sopra le Donne. Presso à questa loggia v'è posto Conone, & Timoteo suo figliuolo, & Euagora Re de' Cipriotti, il quale fece che Artasserse diede à Conone le galee di Fenicia, & questo fec'egli, come Ateniese, & per antica origine di Salamina; poiche cercando la sua genealogia trouò essere ne' suoi progenitori Teucero, & la figliuola di Cinira Quiui era posto Gioue nominato Eleutero (ò vogliam noi dire Liberatore) & l'Imperatore Adriano, chiaro per li beneficij ch'egli hauea fatti, & à gli altri, ch'erano sotto al suo imperio, & principalmēte alla città de gli Ateniesi. Di dietro v'è fabricata vna loggia, nella quale sono dipinti quelli, che si chiamano i Dodeci Dei. Et nel muro, ch'è più oltre, v'è dipinto Teseo, il gouerno popolare, & il popolo, & la dipintura dimostra, che Teseo fù quello, che ordinò con egualianza la vita ciuile ne gli Ateniesi. Ancora che altramente ne fosse sparsa la fama nel volgo, che Teseo hauesse data l'amministratione al popolo. Et che da quel tempo si mantennero nel gouerno popolare, innanzi che Pisistrato, ribellatosi, si facesse tiranno. Si dicono medesimamente da molti molt'altre cose che non son vere: come quelle che son dette da chi non ha cognitione dell'Historie & che crede essere degno di fede tutto quello, che da prima nella fanciulezza s'ode ne' Chori, & nelle Tragedie. Così dicono anche di Teseo, ch'egli fù Re; & che da poi essendo morto Menesteo, i desēdenti di Teseo rimasero signori per fino alla quarta generatione. Et s'io mi dilettassi d'andare raccontando le progenie, potrei connumerare ancora quelli, c'hanno regnato da Melanto fin'à Clidico figliuolo d'Esimida. Quiui stà parimente dipinta quella fattione, che gli Ateniesi fecero presso à Mantinea, i quali furono mandati in soccorso de' Lacedemonij. Tutta questa guerra, oltre à gli altri, è stata descritta da Senofonte ancora La presa della Cadmea, la rotta de' Lacedemonij à Leutra, come i Beotij entrarono nel Pelloponeso, & l'aiuto delle genti di guerra, che a' Lacedemonij mandarono gli Ateniesi. Et nella dipintura è la battaglia de' caualieri, nella quale i più segnalati erano Grillo figliuolo di Senofonte, fra gli Ateniesi, & tra la caualleria de' Beotij Epaminonda Tebano. Queste figure furono dipinte à gli Ateniesi da Eufranore. Et fece nel tempio, che v'è appresso, Apolline appellato Patrio. Et quello ch'è dinanzi al tēpio fù fatto da Leocare. Et Calamide fece quello, che chiamano Alessicaco (quasi Protettore) et dicono che così fu nominato quell'Iddio, perch'egli secondo l'Oracolo di Delfo, fece estre vna infirmità pestilentiale, che gli affligeua, insieme con la guerra del Peloponneso. V'è anche edificato il tempio della Madre de gl'Iddij, fatto da Fidia. Et appresso la sala del Consiglio di quelli, che si chiamano i Cinquecento, i quali, per vn'anno, sono i Consiglieri de gli Ateniesi. In essa è posta la statua di Gioue Consigliero, & vn'Apolline, ch'è lauoro di Pisia, & il Popolo di mano di Lisone. & Protogene di Cauno dipinse i Datori delle leggi. V'i era Olbiade figliuolo di Calidpo, il quale cōdusse gli Ateniesi alle Termopile, per guardare, che i Galati nō entrassero nella Grecia. Questi Galati habitano l'vltime parti della Europa su'l mar grāde, che nō si può nauigare più oltre: perciochè vi si truouano li reflussi

Adriano Imperatore.

Del 12. dipinti in vna loggia Teseo, & sua pittura. Ordinatore della vita ciuile negli Ateniesi.

Guerra tra gli Ateniesi, & Lacedemoni contra Beotij dipinta da Eufranore. Grillo figliuolo di Senofonte fra gli Ateniesi, & Epaminōda Tebano fra Beotij Caualieri segnalati.

Tempio della Madre de gli Dei fatto da Fidia. Statue di Gioue Cosigliere, & d'Apolline fatte da Pisia.

flussi pericolosi, i liti asperi, & alti, & le fiere in tutto differenti da quelle, che si veggono ne gli altri mari. Per la ragione di costoro scorre il fiume Eridano (da noi detto il Pò) su'l quale si crede, che le figliuole del Sole piangano il caso di Fetonte loro fratello. Il nome de' Galati prevalse finalmente in loro, benche tardi: percioche anticamente, si appresso lo ro stessi, come da gli altri ancora, erano nominati Celti (& hora Francesi) l'essercito di costoro messo insieme si riuolse al paese, ch'è su'l mare Ionio, et pose in ruina la natione de gli Illirici, & tutto quello, ch'era habitato fin'à i Macedoni, & i Macedoni istessi, & stra corse la Tessalia. Et come furono vicini alle Termopile, quiui molti de' Greci, alla venuta de' barbari, se ne stauano senza mouersi punto. Come quelli, che haueuano patito gran dãno, prima da Alessandro Magno, & da Filippo; poi le cose della Grecia furono ruinate affatto, & da Antipatro, & da Cassandro. Onde p essere debilitati, riputò ciascuno nõ essere vituperoso il non aiutarsi frà di loro. Ma gli Ateniesi ancora che piu di tutti gli altri Greci fossero stanchi dalla lunghezza della guerra Macedonica, essendo anche mancatone assai nelle battaglie, si mossero nondimeno con gli altri Greci, che n'andauano, ad vscire alle Termopile, hauendosi eletto per loro cõdutiero questo Calippo, & con l'hauere presi i passi stretti, p li quali s'entra nella Grecia, nõ lasciauano passare i barbari. Ma ritrouando i Celti quei viottoli, che Efialte Trachinio, mostrò già à i Medi, poi c'hebbero sforzati i Focesi, che v'erano stati messi in guardia, trapassarono l'Eta, che i Greci non se n'auidero. Quiui gli Ateniesi si fecero conoscere per huommi molto degni del nome Greco: che essendo da amendue le bande circondati da' barbari, combatterono valorosamẽte. Ma essi hebbero gran trauaglio nell'armata, rispetto al golfo Lamiaco fangoso, ch'è presso alle Termopile. Et n'è cagione, secondo me, l'acqua calda, che quiui entra in mare; per questo hebbero costoro maggior fatica; percioche hauendo trouati i Greci sopra coperta, gli sforzarono à nauigare per quel fango con le naui cariche d'huomini, & d'arme, & essi al sopradetto modo saluarono i Greci. Ma i Galati entrarono nelle Termopile, & lasciãdo di pigliare in luogo alcuno le picciole terre, posero il loro maggiore studio in saccheggiare Delfo, & le ricchezze di quel Dio. Ma à loro s'opposero i Delfi stessi, & quei Focesi, che habitano le città vicine al Parnaso. Vi s'aggiũse ancora l'essercito de gli Etoli, percio che à quel tẽpo le cose de gli Etoli erano in colmo, per lo fiore della giouẽtù loro. Ma come vẽnero alle mani, così caddero quiui saette del Cielo sopra i Galati, & sassi spezzati, & suelti dal Parnaso, & lo spauento de' Barbari fù accresciuto da tre huomini armati, che vi apparuero. Di questi, dicesi, che alcuni vennero da gl'Hiperborei, ciò furono Hiperoco, & Hamadoco, il terzo, Pirro figliuolo d'Achille. Et dapoi ch'egli fù in loro aiuto in questa guerra; i Delfi fanno l'essequie di Pirro, doue prima teneuano poco conto della sua sepoltura, come d'huomo che fosse nemico loro. Ora molti di questi Galati, passando cõ le naui nell'Asia, saccheggiarono le sue marine; ma doppo qualche tẽpo gli habitatori di Pergamo: che anticamẽte si chiamaua Teutrania, cacciarono i Galati dal mare à quella parte, che s'addimãda Galatia. Ottennero costoro il paese, ch'è fuori del Sangario, pigliãdo Ancira città de' Frigi, la quale prima haueua fatt'habitare Mida figliuolo di Gordio. Et l'ancora che truouò Mida, era al mio tẽpo anchora, nel tẽpio di Gioue. Et la fontana chiamata di Mida, nella quale dicono, che Mida versò del vino per pigliare Sileno. Presero adunque questi Ancira, & Pesimunte, sotto al monte Agdisti, doue dicono

Eridano fiume detto il Pò scorre per il paese de Galati.

Galati anticamente detti Celti, & hora Francesi.

Guerre di Galati contro Greci.

Callipo Capitano de' Greci, oppone à Galati per vietargli il passo.

Acqua calda ch'entra in mare alle Termopile.

Galati prendono le Termopile.

Saette cadute dal Cielo, & sassi suelti da Parnaso seriscono i Galati mentre cobattono co' Greci.

Galatia così detta da Galati ch'lui si titolarono scacciati da Pergamo.

Ancira Città de' Frigi.

Fontana di Mida.

Pittura della vittoria de' Pergameni cõtro Galati.

cono Atti essere stato sepolto. Et i Pergameni hanno le spoglie de' Galati, & euui vna di pintura, che contiene questa impresa contra i Galati. Il paese che godono i Pergameni, dicono che anticamente era consecrato à i Caberi. Essi vogliono essere stati di quegli Arcadi, che passarono con Telefo in Asia. Dell'altre guerre, se pure ne fecero alcuna, non è peruenuta la fama ad ogn'vno; ma tre nobilissime furono fatte da loro: l'vna per lo principato dell'Asia bassa: l'altra quãdo fecero partire i Galati da lei: & la terza, c'hebbero ardire, hauẽdo Telefo per Capitano, di cõbattere con le genti d'Agamẽnone, quãdo i Greci per hauere fallato il paese d'Ilio, misero à sacco il contado de' Misi, come se fosse stato quello di Troia. Ma ritorniamo al principio, onde s'era partito il nostro ragionamẽto. Presso alla sala del consiglio de' Cinquecento, v'è quella che si chiama Tolo; doue i Pritani sacrificano, & vi sono delle statue non molto grandi, fatte alcune di loro anche d'argento. Più ad alto stanno le statue de gl'Heroi; da' quali le tribu de gli Ateniesi presero vltimamente il nome. Ma chi fosse colui, che in vece delle quattro tribu, ordinò che fossero diece, et mutò il nome antico, è vna delle cose dette da Herodoto. Et tra gli Eponimi, perche così li chiamano, v'è Hippo[illegible]oo figliuolo di Nettunno, & di Al[illegible]pe, nata di Cercione. Vi è Antioco, vno de' figliuoli d'Hercole, nato di [illegible] figliuola di Filante. Il terzo è Aiace figliuolo di Telamone. Et degli Ateniesi, Leone; il quale si dice, che per l'oracolo dell'Iddio, diede le proprie figliuole per la publica salute. Eretteo è anch'egli de gli Eponimi, il quale vinse in battaglia gli Eleusinij, & vccise Immarado loro capitano, figliuolo di Eumolpo. V'è parimente Egeo, & Eneo figliuolo bastardo di Pandione. Et Acamante, vno de' figliuoli di Teseo. Le statue di Cecrope, & di Pãdione ho io bene vedute tra gli Eponimi; ma non sò già quali di loro sia attribuito questo honore; percioche & il primo Cecrope fù Signore, il quale hebbe per moglie la figliuola di Atteo, & poi l'altro, che fece habitare l'Eubrea, figliuolo d'Eretteo, nato di Pãdione, che fù figliuolo di Eritonio. Regnò parimente Pãdione figliuolo d'Erittonio, & il figliuolo del secõdo Cecrope. Egli fu cacciato del regno da' Metionidi, & rifuggì in Megara, insieme co' figliuoli: percioch'egli haueua per moglie vna figliuola di Pila Re di Megara. Essẽdosi adunq; quiui Pandione ammalato, si dice esserui morto. Et sù'l mare nel Megarese vi è il suo monumẽto, da gli Ateniesi chiamato lo Scoglio del M[illegible]. E i figliuoli di lui, cacciando li Metionidi, si partirono da Megara. Et Egeo, co[illegible] hebbe la signoria de gli Ateniesi; ma Pãdione nõ allenò cõ m[illegible] forte le figliuole, nè da lui furono lasciati figliuoli, che facessero le sue vẽdette. E[illegible] hauena cõtratto parẽtela co'l Re di Tracia. Ma per niuna strada può l'huomo [illegible] quello, che da Dio è ordinato. Dicono adunq; che essendo Tereo cõgiunto in [illegible] co Progne, sforzò Filomela, contra le leggi de' Greci: & hauendo nella persona anchora guasta la fanciulla, indusse quelle donne per forza à pigliarne vendetta. Vn'altra statua pure di Pãdione, che merita d'esser veduta, è nella rocca. Et questi sono coloro, da' quali gli Ateniesi presero il nome antico delle tribu loro. Ma poscia da quest'[illegible] anchora nominarono, da Attalo Mi[illegible]o, da Tolomeo Egittio, & da Adriano Imperatore del mio tempo. Ilquale, & in quello che spetta al culto diuino, procede honoratissimamente, & a' sudditi suoi, con più sollecitudine, che alcun'altro, procura ogni felicità, nè mai di proprio volere mosse alcuna guerra; ma soggiogò gli Hebrei, che stanno sopra i Siri, perche s'erano ribellati. Quanti tempij de

Guerre notabili fatte da Pergameni.

Statue de gli Heroi, che diedero il nome alle diece tribu de gli Ateniesi.

Sepoltura di Pandione.

Statua di Pandione.

gli

gli Iddij egli habbia edificati da' fondamenti; & quanti adornati & cō offerte, & cō fabriche; quanti doni egli habbia fatti alle Città Greche da se medesimo, & quāti a quelle de' barbari, essendone pregato; tutto si truoua scritto in Atene, nel tempio commune de gl'Iddij; ma di quelle fecero Attalo, & Tolomeo, & la molto antica età non lascia che insin ad hora ne rimanga memoria, & coloro, che vissero nelle corti di quei Re per iscriuere i gesti loro, furono fin da principio trascurati. Per la qual cosa à me pare, che s'appartenga di fare, che si sappiano, & l'opere, ch'essi lodeuolmente han fatte, & come à i loro padri peruenisse l'Imperio dell Egitto, de' Misi, & de' popoli vicini. Stimano i Macedoni, che Tolomeo fosse in fatti figliuolo di Filippo, figliuolo d'Aminta; ma in parole fosse figliuolo di Lago. percioche essendo sua madre grauida fù da Filippo data per moglie à Lago. Ora Tolomeo, dicono che oltre à gli altri chiari gesti da lui fatti in Asia, aiutò Alessandro caduto in gran pericolo ne gli Ossidraci, meglio che tutti gli altri amici del Re. Et morta Alessandro, opponendosi à coloro, che voleuano fare patrone di tutto il regno Arideo, figliuolo di Filippo; gli fù principale cagione di diuidere quelle nationi in più regni. Egli ancora passato in Egitto, vccise Cleomene, il quale Alessandro haueua fatto Satrape dell'Egitto hauendolo per partigiano di Perdica, & per ciò non si fidādo punto di lui. Et à quei Macedoni, à quali era stata commessa la cura di portare il corpo d'Alessandro in Egea, persuase, che'l dessero à lui, & in Menfi gli diede sepoltura alla maniera di Macedonia. Et sapendo, che Perdica era per mouergli guerra: fornì l'Egitto di buonissimi presidij. Ma Perdica, per più riputatione dell'impresa, condusse seco nell'eßercito Arideo figliuolo di Filippo. & il fanciullo Alessandro nato d'Aleßandro, & di Roßane figliuola d'Ossiarte; ma in effetto teneua trattato di torre à Tolomeo il regno dell'Egitto; ma essendo cacciato d'Egitto, & hauendo già perduta quella marauigliosa riputatione, ch'egli haueua prima nelle cose di guerra, & diuenuto infame appresso i Macedoni anche per altro; fù ammazzato dalla guardia della persona sua. La morte di Perdica fece, che Tolomeo voltò incontanente il pensiero alle faccende. Onde, da vna parte, prese la Siria, & la Fenicia: & dall'altra diede ricapito à Seleuco figliuolo d'Antioco, rifuggito à lui, essendo scacciato da Antigono; & egli si mise in punto per mouere guerra ad Antigono, & à Cassandro figliuolo d'Antipatro, et persuase à Lisimaco Re di Tracia, che foße in lega con lui à quella guerra, col ricordarli l'essilio di Seleuco; & che Antigono sarebbe stato spauentoso à tutti loro, ogni volta che fosse diuenuto più grande. Antigono in tanto s'apparecchiaua per la guerra, ma nō ardiua però di mettersi al rischio d'vna giornata generale; ma dopoi, ch'egli intese, che per essersi ribellati i Cirenei, à Tolomeo conueniua d'andare à far la guerra in Africa: all'hora aßaltando egli subito i Siri, & i Fenini, alla sproueduta se gli fece soggetti, Et datili in gouerno à Demetrio, il quale, benche giouane d'età, diede nondimeno segno di molta prudēza, scese nell'Hellespōto. Ma prima che vi scendesse, hauēdo nuoua che Demetrio era stato vinto in battaglia da Tolomeo, ricondußе l'essercito à dietro, & trouò, che Demetrio nō haueua però abbādonato tutto il paese à Tolomeo, ma cō l'imboscate haueua morto certi pochi Egittij, & nō parēdo à Tolomeo d'aspettare la venuta d'Antigono, ritornò in Egitto. Passato il verno, essendo Demetrio nauigato in Cipro, venuto à battaglia di mare cō Menelao Satrape di Tolomeo, lo ruppe, & indi vinse Tolomeo medesimo, che vi era sopraggiunto con la sua armata. Onde fuggendo egli in

Egitto

Atenieſi cōſeruano ſcritti nel tempio de gli Dei i benefici rieeuuti da Adriano.

Tolomeo Egittio tenuto figliuolo di Filippo & ſuoi fatti. Aleſſandro aiutato da Tolomeo in grā pericolo.

Tolomeo vecide Cleomene ſatrapo dell'Egitto.

Aleſſandro ſepolto in Menfi da Tolomeo.

Perdica tēta di leuar il Regno a Tolomeo.

Perdica amazzato da ſoldati della ſua guardia.

Tolomeo perſuade Liſimaco Re di Tracia à far lega con ſeco.

Antigono s'apparecchia per la guerra contra di Tolomeo.

Si fà ſoggetti i Siri, & i Fenini. Progreſſi di Antigono.

Demetrio Capitano d'Antigono ſuperato in battaglia da Tolomeo.

Menelao Satrape di Tolomeo & eſſo dipoi vinto da Demetrio.

Egitto. Antigono per terra, & insieme Demetrio per mare, l'assediarono. Tolomeo ancora che si trouasse da ogni banda in grandissimo pericolo, nõdimeno col fargli si all'incontro l'essercito à Damiata, & mandando fuori del fiume le galere cõtra il nimico, saluò il suo regno. Antigono hauendo per queste difficoltà perduta la speranza di poter piu prendire l'Egitto, mandò Demetrio contra Rodiani, con un grosso essercito, & con l'armata, sperando se gli fosse venuto fatto, d'impatronirsi di quell'Isola, di seruirsene, come p frontiera contra gli Egitij. Ma i Rodiani, & col proprio ardire, & con l'inuentione delle machine, si difendeuano dall'assedio del nimico. Et Tolomeo con tutto lo sforzo delle sue genti, non mancaua d'aiutarli in quella guerra. Poiche ad Antigono era male riuscita l'impresa di Rodo, & prima quella d'Egitto, hauendo ardire non molto di poi di muoure l'arme contra Lisimaco, & Cassandro, & l'essercito di Seleuco, perdette vna grã parte delle sue genti. Et egli afflitto principalmente dalla lunghezza della guerra contra Eumene, morì. Ma de' Re, che andarono a' danni d'Antigono, stimo niuno essere stato così empio, come Cassandro. Il quale hauendo conseruato il regno di Macedonia, col mezo di Antigono, mosse guerra contra quell'huomo, dal quale haueua riceuuto tanto beneficio. Per la morte d'Antigono, Tolomeo prese di nuouo la Siria, & Cipro, & rimise Pirro nella Tesprotide dell'Epiro. Et essendosi ribellata Cirene, Maga figliuolo di Berenice, congiunta in quel tempo in matrimonio con Tolomeo, la prese il quinto anno da poi, che si era ribellata. Et se questo Tolomeo fù veramẽte figliuolo di Filippo d'Amminta, si può ben dire che nell'impazzare per le donne, rimase come herede di suo padre. Costui hauẽdo per moglie Euridice, figliuola di Antipatro, & hauutone gia figlioli, si mise ad amare Berenice, la quale da Antipatro era stata mandata in Egitto insieme con Euridice. Innamorato adunque di lei n'hebbe figliuoli. Et essendo vicino a morte, lasciò che Tolomeo figliuolo di Berenice, non della figliuola d'Antipatro, douesse rimanere Re d'Egitto, dal quale gli Ateniesi hanno ancor vna tribu. Questo Tolomeo innamoratosi d'Arsinoe sua sorella carnale, la prese p moglie: seccudo in questo, nõ secõdo il legitimo costume de' Macedoni, ma secõdo quello di Egitto, di cui egli era Signore. Et ammazzò Argeo suo secõdo fratello: percioche (p quanto si dice,) teneua trattato cõtra di lui. Costui fu anche quello, che fece leuare di Menfi il corpo di Alessandro. Egli vccise medesimamente vn'altro suo fratello, nato d'Euridice hauẽdo presentito, che gli voleua fare ribellare Cipro. Et Maga fratello di Tolomeo, da canto di madre, essendo stato fatto gouernatore di Cirene da Berenice sua madre, la quale l'haueua generato di Filippo, ch'era ben Macedone, ma per altro ignobile, & plebeo questo Maga, dico, hauendo fatto ribellare i Cirenei da Tolomeo, li condusse contra l'Egitto, Et Tolomeo con l'hauere fortificati i passi, fece resistẽza à gli assalti de' Cirenei. Mẽtre che Maga era ancora p istrada, gli fù dato nuoua che i Marmaridi s'erano ribellati. (sono i Marmaridi Nomadi d'Africa) ond'egli subito diede volta per ritornare à Cirene. Et Tolomeo si era messo à seguitarlo, ma fù impedito da questa occasione, Quãdo egli si metteua ad ordine, per fare contrasto à Maga, che gli veniua adosso, tra gli altri soldati forastieri, haueua condutti da quattromila Galati i quali, hauẽdo egli inteso che teneuano trattato di occupare l'Egitto, li cõdusse pe'l fiume, in vn'Isola deserta; doue parte ammazzãdosi l'vn l'altro, & parte di fame, tutti perirono. Maga, hauẽdo presa p moglie Apame figliola di Antioco, nato di Seleuco, psuase al suocero, che rõpẽ

do

Antigono assedia Tolomeo nell'Egitto.

Tolomeo liberato dall'assedio.

Antigono mãda Demetrio suo Capitano contro i Rodiani.

Rodiani valorosamẽte si defendono da nemici.

Antigono moue l'armi cõntro Lisimaco, Cassandro, & Seleuco.

Morte di Antigono.

Cassandro notato d'impietà.

Tolomeo ricupera la Siria, & Cipro.

Euridice figliuola d'Antipatro moglie di Tolomeo.

Berenice amata da Tolomeo ha figli di lui.

Tolomeo more lasciando il Regno à Tolomeo figliuolo di Berenice.

Tolomeo figliuolo di Tolomeo & di Berenice prẽde per moglie Arsinoe sua sorella carnale ammazza Argeo suo secondo fratello, vccide ancora vn altro suo fratello.

Maga fratello vterino di Tolomeo gli moue guerra.

Marmaridi popoli dell'Africa si ribellano à Maga.

do le conuentioni fatte da Seleuco suo padre con Tolomeo; assaltasse l'Egitto. Ma mentre che Antioco già si moueua con l'essercito. Tolomeo mandò le sue genti contra tutti quelli, ch'erano soggetti ad Antioco, con commissione, che de' più deboli stracorressero il paese, mandandolo à sacco. Et i più forti stringessero con l'essercito. Acciochè à questo modo Antioco non hauesse agio di potere mouere guerra all'Egitto. Questo è quel Tolomeo il quale, come da principio hò detto, mandò l'armata in aiuto de gli Ateniesi, contra Antigono, & i Macedoni ancora che da lui non fosse fatto cosa alcuna d'importanza per la salute de gli Ateniesi. A costui nacquero figliuoli d'Arsinoe, ma non della sorella, la quale poi ch'egli hebbe presa per moglie; morì prima che n'hauesse figliuoli, & da lei fu nominata Arsinoete vna prouincia de gli Egitij. ma i figliuoli nacquero d'Arsinoe figliuola di Lisimaco. Ora la ragion vuole che si parli parimente di quanto appartiene ad Attalo, poiche egli ancora era vno di quelli, che diedero il nome alle tribu de gli Ateniesi. Vn' huomo di Macedonia chiamato Docimo, capitano d'Antigono, il quale diede poi se stesso, & la sua robba à Lisimaco; haueua vn' Eunuco di Paflagonia, detto Filetero (quello, che questo Filetero facesse, quando si ribellò da Lisimaco, & come seguitasse la fattione di Seleuco, traporrò nel ragionare, che si farà di Lisimaco) Questo Attalo fu figliuolo d'Attalo, & hauendo Eumene conceduto il regno à Filetero suo fratello, egli l'hebbe dal cugino. La maggior cosa ch'egli facesse, fu l'hauere sforzati i Galati à ritirarsi dal mare, in quel paese, che ancora al presente posseggono. Doppo le statue de gli Eponimi, vi sono l'imagini de gli Iddij, Anfiarao, & la Pace, c'ha in braccio Plutone fanciullo. Quiui è posto vn Licurgo di bronzo, figliuolo di Licofrone. Et vn Callia, che fece la pace tra i Greci, & Artasserse, figliuolo di Xerse, come affermano molti Ateniesi, V'è parimente Demostene, il quale fu da gli Ateniesi costretto ad andare à stare in Calauria, isola vicina al territorio di Treza. Dapoi hauendolo richiamato; di nuouo lo scacciarono, doppo la rotta di Lamia, & egli andando la seconda volta in bando; passò anche all'hora in Calauria, doue morì hauendo beuuto il veleno. Costui solo, trà Greci sbanditi, non fu da Archia condutto ad Antipatro, & a' Macedoni. Era questo Archia Turio, & haueua tolto vna impresa molto scelerata. Che tutti coloro i quali erano stati contrarij a' Macedoni, prima che i Greci fossero rotti in Tessalia, egli menaua presi ad Antipatro, perch'egli n'hauesse à pigliar vendetta. In questo riuscì la troppa affettione portata da Demostene à gli Ateniesi. Onde mi pare, che sia vero quel detto, che l'huomo troppo auidamente intricato ne' maneggi publici, & che troppo confida nel fauore del popolo, non può mai fare buon fine. A questa statua di Demostene è vicino il tempio di Marte, doue sono poste due imagini di Venere. La statua di Marte fu fatta da Alcamene, & quella di Pallade da vn' huomo Pario c'haueua nome Locro. Quiui è anche la statua di Bellona, fatta da' figliuoli di Prassitele. Appresso il tempio stanno Hercole, Teseo, & Apolline, c'ha le chiome legate con vna benda. Le statue de gli huomini sono Calade, il quale, per quanto dicono, diede le leggi à gli Ateniesi. Et Pindaro, che per hauere laudati gli Ateniesi, ne' suoi uersi, meritò da loro, & la statua, & dell'altre cose. Non molto lontani stanno Harmodio, & Aristogitone, ch'vccisero Hipparco. Ma quale fosse la cagione, & in che modo passasse questo fatto, da altri è stato raccontato. Di queste statue alcune sono lauoro di Critia, & le piu antiche sono di mano d'Antenore. Hauendo Xerse, quando prese Atene, abbandonata

Fatti preclari di Attalo.

Galati scacciati dalle marine da Attalo.

Morte di Demostene in Calauria.

nata da gli Ateniesi, portato via queste statue, come sua preda; furono poi da Antioco rimandate à gli Ateniesi. Innanzi all'intrata del teatro, che chiamano Odeo (quasi luogo di musica) sono le statue de' Re dell'Egitto i quali tutti hāno il medesimo nome di Tolomeo, ma diuersi hanno diuerso cognome. Percioche uno si chiamā il Filometore, vn'altro il Filadelfo, & al figliuolo di Lago i Rodiani posero il cognome di Sotere. Tra gli altri il Filadelfo è quello, di cui ne gli Eponimi habbiamo di sopra fatto mentione. Appresso v'è la statua d'Arsinoe sua sorella. Quel Tolomeo ch'è appellato il Filometore, è l'ottauo descendente da Tolomeo figliuolo di Lago, & hebbe questo cognome per scherno. Percioche di niuno Re sappiamo che sia stato tanto dalla madre odiato quanto costui. il quale essendo il maggiore di tutti i figliuoli di lei, ella non lasciò ch'egli fosse chiamato all'imperio. ma fece ch'egli prima fosse dal padre mandato in Cipro. Di questa maliuolenza di Cleopatra verso il figliuolo allegano, tra l'altre, questa cagione, ch'ella speraua che Alessandro, minore di tutti i suoi figliuoli, essere le douesse piu vbidiēte. Et p questo persuadeua à gli Egittij ch'elleggessero per loro Re Alessandro. ma contradicendole la plebe, mandò la seconda volta, Alessandro in Cipro, per capitano in parole, ma in fatti per volere essere, co'l mezo di lui, piu temuta da Tolomeo. Hauendo poi finalmente dato delle ferite à quegli Eunuchi che ella teneua per piu suoi affettionati; li condusse in publico, come se Tolomeo l'hauesse voluta ammazzare, & per ciò hauess'egli così male trattato quegli Eunuchi. Per la qual cosa gli Alessandrini si leuarono per vccidere Tolomeo. & forse l'haurebbono fatto, s'egli anticipando il tempo, non si fosse posto in naue, & fuggito. Essi fecero Re Alessandro, ch'era tornato di Cipro. Et Cleopatra portò la pena dello sbandeggiamento di Tolomeo: Essendo stata morta da quel figliuolo, ch'ella haueua fatto Re d'Egitto. Scopertasi poi la cosa, & fuggendo Alessandro, per paura de i cittadini, ritornò Tolomeo. Et rihauuto, vn'altra volta, l'Egitto; mosse guerra a' Tebani, che s'erano ribellati. Et hauendoli soggiogati, il terz'anno doppo la ribellione; gli afflisse con tanto danno, che non lasciò loro vestigio alcuno di quella prosperità c'haueuano prima, così eccessiua che auāzaua in ricchezza i piu denarosi, che fossero in tutta la Grecia, & anche il tempio di Delo, & gli Orcomenij. Tolomeo, poco da poi questo, venne à morte. Onde gli Ateniesi, per li beneficij da lui riceuuti; fecero molte cose, che non accade raccontare, & tra l'altre posero statue di bronzo di lui, & di Berenice. la quale sola di tutti i suoi figliuoli, era leggitima. Dopo gli Egittij, vi sono le statue di Filippo, & d'Alessandro suo figliuolo. I gesti de' quali furono così grandi, che non si possono traporre accessoriamente, in historia d'altro soggetto. A gli Egittij adunque, come à benefattori, sono costituiti doni di vero honore. La doue à Filippo, & ad Alessandro sono dati piu tosto per adulatione della moltitudine. poiche à Lisimaco ancora gli hanno attribuiti, non tanto per beniuolenza, quanto per accomodarsi a' tempi, con disegno che vi fosse la propria vtilità. Fu questo Lisimaco di natione Macedone, & della guardia d'Alessandro. Il quale hauendo il Re vna volta, fatto, per colera, chiudere con vn Leone nella sua stanza, trouò ch'egli haueua vinto il Leone. Onde marauigliato del suo gran valore; l'hebbe poi sempre in tutta quella riputatione, che potesse hauere qual si voglia piu valoroso di tutti i Macedoni. Et morto Alessandro Lisimaco diuenne Re di quella parte della Tracia, che confina con la Macedonia, della quale Alessandro, & prima di lui Filippo haueua tenuto l'imperio. Questa parte della Tracia non è molto grande doue

Statue de Tolomei Rè dell'Egitto.
Filometore
Filadelfo
Sotete.
Statua d'Arsinoe sorella di Tolomeo Filometore.
Tolomeo Filometore odiato da Cleopatra sua madre.
Cleopatra finge che Tolomeo la uolesse ammazzare.
Fuga di Tolomeo.
Alessādro creato Re di Egitto da gli Alessandrini, fa morire la madre.
Alessandro fugge & Tolomeo rimesso in Regno soggioga li Tebani.
Ateniesi honorano Tolomeo & Berenice sua figliuola, di statue di bronzo.
Statue di Filippo. & d'Alessandro suo figliuolo, erette da gli Ateniesi più p adulatione della moltitudine

doue del rimanente della Tracia, niuna regione si truoua c'habbia maggiore moltitudine d'huomini; comparandola à qual si voglia altra natione da quella de' Celti in fuori. Per la qual cosa niuno fu mai, che soggiogasse tutti i Traci insieme; prima de' Romani. A i quali & la Tracia tutta è soggetta, & de' Celti quelli che sono degni d'essere posseduti da loro. percioche quella parte, la quale per l'eccessiuo freddo, & per la sterillità della terra, è stimata di niuna vtilità; hanno i Romani volentieri lasciata a loro. Lisimaco adunque hauuta quella parte della Tracia, di tutti i suoi vicini fece prima guerra à gli Odrisi. Poi mosse l'essercito contra Dromichete. & i Geti, Ma essendosi affrontato con huomini, che & nelle cose della guerra non erano poco prattichi, & che di numero, & di moltitudine gli erano molto superiori; hauendo ridutte le cose sue all'estremo pericolo, si saluò fuggendo. ma Agatocle suo figliuolo, il qual'era col padre andato questa prima volta alla guerra; rimase pregione de' Geti. Lisimaco hauendo poi, in altre battaglie hauuto il peggio, & tenẽdo per cosa di non poca importanza la prigionia del figliuolo; fece la pace con Dromichete, lasciandoli quella parte del suo Regno, ch'è oltre all'Istro, & per mera necessità gli diede la figliuola per moglie. Dicono alcuni che non Agatocle, ma l'istesso Lisimaco fu quello che rimase preso, & che da Agatocle fu liberato, hauendo fatto quell'accordo co'l Geta in nome di lui. Tornato che fu Agatocle, prese per moglie Lisandra, figliuola di Tolomeo nato di Lago, & d'Euridice. Et passando con l'armata in Asia; prese il regio d'Antigono; & accrebbe d'habitationi la città de gli Effesi, del nostro tempo, fin'al mare nella quale cõdusse ad habitare i Lebadij, & i Colofonij, poi ch'egli hebbe le loro città ruinate. Onde Fenice Colofonio, poeta d'Iambi, deplora la presa di quelle città. Ne mi pare che Hermesianatte, scrittore d'elegie, potesse essere à quel tẽpo, percioche egli ancora haurebbe in ogni modo deplorato sopra la presa Colofone. Lisimaco andò poi à fare guerra à Pirro figliuolo d'Eacide, percioche apostando ch'egli si partisse dall'Epiro, secondo che molte volte soleua andare errando; non solamente mise à sacco il remanente dell'Epiro, ma entrò ancora nelle sepolture de' Re, benche quello non mi pare credibile, che dice Hieronimo Cardiano, che Lisimaco (cioè) ruinando le sepolture de' morti, ne spargesse l'ossa. Ma di questo Hieronimo è openione che scriuesse à quel modo, mosso dall'odio che per altro, portaua à tutti i Re, eccetto, che ad Antigono, al quale cercaua di compiacere, & senza ragione. Ma quanto alle sepolture de gli Epiroti, à ciascuno è manifesto che colui, cosi scriuẽdo p calonniarlo, dicesse che un huomo di Macedonia haueua ruinate le sepolture de' morti, Oltre à ciò, non sapeua forse Lisimaco che questi medesimi erano stati, non solamẽte progenitori di Pirro; ma d'Alessandro ancora? percioche Alessandro era Epirota, & da canto di madre discendeua da gli Eacidi, Et la lega fatta da poi da Pirro con Lisimaco mostra manifestamente che mentre ch'erano in guerra, non era tra essi auenuto cosa, che potesse impedire la loro riconciliatione. Et forse che Hieronimo haueua dell'altre cagioni per volere male à Lisimaco. La maggiore delle quali era, che hauend'egli ruinata la città de' Cardiani, haueua in vece di lei edificata Lisimachia, sull'istmo della penisola di Tracia. Et mentre che Arideo, poi Cassandro, & i figliuoli regnarono; Lisimaco si mantenne sempre in amicitia co' Macedoni, Ma poiche fu peruenuto il regno à Demetrio figliuolo d'Antigono; Egli stimò che fosse bene di dare principio alla guerra contra di Demetrio. aspettandosi tuttauia Lisimaco d'essere combattuto da lui; Poi che sapeua che Demetrio,

Lisimaco moue guerra à li Odrisij, à Dromichete, & a Geti.

Geti rompono l'essercito di Lisimaco, & fanno prigione, Agatocle suo figliuolo.

Pace tra Lisima co, & Dromichete.

Efeso città agrandita da Agatocle.

Lebadij, e Colofonij ãdati ad habitar Efeso.

Lisimaco moue guerra à Pirrò.

Epiro saccheggiato da Lisimaco

Lisimachia città edificata da Lisimaco, delle ruuine di Cardia.

per paterna proprietà, cercaua sempre d'andare vsurpando qualche cosa dell'altrui. Et tosto ch'egli il vide passato in Macedonia, chiamato da Alessandro figliuolo di Cassandro, & quand'egli v'andò: trouato ch'egli hauea fatto morire, Alessandro, & preso il regno de' Macedoni in luogo di lui; gli parue hauere cagione d'affrontarsi con Demetrio, come fece appresso Anfipoli. doue mancò poco che non perdesse la Tracia. Ma soccorrendolo Pirro, non solo ritenne la Tracia, ma finalmente hebbe l'imperio sopra i Nestij, & i Macedoni, & Pirro, venendo dell'Epirro con le sue genti, occupò vna gran parte della Macedonia, trouandosi egli in quel tempo, in amicitia con Lisimaco. Et quando Demetrio passato che fu in Asia, faceua guerra con Seleuco; fin'à tanto che Demetrio puotè stargli al contrasto, durò la lega di Pirro, & di Lisimaco. ma venuto Demetrio in potere di Seleuco; fu rotta l'amicitia loro. Et essendo venuti à fare guerra insieme, & combattendo Lisimaco con Antigono figliuolo di Demetrio, & con Pirro medesimo: hebbe vna notabile vittoria, & prese la Macedonia, hauendo fatto ritirare Pirro, per forza nell'Epiro.

Guerra di Lisimaco cõ Pirro

„ Ora molte sono le disauenture, che sogliono auenire à gli huomini per cagione d'Amo„ re. Percioche quantunque fosse Lisimaco homai d'età matura, & riputato felice per li figliuoli c'haueua, & Agatocle parimente hauesse figliuoli di Lisandra egli nondimeno pigliò per moglie Arsinoe sorella di Lisandra. Questa Arsinoe. per paura che quando fosse morto Lisimaco; i suoi figliuoli non rimanessero sotto l'imperio d'Agatocle, si dice che tenne trattato contra di lui. Hanno anche scritto alcuni, ch'essendosi innamorata Arsinoe d'Agatocle, poiche vide di non potere ottenere l'intento suo; pensò di farlo morire. Dicono medesimamẽte c'hauẽdo poi Lisimaco conosciuto q̃llo, che la moglie hauea hauuto ardire di fare, di che nõ era cosa ch'egli hauesse piu desiderato; l'hebbe caro assai piu che non si potria dire. Percioche, tosto che Lisandra conobbe che Lisimaco haueua consentito ad Arsinoe nella morte d'Agatocle; se ne fuggì à Seleuco, menandone seco, & i figliuoli, et i fratelli di lei. A' quali mentre che fuggiuano a Tolomeo, venne nuoua di questo successo. Et quando rifuggiuano à Seleuco, s'accompagnò con loro Alessandro figliuolo di Lisimaco, manatogli d'Odrisiade sua moglie. Ora giunti costoro à Babilone, supplicarono Seleuco à volere mouere guerra à Lisimaco. Nel medesimo tempo Filetero; alla cura del quale erano stati commessi i denari di Lisimaco, sentendo molto dolore della morte d'Agatocle: & hauendo sospette l'attioni d'Arsinoe, s'impadronì di Pergamo ch'è su'l Caico, Et mandò per vn trombetta, à dare se, & i denari à Seleuco. Lisimaco hauendo hauuto auiso di tutto questo s'affrettò di passare in Asia, Et essend'egli stato il primo à rompere la guerra, venendo al fatto d'arme con Seleuco, in vna grandissima rotta ch'egli hebbe, rimase morto. Et Alessandro nãtogli della moglie Odrisiade, hauendo con molti prieghi, ottenuto da Lisãdra il suo corpo; il tolse, & dopò tutte queste cose, portatolo nel Cheronneso, gli diede sepoltura. La doue al presente ancora si può vedere il suo sepolcro. tra la villa Cardia, & la Pattia. Queste sono le cose fatte da Lisimaco. Hãno l'imagine parimẽte di Pirro. Il quale nõ hebbe che fare cosa del mõdo cõ Alessandro, se nõ quãto alla parẽtela. Percioche Pirro fu figliuolo d'Eacide figliuolo d'Aribba, et Alessandro fu figliuolo d'Olimpiade figliuola di Neottolemo. Et di Neottolemo, & d'Aribba fu padre Alceta, figliuolo di Taripo. Et da Taripo à Pirro figliuolo d'Achille sono xv. gradi di parẽtela. Cõciosia che q̃sti fosse il primo che dopo la presa di Troia, lasciãdo di ritornare in Tessalia, nauigasse nell'Epiro. doue, p le parole d'Heleno

Lisimaco d'età matura piglia per moglie Arsinoe.

Morte d'Agatocle per causa d'Arsinoe.

Pergamo occupato da Filetero.

Sepolcro di Lisimaco.

Imagine di Pirro.

d'Heleno indouino, si mise ad habitare, Nõ haueá egli figliuolo alcuno di Hermione, ma di Andromache hebbe Molosso, Pielo, & Pergamo che fu il più giouane. Et dopo la morte di Pirro à Delfo, essendosi Andromache maritata ad Heleno; egli hebbe di lei Cestrino, Et hauẽdo Heleno, alla sua morte, lasciato la Signoria à Molosso figliuolo di Pirro; Cestrino, cõ quegli Epiroti che uollero andare cõ lui, prese quella regione ch'è sù'l Tiami. Pergamo, passato in Asia, ammazzò Ario Sig. di Teutrania, cõbattẽdo cõ lui à corpo à corpo, sopra la Sig. & alla città pose quel nome ch'al presente le viẽ detto, da lui, & da Andromache, ch'era andata cõ esso lui, de' quali è ancora in quella città uni heroica sepoltura. Et Pielo rimase nell'Epiro, Costui, & non Molosso, riconoscono per loro progenitore, & Pirro figliuolo d'Eacide: et i suoi progenitori, Stettero gli Epiroti sotto un Re solo, fin'al tempo d'Alceta e di Taripo. I figlioli d'Alceta, uenuti à diuisione, s'accordarono di partire il regno in parti eguali. così stettero tra loro in fede & amicitia. Essendo poi morto ne' Lucani, Alessãdro figliolo di Neottolemo, e ritornata nell'Epiro Olipiade, p paura d'Antipatro; Eacide figliolo d'Aribba nõ solo fu nell'altre cose fauoreuole ad Olimpiade, ma in aiuto di lei andò à cõbattere cõ Arideo, & con Macedoni, ancora che gli Epiroti no'l uolesse seguitare. Ma poi che Olipiade hebbe cõseguita la uittoria, comise grã sceleraggini, & nella morte d'Arideo, & molto maggiori cõtra li huomini di Macedonia. p la qual cosa fu poi giudicato ch'ella fosse da Cassãdro trattata come meritaua. Et gli Epiroti ancora, p l'odio che portauano ad Olipiade, nõ accettarono da prima Eacide nel regno, Ma hauendo co'l tẽpo impetrato da loro pdono, Cassãdro, li fu quest'altra uolta, contrario, si che non pote entrare, nell'Epiro, Quãdo poi si fece giornata tra Filippo fratello di Cassãdro, & Eacide presso ad Eniade, rimanẽdo ferito Eacide, poco da poi, uscì di questa uita, & gli Epiroti riceuerono per Re Aceta, figliuolo d'Aribba, & fratello maggiore d'Eacide, ma per altro, sopra modo colerico, e per ciò scacciato dal padre, Onde essendo anche all'hora entrato subito nel suo consueto furore contra li Epiroti, essi ribellatisi una notte cõtra di lui, l'amazarono, insieme co' figliuoli. Et morto lui, ritornarono nel regno Pirro figliolo d'Eacide, Ma quando egli u'andaua, subito Cassandro con lo essercito si fece incontro a lui che era giouane di età, & non bene confermato nel nuouo regno. Pirro assaltato da i Macedoni, si ridusse in Egitto à Tolomeo, figliuolo di Lago .. il quale gli diede per moglie vna sua figliuola, nata della medesima madre che gli altri suoi figliuoli, & con l'armata de gli Egittij il ritornò in casa. Confermato che Pirro hebbe il regno; i primi à cui mosse guerra furono i Corcirei. Si per vedersi l'isola loro posta in faccia del suo paese, come per vietare ch'ella non fosse una frontiera a gli altri contra di lui. Presa che fu Corcira le percosse che egli hebbe combattendo con Lisimaco, & come cacciatone Demetrio, egli hauesse il regno di Macedonia, fin'al tempo che fu di nuouo cacciato da Lisimaco. & le grandissime cose, che Pirro fece in quel tempo: già s'è detto di sopra, trattando di Lisimaco. Ma tutti sappiamo che non fu Greco alcuno, che prima di Pirro facesse guerra a' Romani, Percioche ne da Diomede, ne da gli Argiui, ch'erano con esso lui, si può dire che fosse fatta alcuna guerra ad Enea. Et gli Ateniesi che designauano di mettere sottosopra l'Italia, & il rimanente ancora, furono, dalla sconfitta di Siracusa, impediti di fare pruoua delle forze de' Romani. Et Alessandro figliuolo di Neottolemo, della medesima stirpe che Pirro, & d'età maggiore di lui, morì ne' Lucani, innanzi che potesse uenire alle

Pergamo figliuolo d'Heleno in singolar duello ammazza Ario Sig. di Teutrania.

Olimpiade superai Macedoni contro quali commette molte sceleraggini.

Epiroti amazzano Aceta loro Re con li figliuoli rimettendo nel Regno Pirro figliuolo d'Eacide.

Corcira soggiogata da Pirro Re de gli Epiroti.

le mani co' Romani. Pirro adunq; fu il primo, che di Grecia, passãdo il mare Ionio, andasse contra i Romani, condottoui da' Tarantini. Percioche hauendo essi, prima ancora guerra co' Romani, & non trouandosi tanto potenti, che potessero stare loro al contrasto; gli mãdarono ambasciatori à persuadergli principalmente che volesse passare in aiuto loro, hauendolosi prima, con beneficij, fatto amico. Quando nella guerra ch'egli fece contra Cercira, lo haueuano aiutato con l'armata. Mostrauano gli ambasciatori de' Tarantini, con buone ragioni a Pirro, l'Italia essere di fertilità, & di ricchezza in nulla inferiore à tutta la Grecia, Et che non era cosa ragioneuole, ne giusta ch'egli, in così fatti tempi, abbandonasse loro, suoi amici, & che veniuano, con humili preghiere, à dimandargli soccorso. Mentre che questo diceuano gli ambasciatori; à Pirro andaua per la mente la presa di Troia, & venne in speranza di non meno prospero successo in quella guerra, la quale s'haueua à fare contra vna colonia di Troiani, da lui ch'era descendente d'Achille, Et tosto ch'egli fu risoluto à passare (perche in cosa, ch'intendesse di fare, non metteua mai indugio alcuno) fece armare subito le galee, & mettere ad ordine naui capaci per condurre, & caualli & soldati. Ci sono libri d'historie d'autori, non però molto illustri, con titolo di Memoriali de' gesti antichi, i quali quand'io li leggo, sono sforzato ad ammirare l'ardire, et l'animo che Pirro mostrò sempre combattendo, & la prudenza, con che si gouernò continuamente nelle battaglie, ch'egli haueua à fare. Egli passò all'hora con l'armata in Italia, prima che i Romani ne hauessero nuoua alcuna, & andatoui, non si lasciò così tosto vedere. ma facendosi giornata da' Romani co' Tarantini; egli comparue all'improuiso con l'essercito. Onde incontrandosi ne' Romani, fuori d'ogni loro credenza; li mise, & ragioneuolmente, in trauaglio. Ma conoscendo egli benissimo Pirro ch'egli non era bastante à combattere co' Romani, diede ordine che si cacciassero gli elefanti contra di loro. Il primo de' Principi dell'Europa, c'hauesse elefanti fu Alessandro, poi ch'egli hebbe spento l'essercito di Poro, & de gl'Indiani. Morto Alessandro, oltre à gli altri Re, Antigono n'hebbe assai. Et Pirro nella battaglia che fece con Demetrio; prese di questi animali. I quali comparendo in questa battaglia, spauentarono molto i Romani, & massimamente che non pensauano che fossero bestie, Percioche se bene anticamente ciascuno conosceua l'auorio, & sapeua come per mano de gli huomini si lauoraua, non erano però stati mai veduti gli elefanti istessi, da prima, innanzi che i Macedoni passassero in Asia, eccetto che da gli Indiani medesmi, da gli Africani, & da l'altre nationi a loro uicine. Di che fa fede anche Homero, il quale fece le lettiere de' Re, & le case de' piu ricchi di loro ornate & fornite d'auorio. ma dell'elefante animale non fece mentione alcuna. Et mi pare pure s'egli n'hauesse veduti, o vditone ragionare n'haurebbe piu tosto trattato che della guerra delle Grù con gli huomini Pigmei. Ora Pirro fu poi condutto in Sicilia dall'ambascieria de' Siracusani. Percioche essendoui passati i Cartaginesi; haueuano disolate tutte le città Greche, & à Siracusa che sola ui rimaneua, assediandola, haueuano posto il campo. Le quai cose hauendo Pirro intese da gli ambasciadori, lascia to Taranto da parte, & tutta la marina d'Italia; passato in Sicilia, sforzò i Cartaginesi à leuarsi dall'assedio di Siracusa. Et ancora ch'egli tra se stesso pensasse che i Cartaginesi, come quelli che anticamente erano Tirij fenici, fossero di maggior pratica, nelle cose marinaresche de gli altri barbari di quel tempo; nondimeno si risolse di venire con loro à battaglia nauale, seruendosi solamente de' suoi Epiroti. molti de' quali nè anche dopo la presa di Tro-

ia

Ragioni de Tarentini per tirar Pirro in Italia contro Romani.

Pirro discende da Achille.

Celerità, & accortezza di Pirro nel pricipio della guerra cõ Romani.

Elefanti posti in battaglia da Pirro cõtro Romani per essere li primi neduti in Italia metton l'essercito Romano in trauaglio.

Pirro passa in Cicilia in aiuto de Siracusani.

Siracusa liberata da Pirro dal l'assedio de i Cartaginesi.

la,non solo non sapeuano che cosa fosse il mare, ma non mangiauano cosa alcuna con sale; Di che ne fanno testimonio quei versi d'Homero nell'Odissea, di questo tenore.
„ Huomini, che non san ciò che sia mare,
„ Ne pur mettono sal ne le viuande.

Pirro adunque essendo all'hora stato rotto, si ridusse à Taranto col rimanente delle naui, Quiui veggendosi molto ruinato, pensò di pigliare questo partito al suo ritorno: perciòche già non credeua egli di potersi partire, senza essere combattuto da' Romani, Tosto ch'egli fu ritornato di Sicilia, dopo la rotta, scrisse primieramente à Re dell'Asia, & ad Antigono domandando à chi gente, à chi denari, & ad Antigono l'vno, & l'altro. Ritornati i suoi messi, & dategli le lettere: quando hebbe conuocato il consiglio de' principali, così de gli Epiroti, come da Tarantini, non lesse loro alcuna delle lettere c'haueua riceuute, ma disse che gli veniua soccorso. Onde tosto andò l'auiso à' Romani, che i Macedoni, & altre nationi d'Asia passauano in aiuto di Pirro. V dito questo da' Romani, non si mossero punto, & Pirro la seguẽte notte, passò con l'armata à' promõtorij di quei mõti che si chiamano Ceraunij.

Cartaginesi rõpono l'armata di mare di Pirro.

Dopo q̃sta percossa d'Italia, riposato c'hebbe Pirro le sue genti, comandò la guerra cõtra Antigono imputandolo d'altre colpe ancora, ma sopra tutte d'essergli mancato d'aiuto in Italia. Et hauendo rotte si le genti proprie d'Antigono, si anche le genti forestiere de' Galati ch'erano con esso lui, lo cacciò, perseguitandolo, alle città che sono sù'l mare. & egli s'impatronì della Macedonia alta, & della Tessalia. La grandezza di questa battaglia: & la vittoria di Pirro si puo principalmente sapere come passasse per li scudi de' Celti, offerti nel tempio di Pallade Itonia, tra Ferà, & Larissa, & dall'iscrittione loro.

Pirro muoue guerra ad Antigono, & rompe il suo essercito, impatronẽdosi della Macedonia alta, & della Tessalia.

„ Pirro il Molosso à te Minerua Itonia
„ Appende questi scudi in sacro dono,
„ Tolti a' Galati arditi, hauendo tutte
„ D'Antigono le genti in guerra spente.
„ Ne fu gran marauiglia, poiche & hora,
„ Et sempre fur gli Eacidi guerrieri.

Quiui erano q̃sti uersi. Ma à Gioue in Dodone offerse gli scudi de' Macedoni, & in essi scrisse,
„ Questi, c'hauean la ricca terra oppressa
„ De l'Asia. & à la Grecia posto il giogo.
„ Hor nel tempio di Gioue à le colonne
„ Affissi come spoglie, De la morte
„ De' superbi Macedoni san segno.

Mancaua poco à Pirro ad hauere soggiogati affatto i Macedoni, quando Cleonimo fu cagione che lasciando l'impresa de' Macedoni; si lasciasse persuadere ad andare nel Peloponneso ancora ch'egli fosse vsato altre volte d'essere prontissimo nell'imprese, che si trouaua tra le mani. Questo Cleonimo, tutto che fosse Lacedemonio, non si rimase però d'entrare, con l'essercito, nel contado de' Lacedemonij, per fare loro guerra per la cagione, che da me sarà raccontata, poi ch'io haurò narrata la stirpe d'esso Cleonimo. Pausania, che fu capitano de' Greci à Platea, hebbe un figliuolo nominato Plistoanatte di cui nacque vn'altro Pausania, & di lui Cleombroto il quale combattendo contro Epaminonda, & i Tebani, fu ammazzato à Leutra. Di Cleombroto furono figliuoli Agesipoli, & Cleomene. Et essendo

Cleonimo diuertisse Pirro dalla impresa di Macedonia.

do morto Agesipoli senza figliuoli, Cleomene hebbe il regno. Di cui furono figliuoli Acrotato, ch'era il maggiore, & Cleonimo il piu giouine. Ora Acrotato morì prima Et essendo poi morto Cleomene: vennero a contendere insieme del regno Areo figliuolo di Acrotato, & Cleonimo. Il qual con quello miglior modo, che potè, condusse Pirro nel paese. Non haueuano i Lacedemonij hauuta mai alcuna rotta, innanzi à quella di Leuttra, talche non confessauano che in battaglia fosse mai stato uinta la loro fanteria, Percioche diceuano; per mancamento di forze nel seguitare i nimici, non hauere finito di ruinare affatto i Medi, nella uittoria di Leonida. Et quello, che gli Ateniesi, & Demostene fecero all'Isola Sfatteria: essere stata vna ruberia, & non uera vittoria. Ma che la prima rotta c'hauessero, fu n'è Beotij. Furono poi grandemente afflitti da Antipatro', & da' Macedoni. La terza fu la guerra di Demetrio non aspettata, che portò gran danno nel territorio loro Hora che Pirro gli haueua assaltati, veggendo il quarto essercito nimico; se gli opposero, insieme con gli aiuti c'hebbero da gli Argiui, & da' Messenij i quali, poiche da Pirro furono superati; mancò poco, col medesimo impeto, egli non pigliasse la città. ma dato ch'egli hebbe il guasto al paese, & portatone il bottino, stette un poco in riposo. & eglino s'apparecchiarono à sostenere l'assedio. Et anche per innãzi, nella guerra di Sparta contra Demetrio, l'haueuano fortificata con profondi fossi, & con fortissimi palancati, & con nuoue fabriche ancora, ne' luoghi piu deboli, In questo tempo, mentre che Pirro soggiornaua nella guerra di Sparta; Antigono, fornito ch'egli hebbe di presidio le città della Macedonia, condusse l'essercito del Peloponneso, come quello che sapeua che Pirro. soggiogata ch'egli hauesse Lacedemone, & molti de' luoghi del Peloponneso, non era per tornare nell Epiro, ma per andare subito contra la Macedonia, & quiui fare la guerra. Et volẽdo Antigono, da Argo condurre il suo essercito nel territorio Lacedemonio; Pirro all'incontro andò ad Argo. & essendo quiui ancora rimaso vittorioso; si cacciò nella città insieme con quelli, che fuggiuano. doue si sciolse l'ordinanza, come in così fatti casi suole auenire, Et combattendosi homai a' tempij, alle case, nelle piu strette strade, & in altri luoghi della città, quiui Pirro rimaso solo, fu ferito in testa. Così dicono che Pirro morì per essere stato percosso con un tegolo da vna femina. Ma gli Argiui dicono che non fu una donna, che l'ammazzasse, ma Cerere in forma di donna: Questo dicono gli Argiui istessi sopra la morte di Pirro. Et Leucea parimente, che scrisse le cose del suo paese, così la raccontò ne' suoi versi. Et u'hanno gli Argiui il tempio di Cerere, fatto per un'oracolo diuino, quiui doue morì Pirro, & in esso u'è egli sepolto. Ma questo mi fa marauigliare che à tutti quelli, c'hãno hauuto il nome de gli Eacidi è uenuta la morte diuinamente al medesimo modo. Percioche Homero dice Achille essere stato ammazzato da Alessandro figliuolo di Priamo, & da Apolline. Pirro figliuolo di Achille fu morto da i Delfi, per comissione della Pithia, Et à quest'altro figliuolo d'Eacide auẽne quello nella sua morte che gli Argiui dicono, & cantò Leucea. V'è però differenza da questo à quello, che ne scrisse Hieronimo Cardiano, percioche essend'egli huomo, che viuea nella corte del Re, fu sforzato à cercare, cõ lo scriuere, la gratia sua. Et se Filisto, per la speranza di poter tornare à Siracusa, pare c'hauesse giusta cagione di tenere occulte le piu graui sceleratezze di Dionisio, maggiormente Hieronimo è da scusare di quello, che scrisse per compiacere ad Antigono. Questo fine hebbe la grãdezza de li Epiroti Ora entrãdo nell'Odeo d'Atene, tra l'altre cose, v'è posto vn Bacco, de-

Lacedemoni si oppongono à Pirro, con gli aiuti de gli Argiuij, & Messenij & sono rotti

Fortificatione della città de i Lacedemoni.

Morte di Pirro nella presa di Argo,

Temp. di Cerere in argo nel qual è sepolto Pirro in quel luogo doue morì.

degno d'essere mirato. Appresso v'è vna fontana, la quale chiamano Enneacruno (come se tu dicessi, di noue cannoni) così adornata da Pisistrato: Et benche per tutta la città siano de' pozzi; u'è però questa fontana sola. Sopra la fontana sono fatti i tempij di Cerere, & di Proserpina, Ne l'uno de' quali è l'imagine di Trittolemo; di cui scriuerò quello che se ne dice. Lasciando stare cio che intorno à Deiope si ragiona. Coloro che tra i Greci hanno maggiore contesa con gli Ateniesi sopra l'antichità, & i doni che dicono hauere da gli Iddij; sono gli Argiui, non altrimente che tra i barbari, gli Egittij. co' Frigi. Narrano adunque c'handando Cerere ad Argo, fu da Pelasgo riceuuta in casa sua. Et che Crisantide, sapendo la rapina fatta di Proserpina; la raccontò à Cerere. Et che poi Trochilo, presidente de' sacrificij fuggēdo da Argo, per l'odio che Agenore gli portaua; andò nell' Attica doue prese p moglie una dōna d'Eleusine. della quale hebbe due figliuoli Euboleo, & Trittolemo. Così la raccontano gli Argiui. Ma gli Ateniesi, & tutti i loro vicini sanno che Trittolemo, figliuolo di Celeo, fu il primo che seminaße, & coltiuaße le biaue. Et i versi di Museo cantano (se però sono anch'essi di Museo) Trittolemo per figliuolo dell'Oceano, & della Terra. Et quelli d'Orfeo (che ne questi ancora, al mio parere, sono d'Orfeo) che d'Euboleo, & di Trittolemo fu padre Disaule. Et che per hauer' essi auertita Cerere della rapita figliuola, concesse loro di seminare le biade. Et Cherilo Ateniese, nella fauola intitolata Alope, scrisse che Cercione, e Trittolemo furono fratelli nati delle figliuole d'Anfittione. Et che di Trittolemo fu padre Raro, & Nettuno di Cercione. Ma mentre ch'io sono stato tutto volto à portare innanzi questo ragionamento, & à narrare quanto conuiene di quel tempio d'Atene, che si chiama Eleusinio da vna visione, fatta in sogno sono stato ritenuto, Onde mi volgerò à parlare con quello, che à ciascuno puo essere lecito di scriuere. Dinanzi à quel tempio, dou'è l'imagine di Trittolemo, v'è vn bue di bronzo, fatto di quella maniera, che si sogliono le vittime condurre al sacrificio. V'è anche fatto Epimenide Gnosio, che siede, il quale dicono ch'andando ne' campi, entrò in una spelonca, doue s'addormentò, ne si sciolse mai di quel sonno fin che nō hebbe dormito quarant'anni, Poscia egli compose uersi, & purificò, oltre alla città d'Atene, dell'altre ancora. Il medesimo fece Talete à Lacedemonij, liberandoli dalla pestilenza ancora che non appartenesse ad Epimenide, ne per essere della medesima città, ne per altro, anzi costui era Gnosio, & Talete Gortinio, per quanto dice Polinnesto Colofonio, ne' versi, che di lui compose à Lacedemonij. Vn poco piu lungi u'è il tempio d'Euclea (che viene à dire buona fama) il quale fu parimente fatto da' Medi, che di quel paese haueuano occupato Maratone. Et io son di parere che gli Ateniesi andassero piu altieri di questa uittoria, che d'alcun'altra, Poi che Eschilo auicinandosi homai al fine della vita sua cō tutto che nella poesia, s'haueße acquistata tanta gloria, di niun'altra cosa fece mētione. pur haueua, in battaglia di mare, felicemente combattuto all Artemisio, & à Salamina. & in questo pose il suo nome, ui scriße quello della città, & vi mette la selua Maratonia & i Medi che vi scesero. tutti per testimonio del suo valore, Sopra il Ceramico, & la loggia chiamata Reale, v'è il tempio di Vulcano. doue non mi so marauiglia che sia posta la statua di Pallade. sapendo quello che si dice d'Erittonio. Ma veggendo la statua di Pallade c'ha gli occhi azurri; truouo quest'eßere vna fauola de gli Africani. percioche dicono ch'ell'è figliuola di Nettuno, & della Palude Tritonide, & per questo ch'ell'hà gli

Trittolemo di chi fosse figliuolo.

Tempio d'Euclea edificato da Medi.

occhi azurri, come Nettuno. Appresso u'è il tempio di Venere Celeste, La quale, prima che da tutti gli altri huomini, fu da gli Assirij hauuta in veneratione. Dopo gli Assirij da' Pafij di Cipro. E tra' Fenici, da gli habitatori d'Ascalone in Palestina. Et i Citerij, hauëdolo imparato da' Fenici, l'hanno medesimamente in riuerenza. A gli Ateniesi l'insegnò Egeo. auisandosi, che il non potere hauere figliuoli, percioche egli non n'hauea, & la disgratia delle sór elle gli fosse auenuto per lo sdegno di Venere Celeste. La sua statua, del nostro tēpo fatta di marmo pario, e di mano di Fidia. Hanno gli Ateniesi il popolo Atmonese, dal quale, si tiene che Porfirione, il quale regnaua innanzi Atteo ancora, hauesse edificato quel tempio di Venere Celeste, ch'è appresso loro. Dell'altre cose ancora si dicono per li popoli, in tutto differenti da quelle: che si dicono da' cittadini. Andando verso quella loggia, che dalla varietà delle dipinture, si nomina Pecila; u'è vn Mercurio di bronzo, chiamato Agoreo (cioè di piazza) & appresso u'è la porta, dou'è il trofeo de gli Ateniesi, per hauere vinto in battaglia de' caualli Plistarco, fratello di Cassandro, che a lui haueua commesso il gouerno, & della sua caualleria, & de' forestieri. Nel principio di questa loggia sono dipinti gli Ateniesi, posti in ordinanza, nell'Enoe dell'Argia, contra i Lacedemonij non però che siano nel maggior feruore della battaglia, ne tant'oltre la cosa, che s'habbia à dare manifesto segno dell'ardire. ma attaccandosi la zuffa, vengono tuttauia alle mani. Nel mezo della facciata, gli Ateniesi con Teseo combattono contra l'Amazoni. Queste sole femine, per sconfitta c'habbiano riceuuta, non hanno mai perduto l'animo, si che non siano, senza mai stancarsi, tornate à tentare il pericolo della guerra, Percioche, se bene era stata Temiscira presa da Hercole, & poscia rotto loro quell'essercito c'haueano mandato contra Atene; nondimeno audarono à Troia per combattere con l'istessi Ateniesi, & cō tutti i Greci. Dopo l'Amazoni, vi sono dipinti i Greci, c'hanno presa Troia, & quei Re adunati insieme, per l'audacia vsata da Aiace contra Cassandra. Et nella dipintura si vede l'istesso Aiace, le donne fatte prigioniere, & tra l'altre Cassandra. Nell'vltima parte della dipintura, sono coloro che combatterono à Maratone. Trà Beotij i Plateesi, e tutta l'Attica, che vengono alle mani co' barbari. Quiui si vede dall'vna, & dell'altra parte egual valore. Et per entro la battaglia, i barbari che si danno à fuggire, & come, con la fretta della fuga, spinge l'vn l'altro nella palude, Il fine della dipintura mostra le naui de' Fenici, & quei barbari, che iui sono gittati dentro, essere ammazzati da' Greci. Quiui è anche dipin to Maratone l'Heroe. dal quale prese il nome quella pianura. Et Teseo, il quale pare che sorga dalla terra, Pallade, & Hercole. percioche da' Maratonij per quanto essi dicono, furono dati ad Hercole i primi honori. I piu illustri guerrieri, che siano dipinti in quella battaglia, sono Callimaco, il quale fu capitano generale de gli Ateniesi, & de' capitani Miltiade, & l'heroe chiamato Echetlo. di cui si farà poi mentione. Quiui sono posti scudi di rame, in alcuno de' quali è scritto che sono de gli Scionei, & de gli aiuti loro. Altri coperti di pece, acciochè il tempo non gli possa guastare, si dice, che sono di quei Lacedemonij, che furono presi nell'isola Sfatteria. Dinanzi alla loggia, sono queste statue di bronzo, Solone, che compose le leggi à gli Ateniesi, & poco piu lontano, Seleuco. Il quale, fin da principio, hebbe segnali non oscuri della sua futura felicità. Percioche, quando egli si partì di Macedonia con Alessandro, sacrificando Seleuco à Gioue in Pella, le legne che erano poste su l'altare, senza che fosse-

Egeo insegnò Venere à gli Ateniesi.

Teseo con gli Ateniesi cōbatte con le Amazoni pittura

Battaglia fra Ateniesi, e Beotij rappresentata in Pittura.

ro mosse da persona, si appressarono da se alla statua, & s'accesero senza essèrni posto fuoco. Morto poi Alessandro, Seleuco, per paura d'Antigono, ch'andaua verso Babilone, fuggì à Tolomeo figliuolo di Lago, poi di nuouo ritornò à Babilone, & assaltando Antigono, gli ruppe lo essercito, & ammazzò lui. Poscia spingendo le sue genti contra Demetrio figliuolo di Antigono; il prese. Essendogli successo questo, & poco da poi ruinate le cose di Lisimaco; egli concesse ad Antioco suo figliuolo lo Imperio di tutta l'Asia. Et à gran giornate ritornò in Macedonia. Era lo essercito di Seleuco fatto di Greci, & di barbari. Ma Tolomeo fratello di Lisandra, partendosi da Lisimaco, al quale egli era rifuggito, per essere ordinariamente così pronto nelle audaci imprese, che era appellato Fulmine, quando hebbe inteso, che l'essercito di Seleuco marciaua tuttauia, & era già vicino à Lisimachia; egli ruppe, & ammazzò Seleuco. Et lasciando che i Re si pigliassero i denari; egli si fece Re di Macedonia, fin che, essendo egli stato il primo, de' Re che noi sappiamo, che habbia hauuto ardire di combattere con Galati; fu da loro vcciso. Et Antigono figliuolo di Demetrio, ricuperò quel regno. De' Re io tengo principalmente Seleuco per molto giusto, & nel culto Diuino religiosissimo. Sì perche egli fu quello, che rimandò à i Milesii ne' Branchidi quello Apolline di bronzo che da Xerse era stato portato ad Ecbatana di Media, Sì ancora perche, hauendo edificata Seleucia su'l Tigri fiume, & condutti ad habitare in essa i Babilonij; lasciò in piedi le mura di Babilone, & parimente vi lasciò il tempio di Delo. & i Caldei, che v'habitassero d'intorno. Tra l'altre cose sacre che nel la piazza de gli Ateniesi sono, non così segnalate appresso ogn'uno; v'è l'altare della Misericordia. Alla quale (per esser'ella molto vtile alla vita de gli huomini, & per la varia mutatione delle cose del mondo) sopra tutti gli altri Dei, gli Ateniesi, soli di tutti i Greci, fanno grandissimi honori. Come quelli che, non solamente sono amoreuoli verso gli huomini, ma piu di tutti gli altri religiosi verso gli Iddij. Percioche v'hanno an-
„ che l'altare della Riuerenza, quello della Fama, & quello della Viuacità. Onde si puo
„ chiaramente conoscere che quanto l'huomo auanza gli altri di religione; tanto piu è
„ dalla buona fortuna accompagnato. Nel Ginnasio chiamato Tolomeo, da colui che l'edificò. non molto lungi dalla piazza, sono pietre chiamate Herme, degne d'essere mirate. Et la statua di Tolomeo di bronzo. Quiui è posto parimente Iuba Africano, & Crisippo Solese. Presso al Ginnasio v'è il tempio di Teseo. Nelle dipinture sono gli Ateniesi che combattono con l'Amazoni, Questa battaglia è figurata medesimamente nello scudo di Pallade, & nella base di Gioue Olimpio. Nel tempio di Teseo è anche dipinta la zuffa de' Centauri, & de' Lapiti, doue si vede Teseo: ch'à morto un Centauro, & tra gli altri la pugna andaua tuttauia del pari, La dipintura del terzo muro non si può molto bene intendere cio che voglia dire, da chi non sà la cosa. parte perche la lunghezza del tempo l'ha guasta, & parte perche Micone non dipinse tutta l'historia intiera. Nel tempo che Minoe menaua in Creta Teseo, & l'altro stuolo de' fanciulli; innamoratosi di Peribea, quando trouò essergli Teseo contrario; tra l'altre cose che egli per colera lanciò contra di lui, gli disse, che non era figliuolo di Nettuno. poiche non potrebbe rihauere vn suggello, che egli si abbatteua all'hora hauer in mano, buttandolo in mare. il dire e questo

Tolomeo rompe l'essercito di Seleuco, & l'amazza facendosi Re di Macedonia.

Battaglie degli Ateniesi cō le Amazoni, & di Centauri co i Lapiti. dipinte da Micone.

Minoe, & il buttare il suggello in mare, dicono essere stato tutt'uno. Et si dice che Teseo, risorgendo dal mare, haueua non solamente quel suggello, ma una corona d'oro, donatagli da Anfitrite. Della morte di Teseo varie sono l'opinioni, & molto tra loro differenti. Percioche dicono ch'egli stette legato nell'inferno, fin che da Hercole fu ricondotto al mondo. Ma piu ha del verisimile quello ch'io ho udito dire. Ch'essendo entrato Teseo ne' Tesproti, per rapire la moglie del Re loro, insieme con Piritoo, il quale per desiderio di moglie, v'andò con l'essercito, persero una gran parte delle genti loro, & furono presi dal Re de i Tesproti, il quale à Cichiro li tenne legati. Nel territorio della Tesprotia, tra l'altre cose che vi sono degne d'essere mirate, v'è il tempio di Gioue à Dodone, & il sacro faggio di quel l'Iddio, Appresso Cichiro u'è la palude chiamata Acherusia, & il fiume Acheronte, & iui scorre Cocito, ch'è un'acqua spiaceuolissima. Et parmi che Homero, per hauere veduti questi luoghi, s'assicurasse di trattare dell'inferno nella sua poesia, & di metterui anche i nomi de fiumi tolti da quelli della Tesprotia. Mentre che Teseo era tenuto prigione, i figliuoli di Tindaro andarono à campo di Afidna. La quale pigliata, remisero nel regno Menesteo, Il quale non tenne vn conto al mondo se bene i figliuoli di Teseo andauano secretamente ad Elefenore nell'Euboea, ma poi auisandosi che, se mai Teseo ritornasse da' Tesproti, gli sarebbe troppo duro auersario, con molti seruigi ottenne dal popolo, che in caso che Teseo si ricuperasse; non douessero accettarlo. Mentre che Teseo nauigaua à Deucalione in Creta; fu dalla forza de' venti, trasportato nell'isola di Sciro. doue si per la nobiltà della sua gloriosa stirpe, si anche per la riputatione dell' honorate imprese fatte da lui; fu splendidamente raccolto da gli Sirij. per la qual cosa Licomede, à tradimento il fece morire. A Teseo fecero gli Ateniesi il tempio, da poi che i Medi hebbero presa Maratone. hauendo Cimone. figliuolo di Miltiade, ruinati gli Scirij, per uendetta della morte di Teseo, & riportatene l'ossa di lui ad Atene. Il tempio di Castore, & Polluce, è molto antico, & vi sono questi giouani su' loro caualli. Quiui dipinse Polignoto i gesti loro. Et le nozze delle figliuole di Leucippo. Et Micone vi dipinse coloro che con Giasone nauigarono à Colco. doue la maggiore diligenza di quella dipintura era posta in Acasto: & ne' suoi caualli, Sopra il tempio di Castor' & Polluce, è il luogo sacro d'Aglauro. A costei & alle sorelle Herse, & Pandroso, dicono che Pallade diede à tenere Erittonio posto in un Canestro, comandando loro che non douessero essere curiose in uolere uedere quello che ui fosse dentro. Pandroso, dicono hauere vbidito, ma l'altre due hauere aperto il canestro, & veduto c'hebbero Erittonio, diuennero furiose, & si gittarono giù della rocca, la doue maggiore era il precipitio. Per questa parte salendo i Medi, ammazzarono quegli Ateniesi, che si credeuano d'hauere meglio inteso l'oracolo, che Temistocle, & che con trauamenti. & con palancati, haueuano fortificata la rocca. Appresso v'è il Pritaneo, nel quale sono le leggi scritte di Solone. Le statue de gli Iddij; quiui poste, sono la Pace, & Vesta. Et de gli huomini v'è quella di Autiloco l'Atlita, & dell'altre. Percioche alle statue di Miltiade, & di Temistocle hanno mutata l'iscrittione, & attribuitele ad un'huomo Romano, & ad vno di Tracia. Di qua, andando al basso della Città, u'è il tempio di Sarapide, il qual Iddio fu da gli Ateniesi hauuto in riuerenza, per introduttione di Tolomeo. Hanno gli Egittij diuersi tempij di Sarapide. ma il piu illustre è quello de gli Alessandrini, & il piu antico quello di Menfi. In questo non è lecito d'entrare, nè à forestieri, ne à Sacerdoti, prima c'habbiano sepellito A-

Tesprotia Regno.

Mnesteo rimesso nel Regno.

Luogo sacro d'Aglauro.

pi, Non molto lungi dal tempio di Sarapide,u'è un luogo,doue dicono che,essendosi Teseo, & Piritoo accompagnati insieme; andarono à Lacedemone,& poi nella Tesprotia. Appresso v'era fabricato il tempio di Lucina,La quale dicono che,da gli Hiperborei andando a Delo fu ad aiutare nel parto Latona,& che da loro hanno gli altri imparato à conoscere il nome di Lucina. Et i Dilij fanno sacrificio à Lucina,& le cantano l'hinno d'Olene. Hanno openione i Cretesi del paese di Gnoso,che Lucina nascesse in Anniso,& che fosse figliuola di Giunone. Gli Ateniesi soli tengono le statue di Lucina coperte fin' alle ponte de' piedi. Le donne diceuano che due v'è n'erano recate di Creta,offerte da Fedra,& un' altra antichissima essere stata da Erisittone portata da Delo. Prima che s'entri nel tempio,si truoua vn tempio di Gioue Olimpio,& la sua statua,degna d'essere mirata : dedicati da Adriano Imperatore de' Romani,della grandezza della quale statua,non è colosso alcuno,ne appresso i Romani,ne appresso i Rodiani. Dell'istessa maniera si ueggono l'altre statue,fatte d'auorio,& d'oro. Le quali sono riguardeuoli,così per l'artificio,come per la grādezza,Quiui sono due statue d'Adriano,di marmo Tasio,& due di quello d'Egitto. Dināzi alle colonne sono le statue di bronzo di quella Città,che gli Ateniesi chiamano colonie. Tutto il circuito del tempio è à punto di quattro stadij. tutto pieno di statue. Percioche da ciascuna città u'è stata posta vna statua d'Adriano Imperatore,& tutti sono state da gli Ateniesi auanzite,hauendoui essa offerto un marauiglioso colosso di dietro, del Tempio. Le cose antiche,poste in questo circuito,sono un Gioue di bronzo,il tempio di Saturno,& di Rea,& il luogo sacro appellato d'Olimpia. Quiui è aperto il suolo quasi vn braccio,& dicono che doppo il diluuio,auenuto al tempo di Deucalione,in questo luogo si profondò l'acqua. Et in quell'apertura gittano ogn'anno della farina di grano, mescolata con mele. In una colonna è posta la statua d'Isocrate. Il quale lasciò tre cose da serbarne memoria. L'vna la constantissima perseueranza,per la quale, essendo viuuto nouant'otto anni, mai non lasciò d'hauere scolari. L'altra la modestissima temperanza,con la quale stette senza intromettersi ne' maneggi publici, ne troppo curarsi de' negotij del commune. La terza il grandissimo desiderio di conseruarsi la libertà,che l'indusse ad eleggere uolontaria morte per dolore, udita ch'egli hebbe la nuoua della battaglia fatta à Cheronea. Vi sono anche posti i Persiani fatti di marmo Frigio. che sostengono un tre piedi di bronzo. & questo & quelli degni d'essere riguardati. L'antico tempio di Gioue Olimpio,dicono cha fu fabricato da Deucalione. Et per segnale che Deucalione habitasse in Atene. adducono la sua sepoltura,non molto lontana dal tempio d'hoggidì. Tra gli altri edificij ch' Adriano fece à gli Ateniesi,fu il tempio di Giunone & di Gioue Panellenio,& vn tempio commune à tutti gli Iddij. La piu splendida cosa che ui sia,sono cento uenti colonne di marmo Frigio. e del medesimo sono fatte le mura delle loggie,& quiui sono stanze col palco d'alabastro,& d'oro,& adornate di statue,& di dipinture. Nel tempio è la libreria,& il Gimnasio appellato d'Adriano. & quiui parimente sono cento colonne,tagliate nelle minere delle pietre del l'Africa. Dopo il tempio di Gioue Olimpio,v'è appresso la statua d'Apolline Pithio. V'è anche un'altro tempio d'Appolline,appellato Delfinio. Raccontasi ch'essendo homai fabricato il tempio,eccetto il tetto: entrò Teseo nella città,non ancora conosciuto da persona, con una ueste in dosso lunga fin' al talone, & con la chioma delicatamente pulita. Il quale tosto che si fece uicino al tempio del Delfinio; fu,per scherno,addimandato da coloro,che fa-

Statue di Lucina coperte sino a i piedi.

Circuito del tempio di Gioue Olimpo.

Libraria, & Gimnasio detto d'Adriano

fabricauano il coperto del tempio, come così vna donzella da marito andasse errando sola, à i quali Teseo niuna cosa rispose, ma slegati i buoi da vn carro, che quiui presso haueano, gittò la materia che su v'era per coprire il tempio, piu ad alto assai, che non era il tetto, che tuttauia faceuano. Di quel luogo, che si addimanda gli Horti, & del tempio di Venere non è stato addutta ragione alcuna, ne manco della Venere posta vicina al tempio; percioche ella è di figura quadra, come parimente quelle delle Herme. Mostra la iscrittione, che Venere Celeste fosse la piu uecchia di quelle, che si chiamano Parche. La statua di Venere ne gli Horti, è opera d'Alcamene, & tra quelle che in Atene sono nominate, ella merita di essere mirata. Un tempio d'Hercole v'è chiamato Cinosarge, il quale, da una cagna biancasi sa esser stato così nominato, per coloro c'hanno letto l'oracolo. Vi sono gli altari d'Hercole & d'Hebe. La quale, essendo figliuola di Gioue, si tiene che fosse maritata ad Hercole. V'hanno anche fatto l'altare d'Alcmena, & di Ielao. il quale in molte dell imprese d'Hercole hebbe la sua parte della fatica. Il Licio prese il nome da Licio figliuolo di Pandione. Et da prima si credeua, & così hora medesimamente si crede che fosse tempio d'Apolline, & quiui fu primieramente Apolline chiamato Licio. Et dicono che essendo Lico andato ne' Termissesi, quando fuggiua da Egeo, fu cagione che dal suo nome fossero eglino chiamati Licij. Di dietro dal Licio, u'è il monumento di Niso Re di Megara. il quale essendo stato morto da Minoe, fu quiui portato da gli Ateniesi, & datogli sepoltura. Di questo Niso si racconta una fauola, Che egli haueua in capo certi capelli uermigli, de' quali gli era stato pronosticato che essendogli tagliati, egli subito morrebbe. Et quando i Cretesi entrarono nel suo paese, pigliarono per assalto tutte l'altre città del Megarese, & assediarono Nisea, doue si era ritirato Niso. Quiui dicono che la figliuola di Niso, innamoratasi di Minoe; tagliò al padre i capelli, fatali. così dicono, che passò la cosa. I fiumi, che scorreno per gli Ateniesi, sono l'Ilisso, & l'Eridano, che entra in lui, & ha il medesimo nome che l'Eridano della Celtica. Questo è quello Ilisso, doue dicono che'l uento Borea rapì Orithija, mentre che staua trastullandosi su questo fiume, & la prese per moglie. Onde, per aiutare gli Ateniesi suoi parenti, disperse una gran parte delle galee de i barbari. Vogliono gli Ateniesi che l'Ilisso, oltre allo essere sacrato ad altri Dei, sia alle Muse ancora, & su questo fiume è l'altare delle Muse Ilissiadi. Quiui si vede il luogo doue gli huomini del Peloponneso ammazzarono Codro, figliuolo di Melanto, & Re degli Ateniesi. Varcando l'Ilisso, u'è un luogo chiamato Agre, & il tempio di Diana Agrotera. Quiui dicono Diana essere andata à caccia la prima volta. poiche era venuta da Delo. Et percio la sua statua ha l'arco in mano. Questo, che segue à cui l'vdirà, non parrà forse credibile, ma piu tosto sarà marauiglioso à coloro, che il vedranno. Vno stadio ui è di candido marmo. La cui grandezza, da questo si potrebbe puntalmente giudicare. Di sopra v'è vn monte, che incominciando sull'Ilisso, di figura lunare, arriua fin'alla ripa del fiume dirittamente, & con doppia muraglia. Fu questo stadio fabricato da Herocle, huomo di Atene, & nella fabrica impiegò gran parte de' marmi de le minere di Pentela. Dal Pritaneo u'è la strada chiamata Trepiedi. dalla quale così chiamano anche quel luogo, per esserui tempij grandi de gli Iddij. ne' quali sono posti i trepiedi, che se bene sono di bronzo, hanno però attorno lauori eccellentissimi, i quali meritano che si tenga di loro memoria. Percioche u'è un Satiro, del quale dicono che Prassitele molto si glo-

Tempio d'Hercole Cinosarge.

Monumēto di Niso Re di Megara.

Tempio di Diana Agrotera.

gloriaua. Et essendogli vna volta richiesto da Frine la piu bella di tutte l'opere sue. Egli le promise di dargliela, per essere di lei innamorato. ma non voleua poi dirle quale fosse da lui tenuta per la piu bella. Frine adunque, per saperlo, fece che vn suo seruitore andò correndo à dire a Prassitele che una gran parte delle sue opere erano andate à male; essendosi acceso il fuoco nella stanza, doue elle stauano, ma che non erano però tutte consumate. Inteso questo da Prassitele; subito saltò fuori di casa, mezo morto, dicendo, non mi rimane piu cosa che uaglia delle opere mie se il fuoco è arriuato à guastare il Satiro, & il Cupidine. Ma Frine lo assicurò dicendogli che stesse di buona voglia, percioche non gli era auenuto male alcuno. Ma che ella, con questa astutia, lo haueua voluto sforzare à dire liberamente quali opere fossero da lui giudicate per le piu belle che egli hauesse mai fatte. Così Frine si tolse il Cupidine. Et à Bacco, che è nel Tempio quiui vicino, è dedicato il Satiro fanciullo, che porge vna coppa da bere. Et il Cupidine, che ui è posto appresso, insieme con il Bacco fece Timilo. Presso al teatro è vn tempio antichissimo di Bacco. dentro al circuito sono due tempij, & parimente due Bacchi. fatti di oro, & di auorio, L'vno da vno Eleuterese, l'altro da Alcamene. Quiui sono queste dipinture Bacco, che ritorna Vulcano in Cielo. di cui si recita parimente questa nouella de' Greci che Giunone, doppo lo hauere fatto Vulcano, il gittò via, onde egli tenendosi à mente questa ingiuria; le mandò a donare una sedia di oro, con certi lacci nascosi in modo, che non si poteuano vedere, ne' quali (tosto che Giunone si posse à sedere) rimase legata. Et perche Vulcano non si voleua fidare di alcuno, de gli altri Dei; andatoui Bacco, nel quale hauea Vulcano grandissima fede, & inebriatolo il condusse in Cielo. Questo v'è dipinto. Et come Penteo, & Licurgo portarono la pena delle ingiurie fatte à Bacco. Et che Arianna, dormendo, è da Teseo abbandonata, nel ritornare che egli fa à casa, & Bacco che viene à rapirla. Presso al tempio di Bacco & al teatro, u'è un edificio, il quale dicono essere stato fatto ad imitatione del padiglione di Xerse. ma questo è stato rifatto la seconda uolta. percioche l'antico fu abruggiato da Silla capitano de' Romani, quando egli prese Atene. La cagione di quella guerra fu questa. Era Mitridate Re di quei barbari che habitano intorno al Ponto Eussino. Ma per quale cagione egli facesse guerra a' Romani, & in che modo passasse in Asia. & quante città egli possedesse; o per forza d'arme, o per amicitia, coloro l'hanno à cercare minutamente, che desiderano di sapere i gesti di Mitridate. Io solamente racconterò quanto appartiene alla ruina de gli Ateniesi. Era Aristione un' Ateniese, del quale Mitridate solea seruirsi per mādarlo Ambasciatore alle città della Grecia. Persuase costui à gli Ateniesi che douessero anteporre Mitridate a' Romani. No'l persuase però à tutti, ma à quelli solamente del popolo, & tra il popolo à coloro, che piu sogliono cercare sempre di tumultuare. ma gli Ateniesi, ch'erano di qualche riputatione; di loro volontà s'accostarono a i Romani. Nella giornata che si fece, furono i Romani molto superiori, talche cacciarono Aristione. & gli Ateniesi nella città, & Archelao con barbari al Pireeo, che tutti fuggiuano. Era questo Archelao, un de' capitani di Mitridate il quale, altre uolte; mētre che stra correua al cōtado de' Magneti, c'habitano Sipilo: fu da loro ferito, & egli amazzarono grā quantità de' suoi barbari, Così fu posto l'assedio à gli Ateniesi. In tanto Tassilo capitano di Mitridate

Pitture nel tēpio di Bacco.

Mitridate Rè

Archelao capitano di Mitridate posto in fuga da Romani.

Mitridate, ch'all'hora si truouaua all'assedio d'Elatea nella Focide, hauendo nuoua di questo; leuato il campo, il conduceua nell'Attica, Il che intendendo il capitano de' Romani lasciata una parte dell'essercito all'assedio d'Atene; egli col maggiore sforzo delle sue genti, andò ad incontrare Tassilo nella Beotia. Il terzo giorno da poi in amendue gli esserciti uennero auisi a' Romani. Silla fu auisato ch'era stata presa la muralia d'Atene. Et quegli ch'erano all'assedio di lei hebbero nuoua che Tassilo era stato rotto in battaglia, presso à Cheronea. Silla, tornato ch'egli fu nell'Attica, hauendo fatti rinchiudere nel Ceramico coloro che gli erano stati contrarij; comandò che cauandone, à sorte, uno d'ogni decima, fosse condutto alla morte. Ne cessando perciò la colera di Silla contra gli Ateniesi, quegli huomini andarono di nascosto à Delfo, i quali domandando all'oracolo se per destino auerebbe, che s'hauesse a dishabitar Atene; la Pithia rispose loro nō so che d'un'otre. Silla doppo questo, incorse in quella infirmità, dalla quale intendo che fu morto Ferecide Sirio. Silla si portò contra molti Ateniesi con assai maggiore crudeltà: & fierezza di quello che si conuenga di fare ad huomo Romano. benche non questo, ma altro cred'io che fosse cagione della sua calamità. percioche, essendo Aristione rifuggito nel tēpio di Minerua; fa cendonelo strascinare fuori, l'ammazzò. Onde ad rata quella Dea del poco rispetto, portato à colui, che era a lei ricorso, fece quella uendetta. A questo modo Atene cosi male trattata dalla guerra de' Romani, fu di nuouo ritornata in fiore da Adriano Imperatore. Nel teatro d'Atene sono statue di poeti tragici, & di comici, & molte di loro, non de' piu famosi. Percioche da Menandro in fuori, non u'è Poeta comico alcuno di glorioso nome. Ma de gli illustri tragici, ui sono Euripide, & Sofocle. Dicono che quando fu morto Sofocle, i Lacedemonij entrarono nell'Attica, Et che al capitano loro apparue Bacco: che gli comandò à douere honorare la nuoua sirena, con tutti quegli honori, che a' morti sono ordinati. Et parue che con questa uisione, uolesse intendere di Sofocle, & della sua poesia. Così sogliono al presente ancora, assomigliare al canto delle Sirene la dolcezza, & la soauità ch'è nelle poesie, & nelle orationi. La statua d'Eschilo credo che fosse fata molto tempo doppo la morte sua, & doppo quella dipintura, nella quale si uide la fattione di Maratone. Raccontaua Eschilo ch'essend'egli, ancora giouanetto, à dormire in un cāpo, doue staua per guardia dell'vua, gli apparue Bacco, comandandogli che douesse fare delle tragedie. Venuto il giorno, egli uolendo vbidire, si mise alla proua di quanto poteua fare, & ageuolmente gli successe. Così diceua Eschilo. Nel muro chiamato australe, il quale dalla rocca arriua al teatro, è posto il capo di Medusa la Gorgone, dorato, & l'Egide appresso. Nella cima del teatro u'è una spelonca, nelle pietre sotto la rocca. In questo è anche un trepiedi, nel quale sono Apolline, & Diana, ch'uccidono i figliuoli di Niobe. Questa Niobe ho uoluto ueder'io salendo su'l monte Sipilo. Quiui è vn sasso, & una balza precipitosa, che d'apresso non ha forma che scimigli, nè à donna in alcuna maniera nè a persona che pianga. ma standoui piu discosto, ti pare ueder'una femina lagrimosa, & di mala uoglia. In Atene, andando dal teatro alla rocca, u'è sepolto Calo: Era costui figliuolo d'una sorella di Dedalo & suo discepolo nell'arte che faceua il quale poi che Dedalo hebbe ucciso: fuggì in Creta. & doppo qualche tempo, rifuggì à Cocalo in Sicilia. Il tempio d'Esculapio merita d'essere ueduto, si per le statue, che vi sono, fatte per lui, & per li figliuoli, come per le dipinture. Nel tempio è vna fontana, appresso la quale dicono che Halirrothio figli-

Presa d'Atene.

Aristione strascinato fuori del Tempio di Minerua, e ammazzato da Scilla.

Statua d'Eschilo.

Capo di Medusa Gorgone & l'Egide.

Ciclo di Nettuno fu vcciso da Marte, per hauer' egli tolto l'honore ad Alcippe sua figliuola. Et questa morte fu la prima, su la quale si facesse giuditio. Quiui tra l'altre cose u'è posta vna corazza di Sauromata, per la quale, chi la vede, dirà che i barbari non hanno più to manco ingegno nell'arti di quello che s'habbiano i Greci. Percioche tra i Souromati nō v'ha ferro, ne che si caui delle loro minere, ne che d'altri luoghi vi sia portato, per hauere eglino, meno che tutti gli altri barbari di quei paesi, commercio con forestieri. Onde per questa loro carestia di ferro; hāno trouato d'armare le punte delle lancie di vimini, in vece di ferro. gli archi, & le saette fanno di corno, con le punte delle saette armate pure di vimini. Et buttando Lacci attorno à qual si voglia de'nimici che s'abbattano co'l riuoltare à dietro i caualli; gittano à terra coloro c'hanno preso al laccio. Le corazze loro fanno à questo modo. Ciascheduno mantiene gran quantità di caualli, percioche non è quel paese partito in sustanze, & possessioni di particolari, ne ha in se altro che luoghi saluatichi, come quello ch'è habitato da Nomadi (che da noi si potriano chiamare pastori) De' caualli non solamente si seruono per la guerra, ma per farne anco sacrificio à gli Iddij loro, & per cibo. raccolgono l'vnghie de' caualli, & poi che le hanno ben nette, assotigliandole, le fanno a maniera di scaglie di dragone. Et chi non ha veduto mai dragone alcuno, ha veduto almeno il frutto ancor verde, del Pino. Onde nō errarebbe di molto ch'assimigliasse l'opera di quest'arme à quei pezzetti, che paiono scaglie, nel frutto del pino. Di queste scaglie poiche l'anno pertugiate, & cucite insieme con nerui di caualli, & di buoi, ne fanno corazze. non men belle, ne meno sicure, & forti che le greche. percioche stanno salde à tutti i colpi, così tirati d'appresso, come auentati di lontano. Doue le corazze di lino non sono così buone nelle battaglie. conciosia che diano luogo al ferro cacciato con forza. Ma nella caccia sono vtili; percioche in esse si rintuzzano i denti de' Pardi, & de' Leoni. Delle corazze di Lino se ne possono vedere, tra gli altri, nel tempio ancora d'Apolline Grineo dou'è il bosco d'Apolline bellissimo d'alberi domestichi, e di quelli che se bene nō fanno frutto, sono però diletteuoli, si per l'odore, come per la bellezza loro. Dopò il tēpio d'Esculapio, andādo alla rocca, v'è il tempio di Temide, dinanzi al quale sta eleuato il monumento d'Hippolito. La cui vita, dicono essere venuta à fine, per le maledittioni. Et è manifesto fin'à barbari, che sanno la lingua greca, l'amore di Fedra, & l'audace seruigio della sua balia. Hanno parimente i Trezenij la sepoltura d'Hippolito, & ne parlano à questo modo. Essendo Teseo per condurre Fedra, per sua moglie, ne volendo che s'egli hauesse figliuoli di lei, fossero patroni di Hippolito, ne Hippolito di loro; il mandò à Pittea ad alleuare, & accioche potesse poi succedere nel regno de' Trezenij. Di là à qualche tempo, essendosi Palante & suoi figliuoli ribellati da Teseo; furono da lui vccisi, & egli per purgarsene, andò à Trezene. Fedra quiui primieramente vide Hippolito, & innamoratosi di lui pensò di darsi la morte. Ne Trezenij è vn mirto, le cui foglie sono tutte pertugiate. questo mirto dicono che da prima non era fatto à quel modo, ma Fedra per souerchia passione d'Amore, con un'ago ch'ella haueua ne' capelli, fece quell'effetto. Ordinò Teseo che fossero hauute in veneratione Venere Popolare, e la Dea della Persuasione. da poi ch'egli ebbe ridutti gli Ateniesi, dal contado, à viuere in vna città sola. Delle statue antiche niuna ve n'era al mio tempo. Ma quelle, che hora vi si truouano, sono però di mano di maestri non ignobili.

Naratione del l'innamoramēto di Fedra, & Hippolito.

Euui il tempio della Terra Notrice de' figliuoli, & quello di Cerere della Verdura. La ragione de' quali cognomi si potrebbe; da chi volesse saperla, intendere da' sacerdoti. Per entrare nella rocca non v'è piu che vna strada sola, essendo l'altre scoscese, & fortificate di buona muraglia. Gli antiporti sono coperti di candidi marmi i quali d'adornamento, e di grandezza passano quanti io n'habbia insin'à qui veduti. Le statue che vi sono à cauallo non saprei io dire di certo, se siano de' figliuoli di Xenofonte, o pure se solamente vi siano poste per ornamento. Alla mano destra de gli antiporti v'è il tempio della Vittoria senz'ale. Di qua si può vedere il mare, & quiui, per quanto dicono, morì Egeo, essendouisi precipitato. Percioche la naue, che portò quei giouani in Creta, si partì con le vele nere, hauendo Teseo detto à suo padre nel partire, quand'egli hebbe ardire d'andare à combattere co'l Minotauro, che s'egli ritornaua di lui vitorioso, nauigherebbe con le vele bianche. Ma hauendo nel ritorno, rapita Arianna; non si ricordò di fare mutare le vele. Onde tosto ch'Egeo vide, da quel luogo, la naue ritornare con le vele nere, credendo per cio, che suo figliuolo fosse morto; buttatosi quindi giù, si fece in pezzi; Et presso à gli Ateniesi è vn heroica sepoltura, detta d'Egeo. Alla sinistra de gli Antiporti è vna stāza con dipinture. delle quali, quelle che per cagione del tempo non sono dileguate, & guaste: erano Diomede, & Vlisse. L'vno che di Lenno riporta le saette di Filottete, & l'altro, che lieua Pallade d'Ilio. In queste dipinture è Oreste, ch'ammazza Egisto. Et Pilade similmente i figliuoli di Nauplio, ch'erano andati in aiuto d'Egisto. Et v'è Polissena che sta tuttauia per essere scannata, presso alla sepoltura d'Achille. Il che ragioneuolmente fu tralasciato da Homero, come cosa troppo crudele. Et hauend'egli detto ch'Achille prese Sciro; mi pare che facesse bene à non dire, come tutti gli altri affermano, ch'Achille facesse la sua vita in Sciro, in compagnia di quelle donzelle. Et questo dipinse parimente. Polignoto. Et ui dipinse ancora Vlisse, che presso al fiume, staua dinanzi à Nausicaa, & à qll'altre che insieme cō lei, lauauano i loro pannicelli, secondo che l'haueua finto Homero. Vi sono anche dell'altre dipinture, & Alcibiade, nella cui dipintura si veggono segni della vittoria de' caualli, hauuta in Nemea. Et v'è Perseo, che va in Serifo, portando il capo di Medusa a Polidette, Delle cose di Medusa non è mia intentione di trattare in questo ragionamento dell'Attica. Tra le dipinture, lasciando stare il fanciullo che porta le hidrie, & il Lottatore, dipinto da Timeneto; v'è Museo. Io in certi versi, ho trouato che à Museo fu da Borea conceduto di poter volare i quali mi pare che fossero fatti da Onomacrito. Et non habbiamo cosa alcuna, che sicuramente sia di Museo, se non solamente vn'hinno in honore di Cerere, fatto à Licomede. Appresso l'entrata che ua nella rocca v'è vn Mercurio, che chiamano Propileo (quasi custode della porta) & le Gratie fatte, per quanto dicono, da Socrate figliuolo di Sofronisco, il quale, per testimoniāza della Pithia, fu sapiente sopra tutti gli huomini. Questo titolo non fu però da lei dato ad Anacarsi, ancora che per desiderio d'hauerlo, egli fosse andato à Delfo, Tra l'altre cose, che dicono i Greci, è che sette furono i loro sapienti, tra i quali annouerano il tiranno di Lesbo, & Periandro figliuolo di Cipsilo. Quantunque Pisistrato, & il figliuolo Hippia fossero piu cortesi, & piu saggi di Periandro, si nelle cose della guerra, come in quelle ch'appparteneuano all'ornamento de' cittadini. Fin a tanto che per la morte d'Hipparco, Hippia mise mano al suo furore. tra gli altri contra vna femina, che s'addimandaua Leena. Percioche, dopo la

Sepolcro heroico presso gl. Ateniesi, & di Egeo padre di Teseo.

Ritratto di Museo poeta.

la morte d'Hipparco (questo nol dico, perche ne sia stato, per lo passato, scritta historia alcuna; ma per esser cosi la generale openione d'vna gran parte de gli Ateniesi) Hippia diede à costei tanti tormenti, che finalmente la fece morire. Come quello che sapendo lei essere stata amica d'Aristogitone; non poteua credere ch'ella non fosse stata consapeuole di quella congiura. Onde finita che fu la tirannide de' figliuoli di Pisistrato; fecero gli Ateniesi una Leona di bronzo in memoria di questa donna, per ricompensa di quello ch'haueua patito. Vicino à lei è la statua di Venere, di mano di Calamide, & offertaui, dicono, da Callia. Appresso v'è vna statua di bronzo di Diitrefe, ferita di saette. Questo Diitrefe, tra l'altre cose, che gli Ateniesi raccontano lui hauere fatto, fu ch'essẽdo venuti quei Traci, ch'erano stati assoldati, da poi che Demostene era passato con l'armata à Siracusa; Diitrefe gli ricondusse à dietro, poi ch'erano giunti troppo tardi. Et hauendo occupato tutto l'Euripo di Calcide, dou'era Micaleso, città della Beotia fra terra, smontato di naue Diitrefe, la prese, & v'ammazzarono i Traci, non solamente gli huomini de' Micalesii da portar arme, ma & le femine ancora, & i fanciulli. Di che mi fa fede, che di quelle terre de' Beotij, che da' Tebani furono ruinate; si sono al mio tempo, habitate delle città, da quegli huomini che fuggirono quando furono prese. Onde se i barbari non fossero stati ad vccidere tutti i Micalesii affatto; quelli che vi fossero rimasi hauriano redificata la città loro. Questo, nella statua di Diitrefe, mi fa molto marauigliare, ch'ella sia ferita di saette. non essendo il saettare vsanza del paese Greco, eccetto che di Creta. Percioche già sappiamo che alla guerra de' Medi, i Locri Opontij andauano armati. ancora che Homero gli facesse andare alla guerra di Troia con gli archi, & con le frombole. Et manco i Maliesi si dilettauano di tirar d'arco, ne credo che n'hauessero alcuna cognitione innanzi à Filottete, ne che poi il lasciassero cosi tosto. Presso alla statua di Diitrefe (per non volere descriuere le imagini piu ignobili) tra le statue de gli Iddij, v'è quella della Sanità. La quale dicono essere figliuola d'Esculapio. Et quella di Pallade appellata parimente Sanatrice. V'è poi vna pietra non molto grande, ma solamente quanto può dare da sedere ad un picciol huomo. Su questa dicono che riposò Sileno, quando Bacco venne in questo paese, percio che chiamano Sileni i figliuoli d'età prouetta de' Satiri. Per voler'io sapere, piu de gli altri, che siano questi Satiri; son venuto à ragionamento con molti, sopra di questo Eufemo, vn'huomo di Caria, mi raccontaua, che nauigando egli verso Italia, per la forza de' venti si tolse dal suo diritto viaggio, & fu trasportato nel mare di fuori (che da noi è chiamato l'Oceano) in parte doue niuno piu vi nauiga. Quiui erano molt'isole deserte, nelle quali habitauano huomini saluatichi, nell'altre isole non vollero far scala i marinari, come quelli, che per esserui stati altre uolte, sapeuano molto bene da che genti elle fossero habitate, ma non poterono all'hora fare di meno. Queste da' marinari erano chiamate Satiridi. gli habitatori, delle quali erano biondi, & haueuano, tra le natiche la coda poco minore di quella del cauallo. Costoro, tosto che se n'auidero, correndo alla naue senza che s'udisse pur'una voce cominciarono a manomettere le dõne ch'erano in naue finalmẽte i marinari, spauentati misero fuori su l'isola una femina barbara, cõtra la quale sfogarono i Satiri la furia loro. nõ solamente nel luogo ordinario, ma in tutte le parti del corpo, senza differenza alcuna. Nella Rocca d'Atene ho ueduto io, tra l'altre cose, un licio di bronzo di Mirone. ch'è un fanciullo con vn vaso d'acqua in mano. Et, pure di Mirone, vn Perseo che fa l'impresa di

Pallade Sanatrice.

Isole Satiride nel mare Oceano.

Medusa. Et v'è il tempio di Diana Brauronia. La cui statua è opera di Prassitele. Et è quella Dea così nominata dal popolo di Braurone. dov'è vna statua antica, che, per quanto si dice, è Diana Taurica. Et v'è posto il cauallo di bronzo, chiamato Durio. Ora che quella macchina, fatta da Epe, fosse per battere la muraglia, ciascuno il può conoscere, che non voglia imputare in tutto li Troiani di sciocchezza. Et perche si dice che dentro à quel cauallo stettero ascosi i più valorosi Greci; la forma di questo di bronzo, è fatta proprio alla similitudine di quello. percioche & Menesteo, & Teucro, & anche i figliuoli di Teseo escono di questo cauallo. Tra le statue che sono state poste dopo il cauallo, u'è quella d'Epicarmo, il qual s'essercitaua à correre armato. La statua è di mano di Critie. V'è parimẽte la buona opera d'Enobio, fatta verso Tucidide, figliuolo d'Oloro. pcioch'egli otẽne il decreto, che si facesse ritornare Tucidide ad Atene, & essendo, dopo il suo ritorno, stato morto à tradimento; fu sepolto nõ molto lungi dalla porta Melitide. Lascio da parte q̃llo che da gli altri è stato scritto di Hermolico il Pãcratiaste (cioè che ne' giochi cõtẽdeua cõ le pugna, et co' calzi) & di Formione figliuolo d'Asopico. Di Formione però questo di più ho da scriuere Ch'essẽdo Formione di bontà pari à qual si voglia Ateniese, & per nobiltà de' suoi maggiori, di gloria non oscura; auenne che fallito per debiti, andò à fare sua vita nel popolo Peanie se. Quiui essendo da gli Ateniesi eletto capitano dell'armata disse di non volere andarui. percioche, non hauendo ancora pagati i suoi debiti; egli non haurebbe appresso i soldati autorità, ne riputatione alcuna. Così, essendo pure risoluti gli Ateniesi, che Formione, in ogni modo, v'andasse per capitano; pagarono tutti coloro, che doueuano hauere da lui. Quiui è fatta vna Pallade, che percuote Marsia Sileno, per hauer'egli raccolta la cornamusa, ch'a lei piacque di gittare via. Oltre à quello c'ho detto, v'è la battaglia già raccontata di Teseo contra colui che si chiamaua il Minotauro, o fosse huomo, o pure bestia, come da' più viene affermato. Percioche, all'età nostra ancora le femine hãno partorito cose più mostruose, e di maggior marauiglia. V'è posto anche Frisso figliolo d'Atamãte, portato ne' Colchi da vn montone, & che'l sacrifica ad vn certo Dio, ilquale, per quãto si può congietturare, è quello, ch'appresso gli Orcomenij si chiama Lafistio. & hauendogli tagliate le coscie, secondo il costume de' Greci, egli sta à vederle abbruggiare. Visono poi, di mano in mano, dell'altre statue. Quella d'Hercole che strozza i dragoni, com'è nella sua fauola. Minerua ch'esce della testa di Gioue. Et vn toro offertoui dal consiglio de gli Areopagiti. Ma per qual ragione fosse dal consiglio fatta questa offerta; ciascuno che volesse potrebbe farne molte congietture. Gia di sopra s'è detto da noi, che gli Ateniesi erano più che tutti gli altri intenti, & accurati nel culto diuino. Percioch'essi furono i primi ch'appellarono Minerua Ergane (quasi Presidente all'opere feminili) & c'hebbero in veneratione i Mercurij tronchi, & senza membra. Et hanno eglino nel tempio di Genio de gli Studiosi. Ma chiunque fa più stima dell'opere fatte con artificio, che di quelle, che tengono molto dell'antico; ha da mirare anche queste. Vn'huomo appoggiato ad vna celata, di mano di Cleeta, il quale gli fece medesimamente l'vnghie d'argento. V'è anche l'imagine della Terra. La quale supplica à Gioue che faccia piouere. O fosse perche hauessero gli Ateniesi bisogno di pioggie, o pure che tutti gli altri Greci ancora, fosse auenuta vna stagione troppo secca. Quiui è similmente posto Timoteo figliuolo di Conone, & Conone istesso. Et Alcamene u'offerse Progne deliberata di quello, che volea fare del figliuo

Statua d'Epicarmo.

Palade che percuote Marsia Sileno.

Ateniesi accurati nel culto diuino.

lo, & v'offerse ſi ancora. V'è fatta parimente Minerua, che fa apparere la prima pianta d'oliuo, & Nettuno l'onda. Et v'è la statua di Gioue, di Leocare. Et quello che si chiama il Polico. Di cui, scriuendo quella che nel culto di lui è ordinato; non però scriuerò la cagione che se ne dice. Quando hanno posto su l'altare di Gioue Polieo dell'orzo mischiato con grano, senza farui alcuna guardia; il bue, il quale tengono apparecchiato per sacrificare, appressandosi all'altare, tocca quelle biade. Onde subito quel sacerdote ch'essi chiamano Bufono (cioè ammazzatore del bue) auentatagli la scure (che cosi è l'ordine) si da à fuggire. Gli altri, come se non sapeßero chi foße stato colui che percosse il bue; chiamano la scure in giuditio. Cosi fatta maniera tengono in queste cerimonie. Entrando nel tempio chiamato Partenone, l'imagini che sono in q̃lle, che da' Greci s'adimãdano aquile (e da noi frõtespicij) tutte apartẽgono alla natiuità di Minerua. Et nella parte di dietro v'è la contesa di Nettuno cõ Pallade sopra quel paese. La statua della quale è fatta d'auorio, & d'oro, & su'l mezo della celata è posta l'imagine d'vna Sfinge. Della Sfinge scriuerò io cio che se ne dice, quando il mio ragionamẽto sarà arriuato à trattare della Beotia dall'vna, e dall'altra bãda della celata sono figurati due grifi. Questi grifi, dice Aristea di Proconneso, ne' suoi versi, che combattono per l'oro con gli Arimaspi, che sono sopra gli Jßedoni. & che l'oro guardato da' grifi, nasce dalla terra. Et che gli Arimaspi sono huomini, che tutti nascono cõ vn'occhio solo. Et che i grifi sono bestie simili al Leone; ma c'hanno l'ale, & il becco come l'aquila. Et questo è quanto habbiamo à dire de' grifi. La statua di Minerua sta ritta, cõ vna veste longa fin' à' taloni, & ha nel petto affissa la testa di Medusa d'auorio. & la Vittoria di forse quattro braccia, ell ha vn'hasta in mano. & à piedi le giace lo scudo, & presso all'hasta è vn dragone. il quale potrebbe essere Erittonio. Nella base di questa statua, è scolpita la natiuità di Pandora. Hanno scritto si Hesiodo, come gli altri, che Pandora, fu la prima femina che fosse mai generata, & che prima di lei non era sesso feminile ancora al mondo. Quiui so io c'ho veduta la statua d'Adriano Jmperatore solo. Et presso all'entrata, quella d'Ificrate. il quale fece, & molte, & marauigliose imprese. Oltre al tempio è vn' Apolline di bronzo; La qual statua dicono essere di mano di Fidia, & il chiamano Parnopio. Perciochе consumando le Locuste (chiamate parnope) il loro territorio; questo Dio diße di volere cacciarle fuori del paese. & ben sanno ch'egli le scacciò, ma non dicono à che modo. Tre volte so io che sono state spente le locuste nel monte Sipilo non però nella medesima maniera. Ma vna volta venendo vn vento impetuoso, le portò via. L'altra grandissimo caldo, che le soprapreſe, dopo molta pioggia, le spense. La terza sopraggiunte alla sproueduta da vn subito freddo, tutte morirono. Questo so essere auenuto à quelle Locuste. Nella rocca d'Atene è anche Pericle figliuolo di Xantippo, & Xantippo isteßo. il quale fece battaglia di mare co i Medi à Micale. Ma la statua di Pericle è posta da vn'altra banda. Preßo à quella di Xantippo sta Anacreonte Teio. il primo che dopo Saffo Lesbia, delle molte cose, che scrisse, ne fece d'amorose vna gran parte, lo stare, & il viso di lui è come se tu voleßi fare vn'huomo che per essere ebbro, cãtasse. Dinomene fece le femine, che gli sono vicine, Io figliuola d'Jnaco, & Calistò di Licaone. delle quali q̃llo che si racconta, è in tutto simile in amẽdue l'amore, cioè di Gioue, il sdegno di Giunone, e la trasformatione d'Io ĩ vacca, e di Calistò in orsa. Al muro di verso mezo giorno, è la guerra, tãto celebrata de' Gigãti c'habitauano già itorno alla Tracia, e all'istmo di Pallene

Et

Et la battaglia contra l'Amazoni. Et la fattione de gli Ateniesi fatta à Maratone cõtra i Medi. Et la distruttione de' Galati in Misia, tutte offerte da Attalo, e ciascuna di queste di due braccia. Stauui parimente Olimpiodoro, glorioso per la grandezza dell'imprese fatte da lui, & non meno per la maluagità di quei tẽpi, ne' quali egli cõtinuamẽte da sua prudente consiglio, & con fortezza animaua gli huomini sbattuti, & ch'erano perciò senza sperãza alcuna, ne di bene presente, ne di quello che fosse loro à auenire. Percioche la disgratia di Cheronea fu principio di grã male à tutta la Grecia. E cosi furono fatti serui coloro che senza pẽsiero stauano à uedere, come qlli che si trouarono nel cãpo de' Macedoni. Filippo prese grã parte della città, e mostrãdo in parole di volere acordarsi cõ gli Ateniesi, in fatti fece loro grãdissimo dãno, e co'l torre loro l'isole, e co'l priuarli dell'imperio c'haueuano su'l mare. Gli Ateniesi, per vn tempo stettero in quiete, mentre che Filippo, et poi Alessandro regnarono. Morto che fu Alessandro, & assunto al Regno de' Macedoni Arideo; essendo però commesso ad Antipatro il gouerno di tutto il regno; non parue a gli Ateniesi che fosse piu da tolerare che sotto à Macedoni stesse sempre la natione Greca. Onde, non solamente si mossero essi per far la guerra, ma eccitarono gli altri à far'il medesimo. Le città ch'entrarono in Lega, furono queste. Del Peloponeso, Argo, Epidauro, Sicione, Trezene, gli Elei, i Fliasii, & Messena. Et fuori dell'istmo di Corinto, i Locri, i Focesi, i Tessali, Caristo. & gli Acarnani, ch'erano delle ragioni de gli Etoli. Ma i Beotij, i quali dopo la ruina di Tebe godeuano il suo contado, temendo che gli Ateniesi non la tornassero à far habitare col mandarui qualche colonia: non solamente non entrarono nella lega, ma in quanto s'estendeuano le forze loro, aiutauano i Macedoni. Ciascuna delle Città confederate mandò il proprio capitano, per gouerno delle genti, che conferiua alla Lega, & per capitano generale fu eletto Leostene Ateniese, si per la riputatione della sua città, & per essere tenuto huomo esperimentato in guerra, come per li beneficij da lui fatti à tutti i Greci. Percioche volendo Alessandro mandare ad habitare in Persia tutti i Greci, ch'erano stati al soldo di Dario, & de' suoi Satrapi, peruenendolo Leostene, li trasportò con l'armata in Europa. Et hauendo egli anche all'hora fatto vedere al mondo l'opere sue piu illustri assai di quello. che si fosse potuto sperare, e co'l rimanerui morto fece cadere l'animo ad ogniuno, il che fu cagione di non picciolo disordine. Le guardie de' Macedoni, assaltando gli Ateniesi, presero Munichia, poi il Pireeo, & la lunga muraglia. Morto poi che fu Antipatro, Olimpiade venuta d'Epiro, tenne un tempo il regno, dopò l'hauere fatto morire Arideo. Ma non molto dapoi, hauendola Cassandro presa per assedio, la diede nelle mani della moltitudine, Fatto Re Cassandro (per voler'io trattare solamente di quello ch'appartiene à gli Ateniesi) prese Panatto. fortezza nell'Attica, & Salamina. Et fece che de gli Ateniesi fosse tiranno Demetrio figliuolo di Fanostrato, molto lodato per la sua sapienza. Fu costui cacciato della tirannide da Demetrio figliuolo d'Antigono, ch'era molto giouane, & desideroso d'acquistarsi honore appresso i Greci. Cassandro, dall'altra parte, per l'odio grauissimo che portaua à gli Ateniesi, persuase à Lacari, hauendoselo fatto famigliare, che cercasse di farsi tiranno, era costui fin'à quel tempo, stato principale nella plebe. Di quanti tiranni habbiamo cognitione, niuno fu mai, ne piu crudele uerso gli huomini, ne piu empio verso gli Iddij. Ma Demetrio figliuolo d'Antigono, ancora ch'egli hauesse già hauuto qualche differenza col popolo Ateniese, spense nondimeno la tirannide di Lacari.

ri.il quale presa che fu la muraglia, fuggì nella Beotia. doue hauendo recati seco gli scudi d'oro, leuati della rocca, & spogliata la statua di Pallade di tutti quegli ornamenti, che si poteuano leuare, uenne altrui in openione, d'hauere abondantissime ricchezze, per la qual cosa gli huomini di Coronea l'ammazzarono, Ora hauendo Demetrio figliuolo d'Antigono liberati gli Ateniesi da' tiranni. non però subito doppo la morte di Lacari, rese loro il Pireeo, Et essendo poi rimaso superiore nelle guerra, mise presidio nella città. fortificando quel luogo, che s'addimanda Museo. E il Museo vn colle dentro all'antico circuito, all'incontro della rocca, doue dicono che soleua cantare Museo. & ch'essendo morto di vecchiezza, quiui è sepolto. Et nel medesimo luogo fu poi edificato il monumento di un'huomo di Siria. Quest è il luogo che tenne Demetrio, hauendolo fortificato. Dopo qualche tempo, essendo ritornato in memoria à gli huomini di conto la gloria de' loro maggiori. e quãto fosse mutata quell'antica riputatione degli Ateniesi, tosto che potero elessero Olimpiodoro per loro capitano. Il quale fatto vn'essercito, doue tolse anche i vecchi, & i fanciulli; si mosse cõtra i Macedoni, sperando di douer' hauer honore di quell'impresa, piu per la prontezza, che per le forze. Et essendo i Macedoni vsciti à combattere; li ruppe, & facendoli fuggire nel Museo, prese quel luogo, & a questo modo fu Atene liberata da' Macedoni. Et quantunque tutti gli Ateniesi s'hauessero combattendo acquistata gloriosa famã; si dice nondimeno che Leocrito figliuolo di Protarco haueua mostrato grandissimo ardire in quel conflitto. poich'egli fu il primo che salisse la muraglia, & il primo ch'entrasse nel Museo. Et poi, ch'egli fu morto nella battaglia; tra gli altri honori che gli fecero gli Ateniesi, dedicarono il suo scudo à Gioue Liberatore; con l'iscrittione del suo nome, & di quella honorata fattione. Olimpiodoro adunque fece questa bellissima impresa. & oltre ch'egli ricuperò il Pireeo, & Munichia; facendo i Macedoni scorrerie ad Eleusine; Egli messi gli Eleusinij in ordinanza. andò à combattere co' Macedoni, & hebbene vittoria. Et innanzi à questo, essẽdo Cassandro entrato con l'arme nell'Attica; Olimpiodoro nauigò nell'Etolia. doue da gli Etoli ottenne soccorso. Et questa lega fu cagione che gli Ateniesi fossero liberati, dalla guerra di Cassandro. Gli honori, fatti ad Olimpiodoro, sono parte in Atene, si nella rocca come nel Pritaneo, e parte in Eleusine per dipintura. Et i Focesi, c'habitano in Elatea, offersero à Delfo un'Olimpiodoro di bronzo: per hauerli egli aiutati, quando s'erano ribellati da Cassandro. Vicin' all'imagine d'Olimpiodoro, è posta vna statua di bronzo di Diana appellata Leucofrine dedicataui da' figliuoli di Temistocle. Percioche i Magnesi, de' quali, per concessione del Re, era principe Temistocle; hanno in riuerenza Diana Leucofrine. Ma non è bene, c'hauend'io à trattare di tutta la Grecia; mi diffonda piu allungo in questo ragionamento; Era Endeo di natione Ateniese, & discepolo di Dedalo, il qual'egli seguitò in Creta, quando fuggì per la morte di Calo. di mano di questo Endeo è vna statua di Minerua à sedere, con questa iscrittione. L'offerse Callia, & Endeo la fece. Et euui vna stanza chiamata Eretteo. Presso all'entrata. v'è l'altare di Gioue supremo, doue non sacrificano alcuna cosa animata. offerendoui solamente qualche confettura. & da gli ordini loro è uietato il vino. Entrando dentro vi sono questi altari, vno di Nettuno, su'l quale, per l'oracolo sacrificano anche ad Eretteo, l'altro dell'heroe Buta. & il terzo di Vulcano. Ne' muri dipinta la stirpe de' Butadi, & è doppia questa stanza. dentro alla quale è vn pozzo d'acqua marina, Ne questo è gran marauiglia, poi che ce ne sono de gli altri ancora, ma coloro che ha-

Olimpiodoro creato Capitano de gli Ateniesi.

habitano fra terra. Et tra gli altri ne gli Afrodisiei della Caria. Ma quello che di questo pozzo merita d'essere posto in scrittura è che, spirando l'ostro, le sue onde risuonano, & che nella pietra del pozzo è scolpita la forma del tridente il che dicono esser' apparso in testimonio di Nettuno, per la contesa hauuta con Pallade sopra di quel paese. Et a lei è sacrato non solo il rimanente della città, ma tutto il territorio similmẽte. Percioche in tutti quei modi ch'era ne' popoli ordinato d'honorare gli altri Dei; in niuna cosa haueuano Minerua in minore riuerẽza. Ma la statua di Minerua che, fin da principio, cõmunemẽte da' popoli è tenuta p più santa, già molt'anni, è quella ch'è nella rocca d'hoggidì. ch'allhora era nominata città, Et la fama di lei è ch'ella cadesse da cielo, e q̃sto ancora nõ ardirei d'affermare che fosse piu à q̃sto, che àquel modo. A q̃sta Dea fece Callimaco vna Lucerna d'oro, la quale, essẽdo piena d'olio dura fin'al medesimo giorno dell'ãno seguẽte, e nõ mãca mai l'olio, in tutto q̃sto tẽpo, nella lucerna, ancora ch'ella stia sẽpre, di, e notte accesa. Et il lucignolo ch'ella ha dẽtro è di lino Carpasio, il quale solo, tra tutti gli altri lini, nõ è cõsumato dal fuoco. Sopra la lucerna è vna palma di brõzo, ch'arriuando fin'al tetto, manda fuori il fumo. Et quãtunque questo Callimaco, che fece la lucerna, fosse inferiore de' primi in quell'arte; fu nondimeno tanto sopra tutti gli altri ingegnoso, ch'egli fu il primo, che trouò il modo di pertugiare le pietre. Et gli fu imposto il cognome di Cacizotecne (come se dicessi biasmatore dell'arte) o fesse perche egli cosi volesse esser' chiamato, o pure ch'altri à quel modo l'appellasse. Nel tempio della Poliade è posto vn Mercurio di legno, che dicono esserui stato offerto da Cecrope, e si può bẽ vedere tra i rami d'un mirto. Tra l'offerte degne che se ne faccia mentione, v'è d'antico vna seggiola che si snoda fatta da Dedalo, & la corazza di Masistio, della preda fatta de' Medi, il quale à Platea fu capitano de' caualli. Et il pugnale, che dicono essere stato di Mardonio. Noi sappiamo bene che Masistio fu ammazzato dal la caualleria de gli Ateniesi, ma combattendo Mardonio contra i Lacedemonij, & essendo stato morto da vno di loro, ne eglino hauriano prima tolto il suo pugnale, nè Lacedemonij l'hauriano forse lasciato portare via à gli Ateniesi. Dell'oliuo non hanno altro che dire, se non ch'egli fu fatto in testimonio della contesa c'hebbe Pallade sopra di quel paese. Et dicono oltre à ciò che fu abruggiato quest'oliuo, quando i Medi arsero la città d'Atene. & che'l medesimo giorno ch'egli arse produsse vn rampollo alto da due braccia. Co'l tẽpio di Minerua è congiunto quello di Pandroso. Sola Pandroso delle sue sorelle, si può dire che non fosse colpeuole di quello deposito. Ora io sono per scriuere cosa, che molto mi fa marauigliare, & che non è saputa così da ogn'uno. Habitano due donzelle non molto lungi dal tempio della Poliade, chiamate da gli Ateniesi Canefore (per le paniere, che portano) Queste fanno per vn tempo, la vita loro con la Dea. Venendo il giorno della Festa, fanno, la notte, questo. Si pongono in testa quello che la Sacerdotessa di Pallade da loro a portare, sẽza che colei, che'l da, il vegga, ne quelle, che l'hãno à portare, sapiano che cosa sia quella, che uiene data loro. E un circuito nella città, non molto lontano dalla Venere, chiamata ne gli horti: presso à lui è vna scesa sotto terra, fatta dalla natura, quiui scendono le dõzelle, & posto giu quello che portauano, ve'l lasciano, & portano in dietro cert'altre cose pur occulte, & secrete. Et queste indi partendosi, possono andare homai doue vogliono, & in vece di loro conducono nella rocca altre donzelle. Appresso il tempio di Pallade è vna vecchia molto ben fatta alta quant'è vn braccio appunto, che dicono essere Lisimacho sua ministra.

Statua di Minerua per più santa.

Mercurio di legno.

Tempio di Pandroso.

Canefori sorelle, & loro historia.

nistra. Vi sono due gran statue di bronzo d'huomini che stanno per combattere insieme, l'vno de' quali chiamano Erettco, & l'altro Eumolpo. Anchora che sappiano quegli Ateniesi, che si dilettano di antichità, questo, che fu ammazzato da Eretteo, essere Immarado figliuolo d'Eumolpo. Nella base dal lato di dentro, vi sono le imagini di coloro. per li quali Tolmide prese l'oracolo, & Tolmide istesso... Il quale, essendo capitano de gli Ateniesi, tra gli altri à cui egli diede gran danno; fu il paese di quei Peloponnesii, c'habitano su la marina. Et abbruggiò l'arsanale de' Lacedemonij à Githio, & de' vicini, prese l'Eubrea, & l'isola de' Citerij. Hauendo poi fatto scala nella Sicionia, egli mise in fuga, & perseguitò fin'alla città coloro che se gli uollero opporre cō l'arme, perche non desse il guasto al contado. Tornato poi ad Atene condusse colonie d'Ateniesi, tratti à sorte, in Euboea, & in Nasso. Poi entrato con l'essercito nella Beotia, & messo à sacco gran parte del paese, & presa Cheronea per assedio; entrò nel contado di Haliarto, doue combattendo egli vi rimase morto, & tutto il suo essercito messo in rotta. Quest'è quello, che di uero ho inteso di Tolmide. Vi sono delle statue antiche di Minerua, alle quali non manca niente, ma sono affumicate, & nere, ne potriano reggere à qualsiuoglia ben leggiero colpo. Queste ancora furono dalla fiamma occupate, quando essendo gli Ateniesi entrati nelle naui; il Re prese la città uuota d'huomini d'età da portar' arme. V'è anche la caccia d'vn porco, il quale non saprei dire di certo se sia il Calidonio. Et la battaglia di Cicno con Hercole. Questo Cicno dicono che tra gli altri ammazzò Lico di Tracia, hauendo proposti premij à quale di loro vincesse combattendo à corpo à corpo. Et egli fu poi morto da Hercole su'l Peneo fiume. Tra le cose che di Teseo dicono i Trezenij, è ch'essēdo Hercole andato à Trezene, presso à Pitteo, volendo dormire; mise giù la pelle del Leone. I fanciulli de' Trezenij vi andarono appresso, & tra gli altri Teseo, c'haueua appunto sette anni. Gli altri fanciulli, veduta la pelle, di spauento si diedero à fuggire. ma Teseo, senza hauere gran fatto paura, fattolesi vicino, tolse di mano à certi seruidori vna scure, & credendo che quella pelle fosse vn Leone; le andò animosamente addosso. Questo è la prima cosa, che di Teseo dicono i Trezenij. Poi vi aggiongono che, hauendo Egeo riposte sotto vn sasso le pianelle, & la spada per segnali di potere riconoscere suo figliuolo, ritornò per mare in Atene. Et Teseo quando fu di sedeci anni, leuato uia il sasso, si portò le cose, ch'Egeo quiui hauea riposte. Questa historia è nella rocca, figurata tutta di bronzo, eccetto il sasso. V'hanno parimente offerta un'altra dell'imprese di Teseo, la cui historia è questa. Era in Creta vn toro, che consumaua tutto il paese. & quello massimamente ch'è su'l Tetrini fiume (Percioche vi erano anticamente delle fiere, assai piu spauenteuoli à gli huomini, come il Leone Nemeo, & il Parnasio, dragoni in molti luoghi della Grecia, & il porco Calidonio, l'Erimanthio, & nel territorio di Corinto, il Crominaio, Onde si diceua, di queste fiere dicono, parte esserne state prodotte dalla terra, parte quasi consecrate a gli Iddij, & parte mandate al mondo per castigo delle persone) Questo toro adunque dicono, i Cretesi hauerlo mandato loro Nettuno. percioche, hauendo Minoe lo imperio di tutto il mare della Grecia; egli non teneua percio in maggiore veneratione Nettuno, di quello che si facesse qualsiuoglia altro Dio. Et dicono che qsto toro trasportato di Creta nel Peloponneso. Et che fu questa vna di quelle che si chiamano le dodeci imprese di Hercole. Et poi ch'egli fu lasciato nelle pianure de gli

E Argiui,

Gran statue di bronzo d'Ereteo & Eumolpo.

Statue di Minerua.

Argiui, fuggendo per l'istmo di Corinto; passò in quella parte del territorio dell'Attica che si chiama il popolo Maratonio. Quiui, tra molti altri ch'in lui s'abbatterono; ammazzò anche Androgeo figliuolo di Minoe. Il quale non si potendo persuadere che gli Ateniesi non hauessero colpa nella morte del figliuolo; venuto con l'armata a i danni d'Atene, non cessò mai di trauagliarla; fin che non si venne all'accordo di mandare ogn'anno in Creta sette donzelle, & altretanti fanciulli al Minotauro (che così si chiamaua) rinchiuso nel laberinto di Gnoso, Et dicesi che Teseo poi cacciò il toro Maratonio nella rocca, & quiui il sacrificò à quella Dea. Di questo l'imagine fu dedicata dal popolo Maratonio. Ma per qual cagione v'habbiano dedicato vn Cilone di bronzo, non ho io chiarezza alcuna. Questo so bene; ch'egli trattò di farsi tiranno. Io penso nondimeno che fosse per queste due cose. L'una perch'egli era di bellissimo aspetto, & di gloria non oscura, per hauers'egli riportata la vittoria, che si guadagna in Olimpia nel correre due volte lo stadio. L'altra ch'egli hebbe per moglie la figliuola di Teagene, che fu tiranno de' Megaresi. Oltre alle cose dette di sopra, vi sono due decime guadagnate da gli Ateniesi alla guerra. L'vna hauuta da' Medi, venuti à Maratone, & quest'è la statua di Pallade di bronzo, fatta da Fidia nello scudo della quale dicono essere stato scolpito da Mise la battaglia de' Lapiti co' Centauri, & tutte l'altre cose, che vi sono figurate, & che à Mise diede il disegno, di questa battaglia. & del rimanente di quell'opere, Parrasia figliuola d'Euenore. La punta della lancia di questa Pallade, & la cima della celata si possono vedere da chi viene al Sunio per mare. L'altra decima, hauuta da' Beotij, & da' Calcidesi dell'Euboea; è vn carro di bronzo. Due altre offerte vi sono, Vn Pericle figliuolo di Xantippo. & la piu marauigliosa opera che facesse mai Fidia, ch'è vna statua di Pallade, chiamata Lennia da coloro che ve la dedicarono. Oltre à quella parte della rocca, che fabricò Cimone figliuolo di Miltiade, il rimanente dicono che fu circondato di muraglia da' Pelasgi, c'habitarono già sotto la rocca. che dicono essere stati Agrola, & Hiperbio, De' quali, hauend'io voluto intendere chi fossero niun'altra cosa n'ho potuto sapere, se non ch'erano da prima Siciliani, venuti poi ad habitare in Acarnania. Scendendo non però nel piu basso della città, ma vn poco sotto à gli Antiporti, v'è vna fontana d'acqua viua. Et appresso il tempio d'Apolline, in vna spelonca, & quello di Pan. Quiui si crede, che giacesse Apolline con Creusa figliuola d'Eretteo. Di Pan dicono ch'essendo stato mandato Filippide à Lacedemone. per dar' auiso della venuta de' Medi nell'Attica; quando ritornò rispose che i Lacedemonij non erano per venire così tosto con le genti loro. impediti da vna legge, per la quale non poteuano vscire à combattere prima che la luna non fosse tutta piena. Ma Pan facendosi incontro à Filippide, circa al monte Partenio, chiamatolo per nome, gli disse, ch'egli sarebbe fauoreuole à gli Ateniesi, & che si trouerebbe à Maratone per cambattere in loro compagnia. Onde per così buona nuoua, fu poi hauuto questo Dio in veneratione. V'è l'Areopago, così chiamato percioche Marte (da loro chiamato Are) fu il primo che quiui fosse conuenuto in giudicio. Et habbiamo già raccontato ch'egli vccise Halirrothio. & per qual cagione. Dicono parimente ch' Oreste ui fu dapoi chiamato in giuditio, per la morte della madre. Et v'è vn'altare di Pallade Area, da lui dedicatoui, poiche fu liberato dal giuditio. Quei due luoghi, nell'vno de' quali sta il reo, & nell'altro l'accusatore; nominano questo della Maluagità; e quello della

la Sfaciatezza, & sono d'argento à guisa di sassi. Appresso v'è il tempio di quelle Dee, che gli Ateniesi chiamano Serne, & Hesiodo, nel suo libro della stirpe de gli Iddij, nomina Erinni (& così l'vn nome, come l'altro viene a dire Furie) Il primo, che facesse le Furie con le serpi auuolte insieme con le chiome, fu Eschilo. Ma ne queste imagini, ne alcun'altra che quiui sia de gli Iddij dell'inferno, hanno cosa niuna di spauenteuole, & v'è posto vn Plutone, vn Mercurio, & la statua della Terra. Quiui fanno coloro sacrificio, che nell'Areopago sono stati prosciolti dall'accusa, vi sacrificano anche de gli altri, senza guardare che siano piu cittadini che forestieri. Dentro al circuito dell'Areopago v'è il monumento d'Edipo. Et dopo molto hauer'io con diligenza cercato; truouo che l'ossa di lui vi furono recate da Tebe. Percioche di quel modo che Sofocle mette la morte d'Edipo; Homero non mi lascia credere che sia vero, Quand'egli dice ch'essendo Mecisteo andato à Tebe. combattè ne' giuochi celebrati alla sepoltura d'Edipo già morto. Hanno gli Ateniesi de gli altri tribunali per gli giuditij, ma non sono di tanta riputatione. L'vno chiamato Parabisto (quasi nascosto) vn'altro Trigono, quel primo è in luogo ignobile, & oscuro della città, & ui s'agitano cause di pochissima importanza. Et quest'altro ha preso il nome dalla forma sua triangulare. Il Batrachio, & il Porporeo da' colori, hanno insin ad hora mantenuti i nomi loro. Il maggiore tribunale, & doue concorrono piu persone, chiamano Heliea. In quello, che s'addimanda Paladio si trattano tutte le altre cause di morte, & vi sono conuenuti gli micidiali, Et niuno dubita che Demostene non fosse il primo, che quiui si difendesse in giudicio. ma per qual cagione, si dice diuersamente. Percioche dicono, che doppo la presa di Troia, ritornando à dietro Diomede cô l'armata, presero terra presso al Falero di notte, onde per errore smontarono gli Argiui, come se fossero stati in terra de' nimici, che per essere di notte, pensarono quello douer'essere, ogn'altro paese fuori che l'Attica. Quiui dicono che venendo à soccorrere Demofonte, il quale non sapeua egli ancora che questi dell'armata fossero Argiui, ui vccise delle genti loro, & tolto il Palladio, se n'andò uia. Et hauend'egli inauertentemente urtato co'l cauallo & gittato à terra vn' huomo d'Atene; & calpestatolo, il fece morire. Et che per questo Demofonte fu conuenuto in giudicio, da gli attinenti del calpestato, secondo alcuni, & secondo alcun'altri dal commune de gli Argiui, Nel Delfinio si fa giuditio sopra coloro, che confessano d'hauere data altrui la morte à ragione. Come fu quello di Teseo, ch'essendo citato per hauer' ammazzato Pallante, or i figliuoli che s'erano ribellati, fu prosciolto. La doue prima che fosse Teseo assoluto, era ordinato che chi ammazzaua vn' huomo, andasse in bando, o rimanendoui morisse della medesima morte. Dinanzi al tribunale. chiamato nel Pritaneo, giudicano del ferro, & di tutte l'altre così fatte cose inanimate. Il che penso hauer hauuto principio da questo, Mentre ch'Eretteo regnaua in Atene, il Sacerdote nominato Bufono ammazzò, la prima volta, il bue all'altare di Gioue Polieo. & lasciando quiui la scure, se ne fuggì fuori del paese. La scure fu subito assoluta in giudicio, & così ogn'anno si serua questo modo di giudicare. Et dicono che l'altre cose ancora inanimate sono quiui condannati dalla ragione à pagare le pene à gli huomini, Ma bellissimo fatto, & di gloria molto illustre ha apportato il pugnale di Cambise. Su la marina del Pireeo è vn gorgo, doue se à banditi, poi che se ne sono andati viene data qualch'altra accusa, stâ d'essi in naue, si giustificano co' giudici, i quali stando in terra, ascoltando le loro difese. Et,

per quanto si dice, Teucro fu il primo che con Telamone si giustificò à questo modo, di nõ hauere causata la morte ad Aiace. ora questo ho voluto dire, accioche si sappia quanta diligenza, & studio vsino qui ui ne' giuditij. Presso all'Areopago è vna naue fatta à posta per le feste, & pompe de' Panatenij, Questa puo ben'essere auanzata di grandezza da quale un'altra. ma niuna ch'io sappia ha mai superato quel nauilio ch'è in Delo. dalla corsia del quale escono i bãchi di noue remi. Hanno gli Ateniesi, e fuori della città ne' popoli, & lũgo le strade tempi d'Iddij, & sepolture d'heroi, & d'huomini. Vicinissimo alla città è l'Accademia, luogo già di priuata persona, ma al mio tempo, Ginnasio. Nell'entrarui, u'è il circuito di Diana, & le statue della bonissima, & della bellissima. Che, per quello ch'à me ne pare, et che da' versi di Saffo è cõfermato; sono cognomi di Diana, de' quali uoglio trappassare q̃llo ch'io so essere stato detto da altri. Et u'è vn tẽpio non molto grande, nel quale, ogn'anno, in certi determinati giorni, portano la statua di Bacco Liberatore. Et questi sono i tempij che quiui hanno costoro. Delle sepolture. La prima è quella di Trasibulo figliuolo di Lico. huomo in ogni cosa eccellentissimo, sopra tutti quelli che, & prima di lui, & dopo lui sono nati in Atene. Di cui lasciando di dire la maggior parte, questo solo voglio che basti, per far' fede di quanto ho detto. Ch'egli spense la signoria de' trenta chiamati tiranni, partendosi da Tebe, da prima con sessanta huomini solamente. Et accordò le molte seditioni ch'erano tra gli Ateniesi riducendoli à viuere vnitamente. & quest'è la prima sepoltura, Vi sono poi quelle di Pericle, di Cabria, & di Formione. V'è ancora il monumento di tutti quegli Ateniesi, che, o per mare, o per terra sono morti in battaglia. Eccetto quelli che cõbatterono à Maratone. percioche a questi furono fatte le sepolture nel medesimo luogo, pel loro valore. L'altre sono poste lungo la strada che va all'Academia, & alle sepolture sono colonne, c'hanno scritto il nome, & la contrada di ciascuno. I primi che ui fossero sepolti, furono coloro, ch'essendosi impadroniti nella Tracia di tutto il paese fin'a Brabisco; assaltati all'improuiso de gli Edoni, furono morti, & di piu si dice, che sopra di loro erano cadute saette dal Cielo. V'erano anche de gli altri capitani, & tra essi Leagro. à cui principalmẽte era dato il carico di tutte le genti. Et Sosone Deceleße. il quale ammazzò già Euribate Argiuo, c'haueua riportata la vittoria delle cinque contese ne' giuochi Nemei, perch'egli haueua dato soccorso à gli Egineti. Et questo fu il terzo essercito, che gli Ateniesi mandarono fuori della Grecia. Percioche à Priamo, & a' Troiani fu fatta la guerra da tutti i Greci di commune concordia. ma gli Ateniesi in particolare mandarono il primo eßercito in Sardigna, con Iolao. Il secondo mandarono in quella, c'hora s'addimanda Ionia, & il terzo, fu questo nella Tracia. Dinanzi alla sepoltura v'è vna colonna. doue sono due caualieri, che combattono, L'uno di loro ha nome Melanopo, & l'altro Macartato, i quali furono morti essendo in battaglia contra i Lacedemonij, & i Beotij, ne' confini del territorio d'Eleusine, uerso i Tanagresi. V'è parimente la sepoltura de' Caualieri di Tessalia, venuti per l'antica amicitia, in aiuto de gli Ateniesi, quando gli huomini del Peloponneso entrarono la prima volta, con Archidamo nell'Attica con essercito. Et appresso gli Arcieri Cretesi. Di piu vi sono i monumenti de gli Ateniesi, & prima quello di Clistene. dal quale furono trouati certi ordini, per quelle tribu, & hora si mantengono. Et quello de' Caualieri, che morirono quando i Tessali passarono con loro il medesimo pericolo. Quiui giacciono ancora i Cleonei, che vennero nell'Attica con gli Argiui. ma la cagione perche vi venissero

Naue eccellente.

Seguitano uarij ãtromenti.

Altri sepolcri.

però scriuerò poi, quando si verrà à ragionare de gli Argiui. Et v'è la sepoltura di quegli Ateniesi, che fecero guerra contra gli Egineti, innanzi che venisse l'essercito de' Medi. Ma quello fu bene giusto decreto del popolo, quando gli Ateniesi concedettero anche à' serui che fossero sepelliti del publico, & che i nomi loro fossero scritti in vna colonna. Nella quale si vede quanto eglino si portassero bene verso i padroni, in quella guerra. Vi sono anche i nomi d'altri huomini, c'hanno, in diuersi luoghi combattuto. ma i piu illustri sono quelli ch'ādarono à cōbattere ad Olinto. Et Melesādro, che cō l'armata nauigò nella Caria alta cōtr'acqua su'l Meādro. Vi sono medesimamēte sepeliti coloro, che morirono nella guerra di Cassādro, e qlli ch'erano all'hora in lega con gli Argiui. In qsta lega cō gli Argiui dicono che furono indutti p questa cagione. Essendo venuto il teremotto nella città di Lacedemone gli Heloti si ritirarono nell'Itome, per questa ribellione i Lacedemonij domandarono soccorso, tra gli altri, à gli Ateniesi ancora i quali ui mandarono Cimone figliuolo di Miltiade per capitano, con vna buona banda di gente scelta. ma i Lacedemonij, per sospetto, li rimandarono à dietro. Questa ingiuria non parue à gli Ateniesi che fosse da sopportare. onde ritornati che furono costoro, fecero lega con gli Argiui, perpetui nimici de' Lacedemonij. Essendo poi gli Ateniesi per far'il fatto d'arme à Tanagra, con Beotij, & con Lacemonij, andarono gli Argiui in aiuto de gli Ateniesi. Et hauendo già gli Argiui gran vantaggio nella battaglia; La notte, che tosto soprauenne, fece che non si potè chiarire da qual parte fosse la vittoria manifesta. Il giorno seguente i Lacedemonij rimasero vittoriosi, per hauer'i Tessali tradito gli Ateniesi. Ma egli m'è caduto nell'animo di connumerarui questi altri ancora. Apollidoro conduttiere de gli aiuti forestieri, il quale essendo Ateniese, & mandato da Aristo Satrape della Frigia ch'è su lo Hellesponto; saluò la città di Perinto, quando già Filippo era entrato nel contado di lei, con l'essercito. Costui adunque è quiui sepolto. Et Eubolo figliuolo di Spintaro. Et altri huomini ancora, i quali benche fossero valorosi, non furono però accompagnati dalla buona fortuna. Percioche, hauendo alcuni di loro congiurato contra Lacare tiranno, & altri, hauuto consiglio di occupare il Pireeo, mentre che vi era il presidio de i Macedoni: innanzi, che si potesse recare la cosa ad effetto, scoperti da' complici. perirono. Quiui similmente giacciono coloro, che furono morti à Corinto. Doue, non meno, che poi à Leuttra, Dio fece conoscere che nulla vale l'essere gli huomini tenuti appresso i Greci per valorosi; senza la buona fortuna. Percioche i Lacedemonij i quali haueuano vinto in battaglia i Corinthij. & gli Ateniesi, oltre à gli Argiui, e à' Beotij, hebbero poi da' soli Beotij à Leutra quella così gran rotta. Dopo le sepolture di coloro, che furono morti à Corinto, v'è ritta vna colonna, che sola serue à piu persone come si vede in vn'elegia, che u'è scolpita. La quale mostra che alcuni morirono nell'Euboea, & à Chio, altri furono ammazzati nelle vltime parti dell'Asia maggiore, & alcun'altri in Sicilia. Et vi sono scritti si i capitani, eccetto Nicia, come, insieme co' soldati, i cittadini Plateesi. Nicia fu lasciato da parte, per questa cagione. (Et questo che io scriuo non è punto diuerso dalla openione di Filisto) il quale disse che quando Demostene fece l'accordo, vi incluse tutti gli altri, da lui infuori, & stando per essere preso, si procacciò la morte da se stesso. La doue Nicia si arrese di propria volontà. per la qual cosa non fu scritto il suo nome nella colonna.

Altri sepolcri.

poi

poiche si uide ch'egli s'era dato voloutariamẽte prigione, senza fare quello che si conuiene ad huomo di guerra. In vn'altra colonna sono scritti coloro che combatterono in Tracia, et à Megara. Et coloro che furono con Alcibiade, quand'egli indusse gli Arcadi di Mantinea, & gli Elei à ribellarsi da' Lacedemonij. Et coloro che vinsero i Siracusani, prima che Demostene andaße in Sicilia. Vi sono anche sepolti coloro che con l'armata combatterono intorno all'Hellesponto. Et coloro che contra i Macedoni, contesero à Cheronea. Et coloro che sopra Amfipoli furono nell'eßercito di Cleone. Et coloro che morirono à Delio de' Tanagresi. Et coloro che furono in Tessalia, sotto la condutta di Leostene. Et coloro, che con Cimone, nauigarono in Cipro. Et coloro, che cacciarono la guardia de' Macedoni, con Olimpiodoro, & non furono piu di xiij. huomini. Referiscono gli Ateniesi che facendo i Romani vna guerra per conto de' confini; mandarono loro vn'essercito non molto grãde, Et poi in una battaglia di mare, che i Romani fecero co' Cartaginesi, v'interuennero cinque galee Attice. di questi valent'huomini adunque è parimente quiui la sepoltura, Le proue che fecero & Talmide, & coloro ch'erano con esso lui. & la maniera della morte loro; di sopra habbiamo raccontato ma sappia chiunque ne fosse desideroso, che lungo questa strada sono sepolti. Vi giacciono medesimamente coloro, che con Cimone, fecero quella gloriosissima impresa sull'Eurimedonte, doue in vn medesimo giorno, hebbero vittoria, & per mare; & per terra. Vi sono anche sepolti Conone, & Timoteo i quali doppo Miltiade, & Cimone; padre & figliuolo, furono i primi che faceßero vedere opere illustri. Quiui similmente è sepolto Zenone figliuolo di Mnasio, Crisippo, Solese, & Nicia figliuolo di Nicomede. il quale in dipingere animali, fu il piu eccellent'huomo dell'età sua. Et Harmodio, & Aristogitone, coloro ch'vccisero Hipparco figliuolo di Pisistrato. D'Oratori v'è Efialte, il quale, piu che tutti gli altri, guastò le costitutioni dell'Areopago. Et Licurgo figliuolo di Licofrone, il quale mise nella camera del commune 6500. talenti, piu di quello c'haueua adunato Pericle figliuolo di Xantippo, & prouide l'apparecchio per le pompe di quella Dea, oltre alle Vittorie d'oro, & cento ornamenti per le uergini, & per la guerra prouide d'arme, & di saettume, & che per le battaglie di mare vi foßero quattrocento galee. Quant'alle fabriche, egli finì il teatro, che era stato incominciato da altri. Et mentre che egli gouernaua la republica, fece vn'arsinale nel Pireeo. & il Ginnasio in quel luogo che si chiama Licio. Le cose, ch'egli vi fece fare d'argento, & d'oro, furono esse anchora tolte da Lacari tiranno. ma gli edifitij vi sono anchora all' età nostra. Innanzi all'entrata dell'Accademia, v'è l'altare di Cupidine, con l'iscrittione, che Carmo primo de gli Ateniesi l'haueua dedicato à Cupidine Ma l'altare, ch'è nella città, chiamato d'Anterote, dicono esserui stato dedicato da' nuoui cittadini. Percioche Melete Ateniese, sprezzando Timagora, perch'egli era nuouo cittadino, innamorato di lui; gli comandò che salendo su'l piu alto del sasso, si gittasse quindi giù. Timagora che sẽpre desiderò di cõpiacere à quel garzone; in tutto quello che gli comandaße; li fu anche liberale, & cortese della propria vita, & andatoui si precipitò. Melete, come vide essere morto Timagora; venne in tanto pentimento, che andandosi à buttare giù del medesimo sasso, si diede la morte; Onde i nuoui cittadini ordinarono che quiui s'honorasse la Deità d'Anterote, come di Genio vendicatore di Timagora. Nell'Accademia è l'altare di Prometeo. da lui si partono le persone, & vanno correndo verso la città, con fiaccole accese in mano. La contesa consiste

in portare talmente la face, che correndo rimanga accesa. Se si spegne al primo, egli non ha piu che fare nella vittoria, ma in suo luogo succede il secondo, & se ne questi ancora la porta accesa; il terzo è vincitore, ma se à tutti si spegnessero le facelle; niuno rimarrebbe con la vittoria, v'è parimente vn'altare delle Muse. & vn'altro di Mercurio, & di dentro quello di Minerua. & v'hanno fatto quello d'Hercole ancora, Et euui vna pianta d'oliuo, che dicono essere il secondo, ch'apparue al mondo. Non molto lungi dell'Academia v'è il monumento di Platone. di cui mostrò Dio segnale lui douere essere eccellentissimo nella Filosofia, & il segnale fu questo. Socrate la notte innanzi che Platone andasse à farsi suo discepolo, vide in sogno vn cigno, che gli volaua in seno. Ha quest'vccello il vanto in essere armonioso. Perciochè dicono che Cigno Re di quei Ligij, c'habitano nella Celtica, regione oltre al Po, era huomo di bonissima musica, il quale, dopo la sua morte, fu da Apolline mutato in vccello. Io crederò bene che fosse Re de' Ligij vn' huomo c'hauesse musica; ma che d'huomo fosse fatto vccello tengo per incredibile. In questa parte del paese si vede la torre di Timone, il quale solo conobbe che in niun'altro modo si poteua essere felice, Se non co'l fuggire la cõuersatione de li altri huomini. Si può anche vedere vn luogo chiamato il giogo Hippio (che potremmo noi dire cauallleroso) doue dicono, che andò Edipo, quando capitò primieramente nell'Attica. Et quest'è parimente diuerso da quello che dice Homero nella sua poesia. Dicono medesimamente l'altare di Nettuno Hippio, & di Pallade Hippia. V'è l'heroico monumento di Piritoo, di Teseo, di Epido, & d'Adrasto. Il bosco, & il tempio di Nettuno furono abbrugiati da Antigono, quando entrato con l'essercito nel contado d'Atene, vi fece di molti danni. Da' piccioli popoli dell'Attica, habitato ciascuno come s'è abbattuto, habbiamo questi soggetti da farne memoria. Negli Alimusii v'è il tempio di Cerere Tesmofora (quasi apportatrice di leggi) & di Proserpina. In Zostere, su'l mare, u'è l'altare di Pallade, d'Apolline, di Diana, & di Latona. Doue non dicono già che Latona partorisse i figliuoli; ma ch'essendo vicina al parto, quiui si sciogliesse la cintura. dalla quale (chiamata da loro Zostere) quel luogo prese il nome. I Prospaltij anch'essi hanno il tempio di Cerere, & di Proserpina. Et gli Angirasii quello della Madre de gli Iddij. I Cefalesi hanno in grandissima riuerenza Castor & Polluce. perciochè quiui li chiamano i gran Dei. Ne' Prasiesi, u'è il tempio d'Apolline. doue si dice che vanno le primitie de gli Hiperborei, & che gli Hiperborei le danno à gli Arimaspi, gli Arimaspi à gli Issedoni. da questi gli Scithi le portano à Sinope, & di là sono da' Greci portate a Prasia, & gli Ateniesi sono poi quelli che le portano à Delo. Le primitie sono nascoste in paglia di giorno. ne è lecito che da psona siano vedute, Ne Prasiesi è medesimamẽte il monumẽto d'Erisittone. il quale da Delo tornãdo à dietro, dopo fattoui l'oferta. morì nel uiaggio che faceua p mare. Di sopra ho detto che Cranao Re de gli Ateniesi fu scacciato da Anfittione suo genero, & che fuggẽdo egli, et i suoi soldati nel popolo Lãbrese; dicono che morì quiui, et ui fu sepolto. & al mio tempo ancora, è ne' Lambresi il monumento di Cranao. Di Ione figliuolo di Xuto (perciochè costui ancora habitò nell'Attica) & nella guerra contra gli Eleusinij fu capitano generale de gli Ateniesi, di Ione, dico, è la sepoltura nella regione Potami. così si dice di questo. I Fliesi hãno gli altari d'Apolline Dionisio detto, di Diana Lucida. di Bacco Florido delle Ninfe Ismenidi. & della Terra, che chiamano la gran Dea. In un'altro tempio sono gli altari di Cerere Anesidora, di Gioue Ctesio, di Pallade Tritona, di Proserpina, Primo

ge-

genita, e delle Furie, chiamate le Dee scuore, Et la statua che'n Mirrinunte, è della Colenide. Gli Atmonesi hanno in riuerenza Diana Amarisia. Di cui, per molto ch'io n'habbia domandato, non ho trouato alcuno, che mi sappia dire cosa chiara. Nondimeno io m'imagino questo. E nell'Euboea Amarinto, & quiui hanno in riuerenza Diana Amarisia & gli Ateniesi parimente celebrano la festa dell'Amarisia, niente meno solenne di quello che si facciano gli Euboesi. di qui pens'io che sia nato il nome d'Amarisia appresso gli Atmonesi. E che quella Colenide, c'hanno i Mirrimusii, sia nominata da Celeno. Et gia, di sopra, habbiamo scritto, molti hauer detto che de'popoli dell'Attica vi sono stati de'Re, prima, che Cecrope vi regnasse. Et Coleno è il nome d'vn'huomo, che per quanto dicono i Mirrinusii, fu Re innanzi di Cecrope. Acarne è vn popolo, hanno costoro in veneratione Apolline Agiieo, & Hercole, Et v'è l'altare di Pallade Salutare. Et Pallade nominano Hippia, & Bacco Melpomeno. Et Hellera ancora dicono all'istesso Dio affermando, che la prima pianta d'hellera fu quiui veduta. I monti, c'hanno gli Ateniesi, sono il Pentelico. doue si cauano. & tagliano pietre. Il Parnete, che non lascia mancare caccia di porci saluatichi, & d'orsi. Et l'Himetto, nel quale hanno le pecchie la piu comoda pastura che sia, eccetto quella de gli Alazoni. Percioche ne gli Alazoni sono le pecchie cosi domestiche con gli huomini; che vanno alla pastura insieme con loro in libertà, che non le hanno à tenere rinchiuse ne'cupili. Le quali fanno i loro lauori doue s'abbattono pe'l paese. e tãto vniti, che nõ potresti separare la cera dal mele di tal maniera passa qsta cosa. I mõti dell'Attica hãno, essi ancora, delle statue de li Iddij. Nel Pẽtelico qlla di Pallade. Nell'Himetto, ql la di Gioue Himettio. Et vi sono li altari di Gioue Pluuiale. e d'Apoline presago. E nel Parnete è Gioue Parnethio di brõzo. E l'altare di Gioue Semaleo (quasi significatore) E nel Parnete anche vn'altro altare, nel quale sacrificano inuocando Gioue, hora Pluuiale, & hora Innocente. Et v'è Anchesmo, monte non molto grande, & la statua di Gioue Anchesmio. Ma prima ch'io mi riuolga à parlare dell'isole; sarà bene, che di nuouo, torni à raccontare le cose, che sono ne'popoli. E Maratone vn popolo, tanto lontano dalla città d'Atene, quanto da Caristo dell'Euboea, Questa parte dell'Attica occuparono i barbari, & vinti in battaglia, nell'andarsene, perderono parte delle naui loro. Nel piano v'è la sepoltura de gli Ateniesi, & in essa colonne, che contengono il nome de'morti in quella giornata ciascuno secondo la propria tribu. Vn'altra sepoltura è ne'Plateesi della Beotia, per li serui, percioche i serui ancora combatterono all'hora la prima volta. Et euui vna sepoltura particolare di Milciade figliuolo di Cimone. Il quale venne à morte dopo l'hauer fatta infelicemente l'impresa di Paro, & perciò condannato in giuditio da gli Ateniesi. Quiui si sentono, tutta la notte, caualli annitrire, & combattere huomini, Et chi và à questo spettacolo apertamente, & à studio, non ne riporta vtile alcuno. ma andandoui ignorantemente & à caso; non sente verun danno, per lo sdegno di quelli spiriti. I Maratonij hanno in gran veneratione coloro, che morirono nella battaglia, chiamandoli heroi. Et Maratone medesimamente, dal quale ha preso quel popolo il nome. & Hercole Affermando che essi sono stati i primi; tra'Greci, c'hanno tenuto Hercole per Dio. Auenne secondo ch'essi dicono, che nella battaglia si trouò vn'huomo di viso, & d'habito contadino. Costui hauendo con l'aratro vcciso vna gran quantità di barbari, dopo il fatto d'arme; disparue, Di cui domandando gli Ateniesi l'oracolo, niun'altra cosa hebbero per risposta, se non comandar'

Pentelico, Parnete & Himetto monti dell'Attica.

dare loro che facessero honor grande ad Echetleo heroe, & vi fu anche fatto vn trofeo di marmo bianco. Et dicono che gli Ateniesi fecero sepellire tutti i Medi, tenendo per cosa sãta, & da huomini pij, il coprire i morti di terra. Ma io non v'ho potuto trouare sepoltura alcuna, percioche non vi si vede, ne terra rileuata, ne altro inditio che vi sia mai stata sepoltura, onde forse li portarono in qualche fosso, gittandoueli come s'abbatteuano. In Maratone è vna fontana, chiamata Macaria, della quale raccontano questo. Quando Hercole partendo di Tirinte, fuggiua Euristeo; andò à stare con Ceice Re de' Trachinij, ch'era suo amico. Partito che fu Hercole di questo mondo, Euristeo cercaua i figliuoli di lui. Onde il Trachinio confessando la debolezza delle sue forze, & conoscendo Teseo potente per difenderli; li mandò ad Atene, doue andati supplicheuolmente i figliuoli, ne volendo Teseo darli ad Euristeo che li domandaua; gli huomini del Peloponneso, la prima cosa, si riuolsero à far guerra à gli Ateniesi. Et dicono che gli Ateniesi hebbero per risposta dall'oracolo esser necessario che alcuno de' figliuoli d'Hercole morisse di volontaria morte, altramente non erano per hauere la vittoria. Quiui Macaria figliuola d'Hercole, & di Deianira, scannando se stessa, diede à gli Ateniesi la vittoria di quella guerra, & il nome suo à quella fontana. E' in Maratone vn lago, in gran parte, paludoso, nel quale caddero i barbari nel fuggire, per non sapere le strade, & in esso, dicono molti di loro esserui per questo rimasi morti. Sopra al lago sono le mangiatoie di pietra de' caualli d'Artaferne, & ne' sassi i segni del suo padiglione. Dal lago esce vn fiume l'acqua del quale, verso il lago è buona pel bestiame, ma quella ch'è presso alla foce, ch'entra in mare, va diuentando salsa, & è piena di pesce di mare. Poco lungi dal piano v'à il monte di Pan, & vna spelonca, che merita d'essere veduta, l'entrata di lei è stretta, ma entrandouì dentro si truouano stanze, & bagni da lauarsi, & la stalla delle capre, chiamata di Pan, & sassi che molto s'assimigliano à capre.

Monte di Pan & sua spelonca.

Da Maratone è poco lontano il Braurone, doue dicono che capitò Ifigenia figliuola d'Agamennone, fuggendo de' Tauri, la quale portaua con lei la statua di Diana. Et quiui lasciata la statua, andò ad Atene, poi ad Argo. In vero quiui è ben'una statua antica di Diana, ma de' barbari quali siano quelli, che l'habbiano mi riserbo à dire in un'altro luogo la mia openione. Lontano da Maratone sessanta stadij à punto, è Rarinunte, andando lungo il mare ad Oropo. Su'l mare sono habitationi per gli huomini, & vn poco piu su, il tempio di Nemesi. La quale; sopra tutti gli altri Dei è implacabile à gli huomini maluagi. Et pare che quando i barbari entrarono in Maratone, s'intoppassero nello sdegno di questa Dea. Percioche non tenendo eglino conto alcuno dell'impedimento, che potessero riceuere da Atene; ui recarono vn pezzo di marmo Pario, per farne vn trofeo, come se già hauessero espedita l'impresa. Di questo marmo ne fece Fidia vna statua di Nemesi. E' in capo di questa Dea vna corona, nella quale sono cerui, & figurine di Vittoria, non molto grandi, nella mano manca à vn ramo di melo, & nella destra vn fiasco, nel quale sono scolpiti Ethiopi, Di questi Ethiopi, ne io sò quello che mi pensare, ne posso dar fede à coloro, che si credono di saperlo, i quali dicono che nel fiasco sono figurati quegli Ethiopi, per significar'il fiume Oceano, percioche sull'Oceano habitano gli Ethiopi, & è l'Oceano padre di Nemesi. Ma sull'Oceano, non fiume, ma l'vltimo mare che si nauighi da gli huomini, habitano gli Iberi, & i Celti, è ha l'Oceano l'isola de' Brettani. Gli vltimi huomini sopra Siene, che stano su'l mare;

Statua di Nemesi fatta da Fidia di marmo.

sono gli Icthiofagi (così nominati per viver' essi di pesce) c'habitano al mare Rosso; & il golfo, da loro habitato: si nomina Icthiofago, & i Giustissimi habitano la città di Meroe, & la campagna chiamata Ethiopica. Questi mostrano la tauola del Sole, ma non hà no'ne mare, ne altro fiume che'l Nilo. Vi sono anche de gli altri Ethiopi, ne' confini de' Mauri, & ch'arriuano fin'à Nasamoni. Percioche i Nasamoni, i quali fanno professione di sapere la misura della terra; chiamano Lossiti quelli che da Herodoto sono creduti essere gli Atlanti, che sono gli vltimi de gli Africani c'habitino presso all'Atlante. Non seminano cosa alcuna, ma viuono di quello che producono le viti saluatiche. Ne tra questi Ethiopi, ne tra i Nasamoni v'è fiume alcuno, percioche l'acqua che viene da l'Atlante, ancora che dia principio à tre canali, niuno però di loro fa fiume, anzi tutta à un tratto, viene tosto sorbita dall'arena. Onde si conclude che gli Ethiopi non habitano presso ad altro fiume, che all'Oceano. L'acqua che scende dall'Atlante è torbida, & uerso la fonte vi sono croccdili, non minori d'vn braccio, i quali, quando vi s'appressano gli huomini, s'attuffano nella fonte. Onde molti hanno creduto che quest'acqua sorgendo quiui come fa, dall'arena; faccia il Nilo de gli Egittij. E' l'Atlante così alto, che con la cima dicono toccar il Cielo, & è inaccessibile per l'acque, & per gli alberi, di che è per tutto pieno. Et sola quella parte di lui è conosciuta, che guarda verso i Nasamoni, ma dalla banda del mare, non sappiamo ancora ch'alcuno v'habbia nauigato. Et questo basti hauer ne detto. Ne questa statua di Nemesi, ne alcun'altra antica è stata fatta con l'ale. Ma poi ho vedut'io, appresso gli Smirnei, delle statue tenute in grandissima veneratione, c'hanno l'ale. Percioche, scoprendosi questa Dea spetialmente in fauore di coloro che vogliono attendere all'amore; per questo fanno l'ale à Nemesi, non altrimente che si facciano à Cupidine. Hora vengo à raccontare tutte le figure intagliate nella base di questa statua. quando però habbia prima detto questo per piu chiarezza. Dicono i Greci Nemesi essere stata madre d'Helena; & Leda hauerle dato le poppe, & alleuatala, ma il padre d'Helena, così da' Greci, come da tutti gli altri è tenuto vnitamente essere stato Gioue, non Tindaro. Hauendo Fidia inteso questo; fece Helena condutta da Leda à Nemesi, & vi fece parimente Tindaro, & i figliuoli, & vn'huomo co'l cauallo appresso chiamato Hippea (cioè Caualliere) Eraui Agamennone, Menelao, & Pirro figliuolo d'Achille. Fu costui il primo, che prese per moglie Hermione, figliuola d'Helena. Oreste fu lasciato da parte, per la sceleratezza, comessa contra la madre. Hermione rimase però sempre con esso lui, & gli partorì vn figliuolo. Seguita poi nella base colui che si chiama Epoco, & vn'altro giouane, di che niun'altra cosa ho potuto intendere, se non ch'erano fratelli d'Enoe, dalla quale è nominato quel popolo. E il territorio Oropio tra l'Attico, & il Tanagrese, & era già della giuriditione della Beotia, all'età nostra il tengono gli Ateniesi. I quali, hauendo fatto sempre guerra per ottenerlo; non prima ne potero hauere ferma possessione, che Filippo il concedesse loro, dopo l'hauer presa Tebe. La città d'Oropo è su'l mare, della quale non habbiamo cosa d'importanza da poter scriuere. Lungi da questa città xij. stadij à punto, v'è il tempio di Anfiarao, di cui si dice, che fuggendo egli da Tebe, s'aperse la terra, & vi fu inghiottito, insieme co'l suo carro. Altri dicono non essere quiui auenuto, ma nell'andare che si fa da Tebe à Calcide, nel luogo chiamato Harona (cioè carro) Furono gli Oropij i primi, che teneßero per Dio Anfiarao, & poi tutti i Greci gli hanno seguitati. Et ne potrei connumera

Scolture fatte da Fidia nella base della statua di Nemesi.

re de gli altri, ch'essendo prima stati huomini; sono da' Greci hauuti in riuerēza come Dei & ad altri dedicate delle città. Come Eleunte, nel Cheroneso, à Protesilao. Lebadea di Beotia à Trofonio, Et ne gli Oropij v'è & il tempio d'Anfiarao, & la statua di candido marmo. Nell'altare si mostra che molti v'hanno parte, l'vna è d'Hercole, di Gioue, & d'Apolline Peonio. L'altra si lascia à gli heroi, & alle donne loro. La terza è di Vesta, di Mercurio, d'Anfiarao, & de' figliuoli d'Anfiloco. Ma Alemcone, per quello ch' egli fece contra Erifile, non ha parte ne gli honori, che si fanno ad Anfiarao, & ad Anfiloco. La quarta parte dell'altare è di Venere, & di Panacea, oltre à ciò di Iaso, della Sanità, & di Pallade Peonia. Et la quinta è fatta per le ninfe, per Pan, & per Acheloo, & Cefiso fiumi. Appresso gli Ateniesi è, nella città, l'altare ancora d'Anfiloco. Et in Mallo città di Cilicia, è l'oracolo, molto meno fallace di quanti ne siano all'età nostra. Hanno gli Oropij vna fontana, appresso il tempio chiamato d'Anfiarao, nella quale non sacrificano cosa alcuna, ne tengono per bene che si possa vsare la sua acqua, o per purificarsi, o per lauarsene altrimente le mani. Ma chi, per risposta dell'oracolo, è guarrito di qualche infirmità, è ordinato che butti nella fontana dell'argento, & dell'oro coneato, percioche dicono essere quiui sorto Anfiarao già fatto Dio. Iosone Gnosio ne' suoi uersi essametri, doue trattò delle risposte de gli oracoli, disse che Apparecchiandosi gli Argiui per andar à Tebe; Anfiarao diede loro con questi versi risposta . . . .

Ma quello ch'è impresso nell' openione del volgo, fermamente vi rimane. Senza che, da coloro in fuori, che si diceua anticamente essere da Apolline pieni di furore diuino, non c'era indouino alcuno, che desse risposta in parole, Ma gli altri dichiarauano i sogni, conosceuano il volare de gli vccelli, e l'interiora delle vittime. Et io credo ch' Anfiarao fosse sōmamēte itēto alla dichiaratione de' sogni. Di che ci fa manifesto segno che dopo l'essere stato hauuto per vn Dio, egli diede forma all'arte dell'indouinare per via di sogni. Che và all' oracolo d'Anfiarao primieramente è tenuto à purificarsi, il che si fa co'l sacrificare à quell' Iddio, & sacrificasi, non solamente a lui, ma à tutti quelli che nel medesimo altare hanno i nomi loro. Fatto che sia questo, gli sacrificano vn montone, su la cui pelle essendosi corcato; s'addormenta, aspettando la dichiaratione del sogno. L'isole de gli Ateniesi non sono molto lontane da terra. Vna delle quali è chiamata l'isola di Patroclo, di cui habbiamo di sopra ragionato a pieno. Un'altra è sopra'l Sunio, nauigando in Attica, à mano māca. In esse dicono esserc smontata Helena, dopo la presa di Troia, & per questo è l'isola nominata Helena. E Salamine posta à dirimpeto d'Eleusine, & arriua fin' al Megarese. Questo nome dicono, che fu primieramente posto all' isola da, Salamine figliuolo d'Asopo, poi fu habitata da gli Eginesi, conduttiui da Telamone. Indi Fileo, figliuolo d'Eurisace, che fu figliuolo d'Aiace, la concesse à gli Ateniesi, poiche fu da loro fatto cittadino d'Atene. Dopo questo di molt'anni, gli Ateniesi scacciarono i Salaminij, condannandoli per esserui portati male, à studio, nella guerra contra Cassandro, & essere stati la maggior parte di loro d'animo di dare la città in mano de' Macedoni. Et condannarono à morte Ascetade, il qual'era stato, in quel tempo eletto capitano per Salamine. Et giurarono di tenere perpetua memoria, contra i Salaminij, di quel tradimento. Vi sono ancora le ruine della piazza, & il tempio d'Aiace. La statua è d'ebeno. Durano, fin'à questo tempo, gli honori, che da gli Ateniesi si fanno a lui, & ad Eurisace, percioche in Atene è an-

Tempio d'Aiace, & sua statua d'ebeno.

che l'altare d'Eurisace. In Salamine non lungi dal porto, si vede vn sasso, doue dicono, che sedendo Telamone, staua mirando la naue, nella quale andauano suoi figliuoli in Aulide, all'armata generale de' Greci. Raccontano gli habitatori di Salamine, morto che fu Aiace, essere, nel loro terreno, apparso vn fiore, il primo che mai fosse veduto, bianco, et rosseggiante, minore del giglio, & di fiore, & di foglie, nel quale sono lettere, come quelle parimente del giacinto. Ho inteso quello che gli Eoli, i quali vltimamente habitarono Troia, dicono del giuditio dell'arme. I quali riferiscono c'hauendo Vlisse rotto in mare; quel l'arme furono trasportate alla sepoltura d'Aiace. Della cui grandezza mi raccontaua vn'huomo di Misia. Percioche, hauendo il mare inondato da quella banda del sepolcro ch'è verso il lito; fece (dice egli) che senza difficultà si poteua andare al monumento. Et da questo voleua egli ch'io facessi giuditio della grandezza di quel corpo, che l'osso del ginocchio, da' medici chiamato mola, era à punto grande quanto il disco d'vno di quei giouanotti gagliardi in tutte cinque le maniere d'esser citarsi. Et io non mi marauigliai del la grandezza di quegli vltimi Celti, c'habitano ne' confini del paese deserto per souerchio freddo i quali chiamano anche Barij, che non sono punto differenti da' corpi de gli Egittij. Ma io racconterò tutto quello che mi parrà degno d'essere veduto. Ne' Maguceti, che stanno su'l Leteo, fu vn cittadino chiamato Protofane, il quale, in vn medesimo giorno, riportò la vittoria, nell'Olimpia, & della lotta, & di quella contesa, che si fa co'l percotersi con le pugna, & co' calzi. Nella sepoltura di costui entrarono i ladri, pensando di guadagnarui, & dopo i ladri v'entrarono de gli altri per vedere quel corpo, il quale non haueua le costole spartite, ma vn'osso intiero, che continuaua dalla spalla, fin'à quelle costole più picciole, che da' medici sono chiamate bastarde. Hanno i Milesij dinanzi alla Città loro, l'isola di Lade, da lei sono spiccate certe isolette, l'vna delle quali chiamano Asterio, & dicono essere in essa Asterio sepolto; & ch'egli fu figliuolo d'Anatte, & Anatte della Terra. Il suo corpo affermano non essere minore di x. braccia. Ma quello che mi fa marauigliare, è che nella Lidia alta è vna città non molto grande, chiamata Porta di Temeno. Quiui essendo stato vn sepolcro consumato delle tempeste di mare, si scopersero l'ossa di tanta grandezza, che se la forma loro non hauesse fatto intiera fede che fossero d'huomo; nõ si sarebbe mai potuto credere. Subito si sparse la fama per il volgo che quest'era il corpo di Gerione, figliuolo di Crisaore. Et che il suo seggio era vn sasso rileuato di quel monte, percioche n'era stato lauorato vn seggio d'huomo; & vn torrente che quiui scorre à guisa di fiume, chiamano Oceano. Et diceuano che arando haueuano alcuni trouate delle corna di bue, percioche Gerione hebbe fama d'alleuare bonissima sorte di vacche. Ma io volendo contradire a costoro, mostraua Gerione essere stato nelle Gadi, del quale non v'era monumento alcuno, ma vn'albero che faceua diuerse forme. Quiui gli huomini dotti di Lidia diceuano cose vere, cioè che quel morto era Hillo, Fu quest'Hillo figliuolo della terra, & da lui fu nominato quel fiume. Et che Hercole, per la conuersatione, ch'egli hebbe gia con Onfale, dal nome del fiume nominò Hillo suo figliuolo. Ora, per tornare à proposito. E' in Salamine, & il tempio di Diana, & vn troseo erretto per la vittoria, la quale Temistocle figliuolo di Neocle, fu cagione di far' acquistare a' Greci. Et euui il tẽpio di Cicreo. Percioche combattendo gli Ateniesi con l'armata contra i Medi; si dice essere, tra le naui, apparso vn dragone, di cui l'oracolo diede per risposta à gli Ateniesi ch'egli era Cicreo, heroe.

Smisura a grã dezza del corpo d'Aiace, & altri.

heroe. E' innanzi à Salamine un'isola chiamata Psittalia, su la quale dicono che smontarono 400. barbari. Ma poi che fù sconfitta l'armata di Xerse, passando i Greci in Psittalia; dicono che questi ancora furono spenti. Nell'isola non è statua alcuna artificiosamente lauorata, ma ben vi sono delle statue di Pan, fatta ciascuna d'esse à caso. Andando da Atene ad Eleusine, per quella strada, che gli Ateniesi chiamano Sacra, v'è il monumento d'Antemocrito, contra il quale i Megaresi fecero vna cosa sceleratissima. Percioche, essendo egli andato, come Araldo, à far loro intendere, che per l'auenire non douessero coltiuare il sacro terreno; l'ammazzarono. Per la quale sceleratezza dura ancora l'ira de' due Dei contra di loro. A' quali soli di tutti i Greci, ne pure l'Imperatore Adriano ha voluto dare alcuna ouentione per aggrandirli. Dopo la colonna d'Antemocrito; v'è il sepolcro di Molosso, al quale diedero gli Ateniesi la dignità del capitanato, quando passarono nella Euboea, in soccorso di Plutarco. Et dopo quello v'è vn luogo chiamato Sciro, per questa cagione. Quando gli Eleusinij faceuano guerra con Erettheo; v'andò vn'indouino, ch'era huomo di Dodone, chiamato Sciro, il quale edificò anche il Tempio antico di Pallade Sciradenel Falero. Et essend'egli morto in battaglia, gli Eleusinij il sepellirono presso al fiume Torrente, onde così il luogo, come il fiume prese il nome da quell'heroe. Appresso ui è fabricato il monumento di Cefisodoro, presidente del popolo, il quale fece grandissimo cõtrasto à Filippo figliuolo di Demetrio Re di Macedonia. Et ridusse in lega con gli Ateniesi questi Re. Attalo Re di Misia, & Tolomeo Re d'Egitto. Delle nationi libere, gli Etoli. Et de gli Isolani, i Rodiani, & i Cretesi. Ma poi ch'egli vide che gli aiuti d'Egitto, di Misia, & de' Cretesi tardauano molto à venire, & che i Rodiani, per hauere le forze loro solamẽte nelle armate di mare, poteuano essere loro di poco giouamento, contra gli huomini d'arme di Macedonia; Cefisodoro, con gli altri Ateniesi, nauigò in Italia, per impetrare con priеghi soccorso da' Romani, & essi vi mandarono gente, con vn loro capitano, da' quali furono talmente sbattuti Filippo, & i Macedoni; che all'vltimo, non solo cacciarono dal regno Perseo figliuolo di Filippo, ma il condussero prigione in Italia. Questo Filippo fu il figliuolo di Demetrio, il quale, primo di quella famiglia, ottenne il regno di Macedonia, poscia, ch'egli hebbe vcciso Alessandro figliuolo di Cassandro, come habbiamo detto di sopra. Doppo il monumento di Cefisodoro, v'è sepolto Heliodoro Haliese, il cui ritratto si può vedere nel tempio grande di Pallade. V'è parimente sepolto Temistocle figliuolo di Poliarco, descendente in terzo grado da quel Temistocle, che fece in battaglia di mare contra Xerse, & i Medi. Di costui lasciò stare tutti gli altri descendenti, saluo che Aceslio. Fu Aceslio figliuola di Xenocle, figliuolo di Sofocle, e Leone nipote di sua figlia. Tutti questi, cominciando da Leone fin'al quarto grado, si trouarono essere Daduchi, in uita di lei. Ella vide prima Sofocle suo fratello in quest'vfficio, dopo lui, suo marito Temistocle, & dopo la morte anche di costui, Teofrasto suo figliuolo. Così dicono costei hauer hauuto questa buona fortuna. Andando vn poco piu innanzi, v'è il sacro luogo di Lacio heroe, & il popolo chiamato da lui Lacida. Et euui il monumento di Nicocle Tarentino, il quale sopra tutti gli altri sonatori di chitarra, fu glorioso. V'è anche l'altare di Zefiro, & il tẽpio di Cerere, e de la figliuola. Con le quali Pallade, e Nettuno hanno communi honori. In questo luogo, dicono hauer Fitalo alloggiata Cerere in casa sua, e lei, per rẽdergliene merito, hauergli data la pianta del fico. Di questo fa testimonio l'iscrittione, posta su la sua sepoltura, di questo tenore.

Via Sacra.

Varij monumenti dietro la via sacra.

Seguono altri monumẽti ne la via sacra.

» Qui

„ Qui fu albergata, dal signor Fitalo,
„ Cerere veneranda, ch'à lui diede
„ La prima pianta di quel sacro frutto,
„ Che fico vien chiamato da mortali.
„ Il che à la stirpe sua fia eterno honore.

Innanzi che si varchi il Cefisso, v'è il monumento di Teodoro, il quale meglio rappresentaua tragedie, che tutti gli altri del suo tempo. Delle statue che sono su'l fiume, l'vna è di Mnesimache, l'altra offerta è vn fanciullo, che si taglia i capelli su'l Cefisso. Et che questo fosse costume antico di tutti i Greci, si può far' ragionamento dalla poesia d'Homero, il quale dice che Peleo fece voto allo Sperchio di tagliar'i capelli ad Achille, ritornando sano, & saluo da Troia. Varcato il Cefisso, v'è vn'altare antico di Gioue Melichio (cioè Piaceuole) In questo altare fu, da' descendenti di Fitalo, purificato Teseo, per hauer' vcciso, tra gli altri ladroni, Sini ancora suo parente per conto di Pitteo. Quiui è il sepolcro di Teodotte da Faseli, & anche quello di Mnesiteo, il quale dicono essere stato vn buon medico, e hauerui dedicato delle statue, & tra l'altre vn'Iacco. E' presso alla strada edificato vn tempio nō molto grande, chiamato il tempio del Ciamito (come se noi dicessimo del Fauario) di cui nō posso affermare di certo, se sia ò perche colui fosse il primo che seminasse la faua, o che sia fatto in honore di qualche heroe, Percioche non possono attribuire à Cerere l'inuentione della faua. Et chi ha veduto le cerimonie d'Eleusine, o chi ha letto quelle, che si chiamano Orfice; sa ch'egli è com'io dico. De' monumenti, che di grandezza, & d'ornamenti passano gli altri; n'è vno quello d'vn Rodiano, andato ad habitare in Atene, L'altro fu fatto da Harpalo Macedone, il quale, fuggendo da Alessandro, d'Asia passò per mare in Europa, & venuto in Atene, fu preso da gli Ateniesi. Ma hauendo con denari corrotti, tra gli altri gli amici d'Alessandro; se ne fuggì, hauendosi prima preso per moglie Pithionice. La cui stirpe non so già donde venisse, ben so che, & in Atene, & in Corinto, ella fece vita di meretrice. Et tant'oltre andò l'amore, c'Harpalo portaua à costei, che quando ella fu morta, le fece fare vn monumēto il piu degno d'essere cō attētione mirato, di quāte antichità siano in tutta la Grecia. Fuui vn tēpio, nel quale sono poste le statue di Cerere, della figliuola, di Pallade, & d'Apolline, benche da principio egli fosse fatto per Apolline solo. Percioche dicono Cefalo figliuolo di Deioneo esser'andato cō Anfitrione, ne Telebri à fare che quell'isola fosse da prima habitata, la quale, del suo nome, si chiamia Cefallonia. Egli v'andò à stare quando era fuggito à Tebe essendo bandito da Atene, per la morte di Procri sua moglie. Poi Calcino, & Dito, descendenti di Cefalo in decima generatione, nauigando à Delfo, ricercarono l'oracolo del ritorno loro ad Atene, & da lui hebbero comissione di sacrificare primieramente ad Apolline, in quel luogo dell'Attica, doue vedessero vna galea correre per terra. Onde essend'eglino arriuati presso à quel monte, che si chiama Pecillo; apparue vn dragone, che s'affrettaua d'andare alla sua tana. In questo luogo fecero sacrificio ad Apolline, poi andando alla città, furono da gli Ateniesi fatti cittadini. Doppo questo v'è il tempio di Venere, dinanzi al quale è vn muro di pietre rozze, degno però d'essere mirato. Quei canali, che si chiamano Reti, solamēte nel corso hanno apparenza di fiume, poiche l'acqua loro è di mare. Onde si potrebbe credere, ch'vscendo essi dallo stretto del Negroponte, vadino per la terra à cadere nel mare piu basso. I Reti, si dice essere sacrati

Tempio con le statue di Cerere, Proserpina, Pallade, e Apolline.

crati à Proserpina, & à Cerere. Et à sacerdoti soli, è lecito di pigliare i pesci che vi sono dentro. Questi, per quello che mi sappia, erano anticamente i confini de gli Eleusinij, verso gli altri Ateniesi. Varcati i Reti, v'è doue habitò primieramente Crocone, quiui, al presente ancora, si chiama la corte di Crocone. Cõ q̃sto Crocone dicono gli Ateniesi essere stata maritata Besara figliuola di Celeo, nõ però tutti gli Ateniesi il dicono, ma q̃lli solamẽte, che sono del popolo de' Scãbõnidi. Nõdimeno à me non è mai stato possibile di ritrouare la sepoltura di Crocone, ma il monumẽto d'Eumolpo, & gli Eleusinij, e gli Ateniesi parimẽte dimostrano. Questo Eumolpo, dicono essere venuto di Tracia, essẽd'egli figliuolo di Nettuno, & di Chione. La quale si dice essere stata figliuola del vẽto Borea, & d'Orithia. Della stirpe di costui, nõ fece mẽtione alcuna Homero, ma solamẽte ne' suoi versi l'appellò il Valoroso Eumolpo. Nel fatto d'arme, che fecero gli Eleusinij cõ gli Ateniesi, morì Eretteo Re de gli Ateniesi. & Immarado figliuolo d'Eumolpo. A quella guerra si pose fine con queste conditioni, che fossero gli Eleusinij soggetti, nell'altre cose, à gli Ateniesi, ma le loro feste hauessero à celebrare secondo il proprio rito. Et che i sacrificij di Cerere, & di Proserpina si facessero da Eumolpo, & dalle figliuole di Celeo; le quali Panfo, & parimente Homero chiamano Diogenea: Pammerope, & la terza Sesara. Essendo poi morto Eumolpo, rimase Cerice, il minore de' suoi figliuoli. Il quale, dicono gli araldi (chiamati in quella lingua Cerici) essere figliuolo, non d'Eumolpo, ma di Mercurio, & d'Aglauro figliuola di Cecrope. Et cui è l'heroica sepoltura d'Hippotonte, dal quale ha preso il nome quella tribu. Et appresso quella di Zarace, il quale dicono hauer' imparata Musica da Apolline. Ma io sono di parere ch'egli fosse Lacedemonio, venuto ad habitare in questo paese. Et che da lui fosse nominata Zarace vna città su la marina di Lacedemone. Ma se alcuno Zarace è stato natiuo dell'Attica; io non ho cosa che possa dire di lui. Presso ad Eleusine passa il Cefisso con piu furioso corso, che per l'innanzi, & appresso v'è quel luogo, che chiamano Erineo Dicesi che quindi scese Plutone, quando rapì Proserpina. Appresso à questo Cefisso, Teseo ammazzò quel ladrone, c'haueua nome Polipemone, ma cognominato Procuste. Hanno gli Eleusinij il tempio di Trittolemo, quello di Diana Propilea, & del Padre Nettuno. Et il pozzo chiamato Callicoro, doue le donne de gli Eleusinij fecero primieramente il coro, & cantarono in laude di quella Dea. Nel piano Rario dicono essere stato la prima volta seminata, & cresciuta la biada, per la qual cosa si seruono coloro dell'orzo che quiui nasce, & hanno ordinato che se ne facciano le stiacciate per li sacrifitij. Quiui si può vedere l'aia, chiamata di Trittolemo, & il suo altare. Quello poi che sia dentro del sacro muro, non si può scriuere, si per essere vietato da vn sogno, si perche à coloro, che non hanno ordini sacri, è proibito; non solo di poterlo vedere apertamente, ma non hanno pur' à dimandarne o saperne in modo alcuno. L'heroe Eleusine, dal quale ha preso il nome la città, vogliono alcuni che fosse figliuolo di Mercurio, & di Daira figliuola dell'Oceano, & altri hanno fatto Ogige suo Padre. Percioche, non hauendo gli antichi Eleusinij molto che addurre delle loro genealogie; hanno dato materia di fingere molt'altre cose, & massimamente della stirpe de gli heroi. Da Eleusine, volgendosi per andare in Beotia; v'è il Plateese, che confina con gli Ateniesi, doue prima i confini verso gli Ateniesi erano gli Eleuterij, Ma poi che essi sono passati nelle ragioni de gli Ateniesi; il Citerone è quello che fa i confini della Beotia, Et vi passarono gli Eleuterij, non sforzati dalla guerra, ma parte per desiderio d'hauere da loro il go-

Varii sepolcri.

Tempii di Trittolemo, Diana Propilea, e Nettuno.

uerno della republica,& parte per l'odio,che portauano a' Tebani, E' in questo piano il tẽpio di Bacco, & di la fu portato à gli Atenieſi vna statua antica. Et quella ch'è all'età noſtra in Eleutere,fu fatta ad imitatione di queſta. Vn poco piu lunge v'è vna ſpelonca, non molto grande,& appreſſo vna fontana d'acqua fredda. In queſta ſpelonca dicono che, hauendoui partorito Antiope; ripoſe i figliuoli,& che hauendoli quiui trouati vn paſtore,appreſſo la fontana, ue li lauò dentro,ſciogliendoli prima dalle faſcie. Di Eleutere vi ſon ancora le ruine della muraglia,& delle caſe. Per le quali chiaramente ſi conoſce che queſta città era fabricata vn poco ſopra'l piano,verſo il Citerone. L'altra ſtrada da Eleuſine meria verſo Megara. Andando per queſta ſtrada,ſi truoua vn pozzo,chiamato Anthio (quaſi Florido) Su queſto pozzo ſcriue Panſo poeta hauere ſeduto Cerere,in forma d'vna vecchia,doppo la rapina della figliuola,& hauerla quindi condutta le figliuole di Celeo,come vna donna Argiua,alla madre loro. Et coſi hauerle Meganira dato ad alleuare ſuo figliuolo. Poco lungi dal pozzo v'è il tempio di Meganira, Et dopo lui le ſepolture di coloro che morirono à Tebe. Percioche Creonte,il quale,in quel tempo, era Signore di Tebe,come tutore di Laodamante figliuolo d'Eteocle;non voleua laſciare, che i morti in battaglia foſſero,da' loro attinenti ſepelliti. Onde eſſendo Adraſto ricorſo con prieghi à Teſeo,& fatta la battaglia de gli Atenieſi contra i Beotij; rimanendo Teſeo ſuperiore in quella giornata; fece condurre i morti nel territorio d'Eleuſine,& quiui dare loro honorata ſepoltura. I Tebani dicono che i morti furono quindi portati di loro volere,& che non fu altramente combattuto. Doppo le ſepolture de gli Argiui,v'è il monumẽta d'Alope. La quale hauendo di Nettuno partorito Hippotoonte; dicono quiui eſſere ſtata morta da ſuo padre Cercione. Queſto Cercione,ſi dice ch'era ſcelerato,& crudele verſo tutti i foreſtieri,ma ſpetialmente contra coloro che non voleuano lottare,& al mio tempo ancora,queſto luogo ſi chiamaua la lotta di Cercione,non molto lontano dal ſepolcro d'Alope. Et diceſi Cercione hauer'vcciſo tutti coloro,che faceuano con lui alla lotta eccetto Teſeo, il quale il vinſe con aſtutia maſſimamente, & con ingegno. Percioche Teſeo fu il primo,che trouò l'arte del lottare,& il magiſtero della lotta fu poi introdutto da lui. Concioſia che prima ſi valeſſero ſolamente alla lotta della grandezza,& della forza. Queſte al mio parere,ſono le coſe che appreſſo gli Atenieſi,erano piu famoſe, coſi per le parole de gli huomini,come per le coſe notabili,che vi ſi veggono. Poi che, fin da principio,habbiamo nel noſtro ragionamento,di molte coſe,ſcelto quelle ſolamente,che ſono all'hiſtoria conueneuoli. Con Eleuſine confina quel territorio,che ſi chiama il Megareſe,il qual'era,eſſo ancora,anticamente de gli Atenieſi,per hauerlo Pandione laſciato al Re Pila. Di che mi fanno teſtimonio,& la ſepoltura di Pandione,ch'è in quel territorio,& che hauendo Niſo conceduta la ſignoria de gli Atenieſi ad Egeo, come al piu vecchio di tutta quella ſtirpe; egli hebbe ſotto'l ſuo imperio Megara,& tutto quel paeſe fin'à Corinto. Et da lui,al preſente ancora,ſi chiama Niſea la ſtanza delle naui de' Megareſi. Mentre poi che regnaua Codro; gli huomini del Peloponneſo moſſero guerra ad Atene, & non hauendo in eſſa fatto coſa d'importanza,nel ritornare à dietro; tolſero Megara à gli Atenieſi,& la concedettero a' Corinti,& à gli altri collegati, ch'andare vi vollero ad habitare. Coſi mutãdo i Megareſi,& coſtumi,& lingua; diuẽnero Dorieſi. Et dicono la città hauere preſo quel nome,nel tempo che regnaua in quel paeſe Care, figliuolo di Foroneo, ch'eſſi all'h-

Teſeo primo inuentore della Lotta.

all'hora vi fecero primieramente i tempij di Cerere, & gli huomini la chiamarono Megara. Cosi raccontano gli istessi Megaresi, quando parlano delle cose loro. Ma i Beotij dicono che Megareo figliuolo di Nettuno, c'habitaua in Onchesto, andò col loro essercito in soccorso di Niso, c'haueua guerra con Minoe. Et essend'egli morto in battaglia quiui fu sepellito, & da lui prese quella città il nome di Megara, che prima era chiamata Nisa. Et dicono i Megaresi che xij. età dopo Care figliuolo di Foroneo, Lelego venne d'Egitto, & vi fu Re. Onde mentre ch'egli regnaua, quegli huomini si chiamarono Lelegi. Di Clesone figliuolo di Lelego, nacque Pila, & di Pila Scirone, il qual'hebbe per moglie la figliuola di Pandione. Finalmente Scirone venuto à contesa del Regno con Niso, figliuolo di Pandione; elessero Eaco per arbitro loro, il quale dando il regno à Niso, & à suoi descendenti; cōcedette à Scirone il gouerno della guerra. Et dicono che Megareo figliuolo di Nettuno, c'haueа presa per moglie Ifinoe figliuola di Niso; successe a lui nell'imperio. Ma ne della guerra di Creta, ne della presa della città, nel tempo che Niso regnaua, non vogliono intēdere parola. Nella città è vna fontana, fabricataui da Teagene, del quale habbiamo di sopra fatto mentione: quando si disse, ch'vna sua figliuola era stata moglie di Cilone Ateniese. Questo Teagene, nel tempo che v'era tiranno, fabricò quella fontana. La quale merita di essere con marauiglia mirata, si per rispetto della grandezza, & dell'ornamento come della gran quantità delle colonne che vi sono, l'acqua, che entra in lei, si chiama delle ninfe Sitnidi. Dicono i Megaresi essere le ninfe Sitnidi natiue del paese loro. Et che Gioue si giacque con vna loro figliuola. Et che Megaro figliuolo di Gioue, & di questa ninfa fuggì il diluuio, che venne al tempo di Deucalione, su la cima del monte Gerania, il qual monte non haueua ancora questo nome, ma percioche Megaro vi si condusse notando dietro alla voce delle grù, che volauano per questo, fu poi quel monte nominato Gerania (per chiamarsi le grù, da loro gerani). Non molto lungi da questa fontana, è vn tempio antico, nel quale, al nostro tempo ancora, sono l'imagini de' Romani Imperatori. Et v'è anche la statua di bronzo, di Diana appellata Saluatrice. Di cui dicono che hauendo gli huomini, dell'essercito di Mardonio, straccorso il contado di Megara, voleuano ritornar' à Tebe dou'era Mardonio, ma per volere, & dispositione di Diana, mentre caminauano, si fece loro notte, onde fallendo essi la strada; si volsero alla via d'vna montagna, ch'era nella contrada, doue, pensando d'hauere appresso il campo nimico; tirauano saette ne' vicini sassi, & parendo loro, che per essere saettati quei sassi gemessero; con maggiore studio si affrettauano di saettare. Et con questa imaginatione di saettare i loro nimici, tanto si sollecitarono, fin c'hebbero speso il saettamento loro. All'apparire poi del giorno, gli assaltarono i Megaresi, doue combatendo gli huomini armati contra coloro che non haueuano piu arme, & che non poteuano hauere piu copia di saettamento; n'ammazzarono vna gran parte. Et per questa cagione fecero la statua di Diana Saluatrice. Quiui parimente sono l'imagini di quelli che si chiamano i xij. Dei, di mano, per quanto si dice, di Prassitele. Ma questa Diana fu fatta da Strongilione. Dopo questo, entrando nel luogo sacro di Gioue, chiamato Olimpico, v'è vn tempio degno d'essere mirato, ancora che la statua di Gioue nō sia fornita di lauorare, per esserui sopra giunta la guerra de gli huomini del Peloponneso contra gli Ateniesi, nella quale dando gli Ateniesi, il guasto, ogn'anno, al contado de' Megaresi, & per terra, & per mare fecero

Bella fonte di Teagene.

Tēpio uecchio con le imagini de gl'Imperatori Romani.

Statua di Diana Saluatrice fatta da Strongilione di brōzo.

Imagini de' 12. Dei fatte da Prassitele.

Tēp. di Gioue olimpico e sua statua fatta da Tecosmo, & Fidia.

ro tanto danno, sì al publico, come al priuato; che ridußero le famiglie all'vltima ruina. La faccia di questa statua di Gioue è d'auorio, & d'oro, il rimanente è di terra, & di gesso. La quale dicono che fu fatta da Teocosmo huomo di quel paese, con l'aiuto però di Fidia. Su'l capo di Gioue sono le stagioni, & le Parche. Essendo ogn'vno ben certo che'l destino à lui solo vbidisse, & egli dispone le stagioni come à lui pare che stiano bene. Dietro del tempio giacciono certi legni mezo lauorati, i quali Teocosmo doueua ornare d'auorio, & d'oro, per fornire la statua di Gioue. In questa parte del tempio è attaccato lo sperone di rame d'vna galea. La quale dicono hauer essi tolta à gli Ateniesi nella battaglia di mare, fatta con loro presso à Salamine. Et confessano gli Ateniesi che altre volte quell'isola s'era ribellata à Megaresi. Ma dicono che hauendo poi Solone fatte certe elegie, gli essortò à ricuperarla. Onde vennero perciò à contesa gli Ateniesi, & essendo rimasi vincitori in q̃lla guerra; ricuperarono Salamine. Ma i Megaresi dicono, che essendo andati certi huomini sbanditi da loro, ch'essi chiamano Doriclei, à trouare i gouernatori di Salamine; p tradimẽto la fecero hauere à gli Ateniesi. Dopo il sacro luogo di Gioue, andãdo alla rocca, chiamata, al nostro tẽpo ancora, Caria, da Care figliuolo di Foroneo, v'è il tẽpio di Bacco Nittelio. Et quello di Venere Epistrofia (o vogliam noi dire Curatrice) e l'oracolo chiamato della Notte. Et il tempio di Gioue Polueroso, che non ha tetto. La statua d'Esculapio, & quella medesimamẽte della Sanità furono di mano di Briasse. Quiui è parimente quello che si chiama il palazzo di Cerere, il quale dicono essere stato edificato da Care mẽtre, che regnaua. Scẽdẽdo da quella parte della rocca, ch'è volta à tramõtana, v'è il monumẽto d'Alcmena, appresso l'Olimpio. Percioche nell'andare, ch'ella faceua da Argo à Tebe, dicono, che morì p strada, nel Megarese. Onde i descẽdẽti d'Hercole vẽnero à cõtesa tra loro, che alcuni voleuano riportare à dietro, ad Argo il corpo d'Alcmena, alcun'altri erano di parere, che si portasse à Tebe, poiche, et i figliuoli d'Hercole nati di Megara, e Anfitrione erano sepelliti à Tebe. Ma dall'oracolo di Delfo fu loro risposto essere meglio per loro di sepellire Alcmena à Megara. Di quà vn'interprete di quel paese ci condusse in vn luogo chiamato, per quanto egli diceua, Run (quasi flusso, o scorso) percioche già quiui scorrendo, cadeua l'acqua da' mõti, che soprastanno alla città. La qual acqua fu poi voltata altroue da Teagene, che allhora v'era tiranno, facendo quiui vn'altare ad Acheloo. Appresso v'è il monumento d'Hillo, figliuolo d'Hercole, il quale combattè, à corpo, à corpo con Echemo d'Arcadia, figliuolo d'Aeropo. Et chi fosse questo Echemo, che ammazzò Hillo, si dirà in altro luogo di questa Historia, basta che Hillo ancora è sepolto à Megara. Questa dirittamente si potrebbe chiamare l'impresa de' descendenti d'Hercole nel Peloponneso, al tempo, che regnaua Oreste. Non molto lungi dal monumento d'Hillo, è il tempio d'Iside, & appresso lui quello d'Apolline, & di Diana. Alcatoo si dice che l'edificò dopo l'hauere ammazzato il Leone chiamato Citeronio. Da questo Leone dicono, che, tra gli altri fu sbranato Euipo figliuolo di Megareo Re loro. Il cui maggior figliuolo Timalco era stato molto prima, morto da Teseo, nella guerra ch'egli faceua ad Afidna, insieme con Castor, & Polluce. Onde Megareo promise di dare la figliuola in matrimonio, & insieme la successione del regno, à chiunque ammazzasse il Leone Citeronio. Per la qual cosa Alcatoo, figliuolo di Pelope, assaltando quell'animale il vinse, & ottenuto che egli bebbe il regno, fece questo tempio, intitolandolo à Diana Agrotera, & ad Apolline Agreo. Cosi dicono

Tempij di Bacco, Nittello, Venere, Epistrofia & Gioue Poluerosio.

sono essere queste cose auenute. Ma benche nel mio scriuere, io non voglia discordarmi da' Megaresi; non trouo però come possano stare tutte queste loro cose. Perciochè io credo bene quel Leone essere stato vcciso da Alcatoo, nel Citerone, ma chi ha mai scritto che Timalco, figliuolo di Megareo, andasse ad Asidna con Castor', & Polluce? Et quando anche vi fosse andato, chi si può imaginare che egli fosse stato morto da Teseo? poi che Alcmane nella canzone, da lui fatta à Castor', & Polluce; dice che quand'essi presero Atene, & menarono la madre di Teseo prigioniera; Teseo istesso era quindi lontano. Et Pindaro fece che Teseo, nel medesimo tempo, voleua fare parentado con Castor', & Polluce, nel quale andò in aiuto di Piritoo, p quelle tanto famose nozze. Et colui, che scrisse delle Genealogie; fu così bene sciocco, come i Megaresi, s'egli è vero che Teseo descendesse da Pelope. Ma i Megaresi, à studio, cercano d'occultare la verità della cosa, volendo mostrare, che la città loro non fosse stata presa al tempo che regnaua Niso, ma che Megareo fosse successo nel regno, come genero di Niso, indi Alcatoo figliuolo di Megareo. Et pur'è palese che doppo la morte di Niso, & la ruina delle cose de' Megaresi; Alcatoo era venuto d'Elide, appunto in quel tempo, Di che mi fa fede la muraglia, da lui primieramente edificata; essendo tutto l'antico circuito stato disfatto da' Cretesi. Et questo basti hauer detto per memoria d'Alcatoo, & del Leone ch'egli ammazzò, o fosse nel Citerone, o in qual si voglia altro luogo, & del tempio ch'egli fece di Diana Agrotera, & d'Apolline Agreo. Scendendo di questo tempio v'è vn'heroica sepoltura di Pandione. Et che Pandione sia sepolto nel lo scoglio, chiamato di Pallade Ethija (cioè del mergo) già s'è detto di sopra. Nondimeno da Megaresi è egli ancora nella città honorato. Appresso questa sepoltura di Pandione, v'è il monumento d'Hippolita, della quale non voglio rimanere di scriuere quello che ne dicono i Megaresi. Quando l'Amazoni facendo guerra à gli Ateniesi per cagione d'Antiopa, furono vinte da Teseo; auenne che molte di loro morirono nella battaglia. Et Hippolita sorella d'Antiopa, ch'allhora haueua il gouerno di quelle donne; con alcune poche di loro fuggì à Megara. Doue veggendo le cose del suo essercito andare così in sinistro; si prese tanto dolore, sì per quello che di presente l'era incontrato, come pel dubbio, ch'ella di piu haueua di non si potere già mai saluare à Temiscira sua patria; che morì d'affanno, & quiui morta la sepellirono, facendo il suo monumento di forma simile ad vno scudo d'Amazone. Non molto lontano da lui v'è il sepolcro di Tereo, c'hebbe per moglie Progne, figliuola di Pandione. Fu il regno di Tereo, secondo che dicono i Megaresi, circa le fonti chiamate del Megarese, Ma al mio parere, & per quanto si può giudicare da quello ch'infin'ad hora n'è rimaso, egli fu Signore di Daulide, ch'è sopra Cheronea, perciochè i barbari anticamente habitauano gran parte di quella, c'hora si chiama Gretia; i quali Tereo non potè espugnare, dopo quello ch'egli haueua fatto contra Filomela, e che qlle dõne fecero d'Iti. Et egli si diede in Megara la morte di sua mano, al quale alzarono subito vn sepolcro, & ogn'anno vi fanno sacrifitio, nel quale vsano sassolini, i vece di qlle farine, o biade che vi si sogliono vsare. E dicono quiui la prima volta essere stata veduta l'vpupa vccello. Le dõne andarono ad Atene, doue dolẽdosi nõ solo di quello c'haueuano patito, ma di quello ancora, che per vendetta haueuano all'incontro fatto; in continue lagrime si consumarono. Onde s'è poi sparsa la fama che fossero mutate l'vna in rosignuolo, et l'altra in roudine, per questa cagione, pens'io, che il canto di questi vccelli, è compassioneuole, & pare à modo, che si lamenti.

Monumẽto di Hippolita Amazone.

Hanno i Megaresi vn'altra rocca. La quale prese il nome d'Alcatoo, percioche, salendo à questa rocca, si troua à man destra il monumento di Megareo, il quale nella guerra de' Cretesi, venne ad Orichesto, in aiuto de' Megaresi. Vi si può anche vedere il focolare de gli Iddij; chiamati Prodomei (quasi primi nell'edificare) à quali, dicono Alcatoo essere stato il primo che sacrificasse, quando egli fu per dare principio al muro della sua fabrica. Presso à questo focolare v'è vn sasso, su'l quale si dice hauere Apolline posta la sua cetera, quand'egli volle aiutare Alcatoo à far'il muro. Et questa ancora mi fa credere che i Megaresi contribuissero alle grauezze de gli Ateniesi, percioche sappiamo di certo, che Peribea figliuola d'Alcatoo fu mandata à Creta nel tributo insieme con Teseo. Ora Apolline, secondo che raccontano i Megaresi, aiutò Alcatoo à fabricare, ponendo la cetera su quel sasso, il quale, se da alcuno viene percosso con vn sassolino, egli non altramente risuona, che si faccia vna cetera, quando è tocca, & questo ancora mi fece marauigliare. Ma molto maggiore marauiglia mi diede vn colosso de gli Egittij, ch'è à Tebe d'Egitto, oltre al Nilo, presso à quelle, che si chiamano Siringhe. Percioche quiui è ancora vna statua Elea, che sta à sedere à cui molti hanno posto nome Meannone, percioche dicono essersi costui partito d'Ethiopia, & andato in Egitto, & per fin'à Susa. Ma i Tebani vogliono che sia, non Mennone, ma Famenose, huomo di quel paese, & di lui sia quella statua. Et ho anche vdito dire che quella sia la statua di Sesostre. La quale fu fatta in pezzi da Cambise, & al presente v'è la testa fin'à mezo'l busto spezzato, e il rimanente, à sedere. Et ogni giorno, nel leuare del Sole, fa à punto quello strepito, che farebbe vna cetera, o vna lira, nel rompersi d'vna corda. Hanno i Megaresi vna sala per farui i consigli, la quale per quanto dicono, fu già la sepoltura di Timalco, ch'io poco di sopra, dissi non esser vero, ch'egli fusse morto da Teseo. Nella cima della rocca, fu edificato vn tempio di Pallade, la cui statua è tutta dorata, eccetto le mani, & le punte de' piedi, che sono, com'anche la faccia, d'auorio. Vn'altro tempio fu quiui fatto di Pallade, chiamata Vittoria. Et vn'altro dell'Eantide (quasi d'Aiace) Di questo, non hauendo gli autori de' Megaresi fatto mentione alcuna; io scriuerò come penso che fosse la cosa Telamone, figliuolo d'Eaco, hebbe per moglie Peribea figliuola d'Alcatoo. Onde essendo Aiace suo figliuolo succeduto nel regno d'Alcatoo; stimo ch'egli facesse quella statua di Pallade. Il tempio antico d'Apolline era di mattoni, poi l'Imperatore Adriano il fabricò di candidi marmi. Ma quello che si chiama Pithio, & il Decateforo (o Decimale, che vogliam nominarlo) sono in tutto simili alle statue Egittie. Et quello ch'appellano Archigete (quasi principale) è fatto come l'opere d'Egina, lauorato tutto quanto d'ebeno non fa foglie, ne di lui nasce frutto alcuno, ne al Sole se ne vede cosa del mondo, ma sotto terra sono le cui radici, queste sono cauate da gli Ethiopi, & appresso loro sono de gli huomini, che sanno trouare l'ebeno. V'è anche il tempio di Cerere Tesmofora Scendendo quindi, si troua il monumento di Callipoli figliuolo d'Alcatoo. Hebbe Alcatoo vn'altro figliuolo di più età, chiamato Echepoli, il quale fu da suo padre mandato in Etolia à Meleagro, per aiutarlo à vincere quella fiera. Doue, essendo egli morto, il primo, ch'intese la sua morte, fu Callipoli, il quale correndo alla rocca, nel tempo che suo padre faceua sacrificio ad Apolline; sparse, & gittò via le legne ch'erano su l'altare per la qual cosa Alcatoo, che ancora non sapeua la morte d'Echepoli, giudicando, che Callipoli hauesse commesso vn gran sacrilegio; subito, tratto dalla colera, gli diede in testa

Sala del Consilio di Megara.

Tempio, & statua adorata di Pallade.

Tempii di Pallade Vittoria e dell' Eantide.

Tempio di Cerere Tesmofora.

Monumēto di Callipoli.

sta d'vno di quei tizzoni, che'l figliuolo haueà buttati d'in sull'altare, & l'vccise. Lungo la strada che menà nel Pritaneo, v'è vn'heroica sepoltura d'Ino, intorno alla quale è vn circuito di pietre, & vi sono nati de gli oliui. Di tutti i Greci, soli i Megaresi dicono il corpo d'Inò essere capitato nelle marine del loro paese. Et che, hauendolo trouato Clesone, e Tauripoli, il sepellirono, e che queste furono figliuole di Clesone; figliuolo di Lelego. Et affermano ch'essi furono i primi, che la nominassero Leucotea, & le fanno sacrificio ogn'anno. Dicono anche esserui l'heroica sepoltura d'Ifigenia, percioch'ella morì à Megara. Ma io ho udito parlare altramente d'Ifigenia da gli Arcadi. Et so ch'Hesiodo, nel catalogo delle Donne, fece che Ifigenia nō fosse morta, ma, per uolere di Diana, fatta Hecate. Et à cōformità di questo scrisse Herodoto che i Tauri nella Scithia sacrificanò alla Vergine, quādo hāno rotto in mare, & essi dicono la Vergine essere Ifigenia figliuola d'Agamēnone. Hāno parimēte i Megaresi in honore Adrasto, il quale dicono che anch'egli morì appresso loro, quādo dopo l'hauere presa Tebe, ritornaua l'essercito à dietro. La cagione della sua morte, attribuiscono alla vecchiaia, & alla morte d'Egialeo, suo figliuolo. Et Agamennone vi fece un tempio di Diana, quand'egli v'andò per persuadere à Calcante, c'habitaua in Megara ad andare con esso lui à Troia. Nel Pritaneo, dicono che fu sepolto Menippo figliuolo di Megareo, et Echepoli figliuolo d'Alcatoo. Presso al Pritaneo è vna pietra, da loro chiamata la Pietra Anacletra (quasi com'a dire del ribciamo) percioche essendo Cerere andata molto errādo, per cercare la figliuola, sc però s'ha da credere, la richiamò in questo luogo. E le cerimonie fatte dalle donne Megaresi, al nostro tempo ancora; fanno tenere per verisimile questa cosa. Nella città sono delle sepolture de' Megaresi, vna fatta per coloro, che morirono nell'impresa de' Medi. Et quello, che si chiama Esinnio, era parimente vn'heroico sepolcro. V'è anche quella d'Hiperione figliuolo d'Agamēnone, percioche questi fu l'vltimo Re de' Megaresi. I quali, poi che costui, per la superbia, & auaritia sua, fu morto da Sandione; si risolsero di non volere piu che vn solo fosse Re loro, ma che s'hauessero ad eleggere i Signori, i quali si douessero vbidire l'vn l'altro à vicenda. Quiui Esinno, à niuno de' Megaresi secōdo di riputatione, andò à Delfo all'oracolo, à dimandarli che modo haueuano à tenere, per mātenersi in buono stato. Et tra l'altre cose che rispose l'oracolo, disse che le cose de' Megaresi, anderiano bene, se co'l consiglio di molti si gouernassero, la qual parola imaginandosi eglino che volesse intendere de' morti; edificarono quiui la sala del consiglio, dentro alla quale si douesse fare la sepoltura de' loro heroi. Di quà si va all'heroica sepoltura d'Alcatoo, della quale si seruiuano i Megaresi, al mio tempo, per archiuo delle scritture, & diceuano ch'era il monumēto di Pirgūe moglie d'Alcatoo, ināzi, ch'egli pigliasse Euecma figliuola di Megareo. Al monumēto d'Ifinoe figliuola d'Alcatoo, la quale dicono esser morta essēdo ancora Vergine; è ordinato che le donzelle offeriscano, come in sacrificio, innāzi, che si maritino, & diano le primitie de' loro capelli alla maniera che le figliuole de gli huomini di Delo soleuano tagliarsi le chiome per offerirle all'Hecaerga. Nell'entrare che si fa nel Dionisio (che così chiamano il tempio di Bacco) v'è la sepoltura d'Astiratea, & di Manto figliuole di Polijdo, figliuolo di Cerano, nato d'Abante, che fu figliuolo di Melampode. Essendo Poliido andato à Megara, per purificar Alcatoo della morte di Callipoli suo figliuolo; edificò parimente il tempio di Bacco, & gli dedicò vna statua, la quale, al nostro tempo è tutta coperta, eccetto il viso che si può vedere. Vicino vi stà vn satiro di marmo

Sepoltura d'Ino.

Sepoltura d'Ifigenia.

Menippo, & Echepoli sepolti nel Pritaneo di Megara.

Sepolture d'Esinnio, & d'Hiperione.

Sepoltura d'Alcatoo.

Monumēto d'Ifinoe figliuola d'Alcatoo.

Tempio di Bacco chiamato Dionisio.

marmo Pario di mano di Prassitele. Questo Bacco chiamano Patrio l'altro nominano Dasillio, & dicono che Euchenore, figliuolo di Cerano, che fu figliuolo di Polijdo, gli dedicò la statua. Dopo il tẽpio di Bacco, v'è quello di Venere. La cui statua è fatta d'auorio, et appellano Prassi quella Venere. Quest'è la piu antica statua, che sia in quel tẽpio. V'è anche la Persuasione. Et vn'altra Dea. La quale nominano Paregoro (cioè Consolatrice) pure di mano di Prassitele. Et di Scopa v'è l'Amor, l'Appetito, et il Desiderio, i quali sono di forma, e d'operatione cosi differẽti, come di nome. Appresso il tẽpio di Venere, v'è quello della Fortuna, fatta essa ancora da Prassitele. Nel vicino tẽpio Lisippo fece le Muse, et Gioue di brõzo. Hãno medesimamẽte i Megaresi la sepoltura di Corebo del quale dirò quà quello ch'è scritto ne' versi, ancora che sia diuolgato tra gli Argiui. Nel tẽpo di Crotopo regnaua in Argo, et dicono che Psamate figliuola di Crotopo, partorì d'Apolline vn figliuolo il quale, per la molta paura c'hauea del padre, hauendo esposto, et essẽdosi in lui abbattuti i cani, che guardauano gli armẽti reali; lo sbranarono. Per la qual cosa Apolline mãdò nella città de gli Argiui, la Pena. Questa fiera dicono, che rapiua i figliuoli di braccio alle madri, cõtra la quale andato Corebo, per sodisfattione de gli Argiui, l'vccise. Morta ch'egli hebbe la Pena, percioche l'ira d'Apolline non era punto mitigata, venne loro vn'infirmità pestilentiale. Onde Corebo di proprio volere andò à Delfo per placare Apolline, per la morte della Pena. Et la Pithia non concedette à Corebo di ritornare ad Argo, ma gli comandò, che togliendo del tempio vn trepiede; se'l portasse con lui, & doue gli cadesse il trepiede, nel portarlo; quiui edificasse vn tempio ad Apolline, & egli v'habitasse. Ora smucciandogli, presso al mõte di Gerania, gli cadè il trepiede, che non se n'auide, & quiui fece habitare la villa, chiamata Tripodisco. La sepoltura di Corebo è su la piazza de' Megaresi. Et in vn'elegia è descritto il caso di Psamate, & dell'istesso Corebo. Et nel coperchio della sepoltura si vede Corebo ch'ammazza la Pena. Le statue loro sono le piu antiche, di quante io sappia che siano state fatte di marmo in Grecia. Presso à Corebo, è sepolto Orsippo, il quale, ancora, che s'essercitasse ne' giuochi con le brache, secondo l'antico costume de gli Atleti; vinse nõdimeno, nelle feste Olimpie, correndo nudo lo stadio. Et dicono ch'essendo poi Orsippo capitano; tolse à vicini parte del paese loro. Io sono di parere ch'egli à studio si lasciasse cadere le brache nell'Olimpia, come quello che sapeua essere piu ageuole il correre all'huomo nudo, che à colui c'hauesse le brache. Scendendo dalla piazza nella via chiamata Diritta, nel l'vscire al quanto di strada, si truoua, su la man destra, il tempio d'Apolline Presidente, dou'è vn'Apolline degno d'essere mirato, & Diana, & Latona, & altre statue vi sono di mano di Prassitele, ciò sono Latona & i figliuoli. Nell'antico Ginnasio, presso alla porta chiamata Ninfada, è vn sasso fatto come vna piramide non molto grande, il quale chiamano Apolline Carino. Et quiui è parimente il tempio di Lucina. Quest'è quanto ha la Città di Megara, che tu possi vedere. Andando poi all'Arsanale, che a'nostri tempi ancora si chiama Nisea; v'è il tempio di Cerere Mallofora (com'à dire Lanaiuola) del qual cognome si dicono diuerse cose, & tra l'altre che Cerere fu nominata Mallofora da quei primi, che tennero pecore in quel paese. Il tetto di questo tempio è ruinato dal tempo, come si può congietturare da ciascuno. Quiui è medesimamente una rocca, nominata essa ancora Nisea. Scendendo dalla rocca; verso il mare, v'è il monumento di Lelego, il quale dicono che uenendo d'Egitto, vi fu Re, & che fu figliuolo di Nettuno, & di Libia figliuola d'Epafo.

Statue antichissime delle Sepolture di Corebo.

Presso

Presso à Nisea è vn'isola non molto grande, doue Minoe condusse l'armata Cretese, nella guerra che fece contra Niso. La montagna del Megarese confina co' Beotij, nella quale sono edificate queste città de' Megaresi, Paga, & Egistena. Nell'andare à Paga, vscendo vn poco della via maestra; si può veder' vn sasso, da saette tutto quanto trafitto, nel quale i Medi auentarono, di notte, le saette loro. A Paga è rimasa vna statua di bronzo, degna d'essere mirata, di Diana, appellata Saluatrice, grande come quella di Megara, & di forma in nulla differente da lei. Quiui è l'heroica sepoltura d'Egialeo figliuolo d'Adrasto. Costui nella seconda guerra, che gli Argiui fecero contra Tebe, essendo, presso à Glisante, morto nella prima battaglia; portaronlo i suoi attinenti à Paga, & ve'l sepellirono, & Egialio si chiama ancora il suo monumento. In Egistena è il tempio di Melampode, figliuolo d'Amitaone, & in vna colonna è scolpito vn'huomo non molto grande. A Melampo le fanno sacrificio, celebrando ogn'anno la sua festa. Ma non dicono però ch'egli hauesse l'arte dell'indouinare, nè per sogni, ne per alcun'altro modo. Et io ho vdito dire quest'altra cosa in Erenia, villa de' Megaresi, che Autonoe figliuola di Cadmo, essendo, per quanto si dice, troppo addolorata, per la morte d'Ateone, & per tutte l'altre disauenture, auenute alla casa di suo padre; partitasi da Tebe venne quiui ad habitare, & in questa villa è il monumento d'Autonoe. Andando da Megara à Corinto, tra l'altre sepolture, v'è quella ancora di Telefane piffero Samio, la quale dicono che fu fatta da Cleopatra, figliuola di Filippo, che fu figliuolo d'Aminta. Et euui il monumento di Care figliuolo di Foroneo. Questo da prima non era altro che vn mucchio di terra, poi, per diuino oracolo, fu adornato di pietra conchite. Tra tutti i Greci soli i Megaresi hanno questa pietra conchite, & di lei sono fatte molte opere nella città loro; questa è molto bianca, & piu tenera dell'altre pietre, e sono in essa per tutto de' conchili marini. Così fatta dunque è questa pietra. La strada chiamata, hoggi ancora, Scirona, da Scirone; fu da lui fatta per quanto dicono primieramente in quel tempo ch'egli era capitano generale de' Megaresi, tale che vi poteuano caminare gli huomini espediti, ma l'Imperatore Adriano l'ha poi ridotta così larga, & comoda, che incontrandosi anche le carra, si possono dar luogo. De' sassi, che si truouano molto eminenti nello stretto di questa via, si fanno tali ragionamenti. Del Moluride dicono, che da questo sasso, Ino si gittò in Mare, hauendo in braccio Melicerta suo figliuolo piu giouane, percioche Learco, ch'era il maggiore, fu morto dal padre. Et dicesi che Atamante il fece per essere diuenuto furioso. Si dice ancora ch'egli trattò à quel modo Ino, & i figliuoli hauuti di lei, sforzato dalla souerchia colera, p hauer'inteso che la carestia de gli Orcomenij, et la morte ch'egli pēsaua esser'auenuta à Frisso; fossero state causate, nō da diuina dispositiōe, ma p ordine d'Ino, come madrigna. Essa dūq; fuggēdo, si lāciò in mare dal sasso Moluride, insieme co'l figliuolo, il qual'essendo da vn delfino portato nell'Istmo de' Corintij (p quanto dicono) essi, mutatogli il nome di Melicerta, in Palemone, tra gli altri honori che li fāno, gli celebrano anche i giuochi Istmici. Il sasso adunque Moluride è tenuto per sacro a Leucotea, & à Palemone. Gli altri sassi, che sono dopo questo, hanno per maladetti, et (come noi diremo) scommunicati, poiche stādo Scirone tra loro, buttaua'i mare tutti i forestieri, che ui capitauano. Et una testugine ch'ādaua notādo p entro quei sassi; li rapiua. Sono le testugini marine simile à q̃lle di terra, eccetto di grādezza, e di piedi i quali hāno fatti come q̃lli de' vitelli marini. Di q̃ste sceleragini portò la pena Scirone, hauēdolo Teseo gittato nel medesimo mare.

Nella

Nella cima del monte è il tempio di Gioue appellato Asesio, di cui dicono che per essere una volta in Grecia auenuto vn gran secco, & facendo perciò Eaco sacrificio in Egina, secondo vn'oracolo, à Gioue Panellenio, hauendolo fornito egli fece cessare il secco; per la qual cosa, fu Gioue appellato Asesio (quasi cessatore) Quiui sono anche le statue di Venere, d'Apolline, & di Pan. Andando piu innanzi v'è il monumento di Euristeo, il quale dicono, che fuggendo egli dell'Attica, dopo la battaglia fatta co' figliuoli d'Hercole, quiui fu da Iolao vcciso. Scendendo da questa strada, v'è il tempio d'Apolline Latoo. Et doppo lui i confini del Megarese, verso la Corinthia. Doue dicono che Hillo figliuolo d'Hercole combattè à corpo à corpo con Echemone d'Arcadia.

Il fine dell'Attica.

LA CORINTHIA DI PAVSANIA.

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI, Gentilhuomo Ferrarese.

A Corinthia, regione ch'è parte dell'Argia, prese il nome da Corinto, il quale, con tutta la diligenza da me vsataui; non truouo chi dica essere figliuolo di Gioue, eccetto il volgo de' Corinthij. Ma Eumelo, figliuolo d'Anfilito, della famiglia, chiamata i Bnechiadi, il quale dicono, che compose de' versi; dice nell'historia Corinthia (se però quell'historia è d'Eumelo) ch'Efira, figliuola dell'Oceano, fu la prima c'habitasse in questo paese. Poi Maratone figliuolo d'Epopeo, figliuolo d'Aloeo, che fu figliuolo del Sole; fuggendo la maluagità, & superbia del padre; andò à stare nelle marine dell'Attica. Et doppo la morte d'Epopeo, ritornando egli nel Peloponneso, & diuidendo tra suoi figliuoli il regno; ritornò di nuouo à stare nell'Attica. Et da Sicione fu nominata l'Asopia col mutarle il nome; & da Corinto medesimamente l'Efirea. Non è Corinto habitato piu da alcuno de gli antichi Corinthij, ma sono coloni mandatiui da' Romani. Di che fu cagione la congregatione de gli Achei, percioche contribuendo i Corinthij insieme con loro; hebbero parte nella guerra contra i Romani, la quale fu fatta à persuasione di Critolao, dichiarato capitano de gli Achei. Il quale indusse a ribellarsi non solo gli Achei, ma gran parte di coloro che stauano fuori del Peloponneso. I Romani; vinta c'hebbero la guerra, tolsero l'arme al rimanente della Grecia, & smantellarono tutte le città murate. Et hauendo desolato Corinto Mummio, all'hora capitano di quei Romani, che erano nel cāpo; dicono che Cesare vltimamēte il fece di nuouo habitare. Il quale fu il primo che ordinasse la republica Romana, nel modo che al nostro tempo si gouerna. Fu anche fatto rihabitare Cartagine sotto 'l suo imperio. Del contado di Corinto è quello, che si chiama Cromione, da Cromo figliuolo di Nettuno. Quiui dicono, che fu alleuato Pitio

Corinto, & sua origine

campte, & in questo istesso luogo si mette vna dell'imprese di Teseo; perciochè, andãdo
piu oltre v'era vn pino cresciuto su'l lito, insin'al mio tempo. Et v'era l'altare di Me-
licerta: in questo luogo dicono essere stato portato quel fanciullo da vn delfino. Et troua
tolo Sisifo quiui giacere, hauere nõ solo fattolo sepellire nell'Istmo; ma ordinati i giuo-
chi Istmici in honore di lui. Nel principio dell'Istmo è il luogo, doue Sini ladrone, pigliã
do de' pini li tiraua al basso; & legãdoui tutti coloro, ch'egli vinceua cõbattẽdo la, ciaua
gli alberi ritornare in suso, quiui l'vn', & l'altro pino tiraua colui che v'era posto in me-
zo, & nõ rallẽtandosi da veruna parte la legatura, anzi trahendo con egual forza d'a
mendue le bãde si veniua à squartare quel misero, che vi staua legato. Al medesimo mo
do fu Sini ancora, stracciato da Teseo, percioch'egli rimõdò da' malfattori tutta quella
strada, che da Trezene mena ad Atene; spegnẽdo coloro c'ho di sopra detto, & di piu
nel sacro Epidauro, Perifete, tenuto per figliuolo di Vulcano, ilquale vsaua nelle batta-
glie vna mazza di rame. L'Istmo di Corinto arriua quinci al mare di Cencrea, &
quindi à quello di Lecheo. Onde si viene perciò a fare terra ferma la regione, che dẽtro
vi si cõtiene. Et chi si mise à volere, con l'arte fare isola il Peloponneso, tagliando l'Ist-
mo; lasciò l'opera imperfetta. Et si può molto ben vedere doue incominciarono à tagliar
lo; ma quel principio non successe, per essere il luogo sassoso. Talche, secondo che dalla
natura fu fatto terra ferma; così tuttauia si rimane. Et hauẽdo voluto Alessandro, fi-
gliuolo di Filippo, che Mimante vi cauasse; sola quest'opera non gli potè riuscire.
„ Et la Pithia fece cessar' i Gnidij, che tagliauano quell'Istmo. Tant'è malageuole al-
„ l'huomo il fare forza alla diuina dispositione. Non sono stati soli i Corinthij, c'hãno
detto quello, che del paese loro si ragiona; ma à me pare che prima gli Ateniesi hab-
biano parlato honoratamente dell'Attica. Così dicono parimente i Corinthij, che Net
tuno venne à cõtesa col Sole sopra quella regione, & che Briareo fu quello che spartì la
differẽza, giudicãdo l'Istmo, cõ tutte le sue pertinenze, essere di Nettuno, & dando al
Sole il promontorio, ch'è sopra la città. Di quà viene dicono, che l'Istmo è di Nettuno.
Le cose, che quiui meritano d'essere mirate, sono il teatro, & lo stadio di marmo bian-
co. Andando al tẽpio di questo Dio, da vna bãda v'hanno poste le statue di quegli Atle-
ti, che ne' giuochi Istmici, sono stati vincitori, dall'altra vi sono alberi di pini, piantati
per ordine, molti de' quali vanno à dirittura. Al tẽpio, che non è molto grande, sono af
fissi Tritoni di bronzo, & nella parte ch'è innanzi al tempio, sono queste statue, due di
Nettuno, la terza d'Anfitrite, & il Mare, anch'egli di bronzo. Dentro poi del tẽpio,
all'età nostra, Herode Ateniese ha dedicato quattro caualli tutti dorati, eccetto l'vn-
ghie, che sono d'auorio. Appresso i caualli sono due Tritoni d'oro fin'à' fianchi, & il ri
manente d'auorio. Nel carro stanno Anfitrite, & Nettuno. Et il fanciullo Palemo-
ne stà ritto sopra vn delfino, & questi ancora sono fatti d'oro, & d'auorio. Nel mezo
della base, sù laquale è il carro; è scolpito il mare, delquale sorge Venere fanciulla, dal-
l'vna, e dall'altra bãda, stanno quelle Ninfe, che si chiamano Nereidi, dellequali, in al-
tri luoghi ancora della Grecia, so che sono altari, hauendo loro i soli Pemenesi dedica
ti boschi, doue parimente ad Achille sono attribuiti honori. I Doti ne' Gabali hanno
vn tempio sacro, dou'è rimaso il velo, che i Greci dicono Erifile hauere tolto per Alc-
meone suo figliuolo. Nella base pure di Nettuno sono intagliati i figliuoli di Tindaro,

Istmo di Corinto.

Alessãdro Magno tẽta di far tagliar l'Istmo di Corinto.

Teatro, & stadio di marmo bianco nell'Istmo.

Tempio di Nettuno.

Tritoni di bronzo.

Due statue di Nettuno, vna d'Anfitrite col mare di bronzo.

perciocheѕono, eſſi ancora, ſaluatori delle naui, & de gli huomini, che vanno per mare. Oltre à ciò v'è poſta la ſtatua della Bonaccia, & quella del Mare. Et vn cauallo fatto à guiſa di Balena, dal petto in giù, & Ino, & Bellerofonte, & il cauallo Pegaſo. Dentro del circuito à man manca v'è il tempio di Palemone. Le ſtatue delqual tempio ſono Nettuno, Leutotea, & l'iſteſſo Palemone. V'è anche vn'altra capella ſecreta, chiamata Adito, l'entrata dellaquale è per vna via ſotto terra, doue dicono eſſere ſtato naſcoſo Palemone. Quiui ſe alcuno, o Corinthio, o foreſtiero, giuraſſe il falſo; non ſarebbe arte, o ingegno al Mondo, che il poteſſe ſaluare dalla pena dello ſpergiuro. Et v'è vn tempio antico, che chiamano lo Altare de' Ciclopi, nelquale a' Ciclopi fanno ſacrifitio. Le ſepolture di Siſifo, & di Neleo non potrebbe l'huomo ritrouare, ancora, che leggeſſe i verſi di Eumelo; perciocheѕi dice Neleo andato, che fu à Corinto, eſſere morto d'infirmità, & ſepolto intorno all'Iſtmo. Conciofia, che affermano, che il monumento di Neleo non fu da Siſifo, moſtrato pure a Neſtore. Onde è forza, che ſia medſimamente incognito à ciaſcun'altro. Et, che Siſifo fu ſepolto nell'Iſtmo, ma pochi furono i Corinthij del ſuo tempo, che'l ſapeſſero. I giuochi Iſtmici non ceſſarono, ancora che da Mummio foſſe diſtrutto Corinto. Ma in tutto quel tempo, che la Città rimaſe deſerta; fu data la cura a' Sicionij di fare i giuochi Iſtmici. Quando poi ella fu di nuouo habitata; l'honore fu ritornato à gli habitatori preſenti. Le ſtanze delle naui de' Corinthij hanno preſo il nome da Leche, & da Cencrea, i quali ſi dice eſſere ſtati figliuoli di Nettuno, & di Pirene, figlidola d'Acheloo. Egli è vero, che nelle gran- di Eee, Pirene è fatta figliuola d'Ebalo. Nel Lecheo è il tempio di Nettuno, & la ſua ſtatua di bronzo. Nella ſtrada, che dall'Iſtmo và à Cencrea, v'è il tempio di Diana, & vna ſtatua di lei antica. In Cencrea è il tempio di Venere, & la ſua ſtatua di marmo. Doppò ilquale, nella corrente lungo il mare, è quella di Nettuno di bronzo. Su l'altro corno del porto, ſono i tempij di Eſculapio, & d'Iſide. All'incontro di Cencrea, vi è il bagno di Helena, ch'è vn'acqua ſalſa, che dal ſaſſo ſcorre copioſamente in mare, di quella caldezza ch'è l'acqua, quando comincia à ſcaldarſi. Salendo à Corinto, ſi truouano per la ſtrada, altre ſepolture ancora, & preſſo alla porta è ſepolto Diogene Sinopeſe, chiamato da' Greci con cognome di Cane. Dinanzi alla città, vi è vn boſco di cipreſſi, chiamato Craneo. Quiui è la ſelua di Bellerofonte, & il tempio di Venere Melanide, & la ſepoltura di Laide, nel cui coperchio è vna Leonza, che tiene vn Montone nelle branche. E anche in Teſſalia a vn'altra ſepoltura, che dicono eſſere di Laide, perciocheella andò in Teſſalia, per eſſere innamorata d'Hippoſtrato. Et ſi dice, che da prima, eſſendo ancora fanciulla, eſſa fu preſa di Hiccara di Sicilia da Nicia, & da gli Ateniesi, eſſendo poi ſtata venduta à Corinto; paſsò di bellezza tutte le meretrici del ſuo tempo. Et fu a' Corinthij di tanta marauiglia, che al preſente ancora contendono inſieme di Laide. Delle coſe, che in queſta città, meritano di eſſere lodate, alcune ſono di quelle anticaglie, che fino ad hora ſi ſono conſeruate:

Altare de' Ciclopi.

Monumento di Neleo

Leche, e Cencrea d chi figliuoli.

Sepoltura di Laide.

ma le piu di loro sono state fatte da poi, nel suo maggior fiore. Nella piazza dunque, perche quiui è la maggior parte delle cose sacre, è vna Diana appellata Efesia, & vn Bacco. Le quali statue sono di legno, tutte dorate, eccetto il viso, ch'è di colore uermiglio adornato. Et il Bacco chiamano Lisio. Quello che di q̃ste statue si dice, io parimente scriuo. Penteo dicono, che contra Bacco disse molte parole ingiuriose, & hebbe audacia di far'anche altro. Et finalmente essend'egli andato nel Citerone, per vedere ciò che faceuano quelle donne, salito s'vn'albero, staua spiando quello che vi si faceua, ma tosto che Penteo fu dalle donne veduto il tirarono à basso, & così viuo lo sbranarono tutto, portandosi chi vn pezzo, e chi vn'altro del corpo suo. Poscia, per quanto dicono i Corinthij, la Pithia diede loro per oracolo, che trouando quell'albero, l'hauessero in quella medesima veneratione, che se fosse vn Dio, & per questo di lui furono fatte quelle imagini. V'è anche il tempio della Fortuna, & la sua statua in piedi, di marmo Pario. Vicin'a lui è vn tempio consecrato à tutti gli Iddij. Appresso v'è fabricata vna fontana, & in essa vn Nettuno di bronzo, sotto i cui piedi è vn delfino che butta l'acqua. Et vn'Apolline appellato Clario pure di bronzo. V'è parimente la statua di Venere, fatta da Hermogene Citerio. Et vi sono due statue di bronzo, di Mercurio amendue in piedi, & à l'vna fu anche fatto vn tempio. Di Gioue vi sono tre statue allo scoperto, l'vna delle quali non ha nome, l'altra è appellata Terrestre, & la terza Sopremo. Nel mezo della piazza è vna Pallade di bronzo, nella cui base sono figurate l'imagini delle Muse. Sopra la piazza v'è il tempio d'Ottauia sorella d'Augusto, il quale fu Imperatore de' Romani, dopò quel Cesare, che fece habitare il moderno Corinto. Nell'vscire della piazza, per la strada che va al Lecheo, v'è vn'antiporto, & sopra esso due carri dorati, nell'vno de' quali và Fetonte figliuolo del Sole, nell'altro il Sole istesso. Vn poco piu lontano dall'antiporto, vscendo à man destra, v'è vn Hercole di bronzo. Dopò il quale v'è l'entrata di Pirene, per andare all'acqua. Di cui dicono, che piangendo dolorosamente Pirene la morte di Cenceria suo figliuolo, vcciso da Diana, contra la propria voglia; per l'abondanza delle lagrime, di donna fu fatta vna fontana. La quale è poi stata adornata di candidi marmi, & vi sono fatte delle stanze, come cauerne, dalle quali l'acqua scende nella fontana allo scoperto, & à bere soaue. Et dicono che in quest'acqua s'attuffa il rame Corinthio affocato, & caldo, benche i Corinthij non habbiano rame. Appresso Pirene v'è medesimamente la statua d'Apolline, & il circuito del muro, nel quale è dipinta quell'ardita impresa, che fece Vlisse contra gli innamorati di Penelope. Andando di nuouo al Lacheo per la diritta; si truoua vn Mercurio di bronzo à sedere, vicino gli è vn montone, percioche Mercurio, piu di tutti gli altri Dei, pare, che guardi, & accresca le greggie, si come scrisse Homero nell'Iliade, in questa sentenza.

Diana Efesia. — Penteo. — Tẽpio della Fortuna. — Fetonte — Pirene madre di Cenceria. — Statua d'Apolline — Statua di Mercurio di bronzo.

„ Figliuolo di Forbante, che di greggie
„ Gran copia haueua, come quel ch'amato
„ Fu da Mercurio, piu ch'altro Troiano,
„ Et fatto possessor d'ampie ricchezze.

Et ancora ch'io sappia ciò, che nella festa della Gran Madre, si dice sopra Mercurio, & il montone; nol voglio però dire. Doppo la statua di Mercurio, v'è vn Nettuno, & vna

Nettuno

vna Leucotea, & vn Palemone sul delfino. Hanno i Corinthij de' bagni in molti luoghi, de' quali alcuni sono fatti dal comune, & vno n'ha fabricato Adriano Imperatore. Ma quello ch'è piu nominato, vicino à Nettuno, fece Euricle huomo di Lacedemone, hauendolo ornato, tra l'altre pietre, di quelle, che si cauano in Crocea, luogo de' Lacedemonij. A mano manca dell'entrata v'è vn Nettuno. Et doppo lui stà vna Diana in habito di cacciatrice. Molte fontane sono fatte per tutta la città, per esserui gran copie d'acque viue. Et Adriano Imperatore ve ne condusse vna dal Stenfilo. Delle cose piu degne d'esser mirate; v'è appresso la statua di Diana, vn Bellerofonte, & l'acqua che sorge dall'vnghia del cauallo Pegaso. Vscendo della piazza per l'altra strada, che và verso Sicione; si può vedere, à mano destra della strada il tempio d'Apolline, & la sua statua di bronzo. Et vn poco piu lungi, la fontana chiamata Glauce, percioche in essa, dicono essersi gittata Glauce, pensando che quell'acqua fosse buona per saluarla da' veleni di Medea. Sopra questa fontana è fatto quello che si chiama Odeo. Et appresso lui v'è il momamento de' figliuoli di Medea, i cui nomi, presso di loro, erano Mermero, & Ferete i quali si dice che furono lapidati da' Corinthij, per cagione de' doni, ch'eglino haueuano recati à Glauce. Ma per questa violenta morte, che patirono quei figliuoli à torto, ne furono consumati da loro i fanciulli de' Corinthij, innanzi, che per l'oracolo diuino fosse ordinato, che ogn'anno si facessero sacrifitij in loro honore, & fattaui la statua della Paura, laquale, a' nostri giorni ancora, v'è rimasa, fatta in sembianza di Donna, con aspetto estremamente spauenteuole. Ma dapoi, che fu desolato Corinto da' Romani, & spenti gli antichi Corinthij; non mantennero piu i nuoui coloni il medesimo modo di sacrificare, nè piu si tagliano, in honore loro, i capelli a' fanciulli, nè portano la veste nera. Essendo Medea andata in quel tempo ad Atene; si maritò in Egeo. Ma poiche, in processo di tempo, si scopersero l'insidie, ch'ella tendeua contra Teseo, perciò si fuggì d'Atene. Et arriuata in quella regione, che allhora si nominaua Aria; fece che co'l nome di lei, quegli huomini si chiamassero poi Medi. Il figliuolo ch'ella condusse seco, quando fuggì nell'Aria; dicono che fu generato da Egeo, & c'hebbe nome Medo. Ma Hellanico il chiama Polisseno, & dice che suo padre fu Giasone. Hanno i Greci alcuni versi nominati Naupattii, ne' quali fanno che Giasone, doppo la morte di Pelia, partito da Iolco andasse à stare in Corcira, & che Mermero suo figliuolo maggiore, fosse ammazzato da vna Leonza, essendo andato à caccia nell'Epiro, ch'è su l'altro lito. Et di Ferete non c'è cosa da farne mentione. Cimetone Lacedemonio, percioch'egli ancora scrisse in versi le genealogie, disse che Giasone hebbe di Medea, Medo, & vna figliuola chiamata Eriope. Nè de' figliuoli fece egli piu oltre mentione. Eumelo dice che il Sole concedette ad Aloeo il paese d'Asopia, & l'Efirea ad Eeta. Andando poi Eeta à Colco, lasciò il suo stato in mano di Buno. Era Buno figliuolo di Mercurio, & d'Alcidamia. Morto che fu Buno Epopeo figliuolo d'Aloeo ottenne parimente la signoria de gli Efirei. Non hauendo poi Corinto figliuolo di Maratone, lasciato doppo se alcun figliuolo; i Corinthij mandarono a chiamare Medea da Iolco, & le diedero lo stato. Et cosi per lei, Giasone venne poi ad essere Re di Corinto. Et benche Medea facesse de' figliuoli, nondimeno nascondeua sempre quello, che partoriua, portandolo nel tempio di Giunone, & nascondeuali,

Leucotea
Palemone
Adriano Imperatore
Euricle scultore
Diana Bellerofonte
Statua della Paura
Medea
Egeo
Teseo
Giasone
Eeta
Colco
Corinto
Maratone
Giunone

pensando che douessero essere immortali. Finalmente, essendosi chiarita che la sua speranza l'hauea ingannata, & in oltre hauendola Giasone colta in frodo (percioche, per molto ch'ella nel supplicasse, non potè da lui hauere perdono) egli nauigando in Iolco, se n'andò via. Per laqual cosa Medea parimente si partì, concedendo à Sisifo la signoria. Così ho inteso che passò la cosa. Non molto lontano dal monumento, v'è il tempio di Pallade Calinitide (com'à dire Imbrigliatrice) percioche dicono Pallade, piu che tutti gli altri Dei, essersi affaticata in fauore di Bellerofonte, dādogli, oltre all'altre cose, il cauallo Pegaso, domato, et imbrigliato di sua mano. La sua statua è di legno, et ha la faccia, le mani, & le punte de' piedi di marmo bianco. Bellerofonte nō hebbe mai il regno libero, ma & io sono d'openione ch'egli fosse sotto à Preto, & à gli Argiui. Et della medesima openione serà qualunq; leggerà i versi d'Homero cō qualche diligēza. E si sa manifestamēte, che quantunque Bellerofonte fosse andato à star' in Licia; nondimeno i Corinthij vbidiuano à' principi d'Argo, o à quelli di Micena, ne mandarono à Troia capo alcuno particolare del loro essercito; ma nell'ordinanza de' Micenei, et de gli altri ch'erano sotto l'insegne d'Agamennone, furono parte di quell'essercito. Da Sisifo nacque nō solamēte Glauco padre di Bellerofonte, ma vn'altro figliuolo ancora, nominato Ornitione, & oltre à lui Tersandro, et Almo. D'Ornitione nacque Foco, benche sia appellato figliuolo di Nettuno. Egli fece habitare Tirea, di quella, che si chiama hora Focide. Et Toante figliuolo minore d'Ornitione rimase à Corinto. Di Toante nacque Damofone, e di lui Propoda, e di Propoda Dorida, & Hiantide. Mentre che costoro regnauano, i Doriesi andarono à campo à Corinto, essendo loro capitano Alete figliuolo d'Hippote, figliuolo di Filante, figliuolo d'Antioco, che fu figliuolo d'Hercole. Onde Dorida, et Hiātide, concedendo il regno ad Alete; rimasero quiui, ma il popolo di Corinto, vinto in battaglia, fu scacciato da' Doriesi. Et Alete, & i suoi descendenti, fin'alla quinta generatione tennero il regno, per fin' al tempo di Bacchi, figliuolo di Prumnede. Da costui i chiamati Bacchidi, per cinque altre generationi, regnarono fin'à Telefte, figliuolo d'Aristodemo. Ilquale, poiche per l'odio d'Arieo, & di Peranta, fu morto da loro; non si fece piu Re alcuno. Ma i Pritani eletti della famiglia de' Bacchidi, teneuano vn'anno la Signoria. Fin a tanto che Cipselo, figliuolo d'Eetione, facēdosi tiranno, scacciò i Bacchidi. Fu Cipselo discendente di Melane figliuolo d'Antaso. Conducendo il campo Melane, insieme con Doriesi, da Gonusa, ch'è sopra Sicione, à Corinto; Alete, perche l'oracolo il vietaua, l'indusse incontanente, con suoi prieghi, à passar'in altre parti della Grecia, poi non osseruando l'oracolo, il riceuette à parte della colonia. Così fatti truouo che sono stati gli auenimenti de' Re de' Corinthij. Il tempio di Pallade Calinitide è presso al teatro loro. Et appresso v'è la statua d'Hercole nuda, laquale dicono essere di mano di Dedalo, l'opere fatte da Dedalo, à vederle sono goffe anzi che nò, hanno, con tutto questo, non so che di venusto, & di diuino. Sopra'l teatro v'è il tempio di Gioue, chiamato con voce Romana, Capitolino; ma secondo la lingua Greca, si potrebbe nominare Corifeo (quasi Eccelso) lungi da questo teatro v'è l'antico Ginnasio. Et la fontana chiamata Lerna, intorno allaquale sono ritte delle colonne, & fatte delle seggie per coloro, ch'al tempo della state, vi vanno à pigliar fresco. Presso à questo Ginnasio sono due tempij, l'vno di Gioue, l'altro d'Esculapio. Le statue d'Esculapio, & della Sanità sono di candido marmo, & quella di Gioue è

Sisifo. Pallade. Cauallo Pegaso. Preto. Argiui. Micenei. Agamennone. Sisifo. Glauco. Ornitione. Foco. Toante. Alete. Hippote. Aristodemo. Dedalo.

di bronzo. Salendo all'Acrocorinto (quest'è vna cima di monte, sopra la città, da Briareo conceduta al Sole in giuditio, & dal Sole data à Venere, secondo ch'affermano i Corinthij) salendo à questo Acrocorinto, vi sono due capelle d'Iside, l'vna dellequali appellano Pelagia, l'altra Egittia. Et due di Sarapide, di queste l'vna è di Sarapide chiamato in Canobo. Dopò queste vi sono fatti gli altari del Sole. Et v'è il tempio della Necessità, et della Violenza, nelquale non è lecito d'entrare. Sopra questo è il tempio della Madre de gl'Iddij, & vna colonna, & vn seggio di marmo, così l'vno, come l'altra. Il tempio delle Parche, di Cerere, & di Proserpina, non ha l'imagini scoperte. Quiui è anche il tempio di Giunone Bunea, edificato da Buno figliuolo di Mercurio, per laqual cosa è quella Dea chiamata Bunea. Montando nell'Acrocorinto, v'è il tempio di Venere. Le statue sono, quella di lei armata, quella del Sole, & vn Cupidine, con l'arco in mano. La fontana ch'è dietro al tempio dicono che fu dono dell'Asopo, dato à Sisifo: Percioche, sapend'egli che Gioue era stato quello c'haueua rapita Egina figliuola dell'Asopo; à lui, che l'andaua cercando, disse Sisifo che non gliela insegnerebbe, se prima non faceua nascer'vn'acqua nell'Acrocorinto. Et hauendolo fatto l'Asopo, Sisifo così gliel disse. Onde egli, se però s'ha da credere, porta nell'inferno, la pena dell'hauerglielo detto. Ho vdito di quelli, che dicono questa fontana essere Pirene, & che di quà l'acqua scorre nella città. Ma questo Asopo ha il suo principio nella Fliasia, & passa per la Sicionia, mettendo le sue foci nel mare quiui vicino. Le figliuole dell'Asopo, dicono i Fliasii, essere state Corcira, Egina, & Tebe. Et dalle due prime hauere preso nuouo nome due isole, prima nominate l'vna Scheria, & l'altra Enone, & dalla terza essere chiamata Tebe quella ch'è sotto la Cadmea. Ma i Tebani no'l concedono, anzi affarmano che Tebe fu figliuola dell'Asopo Beotio, & non del Fliasio. Nel rimanente quanto al fiume i Fliasii, & i Sicionij dicono il medesimo, che quell'acqua non è natiua del paese, ma forestiera. Percioche, scendendo il Meandro da' Celeni per la Frigia, & per la Caria, & riuscendo nel mare presso à Mileto; entra nel Pelopenneso, & vi fa l'Asopo. Et io sò d'hauere vdito da' Delij vna così fatta cosa, cioè vn'altr'acqua, che chiamano Inopo, dal Nilo, riuscire fra loro. Et dell'istesso Nilo si dice di più che egli è l'Eufrate, ilquale poiche in vna palude s'è dileguato, ritornãdo à risorgere nell'Ethiopia; fa il Nilo. Et questo è q̃llo, che dell'Asopo ho vdito dire. Dall'Acrocorinto, volgẽdo alla mõtagna; v'è la porta Teneatica, et il tẽpio di Lucina. Et lx. stadij à pũto v'è lõtana la villa chiamata Tenea. E gli huomini, che vi dimorano, dicono d'esser Troiani, da Tenedo fatti prigioni da' Greci, e quiui hauer' Agamẽnone data loro habitatione. Et ꝑ questo hãno Apolline in maggior' veneratione, che gli altri Dei. Andãdo da Corinto, nõ fra terra, ma ꝑ la via che và à Sicione nõ molto lũge dalla città, v'è vn tẽpio abbrugiato, su la mã mãca della strada. Bẽ furono nella Corithia dell'altre guerre ancora, e dal fuoco furono cõsumate, e case, e tẽpij fuori delle mura, come si può imaginare, q̃sto tẽpio dicono, ch'era d'Apolline, e che l'abbrugiò Pirro figliuolo d'Achille. Ma vn tẽpo dapoi, io vdì dir' vn'altra cosa, et che i Corithij fecero q̃sto tẽpio à Gioue Olimpio, e che cadutoui, da nõ sò che luogo, subitamẽte il fuoco il distrusse. I Sicionij (ꝑcioche cõfinano costoro co' Corithij da q̃sta bãda) parlãdo del loro paese, dicono ch'Egialeo, natiuo di quel paese, fu il primo che vi fosse, et che tutta quella parte del Pelopõneso, c'hora si chiama Egialo, p̃se il nome da lui, mẽtre che vi regnaua.

Tẽpio della Necessità, & della Violenza.

Figliuole dell'Asopo quali furono.

Et

Et che egli fu il primo ch'edificasse nella pianura la città d'Egialea. Et che doue hoggi hanno il tempio di Pallade, allhora v'era vna rocca. D'Egialeo dicono essere stato figliuolo Europe, d'Europe Telchine, & di lui Api. Venne costui in tanta grandezza, & potenza, innanzi che Pelope passasse nell'Olimpia, che tutta la regione contenuta dentro dell'Istmo, fu da lui chiamata Apia. D'Api fu figliuolo Telsione, di Telsione Egiro, & di lui Turimaco, di Turimaco Leucippo, ilquale non hebbe figliuoli maschi, ma vna femina chiamata Calchinia. Con costei dicono che si giacque Nettuno, & il figliuolo nato di lei, fu alleuato da Leucippo, & doppo la sua morte, lasciatogli il regno. Hebbe questo figliuolo nome Perato, del cui figliuolo Plenneo si dicono cose, che mi paiono troppo marauigliose. Percioche tutti i figliuoli, che la moglie gli partoriua, alla prima voce, che dauano nel pianto subito mandauano fuori l'anima. Per fin' a tanto che hauendo Cerere compassione à Plenneo, andò ad Egialea, & come vna donna forestiera, alleuò il figliuolo Ortopoli, di cui fu figliuola Crisorte. Costei, tengono che d'Apolline partorisse vn figliuolo, chiamato Corono. Da Corono fu generato Corace, & doppo lui Lamedone. Morto Corace senza figliuoli, Epopeo, venuto in quel tempo di Tessalia, ottenne la Signoria. Mentre che costui regnaua, dicono ch'entrò, la prima volta l'essercito nimico nel paese loro, hauendo essi per l'adietro passato tutto il tempo in pace. La cagione di questa guerra fu tale. La bellezza d'Antiope figliuola di Nitteo, era celebrata per tutta la Grecia. Benche la fama fosse lei eßere figliuola dell'Asopo, che termina il Tebano, & il Plateese, non di Nitteo. Fu costei rapita da Epopeo, non sò se per hauerla egli prima domandata per moglie, o pure per hauere, da principio fatta questa audace risolutione. Andatiui adunque i Tebani con armata mano, vi fu ferito Nitteo. Et Epopeo, ancora c'hauesse la vittoria della battaglia, rimase però medesimamente ferito. Nitteo, aggrauato dal male, fu riportato à Tebe, & stando per morire lasciò il principato de' Tebani, per allhora à Lico suo fratello. Lasciando nella sua tutela Labdaco figliuolo di Polidoro, che fu figliuolo di Cadmo, di cui Nitteo istesso era già stato tutore. Egli adunque pregò Lico che con maggior'eßercito andasse sopra Egialea, per punire Epopeo. Et se poteße hauere nelle mani Antiope istessa, le faceße ogni male. Epopeo dall'altra parte fece i sacrifitij per la vittoria, et edificò vn tempio di Pallade, ilquale finito supplicò à quella Dea che mostraße vn qualche segnale, se quel tempio fosse fatto secondo la volontà di lei. Doppo la supplicatione, dicono, che subito dinanzi al tẽpio, scorse vn ruscello d'oglio. Poscia Epopeo parimente venne à morte, per non hauere nel principio hauuto buona cura della ferita. Onde à Lico non bisognò fare piu guerra, percioche Lamedone, figliuolo di Corono, eßendo succeßo nel Regno ad Epopeo, gli diede in mano Antiope. La quale, mentre ch'era condotta à Tebe, per la via che và ad Eleutera, quiui partori per la strada. Sopra di che Agi, figliuolo d'Anfittolemo fece versi in questa sentenza.

» *Antiope Zeto, e il diuino Anfione*
» *Produße à vn parto, figlia del profondo*
» *Fiume d'Asopo, à lei fatt'haueua graue*
» *Il ventre Gioue, & il gran Re Epopeo.*

Ma Homero li riduße da piu nobile stirpe. Et dice ch'eßi furono i primi, che fecero habitare

bitare Tebe, distinguendo, à mio parere la città da basso, dalla Cadmea. Lamedone, fatto Re, prese per moglie Feno figliuola di Clitio, donna Ateniese. Nella guerra poi, che fece contra Arcandro, & Architele Achei; prese in compagnia, & lega Sicione dall'Attica, & gli diede per moglie Zeussippe sua figliuola. Da costui, poi che fu Re, prese il nome la Sicionia, & Sicione fu chiamata la città, in vece d'Egiale. Sicione, dicono che fu figliuolo non di Maratone, figliuolo d'Epopeo; ma di Metione figliuolo d'Eretteo. Ilche viene anche confermato da Asio. Poi che Hesiodo fece scendere Sicione da Eretteo, & Ibico dice, che da Pelope. Di Sicione fu figliuola Ctonofile, dellaquale & di Mercurio dicono che nacque Polibo. Poscia Fliante figliuolo di Bacco, l'hebbe per moglie, & ne nacque Androdamante. Polibo diede per moglie Lisianaßa, sua figliuola, à Talao figliuolo di Biante, ch'era Re de gli Argiui. Et quando Adrasto bandito partì d'Argo, andò à Polibo in Sicione. Et poi morto Polibo, egli ottenne il principato di Sicione. Ritornato, che fu Adrasto in Argo, Ianisco descendente di Clitio, successero di Lamedonte, venendo d'Attica, si fece Re. Morto poi Ianisco, regnò Festo, tenuto, egli ancora, per vno de' figliuoli d'Hercole. Et essendo Festo, secondo vn'Oracolo, passato ad habitare in Creta; dicono che fu Re Zeussippo figliuolo d'Apolline, & di Sillide ninfa. Doppo la morte di Zeussippo Agamennone condusse l'essercito contra Sicione, & contra il Re Hippolito, figliuolo di Ropalo, che fu figliuolo di Festo. Hippolito per paura dell'essercito, che gli andaua addosso promise ad Agamennone, & à' Micenei di fare ciò che piaceua loro. Di questo Hippolito fu figliuolo Lacestade. Et Tanfalce figliuolo di Temeno, pigliando di notte Sicione, con Doriesi; a lui non fece male alcuno, come quello ch'era, egli ancora, de gli Heraclidi, anzi volle c'hauesse parte nella Signoria. Et dall'hora in poi i Sicionij furono Doriesi, & parte dell'Argia. Et hauendo Demetrio figliuolo d'Antigono ruinata la città d'Egialeo, ch'era nella pianura; aggiunse la città d'hoggidì alla rocca che già v'era anticamente. La cagione perche i Sicionij fossero così debilitati, per molto che si ricercasse, non si potrebbe di leggiero aßegnare. Ma potrebbe bastare quello, che di Gioue disse Homero.

" *Di città molte egli abbaßò la cima.*

Essendo eglino adunque ridutti à mal termine; vn terremoto, che vi sopravenne, poco mancò che non facesse abbãdonare la città in tutto da gli habitatori, & molte cose vi perirono di bellissima mostra. Fece parimente gran danno nelle città della Caria, & della Licia. Et l'isola di Rodo massimamente fu scoßa dal terremoto, talche si verificò l'Oracolo, che la Sibilla haueua dato sopra di Rodo. Andãdo dal territorio di Corinto, in quello di Sicione; v'è il monomento di Lico Messenio, qualunque si sia questo Lico. Perciochè io non truouo alcun Lico Messenio, che si sia essercitato in tutti cinque i giuochi, nè c'habbia riportato vittoria ne gli Olimpici. Quest'è vna maßa di terra, perciochè i Sicionij, per la maggior parte, sepelliscono i morti loro à vn così fatto modo. Cuoprono il corpo di terra, indi fabricandoui vn margine di pietra; vi rizzano le colonne, lequali cuoprono con vn'ornamento, fatto à punto come il frontespitio d'vn tẽpio, niun'altra iscrittione vi fanno, se non che mettendoui il nome del morto, senza però quello di suo padre, gli pregano salute. Doppo il monumento di Lico, varcato che sia l'Asopo alla man destra, v'è l'Olimpio. Poco piu innanzi à man manca, su la strada, v'è la sepoltu-

ra d'Eupolide Ateniese, che faceua comedie. Andando piu innanzi, & volgendosi quasi alla città, v'è il monumento di Xenodice, laquale morì nel parto; ma non hanno fatto questo all'vsanza del paese, anzi egli è accomodato da poterui dipingere, & la dipintura merita, quanto qual'altra si voglia, d'esser e mirata. Di quà andando piu oltre, vi è la sepoltura di quei Sicionij, che morirono à Pellene, à Dime de gli Achei, à Megalopoli, & à Selasia, de' quali parlerò di sotto piu diffusamente. Presso alla porta hanno vna fontana nella spelonca, l'acqua dellaquale non sorge di terra; ma descende dal volto della spelonca, per laqual cosa la fontana è chiamata Stazusa (cioè Stillante) Nella rocca d'hoggidì è il tempio della Fortuna Aerea. Et doppo lui quello di Castor, & Polluce. Le cui statue sono di legno, si come quella della Fortuna. Nella scena del teatro, fabricato sotto la rocca, v'è fatto vn huomo con lo scudo, ilquale dicono essere Arato figliuolo di Clinia. Doppo il teatro v'è il tempio di Bacco, la cui statua è d'oro, & d'auorio, & presso à lui sono le Bacche di candido marmo. Queste dicono essere femine sacre, & piene dello spirito di Bacco. Tengono i Sicionij dell'altre statue in secreto; lequali ogn'anno vna notte, portano nel tempio di Bacco, dal luogo chiamato Cosmeterio, (che appresso noi sarebbe com'a dire Sacristia) & le portano accompagnate da facelle accese, & cantando hinni all'vsanza del paese. Dinanzi à tutti và quello, che chiamano il Baccheo, ilquale vi fu dedicato da Androdamante figliuolo di Fliante. Seguita quello, ch'è chiamato Lisio, portato da Tebe, per ordine della Pithia, da Fane Tebano. Andò Fane à Sicione, nel tẽpo che v'ãdò parimẽte Aristomaco figliuolo di Cleodamo, pcioche hauẽdo egli fatto errore nell'oracolo hauuto da lui, prese anche pciò errore nel ritorno suo nel Peloponneso. Dal tempio di Bacco, andando alla piazza; v'è alla man destra, il tẽpio di Diana Linnea, il tetto delquale si può chiaramente vedere essere caduto. Della statua nõ sanno dire s'ella sia stata portata altroue, ò a qual si voglia altro modo guasta. Andando in piazza, v'è il tempio della Persuasione, che non ha egli ancora statua. La Persuasione, ordinarono che s'hauesse in riuerenza per questa ragione. Hauendo Apolline, & Diana ammazzato Pitone; andarono ad Egialea per cagione della purificatione; ma essẽdo essi soprapresi da timore, in quel luogo, c'hoggi ancora si chiama Fobo (cioè paura) voltarono il loro camino in Creta à Carmanore. Et gli huomini d'Egialea furono assaltati da vna infirmità pestilentiale, onde gli indouini comandarono loro che douessero placare Apolline, & Diana. Et essi mandarono sette fanciulli, & altretante donzelle al fiume Sita à fare le supplicationi, da' quali persuasi gli Iddij, dicesi ch'andarono nella rocca d'all'hora. Et nel luogo doue primieramente arriuarono, v'è sacrato il tempio della Persuasione. Et al presente ancora tengono la medesima maniera, percioche nella festa d'Apolline, vanno i fanciulli al Sita, & conducendo quegli Iddij nel tẽpio della Persuasione, indi li riportano nel tempio d'Apolline, per quant'essi dicono. Il tempio è nella piazza moderna, & dicono essere stato da principio fatto da Preto, conciosia che quiui sue figliuole fossero liberate dalla pazzia. Et dicono anche questo che Meleagro offerse in questo tempio la lancia, cõ laquale egli haueua vccisο il porco. Dicono parimẽte essere stata quiui offerta la cornamusa di Marsia. Percioche, doppo la disgratia di quel Sileno, il fiume Marsia la portò nel Meandro, & poi sorgendo nell'Asopo, & abbattendosi d'essere da vn pastore ritrouata nella Sicionia, fu donata ad Apolline,

Di

Di queste offerte niuna v'è n'è rimasa; essendosi abbruggiate nell'incendio del tẽpio. Ma
il tempio del mio tempo, et la statua furono dedicati da Pitocle. Il luogo sacrato à gl'Im
peratori Romani, vicino al tempio della Persuasione; era già la casa di Cleone tiranno.
Percioche, mentre che i Sicionij habitauano ancora la città al basso; era tiranno Cli-
stene figliuolo d'Aristonomo, che fu figliuolo di Pirrone; ma Cleone era tiranno nella
città moderna. Dinanzi à questa casa è l'heroica sepoltura d'Arato, ilquale fece ope-
re maggiori di qual si voglia altro Greco del suo tempo. Le cose di costui sono di questa
maniera. Doppo la Signoria di Cleone, venne in molti de' principali così sfrenato deside-
rio di regnare; che due huomini à vn tratto, Eutidemo, & Timoclida si fecero tiranni.
Furono costoro scacciati dal popolo, facendo principe Clinia, padre d'Arato. Non mol
ti anni dapoi Abantida si fece tiranno. Ora essendo già prima venuto à morte Clinia;
Abantida diede bando ad Arato, o pure fosse ch'Arato si pigliasse volontario essilio.
Uccisero poi Abantida gli huomini del paese, et subito suo padre Pasea fu fatto tirãno.
Ma Nicocle, hauẽdolo spẽto, prese egli la tirãnia. Cõtra costui andando Arato, accõpa-
gnato da' fuor' vsciti di Sicione, e da' soldati pagati Argiui; parte coperto dall'oscurità
della notte, pcioche di notte egli diede l'assalto, e parte sforzãdo le guardie; prese, & en-
trò la muraglia. Doue fattosi vedere, prese con esso lui il popolo, et si volse prestamente
alla casa del tirãno, laquale, senza difficoltà, vẽne in suo potere. Ma Nicocle si fuggì di
nascosto. Arato, acquetando tutte le discordie, fece che i bãditi hauessero l'istessa parte,
che gli altri nella republica, restituẽdo à' fuor' vsciti le case, & gli altri loro beni, i quali
haueua egli ricõperati, pagãdone il prezzo à' primi comperatori. Et perche tutti i Greci
erano in timore de' Macedoni, & d'Antigono, per hauere egli preso la tutela di Filippo
figliuolo di Demetrio; Arato, per questa cagione, ridusse i Sicionij nel cõcilio de gli A-
chei, doue prima erano Doriesi. Egli fu incontanente eletto capitano de gli Achei, e cõ-
ducendoli contra i Locri Anfissei, & nel territorio de gli Etoli, nimici loro; diede il gua
sto al paese. Era Corinto posseduto da Antigono, et dentro v'haueua la guardia de' Ma-
cedoni; ma Arato, hauendo, con vn'improuiso assalto, spauentato i Macedoni; vccise,
tra gli altri, combattendo Perseo capitano della guardia, ilquale, per imparare filosofia,
andaua ad vdire continuamente Zenone figliuolo di Mnaseo. Così hauendo A-
rato liberato Corinto; s'andarono ad vnire nel suo concilio gli Epidauri, & i Trezenij,
che habitano il lito Argolico, & i Megaresi fuori dell'Istmo. Tolomeo poi fece
lega con gli Achei. Et i Lacedemonij, & il Re Agide figliuolo d'Eudamida furono su-
bitamente sopra Pellone, & la presero per assalto. Ma andatoui Arato, & assal-
tandoli con l'essercito; li ruppe. Onde, abbandonata Pellene, ritornarono à casa, se-
condo la capitolatione. Indi veggendo Arato, che le cose del Peloponneso erano anda-
te bene; stimaua essere mal fatto di non pigliarsi cura del Pireeo, di Munichia,
& anche di Salamine, & del Sunio, che erano in potere de' Macedoni. Et
perche egli non speraua di poterle, per forza, ricuperare; indusse Diogene capitano
de' presidij à rendere questi luoghi per cento cinquanta talenti, & egli pagò à gli
Ateniesi la sesta parte di questi denari. Persuase ancora ad Aristomaco tiranno
d'Argo, che concedendo à gli Argiui il gouerno popolare; li riducesse nel concilio
de gli Achei. Prese medesimamente Mantinea, che era stata occupata da Macedoni.

Ma perciochè à gli huomini non riesce ogni cosa secondo il voler loro; auenne, che Arato fu dalla necessità costretto ad entrare in lega con Macedoni, & con Antigono, & fu à questo modo. Hauēdo Cleomene figliuolo di Leonida, che fu figliuolo di Cleonimo, preso il Regno di Sparta; voleua imitare Pausania, si nell'affettare la tirannide, come in non si contentare delle già ordinate leggi. Ma essendo egli più ardente, & non così accurato in guardare la vita sua; per la sua alterigia, & superbia, buttò in vn tratto via ogni cosa. Et poiche il Re Euridamida, di vn'altra famiglia, fu morto da lui con veleno, essendo ancora fanciullo, per mezo de gli Efori, trasferì la Signoria in Epiclida suo fratello. Et hauendo spento l'autorità del Senato; in vece di quello, istituì, in parole, i Patronomi (ch'erano com'à dire i datori delle leggi della patria) Ma per desiderio di cose maggiori, & dell'imperio de' Greci; mosse guerra primieramēte à gli Achei, con speranza, che vincendo douesse hauerli per compagni nella guerra; & sopra tutto non gli potessero essere d'impedimento in quello ch'egli era p fare. Et assaltādoli presso à Dime, ch'è sopra i beni paterni d'Arato, il quale era allhora principe de gli Achei; li vinse in battaglia. La qual cosa sforzò Arato à condurre Antigono in aiuto, temēdo delle cose de gli Achei, & dell'istessa Sicione. Et perche Cleomene haueua rotto la pace, da lui pattoita con Antigono, & fatto molte cose apertamente contra le conuentioni, & tra l'altre cacciati di casa loro i Megalopolitani; perciò, passando Antigono nel Peloponneso, vennero gli Achei à giornata con Cleomene, presso à Selasia, doue, essendo gli Achei rimasi vincitori, Selasia fu saccheggiata, & presa l'istessa Lacedemone. Antigono concedette à Lacedemonij, & à gli Achei la loro vsata maniera di gouerno. Et de' figliuoli di Leonida, Epiclida morì nella battaglia. Et Cleomene fuggendo in Egitto, fu da Tolomeo riceuuto da prima honoratamēte; ma essendo poi stato cōdannato, per hauere egli fatto congiurare contra il Re gli huomini dell'Egitto; auenne, che fu posto in prigione, della quale si fuggì, & fattosi capo de gli Alessandrini in certi tomulti; fu finalmente preso, & s'ammazzò da se stesso. I Lacedemonij lieti d'essere liberati da Cleomene, non hanno più voluto essere à Re soggetti; ma nel rimanente del gouerno mantengono, infin' ad hora, la medesima forma. Antigono hebbe sempre Arato in fauore, sì p li beneficij da lui riceuuti, come p hauere insieme cō lui fatto illustri, & gloriose imprese. Ma poiche Filippo hebbe preso lo stato, perche Arato nō lodaua molte cose; ch'egli, contra i suoi sudditi faceua (spinto dalla collera) & altre ne vietaua, che già staua per essequire; perciò fece egli morire Arato, dando a lui il veleno, che nō se ne guardaua. Il suo corpo fu portato da Egio, perche quiui era morto, à Sicione, & sepellitoui, et ancora la sua heroica sepoltura si chiama Arateo. Filippo fece vn simile tratto ad Euriclide, & à Micone Ateniesi, i quali, essendo oratori, & di non picciole forze in persuadere il popolo; furono da lui fatti morire di veleno. Et all'istesso Filippo fu sol cagione il mortifero veleno d'ogni disauentura; perciochè, hauendo Perseo, figliuolo minore di Filippo, morto di veleno Demetrio, ch'era il primogenito; diede cagione di morte al padre, che non potè resistere à tanto dolore. Ho voluto dir' questo, hauendo riguardo à
„ quello che diuinamente scrisse Hesiodo: Che chi procaccia altrui male, il male ritor
„ na sopra colui che prima l'ha procacciato. Doppo l'heroica sepoltura d'Arato, v'è vn'altare dedicato à Nettuno Istmio. Et euui vn Gioue Milichio, & vna Diana nomi-

na-

nata Patroa,fatti senza vn'artificio al mondo; ma il Milichio è fatto à guisa di pirami-
de,& la Diana à maniera di colonna. Quiui hanno anche fatta vna sala da consiglio,&
vna loggia chiamata Clistenia,dal nome di colui che l'edificò. Percioche Clistene l'edifi-
cò delle spoglie guadagnate nella guerra,fatta da lui cõtra Scirone in compagnia degli
Anfittioni. Nello scoperto della piazza è vn Gione di bronzo,di mano di Lisippo, &
vicino à lui vna Diana dorata. Appresso v'è il tempio d'Apolline Liceo,ilquale, per es-
sere homai tutto ruinato; non ha in se cosa che sia da vedere. Et chiamasi Liceo; percio-
che continuando i Lupi d'andare così spesso à danneggiare le loro greggie,che non pote-
uano hauerne piu frutto alcuno; Apolline insegnò loro à non sò che modo vn luogo,do
ue giaceua vn legno secco,la cui corteccia,disse l'oracolo,haueuano à mischiare con car
ne,& darla à mangiare a' Lupi,i quali tosto,che n'assaggiarono,furono morti da quella
scorza. È quel legno posto nel tempio d'Apolline Liceo;ma che albero egli si fosse non
sapeuano anche gli espositori delle cose di Sicione. Seguitano doppo lui delle statue di brõ-
zo,lequali,dicono essere le figliuole di Preto; ma l'iscrittione mostra che siano altre fe-
mine. Quiui è vn'Hercole di bronzo,fatto da Lisippo Sicionio. Et appresso v'è posto vn
Mercurio Agoreo. Nel Ginnasio,ch'è non molto lõtano dalla piazza,è posto vn'Her
cole di pietra,ilqual'è fattura di Scopa. Da vn'altra banda v'è il tempio d'Hercole.
Tutto questo circuito è chiamato Pedize,nel cui mezo è il tempio,nel qual'è vna statua
antica di mano di Lafao Fliasio. In questo sacrifitio è ordinato, che facciano quello che
fu istituito da Festo, ilquale,quando andò nella Sicionia,dicono hauere trouato che essi
faceuano l'essequie d'Hercole, come d'heroe, onde non gli parue bene che si facesse a
questo modo, ma che come à Iddio se gli sacrificasse. Et hoggi ancora i Sicionij,scannan-
do vn'agnello,& arrostendo le coscie su l'altare; parte di quelle carni si mangiano, co-
me della vittima,& parte ne fanno essequie a lui, come ad heroe. Il primo giorno della
festa, che celebrano ad Hercole,chiamano Onomata,& l'vltimo Herculeo. Quindi è la
strada,che và al tempio d'Esculapio. Andando al circuito su la man manca, v'è vna
stanza doppia,nella cui prima parte è vn Sonno,delquale niente altro v'è rimaso se non
la testa,l'altra piu à dentro è dedicata ad Apolline Carneo,ne vi può entrare altra per-
sona,che i Sacerdoti. Nella loggia è posto vn'osso di balena marina,d'estrema grandez-
za. Et doppo lui la statua del Sogno. Et il Sonno ch'addormenta vn Leone,appella-
to Epidote. Entrando nel tempio d'Esculapio,dall'vna delle bande dell'entrata,v'è la sta
tua di Pan,à sedere,& dall'altra vi stà quella di Diana. Entrãdo v'è Esculapio,senza bar
ba,fatto da Calamide,d'oro,& d'auorio,nell'vna mano egli tiene lo scettro,& nell'altra
vn frutto di pino domestico. Affermano che questo Dio fu loro recato da Epidauro in
forma di dragone,su vna carretta tirata da' muli. Colei che'l vi condusse fu Nicagora
di Sicione madre d'Agasicleo,& moglie d'Echetimo. Quiui sono delle statue,non molto
grandi appese al tetto. Et quella,ch'è su'l dragone,dicono essere Aristodama,madre
d'Arato,ilquale tengono per figliuolo d'Esculapio. Questo è quãto si può hauere in quel
lo circuito degno di memoria. Per lui si và ad vn'altro tempio di Venere,nelquale la
prima statua,che si vede,è quella d'Antiope,percioche dicono i figliuoli di lei essere Sci-
cionij,& che per rispetto loro,v'andò anche l'istessa Antiope,& fece con esso loro pa-
rentela. Doppo questa dunque v'è il tempio di Venere,nelquale non può entrare altri,
che

Scopa Scoltore.

Lafao Fliasio scoltore

Sicionij, & loro sacrificio ad Hercole.

Apolline Carneo.

Statua di Pan.

Calamide Scultore.

Nicagora di Sicione, madre d'Agasicleo, & moglie di Echetimo.

Antiope.

che vna donna, c'hà cura del tempio à cui non è lecito d'accostarsi ad huomo, & vna vergine, che per vn'anno hà il Sacerdotio. Chiamano questa vergine Lutroforo (quasi che porti da lauare) Gli altri hanno à vedere la Dea stando su l'entrata, & quindi anche adorarla; la sua statua, che siede, fu fatta da Canaco Sicionio, ilquale fece parimente à Didimi de' Milesi Apolline, & à Tebani l'Ismenio. Ell'è fatta d'oro, & d'auorio, con vn polo in testa, nell'vna mano tiene vn papauero, & nell'altra vna mela. Sacrificano le coscie delle vittime, eccetto che de' porci, il rimanente arrostiscono con legne di ginepro, abbruziando però nel sacrifitio insieme, con quelle coscie, le foglie del Pederote, è il pederote vn'herba, che nasce nello scoperto del circuito, & non in altro luogo del mondo, nè pure nella Sicionia. La sua foglia è minore di quella del faggio, & maggiore di quella dell'elice, fatta come la foglia della quercia, da vna banda nereggia, & dall'altra è biãca, simile à pũto nel colore alle foglie delle pioppe biãche. Di quà salẽdo al Ginnasio, si truoua à man destra, il tẽpio di Diana Ferea. La statua dellaquale dicono esserui stata portata da Fera. Questo Ginnasio fu loro edificato da Clinia, doue s'insegna ancora al presente à giouanetti. V'è anche posta vna statua di Diana di marmo bianco, lauorata fin'alla centura. Et vn Hercole, che nelle parti di sotto è fatto alla maniera, che sono i Mercurij quadri. Di quà volgendosi alla porta, chiamata Sacra, v'è non molto lontano dalla porta, il tempio di Pallade, dedicato già da Epopeo, ilquale, & di grandezza, & d'ornamento, auanzaua tutti gli altri tempij di quell'età, & di queste ancora era forza, che col tempo, si perdesse la memoria. Arse questo tempio percosso dalla saetta del cielo; ma l'altare, che non fu tocco dal fulmine, ancor dura così fatto, come il fece Epopeo. Dinanzi all'altare è il monumento d'Epopeo, come s'vn mucchio di terra. Presso alla sepoltura sono i Dei Protettori. A i quali fanno costoro tutte quelle cerimonie, che i Greci hanno per legitimo costume di fare per scacciare da se il male. Si dice ch'Epopeo fece anche vn tempio quiui vicino à Diana, & ad Apolline. Et dopò quello, Adrasto ne fece vno à Giunone; ma nè in questo, nè in quello è rimasa statua alcuna. Di dietro del tempio di Giunone, egli vi fabricò gli altari à Pan, & al Sole di marmo bianco. Scendendo poi verso la pianura, v'è il tempio di Cerere, dedicato, per quanto dicono, da Plenneo, per rendere gratie à quella Dea dell'hauergli alleuato il figliuolo. Poco lontano dal tempio di Giunone, dedicato da Adrasto, v'è il tempio d'Apolline Carneo, nelquale sono rimase le colonne solamente; percioche, nè mura, nè tetto non troueresti, nè quiui, nè in quello di Giunone Prodomia, ilquale fu dedicato da Falce figliuolo di Temeno, pẽsando ch'ella gli douesse essere guida del camino p Sicione. Da Sicione andando à Fliunte per la diritta, vscendo fuori di strada, à mano manca, per dieci stadij à punto, v'è vna selua, chiamata Pirea, & in essa il tempio di Cerere Prostasia, (o vogliam noi dire Presidente) & di Proserpina. Quiui gli huomini fanno la festa da per se, & alle donne hanno assegnato il tempio chiamato Ninfone, da farui la festa loro. Sono nel Ninfone le statue di Bacco, di Cerere, & di Proserpina, che mostrano solamente la faccia. La strada, che mena à Titane è di sessanta stadij, & tanto stretta, che non vi possono passare le carra. Andando piu oltre venti stadij, secondo il mio parere, & varcando l'Asopo da mano manca, v'è vn bosco d'elici, & il tempio delle Dee chiamate da gli Ateniesi Semne,

& da'

Lutroforo Vergine.

Clinia.

Epopeo.

Adrasto.

& da' Sicionij Eumenidi. Allequali, ogn'anno, à vn giorno determinato, celebrano la Festa, sacrificando delle pecore pregne. Et hanno per legittima consuetudine d'vsare il vino melato ne' sacrificij, & i fiori in vece di ghirlande. Il simile fanno parimente à gli Altari delle Parche, che sono nello scoperto del bosco. Ritornando sù la strada, & ripassando l'Asopo, vn'altra volta si và sù la cima del monte, doue dicono i paesani, che Titane habitò da prima, ilqual'era fratello del Sole, & da lui fu quel luogo chiamato Titane. Fù questo Titane, à mio credere molto diligente in osseruare le stagioni dell'anno, & quando il Sole faccia crescere le semenze, & gli alberi, & maturare i frutti. Et per questo fù egli stimato fratello del Sole. Poi Alessanore, figliuolo di Macaone, che fù figliuolo d'Esculapio, essendo andato nella Sicionia, fece in Titane vn tempio d'Esculapio. Doue habitano bene de gli altri ancora, ma la maggior parte è de' famigliari di quel Dio. Dentro del circuito vi sono de gli alberi di cipresso molto vecchi. La statua non si può conoscere di che legno, ò di che metallo ella si sia, nè si sà chi l'habbia fatta. Saluo se non volesse l'huomo riferirlo all'istesso Alessanore. Della statua si vede solamente la faccia, & si veggono l'estremità, che sono le mani, & i piedi, il rimanente è coperto da vna veste bianca di lana, & da vn mantello. Et dell'istessa maniera è la statua della Sanità, percioche essa ancora non si può facilmente vedere, tant'è ella circondata dalle chiome, che le donne si tagliano in honore di quella Dea, & dalle liste di veste di Babilonia. Et qual si voglia di questi che voglia quiui l'huomo placare, è dichiarato che porti la medesima riuerenza à quella parimente; che chiamano Higiea (ò vogliam noi dire Sanità) Et perche vi sono anche le statue d'Alessanore, & di Euamerione; à quelli, come ad heroe, fanno l'essequie doppo il tramontar del Sole, & ad Euamerione, sacrificano come à Dio. Quest'Euamerione è s'io non m'inganno, per vn'Oracolo, nominato da' Pergameni Telesforo, & da gli Epidaurij Acesio. Di Coronide v'è ben' anche vna statua di legno, ma nō è posta in luogo alcuno del tempio. Ma sacrificandosi à quel Iddio il toro, l'agnello, & il porco; trasportano Coronide nel tempio di Pallade, & quiui l'honorano. Di quelle vittime, che sacrificano, non basta loro tagliarne le coscie, ma le abbrugiano in terra, eccetto gli vccelli, che mettono sù l'altare. Sù l'estreme parti del frontespitio sono Hercole, & le Vittorie. Nella loggia sono poste le statue di Bacco, e d'Hecate, e di più Venere, Cerere, e la Fortuna de gli Iddij, & queste sono di legno; ma di marmo vn'Esculapio appellato Gortinio. Non vogliono le persone entrare la doue sono i draconi sacrati à questo Dio, per la paura che hanno di loro; ma mettendo il loro cibo dinanzi all'entrata; non se ne pigliano altra cura. Dentro del circuito è vn'huomo di bronzo, che è Graniano Sicionio. Le vittorie, che egli acquistò ne' giuochi Olimpici furono, due delle cinque contese, & la terza nello stadio nel Diaulo (ò vogliam noi dire duplicato corso) hebbe l'vna, & l'altra, essendo corso nudo, & con lo scudo. In Titane v'è anche il tempio di Pallade, nelquale conducono Coronide, & in esso è vna statua di legno antica di Pallade, laquale, si dice essere, essa ancora stata fulminata. Scendendo da questo colle, percioche il tempio è fabricato sù'l colle, v'è l'altare de' venti,

nelquale

nelquale, ogn'anno vna notte fa loro sacrificio il Sacerdote. Et fa cert'altri misterij secreti, in quattro fosse, per addomesticare la fierezza de' venti, & vi canta, per quanto dicono, de gli incanti di Medea. Da Titane, andando à Sicione, & scendendo al mare, à mano manca della strada; v'è il tempio di Giunone, che non ha più nè statua, nè tetto. Questo dicono, fu dedicato da Treto figliuolo d'Abante. Scendendo poi al porto, chiamato de' Sicionij, & volgendosi all'Aristonaute, ch'è il ricetto delle naui de' Pellinei, vn poco sopra la strada, da mano manca; v'è il tempio di Nettuno. Andando poi piu oltre, per la via maestra, v'è il fiume chiamato Elisßone, & doppo lui il Sita, che mettono in mare con le foci loro. La Fliasia confina con Sicionij, & è lontana la città da Titane quaranta stadij à punto, & da lei à Sicione v'è la strada diritta. Che i Fliasii non habbiano punto à fare con gli Arcadi, il mostrano chiaramente i versi d'Homero, nel catalogo de gli Arcadi, & che quelli non sono raßegnati con gli Arcadi. Ma ch'essi da prima fossero Argiui, & da poi fatti Doriesi, doppo il ritorno de gli Heraclidi nel Peloponneso; si conoscerà nel seguente ragionamento. Et ancora ch'io sappia eßere stato detto molte, & diuerse cose de' Fliasii; io nondimeno mi seruirò solamente di quelle, che sono piu dell'altre accettate per vere. In questo paese dicono, che fu primieramente Arante, huomo natiuo di quella regione, & ch'egli fece habitare vna città circa quel colle, che al nostro tempo ancora, si chiama Arantino, non molto lontano da vn'altro colle, dou'è la rocca de' Fliasii, & il tempio d'Hebe. Quiui adunque egli fece habitare quella città. Et così il paese come la città chiamarono anticamente Arantia, dal nome di lui. Mentre che costui regnaua; Asopo, che si diceua essere figliuolo di Celusa, & di Nettuno; trouò l'acqua di quel fiume, ilquale, dal suo inuentore, hora chiamano Asopo. Il monumento d'Arante è nel luogo chiamato Celene. Doue dicono essere medesimamente sepolto Disaule, huomo d'Eleusine. Hebbe Arante vn figliuolo nominato Aori, & vna figliuola Aretirea. Questi, per quanto affermano i Fliasii, furono gran cacciatori, & valorosi in guerra. De' quali, essendo morta prima Aretirea; Aori, per memoria della sorella, mutò il nome à quella regione, chiamandola Aretirea. Per laqual cosa, rassegnando Homero i sudditi d'Agamennone, disse à questo modo.

" Ornea habitauan', & Aretirea.

In niun'altro luogo di quella regione, pens'io, che siano le sepolture de' figliuoli d'Arante; se non nel colle Arantino. Et v'hanno colonne molto illustri, appresso il tempio di Cerere, nelquale innanzi alla festa di Cerere, cantano in laude d'Arante. Et nel celebrare i sacrifitij, chiamano il nome de' suoi figliuoli, guardando verso quelle sepolture. Ma non posso già così tosto concedere, che Fliante, ilquale diede questo terzo nome à quel paese, fosse figliuolo di Caso, che nacque di Temeno, secondo che raccontano l'historie de gli Argiui. Sapendo io, lui essere chiamato figliuolo di Bacco, & connumerato egli ancora, tra coloro che nauigarono nella naue Argo, di che mi fanno testimonianza i versi d'vn poeta Rodiano in questa sentenza.

" D'Aretirea Fliante, il ricco, venne
" Quà, doue, per voler del padre Bacco,
" Hebbe stanza à la fonte de l'Asopo.

Et la madre di Fliante essere Aretirea, non Ctònofile, laquale fu sua moglie, di cui Fliante heb-

te hebbe Androdama. Ora nel ritorno de gli Heraclidi, andò sottosopra tutto il Peloponneso, eccetto l'Arcadia, talche molte città riceuerono colonie del Doriese, in altre si fecero molte mutationi ne' proprij habitatori. Ma le cose di Fliunte stanno à questo modo. Regnida Doriese figliuolo di Falco, ilquale nacque di Temeno, partendosi d'Argo, & della Sicionia; venne quiui con l'essercito. Doue ad vna parte de' Fliasii pareua, che fosse da concedere à Regnida quello, che egli richiedeua, ciò era, che rimanendo essi ne' proprij stati, riceuessero Regnida nel Regno. Et i Doriesi, che erano con esso lui alla parte del territorio. Solo Hippaso, & i suoi seguaci persuadeuano à douersegli fare resistenza, & non comportare, che i Doriesi godessero di tanti, & così fatti beni, senza guadagnarseli con l'arme in mano. Ma non volendo il popolo accettare questa sua contraria openione; Hippaso con quelli, che'l vollero seguitare, se ne fuggì à Samo. Di questo Hippaso fù descendente in terzo grado Pitagora, quello che si dice essere stato così gran sauio; percioche Pitagora fù figliuolo di Mnesarco, nato di Eufrone, che fù figliuolo d'Hippaso. Questo dicono di loro i Fliasii, & i Sicionij s'accordano con loro in molte cose. Vi s'hanno homai d'aggiungere le cose piu degne, che se ne faccia mentione, tra quelle, che vi si mostrano. Percioche nella rocca de' Fliasii è vn bosco di cipressi, & vn tempio, anticamente deuotissimo. La Dea di cui è questo tempio, da' piu antichi è nominata la Ganimeda de' Fliasii, & da' piu moderni Hebe. Dellaquale fece mentione Homero nell'abbattimento di Menelao con Alessandro, dicendo questa Dea essere coppiere. Poi nello scendere, che Vlisse fà all'Inferno, disse ch'ell'era moglie d'Hercole. Et Olene poeta, nell'hinno fatto in honore di Giunone; fece che Giunone fosse allenata dalle Hore, & che suoi figliuoli, fossero Marte, & Hebe. Tra gli altri honori, che i Fliasii fanno à questa Dea, il maggiore è verso coloro, che supplicheuolmente ricorrono à lei, percioche quiui, à questo modo ricorrendo, sono fatti sicuri. Et coloro, che si truouano essere stati legati, sciolti, che sono, offeriscono i ceppi, & le catene, attaccandole à gli alberi di quel bosco. Et ogn'anno vi fanno vna festa, chiamata da loro Cissotomo. Niuna statua v'hanno, che nè si tenga guardata in luogo secreto, nè si mostri in publico. Et dell'hauere così ordinato hanno vna loro religiosa ragione. Sù la piazza, nell'vscire à man mancà, è vn tempio, che hà vna statua di marmo Pario. Et nella rocca è vn'altro circuito consecrato à Cerere, & in esso il tempio, con la statua di Cerere, & della figliuola. Quella di Diana di bronzo, percioche quiui medesimamente è la statua di Diana, mi parue antica. Scendendo dalla rocca, vi è da man destra il tempio di Esculapio, & la sua statua senza barba. Sotto à questo tempio è fatto il teatro. Non molto lungi dalquale, è il tempio di Cerere, & vi sono delle statue antiche à sedere. Sù la piazza vi è dedicata vna capra di bronzo, la maggior parte dorata. Laquale fù assai honorata appresso i Fliasii, per questa cagione. L'imagine celeste, che chiamano capra, suole quando si lieua, spesse volte fare gran danno alle viti.

 Onde

Onde accioche, per lei, alle viti, non auenga qualche disgratia; essi, tra gli altri honori che fanno à quella capra di bronzo, ch'è in piazza, l'adornano col dorarla. Quiui è parimente il monumento d'Aristia figliuolo di Pratina. Da questo Aristia, & da suo padre Pratina sono state fatte Satire le piu eccellenti, che siano, eccetto quelle d'Eschilo. Di dietro alla piazza; è vna casa chiamata da' Fliasii, la casa dell'indouino, nella quale entrato Anfiarao, & dormitoui vna notte, cominciò ad indouinare p quanto dicono i Fliasii. Percioche, per relation loro, egli era prima ignorante affatto, non che indouino; & dall'hora in poi, quella stanza è sempre stata rinchiusa. Non molto lungi, v'è vn luogo chiamato l'Ombilico ch'è il mezo di tutto il Peloponneso, se però il dicono il vero. Partendosi dall'Ombilico, v'hanno vn tempio antico di Bacco, v'è anche quello d'Apolline, e vn'altro d'Iside. La statua di Bacco può essere veduta da ogni vno, & similmente quella d'Apolline, ma quella d'Iside possono vedere i Sacerdoti solamente. Et questo ancora si racconta da' Fliasii. Quando Hercole ritornaua d'Africa, portando le mele chiamate dell'Hesperidi; andò à Fliunte, per vn suo particolare negotio. Mentre ch'egli quiui dimoraua, venne Eneo d'Etolia à ritrouarlo; ilqual era già diuenuto suo suocero. Et, ò ch'egli fosse andato à mangiare con Hercole, ò ch'Hercole fosse da lui conuitato, percosse con vn dito così destramente il capo di Ciato coppiere d'Eneo, perche non gli haueа dato bere à suo modo; che subito morì di quella percossa. Onde in memoria di questo v'hanno i Fliasii vna stanza edificata appresso il tempio d'Apolline, doue sono queste statue fatte di pietra, Ciato che porge la coppa ad Hercole, lungi dalla città cinque stadij à punto, sono le Celee. Quiui non ogni anno, ma ogni quattro anni fanno la festa di Cerere, nellaquale il Sacerdote, che n'ha cura, non ha questo vffitio à vita, ma per ciascuna Festa s'eleggono diuersi Sacerdoti, i quali possono anche torre moglie volendola. Quest'ordine è bene differente da quello d'Eleusine; ma quanto alla festa istessa, il rimanente si fà ad imitatione di quella. Et gli stessi Fliasii confessano che nelle cerimonie, imitano quello che si fà in Eleusine. Et dicono, che Disaule fratello di Celeo, essendo capitato nel loro paese; ordinò questa festa, poi che fu scacciato d'Eleusine da Ione, nel tempo che Ione, figliuolo di Xuto, fù eletto capitano generale de gli Atenie si, nella guerra contra gli Eleusinij. Questo à niun patto, posso io concedere à' Fliasii, che alcuno, per essere vinto in battaglia, si partisse d'Eleusine, & andasse in essilio, essendosi dato fine alla guerra per accordo, prima che si venisse à giornata, & essendo rimaso Eumolpo in Eleusine. Può bene essere, che Disaule quiui venisse per qualche altra occasione; & non per quella; che dicono i Fliasii. Nè mi pare che egli fosse parente di Celeo, nè per altro molto nobile tra gli Eleusinij; percioche non haurebbe Homero lasciato di farne mentione, ne' suoi versi. Conciosia che egli ne facesse in laude di Cerere, ne' quali commemorando coloro, che da questa Dea haueuano apparato il modo di celebrare la sua festa; mostra di non hauere mai conosciuto alcuno Disaule Eleusinio. I suoi versi sono in questa sentenza.

» *Trittolemo, & Diocle il caualliero,*
» *E il valoroso Eumolpo, & Celeo Duca*
» *Appararon da lei; & tutti gli altri;*

D'amministrar' i sacrificij suoi.

Questo Disaule adunque fù quello, dicono i Fliasii, ch'or dinò quiui la festa, & mise nome Celee à quella villa, & quiui com'ho detto, è il monumento di Disaule, doue prima era la sepoltura d'Arante. Percioche, per quanto dicono i Fliasii, Disaule non v'andò al tempo, che Arante vi regnasse, ma molto dapoi. Conciosia che i Fliasii dicono Arante essere stato al medesimo tempo che Prometeo figliuolo di Iapeto. Et ch'egli fù di tre età d'huomini, piu antico che Pelasgo figliuolo d'Arcade, & che quelli, i quali ad Atene si chiamano natiui. Al tetto di quello, che s'addimanda Anatoro, dicono ch'è appeso il carro di Pelope. Queste sono le cose, che appresso i Fliasii meritano principalmente che se ne parli. Da Corinto andando ad Argo, v'è Cleone, città non molto grande. Cleone, dicono alcuni, che fù figliuolo di Pelope, altri sono di parere, che Cleone fosse vna, tra l'altre figliuole dell'Asopo, che passa vicino à Sicione. Basta, che à quella città fù posto il nome dall'vno, & dall'altra di costoro. Quiui è vn tempio di Pallade, & la statua è opera di Scillide, & di Dipeno, i quali si tiene, che fossero discepoli di Dedalo. Altri vogliono, che Dedalo pigliasse per moglie la figliuola di Gortine, & che n'hauesse questi due figliuoli. In Cleone adunque è questo tempio, & il monumento d'Eurito, & di Cteate; percioche venend'eglino d'Elide, per vedere i giuochi Isthmici; quiui furono dalle saette d'Hercole vccisi, incolpandoli, che quand'egli faceua guerra contra Augea, essi erano stati nel campo nimico. Da Cleone, per andare ad Argo, vi sono due strade, l'vna per gli huomini espediti, & è la corta, l'altra da quello, che si chiama Treto, stretta anch'essa, essendo circondata da' mōti, ma nondimeno piu comoda per le carra. In questi monti si può vedere ancora la spelonca, del Leone Nemeo. Et la villa Nemea v'è lontana da quindici stadij nellaquale è il tempio di Gioue Nemeo, degno d'essere mirato, eccetto che'l tetto è ruinato, & non v'è rimasa pure vna statua. Intorno al tempio è vn bosco di cipressi. Quiui si dice ch'essendo Ofelte stato, dalla balia, posto sù l'herba; fu deuorato da vn dragone. In Nemea ancora fanno gli Argiui sacrifitio à Gioue, & eleggono il Sacerdote di Gioue Nemeo. Il giuoco si propone di correre à gli huomini armati, nella solenne congregatione di tutti i Nemei; laquale si fà di verno. Quiui è la sepoltura d'Ofelte, & all'intorno v'è vna serraglia di pietre, dentro dalquale circuito sono gli altari. Il monumēto di Licurgo padre d'Ofelte è vn mucchio di terra. La fontana chiamano Adrastia, ò sia per essere stata ritrouata da Adrasto, ò per qualche altra cagione. Al paese dicono, che diede il nome Nemea figliuola d'Asopo. Quiui sopra Nemea è il monte Apesa, doue si dice che Perseo fece primieramente sacrifitio à Gioue Apesantio. Ritornando al Treto, & di là andando ad Argo, sù la mano manca, vi sono le ruine di Micene. I Greci tengono per certo che Perseo fosse quello, che facesse habitare Micene. Ma io scriuerò la cagione che la fece habitare, & p quale occasione gli Argiui ruinarono poi i Micenei; percioche in quella contrada, ch'hora si chiama Argolide, non si fà mentione di cosa, che sia piu antica di questa. Dicesi, che regnando Inaco, egli pose il suo nome à quel fiume, & sacrificò à Giunone. Si racconta anche questo, che Foroneo fù il primo ch'andò in quella terra, & che Inaco, non l'huomo, ma il fiume, fù padre di Foroneo. Essendo costui eletto giudice, insieme col Cefiso, l'Asterione, & l'Inaco fiumi, nella lite

ch'era trà Nettuno, & Giunone sopra quel paese; giudicarono, che fosse di Giunone. Per laqual cosa dicono, che Nettuno fece dileguare l'acqua loro. Et per questo, nè l'Inaco, nè alcuno de' sudetti fiumi porta acqua, se non quando pioue; ma la state i canali loro sono secchi affatto, eccetto quello di Lerna. Ora Foroneo figliuolo d'Inaco fù il primo, che riducesse gli huomini à viuere in comune congregatione; i quali prima erano totalmente dispersi, & ciascuno haueua separata habitatione. Et il luogo, doue prima furono raunati; fù nominato città Foronica. Argo poi, figliuolo della figliuola di Foroneo, hauendo doppo lui ottenuto il Regno; diede il suo nome à quel paese. D'Argo nacque Piraso, & Forbante. Di Forbante Triopa, & di Triopa Iaso, & Agenore. Io poi figliuola di Iaso, ò come scrisse Herodoto, ò come raccontano i Greci, andò in Egitto, & Crotopo figliuolo d'Agenore hebbe il Regno doppo Iaso. Di Crotopo nacque Stenela. Ma Danao, venuto d'Egitto per mare, contra Gelanore, figliuolo di Stenela; priuò del Regno i descendenti d'Agenore. Di Danao ogn'vno sà molto bene quali fossero l'attioni, & quello, che le sue figliuole ardirono di fare contra i proprij cugini. Et che morto Danao, Linceo hebbe il Regno. I figliuoli d'Abante, nato di Linceo, diuisero il Regno tra loro. Acrisio rimase in Argo, & Preto hebbe Hereo, Midea, & Tirinta, & tutta quella parte dell'Argia, ch'è su'l mare. Et, fin à questo di, vi restano i segnali dell'hauere Preto habitato à Tirinta. Doppo vn tempo; intendendo Acrisio che Perseo era ancora viuo, & faceua di se vedere molte lodeuoli pruoue; si partì, & andò à Larissa, ch'è su'l Peneo. Ma Perseo, perche voleua, in ogni modo vedere il padre di sua madre, & accarezzarlo con parole, & fatti amoreuoli; andò à trouarlo à Larissa. Doue essendo egli su'l fiore dell'età sua, & vago dell'inuentione, da se fatta, del disco; ne faceua mostra in publico, al cospetto d'ogn'vno. Quando abbattendouisi, per mala sorte Acrisio, fù inauertentemente colto dall'impeto del disco. Et così hebbe effetto quanto dall'Oracolo era stato pronosticato ad Acrisio. Et quello, che egli haueua machinato contra la figliuola, & contra il nepote; non potè impedire il suo destino. Perseo, tornato che egli fù ad Argo, hauendo vergogna d'vdire che si dicesse lui hauere morto Acrisio; persuase Megapente, figliuolo di Preto, à barrattare il Regno. Onde, hauendo egli hauuto all'incontro il Regno di lui; edificò Micene. Così nominandola, percioche quiui gli cadde il pomo della spada (chiamato da loro Mice) pigliando questo per segno dell'hauere ad edificare la città. Hò anche vdito dire, che hauendo egli vna grandissima sete, gli venne voglia di suellere vn fongo di terra (nominato parimente Mice) donde sorgendo vn'acqua; egli, con suo gran diletto, si trasse la sete; e perciò pose à quel luogo il nome di Micene. Ma Homero, nell'Odissea fa mentione di Micena come di donna, in questo verso.

„ Et Tiro, e Alcmena, & Micena la bionda.

Che costei fosse figliuola d'Inaco, & moglie d'Arestore, dicono quei versi, che da' Greci sono chiamati le Grandi Eee. Da lei adunque prese il nome quella città. Ma io non accetterei quello, che dicono alcuni, mostrando d'hauerlo vdito dire, cioè che Miceneo fosse figliuolo di Spartone, & Spartone di Foroneo; percioche nè anche i Lacedemonij medesimi l'accetterebbono, i quali hanno in Amicle l'imagine di Sparta donna. Et si marauiglierebbono vdendo la prima volta dire che Spartone fosse figliuolo di Foroneo. Fù Mice

ue

ne ruinata da gli Argiui per vna certa gelosia, perciochè al tempo della guerra de' Medi, standosi gli Argiui in otio, i Micenei mandarono alle Termopile ottanta huomini, i quali hebbero parte in quella honorata fattione, che vi fecero i Lacedemonij. Questa concorrenza di honore fù quella, che trafiggendo l'animo de gli Argiui, portò la ruina a' Micenei. V'è nondimeno, trà l'altre parti della muraglia, rimasa vna porta, sopra laquale sono i Leoni, che dicono essere anch'essi opera de' Ciclopi, i quali fecero anche à Preto le mura di Tirinta. Nelle ruine di Micene, è vna fontana, chiamata Persea, & stanze sotto terra d'Atreo, & di suoi figliuoli, doue erano riposte le ricchezze loro. Et enui la sepoltura d'Atreo, & di tutti coloro, i quali, ritornati, che furono da Troia con Agamennone, fece morire Egisto, nella cena, che diede loro. Ma doue sia il monimento di Cassandra, dubitano quei Lacedemonij, che stanno presso ad Amicle. L'altro è quello d'Agamennone, & d'Elettra. Et vno d'Erimedonte carrettiere. Quello di Teledamo, è il medesimo con quello di Pelope; perciochè dicono questi essere stati gemelli, partoriti da Cassandra, & essendo ancora bambini, hauerli scannati Egisto alla sepoltura de' padri loro. Conciosia che Elettra fosse maritata à Pilade da Oreste: Et Hellanico v'aggiunse anche questo, che Medonte, & Strofia furono figliuoli di Pilade, natigli di Elettra. Clitennestra, & Egisto sono sepolti vn poco più lungi dalle mura, nè sono stati riputati degni d'essere sepolti di dentro doue è sepolto Agamennone, è coloro che furono vccisi insieme con lui. A mano manca di Micene, discosto quindici stadij, v'è il tempio di Giunone. Lungo la strada corre vn'acqua, chiamata Eleuteria, di questa si seruono per certe purificationi, che fanno coloro, che attendono al tempio, & à' sacrifitij secreti. Il tempio è nel più basso dell'Euboea, perciochè Euboea chiamano quel monte, affermando che le figliuole d'Asterione fiume furono Euboea, Prosinna, & Acrea, & che furono balie di Giunone. Da Acrea prese il nome quel monte, che è all'incontro del tempio di Giunone. Da Euboea, tutto quello, che è intorno al tempio. Et da Prosinna, quella contrada, che è sotto il tempio. Questo Asterione, scorrendo sotto il tempio di Giunone, & cadendo in vn burone; si nasconde. Nasce vn'herba sù le ripe di questo fiume, chiamata Asterione. Portano quest'herba ancora à Giunone, & tessono ghirlande delle sue foglie. L'architetto di questo tempio, dicono, che fu Eupolemo Argiuo. Dell'opere, che sono fatte sopra le colonne, parte contengono la natiuità di Gioue, & la battaglia de gli Iddij con Giganti, & parte la guerra di Troia, & la presa d'Ilio. Dinanzi all'entrata vi sono le statue sì di donne, che sono state Sacerdotesse di Giunone, come d'Oreste, & d'altri heroi. Perciochè quella statua con l'iscrittione, come se fosse l'Imperatore Augusto, dicono esser Oreste. Nel portico innanzi al tempio, à mano manca, sono statue antiche delle Gratie, et da mano destra, il letto di Giunone. Et vi è offerto lo scudo che Menelao tolse ad Euforbo à Troia. La statua di Giunone siede in vn seggio reale: Ella è molto grande, fatta d'oro, e d'auorio, di mano di Policlete, & ha la corona con le Gratie, et l'hore, artificiosamente fatte. Nell'vna delle mani tiene vn melagrano, & nell'altra lo scettro. Non starò à dire quanto appartiene circa il melagrano, per essere più tosto da tacere così fatto misterio. Del cucco, che mettono sù lo scettro, si dice essere questa la cagione.

Quando

Quando Gioue s'innamorò di Giunone, ch'era ancora vergine, egli si trasformò in questo vccello, & ella il prese per suo trastullo. Questa cosa, & l'altre à lei simili, che si dicono da gli Iddij, ancora ch'io non le accetti per vere; ho nondimeno voluto scriuere. Si dice, che presso à Giunone era la statua d'Hebe, di mano di Naucide, fatta essa ancora d'auorio, & d'oro. Appresso lei, s'vna colonna, è vna statua antica di Giunone, ma la piu antica è fatta di pero saluatico, laqual'era stata dedicata da Piraso figliuolo d'Argo, à Tirinta, ma quando gli Argiui presero Tirinta; portarono quella statua nel tempio di Giunone, laqual statua ho io veduta, che siede, & non è molto grande. L'offerte degne che se ne parli, sono vn'altare, nelquale sono figurate le nozze, che si dicono d'Hebe, et d'Hercole, & questo è d'argento. D'oro poi, & di pietre lucidissime, v'è vn pauone, offertoui da Adriano Imperatore, et v'è l'offerse, perche tengono, che quest vccello sia consecrato à Giunone. V'è anche posta vna corona d'oro, & vn manto di porpora, i quali da Nerone vi furono offerti. Sopra questo tempio, sono i fondamenti del primo tempio, & se altra cosa v'è rimasa doppo il fuoco. Percioche, essendo stata Criseide, Sacerdotessa di Giunone, soprapresa dal sonno; vna lampada vicina alle frasche, con ch'era inghirlandato il tempio; apprese in esse il fuoco, & arse il tempio. Et Criseide andatane à Tegea ricorse all'altare di Pallade Alea. Et gli Argiui, ancora, che stessero con questo così graue danno; non però gittarono à terra la statua di Criseide; ma ell'è ancora posta nella fronte di questo tempio abbrugiato. Andando da Micene ad Argo, da mano manca, lungo la strada, v'è l'heroica sepoltura di Perseo, alquale quiui ancora vengono fatti di molti honori da' paesani; ma i maggiori gli sono fatti in Serifo. Et appresso gli Ateniesi è vna capella di Perseo; & vn'altare di Ditti, & di Climene, chiamati Saluatori di Perseo. Nel territorio Argiuo, andando vn poco piu innanzi da questa heroica sepoltura, alla mano destra, v'è il sepolcro di Thieste, & v'è posto sopra vn montone di pietra. Percioche Thieste tolse l'agnella dorata, doppò l'hauere carnalmente vsato con la moglie di suo fratello. Et Atreo, con niuna ragione si potè persuadere à contentarsi di punirlo con pari pena. Ma con la morte de' figliuoli di Thieste, & con quella cena tanto diuolgata dalli scrittori, fece le sue vendette. Io non sò già dire di certo se poi da Egisto hauessero principio l'ingiurie, ò pure se Agamennone fosse quello, che le incominciasse, con la morte di Tantalo figliuolo di Thieste, ilquale dicono, ch'era stato marito di Clitennestra, datagli da Tindaro, mentre ch'ell'era ancora donzella. Non voglio però giudicare s'essi furono maluagi di natura. Ma se la sceleraggine di Pelope, & la ribalderia contra Mirtilo andarono tuttauia seguitando; a loro si può paragonare quello, ch'auenne à Glauco figliuolo d'Epicide, Re de gli Spartani, quãdo per hauere giurato il falso, la Pithia gli disse, che i suoi descendenti ne porterebbono la pena. Da' Montoni, che così chiamano il monumento di Thieste, andando vn poco piu oltre, à mano manca, v'è vn luogo nominato Misia, & il tempio di Cerere Misia, à cui fù posto quel nome da vn'huomo di Misia, che per quanto dicono gli Argiui, diede à Cerere alloggiamento. Questo tempio non ha tetto, & in esso è vn'altro tempio di mattoni cotti, doue sono le statue di Proserpina, di Plutone, & di Cerere. Andando piu innanzi v'è l'Inaco fiume, & nel vareo, l'altare del Sole, & di là s'arriua alla porta, c'hà il nome del tempio à lei vicino, ch'è quello di Lucina. Gli Argiui soli, tra tutti i Greci, ho conosciuti

Hebe, e sue Nozze cõ Hercole.

Criseide Sacerdotessa di Giunone.

Sepoltura di Perseo.

Atreo, & sua vendetta cõ Thieste.

Agamennone fece morire Tantalo.

Epicide Re de' Spartani.

Cerere.

nostrinti io diuisi in tre regni. Percioche nel tempo, che regnaua Anassagora figliuolo d'Argeo, nato di Megapente; venne vn furore nelle femine, che facendole vscire di casa, le mandaua errando pel paese, fin'a tanto che Melampode, figliuolo d'Amintaone, le liberasse di quella infirmità. Per laqual cosa Anassagora accomunò egualmente il regno con lui, & con Biante suo fratello. Da Biante, per quattro età, successero cinque huomini nel regno, fin'à Cianippo figliuolo d'Egialeo, descendédo tutti da Neleo da canto di madre. Da Melampode successero altretanti huomini, per sei età fin'ad Anfiloco figliuolo d'Anfiarao. Ma la stirpe natiua di quel paese, che furono i descendenti d'Anassagora, regnarono piu lungamente. Percioche Isi figliuolo d'Alettore, figliuolo d'Anassagora, lasciò il regno à Stenelo, figliuolo di Capaneo, suo fratello. Ora doppò la presa di Troia, essendo Anfiloco andato à stare in quel luogo, c'hora da lui si chiama Anfilochi, & morto Cianippo senza figliuoli; Cilarabi figliuolo di Stenelo solo venne à possedere il regno. Et egli parimente non lasciò figliuoli. Ma Oreste figliuolo d'Agamennone occupò Argo, ritrouandosegli alloggiato appresso, et fuori del regno paterno. Aggiungendouisi poi molti Arcadi, si prese parimente il regno di Sparta, hauendo preso in lega con lui i Focesi, pronti sempre mai doue sia guadagno. De' Lacedemonij fù però egli Re indottoui da loro medesimi. Come quelli, che voleuano piu tosto hauere per Re i nepoti di Tindaro, che Nicostrato, & Megapente figliuoli di Menelao, hauuti d'vna schiaua. Morto, che fù Oreste, prese il Regno Tisameno figliuolo di lui, & di Hermione figliuola di Menelao. Et Pentilo bastardo d'Oreste, nacque d'Erigone figliuola d'Egisto, secondo, che Cinetone lasciò scritto ne' suoi versi. Nel tempo, che regnaua questo Tisameno, ritornarono i descendenti d'Hercole nel Peloponneso. Timeno cioè, & Cresfonte figliuoli d'Aristomaco, seguitati da' figliuoli d'Aristodemo, terzo fratello ch'era già morto. Ora d'Argo, & del suo regno contendeuano, & al mio parere, ragioneuolissimamente. Percioche Tisameno descendeua da Pelope, & la stirpe degli Heraclidi scendeua anticamente da Perseo, & mostrauano, che l'istesso Tindaro fù cacciato di stato da Hipocoonte. Et c'hauendo Hercole ammazzato Hippocoonte, & i figliuoli; diceuano, ch'egli depositò il Regno presso à Tindaro. Il simile diceuano della Messenia. C'Hercole doppo l'hauere preso Pilo, haueua dato quel paese ancora; à Nestore in deposito. Di Lacedemone adunque, & d'Argo cacciarono Tisameno, & della Messenia i descendenti di Nestore: Alcmeone figliuolo di Sillo, che fù figliuolo di Trasimede, & Pisistrato figliuolo di Pisistrato, & i figliuoli di Peone figliuolo d'Antiloco, & con esso loro Melanto figliuolo d'Andropompo, che fù figliuolo di Boro, ilquale nacque di Pentilo, figliuolo di Periclimeno. Ora Tisamene, insieme co' figliuoli, andò con' essercito in quella, c'hora viene chiamata Acaia. Et i descendenti di Neleo, eccetto Pisistrato, ilquale io non saprei dire tra che gente egli andasse à stare, andarono tutti ad Atene. Et da loro furono nominate la stirpe de' Peonidi, & quella degli Alcmeonidi. Melanto poi ottenne il Regno, hauendone leuato Timete figliuolo d'Ossinta. Percioche Timete fù l'vltimo de' descendenti di Teseo, che regnasse in Atene. Di Cresfonte, & de' figliuoli d'Aristodemo non m'importa à ragionare in questo luogo. Ma Timeno si seruiua apertamente, per capitano di guerra, in vece de' figliuoli, di Deifonte figliuolo d'Antimaco, nato di Trasinore, che fu figliuolo di Ctesippo, figliuolo d'Hercole

Anassagora Re. Melampode. Stenelo. Anfiloco. Cilarabi. Nicostrato Megapête. Cresfonte. Hercole. Nestore. Tisamene. Stirpe di Peonidi. Teseo. Antimaco

d'Hercole, & il teneua per consigliere in tutte le cose sue. Et hauendolosi anche prima fatto genero, per compiacere ad Hirneto piu che à tutti i figliuoli; venne loro in sospetto, che non volesse fare cadere il Regno in mano di lei, & di Deifonte. Per laqual cosa i figliuoli congiurarono contra di lui. Et Ciso, ch'era il maggiore di tutti loro, hebbe il regno. Ma gli Argiui, come quelli, che anticamente si sono sempre dilettati dell'egualianza, & della libertà delle proprie leggi; ridussero l'autorità de' Re in tanta poca stima, che à niuno de' figliuoli, & de' descendenti di Ciso rimase altro del regno che'l nome solo. Et Melta figliuolo di Lacida, & descendente di Medone fù del tutto priuato del Regno, dal popolo, che l'haueua condannato à morte. Il piu illustre tempio che habbiano gli Argiui nella città loro, è il tempio d'Apolline Licio, & la statua che v'è al nostro tempo, fù opera d'Attalo Ateniese; ma quella di legno, che v'era anticamente, & il tempio ancora furono dedicati da Danao. Percioch'io penso, che allhora tutte le statue fossero di legno, & quelle de gli Egittij massimamente. La cagione, per laquale Danao dedicò Apolline Licio, fù questa. Essend'egli venuto ad Argo, contendeua del principato con Gelanore figliuolo di Stenelo. Et parlamentando al popolo l'vno, & l'altro di loro, con molte, & efficaci pruoue, perche pareua, che le ragioni, addotte da Gelanore, non fossero manco giuste; dicono che'l popolo differì, à dare la sentenza, al giorno seguente. Nel far del dì, entrò il Lupo in vn armento di vacche, che pasceua lungo le mura, & assaltando il toro, capo di quell'armento, combattè con lui. A gli Argiui parue d'assimigliare Gelanore al toro, & Danao al Lupo. Percioche si come questa fiera non conuersa con gli huomini, così Danao, in quel tempo non haueua conuersatione alcuna con esso loro. Onde poi che'l Lupo haueua vinto il toro, à Danao perciò concedettero il principato. Ilquale stimando ch'Apolline hauesse condutto quel Lupo nell'armento delle vacche; dedicò il tempio d'Apolline Licio. Quiui è posto il seggio reale di Danao. E' l'imagine di Bitone, vn'huomo che porta vn toro in spalla. Percioche, secondo che Licca scrisse nelle sue poesie; celebrando gli Argiui à Gioue il sacrifitio di Nemea; Bitone, leuandosi vn toro in spalla, con la forza sua, & con la gagliardia il portò via. Appresso questa statua accendono il fuoco, che si chiama di Foroneo, Conciosia ch'essi non confessino hauere Prometeo dato il fuoco à gli huomini; anzi vogliono, che l'inuentione del fuoco s'attribuisca in tutto à Foroneo. Le statue di legno, che vi sono di Venere, & di Mercurio, dicono essere l'vna opera d'Epeo, & l'altra dedicatoui da Hipermnestra. Fù costei, da Danao, condutta in giudicio, perch'ella sola di tutte le figliuole haueua sprezzato il suo comandamento. Et perch'egli pensaua, che la salute di Linceo non fosse senza suo pericolo, & che anch'ella hauesse accresciuta la vergogna di lui, per non hauer voluto hauer parte in quella ribalderia, che le sorelle haueuano audacemente commessa, per suo consiglio. Ma, per sentenza de gli Argiui, ella fù liberata, & in questo tempio offerse vna Venere Vittoriosa (chiamata da loro Niceforo) Dentro del tempio è Lada, ilquale di velocità di piedi auanzò tutti gli huomini del suo tempo. Et vn Mercurio c'hauendo tolta vna testuggine, ne componeua la lira. Dinanzi al tempio è vn basamento, nelqual'è figurata la battaglia del toro, & del Lupo, & con loro è vna donzella, che contra il toro scaglia vna pietra. La donzella pensano che sia Diana. Tutte queste cose offerse Danao. Et appresso, colone con statue di le-

Gelanore assimiliato al toro.

Danao assimiliato al Lupo.

Hipermnestra.

Venere vittoriosa.

Lada.

gno di

gno di Gioue, & di Diana. Vi sono delle sepolture, vna di Lino figliuolo d'Apolline, & di Psamate figliuola di Crotopo. Un'altra dicono essere di quel Lino, che faceua versi. Ma in altro luogo mi riserbo à parlare di questo più particolarmente. Di Psamate s'è ragionato di sopra, trattando de' Megaresi. Oltre à ciò v'è vn'Apolline Agiteo (che viene a dire come Presidente delle strade) & l'altare di Gioue Piouoso. Doue coloro, che s'erano accordati di rimettere Polinice in casa; insieme giurarono di morire tutti, se non veniua loro fatto di pigliare Tebe. Del monumento di Prometeo mi pare che gli Argiui dicano cose manco verisimili, che gli Opontij. Dicono nondimeno, che Parentide rizzò à Creugante l'imagine d'vn combattente per Trofeo de' Corinthij. V'è la statua à sedere di Gioue Melichio, di bianco marmo di mano di Policlete, laquale intesi, che fù fatta per questa cagione. Hauendo i Lacedemonij mosso guerra à gli Argiui, non se le diede mai fine, se non quando Filippo figliuolo d'Aminta li costrinse à stare contenti di quei confini del paese, ch'erano stati posti da prima. Percioche ne' tempi à dietro, i Lacedemonij, senza trauagliarsi in cosa che fosse fuori del Peloponeso; andauano tuttauia carpendo qualche poco delle ragioni dell'Argia. Gli Argiui poi mentre che i Lacedemonij erano volti à fare guerra fuori de' confini loro, preso il tempo, essi ancora gli assaltarono. Onde procedendo sempre l'odio più oltre dall'vna, & dall'altra parte, parue à gli Argiui, che fosse bene di mantenere mille huomini scelti, de' quali fecero capitano Briante Argiuo. Costui, oltre all'altre ingiurie, ch'egli fece à gli huomini del popolo; vituperò vna donzella ch'era menata à marito, tollendola per forza à coloro, che l'accompagnauano. Venuta la notte, la fanciulla cauò gli occhi à Briante, appostando ch'egli dormisse. Poiche venne il giorno, scopertasi la cosa, ella ricorse con preghi per fauore al popolo, ilquale perche non volle comportare ch'ella fosse punita da' mille, & perciò venendo l'vn', & l'altra parte à battaglia; vinsero quei del popolo. Et doppo la vittoria non lasciarono à fare cosa contra gli auuersari, che dal furore fosse loro posta innanzi. Dapoi, trà l'altre cose, che fecero per purificarsi del sangue de' loro cittadini; dedicarono anche la statua di Gioue Melichio. Appresso vi sono, fatti di marmo, Cleobi, & Bitone, che tirano il carro, sù'l quale è la madre, & la conducono al tempio di Giunone. All'incontro di costoro v'è il tempio di Gioue Nemeo. La sua statua stà in piedi, & è di bronzo, di mano di Lisippo. Doppo lui, andando à man destra, v'è la sepoltura di Foroneo, alquale, all'età nostra ancora, fanno l'essequie. Oltre à Gioue Nemeo, v'è vn tempio antichissimo della Fortuna, doue Palamede offerse i dadi, di cui egli fù inuentore. Il monumento, che v'è appresso, nominano di Coria Menade. Laquale dicono essere andata con altre femine ad Argo, nell'essercito di Bacco. Et che quando Perseo vinse la giornata, vi morirono molte di quelle donne. L'altre furono sepolte tutte insieme, ma à costei, per essere di riputatione maggiore delle altre; fecero particolare monumento. Un poco più lontano, vi è il tempio delle Hore. Di là ritornando vi stanno le statue di Polinice figliuolo d'Edipo, & di tutti i principali, che insieme con lui, combattendo morirono alla muraglia di Tebe. Eschilo ridusse questi huomini al numero di sette solamente, ancora, che fossero più i Signori, che di Argo, & di Messene, & parte d'Arcadia, si trouarono in quello essercito.

Gioue Piouoso.

Filippo figliuolo di Aminta.

Briante accecato da vna fanciulla.

Gioue Melichio.

Tépio del l'Hore.

Nondimeno gli Argiui, in questo numero di sette, hanno seguitato la poesia d'Eschilo. Appresso vi sono quelli, che presero Tebe; ciò sono Egialeo figliuolo d'Adrasto, Promaco figliuolo di Partenopeo, che fu figliuolo di Talao, Polidoro figliuolo d'Hippomedonte, & Tersandro. Alcmeone, & Anfiloco figliuoli d'Anfiarao, Diomede, & Stenelo. V'erano oltre à costoro Eurialo figliuolo di Mecisteo, & Adrasto, & Timea figliuoli di Polinice. Non molto lungi da queste statue, si vede il monumento di Danao. Et la sepoltura vuota di tutti quegli Argiui, che morirono, così nella guerra di Troia, come dapoi che furono ritornati à dietro. Quiui è parimente il tempio di Gioue Saluatore. Et andando entro vna stanza, quiui le donne de gli Argiui piangono Adone. Alla mano destra dell'entrata, è fabricato vn tempio al Cefisso. L'acqua di questo fiume, dicono che non vna volta sola gli fu fatta sparire da Nettuno, ma quiui massimamente, dou'è il tempio, sanno ch'ella scorre sotto terra. Appresso il tempio del Cefisso, v'è il capo di Medusa fatto di pietra. Et quest'ancora dicono essere opera de' Ciclopi. La contrada, che v'è dietro, nominano Criterio (che viene à dire luogo di giuditio) per questa cagione, che quiui dicono essere stata giudicata Hipermnestra da Danao. Non molto lontano da questo luogo, v'è il teatro, nelquale, tra l'altre cose degne d'essere mirate, v'è vn'huomo ch'è ammazzato da vn'altro huomo, cioè Otnada Spartano, da Perilao Argiuo figliuolo d'Alcenore. Questo Perilao, molto prima, haueua riportato la vittoria nelle feste Nemee al tempo antico. Sopra il teatro v'è il tempio di Venere, dinanzi alquale, in vna colonna, v'è scolpita Telesilla, che compose delle canzoni, & à' suoi piedi sono gittati quei libri. Ella riguarda vna celata, che tiene in mano, & che stà per mettersi in testa. Fù questa Telesilla, per altro ancora, trà le donne molto gloriosa; ma per la poesia, fù anche in maggiore pregio. Hauendo gli Argiui riceuuto vna rotta, maggiore di quello che con parole si possa esprimere, da Cleomene figliuolo d'Alessandride, & da' Lacedemonij, & essendo parte di loro morti nella battaglia, & di quelli che fuggirono nel bosco di Marte, i primi che per accordo n'erano vsciti, essendo anch'essi periti; gli altri, poiche videro d'essere stati ingannati, abbruggiarono il bosco, & loro insieme. Per laqual cosa Cleomene condusse l'essercito ad Argo, voto d'huomini. Ma Telesilla fece salire sù la muraglia i serui, & tutti coloro, che per essere troppo giouani, & troppo vecchi, non haueuano potuto portar' arme. Et ella ragunate quant'arme erano rimase nelle case, & si potero cauare de' tempij; armò tutte le donne d'età robusta, & ella armata si mise à quella parte, doue pensò, che doueßero dare l'aßalto i nimici. Ma poi, che i Lacedemonij s'appressarono, & videro, che le donne non si spauentauano per le grida loro; ma attaccata la battaglia combatteuano valorosamente, pensando che s'eglino haueßero rotto le femine, la vittoria haurebbe hauuto dell'odioso, & non vincendo, la perdita loro sarebbe stata vituperosissima; si diedero per vinti. Questa battaglia era stata prima pronosticata dalla Pithia, il cui Oracolo espresse Herodoto, hauendolo inteso in questo, ò in altro modo.

Gioue Saluatore. Perilao Argiuo. Cleomene Herodoto.

» Nel tempo che la femina cacciato
» Il maschio haurà, con la vittrice mano,
» Et tra gli Argiui riportato honore;
» Gli Argiui fien per molto stratio afflitti.

Quest'è

Questo è quello, che contiene l'Oracolo, circa l'impresa delle donne. Partendosi di quì, & di nuouo volgendo verso la piazza; v'è il monumento di Cerdunte, moglie di Foroneo. Et euui il tempio d'Esculapio, & quello di Diana appellata Persuasione. Et questo ancora fù dedicato da Hipermnestra, doppo l'hauere in giuditio vinto il padre, che l'haueua accusata per cagione di Linceo. Quiui è anche vna statua di brõzo d'Enea, & vn luogo chiamato Delta. Ma per qual cagione fosse così nominato, lascio di raccontare, per non mi sodisfare quello che ne vien detto. Dinanzi à lui v'è fatto l'altare di Gioue Fissio (noi Liberatore da male potiamo dire) Appresso v'è il monumento d'Hipermnestra madre d'Anfiarao. Et vn'altro d'Hipermnestra figliuola di Danao. Et insieme con lei v'è sepolto Linceo ancora. All'incontro di questi, v'è la sepoltura di Talao figliuolo di Biante. Delquale, & de' suoi descendenti di sopra habbiamo parlato. Il tempio di Pallade Tromba, dicono essere stato edificato da Hegeleone. Costui dicono che fù figliuolo di Tirseno, & egli d'Hercole, & di Lidia sua moglie Questo Tirseno fù il primo che trouò la tromba, & Hegeleone suo figliuolo insegnò à sonare questo istromento à' Doriesi, ch'andarono con Temeno, & per questo appellò Pallade Tromba. Dinanzi al tempio di Pallade, v'è vna sepoltura, che dicono essere d'Epimenide. Percioche quando i Lacedemonij haueuano guerra con Gnosii, fecero prigione Epimenide viuo, ilquale, perche non diede loro felice, & auenturoso pronostico, pigliatolo l'vccisero, & quiui recatolo, per quanto dicono, il sepellirono. L'edificio di marmo bianco, ch'è à punto nel mezo della piazza, affermano gli Argiui essere trofeo per Pirro l'Epirota. Et, doue fù il corpo di lui abbruggiato, quiui si può vedere il suo monumneto, nelquale, oltre à tutte l'altre cose, che Pirro vsaua nelle battaglie, vi sono anche intagliati gli elefanti. Quest'edifitio è fatto appresso il luogo, doue egli fù arso; ma l'ossa proprie di Pirro sono nel tẽpio di Cerere, appresso ilquale essere la sua morte auenuta, habbiamo mostrato nella descrittione dell'Attica. Sù l'entrata di questo tempio di Cerere, si può vedere lo scudo di rame di Pirro attaccato sopra alle porte. Non molto lungi da questo edifitio, ch'è sù la piazza de gli Argiui, v'è vn mucchio di terra, in cui dicono essere la testa di Medusa la Gorgone. Dellaquale, lasciando stare le fauole, quello che si dice è, ch'ella fù figliuola di Forco, & che morto il padre, gli successe nel Regno di coloro c'habitano intorno alla palude Tritonide. Et che così alla caccia, come nelle battaglie ella era capo de gli Africani. Et che hauendo posto il campo contra l'essercito di Perseo, ch'era di gente eletta, laquale dal Peloponneso l'haueua seguitato; fù di notte, vccisa à tradimento. Et Perseo che così morta ancora, ammiraua la sua bellezza, tagliatole il capo, il portò seco, per farlo vedere à' Greci. Ma Proclo Cartaginese, figliuolo d'Eucrate, ne parla in vn'altro modo, che pare assai più verisimile di questo primo. Il deserto dell'Africa produce diuerse fiere, incredibili ad vdire, & vi nascono huomini saluatichi, & femine parimente saluatiche, et dice Proclo d'hauer veduto vno di quegli huomini condutto à Roma. Egli adunque s'imagina che Medusa fosse vna di quelle femine, che nell'andare vagabonda, essendo arriuata alla palude Tritonide; desse il guasto à quegli habitatori, fin'à tanto che fù ammazzata da Perseo. Et si crede che Pallade gli desse aiuto à farlo, perche gli huomini, che stanno intorno alla palude Tritonide, sono à lei consecrati. In Argo, presso à questo monumento della Gorgone, v'è la sepoltu-

Enea.

Pallade Tromba.

Medusa.

Perseo.

Proclo Cartaginese.

Gorgofone figliuola di Perseo. ta di Gorgofone, figliuola di Perseo. Et perche à lei fosse posto quel nome, si conosce chiaramente tosto, che sia vdito. Questa, dicono, fù la prima donna, che doppo la morte di suo marito Periero figliuolo d'Eolo, à cui s'era maritata quand'era donzella; si rimaritò ad Ebalo: Doue prima era ordinato alle donne, che morto il marito, rimanessero vedoue. Dinanzi à questa sepoltura, v'è vn trofeo di pietra, fatto per Lafac huomo d'Argo. Percioche essendo costui tiranno (Quello scriuo, che di loro stessi raccontano gli Argiui) lo scacciarono, leuandosi à popolo, rifuggito à Sparta, cercarono i Lacedemonij di rimetterlo in signoria. Ma hauendo gli Argiui vinto la giornata, vccisero Lafae, & molti de' Lacedemonij. Non molto lungi dal trofeo, v'è il tempio di Latona. La cui statua è di mano di Prassitele. L'imagine di quella vergine, ch'è presso alla Dea, nominano Clori, & dicono lei essere figliuola di Niobe, chiamata da prima Melibea. Et che de' figliuoli d'Anfione spenti da Diana, & da Apolline, rimasero viue, di tanti fratelli, costei solamente, & Amicla. Et rimasero viue, per essersi, con prieghi, & voti raccomandate à Latona. Melibea, per lo spauento, diuenne subito verde, & perche così rimase tutto il resto della vita sua; in vece di Melibea, fù poi nominata Clori (cioè verde) per quello che l'era auenuto. Costoro, per quanto riferiscono gli Argiui, edificarono da principio il tempio à Latona. Ma io ch'aderisco alla poesia d'Homero alquanto più de gli altri; sono di parere che à Niobe non auanzasse viuo alcuno de' figliuoli di che mi fà testimonio quel verso d'Homero.

Sparta.

Clori figliuola di Niobe prima detta Melibea.

„ Tutti adunque gli spenser' essi due.

Tempio di Latona.

Ond'egli tiene per certo che tutta la casa d'Anfione fosse ruinata da fondamẽti. A man destra del tempio di Latona, v'è quello di Giunone Antea (ò vogliam dire Fiorita) Et dinanzi à lui la sepoltura delle Donne. Morirono queste Donne nella battaglia fatta contra gli Argiui, & Perseo, essendoui andate, col campo di Bacco, dall'isole dell'Egeo, & per questo le appellano le Marine. All'incontro del monumento delle Donne, v'è il tempio di Cerere, addimandata Pelasgide, dal nome di chi l'edificò, che fù Pelasgo figliuolo di Triopa. Et non molto lungi dal tempio, v'è la sepoltura di Pelasgo. Oltre à questa sepoltura, v'è vn pilastro di bronzo, non molto grande, che sostiene le statue antiche di Diana, di Gioue, & di Pallade. Scrisse Licea ne' suoi versi questa statua essere di Gioue Machinatore. Et dice che quando gli Argiui andarono alla guerra di Troia; quiui giurarono di stare forti à quella guerra, fin'a tanto che, ò hauessero presa Troia, ò cõbattendo fossero morti. Altri dicono in quel pilastro essere poste l'ossa di Tantalo, figliuolo, ò fosse di Thieste, ò fosse di Bronteo, percioche, & l'vno, & l'altro si dice, che fù marito di Clitennestra, prima d'Agamennone. Non starò à contendere se questo Tantalo quiui fosse sepellito. Ma di quello che fù tenuto figliuolo di Gioue, & di Plute, sò io bene d'hauer veduto la sepoltura molto riguardeuole in Sipilo. Ne gli auenne alcuna necessità di fuggirsi di Sipilo, come incontrò poi à Pelope, cacciatone con l'essercito da Ilo figliuolo di Frige. Ma fin'à quà basti hauere essaminata questa materia. Quello, che s'usa di fare nella fossa quiui vicina, dicono essere stato ordinato da Nicostrato, huomo del paese. Al presente ancora buttano in questa fossa fiaccole accese in honore di Proserpina figliuola di Cerere. Quiui è il tempio di Nettuno appellato Prosclistio (quasi allagatore) Percioche quando l'Inaco, & gli altri giudici sententiarono quel ter-

Pelasgo figliuolo di Triopa.

Tantalo.

Tempio di Nettuno.

ri-

ritorio essere di Giunone, & non di lui; egli allagò vna gran parte del paese. Hauendo poi Giunone ottenuto da Nettuno che facesse ritornare à dietro il mare; gli Argiui fecero vn tempio à Nettuno Allagatore in quel luogo donde s'erano l'onde partite. Andando non molto innanzi, v'è la sepoltura d'Argo, ilquale pare, che fosse figliuolo di Gioue, & di Niobe figliuola di Foroneo. Oltre à ciò v'è il tempio di Castor', & Polluce, vi sono le statue loro, et quelle de' figliuoli loro Anassi, & Mnasinunte, & insieme con essi, le madri loro. Ilaira, & Febe; di mano di Dipeno, & di Scillide, fatte di legno d'ebeno. Ne' caualli sono parimente molte cose fatte d'ebeno, et alcune poche d'auorio. Appresso Castor', & Polluce v'è il tempio di Lucina, dedicato da Helena. Quando, essendo Teseo andato, insieme cō Piritoo, ne' Tesproti, Afidna fù presa da Castor', et Polluce, e cōdutta Helena à Lacedemone. Percioche dicono ch'ell'era grauida, & che hauendo partorito in Argo, dedicò il tempio à Lucina, & diede à Clitennestra la figliuola c'haueua partorito. Laquale Clitennestra era maritata in Agamennone, & Helena, doppo questo, fù data per moglie à Menelao. Et per questo Euforione Calcidese, Alessandro Pleuronio, & anche prima Stesicoro Himereo, ne' loro versi, affermano il medesimo, che dicono gli Argiui, cioè Isigenia essere stata figliuola di Teseo. Oltre al tempio di Lucina, v'è quello d'Hecate. La sua statua è di mano di Scopa, & è di pietra. Quelle di bronzo, che vi sono all'incontro, sono esse ancora statue d'Hecate. L'vna fatta da Policleto, l'altra dal fratello di Pericleto Naucide figliuolo di Motone. Andando per la diritta strada al Ginnasio, c'ha il nome da Cilarabo figliuolo di Stenelo; v'è sepolto Licinnio figliuolo d'Elettrione. Ilquale, dice Homero essere stato morto da Tlepolemo figliuolo d'Hercole, & per questa morte, fuggì Tlepolemo da Argo. Allontanandosi vn poco dal Cilarabo, & dalla porta quiui vicina, v'è il monumento di Sacada, ilquale fù il primo, che sonò con le piffere, à Delfo il suono Pitico. Et pare che questo Sacada fosse cagione di fare cessare l'odio, che in Apolline duraua ancora contra de' pifferi, doppo la contesa, che egli hebbe con Marsia Sileno. Nel Ginnasio di Cilarabo è vna Palla de chiamata Pania. Et nel medesimo Cilarabo si può vedere la sepoltura di Stenelo, & quella dell'istesso Cilarabo. Nō molto lungi dal Ginnasio è fatta la commune sepoltura di quegli Argiui, che nauigarono cō gli Ateniesi, per impadronirsi di Siracusa, et della Sicilia. Andādo di là, per la strada, che si chiama . . . v'è sù la man destra il tēpio di Bacco. La cui statua dicono esserui stata recata da Euboea. Percioche, nel ritorno, che fecero i Greci da Troia, hauēdo p fortuna, rotto in mare presso al Cafareo quegli Argiui, che si potero saluare in terra, trouandosi afflitti dalla fame, & dal freddo, pregauano, e faceuano voti per hauere qualche Dio propitio, che li saluasse dalle presenti difficultà. Così andando vn poco più oltre, scopersero incontanente vna spelonca di Bacco, & in essa la statua di quell'Iddio, quiui dentro molte capre saluatiche, fuggendo il mal tempo, s'erano all'hora ritirate. Queste, da gli Argiui, furono scannate, i quali con la carne si cacciarono la fame mangiādola, & il freddo col vestirsi delle pelli loro. Cessata poi la tempesta, & racconcie le naui, si ridussero à casa, recando con esso loro la statua trouata nella spelonca. Laquale tengono ancora in grandissima veneratione. Vicinissimi al tempio di Bacco, si vede la casa d'Adrasto. Et poco lontano da lei il tempio d'Anfiarao. Et oltre al tempio, il monumento d'Erifile.

Tēpio di Castor', & Polluce.

Isigenia.

Homero.

Tempio di Bacco.

Tempio di Anfiarao.

Doppo

Tempio di Batone. Doppo questi v'è vn luogo sacro d'Esculapio. Poscia il tempio di Batone. Era Batone della stirpe d'Anfiarao, & de' descendenti di Melampode. Et quando Anfiarao andaua alla guerra; egli guidaua i caualli della carretta. Onde essendo gli Argiui ributtati dalle mura di Tebe, & Anfiarao insieme con la carretta, inghiottito da vna apertura della terra; con esso lui sparue ancora questo Batone. Ritornando da Cele; quella sepoltura dicono essere di Sirneta. Et se dicono ch'ella sia vota, & fatta solamente per memoria di quella Donna; si può loro credere; ma se pensano che'l corpo di Sirneta sia quiui posto; io non ne credo niente. Credalo pure colui, che non ha cognitione alcuna delle cose de gli Epidaurij. Il più illustre tempio d'Esculapio, ch'è presso a gli Argiui, hà vna statua al nostro tempo di marmo bianco, ch'è vn'Esculapio à sedere, et appresso lui stà la Sanità, & vi seggono gli scultori di queste statue, che furono Xenofilo, & Stratone. Fù questo tempio, da principio, dedicato da Sfiro, figliuolo di Macaone, & fratello di quello Alessanore, che è Titana e dà' Sicionij hauuto in riuerenza. La statua di Diana Ferea è parimente presso a gli Ateniesi, & à' Sicionij. Et dicono costoro essere stata loro portata da Fere, città di Tessalia. Ma io non concedo già che come affermano gli Argiui, in Argo sia il monumento di Deianira figliuola d'Eneo, & quello di Heleno figliuolo di Priamo, nè ch'essi habbiano quella statua di Pallade recataui da Troia, laquale fù cagione, che si pigliasse quella città. Percioche certa cosa è che'l Palladio, che così viene chiamata quella statua, fù da Enea portato in Italia. Et sappiamo di certo, che Deianira finì la vita sua in Trachine, non in Argo, & la sepoltura di lei è appresso ad Heraclea, ch'è sotto l'Eta. D'Heleno poi, figliuolo di Priamo, già s'è mostrato ne' passati nostri ragionamenti, lui essere andato in Epiro, insieme con Pirro figliuolo di Achille, & hauere preso la tutela de' figliuoli di Pirro, doppo la morte di lui, & Andromache per moglie. Et quella, che si chiama Cestrina, hauere preso il nome da Cestrino figliuolo d'Heleno. Già sanno molto bene gli scrittori dell'historie de gli Argiui, che non in ogni cosa parlano conforme al vero, ma non perciò si rimangono di dire à quel modo, per essere troppo malageuole il persuadere alla moltitudine il contrario della credenza loro. Hanno gli Argiui dell'altre cose, degne d'essere mirate, trà lequali è vn' edifitio sotto terra, dentro à cui era vna camera di bronzo, fattaui già da Acrisio, per tenerui guardata sua figliuola; ma Perilao la disfece quando v'era tiranno. In quest'edifitio è hora il monumento di Crotopo, & il tempio di Bacco Cresio. Percioche, dopò la guerra ch'egli fece contra Perseo, tornando poi a deponere la nimistà; dicono, che trà gli altri grandissimi honori, che da gli Argiui gli furono fatti, gli dedicarono principalmente questo tempio. Gli diedero poi il nome di Cresio, percioche egli quiui sepellì la morta Arianna. Licea referisce, che nel rifare la seconda volta il tempio fù trouato vn' auello di terra cotta, ch'era quello d'Arianna, & afferma d'hauerlo veduto, & egli, & molti altri Argiui. Apprèsso il tempio di Bacco, v'è quello di Venere Celeste. La rocca chiamano Larissa, dalla figliuola di Pelasgo, dallaquale furono parimente nominate due delle città di Tessalia, l'vna ch'è su'l mare, l'altra presso al Peneo. Salendo alla rocca, v'è il tempio di Giunone Acrea. Et euui quello d'Apolline, ilquale si dice, che fù fatto in prima da Pitaeo, quand'egli ritornò da Delfo. La statua che v'è hora, è di brōzo, & stà ritta, chiamata d'Apolline Diradiote, per essere quel luogo medesimamente

Heleno figliuolo di Priamo.

Cestrino figliuolo di Heleno.

Bacco Cresio, e suo Tempio.

Tempio di Venere Celeste.

mente nominato Dira (noi potremmo dire Colle) L'arte dell'indouinare (percioche al nostro tempo ancora, vi s'indouina) è ordinata di questa maniera. Alla Donna, che fa l'vffitio di profetizare, è vietato il congiungersi con l'huomo, & sacrificando, ogni mese di notte vn'agnella, nell'assaggiare ch'ella fa di quel sangue, entra nella Dōna lo spirito diuino. Vicin'ad Apolline Diradiote, v'è il tempio di Pallade, chiamata Ossiderce (cioè d'acuta vista) dedicato da Diomede. Conciesia, che combattend'egli vna volta à Troia; questa Dea gli leuasse vna nebbia da gli occhi. Appresso v'è vno stadio, doue celebrano i giuochi di Gioue Nemeo, & quelli di Giunone. Andando nella rocca, alla mano manca della strada, v'è il monumento de' figliuoli d'Egitto, quiui ancora, percioche vi sono le teste, senza il rimanente de' corpi, doue in Lerna sono i busti, senza le teste. Conciosia che in Lerna fosse data la morte à quei giouani, à' quali, poiche gli hebbero ammazzati, tagliarono quelle donne le teste, per mostrarle al padre, come vn segnale dell'audace loro impresa. Nella rocca chiamata Larissa è il tempio di Gioue, appellato Larisseo, che non hà tetto. La cui statua, fatta di legno, non posa più sù la propria base. Et cuui parimente il tempio di Pallade, degno d'essere mirato. Quiui, trà l'altre offerte, che vi sono poste, è vn Gioue di legno, c'ha due occhi nel sito doue naturalmente gli habbiamo tutti, & il terzo nella fronte. Questo dicono essere quel Gioue Patrio di Priamo figliuolo di Laomedonte, che era situato allo scoperto nella corte del suo palazzo, & che quando Troia fù presa da' Greci; Priamo rifuggì all'altare di lui. Nella diuisione poi della preda, Stenelo figliuolo di Capaneo se'l prese, & perciò è quiui posto. Ma dell'hauere egli tre occhi, si potrebbe l'huomo imaginare che fosse per questa ragione. Che per bocca di tutti gli huomini si dice communemente Gioue regnare nel Cielo. Quest'istesso dicono ancora hauere signoria sotto la terra. Et che ciò sia vero, Homero nomina quello parimente Gioue in vn suo verso, à questo modo.

» Gioue infernale, & Proserpina illustre.

Et Eschilo figliuolo d'Euforione, chiama Gioue quell'anchora, che regna nel mare. Colui adunque che formò quel Gioue; perciò fece ch'egli vedesse con tre occhi, per mostrare che quest'istesso Dio sia il medesimo, che regna in quelle tre parti del mondo, che si dice lui hauere à sorte, diuise con gli altri due fratelli. Trà le strade, che da Argo vanno ne gli altri luoghi del Peloponneso; vna mena à Tegea dell'Arcadia. Alla mano destra v'è il Licene monte, il quale di cipressi è specialmente abondante. Sù la cima di questo monte, v'è edificato il tempio di Diana Orthia, & sonoui le statue d'Apolline, di Latona, & di Diana, fatte di candido marmo, lequali dicono essere di mano di Policlete. Scendendo dal monte di nuouo, si truoua, à mano manca della via maestra, il tempio di Diana, & vn poco piu di lontano, à mano destra della strada, il monte chiamato Cao, à piè del quale nascono, & s'allieuano alberi domestichi. Quiui l'acqua dell'Erasino si scuopre manifestamente. Laqual esce prima dallo Stinfalo dell'Arcadia, alla maniera che fanno i Reti dell'Euripo, ch'è presso ad Eleusine, & à quel mare. Appresso queste bocche, dell'Erasino, che sono vicine al monte, fanno sacrifitio à Bacco, & à Pan, ma à Bacco celebrano anche vna festa chiamata Tumulto. Tornādo alla strada, che và à Tegea alla mano destra di quello che si chiama Troco, v'è Cencrea; ma non dicono però per che ragione quel luogo sia così nominato, saluo se forse non hauesse preso quel nome da Cencreo

Tempio di Pallade Ossiderce.

Gioue Nemeo.

Gioue Larisseo.

Gioue Infernale.

Tempio di Diana Orthia.

Policlete scultore.

Stinfalo fiume d'Arcadia.

ereo figliuolo di Pirene. Quiui sono le communi sepolture di quegli Argiui, che vinsero in battaglia i Lacedemonij ad Hisia: Questa giornata trouo essersi fatta al tempo, che Pisistrato era Principe de gli Ateniesi, il quarto hanno di quella Olimpiade, nellaquale Euriboto Ateniese hebbe la vittoria nello stadio. Scendendo alla piu bassa parte, vi sono le ruine d'Hisia, già città del territorio Argiuo, e quiui dicono che fù la rotta de' Lacedemonij. La strada, che da Argo mena à Mantinea, non è la medesima, che và à Tegea, ma si parte dalla porta, ch'è presso à Dirade. In questa strada è vn tempio doppio, c'hà vn'entrata verso il tramontare del Sole, & vn'altra verso Leuante. In questa è posta vna statua di legno di Venere, & in quella di Ponente, vna di Marte. Lequali statue, dicono esserui state offerte da Polinice, & da quegli Argiui, che per vendicar lo andarono con lui à quella guerra. Andando più oltre, nel varcare d'vn torrente chiamato Caradra; v'è quella villa, c'ha nome Enoa, da Eneo: per quanto gli Argiui riferiscono, percioche dicono che regnando Eneo in Etolia, fù cacciato del regno da' figliuoli d'Agrio. Onde egli si ricouerò in Argo da Diomede, ilquale, andando con l'essercito nella Calidonia, fece bene le vendette di lui, ma gli disse di non poterui rimanere, & l'essortò ad andare con esso lui ad Argo, piacendogli, & andatoui gli fece tutti quegli honori, e seruigi, che come à suo Auolo, era tenuto di fare. Et tra gli altri, venuto à morte quiui lo fece sepellire, & da lui quella villa, e da gli Argiui chiamata Enoa. Sopra Enoa v'è il monte Artemisio, nella cima delquale è il tempio di Diana. Sono in questo monte le fontane dell'Inaco; percioche ha egli veramente le fonti se bene la sua acqua non scorre per molto spatio di terra. Quiui non era più altro che meritasse d'essere mirato. Vn'altra strada esce dalla porta presso à Dirada, che mena à Lirsea. In questo luogo si dice che si ridusse in saluo Linceo, che solo di cinquanta fratelli si potè saluare. Et quando vi si fù ridutto, di quà fece il segno col fuoco. Che così s'era egli conuenuto con Hipermnestra, di fare segno col fuoco, quãdo vscito delle mani di Danao, fosse andato in qual che luogo sicuro. Et dicono che ella, con vn'altro fuoco, rispose à quel segnale di Larissa, facendolo à quel modo certo che anch'essa era homai fuori d'ogni pericolo. Per questo celebrano gli Argiui, ogn'anno la festa del fuoco. Questo luogo, in quel tẽpo si chiamaua Lincea; ma essendoui poi andato ad habitare Lirco, ch'era figliuolo bastardo d'Abante; prese il nome da lui. Nelle sue ruine, trà l'altre cose, che vi sono, non indegne, che se ne faccia mentione, v'è la statua di Lirco s'vna colonna. Di quà ad Argo sono sessanta stadij à punto, & da Lircea ad Ornea altretanti. Della città di Lircea non fece mentione Homero nel Catalogo, come di quella ch'era già desolata al tempo della guerra, che fecero i Greci à Troia. Ma Ornea, perche vi s'habitaua ancora, connumerò egli ne' suoi versi prima di Fliunte, & di Sicione, si come, di sito, ell'è anche prima nel territorio Argiuo. Chiamauasi Ornea da Orneo figliuolo d'Eretteo. D'Orneo fù figliuolo Peteo, & di Peteo Menesteo, ilquale insieme con gli Ateniesi diede aiuto ad Agamennone à ruinare l'Imperio di Priamo, da lui adunque fu posto'l nome à quella città. Doppo questo gli Argiui cacciarono di casa gli Orneati, i quali fuor'vsciti andarono ad habitare in compagnia de gli Argiui. In Ornea è vn tempio di Diana con la sua statua di legno, in piedi. Et vn'altro tempio assegnato in generale à tutti gli Iddij. Ciò ch'è oltre ad Ornea, è delle ragioni di Sicione, & di Fliunte. Da Argo andando nel contado

Pisistrato Prẽcipe de gli Ateniesi.

Eneo Auolo di Diomede.

Mõte Artemisio.

Linceo.

Hipermnestra.

Lirco figliuolo d'Abante.

Homero.

Orneo figliuolo di Eretteo.

Agamennone.

Priamo.

Tẽpio assegnato à tutti li Dei

tado d'Epidauro, alla mano destra, v'è vn' edifitio simile à punto ad vna piramide, hauẽde gli scudi fatti di figura come quelli d'Argo. Quiui dicono hauere Preto combattuto cõ Acrisio del regno, & all'vltimo essersi trouati pari nella battaglia, poi hauere fatto accordo tra loro, percioche conosceuano, che nè l'vno, nè l'altro haurebbe potuto tener l'Imperio sicuro, & fermo. Et dicono che questa fù la prima volta che, & essi, & tutto l'essercito combatterono armati di scudo. Et perche tutti erano cittadini, & parenti; fù quiui fatta vna comune sepoltura per tutti quelli che vi morirono dall'vna parte, & dall'altra. Di quà andando più oltre, nel volgersi à mano destra, si truouano le ruine di Tirinta. Gli Argiui cacciarono parimente i Tirinthij della città loro, volendo, co'l pigliarli seco ad habitare, accrescere gli habitatori d'Argo. Tirinto heroe, dalquale prese questa città il nome, dicono essere stato figliuolo d'Argo, figliuolo di Gioue. La muraglia, che sola trà le ruine, è rimasa in piedi, fù opera de' Ciclopi. Ell'è fatta di pietre roze, & ciascuna pietra è di tanta grandezza, che vn paio di muli non potrebbe pure mouere la minima di loro. Le pietre picciole poi furono anticamente benissimo frà loro accomodate, per potere meglio commettere insieme le grandi, interponendoui quelle picciole. Nello scendere verso il mare, vi sono le camere delle figliuole di Preto. Et ritornando alla via maestra, si truoua, sù la mano manca, Midea. Quiui dicono hauere regnato Elettrione, padre d'Alcmena; ma, al mio tempo, non v'è rimaso altro di Midea, che il suolo. Sù la strada, che và diritto ad Epidauro, è Lessa villa, nellaquale è il tempio di Pallade, & vna statua di legno, in tutto simile à quella, ch'è nella rocca Larissa. Sopra à Lessa, v'è il monte Aracneo, ilquale si chiamaua anticamẽte Sapiselatone; ma al tempo, che regnaua Inaco, egli prese questo nome. Sono in esso gli altari di Gioue, & di Giunone, doue fanno sacrifitio quando hanno bisogno di pioggia. Vicino à Lessa confina il territorio Argiuo con quello d'Epidauro. Allaquale città prima che t'appressi, arriui al tempio d'Esculapio. Io non saprei dire chi habitasse in questo paese, innanzi che v'andasse Epidauro, nè parimente ho potuto intendere da' paesani, chi fossero i descendenti d'Epidauro. Dicono finalmente che innanzi alla venuta de' Doriesi nel Peloponneso, regnaua Pitireo figliuolo d'Ione, & nepote di Xuto. Costui senza guerra, concedette il paese à Deifonte, & à gli Argiui. Et egli, insieme co' cittadini, andò ad habitare in Atene. Così Deifonte, & gli Argiui occuparono il territorio d'Epidauro. Questi s'erano diuisi da gli Argiui, doppo la morte di Temeno. Deifonte, & Hirnetò si diuisero per l'odio, che portauano à' figliuoli di Temeno. Et l'essercito, ch'andò con loro, perche fauoriua più la parte di costoro, che quella di Ciso, & di suoi fratelli. Ma Epidauro, dalquale fù posto il nome à quel paese, fù figliuolo di Pelope, per quanto dicono gli Elei; ma secondo l'openione de gli Argiui, & secondo i versi, chiamati le Grandi Eee, il padre d'Epidauro fù Argo, figliuolo di Gioue. Dall'altra parte gli Epidaurij fingono ch'Epidauro fosse figliuolo d'Apolline. Et che quel territorio sia stato consecrato ad Esculapio affermano essere auenuto principalmente per questa ragione. Flegia, dicono gli Epidaurij, andò nel Pelopponeso, mostrando d'esserui andato per vedere quel paese; ma, in fatti per considerare la quantità degli habitatori, & se vi erano assai huomini da guerra. Percioche era Flegia vno de' più valenti soldati di quel tempo, Et facendo ben', & spesso delle scorrerie,

Preto doue cobattè p il Regno cõ Acrisio.

Tirinto heroe.

Figliuole di Preto doue regnò Anfitrione padre d'Alcmena.

Monte Aracneo.

Pitireo Deifonte.

Flegia soldato fortissimo.

M se ne

se ne portaua le ricolte, & conduceua sempre via gran preda. Et quando egli andò nel Peloponneso, v'andò la figliuola con esso lui, non hauendo ancora manifestato al padre ch'ella fosse stata ingrauidata d'Apolline. Poiche ell'hebbe partorito nel territorio d'Epidauro; espose il figliuolo in quel monte, che al nostro tempo nominano Titthio (quasi mammelli) ma allhora si chiamaua Mirtio. Quiui giacendo il bambino, gli daua il latte vna delle capre ch'andauano pascendo per quel monte, & il cane del capraio gli faceua la guardia. Ma Arestana, chè così hauea nome quel pastore, nel riuedere le sue capre, trouãdone mancar'vna, e che il cane non era anch'egli con la greggia; si diede à cercarne per tutto con ogni diligenza. Et trouatili haueua gran voglia di raccorre quel fanciullino, quando fattosegli vicino, vide vscire dal fanciullo vno splendore, come di baleno. Onde stimandolo cosa diuina, com'era in effetto, ritornò à dietro. Di lui fù subito per tutta la terra, & per tutto il mare diuolgato, che non solo egli sapeua trouare rimedio per qualunque infirmità, che volesse guarrire; ma che risuscitaua fin'à morti. Si parla di lui anche in vn'altro modo, che mentre Coronide haueua Esculapio nel ventre, vsò carnalmente con Ischio, figliuolo d'Elato. Ond'ella fù da Diana vccisa, in vendetta dell'ingiuria fatta ad Apolline. Et essendo già acceso il Rogo, si dice che Mercurio trasse il figliuolo delle fiamme. Il terzo modo, con che si ragiona di lui, non mi pare punto vero, dicendo ch'Esculapio, fù figliuolo d'Arsinoe, figliuola di Leucippo. Percioche essendo Apollofane Arcade, andato à Delfo per domandare all'Oracolo se Esculapio fosse nato d'Arsinoe, & cittadino di Messene; la Pithia gli diede questa risposta.

Virtù marauigliosa d'Esculapio.

Apollofane Arcade

» *Esculapio, da cui, di ramo in ramo,*
» *Scende in tutti i mortai diletto, & gioia,*
» *Che la gentil Coronide figliuola*
» *Di Flegia, A me in Amor dolce congiunta,*
» *Partorì ne lo sterile Epidauro.*

Mostra chiaramente quest'Oracolo non esser'Esculapio nato d'Arsinoe; ma che sia stato così finto da Hesiodo, ò d'alcun'altro, che ne' versi di lui l'habbia voluto traporre, per ingratiarsi i Messenij. Questo medesimamente mi fa testimonio, che in Epidauro sia nato Esculapio, ch'io truouo le piu solenni feste d'Esculapio esser venute d'Epidauro. Percioche dicendo gli Ateniesi che attribuirono ad Esculapio la solennità della festa; nominano quel giorno Epidauria, et dicono che da quel giorno cominciarono à tener'Esculapio per vn Dio. Et essendo ad Archia figliuolo d'Aristecmo venuto lo spasimo, per andare à caccia circa il Pindaso, poi ch'egli, nel territorio d'Epidauro, ne fù liberato; introdusse à Pergamo l'hauere questo Dio in veneratione. Indi, hauendolo gli Smirnei tolto da' Pergameni; se n'è fatto, all'età nostra quel tempio d'Esculapio, ch'è sù la marina. In Balanagra de' Cirenei v'è vn'Esculapio, chiamato medico, introduttoui egli ancora d'Epidauro. Et à Lebena di Creta è vn tempio d'Esculapio, tolto da quello de' Cirenei. Ma in tanto sono differenti i Cirenei da gli Epidaurij, che i Cirenei sacrificano le capre, ilche da gli Epidaurij non è stato istituito. Che Esculapio sia stato, da principio, tenuto per vn Dio, et che col tempo non si sia andato acquistando fama, et riputatione; trouo, trà l'altre congietture, che Homero ne fa fede, doue parlando Agamennone di

Archia figliuolo d'Aristecmo

Ma-

Macaone, fa ch'egli dice.

„ Taltibi, tosto quà Macaone chiama,
„ Quel valent'huomo, d'Esculapio figlio.

Come s'egli dicesse. Quell'huomo, ch'è figliuolo d'vn Dio. Il bosco sacrato ad Esculapio è circondato intorno intorno da' suoi confini. Dentro delquale circuito, nè vi muore alcuno, ne vi partoriscono le donne, seruandouisi la medesima legge, che si fa nell'isola di Delo. Quello, che vi si sacrifica, ò sia da gli Epidaurij istessi, ò pure da' forestieri; tutto consumano dentro da quei confini. Il medesimo ho veduto io farsi in Titana. La statua d'Esculapio è la metà manco grande di quella di Gioue Olimpio, ch'è ad Atene. Ell'è fatta d'auorio, & d'oro, & (per quanto mostra l'iscrittione) di mano di Trasimede Pario, figliuolo d'Arignoto, & stà à sedere in vn seggio reale, tenendo in vna mano vn bastone, & l'altra tiene sù la testa d'vn serpente, & appresso gli giace vn cane. Nel seggio sono intagliate l'imprese de gli heroi Argiui. Quella di Bellerofonte contra la Chimera. Et Perseo, che taglia il capo à Medusa. Oltre al tempio, v'è il luogo doue dormono coloro, che ricorrono con prieghi à quell'Iddio. Appresso v'è fabricata vna stanza rotonda di marmo bianco, & chiamasi Tolo, degna d'essere mirata. In essa, di mano di Pausia, v'è dipinto vn Cupidine, ilquale hauendo buttato via l'arco, & gli strali, & presa, in vece loro, vna lira; la tiene in mano. Quiui è anche dipinta, di mano pure di Pausia, l'Ebrietà, che beue con vn fiasco di vetro, nellaqual dipintura, si può vedere la faccia della donna, che traspare oltre al vetro. Nel circuito erano anticamente molte colonne, ma al mio tempo, sei solamente ve n'erano rimase. In esse sono scritti i nomi de gli huomini, & delle donne, che sono stati curati da Esculapio. Et di più l'infirmità c'ha patito ciascuno di loro, & in che modo è stato medicato, & è scritto in lingua Dorica. Separata dall'altre, v'è vna colonna antica, nellaquale è scritto che Hippolito offerse venti caualli à questo Dio, con l'iscrittione di questa colonna, dicesi, che s'accordano gli Arricini. Che essendo morto Hippolito, per le bestemie, & maledittioni dategli da Teseo; fù risuscitato da Esculapio. Egli poi che fù ritornato viuo, non volle mai perdonare al padre, ma facendosi poco conto de' suoi prieghi; venne ad Aricia in Italia. Quiui regnò egli, & dedicò vn bosco à Diana. Doue insin' al mio tempo, erano posti i premij à chi combatteua à corpo à corpo. Et il vincitore era fatto Sacerdote di quella Dea. Niun'huomo libero poteua entrare in quella battaglia, ma solamente i serui fuggiti da' loro patroni. Hanno gli Epidaurij nel tempio loro vn teatro, dignissimo, à mio giuditio, d'essere mirato. Percioche i teatri de' Romani auanzano d'ornamento quelli di tutti gli altri luoghi, & di grandezza quello de gli Arcadi, ch'è à Megalopoli. Ma per conto di proportione, & di bellezza qual'architetto si può tenere sofficiente di competere con Policleto? Conciosia che Policleto fosse quello, che fece questo teatro, & quella stanza rotonda. Dentro del bosco v'è il tempio di Diana, & la statua d'Epione, & il tẽpio di Venere, & di Temide. Et lo stadio p li Greci, ch'è p vna grã parte vn'argine di terra. Et vna fontana, il cui tetto, & gli altri ornamenti meritano d'essere mirati. Le cose, che al tempo nostro, fece Antonino huomo del Senato sono queste. Il bagno d'Esculapio, & il tempio de gli Iddij nominati Epidoti. Fece medesimamente il tempio della Sanità, & d'Esculapio, & d'Apolline, appellati Egittij. Egli anche redificò vna loggia,

Trasimede Pario statuario.

Cupido cõ la lira.

Ippolito, et sua offerta ad Esculapio.

Aricia in Italia.

Teatri de' Romani.

Tempio di Diana, e di Venere.

che v'era, chiamata Cotio. Laquale, per esserle caduto il tetto, era andata tutta in ruina, percioch'ell'era fatta di mattoni crudi. Di che haueuano grandissimo dispiacere gli Epidaurij, che stauano intorno al tempio. Percioche, & le donne loro non poteuano partorire al coperto, & gli ammalati allo scoperto se ne moriuano. La onde riducendola egli in buon termine; fece c'hebbero stanza, dou'era, per religione conceduto di poterui l'huomo morire, & la donna partorire. Sopra il bosco sono questi monti. Il Titthio, & vn'altro chiamato il Cinnothio, nelquale è il tempio d'Apolline Maleata, ch'è antico; ma tutte l'altre cose, che sono intorno al tempio del Malcata; com'è il vaso della fontana, nelquale l'acqua piouana si raccoglie, furono fatte da Antonino, per gli Epidaurij. Tutti gli altri dragoni ancora, si crede esser sacrati ad Esculapio; ma particolarmente vn'altra spetie di serpenti di colore che gialleggia, & sono domestichi con gli huomini. Questi nascono solamente nel territorio d'Epidauro. Laqual cosa truouo ch'auiene in altri paesi ancora. In Africa sola nascono crocodili terrestri, non minori di due braccia. Da gli Indiani soli ci si recano diuersi vccelli, & trà gli altri i papagalli. Dicono gli Epidaurij, che quei serpenti che si chiamano Megalaunii, i quali vengono lunghi più di trenta braccia, fatti come quelli, che nascono in India, & in Africa; non sono dragoni; ma vn'altra spetie. Salendo sù la cima del monte si truoua, à canto alla strada, vna pianta d'Oliuo, chiamata ritorta, di che è cagione che torcendola Hercole con mano, la ridusse à quella forma. Io non saprei molto ben dire s'egli mettesse questo cōfine à quegli Asinei, che stanno nel territorio d'Argo, poiche, per essere andato tutto quel paese in ruina, non si può in alcun'altro luogo trouare manifesti confini. Sù la cima del monte v'è il tempio di Diana Corisea, di cui fece anche mētione Telesilla in vna sua canzone. Scendendo alla città d'Epidauro, v'è vn luogo pieno d'Oliui saluatichi, ilqual luogo chiamano Hirnethio. D'Hirnetò scriuerò quello che ne vien detto da gli Epidaurij, & c'hà del verisimile. Ciso, & gli altri figliuoli di Temeno sapeuano di fare vn grandissimo dispiacere à Deifonte, se hauessero potuto, à qualche modo, spiccare da lui Hirnetò. Onde Cerine, & Falce andarono ad Epidauro (percioche ad Agreo loro minore fratello non piaceua quello che si metteuano à fare) Costoro si fermarono con la carretta sotto le mura, & mandarono vn loro trombetta alla sorella, mostrando di volere venir seco à parlamento. Essendoui essa venuta tosto che fù chiamata; quiui dauano i giouani molte imputationi à Deifonte, & molto pregauano lei che se ne volesse ritornare ad Argo; promettendole, trà l'altre cose, di darle vn marito, in ogni cosa migliore di Deifonte, & Signore di più vassalli, & di più fertile paese. Dellequai, parole dolendosi forte la donna; rispose loro, come si dice, per le rime, dicendo che Deifonte le era così buon marito che se ne contentaua, & era stato genero di Temeno sicuro d'ogni imputatione; dou'essi più tosto si doueuano chiamare micidiali di Temeno, che figliuoli. I fratelli, senza darle altra risposta, presala, & postala sù la carretta; ritornauano à dietro. Quando da vn'Epidaurio fù data la nuoua à Deifonte che Cerine, & Falce se n'andauano, portando via per forza Hirnetò. Egli quanto più tosto potè, andò per farne vendetta, & intesa la cosa de gli Epidaurij, v'accorsero in suo aiuto. Deifonte nell'arriuarli, tirando vna saetta, vccise Cerine; ma non s'arrischiò di tirare à Falce, che teneua Hirnetò abbracciata, per paura che s'egli hauesse errato il colpo; non fosse sta-

Telesilla.

Hirnetò.
Ciso figliuolo di Temeno.

to di lei micidiale. Per laqual cosa, venendo alle strette, si sforzaua di torgliela. Palco, dall'altra parte, facendogli contrasto, & tirandola piu gagliardamente, fece morire la donna che era grauida. Egli veggendo ciò che haueua fatto vccidere la sorella; cacciaua la carretta à più potere, per anticipare la strada, con l'affrettarsi, prima, che gli Epidaurij tutti s'adunassero contra di lui. Deifonte, insieme con figliuoli (percioche prima, che questo auenisse, haueua hauuto questi figliuoli, de' maschi Antimene, Xantippo, & Argeo, & di femine Orsobia, laquale dicono essersi poi maritata in Panfilo, figliuolo d'Egimio) ricogliendo il corpo d'Hirnetò; il portarono in questo luogo, chiamato poi col tempo, Hirnethio. Quiui hauendole essi fatto vn'heroica sepoltura, trà gli altri honori, che le fecero, fù per legge ordinato, che niuno portasse via, come cosa propria, quello, che si scapezzata de gli Oliui, che vi nascono, & da qual si voglia altro albero, che vi sia, nè il conuertisse in suo vso; ma il lasciasse quiui, senza mouerlo, come cosa consecrata ad Hirnetò. Non molto lungi dalla città, v'è il monumento di Melissa. Laquale fù moglie di Periandro figliuolo di Cipselo. Et vn'altro di Patrocle, padre di Melissa. Fù costui Signore de gli Epidaurij, alla guisa, che Periandro suo genero fù Signore di Corinto. La città de gli Epidaurij hà le infrascritte cose, dignissime, che se ne tenga memoria. Il tempio d'Esculapio. Le statue sono, quella dell'istesso Dio, & quella d'Epione. Laquale dicono, che fù moglie d'Esculapio. Queste sono allo scoperto di marmo Pario. Ma nella città sono i tempij di Bacco, & la selua di Diana, doue Diana è fatta à maniera di mietitrice. V'è anche edificato il tempio di Venere. Quello ch'è presso al porto nel promontorio ch'arriua al mare; dicono ch'è di Giunone. La Pallade ch'è nella rocca, è vna statua di legno, degna d'essere mirata, Cissea l'appellano. Gli Egineti habitano vn'isola all'incontro del contado d'Epidauro, nellaquale dicono, che non v'erano huomini subito nel principio. Ma poiche Gioue hebbe in questo luogo deserto, recato Egina figliuola d'Asopo; all'isola diede il nome d'Egina, in vece d'Enõne. Hauendo poi Eaco, già fatto grande, domandato di gratia à Gioue, che li desse habitatori; dicono, ch'egli fece sorgere gli huomini della terra. Doppo Eaco, non sanno dire alcun'altro, che fosse Rè di quell'isola, poiche non sappiamo parimente, che vi rimanesse alcuno de' figliuoli d'Eaco. A Peleo, & à Telamone auenne d'andarsene in bando, per la morte di Foco. Et, dall'altra banda, i figliuoli di Foco andarono ad habitare circa il Parnaso, in quella regione, c'hora si chiama la Focide. Benche, d'vn'età prima, quel paese haueua preso questo nome da Foco, figliuolo d'Ornitione, che v'era andato à stare. Al tempo di questo Foco si chiamaua Focide quello, ch'è intorno à Titorea, & al Parnaso. Ma poi al tempo del figliuolo d'Eaco, tutti quei luoghi acquistarono quel nome. Si come Minij si chiamano, così coloro, che confinano con gli Orconenij, come quelli, che arriuano fin'à Scarfea de' Locresi. Ora da Peleo scesero i Rè dell'Epiro. Ma de' figliuoli di Telamone, la schiatta d'Aiace non fù punto illustre, come d'huomo che stette sempre in vita priuata. Se nõ in quanto Miltiade, ilquale, nella giornata di Maratone fù capitano de gli Atenìesi, & Cimone suo figliuolo s'acquistarono riputatione. Dopo i descendenti di Teucro furono Rè di Cipro, e si mantennero in signoria fin'ad Euagora.

Foco,

Foco, per quanto lasciò scritto ne' suoi versi Asio poeta, hebbe due figliuoli, Panopeo, & Criso. Di Panopeo nacque Epeo, ilquale secondo che scriue Homero, fù quello, che fabricò il cauallo di legno. Di Criso fù nepote Pilade, nato di Strofio, figliuolo di Criso, & d'Anassibia sorella d'Agamennone. Quest'è tutta la stirpe di quelli, che si chiamano Eacidi, laquale da principio andò altroue ad habitare. Poscia, in processo di tempo, vna parte di quegli Argiui, che insieme con Deifonte haueuano occupato Epidauro, passando in Egina, & postisi ad habitarui in compagnia de gli antichi Egineti; introdusse in quell'isola, & i costumi, & la lingua de' Doriesi. Crebbero poi gli Egineti in tanta potenza, che diuennero più gagliardi in mare de gli Ateniesi. Et nella guerra de' Medi mandarono fuori maggiore armata di loro. Ma non durò sempre questa grandezza loro. Percioche scacciati da gli Ateniesi, andarono à stare à Tirea, conceduta loro da' Lacedemonij, nel territorio Argiuo. Ricuperarono poi l'isola, quando le galee de gli Ateniesi furono prese nell'Helesponto. Ma non potero però mai arriuare alla ricchezza, nè alla potenza di prima. Trà l'isole della Grecia, Egina è la più malageuole da poterui entrare con nauilli in porto, percioche vi sono d'ogn'intorno delle secche, de' sassi sott'acqua, & de gli scogli. Che dicono esserui stati artificiosamente posti da Eaco à bello studio, per assicurarsi, che nè corsali, nè altra gente nimica potesse assaltarlo senza loro pericolo. Presso al porto, doue principalmente si può fare scala, v'è il tempio di Venere. Et nel più nobile luogo della città, v'è quello che si chiama Eacio, che è vn chiuso quadro, di marmo bianco. Nell'entrata vi sono figurati coloro, che furono già da' Greci mandati ad Eaco. Di che la cagione riferiscono gli Egineti al modo medesimo che fanno gli altri. Fù la Grecia, vn tempo, molto afflitta dal secco, talche nè fuori dell'Istmo, nè dentro nel Peloponneso, mai non era piouuto. Onde mandarono à Delfo, p intēdere, che cosa fosse di ciò la cagione, e insieme per chiedere rimedio à tanto male. A coloro, che v'andarono fù dalla Pithia risposto, che douessero placare Gioue, ma, che bisognaua ch'Eaco (pure ch'egli volesse loro cōpiacere) fosse quello ch'adimandasse la gratia. Così da tutte le città mandarono ambasciatori à pregar Eaco. Ilquale hauēdo fatto sacrificio à Gioue Panellenio (quasi vniuersale di tutti i Greci) et fatti i voti, fece piouere p tutto il teritorio della Grecia. Gli Egineti, p memoria di q̄sto, fecero le statue di coloro, che v'erano andati. Dentro da quel chiuso sono de gli Oliui, natiui anticamente. Et eiui vn'altare, che da terra non molto si lieua in alto. Questo altare, si dice in secreto, essere anche il monumento d'Eaco. Appresso l'Eacio, v'è la sepoltura di Foco, ch'è vn mucchio di terra, circondato intorno intorno da vn margine, quiui è posto vn sasso aspro, & rozo. Et quando Telamone, & Peleo condussero Foco al giuoco delle cinque contese, & che toccò à Peleo à scagliare quel sasso (che quel sasso vsarono per piastra da fare il giuoco) Foco fù colto da lui à studio. Ilche fecero essi per compiacere alla madre. Percioche essi erano nati d'vna figliuola di Scirone, & Foco era figliuolo non della medesima madre, ma d'vna sorella di Tetide, s'egli è vero quello, che da' Greci viene referito. Per laqual cosa io sono di parere, che Pilade procacciasse la morte à Neottolemo, & non solamente per l'amicitia, ch'egli teneua con Oreste. Tosto adunque che Foco, percosso dalla piastra, fù morto; i figliuoli d'Endeide montati in naue se ne fuggirono. Poscia Telamone, per vn'araldo, mandò à scusarsi col pa-

dre, dicendo, che la morte di Foco non era auenuta di sua volontà. Nondimeno Eaco non volle consentire ch'egli smontasse nell'isola. Ma gli comandò, che stando in naue, ò se pure così voleua, fattosi vn'argine in mare, di là dicesse la sua ragione. Così egli, entrato di notte nel porto, chiamato occulto, vi fece vn'argine, ilquale rimane in piedi ancora à' nostri tempi. Ora essendo egli condannato, come colpeuole della morte di Foco; nauigò la seconda volta à Salamine. Non molto lontano dal porto occulto, v'è vn teatro degno d'essere mirato, massimamente hauendo la grandezza, & l'altro artificio come quello de gli Epidaurij. Alle spalle di questo è fabricato lo stadio, che con l'vno de' lati, s'appoggia al teatro, seruendosi di lui, quasi come fa rebbe d'vn puntello. I tempij, che non sono molto tra loro lontani, l'vno è d'Apolline, l'altro di Diana, & il terzo di Bacco. In quello d'Apolline v'è la sua statua di legno, nuda, fatta secondo l'arte di quel paese. Quella di Diana è vestita, & quella parimente di Bacco, laqual'è fatta con la barba. Il tempio d'Esculapio non è quiui, ma altroue. La cui statua è di marmo à sedere. Hanno gli Eginetti in riuerenza Hecate, più che tutti gli altri Dei, & à lei fanno ogn'anno, festa solenne. Laquale dicono essere stata ordinata da Orfeo di Tracia. Il tempio è dentro da vn chiuso. La statua è di legno di mano di Mirone, & ha vna faccia sola, & il rimanente del corpo medesimamente. Alcamene, secondo me, fù il primo che fece tre imagini d'Hecate insieme aggiunte. Laquale gli Ateniesi chiamano Epipirgidia, & è posta presso al tempio della Vittoria spennata. In Egina, andando verso il monte di Gioue Panellenio, v'è il tempio d'Afea. Per laquale Pindaro ancora fece vna canzone à gli Egineti. Raccontano i Cretesi, i quali l'hanno per Dea del paese loro, che di Carmanore, ilquale purificò Apolline dalla morte di Pitone, fù figliuolo Eubulo. Et che di Gioue, & di Carme, figliuola d'Eubulo, nacque Britomarti. Laquale, perche si dilettaua del corso, & della caccia: fù carissima à Diana. Et fuggendo essa Minoe innamorato di lei; si gittò in certe reti quiui rimase tese, per pigliare del pesce. Onde Diana la fece vna Dea. E costei hauuta in riuerenza, non solamente da' Cretesi, ma da gli Egineti ancora. I quali dicono che nell'isola loro era apparsa Britomarti, che da gli Egineti è chiamata Afea. Et Dittinna in Creta. Il monte Panellenio non ha cosa degna di memoria, se non il tempio di Gioue. Questo tempio, dicono che fù da Eaco fatto à Gioue. L'historia poi d'Aussesia, et di Lamia, & come perche non pioueua ne gli Epidaurij, fecero, per cōmissione dell'Oracolo, queste due imagini del legno dell'Oliuo, hauuto da gli Ateniesi. Et come non osseruauano à gli Ateniesi quello c'haueuano loro imposto, per hauere gli Egineti hauuto quelle imagini. Et che tutti quegli Ateniesi perirono, che per questa cagione, erano smontati sù l'isola. Essendo stato di parte in parte, molto diligentemente narrato da Herodoto; non è mia intentione di scriuere quello, che da lui è stato raccontato à pieno. Eccetto questo solo ch'io ho veduto le statue, & fatto loro sacrifitio, di quell'istessa maniera che all'Eleusina, per legitimo costume, si suole sacrificare. Et questo basti hauere detto per memoria d'Egina, & per sua cagione, d'Eaco, & dell'opere che si veggono. Con gli Epidaurij confinano i Trezenij, i quali aggrandiscono le cose del paese loro, quanto qual'altro si voglia. Affermano costoro, che prima Oro nacque nel loro territorio. Ma à me pare che'l nome d'Oro sia Egittio, & à patto niuno sia nome Greco. Et dicono

ch'essendo

ch'essendo egli Rè di quella contrada, da lui la nominò Orea. Poi Alteno nato di Nettuno, et di Laide figliuola d'Oro, hauuto ch'egli hebbe il regno dall'Auolo, nominò Altepia quella regione. Et, che al tempo che costui regnaua, Pallade, & Nettuno venero à contesa di quel paese, & che doppo la contesa, fù da Gioue deciso, che l'hauessero in commune, & per questo hanno in riuerenza Pallade, nominandola Poliade, & Steniale medesimamente, & Nettuno appellandolo Rè. Onde in vna loro moneta antica, hanno da vna banda coneato il tridente, & dall'altra la faccia di Pallade. Doppo Altepo, regnò Sarone, costui, diceuano hauere edificato vn tempio a Diana Saronide sù l'orlo à punto del fangoso mare. Onde per questo si chiamaua là palude Febea. Ora Sarone, cacciando vn ceruo fin'al mare, come quello, ch'era grandissimo cacciatore, & nol potendo hauere; si mise, insieme con lui nell'acqua. Il ceruo à nuoto. s'andaua più sempre allontanando da terra, & Sarone segitaua la fiera, tanto, che per souerchio desiderio, entrò nel più profondo mare doue già stanco, & sbattuto dall'onde, finì la vita sua. Il cui corpo, capitando presso alla palude Febea, nella selua di Diana; fù sepolto nel circuito del tempio. Et per questa cagione chiamarono quel mare Palude Saronide, in vece di Febea. Quelli che regnarono doppo lui, fin'ad Hiperete, & Anta, nó si sanno. Costoro si tiene, che fossero figliuoli di Nettuno, e d'Alcinoe figliuola d'Atlãte, e ch'essi edificassero in quel paese due città Hiperea, et Antea. Et che Aetio figliuolo d'Anta, hauendo hauuto la Signoria dal Padre, & dal Zio, vna di queste città nominasse Posidoniade. Ora andando Trezene, & Pitteo da Aetio; furono fatti tre Rè in luogo d'vn solo. Ma che i figlinoli di Pelope fossero più gagliardi, se n'hà questo segnale ch'essendo morto Trezene, Pitteo, mettendo insieme Hiperea, & Antea, ne fece vna città sola, nellaquale congregò quelle genti, & la nominò Trezena dal nome di suo fratello. Molt'anni dapoi, i descendenti d'Aetio, figliuolo d'Anta, essendo da Trezene mandati in colonia habitarono Halicarnasso, & Mindo nella Caria. Anaflisto, & Sfito, figliuoli di Trezene, andarono ad habitare nell'Attica; & da loro sono nominati due di quei popoli. Non scriuo hora di Teseo, nato d'vna figliuola di Pitteo, per sapersi l'historia sua, ma questo solo conuiene ch'io v'aggiunga, che ritornando in casa gli Heraclidi, furono riceuuti da' Trezenij ad habitare insieme con loro. Essendo sudditi de' Doriesi venuti d'Argo, & anche prima de gli Argiui istessi. Et Homero ancora nel Catalogo dice ch'essi erano soggetti à Diomede. Percioche Diomede, & Erialo, figliuoli di Mecisteo, per hauere la tutela di Cianippo figliuolo d'Egialeo, condussero gli Argiui à Troia. Et Stenelo, come ho detto di sopra, fù di casa molto più illustre, come quella, che si chiamaua de gli Anassagoridi. Et il regno de gli Argiui toccaua principalmente à lui. Quest'è quanto de' Trezenij si può mettere in historia. Oltre à quello, che dicono delle città, habitate dalle colonie loro. Hora di quà piglierò à raccontare delle fabriche de' tempij, & di tutte l'altre cose, dellequali fanno pomposa mostra. Nella piazza de' Trezenij è il tempio con la statua di Diana Saluatrice, che dicono esser stato da Teseo dedicato, et nominatala Saluatrice, quand'egli ritornò di Creta, doppo l'hauer' vcciso, combattẽdo, Asterione figlinolo di Minoe. Laquale impresa riputò egli che fosse là più memorabile, che facesse mai. Non solo, al mio parere, perche Asterione auanzaua di valore tutti gli altri, ch'erano stati morti da Teseo, ma l'esser egli vscito

Sarone Rè d'Altepia, s'annegò nel Mare seguitãdo vn Ceruo.

Halicarnasso, & Mindo, habitati da' descendenti d'Aetio.

Teseo ammazzò Asterione valorosissimo.

del labirinto, & andatosene di nascosto, doppo quella fattione; fece verisimile quello, che di lui si diceua. Che per diuina prouidenza, & Teseo, & i suoi Compagni s'erano saluati. Sono in questo tempio gli altari di quegli Iddij, i quali si dice, che regnano sotto terra. Et dicono che Semele fù da Bacco quiui recata dall'Inferno. Et Hercole vi condusse il cane infernale. Ma per la prima io non credo, che Semele morisse, essendo femina di Gioue. Et del cane, che viene tenuto infernale, altroue chiarirò quale sia la mia openione. Di dietro al tempio, v'è il monumento di Pitteo, doue sono tre seggie di marmo bianco, nellequali dicono, che Pitteo, & due huomini da bene con lui, sedeuano à rendere ragione. Non molto lungi, v'è il tempio delle Muse, & diceuano che Ardalo, figliuolo di Vulcano, l'haueua fatto. Questo Ardalo si crede che fosse inuentore delle piffere, & da lui posero nome Ardalidi alle Muse. Quiui dicono, che Pitteo insegnaua l'arte del dire. Et io hò letto vn libro composto da Pitteo; ma dato fuori da vn'huomo d'Epidauro. Lontano dal Museo v'è vn'altare antico, ilquale per quanto dicono, fù egli ancora dedicato da Ardalo. Sù quest'altare fanno sacrifitio alle Muse, & al Sonno, con dire, che di tutti gli Iddij, niuno è più amico delle Muse, che'l Sonno. Presso al teatro, Hippolito fece il tempio di Diana Licia. Della cagione, perche fosse così appellata, non hò potuto sapere cosa alcuna da coloro, che ne trattano. Ma à me è venuto in mente, che sia, ò perche, danneggiando i Lupi, la Trezenia fossero spenti da Hippolito, ouero che stando egli tra le Amazoni, per rispetto della madre, da lui fosse dato questo nome à Diana, oueramente ne potrebbe forse essere cagione qualche altra cosa, da me non saputa. La pietra, ch'è dinanzi al tempio, & si chiama Sacra, dicono essere quella, sopra laquale noue huomini de' Trezenij purificarono già Oreste dalla morte della madre. Non molto lungi da Diana Licia, sono questi altari, poco distanti l'vno dall'altro. Il primo de' quali è di Bacco, appellato, secondo vn'Oracolo, Saota (come se noi dicessimo Saluatore) Il secondo è nominato delle Temidi. Questo fù dedicato da Pitteo, per quanto si dice. Al Sole Liberatore fecero vn'altare, et al mio parere, molto ragioneuolmente, quando furono liberati d'essere posti nella seruitù di Xerse, & de' Persiani. Il tempio d'Apolline Teario, dicono essere stato edificato da Pitteo, & è il più antico tempio, ch'io vedessi mai. Antico è veramente, il tempio di Pallade, c'hanno i Focesi nell'Ionia, ilquale già fù abbrugiato da Arpago Medo. Antico medesimamente è quello d'Apolline Pithio ne' Samij, ma sono però stati fatti molto tēpo doppo quello de' Trezenij. La statua, che v'è al nostro tēpo dedicata da Aulisco, e di mano d'Hermone Trezenio. Di mano di questo Hermone sono anche le statue di legno di Castor', & Polluce. Nella loggia della piazza sono poste statue di dōne, e di fanciulli, l'une, et l'altre di pietra. Et sono le mogli, et i figliuoli, che gli Ateniesi diedero à saluare à' Trezenij, quādo concertarono d'abādonare la città, e nō aspettare di fare cōtrasto, cō essercito di terra à' Medi, che veniuano loro cōtra. Et perche le statue non son molte, dicono ch'elle nō vi sono di tutte le dōne, ma solamēte vi sono l'imagini di qlle, che ꝑ nobiltà auāzano l'altre. Dināzi al tēpio d'Apolline, v'è vna stāza chiamata l'alloggiamēto d'Oreste. Percioche, prima ch'egli fosse purificato dal sāgue sparso della madre; nō fù alcuno de' Trezenij, che gli volesse dare ricapito in casa sua, ma stādo quiui à sedere, faceuano la purificatione, & vi mangiauano, fin'à tanto ch'egli fù consecrato.

Altari de' Dei che sono sotto terra.

Monumento di Pitteo.

Tēpio delle Muse fatto da Ardalo inuentore delle piffere.

Tempio di Diana Licia.

Altari di Bacco Saota, & Temidi, del Sole.

Tēpio d'Apolline Teario edificato da Pitteo.

Tempio di Pallade.

Tempio di Apolline Pithio.

Statue di legno di Castor' & Polluce, fatte da Hermone Trezenio.

Et ancora al presente i descendenti di coloro, che'l purificarono, quiui cenano in certi giorni determinati. Et essendo state sotterrate le purificationi, non molto lungi da quella stanza, dicono che di loro è nato quel Lauro, che ancora al nostro tempo è presso al detto alloggiamēto. Trà l'altre cose, cō che fù purificato Oreste, vi fù dell'acqua dell'Hippocrene. Percioche anche i Trezenij hanno la fontana chiamata Hippocrene. Ma di questa parlano diuersamente da quello, che fanno i Beotij. Percioche essi parimente dicono, che col toccare la terra con l'vnghia il cauallo Pegaso, ne fece scaturire l'acqua, ma che Bellerofonte era andato à Trezena per chiedere à Pitteo, Ettra per moglie, & che innanzi che si celebrassero le nozze, gli conuenne partire da Corinto. Quiui ancora è vn Mercurio, chiamato Poligio. Presso à questa statua, dicono, che Hercole pose la sua mazza, laqual era d'olino saluatico. Et ch'ella, se però s'ha da credere, s'attaccò alla terra, & che tornò à germinare, doue ancora è l'oliuo saluatico viuo, & verde. Hercole, dicono c'hauendo, presso alla palude Saronide, trouato vn'oliuo saluatico, da quello spiccò la sua mazza. V'è anche il tempio di Gioue Saluatore, ilquale dicono, che fù fatto da Aetio Rè figliuolo d'Anto. L'acqua chiamano Crisoroa. Di cui dicono, ch'essendo venuto in quel paese, vn grandissimo secco di noue anni, che non v'era mai piouuto, tutte l'altre acque si seccarono, solamente questa Crisoroa non cessò mai di scorrere, come prima. Ad Hippolito figliuolo di Teseo è dedicata vna eccellentissima selua, nellaquale è vn tēpio, et vna statua antica, fatto p quāto dicono, da Diomede. Et di più si dice lui essere stato il primo che ad Hippolito facesse sacrifitio. Il Sacerdote d'Hippolito è de' Trezenij, & tiene quell'vfficio tutto il tempo della vita sua. I sacrifitij gli si celebrano ogn'anno. Gli fanno anche vn'altro sacrifitio. Innanzi che le donzelle piglino marito, si tagliano i capelli, e così tagliati esse li portano ad offerire al tēpio d'Hippolito. Nō vogliono i Trezenij, che Hippolito morisse sbranato da' caualli, ne vogliono mostrare doue sia la sua sepoltura, ancora che la sappiano, ma tengono che Hippolito sia quello, che nel Cielo è chiamato l'Auriga, & ch'egli habbia quest'honore da gli Iddij. Dentro da questo circuito, v'è il tempio d'Apolline Epibatorio, dedicato da Diomede, per essersi saluato da quella tempesta di mare, c'hebbero i Greci quando tornauano da Troia. Et dicono che Diomede fù il primo che istituì ad Apolline i giuochi Pithij. Di Lamia, & d'Austesia (percioche in loro hanno parte i Trezenij ancora) non parlano del modo, che fanno gli Epidaurij, e gli Egineti. Ma dicono che queste donzelle vennero di Creta, in tempo che tutti quanti gli huomini della città erano trà loro alle mani, & così furono esse, à colpi di sassi, ammazzate dalle parti, che contendeuano insieme. Onde celebrano la festa loro, che chiamano Lapidatione. Presso al muro del circuito v'è vna parte dello stadio, chiamato d'Hippolito. Et sopra di lui v'è il tempio di Venere Riguardatrice. Percioche mentre c'Hippolito s'essercitaua; Fedra, per poterlo quindi vedere, v'andaua à riguardarlo. Quiui ancora viue quel mirto, c'hà le foglie, come di sopra hò detto, tutte pertugiate. Che quando Fedra era in trauaglio, & non trouaua riposo alcuno al suo focoso amore; si sfogaua intorno alle foglie di quel mirto. V'è parimente la sepoltura di Fedra, non gran fatto lontana dal monumento d'Hippolito, ilqual'è fabricato non molto lungi da quel mirto. La statua d'Esculapio fù fatta da Timoteo, benche i Trezenij dicano quella essere stata d'Hippolito, non d'Esculapio. La

casa

Ippocrene appresso i Trezenij.

Tempio di Gioue Saluatore.

Mirto cō le foglie pertugiate da Fedra.

Sepoltura di Fedra.

casa d'Hippolito hò io veduta, dinanzi allaquale v'è la fontana chiamata Heraclea, la cui acqua, secondo che dicono i Trezenij, fù trouata da Hercole. Nella rocca v'è il tempio di Pallade chiamata Steniade. La statua sua di legno fece Callone Egineta. Fù Callone discepolo di Titteo, & d'Angelione i quali fecero a' Delij la statua d'Apolline. Et eglino haueuano imparato da Dipeno, & da Scillide. Scendendo dalla rocca, v'è il tempio di Pan Literio (che viene à dire come liberatore) Percioch'egli mostrò in sogno à coloro, che teneuano il principato de' Trezenij, che rimedio poteuano hauere alla fame, ch'affliggeua gli Ateniesi più che tutti gli altri. Passando poi nel contado di Trezene, si può vedere il tempio d'Iside. Et sopra di lui; quello di Venere Ascrea. Il tempio ch'è à Trezene, città principale, fecero gli Halicarnassei. Et la statua d'Iside fù dedicata dal popolo de' Trezenij. Andando ad Hermione, per la via de' monti, v'è la fonte del fiume Hilico, che prima si chiamaua Taurio. Et il sasso nominato di Teseo, hauend'egli ancora mutato il primo nome, di sotto alquale Teseo raccolse le pianelle, & la spada d'Egeo. Prima si chiamaua l'altare di Gioue Stenio. Presso al sasso v'è il tempio di Venere sposa, fatto da Teseo, quand'egli tolse Helena per moglie. Fuori delle mura v'è il tempio di Nettuno Fitalmio. Perciochè, per essere Nettuno sdegnato con loro dicesi, che facendo egli andare l'acqua salsa ne' seminati, & alle radici degli alberi, ridusse quel paese à non fare alcun frutto, finche, placato da' sacrificij, & da' voti; non lasciò più l'acqua salsa entrare ne' terreni. Sopra'l tempio di Nettuno, v'è quello di Cerere Tesmosora, dedicato da Altippo, per quanto dicono. Scendendo al porto, ch'è appresso vna villa, chiamata Celenderi, v'è vn luogo nominato Genetlio (cioè apartenente à' nascimenti) doue dicono, che fù partorito Teseo. Dinanzi à questo luogo v'è il tempio di Marte. Quiui ancora si dice, che Teseo vinse l'Amazoni in battaglia. Furono l'Amazoni trà coloro, che in Attica combatterono con Teseo, & con gli Ateniesi. Andando al mare Psifeo, vi si truoua nato vn'oliuo saluatico, nominato Raco torto. Chiamano i Trezenij Rachi tutte le piante d'oliui, che non fanno frutto, come sono l'oliuastro la Fillia, & l'Eleo, ma à questo hanno posto il nome di torto, percioche essendosi in esso auuiluppato le briglie d'Hippolito, si trauolse il carro. Non molto lontano da lui v'è il tẽpio di Diana Saronia, delquale già s'è parlato di sopra. Questo solo hò d'aggiungerui, che ogn'anno celebrano à Diana la festa chiamata Saronia. Hãno i Trezenij dell'isole, vna dellequali è tãto vicina à terra ferma, che à pena vi si può varcare. Questa, che prima era nominata Sferia, fù poi chiamata Sacra per questa cagione. E nell'isola il monumento di Sfero, che dicono essere stato carrettiere di Pelope. A cui volendo Etra portare i Licori per fare l'essequie, secõdo che in sogno le hauea mostrato Pallade; passò in quest'isola. Et poiche vi fù passata, dicesi che Nettuno si giacque con lei, per laqual cosa ella quiui edificò il tempio di Pallade Apaturia (quasi Inganneuole) Et all'isola, in vece di Sferia, pose nome Sacra. Et ordinò che le donzelle de' Trezenij andassero, prima che pigliassero marito, ad offerire le cinture loro à Pallade Apaturia. Calauria, dicono ch'anticamente era consecrata ad Apolline, nel tempo che Delfo era parimente di Nettuno. Et che questi Dei scambiarono i luoghi trà loro. Dellaqual cosa si dice, che fà mentione vno così fatto oracolo.

Fonte del fiume Hilico.

Sasso di Teseo.

Celenderi Villa.

Sfero carrettiere di Pelope.

" *Del pari è à te habitar' Calauria, & Delo ,*
" *Pithia diuina , & Tenaro ventosa .*

In Calauria dunque è vn santo tempio di Nettuno, nelquale fa l'vfficio del Sacerdote vna donzella, per fin ch'ella sia arriuata al tempo di pigliare marito. Dentro del circuito del tempio, v'è il monumento di Demostene. Contra il quale mi pare che la fortuna mostrasse grandissimamente quant'ella sia inuidiosa. Si come haueua anche prima fatto contra Homero. Poiche, non le bastando d'hauerlo priuato de gli occhi; à questa miseria aggiunse la seconda, opprimendolo così fattamente con la pouertà, che il códusse ad andare mendicando per tutto il mondo. Et à Demostene conuenne di prouare, in sua vecchiezza, che cosa sia il fuggirsi, & l'essere bandito della propria patria, & venire finalmente in necessità di darsi la morte di sua mano. Di lui fù detto assai, si da gli altri, come da Demostene istesso; perche si sapesse ch'egli nó haueua hauuto parte alcuna di quelle ricchezze, c'Harpalo haueua portato d'Asia. Ma hora voglio raccontare, che cosa fù quella, che se ne disse dapoi. Fuggendo Harpalo d'Atene, & passando per mare in Creta; fù morto, non molto da poi, da' seruidori, ch'erano al suo seruigio. Alcuni dicono che vn Pausania, huomo di Macedonia, fù quello che l'vccise à tradimento. Filossene, pure Macedone, prese il suo tesoriero, che fuggiua à Rodo. Ilquale Filossene haueua anche domandato à gli Ateniési l'istesso Harpalo. Et hauend'egli quel seruidore nelle mani, gli fece confessare ciò ch'egli volle intédere di tutti coloro, c'hauessero hauuto delle ricchezze d'Harpalo, & inteso che l'hebbe, mandò lettere ad Atene, nellequali diede minutamente auiso quali erano stati coloro, che da Harpalo erano stati presentati, & quanto haueua ciascuno di loro hauuto, non fece però egli mentione alcuna di Demostene, ancora che fosse grandissimamente odiato da Alessandro, & Filossene l'hauesse per nimico suo particolare. A Demostene adunque sono fatti honori grandi, si da gli altri luoghi della Grecia, come da gli habitatori di Calauria. Hanno i Trezenij vn'Istmo, che molto si stende in mare, nelqual'era vn castelletto su'l mare, che si chiamaua Metana. Quiui è il tempio d'Iside, & sù la piazza vna statua di Mercurio, & vn'altra d'Hercole. Lungi da questo castelletto da trenta stadij, vi sono bagni caldi. La cui acqua dicono, che la prima volta, apparue al tempo ch'Antigono figliuolo di Demetrio regnaua in Macedonia. Et che non apparue incontanente l'acqua, ma prima si vide sfauillare gran fuoco fuori della terra, spento, che fù il fuoco, cominciò à scorrere l'acqua, che al nostro tempo ancora sorge calda, & molto salsa. Chi quiui si bagna, non ha nè acqua fresca vicina da potersi lauare, nè senza gran pericolo, si può gittare in mare à nuoto. Percioche, tra l'altre fiere, che produce quel mare, v'ha grandissima quantità di cani marini. Quello medesimamente scriuerò di Metana, che m'hà fatto molto marauigliare. Quando s'abbatte à spirare il vento di Garbino dal golfo Saronico, nel tempo, che germinano le viti; disecca i germini loro. Mentre adunque, che regna questo vento, due huomini pigliato vn gallo di penna in tutto bianca, lo stracciano per mezo, tirando ciascuno in contraria parte, & con la sua metà in mano, circonda le viti correndo, quádo poi arriuano amendue la donde s'erano partiti; quiui à punto lo sotterrano. Questo rimedio dicono essere stato trouato contra il Garbino. Quelle noue isolette, che giacciono dinanzi à questo paese; si chiamano

Monumento di Demostene.

Harpalo vcciso à tradimento.

Tépio d'Iside, & le statue di Mercurio, & di Hercole.

Bagni caldi de' Trezenij.

Rimedio de' Trezenij contra il véto Garbino.

mano di Pelope. In vna d'esse non pioue, quando pioue ne gli altri luoghi, se questo sia vero, non saprei io dire, sò bene che gli huomini di Metana il diceuano. Et hò conosciuto di quelli, che con scongiuri, & incantesimi, scacciauano la gragnuola. Ora Metana viene ad essere vn'Istmo del Peloponneso. Dentro dall'Istmo di Trezene, v'è ne' confini Hermione. Affermano gli Hermionesi, che Hermione, figliuolo d'Europe, fù quello, che fece habitare l'antica città. Questo Europe, perche fù figliuolo di Foroneo, per quanto disse Herofane Trezenio, fù bastardo. Percioche se Foroneo hauesse hauuto vn figliuolo legittimo; il Regno de gli Argiui non sarebbe peruenuto ad Argo, nepote di Foroneo, per conto di Niobe sua figliuola. Ma quantunque io sappia di certo, che Europe, ancora, che fosse stato legittimo, era morto innanzi di Foroneo; nondimeno sono d'openione, ch'egli non sarebbe stato eguagliato al figliuolo di Niobe, ilqual'era tenuto per figliuolo di Gioue. Vennero poscia i Doriesi d'Argo ad habitare in Hermione. Io non credo, che habbiano hauuto guerra insieme, percioche sarebbe stato da gli Argiui raccontato. Da Trezene ad Hermione, v'è la strada lungo il sasso, che già si chiamaua l'altare di Gioue Stenio. Ma hauendone poi Teseo raccolti i contrasegni per farsi conoscere, il nominano hora di Teseo. Andando adunque lungo questo sasso, per la via del monte; v'è il tempio d'Apolline appellato Platanistio. Et euui Ilei villa, & in essa i tempij di Cerere, & di sua figliuola Proserpina. Nè' confini del contado d'Hermione, su'l mare, v'è il tempio di Cerere, appellata Termesia. Lontano ottanta stadij al più v'è il promontorio chiamato Scilleo, dalla figliuola di Niso. Percioche preso, c'hebbe Minoe Nisea, & Megara per tradimento di lei non solamente non la volle più hauere per moglie; ma commandò à' Cretesi, che la buttassero fuor di naue. Talche essendo perciò morta; l'onde la rigittarono à questo promontorio. Il suo sepolcro non si mostra da loro in luogo alcuno; ma dicono, che il suo corpo, lasciato senza sepoltura, & sprezzato; fù lacerato da gli vccelli marini. Dallo Scilleo, nauigando verso la Città, v'è vn'altro promontorio chiamato Bucefalo, & dell'isole doppo il promontorio. La prima dellequali, ch'è Halinsa hà vn porto molto comodo per farui scala le naui. Poscia Pitiusa. La terza è quella, che à nome Aristera. Nauigando lungo quest'isole, v'è vn'altro promontorio chiamato Acra, che sporge in fuori da terra ferma. Doppo lui l'isola nominata Tricrana. Et vn monte, che dal Peloponneso si caccia in mare, addimandato Buportmo. In Buportmo è fabricato il tempio di Cerere, & di sua figliuola. Et quello ancora di Pallade, appellata Promacorma. Dinanzi à Buportmo giace vn'Isola, chiamata Aperopia. Non molto lontano dallaquile è Hidrea, vn'altra Isola. Doppo questa il lito di terra ferma si stende, facendo due corna, à guisa di Luna, & la spiaggia alle spalle del lito và fin'à Posidio, cominciando dal mare verso Leuante, & seguitando verso Ponente. In essa v'hà de' porti. La lunghezza di questa spiaggia è di forse sette stadij; & la larghezza, dou'è maggiore, non è più di tre. Quiui era la primiera città de gli Hermionesi, et v'hanno, al presente ancora, de' tempij, vno di Nettuno, nel principio della spiaggia,

Hermione figliuolo d'Europe.

Tempio di Apolline Platanistio

Promontorio Scilleo.

Promontorio Bucefalo.

Promontorio Acra.

Isola Tricrana.

& dal mare andando oltre nell'alto,& vn'altro di Pallade. Et vicin'à lui i fondamenti dello stadio, nelquale dicono che s'essercitauano i figliuoli di Tindaro. V'è anche vn'altro tempio di Pallade, non molto grande, il cui tetto è ruinato. Et il tempio del Sole, & il bosco delle Gratie. Il tempio edificato à Serapide, & ad Iside, & i suoi circuiti sono di pietre grandi, & scelte. Dentro da loro fanno i secreti sacrifitij à Cerere. Queste sono tutte le cose che hanno quiui gli Hermionesi. La città loro, de' nostri tempi è lontana dal promontorio, nelqual'è il tempio di Nettuno, quattro stadij al più posta, la prima parte, nel piano, poi si và tuttauia alzando piaceuolmẽte, tanto ch'arriua su'l Prone. Che Prone (cioè colle) chiamano questo monte. E tutta Hermione circondata di muraglia. Trà l'altre cose che da lei ci viene dato materia di mettere in historia, & quello ch'io principalmente hò stimato degno d'esserne fatto mentione; è il tempio di Venere appellata Pontia, & Limenia medesimamente. La sua statua è di marmo bianco, di statura molto grande, & d'artifitio mirabile. Et euui vn'altro tempio di Venere. A lei sono fatti di molti honori da gli Hermionesi, & trà gli altri, tutte le donzelle, & le vedoue che stanno per pigliare marito; innanzi le nozze, sono obligate à farle sacrifitio. Quiui sono edificati due tempij di Cerere Termesia, l'vno ne' confini, verso il territorio de' Trezenij, ch'ancora vi rimaneuano de' popoli, l'altro nella città istessa.

Tempio di Pallade. Tempio di Serapide, & Iside. Hermione Città circõdata di muraglie. Tempio di Venere Pontia.

Et presso à lui v'è il tempio di Bacco Melanegide, alquale, ogn'anno introducono giuochi di musica, & mettono pregij per coloro che nuotano, & che vengono à gara. V'è parimente il tempio di Diana, appellata Ifigenia, & vn Nettuno di bronzo, che l'vno de' piedi tiene sopra vn delfino. Passando nel tempio di Vesta, non v'è statua alcuna, ma solamente vn'altare, su'l quale à Vesta fanno sacrifitio. D'Apolline vi sono tre tempij, & tre statue, l'vno de' quali non è appellato con alcun sopranome, l'altro nominano Pitaeo, & il terzo Horio. Il nome di Pitaeo hanno eglino imparato dà gli Argiui. Percioche, per quãto riferisce Telesilla, nel loro paese, prima che in quello de gli altri Greci, andò Pitaeo, ch'era figliuolo d'Apolline. Ma perche il chiamino Horio, non saprei io assegnare alcuna manifesta cagione. Ben m'imagino, che possa essere, perche hauend'essi hauuto qualche vittoria, ò in giuditio, ò in battaglia, sopra i confini di terreno (da loro chiamati Hori) habbiano poi attribuiti questi honori ad Apolline Horio. Il tempio della Fortuna dicono gli Hermionesi essere il più moderno di quanti ne sono trà loro. Di lei v'è vn colosso di marmo Pario. Delle fontane, che vi sono, l'vna dicono essere molto antica, & che per vie occulte vi scende l'acqua, laquale mai non le viene meno ancora che ogn'vno ne vada à pigliare da lei, l'altra è stata fatta à nostri tempi, l'acqua, che v'entra dentro, esce da vn luogo c'hà nome Prato. Nel Prone, quello che più merita che se ne faccia mentione, è il tempio di Cerere. Ilquale dicono gli Hermionesi, che fù dedicato da Climenò, figliuolo di Foroneo, & da Ctonia sua sorella. Ma gli Argiui raccontano, che quando Cerere andò nel contado Argo, Atera, & Misio le diedero alloggiamento, come à forestiera, doue Colonta non solamente non riceuette questa Dea in casa sua; ma non le fece pure vn minimo segno d'honore, contra l'animo però di Ctonia sua figliuola. Per laqual cosa affermano, che Colonta fù abbruggiata insieme con la sua casa. Et Ctonia, portata da Cerere ad Hermione, vi fece quel tempio. Ctonia dunque è nominata, & la Dea istessa, & Ctonia ancora la festa, che

Tempio di Bacco Melanegide. Tempio di Diana Ifigenia.

in honore di lei celebrano, ogn'anno, nella stagione della State. Et la celebrano di questa maniera. Innanzi alla processione (per dir così) vanno i Sacerdoti de gli Iddij, & coloro c'hanno i principali magistrati di quell'anno, poi seguitano, & le donne, & gli huomini, & à quelli parimente, che sono ancora fanciulli, è ordinato c'honorino questa Dea, cō la processione. Vanno costoro vestiti di bianco, & con ghirlande in testa, sono le loro ghirlande contesse d'vn fiore, ch'essi quiui chiamano comosandalo, ma à me pare alla grandezza, & al colore che sia il giacinto, & anche vi sono quelle lettere lamenteuoli. A coloro, che guidano la processione, seguitano certi che conducono vna vacca tolta dall'armento, & tanto saluatica, che se ben'è strettamente legata, si sforza nondimeno di far'altrui male, & cacciandola verso il tempio, alcuni di loro ve la mettono dentro, leuandole i legami altri, c'hanno, insin'allhora tenute le porte aperte, tosto che veggono la vacca nel tempio, le chiudono. Dentro v'hanno lasciato quattro vecchie, che sono quelle ch'vccidono la vacca. Percioche qual di loro vi s'abbatte, con vna falce le taglia la gola. Fatto questo, aprono le porte, & coloro, c'hanno quest'ordine, cacciano dentro la seconda vacca, poi la terza, indi anche la quarta, e tutte finalmente sono dalle vecchie, al medesimo modo ammazzate. Vn'altra cosa marauigliosa si vede in questo sacrificio, che tutte l'altre vacche conuiene che caggiano sù quel medesimo fianco, sù'l quale è caduta la prima. Così nel già detto modo celebrano gli Hermionesi questo loro sacrifitio. Dinanzi al tempio sono poste l'imagini delle donne, che sono state Sacerdotesse di Cerere, che non sono però molte. Entrando poi dentro, vi sono le seggie, sù lequali stanno à sedere le vecchie, aspettando, che siano cacciate dentro le vacche. Et due statue non molto antiche Pallade cioè, & Cerere. Quello poi ch'essi hanno in maggior riuerenza, che l'altre cose; nè io l'hò mai potuto sapere, nè alcun'altr'huomo, ò sia forestiero, ò de gli Hermionesi medesimi. Sappianlosi pure quelle vecchie sole. Euui il tempio, all'incontro di quello della Ctonia, tutto intorno fornito di statue, & chiamasi il tempio di Climeno, & à lui quiui fanno sacrifitio. Io non penso già che questo Climeno sia nome d'huomo alcuno Argiuo, ch'andasse à stare ad Hermione, ma che così sia appellato qualch'vno di quegli Iddij, che si dice essere Rè dell'Inferno. Presso à questo v'è vn'altro tempio, & la statua di Marte. Alla mano destra del tempio della Ctonia, v'è vna loggia, chiamata da' paesani la loggia d'Eco, di tal maniera, che per ogni poco, che l'huomo parli forte, replica tre volte le medesime voci. Dietro del tempio della Ctonia, sono tre luoghi chiamati da gli Hermionesi l'vno di Climeno, l'altro di Plutone, & il terzo la palude Acherusia. Tutti sono chiusi da vna serraglia di pietre. Et in quello di Climeno v'è aperta la terra, per questa apertura, secondo che affermano gli Hermionesi, Hercole trasse il cane dell'Inferno. Appresso la porta, dalla quale è la strada diritta, che mena à Masete, v'è dentro dalla muraglia, il tempio di Lucina. Laqual Dea, ogni giorno, & con sacrifitij, & con profumi, cercano grandemente di placare, & molti doni sono continuamente offerti à Lucina. Ma la sua statua non è lecito di vedere à persona, eccetto che alle sue sole Sacerdotesse. Andando per quella strada, che và dirittamente à Masete, da sette stadij, et volgendosi à mano manca, v'è la via, che mena ad Halice. E' Halice al nostro tempo, deserta, doue altre volte era ben'habitata. Nelle colonne de gli Epidaurij, dou'erano scritti i rimedij

Processione in honore di Cerere.

Sacrifitio di vacche fatto à Cerere.

Tempio di Climene.

Cauerna doue Ercole trasse il cane dell'Inferno.

Colonne doue erano scritti i rimedij alle infirmità d'Esculapio.

rimedij d'Esculapio per l'infirmità; sono delle parole in lingua Halica. Niun'altra scrittura degna di fede hò io veduta doue si facesse mentione, nè della città d'Halice, nè de gli huomini, che l'habitauano. V'è adunque la strada, che và ad Halice, trà il Prone, & quel monte, che anticamente si chiamaua Tornace. Ma dicono ch'egli mutò poi nome, per la trasformatione, che si dice hauere quiui fatta Gioue, quando si trasformò nel cucco vccello. Per questo, sù le cime di quei due monti, sono due tempij. L'vno di Gioue, su'l Coccige (che viene à dire Cucco) l'altro su'l Prone di Giunone. Et à piè del monte, v'è anche vn tempio di Gioue Coccigio; ma senza porte, senza tetto, & senza alcuna statua, il quale diceuano essere tempio d'Apolline. Presso alla via per andare à Masete, torcendosi dalla diritta strada. Et benche anticamente Masete fosse città, secondo che scrisse Homero nel Catalogo de gli Argiui, nondimeno all'età nostra, se ne seruiuano gli Hermionesi per stanza delle naui loro. Da Masete la strada da mano destra và al promontorio nominato Struturite, dal qual promontorio, andando per le cime de' monti, à quello che si chiama Filanorio, & à' Bolei; vi sono dugento, e cinquanta stadij. Sono questi Bolei pietre scelte quiui ammontate. Vn'altro luogo, ch'à nome Didimi (cioè Gemelli) è lontano di là venti stadij. Quiui è il tempio d'Apolline, quello di Nettuno, & quello parimente di Cerere, & le statue loro di marmo bianco, che stanno ritte. Di quà si truoua quella città de gli Argiui, che già si chiamaua Asina. Le cui ruine sono hora su'l mare. Perciòche, quando i Lacedemonij entrarono con l'essercito nel territorio d'Argo, col Rè loro Nicandro figliuolo di Carillo, che nacque di Polidette, il quale fù figliuolo d'Eunomo, nato di Pritanide, figliuolo d'Euriponte; vi entrarono medesimamente gli Asinei, & con esso loro diedero il guasto al contado de gli Argiui. Tornato che fù à casa l'essercito de' Lacedemonij; andarono gli Argiui, & Erato Rè loro à campo ad Asina. Gli Asinei, per vn tempo, difesero la muraglia gagliardamente, & trà gli altri Argiui, che v'ammazzarono; fù Lisistrato, tenuto per vno de' più valorosi, che fossero trà loro. Ma poiche furono finalmente prese le mura da' nimici; gli Asinei, imbarcate le mogli loro, & i figliuoli; abbandonarono la città. Et gli Argiui, spianata, che l'hebbero da' fondamenti, applicarono il contado de gli Asinei al territorio loro. Il tempio d'Apolline Pitaeo lasciarono in piedi, & hoggi ancora si può vedere, appresso il quale è sepolto Lisistrato. Il mare presso à Lerna, è lontano dalla città de gli Argiui non più di quaranta stadij. Scendendo à Lerna, sù la strada il primo, che si truoua è l'Erasino, che mette nel Frisso, & il Frisso scarica nel mare, trà Lerna, & Timenio. Dall'Erasino, volgendo à mano sinistra da otto stadij, v'è il tēpio di Castor', et Polluce principi. Le statue loro di legno son fatte à quel modo à punto, che sono quelle della città. Tornando sù la dritta strada, si varca l'Erasino, & s'arriua al fiume Chemaro. Appresso lui v'è vn chiuso di pietre. Quiui dicono che Plutone hauendo, secondo che si dice, rapita Proserpina figliuola di Cerere; scese nel regno, che si crede lui hauere sotto terra. Et Lerna, com'hò detto di sopra, è vicina al mare. Quiui celebrano à Cerere la festa Lernea, & v'è la sacra selua, la quale comincia dal monte chiamato Pontino. Non lascia questo monte scorrere l'acqua, che vi pioue, ma se la inghiottisce in se stesso, & da lui deriua il fiume Pontino. Sù la cima del monte, v'è il tempio di Pallade Saitide, vi sono però ancora le ruine solamente, & i fondamenti della

Promontorio Struturite.

Nicandro figliuolo di Carillo.

Tēpio d'Apolline Pitaeo.

Selua Sacra.

casa

casa d'Hippomedonte, il quale andò alla guerra di Tebe, in aiuto di Polinice, figliuolo di Edipo. Da questo monte adunque cominciando la selua de' platani, per lungo spatio, arriua al mare. Sono i confini di lei, da vna banda il fiume Pontino, & dall'altra l'Amimone, vn'altro fiume, così nominato da vna figliuola di Danao. Nella selua sono le statue di Cerere Prosimne, di Bacco, & vn'altra statua pure di Cerere, non molto grande. Queste sono fatte di pietra. In vn'altro tempio v'è vn Bacco Saote di legno, à sedere. Et vna statua di pietra di Venere su'l mare. La quale dicono esserui stata offerta dalle figliuole di Danao, & che Danao fece quel tempio di Pallade, ch'è sul Pontino. La festa Lernea dicono, che fù istituita da Filammone. Quello che si dice nel fare queste cerimonie è in publico, nè di molta antichità. Ma quello, ch'io hò vdito dire, ch'era scritto nel cuore fatto d'ottone, non era in vero di Filammone. Arrifone, per antica origine Triconiese, nato in Etolia; fù quello che'l trouò. Et quello, che v'è al nostro tempo, fù inuentione di Licione, che fù similmente valentissimo huomo, & ingegnioso in trouare di quelle cose, che niun'altro haueua prima saputo. Da questo si può comprendere, che, & i versi, & quello, che senza misura di versi, era mischiato con versi; tutt'era fatto in lingua Dorica. Percioche innanzi al ritorno de' descendenti d'Hercole nel Peloponneso; gli Argiui vsauano la medesima lingua, che gli Ateniesi. Ma al tempo di Filammone il nome de' Doriesi, al parere mio, non era pure stato vdito trà tutti i Greci. Egli adunque in tal modo mādò fuori queste sue cose. Alla fonte dell'Amimone è nato vn platano, sotto questo platano dicono essersi alleuata l'hidra. Et io credo, che questa fiera, non solamente di grandezza auanzasse gli altri serpenti; ma, che il suo veleno fosse tanto mortale, & senza rimedio, che tingendo Hercole nel fiele di lei il ferro delle saette, le facesse velenose. Et anche sono di parere, ch'ella hauesse vn capo solo, non molti. Ma Pisandro Camirese, per far parere la fiera più spauenteuole, & la sua poesia di maggiore autorità; la fece con molte teste, più tosto, che con vna sola. Hò anche veduto la fonte, chiamata d'Anfiarao, & il lago Alcionio. Per il quale, dicono gli Argiui ch'andò Bacco all'Inferno, per ricondurre Semele al mondo. Et che questa scesa li fù mostrata da Polinno. Nō ha fine il fondo dell'Alcionio, nè sappiamo huomo alcuno, che cō qual si voglia artifitio habbia potuto arriuare all'vltima sua estremità. Et, hauendo Nerone fatto attaccare insieme delle funi per lunghezza di molti stadij, e legatoui poi anche il piōbo, ò s'altra cosa v'era che fosse buona per fare questo scandaglio; non potè egli ancora, cō tutto questo, trouare termine alcuno al suo fondo. Questo di più n'hò vdito dire, che l'acqua di questo lago al vedere si mostra quieta, e molto tranquilla; ma quantunque ella dia di se à gli occhi così fatta sembianza, nondimeno la sua natura è di tirare al basso, & cacciare nel profondo ciascuno ch'ardisca d'entrarui p varcarlo à nuoto. Il circuito del lago nō è molto grāde, come qllo, che nō passa il terzo d'vn stadio. Ne' suoi margini nascono herbe, & giunchi. Quello, che in honore di Bacco vi si celebra ogn'anno di notte; nō m'è lecito di scriuere, sì che sia palese ad ogn'vno. Da Lerna, andādo à Temenio (è Temenio delle ragioni de gli Argiui, così chiamato da Temeno figliuolo d'Aristomaco. Percioche, hauēd'egli preso quel luogo, e fortificatolo; quindi in cōpagnia de' Doriesi faceua la guerra cōtra di Tisameno, e de gli Achei) Andando dico, à questo Temenio, v'è il luogo doue il fiume Frisso mette in mare. In Temenio è fabricato vn tempio di Nettuno, & vn'altro di Venere.

Hippomedonte. Polinice. Amimone fiume.

Licione eccellentissimo huomo.

Lago Alcionio.

Temenio.

Fiume Frisso.

Et eui vi il monimento di Temeno, hauuto in honore da' Doriesi, che stanno in Argo. Da Temenio è lontana Nauplia, à mio parere, cinquanta stadij. Al nostro tempo è deserta. Ella fù edificata da Nauplio tenuto per figliuolo di Nettuno, & d'Amimone. Vi sono pure ancora rimase le ruine delle mura, il tempio di Nettuno, & i porti, & vna fontana chiamata Canato: Quiui dicono gli Argiui che lauandosi, ogni anno Giunone ritornaua vergine. Quest'è vno de' secreti vscito della festa, che celebrano in honore di Giunone. Ma lascio da parte, come cosa ch'io stimo indegna d'essere raccontata, quella che da gli huomini di Nauplia si dice dell'asino, che mangiando i sarmenti della vite, fà che per l'auenire produce il frutto in maggior abondanza. Et per questo hanno vn'asino, fatto in vna pietra, come quello c'hà loro insegnato di potare le viti. Da Lerna, per andare al mare, v'è vn'altra strada ad vn luogo nominato Genesio. Su'l mare, v'è vn tempio, non molto grande di Nettuno Genesio. A questo è vicino vn'altro luogo chiamato Apobatmi (dallo scendere di naue) Quiui dicono essere primieramente smontato Danao co' suoi figliuoli, nel territorio Argiuo. Quindi passando quella, che si chiama Anigrea, per vna stretta, & malageuole strada, su la mano manca, v'è vn terreno, ch'arriua al mare, buonissimo per alleuarui oliui. Andando ad alto verso terra ferma, v'è Tirea, ch'è vn luogo doue combatterono, per questo terreno, trecento Argiui scelti, contra altretanti Lacedemonij pure eletti. Et essendoui tutti morti, eccetto vn Lacedemonio, & due Argiui, à' morti quiui alzarono le sepolture. Ma hauendo i Lacedemonij hauuto vna notabile vittoria in vn fatto d'arme generale contra gli Argiui; subito presero il possesso di quel terreno. Poi il concessero à gli Egineti, quando da gli Ateniesi furono cacciati dell'isola. Al mio tempo gli Argiui possedeuano questo terreno di Tirea, ilquale diceuano d'hauere ricuperato in giuditio, vincendo la lite. Partendosi dalle publiche sepolture, v'è Atena, nellaquale già habitarono gli Egineti. Et Neri, ch'è vn'altra villa. La terza è Eua, la maggior villa che vi sia. Quiui è il tempio di Polemocrate. Fù Polemocrate, egli ancora figliuolo di Macaone, & fratello d'Alessanore. Et dà parimente rimedij à' mali di quella gente. Et è da loro hauuto in honore. Sopra queste ville si stende vn monte, nelquale sono i confini de' Lacedemonij con gli Argiui, et con Tegeati. Ne' confini sono piantate dell'Herme di pietra, da cui hà preso quel luogo il nome.

Appresso v'è il fiume chiamato Tano, questo solo scende dal Parnone, passando pe'l territorio d'Argo, & entra nel golfo di Tirea.

Il fine della Corinthia.

Nauplia Città.

Fontana di marauiglio sa virtù.

Tirea doue cõbaterono 300. Argiui contra altretanti Lacedemonij.

Polemocrate.

LA LACEDEMONIA DI PAVSANIA

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI Gentilhuomo Ferrarese.

Leleço La-cedemone, fu il primo che regnasse in Lacedemonia.

DOPPO l'Herme verso Ponente, v'è la Lacedemonia. Et, per quanto affermano gl'istessi Lacedemonij, Lelego, che n'era natiuo, fù il primo, che regnasse in quel paese, & da lui furono nominati Lelegi i suoi vassalli. Di Lelege nacque Milete, & Policaone secondogenito. Di Policaone altroue racconterò dou'egli andasse à stare, & per qual cagione si partisse. Morto Milete, prese la signoria Eurota suo figliuolo. Costui ridusse l'acqua, ch'allagaua le pianure, con vn cauamento nel mare. Et il rimanente dell'acqua, laquale haueua già preso il corso d'vn fiume, chiamò Eurota. Et perche non haueua figliuoli maschi, lasciò il regno à Lacedemone, ch'era figliuolo di sua madre, dalquale prese il nome vn monte, & secondo la fama, veniua ad hauere Gioue per padre. Haueua Lacedemone preso per moglie Sparta figliuola d'Eurota. Tosto ch'egli hebbe il regno, mutando il nome al paese, & à gli huomini diede loro il suo. Doppo questo, alla città ch'egli edificò, pose il nome della moglie, così Sparta s'addimanda, al nostro tempo ancora. Et volendo Amicla, figliuolo di Lacedemone, lasciare medesimamente di se qualche memoria; edificò vn Castello nella Lacedemonia. De' figliuoli, che gli erano nati, Giacinto, ch'era il più giouane, & di bellissime fattezze, fù dalla morte rapito, prima del padre. Et in Amicla v'è il monumento di Giacinto, sotto alla statua d'Apolline. Morto, che fù Amicla; il Regno peruenne ad Argalo, ch'era il più vecchio di tutti i figliuoli d'Amicla. Poi à Cinorta, doppo la morte d'Argalo. Di Cinorta nacque Ebalo, ilquale prese per moglie Gorgofone d'Argo, figliuola di Perseo, che li partorì Tindaro. Con costui contese del Regno Hipocoonte, che pretendeua di douere hauere la Signoria, rispetto della primo-

Sparta Città pigliò il nome da Sparta figliuola d'Eurota.

genitura. Onde preso in compagnia Icario, & i suoi partigiani, rimase molto superiore di forze à Tindaro, & lo sforzò andarsene per paura à Pellana, secondo che dicono i Lacedemonij. Ma d'altra maniera ne ragionano i Messenij. Et dicono, che fuggendo Tindaro, se n'andò ad Afareo in Messenia, & che Afareo era figliuolo di Periere, & fratello di Tindaro, per conto della madre. Et dicono ch'egli habitò in Talami di Messenia, & quiui habitando, gli nacquero i figliuoli. Di là à certo tempo Tindaro fù da Hercole rimesso in casa, & rinouò il regno. Regnarono poi ancora i figliuoli di Tindaro, & Menelao figliuolo d'Atreo, per essere genero di Tindaro, & Oreste c'haueua presa per moglie Hermione figliuola di Menelao. Nel ritorno poi, che fecero i descendenti d'Hercole, al tempo che Tisameno regnaua, figliuolo d'Oreste, vna delle parti di Messene, & d'Argo prese per Rè Temeno, & l'altra Cresfonte. Et essendo nella Lacedemonia due gemelli, figliuoli d'Aristodemo; ne scesero due famiglie reali. Ilche dicono essere auenuto nel consentimento della Pithia. Percioche prima Aristodemo era morto à Delfo, innanzi, che i Doriesi ritornassero nel Peloponneso. Coloro, che vogliono aggrandire le cose d'Aristodemo, dicono ch'egli fù saettato da Apolline, percioche non v'era andato per domandarne l'Oracolo. Ma essendosi abbattuto in Hercole; l'haueua interrogato come si sarebbe potuto fare, che i Doriesi fossero ritornati nel Peloponneso. Ma la più vera openione vuole, che Aristodemo fosse ammazzato da' figliuoli di Pilade, & d'Elettra, ch'erano cugini di Tisameno figliuolo d'Oreste. Haueuano nome i figliuoli d'Aristodemo Procle, & Euristene, i quali, tutto, che fossero gemelli, erano però in grandissima discordia. Et quantunque gli odij tuttauia crescessero trà loro; nondimeno andarono di comune concordia, nella colonia, in compagnia di Tera fratello d'Argia loro madre, disceso da Ione, & ch'era loro tutore. La colonia condusse Tera in quell'Isola, ch'all'hora era nominata Caliste, con speranza, che i descendenti di Membliaro si douessero volontariamente partire del Regno, come fecero in effetto, hauendo consideratione, che la stirpe di Tera veniua da Cadmo, & eglino erano descendenti di Membliaro, ilqual'era huomo della plebe, & fù quiui lasciato da Cadmo, accioche fosse capo di quegli habitatori. Tera dunque, mutando il nome à quell'Isola, da se stesso la chiamò Tera. Et fin'al presente, i Tirei gli fanno l'essequie ogni anno, come à conducitore di quella colonia. Procle, & Euristene non furono mai d'accordo in vn volere, se non quanto importaua l'osseruanza, che portauano verso Tera, nel rimanente erano di contrario parere in tutti gli affari. Et se bene fossero anche stati d'vn'istesso animo; non però douerei io trattarne in comune, et insieme de' loro descendenti, poiche non accaderono tutte le cose fatte da loro, in vna medesima età. Si che il cugino fosse al tempo del cugino, & i figliuoli de' cugini, & medesimamente gli altri più lontani, descendendo di mano in mano al medesimo modo. Racconterò adunque dell'vna, & dell'altra famiglia loro, non confondendole insieme, ma di ciascuna da per se. D'Euristene, il maggiore de' figliuoli d'Aristodemo, dicono, che fù figliuolo Agide. Et da lui, tutti quelli del sangue d'Euristene chiamano Agidi. Nel tempo, ch'Agide regnaua nell'edificare, che fece Patreo, figliuolo di Preugene, in Acaia, vna città, che à nostri tempi ancora, chiamano Patras da questo Patreo; i Lacedemonij gli furono di grande aiuto in farla habitare. Aiutarono parimente à Graide figliuolo d'Echela-

Procle, & Euristene figliuoli d'Aristodemo.

Tera fratello d'Argia.

so, nato di Pentilo, che fù figliuolo d'Oreste, quando mandò quella colonia per mare. Egli volle occupare la regione, ch'è trà la Ionia, & i Misi, chiamata Eolide al nostro tempo. La onde Pentilo suo Auolo, molto prima, haueua preso l'Isola di Lesbo, vicina à questa terra ferma. Et al tempo, che in Lacedemone regnaua Echestrato figliuolo d'Agide, i Lacedemonij cacciarono di casa tutti i Cinuresi, ch'erano in età da portar'arme, incolpandoli, che i ladroni del Cinurese danneggiauano il contado de gli Argiui ch'erano parenti loro. Et essi alla scoperta faceuano scorrerie, in quel territorio. Si dice, che i Cinuresi erano anticamente di natione Argiui, & che furono condutti in colonia da Cinuro figliuolo di Perseo. Non molt'anni dapoi Labota, figliuolo d'Echestrato, hebbe il Regno di Sparta. Questo Labota, dice Herodoto parlando di Creso, che mentre, ch'era fanciullo, fù sotto la tutela di Licurgo datore delle leggi, & il nomina Leobote, non Lbota. All'hora fù la prima volta, che i Lacedemonij si risolsero di mouere guerra à gli Argiui, perche gli incolpauano ch'essi volessero spartirsi il territorio Cinurese, che i Lacedemonij haueuano già preso. Et che cercauano di ribellare da loro le vicine nationi, ch'erano loro soggette. Nellaquale guerra dicono che non fù però fatto cosa alcuna degna di memoria, nè dall'vna parte, nè dall'altra. Quelli, che da poi regnarono di questa famiglia (che furono Dorisso figliuolo di Labota, & Agesilao figliuolo di Dorisso) in poco tempo furono amendue dalla morte rapiti. Al tempo ch'Agesilao regnaua, Licurgo diede le leggi à Lacedemonij, lequali, alcuni dicono, che dall'Oracolo gli erano state insegnate. Altri vogliono che l'introducesse, come costitutioni de' Cretesi. Queste leggi, dicono i Cretesi essere state loro date da Minoe, ilquale non senza consiglio diuino le haueua composte. Et parmi, che Homero volesse accennare questo dare delle leggi, che fece Minoe, in questi versi.

Cinuresi anticamente erano Argiui.

Dorisso figliuolo di Labota, & padre d'Agesilao.

Minoe diede le leggi auanti di Licurgo.

» Hanno costor la gran Città di Gnosso,
» Doue noue anni, il Regno Minoe tenne,
» Che domestico fù del Sommo Gioue.

Ma di Licurgo si farà mentione ne' seguenti ragionamenti. D'Agesilao fù figliuolo Archelao. Al tempo di costui, hauendo i Lacedemonij vinto con la guerra Egi, vna delle circonuicine Città; la mandarono à sacco, per sospetto, che gli Egiti non tenessero con gli Arcadi. Nel pigliare Egi fù Archelao aiutato da Carilao Rè dell'altra famiglia. Di quello, che egli particolarmente fece mentre, che fù capo de' Lacedemonij, faremo mentione, quando si passerà à ragionare di quelli, che si addimandauano Euripontij. D'Archelao fù figliuolo Teleclo. Al tempo delquale, hauendo i Lacedemonij dome con la guerra le città de' circonuicini; distrussero Amicle, Fari, & Gerantra, ch'erano ancora sotto gli Achei. Di costoro i Fariti, & i Gerantrati, spauentati dalla venuta de' Doriesi; si contentarono di partirsi d'accordo del Peloponneso. La doue gli Amiclesi non furono così cacciati al primo assalto; ma fecero gagliarda resistenza ad vna lunga guerra, facendo conoscere le gloriose opere loro. Ilche manifestano i Doriesi medesimi, con l'hauere eretto vn trofeo de gli Amiclesi, à dimostrare, che non haueuano in quel tempo, fatto cosa più degna di questa. Non molto tempo dapoi; Teleclo fù morto da' Messenij, nel tempio di Diana.

Era questo tempio edificato ne' confini della Lacedemonia, & della Messenia, in luogo chiamato Limne. Morto Teledo, Alcamene suo figliuolo gli successe nel regno. Et i Lacedemonij mandarono in Creta Carmida figliuolo d'Euthio, vno de' primi huomini di Sparta, per accomodare le discordie de' Cretesi, & à persuadere loro ch'abbandonassero tutte le Castella, ch'erano lontane dal mare, & spetialmente quelle che non erano forti. Et, in vece loro, ritirarsi ad habitare quelle, doue si può commodamente nauigare. Et anche ruinarono Helo ch'era vn Castello su'l mare, per essere posseduto da gli Achei. Et vinsero in battaglia gli Argiui, ch'erano andati in aiuto de gli Heloti. Alla morte d'Alcamene prese il Regno, Polidoro suo figliuolo. Et i Lacedemonij mandarono colonie in Italia, à Crotone, & à Loci, ch'è presso al promontorio Zefirio. Nel tempo medesimo, che regnaua Polidoro, venne la guerra chiamata Messeniaca, nel suo maggior colmo. Le cagioni di questa guerra non sono le medesime, che dicono i Lacedemonij, con quelle che adducono i Messenij. Ma quello ch'essi dicano, & qual fine haueße questa guerra, si vedrà più di sotto nel nostro ragionamento. Questo solo referiremo al presente di loro, che dalla prima guerra contra i Messenij, assai ne fù da' Lacedemonij fatta, sotto la condutta di Teopompo, figliuolo di Nicandro, ch'era il Re dell'altra famiglia. Finita questa guerra, & soggiogata con essa la Messenia, Polemarco, huomo di non ignobile casa, ma d'animo audace, si com'egli fece, con effetti conoscere, vccise Polidoro, famosissimo in Sparta, & ch'era secondo l'animo di tutti i Lacedemonij, & della plebe massimamente. Come colui, che nè con fatti violenti, nè con ingiuriose parole non offese mai alcuno. Et nel giudicare seruò sempre giustitia, non però senza molta humanità. Hauendo adunque Polidoro homai guadagnatosi illustre nome per tutta la Grecia; fù ammazzato. Morto Polidoro, i Lacedemonij ordinarono molte, & molto notabili cose in honoro di lui. A Sparta è nondimeno la sepoltura di Polemarco, ò sia perch'egli fosse stato per l'adietro tenuto huomo da bene, ò pure che i suoi parenti il sepelißero secretamente. Nel tempo poi, che regnaua Euricrate figliuolo di Polidoro, i Meßenij furono obedienti à' Lacedemonij, come sudditi loro. Et della plebe de gli Argiui non fù contra loro innouata cosa alcuna. Ma al tempo d'Anassandro, figliuolo d'Euricrate, perche i Meßenij si ribellarono da' Lacedemonij; la sorte loro gli scacciò fuori di tutto il Peloponneso, hauendo però, per vn tempo, fatto loro gagliarda resistenza; ma finalmente vinti, che furono si partirono d'accordo del Peloponneso, & quelli di loro, che rimasero nel paese, diuennero serui de' Lacedemonij. Eccetto quelli, che stauano nelle castella di marina. Quello ch'auenne in questa guerra fatta da' Meßenij, ribellati da' Lacedemonij; non mi pare, che sia in proposito di trattare nella presente historia. D'Anassandro nacque Euricrate. Et d'Euricrate il secondo Leone. Al tempo, che costoro regnauano, hebbero i Lacedemonij molte rotte nella guerra, fatta da loro contra i Tegeati. Ma al tempo d'Anassandrida figliuolo di Leone furono superiori de' Tegeati nella guerra. Et furono à questo modo. Vn huomo di Lacedemone, nominato Lica, andò à Tegea, nel tempo che haueuano quelle città tregua trà loro. Ora quando v'andò Lica, si cercauano l'ossa d'Oreste, & erano cercate da gli Spartani per cagione d'vn diuin Oracolo. Conobbe Lica, ch'ell'erano sepolte in casa d'vn fabro, & il conobbe di questa maniera. Egli accomodò all'Oracolo, hauuto

da Delfo, tutte le cose, ch'egli vide nella bottega del fabro. Assimigliando i mantici al vento, perciochè essi ancora mandano fuori il vento impetuosamente. Il martello al percuotere. Et l'incudine al ripercuotere. Et il ferro, con molta ragione, assimigliò alla distruttione dell'huomo. Perciòche già vsauano il ferro per fare le battaglie. Ma se l'Oracolo hauesse hauuto riguardo al tempo di coloro, che si chiamauano Heroi; haurebbe inteso il rame, per la distruttione dell'huomo. A questo Oracolo, dato à Lacedemonij sopra l'ossa d'Oreste, fù simile quell'altro, che fù dato poi à gli Ateniesi, acciochè da Sciro riportassero ad Atene l'ossa di Teseo. Altrimente diceuano, che non haurebbe potuto pigliare Sciro. Cimone, figliuolo di Milciade, fù quello, che con accortezza egli ancora, ritrouò l'ossa di Teseo, & non molto dapoi pigliò l'isola di Sciro. Che al tempo de gli heroi tutte l'arme fossero di rame, mi fanno fede i versi d'Homero ancora, nello descriuere, & la scure di Pisandro, & le saette di Merione. Et, oltre à ciò, lo mi conferma la lancia d'Achille, offerta in Faselide, nel tempio di Pallade. Et ne' Nicomedesi nel tempio d'Esculapio, la spada di Mennone. Quella hà di rame il calce, & la punta, doue la spada è tutta di rame. Così sappiamo, che stà la cosa. Anassandride, figliuolo di Leone, solo di tutti i Lacedemonij, hebbe, & due mogliere à vn tratto, & à vn tratto habitò in due case. Perciochè la prima moglie, ch'egli haueua tolta, ch'era per altro, vna donna molto da bene s'abbattè à non fare figliuoli. Onde, hauendogli commesso gli Efori, che la ripudiasse; egli à patto veruno, nol volle acconsentire; ma in questo solo fece il volere loro, che ne tolse vn'altra, oltre à lei. Questa, che fù di nuouo introdutta, fece Cleomene. Et la prima, che per innanzi, non s'era mai ingrauidata, nato già Cleomene, partorì Dorieo, poi Leonida, & oltre à questi Cleombroto. Morto che fù Anassandride, ancora che i Lacedemonij tenessero Dorieo per huomo di maggiore ingegno, & in guerra più valoroso; nondimeno, lasciato lui da parte, sforzati dalle leggi, diedero il regno à Cleomene, ch'era il più vecchio. Et Dorieo, perche non poteua sopportare d'essere soggetto à Cleomene, stando in Lacedemone; fù mandato in colonia. Cleomene, tosto, che fù fatto Rè, entrò nel contado d'Argo con l'essercito, ch'egli haueua messo insieme, sì de' medesimi Lacedemonij, come de' collegati. Et essendogli vsciti contra gli Argiui con l'armi; gli vinse in battaglia. Quiui appresso era vna selua sacrata, d'Argo figliuolo di Niobe, in essa fuggirono, nella sconfitta, da cinque mila Argiui. Et Cleomene, ilquale molte volte vsciua di sentimento, comandò à gli Heloti, che cacciassero fuoco nella selua. Onde la fiamma, non solamente compresa tutta la selua, ma insieme con lei, furono subito arsi tutti coloro, addimandauano mercede. Andò poi col campo ad Atene. Doue da prima, & à se, & à Lacedemonij acquistò gloria immortale appresso i Greci, hauendo liberati gli Ateniesi dalla seruitù de' figliuoli di Pisistrato. Ma poi, per compiacere ad vn'Isagora Ateniese, il fauoriua à farsi tiranno d'Atene. Et quand'egli vide d'hauere perduta la speranza, & che gli Ateniesi valorosamente combatteuano per la libertà loro; allhora Cleomene, trà l'altre cose, ch'egli saccheggiò del territorio loro; dicono che diede anche il guasto in quella contrada, che si chiama Orgade, sacrata à gli Iddij d'Eleusine. Andò poi in Egina ancora. Quiui prese tutti i principali de gli Egineti, ch'erano stati della parte de' Medi, & c'haueuano indutto i cittadini à dare terra, & acqua al Rè Dario figliuolo d'Histaspe. Mentre

Argo figliuolo di Niobe.

Cleomene fauorisce Isagora Ateniese à farse Tiranno di Atene.

che

che Cleomene dimoraua in Egina; Demarato Rè dell'altra famiglia l'accusò alla plebe de' Lacedemonij. Onde, tosto che Cleomene fù tornato d'Egina, fece opera, che Demarato fosse deposto del regno, et con denari corruppe la principale indouina di Delfo, che ella desse la risposta dell'Oracolo à Lacedemonij sopra Demarato di quella maniera à punto, ch'egli le haueua insegnato. Et spinse Leutichide, huomo della stirpe reale, & della medesima famiglia di Demarato, à contendere con lui del Regno. Fondò Leutichide le ragioni della contesa sù le parole, che già Aristone s'haueua lasciato vscire di bocca, per inauertenza, quando disse che non credeua che Demarato fosse suo figliuolo. Di questa contesa mandarono i Lacedemonij à dimandare l'Oracolo di Delfo, si come di tutte l'altre cose erano vsati di fare. A' quali diede la principale indouina per risposta quello ch'era piaciuto à Cleomene ch'ella dicesse. Demarato adunque, per l'odio di Cleomene, non per giustitia, fù deposto del Regno. Doppo questo, Cleomene venne à morte, essendo diuenuto furioso. Perciochè, tosto, ch'egli potè hauere vn coltello, si diede di molte ferite, andandosi tagliando à parte à parte, & lacerando tutto il corpo. Gli Argiui vogliono ch'egli trouasse questo modo di finire la vita sua, acciochè portasse la pena della morte di coloro, ch'essendo rifuggiti nella selua d'Argo, addimandauano la vita in gratia; ma gli Ateniesi diceuano, perche egli haueua saccheggiata l'Orgade. Et i Delfi, che per cagione de' presenti, co' quali hauea corrotta la principale indouina, & indutta la à dire il falso contra Demarato: De gli altri essempij ancora si potriano trouare dell'ira diuina, così d'heroi, come di Dei, in conformità di quello, ch'auenne à Cleomene. Poiche Protesilao, heroe in Eleunte, niente più illustre che Argo, si vendicò da se d'Artautte, huomo Persiano. Et i Megaresi non potero mai placare affatto l'ira de gl'Iddij d'Eleusine, poiche hebbero coltiuato il terreno sacrato. Ma non sappiamo già che alcun'altro, eccetto solo Cleomene, hauesse mai ardire di far pruoua di corrompere con denari le risposte dell'Oracolo. Non hauendo Cleomene hauuto figliuoli maschi; il regno ricaddè in Leonida figliuolo d'Anassandride, & fratello di Dorieo da canto di padre, & di madre. Allhora fù che Xerse condusse nella Grecia innumerabile gente. Contra il quale andò Leonida insieme con trecento Lacedemonij, ad opporsegli alle Termopile. Molte in vero sono state le guerre fatte, sì da' Greci, come da' barbari trà loro, ma quelle meritano d'essere poste nel numero delle famose, nelle quali il molto valore d'vn huomo è salito al sommo della gloria. Si come d'Achille alla guerra di Troia, & la fattione di Milciade à Maratone. Ma questa virtuosa impresa di Leonida, à mio parere, auanzò tutte le passate, & quelle c'hanno à venire. Perciochè egli, con quei pochi, da lui condotti alle Termopile; fù sul passo, di tanto impedimento à Xerse, il quale di grandezza d'animo, & d'opere illustri, fù il maggiore di tutti i Rè, ch'erano mai stati de' Medi, & de' Persiani, ch'egli nè prima haurebbe mai veduto la Grecia, nè poi arsa la città d'Atene; se vn huomo di Trachinia, menando in giro Hidarne, co' suoi soldati, per vn viottolo che và pel monte Eta; non l'hauesse fatto corre in mezzo à' barbari. I quali, hauendo à questo modo, rotto, & morto Leonida; entrarono nella Grecia. Pausania poi, figliuolo di Cleombroto, non fù Rè. Ma essendo tutore di Plistarco figliuolo di Leonida, rimaso ancora fanciullo; fù capitano de' Lacedemonij, quando s'andò à Platea, poi nell'Helesponto con l'armata. Vn'opera fatta da

Cleomene s'ammazzò lui stesso di ferite.

Atrautte Persiano.

Leonida figliuolo d'Anassandride.

da Pausania, verso vna donna Coa, habbiamo da raccontare con grandissima lode. Costei, c'haueua vn marito non ignobile appresso i Coi, & ch'era figliuola d'Hegetorige, figliuolo d'Antagoro, fù contra sua voglia, tenuta per femina da Farandate Persiano, figliuolo di Teapide. Ma poi che à Platea fù morto Mardonio nella battaglia, & sconfitti i barbari; Pausania rimandò la donna à Cò, con gli ornamenti, che quel Persiano le haueua fatti, et con tutta l'altra robba ch'ella conduceua con esso lei. Et non consentì Pausania, che'l corpo di Mardonio fosse vituperosamẽte trattato, si come haurebbe voluto Lãpone Egineta. Ora morì Plistarco poco dapoi l'hauere ottenuto il regno. Et à lui successe Plistoanatte, figliuolo di quel Pausania, che fù capitano à Platea. Di Plistoanatte fù figliuolo Pausania. Andò q̃sto Pausania nell'Attica, mostrãdo in parole d'andarui come nimico di Trasibulo, e de gli Ateniesi; ma in fatti, p stabilire, et assicurare la tirãnide di coloro, che da Lisandro erano stati deputati al gouerno dello stato. Ma poi ch'egli hebbe uinto cõbattẽdo il presidio de gli Ateniesi, che teneua il Pireeo; si risolse subito doppo la battaglia, di ricõdurre l'essercito à casa. Accioche nell'acrescere la tirãnide di q̃gli huomini scelerati, nõ venisse ad imporre à Sparta così vituperosa macchia. Tornato, ch'e gli fù da Atene, hauendo cõbattuto indarno; i suoi auuersarij il chiamarono in giuditio. Quãdo si trattaua il giuditio sopra i Rè de' Lacedemonij, v'intraueniuano 28. chiamati vecchi, il magistrato de gli Efori, e cõ loro parimẽte il Rè dell'altra famiglia. Quattordeci adunque de' vecchi, et oltre à loro Agide, ch'era il Rè dell'altra famiglia; cõdãnarono Pausania per colpeuole, tutti gli altri giudici l'assolsero. Nõ molto tempo dapoi misero insieme i Lacedemonij l'essercito, per andare à danni di Tebe. La cagione di questa guerra verrà in proposito di raccontare quando si parlerà d'Agesilao. Allhora Lisandro, andando nella Focide, & pigliando seco tutti i Focesi vniuersalmente, senza metterui tempo in mezo, entrò nella Beotia, & diede l'assalto alla muraglia de gli Aliartij, che non voleuano scostarsi da' Tebani. Erano già entrati secretamente nella città alquanti Tebani, & Ateniesi, i quali essendo vsciti fuori in ordinanza, attaccarono la zuffa dinanzi alle mura, nellaquale, insieme con molti altri Lacedemonij, fù morto Lisandro. Doppo la battaglia, sopraggiunse Pausania, ma tardi, hauendo messo insieme vna buona banda di gente da' Tegeati, & dal rimanente dell'Arcadia. Egli, tosto che fù giunto nella Beotia, intese la rotta delle genti di Lisandro, & la morte di lui. Non si rimase perciò di condurre l'essercito à Tebe, & già si metteua in punto per presentare la battaglia, & all'incontro i Tebani s'erano messi in ordinanza, quando gli fù dato nuoua, che Trasibulo, con gli Ateniesi, ch'egli conduceua, non era molto lontano, & staua aspettando, che i Lacedemonij attaccassero la zuffa, per potere, poiche fossero alle mani, assaltargli alle spalle. Onde temendo Pausania d'essere colto in mezo da due gagliardi esserciti; fece tregua con Tebani, sì per questo, come per potere rihauere i corpi di coloro, che erano morti sotto le mura d'Aliarto. Et quantunque non piacesse questo a' Lacedemonij; io nondimeno lodo la risolutione di Pausania, fatta per questi rispetti. Percioche, sapendo egli, che sempre i Lacedemonij haueuano riceuuto danno da' nimici, per essere stati colti in mezo da loro, così alle Termopile, come nell'Isola di Sfatteria; hebbe paura di non essere quello, che desse occasione, che essi riceuessero la terza rotta.

Magnanimità di Pausania Capitano de' Lacedemonij, verso vna Dõna Coa.

Plistoanatte

Giuditio sopra i Rè di Lacedemonia.

Morte di Lisandro.

Isola di Sfatteria.

Ma essendo i suoi cittadini di contrario parere, & accusando la sua tardanza di passare nella Beotia; non gli parue d'aspettare di douere, vn'altra volta, comparire in giuditio. Et fù da' Tegeati raccolto nel tempio di Pallade Alea, come supplicante. Era questo tempio anticamente inuiolabile per tutti quelli del Peloponneso, & daua certissima sicurezza di saluarvisi à tutti coloro, che supplicheuoli vi rifuggiuano. Si come fecero vedere i Lacedemonij, che non vollero pure domandare d'hauere Pausania, & anche prima di lui Leutichide, ne gli Argiui Criside, che quiui s'erano supplicheuolmente posti. Quando Pausania andò in bando, Agesipoli, & Cleombroto, suoi figliuoli erano ancora fanciulli affatto; & rimasero sotto la tutela d'Aristodemo, molto prossimo parente loro. Il quale fù capitano de' Lacedemonij in quella bellissima fattione, ch'essi fecero à Corinto. Poiche Agesipoli, già fatto grande, hebbe preso il Regno; mosse guerra à gli Argiui, prima di tutti gli altri del Peloponneso. Quand'egli hebbe condutto l'essercito dal territorio de' Tegeati, in quello d'Argo; gli mandarono gli Argiui vn'araldo, che con esso lui rinouasse, in nome loro, vna lega commune della natione, fatta anticamente trà tutti i Doriesi. Agesipoli, non solo non rinouò con l'araldo la lega, ma spingendo innanzi con l'essercito; diede il guasto al contado; Et, se bene vi si fece vn terremoto; non perciò egli volle rimenare à dietro la sua gente, ancora che i Lacedemonij, & parimente gli Ateniesi si sogliano molto spauentare per li prodigij, più assai, che tutti gli altri Greci. Egli haueua già alloggiato il Campo sotto le mura d'Argo, nè cessaua tuttauia il terremotto, & qualche soldato era stato percosso, & morto dal fulmine celeste, & qualch'altro tutto stordito da' tuoni, per laqual cosa egli leuò il Campo al suo dispetto, & partissi del territorio d'Argo, menando l'essercito contra gli Olinthij. Mentre, ch'egli faceua progresso nella guerra, & haueua preso molte altre città de' Calcidesi, & speraua di pigliare parimente Olinto; fù, da vna subitana infirmità, & dalla morte, priuato di questa speranza. Morto Agesipoli senza figliuoli; il Regno peruenne à Cleombroto. Sotto il capitaneato di costui i Lacedemonij combatterono cōtra i Beotij à Leuttra, doue Cleombroto, ch'era diuenuto vn valoroso huomo, fù morto nel principio della battaglia. Et pare, che sia ordinario della Fortuna, che quasi sempre nelle gran rotte, prima de gli altri sia morto il capitano. Si come à gli Ateniesi tolse Hippocrate figliuolo d'Arifrone, ch'era capitano in Delio; & poi Leostene in Tessalia. Agesipoli, il maggiore de' figliuoli di Cleombroto, non fece cosa alcuna grande, che meritasse d'esserne tenuto memoria. Cleomene, ch'era il minore, doppo la morte del fratello, hebbe il Regno. Hauendo poi hauuto due figliuoli, Acrotato, & doppo lui Cleonimo; fece la sorte, che Acrotato morì prima di Cleomene suo padre. Quando poi morì Cleomene, vennero in controuersia del Regno Cleonimo suo figliuolo, & Areo figliuolo d'Acrotato; & da' vecchi fù giudicato che l'honore del padre douesse essere dato ad Areo, & non à Cleonimo. Ilquale, trouandosi escluso dal Regno, venne in estrema colera. Talche cercando gli Efori di racconsolarlo, & raddolcirlo, ò con dargli de gli altri honori, ò con farlo generale delle genti loro; non potero mai placarlo, si che non fosse sempre nimico di Sparta. Finalmente oltre à molt'altre nimicheuoli demostrationi, da lui fatte contra la sua patria, condusse anche Pirro figliuolo d'Eacide nel paese loro. Nel tempo, che Areo figliuolo d'Acrotato, regnaua in Isparta, Antigono figliuolo di Demetrio,

Agesipoli, & Cleombroto figliuoli di Pausania.

Agesipoli fatto Rè moue guerra à gli Argiui.

Agesipoli mena l'essercito contra gli Olinthij.

Morte d'Agesipoli.

Cleombroto fatto Rè.

Agesipoli, e Cleomene figliuoli di Cleōbroto.

Acrotato, & Cleonimo, figliuoli di Cleomene.

Areo figliuolo d'Acrotato.

trio, mosse il Campo contra d'Atene, per terra, & per mare. In aiuto de gli Ateniesi mādò l'armata de gli Egittij con Patroclo. V'andarono anche i Lacedemonij tutti generalmente, hauendo fatto loro capo il Rè Areo. Ora mentre che Antigono stringeua con l'assedio Atene, nè lasciaua, che alcuno de' collegati potesse entrare nella città; Patroclo mandò, per suoi messi à dire ad Areo, & à' Lacedemonij, che douessero attaccare la battaglia con Antigono, ch'egli poi, come fossero alle mani, l'assalterebbe alle spalle; percioche, essend' essi Egittij, & marinai, non era conueneuole, che fossero i primi ad affrontare i Macedoni per terra. Già si moueuano i Lacedemonij per mettersi al rischio della battaglia, si per l'affettione, che portarono à gli Ateniesi, come per desiderio di fare qualche cosa honorata, che appresso i posteri meritasse, che ne rimanesse memoria; Quando per essere homai finite le vittouaglie loro, Areo ricondusse l'essercito à dietro, parendogli che fosse meglio di conseruare il rimanente per loro proprio bisogno, che gittarlo per altri senza proposito. Gli Ateniesi, poi c'hebbero fatta la lunghissima resistenza; hebbero la pace da Antigono, con questa conditione però ch'egli mettesse vn presidio nel Museo. Poi, col tempo, di proprio volere, nel trasse fuori. D'Areo fù figliuolo Acrotato. Et di lui vn'altro Areo. Ilquale, d'ott'anni à punto, morì d'vn' infirmità. Et perche veniua mancando la linea de gli huomini della famiglia d'Euristene; i Lacedemonij diedero il regno à Leonida figliuolo di Cleonimo, già molto vecchio. Con questo Leonida fù in grandissima discordia Lisandro, disceso di Lisandro, figliuolo d'Aristocrate. Costui, hauendosi fatto molto famigliare, & domestico Cleombroto, c'haueua vna figliuola di Leonida per moglie, l'indusse ad accusare il suocero, oltre all'altre imputationi, d'hauere, mentre ch'era fanciullo, giurata al padre la distruttione di Sparta. Onde essendo Leonida priuato del Regno; successe Cleombroto in quella dignità. Et se Leonida s'hauesse lasciato trasportare allo sdegno, nel mòdo, che fece Demarato, figliuolo d'Aristone, andando à stare, ò presso al Rè di Macedonia, ò à quello di Egitto; se bene poi i Lacedemonij si fossero pentiti di quello c'haueuano fatto, non sarebbe però giouato cosa del mondo. Ma egli mandato in bando da' suoi cittadini; si ridusse in Arcadia. Donde, non molt'anni dapoi, fù da' Lacedemonij, non solamente riuocato alla patria, ma restituitogli il Regno. Di Cleomene figliuolo di Leonida, & delle cose da lui fatte con ardire, & con valore, & come in lui finissero i Rè di Sparta; habbiamo à pieno detto di sopra, nel trattare d'Arato di Sicione. Soggiungendoui anche di qual maniera morisse Cleomene in Egitto. Di quelli Rè adunque, che si chiamauano Agidi, l'vltimo, che regnasse in Isparta, della stirpe d'Euristene, fù Cleomene figliuolo di Leonida. Dell'altra famiglia quello c'hò vdito dire è questo. Procle figliuolo d'Aristodemo, hebbe vn figliuolo, à cui pose nome Soo. Il figliuolo delquale, chiamato Euriponte, dicono essere asceso in tanta riputatione, che da lui prese questa famiglia il nome d'Euripontidi, doue prima erano chiamati Proclidi. D'Euriponte fù figliuolo Pritane. Al tempo delquale hebbe principio la nimistà de' Lacedemonij con gli Argiui; benche innanzi ancora che dessero loro questa imputatione, hauessero fatto guerra à' Cinuresi. L'età poi de' Rè, che seguirono, cioè d'Eunomo figliuolo di Pritane, & di Polidette figliuolo d'Eunomo, passarono i Lacedemonij in continua, & tranquilla pace. Ma Carillo figliuolo di Polidette diede il guasto al paese de gli Argiui; percioche entrando

Antigono assedia Atene.

Antigono fà pace con gli Ateniesi

Acrotato figliuolo d'Areo.

Areo figliuolo di Acrotato.

Arato di Sicione.

Procle figliuolo d'Aristodemo.

Eunomo figliuolo di Pritane.

trando nel territorio d'Argo, mise ogni cosa à ferro, & à fuoco. Et non molt'anni dapoi, pure sotto la condutta di Carillo, i Lacedemonij vscirono à' danni de' Tegeati. Quando per vn'Oracolo dubbioso, & oscuro, hebbero i Lacedemonij speranza di poter' occupare, & spiccare dall'Arcadia il contado de' Tegeati, se gli andauano ad assaltare. Doppo la morte di Carillo, successe nel Regno Nicandro suo figliuolo. Quello, che i Messenij fecero à Teleclo, Rè dell'altra famiglia, nel tempio della Linnade; fù al tempo che Nicandro regnaua. Entrato parimente Nicandro, con l'essercito nel territorio d'Argo; vi fece grandissimo danno. Et perche in quella fattione, co' Lacedemonij v'intrauennero gli Asinei ancora; ne portarono da gli Argiui la meritata pena, con gran ruina della città, & con l'essilio loro. Di Teopompo, figliuolo di Nicandro, che regnò doppo lui torneremo à ragionare più à basso, quando saremo arriuati alla descrittione della Messenia. Mentre, che ancora regnaua Teopompo, in Isparta, combatterono i Lacedemonij con gli Argiui, pe'l contado, chiamato di Tirea. Nellaqual fattione non intrauenne Teopompo in persona, per esser' vecchio, & molto afflitto; perciòche in vita sua, Archidamo suo figliuolo era venuto à morte. Non morì però egli senza figliuoli, ma lasciò vn figliuolo, nominato Zeussidamo. Il figliuolo Anassidamo gli successe nel Regno. I Messenij, al tēpo di costui, si fuggirono del Pelopōneso, essendo stati, la seconda volta, vinti da' Lacedemonij. D'Anassidamo nacque Archidamo, e d'Archidamo Agasicle. Auēne ad amēdue questi di passare tutta la vita loro quietamēte in pace, standosi fuori d'ogni tumulto di guerra. Hauendo Aristone, figliuolo d'Agasicle, pigliato per moglie vna donzella, laquale dicono ch'era la più brutta, che fosse in Lacedemone; ma che fù da Helena fatta la più bella donna, che sia mai stata; Hauendosi, dico, Aristone menata questa moglie; gli partorì Demarato di sette mesi solamente. Et à lui ch'all'hora si trouaua con gli Efori, in consiglio, venne vn seruidore à portare la nuoua del figliuolo, che gli era nato. Ma, ò che ad Aristone fossero vsciti di memoria i versi dell'Iliade sopra il nascimento d'Euristeo, ò che non gli hauesse ben'intesi; disse, che per non essere il fanciullo nato à termine, ne' mesi consueti; non era suo figliuolo, delle quai parole egli fù dapoi molto pentito. Perciòche questo non l'hauere Aristone riconosciuto per figliuolo, e la nimistà di Cleomene ridussero Demarato à vita priuata. Ilquale mentre che regnaua, oltre all'altre cose, che'l fecero glorioso in Isparta, fù in cōpagnia di Cleomene alla liberatione de gli Ateniesi dalla seruitù de' figliuoli di Pisistrato. Et essend'egli andato in Persia al Rè Dario; dicono, che i suoi descēdenti stettero in Asia vn grā tēpo. Leotichide, fatto Rè in luogo di Demarato, hebbe parte con gli Ateniesi, et col capitano loro Xātippo, figliuolo d'Arifrone in quella fattione, che si fece à Micale. Egli doppo questo, mosse il campo in Tessalia contra gli Aleuadi. Et potendo soggiogare tutta la Tessalia, come quello, che in tutte le battaglie era sempre rimaso vincitore, fù con presenti corrotto da gli Aleuadi. Et chiamato perciò in giuditio à Lacedemone, pigliādosi volōtario essilio, andò à Tegea, quiui supplicheuolmēte impetrādo sicurezza da Pallade Alea. Zeussidamo figliuolo di Leotichide, morì d'vna infirmità, viuēdo ancora il padre, e prima ch'andasse in essilio. Et Archidamo figliuolo di Zeussidamo ottēne il Regno, doppo che Leotichide era andato à Tegea. Questo Archidamo fece molto dāno nel paese

Nicandro figliuolo di Carillo.

Teopompo.

Anassidamo

Archidamo

Demarato nato di sette mesi.

Dario Rè di Persia.

Xantippo figliuolo d'Arifrone.

se de gli Ateniesi, pcioche, entrãdo, ogn'anno, nel cõtado d'Atene; scorreua, dãdo il guasto p tutto. Et perche i Plateesi erano affittionati à gli Ateniesi, egli presa la città loro p assedio. Nõ fù però Archidamo, ch'eccitasse la guerra trà gli huomini del Peloponneso, e gli Ateniesi, anzi fece ogni opera à lui possibile, accioche non si rõpesse la tregua trà loro. Ma la cagione della guerra venne principalmente da Stenelaida, ilquale, oltre all'essere huomo di non picciola potenza in Lacedemone, era in quel tempo vno de gli Efori. Questa guerra fù quella, che scosse da' fondamenti la Grecia, ch'andaua tuttauia auanzandosi in bene. Et all'vltimo Filippo, figliuolo d'Aminta, trouandola già indebolita, e non sana affatto la gittò per terra. Alla morte d'Archidamo gli rimasero due figliuoli de' quali Agide, per essere d'età maggiore, che Agesilao; successe nel Regno. Hebbe Archidamo anche vna figliuola, nominata Cinisca. Laquale si dilettò in estremo di contendere ne' giuochi Olimpiaci. Et fù la prima donna, che mantenesse caualli, & che riportasse vittoria Olimpiaca. Doppo Cinisca, ci sono state dell'altre donne ancora, & spacialmente di Macedonia, c'hanno hauuto delle vittorie Olimpiace, ma non mai così illustri, come le vittorie di costei. Ben mi pare, che gli Spartani manco ammirino la poesia, & le lodi, che da lei procedono, che tutti gli altri huomini del mondo. Percioche, se non fosse stato fatto vn'Epigramma à Cinisca, & vn'altro, molto prima, à Pausania da Simonide, sopra vn trepiedi, offerto da lui à Delfo; niun'altra cosa si trouerebbe d'alcun poeta, fatta in memoria de' Rè della Lacedemonia. Nel tempo, che regnaua Agide figliuolo d'Archidamo, dauano i Lacedemonij molte imputationi à gli Elei; ma trà l'altre si doleuano principalmente, che gli hauessero esclusi da' giuochi Olimpiaci, & dal tempio di Gioue Olimpico. Onde mandarono, per vn'araldo, à commettere à gli Elei, che lasciassero viuere con le loro leggi i Lepreati, & tutti gli altri circonuicini loro soggetti, & obedienti. Et rispondendo gli Elei, che quando vedessero liberi i luoghi vicini alla città de' Lacedemonij, eglino non mancherebbono di liberare parimente i loro; i Lacedemonij col Rè Agide andarono ad assaltare, per questo, l'Elea. Ma poi, che furono arriuati fin' all'Olimpia, & all'Alseo, per li molti terremoti, che vi vennero, furono sforzati di ritornare l'essercito à dietro. L'anno seguente, Agide diede il guasto al paese, riportandone di molta preda. Et Xenia, che era vn'huomo d'Elea, hospite particolarmente d'Agide, & in generale de' Lacedemonij, col fauore de' ricchi, come contrario alla plebe; voleua dare la città a' nimici. Ma prima, ch'Agide, con l'essercito fosse andato a' danni loro; Trasidro, che all'hora era Principe del popolo de gli Elei, hauendo in battaglia vinto Xenia, & i suoi compagni; lo scacciò fuori della città. Quando Agide ritirò l'essercito à dietro, lasciò Lisistrato con vna parte delle genti, & i fuor'vsciti de gli Elei; che insieme con Lepreati, dessero il guasto al contado. Il terz'anno di quella guerra, hauendo i Lacedemonij, & Agide fatto apparecchio, per assaltare di nuouo l'Elea; Trasidro, e gli Elei, perche si trouauano all'vltima loro distruttione, s'accordarono con queste conditioni, che non hauessero piu imperio sopra i vicini, che smantellassero la città loro di mura, & che i Lacedemonij potessero sacrificare à Gioue nell'Olimpia, & intrauenire nelle contese, che si faceuano ne' giuochi.

Stenelaida huomo potente frà i Lacedemonij.

Filippo figliuolo d'Aminta.

Agide, fatto questo, incontanente entrò con l'essercito nell'Attica, & fabricò vn forte in Decelea, contra gli Ateniesi. Rotta poi che fu l'armata loro ad Egospotamo; Lisandro, figliuolo d'Aristocrito, & Agide ruppero il giuramento, che haueua il comune de' Lacedemonij fatto con gli Ateniesi. Il che fecero però da se stessi, senza che vi consentisse il comune de' Lacedemonij, hauendo co' loro confederati fatto consiglio di spiantare Atene dalla radice. Queste sono le cose più segnalate che Agide fece in guerra. Ma egli fece bene vno scherzo così fatto à Leotichide suo figliuolo, come fù quello di Aristone, fatto à Demarato. Percioche, per vna certa mala sorte, egli andò à dire nell'vdienza de gli Efori, che teneua per certo Leotichide non essere suo figliuolo, & Agide parimente ne fù poscia molto pentito. Percioche, quando il portauano d'Arcadia à casa amalato, giunto, ch'egli fù ad Herea, volle che tutti coloro gli fossero testimoni, ch'egli senza alcun dubbio, teneua per certo che Leotichide fosse suo figliuolo; così con humilissimi prieghi, & con lagrime gli scongiuraua à volerlo referire à' Lacedemonij. Ma doppo la morte d'Agide, Agesilao priuò del Regno Leotichide, riducendo à memoria à' Lacedemonij quello che già di Leotichide haueua detto Agide. V'andarono anche da Herea quegli Arcadi, che vi si trouarono presenti, per fare testimonio, in fauore di Leotichide, di quello, c'haueuano vdito dire ad Agide stando allhora per morire. Fù la controuersia d'Agesilao, & di Leotichide accresciuta ancora da vn'Oracolo, hauuto da Delfo di questo tenore.

» Guardati Sparta, ancor che gloriosa,
» Ch'essendo ben' in gambe, non t'offenda
» Il Regno Zoppo; percioche ti veggio
» Da lunghi stenti, e inaspettati oppressa,
» Et da l'onda mortal de l'empia guerra.

Leotichide adunque affermaua questo essere stato detto per Agesilao, ch'era storpiato dall'vna delle gambe. Agesilao all'incontro riuolgeua contra Leotichide, ch'egli non era legittimo figliuolo d'Agide. Et i Lacedemonij, ancora che l'hauessero potuto fare; non rimisero però questa contesa all'Oracolo. Di che, penso io, che fosse cagione Lisandro figliuolo d'Aristocrito, ilquale vsaua ogni diligenza per fare che'l Regno fosse d'Agesilao.

Agesilao fatto Rè di Sparta.

Ora fatto Rè Agesilao, figliuolo d'Archidamo, piacque à' Lacedemonij, che per distruggere Artaserse, figliuolo di Dario, si passasse con l'armata in Asia. Percioche haueuano inteso, & da altri Principi, & spetialmente da Lisandro, che nella guerra contra gli Ateniesi, essi erano stati soccorsi di denari per l'armata, non da Artaserse, ma da Ciro. Dichiarato che fù Agesilao douere passare con l'essercito in Asia, & Generale

Agesilao fatto General della fantetia contro Artaserse.

della fanteria, mandò Ambasciadori per tutto il Peloponneso, da Argo in fuori, et à tutti i Greci, che sono fuori dell'Istmo, inuitandoli ad entrare con lui in lega in questa guerra. Ma se bene i Corinthij erano in estremo desiderio di trouarsi con quell'essercito, ch'andaua in Asia; nondimeno, essendo cō subita ruina caduto loro il tempio di Gioue, appellato Olimpio, pigliādolo per cattiuo augurio; se ne rimasero à casa mal volentieri. Gli Ateniesi si scusarono, che per la guerra del Peloponneso, & poi per la peste, nō haueua potuto la città loro tornare alla prosperità, che prima soleuano hauere; ma per questo principalmēte stettero in pace, c'haueuano inteso, dà gli loro Ambasciadori, che

Conone,

Conone, figliuolo di Timoteò, era andato à trouare il Rè. Fù anche mandato Ambasciadore à Tebe Aristomenida padre della madre d'Agesilao, ch'era molto caro à' Tebani, & fù vno de' giudici, che quando fù preso Tico da' Plateesi, giudicarono douersi ammazzare tutti coloro che vi s'erano trouati dentro. I Tebani ricusarono di volergli aiutare in quella guerra, per le medesime cagioni, c'haueuano allegato gli Atenie si.

Conone figliuolo di Timoteo.

Ma poiche Agesilao hebbe adunato vn'essercito à casa sua, del suo, & di quello de' suoi confederati, & messo in punto l'armata; andò in Aulide, per fare sacrifitio à Diana. Poiche Agamennone ancora, hauendo quiui placata quella Dea, si partì con l'armata, per andare à Troia. Et egli si riputaua d'essere Rè d'vna città più felice, che quella d'Agamennone, & d'hauere, non meno di lui, il principato di tutta la Grecia, & che più illustre, & gloriosa impresa sarebbe stata, se vincendo il Rè Artaserse, hauesse acquistato le molte ricchezze de' Persiani, che non fù il ruinare il Regno di Priamo. Mentre, ch'egli sacrificaua, assaltandolo i Tebani con l'armi, non solo buttarono giù dell'altare i pezzi della vittima già abbrustolati; ma lui cacciarono fuori del tempio. Agesilao, ancora che gli spiacesse di non hauere potuto fornire il sacrifitio; non si rimase però di passare in Asia, & smontò à Sardi. Percioche, in quel tempo, la maggior parte dell'Asia bassà, era la Lidia, & Sardi, ch'auanzaua il rimanente, sì di ricchezze, come di tutti gli altri beni. Onde il Satrape del mare così faceua quiui la sua residenza, come la persona del Rè in Susa. Venendo egli à giornata con Tisaferne Satrape de' luoghi, che sono intorno alla Ionia nel piano dell'Hermo; vinse Agesilao la caualleria de' Persiani, & la fanteria, quiui messa in tanto numero insieme, che doppo l'essercito di Xerse, & anche prima, quello di Dario contra gli Sciti, & contra gli Ateniesi, non ne fù vn così grande adunato. Marauigliati i Lacedemonij dell'ardire d'Agesilao nelle sue imprese; il fecero medesimamente generale dell'armata loro. Et egli diede il carico delle galee à Pisandro. La cui sorella haueua preso per moglie, per potere egli attendere valentemente alla guerra di terra. Ma vn qualche Dio li fù contrario, che non potesse condurre à fine i suoi disegni. Percioche, hauendo Artaserse hauuto auiso delle battaglie vinte da Agesilao, & che pigliando sempre, & soggiogando continuamente quello che si trouaua tra' piedi; non restaua d'andare tuttauia più innanzi con l'essercito; condannò Tisaferne alla morte, ancora che prima fosse molto suo fauorito, et mandò Titrauste sopra le cose di mare, ch'era huomo d'intelletto molto suegliato, & che vòleua male à' Lacedemonij. Arriuato, che fù costui a Sardi, subito si diede à pensare in che modo potesse fare, che fossero i Lacedemonij sforzati à riuocare d'Asia l'essercito loro. Onde mandò in Grecia Timocrate Rodiano con gran quantità di denari, per fare opera, che da' Greci fosse mosso guerra à' Lacedemonij. Quelli, che da lui pigliarono denari, si dice, che de gli Argiui, furono Cilone, & Sodama. De' Tebani Androclide, Ismenia, & Anfitemide. N'hebbero anche Cefalo, & Epicrate Ateniesi. Et quei Corinthij, che teneuano la parte de gli Argiui, ch'erano Poliante, & Timolao. Quelli, che cominciarono à rompere apertamente la guerra, furono i Locresi d'Anfisa. Percioche tra' Locresi, & i Focesi s'abbattè ad essere vn terreno, delquale si contendeua trà loro. Sopra di questo i Locresi, solleuati da Ismenia, & da' suoi Tebani, andarono à tagliare le biade homai mature, conducendo via di molta preda. Onde i Focesi corsero

Tebani assaltanò Agesilao nel sacrifitio.

Agesilao vincitor di Tisaferne.

Tisaferne condannato da Artaserse alla morte per hauer perduto la giornata.

Locresi di Anfisa.

sero à popolo à fare scorrerie, nel Locrese, & diedero il guasto al contado loro. I quali, hauendo pigliati in compagnia i Tebani; andarono à saccheggiare la Focide. Per laqual cosa, andando i Focesi à Lacedemone; si dolsero de' Tebani, facendo conoscere il danno, c'haueuano patito da loro. Onde si risolsero i Lacedemonij di muouere guerra à' Tebani, per altre querele ancora, che dauano loro, ma spetialmente per l'ingiuria, che nel sacrifitio, haueuano fatto ad Agesilao. Ma essendo gli Ateniesi stati già auisati dell'animo de' Lacedemonij; mandarono à Sparta, pregandoli, che senza muouere l'armi contra i Tebani, volessero fare giudicare di ragione quello, di che gli accusauano. Laquale ambascieria rimandarono con sdegno i Lacedemonij. Quello, che poi seguì di questa espeditione de' Lacedemonij, & della morte di Lisandro, habbiamo di sopra dimostrato, parlando di Pausania. Et la guerra, che fù chiamata Corinthiaca, cominciando da questa impresa de' Lacedemonij nella Beotia, andò poi sempre crescendo, & più tuttauia incrudelendosi. Sforzato da questa necessità Agesilao, ricondusse indietro l'essercito d'Asia. Et poiche da Abido, egli hebbe varcato con l'armata à Sesto, & passando per la Tracia, fù arriuato in Tessalia; cercarono i Tessali di vietargli il passo, che non potesse andare più innanzi, per compiacere à' Tebani, & parimente per l'antica amicitia, che teneuano con la città d'Atene. Ma egli passò per la Tessalia, hauendo sconfitta la caualleria loro. Indi, in niun'altra battaglia, rompendo i Tebani à Coronea, & vn'altra banda de' confederati loro; si fece la strada per la Beotia. Rotti che furono i Beotii, rifuggirono gli huomini, che rimasero viui, nel tempio di Palla de appellata Itonia. Et Agesilao, benche fosse stato ferito nella battaglia; volle nondimeno, che fossero conseruate le ragioni del tempio à quelli, che supplicando v'erano ricorsi. Non molto dapoi, fecero i giuochi Istmici coloro, che per essere della parte de' Lacedemonij, erano fuggiti. Et i Corinthij, per paura d'Agesilao, stauano in pace dentro dalla città loro. Ma poi ch'egli mosse il campo, per ritornare à Sparta; eglino insieme con gli Argiui si diedero à celebrare i giuochi Istmici. Egli di nuouo ritornò con l'essercito à Corinto. Et perche già erano venute le feste Giacinthie; egli lasciò che gli Amiclei, andando à casa loro, facessero la festa ad Apolline, & à Giacinto, secondo l'ordinario. Questa compagnia fù sconfitta da gli Ateniesi, & da Ificrate, che gli assaltarono alla strada. Agesilao poi andò in Etolia, in soccorso de gli Etoli, ch'erano oppressi dalla guerra de gli Acarnani, sforzando gli Acarnani à leuarsi dall'impresa, ancora che mancasse lor poco, che non hauessero preso Calidone, & gli altri castelli de gli Etoli. Poscia doppo vn tempo nauigò Agesilao in Egitto in aiuto di quel Rè, dalquale s'erano ribellati gli Egittij. Doue furono da lui fatte molte cose degne di memoria. Et perche egli era homai vecchio, nel viaggio fù soprapreso dalla morte. Fù il suo corpo riportato à casa, alquale diedero i Lacedemonij sepoltura più honoratamente, che mai facessero à Rè alcuno. Nel tempo, che regnaua Archidamo figliuolo d'Agesilao, i Focesi occuparono il tempio di Delfo. Onde i Tebani presero à fare loro guerra, co' soldati pagati de' proprij denari. Et i Lacedemonij insieme con gli Ateniesi, di comune consentimento andarono in aiuto de' Focesi. Questi per memoria de gli antichi beneficij riceuuti da loro. Et quelli sotto pretesto anch'essi d'amicitia, ma à mio parere per l'odio, ch'eglino portauano à' Tebani. Ma Teopompo figliuolo di Damasistra-

Ateniesi mādarono ambasciadori à Lacedemonij.

Tempio di Pallade appellata Itonia.

Agesilao và contra deli Acarnani.

Morte d'Agesilao.

Focesi occuparono il tēpio di Delfo.

Io disse, che Archidamo era intrauenuto in questi intrichi, perche hauend' egli, et Denisca sua moglie riceuuti presenti da' principali, & più potenti Focesi; Archidamo, con maggior prontezza s'era fatto cōpagno loro in quella guerra. Io non posso già lodare il pigliare i denari sacrati, et andare in aiuto d'huomini, c'habbiano saccheggiato il più illustre Oracolo del mondo; ma di questo si può ben lodare, che hauendo i Focesi in animo di volere tagliare à pezzi tutta la giouentù di Delfo, di menarsi prigioni le donne, & i fanciulli, & di spianare la città fin' à fondamenti; Archidamo, con prieghi, ottenne da Focesi, che non facessero loro patire così estrema ruina. Egli passò poi in Italia, in aiuto de' Tarātini, nella guerra, ch'era loro fatta da' barbari circonuicini. Da questi Barbari fù egli quiui morto. Et lo sdegno d'Apolline fù cagione, che al suo corpo non fosse data sepoltura. Ad Agide, figliuolo maggiore di questo Archidamo, auenne di morire combattendo contra i Macedoni, et Antipatro Rè loro. Et Eudamida, ch'era il più giouane, fù Rè de' Lacedemonij, che allhora stauano in pace. Come passassero poi le cose d'Agide, figliuolo d'Eudamida, et quelle d'Euridamida figliuolo d'Agide, habbiamo già raccō tato, nella descrittione della Sicionia. Partendosi dall'Herme, v'è quel luogo tutto pieno di quercie, c'hà nome Scotita (quasi oscuro) non però per oscurità, che vi sia causata dalla spessezza de gli alberi; ma per cagione di Gioue appellato Scotita. Et à mano māca, vscendo di strada da diece stadij, v'è il suo tēpio. Di là partendosi, et andando vn poco più oltre, col torcersi pur' anche à mano manca, v'è la statua d'Hercole, et il trofeo, il quale diceuasi, che fù eretto da lui, quand' hebbe vcciso Hippocoonte, et suoi figliuoli. La terza vscita della via maestra à mano diritta mena à Caria, & al tēpio di Diana. Percioche Caria è vn luogo sacrato à Diana, et alle Ninfe. Et allo scoperto v'è posta la statua di Diana Cariatide. Quiui le vergini de' Lacedemonij fanno ogn'anno i loro Cori, et celebrano le danze all'vsanza del paese. Ritornando nella via maestra, & andando innanzi, si trouano le ruine di Selasia. Laquale scrissi di sopra, c'haueuano pigliato gli Achei, poi c'hebbero vinto in battaglia i Lacedemonij, & il Rè loro Cleomene figliuolo di Leonida. Nel Tornace, che si troua andando più oltre, v'è la statua d'Apolline Pitaeo, fatta proprio come quella ch'è ad Amicle. La cui figura scriuerò come sia fatta, quando tratterò di lei. Percioche tengono i Lacedemonij in maggior riputatione le cose dell'Amicleo. Onde l'oro, che da Creso Rè di Lidia era stato mandato à questo Apolline Pitaeo, trasferirono in ornamēto di quella statua, ch'è in Amicle. Partēdosi dal Tornace, v'è la città, prima nominata Sparta; ma, che poi col tēpo, si chiamò Lacedemone, che già era il nome di quel paese. Or a si come nella descrittione dell'Attica la mia pura intētione fù, non di narrare ogni cosa che m'occorreua, ma fattane la scielta, trattare di q̃llo solamēte, che mi pareua degno di memoria; così intēdo di voler fare medesimamēte, innāzi, ch'io parli de gli Spartani. Percioche nel principio, hò voluto, nel mio ragionamēto, eleggere le cose più degne di farne mētione, trà le molte, et non degne, che se ne scriua, lequali di se stesse raccontano le genti, ilche si come è fatto con prudente consiglio, così non è ragioneuole, che si pretermetta. I Lacedemonij adunque, i quali stanno in Isparta hanno vna piazza degna d'essere mirata. Nellaquale sono, & la sala del consiglio de' Senatori, chiamato Gerusio (quasi de' Vecchi) Et de gli Efori, & de' Conseruatori delle leggi, et di quelli, che si chiamano Bidiei, v'è in piazza il palazzo.

Archidamo morto da' Barbari.

Agide figliuolo d'Eudamida.

Hippocoōte e suoi figliuoli vccisi da Ercole.

Cleomene figlio di Leonida.

Creso Rè di Lidia.

E il Gerusio vn consiglio principalissimo nel gouerno de' Lacedemonij. Gli altri sono magistrati. Gli Efori, & i Bidiei sono cinque, così de gli vni, come de gli altri. Questi hanno cura di fare quei giuochi, che s'addimandano Platanisti, & gli altri giuochi de' giouanetti, & quelli dispongono dell'altre cose, che ricercano maggiore studio, & diligenza, et da loro pigliano gli anni il nome. Si come appresso gli Ateniesi vno de' magistrati nominati i Noue, è quello che dà il nome all'anno. La più eccellente, & notabil cosa, che sia nella piazza è quella loggia, che chiamano Persiana, fatta delle spoglie de' Medi; ma poi col tempo, l'hanno ridotta à quella grandezza, & à quella vaghezza d'ornamento, che al presente si vede. Sù le colonne sono i Persiani di candido marmo, & trà gli altri Mardonio figliuolo di Gobrio. V'hanno anche fatta Artemisia, figliuola di Liddamide, che fù Reina d'Halicarnasso. Costei dicono, che volontariamente accompagnò le sue arme con quelle di Xerse contra la Grecia, & che nella battaglia di mare fatta à Salamine, diede chiaro segno del suo valore. Due tempij sono in questa piazza, l'vno di Cesare, ilquale fù il primo c'hauesse desiderio di farsi Monarca de' Romani, & il primo, ch'introducesse il presente principato, l'altro è dedicato à suo figliuolo Augusto, ilquale maggiormente confermò l'Imperio. Et di potenza, & di riputatione passò di gran lunga il padre. Fù costui nominato Augusto, che tanto viene à dire, quanto nella lingua Greca σεβαστός (quasi degno d'essere adorato) Dinanzi all'altare d'Augusto, si può vedere l'imagine d'Agia, di bronzo. Questo Agia dicono, che pronosticò à Lisandro ch'egli douea pigliare l'armata de gli Ateniesi presso ad Egospotamo, eccetto che diece galee che fuggendo si saluarono in Cipro, tutte l'altre, & con esso loro gli huomini, pigliarono i Lacedemonij. Fù Agia figliuolo d'Ageloco, che nacque di Tisameno. Era Tisameno Eleo, & vno de gli Iamidi, ilquale hebbe per risposta dall'Oracolo di douere vincere cinque gloriosissime contese così essercitandosi, ne' giuochi Olimpiaci, alle cinque contese; se ne partì perditore, ancora che in due d'esse egli fosse stato il primo, percioche, & à correre, & à saltare egli haueua vinto Hieronimo Andrio. Ma essendo poi stato da lui abbattuto alla lotta, & hauendo perciò perduta la speranza della vittoria; conobbe, che la risposta, datagli dall'Oracolo, voleua predire di vincere cinque contese di guerra. Et i Lacedemonij, perche sapeuano quello c'haueua la Pithia pronosticato à Tisameno; fecero opera che partendosi d'Elide andasse per indouino del loro comune. Et egli diede loro vinte cinque contese di guerra. La prima fù à Platea cõtra i Persiani. La seconda à Tegea, combattendo i Lacedemonij contra i Tegeati, & gli Argiui. La terza fù à Dipeesi, quando tutti gli Arcadi, da' Mantinei in fuori, vscirono loro contra à schiere. Era Dipeesi nella Menalia, vn castello de gli Arcadi. La quarta battaglia fù fatta contra gli huomini dell'Istmo, c'haueuano ribellato Itome à gli Eloti. Nè però si ribellarono tutti gli Eloti; ma quelli solamente de' Messenij, ch'erano spartiti da gli antichi Eloti. Ma di questo ragioneremo poco dapoi. All'hora i Lacedemonij, persuasi da Tisameno, & dall'Oracolo di Delfo, hauendo fatto accordo co' ribelli, li lasciarono andare. Vltimamente pronosticò loro Tisameno à Tanagra. Facendosi vn conflitto da' Lacedemonij contra gli Argiui, & gli Ateniesi. Così fatte sono le cose, che di Tisameno habbiamo inteso. Nella piazza de gli Spartani sono le statue d'Apolline Pitaeo, di Diana, & di Latona. Et chiamasi il Coro tutto questo

Giuochi Platanisti. — Loggia Persiana. — Artemisia Reina d'Halicarnasso. — Tempio di Cesare. — Tempio di Augusto. — Agia indouino. — Dipeesi castello nell'Arcadia.

sto

sto luogo. Percioche nelle Ginnopedie (queste sono feste, da' Lacedemonij celebrate con grandissima solennità, quanto qual'altra si voglia) in queste, dico, i giouanetti fanno quiui i Cori ad Apolline. Quindi non lontano v'è il tempio della Terra, & di Gioue Agoreo. Quello di Pallade Agorea, & di Nettuno nominano Asfalio. Vn'altro ve n'è parimente d'Apolline, & di Giunone. V'è anche posta la statua del Popolo di Sparta, di smisurata grandezza. V'hanno medesimamente i Lacedemonij il tempio delle Parche. Et presso à lui la sepoltura d'Oreste, figliuolo d'Agamennone. Percioche essendo state l'ossa d'Oreste recateui da Tegea; quiui, per vn' Oracolo, furono sepellite. Appresso la sepoltura d'Oreste, v'è l'imagine di Polidoro figliuolo d'Alcamene. Alquale tanto honore attribuiscono sopra gli altri Rè; che tutte le cose, lequali da' magistrati hanno ad essere suggellate; con l'imagine di Polidoro si suggellano. V'è anche vn Mercurio Agoreo, che porta in collo vn Bacco fanciullo. Et quelle statue antiche, che si chiamano Eforee. Trà loro v'è il monumento d'Epimenide figliuolo di Crete, & d'Afareo figliuolo di Periere. Io sono d'openione, che sia più vicino al vero quello, che d'Epimenide dicono i Lacedemonij, che quello, che viene detto da gli Argiui. Quiui, doue sono le Parche, hanno i Lacedemonij anche vn Gioue Hospitale, & vna Pallade pure Hospitale. Dalla piazza, andando per quella strada, che chiamano Afete (che noi potremmo dire le mosse) vi sono quelle, che s'addimandano Boonete (cioè comperate col bue) Ma primieramente la ragione ricerca, ch'io dica per qual cagione quella strada fosse così appellata. Dicono adunque, che Icario, padre di Penelope, haueua proposto à gli amanti di lei, che à correre la guadagnassero. Nel che chiar'è, ch'Vlisse fù il vincitore, e dicesi, che diedero loro le mosse al correre per la strada Afetaide. A me pare, che Icario ordinasse questa contesa di correre, per imitare Danao. Percioche Danao trouò questo modo di maritare le figliuole, poiche non v'era persona, che per la sceleraggine da loro commessa, volesse pigliare per moglie alcuna di loro. Egli mandò il bando di volere dare le figliuole, senza che il marito facesse loro sopradote, secondo, che la bellezza di ciascuno piacesse alle donne. Ma perche non v'andauano molti huomini; egli ordinò, che facessero à correre, & chi fosse il primo à giungere al fine del corso, fosse anche il primo di tutti à scieglere quale di loro egli volesse. Et doppo lui il secondo, & così di mano in mano, fin all'vltimo. Et quelle, che rimaneuano douessero aspettare vn'altra brigata di competitori, che vn'altra volta facessero à cui meglio corresse. In questa strada dunque hanno i Lacedemonij, com'hò detto di sopra, quelle, che si chiamano Boonete, già casa del Rè Polidoro. Dalla moglie delquale, doppo la morte di lui, la comperarono, dandole de' buoi all'incontro, percioche non c'era ancora moneta d'oro, nè d'argento; ma seruando tuttauia la maniera antica, si dauano l'vn'all'altro buoi, serui, & argento, & oro rozo. Et coloro, che nauigano in India, dicono, che le cose recateui di Grecia, scambiano in altre merci, nè sanno in quei paesi, che cosa siano denari, ancora che v'habbiano grande abōdanza d'oro, & di rame. Oltre al palazzo di Bidici, v'è il tempio di Pallade. La cui statua, si dice, che vi fù dedicata da Vlisse, & nominata la Celeutea, poi c'hebbe vinti à correr egli amanti di Penelope. Tre tempij à punto dedicò egli alla Celeutea, l'vno dall'altro lontano. Andando più innanzi per l'Afetaide, vi sono sepolture heroiche,

Feste Gianopedie.

Statua del popolo di Sparta.

Icario padre di Penelope

Danao, che partito prese per maritar le figlie schifate da molti.

Casa del Rè Polidoro.

di Iope, ilquale pare, che fosse al tẽpo di Lelego, ò di Milete. D'Anfiarao figliuolo d'Oileo, laquale si crede, che fosse fatta da' figliuoli di Tindaro, come à nepote loro. Et dell'istesso Lelego, v'è la sepoltura. Non molto lontano da loro, v'è vn luogo sacro di Nettuno Tenario, & l'appellano il Tenario. Non gran fatto lungi, v'è la statua di Pallade, laquale dicono esserui stata offerta da coloro, ch'andarono a stare in Italia, et à Taranto. Quel luogo, che chiamano Hellenio, viene così nominato, perche quei Greci, che si misero in punto per resistere à Xerse quando voleua passare in Europa, circa questo luogo fecero consiglio, che maniera douessero tenere, per potergli fare contrasto. Ad vn'altro modo si dice, che coloro i quali in gratia di Menelao andarono col campo à Troia; quiui fecero consiglio del passaggio, c'haueuano à fare nel territorio Troiano; et che castigo potessero dare ad Alessandro d'hauere rapita Helena. Presso all'Helenio si può vedere il monumento di Taltibio. Si può medesimamẽte vedere tra gli Achei, presso à gli Egiesi, vn monumento in piazza, ilquale dicono essi ancora essere quello di Taltibio. L'ira di questo Taltibio per la morte de gli araldi, mandati in Grecia dal Rè Dario, per domandare terra, & acqua; si scoperse contra i Lacedemonij in commune, ma contra Atene particolarmente, in ruina della casa d'vn'huomo solo, che fù Miltiade, figliuolo di Cimone. Come di quello, ch'era stato cagione, che da gli Ateniesi fossero morti gli araldi, venuti nell'Attica. Hanno i Lacedemonij l'altare d'Apolline Acrita. Et euui il tempio della Terra, appellato Gasetto. Sopra delquale è posto vn'Apolline Malcate. Nel fine dell'Asetaide, vicinissimo alla muraglia; v'è il tempio della Dittinna. Et le reali sepolture di quegli, che si chiamauano Euripondi. Presso all'Helenio, v'è il tempio d'Arsinoe, figliuola di Leucippo, & sorella delle mogli di Castor', & Polluce. Appresso quelle, che si chiamano le fortezze, v'è il tempio di Diana. Et andando vn poco più innanzi, v'è fabricato il monumento di quegli indouini, che vennero d'Elide, chiamati Iamidi. V'è anche il tempio di Marone, & d'Alfeo. I quali si tiene, che doppo Leonida, con maggior lode combattessero alle Termopile, che tutti gli altri Lacedemonij di quell'essercito. Il tempio di Gioue Tropeo fù fatto da Doriesi, dapoi c'hebbero vinti in battaglia, sì gli altri Achei ch'allhora teneuano il territorio Laconico, come gli Amiclei. Il tempio della Gran Madre è hauuto in somma riuerenza. Doppo ilquale, vi sono l'heroiche sepolture d'Hippolito figliuolo di Teseo, & d'Aulone di Arcadia, figliuolo di Tlesimene. Ilquale, dicono alcuni, che fù fratello di Partenopeo, figliuolo di Menalione, altri, che fù suo figliuolo. Della piazza s'esce per vn'altra via, appresso laquale v'è fatta quella, che si chiama Sciade (cioè ombrella) doue, al presente ancora, fanno i loro parlamenti. Laquale, dicono, che fù opera di Teodoro Samio, ilquale fù il primo, che trouasse l'arte di fondere il ferro, & di formare le statue. Quiui hanno i Lacedemonij appesa la cetera di Timoteo Milesio, hauendolo condannato, perche alle sette corde, ch'vsauano anticamente nella musica della cetera, egli haueua trouato d'aggiungerne quattro. Presso alla Sciada, v'è vna fabrica rotonda, et in essa le statue di Gioue, & di Venere appellati Olimpij. Questa dicono, che fù edificata da Epimenide. Ma non s'accordano con quello, che di lui dicono gli Argiui, come quegli, che niegano d'hauere mai hauuto guerra co' Gnosij. Appresso v'è la sepoltura di Ciuorto, figliuolo d'Amida. V'è anche il monumẽto di Castor', & à lui è congiunto il tẽpio,

Menumẽto di Taltibio.

Tempio di Arsinoe, di Leucippo figlia.

Sepolture d'Hippolito

Teodoro Samio primo inuentor di fonder il ferro.

Percio-

Percioche quarant'anni doppo la battaglia fatta contra Ida, et Linceo, & non prima, dicono, che furono i figliuoli di Tindaro hauuti per Dei. Et presso alla Sciada, si può vedere la sepoltura d'Ida, & di Linceo. Benche sia più verisimile il dire, che siano sepolti nella Messenia, & non quiui. Ma le calamità de' Messenij, & la lunghezza del tempo, ch'essi andarono fuor' vsciti del Peloponneso, fecero, che quando poi vi ritornarono non riconoscessero molte delle cose antiche, lequali, non si potendo sapere di certo; hanno dato materia à' curiosi di dubitarne. Hanno i Lacedemonij all'incontro di Venere Olimpia, il tẽpio di Proserpina Saluatrice, il quale dicono, che fù fatto da Orfeo di Tracia, altri vogliono, che da Abari, venutoui da gli Hiperborei. Carneo appellato Domestico fù hauuto in riuerenza à Sparta, innanzi, che ritornassero in casa i descendenti di Hercole. Il suo tempio è posto nelle case di Crio, figliuolo di Teoclèo indouino. Essendosi gli stracorritori Doriesi abbattuti nella figliuola di questo Crio, laquale tornaua da pigliare acqua, entrarono con esso lei in parole, così andando à ritrouare Crio, impararono da lui come haueuano à pigliare Sparta. L'adorare Apolline Carneo, appresso tutti i Doriesi, fù istituito da Carno di natione Acarnano, & che da Apolline fù fatto indouino. Percioche hauendo Hippota, figliuolo di Filante, morto questo Carno; l'ira d'Apolline cadde sopra l'essercito de' Doriesi, & Hippota fù bandito per l'homicidio. Et perciò i Doriesi ordinarono, che si douesse placare l'indouino d'Acarnania. Ma questo non è però quel Carneo Domestico da' Lacedemonij, ma quello, che fù hauuto in riuerenza nelle case di Crio indouino, mentre, che gli Achei teneuano ancora Sparta. Ne' versi di Prassilla si legge, che Carneo fù figliuolo d'Europa, & allenato da Apolline, & da Latona. Ad vn'altro modo ancora si parla di lui. Che hauendo i Greci à fabbricare il cauallo di legno; tagliarono de' cornioli (chiamati da loro cranei) nati nella selua d'Apolline, nell'Ida di Troia; ma quando poi s'auidero d'essere incorsi nell'ira di quell'Iddio; cercarono con sacrifitij di placarlo. Et Apolline appellarono Carneo in vece di Craneo; trasportando l'R. secondo il costume antico. Non lungi dal Carneo, v'è la statua chiamata d'Afeto, donde dicono, che si partiuano gli amanti di Penelope, come dalle mosse, quando cominciauano il corso. Et eui vn luogo, che hà loggie in forma quadra, doue anticamente si vendeuano fasci di vili, & diuerse cose. Appresso, v'è l'altare di Gioue Ambulio, di Pallade Ambulia, & di Castor', & Polluce, anch'essi Ambulij. All'incontro, v'è vn luogo nominato Colona (quasi collina) & il tempio di Bacco Colonata. Appresso v'è vn luogo sacrato à quell'heroe, che dicono essere stato guida à Bacco nell'andare à Sparta. A quell'heroe, prima, che à questo Dio fanno sacrifitio le Dionisiadi, & le Leucipidi. All'altre vndici, che chiamano parimente Dionisiadi, propongono la contesa del corso. Et il fare à questo modo venne loro da Delfo. Non molto lontano dal tempio di Bacco, v'è quello di Gioue Euanemo. Alla cui mano destra, v'è l'heroica sepoltura di Pleurone. Hebbero i figliuoli di Tindaro origine, dal lato di madre, da Pleurone. Percioche (secondo, ch'Areo dice ne' suoi versi) Testio padre di Leda nacque d'Agenore, figliuolo di Pleurone. Da questa sepoltura non è molto lungi il colle, nelquale è il tempio di Giunone Argiua, dedicato, per quanto dicono, da Euridice, figliuola di Lacedemone, & moglie d'Acrisio figliuolo d'Abante.

Sepoltura di Ida, & di Linceo.

Carno Acarnano.

Crio indouino.

Pleurone, e sua progenie.

Euridice figliuolo di Lacedemone.

Il

Il tempio di Giunone Hipercheria fù fatto per vn'Oracolo, hauēdo l'Eurota innondato gran parte del paese loro. La statua sua antica chiamano di Venere Giunone. A questa Dea hanno ordinato, che facciano sacrifitio le madri nel maritare le figliuole. Nella strada, ch'è à mano destra del colle, v'è l'imagine d'Hetemocle. Costui, & Hippostene suo padre hebbero, alla lotta, ne' giuochi Olimpiaci vndeci vittorie amendue insieme, vero è che Hippostene fù d'vna superiore al figliuolo. Nell'vscire della piazza dalla bāda di Ponēte, si troua la sepoltura vota di Brasida figliuolo di Tellide. Non molto lōtano da questa sepoltura, v'è vn teatro di marmo bianco, degno d'essere mirato. All'incontro del teatro v'è il monumēto di Pausania, che fù capitano alla giornata di Platea. Et vn'altro ve n'è di Leonida. Ne' quali fanno ogn'anno dell'orationi in laude loro. Et vi celebrano vn giuoco, nelquale non può intrauenire alcun'altro, che non sia Spartano. L'ossa di Leonida leuate dalle Termopile, quarant'anni da poi, da Pausania, furono quiui recate. V'è anche ritta vna colonna, nellaquale sono scritti, co' nomi de' padri loro, quelli, che alle Termopile sostennero la battaglia contra i Medi. Vn luogo è in Isparta, chiamato Teomelida, quiui sono le sepolture de' Rè Agidi. Et appresso la Lesca (ò Sala) chiamata de' Crotani. Sono i Crotani parte de' Pitanati. Non molto lungi dalla Lesca, v'è il tempio d'Esculapio, chiamato de gli Enapadi. Andando più oltre, v'è il monumento di Tenaro, dalquale dicono, che fù nominato vn promontorio, che sporge in mare. De gli Iddij, vi sono il tempio di Nettuno Hippocurio, & quello di Diana Eginea. Tornando à dietro verso la Lesca, v'è il tempio di Diana Isora. Laquale appellano anche Litonea, che non è però Diana; ma Britomarti de Cretesi, di cui habbiamo fatto mentione, ragionando de gli Egineti. Vicinissimo a' monumenti fatti per gli Agidi, si vede vna colonna, nellaquale sono scritte le vittorie, che Anchioni Lacedemonio riportò nel corso, così ne' giuochi Olimpiaci, come in altri. Et sette sono le vittorie. Quattro hauute nello stadio, & l'altre nel duplicato corso. Ma egli non s'abbattè à correre con Aside, per essere il giuoco homai sù la fine. Anchioni, dicono ch'andò con l'armata di Batto Tereo à fare habitare Cirene, & à cacciarne gli Africani, che v'erano vicini. Il tēpio di Tetide, dicono essere stato edificato per questa cagione. Mentre, che si faceua la guerra cōtra i Messenij, che s'erano ribellati; essēdo Anassandro Rè de' Lacedemonij entrato con l'essercito nel territorio Messenio; prese trà l'altre donne, Cleò Sacerdotessa di Tetide. Laquale fù da Leādride, moglie d'Anassandro, domādata al marito in dono. Et trouato, ch'ella haueua seco la statua di legno di Tetide; edificò vn tēpio à questa Dea, insieme con Cleò; mossa da vna visione, hauuta da lei in sogno. La statua di Tetide; custodiscono in luogo secreto. Hanno i Lacedemonij in riuerenza Cerere Terrestre, data loro (dicono) da Orfeo. Ma perche in Hermione v'è vn tempio di Cerere Terrestre; io sono di parere c'habbiano di là presa questa istitutione. E' ne gli Spartani vn tempio modernissimo di Sarapide. Et quello di Gioue, appellato Olimpio. Quello, che i Lacedemonij chiamano Dromo (cioè corso) è doue, all'età nostra ancora è ordinato, che i giouani s'essercitino à correre. Dalla sepoltura de gli Agidi, entrando in questo Dromo, v'è alla mano manca il monumento d'Eumede. Ilquale fù egli ancora vno de' figliuoli d'Hippocoonte. Et euui vna statua antica d'Hercole, allaquale le fanno sacrifitio gli Sferei. Sono gli Sferei quelli, che vscendo de' gio-

Hetemocle figliuolo di Hippostene

Brasida figliuolo di Tellide.

Crotani sono parte de' Pitanati.

Anchioni Lacedemonio.

Batto Tereo

Anassandro Re de' Lacedemonij.

Eumede figliuolo di Hippocoōte

uanetti cominciano homai ad essere huomini. Nel Dromo sono fatti de' Ginnasii, l'vno de' quali fù dedicato da Euriclc Spartano. Fuori del Dromo, presso alla statua di Hercole, v'è vna casa, laquale, all'età nostra è d'vn huomo priuato, ma era anticamente di Menelao. Dal Dromo, andando più oltre, v'è il tempio di Castor', & Polluce, & delle Gratie, quello di Lucina, d'Apolline Carneo, & di Diana Hegemache (com'à dire conduttrice delle battaglie) Ma quello dell'Hagnita è fabricato à mano destra del Dromo. E' l'Hagnita vn cognome d'Esculapio. Percioche la statua di quell'Iddio era fatta d'Agnocasto, ch'è vna delle piante sarmentose, fatta come il Ranno. Non lontano dal tempio d'Esculapio, v'è vn trofeo eretto, per quanto dicono, da Polluce, sopra di Linceo. Et questo mi fà tenere per molto verisimile quello, che si dice, che non siano sepolti à Sparta i figliuoli d'Afareo. Presso al principio del Dromo, sono Castor', & Polluce Afeterij (cioè, che danno le mosse) Et poco innanzi l'heroica sepoltura d'Alcone, ilquale dicono, che fù figliuolo d'Hipocoonte. Presso à quella, v'è il tempio di Nettuno, che nominano Domatita. Et il luogo chiamato Platanista, da' platani, de' quali molt'alti, & spessi è quel luogo tutto piantato. Questo luogo, doue i giouanetti hanno à combattere, è all'intorno circondato dall'Euripo, non altrimente, che vn'Isola dal mare. Egli hà l'entrata per li ponti. Nell'vno capo de' quali è la statua d'Hercole, & nell'altro l'imagine di Licurgo. Come di quello, che diede leggi non solo pe'l rimanente del gouerno ciuile; ma pe'l combattere ancora de' giouanetti. Hanno costoro à fare parimente dell'altre cose innanzi alla battaglia da farsi nell'Efebo (ch'è vn luogo per l'essercitio de' giouani) non molto lontano dalla città di Terapne. Sacrificano vn cagnuolo picciolo amendue le parti de' giouani, à Marte. Stimando che à questo fortissimo Dio debba essere à grado il sacrifitio del più forte animale, che sia trà domestichi. Nè sò io altri Greci, c'habbiano per leggitima consuetudine di sacrificare i cagnuoli, eccetto i Colofonij. Percioche i Colofonij ancora fanno sacrifitio d'vna nera cagnuola alla Dea Enodio. Et così à Colofonij, come à' giouanetti di Lacedemone sono ordinati notturni sacrifitij. Cacciano questi giouanetti ne' loro sacrifitij due cinghiali addomesticati, che combattono insieme, & auiene il più delle volte, che quella parte, il cui cinghiale haurà vinto; habbia essa parimente vittoria nel Platanista. Queste sono le cerimonie, ch'essi fanno nell'Efebeo. Il giorno seguente di poco innanzi mezo dì, vanno, per li ponti, nel sudetto luogo, hauendo però la precedente notte, gittato la sorte, & fatto loro sapere per qual ponte debbia ciascuna delle parti fare l'entrata. La loro battaglia fanno à pugna, correndosi addosso, & à calzi, si mordono, & si cauano gli occhi l'vn l'altro. Di questa maniera hora combattono da huomo à huomo, & hora à schiere si vanno impetuosamente ad incontrare, cercando l'vna parte di spingere l'altra nell'acqua. Presso al Platanista, v'è l'heroica sepoltura di Cinisca, figliuola d'Archidamo Rè de gli Spartani. Laquale fù la prima donna, che alleuasse caualli, & la prima, che ne' giuochi Olimpiaci, riportasse la vittoria delle carrette. Di dietro alla loggia, ch'è fatta appresso il Platanista, sono l'heroiche sepolture d'Alcimo l'vna, l'altra d'Enareforo. Et poco da lungi quella di Dorceo. Et sopra di lei quella di Sebro. Costoro, si dice, che furono figliuoli d'Hippocoonte. Da Dorceo chiamano Dorcea vna fontana vicina alla sua sepoltura. Et da Sebro la villa Sebria.

Euricle Spartano.

Alcone figliuolo d'Hippocoonte.

Terapne Città.

Alcimo, Enareforo, Dorceo, & Sebro, figliuolo d'Hippocoonte.

Alcmane Poeta. bria. A mano destra di Sebro, v'è il monumento d'Alcmane, alquale, nel comporre le sue canzoni, in nulla potè nuocere la lingua Lacedemonia, ancora, che non porga punto di consonanza. Vi sono i tempij d'Helena, & d'Hercole, l'vno presso alla sepoltura d'Alcmane, & l'altro vicinissimo alla muraglia, & in esso è la statua d'Hercole armata. Laquale statua dicono essere stata in questa guisa formata, per la battaglia, hauuta da lui contra Hippocoonte, & i figliuoli. La nimistà d'Hercole contra la casa d'Hippocoonte dicono, che fù per questa cagione. Che andando egli doppo la morte d'Ifito à Sparta per purgarsene; fù da loro ributtato come indegno di tale purgagione. Ma vn'altra cosa ancora fù, che diede principio à quella guerra. Eono cugino d'Hercole, per essere figliuolo di Licinnio, fratello d'Alcmena, andò essendo giouanetto, à Sparta insieme con Hercole. Et mentre, ch'andaua à spasso, veggendo la città, com'egli fù alla casa d'Hippocoonte saltò quindi fuori vn cane da guardia impetuosamente contra di lui, & egli per scacciarlo da se, gli tirò d'vn sasso. Onde i figliuoli d'Hippocoonte, vsciti correndo di casa; gli diedero tante bastonate, che l'vccisero. Questa cosa inasprì grandissimamente Hercole contra Hippocoonte, & suoi figliuoli. Et, come la colera lo trasportaua, andò subito ad azzuffarsi con loro, doue rimanendo ferito, si partì di nascosto. Ritornato poi à Sparta con l'essercito, vendicò la morte d'Eono contra Hippocoonte, & contra suoi figliuoli. Il monumento d'Eono fù fatto appresso il tempio d'Hercole. Dal Dromo, andando verso Leuante, v'è à mano destra vn sentiero, & il tempio di Pallade, chiamata Assiopena (quasi che dia la meritata pena) Percioche hauendo Hercole dato il debito castigo ad Hippocoonte, & a' suoi figliuoli dell'ingiuria già da loro riceuuta; dedicò à Pallade questo tempio. Et le diede il cognome d'Assiopena, perche gli antichi nominano pena il castigo. Andando dal Dromo, per l'altra strada, v'è vn altro tempio di Pallade. Ilquale dicono essere stato dedicato da Tera, figliuolo d'Autesione, che nacque di Tisameno, figliuolo di Tersandro, nel tempo, ch'egli condusse la colonia in quell'Isola, c'hora da lui tiene il nome di Tera, & chiamauasi anticamente Calliste. Appresso v'è il tempio d'Hippostene, ilquale fù, alla lotta, molte volte vittorioso. Hanno in riuerenza Hippostene, per cagione d'vn'Oracolo, come s'attribuissero quegli honori à Nettuno. All'incontro del tempio, v'è vna statua antica di Marte co' ferri à' piedi. Dellaquale statua è la medesima intentione appresso i Lacedemonij, che della Vittoria Non alata è presso à gli Ateniesi. Quelli vogliono, che Marte non possa mai fuggirsi da loro, per esser e ritenuto in ferri. Et questi tengono, che la Vittoria debbia sempre stare con esso loro, non hauendo l'ale da potersene volare. Così hanno queste città dedicate in tal modo le dette due statue, con così fatta intentione. E' in Isparta vna sala da parlamenti, chiamata Varia. Et presso à lei l'heroiche sepolture di Cadmo figliuolo d'Agenore. Et de' descendenti d'Eolico figliuolo di Tera, & d'Egeo figliuolo d'Eolico. Queste sepolture, dicono hauere fatte Mesi, Lea, & Europa, che furono figliuoli d'Hireo nato d'Egeo. Ne fecero parimente vna ad Anfiloco, percioche Tisameno, loro progenitore, hebbe per madre Demonassa, sorella d'Anfiloco. I Lacedemonij soli; trà tutti i Greci hanno per constitutione d'appellare Giunone Egofago (cioè Mangia capre) & di farle sacrifitio di capre. Hercole dicono, che fù il primo, che le dedicò il tempio, & che le sacrificò la capra.

Eono cugino d'Hercole, & figliuolo di Licinnio.

Figliuoli di Hippocoonte vccidono Eono.

Hercole vendica la morte di Eono.

Tempio di Pallade Assiopena.

Sepolture di Cadmo.

Perciòche nella battaglia, hauuta da lui con Hippocoonte, & co' figliuoli; non se gli oppose Giunone cō veruno impedimēto, si com'egli stimaua, che questa Dea gli fosse sta ta contraria nell'altre sue imprese, & dicono, che le fece sacrifitio di capre, per nō hauere altra vittima. Non lungi dal teatro, v'è il tempio di Nettuno Genetlio (ò Presidente allè natiuità, che'l vogliamo chiamare) & l'heroiche sepolture di Cleodeo, figliuolo d'Hillo, & quella d'Ebalo. De' tempij d'Esculapio il più illustre, c'habbiano i Lacedemonij, è quello, ch'è fabricato presso d' Booneti, et à mano manca, hà la heroica sepoltura di Teleclo, di cui, più di sotto, si farà mentione, nella descrittione della Messenia. Andando vn poco più innanzi, v'è vn colle non molto grande, nelqual'è vn tempio antico, & la statua di Venere armata. Questo solo, di tutti i tempij, ch'io m'habbia veduto, hà sopra di lui, come in palco, edificato vn'altro tempio di Morfò. Quest'è vn cognome di Venere. La cui statua siede, con la testa coperta, & co' ferri a' piedi. Co' quali dicono, che fù legata da Tindaro à questo legame assimigliando la fermezza, con che debbono le donne essere legate co' mariti loro. Ne mi può, in alcun modo, piacere l'altra ragione, ch'adducono di questo, cioè che Tindaro s'hauesse voluto vendicare di quella Dea, co'l porla in ferri, pensando, che Venere fosse stata cagione del suo vituperio nelle figliuole. Conciosia, che sarebbe troppo gran sciocchezza, se per hauere fatto vna imaginetta di Cedro, & postole nome Venere; hauesse animo, in questo modo, di vendicarsi di quella Dea. Appresso, v'è il tempio d'Hilaira, & di Febe. Lequali dice il compositore de' versi Cipriani, essere figliuole d'Apolline. Ad esse si consacrano le vergini donzelle, chiamate Leucipidi, non altrimente, che l'istesse Dee. Volendo vna di quelle Leucipidi fare più bella l'vna delle due statue di queste Dee, in luogo della faccia, ch'ella haueua all'antica; gliene fece vna alla moderna, come s'vsa al presente. Et voleua fare il medesimo all'altra; quando fù, da vn sogno, auertita, che no'l facesse. Quiui pende dal tetto vn vouo attaccatoui con fascie, che dicono essere quello, ilquale, secondo, che si dice, fù partorito da Leda. Ad Apolline d'Amicle tessono le donne, ogn'anno, vna veste, & alla stanza, doue ella si tesse, hanno posto nome Chitone (cioè Veste) Appresso v'è vna casa, che dicono essere stata, da principio habitata da' figliuoli di Tindaro, ma vn tempo dapoi, fù posseduta da Formione Spartano. Andarono i due fratelli à trouare costui in habito di pellegrini, & fingendo di venire di Cirene; il pregarono à volere dare loro alloggiamento, addimandandogli particolarmente quella stanza, che più soleua loro piacere, mentre, che stauano quà giù trà gli huomini. Egli concedette loro, che di tutto il rimanente della casa, s'eleggessero per habitatione quella parte, che volessero, da quella stanza in fuori. Laquale non daua loro, perche vna sua figliuola donzella vi dimoraua continuamente. Il giorno seguente sparue, & la donzella, & tutta la famiglia, che staua presso alla fanciulla, & trouossi nella stanza solamente le statue di Castor', & Polluce, vna tauola, & sour'essa il Laserpitio. Così dicono, che passò la cosa. Dalla Chitone, andando verso la porta, v'è l'heroica sepoltura di Chilone, tenuto per molto sauio, et heroe Ateniese, vno di quelli, ch'insieme con Dorico, figliuolo d'Anassandro, passarono cō la colonia in Sicilia. Et la cagione, che vi passarono fù, perche giudicauano il contado Ericino appartenere a' descendenti d'Hercole, non à quei barbari, che'l possedeuano.

Venere posta in ferri, e perche.

Vouo, che partorì Leda.

Figliuoli di Tindaro.

Sepoltura di Chilone.

Percioche si dice Hercole hauere fatto alla lotta con Erice, sotto queste conditioni. Che vincendo Hercole, il territorio d'Erice fosse di lui. Et quand'egli fosse vinto; douesse Erice hauere le vacche di Gerione, lequali Hercole côduceua allhora, et essend'esse passate à nuoto in Sicilia; le ritrouò appresso Eleo ciso, quando vi sù varcato. Ma quella benignità de gli Iddij, c'haueua fauorito Hercole, non sù poi in fauore di Dorieo, figliuolo d'Anassandrida. Anzi doue Hercole ammazzò Erice; à Dorieo, & al suo essercito diedero gli Egestani vna grandissima rotta. A Licurgo ancora datore delle leggi fecero i Lacedemonij vn tempio, come à vn Dio. Et dietro al tempio v'è la sepoltura d'Eucosmo, figliuolo di Licurgo, appresso l'altare di Latria, & d'Anassandra. Furono queste gemelle, & le presero per mogliere i figliuoli d'Aristodemo, ch'erano parimente gemelli. Esse furono figliuole di Tersandro, figliuolo d'Agamidida Rè de' Cleestonci, nepote in quarto grado di Ctesippo figliuolo d'Hercole. All'incontro del tempio, v'è il monumento di Teopompo figliuolo di Nicandro. Et quello d'Euribiade, ilquale all'Artemisio, et à Salamine combattè con l'armata de' Lacedemonij contra i Medi. Et appresso, v'è l'heroica sepoltura di colui, che si chiamaua Astrabato. Il luogo, ch'è appellato Limneo, è consacrato à Diana Orthia (cioè diritta) quella statua di legno dicono essere quella, che Oreste, & Ifigenia inuolarono già dalla Taurica, & la portarono nella loro Lacedemonia, essendo quiui ancora Rè Oreste. Et io, per me, sono di parere, che parlino costoro più verisimilmente, che non fanno gli Ateniesi. Percioche per qual cagione haurebbe Ifigenia lasciata la statua à Braurone? Et quando gli Ateniesi s'appareechiauano d'abbandonare il paese, perche ragione non posero lei ancora sù le naui? Oltre à ciò poiche il nome della Dea Taurica si mantiene ancora ad esso in tanta riputatione, che i Cappadoci, & gli habitatori dell'Eussino contendono insieme qual di loro habbia la sua statua, & ne contendono parimente quei Lidi, appresso i quali è il tempio di Diana Anaitide; perche doueuano poi gli Ateniesi così lasciarla, accioche fosse preda de' Medi? Percioche da Braurone ella fù portata à Susa, & vltimamente con licenza di Seleuco, l'hanno all'età nostra, i Soriani di Laodicea. Ma che l'Orthia di Lacedemone sia quella statua, che fù tolta da' barbari, mi fanno credere questi inditij. Prima, che Astrabaco, & Alopeco, figliuoli d'Irbo, nato d'Anfistene, figliuolo d'Anficle, che nacque d'Agide, trouata c'hebbero questa statua; subito diuentarono stolti. Poiche i Linnati de gli Spartani, & i Cinosuresi, & quelli, che da Mesoa, & da Pitane erano andati al sacrifitio; vennero à differenza insieme, & indi all'vccisioni, & essendone morti molti all'altare; fù il rimanente spento dall'infirmità. Onde sopra di ciò hebbero vn'Oracolo, che s'haueua ad insanguinare l'altare di sangue humano. Et sacrificandosi colui à chi toccaua la sorte, Licurgo mutò questo costume nelle sferzate, che si dauano i giouanetti, & così l'altare si viene anche à bagnare di sangue humano. Vna Sacerdotessa v'è soprastante, che tiene in mano la statua. Laquale, per essere piciola, è ordinariamente leggiera. Ma se coloro, che danno le sferzate, percuotono alcuna volta con rispetto, ò per la bellezza, ò per la nobiltà del fanciullo; la statua diuenta così graue, che quella femina non la può sostenere. Ond'ella, incolpando coloro, che percuotono, si lamenta d'essere dal peso oppressa, per loro cagione. Così hà la statua, de' sacrifitij, che le si faceuano nella Taurica, ritenuto il godersi dell'human sangue.

Tẽpio fatto à Licurgo.

Tempio di Diana Anaitide.

Licurgo mutò i sacrifitij d'huomini in sferzate.

Et non solamente la chiamano Orthia, ma Ligodesma ancora, perche fù ritrouata in vn cespuglio de' Ligi (cioè de' vimini) talmente da loro circondata, che la statua teneuano ritta. Non lontano dall'Orthia, v'è il tempio di Lucina, ilquale dicono, che fù edificato, & Lucina hauuta nel numero delle Dee, per vn'Oracolo dato loro da Delfo. Non hanno i Lacedemonij la rocca loro posta in alto, si che di lontano si vegga, com'hanno la Cadmea i Tebani, & gli Argiui Larissa; ma essendo molti colli nella città, quello, che più si lieua in alto, nominano rocca. Quiui è fabricato il tempio di Pallade, chiamata Poliuco parimente, & Calcieco. Tindaro, per quanto dicono, fù che diede principio all'edificatione di questo tempio. Morto lui, suoi figliuoli vollero tornare à seguitare la fabrica, assegnandoui, per la spesa, che s'haueua à fare, la preda de gli Afidnei, & hauendolo costoro ancora lasciato imperfetto; i Lacedemonij, molt'anni dapoi, fecero il tempio, & la statua di Pallade di bronzo. Il maestro fù Gitiada, huomo del paese, il quale compose medesimamente delle canzoni Dorice, & tra l'altre, vn'hinno in honore di questa Dea. Egli fece di bronzo molte dell'imprese d'Hercole, & molte anche di quelle, ch'egli di proprio volere trasse à fine. Et trà l'altre imprese de' figliuoli di Tindaro, la rapina, che fecero delle figliuole di Leucippo. Et euui Vulcano, che scioglie sua madre da' legami. Di che maniera si racconti questa nouella, già hò detto di sopra, nella descrittione dell'Attica. Vi sono le ninfe, che donano à Perseo (ilquale si mette in punto, per andare in Africa contra Medusa) la celata, & i talari, con l'aiuto de' quali doueua egli essere portato per aria. Vi sono anche lauorati i misterij della natiuità di Pallade, & Anfitrite, & Nettuno, lequali statue à me pare, che, & per la grandezza, & per la bellezza loro, meritino d'essere ben mirate. Quiui è poi finalmente il tempio di Pallade Ergane. In quella loggia, che guarda verso mezo giorno, v'è il tempio di Gioue, appellato Cosmeta. Et innanzi à lui, il monumento di Tindaro. In quella, ch'è verso Ponente, sono due aquile, i quali vccelli sostengono altretante Vittorie, offerteui da Lisandro, in memoria di due sue vittoriose fattioni, l'vna ad Efeso, quando vinse Antioco gouernatore delle naui d'Alcibiade, & le galee de gli Ateniesi. L'altra, quando ad Egospotamo disfece l'armata pure de gli Ateniesi. A mano sinistra del Calcieco, v'hanno dedicato il tempio delle Muse, percioche non escono i Lacedemonij alla battaglia con le trombe, ma à suono di piffere, di lire, & di cetere. Dietro al Calcieco, v'è il tempio di Venere Area (che noi potremmo dire Martia) Le statue sono di legno, & antichissime quanto alcun'altra, che sia in Grecia. Alla mano destra del Calcieco, v'è vna statua di Gioue, di bronzo, fatta più anticamente, che tutte l'altre di bronzo. Percioche ella non è formata tutta d'vn pezzo; ma ciascuna parte è da per se gittata, commesse poi tutte insieme, & così bene con chiodi congiunte, che nō si potrebbero scommettere. Questa statua, dicono, che fù opera di Learco, huomo di Regio. Ilquale fù discepolo di Dipeno, & di Scillide, secondo alcuni, & secondo altri, di Dedalo istesso. Presso al padiglione, chiamato della Donna, v'è vn'imagine, laquale dicono i Lacedemonij essere quella d'Eurileonida, che riportò la vittoria Olimpica delle carrette da due caualli. Appresso l'altare del Calcieco sono due imagini di Pausania, che fù capitano à Platea. Come passassero le cose sue non starò io à raccontare à coloro, che le sanno, percioche chi vorrà trascorrere coloro, che con diligenza n'hanno pri-

Tempio di Palla e Poliuco e Calcieco.

Statue di Pallade, & Anfitrite, & Nettuno.

ma scritto; ne rimarrà informato à pieno. Ma io intesi da vn'huomo di Bizantio, che si scopersero certi trattati di Pausania. Et che di quanti erano ricorsi con humili prieghi al Calcieco, egli solo non potè impetrare franchigia. Non per altra ragione, che per non hauersi potuto scolpare del peccato dell'homicidio. Percioche, mentre, ch'egli soggiornaua intorno all'Hellesponto con le naui de' Lacedemonij, & de gli altri; venne in grandissimo desiderio d'hauere à suoi piaceri vna donzella di Bizantio. Et essendogli, tosto, che si fece notte, condutta Cleonice (che così haueua nome la fanciulla) da coloro, c'haueuano quest'ordine; in quella che Pausania s'addormentaua, egli fù dall'improuiso strepito suegliato, percioche, nell'andare, ch'ella faceua à lui, buttò à terra, non volendo, vna lucerna ch'iui ardeua. Onde Pausania, ilquale, per essere di se stesso consapeuole del tradimento, ch'egli voleua fare alla Grecia, staua tuttauia in trauaglio, & sospetto; tutto turbato anche allhora, prese vn pugnale, & ferì à morte la fanciulla. Questo fù quel peccato, da che Pausania non si potè mai liberare con ogni sorte di purificatione, & con tutte le preghiere, ch'egli humilmente facesse à Gioue Protettore de' banditi, ancora, ch'egli andasse, per hauere qualche consolatione, à' consolatori di Figalea d'Arcadia. Talche egli hebbe da Cleonice, & da Dio il debito castigo. Et i Lacedemonij essequendo la commissione hauuta da Apolline Delfico; fecero quelle statue di bronzo, & diedero celesti honori alla diuinità d'Epidote, volendo inferire, ch'egli rimouesse l'ira diuina da Pausania, per quelle preghiere. Presso alle statue di Pausania, v'è la statua di Venere Ambologera (quasi, che ritardi la vecchiezza) dedicataui per vn'Oracolo. Vi sono anche quelle del Sonno, & della Morte, i quali per gli versi d'Homero, nell'Iliade, sono tenuti per fratelli. Andando verso quel luogo, che si chiama Alpio, v'è il tempio di Pallade Ostalmitide (com'è dire Conseruatrice de gli occhi) Ilquale dicono essere stato dedicato da Licurgo, quando gli fù da Alcandro cauato vn'occhio, perche à lui non piaceuano le leggi fatte da Licurgo, ilquale fuggendo in questo luogo, fù da' Lacedemonij difeso, che non perdesse parimente l'altr'occhio. Così fece il tempio di Pallade Ostalmitide. Andando più oltre, v'è il tempio d'Ammone. Et pare, che da principio i Lacedemonij habbiano vsato l'Oracolo d'Africa, più che tutti gli altri Greci. Et dicesi ancora, che assediando Lisandro Afiti, vicina à Pallene; gli apparue di notte Ammone, auertendolo, che meglio sarebbe stato, & per lui, & per Lacedemone, se hauessero lasciata la guerra contra gli Afitei. Così Lisandro leuò l'assedio, & introdusse, che i Lacedemonij hauessero quel Dio in maggiore veneratione. Non hanno gli Afitei Ammone in minore riuerenza, di quello, che s'habbiano gli Ammonij dell'Africa. La cosa di Diana Cnagia si racconta di questa maniera. Dicono, che Cnageo, huomo del paese, era alla guerra d'Afidna, insieme con Castore, & Polluce, & essendo rimaso prigione nella battaglia, & mandato à vendere in Creta; seruiua quiui à Cretesi dou'era il tempio di Diana; poi, col tempo, egli se ne fuggì, & fece con esso lui fuggire vna vergine Sacerdotessa, portandosene ella la statua della Dea; per questo dicono, che viene nominata Diana Cnagia. Ma io sono di parere, che per altro modo questo Cnageo andasse in Creta, da quello, che raccontano i Lacedemonij. Poiche à me pare, che ad Afidna non si facesse battaglia alcuna. Trouandosi Teseo prigione ne' Tesproti, & non essendo gli Ateniesi vniti con lui, ma

Cleonice, condutta à Pausania, & da lui vccisa.

Statua di Venere Ambologera.

Tépio d'Ammone.

ma più tosto inchinando con l'affettione à Menesteo. Ma quando anche vi fosse auenuta battaglia; non è da credere, che appresso i vinti fossero restati prigioni i vincitori, maggiormente essendo stata la vittoria così grande, c'haueuano preso Afidna. Ma fin'à qui basti d'hauere essaminata questa cosa. Da Sparta scendendo ad Amicle, si troua il fiume Tiasa. Tiasa tengono, che fosse figliuola dell'Eurota. Appresso v'è il tempio delle Gratie Faenna, & Cleta, secondo, che Alcmane scrisse ne' suoi versi. Credesi, che Lacedemone fosse quello, che quiui dedicasse quel tempio, & metteße loro quel nome. Trà le cose degne d'essere mirate in Amicle, v'è vn'huomo s'vna colonna, nominato Eneto, valente in tutte cinque le contese, ilquale dicono, che hauendo ne' giuochi Olimpij, hauuto vittoria, & tenendo ancora la ghirlanda in testa, finì la vita sua. Di costui adunque, v'è l'imagine, & i trepiedi di bronzo. Quei diece più antichi, dicono, che v'erano innanzi la guerra di Messenia. Sotto'l primo trepiede staua la statua di Venere. Sotto'l secondo vna Diana. Et sono questi due, insieme con loro lauori di mano di Gitiada. Il terzo è di Callone Egineta, & sott'esso staua l'imagine della figliuola di Cerere; Aristandro Pario, & Policleto Argiuo fecero, l'vno vna donna con la lira in mano, cioè Sparta; l'altro, ch'è Policleto Venere, chiamata presso all'Amicleo. Sono questi trepiedi maggiori de gli altri, & vi furono offerti delle spoglie, che s'hebbero nella vittoria ad Egospotamo. Di quello Baticle Magnesio, che fece il seggio dell'Amicleo, sono parimente l'offerte lauorate in quel seggio, le Gratie, & la statua di Diana Leucofrine. Di cui fosse discepolo questo Baticle, & sotto à qual Rè de' Lacedemonij egli facesse questo seggio, lascio di raccontare al presente. Ma il seggio hò ben vedut'io, & scriuerò le cose, ch'erano in lui. Due Gratie, & due Stagioni il sostengono, così dinanzi, come di dietro. A mano manca, v'erano vna vipera, & Tifone. A mano destra i Tritoni. Ora il volere particolarmente descriuere ogni cosa, che v'era lauorata; non sarebbe altro, che dare souerchio trauaglio a' lettori. Onde lascierò, che la cõgiettura le insegni, poiche molte delle cose, che v'erano; nõ sono, al tutto incognite. Nettuno, e Gioue, se ne portano Taigete figliuola d'Atlãte, et Alcinoe di lei sorella. V'è figurato Atlãte. Et l'abbattimẽto d'Hercole, cõ Cicno da corpo à corpo. La battaglia de' Cẽtauri presso à Folo. Ma nõ sò già perche Baticle facesse il Minotauro legato, et che da Teseo è strascinato viuo. Nel seggio è anche il coro de' Feaci, et Demodoco, che cãta. V'è parimẽte figurata l'impresa di Perseo cõtra Medusa. Et lasciãdo da parte la battaglia d'Hercole con Turio gigãte, et quella di Tindaro cõ Eurito; v'è la rapina delle figliuole di Leucippo. Vi sono Bacco, et Hercole, l'vno essendo ancora fanciullo è portato in cielo da Mercurio; & Hercole è da Pallade condutto à stare per l'auenire in compagnia de gli Iddij. Peleo da Achille ad alleuare à Chirone, ilquale si dice, che gli fù anche maestro. Cefalo, per la sua bellezza, è rapito dall'Aurora. Et gli Iddij recano presenti alle nozze d'Harmonia. V'è anche figurata la battaglia, che da solo à solo, Achille fece cõ Mennone. Hercole, che punisce Diomede Rè di Tracia. Et Nesso, al fiume Eueno. Mercurio mena le Dee, perche stiano al giuditio d'Alessandro. Adrasto, e Tideo acquetano la battaglia trà Anfiarao, e Licurgo, figliuolo di Pronatte. Giunone stà mirãdo Io, figliuola d'Inaco, già cõuertita in vacca. Pallade fugge da Vulcano, che tuttauia la pseguita. Trà q̃ste, v'è figurata p ordine, l'impresa d'Hercole contra l'Hidra.

Callone Egineta.

Baticle Magnesio Archi tetto.

Seggio fatto da Baticle, e sue qualità.

Et com'egli trasse il cane dell'Inferno. Anassia, & Mnasinnonte, l'vn, & l'altro à cauallo. Megapente figliuolo di Menelao, & Nicostrato sono amendue s'vn cauallo. Bellerofonte spegne la mostruosa fiera di Licia. Hercole conduce le vacche di Gerione. Ne' margini di sopra del seggio, sono d'amendue le bande, i figliuoli di Tindaro su' caualli. Sotto à' caualli sono Sfingi, & di sopra fiere correnti, vn pardo verso Castore, & verso Polluce vna Leona. Nella più alta parte del seggio, v'è fatto il Coro de' Magneti, come di quelli, ch'aiutarono Baticle a lauorarlo. Entrando sotto'l seggio, più à dentro de' Tritoni; v'è la caccia del porco Calidonio. Hercole, ch'ammazza i figliuoli d'Attore. Calai, & Zete scacciano l'Arpie da Fineo, Piritoo, & Teseo, c'hanno rapita Helena. Hercole strozza il Leone. Apolline, & Diana saettano Titio. Vi sono figurate la battaglia d'Hercole con Oreo Centauro. Et quella di Teseo col Minotauro. Et parimente la lotta pure d'Hercole con Acheloo. Quello, che di Giunone si dice, cioè come fù da Vulcano legata. I giuochi, che Acasto fece fare in honore del padre. Quello, che di Menelao, & di Proteo Egittio è scritto nell'Odissea. Vltimamente Ammeto giunge sotto'l carro il Cinghiale, & il Leone. Et i Troiani, che apprestano l'essequie d'Hettore. Il luogo doue nel seggio hà da sedere il Dio, non è per tutto continuato ad vn modo; ma vi sono di molti sedili, rimanendo però trà loro assai largo spatio. Egli è vero, che quello di mezo è larghissimo, & quiui è collocata la statua. Della cui grandezza non sò alcuno c'habbia ritrouato la giusta misura. Ma, per quanto si può fare congiettura, pare ch'ella sia da trenta braccia. Questa non è di mano di Baticle, anzi è ella molto antica, & senza vn'artifitio al mondo. Percioche, leuatone la faccia, le punte de' piedi, & le mani; il rimanente è fatto come vna colonna di bronzo. In capo hà la celata, & in mano la lancia, & l'arco. La base della statua hà la forma d'vn'altare. Nelquale dicono essere sepolto Giacinto. Et nelle feste Giacinthie, prima che sacrifichino ad Apolline, fanno l'essequie à Giacinto, per vna porticella di bronzo, ch'è nell'altare da mano manca, nel qual'è scolpita la statua di Biride, & quella d'Anfitrite, & di Nettuno. Gioue parimente, & Mercurio, che ragionano insieme. Appresso vi stanno Bacco, & Semele, & vicin'à lei Ino. E' anche nell'altare figurata Cerere, Proserpina, & Plutone. Doppo loro le Parche, & l'Hore. Et con esse Venere, Pallade, & Diana, che portano in cielo Giacinto, & sua sorella Polibea (per quanto dicono) morta ch'era ancora vergine. Questa imagine di Giacinto già comincia à mettere barba. Nicia di Nicomedia scrisse, ch'egli era estremamente bello, accennando l'amore, che si dice, ch'Apolline portò à Giacinto. In questo altare è parimente figurato Hercole, condutto egli ancora in cielo da Pallade, & da gli altri Dei. Vi sono anche le figliuole di Testio, le Muse, & le Stagioni. Ma del vento Zefiro, & che contra sua voglia, Apolline vccidesse Giacinto, ouero quello, che si dice del suo fiore, potrebbe essere, che forse fossero state d'altra maniera, pure habbiamo à credere quello, che vien detto. Ancora che Amicle fosse da' Doriesi desolata, & da quel tempo in quà rimasa com'vna villa; hà però questo, che merita d'essere mirato. Il tempio d'Alessandra, & la statua sua. Alessandra, dicono gli Amiclei essere Cassandra figliuola di Priamo. Quiui è medesimamente l'imagine di Clitennestra, et la statua d'Agamennone, tenuta per vn monumento. Degli Iddij, hanno costoro in riuerenza

Amicleo; & Bacco, appellandolo Psila, & à mio giuditio, molto ragioneuolmente. Percioche i Dorïesi dicono psila alle piume, & il vino solleua gli huomini, & fa leggieri di ceruello, non altrimente, che le piume si facciano gli vccelli. Queste sono le cose c'habbiamo d'Amicle degne di memoria. L'altra strada, partendo dalla città, mena à Terapne. Lungo la via, v'è la statua di Pallade Alea. Et prima che si varchi l'Eurota, vn poco sopra la ripa, si troua il tẽpio di Gioue Plusio (cioè ricco) Varcato il fiume, v'è il tempio d'Esculapio Cotileo, fatto da Hercole. Ilquale nominò Esculapio Cotileo, per hauerlo guarito della ferita, riceuuta nella Cotila (cioè nell'anca) in quella prima battaglia, ch'egli fece con Hippocoonte, & suoi figliuoli. La più antica di quante cose sonò fatte per questa strada, è il tempio di Marte. La cui statua, ch'è à mano manca della strada, dicesi esserui stata, da Castor', & Polluce, recata da Colco. Et l'appellano Tereta, da Tera, laquale dicono, che fù la balia di Marte. Ma potrebbe essere, che dicessero Tereta, come nome vdito da loro in Colco, poiche da' Greci non si sà, che Marte hauesse alcuna Tera per balia. Et io sono di parere, che questo cognome di Tereta non sia dato à Marte per conto della balia; ma perche all'huomo bellicoso, mentre, che combatte, non si conuiene hauere punto del mansueto, secondo, che Homero scrisse d'Achille.

„ A guisa di Leon, fiero miraua.

Il nome di Terapne fù posto à quel luogo dalla figliuola di Lelego. In essa è il tempio di Menelao, & quiui dicono essere sepolti Menelao, & Helena. Ma i Rodiani non s'accordando co' Lacedemonij, dicono, che doppo la morte di Menelao, mentre, ch'Oreste andaua ancora vagabondo; Helena cacciata da Nicostrato, & da Megapente, si ridusse in Rodo, à Polissò moglie di Tlepolemo, laquale teneua parentela con esso lei. Percioche Polissò era di natione parimente Argiua. Et essendo stata di molto prima maritata in Tlepolemo, fuggendosene con esso lui; andò à Rodo, & egli si fece Signore di quell'Isola, rimasa allhora sotto vn fanciullo orfano. Questa Polissò dicono, che desiderando di vendicarsi d'Helena, per la morte di Tlepolemo, poiche l'haueua allhora in suo potere; mandò le sue fanti, mentre, ch'ella si lauaua, che in habito di furie, la pigliarono, & l'impiccarono ad vn'albero. Onde hanno perciò i Rodiani il tempio d'Helena Dendritide (per cagione dell'albero, da loro chiamato dendro à cui fù impesa) Racconterò parimente quello, ch'io sò, che dicono i Crotoniati d'Helena, accordandosi con loro gli Himerei ancora. E' nell'Eussino, presso alle foci del Danubio, vn'Isola sacrata ad Achille, nominata Leucà, che nauigandole attorno, circonda vẽti stadij, tutta folta di boschi, & piena di fiere saluatiche, & d'animali domestichi. In essa è il tempio d'Achille con la sua statua. Il primo, che nauigasse in quest'Isola, si dice, che fù Leonimo Crotoniate. Percioche, hauendo guerra i Crotoniati co' Locresi d'Italia. Questi per la parentela c'hanno con gli Opontij; pregarono Aiace figliuolo d'Oileò, che fosse in loro aiuto nella battaglia. Et Leonimo, ch'era capitano de' Crotoniati, diede dentro ne gli auersarij da quella banda, dou'egli haueua inteso essere Aiace nelle prime file. Or'egli vi fù ferito nel petto, & perche staua male di quella ferita, essendo andato à Delfo per consiglio; fù dalla Pithia mandato all'Isola di Leuca, dicendogli, che quiui comparirebbe Aiace, ilquale gli haurebbe dato rimedio per la sua ferita.

Essendo ritornato da Leuca, poi ch'egli fù guarito, doppo vn tempo, raccontaua d'hauerui veduto Achille, & d'hauerui anche veduto Aiace figliuolo d'Oileo, & Aiace parimente figliuolo di Telamone, co' quali conuersaua Patroclo, & Antiloco. Et Helena, che era maritata con Achille. Et che gli fù da lei imposto, che nauigando ad Himera, douesse fare sapere à Stesicoro, che per lo sdegno d'Helena, gli era auenuta quella disgratia de gli occhi. Et per questo, ritrattando Stesicoro ciò, che di lei haueua detto, venne à fare la Palinodia. A Terapne hò io veduta la fonte Messeide. Benche vogliano alcuni Lacedemonij, che non questa di Terapne sia stata anticamente chiamata Messeide, ma quella, ch'al nostro tempo è nominata Polideucea. E' Polideucea medesimamente vna fonte, & il tempio di Polluce è alla mano destra della strada, che mena à Terapne. Non molto lungi da Terapne v'è quello, che si chiama Efebeo. Et in esso il tempio di Castor', & Polluce. Quiui sacrificano i giouanetti al Dio delle battaglie. Non molto quindi lontano, v'è il tempio di Nettuno, appellato Geauco (quasi ch'in se contenga la terra) Dalquale, andando più oltre verso il Taigeto, v'è vn luogo, che nominano Alesia (forse potremmo noi chiamarlo Mugnaio) Per che dicono, che Milete, figliuolo di Lelege fù il primo huomo, che trouasse la macina, & il macinare in queste mulina. Quiui hanno ancora l'heroica sepoltura di Lacedemone figliuolo di Taigeta. Quindi varcãdo il Fellia fiume, per andare ad Amicla, per la diritta verso il mare, vi s'habitaua già Fari, città della Lacedemonia. Volgendosi dal Fellia sù la man destra, v'è la strada, che và verso il Taigeto monte. In questo piano, v'è vn tempio di Gioue Messapeo. Ilquale dicono, che fù così appellato dal nome d'vn' huomo, che sacrificaua à quell' Iddio. Di quà partendosi dal Taigeto, v'è il luogo dou'era la città di Brisea. Quiui è rimaso ancora il tempio di Bacco, & le statue sono allo scoperto. Quello, ch'è dentro nel tempio, può solamente esser veduto dalle donne, percioche le donne sole vi fanno anche i sacrifitij in secreto. La cima del Taigeto sostiene Taleto, sopra Brisea. Questa chiamano sacrata al Sole. Et quiui trà l'altre vittime, sacrificano al Sole i caualli. Il medesimo sò essere per legge ordinato, che sacrifichino i Persiani. Non lungi da Taleto, v'è quello, che chiamano Euora, doue s'allieuano molt'altre fiere; ma spetialmente capre saluatiche. Et per tutto il Taigeto s'hà molta caccia di queste capre, & di porci, et molta ancora di cerui, & d'orsi. Quello, ch'è in mezo trà Taleto, et Euora, chiamano Tera. Non molto lungi dalla cima del Taigeto, v'è il tempio di Cerere appellata Eleusina. Quiui dicono i Lacedemonij, che si nascose Hercole, mentre, che da Esculapio si faceua medicare la ferita. Et in esso è la statua d'Orfeo, opera, per quanto si dice, de' Pelasgi. Quiui anche hò io veduto vsare vn'altro modo ne' sacrifitij. Sul mare v'era Helo picciola città, di cui fece mentione Homero, nella rassegna de' Lacedemonij, dicendo.

» *Quelli, ch'Amicle habitauano, & Helo*
» *Cittade in lito al mare . . . .*

Helo città picciola presa da' Doriesi.

Questa fù fatt'habitare da Helio, il più giouane de' figliuoli di Perseo, fù poi presa per assedio da' Doriesi. Et questi furono i primi serui, c'hebbero in commune i Lacedemonij, & i primi, che furono chiamati Heloti, com'erano in effetto. Et indi tutti i serui, ch'erano acquistati da' Doriesi, pure, che fossero Messenij, s'vsaua di nominarli medesimamente Heloti. Si come Helleni si chiamano tutti della natione de' Greci, da vna Città,

ch'era

ch'era già in Teßalia, chiamata Hellade. Da questa Helo conducono all'Eleusinio, in certi giorni determinati, la statua di Proserpina, figliuola di Cerere. Lontano quindici stadij dall'Eleusinio, v'è il Lapiteo, così chiamato da Lapito, huomo di quel paese. Questo Lapiteo è nel Taigeto, & non molto lungi il Derrio, dou'è allo scoperto la statua di Diana Derriatide. Et presso à lui vna fontana, che chiamano Anono. Doppo il Derrio, andando innanzi da venti stadij, v'è l'Arplea, ch'arriua fin'al piano. Da Sparta, andando in Arcadia, si vede allo scoperto, la statua di Pallade, appellata Parea. Doppo lei, v'è il tempio d'Achille; il quale non è lecito d'aprire. Et tutti i giouanetti, che sono per contendere nel Platanisto; è ordinato, che facciano sacrifitio ad Achille prima, che combattano. Il tempio, dicono gli Spartani, che fù edificato da Prace, nepote in terzo grado di Pergamo, figliuolo di Neottolemo. Andando più oltre, v'è il monumento, chiamato del cauallo. Percioche, sacrificando quiui Tindaro vn cauallo; vi fece esser presenti gli innamorati d'Helena, perche giurassero sopra i testicoli del cauallo. Il giuramento fù fatto ad Helena, & à chi fosse eletto per suo marito, di difenderli da qualunque vol esse ingiuriarli, & fatto il giuramento; egli fece quiui sepellire il cauallo. Non molto lungi da questo monumento, sono sette colonne penso, secondo il costume antico. Lequali dicono essere l'imagini de' sette pianeti. Lungo la strada, v'è il bosco di Cranio, appellato Stemmatio. Et euui il tempio di Diana Misia. Lungi dalla città da trenta stadij, v'è l'imagine del Rispetto, laquale dicono, che vi fù dedicata da Icario. La cagione, perche ciò facesse, dicono essere questa. Che hauendo Icario data Penelope per moglie ad Vlisse, cercò di operare, che Vlisse rimanesse egli ancora ad habitare à Lacedemone, & non gli riuscendo questo suo pensiero; pregaua poi instantemente la figliuola, che volesse rimanerui. Ma perch'ella già si partiua per Itaca; egli seguitādo la carretta di lei, l'andaua tuttauia più caldamente pregando. All'vltimo non si potendo più difendere Vlisse; comandò à Penelope, che pigliasse quel partito, che più le piaceua, ò d'andare con esso lui, se v'andaua volentieri, ò di ritornarsi à Lacedemone col padre. A che, dicono, lei non hauere dato altra risposta, se non che à questa dimanda si coperse il viso. Onde; parendo ad Icario d'hauere assai ben compreso, ciò ch'ella volesse inferire; la lasciò andare con Vlisse. Et fece porre l'imagine del Rispetto in quella parte della strada, doue dicono, che era Penelope arriuata, quando si coperse la faccia. Di quà, andand'oltre venti stadij, si troua il corso dell'Eurota, vicinissimo alla strada. Et v'è il monumento di Lada, ilquale, di velocità de' piedi, passò di gran lunga, tutti gli altri del suo tempo. Et ne' giuochi Olimpici hebbe la corona, per hauere vinto à correre nel corso maggiore. Ma io sono d'openione, che venendo egli meno per la fatica, fosse portato via subito doppo la vittoria, doue venendo à morte, il sepellirono sù la via maestra. Quell'altro, c'hebbe il medesimo nome, & riportò parimente vittoria ne' giuochi Olimpici, non però in quello grandissimo corso; ma nello stadio; fù Achiuo della città d'Egio, per quanto affermano le scritture ancora de gli Elei, che tengono memoria di coloro, c'hanno ottenuto vittoria ne gli Olimpici. Andando più innanzi verso Pellana, v'è quello, che si chiama Caracoma (cioè bastione) Et doppo lui v'era Pellana anticamente città. Quiui dicono, che venne Tindaro ad habitare, quando per fuggire l'ira d'Hippocoonte, & de' figli-

Lapito huomo d'Eleusinia.

Pergamo figliuolo di Neottolemo.

Icario Lacedemone.

Lada valoroso ne' giochi Olimpici.

Pellana anticamente città.

de' figliuoli, si partì di Sparta. Quello, ch'io quiui hò veduto di legno, è il tempio d'Esculapio, & la fontana Pellanida. Nellaquale dicono, che cadde vna donzella mentre, ch'attigneua l'acqua, doue essendo sommersa; la cuffia, che le vscì di capo, fù trouata in vn'altra fontana, chiamata Lancea. Cento stadij lungi da Pellana, v'è quella, che si chiama Belemina, ch'è vna parte del contado della Lacedemonia, molto bene accomodata per inacquarsi, passandoui per entro l'acqua dell'Eurota, oltre, ch'ell'è abondante di fontane. Scendēdo al mare à Githio, v'hanno i Lacedemonij vna villa, chiamata Crocea doue si cauano pietre non spezzate, ma tutte d'vn pezzo intiero. Le pietre che vi si cauano, sono fatte come quelle, che si trouano ne' fiumi; ma nel rimanente malageuoli da lauorare. Ma quando sono lauorate, arrecano grand'ornamento à' tempij de gli Iddij, & accrescono parimente molta bellezza, alle peschiere, e vinai de pesci, & all'altr'acque. De gli Iddij, che quiui sono, innanzi della villa è posta la statua di Gioue Croceata, fatta di marmo; Et sù la minera della pietra, Castor', & Polluce di bronzo. Da Crocea volgendosi à mano destra, fuori della diritta strada, che mena à Githio, s'arriua ad Egia castello. Questo castello dicono, che fù da Homero, ne' suoi versi, nominato Augea. Quiui è vn lago appellato di Nettuno, et sul lago il tempio, et la statua di quel Dio. Temono di cauare pesce di questo lago, pche dicono, che chi vi pesca, d'huomo diuenta pesce. Da Egia è lontano Githio da trenta stadij. Su'l mare v'habitano gli Eleuterolaconi. I quali da Augusto Imperadore furono liberati dalla seruitù de' Lacedemonij di Sparta, à cui erano soggetti. Circonda il mare tutto il Pelopōneso, eccetto l'Istmo de' Corinthij. Nella marina de' Lacedemonij s'hanno conchili da tingere in porpora, i migliori, che siano, doppo quelli del mare Rosso. Le città de gli Eleuterolaconi sono diciotto di numero. La prima dellequali, da Egia scendendo al mare, è Githio, doppo lei Teutrona, Las, & Pirrico. Nel Tenaro, Cenepoli, Etoli, Leuttra, & Talama, & appresso Alagonia, & Gerenia. Oltre à Githio, su'l mare, sono Asopo, Acria, Bea, Zarace, Epidauro il Limera, Brasia, Gerontra, & Mario. Queste sono quelle, che di ventiquattro città degli Eleuterolaconi, vi sono rimase. L'altre, delle quali habbiamo à ragionare; s'hà da sapere, che sono ridutte sotto la giuridittione di Sparta, & che per questo non viuono con le proprie leggi, della maniera, che fanno le già nominate. Dicono i Gitcati, che non è stato huomo alcuno, c'habbia fatto habitare la città loro. Ma che Hercole, & Apolline, poscia che, doppo la contesa, hauuta trà loro del trepiede, si furono accordati; di comune consentimento fecero habitare questa città. Et nella piazza di lei v'hanno le statue d'Apolline, & d'Hercole. Et presso à loro vn Bacco, & in vn'altro luogo, vn'Apolline Carnia. Et il tempio d'Ammone, che non ha tetto, et vna statua d'Esculapio di bronzo. Et vna fontana di quel Dio. Il sacrato tempio di Cerere. Et la statua di Nettuno Geauco. Colui, che i Gitcati nominano il Vecchio, & dicono c'habita nel mare; hò trouato ch'egli è Nereo. Il principio di questo nome venne da Homero, quando nell'Iliade introduce Tetide, che dice.

Villa chiamata Crocea.

Castello Egia.

Eleuterolaconi popoli

Eleuterolaconi hāno diciotto città, & i loro nomi.

Il vecchio che habita nel mare.

„ Andate voi del mar ne l'ampio golfo,
„ A vedere il marin vecchio, & le case
„ Del padre mio .....

Castoridi chiamano le porte, che quiui sono. Et nella rocca è fatto il tempio, & la statua

tua di Pallade. Tre stadij à punto lungi da Githio, v'è il sasso Otioso, sul quale dicono, ch'essendosi Oreste posto à sedere; rimase sano dal furore. Et per questo fù quel sasso nominato Gioue Cappota, in lingua Dorica. T'inanzi à Githio giace l'Isola di Cranae, doue disse Homero, che Alessandro si giacque la prima volta cō Helena quando l'hebbe rapita. All'incontro dell'Isola, in terra ferma, v' il tempio di Venere Migonitide (quasi congiungitrice) & chiamasi Migonio tutto quel luogo. Questo tempio dicono, che da Alessandro fù edificato. Menelao poi, essendo ott'anni doppo la presa di Troia tornato saluo à casa; fece porre, vicin'alla Migonitide, la statua di Tetide, & della Dea Prassidica (che noi forse potremmo dire Essecutiua) Sopra'l Migonio è vn monte, chiamato Larisio, consecrato à Bacco, & nel principio della primauera, vi celebrano la festa di quell'Iddio. Trà l'altre cagioni, ch'allegano di questi sacrifitij, dicono ancora, pche quiui trouano l'vua matura. A mano sinistra di Githio, andando più oltre da trēta stadij, in terra ferma; vi sono le mura di quella Città, che si chiamaua Trinaso. Laquale à mio parere già era vna fortezza, & non città. Et credo ch'ella habbia preso il nome da tre isolette, che giacciono presso à quel lito. Andando più innanzi, lungi da Trinaso ottanta stadij, vi sono le ruine rimaseui d'Helo. Poscia nell'andare oltre da trenta stadij, sul mare, v'è la Città d'Acria. Quello, che quiui è degno d'essere mirato, è il tempio della Madre de gli Iddij, & la sua statua di marmo. Di tutte le cose, c'habbiano gli huomini del Peloponneso sacrate à questa Dea; quest'è la più antica, per quanto affermano gli habitatori d'Acria. Poiche i Magneti, c'habitano le parti settentrionali di Sipilo, hanno sù la pietra Coddina, vna statua della Madre de gli Iddij la più antica di tutte l'altre. Laquale, dicono i Magneti, che fece Brotea figliuolo di Tantalo. Misero gli Acreati già in publico vn Nicocle, ch'era stato vittorioso ne gli Olimpici. Ilquale in due volte, che si fecero quei giuochi, riportò cinque vittorie del corso. Il monumento di Nicocle fù fatto tra'l Ginnasio, & quel muro, ch'è verso al porto. Lontano da Acria, da cento, e venti stadij, sul mare di sopra, v'è Gerontra. Questa, innanzi la venuta de gli Heraclidi nel Peloponneso, era ben'habitata; ma i Doriesi, che teneuano Lacedemone, la desertarono, & poi c'hebbero scacciati gli antichi habitatori; vi mādarono noua colonia. Et al mio tempo, ella ancora è ridutta nelle ragioni de gli Eleuterolaconi. Lungo la strada, che da Acria mena à Gerontra, è vna villa, chiamata Palea (cioè antica) In Gerontra è il tempio, & la selua di Marte, à cui ogn'anno celebrano la festa, nellaquale alle donne è interdetto d'entrare nella selua. Presso alla piazza sono fontane d'acqua dolce. Nella rocca, v'è il tempio d'Apolline, & la testa della sua statua fatta d'auorio, che il rimanente della statua fù consumato dal fuoco, insieme col tempio di prima. Mario, ch'è vn'altro castello de gli Eleuterolaconi, è lontano da Gerontra cento stadij. Quiui è vn tempio antico comune à tutti gli Iddij. Et presso à lui vna selua, doue s'hanno fontane in abondanza. Nel tempio di Diana parimente sono delle fontane. E' Mario copioso d'acque, quanto qual si voglia altro luogo. Sopra'l castello è la villa di Glippia, medesimamente frà terra. Da Gerontra ad vn'altra villa, chiamata Selinunte, è la strada di venti stadij. Da Acria, così verso terra ferma, come verso'l mare, è lontana sessanta stadij la città d'Asopo. In essa è il tempio de' Romani Imperadori. Et più ad alto, che la città da dodeci stadij, v'è il tempio d'Esculapio. Questo

Isola di Cranae.

Venere Migonitide.

Trinaso città.

Acria città.

Tempio di Marte.

Tempio comune a tutti li Dei.

Dio nominano Filolao (quasi Popolare) Quell'ossa, che nel Ginnasio sono hauute in riuerenza, benche siano d'eccessiua grandezza, sono però d'huomo. Nella rocca, v'è il tempio di Pallade, appellata Ciparissia. A piè della rocca sono le ruine d'vna città chiamata de gli Achei, Ciparissii. In questo territorio, v'è anche vn tempio d'Esculapio, lontano da Asopo forse cinquanta stadij, & il luogo dou'è questo tempio chiamano Hiperteleato. Vn promontorio, ch'entra in mare, chiamato Onugnato (cioè Mascella d'asino) è lontano da Asopo dugento stadij. Quiui è vn tempio di Pallade, senza statua, & senza tetto, ilquale si dice, che fù fatto da Agamennone. V'è anche il monumento di Cinado, che fù egli ancora nocchiero della naue di Menelao. Passato questo promontorio, il golfo chiamato Beatico si mette à dentro, & all'vltimo del golfo, v'è la città di Bea edificata da Beo, vno de' descendenti d'Hercole, il quale si dice, che vi condusse huomini di tre città, Etiade, Afrodisiade, & Sida. Di queste città antiche, le due, dicono, hauere edificate Enea, trasportato in questo golfo da' venti, quando fuggiua in Italia, nominandone vna da Etiade sua figliuola. La terza città, dicono essere chiamata da Sida figliuola di Danao. Cercauano i fuor'vsciti di queste Città doue comandasse l'Oracolo, che douessero habitare, & hebbero per risposta, che da Diana sarebbe loro mostrato il luogo della loro habitatione. Smontati che furono in terra; scopersero vna lepre, laquale presero à seguitare, come guida del loro camino; Et nascondendosi ella tra vn mirto; quiui, dou'era il mirto, edificarono la città, & quell'albero di mirto hanno ancora in veneratione, & Diana chiamano Saluatrice. Nella piazza de' Beati, v'è il tempio d'Apolline. Et in vn' altro luogo quello d'Esculapio. Le ruine di Sarapide, & d'Iside non sono lontane da Bea più di sette stadij. Et andandoui, v'è da mano manca la statua di Mercurio di marmo. Trà quelle ruine si può vedere il tempio d'Esculapio, & della Sanità, non ignobile. All'incontro di Bea, giace Citera. Dal promontorio di terra ferma, chiamato Mascella d'asino, al Platanistunte, perciò, che à questo promontorio del Platanistunte è l'Isola manco lontana da terra ferma, sono quaranta stadij di nauigatione. In Citera, v'è sù la marina, Scandea, stanza da naui. Da Scandea, salendo alla Città di Citera; vi sono da diece stadij. Il tempio di Venere Vrania (ò vogliam noi dire Celeste) è quiui sacratissimo, & il più antico di quanti tempij di Venere sono appresso i Greci. La statua di quella Dea è armata. Da Bea, nauigando à' luoghi sopra'l promontorio della Malea; v'è vn lago nominato Nimbeo, & la statua di Nettuno in piedi. Et vna spelonca vicinissima al mare, nellaqual'è vna fontana d'acqua dolce, & molti huomini v'habitano all'intorno. Circondando, per acqua, il promontorio della Malea, & dilungandosi per mare cento stadij; v'è vn luogo ne' confini de' Beati, sacro ad Apolline, nominato Epidelio. Conciosia che quella statua di legno d'Apolline, ch'è quiui al presente, fosse già posta in Delo. Percioche essendo, in que' tempi, Delo il mercato di tutta la Grecia, & stimando i negotiatori, che'l rispetto di quell'Iddio, li douesse tenere sicuri; Menofane capitano di Mitridate, ò per sua propria insolenza, ò pure per commissione di Mitridate (perche l'huomo, che mira all'vtile solamente, meno prezza le cose diuine, che'l guadagno) Questo Menofane dico, hauendo trouato Delo

Delo mercato di tutta la Grecia.

lo senza muraglia, & gli huomini senz'arme; entratoui con l'armata, vccise così i forestieri, che vi si trouarono, come gli istessi huomini di Delo, tolse robba assai de' mercatanti, & tutte le cose, che v'erano state offerte, fece prigioni le donne, & i fanciulli, & la Città spianò per fino d' fondamenti. Mentre, che i Barbari la saccheggiauano, & rubbauano; vi furono di quelli, che per maggiore vituperio, buttarono questa statua in mare. Laquale, leuata dall'onde, quiui fù da esse condutta, nel territorio de' Beati, & quel luogo fù per questo, nominato Epidelio. Ma nè Menofane, nè l'istesso Mitridate potero fuggire l'ira diuina. Anzi Menofane, tosto, che doppo la ruina di Delo, si mise in alto mare; fù assaltato, & morto dalle naui di que' mercatanti, che s'erano saluati. Et Mitridate, doppo questo fù per volere d'Iddio, sforzato à darsi la morte di sua mano, poscia, ch'egli fù priuo del Regno, & balzato hora in questo luogo, hora in quell'altro, da' Romani. Ci sono di quelli, che dicono lui hauere, per grandissima gratia, impetrato da vn suo prouigionato, che gli desse la morte. Così fatte cose incontrano à chi commette cotali sceleratezze. Cò Beati confina Epidauro il Limera, ch'è lontano da Epidelio da dugento stadij. Questo Epidauro, dicono, che non è colonia de' Lacedemonij; ma de gli Epidaurij del territorio d'Argo. Et, che nauigando costoro à Co, mandati dal loro Commune ad Esculapio, fecero quiui scala nella Lacedemonia, doue, per certi sogni, che vi fecero, si fermarono ad habitare. Dicono parimente, che vn dragone, ilquale da casa loro, d'Epidauro, conduceuano; si fuggì della naue, ne andò molto lontano, che s'attuffò nel mare. Onde, sì per quello, c'haueuano veduto in sogno, sì anche per questo segnale del Dragone; si risolsero, quiui rimanendo, d'habitarui. Et la doue s'attuffò il Dragone, sono gli altari d'Esculapio, all'intorno de' quali sono nati de gli oliui. Andando à mano destra, per forse due stadij, v'è vn'acqua, chiamata d'Ino, di grandezza d'vn picciolo lago, ma più tosto di gran fondo. Nella festa d'Ino gittano in quest'acqua delle stiacciate di farina, lequali se dall'acqua sono inghiottite, promettono buona fortuna à chi ve l'ha gittate; ma se sono ributtate fuori, l'hanno per cattiuo segno. Il medesimo pronosticano l'aperture dell'Etna. Perche vi buttano dentro delle cose d'oro, & d'argento, & anche delle vittime d'ogni sorte, & se il fuoco le piglia, & le ritiene, se n'allegrano, come se fosse loro scoperto vn gran bene; ma ributtandole stimano, che qualche gran sciagura debbia cadere sopra colui, che ve l'hà gittate. Lungo la strada, che da Bea mena ad Epidauro il Limera; v'è il tempio di Diana Linnatide, nel contado de gli Epidaurij. La Città, non molto lontana dal mare, è posta sù in alto. Le cose, che quiui sono degne d'essere mirate, è il tempio di Venere, & quello d'Esculapio, & la sua statua in piedi, di marmo. Et il tempio di Pallade nella rocca. Et dinanzi al porto quello di Gioue, appellato Saluatore. Vn promontorio, chiamato Minea, sporge in mare presso alla Città. Il golfo non è punto differente da tutte l'altre foci del mare, che sono nella Lacedemonia. Ha questo lito gran copia di sassolini, per la forma, & per la varietà de' colori; molto vaghi à vedere. Lungi da Epidauro cento stadij, v'è Zarace, luogo che naturalmente hà buon porto; ma il più consumato di tutti i luoghi de gli Eleuterolaconi.

Menofane ammazzato da quei che si erano saluati su le naui.

Lago d'Ino nel quale, la sua festa, gettano delle stiacciate.

Percioche Cleonimo, figliuolo di Cleomene, che nacque d'Agesipoli, mãdò in ruina questo solo di tutti i castelli de' Lacedemonij. Di Cleonimo habbiamo ragionato altroue. In Zarace non v'è alcun'altra cosa, che nell'estremità del porto, vn tempio d'Apolline, & la sua statua con la cetera in mano. Da Zarace, andando più verso'l mare da sei stadij, & di là volgendosi alle parti di terra ferma, & salendone circa diece, vi sono le ruine di quelli, che si chiamauano Cifanti. Et trà esse lo Steteo, tempio d'Esculapio, & la sua statua di marmo. Et euui vna vena d'acqua fredda, che spicca fuori d'vn sasso. Dicono, che andando Atalãta quiui à caccia, come si trouaua molto afflitta dalla sete; percosse quel sasso con la lancia, onde ne saltò fuori l'acqua. Brasia è l'vltima de gli Eleuterolaconi, che sia quiui sul mare. Lungi da Cifanti ducento stadij per mare. Le cose, che raccontano gli huomini di quà, sono molto diuerse da quelle, che dicono tutti gli altri Greci. Che, hauendo Semele partorito vn figliuolo di Gioue, accortosene Cadmo, mise lei, & Bacco in vna cassa. Fù questa cassa dall'onde del mare, sospinta nel paese loro. Et che à Semele, perche la trouarono, che non era più viua; diedero molto honorata sepoltura, & Bacco, dicono esserui stato alleuato. Per laqual cosa la città, che fin'all'hora era stata nominata Oreata, mutato il nome, si chiamò poi Brasia, dall'essere stata la cassa gittata in quel territorio. Così anche al nostro tempo, quando alcuna cosa è dall'onde rigittata à terra, molti dicono E C B E B R A S T E, cioè essere cacciato, & sospinto. Dicono parimente questo i Brasiati. Che, nel tempo, ch'Ino andaua errando, capitò nel paese loro, & venutaui, volle essere ella la balia di Bacco, & mostrano la spelonca, nellaquale Ino allenò Bacco, chiamando quella pianura l'horto di Bacco. De' tempij, che vi sono, l'vno è d'Esculapio, & l'altro d'Achille, & la festa d'Achille vi celebrano ogn'anno. E' à Brasia vn picciolo promontorio, ch'entra, con piaceuole scesa, nel mare. Sono in esso alcune figurine di bronzo; niente maggiori d'vn piede, con capelli in capo. Non sò se li tengano per Castor', & Polluce, ò per Coribanti, basta, che sono tre, & la quarta figura è di Pallade. Alla mano destra di Githio, v'è Las, lontana dal mare diece stadij, & quaranta da Githio. Hora è habitata nel mezo di tre monti, l'vno chiamato Ilio, gli altri Amas, & Cnacadio. Prima era situata sù la cima dell'Asia monte. Et al presente ancora, vi sono le ruine dell'antica città. Dinanzi alle mura, v'è la statua d'Hercole. Et vn trofeò rizzatoui da' Macedoni, ch'erano vna parte dell'essercito di Filippo, quand'egli assaltò la Lacedemonia, i quali sbandandosi da gli altri, saccheggiarono le marine di quel paese. Trà le ruine, v'è vn tẽpio di Pallade, appellata Asia, fatto, per quel che dicono, da Castor', & Polluce, tornati, che furono à saluamento da Colco. Percioche à Colco ancora, v'è il tempio di Pallade Asia. Ora io sò bene, che i figliuoli di Tindaro furono nell'armata di Giasone, ma che i Colchi habbiano in riuerenza Pallade Asia, lo scriuo per hauerlo vdito da' Lacedemonij. Vicin'alla città del nostro tempo, v'è vna fontana, chiamata Cagacone, dal colore dell'acqua. Et presso alla fontana, v'è il Ginnasio, dou'era vna statua di Mercurio antica. De' monti, nell'Ilio è il tempio di Bacco. Et sù la più alta cima del monte, quello d'Esculapio. Et appresso il Cnacadio, Apolline, chiamato Carneo. Partendosi dal Carneo, per forse trenta stadij, v'è Hipso, vn luogo, che tocca de' confini de' Lacedemonij, dou'è il tempio d'Esculapio. Et quello di Diana appellata Dafne.

Ino Balia di Bacco.

Brasia promontorio.

Tempio di Pallade Asia.

snea. Sul mare, in vn promontorio, v'è il tempio di Diana Dittinna, & ogn'anno vi celebrano la festa. A man sinistra del promontorio, entra in mare lo Smeno fiume, ilquale porta buonissima acqua, & soaue à bere, quanto qual si voglia altro fiume, & hà le sue fonti nel monte Taigeto, dalla città non più lungi di cinque stadij. Nel luogo, chiamato Araino, v'è la sepoltura di La, & sul monumento è posta la sua statua. Questo La, dicono hauere quiui condutta la colonia, & che fù morto da Achille, ilquale era venuto in questo paese à domandare Helena per moglie à Tindaro. Ma, per dire la verità, Patroclo fù quello ch'vccise La, perciochè egli ancora fù vno de' competitori d'Helena. Ne voglio, che mi vaglia questo testimonio, che nel Catalogo delle Donne non sia nominato Achille per vno de' competitori, à prouare, ch'egli non addimandasse Helena. Ma Homero, nel principio della sua poesia, scriue, che Achille andò à Troia per compiacere à' figliuoli d'Atreo, non che fosse astretto dal giuramento di Tindaro. Et doue parla de' giuochi, fà dire ad Antiloco, ch'Vlisse era d'età più vecchio di lui. Et Vlisse raccontando ad Alcinoo le cose, c'haueua trouate all'Inferno; trà l'altre dice d'hauere voluto vedere Teseo, & Piritoo, ch'erano huomini più antichi dell'età sua. Et Teseo, sappiamo, hauere rapita Helena; adunque non può stare, che Achille, da prima, fosse vno de' competitori d'Helena. Andando più oltre da questo monumento, v'è vn fiume, che mette in mare, c'hà nome Scira. Era questo fiume parimente senza nome, fin'à tanto, che Pirro figliuolo d'Achille, v'entrò con l'armata, quando, partitosi da Sciro, andaua à pigliare Hermione per moglie. Oltre al fiume, v'è vn tempio antico lontano dall'altare di Gioue: Quaranta stadij lungi dal fiume frà terra, v'è Pirrico. Laquale città dicono hauere preso questo nome da Pirro, figliuolo d'Achille. Altri dicono essere Pirrico vno di quegli Iddij, che si chiamano Cureti. Ci sono anche di quelli, che vogliono, che Sileno, venuto dalla Malea, habitasse quiui. Et, che Sileno fosse alleuato alla Malea si mostra per questi versi d'vna canzone di Pindaro.

Tempiō di Diana Dittinna.

La, vcciso da Patroclo

Pirrico Città.

» *Quel ballarin' ardito,*
» *Da Sileno alleuato, il cittadino*
» *Di Malea, & di Naiade marito.*

Ma, che Sileno hauesse anche nome Pirrico, nol disse già Pindaro. Il dicono bene coloro c'habitano intorno alla Malea. A Pirrico, v'è vn pozzo, nella piazza, ilquale tengono, che fosse loro dato da Sileno. Et se questo pozzo si seccasse, patirebbono gran carestia d'acqua. Nel territorio loro v'hanno gli Iddij questi tempij. Vno di Diana Astratea (quasi senza essercito) perciochè quiui l'essercito dell'Amazoni lasciò d'andare più innanzi. Et Apolline Amazonio, con le statue loro di legno, lequali dicono esserui state dedicate dalle donne venute dal Termodonte. Da Pirrico, scendendo al mare, v'è Teutrone, ilquale mostrano, che fù edificato da Teutrante Ateniese. Hanno costoro in riuerenza Diana Issoria, sopra gli altri Dei. Et v'hanno vna fontana chiamata Naia. Lungi da Teutrone cento, e cinquanta stadij, v'è il Tenaro promontorio, che sporge in mare, & i porti d'Achille, & di Psamatò. Nel promontorio è vn tempio, fatto à guisa di spelonca, & dinanzi à lui l'imagine di Nettuno. Dissero certi Greci, ne' loro poemi, che Hercole quindi trasse il cane dell'Inferno. Ancora,

cora, che per la spelonca, non vi sia strada alcuna, che meni sotto terra, nè sia cosa da potere credere, che vi siano sotto la terra, stanze de gli Iddij, doue l'anime s'aduHecateo Milesio. nino. Ma quello, che disse Hecateo Milesio, fù verisimile inuentione. Quando disse, che nel Tenaro staua vn fiero serpente, ch'era chiamato il Cane dell'Inferno, percioche qualunque era da lui trafitto, necessariamente rimaneua subito morto dal suo veleno; Questo serpente (dic'egli) fù da Hercole condutto ad Euristeo. Et Homero, che fù il primo à nominare il cane dell'Inferno, quello, che ne fù tratto da Hercole, non li pose però nome alcuno, nè il finse di veruna figura, si come fece della Chimera. I più moderni poi gli diedero il nome di Cerbero, & formandolo, nel rimanente, simile al cane, dissero ch'egli haueua tre teste. Et poi, che Homero disse che'l Cane s'allieua in compagnia dell'huomo; per niuno rispetto poteua chiamarlo Cane dell'Inferno, più che per Arione sonatore di cetera. essere dragone. Trà l'altre cose, che sono dedicate nel Tenaro, v'è vn'Arione, sonatore di Cetera di bronzo, s'vn delfino. Di questo Arione, & dell'essere sul delfino, scrisse Herodoto, nell'historia de' Lidi, quello ch'egli n'haueua inteso. Hò bene veduto io, ad Emporoselene, vn Delfino, che per essere stato guarito da vn fanciullo d'vna ferita, haunta da' pescatori, quasi volesse pagarlo di questa cura; veniua obediente à lui, qualuolta il chiamaua, & portaualo à caualcione douunque egli voleua. Nel Tenaro è anche vna fontana. Laquale hora non hà in se cosa, che dia marauiglia; ma prima, dicono, che chi guardaua nell'acqua, vi scorgeua de' porti, & delle naui. A quest'acqua fù tolto il fare vedere così fatte cose da vna femina, che vi lauò certi panni succidi. Dal promontorio di Tenaro nauigando per quaranta stadij, v'è Cenepoli, che anticamente haueua anch'essa nome Tenaro. In questa Città, v'è il palazzo di Cerere, & sul mare il tempio di Venere, & la statua antica in piede, di marmo. Quindi ritirandosi per trenta stadij, vi sono le Tiride, il giogo del Tenaro, & le ruine della Città d'Hippola, trà lequali è il tempio di Pallade Hippoletide. Poco più lontano v'è la Città di Messa, & il porto. Da questo porto ad Etilo sono cento, e cinquanta stadij, l'heroe dalquale Anfianatte figliuolo di Antimaco. prese il nome questa Città, fù Argiuo, per antica origine, & nacque d'Anfianatte, figliuolo d'Antimaco. Le cose, che meritano d'essere mirate in Etilo, sono il tempio di Sarapide, & sù la piazza la statua d'Apolline Carneo. Da Etilo à Talama, v'è ottanta stadij di lunghezza di strada. Lungo laquale, v'è il tempio d'Ino, & l'Oracolo. Doue dormendo indouinano, percioche di tutto quello, ch'altri viene à domandare; la Dea gli mostra la visione in sogno. Allo scoperto sono poste le statue di bronzo, l'vna di Pasia, l'altra del Sole. Quella, ch'è nel tempio, non si può ben vedere, tant'è ella inghirlandata; ma questa ancora dicono essere di bronzo. Scorre dalla sacra fontana vn'acqua buona per bere, appellata della Luna. Non è però Pasia diuinità propria, & natiua de' Talamati. Venti stadij lungi da Talama, sul mare, v'è Pefno. Dinanzi vi giace vna picciola isoletta, niente maggiore d'vno scoglio grande, c'hà parimente nome Pe-Doue nacque Castor & Polluce. fno. Quiui dicono i Talamati, che furono partoriti Castor', & Polluce. Io sò bene, che Alcmane il dice in vna sua canzone. Non dicono però, ch'essi fossero alleuati in Pefno; ma che Mercurio li portò à Pellana. In quest'isoletta sono, allo scoperto l'imagini di Castor', & Polluce di bronzo, di lunghezza d'vn piede. Lequali mai non sono mosse dal mare, ancora, che nella stagione del verno, l'onde percuotendoui, ricuoprano

prano tutto quello scoglio, ilche è gran marauiglia. Et marauiglia è ancora, che le formiche vi sono più bianche, di quello, che soglia essere il colore dell'altre ordinariamente. Questo paese, dicono i Messenij, ch'anticamente era il loro, per laqual cosa tengono, che più à loro s'appartengano Castor, & Polluce, che à Lacedemonij. Lungi da Pefno venti stadij v'è Leuttra. Laquale città non sò da cui s'habbia preso il nome di Leuttra. Ma se di Leucippo, figliuolo di Periere, come dicono i Messenij, questo credo, che sia la cagione, perche quiui hanno Esculapio in maggior veneratione, che gli altri Dei, come quello, che tengono essere nato d'Arsinoe figliuola di Leucippo. La statua d'Esculapio v'è di marmo. Et in vn'altro luogo quella d'Ino. V'è anche fabricato il tempio di Cassandra, figliuola di Priamo. Et la statua di quella, che da' paesani è chiamata Alessandra. Vi sono parimente statue d'Apolline Carneo; lequali da loro sono tenute nel medesimo honore, che trà Lacedemonij, da gli habitatori di Sparta. Nella rocca, v'è il tempio, & la statua di Pallade. Et in Leuttra, il tempio di Cupidine, & la selua, irrigata, nella stagione del verno, da vn'acqua. Le foglie, che da gli alberi vi cascano la primauera, non sono altroue trasportate da quell'acqua, quando anche viene molto grossa. Ora voglio scriuere vn'accidente, ch'io sò essere auuenuto al mio tempo, nel paese di marina, del contado di Leuttra. Ciò fù, che hauendo il vento cacciato fuoco nella selua, & consumatoui gran quantità d'alberi; tosto, che si scoperse quel luogo nudo, vi fù trouata la statua di Gioue Itomata quiui dedicata. Questo dicono i Messenij essere loro vn testimonio, per mostrare, che anticamente Leuttra fosse delle ragioni della Messenia. Potrebbe anche essere, che habitando i Lacedemonij Leuttra da principio, hauessero in veneratione Gioue Itomata. Cardamile, di cui fece mentione Homero, ne' doni, che promise Agamennone; è soggetta à Lacedemonij, che stanno in Isparta, hauendola Cesare Augusto recisa dalla Messenia; E' lontana Cardamile dal mare otto stadij, & da Leuttra sessanta. Quiui non molto lungi dal lito, v'è il sacro bosco delle figliuole di Nereo, lequali dicono, che in questo luogo sorsero dal mare, per uedere Pirro figliuolo d'Achille, quand'egli andaua per fare le nozze d'Hermione à Sparta. In questo castello, v'è il tempio di Pallade, & Apolline Carneo, hauuto per proprio, & particolare loro, alla maniera de' Doriesi. La città, che Homero ne' suoi versi, nomina Enope, ancora ch'ella sia della giuridittione de' Messenij; contribuisce però nel Concilio de gli Eleuterolaconi, & chiamasi al nostro tempo Gerenia. In questa città, dicono alcuni essere stato alleuato Nestore. Altri vogliono, ch'egli rifuggisse in questo luogo, quando Pilo fù preso da Hercole. Quiui in Gerenia è il monumento di Macaone, figliuolo d'Esculapio, & il tempio di gran diuotione. Credesi, che da Macaone fossero all'infirmità de gli huomini trouati i rimedij. Quel sacro luogo è da loro nominato Rodo. La statua di Macaone è di bronzo, & sta in piede, ha in capo vna corona, chiamata Ciso da' Messenij, con voce della patria loro. Colui, che fece in versi la picciola Iliade, dice, che Macaone fù morto da Euripilo, figliuolo di Telefo. Per laqual cosa sò io quello, che fanno intorno al tempio d'Esculapio, ch'è à Pergamo. Tutti gli hinni cominciano da Telefo; ma non ne danno ad Euripilo parte alcuna. Et principalmente si guardano di nominarlo in quel tempio, come quello, che credono hauere ammazzato Macaone.

Leuttra città.

Statua di Gioue Itomata, trouata nella Selua di Leuttra.

Enope città chiamata Gerenia.

Monumento di Macaone figliuolo d'Esculapio.

Le cui ossa, dicesi, che furono serbate da Nestore. Podalirio, doppo la ruina di Troia, ritornando à dietro; fù dalla fortuna del mare trasportato, & s'andò à saluare à Sciro, ch'è nella terra ferma della Caria, & vi si fermò ad habitare. E' Calathio vn monte nel territorio di Gerenia, nel quale è il tempio di Clea. Et appresso, vna spelonca sacra, c'hà l'entrata molto stretta; ma quello poi, che v'è dentro, merita d'essere mirato. Da Gerenia, andando in sù frà terra, è lontana trenta stadij Alagonia. Questo castello fù già, egli ancora connumerato trà le terre de gli Eleuterolaconi.

Sciro terra ferma nella Caria.

Alagonia Castello.

Quello, che quiui merita d'essere mirato sono i tempij di Bacco, & di Diana.

Il fine della Lacedemonia.

LA MESSENIA DI PAVSANIA.

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI, Gentilhuomo Ferrarese.

ANNO i Messenij i confini del territorio loro, assegnato dall'Imperadore verso la Lacedemonia; à Gerenia, chiamata, al nostro tempo, la foresta Cheria. Questo paese, dicono, ch'essendo trouato deserto da' primi, che v'andarono ad habitare; fù nell'istesso modo tenuto da loro. Doppo la morte di Lelego, ilquale fù Rè di quella, c'hora si chiama Lacedemonia, & à quel tempo, haueua da lui preso il nome di Lelegia; Mile il maggiore de' suoi figliuoli, gli successe nel Regno. Et Policaone, per essere d'età minore, visse priuato fin'à tanto ch'egli prese per moglie Messene Argiua, nata di Triope, figliuolo di Forbante. Messene altiera, per essere figliuola di padre, ilquale di riputatione, & di potenza era il primo trà tutti i Greci del suo tempo; non potè patire, che suo marito stesse in vita priuata. Onde mettend'essi vn'essercito insieme, parte d'Argini, & parte di Lacedemonij, entrarono in questo paese, & dal nome della moglie di Policaone, nominarono Messenia tutto quanto il territorio. Trà l'altre Città, che v'edificarono, fù Andania, doue fabricarono i palazzi della loro reale residenza. Ma innanzi la battaglia, che i Tebani fecero co' Lacedemonij à Leuttra, & l'edificatione di Messene del nostro tempo, fatta sotto l'Itome; parmi, che niuna città del mondo fosse chiamata Messene. Nellaquale openione non poco m'inducono i versi d'Homero. Percioche, nel Catalogo dell'essercito, che andò à Troia, rassegnando Pilo, Arene, & l'altre; niuna Città chiamò egli Messene. Et nell'Odißea ancora, mostra, che fossero i Messenij vna natione, non città alcuna.

Gerenia chiamata la foresta Cheria.

Policaone figliuolo di Lelego Rè di Lacedemonia, prēde per moglie Messene Argiua, nata di Triope figliuolo di Forbante.

Nome di Messenia era noto, & non era vsato da niuno.

Messenij furono vna natione.

» Percioche haueuano gli huomini Messenij
» D'Itaca tolte numerose greggie.

Ma più chiaramente ancora parlando dell'arco d'Ifito.

» Insieme s'incontrarono in Messene,
» Nella casa d'Ortiloco . . . .

Castello di Ortiloco nella Messenia.

Percioche per la casa d'Ortiloco, egli volle dire il castello di Fera, ch'era nella Messenia. Il che da lui è dichiarato nel viaggio, che fà Pisistrato, andando à trouare Menelao.

» A Fera andaro, in casa di Diocle,
» D'Ortiloco figliuolo . . . .

I primi adunque, che regnarono in questo paese; furono Policaone, figliuolo di Lelego, & Messene moglie di Policaone. A questa Messene, venendo Caucone, d'Eleusina vi recò i misterij & le sacre cerimonie delle Dee grandi. Fù Caucone figliuolo di Celeno nato di Flio, il quale dicono gli Atteniesi, che fù figliuolo della terra. Il che è loro confermato da vn'hinno in honore di Cerere da Museo, à' Licomedi. Questa festa delle Dee Grandi fù ridutta à maggiore riuerenza da Lico, figliuolo di Pandione molt'anni doppo Caucone. Et chiamano ancora il bosco di Lico quello, dou'egli purificò i ministri di così fatti misterij. Et che in questo territorio sia il bosco, chiamato di Lico; si troua ne' versi di Riano Cretese.

Bosco di Lico.

» Sopra'l bosco di Lico, & l'aspro Elco.

Lico figliolo di Padione.

Et che questo Lico fosse figliuolo di Pandione, il mostrano i versi, che sono nell'imagine di Metapo, percioch'egli rinouando certe cose, fece le feste più solenni. Era Metapo di natione Ateniese, & faceua professione d'ordinare queste feste, & sacre cerimonie d'ogni sorte. Egli fù, che ordinò la festa de' Cabiri a' Tebani. Et nel serraglio de' Licomedi dedicò vna statua con l'iscrittione, laquale oltre all'altre cose, che dice, fa piena fede di quello, di che ragioniamo.

» Hò purgate le case di Mercurio,
» Et del gran padre le contrade tutte,
» Et de la primogenita fanciulla.
» Doue à Messene dicono, che furo
» A le Gran Dee dati superbi giuochi.
» Caucone dielli, di Cleno, di Flio,
» Ben mi par marauiglia, che da Lico,
» Di Pandione figlio, fosser tutti
» I sacrosanti misterij d'Atene
» Ne la gloriosa Andania trasportati.

Caucone nepote di Flio.

Mostra questa iscrittione come Caucone, il qual'era nepote di Flio andò à Messene. Et tra l'altre cose anche di Lico, mostra parimente, che queste feste erano anticamente in Andania. Et à me ancora pare verisimile, che Messene non volesse altroue ordinare le feste, & cerimonie sue; che dou'ella, & Policaone habitauano. Or' hauend'io con gran desiderio cercato d'intendere se Policaone hebbe figliuolo alcuno di Messene; hò letto cō diligenza quelle, che si chiamano le Grandi Eee, & i versi Naupattij, oltre à ciò quello, che delle genealogie scrissero Cinetone, & Asio, ne hò trouato c'habbiano scritto cosa alcuna sopra di questo. Ma quantunque io sappia, che le Grandi Eee dicano Policaone, figliuolo di Buto, hauere preso per moglie Euecma, figliuola d'Hillo, nato d'Hercole; non però fanno mentione del marito di Messene, nè di Messene istessa. Poscia, in

pro-

processo di tempo, passate le cinque età, & non più à mio parere, non v'essendo rimaso più alcuno de' descendenti di Policaone; fecero i Messenij Rè loro Periere, figliuolo di Eolo. A costui, per quanto dicono i Messenij, venne Melaneo, huomo valoroso in tirare d'arco, & perciò creduto figliuolo d'Apolline. Et da Periere gli fù conceduto, per sua habitatione Carnasio, ch'era parte di quel paese, ch'all'hora si chiamaua Ecalia. Laqual città, dicono esser stata così nominata, dal nome della moglie di Melaneo. Ma i Tessali, & gli Euboesi (conciosia, che la maggior parte delle cose della Grecia venga in controuersia) contendendo trà loro, dicono i Tessali che Euritio, quest'è al nostro tempo vn luogo deserto, era città anticamente, & chiamauasi Ecalia. Ma à quello, che dicono gli Euboesi s'accordano gli scritti di Cleofilo nell'Heraclea. Et Hecateo Milesio nel suo Scio, scrisse l'Ecalia esser parte del territorio d'Eretria. Ma i Messenij, à mio parere parlano di questo più verisimilmente di loro, sì per altre ragioni ancora, come per cagione dell'ossa d'Eurito, dellequali; per l'auenire, faremo più particolare mentione. I figliuoli, che Periere hebbe di Gorgofone, figliuola di Perseo, furono Asareo, & Leucippo. I quali, doppo la morte di Periere, ottennero il Regno de' Messenij, benche Asareo fosse più principale. Costui mentre, che regnaua, fece habitare la città d'Arena, così chiamata dal nome della figliuola d'Ebalo, moglie, & parimente sorella di lui, come quella, ch'era nata della medesima madre, percioche Gorgofone prese Ebalo per marito. Di lei habbiamo di sopra ragionato due volte, & nella descrittione del territorio Argiuo, & in quella del Lacedemonio. Asareo adunque, oltre ch'edificò nella Messenia la Città d'Arena, diede anche ricapito in casa sua à Neleo, figliuolo di Creteo, nato d'Eolo, appellato Nettuno, ch'era suo cugino, quando fuggiua d'Iolco l'ira di Pelia. Et gli concedette la parte di quel paese, ch'è sù la marina. Doue, trà l'altre Città, v'è anche Pilo, nellaquale habitò Neleo, & vi fece la sua reale residenza. Andò parimente in Arena Lico, figliuolo di Pandione quando anch'egli si fuggì d'Atene, per paura d'Egeo suo fratello. Et mostrò i misterij, e sacre cerimonie delle Dee Grandi ad Asareo, a' figliuoli, et ad Arena sua moglie, lequali egli mostrò loro, introducendole in Andania, percioche quiui ancora Caucone le haueua insegnate à Messene. De' figliuoli d'Asareo il maggiore, & più valoroso fù Ida, et Linceo il più giouane. Ilquale, se tãta fede si può dare all'altrui parole, dice Pindaro, c'haueua così acuta vista, che con essa passaua per mezo de' tronchi de gli alberi. Di Linceo nõ si sà che nascesse alcun figliuolo. Sò bene ch'egli, di Marpessa hebbe vna figliuola, che fù Cleopatra, moglie poi di Meleagro. Benche il cõpositore de' versi Ciprij dica, ch'ella fù figliuola di Protesilao. Ilquale, quando i Greci andarono à Troia; fù il primo c'hebbe ardire di smontar di naue. La moglie di questo Protesilao, nominata Polidora, hebbe vna figliuola, che fù, per quanto dicono, moglie di Meleagro, figliuolo d'Eneo. Se adunque questo è vero, tre à punto sono state le donne, cominciando da Marpessa, che tutte si sono da se stesse vccise, doppo la morte de' loro mariti. Ma poiche i figliuoli d'Asareo hebbero zuffa con Castor', & Polluce loro cugini, per cagione de gli armenti, & che Polluce vccise Linceo, & Ida, percosso dalla saetta celeste, finì la vita sua; la casa d'Asareo rimase in tutto piena di figliuoli maschi. Et à Nestore, figliuolo di Neleo passò il Regno de' Messenij, così de gli altri, come di quelli, che erano sotto l'imperio

Periere Rè di Messenij

Gorgofone Regina di Periere.

Ida figliuolo d'Asareo

Polidora moglie di Protesilao.

perio d'Ida. Eccetto però tutti coloro ch'erano sudditi de' figliuoli d'Esculapio. Percioche dicono essere stati alla guerra di Troia i figliuoli d'Esculapio, i quali erano Messenij, poi ch'Esculapio era nato d'Arsinoe, figliuola di Leucippo; non di Coronide. Et chiamano Tricca vn luogo deserto nella Messenia. Et v'adducono i versi d'Homero, ne' quali Nestore si prese amoreuolmente cura di Macaone ferito di saetta. Che non haurebb'egli mostrato tanta diligenza verso vno, che non fosse stato, & suo vicino, & Rè d'huomini dell'istessa natione. Et confermano gagliardissimamente quello c'habbiam detto de' figliuoli d'Esculapio, con questo testimonio, che à Gerenia si vede il monumento di Macaone, & à Fera il tempio de' figliuoli di lui. Vinta poi che fù la guerra di Troia, & morto Nestore dapoi, che fù ritornato à casa; l'armata de' Doriesi, & il ritorno de gli Heraclidi, doppo due età, cacciarono i descendēti di Neleo della Messenia. Et questo sia quasi vn'aggiunta al ragionamento di Tisameno. Oltr'à che dirò questo ancora. Hauendo i Doriesi compertato, che Temeno tenesse Argo; Cresfonte domandò loro il territorio della Messenia, come quello ch'era maggiore di tempo, d'Aristodemo, ch'era già morto. Ma Tera, figliuolo d'Autesione, faceua grandissimo contrasto à Cresfonte. Egli era per antica origine Tebano, & il quinto descendente di Polinice, figliuolo d'Edipo, & era, in quel tempo, tutore de' figliuoli d'Aristodemo, essendo loro zio da canto di madre, percioche Aristodemo haueua preso per moglie vna figliuola d'Autesione, nominata Argia. Ora Cresfonte, perche haurebbe voluto che, in ogni modo, gli fosse toccata per sua parte la Messenia; pregò tanto Temeno, che'l dispose à contentarsi, che la cosa si commettesse alla sorte. Ond'egli fece in vn'orna, piena d'acqua mettere le sorti de' figliuoli d'Aristodemo, & di Cresfonte, con conditione, che coloro, la cui sorte sorgesse prima, fossero i primi à pigliarsi la parte del paese che volessero. Temeno fù quello, che fece le sorti d'amendue le parti; ma quella de' figliuoli d'Aristodemo fece egli secca al Sole, & quella di Cresfonte cotta col fuoco. Onde auenne, che la sorte de' figliuoli d'Aristodemo si disfece. Et à questo modo, hauendo Cresfonte hauuto la sorte in suo fauore, ottenne la Messenia. Non fù il popolo de gli antichi Messenij scacciato da' Doriesi, anzi si contentarono & d'hauere Cresfonte per Rè loro, & di partire il contado co' Doriesi. A che maggiormente furono spinti dal disprezzo in che haueuano gli altri Rè, per essere anticamente la conuersitione loro venuta da Iolco. Hebbe Cresfonte per moglie Merope figliuola di Cipselo, all hora Rè de gli Arcadi. Dellaquale tra gli altri figliuoli, gli nacque Epito, che fù il minore. I palazzi, dou'egli, & i figliuoli erano per habitare, fec'egli fabricare in Steniclero, doue anticamente, & Periere, & gli altri Rè habitauano in Andania. Ma poi ch'Afareo edificò Arena; così egli, come i figliuoli fecero quiui di nuouo la loro habitatione. Ma al tempo di Nestore, & de' suoi descendenti, fù in Pilo la loro residenza: pure Cresfonte ordinò che'l Rè habitasse in Steniclero. Ma perch'egli gouernaua il Regno troppo à voglia della plebe; i potenti ribellandosi, vccisero Cresfonte, & tutti gli altri suoi figliuoli; ma perche Epito, ch'era ancora fanciullo, s'alleuaua in casa di Cipselo; auanzò solo di tutta casa sua. Et diuenuto huomo fù da gli Arcadi rimesso in Messene, aiutandolo à ritornarui parimente gli altri Rè de' Doriesi, & i figliuoli d'Aristodemo, & Simo figliuolo di Temeno. Epito tosto, ch'egli

Tera figliola d'Autesione.

Cipselo Rè di Arcadia.

Epito fa la vedetta del

fù

fù Rè, fece la vèdetta del padre, contra coloro, che l'haueuano veciso, & contra tutti quelli, che n'erano stati cagione. Hauendosi poi acquistata l'affettione di coloro, ch'erano in magistrato, & dignità, co' seruigi, & quella della plebe co' doni; venne in tanta riputatione, che i suoi descendenti furono chiamati Epitidi, doue prima si nominauano Heraclidi. Doppo Epito successe nel Regno Glauco suo figliuolo, ilquale nell'altre cose si contentò d'imitare il padre, così ne' maneggi delle cose publiche, come verso la plebe; ma l'auanzò di gran lunga nella religione. Percioche non essendo Policaone, & Messene hauuti da' Doriesi in alcuna riuerenza, nel tempio di Gioue posto nella più alta parte d'Itome; Glauco fù quello, ch'ordinò, che fossero loro fatti i debiti honori. Et egli anche fù il primo, che sacrificasse à Macaone, figliuolo d'Esculapio in Gerenia. Et à Messene, figliuola di Triope, dedicò i doni vsati à farsi à gli heroi. Istmio poi figliuolo di Glauco fece anch'egli in Fera vn tempio à Gorgaso, & à Nicomaco. D'Istmio fù figliuolo Dotada, ilquale, oltre all'altre stanze da naui, ch'erano nella Messenia, ne fabricò vna à Metone. Sibota, figliuolo di Dotada, ordinò che ogn'anno il Rè facesse sacrifitio al fiume del Pamiso. Et che in Ecalia si facessero l'essequie d'Eurito, figliuolo di Menaleo innanzi alla festa delle Dee Grandi, laquale ancora si celebraua in Andania. Al tempo di Finta figliuolo di Sibota, fù la prima volta, che i Messenij mandarono ad Apolline in Delo il sacrifitio, & il coro de gli huomini. Et Eumelo fù quello, ch'insegnò loro il prosodia, ch'era vna canzone in honore di quel Dio, & in vero questi così fatti versi soli sono tenuti d'Eumelo. Mentre che Finta regnaua nacque quella graue contesa co' Lacedemonij, per cagione, primieramente dubbiosa, laquale però si dice, che fù questa. E' ne' confini della Messenia il tempio di Diana, chiamata Limnatide, nelquale haueuano parte solamente, de' Doriesi, i Messenij, & i Lacedemonij. Ora dicono i Lacedemonij, c'hauendo condutte le loro donzelle à quella festa; gli huomini della Messenia, non pure le sforzarono, ma vccisero anche Teleclo Rè loro, mentre ch'egli faceua ogni cosa per vietarlo loro. Fù Teleclo figliuolo d'Arcalada, che nacque d'Agesilao, nato di Dorisso, che fù figliuolo di Labota, figliuolo d'Echestrato, che nacque d'Agide. Ma quelle donzelle, che furono sforzate, per la vergogna vccisero se medesime. Dall'altra parte i Messenij dicono, che Teleclo haueua fatto vn trattato contra i principali di loro per dignità, & riputatione; quand'egli no fossero andati al tempio. Di che era cagione la bontà del territorio della Messenia. Nelquale trattato Teleclo scelse quei Lacedemonij, che ancora non haueuano barba, i quali, & co' panni, & con gli altri femenili ornamenti, egli trauestì come donzelle, hauendo loro dato sotto pugnali, acciochè quando i Messenij fossero accomodati à' luoghi loro; dessero loro addosso, di che si vèdicarono i Messenij, ammazzando que' giouani sbarbati, & l'istesso Teleclo ancora. Et che i Lacedemonij, perche sapeuano, che senza il publico consenso, il Rè loro non haueua ordito quel trattato, rimorsi dalla propria conscienza, poiche da loro s'era dato principio all'ingiuriare; non ricercarono mai che i Messenij dessero loro sodisfattione alcuna della morte di Teleclo. Quest'è quello, che dice l'vna parte, & l'altra, creda hora ciascuno secondo, che si troua più affettionato à questa, ò a quella parte. Nell'età seguente essendo Rè di Lacedemone Alcameno, figliuolo di Teleclo. Et dall'altra famiglia Teopompo figliuolo di Nicandro, che fù figliuolo di Carillo, nato di Polidette, figliuolo d'Eunomo, che

la morte del suo padre.

Glauco figliuolo di Epito.

Tempio di Diana Limnatide.

Trattato di Teleclo contra i Messenij.

nacque

nacque di Pritanide, figliuolo d'Euriponte, & de' Messenij Antioco, & Androcle figliuolo di Finta; si scoperse l'odio, ch'era tra' Lacedemonij, & i Messenij. Furono i Lacedemonij i primi à mouere la guerra. Et venne loro tale occasione, che non solamente era bastante ad incitare quelli, che già si voleuano male, & che, in ogni modo, erano risoluti di fare guerra; ma i più benigni, & meglio disposti del mondo. Egli è vero, che quando gli animi fossero stati più inchinati alla pace; si sarebbe potuto diffinire in giuditio per sentenza. Quello, che trà loro auenne, fù di questa maniera. Era Policare Messenio, per altro, nō ignobile, et perche haueua anche riportato vittoria ne' giuochi Olimpici, percioche, celebrando gli Elei la quarta Olimpiade, v'era solo il pregio del corso, ilquale fù vinto da Policare. Or'haueua costui di molte vacche, & perche non si trouaua hauere, di suo, terreno, che bastaße per pascolarlele; le diede ad Eufno Spartano, che sul suo le pasturasse, & haueße la sua parte di quello, che fruttassero. Era Eufno di questa natura, che amaua più il guadagno, ancor che ingiusto, che l'essere tenuto buomo di credito, nel resto poi era buon compagno. Egli all'hora parimente; essendo per mare, andato nella Lacedemonia; vendè le vacche di Policare à certi mercatanti, poi egli stesso gli andò à portare la nuoua, dicendogli, ch'erano scorsi i ladroni nel paese, con l'armi, & hauendoui per forza fatto gran preda; haueuano condutto via le vacche, insieme co' vaccari. Questo gli haueu'egli homai dato ad intendere, quando ritornando vno de' vaccari, ch'era fuggito dalle mani de' mercatanti; trouò Eufno à parole con suo padrone, & fece conoscere à Policare, che la cosa staua à punto al contrario. Essendo adunque Eufno colto in frodo, nè potendo negare; si diede à pregare molto Policare, & il figliuolo, che gli perdonasero. Percioche, nell'humana natura, tra l'altre cose, che posson sforzare l'huomo à diuentare vn ribaldo; non ce n'è alcuna, che stringa con maggiore violenza, che'l guadagno. Eufno gli rese ragione di quanto haueua riceuuto per prezzo delle sue vacche, & fece, che Policare mandò seco il figliuolo per riportarglielo. Ma poiche furono arriuati nella Lacedemonia; egli si deliberò di commettere vna sceleraggine maggiore della prima. Percioche egli vccise il figliuolo di Policare. Ilquale hauendo inteso anche questo con suo graue dolore; andò subito à Lacedemone, à querelarsi, & fare vn gran romore co' Rè, & con gli Efori. Et lamentandosi molto per la morte del figliuolo, raccontaua, d'vna in vna, l'ingiurie fattegli da Eufno, alloggiato da lui amoreuolmente in casa sua, & à cui egli hauea dato più credito, che à tutti gli altri Lacedemonij. Ma poiche essendo molto spesso comparso dinanzi à' Magistrati, non potè ottenere, che colui fosse punito; Policare vscì di sentimento, & diuenuto furioso, arditamente ammazzaua tutti i Lacedemonij, che gli capitauano in mano, senza fare differenza da vno ad vn'altro. I Lacedemonij adunque dicono d'hauere mosso guerra à' Messenij, si perche Policare nō era stato loro dato nelle mani, sì per la morte di Teleclo, sì anche perche già prima gli haueuano per sospetti, dubitando, che non fosse stata fraude nella sorte di Cresfonte. Dall'altra parte i Messenij, nella cosa di Teleclo, oppongono quello, c'habbiamo detto di sopra. Poi mostrano, ch'Epito, figliuolo di Cresfonte, fù rimesso in casa de' figliuoli d'Aristodemo, ilche non haurebbono essi fatto giamai, se fossero stati in qualche discordia con Cresfonte. Et che non dauano loro Policare perche il punissero, poi ch'essi ancora non haueuano

Policare Messenio.

Eufno Spartano vccide il figliuolo di Policare.

voluto dare loro Euefno. Nondimeno erano per rimettere questa causa ne' gli Argiui, comuni parenti così all'vna, come all'altra parte, ouero al giuditio de gli Anfittioni. Si sarebbono parimente compromessi nel giuditio, chiamato Areopago, il quale tribunale pareua, che fosse stato, già molto tempo, costituito sopra le cause capitali ad Atene. Ma dicono, che i Lacedemonij, non per questo fecero quella guerra, ma, che per l'ingordigia loro cercauano d'occupare con fraude, & il loro, & quello de gli altri. Et adducono per essempio quello, che fecero à gli Arcadi, & quello medesimamente, che fecero à gli Argiui. Il paese delle quali due nationi essi non si videro mai satij d'andare vsurpando, à poco à poco. Et che per li doni mandati loro da Creso, essi furono i primi, ch'entrarono in amicitia co' Barbari. Onde nacque, ch'egli ridusse in seruitù, & altri Greci, ch'erano in Asia, & tutti i Doriesi ancora, c'habitano nella terra ferma della Caria. Mostrano parimente, che quando i Principi de' Focesi manomessero il tempio di Delfo, non solamente ciascuno de' Rè di Sparta in particolare, & de gli altri, quelli c'haueuano qualche dignità; ma di comune ancora, il Magistrato de gli Efori, & il Senato hebbero parte della robba di quell'Iddio. Et sopra l'altre cose; per mostrare, che i Lacedemonij non dubitano di commettere qual si voglia tristitia, pure che vi trouino guadagno, rinfacciano loro la lega, che fecero con Apollodoro tiranno di Cassandria. Ma per qual cagione reputino i Messenij di tanta amaritudine quest'vltimo biasimo, non è mio proponimento di discorrere al presente. Percioche, se bene, nel leuare la tirannide d'Apollodoro, i Messenij non combatterono con tanto animo, nè per così lungo tempo; nelle calamità però, che patirono, non furono molto inferiori à Cassandresi. Questo adunque dicono gli vni, & gli altri essere stato cagione della guerra. Ora come s'è inteso, i Lacedemonij mandarono allhora vn'ambasciería à domandare Policare. Et i Rè de' Messenij risposero à gli Ambasciadori, che se ne consiglierebbono col popolo, & poi à Sparta manderebbono à far sapere quanto hauessero risoluto. Così partiti, ch'essi furono, i Rè conuocarono i cittadini à consiglio; doue l'openioni furono molto diuerse. Androcle era di parere, che si douesse dare loro nelle mani Policare, come quello, c'haueua commesso cose empie, & sceleratissime. Dall'altra parte, Antioco diceua il contrario, per questa ragione, tra l'altre, che sarebbe la più miserabile cosa del mondo se Policare fosse punito dinanzi à gli occhi d'Euefno, connumerando quante, & quali sarebbono le pene, che per forza egli haurebbe à patire. Finalmente la cosa passò tant'oltre, che fauorendo l'vna parte Androcle, & l'altra Antioco; vennero all'arme; ma non molto durò la contesa loro, percioche essendo la parte d'Antioco di numero molto superiore; vccise, & Androcle, & tutti i più degni, & riputati huomini della sua fattione. Antioco, poi c'hà lui solo rimase il Regno, scrisse à Sparta, ch'egli voleua, che la causa fosse commessa à que' giudici c'habbiamo detto di sopra. Ma i Lacedemonij non diedero (dicono) risposta alcuna à chi portò le sue lettere. Non molti mesi dapoi, essendo morto Antioco, & succeßogli nel Regno Eufae suo figliuolo; i Lacedemonij, senza mandare araldo à protestare la guerra à' Messenij, nè à rinontiare all'amicitia loro; più celatamente, che poterono, s'apparecchiauano con ogni secretezza, alla guerra. Essendosi prima, con solenne giuramento, obligati, che nè per la lunghezza della guerra, s'auenina, che non si diffinisce così tosto, nè per li danni,

Apollodoro tiranno di Cassandria.

Antioco vccide Androcle cō suoi seguaci.

& calamità ancora, che de' grandi ne fosse per patire il loro campo, penserebbono di partirsene prima, che hauendo con l'arme preso il territorio della Messenia, non se ne fossero impadroniti. Giurato c'hebbero à questo modo, mossero di notte, il campo ad Ansea, hauendo dichiarato Capitano generale dell'impresa Alemane figliuolo di Teleclo. Era Ansea vna cittadella nella Messenia ne' confini della Lacedemonia, non molto grande, ma situata s'vn'alto poggio, & fornita di fontane d'acqua abondantissime. Questa parue loro, che douesse essere molto à proposito per frontiera in tutta quella guerra. Et la pigliarono hauendo trouate le porte aperte, & senza guardia. De' Messenij, che dentro vi furono colti, parte n'vccisero, ch'erano ancora in letto, & parte c'hauendo già intesa la cosa, erano ricorsi all'orationi, & preghiere ne' tempij, & dinanzi à gli altari, & pochi furono quelli, che col fuggire ancora si potessero saluare. Questo fù il primo assalto, che i Lacedemonij diedero à' Messenij. Nel secondo anno della nona Olimpiade, nellaquale Xenodoco Messenio hebbe vittoria nel corso. Et in Atene non si traheuano ancora à sorte i Magistrati d'anno in anno. Perciochè hauendo il popolo leuato assai dell'autorità à' descendenti di Melanto, che si chiamano Medontidi quello, ch'era Regno ordinarono da prima in vn principato limitato, poi assegnarono anche il termine diece anni à quel principato. Nel tempo adunque, che fù presa Ansea, Esimede Ateniese, figliuolo d'Eschilo, era già nel quint'anno del suo principato.

Alemane fatto Capitano de' Lacedemonij.

Ma innanzi, ch'io descriua questa guerra, & ciò che la sorte di bene, ò di male arrecò all'vno, & all'altro essercito; hò pensato di considerare, & l'attioni d'vn valent'huomo Messenio, & à che tempo furono. Perciochè la guerra fatta da' Lacedemonij, & da loro confederati contra à' Messenij, & à coloro, che furono in loro aiuto; non pigliò il nome da coloro, che cō l'essercito andarono ad assaltare i nimici, come fece quella de' Medi, ò quella del Peloponneso; ma da' molti danni, che patirono i Messenij, fù chiamata Messenia. Si come la guerra, fatta à Troia, si guadagnò il nome di guerra Troiana, & non Greca. Ora questa guerra de' Messenij fù scritta, & da Riano Beneo in versi, & da Mirone Prienese; ma in prosa fù la sua descrittione. Non fù però alcuno di loro, che dal principio al fine della guerra seguitasse ogni cosa continuamēte; ma solo quel la parte, che più sodisfece à ciascuno di loro. Mirone, cominciando dalla presa d'Ansea, descrisse per ordine ciò, che successe fin' alla morte d'Aristodemo, nè passò più oltre. Et Riano non toccò il primo principio della guerra, ma scrisse quello, ch'auenne dal tempo, che i Messenij si ribellarono da' Lacedemonij, nè di questo scrisse anche ogni cosa. Il successo dell'vltima giornata, quando combatterono sù la fossa, chiamata la Grande. Et Aristomene huomo valoroso di Messene, per cagione del quale hò fatto tutto questo ragionamento di Riano, & di Mirone, come di colui, che fù il primo à fare gloriosissimo il nome di Messene. Questo valent'huomo dico fù da Mirone introdutto, come accessoriamente nella sua descrittione. Doue ne' versi di Riano, Aristomene, non è punto manco illustre, di quello che si sia Achille nell'Iliade d'Homero. Parlando costoro adunque tāto diuersamente; resta ch'io m'appigli all'openione dell'vno di loro, & non d'amēdue insieme. Riano mi pare, che quanto al tempo che fù Aristomene, si sia più appressato al vero. Ma Mirone non si guarda di farsi tenere per huomo, che dica delle bugie, & che non dica cosa, che se gli possa credere, come si conosce in altri luoghi, &

Riano Beneo, & Mirone Prienese scrissero la Guerra de' Lacedemonij, & de' Messenij.

non

non meno in questa historia della Messenia. Perciochè egli scriue Teopompo Rè de' Lacedemonij essere stato vcciso da Aristomene, di poco innanzi, che Aristodemo morisse. Ilquale Teopompo, sappiamo di certo non essere morto, nè in battaglia, che si sia fatta, nè à qual si voglia altro modo, prima che fosse finita quella guerra. Anzi questo Teopompo fù quello, che pose l'vltimo fine alla guerra. Di che ni fà fede l'elegia di Tirteo, che dice à questo modo.

» Al nostro Rè Teopompo (à gli Iddij caro)
» Per cui l'ampia Messena habbiam pigliata.

Aristomene adunque, al mio parere, fù al tempo dell'altra guerra. Delquale ragioneremo diffusamente, quando saremo, col nostro parlare, arriuati à que' tempi. Ora, tosto che i Messenij, da coloro, che s'erano saluati dalla presa d'Ansea, intesero la perdita di quella terra; da tutte le città si raunarono in Steniclero. Doue conuenuto gran moltitudine di popolo al parlamento; gli altri Magistrati, & poi vltimamente il Rè fecero loro animo, che nè si douessero sbigottire per la perdita d'Ansea, come se da lei fosse già fatto il giuditio di tutto l'euento della guerra, nè si spauentassero come se l'apparato di guerra de' Lacedemonij fosse migliore, & più gagliardo, che il loro. Percioche quelli poteuano ben'essere per più lungo tempo essercitati nelle cose di guerra; ma essi erano da più forte necessità costretti ad essere valent'huomini. Et haurebbono più propitio il fauore diuino, poiche difendeuano le cose proprie senza, che da loro si fosse dato principio all'ingiurie. Hauendo Eufae parlato di questa maniera; licentiò il parlamento. Et da indi innanzi furono tutti i Messenij in arme. I soldati nuoui, & inesperti del mestiero dell'armi, sforzaua egli ad impararlo. Et coloro, che'l sapeuano, à stare in continuo essercitio con maggiore sollecitudine, che prima non faceuano. I Lacedemonij in tanto straccorreuano nella Messenia, non però che dessero il guasto al paese, hauendolo già in conto di cosa loro propria, nè tagliauano gli alberi, nè ruinauano le case; ma se s'abbatteuano à potere fare qualche bottino, ne'l menauano uia, e se ne portauano il grano, & gli altri frutti, che poteuano. Et hauendo assaltate alcune città, niuna ne pigliarono, per essere elleno fortificate di buone muraglie, & guardate da forti presidij. Onde, con di molte ferite ributtati; si partiuano senza hauere fatto nulla. Et all'vltimo si rimasero di tentare più l'espugnatione d'alcuna città. I Messenij dall'altra banda, saccheggiauano i luoghi di marina della Lacedemonia, & tutti i terreni coltiuati, ch'erano intorno al Taigeto. Il quarto anno doppo la presa d'Ansea, Eufae, deliberato di volersi valere dell'animosità de' Messenij, i quali vedeua dallo sdegno fieramente infiammati contra i Lacedemonij, & parendogli, che fossero homai essercitati à bastanza; fece per il banditore, auisarli, ch'egli voleua con l'essercito vscire in campagna. Et ordinò, che i serui seguitassero il campo, portando i legnami, & l'altre cose necessarie per fare lo steccato. Hauendo i Lacedemonij inteso da coloro, ch'erano nel presidio d'Ansea, che i Messenij erano vsciti in campagna; mossero anch'essi il campo. Era vn luogo nella Messenia, ilquale nel resto sarebbe stato à proposito per farui la battaglia, se non che l'attrauersaua vn profondo letto di torrente. Quiui mise Eufae i suoi in ordinanza, hauendo fatto Cleonne Capitano generale. De' caualli, & de' fanti espediti, ch'erano tutti insieme manco di cinquecento, erano Capitani Pitarato, &

Parlamento de' Messenij per la perdita di Ansea.

Antandro. Appressati, che si furono gli esserciti; sarebbbono subito gli armati, senza alcun rispetto, venuti alle mani, trasportati dall'odio crudele, che si portauano; se quel torrente, che gli spartiua, l'hauesse conceduto loro. Ma la caualleria, & i fanti espediti s'azzuffarono insieme nel letto del torrente. Et perche di numero, & di valore erano pari tra loro, si combatteua senza conoscersi vantaggio, nè dall'vna, nè dall'altra parte. Mentre, che stauano costoro à fronte; comandò Eufae à' serui, che in tanto serrasiero, co' legni piantati in terra, prima le spalle dell'essercito, poi amendue i fianchi. Ma poscia, che sopraggiunti dalla notte, spartirono la battaglia, subito fù serrato l'essercito dalla fronte ancora, verso il torrente. Onde, venuto il giorno, hauendo i Lacedemonij scoperto il prudente auiso d'Eufae, s'auidero, che non haueuano più modo di combattere co' Messenij, non vscendo eglino dello steccato, nè sapeuano, come poteruli assediare dentro, essendo venuti senza vn'apparecchio al mondo, così per allhora se ne tornarono à casa. L'anno seguente, rimprouerando i vecchi la loro vegliacheria, & insieme rinfacciando il poco conto, c'haueuano fatto del giuramento, furono cagione, che si fece alla scoperta la seconda impresa contra i Messenij. Nella quale furono Capitani amendue i Rè. Teopõpo figliuolo di Nicandro, et Polidoro figliuolo d'Alcamene, ch'era già morto. Dall'altra banda i Messenij vscirono fuori cõ l'essercito, et volẽdo i Lacedemonij attaccare la battaglia; si fecero loro incõtro. Hauea la cura del corno sinistro de' Lacedemonij Polidoro, et Teopõpo era nel destro. La battaglia di mezo era gouernata da Eurileone. Ilqual'era in quel tẽpo Lacedemonio, ma la sua prima origine era da Tebe della stirpe di Cadmo, et era il quinto descẽdente da Egeo, figliuolo d'Eolico, nato di Tera, che fù figliuolo d'Autesione. Ora Antãdro, et Eufae si posero co' Messenij in ordinanza cõtra il destro corno de' Lacedemonij. Et contra l'altro corno, dou'era capo Polidoro; fù posto Pitarato, et nella battaglia di mezo Cleonne. Già erano per dare dentro, quando i Rè, facendosi innanzi à gli esserciti loro; ciascuno essortaua i suoi à portarsi valorosamente. Fece Teopompo à' Lacedemonij vna breue oratione, secondo l'vso della patria, riducendo loro à memoria il giuramento fatto contra i Messenij, et che hora, cõ lodeuole concorrenza, potrebbono fare conoscere al mondo, ch'essi erano per fare più gloriose imprese, et acquistarsi miglior', et più fertile territorio, che i loro maggiori, i quali cõ l'armi s'haueuano fatto soggetti i popoli vicini. L'Oratione d'Eufae fù bene più lunga di quella dello Spartano, ma non però, ch'egli ancora si diffondesse più di quello, che conobbe essergli conceduto dal tempo. Percioch'egli mostrò, che non pe'l territorio solamente, nè per le possessioni s'haueua hora à combattere, & che già si poteua chiaramente vedere da che ruina verrebbono oppressi coloro che fossero perditori. Le mogliere, & i figliuoli seranno da' nimici menati via con gli altri prigioni à quelli, che sono d'età più perfetta, leggierissima pena serà la morte, pure che venga loro data senz'altro supplitio, ò vituperio, seranno i tempij loro spogliati, & le patrie con incendij consumate. Et questo no'l diceua per congiettura, ò imaginatione, ma pur troppo chiara testimonianza ne poteua fare ad ogn'vno quello, che nel principio di questa guerra, haueuano patito co loro, ch'erano stati presi ad Ansea. Di tanti mali si poteua l'huomo liberare con honorata morte. Et che molto più facilmente poteuano con l'ardire superare i nimici, mentre che con le forze ancora intiere, & con saldo vigore accesi alla battaglia contra-

Oratione di Teopompo, all'essercito de' Lacedemonij contra i Messenij.

trastauano del pari, che abbattuti, che siano gli animi, rileuare le cose loro già cadute. Di questo tenore parlò Eufae. Ma poiche i capitani dell'vno, & dell'altro essercito hebbero dato il segno della battaglia; i Messenij correndo andarono ad inuestire i Lacedemonij, con grandissima brauura come quelli, che voleuano morire valorosamente, & ciascuno di loro cercaua con ogni sollecitudine d'essere quello, che desse principio alla battaglia. I Lacedemonij, dall'altra parte, con non minore valore, si fecero loro incontro, procedendo però con prudenza tale, che non si venisse à rompere l'ordinanza loro. Fatti, che si furono vicini, cominciarono con le minaccie, con l'imbrandire l'armi, & con fieri sguardi à brauarsi l'vn, l'altro, indi ad ingiuriarsi con parole. I Lacedemonij chiamauano loro serui i Messenij, non tenendoli per niente più liberi, che gli Heloti. Et essi all'incontro, chiamauano loro scelerati per cagione di questa impresa, poiche per troppa cupidigia di signoreggiare, non solo andauano contra ad huomini loro congiunti; ma empiamente offendeuano tutti gli Iddii della comune patria de' Doriesi, & Hercole principalmente. Già erano dalle villanie venuti al menare delle mani, già serrati insieme s'vrtauano, ma più gagliardamente i Lacedemonij, già da huomo à huomo si combatteua alle strette. E' ben vero, che i Lacedemonij auanzauano molto il nimico d'arte di guerra, & di prontezza, oltr'à ch'erano superiori di numero ancora. Percioche tutti i vicini erano già non solamente sudditi loro, ma venuti in loro aiuto. Et gli Asinei, & i Driopi, i quali d'vn'età prima, scacciati di casa da gli Argiui; erano humilmente ricorsi à Lacedemonij; e per forza guerreggiauano in compagnia loro. Et contra i fanti espediti de' Messenij haueuano spinto gli Arcieri Cretesi pagati. I Messenij dall'altra parte, stauano loro in ogni cosa del pari, sì per la disperatione, sì per non stimare la morte. Et tutto quello, c'haueuano à patire per illustrare la patria loro; teneuano per necessario più tosto, che per graue. Et ciò ch'essi facessero pensauano, che à loro douesse arrecare più grandezza, & à Lacedemonij partorire difficoltà maggiori. Onde v'erano molti di loro, che spingendosi innanzi fuori dell'ordinanza, dauano segni di valoroso ardire. Et in quelli, ch'erano feriti, ancora, che grauissimamente, pure c'hauessero vn poco di spirito, la disperatione accresceua il vigore. S'essortauano tra loro, & quelli, ch'erano viui, & ancora sani, accendeuano i feriti à volere, anzi ch'arriuassero all'estremo punto della vita, fare contra i nimici qualche cosa, per laquale potessero riceuere allegramẽte la morte. I feriti, quando si sentiuano abbãdonare dalle forze, & che nõ rimaneua loro homai più spirito; ricordauano à combattenti, che non volessero mostrarsi peggiori di se nè fare sì che la morte venisse loro senza vtilità della patria. Ma i Lacedemonij da principio non vsarono tra loro alcuna sorte di preghiere, nè andarono con quell'ardore c'haueuano fatto i Messenij, à mostrare souerchio, & marauiglioso ardire. Ma, come quelli, che fin da fanciulli, erano ammaestrati nell'arte della guerra, si manteneuano serrati nella falange, sperando, che i Messenij non douessero durare tanto tempo in battaglia, nè resistere alla fatica dello stare armato, & alle ferite. Così nell'vno, & nell'altro essercito si vedeuano questi segni proprii, & particolari, & de' fatti, & dell'animo de' combattenti. Ma quest'era comune, & generale à gli vni, & à gli altri, che hauendo à morire, nè per prieghi, nè per prezzo, cercauano di saluarsi.

Ingiuriano si i Lacedemonij, & i Messenij di parole.

Messenij dã no segno di gran valore della battaglia.

Forse

Forse perche non sperauano, per l'odio mortale, ch'era trà loro, di poterlo impetrare. Et la maggior parte si doleua di non hauere prima dato qualche notabile danno à' nimici. Et coloro, che gli vccideuano, s'asteneuano non meno dal vantarsi, che dall'ingiuriarli, non hauendo l'vno più che l'altro alcuna ferma speranza di douere conseguire la vittoria. Ma strani, & non vsati accidenti moriuano coloro, che si dauano à spogliare alcuno che giacesse tra' morti, percioche trouandosi loro scoperta qualche parte del corpo disarmata, erano con saette, ò con altro percossi, senza auedersene, per essere occupati in quello, che faceuano. Ouero, che dal medesimo, che voleuano spogliare, mentre, c'haueua ancora qualche poco di fiato; erano trafitti, & spenti. Era parimente la battaglia, che i Rè faceuano trà loro degna d'essere raccontata. Teopompo s'era mosso più ferocemente contra Eufae per ammazzarlo. Ilquale veggendolo venire disse verso Antandro, che le maniere di Teopompo non erano punto differenti dalle audaci opere di Polinice suo progenitore. Percioche hauendo Polinice condutto l'essercito da Argo contra la sua patria; vccise di sua mano il proprio fratello, & da lui fù medesimamente vcciso. Et che Teopompo con pari sceleraggine voleua ridurre la stirpe de' descendenti d'Hercole come quella di Laio, & d'Edipo; ma che non si partirebbe cō allegrezza della battaglia. Così dicendo, egli ancora se gli fece incontra. Quiui risorse di nuouo tutta la battaglia, & ancora, che fossero stanchi, nondimeno le persone ripigliarono vigore, & meno stimauano la morte da ogni parte. Talche haurebbi potuto pensare, che pur all'hora cominciassero la zuffa. Finalmente lo squadrone d'Eufae, ch'era scelto de' più valenti soldati de' Messenij, essendo dal souerchio ardire condutti quasi al furore, & aiutati dal proprio valore; fecero per forza cedere all'ordinanza de gli auersarij, misero in fuga Teopompo medesimo, & costrinsero i Lacedemonij à voltare le spalle. Ma l'altro corno de' Messenij era in trauaglio. Percioche, essendoui morto il Capitano Pitarato, i soldati rimasi senza capo, perduti d'animo abbandonauano l'ordinanza. Ma nè Polidoro si curò di perseguitare i Messenij, che fuggiuano. Nè Eufae, & i suoi Lacedemonij. Percioche Eufae, & coloro, ch'erano con esso lui, teneuano, che fosse meglio dare aiuto à' suoi, ch'erano in volta. Nè vollero attaccarsi con Polidoro, nè co' suoi, percioche homai non si poteua più combattere se non all'oscuro. Ilche ritenne anche i Lacedemonij dal perseguitare più oltre i nimici, che se n'andauano. Et insieme il non hauere la prattica de' luoghi. Oltr'à che, per vna solenne costitutione della patria loro, non erano molto frettolosi in dare l'incalzo à' nimici, per nō rompere l'ordinanza, prezzando più il procedere cō riguardo, che ammazzare l'huomo, che fugge. Le battaglie di mezo, doue Eurileone era capo de' Lacedemonij, & Cleone de' Messenij, combatterono amendue del pari, finche la notte, che sopraueniue staccò la battaglia. In questa giornata fù combattuto, ò solamente, ò per la maggiore parte, da gli armati d'amendue le parti. La caualleria era poca, & non fece cosa di momento; percioche gli huomini del Peloponneso non erano in quel tempo, buoni à cauallo. Ma gli armati alla leggiera de' Messenij, & i Cretesi de' Lacedemonij, da principio non entrarono nella zuffa; perche secondo l'vsanza antica, gli vni, & gli altri erano posti nell'ordinanze della loro fanteria. La mattina seguente da niuna delle parti si pensò d'attaccare la battaglia, nè d'essere i primi à rizzare i trofei. Ma fatto il

Eufae Rè de' Messenij paragona Teopōpo à Polinice.

Valore de' Messenij.

Costitutione de' Lacedemonij di non essere troppo frettolosi nel perseguitare i nimici.

giorno

giorno grande, si mandarono Ambasciadori sopra il leuare via i morti. Et poiche d'amendue le parti furono d'accordo; attesero à sepellire i morti, che v'erano. Doppo questa giornata, le cose de' Messenij cominciarono ad andare male. Perciò ch'erano stracchi dalle spese, hauendo consumati assai denari in mantenere i presidij delle Città. Et i serui erano rifuggiti à Lacedemonij. Vi soprauenne anche vn'infermità pestilentiale. Laquale se bene non s'appigliaua in tutti, fù nondimeno di grandissimo trauaglio. Et consultandosi di quello, che in tal caso fosse da fare; si concluse d'abbandonare tutte le terre lontane dalla marina, & andare ad habitare nel monte d'Itome, dou'era vna terra non molto grande, laquale dicono trouarsi nel Catalogo d'Homero quando dice.

Et la montana Itome. In questa terra venuti ad habitare allargarono il circuito antico, tanto, che bastasse per starui tutti sicuramente, essendo anche il sito forte di natura. Perciocbe l'Itome di grandezza non cede à qual si voglia altro monte, che sia dentro dall'Istmo, & era in quel tempo, massimamente, di malageuole salita. Conclusero parimente di mandare à Delfo chi riportasse risposta dall'Oracolo. Così vi mandarono Tisi, figliuolo d'Alcide. Ilquale non haueua chi di riputatione l'auanzasse. Et principalmente per essere tenuto eccellentissimo nell'arte dell'indouinare. Tornando questo Tisi da Delfo, fù assaltato da vn'aguato de gli huomini de' Lacedemonij, ch'erano del presidio d'Ansea. I quali, hauendolo assalito, perch'egli non si voleua lasciare pigliare prigione, anzi stando loro à fronte, si difendeua gagliardamente, non si rimasero di ferirlo, fin ch'vdirono vna voce, senza sapere donde venisse, che disse lasciate stare il messo dell'Oracolo. Tisi, essendosi perciò saluato, andò subito nell'Itome à fare intendere al Rè la risposta dell'Oracolo. Et poco dapoi morì per le ferite. Eufae conuocati i Messenij, referì loro l'Oracolo, ch'era questo.

Messenij mādano Tisi figliuolo d'Alcide all'Oracolo di Delfo per sapere il fine della guerra.

Risposta del l'Oracolo à Messenij.

" D'vna vergine intatta, che del sangue
" De gli Epitidi, sia cauata à sorte,
" Et scannata di notte sian placati
" Gli Iddij Infernali, E il sacrifitio sia
" Sù l'Halliuto, & s'hà di buona voglia,
" A darle questa così fatta morte.

Hauendo l'Oracolo referito questa sua risposta; subito furono messe alla sorte tutte le vergini, ch'erano della stirpe de gli Epitidi. Et cadde la sorte sopra la figliuola di Licisco. Questa, disse Epebolo indouino, non douersi sacrificare, per non essere veramente figliuola di Licisco. Ma, che la moglie di lui, non hauendo mai potuto hauere figliuoli; s'haueua perciò soppostа questa fanciulla. Mentre, ch'egli publicaua questo di lei; Licisco, in tanto se ne fuggì à Sparta, menando seco la giouane. Quando intesero i Messenij esserseне fuggito Licisco, n'hebbero grandissimo dispiacere. Onde allhora Aristodemo huomo, & della stirpe de gli Epitidi, & più illustre di Licisco, sì per l'altra sua riputatione, come per le cose della guerra; spontaneamente diede loro la figliuola per farne sacrifitio. Ma il destino, molte volte, non altrimente nasconde il pronto animo de gli huomini, che si faccia la belletta de' fiumi, quando cuopre i loro sassolini. Perciocbe, doue Aristodemo faceua ogni sforzo per saluare Messene, v'oppose vno così fatto impedimento. Era vn Messenio il cui nome non si dice, innamorato della figliuola

d'Aristodemo

d'Aristodemo, & allhora staua à punto per hauerla per moglie. Venne costui à contesa con Aristodemo, prima dicendo, che per hauerla à se promessa, egli non era più padrone della figliuola; ma ch'esso, alquale ell'era stata promessa, n'era più padrone di lui. Poi quando vide, che questo non gli giouaua; si riuolse sfacciatamente à dire, che egli s'era giacciuto con la fanciulla, & ch'ell'era grauida di lui. Finalmente ridusse à tanto furore Aristodemo, che tratto dalla colera, ammazzò la figliuola, poi apertole il ventre, fece vedere ch'ella non era grauida. Quiui trouandosi Epebolo, comandò, che si trouasse qualch'vn'altro, ilquale concedesse la figliuola al sacrifitio. Percioche, per la morte di questa d'Aristodemo, non s'era fatto nulla, poiche essendo morta per mano del padre; non s'era sacrificato à quegli Dei à' quali haueua ordinato l'Oracolo. Mentre, che l'Indouino diceua di questa maniera, la turba de' Messenij corse per ammazzare l'Innamorato di quella fanciulla, come quello c'haueua indutto Aristodemo in tale sceleratezza, senza proposito, & à loro hauea messa in dubbio la speranza della salute. Ma perche Eufae era grandissimo amico di costui; fece conoscere à' Messenij, che per la morte di quella fanciulla, & l'Oracolo era adempito, & à loro douea bastare quello, ch'Aristodemo haueua fatto. Parlando Eufae in questa guisa, tutti quelli, che erano della stirpe de gli Epitidi; affermarono, ch'egli diceua bene, cercando ciascuno quanto più poteua, di liberarsi dalla paura di douere sacrificare la propria figliuola. Et dando fede alle parole del Rè, licentiarono il parlamento. Quindi partiti, si diedero à fare i sacrifitii, et celebrare le feste loro. Hauendo i Lacedemonij inteso la risposta dell'Oracolo, c'haueuano hauuto i Messenij; si perderono d'animo, & eglino, & i Rè loro, procedendo poi più lentamente in ogni altra cosa, ma principalmente nella guerra. L'anno sesto dapoi, che Licisco era fuggito da Itome; i Lacedemonij fatto c'hebbero i debiti sacrifitij, andarono col campo ad Itome. Già non erano più con esso loro i Cretesi. Et i collegati de' Messenij erano parimente venuti tardi. Percioche quelli del Peloponeso, et tra gli altri gli Arcadi, ma più di tutti gli Argiui haueuano sospetto de gli Spartani. Doueuano gli Argiui interuenire à quella guerra di nascoso de' Lacedemonij, & per decreto publico, v'haueuano ad essere più tosto come priuati. Et à gli Arcadi era vietato l'andarui alla scoperta, ma nè questi ancora vi si trouarono à tempo. Percioche la fidanza, che i Messenij haueuano nella risposta dell'Oracolo; fece che senza aspettare l'aiuto de' confederati, vollero esporsi al pericolo della battaglia. Laquale non fù molto differente dalla prima giornata. Conciosia, che anche allhora, combattendo mancasse loro il giorno. Nè però si racconta, che alcuno delle corna, ò alcuna squadra fosse soprafatta, poiche non seruarono pure quell'ordinanza, per quanto si dice, nellaquale furono da principio ordinati. Ma saltando in mezo i più valenti dell'vna, & dell'altra parte; quiui ridussero tutto il peso della battaglia. Percioche Eufae, con molto maggiore animo, che à Rè non si conueniua, vrtãdo senza alcun riguardo, la squadra di Teopompo; rileuò di molte ferite, & mortali. Onde caduto in terra mezo morto; i Lacedemonii faceuano ogni sforzo, per vedere di tirarlo dal canto loro; mentre, ch'egli haueua ancora pure qualche poco di spirito. Dall'altra parte i Messenij erano accesi à difenderlo non solo per l'affettione c'haueuano portato à Eufae, ma per non riceuere vno così fatto scorno. Stimando, che fosse meglio, se morendo insieme col Rè loro, perdessero la

ro la vita; che abbandonādolo, si saluasse alcun di loro. Questo caso d'Eufae fù cagione
che la battaglia andasse più in lungo, & che da ogni banda, con maggiore ardore si com
battesse. Finalmente portato à gli alloggiamenti intese, che i suoi non haueuano hauuto
il peggio del fatto d'arme. Et indi à non molti giorni morì, essendo stato Rè de' Messe-
nij tredeci anni, & hauendo fatto continuamente guerra co' Lacedemonij, per tutto 'l
tempo del Regno suo. Non essendo à Eufae rimasi figliuoli; lasciò che 'l popolo haues-
se l'elettione del Rè. Onde Cleonne, & Dami vennero, innanzi à gli altri, à contesa
con Aristodemo, come quelli ch'erano tenuti superiori à lui, tra l'altre cose, nel mestie-
ro dell'armi, poiche Antandro era già stato da' nimici morto nella battaglia, mentre,
ch'egli cercaua, col proprio pericolo, di saluare Eufae. Concorreuano anche nel medesi-
mo parere l'openioni d'Epebolo, & d'Ofioneo amendue indouini. Che non si douesse cō-
cedere il principato d'Epito, & de' suoi successori ad vn'huomo aggrauato dalla scele-
raggine d'hauer' ammazzato la propria figliuola. Fù nondimeno eletto Aristodemo,
& hebbe il Regno. Questo Ofioneo, ilquale dicemmo, ch'era indouino de' Messenij, es-
sendo nato cieco, haueua vn così fatto modo d'indouinare. Dimandaua à ciascuno ciò,
ch'egli haueua fatto, ò in publico, ò in priuato, & con questo prediceua poi quello, c'haue-
ua à venire. Di questa maniera profetizò egli quello c'habbiam detto di sopra. Ora,
poiche fù fatto Rè Aristodemo non cessò mai di fare prontissimamente tutti i benefitij
possibili sì al popolo, come à' Magistrati, & à ciascun' altro. Et sopra tutti honoraua Cle-
onne, & Dami. Hebbe ancora in molta osseruanza le cose de' collegati, talche egli
mandaua presenti à' grandi, & potenti huomini dell'Arcadia, d'Argo, & di Sicione.
Si fece nondimeno quella guerra, al tempo, che regnaua Aristodemo, nellaquale vsaro-
no di mandare certi pochi, à vso di ladroni, à straccorrere il paese de' Greci, nella stagio-
ne, che le biade erano mature. Vi mandarono anche gli Arcadi delle genti loro co'
Messenij, à dare il guasto al contado de' Lacedemonij. Ma non parue già bene à gli
Argiui di scoprire apertamente allhora l'odio, che portauano à' Lacedemonij. Sta-
uano però all'ordine in modo, che dandosi la battaglia, vi potessero intrauenire. Il quin-
to anno, che regnaua Aristodemo, douendosi per l'ordine dato tra loro, venire al fatto
d'arme, poiche, & per la lunghezza della guerra, & per le molte spese, erano homai
stracchi; dall'vna, & dall'altra banda vi concorsero i collegati. In fauore de' Lacedemo
nij v'andarono soli i Corinthij, di tutti quelli del Peloponneso. Et per li Messenij tutto
l'essercito de gli Arcadi, & i più scelti de gli Argiui, & de' Sicionij. I Lacedemonij, ha-
uendo dato il carico del battaglione di mezo à' Corinthij, à gli Eloti, & à tutti que' loro
vicini, che si trouauano seco in campo; eglino co' Rè loro si schierarono nelle corna;
con così folta, & serrata falange, come si fosse mai più per l'adietro fatta. Aristo-
demo, & i suoi, dall'altra banda, s'ordinarono alla battaglia di questa maniera. Per
tutti quegli Arcadi, & Messenij, ch'erano robusti di corpo, & d'animo valoroso; ma
che non haueuano buone, & forti armature; tolse le migliori arme, c'hauesse, & impo-
se loro, che insieme con l'ordinanza de gli Argiui, & de' Sicionij, combattessero. Et la
falange distese quanto più potè, acciochè da gli auuersarij non potesse essere tolta in me
zo, prouedendo, che le sue schiere venissero ad hauere alle spalle il monte d'Itome, del-
lequali fece capitano Cleonne. Et egli, & Dami rimasero al gouerno de' fanti espedi-

Morte del Re Eufae.

Aristodemo creato Rè de' Messenij.

Ordinanza di Aristodemo Rè de' Messenij.

ti, che erano frombolieri, & certi pochi Arcieri l'altra moltitudine; per essere d'huomini destri della persona, & armati alla leggiera; erano più atti à stracorrere, & à scaramucciare, percioche niuno di loro haueua altro, che il corsaletto, & la rotella. Et quelli, che non haueuano quest'armi; erano armati di pelli di capre, ò di pecore, & alcuni ancora di cuoio di qualche fiera, come di Lupo, ò d'Orso, & spetialmente i montanari dell'Arcadia, portaua ciascuno di loro parecchi dardi, & v'erano anche di quelli c'haueuano le lancie. Questi erano imboscati nell'Itome, in parte, che non poteuano essere veduti. Gli huomini d'arme de' Messenij, & de' compagni sostennero gagliardamente il primo assalto de' Lacedemonij. Indi si fecero poi nel rimanente conoscere per valorosi. Et benche fossero di numero inferiori à gli auuersarij; essendo nondimeno huomini scelti, combatteuano contra plebei, & contra gente, che non li pareggiaua di valore. Onde, per l'ardire, & per l'esperienza c'haueuano; potero lungamente contrastare. Quiui i soldati armati alla leggiera de' Messenij, poi che à loro ancora fu dato il segno, corsero addosso à' Lacedemonij, & toltili in mezo, lanciando li feriuano per fianco. Et alcun'anche de' più arditi, correndo più innanzi, li feriua d'appresso. Ma i Lacedemonij, se bene si vedeuano soprastare quest'altro così nouo, & inaspettato pericolo, non però si misero in volta, anzi affrontandosi con gli armati alla leggiera, cercauano di ributtarli; ma perche poteuano, per la leggierezza loro, facilmente fuggire, vennero, i Lacedemonij, in dubbio di quello c'hauessero à fare, indi poi in grandissima colera. Percioch'egli è cosa naturale, che l'huomo non possa, in conto alcuno con patienza sopportare quello, che gli auiene cōtra ogni suo merito. Onde aueniua, che così què Lacedemonij c'haueuano già rileuato delle ferite, come quelli, che stando gli altri fermi; erano stati i primi à farsi innanzi, per assaltare i nimici armati alla leggiera; si spingeuano doue gli vedeuano ridutti; Et arditamente li seguitauano più lontano, quando si ritirauano. Dall'altra parte i fanti ispediti de' Messenij, si come da prima haueuano cominciato, ferendo, & saettando i nimici, che stauano saldi; erano presti à fuggire quelli, che l'incalzauano. Et quando cercauano di ritirarsi à' suoi, tornauano ad assaltarli. Questo modo di combattere teneuano in diuersi luoghi, sparsi per l'ordinanza nimica. In tanto gli huomini d'arme de' Messenij, & de' compagni piu animosamente spingeuano nella fronte. Finalmente i Lacedemonij stanchi dalla lunghezza del combattere, & dalle ferite, & insieme disordinati da' fanti espediti, che con quel la noua maniera li feriuano; ruppero l'ordinanza. Doue nella fuga furono da gli armati alla leggiera, più grauemente offesi. De' Lacedemonij, che morirono in questa giornata, non si può dare numero determinato; ma io tengo per certo, che fosse grandissimo. Di quelli, che camparono, gli altri comodamente ritornarono alle case loro, ma i Corinthij vi trouarono difficoltà, per hauere à passare per paese nimico, douendo ricouerarsi ò per l'Argiuo, ò pe'l Sicionio. Riceuuta c'hebbero i Lacedemonij questa rotta, rimasero grandemente afflitti, essendo nella battaglia morti molti di loro, & de' buoni. Oltr'à che già pareua loro d'hauere perduta ogni speranza di quella guerra. Et perciò mandarono Ambasciadori à Delfo à pigliare consiglio dall'Oracolo. A quali rispose la Pithia in questa sentenza.

E cosa naturale all'huomo il non poter sopportar con patienza quello, che patisse contra ogni douere.

» *Non sol con l'arme, ti comanda Apollo,*
» *Che tu stringa il nimico; Ma per frode,*
» *La tua gente otterrà la ricca preda*
» *De' Messenij, che fien, con l'arti presi;*
» *Con l'arti istesse, che fur l'altra volta.*

Intendendo questo i Rè, & gli Efori, si diedero à pensare con che astutia li potessero ingannare. Nè sapendone ritrouare alcuna; venne loro in mente quello, ch'Vlisse fece à Troia. Onde mandarono cent'huomini in Itome; i quali, fingendo d'essere fuggitiui, considerassero quello, che trattauano i nimici. Et essi in publico condannarono quegli huomini, perche se n'erano fuggiti. Andandoui costoro, furono subito mandati via da Aristodemo, con dire, che l'ingiurie de' Lacedemonij erano fresche; ma le malitie vecchie. Poscia, che à Lacedemonij venne fallito questo disegno; cercarono di sciorre la lega de' Messenij. Ma essendo ributtati da gli Arcadi, percioche à loro prima furono mandati Ambasciadori, si rimasero d'andare ad Argo. Aristodemo, dall'altra banda, conoscendo quello c'haueuano fatto i Lacedemonij; mandò egli ancora all'Oracolo, per consiglio. Al quale diede la Pithia vna così fatta risposta.

I Messenij mandano all'Oracolo di Delfo. Risposta dell'Oracolo.

» *La gloria de la guerra ti promette*
» *Febo, ma guarti da fallaci inganni.*
» *Acciochе la nimica, astuta schiera*
» *Spartana, non riesca vincitrice.*
» *Perche se Marte haurà le vasa loro*
» *Accomodate; haurà ancor la corona*
» *De' Cori, habitatori acerbi, & fieri.*
» *Vscendo à caso i due di luogo oscuro,*
» *Non prima il sacro giorno vedrà il fine,*
» *Che cangiando natura, sian tornati*
» *Oue'l destino lor fatal li mena.*

Queste parole, nè Aristodemo, nè gli Indouini si sapeuano allhora imaginare quello, che volessero significare. Ma, non molt'anni dapoi, Dio volle scoprire, & fare apertamente conoscere il sentimento loro. In quel tempo auenne à' Messenij quest'altro caso. Accadde, che morì la figliuola di quel Licisco, ilquale andando à stare in Isparta, l'haueua menata seco, quando si fuggì di Messene. Et continuando egli di visitare spesso la sepoltura della figliuola; i caualli de gli Arcadi, vsciti d'vna imboscata, il presero. Et condottolo in Itome il consegnarono nel parlamento à dire la sua ragione. Doue difendendosi egli mostraua, che non per tradire la patria, se n'era partito; ma per hauere vdito quello, che l'Indouino haueua detto di sua figliuola, com'ella non era leggitima. Dicendo egli questo in sua difesa, non prima furono tenute per vere le sue parole, che comparendo nel teatro vna donna, ch'allhora era Sacerdotessa di Giunone; confessò d'essere stata quella c'haueua partorito la fanciulla, & datala alla moglie di Licisco, per sopporla in vece di sua propria. Et hora vengo (diss'ella) per manifestare questo secreto, & priuare me stessa dell'vffitio Sacerdotale. Questo diceua la Donna, perche in Messene era dalla legge ordinato, che à qualunque Sacerdote, ò maschio, ò femina, che fosse, mentre

ch'egli viuea, morisse alcun figliuolo, egli douesse trasferire il Sacerdotio in vn'altro. Credendo eglino adunque, che la Donna dicesse il vero; elessero, in luogo di lei, vn'altra che fosse Sacerdotessa di Giunone. Et per sentenza assolsero Licisco di quanto haueua fatto. Doppo questo, essendo già vent'anni, che duraua la guerra; parue loro di mandare, vn'altra volta à Delfo, per intendere dall'Oracolo chi haurebbe la vittoria. A coloro, che v'andarono rispose la Pithia in questa forma.

» Il primo, che di diece volte diece
» Trepiedi, farà offerta al sacro altare
» Del gran Gioue Itomata, da la sorte,
» Con l'honor de la guerra, haurà l'impero
» De la Messenia (così mostra Gioue)
» Ma fà d'essere il primo à vsar la frode.
» Per ischernir l'Oracolo in tal guisa.
» Poi ch'al sezzaio riman la pena, e il danno.
» Segui'l destin, c'hor quest'hor quell'offende.

Hauendo inteso questo i Messenij; stimarono, che l'Oracolo fosse in loro fauore, & promettesse loro la vittoria di quell'impresa. Percioche, hauend'essi dentro dalle mura il tempio di Gioue Itomata; non poteuano i Lacedemonij essere i primi ad offerire. Così fecero lauorare i trepiedi loro di legno, per non hauere tanti denari, che li potessero fare di bronzo. Fù vno di Delfo, che fece sapere à Sparta questa risposta dell'Oracolo. Laquale, essendo essaminata in publico consiglio: non sapeuano trouare alcun saggio partito. Finalmente Ebalo, huomo non punto nobile; ma per altro, di buono, & sottile ingegno, come si vide, formò, al meglio, che seppe, cento trepiedi di terra, i quali postisi in vna sacchetta, insieme con delle reti, andaua à guisa di cacciatore. Et come quello, che da molti Lacedemonij ancora non era conosciuto; potè facilmente entrare in Itome mescolato tra' contadini senza che'l conoscessero i Messenij. Tosto, che fù venuta la notte, hauendo offerti à Gioue que' trepiedi di terra, ritornò subito volando à darne la nuoua à' Lacedemonij. Questa cosa, come fù da Messenij conosciuta; li pose in grandissimo trauaglio, & s'imaginarono, com'era in effetto, che questa fosse stata opera de' Lacedemonij. Aristodemo nondimeno li consolaua con quelle parole, che à tale occasione erano conuenienti, & offerse all'altare di Gioue Itomata quelli trepiedi di legno, c'haueuano già fatti. Auenne ancora, che quell'Ofioneo Indouino, ch'era nato cieco, ricuperò la vista, per lo più straordinario caso del mondo. Percioche hauendolo assalito vna grandissima doglia di testa, gli fù da quella restituito il vedere. Quindi diede principio Dio à dimostrare à' Messenij quello c'haueua à venire, poi che'l destino cominciaua homai ad inchinare alla loro ruina. Percioche anche vna statua di Diana, c'haueuano di bronzo, con l'arme parimente di bronzo, si lasciò cadere lo scudo. Essendo poi Aristodemo per sacrificare le vittime à Gioue Itomata; si mossero i montoni da se stessi, & andando impetuosamente à cozzare con le corna nell'altare; caddero morti per la percossa. Il terzo prodigio, che loro auenne, fù che adunandosi i cani insieme, abbaiarono tutta la notte, finalmente tutti di compagnia, se n'andarono nel campo de' Lacedemonij. Turbarono fortemente Aristodemo questi segnali, & anche vna così fatta visione, che gli

Lacedemonij sono primi à offerire i Trepiedi.

Prodigij marauigliosi contra a' Messenij.

apparue dormendo. Pareuagli d'vscire alla battaglia,& cosi armato di mettere s'vna tauola le viscere delle vittime, quando comparendoui la figliuola, vestita di nero, mostraua il petto,& il ventre ferito,& mostrati che gli hebbe, gittò quelle viscere giù della tauola,& à lui traße l'arme, in vece dellequali gli pose vna corona d'oro in capo,& in dosso vna veste bianca. Mentre, che staua Aristodemo di mala voglia, per gli altri prodigij, & per quel sogno, teneua certo, che gli fosse pronosticato il fine della vita sua (percioche vsano di mandare i nobili de' Messenij alla sepoltura, con la corona in testa, & vestiti di bianco) gli fù dato nuoua, che Ofioneo Indouino non vedeua più lume, ma subitamente era tornato cieco, come prima. Allhora intesero la risposta dell'Oracolo. Che per l'vscire de' due di luogo oscuro,& di nuouo tornare oue li guida il destino, voleua inferire la Pithia gli occhi d'Ofioneo. Quiui recandosi à mente Aristodemo le cose sue, come l'essere stato micidiale della propria figliuola non haueua recato vtile alcuno. Et che alla sua patria nō rimaneua più speranza di salute; vccise se stesso alla sepoltura della figliuola. Huomo, per quanto si può sperare dall'humana prudenza, buono per la salute de' Messenij; ma le cui attioni,& i consigli erano stati dalla fortuna mandati in fumo. Egli morì hauendo regnato sei anni,& più mesi del settimo. Per questi accidenti vennero i Messenij in tanta disperatione,& così forte rimasero sbigottiti per la morte d'Aristodemo; che furono per mandare à pregare,& humilmente supplicare i Lacedemonij; ma la colera c'haueuano contra di loro, non lasciò che'l faceßero. Congregati adunque à parlamento, non crearono Rè alcuno; ma elessero Dami per Capitano generale. Et egli hauendosi tolti per compagni Cleonne,& Filea, si mise ad ordine, come se allhora allhora foße stato per entrare in battaglia. Percioche gli stringeua molto l'aßedio,& non meno la fame. Onde temeuano sopra tutto di morirui per la gran carestia. Percioche, nè di valore, nè d'ardire, non mancarono i Messenij giamai. Morirono finalmente tutti i loro capitani,& gli altri huomini di molta stima. Et con questo ancora stettero forti quasi cinque mesi. Intorno poi alla fine dell'anno, abbandonarono Itome, essendo la guerra durata vent'anni in tutto. Secondo, che Tirteo, lasciò scritto in questa sentenza.

» Il ventesimo, quegli abbandonando
» De' grassi campi l'opere fuggiro.
» Da le montagne altissime d'Itome.

Hebbe fine questa guerra il primo anno della decimaquarta Olimpiade, nellaquale Damone Corinthio hebbe la vittoria del corso. Quando i Medontidi teneuano ancora il principato di diece in diece anni in Atene. Et era finito il quart'anno del principato di Hippomene. I Messenij, secōdo, che s'abbatterono ad hauere amicitia, chi in Sicione, chi in Argo, et chi cō alcuno de gli Arcadi andarono à stare in quelle città. Ma ad Eleusine ricorsero qlli ch'erano della stirpe de' Sacerdoti, et haueuano cura di celebrare le cerimonie delle Grā Dee. Del resto della moltitudine tutti si sparsero p le loro antiche patrie. I Lacedemonij, la prima cosa, spianarono Itome fin' à' fondamēti, poi assaltādo l'altre città ancora, le presero tutte. Et delle spoglie offersero ad Apolline Amicleo tre trepiedi di brōzo. Nel primo de' quali è posta l'imagine di Venere, nel secōdo qlla di Diana; & qlle di Cerere,& di Proserpina nel terzo. Queste furono l'offerte, che quiui fecero. Del contado

Aristodemo s'ammazza lui stesso alla sepoltura della figliuola

Lacedemonij offeriscono tre trepiedi, ad Apolline Amicleo.

tado

tado della Messenia, diedero à gli Asinei, che n'erano stati cacciati da gli Argiui, quella parte sul mare, laquale posseggono anche hoggi essi Asinei. Et à descendenti d'Androcle, pche u'erano ancora, et la figliuola d'Androcle, et i figliuoli di lei, i quali fuggiro dippo la morte d'Androcle andarono à Sparta, diedero quella che si chiama Hiamia. Co' i Messenij si portarono i Lacedemonij di questa maniera. Primieramente li fecero giurare di non ribellarsi mai da loro, nè di fare alcun'altra nouità. Poi non imposero già loro alcun tributo, ma vollero, che di tutti i frutti, che traheuano de' terreni coltiuati, ne douessero portare la metà à Sparta. Et commandarono, che quando i Rè loro, & gli altri principali fossero portati alla sepoltura, così gli huomini, come le femine della Messenia, gli accompagnassero vestiti à nero, & chi non vbbidisse, fosse condannato. Questi supplitij, co' quali furono aggrauati i Messenij, sono stati da Tirteo scritti ne' suoi versi, di questo tenore.

Patti fatti da' Lacedemonij, à Messeni.

„ Come da graue, e insopportabil carco,
„ Asini oppressi da padrone ingiusto.
„ Di tutto ciò, che la terra produce,
„ Sono à portarne la metà sforzati.

Et che fossero costretti ad intrauenire ne' loro mortorij, il mostra in questi.

„ Essi, & le mogli insieme à piangere hanno
„ I lor padroni; Quando'l fier destino
„ Gli haurà condutti à miserabil morte.

Trouandosi adunque i Messenij afflitti da questi così fatti mali, & in oltre conoscendo di non potere sperare, per l'auenire alcun miglior trattamento da' Lacedemonij, poi che si risolueuano di morire più tosto combattendo, per mettere fine alle presenti miserie, che fuggendo partirsi di tutto il Peloponneso; presero per migliore partito il ribellarsi in ogni modo. A che furono i giouani di non picciolo incitamento. Come quelli, che se bene non erano mai stati alla guerra, haueuano però grand'animo, stimando che fosse meglio morire nella patria libera, che essere serui, ancora che hauessero tutte l'altre felicità. Fù commessa l'impresa alla giouentù de gli altri luoghi ancora della Messenia; ma quelli di Andania auanzarono tutti gli altri di numero, et di valore, et tra gli altri Aristomene. Ilquale, anche al presente, è com'heroe, hauuto in veneratione appresso i Messenij. Et tengono, che da padre molto illustre egli fosse generato. Perciochè dicono, che vno spirito, ò vn Dio, che si fosse, in forma di dragone, si giacque con Nicotelea sua madre. Et ancora, ch'io sappia, che il medesimo dicono i Macedoni essere auuenuto ad Olimpiade. Et i Sicionij ad Aristodama; c'è nondimeno questa differenza, che i Messenij non fanno Aristomene figliuolo d'Hercole, ò di Gioue, come i Macedoni, che fanno Alessandro figliuolo di Gioue Ammone. Et i Sicionij Arato figliuolo d'Esculapio. Doue molti Greci vogliono, che'l padre d'Aristomene fosse Pirro; ma io sò che i Messenij, in certe loro sacre cerimonie, chiamano Aristomene figliuolo di Nicomede. Essendo costui adunque nel fiore dell'età, & dell'ardore, era da gli altri nobili incitato à ribellarsi. Ond'egli maneggiò, da principio, il negotio senza scoprirsi. Ma secretamente mandò gente ad Argo, & à gli Arcadi, per sapere se l'animo loro fosse d'aiutarli, al sicuro, & non meno gagliardamente,

Nicotelea Madre d'Aristomene.

te di quello, c'haueuano fatto nell'altra guerra. Tosto, che per la guerra si trouarono, nell'altre cose, ordinati, & intesero gli animi de' collegati essere molto più disposti, che non sperauano (percioche gli Argiui, & gli Arcadi erano già contra i Lacedemonij accesi con aperta, & chiara inimicitia) si ribellarono trentanoue anni doppo la presa d'Itome, & il quart'anno della ventesimaterza Olimpiade, nellaquale Icaro Hiperesiese vinse nel corso. Ad Atene già si creauano i Magistrati d'anno in anno, & allhora Tlesia era Principe de gli Ateniesi. Tirteo non scriue, come hauessero nome i Rè de' Lacedemonij di quel tempo. Ma Riano mise ne' suoi versi, che al tempo di questa guerra, regnaua Leotichide. L'openione di Riano non mi piace punto in questo. Et Tirteo, ancora, che apertamente no'l dica; si può nondimeno pensare, che l'habbia voluto dire in queste parole. Percioche c'è vna sua elegia, che tratta della prima guerra.

» Diecenoue anni à lei fecero guerra,
» Seruando sempre il cor costant'e ardito,
» De' nostri padri, i valorosi padri.

Onde si vede manifestamente, che di tre età doppo la prima guerra, fecero quest'altra i Messenij, & l'ordine de' tempi continuato ci dimostra, che allhora in Sparta regnauano Anassandro figliuolo d'Euricrate, che fù figliuolo d'Apollodoro. Et dell'altra famiglia, Anassidamo figliuolo di Zeussidamo, che fù figliuolo d'Archidamo, ilquale nacque di Teopompo. Io sono disceso sin'al quarto nepote di Teopompo, percioche essendo Archidamo suo figliuolo morto innanzi à lui; successe nel Regno Zeussidamo, ch'era nepote di Teopompo. Ma non è dubbio che Leotichide fù Rè doppo Demarato, figliuolo d'Aristone, & Aristone fù il sesto descendente da Teopompo. In quel tempo adunque i Messenij vennero à battaglia con Lacedemonij, à vn luogo loro, chiamato Dera. Il primo anno, che s'erano ribellati. Doue nè dall'vna banda, nè dall'altra non intrauennero gli aiuti de' collegati, nè si potè ben giudicare quale di loro rimanesse con la vittoria. Ma d'Aristomene raccontano pruoue maggiori assai di quelle, che d'vn'huomo si possano imaginare. Per laqual cosa, fatta la battaglia, l'haueuano creato Rè loro, percioch'egli era anche del sangue de gli Epitidi, ma nō volend'egli accettare il Regno; il fecero capitano generale. S'haueua posto in animo Aristomene di tolerare, che alcuno fosse sprezzato, ilquale nella guerra hauesse fatto qualche cosa degna di memoria. Egli haueua pensato, innanzi ad ogn'altra cosa di dare così fatto spauento à' Lacedemonij, nel primo cominciamento della guerra; che nel processo poi douessero hauere maggiore paura di lui. Fatto questo proponimento, andò vna notte à Lacedemone ad offerire, al tempio di Pallade Calcieca, vno scudo, nelqual'era scritto Aristomene hauere offerto à quella Dea de' beni de gli Spartani. Hebbero ancora i Lacedemonij in risposta da Delfo, che douessero condurre vn'Ateniese, col consiglio delquale si gouernassero. Onde mandarono per li loro Ambasciadori, à fare sapere à gli Ateniesi questa risposta dell'Oracolo, et insieme à domandare vn'huomo, che li consigliasse di quello, c'haueuano à fare. Ma considerando gli Ateniesi, che senza loro gran pericolo, nō haurebbono i Lacedemonij occupato la migliore parte del Peloponneso, & dall'altra parte, non poteuano essi negare d'vbbidire all'Oracolo; pensarono di fare à questo modo.

Era

Era in Athene vn Tirteo maestro di grammatica, ch'era tenuto per vn'huomo senza intelletto, & era zoppo d'vn piede. Costui mandarono à Sparta. Doue arriuato, cantaua versi elegi, et anapesti, si priuatamente à nobili, come alla plebe, adunando insieme quanti ne poteua hauere. Vn'anno doppo la battaglia fatta à Dera, poiche furono venuti gli aiuti de' collegati d'amendue le parti; si misero ad ordine per fare la giornata in vn luogo, chiamato la Sepoltura del cinghiale. In aiuto de' Messenij andarono gli Elei, gli Arcadi, gli Argiui, & i Sitionij. Vi furono anche tutti quei Messenij, che prima s'haueuano preso volontario essilio. Et d'Eleusine coloro i quali per successione haueuano à celebrare le cerimonie delle Gran Dee. Et i nepoti d'Androcle. Questi tutti insieme vi concorsero con molta prontezza. I collegati de' Lacedemonij furono i Corinthij, & alcuni lepreati, per particolare nimistà, c'haueuano con gli Elei. Gli Asinei erano in lega con l'vna banda, & con l'altra. Questo luogo della Sepoltura del cinghiale è à Stenicliero della Messenia. Quiui dicono, che facendo Hercole accordo co' figliuoli di Neleo, prese, & diede loro il giuramento sopra la castratura d'vn cinghiale. Ora d'amendue le parti furono primieramente fatti i sacrifitij da gli Indouini, i quali furono dalla parte de' Lacedemonij Hecatò, descendente, & del medesimo nome di quell'Hecato, che co' figliuoli d'Aristodemo andò à Sparta. Et dalla parte de' Messenij Teoclo. Fù questo Teoclo generato da Eumantide, ch'era Eleo, del parentado de gli Iamidi, il quale fù condutto à Messene. Trouandosi adunque presenti gli Indouini d'amendue le parti con grand'ardire; tutti erano maggiormente accesi al combattere. Et benche ogn'vno facesse il debito suo, quanto l'età, & le forze bastauano; pure Anassandro Rè de' Lacedemonij, & la sua compagnia faceuano più di tutti. Dalla parte de' Messenij Finta, & Androcle, nepoti d'Androcle, & la loro squadra, si sforzauano di riuscire huomini di valore. Ma Tirteo, & i Sacerdoti delle Gran Dee non s'impacciauano in fare de' fatti; ma solo attendeuano à fare animo, & à spingere innanzi ciascuno, gli vltimi della sua banda. Quanto all'istesso Aristomene, le cose passauano di questa maniera. Egli era accompagnato da ottanta Messenij scelti, dell'età medesima di lui, ciascuno de' quali si riputaua à grandissimo honore, che fosse stato tenuto degno d'essere posto nella squadra d'Aristomene. Et erano presti ad intendere, con ogni picciol cenno, quello c'haueuano à fare nell'aiutarsi l'vn l'altro, & principalmente quand'egli haueua già dato dentro, & anche quand'era per entrare nella battaglia. Questi primieramente, insieme con Aristomene, furono quelli, che con grandissima fatica, mantennero l'ordinanza contra Anassandro, & contra i più valorosi de' Lacedemonij. Onde hauendo riceuute di molte ferite, entrati in estrema disperatione, doppo l'hauere combattuto vna buona pezza, con intrepido, & ostinato ardire; fecero finalmente voltare le spalle alla schiera d'Anassandro. Quando Aristomene vide, che costoro erano in fuga; spinse vn'altra squadra de' Messenij à perseguitarli. Et egli cacciandosi addosso à quelli, che vedeua fare testa, come gli haueua sforzati à fuggire; così di nuouo si voltaua contra gli altri, & cacciati parimente questi, vrtaua con maggiore animo, quelli che vedeua stare saldi, fin ch'egli mise in disordine tutta l'ordinanza de' Lacedemonij, & de' collegati ancora. Talche fuggendo essi vituperosamente, senza volere aspettare l'vn l'altro; Aristomene si mostrò loro assai più terribile di quello, che possa essere il furore d'vn'huomo

d'vn'huomo solo. Era quiui nel Campo, nato vn pero saluatico, appresso ilquale essendo trascorso Aristomene; gli fù da Teocle Indouino vietato l'andare più innanzi, per essersi riposati sù quel pero (diceu' egli) Castor, & Polluce. Ma trasportato Aristomene dall'impeto, nè hauendo bene inteso ciò, che l'Indouino haueua detto; come fù presso al pero, perdette lo scudo. Questo errore d'Aristomene diede agio di saluarsi à molti Lacedemonij, che fuggiuano, mentre ch'egli perdeua tempo in cercare di ricuperare lo scudo. Essendo, doppo questa rotta, molto abbattuti gli animi de' Lacedemonij, & già mouendosi eglino à pensare d'imporre fine à quella guerra; Tirteo, co' suoi versi elegi, li fece mutare openione, persuadendogli à fornire le squadre, & riempirle d'huomini cappati tra gli Heloti, in luogo di quelli ch'erano morti. Nel ritornare, che fece Aristomene in Andania, douunque passaua, spargeuano le donne ghirlande, & di que' fiori, che portaua la stagione, cantando quella canzone de gli huomini, ch'anche al nostro tempo si canta.

» Per mezo il pian di Steniclero, e in cima
» De gli alti monti, Aristomene il forte
» Segue vittorioso gli Spartani.

Egli poi ricuperò anche quello scudo, quando andato à Delfo, secondo il comandamento della Pithia, scese nel più secreto luogo del Tempio di Trofonio, ch'è in Lebadea. Poscia portandolo egli lo scudo in Lebadea, ve l'offerse, ilquale ho vedut' io quiui posto; l'insegna dello scudo è vn'aquila con l'ali tese d'amendue le bande, fin' all'estremità del l'orlo. Ora, tornando Aristomene di Beotia, & hauendo trouato lo scudo nel tempio di Trofonio, & portatolo; cominciò subito à trattare imprese maggiori. Onde poi ch'egli hebbe messo insieme de gli altri Messenij ancora, oltre alla compagnia de gli scelti, ch'andauano tuttauia con esso lui; appostando che fosse passata la sera; andò ad vna città della Lacedemonia, il cui nome antico appresso Homero nel Catalogo, è Fari, ma da' Lacedemonij, & da' loro adherenti, è chiamata Fare. Andato à questa città, & tagliato à pezzi coloro, che faceuano ogni sforzo, per ributtarlo; con vna grossa preda, se ne ritornaua à Messene. Quando, hauendolo assaltato il Rè Anassandro, con la gente d'arme de' Lacedemonij, furono essi ancora rotti da lui per strada. Et erasi messo à perseguitare Anassandro, ma ferito in vn'anca da vn dardo, se ne rimase, non però che gli fosse leuata la preda c'haueua fatta. Fermatosi poi solamente tāto, che si facesse medicare la ferita, haueua presa la strada per andare ad assaltare l'istessa Sparta, ma ne fù ritenuto la notte da vna visione, nellaquale gli apparue Helena con Castor, & Polluce. Il giorno poi, fatto vn'aguato alle vergini di Caria, che menauano danze in honore di Diana; prese tutte quelle, che per ricchezza, & per nobiltà de' padri loro, erano maggiori dell'altre. Lequali condutte in vna villa della Messenia; quiui si fermò la notte, hauendole date in guardia à certi soldati della sua banda. Quiui i giouani, riscaldati dal vino, & che doueuano, à mio giuditio, essere di sfrenato ingegno, si diedero à volere sforzare quelle vergini. Ilche volendo vietare Aristomene, con dire, che non faceuano cosa conueniente, nè consueta à farsi da' Greci; non tennero vn conto al mondo delle sue parole, tanto ch'egli fù costretto ad vccidere ancora certi di loro, ch'erano più vbbriachi. Et tolte quelle pri-

 gionière,

gionlere, cō vna grossa taglia le lasciò andare, così vergini com'erano quādo furono prese. E' nella Lacedemonia Egila, dou'è situato vn tempio sacro di Cerere. Quiui Aristomene, & la sua compagnia sapeuano, che dalle donne si celebraua la festa. Onde andatoui per pigliarle; si posero le donne alla difesa (non senza il fauore di quella Dea) co' coltelli d'ammazzare le vittime del sacrifitio, & con gli schidoni, ou'era infilzata la carne per arrostirla, da' quali molti de' Messenij furono feriti. Et percosso Aristomene con le facelle; viuo fù fatto prigione. Liberato nondimeno, la medesima notte; ritornò nella Messenia. Della sua liberatione fù data la colpa ad Archidamea Sacerdotessa di Cerere, non che l'hauesse liberato per denari; ma perch'ella n'era già prima innamorata. Laquale fece vista, ch'Aristomene hauendo abbrugiato le funi, con ch'era legato, se ne fosse fuggito. Douendosi il terz'anno di quella guerra, fare fatto d'arme ad vn luogo chiamato la Gran fossa, & essendo in aiuto de' Messenij andatoui gli Arcadi di tutte le città; i Lacedemonij, con denari, corruppero Aristocrate, figliuolo d'Iceta Trapezuntio, ch'era Rè de gli Arcadi, & in quel tempo loro capitano. Percioche i Lacedemonij furono i primi, di che s'habbia memoria, che presentassero doni al nimico, & che facessero vendereccia della vittoria, che s'acquista con l'armi. Et innanzi, che i Lacedemonij facessero quella iniquità, nella guerra de' Messenij, & Aristocrate Arcade il tradimento; combattendo essi col valore, & fortunatamente, haueuano Dio in loro fauore. Si sà ancora, che quando poscia i Lacedemonij andarono à combattere l'armata de gli Ateniesi, ad Egospotamo, con prezzo s'acquistarono Adimanto, & gli altri capitani de gli Ateniesi. Ma col tempo à gl'istessi Lacedemonij caddè la vendetta addosso, laquale viene chiamata la vendetta di Neottolemo. Percioche hauendo Neottolemo, figliuolo d'Achille veciso Priamo sù la cenere di Gioue Hircio; incontrò à lui ancora d'essere scannato all'altare d'Apolline à Delfo. Et per questo, quando l'huomo patisce il medesimo, ch'egli hà fatto ad altri; chiamano la vendetta di Neottolemo. Mentre, che adunque i Lacedemonij erano in fiore, hauendo rotto l'armata de gli Ateniesi, & che Agesilao haueua homai preso vna gran parte dell'Asia; non venne loro fatto di torre allhora al Rè di Media tutto lo stato; ma seruendosi quel Rè Barbaro della loro inuentione; mandò denari à Corinto, ad Argo, ad Atene, & à Tebe, co' quai denari raccese la guerra nominata Corinthiaca. Per laquale Agesilao fù sforzato d'abbandonare l'impresa dell'Asia. Così volle Iddio mandare sopra i Lacedemonij quella calamità, ch'eglino, con l'arte loro maluagia, haueuano procacciata à' Messenij. Hauendo Aristocrate riceiuto i denari da' Lacedemonij non volle così subito scoprire à gli Arcadi il suo disegno. Ma quando stauano homai per venire alle mani; allhora cominciò à mettere loro spauento, con dire ch'erano condutti à morire in luoghi difficili, & impediti, donde quando fossero rotti, non n'haurebbono potuto vscire. Et che i sacrificij non gli erano anche riusciti fauoreuoli, & prosperi, com'egli haurebbe voluto. Per laqual cosa comandò loro, che quando egli facesse vn certo cenno; tutti si dessero à fuggire. Onde tosto, che i Lacedemonij attaccarono la zuffa, & che i Messenij stauano volti, & intenti contra di loro; Aristocrate, à punto nel principio del combattere, ritirò gli Arcadi, & lasciò scoperto il fianco sinistro, & la battaglia di mezo de' Messenij, percioche, & nell'vn luogo, & nell'altro, eglino haueuano

Vendetta di Neottolemo; & perche così detta.

posto

posto gli Arcadi, poiche nè gli Elei, nè gli Argiui, nè i Sicionij non s'erano trouati nel fatto d'arme. A questo tradimento aggiunse Aristocrate vn'altra ribalderia, ch'egli prese à fuggire pe'l mezo de' Messenij, i quali à questo inaspettato caso, rimasero tutti confusi, & tanto si turbarono del passare, che fecero gli Arcadi per mezo à loro, che à molti mancaua l'animo affatto, dimenticandosi dell'arme c'haueuano in mano. Et in vece d'andare contra i Lacedemonij, che veniuano loro addosso; si voltauano à gli Arcadi, che fuggiuano, alcuni humilmente pregandoli, che si fermassero, altri dicendo loro villania, come ad huomini maluagi, & traditori. I Lacedemonij, senza alcuna difficoltà, tolsero in mezo i Messenij, rimasi abbandonati, & soli, & conseguirono la più presta, & meno faticosa vittoria, che s'hauesse giamai. Aristomene, con la sua banda, stette saldo, & fece ogni sforzo per ributtare il nimico, che l'vrtaua gagliardissimamente, ma perch'erano pochi, non potero fare molto profitto. Del popolo de' Messenij ne perirono tanti, che à coloro, i quali da prima si pensarono di douere, in vece di serui, diuentare padroni de' Lacedemonij; non era pure rimaso alcuna speranza di potersi saluare. Vi morirono anche de' principali, & trà gli altri Androcle, Finta, & Fanà, c'haueua combattuto con chiarissima lode. Ilqual era stato; di molto prima vittorioso ne' giuochi Olimpiaci, del corso maggiore. Aristomene doppo la battaglia, raccolse le reliquie del suo rotto essercito, & persuase loro, che abbandonata Andania, & molt'altre castella, c'haueuano frà terra; si ritirassero ad habitare su'l monte d'Era: Doue essendosi ridutti, subito v'andarono i Lacedemonij à mettere l'assedio; pensando d'espugnarli incontanente. Pure i Messenij stettero al contrasto, difendendosi vndeci anni, doppo la rotta riceuuta alla Gran fossa. Et che il tempo di questo assedio fosse così lungo, il mostra parimente Riano, ne' versi ch'egli compose sopra i Lacedemonij, in questa sentenza.

Lacedemonij hanno vittoria de' Messenij per tradimento.

„ Mentre; à la falda di quel bianco monte,
„ L'essercito tenean; ventidue volte
„ Tornar le verdi herbette, e il duro verno.

Conciosia ch'egli volesse annouerare gli anni per Verno, & State, & dicendo l'herbe, intese le biade verdi, ò poco innanzi al tempo del mietere. Ritirati, che si furono i Messenij nell'Era; & esclusi di tutto l'altro paese, eccetto, che di quelle maremme, che i Pili, & i Motonei haueuano loro conseruato; metteuano à sacco, & la Lacedemonia, & l'istesso loro contado, tenendolo homai parimente per nimico. Trà gli altri, che faceuano delle scorrerie, secondo che à ciascuno veniua l'occasione; Aristomene, conducendo con lui la sua banda d'huomini scelti, ch'erano trecento à punto; metteua sottosopra tutta la Lacedemonia, quanto più ciascuno poteua, ne leuauano le biade, & il bestiame, & consumauano il vino, ma le masseritie di casa, & le persone restituiuano, pagandosi loro il prezzo à denari. Tanto che furono i Lacedemonij sforzati à mandare vn bando che mentre duraua la guerra, non si seminasse nella Messenia, nè quella parte della Lacedemonia, ch'era à lei vicina, poiche più tosto coltiuauano le terre per benefitio di quelli dell'Era, che di loro medesimi. Da questo nacque in Isparta gran carestia, & insieme con la carestia la seditione. Percioche coloro, che quiui haueuano le possessioni, non poteuano tolerare, che rimanessero vuote, & senza coltura. Queste differenze furo-

no da Tirteo accomodate. Aristomene tolto seco la sua eletta compagnia, uscì fuori nella più oscura notte, & sollecitando il camino arriuò ad Amicle, nel leuar del Sole. Preso ch'egli hebbe, & saccheggiato quel castello, se ne partì, prima, che quelli di Sparta fossero à tempo di soccorrerlo. Trascorse poi depredando il paese, doue s'azzuffò cō le genti de' Lacedemonij, ch'erano la metà più, & con amendue i Re, con lequali valorosamente combattendo; oltre all'altre ferite, ch'egli hebbe, gli fù così fattamente percosso il capo con vn sasso, che abbagliandosegli gli occhi, cadde in terra. Quiui correndo in frotta i Lacedemonij il presero viuo; presero medesimamente da cinquanta di coloro, ch'erano con lui. I quali tutti deliberarono i Lacedemonij di precipitare nella Ceade. In questa caua sogliono gittare coloro, che vengono condannati, per grandissimi malefitij. Tutti gli altri Messenij quiui gittati, subito vi rimasero morti; solo Aristomene, si come altre volte era stato difeso da alcun Dio, così allhora fù guardato da male. Coloro, che le cose d'Aristomene cercano d'aggrandire, dicono che nel cadere, ch'egli faceua, nella Ceade; vn'acquila volando gli si cacciò sotto, & tanto, con l'ale lo sostenne, che il condusse fin' al fondo senza, che in tutto il corpo riceuesse, nè ferita, nè percossa alcuna. Et volle Iddio anche mostrargli com'egli potesse quindi vscire. Sceso, che egli fù nel fondo di quella cauerna, giacendo in terra, & auuiluppato nella veste; staua aspettando la morte, come se in ogni modo gli fosse stata destinata. Il terzo giorno dapoi, sentendo vno strepito si scoperse il volto, & quāto per quell'oscurità si poteua; vide vna volpe, ch'era attorno à que' morti. Egli imaginandosi, che per qualche luogo bisognaua pure, che fosse entrata quella bestia, stette aspattando di poterlesi appressare, & fattolesi finalmente vicino; la prese con vna mano, & con l'altra le metteua i panni alla bocca, acciochè desse loro di morso, quando si voltaua à lui; s'ella correua forte, egli parimente correua con esso lei, & si lasciaua strascinare ancora per luoghi molto difficili da entrarui. Sul tardi vide all'vltimo tanto di spiraglio, che à pena la volpe ne poteua uscire, donde v'entraua vn poco di lume. Quindi tosto, che da Aristomene fù lasciata la volpe; ritornò prestamente alla sua tana. Aristomene quando vide, che per quel picciolo spiraglio non sarebbe potuto vscire; l'allargò con le mani, & vltimamente vscitone, si ridusse saluo nell'Era à casa sua. Per strano certo, & inopinato caso egli fù fatto prigione, percioche l'ingegno, & l'ardire suo erano tanto grandi, che non poteua l'huomo hauere mai speranza di fare Aristomene prigione. Ma l'essere egli vscito saluo della Ceade è la più marauigliosa cosa del mondo, & che più chiaramente mostra non potere essere stato senza l'aiuto diuino. A' Lacedemonij fù subito portata la nuoua da' risuggiti, ch'Aristomene era ritornato à saluamento. Ilche non meno fù tenuto per incredibile, che s'hauessero detto ch'vn morto fosse da se stesso risuscitato. Ma la proua fatta da Aristomene il fece credere. Mandauano gēte i Corinthij in aiuto de' Lacedemonij per espugnare l'Era; i quali hauendo Aristomene, dalle spie inteso, che non marchiauano in ordinanza, nè alloggiauano con le debite guardie, & sentinelle; gli andò vna notte ad assaltare, & ammazzatone molti di loro, ancora addormentati; tra gli altri vi furono vccisi i capitani Hipermenide, Acladeo, Lisistrato, & Edetto. Et hauendo saccheggiato l'alloggiamēto del Generale; fece molto bene conoscere à gli Spartani, che solo Aristomene, & non alcun' altro Messenio, haueua fatto quell'impresa.

Aristomene liberato dalla Ceade

Egli

Egli celebrò à Gioue Itomata quel sacrifitio, che chiamano Hecatonfonia. Era questo sacrifitio stato istituito molto anticamente; ma da' Messenij fù ordinato, che si celebrasse ogni volta c'hauessero morti cento nimici in battaglia. Hauendo celebrato Aristomene la prima Hecatonfonia, quando fece la giornata alla Sepoltura del Cingiale, & la seconda per quella notte, che fece così grande vccisione de' Corinthij, la terza dicono hauere lui celebrata, per le scorrerie fatte dapoi. I Lacedemonij perch'era venuto il tempò della festa di Giacinto; fecero tregua, per quaranta giorni, con quelli ch'erano nell'Era. Et eglino, tornati à casa, attendeuano à celebrare la festa. Ma gli Arcieri Cretesi, che da Litto, & dall'altre città, erano stati condutti al soldo de' Lacedemonij; andauano tuttauia scorrendo per la Messenia. Sette di loro fecero vn'imboscata ad Aristomene, il quale s'era allontanato dall'Era, & fidandosi nella tregua, se n'andaua sicuro, presolo adunque costoro, il legarono con le correggie c'haueuano à' turcassi, perch'era già sera. Indi due di loro andarono à Sparta, per dare nuoua à' Lacedemonij, ch'Aristomene era preso, & gli altri ricouerarono in vna casa da pastori, ch'era nella Messenia. Quiui, insieme con la madre, habitaua vna fanciulla vergine, il cui padre era morto. Haueua questa fanciulla hauuto in visione, la notte innãzi, che certi Lupi conduceuano nel Campo vn Leone legato, & senza vngie, & ch'ella slegando il Leone, con animo virile gli daua le vngie, così le parea vedere que' Lupi sbranati dal Leone. Ora tosto, che i Cretesi condussero quiui dentro Aristomene; la fanciulla conobbe à vn tratto essere veramente costui quello ch'ella haueua, la notte veduto in sogno. Et domandato alla madre, chi egli fosse; come l'intese, così si confermò nella sua openione, & miratolo fiso, comprese ciò che la visione voleua inferire. Recando adunque del vino in abondanza, daua bere à' Cretesi. I quali, quand'ella conobbe essere ben'vbbriachi; tolse pian piano il pugnale à colui, che à lei parue dormire più sodo, et con esso tagliò le correggie con che Aristomene era legato, et egli preso il pugnale, gli vccise tutti. Questa vergine prese poi per moglie Gorgo figliuolo d'Aristomene. Il quale per merto d'hauergli saluata la vita, la diede à suo figliuolo, quantunque non hauesse ancora diciott'anni, quando la prese per moglie.

Aristomene liberato da vna vergine vccide i Cretesi.

Era durato l'assedio vndici anni, quando volle il destino, che l'Era fosse presa, & scacciati di casa i Messenij. Onde fù adempito quello, che Aristomene, & Teoclo haueuano hauuto in risposta dall'Oracolo. Percioche essendo eglino andati à Delfo, doppo la rotta riceuuta alla Gran fossa, à chiedere consiglio per la salute loro; hebbero dalla Pithia vna così fatta risposta.

» Quando il capro de l'onde oscure, & alte
» Berrà del Neda; più saluar non posso
» Messene, già la sua ruina è appresso.

Sono le fonti del Neda nel monte Liceo, il quale fiume passando per l'Arcadia, & volgendosi di nuouo nella Messenia, sparte le maremme de' Messenij, & de gli Elei. Et allhora temeuano lasciare, che delle capre i maschi beuessero dell'acqua del Neda. Ma quello, che le parole dell'Oracolo voleuano loro inferire, era questo. Ci sono de' Greci, che chiamano Olinto il fico saluatico, ma i Messenij il nominano trago (cioè capro) Era allhora vno di questi fichi saluatichi nato sù la ripa del Neda, il quale crescendo, non diritto, ma piegato all'ingiù verso'l fiume; toccaua l'acqua con le foglie

glie della più alta cima. Ilche veduto da Teoclo Indouino, s'imaginò, che quando la Pithia disse del capro, che beuesse nella Neda; volesse intendere di questo fico saluatico. & che già fosse venuto quello ch'era destinato à Messenij. Questo tenne egli però secreto à gli altri, ma condusse Aristomene à vedere il fico, & li dichiarò l'Oracolo, mostrando, che homai era passato il tempo di potersi più saluare. Conobbe Aristomene, che così era il vero, & che non la poteuano mandare più in lungo. Et il conobbe, sì per quello, che vedeua di presente, come perche i Messenij haueuano certi misterij secreti, i quali se andauano à male: doueua Messene essere ruinata per sempre, ma quando fossero bene conseruati (per quanto haueua, ne' suoi Oracoli predetto, Lico figliuolo di Pandione) i Messenij col tempo, ricuperarebbono lo stato loro. Onde Aristomene, come colui, che sapeua quest. Oracoli; venuta la notte, li tolse, & andato doue nell'Itome era il più deserto, & solitario luogo, li sotterrò in quel monte. Tenendo per certo, che Gioue ilquale habitaua nell'Itome, & gli altri Dei, che fin' à quel tempo, haueuano conseruati salui i Messenij, douessero rimanere anche guardiani del suo deposito, nè lasciare, che tutta quella speranza, ch'era solamente ou inzata à Messenij, andasse in potere de' Lacedemonij. Auenne doppo questo, à Messenij, si come già era auuenuto à Troiani, che la loro ruina nacque da vn'adulterio. Dapoi ch'essi erano rimasi superiori, possedeuano, & il monte, & il paese intorno all'Era, fin' al Neda, & alcuni haueuano gli alloggiamenti anche fuori delle porte. Nè fù mai alcun'altro, che da' Lacedemonij rifuggisse à loro, se non vn seruo d'Emperamo, nobile huomo di Sparta. Costui condusse via, come bifolco ch'egli era, le uacche del suo padrone, et menauale à pascolare nō molto lungi dal Neda. Quiui andaua, per attignere acqua la moglie d'vno di que' Messenij, c'haueuano l'alloggiamento fuori delle mura, dellaquale, poiche l'hebbe veduta, s'innamorò il bifolco, et prese ardire à venire à ragionamento con lei, indi co' presenti l'indusse à compiacergli. Et da lì in poi, egli teneua mente quando il marito da lei si partiua per andare in guardia, percioche i Messenij, à vicenda erano compartiti à fare la guardia alla rocca, donde haueuano più sospetto, che i nimici potessero passare nella città. Nel tempo adunque ch'egli si partiua; il bifolco sollecitaua d'andare à starsi con la donna. Accaddè vna volta, ch'essendo il marito di costei, di notte in guardia con gli altri; venne vna grandissima pioggia dal Cielo, per laquale furono i Messenij sforzati ad abbandonare la guardia, tant'era l'impeto della grossa, & folta acqua, che cadeua lor' addosso. Conciosia, ch'essendo stata fabricata quella muraglia molto all'infretta; non vi fossero nè torri, nè guardiuole, nè pure vn poco di tetto da starui al coperto. Et anche non haueuano à temere, che i Lacedemonij fossero per mouersi pronto in vna notte oscurissima, & con vn temporale così cattiuo. Aristomene, dall'altra parte, non poteua andare riuedendo le guardie, com'era vsato di fare, percioche non molti giorni prima, hauendo i Lacedemonij, et gli Arcieri d'Attera, de' quali era capo Eurialo Spartano; preso Cefalene mercatante, & hospite d'Aristomene, & che nell'Era conduceua di tutto quello, c'haueuano dibisogno; andatoui Aristomene à liberarlo, & ricuperatogli tutta la robba sua; egli ne rimase ferito, ilche fù principal cagione, che le guardie s'assicurassero d'abbandonare la rocca; ritornando ciascuno al suo alloggiamento. Tra gli altri, che si partirono di guardia, fù il marito della femina amata dal bifolco, la-

Vna Donna Messenia cōmesse adulterio.

quale à punto allhora l'haueua in casa, & hauendo sentito venire il marito, con la maggior fretta, che potè nascose il suo amante, & andata à riceuerlo col miglior viso, ch'ella hauesse mai fatto; gli domandò la cagione della sua venuta. Egli che non haurebbe pensato, che la moglie fosse stata così dishonesta, nè c'hauesse ascoso il bifolco in casa; le disse, com'era il vero, che sforzati dalla pioggia, & egli, & gli altri tutti haueuano abbandonate le guardie. Era il bifolco in porto, ch'vdiua quanto si diceua. Onde hauendo ben'inteso il tutto; partendosi da' Messenij, si rifuggì di nuouo à' Lacedemonij.

Origine del la ruina de' Messenij.

Si trouauano in quel tempo i Rè de' Lacedemonij lontani dall'essercito, & Emperamo il padrone del bifolco, era rimaso principale gouernatore del Campo, ch'era sotto l'Era. Arriuato il bifolco dinanzi à lui, prima si scusò del fallo, c'haueua commesso à fuggirsene, poi gli mostrò, che per pigliare l'Era, il tempo era allhora più comodo, ch'essere potesse, raccontandogli minutamente tutto quello, c'haueua vdito dire à quel Messenio. Parue ad Emperamo verisimile quello, che costui haueua detto, & il tolse per guida di lui, & d'altri Spartani. La via, che faceuano era malageuole, et faticosa, si per essere la notte oscurissima, come perche non rifinaua di piouere tuttauia forte. Nondimeno, vincendo col vigore dell'animo tutte le difficultà; v'arriuarono, & fattisi presso all'Era, subito montarono sù la muraglia, alcuni appoggiando le scale; altri per quel migliore modo, che poteuano. Haueuano i Messenij hauuto de gli segnali ancora di questo loro presente danno, ma il principale fù, che i cani abbaiauano, non come sogliono fare ordinariamente, ma con vrli più continuati, & più terribili. Onde conoscendosi eglino incorsi nell'vltima, & pericolosissima necessità, non badauano ad armarsi di tutt'armi, ma pigliando quelle, che à caso veniuano loro alle mani; correuano à difendere quel la patria, che sola era loro rimasa di tutta la Messenia. I primi, che s'accorsero, che i nimici fossero dentro, & i primi, che vi trassero in soccorso à combattere con loro; furono Gorgo figliuolo d'Aristomene, & Aristomene istesso, Teoclo Indouino, & Manticlo suo figliuolo, & con loro Euergitida, huomo honorato, per altro ancora in Messene; ma ch'era anche venuto in maggiore riputatione, per conto di sua moglie; percioche egli haueua Agnagora sorella d'Aristomene. Tutti gli altri, ancora che si conoscessero presi alla rete; nondimeno nel presente pericolo, non erano senza qualche sperãza. Ma Aristomene, & l'Indouino si diffidauano affatto, che la ruina di Messene si potesse differire più oltre; come quelli, che sapeuano ciò, che volle inferire la Pithia parlando del capro, ma nol diceuano però à gli altri, conseruandolo in grandissimo secreto. Et scorrendo per la città, & andando à trouare tutti quanti nè incontrauano, che conosceuano essere Messenij, gli essortauano ad essere valent'huomini. Et quelli, ch'ancora non erano vsciti di casa, chiamauano fuori. La notte, nè da' Messenij, nè da' Lacedemonij fù fatto cosa degna di memoria, percioche questi per non hauere la pratica de' luoghi, et per paura del gran valore d'Aristomene; stauano tutti sospesi. Et quelli, per non hauere hauuto tempo di pigliare il nome da' Capitani. Et se pure alcuno accendeua, ò fiaccole, ò qual si voglia altri lumi; erano subito spenti dalla gran pioggia. Ma poiche si fece giorno, & che si poteuano vedere l'vn l'altro; Aristomene, & Teoclo faceuano ogni cosa per indurre i Messenij à combattere da disperati. Et tra l'altre cose, che diceuano, recauano loro à memoria l'ardire de gli Smirnei, i quali essendo parte de gli Ioni, con la virtù del

l'animo,& col valore delle persone,ributtarono Gige,figliuolo di Dascilo,& i Lidi,che haueuano occupata la città loro. A queste parole i Messenij à guisa di disperati,et serrati insieme andauano ad inuestire tutti i Lacedemonij,che trouauano. Le donne parimête cercauano di ferirli,& con tegoli,& con tutto ciò che poteuano scagliare addosso à' nimici. Ma l'impeto della pioggia non lasciaua,che potessero farlo,nè pure salire sù i tetti. Ben'haueuano l'animo di pigliare l'arme,& d'accendere maggiormente l'ardire de gli huomini al combattere, quando vedessero le donne disposte à volere più tosto morire insieme con la patria,che come serue essere condutte à Lacedemone. Talche perciò haurebbono forse potuto i Messenij trappassare il pûto di quel maluagio destino, se la pioggia,che tuttauia cadeua maggiore,& più folta,con grandissimo strepito di tuoni,& l'ardore de' lampi,che li feriua dirittamente ne gli occhi; non gli hauessero spauentati. Doue à' Lacedemonij tutto questo accresceua ardimento,& diceuano,che Dio istesso combatteua in loro fauore. Percioche essendo balenato alla destra loro; Hecato Indouino fece loro à sapere quello essere vn segnale à loro propitio. Costui trouò anche vno così fatto stratagema. Erano i Lacedemonij di numero molto superiori, ma perche non poteuano combattere alla larga,nè in ordinanza, s'azzuffauano, chi in vn canto, & chi in vn'altro della Città,onde auenina,che gli vltimi di tutte le squadre,stauano indarno. Questi comandò egli,che andando nell'alloggiamento,attendessero à ristorarsi col cibo,& col dormire,poi la sera tornassero,per succedere nelle fatiche à quelli,che rimaneuano nella battaglia,così riposandosi,& tornando à vicenda à combattere; molto meglio si poteuano mantenere. Doue à' Messenij da ogni banda sopraggiungeua trauaglio,& disperatione. Percioche tre dì,& tre notti continue,haueuano sempre combattuto. Era già venuto il giorno, & essi erano afflitti dalle vigilie, assiderati dalla pioggia,& dal freddo,& mezo morti di fame,& di sete. Et le donne massimamente erano stanche,& per non essere auezze all'arme,& per essersi così continuamête affaticate. Ora Teoclo presentandosi ad Aristomene disse. A che ti pigli tù tanta fatica in vano? Egli è in ogni modo destinato,che Messene sia presa. Et questa calamità c'hora habbiamo sù gli occhi,già ci predisse l'Oracolo,et poco fà, ci hà mostrato il fico saluatico. A me è dato da Dio di finire la vita insieme con la patria nostra, & à te di saluarti,acciochè con la tua salute, venghi à saluare i Messenij ancora. Detto questo corse contra i nimici,& entrando fra' Lacedemonij,ad alta voce diceua loro. Già non v'allegrerete voi sempre di godere i frutti,& le facoltà de' Messenij,poi spingendo addosso à quanti n'incontraua,& ammazzandoli; egli parimente fù ferito, talche doppo l'essersi à sua voglia satiato della morte de' nimici; rese l'anima. Aristomene fece ritirare i Messenij dalla battaglia. Eccetto però quelli, che valorosamente haueuano côbattuto nella sua banda, i quali lasciò,che mantenessero il luogo loro. A gli altri comandò, che tolto in mezo dell'ordinanza le donne, & i fanciulli; il seguitassero, là doue egli farebbe loro la strada. Di costoro diede il carico à Gorgo,& à Manticlo, che gouernaßero la retroguardia,& egli correndo contra l'ordinanza, che gli era à frôte,col crollare del capo,et col brâdire della lancia,mostraua bene di volere,che gli dessero il passo,& ch'era già risoluto di volere quindi vscire. Parue ad Emperamo, & à gli Spartani,che quiui si trouauano,che fosse bene à lasciare, che passaßero, per non

inaspríre maggiormente quegli huomini arrabbiati, & ridutti all'vltima disperatione; tanto più che Hecato indouino haueua loro comandato che così douessero fare. Gli Arcadi, subito ch'intesero la presa dell'Era; dissero ad Aristocrate, che li menasse fuori, accioche, ò saluassero i Messenij, ò morissero insieme con loro. Ma egli, che già da' Lacedemonij, con doni, era stato corrotto; non gli volle condurre fuori, & disse di sapere, che non v'era rimaso alcun Messe io, à cui potessero dare aiuto. Ma quand'eglino intesero più di certo, ch'erano rimasi viui i Messenij, & che per forza haueuano abbandonato l'Era; si mossero da se stessi ad andare à riceuerli al monte Liceo, hauendo loro proueduto di vestimenti, & di vittouaglia. Et mandarono i principali huomini à confortare i Messenij, & insieme ad essere loro guida del viaggio c'haueuano à fare. Giunti, che furono al Liceo à saluamento; gli Arcadi diedero loro alloggiamento, & cortesemente gli accarezzarono. Et voleuano, che si fermassero ad habitare per le città dell'Arcadia, facendo loro parte del contado. Aristomene, per la pietà c'haueua dell'Era saccheggiata, & per l'odio, che portaua à Lacedemonij; prese questa risolutione. Di tutta la moltitudine de' Messenij egli scelse cinquecento di quelli, ch'egli teneua per più arrischiati, à' quali domandò, in presenza de gli Arcadi, & d'Aristocrate (come quello, che non sapeua ch'egli fosse traditore, imaginandosi ch'Aristocrate si fosse fuggito dalla battaglia per viltà, & per paura, non per maluagità alcuna) si che alla presenza di costui ancora, egli domandò à cinquecento, se per vendicare la patria, voleuano morire con esso lui. Et dicendo eglino ch'erano contenti, scoperse tutto l'animo suo, ch'era di volere la sera seguente, códurli per ogni modo à Sparta, percioche molti de' Lacedemonij erano andati all'Era, & gli altri corsi à mettere à sacco la robba de' Messenij. Et se ci verrà fatto (disse Aristomene) di pigliare Sparta, & di tenerla; à noi starà di restituire le cose loro à Lacedemonij, ricuperando le nostre. Se anche ci anderà fallito il pensiero; morremo tutti insieme, hauendo fatto vn'impresa degna di memoria appresso quelli, che verranno. Hauendo così detto Aristomene, da trecento Arcadi s'offersero di volersi trouare anch'essi in così ardita fattione; ma per allhora non andarono à fare l'effetto, percioche i sacrifitij non s'erano mostrati loro propitij, come haurebbono voluto. Il giorno seguente intesero, che i Lacedemonij haueuano già saputo il secreto loro, per essere stati anche vn'altra volta traditi da Aristocrate. Percioche tutto quello, che Aristomene haueua risoluto di volere fare, fù da Aristocrate scritto in vna lettera, & datala ad vn suo seruo, da lui conosciuto per amoreuolissimo, & fidato; fù mandata in Isparta ad Anassandro. Quando il seruo tornaua; fù appostato da certi Arcadi, ch'erano sempre stati di fattione contraria ad Aristocrate, & anche allhora l'haueuano per sospetto. Preso c'hebbero nell'aguato il seruo, il condussero al publico cospetto de gli Arcadi, doue fecero conoscere à tutto il popolo la risposta, ch'egli riportaua da Lacedemone. Scriueua Anassandro, che l'essere lui fuggito la prima volta dalla battaglia, che si fece alla Gran fossa, non era stato di poco giouamento à Lacedemonij, ma che gratie molto maggiori gli haueuano à rendere hora, per gli auisi dati loro al presente. Tosto, che fù publicato questo à gli Arcadi; cominciarono à scagliare sassi contra Aristocrate, & voleuano che i Messenij facessero il medesimo, ma essi riguardauano Aristomene, & egli mirando in terra piangeua.

Gli Arcadi, hauendo lapidato Aristocrate; il gittarono fuori de' confini, senza sepoltura, & rizzarono vna colonna nel tempio del Liceo, nellaquale erano versi in questa sentenza.

» Il tempo hà pur trouato finalmente
» La giusta pena à l'ingiusto Signore.
» Et Messene hà trouato ageuolmente
» (Con l'aiuto diuino) il traditore.
» L'huom, che rompe la fè, difficilmente
» Può à Dio celare il perfido suo core.
» Sij tù Gioue lodato, e habbi tù cura,
» Che sia l'Arcadia tua salua, & sicura.

Tutti quanti i Messenij, che furono trouati, ò all'Era, ò in qual si voglia altro luogo, i Lacedemonij posero nel numero de gli Eloti. I Pili, i Metonei, & tutti coloro, c'habitauano le marine, preso che fù l'Era; passarono per mare à Cillene; stanza delle naui de gli Elei, et indi si trasferirono nell'Arcadia, à trouare quegli altri Messenij, per volere, con armata comune, cercare paese doue potessero habitare. Et domandauano Aristomene per capo à condurre la colonnia. Ma egli disse di volere far guerra co' Lacedemonij, fin che gli durasse la vita. Et ch'egli sapeua di certo, che per sua cagione nascerebbe sempre à Sparta qualche male, & diede loro per capi Gorgo, & Manticlo. Et Euergetida andò anch'egli col rimanente de' Messenij, nel Liceo. Quindi quando vide, che'l disegno d'Aristomene di pigliare Sparta non gli riusciua; tolti con lui da cinquanta Messenij, tornò all'Era. Doue trouando que' Lacedemonij, ch'erano ancora occupati nel sacco; conuerse in pianto la loro allegrezza; & egli parimente vi rimase morto. Poi c'hebbe Aristomene ordinato i capi à' Messenij; disse, che qualunque voleua, poteua hauere parte nella colonia à Cillene. Tutti v'andarono, saluo che alcuni pochi, ritenuti, ò dalla vecchiezza, ò dal non hauere il modo di fare la spesa del viaggio, i quali quiui rimasero appresso gli Arcadi. L'Era fù presa, & la seconda guerra tra' Lacedemonij, & i Messenij fù finita, nel tempo, che Autostene era Principe de gli Ateniesi; il primo anno della ventesima ottaua Olimpiade, nellaquale fù vittorioso Chionide Lacedemonio. Raunati, che si furono i Messenij à Cillene, parue loro di fare quiui quel verno. Et furono da gli Elei souenuti di viueri, & di denari. Nel principio della primauera, cominciarono à consigliarsi doue si doueuano condurre; l'openioni erano diuerse. Gorgo era di parere che pigliando Zacinto, ch'è sopra la Cefallenia, & fatti isolani, in vece d'huomini di terra ferma; costeggiando con l'armata le marine de' Lacedemonij, dessero il guasto al loro cōtado. Et Manticlo haurebbe voluto, che dimēticandosi di Messene, & della nimistà de' Lacedemonij, nauigassero in Sardigna, impadronendosi di quell'Isola, grandissima, & per fertilità principale. In tanto Anassila mandò à chiamare i Messenij in Italia. Era Anassila tiranno di Regio, & descendente in quarto grado d'Alcidamida. Si partì Alcidamida di Messene, & andò ad habitare à Regio doppo la morte del Rè Aristodemo, & la presa d'Itome. Ora questo Anassila mandò à chiamare i Messenij. Et arriuati, che furono disse loro, come i Zanclei erano in controuersia con lui, i quali possedeuano vn paese felice, & vna città nel meglio della Sicilia.

Euergetida ritorna all'Era, e fa grã strage de' Lacedemonij, che erano occupati ancora nel sacco.

Sicilia. Tutto questo egli voleua concedere loro, poich'egli hauesse, col loro aiuto, spento i Zanclei. Piacque à tutti il partito, & così Anassila li passò in Sicilia. Fù Zancle dal principio occupata da' corsali, i quali edificando, in vn sito deserto, vna fortezza sul porto; se ne seruiuano per vscire à scorrere il mare, et per ricouerarvisi quando ritornauano. I capi, che li condussero furono Cratemene da Samo, & Periere da Calcide, à' quali parue poi di condurui de gli altri Greci ad habitare. Allhora, vscendo i Zanclei contra Anassila; furono da lui vinti per mare, & da' Messenij rotti in vna battaglia di terra. Onde trouandosi i Zanclei assediati, à vn medesimo tempo, per terra da' Messenij, & per mare dall'armata de' Regini, & homai presa la muraglia, rifuggirono ne' tempij, & à gli altari de gli Iddij. Voleua Anassila, che i Messenij tagliassero à pezzi tutti que' Zanclei, che con questi mezi di religione, addimandauano loro la vita, & il rimanente, insieme con le donne, & co' fanciulli, fossero fatti prigioni. Ma Gorgo, & Manticlo dimandarono di gratia ad Anassila, che non gli sforzasse à fare quelle sceleratezze contra i Greci, ch'essi haueuano patito da huomini loro congiunti di parentela. Doppo questo fecero leuare i Zanclei da gli altari, & dato loro, et pigliato all'incontro il giuramento; accumunarono insieme lo stato, & l'habitatione; mutando però il nome della città. Laquale in vece di Zancle, fù poi chiamata Messina. Successero queste cose nella vētesima nona Olimpiade, nellaquale Chionide Lacedemonio fù la seconda volta vincitore, nel tempo, che Miltiade era Principe de gli Ateniesi. Manticlo fece anche vn tempio d'Hercole à' Messinesi. Et fuori del muro è posta vna statua d'Hercole chiamato Manticlo. Alla maniera, che Gioue fù nominato Ammone in Africa, & à Babilone Belo. Questo da Belo huomo d'Egitto. Et quello dal pastore, che gli haueua dedicato vn tempio. Questo fine hebbe l'andare errando de' Messenij fuor' vsciti. Poi ch'Aristomene hebbe ricusato d'essere capo di coloro, ch'andauano in colonia, diede per marito ad Agnagora sua sorella Tarice di Figalia. Et delle sue figliuole diede la maggiore à Damotoida Lepreate; & la seconda maritò à Teopompo d'Herea. Et egli andato à Delfo, domandò consiglio all'Oracolo. La risposta, che riportasse Aristomene, non si dice. Ma essendoui andato nel medesimo tempo Damageto Rodiano, Rè di Ialiso, & addimandando ad Apolline, di che luogo egli douesse pigliar moglie; gli rispose la Pithia, che pigliasse la figliuola del migliore huomo di Grecia. Et perche Aristomene haueua ancora vn'altra figliuola, egli la prese per moglie; tenendo il padre pe'l miglior huomo, di gran lunga, di tutti i Greci; & Aristomene andò con la figliuola à Rodo. Quindi, hauend'egli pensato d'andare ad Ardi, figliuolo di Gige in Sardi, poi passare ad Ecbatana di Media al Rè Afraorte; auenne ch'essendosi ammalato, morì prima che potesse fare alcuna di queste cose, accioche i Lacedemonij fossero sicuri di non hauere à riceuer e più calamità alcuna da Aristomene. Doppo la cui morte, Damageto, & i Rodiani gli fecero vna splendida sepoltura, ordinandogli honori. Io lascierò di dire quello, che in Rodo si racconta de' Diagoridi, così chiamati da Diagora da cui discesero; ilquale nacque della figliuola d'Aristomene, & di Damageto, figliuolo di Doreo; accioche non paia ch'io voglia scriuere cose fuori di proposito. Poiche i Lacedemonij si furono insignoriti della Messenia; tutto l'altro territorio si diuisero tra loro, eccetto quello de gli Asinei; et diedero Metone, à' Nauplicsi, caccia-

Gorgo, & Manticlo compassioneuoli à Zanclei fuggiti ne' tempij.

Aristomene tenuto il miglior' huomo di Grecia.

ti di Nauplia, poco dinanzi, da gli Argiui. I Messenij, rimasi nel paese, che per non potere fare di meno, furono posti nel numero de gli Eloti; si risolsero finalmente di ribellarsi da' Lacedemonij nella ventesimanona Olimpiade, nellaquale fù vittorioso Xenofonte Corinthio, al tempo ch'Archimede era Principe de gli Ateniesi. L'occasione, che trouarono di ribellarsi fù questa. Certi huomini de' Lacedemonij, condannati alla morte, per non sò, che delitto, fuggirono al Tenaro, supplicheuoli, per saluare la vita. Indi il Magistrato de gli Efori, strascinandoli per forza dall'altare; li fece morire. A gli Spartani, che non haueuano hauuto alcun riguardo di sforzare coloro, ch'erano ricorsi in luogo sacro; auenne quello, che meritauano, per lo sdegno di Nettuno, ilquale ruinò tutta la città loro, fin'à' fondamenti. In questa così fatta calamità, tutti que' Messenij, ch'erano anticamente nel numero de gli Eloti; ribellandosi si ritirarono nel monte d'Itome. Contra i quali, oltre à gli altri confederati, chiamarono i Lacedemonij anche Cimone figliuolo di Miltiade, ch'era loro hospite publico, con le genti de gli Ateniesi. Ora andati, che vi furono gli Ateniesi, parue che venissero in sospetto, di volere forse tentare cose noue, & per lo sospetto, vennero, non molto dapoi, al riuocarli da Itome. Conoscendo gli Ateniesi il sospetto, che di loro haueuano i Lacedemonij; fecero perciò amicitia con gli Argiui, & diedero Naupatto à' Messenij, ch'erano assediati nell'Itome; essendone vsciti à patti, ilquale Naupatto haueuano tolto à' Locri dell'Etolia, chiamati Ozoli. A' Messenij fù sicuro il partire dell'Itome, sì per la fortezza del sito, sì ancora per hauere la Pithia predetto à' Lacedemonij, che quando facessero ingiuria à chi ricorreua supplicheuolmente per la propria salute à Gioue Itomata; ne porterebbono la pena. Queste furono le cagioni, per lequali eglino furono lasciati partire d'accordo del Peloponneso. Poi c'hebbero hauuto Naupatto, non bastando loro d'hauere ottenuto da gli Ateniesi quella città col suo contado, anzi hauendo grandissimo desiderio di fare vedere, che con le proprie forze, s'hauessero acquistato qualche cosa notabile; Sapendo, che gli Eniadi dell'Acarnania haueuano il contado fertile, & buono, & ch'erano sempre in differenza con gli Ateniesi; andarono con l'essercito ad assaltarli. Et essendo di numero pari à loro, ma di valore molto migliori; li ruppero, & cacciateli dentro dalle mura, ve gli assediarono. Onde, perche non haueuano i Messenij lasciato à dietro alcun'artifitio, trouato da gli huomini per espugnare le terre, anzi appoggiandoui anche le scale, cercauano di passare sopra la muraglia nella città, & cauando il muro da basso, & appressandoui quasi tutte le machine possibili à fabricarsi in così poco tempo; ne faceuano tuttauia cadere qualche parte; Quelli di dentro, temendo, che se fosse la città presa per forza; eglino sarebbono tagliati à pezzi, & le mogli, co' figliuoli fatti prigioni; vennero à patti di partirsi d'accordo. Così tennero i Messenij, vn'anno à punto, quella città, & si goderono il suo contado. L'anno seguente, mettendo insieme gli Acarnani gente da tutte le città loro; haueuano conchiuso di mouere guerra à Naupatto, poi mutarono parere, veggendo che bisognaua, che facessero la strada per gli Etoli, loro perpetui nimici. Oltre, che dubitauano, come era in fatti, che quelli di Naupatto hauessero l'armata in punto. Onde per essere eglino signori del mare, non sarebbe stato gran cosa, ch'essi fossero stati vinti, hauendo solamente l'essercito di terra. Per laqual cosa mutato consiglio; subito si volsero con-

Simone figliuolo di Miltiade.

Naupatto conceduto à Messenij.

Messenij assaltano gli Eniadi del l'Acarnania.

tra i Messenij, ch'erano in Eniade, & con tutto l'apparato andarono per assediarli; percioche non haurebbono mai pensato, che così pochi huomini fossero venuti in tanta arroganza, che volessero combattere con l'essercito di tutti gli Acarnani. Ma i Messenij, ancora che si fossero prima proueduti di grano, & di tutte l'altre cose necessarie, per lequali sperassero di poter sostenere vn lunghissimo assedio; nondimeno deliberarono, innanzi che fossero assediati, di venire à battaglia aperta. Poiche essendo eglino Messenij, & vinti per mera fortuna, non per vero valore de' Lacedemonij; non doueuano spauentarsi per quella moltitudine d'Acarnani. Si recauano anche alla memoria la fattione, che gli Ateniesi fecero à Maratone, quando trecento migliaia di Medi furono tagliati à pezzi da così pochi huomini, che non arriuauano al numero di diecemila. Vennero adunque à battaglia con gli Acarnani, la maniera del combattere, dicono che fù à questo modo. Gli Acarnani, come quelli, che di numero auanzauano di molto i Messenij, con poca fatica li circondarono, da ogni parte, saluo che alle spalle, lequali erano loro assicurate dalle porte della città, & da coloro che dalla muraglia gagliardamente li difendeuano, si che non lasciauano, che potessero essere tolti in mezo. Ma d'amendue i fianchi, gli haueuano chiusi gli Acarnani; & da ogni banda li saettauano. I Messenij, dall'altra parte, douunque si volgeuano, & serrati insieme vrtauano gli Acarnani; cacciauano di luogo i nimici, che quiui si trouauano, ammazzandone, & ferendone molti di loro, ma non li poteuano però mettere al tutto in fuga; percioche doue gli Acarnani vedeuano rotta l'ordinanza loro da' Messenij; quiui spingendo in aiuto di coloro, che erano in piega; ributtauano i Messenij, per essere di quantità di gente molto à loro superiori. Et quand'erano i Messenij da vna banda ributtati, se di nuouo cercauano di rompere, da vn'altro lato le squadre de gli Acarnani; auueniua loro il medesimo, doue vrtauano, faceuano piegare i nimici, & li metteuano in volta, ma prestamente, accorrendoui gli Acarnani, erano sforzati à ritirarsi. Stando à questo modo la battaglia parreggiata, & dubbia fin'alla sera, & essendo la seguente notte venuto soccorso à gli Acarnani dalle città vicine; ributtati i Messenij, rimasero assediati. Già non haueuano eglino paura, che la città fosse presa per forza, ò perche gli Acarnani salissero sù le mura; ò perch'essi fossero sforzati d'abbandonare le difese; ma in otto mesi vennero loro meno le cose necessarie tutte à vn tratto. Essi nondimeno dalle mura, per ischerno, diceuano à' nimici, che non era per mancare loro mai la vittouaglia, quando anche diece anni li tenessero assediati. La notte poi, nel primo sonno, vscendo d'Eniade per andarsene; furono sentiti da gli Acarnani, & da loro sforzati à combattere, ne perderono intorno à trecento, hauendone morti molto più de' contrarij, & passando la maggior parte di loro per mezo à gli Acarnani, pigliata la strada per gli Etoli, che teneuano per amici loro, salui si ridussero à Naupatto. Et dall'hora in poi furono sempre capitali nimici de' Lacedemonij. Laquale nimistà fecero loro principalmente conoscere in quella guerra, che contra gli Ateniesi mossero quelli del Peloponeso. Percioche, et à gli Ateniesi cócessero Naupatto, per fare la massa dell'essercito loro nel Pelopóneso; et à gli sfcagliatori de' Messenij, vsciti di Naupatto, spensero insieme con gli Ateniesi, que' Lacedemonij, ch'erano stati presi à Sfatteria.

Messenij assaltati.

Vscite de' Messenij.

Onde

Onde doppo la rotta, riceuuta da gli Ateniesi ad Egospotamo, furono i Messenij cacciati di Naupatto da' Lacedemonij, ch'erano rimasi con l'armata di mare, vittoriosi. Eglino se n'andarono alcuni in Sicilia à trouare i loro parenti, & altri à Regio; ma la maggior parte di loro andò in Africa à gli Euesperiti popoli Africani. Percioche essendo gli Euesperiti oppressi dalla guerra de' Barbari loro vicini, inuitauano tutti i Greci, ch'andassero à starsi con esso loro. Onde v'andò gran quantità de' Messenij. Il capo de' quali fù Comone, ch'era parimente stato loro capitano à Sfatteria. L'anno innanzi, che i Tebani facessero così bene i fatti loro à Leuttra; fù diuinamente pronosticato à' Messenij, che doueuano ritornare nel Peloponneso. Percioche vn Sacerdote d'Hercole à Messina, presso allo stretto, dicono, che vide in sogno questa visione. Pareuagli, ch'Hercole inuitasse Manticlo, da parte di Gioue, ch'andasse ad alloggiare in Itome. Et à Comone stando ne gli Euesperiti, parue di giacersi con sua madre già morta; & doppo l'esserui giacciuto, ella ritornasse viua di nuouo. Ond'egli venne in speranza che douessero ritornare in Naupatto, essendo gli Ateniesi potenti d'armata di mare; poiche il sogno gli haueua chiaramente mostrato, che si ricupererebbe Messene. Non molto dapoi hebbero i Lacedemonij quella notabile sconfitta à Leuttra, che già gran tempo era loro stata promessa. Percioche, mentre ch'Aristodemo era Rè de' Messenij, l'vltimo verso di quella risposta, che diede l'Oracolo fù questo.

Visione di vn Sacerdote à fauore de' Messenij

„ Segui il destin, c'hor questo, hor quell'offende.

Volendo quasi inferire, che quella necessità di destino, ch'all'hora haueua, fatto cotanto danno à' Messenij, era nel tempo auuenire, per arrecare calamità grauissime à' Lacedemonij. Ora hauendo i Tebani hauuto, in quel tempo, la vittoria di Leuttra; mandarono Ambasciadori in Italia, in Sicilia, ne gli Euesperiti, & in tutti gli altri luoghi, doue si ritrouassero Messenij; à richiamarli nel Peloponneso. Molto più tosto, che non si potrebbe credere, vi concorsero i Messenij; sì per desiderio della propria patria, come per l'odio mortale, che contra i Lacedemonij haueuano sempre mantenuto. Dall'altra parte staua in gran dubbio Epaminonda, parendogli, che nè facilmente si potesse edificare vna città bastante à contrastare co' Lacedemonij, nè si trouasse sito, che fosse accomodato per edificarlaui. Percioche erano risoluti i Messenij di non volere redificare Andania, nè Ecalia; per le disgratie ch'erano loro auenute, mentre, che quiui dimorauano. Stand'egli adunque, per queste difficultà, tutto sospeso, dicono che, la notte, gli si presentò vn'huomo vecchio, in habito proprio, & in forma di gran Sacerdote, che gli disse. Da me ti sarà fatto gratia d'hauere vittoria di tutte l'imprese, che con l'arme imprenderai. Et quando partirai di questo mortal mondo; farò Tebano, che nè senza chiaro nome, nè senza gloria illustre rimarrai. Tù à' Messenij restituirai il loro natiuo paese, & le città loro; poiche l'ira di Castore, & Polluce contra di loro è homai cessata. Questo diss'egli ad Epaminonda. Et ad Epitele figliuolo d'Eschine, egli mostrò questa visione. Era questo Epitele stato eletto da gli Argiui per capitano, & perche facesse redificare Messene. A costui adunque fù comandato in sogno, che in quel luogo dell'Itome, doue trouasse essere nato vna smilace (quest'a chiamano i Toscani vilucchio) & vn mirto; cauãdo quiui trà l'vn, et l'altro; saluasse vna vecchia, che trouerebbe rinchiusa in vna stanza di bronzo, ammalata, & homai presso che morta. Epitele venuto, che

Vittoria di Leuttra hauuta da' Tebani per la quale riuocano i Messenij nel Peloponneso.

Visione fatta ad Epaminonda

fù il giorno, andato in quel luogo, che gli era stato detto; cauando s'abbattè in vn'orna di bronzo; laquale subito portò ad Epaminonda, raccõtandogli il sogno, ch'egli s'haueua fatto. A cui Epaminonda comandò, che leuatone il coperchio, mirasse ciò che v'era dentro. Egli dapoi c'hebbe sacrificato, & fatto solenni voti alla visione, che gli era apparsa; scoperse l'orna, & dentro vi trouò dello stagno sottilissimamente battuto, et inuolto come si riuolgono le carte. Quiui erano scritte le sacre cerimonie delle Grã Dee. Et questo fù quello, ch'Aristomene quiui ripose per conseruarlo. Colui, ch'apparue in sogno ad Epitele, & ad Epaminonda dormendo, dicono che fù Caucone, ilquale partito d'Atene, andò à trouare Messene figliuola di Triopa in Andania. Lo sdegno de' figliuoli di Tindaro contra i Messenij, hebbe principio innanzi alla giornata di Stenicle-ro à mio giuditio, per vna così fatta cagione. Panormo, & Gonippo erano due giouanetti d'Andania, i quali oltre ch'erano sempre stati molto amici, & domestici tra loro; haueuano più confermata l'amicitia co' continui assalti, & scorrerie, che faceuano insieme nella Lacedemonia. Ora mentre, che vna volta i Lacedemonij celebrauano, in Campo, la festa di Castore, & Polluce, & stauano dandosi piacere in conuiti, et in giuochi; eccoti doppo desinare, Gonippo, & Panormo vestiti di bianco di sotto, & di sopra di porpora, sù bellissimi caualli, con capelletti in testa, & con le lancie in mano, arriuare alla presenza de' Lacedemonij; i quali vedutili, posero le ginocchia in terra, & gli adorarono pensando, che fossero Castore, & Polluce, venuti per trouarsi presenti à loro proprij sacrifitij. Ma que' giouani; entrati che furono tra loro; vrtando brauamente quanti n'incontrauano, li feriuano con le lancie. Et poi che n'hebbero posti in terra parecchi, & con vituperio contaminato i sacrifitij di Castore, & Polluce, ritornarono in Andania. Questa secondo me, fù la cagione, che Castore, & Polluce diuenessero nimici de' Messenij. Ma Epaminonda hauendo allhora conosciuto, per quel sogno, che non senza il volere di Castore, & Polluce, doueuano homai ritornare in casa i Messenij; maggiormente vi fù indutto dal pronostico di Bacide. Percioche, oltre à' pronostichi, che fece Bacide à gli altri Greci, dapoi ch'egli fù dalle Ninfe fatto Indouino; predisse anche à' Messenij il loro ritorno, à questo modo.

„ Perderà Sparta il suo pregiato fiore,
„ Allhor che sia Messene
„ Ripiena di Perpetua habitatione.

Et io trouo, che Bacide medesimamente predisse il modo, con che doueua essere preso l'Era. Il cui pronostico è di questa maniera.

„ Et quei, che da Messene si partiro,
„ Doma da horrendo suono, & dal torrente.

Trouate, ch'essi hebbero quelle cerimonie, furono messe ne' libbri, da coloro, ch'erano della stirpe de' Sacerdoti. Poiche ad Epaminonda parue, che il luogo, dou'hora è la città de' Messenij, fosse accomodato, & buono per edificarlaui; fece commissione à gli Indouini, che considerassero se la volontà de gli Iddij approbasse che quiui andasse-ro ad habitare. Et intendendo da loro ancora essere i sacrifitij riusciti prosperi; fece mettere à ordine ciò ch'era dibisogno per la fabrica. Comandando, che vi fossero condotte le pietre, chiamati maestri, che con arte distinguessero le strade, fabricassero le case,

Chi fosse colui che apparue in sogno ad Epaminonda, e ad Epitele.

Origine del la ruina de' Messenij.

Oracolo propitii a Messenij per il ripatriare.

case, & i tempij, & con la muraglia circondassero la terra. Poiche fù ogni cosa apparecchiato; Epaminonda (perche gli Arcadi haueuano già date loro le vittime) & i Tebani fecero sacrifitio à Bacco, & ad Apolline Ismenio, al modo, che per le solenni costitutioni si suol fare. Gli Argiui à Giunone Argiua, & à Gioue Nemeo. I Messenij à Gioue Itomata; & à Castore, & Polluce. Et i loro Sacerdoti alle Gran Dee, et à Caucone. Inuitarono generalmente i loro heroi, che ritornassero ad habitare insieme con loro, & principalmente Messene figliuola di Triopa, doppo lei Eurito, Afareo, & i loro figliuoli. De' descendenti d'Hercole, Cresfonte, & Epito. Ma più di tutti ad vna voce, fù inuocato il nome d'Aristomene. Così tutto quel giorno dispensarono in sacrifitij, & in voti. Ne' seguenti s'attese ad alzare il circuito della muraglia, & à fabricare di dentro le case, & i tempij. Nè lauorauano con alcun'altra musica, che con le piffere de' Beoti, & de gli Argiui. Et allhora à punto le canzoni di Sacada, & di Pronomo furono poste in concorrenza. Alla città posero il nome di Messene. Risecero ancora dell'altre terre. Ma non cacciarono però i Naupliesi di Metone. Et anche lasciarono, che gli Asinei rimanessero nel loro contado. Questi per memoria del benefitio riceuuto, di non essere voluti entrare in lega con Lacedemonij contra di loro. Et quelli percioche quando i Messenij ritornauano nel Peloponneso, mandarono loro à donare di quelle cose, che si trouauano hauere. Et appresso haueuano fatto continui voti pe'l ritorno loro. Nè mancarono di raccomandare à' Messenij, con humili prieghi la propria salute. Ritornarono i Messenij nel Peloponneso, & ricuperarono le cose loro, ducento ottantasette anni dapoi, che fù presa l'Era. Nel tempo che Discineto era principe d'Atene. Il terz'anno della centesima seconda Olimpiade, nellaquale Damone Turio, fù la seconda volta, vittorioso. Ora non fù poco il tempo, che passarono i Plateesi dal dì, che furono fuor' vsciti della patria loro. Nè quello de' Delij, quando cacciati di casa da gli Ateniesi, andarono ad habitare in Adramittio. Et i Minie de gli Orcomenij, cacciati da' Tebani, d'Orcomeno doppo la battaglia di Leuttra, furono da Filippo figliuolo d'Aminta, condutti in Beotia insieme co' Plateesi. Et hauendo Alessandro desolata la città de gli istessi Tebani; non molt'anni dapoi, Cassandro figliuolo d'Antipatro, redificò Tebe. Onde si conosce, che l'essilio de' Plateesi fù più lungo di quest'altri c'habbiamo connumerati; ma nè egli ancora passò più di due età. Doue i Messenij andarono fuor' vsciti del Peloponneso treecento anni à punto. Ne' quali nè lasciarono perdere pure vn punto de' loro vsati, & ordinarij costumi, nè mutarono mai, ò abbastardarono la lingua Dorica, anzi, infin' al nostro tempo, l'hanno conseruata meglio, & più esquisitamente, che tutti gli altri del Peloponneso. Doppo il ritorno loro non furono in quel principio, in cosa alcuna molestati da' Lacedemonij. Percioche ritenuti eglino dalla paura de' Tebani, & per essere di nuouo edificata Messene, & concorsi gli Arcadi à stare insieme in vna sola città; se ne guardauano. Ma poiche la guerra Foccese, chiamata medesimamẽte Sacra, cacciò i Tebani fuori del Peloponneso; ripigliarono di nuouo ardire i Lacedemonij, nè si potero più cõtenere d'andare à' danni de' Messenij. I quali con l'aiuto de gli Argiui, & de gli Arcadi, fecero contrasto à quella guerra. Et hauendo pregato gli Ateniesi à volerli soccorrere; risposero ch'essi non erano per entrare con esso loro nella Lacedemonia; Ma quando i Lacedemonij fossero i primi à mouere loro

Gratitudine de' Messenij à Naupliesi, e à gli Asinei.

Filippo figliuolo d'Aminta.

Guerra Focese.

loro guerra,& con essercito assaltassero la Messenia; promettevano di pigliare la loro protettione. Finalmente i Messenij fecero lega con Filippo figliuolo d'Aminta, & co' Macedoni. Et questo dicono, che fù cagione ch'essi non intrauennero nella battaglia di Cheronea, nellaquale si trouarono tutti gli altri Greci, ma nel vero, fù perche non vollero pigliare l'arme contra i Greci. Ma doppo la morte d'Alessandro, hauendo i Greci impresa la seconda guerra contra i Macedoni, furono i Messenij ancora in quella espeditione. Come s'è di sopra mostrato nella descrittione dell'Attica. I Galati non andarono in compagnia de' Greci à combattere; percioche Cleonimo, & i Lacedemonij non vollero fare tregua con esso loro. Non molto dapoi occuparono l'Elide i Messenij, parte con astutia, et parte cõ valore. Percioche erano antichissimamente gli Elei i meglio gouernati, et i più vinti di tutti i popoli del Peloponneso. Ma poi che Filippo, figliuolo d'Aminta, hebbe fatto alla Grecia tutti que' danni, c'habbiam detto, & corrotto con denari i più potenti de gli Elei; prima vennero alle parti gli Elei, & à diuisione, indi all'armi, come si dice. Di quà nacquero facilmente le nimistà tra loro, & essendouene alcuni, per cagione de' Lacedemonij, di contraria fattione; si ridussero à manifesta seditione, & guerra ciuile. Intendendo questo i Lacedemonij; si metteuano à ordine per dare aiuto à quelli, che teneuano la parte loro. Ma mentre, che descriuono le genti d'ordinanza, & le compartono in squadre; mille Messenij eletti furono presti ad andare in Elide prima di loro, portando ne gli scudi l'insegne de' Lacedemonij, lequali vedute à quegli Elei, che erano affettionati à' Lacedemonij, tenendo per certo, che fossero genti venute in loro soccorso; li tolsero dentro dalle mura. Entrati, che furono i Messenij, nel modo c'habbiam detto; cacciarono fuori la parte de' Lacedemonij, & concedettero la città à quelli della loro fattione. E' in Homero vn'astutia, laqual pare che, in quel caso, imitassero i Messenij. Percioch'egli fece, nell'Iliade, Patroclo, armato dell'armi d'Achille, hauere fatto credere à' Troiani ch'egli fosse Achille, & messo in fuga le prime loro ordinanze. In Homero si trouano parimente de gli altri stratagemi. Come quando andarono vna notte due spie de' Greci, in vece d'vna sola, tra' Troiani. Poi quando in Troia entrò vn'huomo in apparenza fuggitiuo, ma in fatti per ispiare i secreti de' nimici. Oltre à ciò egli mise à fare la guardia alla muraglia quelli Troiani, che per essere ò troppo giouani, ò troppo vecchi, non erano in età di combattere, quando gli altri, per gli anni, & per le forze robusti, erano per vscire fuori contra i nimici. Et ne' Greci, i feriti armano delle loro armi i sani, & quelli, che sono atti à combattere, per non stare eglino in tutto otiosi. Tutte queste cose scrisse Homero per comune vtilità de gli huomini.

Elide occupata da' Messenij.

Stratagema de' Messenij.

Non molto tempo doppo l'impresa d'Elide; presero Messene i Macedoni, & Demetrio figliuolo di quel Filippo, che nacque di Demetrio. Le molte cose ch'ardì Perseo di fare contra Filippo, & Demetrio suo figliuolo; hò già scritto, trattando de' Sicionij. Ma la presa di Messene passò di questa maniera. Haueua Filippo gran carestia di denari, & perche in ogni modo gli ne bisognaua trouare; mandò Demetrio con alcune naui nel Peloponneso. Egli si condusse in vn certo porto de gli Argiui molto solitario: Et subito c'hebbe preso porto, menò l'essercito à Messene per la più corta strada, che fosse in quella contrada. Quiui spingendo innanzi in ordinanza tutto lo sforzo delle genti armate alla leggiera, ch'allhora si trouauano con esso lui; andò senz'essere

Presa di Messene da' Macedoni.

 sentito

sentito, per hauere qualche prattica delle strade, alla volta d'Itome, & à punto sul fare del giorno, scalarono il muro ch'è in mezo trà la città, & la rocca d'Itome. Venuto il giorno, quando conobbero quelli di dentro in che pericolo si trouauano, hebbero prima sospetto, che i Lacedemonij fossero, con armata mano, passati nella città loro. Onde per l'odio, & nimistà, ch'anticamente haueuano insieme; senza vn risguardo al mondo si mossero contra di loro. Ma poiche, & all'arme, & al parlare conobbero, ch'erano Macedoni, con Demetrio figliuolo di Filippo; furono posti in grandissimo timore. Considerando la diligente disciplina de' Macedoni nell'arte della guerra, & la buona sorte, ch'in tutte l'imprese, gli haueua sempre accompagnati. Nondimeno la grandezza del male, che loro sopraslaua li faceua animosi, & assai più gagliardi, che non comportauano le forze loro. Oltre, ch'erano confortati da questa buona speranza, che non senza il volere diuino doueuano, doppo tanto tempo, essere tornati nel Peloponneso. Onde i Messenij, parte dalla città, corsero con tutto l'ardire possibile addosso à' Macedoni, & parte il presidio della rocca dall'alto gli stringeua. Dall'altra banda i Macedoni, & per lo proprio valore, & per la prattica della guerra, da principio si difendeuano gagliardamente. Ma essendo eglino già stanchi, pe'l lungo camino, & trauagliati in vn medesimo tempo, da gli huomini, & percossi dalle femine, con tegoli, & sassi, che scagliauano loro addosso; finalmente si diedero à fuggire senza vn rispetto al mondo. De' quali però vna gran parte rispinta giù da quelle balze; percioche da questa parte massimamẽte, è l'Itome molto dirupato, et precipitoso, et pochi furono quelli, che gittate l'arme si saluarono.

I Macedoni assaltano i Messenij nel monte Itome.

Non intrauengono i Messenij nella dieta de gli Achei, à mio parere, per questa ragione. Che guerreggiando i Lacedemonij con Pirro figliuolo d'Achille; costoro da principio andarono in loro aiuto, senza essersene stati richiesti. Onde per questo benefitio, erano le cose loro ridutte homai con gli Spartani à più pacifico stato. Non vollero adunque, con l'intrauenire à quella dieta, suscitare la guerra per conto de gli Achei, i quali sapeuano essere nimici palesi de' Lacedemonij. Ma questo sapeua io, ch'anche à' Messenij non doueua essere nascosto, che se ben'eglino non contribuiuano nella dieta loro; gli Achei nondimeno sarebbono stati contra i Lacedemonij. Percioche trà gli Achei, gli Argiui, & gli Arcadi non haueuano la minore parte. Poscia, doppo vn tempo, s'andarono à mettere con gli Achei. Non molto dapoi Cleomene, figliuolo di Leonida, che nacque di Cleonimo, prese Megalopoli de gli Arcadi, nel tempo della tregua, & di quelli, che vi colsero dentro, alcuni ne furono tagliati à pezzi quãdo fù presa. Ma Filopemene, figliuolo di Craugide, & tutti quelli, che con Filopemene s'erano partiti, i quali discesi che furono più delle due parti de' Megalopolitani, da' Messenij hebbero ricapito. Sì per rispetto de gli antichi benefitij riceuuti da gli Arcadi, al tempo d'Aristomene, sì anche per quelli, che dapoi riceuettero nel tempo dell'edificatione di Messene, rendendo loro la pariglia. Et questo è stato dalla natura ordinato, che le cose humane si vadino tuttauia trasmutando. Poiche la fortuna dispose, che così gli Arcadi fossero da' Messenij saluati, com'essi haueuano già saluati loro. Et che pigliassero anche Sparta fuori d'ogni loro proponimento. Percioche à Sellasia combatterono contra Cleomene. Et insieme con Arato, & con gli Achei, pigliarono Sparta. Liberati che furono i Lacedemonij dal giogo di Cleomene; risorse il tiranno Macanida.

I Messenij non vanno alla Dieta de gli Achei & perche.

Et

Et morto lui Nabide di nuouo si fece tiranno. Et come quello che non solo rubaua le sostanze de gli huomini, ma predaua ancora le cose sacre; in assai picciol tempo, mise insieme gran somma di denari, & con essi vn potente essercito. Hauendo questo Nabide occupata Messene, Filopemene, & i Megalopolitani vi sopraggiunsero, la medesima notte. Onde al tiranno di Sparta conuenne partirsi d'accordo. Doppo questo gli Achei, dolendosi, di non sò, che de' Messenij, mossero loro guerra, con quanto sforzo potero fare, & diedero il guasto à vna gran parte del territorio loro. Poscia nella stagione che'l grano era maturo; si misero insieme per assaltare la Messenia. Ma Dinocrate, ch'era presidente del popolo, & allhora eletto per principe de' Messenij, hauendo prima pigliati i passi, che dell'Arcadia, vanno nella Messenia; fece di modo, che Licorta, & il suo essercito si partirono senza hauere fatto nulla. Et con questo diede aiuto à' cittadini di Messene, & à tutti i circonuicini. Et venendo Filopemene con alquanti caualli, molto dapoi l'essercito di Licorta, di cui egli non haueua potuto sapere cosa alcuna, di ciò ch'era loro auenuto; combattendo i Messenij brauamente con loro; li ruppero, & fecero prigione Filopemene. Ma in che modo egli fosse preso, & come poi morisse; sarà poscia raccontato da noi, quando tratteremo le cose dell'Arcadia. Ma que' Messenij, che furono cagione della morte di Filopemene, portarono la debita pena, & Messene tornò di nuouo sotto la giuridittione de gli Achei. Infin'à qui siamo arriuati col racc͂otare le molte calamità de' Messenij, et come hauendogli la Fortuna cacciati nell'vltime parti della terra, & sparsi in luoghi lontanissimi dal Peloponneso, li ritornasse poi à casa loro. Da quì innanzi si volgeremo à ragionare del paese, & delle città della Messenia. E' all'età nostra, nella Messenia Abia città sul mare, lontana dalla foresta di Cherio venti stadij à punto. Ire dicono che si chiamaua anticamente, & ch'ella fù vna delle sette città, lequali fà Homero, che Agamennone promette ad Achille. Ma poiche Gleno, & Dorieo furono vinti in battaglia da gli Achei; dicono che Abia balia d'Hillo, figliuolo d'Hercole, si trasferì ad Ire, & posta quiui la sua habitatione; v'edificò il tempio d'Hercole, col nome d'Abia. Et per questo Cresfonte poi, tra gli altri honori da lui attribuitile, mutando il nome alla città, la chiamò Abia. Quiui era vn'illustre tempio d'Hercole, & quello d'Esculapio. Fare è lontana da Abia settanta stadij, & sù la strada, v'è vn'acqua salsa. L'Imperadore Augusto ordinò i Messenij, c'habitauano in Fere sotto la giuridittione de' Lacedemonij. Da Fari figliuolo di Mercurio, & di Filodamida, figliuola di Danao, dicono ch'ella fù popolata. Di Fari non rimase alcun figliuolo maschio, ma solamente Telegone femina. Gli altri descendenti, che successero, furono da Homero connumerati nell'Iliade. Che Diocle hebbe due gemelli. Cretone, & Ortiloco. Fù Diocle figliuolo d'Ortiloco, che nacque d'Alfeo. Ma di Telegone non fece mentione alcuna. Egli è vero, che se vogliamo credere à quello, che dicono i Messenij; essa d'Alfeo partorì Ortiloco. Hò, trà l'altre cose, inteso dire in Fare, che Diocle, oltre à' figliuoli gemelli, hebbe Antioclea femina. Dellaquale, & di Macaone figliuolo d'Esculapio, nacquero Nicomaco, & Gorgaso. Questi quiui si rimasero, & morto che fù Diocle, ottennero il Regno. Et perseuerano, ancora à questo tempo, in guarire quegli huomini, che sono infermi, & storpiati. Et per questo fanno loro, & sacrificij, & offerte nel tempio. Hanno parimente i Fareati il tempio della Fortuna, con

Nabide tiranno de' Lacedemonij.

Nabide occupa Messene, & subito la lascia.

Gli Achei muouono guerra a' Messenij.

Abia città della Messenia.

Homero fù il primo, che facesse mentione della Fortuna.

vna statua antica. Il primo che facesse mentione della Fortuna, ch'io sappia, fù Homero ne' suoi versi, il che fece egli nell'hinno di Cerere, quãdo tra l'altre figliuole dell Oceano, che si trastullauano con Proserpina figliuola di Cerere, connumerò la Fortuna ancora, come vna delle figliuole di lui. I versi sono di questo tenore.

„ Noi tutte insieme, per gli ameni prati,
„ Leucippe, Feno, Elettra, Jante, Ociroe,
„ Con vaghi occhi, Fortuna, & Melobosi.

Ne più oltre parlò egli altro di lei; nè ch'ella sia la maggiore di tutte le deità nelle cose humane, & dia loro grandissimo vigore. Si com'egli fece nell'Iliade, che Pallade, & Bellona fossero sopra i Guerrieri. Diana fosse spauentosa alle donne nel parto. Et che Venere hauesse cura delle nozze. Ma della Fortuna egli altro non ne disse.

Bupalo architetto.

Bupalo, il quale fù grand'huomo, sì in edificare tempij, come in formare figure d'animali; hauendo fatto à gli Smirnei la statua della Fortuna, prima di tutti quelli, che sappiamo, la fece con vn polo in testa, & in vna mano il corno, che i Greci dicono d'Amaltea (& noi della douitia) Volendo egli à questo modo mostrare gli effetti di questa Dea. Ne cantò poi Pindaro, & tra l'altre cose, che scrisse della Fortuna, la chiamò anche Ferepoli (quasi sostegno di Città). Poco lungi da Fare, v'è il bosco di Apolline Carneo, & in esso vna fontana d'acqua viua. E' Fare da sei stadij lontana dal mare. Di là ottanta stadij andando frà terra nella Messenia, v'è la città de' Turiati. Laquale dicono essere nominata Antea, ne' versi d'Homero. Augusto concedette à Lacedemonij, che Turia fosse delle ragioni di Sparta. Percioche, essendo Augusto Imperadore di Roma; Antonio, ch'era parimente Romano; gli mosse guerra. Onde auenne che, de' Greci, i Messenij, & altri ancora s'accostarono alla parte d'Antonio, poiche i Lacedemonij s'erano dichiarati in fauore d'Augusto. Per laqual cosa, sì de' Messenij, come de gli altri, che furono nel Campo nimico, parte ne fù leggiermente punita, & parte con più graue castigo. I Turiati, scendendo dalla città, che anticamente era situata all'alto, vennero ad habitare nel piano, non però, che tutti vniuersalmente abbandonassero la città di sopra; anzi vi sono ancora le ruine della muraglia, & vn tempio intitolato alla Dea Siria. Lungo la città, posta nella pianura, corre un fiume chiamato Ari. Frà terra v'è Calame villa, & vn luogo che s'addimanda Linne, nelqual'è il tempio di Diana Limnatide, doue dicono che fù morto Teleclo di Sparta. Da Turia, andando in Arcadia, vi sono le fonti del Pamiso, nelle quali si curano l'infirmità de' piccioli bambini. Da queste fonti andando à mano manca, più oltre da quaranta stadij; v'hanno i Messenij la città loro sotto l'Itome, circondata, non solo dall'Itome, ma da quelle parti ancora che presso al Pamiso, sono volte al Eua. A questo monte dicono, che fù posto dal nome della voce de' Baccanti Euoè. Per hauere quiui, & Bacco istesso, & le femine, ch'erano in sua compagnia, primieramente gridato à quel modo. Tutta la muraglia, ch'è intorno à Messene, è fatta di pietra viua, con le sue torri, & merli bene accomodatiui. Io non vidi mai nè le mura di Babilone, nè quelle del Mennonio in Susa di Persia, nè hò vdito parlarne à persona, che le habbia vedute. Ma quelle d'Ambroso in Focea, di Bisantio, & di Rodo, che paiono di fabrica benissimo intesa; non sono però

Fōtana d'acqua viua.

La Muraglia di Messene fatta di pietra viua.

così

così forti, & sicure come quelle de' Messenij. Sù la piazza loro, v'è la statua di Gioue Saluatore, & l'Arsinoe fontana. Laquale prese il nome dalla figliuola di Leucippo. In essa corre l'acqua del fonte chiamato Clessidra. Vi sono anche i tempij di questi Dei, di Nettuno, & di Venere. Et quello, che merita sommamente d'essere celebrato, è la statua della Madre de gli Iddij, di marmo Pario, di mano di Demafonte. Ilquale racconciò anche diligentissimamente il Gioue d'Olimpia, à cui s'era già spiccato, & disgiunto l'auorio. Et gli sono perciò costituiti honori da gli Elei. Di questo Demafonte è parimente quella, che presso à' Messenij è chiamata Lafria. Laquale dicono essere tenuta in veneratione per questo rispetto. Diana, laquale da' Calidonij è hauuta in maggiore riuerenza, che gli altri Dei, fù appellata Lafria. Et i Messenij pigliarono questa maniera di religione da' Callidonij, all'hora quando, riceuendo Naupatto da gli Ateniesi, andarono ad habitare molto vicini all'Etolia. Così il nome di Lafria entrò frà Messenij, & de gli Achei frà Patresi soli. Le città tutte nominano Diana Efesia, & gli huomini in particolare la festano con più solenni honori, che qual si voglia altro Dio. La cagione cred'io, che venga dalla gloria delle Amazoni, lequali, per quanto vniuersalmente si dice, dedicarono quella statua. Et che il tempio fù fatto ne' tempi antichissimi. Tre altre cose ancora, oltre à queste, hanno accresciuto la sua riputatione, prima la grandezza del tempio; ilquale auanza le fabriche di tutti gli altri huomini, poi la nobiltà della città de gli Efesij. La terza cosa è l'essere in essa quella così illustre Dea. V'hanno anche i Messenij il tempio di Lucina, con la sua statua di marmo. Appresso, v'è il palazzo de' Cureti, doue sacrificano per l'anime loro, di tutti gli animali indiferentemente; percioche cominciando da' buoi, & dalle capre, descendono fin'à gli vccelli, gittandoli nelle fiamme. Hanno medesimamente i Messenij il tempio di Cerere, molto religioso. Et le statue di Castore, & Polluce, che se ne portano le figliuole di Leucippo. Di sopra habbiamo già dimostrato qualmente i Messenij contendono che à loro, & non à' Lacedemonij appartengono questi figliuoli di Tindaro. Molte sono le statue ch'essi hanno, dignissime d'essere mirate, nel tempio d'Esculapio. Percioche, senza le statue, che vi sono di quell'Iddio, & de' figliuoli, senza quelle d'Apolline, delle Muse, & d'Hercole; v'è la città de' Tebani, Epaminonda, figliuolo di Cleommide, la Fortuna, & Diana Lucifera. Quelle che sono di marmo furono fatte da Demafonte, di cui solo tra' Messenij hò io veduto statue, che meritano d'essere nominate. L'imagini d'Epaminonda è di ferro, di mano d'vn'altro, non di costui. V'è anche il tempio di Messene, figliuola di Triopa, & la sua statua d'oro, & di marmo Pario. Le dipinture, che si veggono nella parte di dietro del tēpio, sono dipinti i Rè passati di Messene. De' quali Afareo, et i figliuoli regnarono innanzi, che l'armata de' Doriesi arriuasse nel Peloponneso. Ma Cresfonte, che fù anch'egli capitano de' Doriesi, doppo il ritorno de gli Heraclidi. Di quelli ch'habitauano in Pilo, v'è Nestore, Trasimede, & Antiloco, i quali tra' figliuoli di Nestore, sono i più honorati, & per l'età, & perche si trouarono nell'essercito ch'andò contra i Troiani. V'è anche dipinto Leucippo fratello d'Afareo Hilaira, & Febe. Et con essi loro Arsinoe, et Esculapio, figliuolo d'essa Arsinoe, per quanto dicono i Messenij. Et Macaone, & Podalirio, percioche, & essi ancora furono all'impresa di Troia. Queste dipinture sono di mano d'Onfalione, discepolo di Nicia, figliuolo di Nicomede.

Clessidra fontana.

Sacrificio de' Messenij.

Costui

Costui dicono essere stato seruidore di Nicia, & hauerlo anche seruito ne' suoi piaceri. In quello, che da Messenij è nominato Hierotisio (cioè sacro sacrifitio) sono l'imagini di tutti quanti quegli Iddij, che s'vsano da' Greci, & v'è la statua d'Epaminonda di bronzo. Vi sono anche i trepiedi antichi. Questi sono da Homero chiamati Apiri (come se tù dicessi, non tocchi dal fuoco) Le statue, che sono nel Ginnasio, furono fatte da maestri Egittij, & sono Mercurio Hercole, & Teseo. Questi da tutti i Greci, & homai da vna gran parte de' Barbari sono, per decreto, hauuti in gran veneratione nelle cose dell'essercitio, & nelle scuole della lotta. Quiui trouai vn'Etida, più vecchio di me. Alquale, per essere egli potente di denari; da' Messenij gli sono attribuiti honori, come ad heroe. Sono stati certi Messenij c'hanno detto essere vero che Etida haueua di molti denari; ma che questo non è quello ch'è fatto nella colonna, ma bene progenitore, & del medesimo nome di questo. Quel primo Etida dicono, che fù capo de' Messenij à cacciare Demetrio figliuolo di Filippo, quando vna notte, fuori d'ogni espettatione, era entrato col suo essercito nella città, senza che se n'auedessero. Quiui è parimēte il monumento d'Aristomene, ilquale dicono essere voto. Ma domandand'io à che modo, & di che luogo fossero quiui portate l'ossa d'Aristomene; dissero che vi furono mandate da Rodo, per hauere comandato Apolline Delfico, che così si douesse fare. Et di più m'insegnarono le cerimonie, che si faceuano alla sua sepoltura. Poi c'haueuano condutto presso alla sepoltura il toro, che si doueua sacrificare, il legauano quiui ad vn pilastro, che v'era; il toro come quello ch'era saluatico, & non auezzo à sentirsi legato, non poteua quetarsi, onde mentre ch'egli si dibatteua, & si lanciaua; se il pilastro crollaua, l'haueuano i Messenij per felice augurio, ma non crollando, daua segno di douere loro auenire qualche disgratia. Vogliono, ch'Aristomene, poiche non era più di questo mondo, intrauenesse alla battaglia di Leuttra in aiuto de' Tebani, & ch'egli fosse principale cagione della rotta c'hebbero i Lacedemonij. Io sò che i Caldei, & i Maghi de gli Indiani furono i primi, che dissero l'anima dell'huomo essere immortale, alla cui openione, tra gli altri Greci, s'accordò principalmente Platone, figliuolo d'Aristone. Et se ogn'vno vorrà accettare questa openione; non si potrà negare, che l'odio d'Aristomene non sia per durare in eterno contra i Lacedemonij. Quello ch'io intesi dire à Tebe, ancora che non così affatto, & in ogni cosa confermi quello, che dicono i Messenij; pare nondimeno, che assai bene se gli confaccia. Dicono adunque i Tebani, che standosi per fare la giornata di Leuttra, fù mandato à diuersi Oracoli à dimandare consiglio, & tra gli altri al Dio di Lebadia. Ben si racconta ciò che fù risposto dall'Ismenio, dal Ptoo, da quello d'Abe, & dal Delfico; ma Trofonio dicono, che rispose in versi di questo tenore.

» Pria che si venga co' nimici à l'armi ,
» Ergerete vn trofeo lo scudo ornando ,
» Ch'Aristomene il fiero, di Messene
» Al tempio offerse. Et io da l'altra parte ,
» Romperò l'hoste de' nimici armati.

Hauuta questa risposta dall'Oracolo, dicono ch'Epaminonda, con prieghi ottenne da Xenocrate, che li mandasse lo scudo d'Aristomene, & ne fece pomposo il trofeo, in luogo donde potesse da' Lacedemonij essere veduto. Sapeuano i Lacedemonij, che quello scu-

do

do era in Lebadia. Alcuni perche, non hauendo altre facende, erano stati in Lebadia à vederlo, tutti gli altri perche l'haueuano vdito dire. Tosto c'hebbero i Tebani hauuta la vittoria; resero il suo dono à Trofonio. Nello stadio de' Messenij, v'è parimente vna statua d'Aristomene di bronzo. Non lungi dal teatro, v'è il tempio di Sarapide, et d'Iside. Andando alla cima dell'Itome, ch'è la rocca de' Messenij, vi nasce la fontana nominata Clessidra. Chi volesse annouerare le genti, che tengono Gioue essere nato, & alleuato tra loro; durerebbe vna gran fatica, con tutta la diligenza, che vi sapesse vsare. Tra questi si possono mettere i Messenij. Conciosia ch'essi ancora dicano Gioue essere stato da loro alleuato. Et che Itome, & Neda furono quelle, che l'alleuarono. Et che da questa fù nominato il fiume Neda, & quella diede il nome al monte d'Itome. Et dicono, che queste ninfe lauarono Gioue quando i Cureti l'inuolarono, per paura del padre, in quest'acqua. Laquale fù poi chiamata Clope, dal furto de' Cureti Et ogni giorno portano l'acqua di questo fonte nel tempio di Gioue Itomata. La statua di Gioue è di mano d'Agelada, & fù fatta da prima, per que' Messenij c'habitauano in Naupatto. Questa statua è tenuta in casa del Sacerdote, che s'elegge d'anno in anno, & ogn'anno celebrano la festa Itomea. Anticamente v'haueuano aggiunto anche la contesa del la musica. Ilche si può congetturare da altro ancora, & da' versi, ch'Eumelo compose nell'orationi fatte in Delo.

» A l'Itomata grata era la musa
» Che libero lo stile haueua, & puro.

Onde mi pare, ch'egli facesse questi versi, sapendo che v'era aggiunta la contesa della musica ancora. D'Arcadia andando à Megalopoli, v'è sù la porta vn Mercurio fatto all'Attica, percioche la figura delle statue di Mercurio era da gli Ateniesi fatta di quattro faccie, & da loro hanno imparato gli altri. Dalla porta salendo trenta stadij si troua il fiume di Balira. Ilqual nome dicono hauere preso quel fiume dalla lira, che vi fù dentro gittata da Tamiri, quando diuentò cieco. Et che fù costui figliuolo di Filammone, & d'Argiope ninfa. Laquale habitò prima intorno al Parnasso; ma poi ch'ella fù grauida, dicono ch'andò à stare in Odrisa, percioche Filammone non la volle più tenere per sua moglie. Et per questo chiamano Tamiri, & Odrisa, & Trace ancora. Nel medesimo fiume entrano in Leucasia, & l'Ansito. Varcati questi fiumi, v'è vn piano nominato di Steniclero. Steniclero dicono essere stato vn'heroe. All'incontro di questo piano, v'è quella ch'anticamente si chiamaua Ecalia, ma al nostro tempo, il bosco Carnasio, è pieno di cipressi, per la maggior parte. Le statue, che vi si veggono de gli Iddij, sono vn'Apolline Carneo, & vn Mercurio, con vn montone in collo. La Casta Fanciulla è vn cognome di Cerere, presso alla cui statua sorge l'acqua da vna fontana. Le cerimonie, che fanno alle Dee Grandi (percioche, & nel Carnasio ancora fanno la festa loro) tacerò io come secrete. Percioche doppo l'Eleusinio, io dò loro il primo honore di religione. Ma che in vn'orna di bronzo, trouata da vn capitano Argiuo, siano serbate l'ossa d'Eurito, figliuolo di Melaneo, non m'è vietato da visione alcuna il dimostrarlo, & publicarlo ad ogn'vno. Il Caradro fiume corre lungo il Carnasio. Andando poi più oltre otto stadij à punto, da mano manca, vi sono le ruine d'Andania. Il nome dellaqual città, tutti gli espositori s'accordano, che sia venuto da vna donna,

nomi-

nominata Andania, ma di cui ella nascesse, ò à cui fosse maritata; non saprei già dire. Partendosi d'Andania, per andare à Ciparissia; v'è vn castello chiamato . . . & il fiume Elettra, & il Ceo vi passano vicini. Et forse ragioneuolmente si potrebbe dire, che così fossero nominati l'vno da Elettra figliuola d'Atlante, l'altro da Ceo padre di Latona. Ouero, ch'erano nomi d'Elettra, & di Ceo heroi di quel paese. Varcato l'Elettra, v'è vna fontana nominata Acaia, & le ruine della città di Dorio. Quiui in Dorio scriue Homero essere auenuta à Tamiri quella sciagura di perdere gli occhi, poi ch'egli hebbe à dire, che vincerebbe l'istesse muse à cantare. Ma Prodico di Focea (se però si tengono per suoi i versi nella Miniade) afferma che nell'Inferno, egli portò la pena di quel vanto contra le muse. Ma io son di parere, che Tamiri, per qualche infirmità perdesse gli occhi. Ilche auenne poi medesimamente ad Homero. Ma egli nondimeno seguitò tuttauia di poetare, perciochè non si lasciò vincere, nè abbattere à quella calamità, doue Tamiri lasciò, per quel male, di comporre più versi. Da Messene, sotto la foce del Pamiso, v'è vna strada d'ottanta stadij. Scorre il Pamiso, per li căpi, limpido, et chiaro, & che per diece stadij lungi dal mare, si può nauigare contra acqua. Et i pesci marini v'entrano dentro, massimamente nella stagione della primauera. Ilche fanno parimente i pesci nel Reno, & nel Meandro. Ma per la corrente dell'Acheloo nuota grandissima quantità di pesce, la dou'egli sbocca presso all'isole Echinadi. Ma i pesci, che nuotano sù pe'l Pamiso, come pesci d'acqua chiara, sono di forma molto differente da quelli de' sopranominati fiumi fangosi. I cefali, i quali sono pesci, che viuono nel fango; amano di stare ne' fiumi più torbidi. I fiumi della Grecia non sogliono produrre animali nociui all'huomo. Si come fanno l'Indo, il Nilo dell'Egitto, & anche il Reno, l'Istro, l'Eufrate, & il Fasi. Perciochè questi nutriscono fiere, che diuorano gli huomini, molto simili à' Siluri dell'Hermo, & del Meandro. Di forma sono grandemente simili à loro, ma di colore più oscuro, & di forza maggiore, nel che mancano i Siluri. Il Nilo, & l'Indo producono amendue de' crocodili, ma il Nilo produce anche de' caualli di fiume, non meno à gli huomini nociui, che i crocodili. Non hanno i fiumi della Grecia alcuna di queste fiere spauenteuoli. Et i cani, che si trouano nell'Acheloo, che scorre pe'l paese della Tesprotia; non sono animali, che nascano ne' fiumi, ma quasi come forestieri vi vengono dal mare. Sù la man destra del Pamiso, verso il mare, v'è la città di Corone, sotto il monte Temathia. Et nella medesima strada, sul mare, v'è vn luogo ilquale tengono, che sia sacrato ad Ino. Perciochè dicono, ch'ella quiui vscì del mare, quando già posta nel numero delle Dee; in vece d'Ino, fù chiamata Leucotea. Andando non molto più oltre, il fiume Biante mette in mare. A lui dicono, che fù dato quel nome, da Biante figliuolo d'Amitaone. Lungi dalla strada venti stadij, v'è la fontana del Platanistone, la cui acqua esce da vn platane aperto, ilqual'è cauato d'vna picciola apertura, quasi come se à punto fosse vna spelonca. Quindi l'acqua dolce scende à Corone, che fù anticamente nominata Epea. Ma poiche i Messenij furono da' Tebani rimessi nel Peloponneso; dicono che da Epimelide, capo di quella colonia, fù chiamata Coronea, perciochè egli era di Coronea di Beotia. Et che i Messenij, da principio, non proferiuano il suo nome correttamente, preualendo poi quel loro errore per molto tempo. Si dice anche la cosa in quest'altro modo. Che nel cauare, che

re, che faceuano i fondamenti della muraglia, fù ritrouata à caso vna cornacchia di bronzo. Quanto alle cose de gli Iddij. Quiui è il tempio di Diana, chiamata Pebotroso (quasi balia) & di Bacco, & d'Esculapio. Le statue di questi due sono di marmo, ma quella di Gioue Saluatore, ch'è in piazza, è fatta di bronzo. Et nella rocca è anche la statua di Pallade pure di bronzo, allo scoperto, che tiene in mano vna cornacchia. Io hò ben veduto il monumento d'Epimelide; ma non sò già la cagione perche il chiamino il porto de gli Achei. Da Corone, andando più oltre da ottanta stadij, v'è sul mare, il tempio d'Apolline hauuto in gran riuerenza. Percioche, per voce di tutti i Messenij, egli è tenuto per antichissimo. Et quell'Iddio, chiamato da loro Apolline Corinto, guarisce tutte l'infirmità. Questa statua di legno è d'Argeo. Et euui vna statua di bronzo, che dicono esserui stata offerta da gli Arognauti. Con la città de' Coronei confina Colonide. I cui habitatori dicono di non essere Messenij, ma che Coleno ve li, condusse d'Attica, guidatoui da vna lodola, secondo vn certo Oracolo. Quiui col tempo, si diedero ad imparare la lingua, & i costumi de' Doriesi. E' questo castello situato sù vn'alto, poco lungi dal mare. Gli Asinei, che prima confinauano co' Licoriti, habitauano intorno al Parnasso. Erano costoro nominati Driopi, per rispetto del loro conduttore, ilquale nome conseruarono poiche furono anche ritornati à saluamento nel Peloponneso. Doppo la terza età, nel tempo, che regnaua Filante, furono i Driopi vinti da Hercole in battaglia, & condutti à Delfo, dedicati per offerta ad Apolline. Per l'Oracolo delquale Hercole li ricondusse nel Peloponneso. Et da prima tennero il territorio vicino ad Asine d'Hermione. Quindi cacciati da gli Argiui, fù loro conceduto da' Lacedemonij c'habitassero nella Messenia. Et quando poi col tempo, i Messenij furono rimessi in casa, trouarono che la città loro non era rimasa abbandonata per cagione di coloro. Ma gli Asinei medesimi raccontano la cosa loro. Confessano d'essere stati vinti da Hercole in battaglia, & che la città loro, ch'era nel Parnasso, fù presa; ma non confessano già d'essere stati fatti prigioni, & condutti ad Apolline. Ma dicono, che poiche videro prese le mura da Hercole; abbandonata la città, rifuggirono ne' più alti gioghi del Parnasso. Passando poi con l'armata nel Peloponneso; ricorsero cō humilissimi prieghi ad Euristeo. Ilquale, come nimicissimo d'Hercole, cōcedette loro la città d'Asine, nel territorio d'Argo. Di tutti i Driopi, gli Asinei soli si gloriano, ancora all'età nostra, di quel nome. Cosa che non fanno gli Stiresi d'Euboea. I quali benche l'origine loro venga da quei Driopi, che per hauere l'habitationi loro lontane dalla città, non si trouarono à combattere con Hercole; nondimeno, sprezzando il nome di Driopi, vogliono essere chiamati Stiresi, si come i Delfi parimente hanno sempre rifiutato d'essere nominati Focesi. Ma gli Asinei, non si godono estremamente d'essere chiamati Driopi; ma i più solenni tempij loro danno manifesti segni della memoria, che ne tengono, essendo edificati alla maniera di quelli ch'erano in Parnasso, l'vno è quello d'Apolline, l'altro di Driope, con vna statua antica. A Driope celebrano ogn'anno la festa, affermando lui essere figliuolo d'Apolline. E' questa città situata sul mare, non altrimente, che si fosse altre volte quell'Asine ch'era nel territorio d'Argo. Da lei à Colonide, v'è la strada di quaranta stadij, altretanto è da Asine à quello, che si chiama l'Acrita, ilquale sporge in mare, & dinanzi à lui, v'è Tenagusa isola deserta. Doppo

Feste celebrate à Driope.

l'Acrita, v'è il porto Fenicunte, & appresso l'isola Enuse. Motone, laquale innanzi, che fosse posto insieme l'essercito per l'impresa di Troia, & nel tempo ancora della guerra Troiana, era chiamata Pedaso; mutò poi il nome, secondo, che dicono gli istessi Motonei, per cagione della figliuola d'Eneo. Percioch'essi affermano ch'Eneo figliuolo di Portaone, ritornato che fù, insieme con Diomede, nel Peloponneso, doppo la presa di Troia; hebbe d'vna sua femina, vna figliuola nominata Motone. Ma io son di parere, che à quel luogo fosse datò tal nome dal Motone scoglio, ilquale fà quel porto, percioche essendo sott'acqua; viene à fare più stretta l'entrata delle naui. Et insieme, non così nel fondo, rompendo l'impeto delle fortune di mare; il rende forte, & sicuro. Di sopra habbiamo detto, ch'essendo stati scacciati i Naupliesi, per essere della fattione de' Lacedemonii, nel tempo ch'era Damocratida Rè d'Argo; i Lacedemonij concedettero loro Motone, nè auenne poi loro nouità alcuna, nè anche quando i Messenij ritornarono in casa. Erano i Naupliesi, à mio giuditio, anticamente Egitij, i quali insieme con Danao andarono per mare nel territorio d'Argo. Dapoi tre età, furono condutti da Nauplio, figliuolo d'Amimone, in quella colonia, che da lui fù nominata Nauplia. A Motonei concedette Traiano Imperadore, che fossero liberi, viuendo con le loro proprie leggi. A quali soli, tra tutti i Messenij di marina, accaddè anticamente vna particolare sciagura. Le cose de' Tesprati, nell'Epiro erano andate in ruina, per essere eglino senza Principe, percioche Deidamia, figliuola di Pirro, non hebbe figliuoli. Onde, quand'ella fù sul morire diede al popolo la cura del Regno. Ella fù figliuola di quel Pirro, che nacque di Tolomeo, figliuolo d'Alessandro, che fù figliuolo di Pirro. Le cose di questo Pirro, figliuolo d'Eacide, l'ò raccontato di sopra, nella descrittione dell'Attica. Procle Cartaginese teneua Alessandro, figliuolo di Filippo, per maggiore huomo di costui, quãto alla buona Fortuna, & allo splendore dell'imprese. Ma per ordinare le squadre de' soldati, così da' piedi, come da cauallo, & per trouare nuoui stratagemi contra i nimici; diceua che Pirro era migliore di lui. Ora tosto, che gli Epiroti rimasero senza Rè; il popolo, non solo cominciò à portarsi superbamente, & insolentemente nell'altre cose; ma à sprezzare, & tenere poco conto dell'autorità de' magistrati. Onde gli Illirij, c'habitano sopra l'Epiro, lungo'l mare Ionio, con vn'improuiso assalto, li soggiogarono. Percioche non si sà d'alcun'altra popolare republica, che sia andata accrescendo, eccetto quella de gli Ateniesi. I quali con questo gouerno, si fecero tuttauia maggiori, sì per la propria loro prudenza, con laquale auanzarono tutti gli altri Greci, come per non hauere mai disubidito alle leggi, & buone loro costitutioni. Ma gli Illirij, hauendo vna volta gustato la dolcezza del regnare, & con questo crescendo sempre il desiderio d'hauere cose maggiori; fabricarono delle naui, & si diedero à predare ciascuno, che trouauano. Arriuati, che furono nel territorio de' Motonei; presero porto come amici, & mandarono Ambasciadori alla città, pregandoli à mandare loro del vino per fornire l'armata. Et hauendouene condutti cert'huomini della terra, non però molti; il comperarono per quel prezzo, che vollero i medesimi Motonei, et à loro venderono delle cose c'haueuano sù le naui. Il giorno seguente, concorrendoui più persone della città; vi trouarono parimente da guadagnare. Finalmente erano scesi alle naui, & gli huomini, & le femine, non solo per vendere del vino à' Barbari, ma per comperare ancora

Motone scoglio.

Nauplia, e sua origine

Gli Illirii soggiogano gli Epiroti.

ra all'incontro delle cose loro; quando à vn tratto, pigliando animo gli Illirij, rapirono parecchi huomini, et assai più donne, e postoli sù l'armata nauigarono à casa loro sù l'Ionio. Lasciando la città de' Motonei abbandonata, & deserta. E' à Motone il tempio di Pallade Anemotide. La cui statua, dicono esserui stata offerta da Diomede, & imposto à quella Dea questo nome da' venti. Percioche i venti, che impetuosissimamente, & fuori di stagione soffiauano; ruinauano quel paese, ma fatto c'hebbe Diomede voto à Pallade; non venne mai più, per cagione de' venti, così fatta sciagura in quel contorno. Quiui medesimamente è il tempio di Diana, & vn pozzo d'acqua, mistura ta con pece, che di colore, et di buon odore pare molto simile all'olio odorato di Cizico. Io hò veduto vn'acqua verdissima nelle Termopile, non però tutta, ma però quella ch'è nel luogo doue si nuota, chiamato da' paesani le Pentole feminili. Et vn'acqua vermiglia, che di colore non cede punto al sangue; si vede nel territorio de gli Hebrei, vicinissima al mare, presso alla città di Ioppe. La ragione di questo fonte dicono essere, che hauendo Perseo morto il mostro marino, à cui era stata esposta la figliuola di Cefeo, quiui si lauò il sangue. Et in Astira hò veduto, con gli occhi proprij vscire l'acqua nera dalle fontane. E' Astira vn bagno caldo, all'incontro di Lesbo, in vn luogo chiamato Atarneo, c'hebbero i Chij dal Rè di Media, per mercede d'hauergli essi dato nelle mani Tattia huomo di Lidia, ch'era à loro ricorso con humilissimi prieghi, quest'acqua dunque nereggia. Ma i Romani hanno vn'acqua bianca, sopra la città loro, varcando 'l fiume nominato Aniene. Se l'huomo entra in quest'acqua, subito sente così gran freddo, che conuiene tremare, ma standoui dentro vn poco, si riscalda, come s'hauesse preso vna caldissima medicina. Tutte queste fonti à vedere così marauigliose, hò conosciute io di veduta. Lasciando à studio, l'altre da parte, che sono di minore marauiglia. Che non è gran miracolo à trouar acqua salsa, & acqua accettosa. Ma due tanto diuerse, l'vna nella campagna chiamata Bianca, nel territorio di Cardia, ch'è vn'acqua calda, presso alla villa nominata Dascilo, più dolce à bere che 'l latte. Dell'altra sò che parlò Herodoto, ch'è vna fontana d'acqua amara, ch'entra nel fiume Hipani. Laqual cosa, perche non debbiamo noi ammettergli per vera? poiche al nostro tempo, à Pozzuolo sul mare Toscano, è stata trouata da loro vn'acqua calda, & tanto acuta, che in pochi anni ha strutto i canali di piõbo, per liquali passaua scorrendo. Da Motone al promontorio Corifasio v'è la strada di cẽto stadij à punto. Sù q̃sto promõrio è Pilo, edificata da Pilo, figliuolo di Clesone, hauendo cõdutto ad habitarui i Lelegi, ch'allhora stauano nel territorio di Megara. Ma non gli giouò molto, essendo stato scacciato da Neleo, & da' Pelasgi, venuti da Iolco. Onde, andato nel paese vicino, si prese per stanza Pilo nell'Elea. Mentre, che Neleo fù Rè di Pilo, la ridusse in tanta grandezza, & riputatione; che Homero ne' suoi versi la nominò la città di Neleo. E' quiui il tempio di Pallade, appellata Corifasia. Et vna casa chiamata la casa di Nestore, nellaquale egli è ritratto in dipintura. Et la sua sepoltura è dentro della città. Ma quella ch'è poco lontana da Pilo; dicono essere di Trasimede. Nella città è anche vna spelonca, doue dicono, che Nestore, & prima di lui Neleo, haueuano la stalla delle vacche, lequali erano della razza di Tessalia, d'Ificlo, già padre di Protesilao. Queste vacche domandò Neleo, che fossero date per doni di sposa, à sua figliuola, da coloro che ricercauano

Acqua simile al sangue di colore & perche.

Acqua di Pozzolo sul Toscano. & sua natura.

d'hauerla. Per laqual cosa Melampo, per compiacere à Biante suo fratello, andò in Tessalia, doue fù preso, & legato da' bifolchi d'Ificlo, poi riceuette le vacche, per mercede d'hauere saputo indouinare sopra quello, che da lui era stato domandato. Vsauano gli huomini di quel tempo, grandissima diligenza per congregare così fatte ricchezze, com'erano armenti di vacche, & di caualle. Onde non solamente Neleo desiderò d'hauere le vacche d'Ificlo; ma Euristeo ancora comandò ad Hercole, che gli conducesse l'armento delle vacche di Gerione, per la fama c'haueuano in Iberia. Si vede medesimamente ch'Erice, à quel tempo, Principe in Sicilia, fù acceso di così gran desiderio d'hauere le vacche, che veniuano d'Erithia; che sfidand'egli Hercole à contendere con esso lui alla lotta; pose il suo principato all'incontro di quelle vacche. Homero parimente nell'Iliade scrisse ch'Ifidamante, figliuolo d'Antenore, diede cento vacche à suo suocero, per gli primi doni da sposa. Tutte queste cose confermano quello c'hò detto di sopra, che gli huomini di quel tempo si dilettauano grandissimamente di vacche. Pasturauano, à mio parere, le vacche di Neleo, per la maggior parte, fuori del suo territorio. Percioche, per essere il contado di Pilo, quasi tutto arenoso; non poteua produrre tant'herba, che bastasse per le vacche. Di che Homero fa testimonio, nel fare mentione di Nestore, aggiungendoui sempre Rè de l'arenosa Pilo. Dinanzi al porto v'è l'isola Sfatteria, non altrimente, che Renea al modo de' Delij. La fortuna delle cose humane pare, che porti che molti luoghi, i quali già non erano pure conosciuti; diuentino famosi. Percioche il Cafareo nell'Euboea vien nominato per la fortuna di mare, che quiui patirono i Greci, quando con Agamennone tornauano da Troia. Et Psittalia ch'è presso à Salamine, per li Medi che sappiamo esserui stati vccisi. La rotta similmente c'hebbero i Lacedemonij à Sfatteria, l'hà fatta conoscere à tutto il mondo. Et gli Ateniesi dedicarono, nella rocca, vna statua di bronzo della Vittoria, per memoria di quella c'hebbero à Sfatteria. Partendo da Pilo, per andare à Ciparissia, sotto la città v'è vna fontana, presso al mare. Laquale dicono che sorse, hauendo Bacco percosso la terra col tirso, per laqual cosa ell'è nominata Dionisiade. E in Ciparissia il tempio d'Apolline, et di Pallade, appellata Ciparissia. In quello, che si chiama Aulone, v'è il tempio, & la statua d'Esculapio Aulonio. Quiui appresso scorre il Neda fiume tra la Messenia, & il territorio de gli Elei.

Isola Sfatteria.

Fonte Dionisiade, & perche cosi detta.

Il fine della Messenia.

LIBRO PRIMO DELL'ELEA DI PAVSANIA.

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI, Gentilhuomo Ferrarese.

VTTI que' Greci, che dicono cinque, & non più essere le parti del Peloponneso; è forza che confessino, che nella parte de gli Arcadi habitano gli Arcadi, & gli Elei. La seconda è quella de gli Achei, et l'altre tre de' Doriesi. Delle nationi, che vi stanzano, gli Arcadi, & gli Achei sono veri natiui del Peloponneso. Questi cacciati da' Doriesi di casa loro, non però si partirono del Peloponneso; ma scacciatone gli Ioni, presero per loro stanza quella parte, che anticamente si chiamaua Egialo, & c'hora ha preso il nome da questi Achei. Gli Arcadi hanno sempre continuato di tenere quel paese, che fù da principio la loro habitatione. Il rimanente è habitato da huomini nuoui. Percioche i Corinthij, i quali sono hora i più nuoui di tutti gli habitatori del Peloponneso; ottennero quel territorio dall'Imperadore Romano, hora sono ducento dicisette anni. I Driopi, & i Doriesi vi vennero, quelli dal Parnasso, & questi da vn luogo del Peloponneso. Gli Elei, sappiamo esserui passati da Calidone, & dal rimanente dell'Etolia, de' quali questo che diremo, è quanto di molto antico habbiamo trouato. Il primo Rè di quel paese, dicono, che fù Aetlio, & ch'egli fù figliuolo di Gioue, & di Protogenia, figliuola di Deucalione. Di Aetlio nacque Endimione. Costui dicono, che fù amato dalla Luna, & che di lei hebbe cinquanta figliuole. Ma coloro, che più s'appressano al vero, dicono ch'Endimione hebbe per moglie Asterodia, altri vogliono, che fosse Cromia, figliuola d'Itone, che nacque d'Anfitione, & altri Hiperippe figliuola d'Arcade, basta, che ad Endimione nacquero questi figliuoli Peone, Epeo, et Etolo, et di femine oltre à loro, Euricide. Propose Endimione à' suoi figliuoli, che

Il Peloponneso è in cinque parti, & da chi habitate.

quel

quel di loro, ilquale nell'Olimpia vincesse gli altri à correre, hauesse il Regno. Epeo vinse, & fù Rè, & Epei furono prima nominati i sudditi suoi. De gli altri fratelli l'vno di essi, che rimase con lui, l'altro, che fù Peone, per lo sdegno d'essere stato vinto; si prese volontario essilio molto lontano, & da lui fù nominata Peonia quella regione, sopra il fiume Assio, ch'egli andò ad habitare. Quanto alla morte d'Endimione, non s'accordano quegli Heracleoti, che stanno vicini à Mileto, con gli Elei. Anzi doue gli Elei mostrano il monumento d'Endimione; gli Heracleoti affermano ch'egli andò nel monte Latmo, nelqual è il secreto luogo d'Endimione. Hauendo Epeo presa per moglie Anassiroe, figliuola di Corono, gli nacque vna figliuola, nominata Hirmina, ma non hebbe figliuoli maschi. Tra l'altre cose ch'auennero mentre, che Epeo regnaua, fù ch'Enomao, figliuolo d'Alessione, ò (secondo, che i poeti hanno diuolgato, & da molti è stato cõfermato) figliuolo di Marte, regnando in quella, che si chiama Pisca; gli fù tolto il regno da Pelope di Lidia, ilquale v'era passato d'Asia. Morto Enomao, Pelope prese Pisca, smembrando anche l'Olimpia, ch'era della giuridittione d'Epeo, & ne' confini di Pisca. Gli Elei diceuano, che Pelope fù il primo ch'edificasse il tempio di Mercurio nel Peloponneso, & gli facesse sacrificii, per placare l'ira, che quel Dio haueua contra di lui, per la morte di Mirtilo. Ad Etolo, che fù Rè doppo Epeo, conuenne fuggire del Peloponneso. Conciosia, che i figliuoli d'Apide il chiamassero in giuditio, per la morte del padre loro, inauertentemente commessa da lui. Percioche celebrandosi i giuochi per Azane; Etolo spingendo furiosamente la sua carretta, dal Palantio de gli Arcadi, vecise Apide figliuolo di Giasone. Da questo Etolo, figliuolo d'Endimione presero il nome coloro c'habitano intorno all'Acheloo, essendo egli rifuggito in quella parte di terra ferma. Il Regno de gli Epei fù preso da Eleo, figliuolo d'Euricide, nata d'Endimione, & per quanto si può credere, il padre di lui fù Nettuno. Et gli huomini di quel tempo, in vece d'Epei, mutato il nome da Eleo, furono chiamati Elei. Di Eleo nacque Augea, ma coloro, che vogliono aggrandire le cose di costui; mutando il nome d'Eleo in Helio (cioè Sole) dicono ch'Augea fù figliuolo del Sole. Hebbe questo Augea tante vacche, & greggie di capre così grandi, che vna gran parte del suo paese rimaneua vota tuttauia, & senza coltura, occupata dalla molta quantità del letame de' suoi bestiami. Egli adunque, ò con promettere ad Hercole vna parte dell'Elea, ò con qual si voglia altro premio, l'indusse à nettare il paese da tanto letame. Il che fece egli ageuolmente riuolgendo il corso del Minieo dou'era il letame. Ma veggendo Augea c'Hercole più tosto con ingegno, che con fatica haueua condutta quell'opera à fine, non gli parue di douergli dare la promessa mercede. Et scacciò da se Fileo, il maggiore de' suoi figliuoli maschi, perche contra di lui diceua, che non era giusto quello ch'egli faceua verso il suo benefattore. Dall'altra parte si mise in punto, per potere resistere ad Hercole se conducesse l'essercito nell'Elea: Et fece amicitia, & lega cõ figliuoli d'Attore, & con Amarinceo. Era Amarinceo, tra l'altre cose, di molto valore nell'imprese di guerra. Il cui padre Pittio era, per antica origine, Tessalo, & di Tessalia era venuto nell'Elea. Et Augea haueua fatto parte della signoria dell'Elea ad Amarinceo. Con Attore ancora, & con suoi figliuoli, la cui stirpe era di quel paese, accõmunò il Regno. Percioche il padre d'Attore fù Forbante Lapito, & la madre Hirmina, figliuola d'Epeo,

Anassiroe figliuola di Coroneo, et moglie di Epeo.

Hercole netta l'Elea dal letame de' Bestiami di Augea.

per

per ragione dellaquale Attore nominò Hirmina vna città, ch'egli haueua edificato in Elea. In quella guerra contra Augea, non venne occasione ad Hercole di dare alcuno illustre segno del suo valore, percioche, trouandosi i figliuoli d'Attore esd fiore dell'età, & dell'ardire; i soldati d'Hercole erano sempre ributtati da loro. Finche, hauendo i Corinthij bandito i giuochi Istmici, & andandoui i figliuoli d'Attore per vedere la festa, appostandoli Hercole; di nascoso gli vccise à Cleone. Et non sapendosi chi hauesse commesso tale homicidio; Molione, la madre, vsò grandissima diligenza per trouare il micidiale de' suoi figliuoli. Tosto, che fù saputo, gli Elei domandarono à gli Argiui ch'l micidiale fosse punito, percioche s'abbattè allhora c'Hercole habitaua in Tirinte. Et nol volendo fare gli Argiui, instarono, la seconda volta, appresso i Corinthij, che tutta la natione de gli Argiui fosse cacciata da gli spettacoli Istmici. Ilche, poi ch'era dimandata indarno; dicono che Molione diede la maledittione à' cittadini; se non voleuano rimanersi da' giuochi Istmici. Laqual maledittione osseruano ancora al presente gli Elei. Talche hanno ordinato, che qual di loro essercita la persona in così fatti giuochi; non debbia intrauenire ne gli Istmici. La cosa si racconta in due altri modi differenti da questo. L'vn'è, che hauendo Cipselo, tiranno di Corinto dedicato à Gioue in Olimpia vna statua d'oro, & essend'egli morto, prima che fosse fatta l'iscrittione alla statua offerta col nome di lui; ricercarono i Corinthij da gli Elei, che fosse loro conceduto di fare l'iscrittione dal commune, in nome della città loro. Ilche non hauendo potuto ottenere; adirati contra gli Elei, vietarono, per vn'editto, à gli Elei di trouarsi à' giuochi Istmici. Ma perche non haurebbono lasciato gli Elei che i Corinthij interuenissero à' giuochi Olimpici, s'essi prima non hauessero scacciati loro da gli Istmici? L'altro modo è questo Prolao, nobile huomo tra gli Elei, hebbe di Lisippe sua moglie due figliuoli Filanto, et Lampo, i quali, perch'erano tra fanciulli combattenti, & lottatori valenti, andauano à' giuochi Istmici, ma innanzi che v'arriuassero; furono da' loro auersarij strozzati, ò per qual si voglia altro modo vccisi, & così per le maledittioni, che diede Lisippe à gli Elei, furono esclusi da' giuochi Istmici. Ma che questo ancora sia vn parlare da sciocco, si conosce à questo che Timone, huomo d'Elea, ilquale hebbe vittoria in tutte cinque le contese, ne gli altri giuochi della Grecia, hà in Olimpia vna statua, con versi, che raccontano tutte le corone da lui riportate, & la cagione parimente per laquale egli non hebbe vittoria ne' giuochi Istmici. I versi sono di questo tenore,

I Corinthij prohibiscono a gli Elei il ritrouarsi a' giuochi Istmici.

" Che non andasse à la Sisifia terra,
" Vietò à l'huom valoroso, la vittoria,
" Per la morte de' figli di Molione.

Ma questo si può bastare d'hauere essaminato. Hercole da poi prese, & saccheggiò Elide, hauendo messo insieme vn'essercito d'Argiui, & di Tebani, & d'Arcadi. In aiuto de gli Elei furono i Pili, che stauano nell'Elea, & i Pisei. De' primi fece Hercole vendetta. Ma ch'egli non andasse col campo addosso à' Pisei, gli fù comandato da vna risposta c'hebbe dall'Oracolo di Delfo, in questa sentenza.

" Di Pisa hà cura il padre, & io di Pito.

Quest'Oracolo fù la salute de' Pisei. Et Hercole diede il contado dell'Elea à Fileo, &

altre

altre cose ancora; più tosto pe'l rispetto, che gli haueua, che per voglia, che n'haueße; gli rilasciò anche i prigioni, & rimise la pena ad Augea. Le femine de gli Elei, essendo rimaso il paese voto d'huomini da fatti; dicesi che fecero uoto à Pallade se poteuano ingrauidare, subito che con gli huomini si fossero congiunte. Il uoto loro fu adempito, & perciò edificarono il tempio di Pallade, appellata Madre. Il luogo, doue i maschi, & le femine giacquero la prima volta insieme, con suprema consolatione; nominano Badì. & il fiume che quiui scorre, con voce del paese, chiamano l'acqua Badì. Poi c'hebbe Fileo ordinate le cose nell'Elide, & che fu ritornato à Dulichio; Augea, fatto gia molto vecchio, passò di questa vita. Et Agastene, figliuolo d'Augea, hebbe il Regno de gli Elei, insieme con Anfimaco, & Talpio. Perciochè hauendo i figliuoli d'Attore preso per moglie due sorelle gemelle, figliuole di Deßameno Rè d'Oleno; l'vno di Teronice hebbe Anfimaco. All'altro che fù Eurito di Terasone nacque Talpio. Non fù però ch'Amarinceo, nè Diore suo figliuolo steßero in vita priuata. Ilche mostrò chiaramente Homero, nel Catalogo de gli Elei; scriuendo che tutta la loro armata fù di quarāta naui. La metà dellequali era capitanata da Anfimaco, & Talpio. Dell'altre venti Diore figliuolo d'Amorinceo era capitano di diece, & d'altrettante Polisseno figliuolo d'Agastene. A Polisseno, poiche fù ritornato sano, & saluo da Troia; nacque vn figliuolo chiamato Anfimaco. Questo nome, cred'io fù po[...]o à quel fanciullo da Polisseno, per l'amicitia, ch'egli haueua con Anfimaco figliuolo di Cteato, che morì à Troia. D'Anfimaco nacque Eleo. Nel tempo che regnaua costui in Elide; fù messa insieme l'armata de' Doriesi, per ritornare co' figliuoli d'Aristomaco, nel Peloponneso. I Principi loro hebbero quest'Oracolo che faceßero guida del ritorno loro vno, c'haueße tre occhi. Et mentre, che stauano in dubbio di quello, che voleße dire questa risposta, s'abbatterono in vn'huomo, che si cacciaua innanzi vn mulo, c'haueua cauat'vn'occhio. Ilche considerato da Cresfonte, conobbe che di quest'huomo intendeua l'Oracolo, & cosi i Doriesi il presero per loro capo. Et gli comandò che per mare doueßero paßare nel Peloponneso, non con eßercito di terra tentare l'entrata per l'Isthmo. Et insieme con l'hauere data questa commissione, si fece loro guida della nauigatione di Naupatto à Molicrio. Et egli no, per ricompensa di questo, à sua richiesta, li fecero libera donatione dell'Elea. Era costui Oßilo figliuolo d'Hemone figliuolo di Toante. Questo Toante fù quello, che si trouò co' figliuoli d'Atreo, alla ruina del Regno di Priamo. Da Toante ad Etolo figliuolo d'Endimione, v'ascendono sei età. Erano anche da vn'altra banda, congiunti di parentela gli Heraclidi co' Rè dell'Etolia. Perciochè di due sorelle erano nati Toante figliuolo d'Andremone, & Hillo figliuolo d'Hercole. Accadde ad Oßilo d'eßere bandito dell'Etolia, perche giocando al disco, dicono, che non volendo, diede per errore la morte ad vn'huomo. Colui che dal disco fù ammazzato, dicesi ch'era Termio, fratello d'Oßilo. Altri vogliono che foße Alcidoco, figliuolo di Scopio. D'Oßilo si dice anche vn'altra così fatta cosa. Ch'egli haueua hauuto sospetto, che sapendo i figliuoli d'Aristomaco quanto l'Elea foße fertile, & ben coltiuata per tutto; non voleßero, che gli foße dato quel paese. Et che per questa cagione; egli condusse i Doriesi per l'Arcadia, & non per l'Elea. Et andando Oßilo per pigliare senz'arme, il Regno de gli Elei; non gliel concedette Dio Eleo. Ilquale lo sfidò à combattere, non

Anfimaco figliuolo di Polisseno.

Oßilo bandito dell'Etolia.

con tutto l'essercito, ma che ciascuno scieglesse vn campione, che facesse la battaglia per lui. Onde essendo amendue d'accordo in questo; gli eletti furono di Dogmeno, che era Arciere per gli Elei, & dalla parte de gli Etoli Pirecme grandemente ammaestrato à scagliare con la frombola. Et hauendo vinto Pirecme; Ossilo hebbe il Regno. Et à gli antichi Epei concedette, che si rimanessero nella loro contrada di prima introducendo, nella diuisione del contado, gli Etoli ad habitare in loro compagnia. Fece sacrificio à Gioue, & non solamente mantenne à gli altri heroi la riuerenza, in che soleuano essere anticamente; ma ad Augea ancora ordinò quelle cerimonie in honore suo, che si costumauano anche al nostro tempo. Et dicesi c'hauendo, con persuasioni, indutti gli huomini, che stauano nelle ville, non molto lontane dalle mura; di venire à stare nella città; fece con la moltitudine de gli habitatori comparere Elide, & maggiore, & più abbondante. Et perche da Delfo gli venne vn'Oracolo, ch'egli douesse introdurre per compagno suo in quel Regno vno de' descendenti di Pelope; vsando Ossilo ogni diligenza in cercarlo; trouò finalmente Agorio figliuolo di Damosio, nato di Pentilo, che fù figliuolo d'Oreste. Et introdusse lui, che veniua d'Elice de gli Achei, & insieme con Agorio vna parte de gli Achei, non però molto grande. La moglie d'Ossilo, dicono, che hebbe nome Pieria, ne di lei fanno altra mentione. Et che suoi figliuoli furono Etolo, & Laia. De' quali essendo prima morto Etolo; il sepellirono i suoi parenti sù la porta, che và ad Olimpia, & il tempio di Gioue, doue gli fecero vn monumento. Quiui il sepellirono per hauere hauuto dall'Oracolo, che nè dentro della città, nè fuori fosse posto morto. L'essequie d'Etolo sono fatte, al mio tempo ancora, ogn'anno, dal Principe del Ginnasio. Doppo Ossilo, hebbe Laia il suo Regno. Io non hò trouato, che i suoi descendenti gli succedessero nel Regno. Et perciò à studio, lascio di parlare di loro, perciòche nō hò voluto descendere à trattare d'huomini priuati. Vn tempo dapoi Ifito, ch'era della stirpe d'Ossilo, ma al tempo di Licurgo, che scrisse le leggi de' Lacedemonij; ordinò che si rifacessero i giuochi Olimpici, & di nuouo la solenne congregatione d'Olimpia, come di prima, & stabilì perciò la tregua, laqual'era mancata per non sò che tempo. La cagione perche i giuochi Olimpici erano venuti meno dimostreremo, quando si verrà à ragionare dell'Olimpia. Al tempo di questo Ifito, andando la Grecia in manifesta ruina, si per le discordie ciuili, come per vn'infirmità pestilentiale; s'egli andò à Delfo per chiedere ad Apolline il rimedio di questi mali. La risposta della Pithia, dicono essere stata, che & à lui stesso, & à gli Elei conueniua conseruare i giuochi Olimpici. Persuase ancho anche Ifito gli Elei à sacrificare ad Hercole, ilquale haueuano, per l'adietro tenuto per loro nimico. L'iscrittione ch'è in Olimpia, dice ch'Ifito fù figliuolo d'Emone; ma molti Greci vogliono che non d'Emone, ma fosse figliuolo di Prassonida. Et le scritture antiche de gli Elei dicono ch'Ifito hebbe il nome del padre. Si trouarono gli Elei nella guerra di Troia; si trouarono medesimamente in quelle fattioni, che si fecero nel tempo, che i Medi assaltarono la Grecia. Et lasciando stare quanti pericoli passarono, combattendo contra i Pilei, & gli Arcadi, di sopra la rinouatione de' giuochi Olimpici; andarono in compagnia de' Lacedemonij à' danni del contado Ateniese, contra lor voglia. Et non molto tempo da poi, furono contra de' Lacedemonij, insieme co' Mantinesi, & con gli Argiui; facendo anche entrare l'Attica in lega con esso loro.

L'Oracolo ad Ossilo.

Risposta dell'Oracolo ad Ifito.

Al tempo poi ch'Agide entrò con l'essercito in quel paese, & del tradimento di Xenia hebbero gli Elei vittoria circa all'Olimpia, & messi in rotta i Lacedemonij, gli cacciarono fuori del circuito del tempio. Doppo vn tempo posero fine alla guerra, con quelle conditioni, che di sopra habbiamo dimostrato, ragionando de' Lacedemonij. Et non volendo Filippo figliuolo d'Aminta leuarsi della Grecia; gli Elei, trauagliati dalle fattioni, ch'erano tra loro, entrarono in lega co' Macedoni, ma non sofferse però loro il cuore di combattere contra i Greci à Cheronea. Ma quando Filippo andò à' danni de' Lacedemonij; furono in lega con esso lui, per l'antica nimistà c'haueuano con loro. Morto poi Alessandro, fecero guerra co' Macedoni, & Antipatro. Doppo vn tempo Aristotimo figliuolo di Demareto, che nacque d'Etimone, si fece tiranno nell'Elea, aiutandolo ad occuparla Antigono figliuolo di Demetrio, ch'era Rè di Macedonia. Ilqual Aristotimo, poi c'hebbe tenuto sei mesi la tirannia; ne fù priuato da Chillone, Hellanico, Lampi, & Cilone, che gli s'erano ribellati. Questo Cilone ammazzò di sua mano il tiranno, che fuggendo era ricorso, con humilissime preghiere all'altare di Gioue Saluatore. Queste sono le cose, che fecero gli Elei alla guerra, secondo che da noi sono state con breuità raccolte al presente. Vna delle cose, di che l'huomo si potrebbe marauigliare nel territorio de gli Elei, è il bisso, che quiui solamente nasce, non in alcun'altro luogo della Grecia: Ilquale di sottigliezza non cede à quello de gli Hebrei, ma non è di valore così chiaro. E' anche da marauigliarsi, che fuori del suo distretto, le caualle ingrauidano de gli asini, & non à dentro nel paese, di che la cagione dicono, che fù vna maleditione. Partendosi dall'Elea, v'è vn luogo ch'arriua al mare, nominato Samico, alla cui man destra, v'è sour'esso quella regione, che si chiama Trifilia, nellaqual'è la città di Lepreo. I Lepreati vogliono essere parte dell'Arcadia, ancora che paia ch'anticamente fossero sudditi de gli Elei. Et tutti quelli, che di loro ne' giuochi Olimpici hebbero vittoria; furono dal banditore publicati per Elei di Lepreo. Et Aristofane scriue, che Lepreo, è vn castello de gli Elei. Da Lepreo al Samico, lasciando l'Anigro fiume di man manca, v'è vna strada, vn'altra dall'Olimpia, & la terza da Elide; La più lunga dellequali è d'vna giornata. A Lepreo dicono essere stato posto quel nome da Lepreo, figliuolo di Pergeo, che vi condusse habitatori. Si dice ancora, che Lepreo disse contra d'Hercole, che non gli cederebbe punto nel mangiare. Et poiche così l'vno, come l'altro di loro hebbe scannato vn bue, nel medesimo tempo, & apparecchiato per la cena, & che Lepreo si fù presentato niente meno atto à mangiarlo, che Hercole; hebbe anche ardire di sfidarlo doppo questo alla proua dell'arme. Onde Lepreo vinto nella battaglia, rimase morto. Et dicono ch'egli fù sepolto sù quello de' Figalesi. Ma non possono i Figalesi mostrare in luogo alcuno il monumento di Lepreo. Hò vdito di quelli ch'attribuiscono la colonia di Lepreo à Leprea, figliuola di Pirgeo. Altri vogliono che i primi habitatori hauessero il male della Lepra, & così da questa loro sciagura, la città pigliasse quel nome. Diceuano i Lepreati che nella città loro haueuano il tempio di Gioue Leuceo, & la sepoltura di Licurgo figliuolo d'Aleo, quella di Caucone, & d'altri ancora. Sopra quella di Caucone era vn'huomo c'haueua la lira in mano. Ma al mio tempo, non v'haueuano nè monumento alcuno segnalato, nè tempio d'alcuno Dio; eccetto quello di Cerere, & questo ancora era fatto di mattoni cru-

Filippo và à' danni de' Lacedemonij.

Lepreo castello de gli Elei.

di, senza vna statua al mondo. Non molto lungi dalla città de' Lepreati, v'è vna fontana chiamata Arene. Ilqual nome dicono essere stato posto alla fontana, per la moglie d'Afareo. Ritornando al Samico, & passando per quel luogo, si troua doue l'Anigro mette in mare, & molte volte auiene, che l'impeto de' venti ritiene il corso di questo fiume, percioche; spingendoui essi dal mare i monti dell'arena dinanzi, sostengono l'acqua, che non scorra. Onde quando l'arena viene bagnata assai da ogni banda, così di fuori dal mare, come di dentro dal fiume; allhora le bestie entrandoui, & gli huomini ancora più ben'espediti, & gagliardi; vanno à gran pericolo. Scende l'Anigro dal Lapito monte dell'Arcadia. Et nel primo vscire ch'egli fa dalle sue fonti, porta vn'acqua che non solo non ha buon'odore, ma ch'è molto puzzolente. Et prima ch'entri in lui vn'altro fiume chiamato Acidante; certa cosa è che non produce pesce. Et anche, poi che egli v'è entrato, i pesci che con la sua acqua, scendono nell'Anigro; non sono buoni da mangiare per gli huomini, se bene quelli, che prima si pigliano nell'Acidante sono buonissimi. Che l'Acidante hauesse anticamẽte nome Iardano, io nõ hò luogo alcuno donde ne possa cauare congiettura; ma solamente il dico, per hauerlo vdito dire da vn'huomo d'Efeso. Che l'Anigro habbia quell'odore così noioso, credo che proceda dal terreno per donde passa la sua acqua, secondo che per la medesima cagione, auiene à quelle acque, che sono sopra la Ionia, in tanto che'l vapore loro è soffocatiuo, et mortale à gli huomini. De' Greci, alcuni hà detto che Chirone, altri che Polenore vn'altro centauro, essendo ferito da Hercole di saetta, & fuggendo; si lauò in quest'acqua la ferita. Onde dal veleno dell'Hidra, l'Anigro prese quel cattiuo odore. Altri sono ch'attribuiscono la cagione della mala proprietà di questo fiume à Melampode, figliuolo d'Amintaone, per hauerui gittate dentro le purgagioni delle figliuole di Preto. Nel Samico è vna spelonca, non lungi dal fiume, nominata delle Ninfe Anigridi. Doue, chi hauesse volatiche, ò vitiligini bianche, entrãdo in essa è ordinato, che la prima cosa, egli habbia à fare voto alle Ninfe, & à prometter loro qualche sacrifitio, fregandosi poi quelle macchie della persona, & nuotando oltre al fiume lascierebbe nella sua acqua tutta quella bruttezza, & n'vscirebbe sano, & senza vna macula al mondo. Varcato l'Anigro, andando nell'Olimpia, lungo la strada diritta, non si và molto innanzi, che alla man destra della strada, si troua vn luogo alto, & la città Samia nell'istesso Samico. Di questo Samico dicono, che si seruiua Polisperconte, huomo d'Etolia, per fortezza contra gli Arcadi. Le ruine d'Arena, nè Messenio alcuno, nè alcun'Eleo, m'ha saputo mai mostrare doue siano di certo. Et coloro, che lo si hanno voluto imaginare, non hanno hauuto i medesimi pareri, ma molto tra loro differenti. Pure mi pare, che più s'appressino al vero coloro, che stimano che'l Samico, antichissimamente, & fin'al tempo de gli heroi, si chiamasse Arena. Et adducono in loro fauore i versi d'Homero nell'Iliade, in questa sentenza.

„ Et euui vn certo fiume Minieo,

„ Ch'entra nel mare, ad Arena vicino.

Ma queste ruine sono più vicine all'Anigro. Et si come s'è dubitato sel Samico sia stato nominato Arena. Così il fiume Anigro dicono tutti d'accordo gli Arcadi ch'anticamente si nominaua Minieo. I confini tra gli Elei, & i Messenij si può credere, che fos-

Fiume Anigro, che mette in mare.

Origine de l'Anigro fiume.

sero le maremme del Neda, & allhora quando gli Heraclidi ritornarono nel Peloponneso. Doppo l'Anigro, andando di lungo per vn luogo espaccio, la maggior parte di sabbia, doue sono alberi di pini saluatichi; vi si vede poi à mano manca, le ruine di Scillunte. Tra le città della Trifilia era Scillunte ancora. Et nella guerra, che i Pisei fecero à gli Elei, furono i Scilluntii in aiuti de' Pisei, & manifesti nimici de gli Elei; & per questa cagione gli Elei gli scacciarono di casa. Poscia i Lacedemonij, leuando Scillunte dall'Elea, la diedero à Xenofonte, figliuolo di Grillo, ch'allhora era già bandito d'Atene. Fù Xenofonte perseguitato da gli Ateniesi, per essere stato nell'essercito di Ciro, nimicissimo del popolo Ateniese, contra il Rè de' Persiani loro amico; percioche quando Ciro risedeua in Sardi; egli diede denari à Lisandro figliuolo d'Aristocrite, & à' Lacedemonij, per l'armata, & perciò fù Xenofonte bandito. Essendo egli poi andato ad habitare à Scillunte; vi consacrò vn bosco, ordinò sacrifitij, et v'edificò vn tempio à Diana Efesia. E' Scillunte copioso di caccia di fiere saluatiche, come di cinghiali, & di cerui. Scorre poi il territorio di Scillunte il fiume Silinunte. Raccontano gli historici de gli Elei, ch'essi ricuperarono di nuouo Scillunte, & che Xenofonte perche da' Lacedemonij haueua riceuuto quel territorio; fù condannato nella dieta dell'Olimpia, poi essendogli perdonato da gli Elei; li fù conceduto d'habitare sicuramente à Scillunte. Vn poco lontano dal tempio, v'è vn monumento, sul qual'è vna statua di pietra Pentelica, che dicono i vicini essere di Xenofonte. Lungo la strada, che mena ad Olimpia, partendosi da Scillunte, innanzi, che si varchi l'Alfeo; v'è vn monte scosceso d'altissimi sassi, che si chiama Tipeo. Da questo monte vuole la legge de gli Elei, che siano precipitate quelle femine, che seranno colte essere andate à' giuochi Olimpici, ò c'haueranno pure varcato l'Alfeo, ne' giorni à loro prohibiti. Ma dicono, che non ve n'hanno mai colta veruna, se non sola Callipatria. Benche siano alcuni, che la nominano Ferenice, non Callipatria. Costei, essendole già morto il marito, trasformatasi tutta à guisa d'vno di questi maestri, che essercitano i giouani; vi condusse à combattere Pisirodo, ilquale hauendo hauuto la vittoria, ella spogliatasi ignuda, saltò fuori di quel chiuso, doue tengono guardati questi tali maestri. Et poi che l'hebbero conosciuta per donna, la lasciarono andare impunita, hauendo riguardo alla gloria del padre, de' fratelli, & del figliuolo, i quali tutti, ne' giuochi Olimpici, erano stati vittoriosi. Ma fecero vna legge, che per l'auenire, i maestri dell'essercitio douessero entrare nudi ne' giuochi. Arriuando nell'Olimpia vi si troua subito l'Alfeo. La cui acqua, per la molta abbondanza, fà bellissimo vedere. Come quello, che oltre à gli altri fiumi, molto notabili, ch'entrano in lui; l'Helissone passando per Megalopoli, mette nell'Alfeo. Et Brenteate dal contado pure de' Megalopolitani. Et il Gortinio, che scorre presso à Gortina, dou'è il tempio d'Esculapio. Et il Fago da' Melinei, che passa tra il contado di Megalopoli, & quello d'Herea. Et il Ladone da' Clitorij. Et dal monte Erimanto, il fiume del medesimo nome. Questi dall'Arcadia scendono nell'Alfeo, ma il Cladeo venendo dall'Elea, si mescola con lui. L'Alfeo non hà però le sue fonti nell'Elea, ma nell'Arcadia. Dell'Alfeo, tra l'altre cose, si dice questo ancora, ch'egli era huomo, & cacciatore innamorato d'Aretusa, ch'era parimente cacciatrice, alla quale non piacendo punto d'accettare lui per marito; dicono ch'ella passò in vn'isola vicina à Siracusa, chiamata Ortigia, doue mutando la forma humana, diuenne fonte.

Leggi per i Maestri de' giuochi Olimpici.

Il medesimo auenne ad Alfeo, che per amor o si mutò in fiume. Quest'è quanto si dice dell'essere andato l'Alfeo nell'Ortigia. Ma non sò perche non debbia credere ch'egli passando per di sotto al mare, mescoli la sua acqua con quella della fonte Aretusa, sapendo ch'Apolline Delfico ce'l conferma. Ilquale volendo mandare Archia Corinthio à condurre colonia à Siracusa li parlò quasi in questa forma.

Giace ne l'alto mar l'Ortigia, sopra
La Tinacria, u' la foce de l'Alfeo
Sparge con larga vena, indi si mesce
Nel viua fonte d'Aretusa bella.

Per questo adunque, cred'io, essere vscita la fama dell'amore dell'Alfeo, perche l'acqua di quel fiume si mescola con l'Aretusa. Tutti coloro, che ò Greci, ò Egittij, che siano, sono andati in Ethiopia sopra Siene, ò à Meroe, città de gli Ethiopi; dicono ch'entrando il Nilo in vn lago, & passando per quello, come farebbe per terra, poi scorrendo per l'Ethiopia bassa, & per l'Egitto, entra nel mare presso à Faro. Et io hò veduto, nel territorio de gli Hebrei, il fiume Iordano passare per vn lago nominato Tiberiade, indi entrare in vn'altro lago, chiamato il mare morto, & sotto lui si dilegua, & và in niente. A questo mare morto, auiene il contrario di tutte l'altre acque, percioche in esso ogni cosa viua, ancora, che non nuoti, di sua propria natura, stà sopr'acqua à galla, & le morte vanno à fondo. Onde questo lago è senza pesce; come quello, che per fuggire il manifesto pericolo, ricorre all'acqua per sua propria stanza. Vn'altr'acqua è nell'Ionia, à cui auiene il medesimo, che all'Alfeo. Le fonti di quest'acqua sono nel monte Micale, & passando ella il mare, che v'è di mezo, risorge di nuouo presso à Branchidi, vicin'ad vn porto nominato Panormo. Così com'habbiam detto stanno queste cose. Ma quanto à' giuochi Olimpici, quegli Elei, che tengono memoria delle cose antichissime; dicono, che Saturno fù il primo c'hauesse Regno nel Cielo. Et che in processo di tempo, gli fu fatto vn tempio nell'Olimpia da gli huomini di quell'età. Laquale fù nominata l'età dell'oro. Hauendo poi Rea partorito Gioue diede la cura della guardia del bambino à gli Idei Dattili, chiamati medesimamente Cureti, ch'erano venuti dall'Ida, mòte di Creta, et erano questi Hercole, Peoneo, Epimede, Iasio, & Ida. Hercole, ch'era d'età il maggiore, propose per vn giuoco à' fratelli, che contendessero à correre, & qual vincesse di loro, fosse incoronato d'vn ramo d'oliuo saluatico, delquale haueuano grande abondanza, talche faceuano anche i letti loro per dormirui, di fronde verdi d'oliui saluatichi. Hercole, dicono che fù quello, ch'à' Greci portò l'oliuo saluatico dal paese de gli Hiperborei. Questi sono huomini c'habitano sopra il vento Borea. Olene Licio fù il primo, che nell'hinno ch'egli fece per Acheia; scrisse ch'Acheia venne à Delo da questi Hiperborei. Poscia Melanopo Cumeo fece vn'oda per Opi, & Ecaerge, & disse, che da gli Hiperborei vennero esse ancora da prima nell'Acaia, & à Delo. Percioche Aristeo da Proconneso fece mentione de gli Hiperborei, & forse ch'anch'egli n'haurebbe potuto intendere assai più tra gli Issedoni, à' quali egli afferma, ne' suoi versi, d'essere andato. Hercole adunque l'Ideo ha la gloria d'essere stato il primo ch'ordinasse que' giuochi, & li nominasse Olimpici. Ordinò anche, che si facessero ogni cinque anni, percioch'egli, & i fratelli erano cinque à punto. Alcuni dicono, che quiui Gioue contese alla lotta con l'istes-

Fiume Iordano entra nel lago Tiberiade.

Chi furono l'Idei Dattili.

so Saturno dell'imperio. Et altri vogliono ch'egli ordinasse que' giuochi, vinti che furono i Titani. Tra gli altri, che si dice hauerui hauuto vittoria, dicono ch'Apolline vinse Mercurio, contendendo seco al corso, & superò Marte alle pugna: Et per questa cagione dicono, che al saltare di cinque giuochi, fù di più aggiunto il cantare, con le piffere, il verso Pitico, come ad Apolline sia consecrato il cantare con le piffere. Et che Apolline riportasse le vittorie Olimpice. Et che doppo questo, Climeno, figliuolo di Cardi, della stirpe d'Hercole Ideo, venendo di Creta, cinquant'anni à punto doppo il diluuio di Deucalione, auenuto in Grecia; ordinò i giuochi in Olimpia. Et che ad Hercole suo progenitore, & à gli altri Cureti dedicò vn'altare appellando Hercole col nome d'Adiutore. Endimione poi figliuolo d'Aetlio, tolse il Regno à Climeno, & propose à' figliuoli, che chi di loro vincesse à correre nell'Olimpia; guadagnasse il Regno. Poscia, vn'età à punto dapoi Endimione, Pelope fece i più segnalati giuochi à Gioue Olimpio, che fossero mai fatti da huomo innanzi à lui. Essendo poi stati scacciati i figliuoli di Pelope d'Elide, & sparsi per tutto il Peloponneso; ordinò i giuochi Olimpici Amitaone figliuolo di Creteo, nepote d'Endimione da canto di padre. Percioche dicono, che Aetlio parimente fù figliuolo d'Eolo appellato Gioue. Doppo lui gli ordinarono Pelia, & Neleo in comune. Gli ordinò anche Augea, & Hercole figliuolo d'Anfitrione, hauendo presa Elide. Et di quanti hebbero vittoria, egli diede la corona ad Iolao c'hauea vinto à correre con le caualle d'Hercole. Era bene ne gli ordini antichi, che si potesse contendere ne' giuochi con le altrui caualle. Onde Homero fece, che ne' giuochi, fatti in honore di Patroclo, Menelao si seruì d'Eta, caualla d'Agamennone, & l'altra era delle sue. Ma Iolao era però carrettiere d'Hercole, & vinse con la carretta. Doue Iasio huomo d'Arcadia, vinse à correre co' caualli à ridosso: Et de' figliuoli di Tindaro, gli altri vinsero à correre, ma Polluce facendo alle pugna. Del medesimo Hercole si dice ancora, che riportò vittoria, & alla lotta, & col fare alle pugna, & à' calzi. Doppo l'hauere regnato Ossilo (perch'egli ancora ordinò i giuochi Olimpici) cessarono fin'ad Ifito. Ma quando Ifito rinouò i giuochi, secondo c'habbiam detto di sopra, erano già i modi antichi vsciti della memoria de gli huomini, così à poco a poco s'andauano ricordando di loro, & secondo che veniuano loro in mente, v'aggiungeuano sempre qualche cosa. Ma quest'è ben certo, che di quanto s'hà memoria dell'Olimpiadi continuate; il primo giuoco di correre fù quello, nelquale vinse Corebo Eleo, delquale non è però statua alcuna nell'Olimpia, ma ne' confini dell'Elea è bene la sua sepoltura. Poscia nella quartadecima Olimpiade vi fù aggiunto da loro il corso maggiore, nelquale Hipeno Piseo riportò la corona dell'olinastro. Et dell'Olimpiade seguente hebbe la vittoria Acanto. Nella decim'ottaua Olimpiade ritornarono in vso le cinque contese, & il lottare, delle prime hebbe Lampide la vittoria. Nella lotta fù vittorioso Euribato, ch'erano amendue Lacedemonij. Nella ventesimaterza Olimpiade, v'aggionsero il fare alle pugna, doue vinse Onomasto da Smirna, laqual'era in quel tempo già posta nell'estimo de gli Ioni. Nella ventesimaquinta fù introdutto il corso de' caualli d'età perfetta. Et fù declarato Pagonda Tebano vincitore con la carretta. Nell'ottaua Olimpiade doppo questa, s'introdussero huomini, che combattessero alle pugna, & à calzi. Et il correre su' caualli à ridosso. In questo Craufida caualla di Cramonio an-

Diluuio di Deucalione onde venuto.

Corebo Eleo vincitore del primo giuoco di correre.

dinnanzi à gli altri. Et in quello Liddame Siracusano vinse tutti gli altri che v'entraro no. La sepoltura di costui è à Siracusa, appresso il luogo doue tagliano le pietre. Io non sò già se Liddame fosse di grandezza pari ad Hercole Tebano; ma viene ben detto da' Siracusani. Quanto à' fanciulli, non s'hà memoria alcuna ch'appresso gli antichi essi entrassero ne' giuochi, ma piacque à gli Elei d'ordinare, che v'intrauenessero. Et nella trentesima settima Olimpiade furono posti i premij à' fanciulli del correre, & del lottare. Alla lotta vinse Hippostene Lacedemonio; & al corso Polinice Eleo. Nella quarantesima prima Olimpiade furono introdutti i fanciulli al giuoco delle pugna, doue Fileta da Sibari auanzò tutti quelli, che v'entrarono. Il correre armato venne in riputatione nell'Olimpiade sessantesima quinta, per essercitarsi (à mio giuditio) nelle bisogne della guerra. Il primo, che vinse coloro, che correuano con gli scudi, fù Demarato Hereese. Il correre con vn paio di caualli d'età perfetta, che chiamauano Sinoride (come se noi dicessimo vn carro da due bestie) fù ordinato nell'Olimpiade nouantesima terza, & il vincitore fù Euagora Eleo. Nell'Olimpiade nouantesima nona cominciò à piacere il fare i giuochi con le carrette tirate da' polledri, dellaquale contesa Sibariade Lacedemonio hebbe la corona. Seguitò poi d'vsarsi le carrette da due polledri, & anche i polledri à ridosso. De' giuochi delle carrette dicono, che fù dechiarata vincitrice Belistiche, donna della Macedonia ch'è sul mare. Et del caualcare à ridosso Tlepolemo Licio. Costui nella centesima trentesima prima Olimpiade. Et quella tre Olimpiadi prima. Nell'Olimpiade centesima quarantesima quinta, fù ordinato, che i fanciulli contendessero alle pugna, & à' calzi insieme, & vinse Fedimo Eolese, della città di Troade, ma poi mutati d'openione gli Elei leuarono il fare più in Olimpia così fatti giuochi. Perciòche, essendosi anche ordinata, nella trentesima ottaua Olimpiade, la contesa de' cinque giuochi, fatta da' fanciulli, nellaquale Eutelida Lacedemonio riportò la corona; non è piacciuto à gli Elei, che i fanciulli entrino mai più in tale contesa. Et essendosi accettato nella settantesima Olimpiade il correre con la carretta, et nella seguēte il correre col cocchio; fecero poi vn bando nella ottantesima quarta, sopra amendue, che nel tempo auenire non si douesse più correre nè con l'vna, nè con l'altro. Ma prima la carretta di Tersio Tessalo hebbe la vittoria. Et il cocchio di Pateto Acheo da Dime fù vittorioso: Erano caualle femine quelle, con che correuano, dallequali saltando in terra coloro ch'erano loro sopra, nel fine del corso, & pigliandole per le briglie; correuano insieme con loro. Secondo che fanno anche al mio tempo, coloro, che si chiamano Anabati. Tra i carrettieri, & i cocchieri v'era differenza, & nell'insegnè, che portauano, & pche q̃sti haueuano i caualli maschi, doue i carrettieri, cō inuentione nè antica nè punto honoreuole, aggiũgeuano alla carretta vn paio di muli, perciòche anticamēte, & da principio era vietato, come cosa scelerata tra gli Elei, l'hauere questo animale nel paese. L'ordine de' giuochi al nostro tempo, è questo. Si fanno i sacrifitij delle vittime à Gioue, poi i cinque giuochi, & il corso, all'vltimo la contesa de' caualli. Così ci è stato ordinato nella settantesima settima Olimpiade. Doue innanzi à questo tempo, introduceuano, in vn medesimo giorno, il giuoco de gli huomini, & quello de' caualli. Allhora erano introdutti di notte coloro, che contendeuano co' calzi, & colle pugna, come quelli, che non poteuano essere chiamati à tempo, per cagione della contesa de' caualli, &

Sibariade Lacedemonio vincitor ne' giuochi delle carrette.

de' cinque

de' cinque giuochi. Del giuoco de' calzi, & delle pugna, hebbe la vittoria Callia Ateniese. Ma nell'auenire si prouide poi, che nè la contesa de' cinque giuochi, nè quella de' caualli potesse impedire i giuocatori della contesa de' calzi, & delle pugna insieme. Da principio altrimente si gouernauano intorno à' Presidenti de' giuochi, di quello, che fanno all'età nostra. Percioche Isito solo fece i suoi giuochi. Et doppo Isito fecero il medesimo tutti i descendenti d'Ossilo. Nella cinquantesima Olimpiade fù data la cura di celebrare i giuochi Olimpici à due huomini, cauati à sorte di tutti gli Elei. Et durò vn gran tempo questo numero di due Presidenti de' giuochi. Nella ventesimaquinta Olimpiade, fecero noue Giudici (chiamati Hellanodice) A tre di costoro fù data la cura del corso de' caualli. Altrettanti mirauano à chi faceua i cinque giuochi. Il rimanente di loro haueua cura di tutti gli altri giuochi. Nella seconda Olimpiade, doppo questa, fù aggiunto il decimo Presidente. Nell'Olimpiade centesima terza, le tribu de gli Elei erano dodeci, & per ogni tribu si faceua vn giudice. Afflitti poi da gli Arcadi con la guerra, & priuati d'vna parte del territorio, & di tutti que' popoli, che si trouauano nel paese ch'era stato lor tolto; si ristrinsero in otto tribu à punto, nella centesima quarta Olimpiade. Cosi elessero tanti giudici, quant'erano le tribu. Poi nella centesima ottaua Olimpiade ritornarono di nuouo al numero di diece huomini. Ilquale durà d'allhora infin'al nostro tempo. Molte sono veramente le cose tra' Greci, che meritano d'essere mirate, & vdite con marauiglia. Ma principalmente è da Dio infusa molta diligenza in celebrare le feste d'Eleusine, & i giuochi Olimpici. Il sacro bosco di Gioue mutandogli il nome, chiamano ab antico Alti. Et è quel luogo appellato Alti da Pindaro, in que' versi ch'egli compose per vno, che ne' giuochi Olimpici fù vittorioso. Fù fatto il tempio, & la statua di Gioue di spoglie nel tempo, che gli Elei ruinarono Pisa, & tutti gli altri vicini, che co' Pisei s'erano ribellati. Et che Fidia fosse il maestro, che fece la statua, ne fa fede l'iscrittione, scolpita à' piedi di Gioue, di questo tenore.

„ Fidia Ateniese, figliuolo di Carmida, mi fece. La fabrica del tempio è d'opera Dorica. La parte di fuori è fornita di colonne intorno intorno. Egli è fabricato di pietre del paese. L'altezza delquale, fin'al frontespitio, ascende à sessantaotto piedi. La larghezza è nouantacinque, & la lunghezza à dugento, e trenta. L'architetto fù Libone, huomo di quella contrada. I tegoli non sono di terra cotta, ma di pietra Pentelica tagliata à vso di tegoli. Questa inuentione dicono, che fù di Bize da Nasso, di cui riferiscono essere statue in Nasso con tale iscrittione.

Presidenti eletti sopra i giuochi.

Bize da Nasso figliuolo di Latona.

„ Il figliuol di Latona Bize Nassio
„ D'origine, scoltor buono mi fece,
„ Ei fù il primo à far tegoli di marmo.

Fù questo Bize al tempo d'Aliatte Re di Lidia, & d'Astigae figliuolo di Ciassare Re di Media. Nel fine del tetto del tempio d'Olimpia, è posta in ciascuna banda vna pentola dorata. Et nel mezo à punto della cima del frontespitio, stà vna Vittoria è affisso vno scudo d'oro, nelqual'è figurata Medusa la Gorgone. L'iscrittione ch'è nello scudo, dimostra chi fossero coloro, che l'offersero, & per qual cagione, con così fatti versi.

„ Nel tempio è vn fiasco d'oro, offerto in dono
„ Da gli huomini d'Atene, d'Ionia, & d'Argo,

„ De le decime fatto delle spoglie,
„ Per la vittoria hauuta di Tanagra,
„ Compagna d'arme allhor de gli Spartani.

Di questa battaglia facemmo, nella descrittione dell'Attica, mentione, raccontando le cose d'Atene, degne di memoria. Nella parte di fuori del tempio d'Olimpia, in quella fascia, che sopra le colonne, il cinge d'intorno; sono vent'vno scudi dorati, offertiui da Mummio capitano de' Romani, doppo l'hauere vinta la guerra de gli Achei, presso Corinto, & cacciatone i Corinthij della fattione Doriese. Le figure de' frontespitij sono queste, in quello dinanzi, v'è figurata la contesa de' caualli, che s'haueua à fare tra Pelope, & Enomao, & il corso era già in ordine per cominciarsi d'amendue le bande. Nel mezo à punto del frontespitio v'è la statua di Gioue, alla cui man destra è posto Enomao con la celata in testa, presso à lui è Sterope sua moglie, vna anch'essa delle figliuole d'Atlante. Dinanzi d' caualli siede Mirtilo, che gouernaua la carretta d'Enomao, i caualli sono quattro. Doppo lui vi sono due huomini i nomi de' quali non vi sono, ma si può credere che à loro ancora fosse stata da Enomao data la cura de' caualli. Nell'vltima estremità v'è posto il fiume Cladeo, ilquale da gli Elei è hauuto in maggiore veneratione, che tutti gli altri fiumi, doppo l'Alfeo. Alla mano manca di Gioue, v'è Pelope, & Hippodamia, il carrettiere di Pelope, i caualli, & due huomini, c'hanno parimente la cura de' caualli di Pelope. Et quiui ancora il frontespitio si viene restringuendo, doue l'Alfeo v'è figurato. Quell'huomo, che guida il carro di Pelope, è per quanto dicono i Trezenij, nominato Sfero. Ma l'espositore delle cose Olimpice diceua colui essere Cilla. Nella parte dinanzi del frontespitio, v'è la stirpe di Peonio da Menda, città della Tracia, & in quella di dietro, la figura d'Alcamene, huomo, che nella scienza da fare le statue, hebbe al suo tempo, il secondo luogo. Ne' frontespitij poi, v'è la battaglia de' Lapiti contra i centauri, fatta nelle nozze di Piritoo. Nel mezo del frontespitio, v'è Piritoo. Presso à lui da vna banda, v'è Euritio, c'ha rapita la moglie di Piritoo, & Ceneo in fauore di Piritoo. Dall'altra Teseo, che con la scure punisce i centauri, de' quali chi rapisce vna vergine, & chi vn bel fanciullo. Questo cred'io, che sia di mano d'Alcamene, come quello, che da' versi d'Homero, haueua imparato, che Piritoo fu figliuolo di Gioue, & che sapeua Teseo essere, in quarto grado, descendente da Pelope. In questo tempio d'Olimpia sono medesimamente molte dell'imprese d'Hercole. Percioche sopra le porte, v'è la caccia del porco d'Arcadia. L'imprese contra Diomede di Tracia, & contra Gerione nell'Eritea. Come egli stà per torre à portare il peso d'Atlante. Et quand'egli và purgando il paese de gli Elei dal Letame. Nella parte di dietro delle porte, v'è Hercole, che lieua la cintura alla Amazone. Et le sue imprese contra la ceruа, contra il toro di Gnosso, contra l'vccelle di Stinfalo, contra l'hidra, & contra il Leone del territorio Argiuo. Entrando nelle porte di bronzo à man destra, dinanzi alla colõna, v'è Ifito, che piglia la corona da Ececheria sua moglie. Come si conosce da' versi elegi, fatti per loro. Dentro del tẽpio sono rizzate colonne con loggie altissime, per lequali si può andare alla statua. Et v'è vna scala à chiocciole, da salire alla cima del tempio. Nel seggio è assiso Gioue, fatto d'oro, & d'auorio, con la corona in capo, laqual è à simiglianza de' rami d'oliuo. Nella man destra egli tiene vna Vittoria, fatta essa

Fiume Cladeo da gli Elei tenuto in gran veneratione.

ancora d'auorio,& d'oro,con la benda,& con la corona in testa. Con la sinistra tiene vn bellissimo scettro,vagamente variato di tutti i metalli. L'vccello,che posa sù lo scettro, è vn'aquila; d'oro sono anche le scarpe di questo Dio, & d'oro il manto, ilqual'è tessuto à diuersi animalucci,& à' gigli,trà gli altri fiori. Il seggio è d'oro, & di gēme distinto,& d'hebēno similmente,et d'auorio,con dipinture,ch'imitano in lui,ancora,uarij animali. Et sonoui fatte queste figure. Quattro Vittorie,in atto di ballare,per ogni piede del seggio. Et due altre ne sono alla punta di ciascun piede. All'vno,& all'altro de' piedi dinãzi sono posti i fanciulli de' Tebani,rapiti dalle sfingi e sotto le sfingi i figliuoli di Niobe saettati da Apolline,& da Diana. Tra l'vn piede,& l'altro del seggio sono quattro righe,ciascuna dellequali tien fermo l'vn piede con l'altro. In quella righa, ch'è al diritto dell'entrata,sono sette figure,percioche l'ottaua di loro non si sà di che maniera si sia perduta. Imitano queste figure i giuochi, che contendendo si faceuano da gli huomini anticamente. Percioche al tempo di Fidia,non si celebrauano ancora da' fanciulli. Et quelli c'hà la testa cinta da vna benda,dicono alle fattezze assimigliarsi à Pantarce, ch'era vn fanciullo Eleo fauorito di Fidia. Fù anche vn Pantarce colui,che nella lotta de' fanciulli riportò la vittoria,nell'ottantesima festa Olimpiade. Nell'altre righe v'è la schiera d'Hercole,che combatte con l'Amazoni,il numero di queste,& di quegli è di ventinoue. Et tra' soldati d'Hercole è connumerato anche Teseo. Non è il seggio sostenuto da' piedi solamente,ma tra l'vn piede,& l'altro sono poste colonelle della grandezza de' piedi. Et se si potesse penetrare à vedere sotto il seggio,come si può fare à quello di Amicle;non hauer essimo lasciato di dire ciò ch'era dentro del seggio. Ma in Olimpia v'hanno fatte alcune serraglie à guisa d'vn muro,che nõ lasciano appressaruisi. Ora à quella parte d'esse,ch'è all'incontro delle porte; è dato solamente di verde scuro. Tutte l'altre sono piene di dipinture di Paneno. Tra l'altre,v'è Atlante,che sostiene il Cielo, & la Terra. Appresso gli stà Hercole in atto di volere sottentrare al peso d'Atlante. Oltre à ciò v'è Teseo,& Piritoo, la Greia, & Salamine, ch'à in mano vn'insegna di quelle,che si sogliono porre sù le punte delle naui. Dell'imprese d'Hercole, v'è quella del Leone Nemeo. L'ingiuria d'Aiace fatta à Cassandra. Hippodamia figliuola d'Enomao,insieme con la madre. Prometeo,ancora legato, & Hercole,che lo stà mirando. Perche,& questo parimente si dice d'Hercole,c'hauend'egli vccisa l'acquila, che tormentaua Prometteo nel Caucaso; haueua liberato lui da' legami. L'vltime dipinture sono Pentesilea,che spira l'anima,in braccio d'Achille,che la sostiene. Et due Hesperidi,che portano le mele,la guardia dellequali si dice ch'era stata loro commessa. Era questo Paneno fratello di Fidia. Et in Atene di sua mano è dipinta,nella loggia. Varia la giornata di Maratone. Nel più alto del seggio,sopra il capo della statua; fece Fidia,da vna bãda,le tre Gratie,& dall'altra tre Hore. Che queste ancora sono chiamate da' poeti,figliuole di Gioue. Et Homero nell'Iliade,fece che all'Hore fosse commessa la cura del Cielo, quasi che siano alla guardia del palazzo reale. Quel suolo ch'è posto sotto i piedi di Gioue,chiamato da gli Attici Tranio (& che noi potremmo per auêtura dire scabello) hà i Leoni d'oro. Et v'è figurata la battaglia di Teseo con l'Amazoni,che sù la prima valorosa impresa,che gli Ateniesi facessero contra le straniere nationi. Nel basamento,che sostiene il seggio, & tutta la macchina, è vn'altro ornamento

Impresa del Leone Nemeo d'Ercole.

intorno

intorno à Gioue. In questo basamento sono così fatte figure d'oro, il Sole montato nel suo carro. Gioue, & Giunone. Appresso lui la Gratia. E' costei immediatamente seguita da Mercurio, et egli da Vesta. Dopò Vesta, v'è Cupidine, che riceue Venere, mētre ch'ella sorge fuori del mare. Et Venere è incoronata dalla Persuasione. V'è anche figurato Apolline, con Diana, Pallade, & Hercole. Nell'vltimo fine del basamento, v'è Anfitrite, & Nettuno. Et la Luna, che spinge, à mio parere, il suo cauallo. Ancora che alcuni habbiano detto, questa Dea essere tirata dal mulo, non dal cauallo. Et del mulo raccontano vna loro fauola sciocca. Quantunque io sappia, che siano state descritte le misure di Gioue Olimpio, così dell'altezza, come della grossezza; non posso nondimeno dare molta lode à coloro, che l'hanno misurato, poiche le misure dette da loro, sono di gran lunga, inferiori all'openione, che s'hà di quella statua, da coloro, che l'hanno veduta. Ma dicono bene, che l'artificio di Fidia fù comendato con la testimonianza di quell'Iddio. Percioche finita, che fù la statua; Fidia pregò Gioue, che se quell'opera era di sua sodisfattione; ne dimostrasse qualche segnale. Et subito dicono, mandò vna saetta dal Cielo in quella parte del mattonato, dou'è al mio tempo, col coperchio, vn'orna di bronzo. Delquale mattonato, quello, ch'è dinanzi alla statua è lastricato di pietra, non bianca, anzi nera. Laqual è circondata, come da vn margine, di marmo Pario, per ritenere l'olio, che vi si sparge, percioche per conseruare quella statua d'Olimpia, gioua molto l'olio, come quello, che non lascia, che l'humidità dell'Alti faccia guastare l'auorio. Ma nella rocca d'Atene, non con l'olio, ma con l'acqua bagnano quella statua, che chiamano la Vergine, per mantenere l'auorio, percioche essendo quella rocca molt'asciutta, per cagione della sua grande altezza; la statua che v'è fatta d'auorio, ricerca l'acqua, & d'acqua essere spruzzata. Et domandand'io in Epidauro per quale cagione non spruzzano la statua loro d'Esculapio, nè d'acqua, nè d'olio; mi auertirono coloro c'hanno cura del tempio, che questo viene per essere, & la statua di quell'Iddio, & il suo seggio fatti sopra vn pozzo. Ma quegli huomini, che stimano essere denti d'animali, & non corna, quelli ch'escono di bocca à gli elefanti; dourebbono considerare l'Alce fiera della Francia, & considerare parimente i tori dell'Ethiopia. Percioche l'Alce maschio (poiche la femina non mette corna in parte alcuna) hà le corna nelle ciglia. Et i tori dell'Ethiopia mettono le corna nel naso. Chi potrà dunque contare per vn gran miracolo, che ci sia vn'animale, che metta la corna anche fuori di bocca? Da questo ancora si può fare argomento, che siano corna. Che veggiamo alcuni animali, i quali, ogni tanto tempo, lasciano le corna, poi di nuouo le rimettono come fanno i cerui, i capriuoli, & similmente gli elefanti. Ma niuno animale si troua, il quale, poich'è peruenuto all'età perfetta, rimetta i denti la seconda volta. Onde se quelli, ch'escono di bocca à gli elefanti, fossero denti, & non corna; come potrebbono rimetterli di nuouo? Oltre à ciò dicono, che i denti non si possono fare molli col fuoco, & pure le corna de' buoi, & quelle de gli elefanti, se bene sono piane, col fuoco si riducono in tondo, ò in qual si voglia altra forma. Poi i caualli de' fiumi, & i porci hanno le sanne nella mascella di sotto, doue le corna veggiamo, che nascono di sopra, si può dunque sapere per cosa certa, che le corna dell'elefante hanno il suo principio ad alto verso le tempie, & ritorcendosi vengono ad vscire fuori di bocca. Questo non hò scritto per altrui

Testimonianza data da Gioue dell'eccellenza di Fidia.

Pareri circa se sono corna, ò denti l'auorio del l'Elefante.

trui relatione, ma per hauerlo io stesso veduto nell'osso d'vna testa d'elefante, posto nel tempio di Diana, nel territorio de' Campani, ilqual tempio è lontano trenta stadij à punto da Capua, ch'è la città principale de' Campani. Si come adunque l'elefante non è simile ad alcun'altra fiera, nè di grandezza, nè di forma; così anche nel mettere le sue corna è molto differente da tutti gli altri animali. Sono i Greci, à mio giuditio, molto splendidi, doue vada l'honore, & culto diuino, non guardando à spendere largamẽte, p laqual cosa, & dall'India, & d'Ethiopia, fanno venire l'auorio per fabricare le statue de gli Iddij. Antioco offerse al tempio d'Olimpia vna cortina di lana ornatissimamente tessuta da gli Assirij, & tinta in porpora da' Fenici. Et tra l'altre offerte pose anche vn'Egide d'oro sopra il teatro d'Atene, & nell'Egide era il capo di Medusa. Questa cortina non si stende tirandola in alto verso il tetto, come si fà nel tempio di Diana Efesia, ma calandola giù con le funi l'abbassano fin' à terra. Tra l'altre offerte, che sono poste nell'andito ch'è innanzi al tempio, v'è il seggio d'Arimmo Rè de' Toscani. Ilquale fù il primo de' Barbari, che facesse offerta à Gioue Olimpio. Et i caualli di bronzo, che Cinisca offerse in segno della vittoria hauuta in Olimpia. Questi non sono però grandi come i caualli naturali, & sono posti nell'andito del tempio entrando dentro à man destra. V'è anche vn trepiede di bronzo, sopra ilquale si poneuano le corone da dare à' vincitori, prima che v'hauessero fatta la mensa. De gli Imperadori, ad Adriano eressero statue di marmo Pario le città comprese sotto il censo Acaico. Et tutti i Greci à Traiano. Questi aggiunse all'imperio i Geti, che sono la Tracia. Et fece guerra ad Osroe, nepote d'Arsace, & à' Parti. Ma di tutte l'eccellenti fabriche fatte da lui, la più degna fù quella delle Terme del suo nome, & vn grande anfiteatro di tutto tondo. Et vn'edifitio pel corso de' caualli, che si stende per due stadij di lunghezza. E' la piazza de' Romani di marauigliosa vista, sì per gli altri ornamenti, come principalmente pe'l tetto fatto di bronzo. Delle due statue, che vi sono poste sù' piedi stalli rotondi, l'vna d'ambra gialla è d'Augusto Imperadore de' Romani, l'altra d'auorio, s'è detto essere di Nicomede Rè di Bitinia. Dalquale la maggior città della Bitinia, mutando il nome, che prima era Astaco; fù chiamata Nicomedia. Colui, che da prima la fece habitare, fù Zipete di natione di Tracia, per quanto, dal nome, si può fare giuditio. Quest'ambra (da altri chiamata elettro) dellaquale fù fatta la statua d'Augusto; si troua nell'arene del Pò, natauì da se, ma molto di raro, & perciò viene assai pregiata da gli huomini, per diuerse cagioni. Un'altro elettro si troua, ch'è oro mischiato con argento. Ora nel tempio d'Olimpia, l'offerte di Nerone sono corone. La terza dellequali imita le foglie dell'oliuo saluatico, et la quarta quelle della quercia. Quiui sono anche posti venticinque scudi di brõzo, i quali si portano da coloro, che corrono armati. Vi sono anche delle colonne. Et tra l'altre quella, dou'è fatto memoria della lega giurata, che gli Elei fecero per cent'anni cõ gli Ateniesi, con gli Argiui, & co' Mantinei. Dentro dall'Alti v'è vn luogo già consecrato à Pelope, chiamato Pelopio. Percioche nell'Olimpia, Pelope è hauuto da gli Elei in tanto maggiore veneratione, che gli altri heroi, quanto Gioue è più riuerito de gli altri Dei. Alla man destra dunque del tempio di Gioue, nell'entrare verso tramontana v'è Pelopio, tanto però lontano dal tempio, che vi possono stare in mezo, & statue, & altri ornamenti offertiui, & stendesi fin' alla parte di dietro dall'edifitio, cominciando à

Statua d'Augusto d'ambra gialla.

punto

punto à mezo il tempio, chiuso con pietre, & con altri serragli. Dentro vi sono nati alberi, & statoui poste delle statue. Et vi s'entra di verso Ponente. Questo luogo, dicono essere stato dedicato à Pelope da Hercole figliuolo d'Anfitrione, perciòche egli ancora era disceso da Pelope in quarto grado. Et dicono anche, che egli sacrificò à Pelope in quella fossa, nellaquale ancora al presente, sacrificano i Magistrati, ogn'anno, vn monton nero. Di questa vittima non tocca parte alcuna all'Indouino. Il collo solamente del montone è ordinato, che si dia à colui, che si chiama il legnaiuolo, ilquale non è altro, che vno di coloro, che stanno al seruigio di Gioue, il cui vffitio è d'apprestare le legne del sacrifitio, per vn certo prezzo determinato, sì alla Città, come à qualche huomo particolare, nè può essere questa legna di alcun'altro albero, che di pioppa. Et se alcuno, ò fosse Eleo, ò fosse forestiero, mangiasse della carne di questa vittima sacrificata à Pelope; non gli sarebbe lecito di entrare nel tempio di Gioue. Il medesimo è osseruato ne' sacrifitij di Telefo à Pergamo, che è sul Caico fiume, perciòche à queste tali non è conceduto dalla legge di entrare nel tempio di Esculapio, se prima non sono lauati. Di Pelope si dice questo, Che andando in lungo la guerra Troiana, dissero gli Indouini, che non erano per pigliare mai quella città; se prima non vi arreccauano le saette d'Hercole, & vn'osso di Pelope. Onde mandarono à fare venire Filottete al campo, & da Pisa vi condussero vno dell'ossa delle spalle di Pelope. Quando ritornauano à casa, la naue, sù laquale era l'osso di Pelope, fù sommersa per fortuna di mare anch'essa presso all'Euboea. Doppo molti anni, che Troia era stata presa; vn Damarmeno, pescatore d'Eretria, buttando la rete in mare, prese quell'osso. Et marauigliandosi di vederlo così grande; toltolo il nascose nell'arena. Finalmente andato à Delfo, supplicò, che gli fosse insegnato di che huomo era quell'osso, & che egli ne doueua fare. Auenne ancora, per diuina prouidenza, che nel medesimo tempo, v'andarono parimente gli Elei, per addimandare qualche rimedio contra la pestilenza. La Pithia adunque rispose loro. A questi, che ricuperassero l'ossa di Pelope, & à Damarmeno, che l'osso ritrouato douesse dare à gli Elei. Et hauendo egli fatto quanto gli era stato imposto; hebbe da gli Elei, tra gli altri doni, che egli, & i suoi descendenti hauessero sempre la guardia di quell'osso. Quest'osso di spalla di Pelope non si troua al mio tempo, ilche credo io essere auenuto, perciòche essendo sotterrato molto à basso, sì per la lunghezza del tempo, come per l'acqua marina; egli s'è guasto. Che Pelope, & Tantalo habbiano hauuto habitatione tra' Greci; ve ne sono rimasi segni manifestissimi insin'à questo tempo. Di Tantalo è vn porto chiamato dal suo nome, & vno non ignobile sepolcro. Et di Pelope il seggio è nel S.pilo, sù la cima del monte, sopra il tempio della madre Plastene. Et varcando l'Hermo fiume à Temno; v'è vna statua di Venere fatta di mortella. Laquale statua habbiamo nelle memorie esserui stata dedicata da Pelope, sì per farsi propitia quella Dea, sì anche per domandarle gratia di hauere Hippodamia per moglie. L'altare di Gioue Olimpio egualmente è lontana dal Pelopio, & dal tempio di Giunone, & è posto à fronte d'amendue. Questo altare dicono alcuni essere stato fabricato da Hercole Ideo, altri da gli heroi del paese, di due età doppo Hercole. Et dicono che fù fatto delle ceneri delle coscie delle vittime sacrificateui.

Osseruanze ne' sacrifitij di Pelope.

Statua di Venere fatta di mortella dedicata da Pelope.

Si come v'è anch'vno à Pergamo. Percioche v'è vn'altare di cenere, dedicato à Giunone Samia, niente più illustre, di quello ch'è nel territorio Attico, ilquale da gli Ateniesi è chiamato il Rozo focolare. Dell'altare di Gioue Olimpio, il primo margine chiamato Protisi (quasi il primo luogo da stare à' sacrifitij) è di circuito cento venticinque piedi. Et il giro di ciascun grado, ch'è sopra il margine, è di trentadue piedi. Tutta l'altezza dell'altare arriua à ventidue piedi. Hanno per legittimo costume di sacrificare le vittime nella parte da basso, in quel margine, & portando le coscie nel più alto dell'altare, quiui le abbruggiano. I gradi, per liquali si sale al margine d'amendue i lati, sono fatti: di pietra; ma per andare dal margine all'alto dell'altare; la cenere viene à fare la scala. Il salire fin'al margine si conciede, & alle vergini, & all'altre donne ancora, pure che non sia loro proibito d'andare in Olimpia. Di là in poi, fin'al più alto dell'altare, è lecito à gli huomini solamente d'andarui. A Gioue sacrificano, & i priuati anche ne' giorni, che non si fà generale congregatione. Et gli Elei ogni giorno. Ma gli indouini, osseruando ogn'anno il dì decinoue del Mese di Febraio; portano la cenere del Pritanco, et impastandola con l'acqua dell'Alfeo; ne smaltano quell'altare, nè cō altr'acqua è lecito d'impastare quella cenere. Per laqual cosa l'Alfeo è stimato d'essere più amico di Gioue Olimpio, che tutti gli altri fiumi. E' parimente à Didimo de' Milesii vn'altare, ilquale dicono i Milesii essere stato fatto da Hercole Tebano, del sangue delle vittime, ma non fù poi per l'auenire tanta la copia del sangue delle vittime, che potesse molto accrescere la grandezza loro. Hà l'altare d'Olimpia vn'altra cosa di marauigliosa. Che i nibij, i quali più di tutti gli altri vccelli, sono rapaci di natura; non danno molestia alcuna à coloro, che sacrificano in Olimpia. Et se pure il nibio rapisse per sorte, ò dell'interiora, ò delle carni sacrificate; sarebbe tenuto per mal'augurio di chi facesse il sacrifitio. Dicesi che sacrificando Hercole, figliuolo d'Alcmena in Olimpia; gli daua molta noia vna grandissima moltitudine di mosche, ond'egli, ò che da se pensasse questo rimedio, ò che da altri l'hauesse imparato; fece sacrifitio à Gioue Apomijo (com'à dire Scaccia mosche) & così furono scacciate le mosche di là dall'Alfeo. Et per questo dicono, che medesimamente gli Elei sacrificano à Gioue Apomijo, perche scacci le mosche dell'Olimpia dall'Elea. Ora hanno gli Elei per legittima consuetudine d'vsare ne' sacrifitij di Gioue, solamente legne di pioppa bianca, & non d'altro albero, ilquale honore credo, che facciano à questa pioppa, non per altra cagione, se non perche Hercole fù quello, che del paese de' Tesproti recò in Grecia la pioppa bianca. Et io son di parere, che quando Hercole sacrificò à Gioue in Olimpia, egli abbruggiasse le coscie delle vittime cō legne di pioppa bianca. Ilqual'albero fù trouato da Hercole in Tesprotia, nato appresso l'Acheronte fiume. Et per questa cagione dicono che Homero chiamò questa pioppa Acheroide. Percioche hanno sempre hauuto i fiumi, & hanno al presente ancora diuersa natura l'vno dall'altro in produrre varie herbe, & varij alberi. Nasce molto il tamarigio sul Meandro, & molto vi cresce. La natura dell'Asopo di Beotia è di produrre giunchi altissimi. Et l'albero del Perseo gode solamente dell'acqua del Nilo, Non è dunque marauiglia se sù l'Acheronte nacque primieramente la pioppa bianca, & l'oliuastro sù l'Alfeo. Et se'l paese de' Celti, & del Pò produce la pioppa nera. Ora poi c'habbiamo à bastanza fatto mentione dell'altare maggiore; discorriamo sopra tutti

Hercole fa sacrifitio à Gioue scaccia mosche.

ti gli altri, che sono in Olimpia seguitando col ragionarne, l'ordine loro, secondo che gli Elei hanno per solenne costume di far sacrifitio à tutti gli altari. Primieramente adunque sacrificano à Vesta, poi à Gioue Olimpio. Essendo questi ne gli altari, che sono dètro del tempio. Il terzo sacrifitio è di Mercurio in vn solo altare. Il quarto di Minerua. Il quinto di Diana. Il sesto d'Ergana. A questa Ergana i descendenti di Fidia, chiamati Fedrinte (quasi Brunitori) hauendo da gli Elei hauuto il carico di tenere forbita la statua di Gioue, dalle brutture, che le sopraungono; prima, che la cominciano à forbire, quiui sacrificano. V'è anche vn'altro altare di Minerua, presso al tempio. Et vicino à lui vno di Diana, quadro, alla cima delquale è la salita piaceuole. Oltre à' già detti, sacrificano s'vn medesimo altare ad Alfeo, & à Diana. La cagione di questo è assegnata da Pindaro, in vna sua oda. Et da noi nell'historia de' Letrinei. Non molto lontano da questo hanno fatto vn'altro altare, pure ad Alfeo, & presso à lui vn'à Vulcano. L'altare di Vulcano nominano alcuni Elei di Gioue Areo (cioè Martiale) Et dicono questi medesimi, che quando Enomao doueua contendere con alcuno de gli innamorati d'Hippodamia co' caualli; soleua sacrificare à Gioue Martiale sù questo altare. Doppo questo, v'è l'altare d'Hercole, cognominato Parastate (ò vogliam noi dire Agiutore) Vn'altro altare v'è fatto per gli fratelli d'Hercole, ciò sono Epimede, Ida, Peoneo, & Iaso. Bench'io sappia, che quell'Ida è da altri nominato d'Acesida. Doue sono i fondamenti della casa d'Enomao, sono due altari, l'vno di Gioue Herceo (fosse per eßer'egli adorato in luogo chiuso) ilquale pare, che foße fabricato dall'istesso Enomao. L'altro à Gioue Ceraunio (ouero fulminatore) fatto à mio giuditio, dapoi che la casa d'Enomao fù percossa dal fulmine. Quant'all'altare grande n'habbiamo parlato, poco di sopra, à bastanza, & si chiama l'altare di Gioue Olimpio. Presso à lui, v'è l'altare de gli Iddij non conosciuti. Et doppo questo, v'è quello di Gioue Catarsio (come se noi dicessimo Purificatore) Et quello della Vittoria. Et vn altro pure di Gioue appellato Ctonio (cioè Terrestre) Vi sono anche gli altari di tutti gli Iddij, & di Giunone appellata Olimpia, fatto anch'egli di cenere, ilquale dicono, che fù dedicato da Climeno. Doppo questo v'è l'altare d'Apolline, & di Mercurio in commune. Percioche dicono i Greci che Mercurio fù inuentore della lira, & Apolline della cetera. Seguita l'altare della Concordia, poi quello di Pallade, & quello della Madre de gli Iddij. Vicinissimo all'andito, per entrare nello stadio, sono due altari, l'vno de' quali è intitolato à Mercurio Enagonio (come se dicesse Superiore de' giuochi) l'altro all'Occasione. Di cui sò che Ione Chio fece vn'hinno, nelquale raccontando la genealogia dell'Occasione; la fà la minore di tutti i figliuoli di Gioue. Appreßo il tesoro de' Sicionij, v'è l'altare de' Cureti, ò d'Almena madre d'Hercole, percioche, & l'vno & l'altro si dice. In quella parte, che si chiama Geo, v'è l'altare della Terra, anch'egli di cenere. Doue dicono che anticamente era anche l'Oracolo della Terra. In quel luogo che si chiama Stomio, v'hanno fatto l'altare di Temide. Quello di Gioue Catabase (come à dire che scende) è circondato da ogni banda, da vna serraglia presso all'altare, ilquale è vicino all'altare grande di cenere. Hauete però d'auertire che io non metto questi altari per l'ordine, che sono situati l'vno doppo l'altro, ma il mio ragionamento và vagando, secondo che gli Elei fanno sacrifitio in essi, ò prima, ò poi. Presso al sacrato luo-

go di Pelope, v'è l'altare commune à Bacco, & alle Gratie, in mezo v'è quello delle Muse, poi segue quello delle Ninfe. Fuori dell'Alti, v'è vna fabrica chiamata la bottega di Fidia, dou'egli lauoraua le sue statue di mano in mano. Ora in questa fabrica, v'è vn'altare commune à tutti gli Iddij, di nuouo ritornãdo à dietro nell'Alti, all'incontro del Leonideo, fù il Leonideo dedicato da Leonida, huomo di quel paese, & è fuori del circuito del tempio. Di tutte l'altre vie, ch'entrano nell'Alti, per questa sola si conduce la processione (per dire così) ne v'è altra strada, per coloro ch'accompagnano la processione. Ma al mio tempo, v'alloggiauano i Romani, che veniuano al gouerno della Grecia. E' però distante la via delle processioni dell'Agija. Perciochè Agija chiamano gli Elei quella via, che Stenoco è nominata da gli Ateniesi. E' nell'Alti, oltre al Leonideo, volendo andare à man manca, l'altare di Venere, poi quello dell'Hore. Dalla parte di dietro del tempio, v'è sù la man destra à punto, nato vn'oliuastro, che si chiama Callistefano (come se dicessimo buono per fare belle ghirlande) perciochè per legitimo costume, è ordinato, che à vincitori nell'Olimpia si diano corone, ò vogliam dire ghirlande, fatte di quell'oliuastro. Presso à lui v'è l'altare delle Ninfe, che chiamano parimente Callistefane. E' dentro dall'Alti l'altare di Diana Agorea; alla man destra del Leonideo. Et v'è anche quello delle Patrone. Quanto appartiene a quella Dea che chiamano Patrona, si dirà pienamente, quando tratteremo degli Arcadi. Oltre à ciò, v'è l'altare di Gioue Agoreo. Dinanzi à quello, che si chiama Troedria (cioè il primo luogo da sedere) v'è l'altare d'Apolline, appellato Pithio. Et doppo lui quello di Bacco. Ilqual'altare dicono essere stato dedicato di non molto tempo, & da huomini priuati. Andando verso il luogo, donde hanno le mosse i caualli, che corrono, v'è vn'altare, con questa iscrittione. Al Miragete (cioè al Duca del destino) Il quale cognome nõ può eßere d'altri, che di Gioue, poi ch'egli solo sà ciò che'l destino è per dare à gli huomini, & ciò che è destinato, che non sono per hauere. Appresso v'è l'altare del Destino, c'hà del lungo. Doppo lui quello di Mercurio. Indi due di Gioue Altissimo. Nelle mosse de' caualli, allo scoperto, nel mezo à punto, vi sono gli altari di Nettuno Hippio (cioè Equestre) & di Giunone medesimamente Equestre. Presso alla colonna, v'è quello di Castore, & Polluce. Presso à quella parte dell'entrata, che chiamano Embolo, da vna banda, v'è l'altare di Marte Equestre, et dall'altra quello di Pallade pure Equestre. Entrando poi nell'Embolo, v'è l'altare della buona fortuna. Quello di Pan, & quello di Venere. Et più à dentro dell'Embolo, quello, delle Ninfe che chiamano Acmene (quasi Vigorose) Ritornando dalla loggia, che col nome del suo architetto, gli Elei chiamano d'Agapito; si troua à man destra l'altare di Diana. Entrando di nuouo nell'Alti, per la via delle processioni di dietro al tempio di Giunone; v'è l'altare di Cladeo fiume, & quello di Diana. Poi quello d'Apolline. Il quarto è di Diana appellata Coccoca. Il quinto è d'Apolline Termio. Cio che voglia significare questo nome di Termio, appresso gli Elei; stimo, che non sia malageuole da congietturare, poi che la lingua Attica v'a parimente la voce Termio. Ma per qual cagione apellino Diana Coccoca; non m'è venuto mai fatto di potere intendere. Dinanzi à quello, che si chiama Teccaleone, v'è vn'edifitio, in vn canto delquale è posto l'altare di Pan. Dentro dall'Alti v'è il Pritaneo (ò vogliam dire il palazzo della ragione) de gli Elei, fabricato presso all'v-

Altare del Destino.

Altari à diuersi Dei.

so all'vscita, oltre al Ginnasio. Nelquale è il luogo da correre, & da lottare per gli Atleti. Dinanzi alle porte del Pritaneo, v'è l'altare di Diana Agrotera (quasi contadina) Nel medesimo Pritaneo, entrando nella stanza dou'è il focolare, v'è a man destra dell'entrata, l'altare di Pan. E' questo focolare anch'egli fatto di cenere, & così il dì, come la notte, v'arde continuamente il fuoco. Da questo focolare portano, secondo c'habbiamo detto di sopra, la cenere all'altare d'Olimpia. Ilquale cresce in maggiore altezza, per quella, che quindi vi viene arecata. Ogni mese vna volta fanno gli Elei sacrifitio sù gli altari nominati di sopra, secondo vn certo modo antico. Percioche profumano gli altari d'incenso insieme con grano, mescolato con mele, adornandoli di rami d'oliuo. Ne' sacrifitij vsano, di libare co'l vino. Solamente ne' sacrifitij delle Ninfe è per legitima consuetudine, victato il vino, & in quelli delle Dee Patrone, & all'altare comune di tutti gli Iddij. Di tutte le cose di religione, che ogni Mese si fanno intorno à' sacrifitij; hanno cura il Sacerdote, gli auguri, gli araldi, & di più l'interprete, il sonatore, & il legnaiuolo. Le parole poi c'hanno ordine di dire nel Pritaneo, mentre, che Libano ne' sacrifitij, ò gli hinni c'hanno à cantare; non mi pare conueniente d'introdurre in questi ragionamenti. Nè fanno solamente sacrifitio à gli Iddij de' Greci, ma à quelli d'Africa ancora. Et à Giunone Ammonia, et al Parāmone, che così è appellato Mercurio. Si conosce da questo, che gli Elei si seruiuano anticamente dell'Oracolo d'Africa, che nel tempio d'Ammone sono altari dedicati da loro, ne' quali è scritto, & quello, che gli Elei addimandauano all'Oracolo, & quello, che dall'Oracolo era loro risposto, & il nome de gli huomini, che dall'Elea v'erano andati. Quest'è quanto al tempio d'Ammone. Fanno gli Elei sacrifitio sì a gli heroi, come alle donne loro. Et de gli heroi, non solo hanno in veneratione quelli del paese proprio dell'Elea, ma quegli ancora de gli Etoli. I versi, che cantano nel Pritaneo, tutti sono in lingua Dorica. Benche non si dica chi gli habbia cōposti. Nella stanza del Pritaneo hāno gli Elei vna sala, doue fanno i banchetti, all'incontro del focolare, nellaquale stanza dāno mangiare à coloro, che ne' giuochi Olimpici sono stati vittoriosi. Resta hora che parliamo del tēpio di Giunone, & di tutte le cose del tempio degne, che se ne faccia mentione. Dicono gli Elei, che ott'anni à punto dapoi ch'Ossilo ottēne il Regno dell'Elea; li Scilluntij, che sono d'una città della Trisilia, furono qlli, ch'edificarono quel tēpio, la fabrica delqual è d'opera Dorica, tutto fornito di colōne intorno intorno. Et nella parte di dietro, vna delle colōne, che vi sono, è di quercia. La lunghezza del tēpio è di 63. piedi. Chi sia stato l'architetto, nō se n'hà memoria. Ogni cinque anni, xvi. dōne tessono vn māto à Giunone, et le medesime celebrano i giuochi Giunonij. Il giuoco è che le vergini cōtendono à correre, ma tutte non hanno ad essere della medesima età, anzi prima corrono le più giouani, poi qlle, che sono di qualche poco più età, vltimamēte corrono le più attēpate vergini, che vi siano. Et corrono in qsto habito. Hāno i capelli sciolti, la veste arriua loro vn poco sopra'l ginocchio, et mostrano scoperta tutta la spalla destra fin'al petto. A queste ancora assegnano per li giuochi lo spatio da correre in Olimpia, ma per le donne il fanno minore à punto la sesta parte. A quelle, che vincano si dà la corona dell'oliuo, & parte della vacca sacrificata à Giunone. Et è loro lecito d'offerire i loro ritratti in dipintura. Hanno le sedeci donne la principal cura de' giuochi, & per questo sono loro date altrotanto serue...

Elei fanno sacrifitij sì à gli heroi, come alle donne loro.

Tutte

Questo giuoco delle vergini riducono parimente all'antichità. Et dicono, che voledo Hippodamia rendere molte gratie à Giunone per le sue nozze fatte con Pelope; mise insieme queste sedeci donne, & con esse ordinò, la prima volta, i giuochi à Giunone. Trouasi anche nelle memorie, che Cloride figliuola d'Anfione (laqual'era rimasa vna sola di tutta casa sua, & vn fratello, che de' maschi v'era auanzato) fù quella ch'ottenne la vittoria. Ciò che de' figliuoli di Niobe è peruenuto à mia notitia, hò detto di sopra, parlando delle cose de gli Argiui. Quanto alle sedeci donne, oltre à quello c'hò già detto, aggiungono questo ancora, c'hauendo Damofonte, tiranno di Pisa fatto di molti, & grauissimi danni à gl Elei, morto lui parue bene à' Pisei (i quali di comune volere non haueuano consentito, nè hauuto parte nelle ribalderie di Demofonte) d'amendare l'ingiurie riceuute da loro. Onde trouandosi allhora nell'Elea sedeci città principali, furono d'accordo, che s'eleggesse d'ogni città vna donna, laquale d'età di nobiltà, & di riputatione auanzasse tutte l'altre, & queste hauessero à diffinire le loro differenze. Le città dunque dell'Elea elessero le sedeci donne, lequali furono quelle ch'accomodarono le cose tra' Pisei, & gli Elei. Poi à loro fù data la cura di celebrare i giuochi di Giunone, & di tesserle il manto. Fanno anche queste sedeci donne due Cori, l'vno de' quali chiamano di Fiscoa, l'altro d'Hippodamia. Questa Fiscoa, dicono, che fù dell'Elide caua, & che la contrada, doue habitaua, era nominata Orthia. Et c'hauendo Bacco hauuto à fare con lei; gli partorì vn figliuolo, chiamato Narceo, ilquale diuenuto grande, fece guerra à' suoi vicini, onde ascese in gran potenza, & ch'egli edificò vn tempio à Pallade, appellata Narcea. Et che Narceo figliuolo di Fiscoa fù il primo ch'attribuisse honori à Bacco. A Fiscoa, oltre à gli altri honori, le fecero anche questo di nominare da lei l'vno de' Cori delle sedeci donne. Seruano ancora nondimeno gli Elei il numero delle sedeci donne. Benche non per cagione di quelle città, ma per quest'altra. Ch'essendo essi diuisi in otto tribu, di ciascuna eleggono due donne. Ma, ò siano le sedeci donne, che siano istituite a fare il sacrifitio, ò siano i Presidenti de' giuochi, de gli Elei; non si metterebbono à farlo, se prima non fossero purificati col porco atto à tale purificatione, & con l'acqua. Laquale purificatione fanno alla fontana Piera, appresso laquale hà da passare chi vuole d'Olimpia andare in Elide per la pianura. Nel modo già detto stanno queste cose. Nel tempio di Giunone è la statua di Gioue, & quella di Giunone à sedere in vn seggio appresso v'è vn'huomo con la barba, & con la celata in testa, tutti di opera semplice. L'Hore, che doppo queste vi sono à sedere ne' seggi, sono di mano d'Emilo Egineta. La statua ch'è loro appresso, è di Temide madre dell'Hore. L'opera è di mano di Doriclide Lacedemonio, discepolo di Dipeno, & di Scilli. Le cinque Hesperidi furono fatte da Teocle Lacedemonio anch'egli, & figliuolo d'Hegilo. Costui dicono, che fù parimente discepolo di Scilli, & di Dipeno. La Pallade con la celata, con la lancia, & con lo scudo, dicono essere opera di Medonte Lacedemonio fratello di Doriclide, che fù discepolo de' medesimi maestri. Proserpina, & Cerere sono à sedere all'incontro l'vna dell'altra. Et Apolline è posto dirimpetto à Diana. Quiui sono dedicate le statue di Latona, della Fortuna, di Bacco, & della Vittoria, con l'ale. Chi fosse il maestro, che le fece, non saprei dire, ma parmi bene, che queste ancora siano molto antiche, le dette statue sono d'auorio, & d'oro. Altre offerte furono poi nel tempo seguente dedicate

Elei eleggono due donne per tribu per i sacrifitij.

dedicate nel tempio di Giunone. Vn Mercurio di marmo, che porta in collo Bacco fanciullo, di mano di Prassitele. Vna Venere di bronzo, fatta da Cleone di Sicione. Il maestro di questo Cleone hebbe nome Antifane, della Scola di Pericleto, ilquale fù di Policleto Argiuo. Vn fanciullo dorato, nudo siede à' piedi di Venere, torlito di mano di Boete Cartaginese. Questo fù trasportato quiui dal tempio, chiamato di Filippo. Sono quest'altre cose ancora d'oro, & d'auorio, l'Euridice di Filippo, & vna cassa, laquale, se ben'è fatta di cedro, hà però de gli animalucci commessi in lei, parte d'auorio, parte d'oro, & parte lauorati del medesimo cedro. In questa cassa fù nascoso Cipselo, che fù poi tiranno di Corinto, da sua madre. Quando, essend'egli nato di poco, i Bacchidi vsauano gran diligenza, per trouarlo. Questa cassa, cagione di saluare la vita à Cipselo, fù poi offerta in Olimpia da' suoi descendenti, nominati Cipselidi. Et dicono, che fù dato il nome di Cipselo à quel fanciullo, percioche i Corinthij di quel tempo alla cassa diceuano Cipsela. Dell'iscrittioni, poste sù quella cassa, ve ne sono certe scritte con molte lettere antiche, dellequali alcune sono dirittamente scritte, altre hanno vna forma di lettere, che da' Greci è chiamata Bustrofeda (che si potrebbe forse esporre, per quello riuolgersi, che fanno i buoi, quando sono in capo del solco) percioche questa forma è così fatta, che dal fine del primo verso, si volge al secondo, si come quando s'è corso vna volta, che si torna à correre per l'istesso spatio. Scriuono anche, che in quella cassa sono composti altri riuolgimenti difficili di scritture. Cominciandola à riguardare da basso, nel primo lato della cassa, si veggono queste figure, Enomao, ilquale corre dietro à Pelope, che fugge, tenendo Hippodamia. Ciascuno di loro hà due caualli, ma quelli di Pelope sono con l'ale. Segnita la casa d'Anfiarao, & vna certa vecchia, che porta Anfiloco fanciullino. Dinanzi alla casa, vi stà Erifile ch'à la collana. Presso à lei sono le sue figliuole Euridice, e Demonassa, & Alcmeone suo figliuolo nudo. Esio poeta, fà ne' suoi versi, che Alcmena sia figliuola d'Anfiarao, & d'Erifile. Et Batone, che mena la carretta d'Anfiarao, & hà da vna mano le briglie de' caualli, & dal l'altra vna lancia. Anfiarao, ilquale mette l'vno de' piedi in carretta, & con la spada nuda in mano, stà per andare addosso ad Erifile, & spinto dalla colera a pena si può ritenere. Doppo la casa d'Anfiarao, vi sono i giuochi fatti per Pelia, & gli spettatori, che stanno à vederli. Hercole v'è à sedere in vn seggio, & alle sue spalle la moglie, l'iscrittione di questa donna mostra chi ell'è, laquale suona con piffere, no Grecche, ma Frigie. Coloro, che guidano le carrette, sono Piso figliuolo di Periere, & Asterione figliuolo di Cometa, ilquale dicono, che fù anch'egli del numero de gli Argonauti, & Polluce, & Ammeto, & oltre à questi Eufemio. Ilquale da' poeti, vien detto essere figliuolo di Nettuno, & ch'accompagnò Giasone à Colco. Hebbe anche costui la vittoria delle carrette. Coloro, che così arditamente fanno alle pugna, sono Ammeto, & Mopso, figliuolo d'Ampice. In mezo di loro stà vn'huomo, che suona con le piffere di quella maniera, che al nostro tempo, è ordinato che si suoni al ballo de' cinque giuochi. V'è parimente la lotta, che fanno del pari Giasone, & Peleo. V'è similmente figurato Euribota, che scaglia il disco, sia poiche si voglia costui, che porta il vanto di buono scagliatore di disco. Coloro, che fanno à gara nel correre, sono Melanione, Neoteo, Falareo, il quarto è Argio, & il quinto Ificlo, ad Ificlo, come à vincitore, porge

Giuochi fatti da Pelia.

Acasto la corona. Et fù padre di Protesilao, che si trouò alla guerra di Troia. Et vi sono i trepiedi, posti per premio de' vincitori. Sonoui le figliuole di Pelia, ma di niuna v'è scritto il nome, se non d'Alceste de sola. Iolao, che volle hauere parte nelle fatiche, & imprese di Hercole; v'è chi riporta la vittoria delle carrette de' caualli, Et in questo finiscono i giuochi celebrati, in honore di Pelia. V'è Pallade, che stà presso ad Hercole, mentre ch'egli saetta l'hidra, sul fiume Amimone. Ad Hercole non è scritto il nome, come à colui, che, & per cagione dell'impresa, che fà tuttauia, & per la dispositione della persona, non può fare che non si conosca. V'è Fineo Rè di Tracia, dalquale i figliuoli di Borea scacciano l'arpie. Nell'altro lato della cassa, facendo il principio del circondarla da man manca; v'è figurata vna donna, che col destro braccio sostiene vn fanciullo bianco, che dorme, & con l'altro vn fanciullo nero in sembianza di dormire, & hanno amendue i piedi torti. Et per quanto mostra la scrittura, & ancora, che nol dimostrasse; si conosce che l'uno è la morte, & l'altro il sonno, & ella la notte, balia d'amendue. Quel la bella donna, che ne strascina vna brutta, & con l'vna mano le stringe la gola, & con l'altra la batte col bastone; è la Giustitia, che à quel modo tratta l'Ingiustitia. Quell'altre due donne, che co' pestelli toccano ne' mortai, si crede che sapessero assai di comporre veleni, poiche non v'hà iscrittione alcuna sopra di loro. Ma chi sia quell'huomo, con la femina, che gli và dietro; mostrano i versi, che vi sono scritti in questo tenore.

„ Ida fuori del tempio hora conduce
„ Marpesa bella, non al suo dispetto,
„ Che rapita da Apolline era stata.

Euui vn'huomo col mantello intorno, c'hà nella mano diritta vna tazza, & nell'altra vna collana, & Almena, che le piglia. Il che è stato fatto per quello, che dicono i Greci, che Gioue si giacque con Almena in forma d'Anfitrione. V'è anche Menelao con la corazza indosso, che con la spada in mano và addosso ad Helena, per ammazzarla al sicuro, doppo la presa di Troia. Alla banda destra di Medea, che siede vn seggio, v'è Giasone, & dall'altra, stà Venere, c'hanno tale iscrittione,

Menelao, con la corazza in dosso.

„ Tigliò Giason, per moglie sua, Medea,
„ Che così comandò Venere bella.

Vi sono medesimamente figurate le Muse, che cantano, & Apolline, che dà loro il tuono del canto. Sopra i quali è vna così fatta iscrittione.

„ Quest'è l'eccelso di Latona figlio,
„ Nel mezo de le sacre Muse, Apollo,
„ Che regge, & tempra il lor' amato coro.

V'è Atlante, che sù gli homeri sostiene il Cielo, & la terra, secondo che vien detto, & tiene in mano le mele dell'Hesperidi. Ma chi sia quell'huomo con la spada, che và verso Atlante; non v'è alcuna particolare scrittura, che'l dichiari, ben si può conoscere da ogn'vno lui essere Hercole, sopra di loro v'è scritto.

„ Atlante è questo, che sostiene il Cielo,
„ Ma da lui fien le mele abandonate.

V'è parimente Marte coperto d'arme, che conduce Venere, & sopra lui è scritto questo titolo GVERRIERO. Tetide vergine v'è anche figurata, che Peleo la piglia, & dal-

la mano di lei s'auenta vn serpe verso Peleo. Le sorelle di Medusa vi sono con l'ale; lequali perseguitano Perseo, che vola via, & sopra Perseo solamente è scritto il nome. Del terzo lato della cassa, sono esserciti, la maggior parte de' quali è fanteria, v'è ben'anche della caualleria sù le carrette. De' soldati, alcuni stanno in atto d'attaccare la battaglia, & altri d'aiutarsi ad abbracciare, & riconoscersi tra loro. Ilche in due modi viene interpretato da gli espositori. Ci sono stati di quelli c'hanno detto costoro essere gli Etoli, capitanati da Ossilo, & gli antichi Elei, i quali si vanno ad incontrare per memoria dell'antica loro parentela, & fannosi quella dimostratione di beniuolenza. Altri vogliono, che quegli esserciti i quali stanno per affrontarsi nella battaglia; siano Pilij, & gli altri Arcadi, che vogliono combattere alla città di Figalia, & al fiume Iardano. Questo primieramente non si può credere, che il bisauolo di Cipselo, ilqual'era Corinthio, et faceua questa cassa perche fosse robba sua; hauesse tralasciato à studio le cose proprie della sua patria Corinto, et figurato nella cassa quelle de' forestieri. Lequali però non erano, per altro in alcuna riputatione. A me pare, che si possa fare questa congiettura, da principio i progenitori di Cipselo, fin alla sesta generatione, vennero da Gonusa, terra di Sicione, & fù loro auolo Melane figliuolo d'Antaso. Questo Melane, col suo essercito, si come nella descrittione delle cose di Corinto habbiamo detto di sopra, non volle Alete raccogliere ad habitare con lui, hauendolo sospetto, per certo Oracolo venuto da Delfo. Et hauendogli Melane perciò fatto tutta la seruitù possibile, & sempre essendo da lui ributtato; ritornando finalmente di nuouo con molti prieghi fù da Alete, benche mal uolõtieri, ritenuto. Ora quest'essercito si potrebbe pensare, che fosse q̃llo, ch'è figurato nella cassa. Nel quarto lato dellaquale, cominciando con gli occhi à circondarla dalla banda sinistra, v'è Borea c'hà rapito Orithia. Egli hà code di serpi in vece di piedi. V'è anche la battaglia d'Hercole contra Gerione, sono tre corpi d'huomo quelli di Gerione attaccati insieme. Euui parimente Teseo con la lira, & presso à lui Arianna, che tiene la corona. Ad Achille, & à Mennone, che insieme combattono, sono presenti le madri loro. V'è anche Melanione, & presso à lui Atalanta, che porta vn ceruetto. Tra Hettore, & Aiace, che si sono sfidati à combattere da solo à solo, v'è in mezo la Discordia, con faccia bruttissima. A simiglianza di questa, Califone Samio fece la Discordia nel tempio di Diana Efesia. Quand'egli dipinse la battaglia, fatta appresso l'armata de' Greci. Sono similmẽte in quella cassa Castore, & Polluce, l'vno de' quali è sẽza barba: Et in mezo d'amẽdue u'è Helena. A' piedi dellaquale, è prostrata à terra Etra, figliuola di Pitteo, vestita di nero. L'iscrittione, c'hanno sopra, è vn verso essametro, & questo di più.

Melane col suo essercito perche ha in sospetto Alete.

„ I Tindaridi Helena recaro;
„ Et Ettra vi condussero d'Atene.

Così è fatto q̃sto verso. Euui Isidamãte, figliolo d'Antenore, gittato in terra, e Coone, che p lui cõbatte cõ Agamẽnone. Nel cui scudo è il Terrore cõ capo di leone. L'iscrittione sopra il morto Isidamãte è q̃sta.

Isidamante figliuolo di Antenare.

„ Isidamante; & Coon per lui combatte.

Et nello scudo d'Agamennone è scritto.

„ Quest'è il terror de gli huomini, ch'in mano
„ Stà del fier Agamennone.

V'è Mercurio, ilquale da Alessãdro, figliuolo di Priamo, cõduce le Dee, per fare, che dia

giuditio

giuditio della bellezza loro. Et hanno tale iscrittione.

„ Mercurio à gli occhi d'Alessandro mostra
„ Giunon, Minerua, & Venere perch'egli
„ De le bellezze lor giudice sia.

Ma non saprei già dire perche ragione Diana sia fatta con l'ale alle spalle, ella tiene con la man destra vn pardo, & con l'altra vn Leone. V'è ancora figurato Aiace, ilquale trahe Cassandra dalla statua di Pallade. Sopra di lui è vna così fatta iscrittione.

„ Quest'è il Locrese Aiace, ilqual diuelle
„ Da la statua di Pallade Cassandra.

De' due figliuoli d'Edipo, v'è Polinice caduto con l'vno delle ginocchia in terra, & Eteocle, che addosso li preme. Dietro à Polinice stà vna femina co' denti, non meno crudeli, che di qual si voglia fiera, & con l'vnghie delle mani adunche. L'iscrittione di costei mostra lei essere vna Parca. Quasi che Polinice fosse, dal suo destino, condutto à morire. Ma Eteocle giustamente riceuesse la morte. V'è Bacco con la Barba, à giacere in vna spelonca, ilquale tiene in mano vna coppa d'oro, con vna veste in dosso lunga fin'al talone. Intorno à lui sono de gli alberi, come viti, meli, & melagrani. Nel lato più alto della cassa, percioche sono cinque à punto; non v'hà iscrittione alcuna; ma lascia, che l'huomo s'imagini cio che vogliano dire l'opere quiui figurate. In vna grotta dunque v'è vna donna, che nel letto dorme con vn'huomo. Costoro potiamo credere, che siano Vlisse, & Circe, sì pe'l numero delle fanti, che sono all'entrata della grotta, come per li lauori, ch'esse fanno. Percioche quattro sono quelle femine, & fanno di que' lauori, ch'Homero scrisse ne' suoi versi. V'è vn centauro. Questi hanno tutti i piedi di cauallo, & la parte dinanzi d'huomo. Poi vi sono delle carrette de' caualli, & in esse stanno certe donne. Hanno i caualli l'ale d'oro, & vn'huomo porge l'arme ad vna di quelle donne. Questo si giudica ch'appartenga alla morte di Patroclo. Conciosia, che le donne delle carrette siano le Nereidi, & che Tetide sia quella, che riceue l'arme da Vulcano. Percioche colui, che porge l'arme, oltre, che non pare molto gagliardo sù le gambe; hà dietro vn seruo, che gli porta le tenaglie appresso. Quel centauro dicono essere Chirone, ilquale partito già di questa vita mortale, & fatto degno d'essere nel numero de gli Iddij, viene per fare opera ch'Achille pigli qualche consolatione al suo doloroso pianto. Quelle donzelle, che stando sù la carretta da muli, l'vna tiene le briglie, et l'altra giace col capo coperto d'vn velo; stimano, che possano essere Nauticaa figliuola d'Alcinoo, & la sua fante, che vadino à lauare. Quell'huomo, che saetta i centauri, & v'hà già morto qualch'vno, è di certo Hercole, & quest'è vna delle sue imprese. Ora sia chi si voglia c'habbia fatto questa cassa, noi in modo alcuno, non potiamo congietturare chi si fosse. Et forse ancora, che l'iscrittioni della cassa furono fatte da qualch'vn'altro. Ma io sono di ferma openione, che fosse Eumelo Corinthio, sì per altre cagioni, come per quel componimento ch'egli fece in laude di Delo. Quiui sono medesimamente dell'altre offerte, & tra l'altre, vna lettiera non troppo grande, ornata in gran parte, d'auorio. Il disco, & la tauola d'Ifito, sù laquale si pongono le corone, che s'hanno à dare à vincitori. Questa dicono ch'era il trastullo d'Hippodamia. Con

Circe, & Vlisse.

questo disco d'Isito gli Elei annontiano le vacanze, ne' giuochi Olimpici, lequali vi sono scritte sopra, non pè 'l diritto, ma in forma, che le lettere circondano il disco intorno intorno. La tauola è fatta d'auorio, & d'oro, & è di mano di Coloto, ilquale dicono, che discese da Hercole. Benche coloro ch'vsano diligente studio in trouare l'origine dell'opere degli eccellenti maestri; affermino lui esser stato Pario, & discepolo di Pasitele, ilquale haueua imparato da . . . V'è anche figurato Giunone, Gioue, la Madre de gli Iddij, Mercurio, & Apolline con Diana. Di dietro v'è la descrittione de' giuochi. Dall'vna delle bande u'è Esculapio, & delle figliuole d'Esculapio, la Sanità. V'è parimente Marte, & appresso lui vna battaglia. Dall'altra banda v'è Plutone, Bacco, Proserpina, & due Nimfe. L'vna dellequali hà in mano vna palla, l'altra vna chiaue, percioche la chiaue è attribuita à Plutone, & dicono esser per questo, che Plutone tiene talmente serrato quello, che noi chiamiamo Inferno, che niuno se ne può partire, per ritornare à noi. Nè mi pare di douere lasciare di riferire quello, che racconta Aristarco, ilquale diligentemente tratta delle cose dell'Olimpia. Egli dice, che volendo all'età sua, gli Elei racconciare il tetto del tempio di Giunone, che staua per cadere; fù trouato il corpo d'vn'huomo armato, ferito, & morto tra il palco fattoui per ornamento, & le tauole che sosteneuano i tegoli. Costui, cred'io, che fosse vno di coloro, che combatterono in quella zuffa, che si fece tra gli Elei, et i Lacedemonij dentro dall'Alti, percioche, essendosi gli Elei ritirati ne' tempij de gli Iddij, & difendendosi gagliardamente da tutti i più alti luoghi; può essere, che costui fosse quiui salito, mezo morto, per le molte ferite c'haueua doue, che più fù finito di morire, nè di molto caldo della State, nè il grandissimo freddo del Verno, potero fare à quel corpo nocumēto alcuno, come quello, che standoui chiuso, & coperto, era da ogni alteratione sicuro. Et soggiunge Aristarco c'hauendo portato questo corpo fuori dell'Alti; il sepellirono in terra, cō tutte le sue arme. La colonna, che da gli Elei è ancora chiamata d'Enomao, si troua andando dall'altar e grande, verso il tempio di Gioue. Quattro colonne vi sono da man sinistra, sopra lequali stà il tetto. Et sono queste come puntelli ad vna colonna di legno. Laquale, per la vecchiaia stà per ruinare, & è perciò da molti legami cinta. Questa colonna, per quanto dicono, era posta nella casa d'Enomao. Laqual essendo fulminata da Gioue, il fuoco consumò tutto il rimanente della casa, lasciandoui solamente questa colonna senza danno. Come si legge in vna tauoletta di bronzo, postaui dinanzi, nellaquale sono scritti versi in questa sentenza.

Aristarco diligente scrittore.

Colonna di Enomao.

,, Colonna io fui, ò pellegrin, de l'ampia
,, Casa d'Enomao, che del rimanente
,, De le sue facoltà, sola auanzai,
,, Hor posta à canto à Gioue, co' legami
,, In che mi vedi, son però honorata,
,, Poi che libera fui da fiamma ardente.

Auenne anche vn'altra cosa al mio tempo, & fu questa c'hauendo un'huomo del Senato Romano riportato la vittoria in Olimpia, & volendone lasciare memoria, fatta fare vna statua di bronzo, con l'iscrittione, fece cauare vna fossa, & come furono cauando presso alla colonna d'Enomao; trouarono quiui coloro che cauauano pezzi d'arme

Atenieſi Hiperide à pregarli, che rimetteſſero loro la condannagione. Laquale gratia, poiche fù loro negata da gli Elei, ſi portarono gli Atenieſi così ſuperbamẽte verſo loro, che eſcluſi da giuochi Olimpici, non prima vollero dare i denari, che dall'Oracolo di Delfo non foſſe loro detto, che non erano mai per hauere riſpoſta alcuna, ſe prima non pagauano la condannagione à gli Elei. Così, hauendola eſſi pagata, ne furono poi fatte l'altre ſei ſtatue, nellequali ſono parimente ſcritti verſi elegi. Niente più piaceuolmente cõpoſti di quelli, che trattano della condannagione d'Eupolo. La ſentenza dell'iſcrittioni è tale; La prima moſtra che quelle ſtatue vi ſono ſtate dedicate per l'Oracolo d'Apolline, ilquale hà confermato la condannagione de' combattenti nelle cinque conteſe, ſecondo il parere de gli Elei. L'iſcrittione della ſeconda, & medeſimamente della terza ſtatua, è in lodar gli Elei, per hauere condannato i ſopradetti combattenti. La quarta vuole inferire, che con virtù, non con denari, s'acquiſta vittoria ne' giuochi Olimpici. Dell'altre due, che rimangono, l'iſcrittione della quinta moſtra per quale cagione foſſero quiui poſte quelle ſtatue. Quella della ſeſta fa mentione, dell'Oracolo dato à gli Atenieſi, quando andarono per eſſo à Delfo. Oltre alle già dette ſtatue, ve ne ſono due altre, lequali vi furono poſte delle condannagioni de' lottatori, ma come ſi chiamaſſero coſtoro nè io il sò, nè anche gli eſpoſitori delle coſe de gli Elei il ſanno. Hanno però queſte ſtatue ancora le loro iſcrittioni. La prima dice, che i Rodiani pagarono queſti denari à Gioue Olimpio per la fraude, vſata da vn'huomo nella lotta. La ſeconda moſtra la ſtatua eſſere fatta de' denari, ne' quali erano ſtati condannati coloro, che con denari cercauano d'acquiſtare vittoria nella lotta. L'altre ſtatue fatte contra queſti lottatori, per quanto dicono gli eſpoſitori delle coſe de gli Elei, vi furono poſte nella centeſima ſettanteſima ottaua Olimpiade, quando Eudelo tolſe denari da Filoſtrato. Queſto Filoſtrato vogliono, che foſſe Rodiano. Et dicendoſi à queſto modo, hò trouato, che le ſcritture de gli Elei fatte per tenere memoria de' vincitori nell'Olimpia, ſono differenti. Percioche dicono queſte ſcritture Stratone Aleſſandrino hauere in vn'iſteſſo giorno, riportato vittoria nel giuoco delle pugna, & de' calzi, & nella lotta, nella centeſima ſettanteſima ottaua Olimpiade. Et Aleſſandria, ch'è sù la foce Canobica del Nilo, fù edificata da Aleſſandro, figliuolo di Filippo, doue dicono, che prima era vn caſtello de gli Egittij, non molto grande, chiamato Racoti. Innanzi al tempo di queſto Stratone di tre età furono tre huomini c'hebbero la corona dell'oliuo ſaluatico, come vincitori nel giuoco delle pugna, & de' calzi, & nella lotta, & altrettanti dapoi. Il primo di loro fù dell'iſteſſa Elide, di que' Greci, che ſtanno oltre all'Eno. Il ſecondo fù Ariſtomene Rodiano. Et il terzo Protofane di q̃lli Magneti, che ſono ſul Leteo. Quelli che furono doppo Stratone, ſono Marione, della medeſima città che'l detto Protofane, Ariſtea di Stratonicea, laqual'anticamẽte ſi chiamaua Criſaori, così la città, come il paeſe. Il ſettimo è Nicoſtrato di q̃lla Cilicia ch'è ſul mare, ancora ch'egli non haueſſe à fare in conto alcuno co' Cilicij, ſe non per la fauella. Queſto Nicoſtrato, eſſendo ancora bãbino, & di non ignobil caſa, fù da corſali rubato di Prinneſſo, città della Frigia, & ad Egea condutto, fù da non sò chi cõperato. In proceſſo di tempo coſtui vide in ſogno vn Leoncino, che pareua giacere in terra à piè del letto dou'egli dormiua. Venuto, che fù grande Nicoſtrato, tra l'altre vittorie ch'egli hebbe ne' giuochi Olimpici, vna fù nella conteſa delle pugna, et de' calzi, et nella lotta.

O racolo di Delfo cõtro à gli Atenieſi.

Statue fatte di condannagioni pagate per Rodiani.

Stratone Aleſſandrino vincitor de' giuochi.

Ff Furono

Furono poi anche de gli altri condannati da gli Elei in denari, come quell'Alessandrino combattente alle pugna nella ducentesima decima ottaua Olimpiade. Hebbe questo condannato, nome Apollonio, appellato per sopranome Ranti, essendo molto proprio de gli Alessandrini l'hauere di questi sopranomi. Fù costui il primo Egittio, che fosse condannato da gli Elei. Non fù però condannato ch'egli hauesse pagato denari, ò pure riceuuto, ma d'altra maniera fù il malefitio dà lui commesso ne' giuochi. Egli non venne al termine determinato, & rimase escluso da' giuochi de gli Elei, che vollero vbbidire alla legge. Nè gli valse lo scusarsi d'essere stato ritenuto da' venti nell'isole Cicladi. Percioche Heraclide, di natione, esso ancora Alessandrino, prouaua quella scusa essere falsa, poich'egli venne tardi, non per altro, che per stare à mettere denari insieme de' giuochi dell'Ionia. A questo modo gli Elei esclusero da' giuochi, & Apollonio, & tutti gli altri, che nō erano venuti al termine assegnato à tali combattenti, & lasciarono ad Heraclide la corona senza contesa. Quiui Apollonio, così cinto dalle correggie, com'era per mettersi à combattere; corse addosso ad Heraclide per torgli la corona, ch'egli staua per pigliare, & risuggirsi à' Presidenti de' giuochi Olimpici. Questa leggierezza di ceruello fù per essere di gran danno à costui. Vi sono anche due altre statue, fatte alla moderna. Conciosia che nella ducentesima decima sesta Olimpiade fossero colti in fraude buomini, c'haueuano à combattere colle pugna, sopra vn'istessa vittoria, i quali erano d'accordo di partire il guadagno, onde furono perciò cōdannati. Di queste due statue di Gioue, l'vna è à man mãca dell'entrata per andare allo stadio, l'altra à man destra. De' combattenti l'vno hauea nome Dida, & colui, che gli pagò i denari, Garapommone. Et erano d'vna istessa tribu in Egitto, chiamata Arsinoite. Gran marauiglia è veramente, che gli altri non tengano in conto alcuno Gioue Olimpio, & diano, & riceuano tuttauia denari, & presenti sopra de' giuochi, ma è più assai da marauigliarsi quando alcuno de gli istessi Elei ardisce di fare il medesimo. Come dicono, che Damonico, tra gli Elei, hebbe ardire di fare nella centesima nouantesima seconda Olimpiade, nellaquale, essendo competitori alla lotta Polittore figliuolo di Damonico, & Sosandro, figliuolo pure di Sosandro, & di natione Smirneo; Damonico, come quello, che desideraua in estremo che'l figliuolo hauesse la vittoria; pagò denari à Sosandro, perche gli la lasciasse. Ilche tosto, che fù hauuto per certo da' Presidenti de' giuochi, fecero la condannagione. Nè vollero condannare i figliuoli; ma voltarono l'ira loro contra i padri, poi ch'essi erano stati quelli c'haueuano fatta la fraude, dellaquale condannagione furono fatte due statue, l'vna è posta nel Ginnasio de gli Elei, l'altra dinanzi alla loggia dell'Alti, chiamata Varia, dalla varietà delle dipinture, ch'erano anticamente sù per le mura di questa loggia. Laquale da alcuni è anche chiamata d'Eco, percioche se l'huomo grida la voce è da Eco replicata sette, & più volte. Dicono, che vno di questi combattenti, con pugna, & calzi, Alessandrino, nominato Serapione, nella ducentesima prima Olimpiade, hebbe tanta paura de' suoi competitori, che d'vn giorno prima, che si douesse fare il giuoco delle pugna, & de' calzi; se ne fuggì. Onde come vile, & poltrone fù condannato. Ne ci è memoria, che alcun'altro fosse più condannato per questo, nè Egittio, nè di qual si voglia altra natione. Queste già dette statue trouo, che furono fatte per la cagione raccontata di sopra. Vi sono dell'altre statue di Gioue dedicate sì dal publico, come da

Arsinoite Tribu in Egitto.

Loggia d'Eco.

priuate

priuate persone. Nell'Alti è vn'altare presso all'entrata per andare nello Stadio, nelquale gli Elei non sacrificano ad alcun Dio, ma è statuito, che i trombetti, & i banditori, che vi concorrono, habbiano à contendere per ottenere il pregio. Presso à quest'altare, s'vn basamento di bronzo, che v'è fatto, stà vna statua di Gioue di grandezza di sei braccia, ilquale nell'vna, & nell'altra mano tiene vn fulmine, che vi fù dedicata da Cinateesi. Quel Gioue con la collana al collo, & ancora fanciullo, vi fù offerto da Cleola, ch'era vn'huomo Fliasio. Presso à quel luogo, che si chiama Hippodamio, v'è vn basamento di marmo, di mezo circulo, doue sono queste statue. Gioue, & appresso Tetide, & l'Aurora, lequali pregano Gioue per li loro figliuoli. Queste sono nel mezo del basamento. Di cui in amendue gli estremi sono Achille, & Mennone, che fanno sembiante d'hauere à combattere insieme. Sono medesimamente posti vn Barbaro, & vn Greco, l'vno all'incontro dell'altro. Vlisse contra Heleno, percioche questi due tennero il primo luogo nell'openione di sapere, così dell'vno, come dell'altro essercito. Contra Menelao, v'è Alessandro per l'antica nimicitia loro. Enea contra Diomede, & Deifobo contra Aiace, figliuolo di Telamone. Sono tutte queste di mano di Licio figliuolo di Mirone. Et dedicateui da gli Apolloniati, c'habitano sù l'Ionio. Come dimostra vna iscrittione antica, con lettere intagliate sotto à piedi di Gioue in versi elegi di questa sentenza.

» Dedicate quì siamo per memoria
» D'Apollonia, da Apolline fondata
» Il biondo, al lito de l'Ionio mare
» Quì poste da color, c'hauean pigliato
» Del paese d'Abantide i confini,
» Et fatte de le decime di Tronio.

Il paese chiamo Abantide, & il castello di Tronio, compreso in esso, erano delle Tesprotide dell'Epiro, presso à monti Ceraunij. Percioche dissipata, che fù l'armata de' Greci, quando tornauano da Troia; i Locri di Tronio, ch'è sul fiume Boagrio, & gli Abanti dell'Euboea furono trasportati, con otto naui in tutto, appresso i monti Ceraunij. Essendosi costoro quiui fermati ad habitare, & edificatoui il castello di Tronio; à tutto'l paese, che godeuano, posero nome Abantide, con voce comuna all'vna, & all'altra gente. Nè furono poi cacciati da gli Apolloniati loro vicini, che gli haueuano vinti in guerra. Apollonia, dicono essere colonia conduttaui di Corcira. Et vogliono alcuni, che i Corinthij ancora hauessero parte delle spoglie. Andando vn poco più oltre, v'è vn Gioue, volto verso il leuare del Sole, ilquale in vna mano tiene l'aquila vccello, & nell'altra vn fulmine, & la testa hà coronata di que' fiori, che porta la primauera. Quest'è offerta de' Metapontini, & di mano d'Aristono Egineta. Ma non sappiamo già chi fosse il maestro di questo Aristono, ne à che tempo egli fosse. I Fliasii parimente vi dedicarono vn Gioue, & le figliuole dell'Asopo, & l'Asopo istesso. Hãno queste statue posto per tal'ordine, la prima delle sorelle è Nemea, doppo lei Gioue, che piglia Egina; presso allaqual'è posta Harpinna. Con costei, per quanto dicono gli Elei, & i Fliasii, giacque Marte, & ella fù madre d'Enomao, Rè di Pisa, doppo lei, v'è Corcira, indi Tebe, l'vltimo è l'Asopo. Di Corcira dicono, che Nettuno si giacque con lei. Cert'altre così

Tronio Castello dell'Epiro.

fatte cose di Tebe, & di Gioue scrisse Pindaro ne' suoi versi. Alcuni Leontini vi dedicarono vn Gioue, delle facoltà proprie, non di commune. E' questa statua di grandezza di sette braccia, & hà nell'vna mano l'aquila, & la saetta nell'altra, secondo, che la descriuono i poeti. Coloro, che la dedicarono, furono Hippagora, Frinone, & Enesidemo. Nõ è secondo me, questo Enesidemo quello che fù tiranno de' Leontini, ma vn'altro. Trapassando l'entrata, che và nella sala del consiglio, v'è vn Gioue senza iscrittione alcuna. Et vn'altra statua di Gioue, che guarda verso Leuante, v'è volgendosi à tramontana. Questa vi fù dedicata da que' Greci, che à Platea combatterono contra Mardonio, & i Medi. Et alla man destra della base, vi sono i nomi di quelle città, che si trouarono con loro à quell'impresa. I primi sono i Lacedemonij, poi gli Ateniesi, I terzi i Corinthij. I quarti i Sicionij, I quinti gli Egineti, Doppo loro i Megaresi, & gli Epidaurij. De gli Arcadi i Tegeati, & gli Orcomenij. Oltre à questi gli huomini di Fliunte, di Trezene, & d'Hermione. Del territorio Argiuo, & i Tirinthij. De' Beotij i Plateesi soli, & de gli Argiui i cittadini di Micene. Gli isolani furono i Chij, & i Milesii. Della Tesprotia, dell'Epiro, gli Ambracioti, I Tenij, & i Lepreati, & questi furono soli della Trifilia. Da Egio, & dalle Cicladi, non solo i Tenij, ma i Nassij, & i Citnij. Dall'Eubœa, gli Stiresi. Doppo questi gli Elei, i Posideati, & gli Anattorij. Et gli vltimi i Calcidesi, che stanno sù lo stretto. Delle dette città, queste sono, al nostro tempo ruinate. I Micenesi, & i Tirinthij furono scacciati da gli Argiui vltimamente, doppo la guerra de' Medi. Gli Ambracioti, & gli Anattorij, ch'erano colonie de' Corinthij, condusse l'Imperadore Romano ad habitare à Nicopoli, presso al promontorio Attio. Et i Potideati, che per due volte erano stati scacciati del paese loro, l'vna da Filippo, figliuolo d'Aminta, & anche prima da gli Ateniesi; col tempo furono finalmente rimessi in casa da Casandro. Egli è vero, che il nome antico di quella città fù mutato in Casandrea, dal nome di colui, che gli haueua ridutti ad habitarui. Questa statua dedicata in Olimpia da' Greci, è di mano d'Anassagora Egineta. Di costui non fecero mentione alcuna coloro che scrissero le cose de' Plateesi. Dinanzi à questo Gioue, v'è vna colonna di bronzo, nellaquale sono i capitoli della pace fatta tra' Lacedemonij, & gli Ateniesi, per trent'anni à punto. La fecero gli Ateniesi, vinta c'hebbero l'Eubœa, la seconda volta, il terzo anno di quell'Olimpiade, nellaquale Crisone Himereo vinse nello stadio. Questo ancora si contiene in que' capitoli, che la città de gli Argiui non sia compresa nella pace de gli Ateniesi, & de' Lacedemonij. Ma che gli Ateniesi, & gli Argiui possano accordarsi frà loro, se vorranno. Così dicono i capitoli. Vn'altra statua di Gioue è posta presso al carro di Cleostene, delquale faremo di sotto mentione. Fù questa statua di Gioue dedicata da Megaresi, & fatta da Tilaco, & Onoeto fratelli, & da' figliuoli loro. Non saprei già dire à che tempo, di che patria, nè di cui discepoli fossero costoro. Appresso il carro di Gelone, v'è vn Gioue antico, con lo scettro in mano, che dicono esserui stato dedicato da gli Hiblei. Erano in Sicilia due città d'Hible. L'vna è appellata Gereati, l'altra, che come era in effetto chiamauano la Maggiore. Lequali serbano ancora al mio tempo i nomi loro. Questa nel Catanese è desolata affatto. Et la Gereati è vna villa del Catanese. Et hanni vn tempio da Siciliani, tenuto in molta veneratione, della Dea

Popoli, che cõbatterono contra Mardonio, & i Medi.

Capitoli tra gli Ateniesi & i Lacedemonij.

Città d'Hible nella Sicilia.

Hiblea, & penso, che da costoro fosse portata quella statua in Olimpia. Percioche Filisto, figliuolo d'Arcomenide afferma loro essere gran maestri d'interpretare sogni, & prodigij, & nella religione passare di gran lunga tutti i Barbari di Sicilia. Presso à questa offerta de gli Hiblei, fù fatta vna base di bronzo, sù laquale è vn Gioue, che viene stimato di altezza di diciotto piedi à punto. Chi furono coloro, che vel dedicarono, & di cui mano sia fatto, si legge ne' versi, che vi sono scritti.

Diuerse statue dedicate à Gioue, nell'Alti.

„ A Gioue questa statua dedicaro
„ I Clitorij, per decima di molte
„ Città, sforzate con armata mano.
„ Da Ariston fatta, & Teleta fratelli,

Io credo bene, che costoro fossero Lacedemonij, ma di non molto chiaro nome appresso tutta la natione de' Greci, se bene gli Elei potessero dire qualche cosa di loro, & molto più i Lacedemonij, come di loro cittadini. Appresso v'è l'altare di Gioue Laete (quasi Popolare) & di Nettuno pure Laete. Presso à questo altare v'è vn Gioue s'vna base di bronzo, ch'è dono del popolo di Corinto, & fatto da Muso, chi che si fosse questo Muso. Partendosi dalla sala del consiglio, per andare al gran tempio, v'è à mano sinistra, la statua di Gioue, inghirlandata di fiori, col fulmine nella man destra. che fù opera d'Asciaro Tebano, discepolo d'vno di Sicione. Et dicono, che i Tessali ve l'offersero delle spoglie de' Focesi, quando faceuano loro guerra. Questa non fù però quella guerra, che chiamarono Sacra. Percioche l'haueuano fatta innanzi, che il Rè di Media fosse entrato nella Grecia. Non molto lontano da questo, vi è vn Gioue. Ilquale, per quanto mostrano i versi, che vi sono intagliati, vi fù dedicato da' Psofidij, per l'auenimento felice d'vna guerra. Alla mano destra del gran tempio, verso Leuante, v'è vn Gioue alto dodeci piedi, ilquale dicono esserui stato dedicato da' Lacedemonij, quando vollero fare la seconda guerra contra i Messenij, che si erano ribellati, & vi sono così fatti versi.

„ Questa eccellente statua, ò Sommo Gioue,
„ Di Saturno figliuol, benigno accetta,
„ E il tuo fauore gli Spartani aiuti.

Non è stato Romano alcuno, ò sia della plebe, ò sia del Senato, che à tempio Greco habbia dedicato offerta alcuna, che si sappia, innanzi di Mummio, ilquale delle spoglie dell'Acaia, offerse vn Gioue di bronzo in Olimpia, posto à mano sinistra dell'offerta de' Lacedemonij presso alla prima colonna di questo tempio. La maggiore statua di bronzo, che sia nell'Alti, è vn Gioue, dedicatoui da gli Elei, doppo la guerra fatta con gli Arcadi. La cui grandezza è di 25. piedi. Appresso il Pelopio v'è vna colonna non molto alta, sopra laquale è vna picciola statua di Gioue con vna mano sporta innãzi. All'incontro di questa vi sono dell'altre statue poste per ordine così vi sono q̃lle di Gioue, e di Ganimede. Scrisse Homero che Ganimede fù rapito da gli Iddij, pche desse bere à Gioue, e che a' Troiani furono all'incõtro donati i caualli. Questa vi fù dedicata da Gnoti di Tessalia, et fatta da Aristocle, discepolo, et figliuolo di Cleeta.

V'è

V'è vn'altro Gioue, senza barba, posto frà l'offerte di Smicito. Più di sotto si parlerà di questo Smicito, di che stirpe egli fosse, & la cagione perche dedicasse molte offerte in Olimpia. Partendosi da questa statua, per andare vn poco più oltre à diritto, v'è la statua di Gioue, sbarbata anch'ella, dedicatalì da gli Elaiti, i quali scesi dal piano del Caico, furono i primi, che sul mare habitarono l'Eolide. Con questa statua è cōgiunta ancora, vn'altra di Gioue. La cui iscrittione dice, che i Gnidij del Cheroneso, ve la dedicarono delle spoglie de' nimici. Appresso Gioue hanno posto da vna banda Pelope, & dall'altra il fiume Alfeo. La maggior parte della città de' Gnidij è fabricata in terra ferma di Caria, doue hanno molte cose degne d'essere raccontate. Et quello, che si chiama Cherroneso, è vn'isola, doue con vn ponte si passa di terra ferma. Gli habitatori di quest'isola dedicarono quell'offerta à Gioue in Olimpia. Si come gli habitatori di Coreso, città de gli Efesij, per la medesima cagione, fecero l'offerta in nome del commune de gli Efesii. Appresso il muro dell'Alti, v'è vn Gioue, volto verso Ponente, senza alcuna iscrittione, ma si dice, che questo ancora vi fù dedicato da Mummio, doppo la guerra de gli Achei. La statua di Gioue ch'è nella sala del consiglio, è la più spauentosa à gli huomini scelerati, che alcun'altra. E' questo Gioue appellato Horcio (che viene à dire dal giuramento) & hà vn fulmine per ciascuna mano. Era per legge ordinato, che gli Atleti, i padri, & i fratelli loro, & anche i maestri, che gli essercitauano, giurassero. Per questo sopra la castratura d'vn cinghiale, che non haurebbono fatto alcuna ribalderia ne' giuochi Olimpici. Di più giurauano gli Atleti, che per diece mesi continui, haueuano vsato ogni diligenza, in quell'essercitio. Giurauano anche coloro, c'haueuano à giudicare di questi giouanetti, ò de' caualli polledri c'haueuano ad entrare ne' giuochi; che non darebbono sentenza per doni, ma per giustitia. Et fosse in fauore, ò contra di chi si volesse, la terrebbono secreta. Ma non mi ricordai d'addimandare, chi hauesse à godere il porco doppo il giuramento de gli Atleti. E' ben vero che dalla religione de gli antichi era ordinato, che gli huomini non douessero mangiare quello, sopra, che fosse fatto il giuramento. Di che Homero ancora fà fede. Quando mette, che quel cinghiale, sopra i pezzi del quale Agamennone haueua giurato di non essersi impacciato con Briseide, Taltibbio trombetta gittò in mare.

„ Così disse, & immerse il crudo ferro
„ Del cinghial ne la strozza, ilqual Taltibio
„ Scagliò ne le profonde acque marine,
„ Per grat'esca de' pesci.

Et quest'era legitimo istituto de gli antichi. Dinanzi à' piedi di Gioue Horcio è vna tauoletta di bronzo, doue sono scritti versi, per mettere spauento à chi giura il falso. Ora tutte le statue di Gioue, poste dentro dall'Alti, habbiamo connumerato diligentissimamente, percioche quella, ch'è dedicata presso al gran tempio da vn'huomo di Corinto, non però de gli antichi Corinthij, ma di quelli, che dall'Imperadore furono mandati ad habitare in quella città; è la statua d'Alessandro, figliuolo di Filippo, ridutto à similitudine di Gioue. Resta, che facciamo mentione dell'altre, che rappresentano Gioue, percioche di quelle imagini, che non per honore diuino vi sono poste, ma in gratia de gli huomini; tratteremo quando si ragionerà de gli Atleti. Mandauano ogn'anno i

Messinesi,

Messinesi, che habitano sù lo stretto, per vn costume antico, à Regio vna compagnia di fanciulli in numero di trentacinque, insieme col maestro loro da' balli, & il Sonatore accioche interuenessero à certa festa particolare de' Regini. A questa compagnia auenne vna volta, così fatta disauentura, ch'essendosi profondata la naue, che conduceua questi fanciulli, insieme con tutti loro; niuno di coloro; che v'erano dentro si potè saluare. Percioche, in questo stretto il mare è più tempestoso, che tutto il rimanente del mare. Conciosia, che i venti il trauaglino da due bande, cacciando l'onde, & dal mare Adriatico, & dall'altro chiamato Tirreno. Et quando pure cessano i venti, la correntia dello stretto si muoue con grandissimo impeto, & spinge con più forza il flusso, & reflusso. Oltre, che tante vi sono le fiere marine, & così grandi, che fin all'aria di questo mare s'infetta dal puzzo, che viene da esse. Talche niuna speranza di salute rimane à chi rompe in questo stretto. Et se ad Vlisse fosse auenuto di rompere quiui la sua naue; non è da credere ch'egli à nuoto si fosse condutto saluo in Italia, ma la benignità diuina può ben'ageuolare ogni difficile impresa. Della perdita di questi fanciulli, fecero i Messinesi gran lutto. Et oltre à gli altri honori, che furono loro attribuiti, dedicarono in Olimpia statue di bronzo à ciascuno di loro, insieme col maestro de' balli, et col Sonatore. Mostra l'antica iscrittione che v'è, esserui state quelle statue dedicate da' Messinesi, c'habitano sù lo stretto. In processo di tempo, Hippia, che da' Greci fù tenuto per tanto sauio, compose in versi i titoli di quelle statue, lequali sono di mano di Callone Eleo. E' in Sicilia presso al Pachino promontorio volto verso l'Africa, & à mezo giorno, la città di Motia, habitata da Africani, insieme con Fenici. A questi Barbari di Motia mossero guerra gli Agrigentini, & hauendo saccheggiata quella città; fecero, delle spoglie, fanciulli di bronzo, i quali stendendo la mano destra innanzi, pareua, che volessero, con voti, supplicare à Gioue, & le dedicarono in Olimpia, poste presso alla muraglia dell'Alti. Io sono di parere, & anche si dice generalmente, che siano di mano di Calamide. Le nationi, c'habitano la Sicilia, sono queste i Sicani, i Siculi, & i Frigi. Quelli d'Italia passati sù quell'isola, & i Frigi venutiui dal fiume Scamandro, & dal contado di Troia. I Fenici, & gli Africani con vn'armata commune vennero sù l'isola, essendo coloni de' Cartaginesi. Queste sono le nationi barbare, c'habitano la Sicilia. De' Greci poi, v'habitano i Doriesi, & gli Ioni. Et non molto gran parte di quest'altre due nationi Focese, & Attica. Presso alla medesima muraglia sono l'offerte de gli Agrigentini, & due imagini d'Hercole nude, & d'età di fanciulli, l'vno de' quali pare, che saetti il Leone, in Nemea. Quest'Hercole, & insieme con lui il Leone: vi dedicò Hippotione Tarentino, & è di mano propria di Nicodamo. L'altra statua vi fù dedicata da Anassippo Mindeo. Laquale fù quiui trasportata da gli Elei, che prima ell'era posta in capo di quella strada, per laquale d'Elide si và in Olimpia, chiamata Via Sacra. Vi sono ancora dedicate dalla natione de gli Achei in comune le statue di que' Greci, che inuittati da Hettore à combattere da solo à solo, rimasero dalla sorte eletti alla battaglia. Stanno questi presso al gran tempio, armati di lancia, & di scudo, all'incontro sù vn'altra base, v'è la statua di Nestore, c'hà gittato le sorti in vna celata. Il numero di questi tratti à sorte, per combattere con Hettore; è d'otto, percioche la statua del nono, ch'era Vlisse, dicono che da Nerone fù portata à

Roma.

Roma. Et di questi otto, alla statua d'Agamennone solamente è scritto il nome, & è scritto cominciando dalla banda destra, verso la sinistra. Colui, che nello scudo ha per insegna vn gallo, è Idomeneo, descendente da Minoe, & della stirpe del Sole padre di Pasifae. Il gallo, dicono essere sacrato al Sole, percioch'egli annontia la venuta prossima del Sole. Nella base sono questi versi.

" *A Gioue queste imagini donaro*
" *Gli Argiui, che da Pelope diuino*
" *Di Tantalo figliuolo, erano scesi.*

Così era quiui scritto, ma il nome del maestro di quelle statue, chi che egli si fosse, era scritto nello scudo d'Idomeneo.

" *Tra molt'altre bell'opere, che fece*
" *Onata, fece parimente questa*
" *Generato in Egina da Micone.*

Aristocle Cidoniate Scultore.

Non lungi dall'offerta de gli Achiui, è ancora Hercole, il quale, per vna cintura da spada, combatte con l'Amazone, ch'è vna femina à cauallo. Questo vi fù dedicato da Euagora, di natione Zanclio, & il fece Aristocle Cidoniate. Questo Aristocle si può annouerare tra' più antichi maestri l'età delquale non è huomo che'l possa saper dire, questo è ben certo ch'egli fù innanzi, che Zancle fosse chiamata col nome, c'hoggidi vsiamo, di Messina. I Tasii ch'erano per antica origine Fenici, essendosi con naui partiti da Tiro, & dal rimanente della Fenicia, con Taso figliuolo d'Agenore, per cercare Europa; dedicarono in Olimpia vn'Hercole di bronzo, sù vna base del medesimo. La statua è lunga diece braccia, con la mazza nella man destra, & l'arco nella sinistra. Essend'io in Taso, intesi che coloro haueuano in veneratione il medesimo Hercole, che haueuano anche i Tirij. Poi essendo posti nel censo de' Greci, ordinarono per legge, che anche ad Hercole figliuolo d'Anfitrione fossero assegnati honori. All'offerta dedicata da' Tasii in Olimpia, sono scritti questi versi.

" *Di Micone il figliuol'Onata il fece,*
" *Ch'in Egina le sue case habitaua.*

Quest'Onata Egineta, di cui mano erano queste statue; riputiamo à niuno inferiore di quanti discepoli furono di Dedalo, & dall'Attica bottega. Que' Messenij Doriesi, c'haueuano già da gli Ateniesi hauuto Naupatto; dedicarono in Olimpia la statua della Vittoria s'vna colonna. Questa fù opera di Mendeo Peonio, & fù fatta delle spoglie de' nimici. Et cred'io che fosse quando fecero guerra con gli Acarnani, & con gli Eniadi. Benche gli istessi Messenij dicono questa offerta essere stata da loro dedicata per quella fattione, che con gli Ateniesi fù fatta all'isola di Sfatteria, ma che non vi scrissero il nome de' nimici, per paura de' Lacedemonij, che se fosse stata contra gli Eniadi, & Acarnani; non haurebbono hauuto vna paura al mondo. Di Smicito vi trouai gran numero d'offerte, poste senza ordine alcuno. Egli è vero che doppo quelle d'Ifito Eleo, & della tregua, che mette la corona ad Ifito; dell'offerte di Smicito, queste seguono immediatamente. Anfitrite, Nettuno, & Vesta di mano di Glauco Argiuo. Alla banda sinistra del gran tempio, ve ne dedicò dell'altre. Proserpina (cioè) figliuola di Cerere, & Venere. Ganimede, & Diana, & de' poeti Homero, & Hesiodo, & questi

altri

altri Dei Esculapio, & la Sanità. Tra l'altre offerte di Smicito v'è la contesa, con gli halteri in mano. Hanno questi halteri vna certa forma circulare, che hà vn poco del lungo, & che nel mezo non è perfettamente tonda, & è fatta in modo, che doue s'hanno à mettere le dita delle mani, sono come l'imbracciature de gli scudi, di questa così fatta forma sono gli halteri. Presso all'imagine della contesa, v'è Bacco, & vn'Orfeo di Tracia, & la statua di Gioue, dellaquale, poco di sopra, hò fatto mentione. Tutte quante sono opere di Dionisio Argiuo. Si dice, che Smicito insieme con queste, fece dell'altre offerte, lequali similmente portò via Nerone. Ma non si dice di cui fossero discepoli Dionisio, & Glauco Argiui, maestri di quest'opere. Si conosce bene à che tempo furono, dal tempo, che fù Smicito, ilquale dedicò quest'opere in Olimpia. Percioche Herodoto disse nelle sue historie, che questo Smicito fù seruo d'Anassila tiranno di Regio, & suo tesoriere. Morto poi che fù Anassila, egli se n'andò à Tegea. L'iscrittioni dell'offerte mostrano, che il padre di Smicito fù Chero. Et che queste città Greche gli furono, l'vna patria, che fù Regio, & l'altra habitatione, ciò fù Messina, che sù lo stretto. Et l'iscrittioni dicono, che egli habitò in Tegea. Queste offerte egli dedicò in Olimpia, per soluere vn voto, che egli haueua fatto per la salute d'vn suo figliuolo, che era ammalato d'infirmità mortale. Presso alle maggiori offerte di Smicito, fatte da Glauco Argiuo, è posta la statua di Pallade, con la celata in testa, & con lo scudo imbracciato, fatta da Nicodamo Menalio, & dedicatala da gli Elei. Appresso Pallade, v'hanno fatto la Vittoria, dedicataui da' Mantinei, ma nella iscrittione non dicono per qual guerra. Et si dice, che Calamide la fece senz'ale ad imitatione di quella statua, ch'è in Atene chiamata Non alata. Presso alle minori offerte di Smicito, di mano di Dionisio vi sono alcune dell'imprese d'Hercole. Quella del Leone Nemeo. Quella dell'hidra. Quella del cane Infernale, & Quella del Cinghiale, sul fiume d'Erimanto. Queste furono portate in Olimpia da gli Heracleoti, poi che hebbero scorso il paese de' Barbari Mariandini vicini loro. E' habitata Heraclea sul Ponto Eussino, & fù colonia de' Megaresi, & i Tanagresi, insieme co' Beotij, furono à parte della colonia. All'incontro di quelle, che habbiamo detto, vi sono dell'altre offerte per ordine, volte al mezo giorno, & vicinissime al luogo dedicato à Pelope. Tra l'altre, vi sono quelle, che vi dedicò Formide Menalio, ilquale essendo, da Menalo passato in Sicilia, à stare presso à Gelone, figliuolo di Dinomeno, & mostrando di se chiarissime pruoue nell'arme, così à lui, come doppo lui à Hierone suo fratello; venne in così buona fortuna, che egli potè fare queste offerte in Olimpia, & farne dell'altre ad Apolline in Delfo. Quelle d'Olimpia sono due caualli, con due carrettieri, percioche ogni cauallo hà il suo huomo à canto, che n'hà d'hauere cura. Il primo cauallo, & carrettiere sono di mano di Dionisio Argiuo. L'altre due opere sono fatte da Simone Egineta. Il primo cauallo hà nel fianco vna iscrittione, non in versi, che dice à questo modo. Formide Arcadio da Menalo, hora Siracusano, l'hà dedicato. Questo è quel cauallo, ilquale, per quanto dicono gli Elei, hà in fronte il callo, che chiamano Hippomanes. Questo è

Smicito Tesoriero d'Anassila tirãno di Regio.

ben certo che, per arte d'vn mago, si trouano in lui cert'altri auuenimenti ancora, che gli arrecano honore, & riputatione. Egli di grandezza, & di bellezza è inferiore à molti de' caualli posti dentro dall'Alti, & più brutto ancora il fà l'hauere tagliata la coda. Nondimeno i caualli maschi, non solamente la primauera, ma in tutti i giorni dell'anno, sono con lui in amore, in tanto, che rompendo le corde con che sono legati, ò fuggendo dalle mani di chi li conduce; corrono nell'Alti, & gli salgono addosso con molto maggiore furia, che se volessero montare vna bellissima caualla viua, & vsata alla monta. Et benchè non si possano aggrappare con l'vnghie, non si rimangono per questo, anzi maggiormente annitrendo, & più impetuosamente saltandogli addosso; non è mai possibile à spiccarli da quel bronzo, prima, che con di buone bastonate, & con gagliardissima forza, non ne siano diuelti. Vn'altro spettacolo hò veduto io in Lidia, ben diuerso da questo cauallo di Formide, non però lontano affatto, nè essente dall'arte magica. Sono de' tempij, ne' Lidi appellati Persici, così nella città chiamata Hierocesarea, come in Hipepa, nell'vno, & nell'altro di questi tempij è vna stanza, doue sù l'altare è della cenere, ma non del colore, che l'altra cenere suol' essere. Entrando vn mago in questa stanza, & mettendo delle legne secche, sù l'altare, postosi prima in capo la mitera, appellata seconda; legge s'vn libro, à non sò che Dio, certi barbari incanti, & che da' Greci non potrebbono mai essere intesi. Allhora, senz'altro fuoco, necessariamente s'accendono quelle legne, & n'auuampa vna chiarissima fiamma. Et questo basti d'hauere fin quì raccontato. Ora tra queste offerte, v'è l'istesso Formide, ilqual'è à fronte contrastando con vn suo nimico, poi combatte anche col secondo, indi col terzo. Et in essi è scritto, che quel soldato, che combatte è Formide Menalio, & che Licorta Siracusano è stato quello, che ve l'hà dedicato. Certa cosa è che questo Licorta ve'l dedicò, per l'amicitia c'haueua con Formide. E' ben vero, che l'offerte di Licorta sono chiamate anch'esse offerte di Formide, & da' Greci massimamente. Ma il Mercurio, con la celata in capo, con vna corta vesticciuola, & vn mantello in dosso, & che sotto il braccio porta vn montone; non è dell'offerte di Formide. Ma fù dedicato à Gioue da gli Arcadi di Feneo. L'iscrittione dice, che Onata Egineta il fece, & insieme con lui Callitele. Io credo, che Callitele fosse discepolo, ò figliuolo d'Onata. Non molto lungi dall'offerta de' Feneati, v'è vn'altra statua di Mercurio col caduceo in mano, l'iscrittione mostra, che fosse dedicato da Glaucia di natione Regino, & fatto da Callone Eleo. De' buoi, che vi sono di bronzo, l'vno fù dedicato da Corcirei, l'altro da gli Eretriesi, & sono di mano di Filesio Eretriese. La cagione perche i Corcirei dedicarono in Olimpia vn bue, & vn'altro à Delfo; sarà da me dimostrata, quando si verrà à trattare della Focide. Di questo loro bue dedicato in Olimpia dirò quello c'hò inteso essere auenuto. Sedendo vn picciolo fanciullo sotto questo bue, giuocaua chino verso terra, poi alzando la testa in fretta, percosse così forte in quel bronzo, che doppo non molti giorni, morì di quella percossa. Voleuano gli Elei portare fuori dell'Alti quel bue, come colpeuole della morte del fanciullo, ma l'Oracolo di Delfo comise loro, che vsassero quel modo di purgare quest'offerta, che per legge, vsano i Greci di purgare gli homicidij

Mago, che con parole nò intese, fà apprèdere il fuoco nelle legne poste sù l'Altare.

Onata Egineta, e Callitele Scultori di statue.

micidij non volontarij. Sotto i platani dell'Alti, quasi nel mezo à punto del circuito, v'è vn trofeo di bronzo. Nello scudo delquale è scritto, che gli Elei l'eressero per la vittoria hauuta de' Lacedemonij. In questa battaglia, secondo me, rimase morto colui, che fù trouato giacere armato sotto il tetto del tempio di Giunone, quando si racconciaua. Facilmente si potrebbe ingannare chi credeße che l'offerta de' Mendei di Tracia fosse statua d'vn giocatore delle cinque contese ell'è posta appresso Anauclida Eleo, con gli halteri antichi in mano, & hà nella coscia questa iscrittione.

» Al gran Rè de gli Iddij m'hanno i Mendei
» Quì dedicato, de le prime spoglie
» Che di Sitte acquistar con forte mano.

Egli è da credere, che Sitte fosse vna qualche terra murata, ò città della Tracia. I Mendei sono Greci di natione, & vengono dall'Ionia, & habitano sul mare presso alla città d'Eno.

Il fine del primo Libro dell'Elea.

LIBRO SECONDO
DELL' ELEA
DI PAVSANIA.

Tradotto dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI, Gentilhuomo Ferrarese.

OPPO *l'hauere ragionato dell'offerte; seguita che facciamo mentione de' caualli corridori, & de gli huomini essercitati ne' giuochi, & similmente de gli ordinarij. Non vi sono però poste l'imagini di tutti coloro c'hanno hauuto vittoria ne' giuochi Olimpici. Onde la ragion vuole ch'io lasci da parte quelli, che se ben'anno mostrato di se chiare, & illustri pruoue ne' giuochi, & nell'altre imprese; non hanno però ottenuto l'honore delle statue. Percioche io non hò tolto à connumerare tutti gli Atleti, che sono stati in Olimpia, nè quanti v'hanno hauuto vittoria; ma à descriuere l'imagini, & l'altre offerte, che vi sono dedicate. Anzi non son anche per trattare di tutti coloro, à quali sono state poste le statue. Sapend'io molto bene quanti di loro hanno riportato la corona dell'oliuastro, non per gagliardia, & proprio valore, ma per maluagità di sorte. Et io intendo di fare mentione di quelli, che ò per se stessi hanno acquistato gloriosa fama, ò per essere da gli huomini tenuti migliori de gli altri; sono fatti loro questi honori. Ora alla banda destra del tempio di Giunone, v'è l'imagine d'vn lottatore di natione Eleo, & compagno d'Eschilo alla guerra. Presso a lui v'è Neolaida, figliuolo di Prosseno, da Feneo di Arcadia, ilqual hebbe la vittoria del giuoco delle pugna co' fanciulli. Doppo lui, v'è Archidamo figliuolo di Xenio, ilquale vinse anch'egli i fanciulli alla lotta, & fù di natione parimente Eleo. L'imagini di tutti questi detti di sopra, sono di mano d'Alcippo di Sicione, discepolo di Naucide Argiuo. L'iscrittione di Cleogene, figliuolo di Sileno, dice ch'egli era del paese, & c'hebbe la vittoria à correre con vn solo cauallo della sua razza. Presso à Cleogene,* sono

Vincitori di giuochi diuersi.

sono posti Dimoloco, Pirro, & Troilo, figliuoli d'Alcino, costoro di natione sono ancor essi Elei. ma non riportarono già la vittoria ne' medesimi giuochi. Percioche Pirro vinse mentre ch'egli v'era giudice de' giuochi col corso de caualli. Troilo con cocchi da caualli d'età perfetta, & con carrette da polledri, & fù vincitore nella centesima seconda Olimpiade. Doppo la vittoria di Pirro gli Elei fecero vna legge, nellaquale si vietaua che, nell'auenire, giudice alcuno de' giuochi, potesse farui intrauenire suoi caualli. La statua di costui fù fatta da Lisippo. La madre di Dinoloco vide in sogno questa visione. Le pareua tenere in grembo suo figliuolo incoronato, per laqual cosa Dinoloco s'essercitò poi sempre ne' giuochi, & così vinse i fanciulli al corso. La sua statua fù di mano di Cleone da Sicione. Di Cinisca figliuola d'Archidamo, & della stirpe di lei, & delle sue vittorie hauute in Olimpia, s'è detto à pieno di sopra, doue habbiamo parlato de' Rè de' Lacedemonij. Presso alla statua di Troilo in Olimpia, v'è vn margine di pietra, & sopra lui vna carretta da caualli, con l'huomo, che la conduce, & l'imagine dell'istessa Cinisca, di mano d'Apelle, con alcune iscrittioni sopra di lui. Appresso Cinisca, sono conseguentemente posti que' Lacedemonij, c'hanno riportate vittorie de caualli. Anassandro fù il primo, che fosse dechiarato hauere vinto con la carretta. La sua iscrittione mostra l'auolo suo esser stato il primo, che nella contesa de' cinque giuochi fosse incoronato, è costui finto in atto, che pare, che voglia fare vuoto à quell Iddio. Segue Policle, appellato Colicalco, ilquale parimente vinse con carretta da quattro caualli. Hà l'imagine sua nella man destra vna corona. Presso à lui sono due fanciullini, l'vno de' quali hà vn trottolo in mano, l'altro pare ch'addimandi quella corona. Hebbe Policle vittoria co' caualli, secondo che dice la sua iscrittione, ne' giuochi Pitici, ne gli Istmici, & in quelli di Nemea. La statua di quel combattente colle pugna, & co' calzi, fù fatta da Lisippo. Fù costui il primo de gli Acarnani, & dell'essercito loro, che vincesse al giuoco delle pugna, & de' calzi, & chiamauasi Xenarge figliuolo di Filandrida Lacedemonio. Onde si conosce che, doppo la guerra del Rè di Media, i Lacedemonij hanno auanzato tutti gli altri Greci in vsare diligenza nelle razze de' caualli. Percioche, oltre à quelli c'hò detto di sopra, vi sono tutti que' Lacedemonij c'hanno atteso ad alleuare caualli. I quali sono doppo la statua di quell'Atleta d'Acarnania, ciò sono Xenarge, Licino, Arcesilao, & Lica suo figliuolo, Xenarge ancora hebbe vittoria à Delfo, in Argo, & in Corinto. Licino hauendo condutto in Olimpia de' polledri, & non essendogline riuscito pur vno; attese poi à' caualli fatti, & con essi hebbe vittoria, & offerse due statue in Olimpia. di mano di Mirone Ateniese. Seguono Arcesilao, et Lica il figliuolo. Il primo de' quali hebbe due vittorie in Olimpia. Et Lica, essendo stato vietato a' Lacedemonij d'entrare, per all'hora ne' giuochi; vi condusse vna carretta in nome del commun e de' Tebani, & poi che'l carrettiere hebbe conseguito la vittoria; l'ornò d'vna corona di sua mano, per laqual cosa egli fu frustato da' giudici de' giuochi. Per questo Lica si fece quella guerra de' Lacedemonij contra gli Elei, che fu al tempo ch'Agide regnaua, & la battaglia fu fatta dentro dall'Alti. Cessata poi che fu la guerra; egli pose quiui la sua statua. Benche l'iscrittioni, che gli Elei hanno poste a' vincitori nell'Olimpia, dicano che non Lica, ma il popolo Tebano fu quello c'hebbe la vittoria. Presso à Lica è posto Trasibulo indouino Eleo, de gli Iamidi. Ilquale fece il prono-

Anassandro fù il primo vincitor de' giuochi.

Lacedemonij c'hebbero razza di caualli.

pronostico per li Mantinei contra i Lacedemonij,& il Rè Agide figliuolo d'Eudamide. Ilche più à pieno serà da me raccontato, quando si verrà à trattare de gli Arcadi. Sù la spalla destra dell'imagine di Trasibulo s'aggrappa vn gatto,& presso à lui giace vn cane vcciso per vittima,& tagliato in due parti,si che il fegato gli appare. Vsauano gli huomini anticamente la vera arte dell'indouinare con capretti,agnelli, & vitelli. I Ciprioti furono i primi che trouarono l'arte dell'indouinare per via de' porci, ma de' cani nimo è mai stato c'habbia pensato di seruirsi per indouinare. Onde s'ha da credere,che Trasibulo s'hauesse costituita vna sua propria arte d'indouinare con l'interiora de' cani. Gli Indouini, chiamati Iamidi sono discesi da Iamo, ilquale per quanto disse Pindaro ne' suoi versi, fù figliuolo d'Apolline,& da lui imparò l'arte dell'indouinare.

Gli idouini Iamidi da chi discesi.

Presso all'imagine di Trasibulo è posto Timostene Eleo, ilquale riportò la vittoria del correre co' fanciulli. Et Antipatro Milesio figliuolo di Clinopatro, ilquale vinse i fanciulli alle pugna. Essendo venuti Ambasciadori Siracusani,per sacrificare in Olimpia in nome di Dionisio; cercarono con denari d'ottenere dal padre di questo Antipatro, che dechiarasse suo figliuolo essere Siracusano. Ma Antipatro, senza tenere vn conto al mondo de' presenti del tiranno,confessò d'essere Milesio,& fece scriuere nell'imagine sua com'egli era Milesio di natione,& ch'egli era stato il primo,tra gli Ioni, c'hauesse dedicato imagine in Olimpia. Fù la sua imagine di mano di Policleto,& quella di Timostene fù fatta da Eutichide di Sicione, discepolo di Lisippo. Fece ancora questo Eutichide à' Siri, c'habitano sù l'Oronte, la statua della Fortuna, laquale da que' del paese, è hauuta in grandissima riuerenza. Nell'Alti presso all'imagine di Timostene v'è posto Timone,& Esipo suo figliuolo giouanetto s'vn cauallo percioche così fanciullo hebbe vittoria con vn cauallo corridore,& Timone fù pronontiato vincitore con la carretta. L'imagini di Timone,& del figliuolo fece Dedalo di Sicione. Ilquale nell'Alti fece vn trofeo à gli Elei,per la vittoria hauuta da' Lacedemonij. L'iscrittione d'vn Samico vittorioso alle pugna, mostra che Micone suo maestro quiui dedicasse l'imagine sua,& che i Samij auanzassero gli altri Ioni,& in queste così fatte cose,& nelle battaglie di mare. Così dice l'iscrittione,ma non dice però chi fosse quel vincitore. Appresso v'è Damisco, postoui da' Messenij. Costui d'età di dodeci anni hebbe vittoria in Olimpia. Ilche io tengo per cosa marauigliosa, quanto alcun'altra. Conciosia, che vsciti,che furono i Messenij del Peloponneso, paresse che la fortuna gli abbandonasse ancora ne' giuochi Olimpici, percioche da Leontisco,et Simmaco in fuori, i quali erano di que' Messinesi c'habitauano sù lo stretto, cert'è che nium'altro Messenio,nè di Sicilia,nè di Naupatto,fù che riportasse vittoria ne' giuochi Olimpici. Benche dicono i Siciliani, che quelli non sono Messenij, ma de gli antichi Zanclei. Ritornati poi che furono i Messenij nel Peloponneso; ritornò insieme la loro buona fortuna,anche ne' giuochi Olimpici. Percioche l'anno seguente da ch'erano entrati in Mesene, facendo gli Elei i giuochi in Olimpia; il medesimo Damisco hebbe la vittoria correndo co' fanciulli. Et cinque altre vittorie egli hebbe da poi contendendo ne' giuochi di Nemea,& ne gli Istmici. Molto vicino à Damisco,v'è non sò che huomo, alquale non hanno posto il nome,ma l'offerta è di Tolomeo figliuolo di Lago,& nell'iscrittione egli si chiama Macedone, ancora che fosse Rè d'Egitto, l'iscrittione del giouanetto Cherea di Sicione giocatore alle pugna

mostra,

mostra ch'essendo egli molto giouane, fosse vincitore, & che suo padre fù Cheremone; v'è anche scritto che'l maestro della statua fù Asterione figliuolo d'Eschilo. Doppo Cherea v'è Sofio Messenio fanciullo. Et vn'huomo Eleo, chiamato Stomio, v'è posto appresso. Quelli passò innanzi à' fanciulli nel corso. Et Stomio in Olimpia vinse vna volta nelle cinque contese, & ne' giuochi Nemei riportò tre vittorie. Questo di più v'aggiunge la sua iscrittione, ch'essend'egli capitano de' caualli, à gli Elei eresse trofei delle vittorie de' nimici. Et che hauendolo sfidato à combattere, da solo à solo, vno capitano de' nimici, fù morto da Stomio. Dicono gli Elei ch'egli fù di Sicione, & principe di quella città. Et ch'essi fecero guerra à Sicione per l'amicitia c'haueuano co' Tebani, & insieme con l'aiuto delle forze de' Beotij. Onde si conosce che la guerra de gli Elei, & de' Tebani contra Sicione, fù doppo la rotta de' Lacedemonij à Leuttra. V'è posto da poi Labrace figliuolo d'Eufrone da Lepreo de gli Elei, ilqual'era, giocatore alle pugna, & della medesima Elea v'è vn'huomo lottatore, ch'è Aristodemo, figliuolo di Traside, ilquale hebbe anche due vittorie ne' giuochi Pitici. L'imagine d'Aristodemo è opera d'vn discepolo di Dedalo di Sicione, & di Patrocle suo padre. Et Hippo Eleo, ch'essendo fanciullo vinse alle pugna; è di mano di Democrito di Sicione, ilqual'hebbe per quinto maestro, andando nell'annouerare all'insù Critia Attico. Percioche Ptolico di Corcira, fù discepolo di questo Critia, Ptolico insegnò ad Anfione, Pisone di Calauria imparò da Anfione, & Demetrio da Pisone. Euui ancora Cratino d'Egira de gli Achei, ilquale, oltre all'essere il più bello di tutti gli altri del suo tempo; lottaua ancora con grandissima arte, & perch'egli haueua vinto i fanciulli alla lotta; gli concedettero gli Elei ch'egli ancora hauesse il carico d'essercitare i fanciulli. Fù la sua statua fatta da Cantaro di Sicione, di cui Alesside fù padre, & Eutichide maestro. L'imagine d'Eupolemo Eleo è di mano di Dedalo pure di Sicione, la sua iscrittione mostra ch'Eupolemo riportasse la palma in Olimpia d'hauere vinto gli huomini à correre. Et che ne' giuochi Pitici egli hauesse due vittorie nelle cinque contese, & vn'altra ne' Nemei. D'Eupolemo si dice questo ancora, che di tre giudici, i quali stando all'vltimo termine del corso, haueuano à sententiare sopra i giuochi; due diedero la vittoria ad Eupolemo, & il terzo à Leone d'Ambracia. Ilquale, nel consiglio d'Olimpia, fù poi condannato in denari poiche que' due giudici, haueuano pronõtiato Eupolemo vincitore. Gli Achei dedicarono vna statua ad Ebota, di commissione d'Apolline Delfico, nella ottantesima Olimpiade, ma egli haueua hauuto la vittoria nel corso l'Olimpiade sesta. Come adunque può essere ch'Ebota si trouasse co' Greci à combattere nella giornata di Platea, poiche la rotta c'hebbe Mardonio co' Medi à Platea, fù nella settantesima quinta Olimpiade? Ora io sono bene sforzato à raccontare ciò che dicono i Greci; ma non à credere loro ogni cosa. Gli altri auuenimenti d'Ebota, è mio proponimento di trattare nella descrittione de gli Achei. Fece Nicodamo l'imagine d'Antioco, ilquale fù da Lepreo di natione, & in Olimpia hebbe vna vittoria contendendo con gli huomini alle pugna, & à calzi. Nell'istmo, & in Nemea vinse due volte per ciascun luogo, nella medesima contesa. Percioche non haueuano à temere i Lepreati d'andare à' giuochi Istmici, come haueuano gli istessi Elei al tempo d'Hismone Eleo. Presso ad Antioco, v'è questo Hismone. Contendendo costui nel giuoco delle cinque contese, hebbe in Olimpia vna vittoria, & vn'altra ne'

giuochi

giuochi Nemei. Ma ne gli Isthmici, à lui, & à gli altri Elei ancora era di certo vietato d'intrauenirui. Dicesi ch'essendo Hismone ancora fanciullo, gli scese vn'impetuoso catarro ne' nerui, per laqual cosa egli si diede, con ogni studio, ad essercitarsi in tutte le cinque contese, acciòche con la fatica cacciando quella mala dispositione; si facesse sano. Così n'auenne, che con quest'arte, oltre alla sanità, ne venne ad acquistare di molto illustri vittorie. La sua statua è di mano di Cleone, & hà in mano gli halteri antichi. Doppo Hismone, v'è posto vn fanciullo lottatore d'Herea de gli Arcadi, il cui nome fù Nicostrato figliuolo di Xenoclida. La sua statua fù fatta da Pantia, ilquale fù il settimo discepolo d'Atistocle di Sicione, annouerando di mano in mano quelli, che da lui haueuano imparato. Dicone, figliuolo di Callibroto, riportò cinque vittorie al corso ne' giuochi Pitici, tre ne gli Isthmici, quattro ne' Nemei, & ne gli Olimpici vna di giouannetti, & due altre d'huomini. Et tante statue gli sono poste in Olimpia, quante sono state le vittorie hauute. Quand'egli era fanciullo, il nominauano per Cauloniate, si com'era in effetto, poscia fatto huomo, egli ottenne per denari d'essere appellato Siracusano. Era Caulonia vna città in Italia, habitata da Coloni Achei, che vi condusse Tifone Egiese. Ma nella guerra di Pirro Eacide, & de' Tarantini contra i Romani, essendo state molte città d'Italia ruinate, quale da' Romani, & quale da gli Epiroti; auenne che Caulonia ancora fù del tutto desolata, hauendola presa i Campani, i quali erano principalissima parte de gli aiuti de' Romani in quella guerra. Doppo Dicone, v'è posto Xenofonte, figliuolo di Menefilo, giocatore alle pugna, & à' calzi, huomo d'Egio de gli Achei. V'è parimente posto Pirilampe Efesio, c'hebbe vittoria nel corso maggiore. L'imagine di colui fù di mano d'Olimpo, & quella di Pirilampe, d'vno scultore del medesimo nome, ilquale traheua origine da Sicione ma era nato à Messene sotto l'Itome. Lisandro Spartano figliuolo d'Aristocrito fù dedicato in Olimpia da' Samij, & di due loro iscrittioni v'è prima questa.

Caulonia Città in Italia, desolata da Campani popoli.

„ Nel ricco tempio del sopremo Gioue,
„ Pose il comun de' Samij quest'offerta.

Laqual'iscrittione mostra chi fossero coloro, che vi dedicarono tale offerta, l'altra, che seguita, è tutta in laude dell'istesso Lisandro, in questa sentenza.

„ A la patria, & al padre immortal fama
„ Lisandro hai partorito, ond'è ben degno
„ Che de la tua virtù tal gloria acquisti.

Da che si conosce apertamente, che i Samij, & gli altri Ioni vollero (come dicono in prouerbio gli Ioni medesimi) imbiancare due mani d'vn'istesso bianco. Percioche mentre ch'Alcibiade era potente intorno all'Ionia, con le galee de gli Ateniesi; la moltitudine de gli Ioni gli faceua seruitù, & nel tempio di Giunone Samia è dedicata vna statua di bronzo d'Alcibiade. Quando poi l'armata Ateniese fù rotta, & presa vicin'ad Egospotamo, i Samij dedicarono la statua di Lisandro in Olimpia. Et gli Efesii offersero al tempio di Diana il medesimo Lisandro, Eteonico, Farace, & altri Spartani di niuna consideratione tra' Greci. Mutandosi poi di nuouo lo stato delle cose; & hauendo Conone, hauuto con l'armata di mare, presso à Gnido, & al monte nominato Dorio; talmente si mutarono anche gli animi de gli Ioni, che la statua di bronzo di Conone, &

quella

quella di Timoteo si possono vedere in Samo presso à Giunone,& in Efeso presso à Diana Efesia. Et così vanno sempre queste cose in tutti i tēpi. Et non meno tutti gli altri huomini, che gli Ionii osseruano,& fanno più stima di coloro, che sono maggiori,& più potenti. Vicin'all'imagine di Lisandro, v'è vn giocatore alle pugna Efesio, c'hebbe vittoria de' fanciulli, il suo nome era Ateneo. V'è anche Sostrato, huomo di Sicione, che contendeua alle pugna,& a' calzi. Egli era appellato Acrochersite, percioche stringend'egli le dita delle mani (ch'essi chiamano acrochere) del suo auuersario: gli le rōpeua, ne mai l'haurebbe lasciato, se prima non l'hauesse sentito venire meno, per souerchio dolore. Egli hebbe dodeci vittorie, parte ne' giuochi Nemei,& parte ne gli Istmici, ne' Pitici due,& tre in Olimpia. Ma la centesima quarta Olimpiade (che in questa hebbe Sostrato la prima vittoria) non è scritta nelle memorie de gli Elei, percioche non furono essi, che celebraßero quella Olimpiade, ma i Pisei,& gli Arcadi. Presso à Sostrato è posto Leontisco lottatore, huomo di natione Siciliano, da Messina, ch'è sù lo Stretto. Egli hebbe la corona da gli anfittioni,& da gli Elei. Nella lotta, dicono ch'egli teneua la medesima maniera, che quello Sostrato da Sicione vsaua nella contesa delle pugna,& de' calzi, percioche non sapeua Leontisco gittare à terra coloro, che con lui lottauano; ma col rompere loro le dita delle mani, gli vinceua. La sua statua è di mano di Pitagora da Regio, ilquale fù nella scultura eccellentissimo maestro quanto alcun'altro, & l'imparò, per quanto dicono, da Clearco, anch'egli da Regio,& discepolo d'Euchero, che fù Corinthio,& hebbe per maestri Siadra,& Carta Spartani. Quel fanciullo, c'hà la mitera in capo, sarà bene ch'egli ancora sia trapposto in questi ragionamenti,& per rispetto di Fidia,& per rispetto del suo sapere nella scultura, poiche non si sà d'alcun'altro, di cui l'imagine fosse fatta da Fidia. Satiro Eleo, il cui padre fù Lisianatte,& la stirpe de gli Iamidi, vinse alle pugna cinque volte ne' giuochi Pitici, & due ne gli Olimpici. La sua statua è opera di Silanione Ateniese. Vn'altro Scultore Attico, nominato Policle, discepolo di Stadieo Ateniese, fù che fece quel fanciullo giocatore alle pugna,& a' calzi, nominato Aminta, figliuolo d'Hellanico. Chilone Acheo da Patra, hebbe in Olimpia due vittorie, lottando con gli huomini, vna à Delfo, quattro nell'Istmo, & tre in Nemea. Egli dal commune de gli Achei hebbe la sepoltura, & fù morto in battaglia. Di che fà fede l'iscrittione, che è in Olimpia, di questa sentenza.

Pitagora da Regio, scultore eccellētissimo di chi fù discepolo.

Policle Attico scultore di chi fù discepolo.

Iscrittione sù la sepoltura di Chilone Acheo.

» Chilon di Patra io fui, che sol lottando
» Con gli huomini, in Olimpia, due vittorie
» Riportai, vna in Delfo, & tre in Nemea,
» Ne l'Istmo quattro. Ond'il popolo Achiuo,
» Morto, ch'io fui in battaglia, qui mi pose
» Per dar di mia virtute illustre segno.

Quest'è quanto dice l'iscrittione. Ma se volessimo fare congiettura in qual battaglia egli morisse dal tempo di Lisippo il quale fece quella statua, potessimo pensare che, ò in quella di Cheronea, essend'egli nell'essercito, insieme con tutti gli Achei, ouero quando priuatamente, solo tra gli Achei, con ardire,& con valore, combattè presso à Lamia di Tessalia, contra Antipatro,& i Macedoni. Doppo Chilone sono poste due statue,

il nome dell'vna è Molpione. La cui iscrittione dice, che fù coronato da gli Elei, l'altra, che non ha iscrittione alcuna, dicono essere d'Aristotele di Stagira di Tracia, dedicataui, ò da vn suo discepolo, ò da qualche soldato, come di persona ch'era in gran fauore presso ad Antipatro, & prima ad Aleßandro. Sodama da Asso del territorio Troiano, laquale città giace sotto all'Ida, fu il primo de gli Eoli di là che vincesse à correre co' fanciulli. Presso à Sodama è posto Archidamo Rè de' Lacedemonij, & figliuolo d'Agesilao. Io non hò trouato che i Lacedemonij dedicassero statua d'alcuno, fuori de' loro confini; innanzi à questo Rè Archidamo. Ma di lui, sì per altri rispetti, come p cagione della morte, credo, che dedicassero la statua in Olimpia, & perch'egli morì tra' barbari, & perche solo de' Rè di Sparta, rimase priuo di sepoltura. Come habbiamo più diffusamente mostrato, ragionando delle cose de gli Spartani. Euante da Cizico hebbe queste vittorie nel giuoco delle pugna. Vna in Olimpia de gli huomini, vna in Nemea de' fanciulli, & parimente nell'istmo. Appresso ad Euante hanno fatto vn'huomo di professione d'alleuare caualli, & il carro, sul qual'è salita vna fanciulla, l'huomo hà nome Lampo, & la sua patria è la più noua città, che sia in Macedonia, ch'era chiamata dal nome di Filippo, figliuolo d'Aminta, il quale fù quello, che la fece habitare. La statua di Cinisco di Mantinea, fanciullo, che giocaua alle pugna, è di mano di Policleto. Ergotele figliuolo di Filanore, ilquale riportò in Olimpia due vittorie del corso maggiore, & altretante ne' giuochi Pitici, ne gli Istmici, & ne' Nemei, non era da prima Himereo, secondo che dice la sua iscrittione ma dicono ch'egli fù Cretese da Gnosso; ȯde essendo scacciato p le parti, & andato ad Himera; oltre à gli altri honori, ch'egli ottenne da quella città, nè fù anche fatto cittadino, per laqual cosa, nelle vittorie, volle, & ragioneuolmente, essere appellato Himereo. Quella statua di mano di Lisippo, posta s'vn'alta base, è Pulidamante, figliuolo di Nicia, ilquale fù maggiore di tutti gli altri huomini, cauandone però quelli, che s'addimandauano Heroi, ò s'altra sorte d'huomini furono innanzi a gli heroi, ma de gli huomini del nostro tempo, certo costui era il maggiore. Scottussa, che fù la patria di Pulidamante, non s'habita più à' nostri tempi. Percioche Aleßandro, tiranno de' Ferei, prese quella città nel tempo della tregua, & tutti gli Scottußei, che si trouarono adunati nel teatro (essendosi appunto abbattuto allhora d'eßere vn a solenne raunanza) fece saettare, con hauerli prima fatto circondare intorno intorno da' soldati armati di scudi, & da gli Arcieri. Le femine, & i fanciulli fece vendere, per dare la paga, di que' denari, à' soldati forestieri, tutti gli altri, ch'erano huomini d'età pfetta, fece tagliare à pezzi. Auuenne questa sciagura à gli Scotussei nel tempo che Frasicede era principe in Atene; nella centesima seconda Olimpiade, nella quale Damone Turio hebbe vittoria la seconda volta. Il secondo anno di questa Olimpiade, poco si potero mantenere in casa quegli Scotussei, che s'erano saluati, percioche, per le poche forze loro, furono questi ancora costretti d'abbandonare la città di nuouo, nel tempo, che la mala sorte diede medesimamente à tutti i Greci la seconda rotta, nella guerra contra i Macedoni. Ci sono bene stati anche de gli altri, che ne' giuochi delle pugna, & de' calzi, s'hanno acquistato illustri, vittorie. Ma Pulidamante, oltre alle corone ch'egli riportò in questi giuochi, conseguì diuersi gloriosi honori. La montagna della Tracia, ch'è dentro del fiume Nesto, ilquale scorre pel territo-

Pulidamante figliuolo di Nicia, & di patria Scotusso.

rio d'Addera, tra l'altre fiere, produce de' Leoni, i quali hauendo qualche volta assaltato l'essercito di Xerse; hanno dissipato i cameli, che portauano la vittouaglia. Vanno questi Leoni spesso errando fin nel paese ch'è sotto l'Olimpo, delqual monte l'vna costa è volta verso la Macedonia, l'altra verso la Tessalia; & il fiume Peneo. Quiui Pulidamante, senza essere proueduto d'arme alcuna; ammazzò nell'Olimpo vn fiero, et forte Leone, spinto à così ardita impresa dalla concorrenza dell'opere d'Hercole, ilquale si dice che superò il Leone Nemeo. Vn'altra marauigliosa gagliardia lasciò Pulidamante nella memoria delle persone, & fù ch'essend'egli entrato in vn'armento di vacche, prese vn grandissimo, & ferocissimo toro per l'vno de' piedi di dietro tenendolo così forte per l'estrema parte dell'vnghie; che con tutto che facesse ogni sforzo, & che molto si dibattesse, non gli potè mai vscire di mano, senza lasciarui finalmente l'vnghie. Dicesi ancora che, cacciando vn carrettiere, quanto più poteua, i caualli, Pulidamante il riteneua, che non potesse andare innanzi, percioche, pigliand'egli con vna mano le code della carretta, fermaua i caualli, & il carrettiere. Onde Dario, figliuolo bastardo d'Artaserse, ilquale col fauore del popolo Persiano, cacciatone Isogeo, figliuolo di Artaserse legittimo, occupò il Regno, hauendo poi ch'egli fù fatto Rè, inteso le pruoue di Pulidamante, con doni, & con promesse grandi il mandò à pregare, che gli piacesse di venire à vederlo à Susa. Doue andato, sfidandolo à combattere tre di quegli huomini di Persia, che chiamano immortali; solo con tutti insieme combattendo gli vccise. Di queste pruoue che habbiam detto, parte si veggono nella base della statua di Pulidamãte in Olimpia, & parte si raccontano nell'iscrittione. Ora quello che Homero pronosticò à gli altri, che troppo nelle proprie forze confidatisi, vanno à perire, auuenne à Pulidamante ancora. La cui gagliardia doueua essere cagione parimente dalla sua morte. Percioche essend'egli, con certi suoi compagni, entrato in vna spelonca, di State per mangiarui al fresco; accaddè, per mala sorte, che il volto della spelonca, in quel tempo, si venne à fendere, talche manifestamente staua per ruinare subito, ò almeno poco più poteua durare, quando conoscendosi il male, che loro soprastaua, tutti gli altri si diedero à fuggire, solo Pulidamante volle rimanerui, & alzate le mani, quasi che egli fosse per sostenere la spelonca, che già cadeua, & che'l monte nol douesse soprafare; qui si da lui oppresso, finì la vita sua. In Olimpia, presso alla statua di Pulidamante, ne sono poste due d'Atleti d'Arcadia, & la terza d'vn'Attico; L'vno de' quali, cioè Protolao di Mãtinea, figliuolo di Dialice, ilquale vinse i fanciulli alle pugna, è di mano di Pitagora da Regio, Nauricida figliuolo di Damareto, huomo di Figalia, & lottatore è di mano di Dedalo di Sicione. La statua di Callia Ateniese giuocatore alle pugna, & à calzi; fù fatta da Micone dipintore Ateniese. Ma l'opera di Nicodamo Menalio è la statua d'Androstene, figliuolo di Locheo, ilqual'era da Menalo, & hebbe due vittorie al giuoco delle pugna, & de' calzi con gli huomini. Doppo questi v'è posto Eucle, figliuolo di Callianaste, di natione Rodiano, & della casa de' Diagoridi, percioche egli fù figliuolo di vna figliuola di Diagora, & hebbe vittoria in Olimpia combattendo alle pugna con gli huomini. La sua statua è di mano di Naucide. Agenore fanciullo Tebano, lottatore, fu fatto da Policleto Argiuo; non però da quello, che fece la statua di Giunone discepolo di Naucide la sua statua vi fù dedicata dal commune de' Focesi; percioche Teopom-

Fortezza di Pulidamante

Morte di Pulidamante.

po, padre d'Agenore, era hospite publico di quella natione. Nicodamo, scultore da Menalo, fece Damossenida da Menalo, huomo che contendeua alle pugna. V'è anche l'imagine di Lastratida fanciullo Eleo, ilquale riportò la corona della lotta, hebbe similmente, ne' giuochi Nemei, tra' fanciulli vn'altra vittoria de gli sbarbati. Et Paraballonte, padre di Lastratida, ottenne la vittoria nel corso maggiore. E' poi rimaso in costume a' posteri, per honorare coloro c'hauessero vinto ne' giuochi Olimpici, di scriuere i nomi loro nel Ginnasio d'Olimpia. Et così poi s'è osseruato con esso loro. Ql non mi pare di tacere quanto appartiene alle vittorie, & al rimanente della gloria d'Eutimo, valente giuocatore alle pugna. Fù Eutimo di natione di Locri d'Italia, il cui territorio è vicino al promontorio Zefirio, suo padre si chiamaua Asticle, ancora, che i paesani dicessero Eutimo essere figliuolo, non di lui, ma del fiume Cecino, ilquale spartendo il contado Locrese da quello di Regio, hà vna proprietà marauigliosa nelle cicale. Percioche le cicale, che sono nel Locrese, fin'al Cecino, cantano come fanno tutte l'altre. Varcato il Cecino, niuna cicala si troua in tutto il paese di Regio, che mandi pure fuori la voce. Di questo fiume adunque dicono essere figliuolo Eutimo. Ilquale hauendo riportato la palma in Olimpia del giuoco delle pugna, nella settantesimaquarta Olimpiade; nella seguente poi non hebbe il medesimo successo. Percioche volendo Teagene Tasio riportare nella medesima Olimpiade la vittoria del giuoco delle pugna, & di quello delle pugna, & de' calzi; egli vinse bene Eutimo alle pugna; ma non potè già Teagene guadagnare la corona dell'oliuastro contendendo alle pugna, & à' calzi con esso lui, come quello, che nella contesa hauuta con Eutimo era stato da lui prima superato. Per laqual cosa i giudici, ò Presidenti de' giuochi condannarono Teagene à pagare vn talento à Gioue per la sacrata pena, & vn'altro ad Eutimo per ricompensa della riceuuta ingiuria, poi ch'erano chiari, che malamente gli haueua intercetto il premio della contesa delle pugna, & perciò giudicarono ch'egli douesse sodisfare ad Eutimo de' proprij denari. Così nella settantesima sesta Olimpiade, Teagene pagò giustamente à Gioue que' denari, in che l'haueano condannato, & trafugandosi non comparse poi al giuoco delle pugna. Onde, & in quella Olimpiade, & nella seguente, Eutimo riportò la corona della contesa delle pugna. La sua statua è di mano di Pitagora, & degnissima d'essere veduta. Costui essendo passato in Italia, combattè con vn'heroe, quello che di lui si racconta è questo. Dicono che, andando Vlisse errando, doppo la presa di Troia, fù da' venti trasportato in molte città, sì d'Italia, come di Sicilia, & tra l'altre capitò à Temessa con l'armata, doue vno de' suoi compagni di naue, essendo ebbro, sforzò vna fanciulla, per laquale ingiuria fù da gli huomini del paese, lapidato. Et Vlisse senza tenere vn conto al mondo della morte di costui, dato de' remi in acqua, s'andò con Dio. Ma lo spirito di quell'huomo, che haueuano lapidato, non cessaua mai da tempo alcuno d'ammazzare quelli di Temessa, & di perseguitare le persone d'ogni età. In tanto, che stauano homai per partirsi al tutto d'Italia, ma dall'Oracolo non fù loro conceduto ch'abbandonassero Temessa, anzi comandò loro, che placassero quell'heroe, col consecrargli vn luogo, doue gli edificassero vn tempio, & ogn'anno li dessero vna fanciulla vergine delle più belle di Temessa. Così non mancando essi di fare quanto dall Oracolo era stato loro imposto; non patirono più per l'auenire

Cecino fiume.

Vittorie hauute da Eutimo Locrese, in diuerse Olimpiade.

Statua d'Eutimo, di Pitagora scultore eccellentissimo.

uenire alcuna noia da quello spirito. Ora essendo Eutimo capitato à caso à Temessa, à punto nel tempo, che secondo l'vsanza faceuano sacrifitio allo spirito; domandò che cosa ciò fosse, venendogli gran desiderio di entrare in quel tempio, doue entrato, tosto, che la fanciulla fù da lui veduta; prima egli fù preso da pietosa compassione, poi da ardente amore di lei, laquale con giuramento gli promise, che saluandola, sarebbe sempre sua. Onde Eutimo armatosi, stette aspettando l'assalto di quello spirito, & con lui venuto à battaglia, non solamente il vinse, ma il cacciò fuori di quel territorio, & quell'heroe gittatosi in mare disparue. Le nozze poi d'Eutimo furono fatte splendidissime da gli huomini del paese, per essere stati da Eutimo liberati dalla molestia di quello spirito. Questo hò anche vdito dire d'Eutimo, che egli arriuò alla vecchiezza, viuendo lunghissima vita, & che per fuggire la morte; si partì in vn cert'altro modo, dall'humana vita. Et vn mercatante, che co' suoi traffichi v'haueua nauigato, mi disse che Temessa era, anche al mio tempo, habitata. Questo m'è stato detto. Ma poi mi sono abbattuto à vedere vna così fatta dipintura, laquale era fatta alla maniera antica. Il giouanetto Sibari, il fiume Calabro, il fonte Calica. Et di più v'era Giunone, & la città di Temessa, & tra loro era lo spirito, che fù scacciato da Eutimo. Egli era di colore molto nero, la sua figura tutta spauenteuole fuor di modo, & auuolto in vn vestimento di pelle di Lupo. Erano parimente in quella dipintura lettere, che metteuano il nome di Libante. Et questo ba i hauer infin'à quì raccontato. Doppo la statua d'Eutimo, v'è Pitarco Mantineo, corridore nello stadio. Et Carmide Eleo, giuocatore alle pugna, c'hebbero le loro vittorie contra i fanciulli. Veduti c'haurai costoro, arriuerai alle statue de' lottatori Rodiani, che sono Diagora, & i suoi descendenti, i quali sono posti per ordine, & con questo concerto l'vno dietro all'altro. Prima Acusilao, che hebbe la corona per hauere vinto gli huomini alle pugna. Seguita Dorieo il più giouane, ilquale hebbe vittoria contendendo alle pugna, & à' calzi, in tre continuate Olimpiadi. Ma prima, innanzi à Dorieo, vinse Damageto quelli, ch'entrauano nel giuoco delle pugna, & de' calzi. Furono costoro fratelli, & figliuoli di Diagora. Doppo loro v'è posto Diagora, ilquale riportò la vittoria nella contesa delle pugna con gli huomini. La statua di costui è di mano di Callicle Megarese figliuolo di quello Teocosmo, che fece la statua di Gioue à Megara. I figliuoli parimente delle figliuole di Diagora contesero gagliardamente alle pugna, & hebbero delle vittorie in Olimpia. Come Eucle hebbe vittoria con gli huomini, ilquale fù figliuolo di Callianatte, et di Callipatera, figliuola di Diagora. Et Pisidoro co' fanciulli. La madre di costui essendosi posta in habito d'huomo ch'insegni à contendere in Olimpia; fù quella che l'essercitò in que' giuochi. La statua di questo Pisidoro è posta nell'Alti, presso al padre di sua madre. Dicono che Diagora andò in Olimpia insieme con Acusilao, & Damageto suoi figliuoli. Et c'hauendo questi giouani hauuto vittoria; il padre fù, nella solenne raunanza; da loro portato sù le spalle, spargendogli sopra i Greci gran quantità di fiori, & chiamandolo felice, per hauere così fatti figliuoli. Fù Diagora, da parte di donne, per antica stirpe Messenio, & nacque d'vna figliuola d'Aristomene. Il figliuolo di costui Dorieo, hebbe otto vittorie ne' giuochi Istmici, oltre à quelle d'Olimpia, & al-

Impresa di Eutimo contra vn spirito.

Statue de' lottatori Rodiani.

Diagora portato su le spalle de' suo. figliuoli.

& altrettante ne' Nemei, vna però manco, dicono ancora ch'egli n'hebbe ne' Pitici, senza fatica. Et egli, & Pisidoro furono dechiarati Turij, essend'essi dalla contraria fattione, cacciati da Rodo, & venuti in Italia ad habitare ne' Turij. Doppo vn tempo ritornato Dorieo à Rodo, si scoperse più manifesto partiale de' Lacedemonij, che tutti gli altri huomini, di modo, che fatta alle proprie spese, vn'armata combattè in mare contra gli Ateniesi, per fin'à tanto ch'essend'egli preso dalle galee nimiche, fù condutto viuo ad Atene. Gli Ateniesi, i quali prima, che Dorieo fosse loro dato nelle mani, pe'l grand'odio, che gli portauano, l'haueuano fieramente minacciato, tosto ch'entrati in consiglio si videro appresentare innanzi, vn così grand'huomo, & di tanta riputatione, in habito di schiauo; mutati d'openione verso di lui, il lasciarono andare, senza vsargli alcun termine discortese, hauendo però molta cagione di ragioneuolmente fargli il contrario.

Dorieo Rodiano, va cō vn armata contra gli Ateniesi. Dorieo preso da gli Ateniesi, & poi liberato.

Quanto appartiene alla morte di Dorieo, è stato detto da Androsione nella descrittione dell'Attica in questo modo. Nel tempo che l'armata del Rè si trouaua à Cauno, & n'era capitano Conone; i Rodiani, per le persuasioni di Conone, ribellandosi da' Lacedemonij, fecero lega col Rè, & con gli Ateniesi. Auuenne allhora, che Dorieo, partito da Rodo, andaua errando per li luoghi fuori del Peloponnese, doue preso da' Lacedemonij, & condutto à Sparta, fù da' Lacedemonij sententiato, com'egli hauesse offeso la loro republica, & condannato à morte. Ma se Androsione dice il vero mi pare ch'egli voglia accusare i Lacedemonij del medesimo vitio, che gli Ateniesi, i quali contra Trasillo, & contra coloro, che combatterono alle Argonausse nell'essercito di Trasillo, procedettero anch'essi temerariamente. Diagora dunque, & i suoi descendenti salirono in questa così grande riputatione. Hebbe parimente Alceneto Lepreate, figliuolo di Teanto, & hebbero suoi figliuoli delle vittorie in Olimpia. Alceneto contendendo alle pugna con gli huomini, & prima ancora hauea vinto co' fanciulli. Hellanico, & Teanso, suoi figliuoli, furono dechiarati vincitori alle pugna co' fanciulli, l'vno nell'ottantesima nona Olimpiade, l'altro che fù Teanto nell'Olimpiade, che successe à questa. Et le statue di tutti loro sono poste in Olimpia. Doppo i figliuoli d'Alceneto, vi posero Gnatone Dipese del territorio Menalese, & Licino d'Elea. Questi medesimamente hebbero vittoria contendendo alle pugna co' fanciulli. Ma l'iscrittione di Gnatone mostra, che quand'egli vinse era molto giouane. La sua statua è di mano di Callicle Megarese. V'è vn huomo di Stinfalo, nominato Dromeo, il quale essendosi con molta diligenza essercitato al corso maggiore; hebbe due vittorie in Olimpia, altrettante ne' giuochi Pitici, tre ne gli Istmici, & cinque ne' Nemei. Et dicono ch'egli trouò il mangiare carne, percioche, fin'allhora, il cibo de gli Atleti non era altro, che cacio fatto nelle fiscellè. La statua di costui fù di mano di Pitagora. Quella che seguita di Pitocle Eleo, giocatore nelle cinque contese; fù fatta da Policleto. V'è poi quella di Socrate da Pallene, che riportò la vittoria del correre co' fanciulli, & questa d'Amerte Eleo, ch'abbattè i fanciulli in Olimpia, & quegli huomini ch'erano andati ne' giuochi Pitici. L'imagine di colui non si dice da chi fosse fatta, ma questa d'Amerte fù di mano di Fradmone Argiuo. Euanoride Eleo hebbe vittoria facendo alla lotta co' fanciulli in Olimpia, et in Nemea. Et essendo fatto Presidente de' giuochi, scrisse egli ancora i nomi di tutti coloro, c'haueuano ottenuto vittoria in Olimpia. Le cose, che si dicono di quello giuo-

Morte di Dorieo.

Chi fu l'inuentore di mangiare carne.

giuocatore alle pugna, huomo de' Parasii d'Arcadia, c'haueua nome Damarco, secondo me, non sono da credere percioche da quella vittoria ch'egli hebbe in Olimpia, in fuori; tutte l'altre che si dicono, sono cose da huomini ciarlatori, & vani, cioè che ne' sacrifitij di Gioue Liceo, si tramutasse in forma di Lupo, & che dapoi il decimo anno, egli di nuouo ritornasse huomo. Nè mi pare, che da gli Arcadi ancora sia stato detto questo di lui, percioche l'iscrittione della sua statua, ch'è in Olimpia, il direbbe, laqual è quasi di questa maniera.

„ *Damarco, figlio di Dinitta, questa*
„ *Statua quì hà dedicato, egli di stirpe*
„ *Fù Parasio d'Arcadia.*

Questo è quanto v'è scritto. Eubota Cireneo, essendogli stato dall'Oracolo d'Africa, pronosticato ch'egli haurebbe vittoria al corso in Olimpia; fece fare innanzi tratto la sua statua, & l'offerse il dì medesimo ch'egli fù dechiarato vincitore. Dicesi medesimamente ch'egli vinse con la carretta in quell'Olimpiade, che per quanto dicono gli Elei, non era legittima per essere gli Arcadi stati Presidenti de' giuochi. La statua di Timante Cleoneo, ilqual hebbe la corona contendendo con gli huomini alle pugna, & à' calzi; fù di mano di Mirone Ateniese. Et quella di Bacide Trezenio, vincitore de gli huomini alla lotta, fù opera di Naucide. Timante dicono, hauere dato fine alla vita sua per questa cagione. Haueua egli lasciato di contendere più ne' giuochi, nondimeno per fare tuttauia pruoua delle sue forze, s'essercitaua ogni giorno à tirare con vn'arco grande, & gagliardo. Essendogli poi conuenuto fare vn viaggio, & perciò hauendo, per quel tempo intermesso la diligenza ch'egli vsaua con l'arco; tornato ch'egli fù à casa, poiche non fù bastante a potere tirare più l'arco; accese vn gran fuoco, & vi si gittò sopra. Io sono d'openione, che s'egli è mai stato huomo alcuno, c'habbia fatto vna simil cosa, ò se mai si trouerà chi la faccia; sia più tosto da attribuirlo à pazza disperatione, che à virtuosa fortezza. Doppo Bacide vi sono le statue de gli Atleti Arcadi. Prima Eutimene da Menalo, ilqual hebbe due vittorie, l'vna alla lotta con gli huomini, l'altra haueua prima hauuta co' fanciulli. Poi Filippo Azane da Pellana, che vinse alle pugna i fanciulli. Indi Critodamo da Clitore, dechiarato egli ancora dal banditore per vincitore de' fanciulli alle pugna. La statua d'Eutimene, quando vinse co' fanciulli, fece Alipo. Quella di Damocrito Cleone, & quella di Filippo Azane furono di mano di Mirone. Di Promaco Pelleneo giuocatore alle pugna, & à' calzi, figliuolo di Drione, verrà in proposito di ragionare principalmente quando tratteremo de gli Achei. Non molto lontano da Promaco è posto Timasiteo, di natione Delfo, ch'è opera d'Agelada Argiuo. Hebbe costui due vittorie in Olimpia, nella contesa delle pugna, & de' calzi, & tre ne' giuochi Pitici. Et in guerra medesimamente egli si portò molto bene, facendosi illustre col proprio valore, nè mancandogli il fauore della fortuna, eccetto che nell'vltima impresa, doue il suo troppo ardire gli apportò la morte. Percioche hauendo Isagora Ateniese occupato la rocca d'Atene, per farsene tiranno; hebbe Timasiteo per compagno in quella fattione. Onde essend'egli vno di quelli, che furono presi nella rocca; fù da gli Ateniesi condannato à morte per quel delitto. Teogneto Egineta guadagnò la corona lottando co' fanciulli. La sua statua fù di mano di Polico Egineta. Il maestro

Morte di Timante Cleonco.

Timasiteo da Delfo, & sua morte.

Polico Egineta Scultore.

stro di Polico fù Simoone suo padre, & di lui Aristocle Sicionio, fratello di Canaco, & poco di lui minore di riputatione. Ma non posso imaginarmi perche cagione Teogneto habbia in mano vn frutto di pino domestico, & vno di melogranato. Forse che presso à gli Egineti se ne trouerebbe qualche cosa nell'historie di quel paese. Doppo la statua di quell'huomo, ilquale dicono gli Elei nõ essere stato scritto nel numero de gli altri vincitori, perch'egli fosse dechiarato hauere vinto al corso de' caualli, doppo dico, la statua di costui, v'è posto Xenocle da Menalo, c'hebbe vittoria lottando co' fanciulli. Et Alceto figliuolo d'Alcinoo, ilquale vinse alle pugna co' fanciulli. Egli ancora fù Arcade di Clitore. La sua statua fù fatta da Cleone, & quella di Xenocle da Policleto. V'è poi Aristeo Argiuo, egli hebbe vittoria nel corso maggiore, & Chemone suo padre alla lotta, & sono l'vno all'altro vicini. La statua d'Aristeo fù di mano di Pantia da Chio, ilquale haueua imparato da Sostrato suo padre, ma le statue di Chemone, sono à mio giuditio delle più eccellenti opere che mai facesse Naucida, così questa ch'è in Olimpia, come quella che da Argo fù recata à Roma, nel tempio della Pace. Dicesi, che Chemone vinse alla lotta Taurostene Egineta, ilquale, nella seguente Olimpiade, gittò poi à terra tutti coloro ch'andarono à lottare con esso lui. Et dicono che'l medesimo giorno ch'egli vinse, ne fù dato la nuoua in Egina da vna fantasma, tutta simile à Taurostene. Cratino Spartano fece Fille Eleo, che vinse i fanciulli alla lotta. Quanto appartiene alla carretta di Gelone, non posso fare, che la mia openione non sia differente da quello c'hanno detto di lui coloro, che prima di me n'hanno parlato, i quali dicono che quella carretta vi fù offerta da Gelone tiranno di Sicilia. La sua iscrittione è ben questa. Gelone da Gela, figliuolo di Denomene l'offerse, ma il tempo, che questo Gelone hebbe vittoria fù nella settantesima terza Olimpiade, doue Gelone tiranno di Sicilia hebbe Siracusa, nel tempo che Hibrilide era Principe de gli Ateniesi, il secondo anno della settantesima seconda Olimpiade, nellaquale Tisicrate da Crotone fù vincitore nello stadio. Onde certa cosa ch'egli haurebbe procurato d'essere publicato per Siracusano, & non da Gela, anzi si può credere, che questo Gelone fosse vn'huomo priuato, il cui padre hauesse il nome del padre del tiranno, & egli ancora fosse nominato come il tiranno istesso. Glaucia d'Egina fù quello, che fece la statua di Gelone, & la carretta. Nell'Olimpiade precedente à questa, dicono che Cleomede Astipalese vcise Icco d'Epidauro, mentre che con lui contendeua alle pugna, per laqual cosa, essendo sententiato da' giudici de' giuochi lui hauere commesso vna tristitia, & perciò essendo priuato dell'honore della vittoria, per l'affanno diuenne pazzo. Et ritornato ch'egli fù in Astipalea, essendo entrato in vna scuola, dou'erano da sessanta scolari, gittò à terra vna colõna, che sosteneua il tetto, ilquale ruinãdo addosso à que' Scolari, gli ammazzò, & per questo lapidandolo i cittadini; egli si fuggì nel tempio di Pallade, doue entrato in vna sepoltura, ch'era in quel tempio, si tirò sopra il coperchio. Gli Astipalesi molto s'affaticarono per volere in ogni modo, aprire quella sepoltura, ma poi che videro che s'affaticauano indarno; finalmente tirando via i legni, disfecero quell'anello, doue non trouando Cleomede, nè viuo, nè morto; mandarono huomini à Delfo, per intendere quello, che di Cleomede fosse auuenuto, à' quali, dicesi, che la Sacerdotessa diede questa risposta.

Gelone tirãno di Sicilia.

Cleomede Astipalese, e sua istoria.

L'vltimo

» L'vltimo de gli heroi è Cleomede,
» D'Astipalea, dategli incensi, e honori
» Diuini, poiche piu non è mortale.

Onde gli Astipalesi, da indi in poi, riueriscono Cleomede come heroe. Appresso la carretta di Gelone è posta la statua di Filone, di mano di Glaucia Egineta. A questo Filone fece Simonide, figliuolo di Leoprepe, alcuni versi molto accommodati di questo tenore.

Cleomede riuerito come Heroe.

» Corcira fu la patria mia, e'l mio nome
» Era Filone, Et fui figliuol di Glauco;
» In Olimpia à le pugna hebbi due palme.

Iui appresso è posto Agametore di Mantinea, il quale vinse i fanciulli alle pugna. Oltre a' già detti, v'è posto Glauco Caristio. La cui antica origine dicono venire da Antidone, deriuando da Glauco Dio marino. Il padre di questo Caristio fù Demilo. Si dice che da principio egli attendeua à lauorare la terra, & ch'essendogli vna volta vscito il vomero fuori dell'aratro; ve'l ripose con la mano, come haurebbe fatto cō vn martello; veduto da Demilo questo c'haueua fatto il figliuolo, per tale pruoua lo condusse in Olimpia à contendere alle pugna; doue, per essere Glauco mal prattico di quel la contesa; era fieramente battuto da gli auuersarij. Et quando Glauco contendeua con l'vltimo di loro, & gia si credeua ch'egli douesse rimanere perditore, per le molte ferite c'haueua riceuuto; il padre gridò O figliuolo ti ricordo la cosa dell'aratro; dalla qual voce rincorato Glauco, percosse con tanta forza il suo competitore, che s'acquistò incontanente la vittoria. Dicesi ancora ch'egli riportò dell'altre vittorie, due ne' giuochi Pitici, ne' Nemei parimente, & ne gli Istmici, otto per ciascun luogo. La statua di Glauco vi fu offerta da suo figliuolo, & fatta da Glaucia Egineta; laqual statua stà in atto di schermire; percioche, in vero, fu Glauco il più destro giocatore di mano, che si trouasse al suo tempo. Morto ch'egli fù, dicono i Caristij d'hauerlo sepolto in vn'Isola, chiamata di Glauco ancora all'età nostra. Demareto Hereese, figliuolo di Demareto, & i suoi nepoti hebbero in Olimpia due vittorie per vno. Demareto nella sessantesima quinta Olimpiade, quando fù introdotto la prima volta il correre armato, & parimente nell'Olimpiade seguēte. La sua statua è fatta con lo scudo, ne più, ne meno, come vsiamo noi al presente, con la celata in testa, & con gli schinieri alle gambe. Quest'arme poi nel correre, sono state col tempo dimesse, sì da gli Elei, come da gli altri Greci. Teopompo figliuolo di Demareto, & anche suo figliuolo, c'haueua il medesimo nome, hebbero vittoria nel giuoco delle cinque contese, & Teopompo il secondo l'hebbe alla lotta. Non sappiamo chi facesse la statua di questo Teopompo lottatore; ma quelle del padre, & dell'auolo suo sono di mano d'Eutelida, et di Crisotemide Argiui, per quanto mostra l'iscrittione, ma nō dice già di cui hauessero imparato. La cui sentēza è questa.

Glauco Caristio, & sua forza.

Statue di Demareto, & di Teopompo, e da chi fatte.

» Eutelida, e Crisotemide Argiui
» Quest'opere fatt'hanno, con quell'arte
» Che da' maggiori lor haueano appresa.

Icco Tarantino, figliuolo di Nicolaida, hebbe la corona in Olimpia nel giuoco delle cinque contese, poi fù il più eccellente maestro de' suoi tempi in essercitare i giouani. Dopo

Icco, v'è Pantarce Eleo, che vinse i fanciulli alla lotta. Fu costui amato da Fidia. Dopo Pantarce, v'è la carretta di Cleosthene, huomo d'Epidanno, laqual è di mano d'Agelada. Et è posta dietro à quel Gioue, che vi fù dedicato da' Greci, dopo la giornata di Platea. Hebbe Cleosthene la vittoria nella sessantesima sesta Olimpiade, ilquale v'offerse le statue di lui, & de' caualli, insieme con quella del carrettiere, ne' caualli sono scritti i nomi loro, l'vno Fenice, l'altro Corace, dall'vna, & dall'altra banda sono al medesimo giogo, da man destra Cnacia, & dalla sinistra Samo. Nella carretta sono questi versi.

„ Il Pontio Cleosthene d'Epidanno
„ M'ha dedicato, hauendo co' caualli
„ Vinto di Gioue vna gentil contesa.

Fù questo Cleosthene il primo di tutti i Greci, che si dilettarono di caualli, ilquale dedicasse statue in Olimpia. Percioche, se bene vi sono offerte le carrette, & di Miltiade Ateniese, & d'Euagora Lacedemonio; non è però l'istesso Euagora in su la carretta. Quello poi che dedicasse Miltiade in Olimpia, si racconterà in altro luogo à pieno. Hanno gli Epidannij, il territorio medesimo c'haueuano da prima; ma non hanno già al nostro tempo, la Città loro antica; questa d'hoggidì, è poco lontana dall'antica, & dal nome del suo fondatore, è chiamata Dirrachio. Vi sono poi Licino d'Herea, Epicradio di Mantinea, Tellone Tasio, & Agiada Eleo, c'hebbero vittoria co' fanciulli. Licino vinse a correre, gli altri suddetti alle pugna. Epicradio fù di mano di Ptolico Egineta, & Agiada fù fatto da Serambo Egineta egli ancora. La statua di Licino fù opera di Cleone; ma non s'ha memoria di chi fece Tellone. Dopo questi seguitaua l'offerte de gli Elei, che sono Filippo figliuolo d'Aminta, Alessandro figliuolo di Filippo, Seleuco, & Antigono. Tutti gli altri sono à cauallo, ma la statua d'Antigono è à piedi. Non molto lungi da questi Rè, v'è Teagene Tasio figliuolo di Temosthene; ancora che i Tasij non vogliano ch'egli sia figliuolo di Temosthene. Ma dicono che Temosthene attendeua a' sacrifitij d'Hercole Tasio, & che l'ombra d'Hercole, in forma di Temosthene, si giacque con la madre di Teagene; ilquale, poiche fù di nou'anni, dalla scuola tornando à casa, vidde sù la piazza posta vna statua di bronzo di non sò che Dio, & perche molto gli piacque; leuatala dal luogo suo, & recatalasi in spalla, ne la portò à casa sua. Di questo fatto prese quel popolo molto sdegno; ma vn'huomo de' primi di loro, sì d'età, come di riputatione, non comportò ch'vccidessero quel fanciullo; ma gli comise, che leuãdo quella statua di casa sua, la riportasse in piazza. Ilche tosto ch'egli hebbe fatto, essendosi per tutta la Grecia diuulgata questa pruoua; n'acquistò il fanciullo grandissima lode di gagliardia. Delle più gloriose pruoue che Teagene fece nelle contese d'Olimpia; già s'è da noi ragionato di sopra. Et come, hauend'egli vinto Eutinno giocatore alle pugna, fù Teagene condannato per sentenza de gli Elei. Ora dicono che allhora il primo che si sappia, ilquale hauesse vittoria nella contesa delle pugna, & de' calzi senza difficultà; fù vn'huomo di Mantinea, chiamato Dromeo, & che nella seguente Olimpiade, Teagene hebbe la vittoria della medesima contesa. N'hebbe parimente tre ne' giuochi Pitici alle pugna, noue ne' Nemei, ne gli Istmici dieci, contendendo alle pugna, & a' calzi, & insieme alle pugna mescolatamente. Ma in Fthia di Tessalia, hauendo lasciato di essercitarsi alle pugna, ò anche alle pugna, & a' calzi; pose ogni suo studio per farsi illustre

Cleosthene il primo de' Greci, che si dilettasse di Caualli.

Teagene Tasio di chi figliuolo.

Forza di Teagene.

lustre

lustre tra' Greci nel corso. Onde vinse tutti i suoi competitori nel corso maggiore. Et mi pare che si possa dire lui hauere fatto concorrenza con Achille, percioch'egli volle riportare vittoria col corso, del migliore di tutti quelli che furono chiamati heroi nella sua patria. Tutte le corone, ch'egli hebbe, furono mille, & quattrocento. Poi ch'egli fù morto, vn'huomo di quelli che in vita l'haueuano odiato andaua ogni notte alla statua di Teagene, & non altrimente flagellaua quel bronzo, che s'egli hauesse offeso l'istesso Teagene. Essendogli finalmente caduto addosso la statua, egli morendo si rimase di più dar le noia. Ma i figliuoli del morto chiamarono in giuditio la statua, come micidiale del padre loro, & i Tasii la fecero gittar in mare, seguitando la sentenza di Dracone, ilquale nelle leggi de' micidiali ch'egli diede à gli Ateniesi, sbandiua le cose; anchorache inanimate, quando alcuno di loro, per sorte, cadendo ammazzasse vn'huomo. Dopo vn tẽpo, non rendendo la terra de' Tasii frutto alcuno: mandarono à chiedere cõsiglio à Delfo. Et dall'Oracolo fù loro risposto che douessero richiamare tutti gli sbanditi. Et hauendoli, per queste parole, riuocati; non però fu rimediato alla sterilità del paese. Onde, la seconda volta, ricorsero all Oracolo, dicendo che se bene haueuano essequito ciò ch'era stato loro imposto; non perciò cessaua contra di loro l'ira diuina. Allhora fù dall'Oracolo data loro vna così fatta risposta.

Statua di Teagene amazza vn'huomo.

» Ma il vostro gran Teagene lasciato
» Hauete, per oblio.

Ma non sapendo poi essi con qual'arte potessero ricuperare la statua di Teagene; dicesi che gittando alcuni pescatori le reti in mare per pigliar del pesce, auenne che nelle reti trouarono hauer presa la statua, laquale subito portarono in terra. Onde rimettendola i Tasii la dou'ell'era prima, gli hanno ordinati sacrifitij come à vn Dio. Et io molte volte hò veduto, in diuersi luoghi, sì di Greci, come di Barbari dedicate le statue di Teagene, & hauute in molta riuerenza da gli huomini di quei paesi, come se da lui fossero sanati da qualunque loro infirmità. Questa statua di Teagene, posta nell'Alti, è di mano di Glaucia Egineta. Appresso v'è vna carretta di brõzo, con vn'huomo salitoui sopra, dall'vna banda, & dall'altra della carretta, v'è vn cauallo corridore, con vn fanciullo addosso, che sono in memoria delle vittorie hauute in Olimpia da Hierone, figliuolo di Dinomene, ilquale fù tiranno di Siracusa, dopo Gelone suo fratello. Queste offerte nõ vi furono però mãdate da Hierone, ma Dinomene suo figliuolo, fù quello, che le presentò a Gioue. La carretta è opera d'Onata Egineta, di Calamide sono i caualli, che le stãno alle bande, & i fanciulli a cauallo. Presso alla carretta di Hierone, v'è vn'huomo del medesimo nome che il figliuolo di Dinoneme, che fù egli ancora tiranno di Siracusa, & chiamasi Hierone, figliuolo di Hierocleo. Dopo la morte d'Agatocle, ilquale v'era prima stato tiranno, questo Hierone diuenne medesimamente tiranno de' Siracusani, de' quali hebbe la signoria il second'anno della centesima ventesima Olimpiade, nellaquale vinse nello stadio Ideo Cireneo. Questo Hierone fece amicitia, per hauerlo alloggiato cõ Pirro figliuolo d'Eacide, & oltre all'amistà, parentella ancora, maritando Nereide, figliuola di Pirro, con Gelone suo figliuolo. Nella guerra che fecero i Romani co' Cartaginesi per la Sicilia, haueuano i Cartaginesi più della metà dell'Isola in lor fauore. Onde parue allhora à Hierone di pigliar in quella guerra, la parte de' Cartaginesi; ma

Teagene adorato come vn Dio.

Dinomene tirãno di Siracusa.

Nereide figlia di Pirro maritata in Gelone figlio di Hierone.

quando,non molto dapoi s'auide che le forze de' Romani erano,più gagliarde,e di maggior fermezza;subito mutato,passò all'amicitia loro. Fù costui priuato della vita dà Dinomene,ilquale di sangue era bē Siracusano;ma nimicissimo della tirānide. Essendo dopo q̄sto venuto di poco da Erbisso à Siracusa Hippocrate,fratello di Epicide,& cominciādo à parlamētare al popolo;corse Dinomene p amazzarlo;ma difendēdosi egli gagliardamēte,alcuni della sua guardia,superchiādolo vccisero Dinomene. Le statue di Hierone in Olimpia,l'vna à cauallo,e l'altra à piedi,gli furono dedicate da suoi figliuoli,e sono di mano di Micone Siracusano,figliolo di Nicocrate. Dopo le statue di Hierone, vi sono posti Areo Rè de' Lacedemonij,figliolo di Acrotato,& Arato figliolo di Clinio, & vn'altro Areo ilquale stà in atto di mōtar' à cauallo, che vi fù dedicato da gli Elei,& Arato da' Corinthij. Nō è pò che ne' passati ragionamēti non si siamo ricordati di trattare sì d'Arato,come d'Areo. Fù Arato dichiarato vincitore in Olimpia cō la caretta. A' Timone Eleo figliolo d'Egitto, che mādò caualli in Olimpia,v'è dedicato vna carretta di brōzo, sopra laquale parmi che sia salita la potēza della vittoria. V'hāno anche dedicato Callone figliolo d'Armodio,& Hippomaco figliolo di Moschione,di natione Elei,che vinsero i fanciulli alle pugna. Il primo di costoro fù fatto da Daippo; ma non si sà chi facesse la statua d'Hippomaco. Costui,dicono che vinse tre suoi auersarij,sēza hauere riceuuto pure vna ferita,ne vna pcossa in tutta la psona. V'è parimēte Teocresto Cireneo,che si dilettaua di mātenere caualli,all'vsanza de li Africani,ilqual hebbe anch'egli vittoria in Olimpia,e prima di lui ancora suo auolo,c'haueua il medesimo nome. Le vittorie,ch'essi hebbero quiui,furono di caualli. Ma che il padre di Teocresto l'hauesse ne' giuochi Isthmici,il mostra l'iscrittione ch'è nella carretta. Et che Hegesarco Triteese,figliolo d'Hemostrato,vincesse gli huomini alle pugna in Olimpia,ne' giuochi Nemei,ne Pitici,& ne gli Isthmici,fanno fede certi versi,ne' quali se i Triteesi sono tenuti p Arcadi,hò trouato che dicono il vero. Percioche delle città dell'Arcadia,quelle,che s'hāno acquistato riputatione; sāno molto bene che furono coloro che le fecero habitare,ma quelle,che p la loro debolezza,nō erano conosciute da principio,& perciò furono ridutte in Megalopoli, non sono cōprese sotto il priuilegio della comunità de gli Arcadi. Ne si trouerà tra' Greci alcun'altra città di Tritea,che quella de gli Achei. Allhora dunq; s'haurebbe potuto credere che i Triteesi fossero cōnumerati ne gli Arcadi,secōdo che,al presente ancora,vi sono de gli Arcadi che si cōtano p Argiui. Ora la statua d'Hegesarco fù fatta da' figliuoli di Policleo. De' quali faremo anche mētione ne' seguēti ragionamēti. Et Astilo da Crotone è di mano di Pitagora. Hebbe costui tre vittorie in Olimpia,l'vna dopo l'altra,& nello stadio maggiore:Et pche nelle due vltime,egli si dichiarò Siracusano,per cōpiacere à Hierone figliolo di Denomene,i Crotoniati sentētiarono che della sua casa si facesse la publica prigione,et gittarono à terra la sua statua,dedicata à Giunone Lacedem. E' posta in Olīpia una colōna,nellaquale si veggono le vittorie di Chionide Lacedem. Hāno bē dello sciocco coloro che pēsano esserui stata dedicata da Chionide,e nō dal comune de' Lacedemonij; pcioche vedēdosi nella colōna che nō era ancora introdutto il correre armato; come haurebbe potuto indouinare Chionide,che gli Elei hauessero mai ad ordinar p legge q̄sta maniera di corso? più sciocchi ancora son coloro che dicono q̄lla statua,ch'è psso alla colōna,esser la statua di Chionide,poi ch'ella fù fatta da Mirone Ateniese. Simile di riputatione à Chionide è vn'huomo di Licia,chiamato Hermogene da Xāto,ilquale in

Hierone vcciso da Dinomene.

Hippomaco vincitore di tre auuersarij senza patire danno alcuno.

Astilo de Crotone.

Colōna scolpita delle vittorie di Chionide.

tre Olimpiade riportò la corona dell'oliuastro otto volte; onde fù da' Greci appellato il cauallo. Si può anche mettere Polite tra le grã marauiglie. Fù q̃sto Polite da Ceramo, ch'è nella Caria, & mostrò in Olimpia d'hauer ne' piedi tutta la velocità possibile; pcioche q̃llo spatio ch'altre volte era lũghissimo, & che si penaua assaissimo à finirlo; egli in pochissimo tẽpo il ridusse à farsi breuissimo, & velocissimamẽte. Et hauẽdo in vn medesimo giorno hauuto la vittoria del corso maggiore, & subito poi dello stadio; v'aggiunse la terza pure del maggior corso. In q̃sta secõda vittoria c'hebbe Polite, nõ li lasciauano andar à correre tutti insieme, ma quattro alla volta, secõdo che à sorte veniuano tratti di vno in vno. Et chi di qual si voglia brigata di quattro, era rimaso vincitore, haueua poi à correre di nuouo cõ q̃lli che dell'altre brigate di quattro hauessero vinto. Onde aueniua ch'era coronato nello stadio riportaua due vittorie. In q̃sto modo di correre fù celebratiss. Leonida Rodiano. Ilquale in quattro Olimpiadi, cõ l'estrema velocità sua, cõtrastadò cõ tutti, & hebbe dodici vittorie à pũto nel corso. Nõ molto lũgi dalla colõna di Chionide, ch'è in Olimpia, è posto Duride Samio, hauẽdo vinto i fanciulli alle pugna. La statua è di mano d'Hippia, la sua iscrittione mostra lui hauer hauuto q̃sta vittoria nel tẽpo che i Samij furono cacciati dell'Isola, & la statua esserui stata dedicata, quãdo già erano ritornati in casa. Presso al tirãno è posto Diallo figliuolo di Pollide, egli fù p natione da Smirna. Costui dicono essere stato il primo de gli Ioni, ch'in Olimpia hauesse corona nella cõtesa delle pugna, & de' calzi co' fanciulli Aristione d'Epidauro, figliuolo di Teofilo, ilqual vinse li huomini alle pugna, & Tersiloco da Corcira, c'hebbe la vittoria co' fãciulli, furono fatti da Policleto Argiuo. Bicello, ilquale fù il primo de' Sicionij, che vincesse i fãciulli alle pugna, è opa di Canaco Sicionio, discepolo pur di Policleto Argiuo. Presso à Bicello, q̃ll'huomo d'arme apellato l'Africano, è Mnasea Creneo la cui statua fù fatta da Pitagora da Regio. Ma la sua iscrittione acẽna ch'ella fosse fatta in Argo da Agemaco da Cizico, ch'è della terra ferma nell'Asia. Di Nasso che già fù habitata i Sicilia da' Calcidesi, habitatori del stretto, nõ vi sono rimase pur le ruine della città al nostro tẽpo. Ma che'l nome di Nasso sia passato ne' posteri, n'è stato principalmẽte cagione Tisãdro, figliuolo di Cleocrito; pcioch'egli hebbe quattro volte vittoria in Olimpia, cõtẽdẽdo cõ li huomini alle pugna, & altretãte vittorie hebbe ne' giuochi Pitici. Ne allhora vsauano i Corinthij, ne li Argiui di metter le memorie p tutti q̃lli, che vinceuano ne' giochi Istmici, e Nemei. La caualla di Fidola Corinthio, p quãto i Corinthij stessi racõtano ha nome Aura, auẽne che nel cominciar a correre ella gittò à terra colui che la caualcaua, seguitãdo nõdimeno di correre ordinatamẽte, et essẽdo psso alla metà, si riuolse à dietro, ma vdito il suono delle trõbe si diede nel correre maggior fretta, talche hauẽdo passato oltre à' giudici de' giochi, fermò il corso, com'hauesse conosciuto d'esser rimasa vittoriosa. Gli Elei dichiararono la vittoria p Fidola, & li cõcessero ch'egli dedicasse la statua di q̃sta caualla. Hebbe parimẽte Lico figliolo di Fidola, e suoi figlioli vittoria con vn solo cauallo, & il cauallo v'è s'vna colonna con l'iscrittione di questa maniera.

» Ne gli Istmij hebbe vna palma il fiero Lico
» Indi con due vittorie de' figliuoli . » Le case ha coronato di Fidola:

Ma in questa iscrittione non s'accordano le scritture, con lequali tengono gli Elei memoria di coloro che vincono in Olimpia: percioche nella sessãtesima ottaua Olimpiade, & non

Polite famoso corridore

Leonida Rodiano in quattro Olimpiade hebbe dodeci vittorie.

Tisandro figliuolo di Cleocrito.

Caualla di Fidola vincitrice.

Cauallo di Lico è vincitore per lui, e suoi figlioli.

& non nella medesima è notato, nelle scritture de gli Elei, la vittoria de' figliuoli di Fidola. Ma che la cosa stia di questo modo, veggalo chi vuole. A due huomini d'Elea sono poste le statue ad Agatino, figliuolo di Trasibolo, & à Telemaco. Questa di Telemaco v'è posta per la vittoria, ch'egli hebbe co' caualli. Et quella d'Agatino vi fù dedicata da gli Achei di Pellene. Il popolo d'Atene vi dedicò medesimamente Aristofonte figliuolo di Licino, ilquale vinse gli huomini ne' giuochi d'Olimpia, a' calzi, & alla pugna. Feria d'Egina (poi ch'egli è posto vicino ad Aristofonte Ateniese) nella settātesima ottaua Olimpiade, per essere stimato molto giouane, & che perciò non fosse atto ad entrare nella lotta; fù leuato da' giuochi; ma nella seguente Olimpiade, essendo allhora accettato tra' fanciulli; lottando hebbe la vittoria. Molto differente fortuna, & in niuna cosa conforme à quella di Feria, hebbe Hillo Rodiano in Olimpia. Percioche, hauendo fornito il diciottesimo anno, non gli concedettero gli Elei che lottasse co' fanciulli; ma fù poi gridato il suo nome, come di colui c'haueua vinto gli huomini. Dapoi ne' giuochi Nemei parimente, & ne gli Isimi ci fù publicato per vincitore. Fatto di vent'anni egli si morì, prima che ritornasse à Rodo à casa sua. Ma il valore di questo lottatore Rodiano fù, per mia opinione, auanzato da Artemidoro, di patria Tragliano. Percioche, essendosi costui abbattuto à mancare nella contesa delle pugna & de' calzi co' fanciulli (ilqual mancamento fù però causato dell'esser troppo giouane) Quando poi venne il tempo che gli Smirnei della Ionia fanno i giuochi loro, egli era tanto accresciuto di forze, che in vn medesimo giorno, vinse alle pugna, & a' calzi, non solamente coloro che gli erano stati auuersarij in Olimpia; ma quelli che tra' fanciulli chiamano sbarbati, & per li terzi vinse qualunque fosse più valente fra gli huomini; la contesa con gli sbarbati dicono che nacque dall'hauerlo sfidato vn maestro di schermo, & quella ch'egli hebbe con gli huomini da vn'ingiuria fattagli da vno di quelli giocatori alle pugna, & a' calzi. Riportò Artemidoro la vittoria de gli huomini nella ducentesima duodecima Olimpiade. Presso alla statua d'Hillo, v'è vn cauallo di bronzo, nō molto grande, dedicatoui da Crocone Eretriese, hauendosi acquistato la corona col cauallo à ridosso. Vicin'à questo cauallo v'è Telesta Messenio, ilquale vinse i fanciulli alle pugna, & è opera di Silanione. Milone figliuolo di Diotimo fù fatto da Damea, anch'egli da Crotone. Hebbe Milone sei vittorie alla lotta in Olimpia, vna dellequali fù co' fanciulli, ne' giuochi Pitici n'hebbe sei con gli huomini, & vna quiui parimente co' fanciulli. Andò anche la settima volta per lottare in Olimpia, ma non gli potè venire fatto di vincere Timasiteo, per essere della medesima città, & molto giouane. Oltre ch'egli non se gli volse mai auicinare. Dicono ancora che Milone portò la sua istessa statua nell'Alti. Di lui si raccontano medesimamēte le pruoue ch'egli faceua, & con vno melagrano, & cō vn disco. Il melagrano egli teneua forte in maniera, che ne altri gliel poteua trarre di mano, per molta forza che vi mettesse, ne egli con lo stringere non lo spremeua. Si poneua in piedi s'vn disco vnto, & rideuasi di coloro che spingendolo quāto piu poteuano, si credeuano di leuarlo d'in sul disco. Faceua anche molt'altre così fatte pruoue, per far mostra delle sue forze. Cingeuasi la fronte con vna corda, non altrimē te che si soglia fare con vna benda, ò ghirlanda; poi chiudendo lo spirito dentro dalle labbra, & perciò empiendosi di sangue le vene del capo; spezzaua la corda; tant'era

Artemidoro Tragliano valentissimo lottatore.

Milone figliuolo di Diotimo.

Proue di grā forza fatte da Milone.

la forza di quelle vene così gonfie. Dicono similmente che hauendosi egli affermato il gombito destro su'l fianco, stendeua il braccio diritto, con tutte le dita, dellequali riuoltando il grosso all'insù, lasciaua gli altri giacere per l'ordine loro, ne si trouaua huomo di tanta forza che potesse mouere il dito picciolo, abbassato ch'egli l'haueua. Costui dicono essere stato vcciso dalle fiere. Percioche, andand'egli per lo paese di Crotone, si abbattè ad vn legno secco, ilqual'era tenuto aperto dalle ceppe che v'erano dentro. Milone confidatosi nelle sue forze, mise le mani nella fenditura del legno, per aprirlo affatto; ma tanto solamente l'aperse, che ne caddero le ceppe, onde tornandosi à chiudere il legno, Milone vi rimase preso, & trouatoui da' lupi, de' quali è grandissima abondanza in quel paese fù diuorato. A così fatto fine condussero la vita di Milone le forze sue.

Morte di Milone misera bile

Pirro Rè dell'Epiro della Tesprotia, figliuolo d'Eacide, hauendo fatto molte lodeuoli imprese, & degne di memoria, si come di sopra s'è dimostrato, ragionando de gli Ateniesi; fù dedicato nell'Alti da Trasibulo Eleo. Presso à Pirro è posto vn'huomo picciolo, con le piffere scolpite, s'vna colonna. Hebbe costui vittoria ne' giuochi Pitici, & fù il secondo huomo che l'hauesse dopo Sacada Argiuo. Percioche Sacada hebbe vna vittoria in quei giuochi ordinati da gli Anfittioni, ne' quali non si daua ancora la corona al vincitore. Et due altre n'hebbe poi, quando già la corona si daua. Dopo costoro Pitocrito Sicionio hebbe sei vittorie Pitice, essendo stato egli solo à sonare. Chiara cosa è che ne' giuochi delle cinque contese fatti in Olimpia, egli fù sei volte il sonatore. Onde per questo fù à Pitocrito posta vna colonna con questa iscrittione. Per memoria di Pitocrito piffero figliuolo di Callonico. La communità de gli Etoli dedicò Cidone, ilquale haueua liberato gli Elei dalla tirannide d'Aristotimo. La statua di Gorgo Messenio figliuolo d'Eucleto, c'hebbe vittoria nel giuoco delle cinque contese; fù opera di Terone Beotio. Et quella di Damareto pure Messenio, che vinse i fanciulli alle pugna, è di mano di Silanione Ateniese: Anauchida Eleo, figliuolo di Fili, hebbe la corona d'hauer vinto i fanciulli alla lotta, & dapoi, gli huomini ancora, non si sà però chi facesse la sua statua. Ma quella d'Anoco Tarantino, figliuolo d'Adamata, ilqual hebbe vittoria correndo, & nello stadio, & nel corso maggiore; fù di mano d'Agelada Argiuo. Quel fanciullo à cauallo, & l'huomo che stà presso al cauallo, per quanto dice la sua iscrittione, è Xenombroto di Codi Meropide, gridato dal banditore per vincitore col cauallo. La cui statua è di mano di Filotimo Egineta. Quella di Xenodico, publicato per vincitore de' fanciulli alle pugna, fù fatta da Pantia. Et quella di Pite, figliuolo d'Andromaco, di patria Abderise fù opra di Lisippo. Gli dedicarono i soldati due statue, percioche pare che Pite fosse capitano de' forastieri, & sopra tutto valoroso ne' fatti di guerra. Vi sono anche posti due, che riportarono vittoria nel correre co' fanciulli, Menettolemo d'Apollonia, ch'è nell Ionio, & Filone da Corcira. Dopo questi v'è Hieronimo d'Andro, ilquale vinse in Olimpia, al giuoco delle cinque contese, Tisameno Eleo che fù poi augure de' Greci nella battaglia di Platea contra Mardonio, capitano de' Medi. Presso à questo Hieronimo è posto vn fanciullo lottatore, da Andro egli ancora, ch'è Procle figliuolo di Licastida. I nomi de' maestri che fecero le statue loro, l'vno è Stomio, l'altro di cui manò è Procle, fù Somi. Due vittorie hebbe Eschino nel giuoco delle cinque contese, & altrettante statue gli furono dedicate.

Pite figliolo di Andromaco.

lui è posto Gorgo Eleo, ilquale solo tra tutti gli huomini, fin'al mio tempo, hebbe in Olimpia quattro vittorie delle cinque contese, & del corso maggiore, & dell'armato vna per ciascuno. Colui alquale sono quei fanciulli vicini, dicono essere Tolomeo figliuolo di Lago. Presso à lui, quelle due statue sono di Capro figliuolo di Pitagora, ilquale in vn medesimo giorno, acquistò la corona alla lotta, et al giuoco delle pugna, & de' calzi. Et fù q̃sto Capro il primo huomo, c'hauesse q̃ste due vittorie in vn giorno, già s'è detto di sopra chi fosse colui, che fù vinto da Capro, alle pugna, & a' calzi. Alla lotta egli abbattè Peanio Eleo, ilquale nella precedente Olimpiade, haueua hauuto vittoria alla lotta, & ne' giuochi Pitici alle pugna co' fanciulli, poi di nuouo con gli huomini, & alla lotta, & alle pugna, haueua riportato la corona nel medesimo giorno. Talche non senza gran fatica, & molto trauaglio: hebbe Capro le sue vittorie. Sono in Olimpia le statue d'Anauclida, & di Ferenico di patria Elei, i quali alla lotta co' fanciulli hebbero la corona. Plistene, figliuolo d'Euridamo, ilquale fù Capitano de gli Etoli, nella guerra contra i Galati; vi fù dedicato da' Tespiesi. Et Tideo Eleo vi dedicò Antigono padre di Demetrio, & Seleuco. Il nome di Seleuco, è celebrato da tutti gli huomini, & per molte altre cagioni, & principalmente per hauere egli preso Demetrio. Hebbe Timone vittoria in tutti i giuochi della Grecia, al giuoco delle cinque contese, eccetto che ne' giuochi Istmici, ne' quali, si come à tutti gli altri Elei, ancora era vietato l'andarui à contendere. Et oltre all'altre lodi dette di lui, la sua iscrittione dice, ch'egli fù nell'essercito in fauore de gli Etoli, contra i Tessali. Et che per l'amicitia ch'egli haueua con gli Etoli, fù Capitano della guardia in Naupatto. Non molto lungi da Timone, v'è la Grecia, & l'Elea presso alla Grecia. Questa con vna mano, incorona Antigono tuttore di Filippo, figliuolo di Demetrio, & con l'altra Filippo istesso. Et l'Elea mette la corona à Demetrio, che fece guerra à Seleuco, & à Tolomeo figliuolo di Lago. Hebbe Aristide Eleo vittoria in Olimpia del correre armato, & ne' giuochi Pitici, l'hebbe del corso maggiore, per quanto mostra la sua iscrittione. Et ne' giuochi Nemei, da' fanciulli, in quel corso de' caualli, che si chiamaua Hippio; la cui lunghezza era due volte il corso maggiore, ilqual corso, essendo stato interlasciato ne' giuochi Nemei, & ne gli Istmici; l'Imperatore Adriano lo ritornò in vso à gli Argiui, ne' giuochi Nemei del verno. Molto vicino ad Aristide è posto Menalce Eleo, che fù dichiarato vincitore nel giuoco delle cinque contese in Olimpia. Et Filonide, figliuolo di Zoto, la cui stirpe veniua dal Chersoneso de' Cretesi, & era Hemerodromo (cioè corriere di tutto vn giorno) d'Alessandro figliuolo di Filippo. Dopo lui v'è Bromia Eleo, che vinse gli huomini alle pugna. Et Leonida da Nasso, isola del mare Egeo, dedicatiui da' Psofidij dell'Arcadia. Et la statua d'Asamone, c'hebbe vittoria con gli huomini alle pugna. Et quella di Nicandro, ilquale riportò due vittorie in Olimpia del corso maggiore, & ne' giuochi Nemei n'hebbe sei, tra del corso, & del maggior corso. Furono, si Asamone, come Nicandro Elei; di costui la statua fù di mano di Daippo, & quella d'Asamone fù fatta da Pirilāpo Messenio. Eualcide Eleo hebbe vittoria cō' fanciulli alle pugna. Et Seleada Lacedemonio, con gli huomini alla lotta. Quiui è posta vna carretta ancora, non molto grande di Polipite Lacedemonio, & su la medesima colonna v'è Callitele padre di Polipite grā lottatore. Hebbero uittoria, l'vno co' caualli, et Callitele alla lotta.

Capro figliuolo di Pitagora vincitore.

Tolomeo figliuolo di Lago.

Nasso Isola del mar Egeo.

Daippo Scultore.

KK D'huo-

D'huomini priuati Elei, vi sono Lampo, figliuolo d'Arniseo, & Aristarco, dedicatiui da Psofidij, per essere hospi. i loro, ò forse per qualch'altra sorte d'amicitia, che fosse tra loro. In mezo di costoro v'è Lisippo Eleo, c'haueua abbattuti quei fanciulli, ch'erano andati à lottare cô esso lui. Andrea Argiuo fece la statua di Lisippo. Hebbe Dinostene Lacedemonio la vittoria in Olimpia con gli huomini nello stadio, & nell'Alti dedicò vna colonna, oltre alla sua statua. La misura della strada, che da Olimpia và a Lacedemone ad vn'altra colôna ch'è in quella città, è di seicento sessanta stadij. Et è da sapere che Teodoro, ilquale acquistò la vittoria nel giuoco delle cinq; côtese. Et Pittalo, figliuolo di Lāpide vincitore de' fanciulli alle pugna; Et Neolaida che riportò la corona à correre, & nello stadio, & armato; Tutti furono Elei. Ma di Pittalo si dice anche questo c'hauendo gli Elei certa differenza di confini con gli Arcadi, si rimisero in Pittalo, che ne diede la sentenza; la sua statua è di mano di Stenide Olinthio. Seguita Tolomeo montato à cauallo. Et presso à lui Peanio figliuolo di Damatrio atleta Eleo; ilquale in Olimpia hebbe vna vittoria alla lotta, & due ne' giuochi Pitici. V'è poi Clearesto Eleo, che riportò la corona nel giuoco delle cinque contese. Et la carretta d'vn'huomo Ateniese, ch'è Glaucone figliuolo d'Eteocle. Fù costui dichiarato vincitore nel corso delle carrette co' caualli fatti. Queste c'habbiamo raccontate, sono le cose più notabili, che si truouano da chi entra nell'Alti. Ora se dal Leonideo tù vorrai andare all'altar' grande, da mā ritta, queste sono le cose che vi trouerai da conseruarne memoria. Democrate da Tenedo, ilqual'hebbe la vittoria lottando con gli huomini. Et Crianio Eleo, correndo armato. Le statue loro furono fatte, quella di Democrate da Dionisicle Milesio, & questa di Crianio da Liso di Macedonia. Le statue d'Herodoto Clazomenio, & di Filino Coo, figliuolo d'Hegepolide, vi furono dedicate dalle città loro. I Clazomenij, percioche Herodoto fù il primo di quella città che fosse dichiarato vincitore in Olimpia, & fù la sua vittoria à correre nello stadio co' fanciulli. Et i Coi vi dedicarono quella di Filino, per loro riputatione. Conciosia ch'egli acquistasse in Olimpia cinque vittorie nel corso, quattro ne' giuochi Pitici, altrettante ne' Nemei, & ne gli Istmici vndeci. Tolomeo figliuolo di quel Tolomeo, che fù figliuolo di Lago, vi fù dedicato da Aristolao, huomo di Macedonia. V'è parimente posto Buta Milesio, figliuolo di Polinice, che vinse i fanciulli alle pugna. Et Callicrate di Magnesia, ch'è sul Leteo, ilqual riportò due corone d'hauere corso armato. La statua di Callicrate fù opera di Lisippo. Vi sono poi Emantione, che vinse i fanciulli à correre nello stadio. Et Alessibio c'hebbe vittoria nel giuoco delle cinque contese. La cui patria fù Hera d'Arcadia, & Acestore fece la sua statua. Ma chi facesse quella d'Emantione non mostra la sua iscrittione, solamente dice ch'egli era della natione d'Arcadia. Hermesianatte figliuolo d'Agoneo, & Icasio figliuolo di Licino, & d'vna figliuola d'Hermesianatte, amendue Colofonij; abbatterono amendue i fanciulli alla lotta. La statua d'Hermesianatte vi fù dedicata dal comune de' Colofonij. Presso à questi vi sono due Elei, che vinsero i fanciulli alle pugna, l'vno è Stenide, la cui statua è di mano di Cherilo d'Olinto, l'altro è Teotimo, fatto da Detonda Sicionio. Era Teotimo figliuolo di Moschione, & insieme col padre fù nell'essercito d'Alessandro figliuolo di Filippo, nella guerra contra Dario, & i Persiani. Due altri Elei vi sono ancora, Archidamo c'hebbe vittoria con la carretta dà quattro caualli, &

Misura della strada che da Olimpia và a Lacedemone.

Stenide Olinthio scultore.

Dionisicle Milesio, & Liso Macedonico scultori.

Cherilo Olinto, & Detonda Sicionio scultori.

Eperasto figliuolo di Teogono, che correndo armato fù vincitore. Ma che Eperasto fosse anche indouino, & della famiglia de' Clitidi, ne fà fede la sua iscrittione nel fine, in questa maniera.

Eperasto In douino, & sua iscrittione.

» *Da l'indouini Clitidi mi vanto*
» *Che la mia stirpe scenda. Et io indouino*
» *Del sangue de' Melampodi diuini.*

Percioche d'Amitaone indouino nacque Melampo, Di lui Iocle, Di Iocle Anfiarao, padre d'Alcmeone, dalquale, & dalla figliuola di Fegeo nacque Clitio, ilquale andò ad habitare nell'Elea, partitosi dal commertio de' fratelli di sua madre, come quello, che sapeua loro hauere machinato la morte d'Alcmeone suo padre. Vi si veggono poi delle statue, mescolate tra offerte non molto illustri. V'è Alessinico Eleo, di mano di Cantaro Sicionio, hebbe egli vittoria de' fanciulli alla lotta. Et Gorgia Leontino, la cui statua dicono essere stata dedicata in Olimpia da Eumolpo pronepote di Deicrase, ch'era congiunto in matrimonio con la sorella di Gorgia, Il padre di Gorgia fù Carmantide. Et si dice che Gorgia fù il primo che ritornò in luce lo studio dell'eloquenza, già totalmente sprezzato, & lasciato andare in oblio da quasi tutti gli huomini. Dicesi che Gorgia diede gran saggio della sua eloquenza, & nella solenne congregatione vsata à farsi in Olimpia, & quand'egli andò ambasciatore à gli Atteniesi, insieme con Tisia. Molto migliorò Tisia l'arte del dire; ma più di tutti gli altri del suo tempo, mostrò quanto valeua nel persuadere in quella oratione ch'egli scrisse in certa lite di denari per vna donna Siracusana. E' ben vero, che appresso gli Ateniesi; fù Gorgia in maggior riputatione. Et Iasone, che fù tiranno in Tessalia, fece sempre più conto di lui, che di Policrate, ilquale non teneua però l'vltimo luogo nelle scuole d'Atene. La vita di Gorgia dicono essere stata di cento, & cinque anni. La città de' Leontini, già ruinata da' Siracusani, al mio tempo, tornò ad habitarsi di nuouo. V'è anche vna carretta di bronzo di Cratistene Cireneo sopra laquale è salita la Vittoria, & l'istesso Cratistene, segno manifesto lui hauere ottenuto la vittoria co' caualli. Dicesi che Cratistene fù figliuolo di Mnaseo corriere, colui che da' Greci fù appellato Libi. Le sue offerte fatte in Olimpia, sono di mano di Pitagora da Regio. Quiui guardando trouai ancora la statua d'Anassimene, ilquale scrisse le cose antiche de' Greci, et insieme tutto quello che fecero Filippo figliuolo d'Aminta, & dapoi Alessandro figliuolo di lui. Quest'honore fù fatto ad Anassimene in Olimpia dal comune de' Lāpsaceni, le cose d'Anasimene che s'ha memoria, sono queste. Trouand'egli il Rè Alessandro, figliuolo di Filippo, in tutte le cose sue non punto di natura benigno, & mansueto, anzi tutto inclinato all'ira, & molto colerico; l'ingannò con quest'arte. Essendo i Lampsaceni passati alla parte del Rè di Persia, ò almeno cercando occasione di passarui; Alessandro (come quello che di fiero odio verso di loro ardeua) minacciaua di fare loro tutto quel maggior male, che gli fosse possibile. Onde conoscendo essi che sarebbe in ruina delle mogliere de' figliuoli, & dell'istessa patria; mandarono Anassimene à supplicare Alessandro, come conoscente, & domestico di lui, & prima di Filippo suo padre. Andatoui da Anassimene, trouò ch'Alessandro, sapendo molto bene la cagione perch'egli v'andaua, haueua giurato, & sopra gli Iddij della Grecia preso sacramento, che sarebbe tutto il contrario di quello che fosse da Anassimene pre-

Gorgia Oratore eloquētissimo.

Gorgia visse 105. anni.

Carro di Cratistene Cireneo.

Pitagora da Regio scultore.

Anassimene poeta.

Natura d'Alessandro.

Ingāno d'Anassimene.

gato. Gli disse adunque Anassimene. Ti prego ò Rè che mi vogli concedere questa gratia di fare schiaui tutte le donne, & i figliuoli de' Lampsaceni, ruinare affatto la città, et i tēpij de gli Iddij consumare col fuoco. Hauēd'egli così detto Alessādro, che nō trouaua come potesse ribatter questa cautela, e si sentiua astretto dalla forza del giuramēto; die de (bēche cōtra sua voglia) pdono a' Lāpsaceni. Pare medesimamēte ch' Anassimene si vēdicasse d'vn suo nimico, nō solo con molta astutia, ma con grandissima malignità; perciochè, essend'egli sofista, & sapendo bene imitare lo stile de' sofisti, per essere egli venuto à differenza con Teopompo, figliuolo di Damasistrato, scrisse vn libro tutto ingiurioso, & pieno di maledicenza contra gli Ateniesi, contra i Lacedemonij, & insieme contra i Tebani, nelquale, hauendo diligentissimamente contrafatto lo scriuere, & sottoscrittoui il nome di Teopompo; il mandò per quelle città, doue per essere confermato anche da lui, mise Teopompo in odio grandissimo di tutta la Grecia. Non si truoua che alcuno dicesse all'improuiso prima d' Anassimene. Quei versi, che come suoi vanno attorno, fatti contra Alessandro, non posso credere io che fosse Anassimene che li facesse. Sotade, ilqual vinse nel corso maggiore, nella nouantesima nona Olimpiade, fù publicato per Cretese, si com'era in effetto. Ma nella seguente Olimpiade, hauendo preso denari dal comune de gli Efesii; si fece chiamare Efesio; per ilqual fatto i Cretesi lo condannarono col dargli bando. I primi Atleti che dedicassero statue in Olimpia furono Prasidamante Egineta, ilqual hebbe vittoria alle pugna, nella cinquantesima nona Olimpiade, & Ressiuio Opontio, che vinse gli auuersarij suoi alle pugna, & a' calzi, nell Olimpiade sessantesima prima; lequali statue sono poste non lungi dalla colonna d'Enomao, & sono fatte di legno, questa di Ressiuio è di fico, & di cipresso quella di Prasidamante, & è di manco artifitio. Nell'Alti è vn margine di tufo, alla banda di tramontana del tempio di Giunone, che di verso mezo giorno vi si stende il monte di Saturno. Sù questo margine sono i tesori della maniera ch'alcuni Greci n'hanno fatto ad Apolline in Delfo. In Olimpia v'è vn tesoro chiamato da' Sicionij, dedicatiui da Mirone loro tiranno. Et ve l'edificò quand'egli acquistò la vittoria con la carretta, nella trentesima terza Olimpiade. Nelqual tesoro sono due camere, l'vna d'opera Dorica; l'altra di Ionica. Io le ho ben vedute fatte di bronzo, ma non sò già s'elle siano di bronzo, Tartesio, come dicono gli Elei, Il Tartesso dicono essere vn fiume nel territorio di Spagna, che con due foci entra in mare, in mezo allequali è posta vna città del medesimo nome. E questo fiume il maggiore di tutta la Spagna, pieno di profondi gorghi, da' più moderni chiamato Beti. Hanno alcuni opinione che Carteia città di Spagna, fosse anticamente nominata Tartesso. Nella camera minore, di quelle due che sono in Olimpia, v'è l'iscrittione. Laquele, quanto al peso del bronzo con ch'ell'è fatta; mostra che fosse di cinquecento talenti. Quanto poi à chi l'ha dedicata, dice che fù Mirone, & il comune de' Sicionij. In questo tesoro sono riposti tre disci, grandi come quelli che portano nel gioco delle cinque contese. Et vno scudo coperto di rame, & di dentro ornato di varie dipinture. Et vna celata, con le schiniere insieme con lo scudo. L'iscrittione dell'armi mostra che siano state dedicate, per primitie à Gioue, da' Mioni. Ma chi siano costoro, tutte l'opinioni non s'accordano insieme. A me è venuto in mente che Tucidide, nelle sue orationi, mise ne' Locresi vicini alla Focide, i Mionesii tra molt'altre città

Malignità d'Anassimene, per vendicarsi d'vn suo nimico

Tartesso fiume.

Tartesso città.

Carteia città i Spagna detta anticamēte Tartesso.

Tucidide Oratore.

città che vi sono. Questi Mioni adunque scritti nello scudo, sono al mio parere i medesimi popoli che quelli Mionesi, i quali sono nella terra ferma del Locrese. Benche le lettere dello scudo siano quasi consumate affatto, per esserui stato già molto tempo dedicato. Quiui molt'altre cose sono poste, degne che ne sia tenuto memoria. La Spada di Pelope, col manico d'oro. Et il corno d'Amaltea fatto d'auorio, dedicatoui da Miltiade figliuolo di Cimone. Ilquale fù il primo di quella casa c'hauesse la signoria della Penisola della Tracia. Nel corno è l'iscrittione di lettere Attice antiche, di questo tenore.

Spada di Pelope.

Corno d'Amaltea.

„ Al'Olimpico Gioue offerto m'hanno
„ I Cherronesii, poi c'hebber le mura
„ D'Arato prese. Et fù Miltiade il capo.

V'è posto ancora vna statua d'Apolline, di bosso con la testa dorata, dedicataui per quanto si dice, da' Locresi vicini al Zefirio promontorio, & fatta da Patrocle Crotoniate, figliuolo di Cratillo. Dopo il tesoro de' Sicionij, seguita quello de' Cartaginesi, che è opera di Poteo, di Antifilo, & di Megacle. L'offerte, che dentro vi si veggono, sono vn Gioue, molto grande, & tre corrazze di lino, dedicateui da Gelone, & da' Siracusani, hauendo vinto i Fenicij, ouero con armata di mare, ò anche in battaglia campale. Il terzo tesoro, & il quarto vi fù dedicato da gli Epidannij, dou'è il Cielo sostenuto da Atlante, & Hercole, & tra gli alberi dell'Hesperidi, il melo, intorno alquale è auuolto il dragone. ogni cosa di queste è di cedro, & di mano di Teocle figliuolo d'Etilo. Le lettere, che sono nel cielo, per quanto si dice, furono fatte da Autonomo per suo figliuolo. L'Hesperidi, perche ne furono leuate da gli Elei, sono ancora al mio tempo, nel tempio di Giunone. Il tesoro de gli Epidannij fù fatto da Pirro, & da' suoi figliuoli Lacrate, & Hermone. I Sibariti medesimamente v'edificarono vn tesoro vicino à quello de gli Epidannij. Tutti coloro c'hanno vsato diligenza, & studio in sapere le cose dell'Italia, & delle città che sono in lei; dicono Lupia esser posta tra Brentesio, & Hidrunte nellaquale fù mutato il nome di Sibari, che così si chiamaua anticamente. Il molo per le naui, che v'è fatto à mano, fù opera d'Adriano Imperatore. Presso al tesoro de' Sibariti, v'è quello de gli Africani della Cirenea, doue sono riposti gli Imperatori de' Romani. Scacciarono i Cartaginesi con l'armi i Selinuntij di Sicilia, ma prima che auuenisse loro questa calamità; fecero vn tesoro à Gioue in Olimpia dou'è vn Bacco, fatto con la faccia, i piedi, & le mani d'auorio. Nel tesoro de' Metapontini, il qual'è vicino à quello de' Selinuntij, v'è vn'Endimione, fatto tutto d'auorio, eccetto che la veste. Ma non so già per qual' occasione venisse a' Metapontini quella ruina, che al mio tempo, niun'altra cosa v'è rimasa di Metapontio, se non il teatro, & il circuito delle mura. I Megaresi, vicini all'Attica, v'edificarono parimente vn tesoro. L'offerte, che vi riposero dentro furono queste figurine di cedro, ornate vagamente d'oro. La battaglia d'Hercole con Acheloo. Quiui è Gioue, & Deianira, & Acheloo, & Hercole, Marte ch'è in aiuto d'Acheloo. Et la statua di Pallade staua presso ad Hercole, come sua cõpagna d'arme. Ma questa è stata posta nel tempio di Giunone, vicin'alle Hesperidi. Nel frontespitio del tesoro v'è figurata la battaglia de' giganti, & de gli Iddij. Et sopra il frontespitio è affisso vno scudo, nelquale si legge, Che i Megaresi dedicarono questo tesoro della preda de' Corinthij.

Zefirio promontorio.

Questa

Questa vittoria de' Megaresi, cred'io che fosse nel tempo che Forbante era Prencipe de gli Ateniesi, & fù Principe à vita; percioche non mutauano ancora gli Ateniesi ogn'anno i principati loro. Ne gli Elei haueuano ancora cominciato à far le loro memorie col numero delle Olimpiadi. Et dicesi che anche gli Argini furono contra i Corinthij in compagnia de' Megaresi in quella fattione. E ben vero che i Megaresi non fecero quel tesoro in Olimpia, se nó qualch'anno dopo la battaglia; L'offerte che vi sono è da credere che siano antiche; poiche furono fatte da Donta Lacedemonio, discepolo di Dipeno, & di Scillide. L'vltimo tesoro è vicino allo stadio, & la sua iscrittione dice, che così il tesoro, come le statue che vi sono, fù offerta de' Geleſi; ma le statue più non vi sono. Al margine detto di sopra, & a' tesori posti sul margine, soprastà il monte di Saturno, nella cui cima fanno sacrifitio à Saturno quei che Basili sono chiamati, nell'equinottio della Primauera, il mese da gli Elei nominato Elafio. Alle radici del monte, in quella parte che guarda verso tramontana nello spatio ch'è in mezo trà i tesori, & il monte, v'è il tempio di Lucina. Doue s'ha in molta veneratione Sosipolide, ch'è vna própria, & particolare Deità de gli Elei. A Lucina da loro appellata Olimpia, eleggono ogn'anno vna Sacerdotessa, c'habbia à farle sacrifitio, Ma la vecchia, c'ha da seruire à Sosipolide, fà le sue cerimonie secondo il rito de gli Elei. Costei è quella, ch'introduce cioche s'offerisce à Sosipolide per placarlo, & gli mette innanzi le focaccie impastate col mele. Nella parte dinanzi del tempio sono due altari fatti à Lucina, doue possono gli huomini entrare. Di fuori del tẽpio è riuerito Sosipolide, ne quiui può entrare alcuno se nó colei c'ha da seruirlo, hauendo però in testa, & su la faccia tirato vn panno bianco tessuto. Nel tempio di Lucina dimorano delle vergini, & le donne vi cantano hinni, & abbrugiano odori d'ogni sorte, nè à loro è lecito d'vsare il vino ne' sacrifitij. Nelle cose di grand'importanza, fanno il giuramento alla presenza di Sosipolide, delquale si racconta ch'essendo gli Arcadi entrati nell'Elea con l'essercito, & hauendo gli Elei posto il campo contra di loro; venne vna donna à trouare i Capitani de gli Elei, laquale haueua vn bambino al petto, dicendo loro ch'ella haueua partorito quel figliuolo, & che, per vna visione hauuta da lei, il voleua dar loro per compagno in quella guerra. Onde i loro Principi stimando che fosse da dar fede alle parole di quella donna; posero il fanciullino nudo, nelle prime file, dinanzi à tutto l'essercito; & tosto che gli Arcadi diedero dentro, quiui il bambino diuenne subito vn dragone; ilche veduto da gli Arcadi, & spauentati di questa marauiglia; si posero in fuga, et incalzandogli gli Elei, acquistarono vna gloriosissima vittoria; per laqual cosa posero nome à quel Dio Sosipolide, per hauer'egli (com'è a dire) saluata la città loro. Et doue parue loro che'l dragone si cacciasse sotterra; dopo la battaglia fecero quiui il tempio. Nelquale insieme con lui; giudicarono d'esser bene d'adorare anche Lucina; poiche questa Dea haueua fatto venire al mondo il fanciullo in loro fauore. Per gli Arcadi, che morirono nella battaglia, fù posta la sepoltura s'vn colle, che si truoua varcando il Cladeo verso ponente. Presso al tempio di Lucina, sono rimase solamente le ruine del tempio di Venere Celeste, & quiui le sacrificano ancora su gli altari che sono rimasi in piedi. Dentro dall'Alti, per la strada donde escono le processioni, v'è vn luogo chiamato Hippodamio di grandezza d'vn iugero circondato da vna serraglia. Quiui ogn'anno vna volta, possono entrare le donne,

Monte di Saturno.

ne,

ne, lequali sacrificano ad Hippodamia, & le fanno de gli altri honori. Hippodamia dicono essere andata à stare à Midea, nel territorio d'Argo, quando Pelope, per la morte di Crisippo, era in grandissima colera con esso lei, Poi dicesi, che per comissione dell'Oracolo, egli portò in Olimpia l'ossa d'Hippodamia, Nell'vltimo di quelle statue, lequali son fatte delle condannagioni de gli Atleti, v'è vn'adito nominato secreto, pe'l quale vanno allo stadio, & i presidenti de' giuochi, & quelli che v'hanno à contendere. Lo stadio è vn'argine di terra, sulqual'è fatto il catafalco per sederui coloro c'hanno à giudicare i giuochi. All'incontro de' quali v'è vn'altare di candido marmo. Sù questo altare sedendo vna donna, stà à vedere i giuochi d'Olimpia, Ell'è Sacerdotessa di Cerere appellata Camine; laquale in altro ancora, è honorata da gli Elei, ne vietano alle vergini il vedere questi spettacoli. Nell'vltima parte dello stadio, doue si danno le mosse à coloro che vi corrono, v'è la sepoltura d'Endimione, per quanto dicono gli Elei. Vscendo dello stadio da quella parte, doue i prefetti de' giuochi stanno à sedere, v'è il luogo donde si partono i caualli, & doue si danno loro le mosse per incominciare il corso. Queste mosse fanno à pũto la figura d'vna prora di naue, c'habbia volto il becco verso il corso, in quel la parte doue la prora si congiunge con la loggia chiamata Agnampto (come se dicessi non torta) quiui s'allarga. Et nella cima propria del becco v'è su lo spigolo fatto vn delfino di bronzo. Amendue le bande delle mosse si stendono in lunghezza di quattrocento piedi, doue sono fabricate delle stanze, lequali tratte à sorte si danno à coloro che entrano poi à far i giuochi co' caualli. Et così dinanzi alle carrette, come dinanzi a' caualli à ridosso, si tira vna fune sottile, che serue in vece di sbarra. Nel mezo giusto della prora si fà in ciascuna Olimpiade vn'altare di mattoni crudi, di fuori smaltato di calzina. Su l'altare è posta vn'aquila di bronzo, con l'ale stese, & molto aperte. Et nel tempo del correre, colui c'ha questa comissione, mouendo vn certo artificio, ch'è nell'altare; fa che & l'aquila mostra di volersi leuar in alto per volare al cospetto di coloro, che sono venuti allo spettacolo, & il delfino cadde in terra. Le prime sbarre, che s'abbassano dall'vna bãda, e dall'altra, sono q̃lle che più s'appressano alla loggia d'Agnãpto, & i caualli che vi stanno appresso, sono i primi à darsi à correre, & correndo, quãdo sono vicini à quegli altri, a' quali è tocco per sorte di stare nel secondo ordine; abbassano parimente le seconde sbarre. Et con questa regola si procede con tutti i caualli, di modo, che quando si truouano presso al becco della prora, vengono ad essere tutti eguali. Allhora poi si può vedere, & la maestria de' carrettieri, & la velocità de' caualli. Il primo, che trouò questa così artificiosa maniera di mosse, fù Cleeta, & tanta gloria si prese di questa inuentione, che alla sua statua in Atene fecegli scriuere versi in questa sentenza.

„ Il primo, c'hà le mosse de' caualli
„ Che corrono in Olimpia, ordine diede
„ Cleeta fù, d'Aristocle figliuolo.

Dicesi che dopo Cleeta, Aristide anch'egli introdusse vn'altro ingegno, oltre à quell'artifitio. Et perche lo spatio, doue corrono i caualli, porge in fuori piu l'vn lato, che l'altro; nel lato maggiore, all'vscita dell'argine ch'è quiui, si truoua lo spauento de' caualli, chiamato Tarassippo, egli è di figura d'vn'altare rotondo. Lungo ilquale correndo i caualli; subito, senza che vi si vegga cagione alcuna manifesta, si spauentano terribilmente, & per

Altare di Tarassippo, spauento di caualli.

& per lo spauento si lanciano, & si dibattono in modo, che fracassano le carrette affat to, & i carrettieri ne rimangono feriti. Per laqual cosa i carrettieri fanno quiui, & sacrifitij, et voti, per hauere fauoreuole Tarassippo. Di lui sono tra' Greci diuerse opinioni, percioche alcuni vogliono che sia la sepoltura d'vn'huomo natiuo del paese, molto intendente della professione de' caualli, à cui danno il nome d'Olenio, dalquale dicono essere stato nominato Olenio quel sasso ch'è nell'Elea. Altri ch'egli sia Dameone figliuolo di Fliunte, & dicono ch'egli fu in compagnia d'Hercole nella guerra contra Augea, & gli Elei, & ch'egli fù ammazzato insieme col cauallo, ch'allhora si trouaua sotto, da Cteato, figliuolo d'Attore. Et gli fù fatto vna sepoltura comune a lui, & al suo cauallo. Dicono ancora che Pelope fece quiui vn'heroica sepoltura, vuota però, à Mirtilo, doue facendogli sacrifitio, placasse l'odio che gli portaua, per essere stato vcciso da lui. Et che'l nominò Tarassippo; percioche, per la fraude di Mirtilo, i caualli d'Enomao furono messi in disordine. Alcun'altri han detto che l'istesso Enomao è quello, che nel corso trauaglia coloro che vi vanno co' caualli. Hò anche vdito di quelli che n'attribuiscono la cagione ad Alcatoo, figliuolo di Portaone; percioch'essend'egli stato vcciso da Enomao per cagione delle nozze d'Hippodamia, fù quiui sepolto. Onde per hauere hauuto così cattiua sorte sul corso de' caualli; volle anche essere molesto, & maluagio spirito à tutti coloro che vi caualcassero. Diceua vn'Egittio che, hauendo Pelope riceuuto da Anfione Tebano, vna certa cosa; l'haueua quiui sotterrata doue chiamano Tarassippo, per laqual cosa, non solamente i caualli d'Enomao furono allhora posti in trauaglio; ma per l'auuenire tutti gli altri caualli fecero il medesimo. Et era questo Egittio d'opinione che, sì Anfione, come Orfeo il Trace, fossero grandissimi incantatori. Et per questo co' loro incantesmi facessero, Orfeo che le fiere andassero ad vdirlo, & Anfione che le pietre si mouessero da se stesse à fabricare quella muraglia. Ma la più verisimile opinione, al mio parere, è quella ch'afferma Tarassippo essere cognome di Nettuno Equestre. Nell'Istmo ancora è Tarassippo, ciò fù Glauco figliuolo di Sisifo, alquale fù da' caualli data la morte, ne' giuochi celebrati da Acasto per suo padre. Et benche in Nemea de gli Argiui non sia alcun'heroe, che trauagli à questo modo i caualli, v'è nondimeno vn sasso eleuato, la doue i caualli piegano il corso, di colore affocato, il cui splendore, non altrimente, che se fosse fuoco, spauenta i caualli. Egli è vero, che il Tarassippo d'Olimpia spauenta i caualli molto più terribilmente. In vna delle mete v'è la statua d'Hippodamia di bronzo, con vna benda in mano, come se volesse cingere la testa à Pelope, per l'hauuta vittoria. Dall'altra parte del corso de' caualli non v'è l'argine di terra, ma vn monticello non molt'alto à piè del quale è fabricato il tempio di Cerere appellata Canina. Questo nome pensano alcuni che sia antico, deriuato dall'aprirsi che fece la terra, per riceuere il carro di Plutone, & poi riunirsi per nasconderlo. Altri dicono Canino essere stato vn'huomo di Pisa, ilquale, per essere contrario à Pantaleone, figliuolo d'Onfalione tiranno di Pisa, & perche cercaua di ribellargli gli Elei; fù ammazzato da Pantaleone, & delle faculta di Canino fù edificato quel tempio di Cerere. In vece delle statue antiche, vi dedicò Herode Ateniese quelle di Proserpina, & di Cerere, nel Ginnasio, ch'è in Olimpia, nelquale i giuocatori delle cinque contese, & i corritori s'essercitano. Il margine è fatto di pietra allo

Opinioni diuerse intorno all'Altare di Tarassippo.

Tempio di Cerere Canina.

coperto

scoperto, nelqual'era anticamente vn trofeo, per la vittoria contra gli Arcadi. A mano manca, entrando nel Ginnasio, v'è vn'altro circuito minore, doue gli Atleti fanno al la lotta. Al muro della loggia del Ginnasio, ch'è verso Leuante, sono attaccate le stanze de gli Atleti, volte verso il vento di Garbino, et di Ponente. Varcato il Cladeo, v'è la sepoltura d'Enomao, ch'è vn mucchio di terra, circondato da vna muraglia di pietra. Sopra q̃sta sepoltura si veggono ruine d'edifitij, doue dicono ch'erano le stalle de' caualli d'Enomao. I cõfini di q̃sto paese verso gli Arcadi, sono al presẽte delle ragioni de gli Elei; doue da prima apparteneuano a' Pisei, nel modo che stãno anche al presente. Oltre all'Erimãto fiume, presso à quel poggio che si chiama di Sauro, v'è la sepoltura di Sauro, et il tẽpio d'Hercole ruinato a' tempi nostri. Sauro, dicono ch'assassinaua, & i viandanti, & i paesani, innanzi ch'egli da Hercole fosse punito. Lungo questo poggio, che prese il nome da quel ladrone; scende vn fiume da mezo giorno, che mette capo nell'Alfeo, all'incontro proprio dell'Erimanto. Quest'è quel fiume che diuide il territorio di Pisa dal l'Arcadia. Et ha nome Diagone. Dal poggio di Sauro, andando più auanti per quaranta stadij, v'è il tempio d'Esculapio, appellato Demeneto, dal nome di coluì, che l'edificò, & è medesimamente ruinato. Egli fù fabricato all'alto sù l'Alfeo. Non molto lontano v'è il tempio di Bacco Leucianita, lūgo'l quale passa il fiume Leuciania; ilquale scarica parimente nell'Alfeo, scendendo dal monte Foloe. Quiui varcando l'Alfeo, s'entra nel territorio de' Pisei, nelquale è vn colle che finisse in acuto, doue sono le ruine della città di Frissa. Et il tempio di Pallade appellata Cironia, ilquale, al mio tempo ancora è fatto in tutto come vn'altare. Et fù edificato, dicono, da Climeno descendente d'Hercole Ideo, essend'egli venuto da Cidonia di Creta, & dal fiume Iardano. Dicono anche gli Elei, che Pelope fece sacrifitio à Pallade Cidonia, prima ch'egli entrasse à contendere con Enomao. Quiui andando più oltre, si truoua l'acqua del fiume Partenia. Et lungh'esso la sepoltura delle caualle di Marmace. Costui si dice essere stato il primo à comparire de gli innamorati d'Hippodamia, et anche il primo di tutti ad essere vcciso da Enomao. Erano queste caualle, nominate l'vna Partenia, l'altra Erifa. Et hauendo Enomao ammazzato Marmace, con lui ammazzò anche le sue caualle, & volle che fossero insieme con lui sepellite. Così il fiume Partenia prese il nome dall'vna delle caualle di Marmace. V'è anche vn'altro fiume, chiamato Harpinnate, et non molto lontana dal fiume la città d'Harpinna, tutta ruinata, & massimamente gli altari. Questa città dicono essere stata edificata da Enomao, & postole quel nome da sua madre Harpinna. Andando vn poco più auanti, v'è vn'argine di terra alto, ch'è la sepoltura de gli amanti d'Hippodamia. Percioche non si curò Enomao di fare loro alcuna illustre sepoltura, ma dicono che si contentò di farli solamente ricoprire di terra, l'vno all'altro vicino. Ma Pelope dapoi fece loro fare vna sepoltura comune, molto alla grande, sì per honore loro, come per amore, & rispetto d'Hippodamia. Ma io sono di parere, ch'egli facesse fare quel monumento, accioche a' posteri fosse vna memoria della vittoria hauuta da lui contra Enomao, ilquale hauea vinto tanti, & così grand'huomini. Quelli che furono da Enomao vccisi, secondo, che dicono i versi chiamati le Grandi Eee, furono Alcatoo figliuolo di Partaone, il secondo dopo Marmace, poi Eurialo, Eurimaco, & Crotalo. La stirpe di questi tre, & la patria non hò io potuto sapere. Ma Acria, vcciso dopo

Erimanto fiume.
Sepoltura di Sauro Assassino.
Diagone fiume.
Leuciania fiume.
Partenia fiume.
Harpinnate fiume.
Harpinna città.

questi,si può credere che fosse Lacedemonio,& facesse habitare Acria. Dopo Acria dicono essere stati uccisi da Enomao Capeto,Licurgo,Lasio,Calcodonte,& Tricolono. Costui, per quanto riferiscono gli Arcadi,discese da Tricolono figliuolo di Licaone, & hebbe il medesimo nome.Dopo Tricolono morirono nel corso Aristomaco, Priante, Pelagonte Eolio,& Cronio. Alcuni connumerano co' sopradetti Eritro, figliuolo di Leucone,che nacque d'Atamante. Da lui fù nominata Eritre vna picciola città della Beotia. Et Eioni i Magneti d'Eolo. A tutti costoro adunque è quiui fatta la sepoltura, & dicesi che mētre che Pelope tēne il principato de' Pisei;ogn'anno faceua loro l'essequie. Andando piu oltre forsi vno stadio, si truouano i vestigij del tempio di Diana, appellata Cordace. Percioche,celebrando i cōpagni di Pelope la festa della sua vittoria à questa Dea; fecero il ballo Cordace, all'vsanza del paese vicino à Sipilo. Non lungi dal tempio v'è vna stanza non molto grande, nellaquale è vna cassa di bronzo, c'ha dentro l'ossa di Pelope. Nel luogo doue Pisa era habitata non vi sono più rimase, nè mura, nè alcun'altra cosa buona, solamente vi sono delle viti,nate quiui per tutto.Colui, che la fece habitare, dicono essere stato Piso figliuolo di Periero,che nacque d'Eolo. I Pisei procacciarono à se stessi l'vltima ruina loro, mentre che per l'odio da loro portato à gli Elei, cercauano con ogni loro studio d'essere quelli ch'ordinassero i giuochi Olimpici, in vece de gli Elei. I quali nell'ottaua Olimpiade condussero Fidone Argiuo tiranno,il più insolente di quanti ne furono mai tra' Greci,& insieme con lui,ordinarono i giuochi. Ma nella trentesima quarta Olimpiade i Pisei col Rè loro Pantaleone figliuolo d'Onfalione,mettendo insieme vn'essercito de' loro vicini, ordinarono i giuochi Olimpici, come soleuano fare gli Elei. Queste Olimpiadi,& di più la centesima quarta,ordinata da gli Arcadi, lequali gli Elei chiamano Anolimpiadi (quasi non vere Olimpiadi) non sono da gli Elei scritte nelle memorie,con l'altre Olimpiadi. Nella quarantesima ottaua, essendo Demofone, figliuolo di Pantaleone,preso in sospetto da gli Elei,come se machinasse qualche nouità contra di loro; entrati nel territorio di Pisa, con armata mano; furono da lui con prieghi, & con scongiuri indutti à ritornarsene à casa, senza hauer fatto cosa alcuna. Ma essendo,dopo Demofone, successo nel Regno Pirro suo fratello,& figliuolo di Pantaleone; i Pisei,di loro proprio volere,mossero guerra à gli Elei. Et con loro si ribellarono da gli Elei i Macistij ancora,& i Scillunti. Questi sono della Trifilia. Et de gli altri vicini i Dispontij,che haueuano grandissima famigliarità co' Pisei,come quelli che teneuano Desponteo figliuolo d'Enomao per fondatore della città loro. Ora i Pisei,& tutti gli altri,che con loro haueuano hauuto parte in quella guerra; furono da gli Elei scacciati, & distrutti affatto. Le ruine di Pilo si possono vedere nell'Elea,sù la strada che d'Olimpia,và alla montagna d'Elide. Da Pilo ad Elide sono 80. stadij. Questa Pilo fù fatta habitare, come s'è detto di sopra, da Pilo Megarese, figliuolo di Clesone, laquale essendo stata distrutta da Hercole, & di nuouo redificata da gli Elei; haueua poi, col tempo, à rimanere senza habitatori. Presso à lei il fiume Ladone entra nel Peneo. Dicono gli Elei, che di questa Pilo intese Homero in questi versi.

Eritre città picciola della Beotia.

Ossa di Pelope.

Ruina de' Pisei.

Filone Argiuo Tirāno.

I Pisei muouono di proprio volere la guerra a gli Elei.

Spatio ch'è da Pilo ad Elide.

Ladone fiume.

Peneo fiume.

„ La cui stirpe scendea dal fiume Alfeo
„ Che grosso pe'l terren de' Pili scorre.

Il-

Ilche mi pare verisimile; percioche per questo territorio scorre veramente l'Alfeo. Ne si possono accommodare quei versi ad altra Pilo. Conciosia che primieramente l'Alfeo non possa passare pe'l paese di quei Pilii, che sono sopra l'Isola di Sfatteria: poi non sappiamo città alcuna nel distretto de gli Arcadi, che sia mai stata nominata Pilo. Lungi da Olimpia da cinquanta stadij, v'è Heraclea villa de gli Elei, & presso à lei il fiume Citero, & la fontana che dà l'acqua à questo fiume. Sù la qual'è il tempio delle ninfe. Lequali, benche habbiano i loro proprii nomi, ciò sono Callifaca, Sinallasi, Pegea, & Iasi; nondimeno tutte insieme sono appellate le ninfe Ionide. Lauandosi in questa fontana, l'huomo guarisce dalla lascezza, & da ogni sorte di dolore. Queste ninfe furono così chiamate (dicono) da Ione, figliuolo di Gargetto, ilquale da Atene condusse quiui vna colonia. Ma chi volesse andare ad Elide per la pianura, per cento venti stadij, trouerebbe i Letrini, che cento, e ottanta stadij ne sono da' Letrini ad Elide. Era da prima castello i Letrini, & Letreo, figliuolo di Pelope, fù quello che'l fece habitare, ma al mio tempo vi sono rimase poche habitationi, & è in vn tẽpio la statua di Diana Alfeea. Ilqual cognome dicono esserle stato posto per questa cagione, Amaua Alfeo ardentissimamente Diana, ma conoscendo che nè per prieghi, nè per alcuna maniera la poteua persuadere ad essere sua moglie; si risolse di volerle fare forza, con l'andare egli ancora ne' Letrini, & quãdo Diana insieme con le ninfe facesse quelle feste, che per sollazzo soleuano celebrare di notte, seguitandola vedere d'hauere l'intento suo. Ma Diana che sospettaua dell'inganno ch'Alfeo disegnaua di farle; si tinse la faccia di fango, & à lei, & à tutte le ninfe ch'erano seco. Onde andatoui Alfeo, non seppe discernere Diana dall'altre, così per non conoscerla si partì, senza che la sua intentione hauesse effetto. Da questo amore d'Alfeo appellarono i Letrinei Diana Alfeea. Gli Elei poi, i quali anticamente erano in amicitia co' Letrinei, trasferirono a' Letrini le cerimonie ordinate in honore di Diana Elafiea, & istituirono che si sacrificasse à Diana Alfeea, ilqual nome si mutò poi col tempo, & così venne à chiamarsi Elafiea. Ma al mio parere, appellarono gli Elei Diana Elafiea dalla caccia de' cerui. Benche essi dicono Elafio essere il nome d'vna femina del paese, dallaquale fù alleuata Diana. Non più lontano che sei stadij da' Letrini, v'è vn lago che continuamẽte corre, di tre stadij à punto di diametro. Le cose d'Elide, degne di memoria, sono il Ginnasio antico, nelquale è ordinato, che gli Atleti facciano tutte quelle cerimonie c'hanno à fare innanzi ch'entrino in Olimpia. Dentro dal suo muro, lungo'l corso, vi sono nati platani molt'alti. Et è tutto questo circuito chiamato Xisto; percioche quando Hercole figliuolo d'Anfitrione quiui si essercitaua, ogni giorno, estirpaua tutte le spine che vi nasceuano. Senza questo v'è vn'altro luogo separato per essercitarsi à correre, chiamato Sacro da paesani. Et vn'altro ancora doue corrono per essercitarsi, & al corso, & al giuoco delle cinque contese. E nel Ginnasio quel luogo, che si chiama Pletrio, nelquale i presidenti de' giuochi li mandarono à lottare, secondo che sono differenti, ò d'età, ò d'essercitatione. Sono anche nel Ginnasio gli altari di questi Dei d'Hercole Ideo, appellato Aiutore, di Cupidine, & di quello che così da gli Elei, come da gli Ateniesi è parimente appellato Anterote, di Cerere, e di sua figliuola. D'Achille non v'è altare, ma vn monumento vuoto, fattoui porre dall'Oracolo. Et nel principio della solenne raunanza, in vn giorno determinato,

Citereo fiume.
Tẽpio delle Ninfe Ionide.
Hercole figliuolo di Anfitrione.

quasi à caso. Andando alla piazza per questa loggia si truoua à mano manca, nel fine della loggia l'Hellanodiceone, diuiso dalla piazza da vna strada. In questo Hellanodiceo ne habitano diece mesi continui, coloro che sono stati eletti per presidenti de' giuochi, imparando da' conseruatori delle leggi, quello che intorno a' giuochi, hanno à fare. Alla loggia, nellaquale soggiornano i presidenti de' giuochi, è vicina vn'altra loggia, con vna strada in mezo. Questa chiamano gli Elei la loggia Corciraica. Percioche essendo i Corcirei venuti, con armata di mare, nel territorio Eleo, & riportatone qualche parte di preda; dicono, che gli Elei, andati contra i Corcirei, fecero loro maggior danno, che non haueuano riceuuto. Et della decima di quelle spoglie edificarono la loggia; laquale è d'opera Dorica, con due ordini di colonne, l'vno che guarda verso la piazza, l'altro nelle parti che sono oltre alla piazza. Nel mezo non v'ha colonne, ma vn muro che sostiene il tetto. Dall'vna banda, & dall'altra del muro, sono affisse delle statue. In quella parte della loggia ch'è verso la piazza, v'è la statua di Pirrone, figliuolo di Pistocrate, ilquale fù sofista, & nel suo ragionare niente affermaua di certo. V'è anche la sepoltura di Pirrone, non molto lontana dalla città de gli Elei. E questo luogo nominato Petra, quasi che Petra fosse anticamente vn loro popolo. Hanno gli Elei nello scoperto della piazza queste cose più illustri; il tempio, & la statua d'Apolline Accsio, ilqual nome non pare che voglia significare altro, che l'Alessicaco appresso gli Ateniesi. In altra parte sono le statue di marmo del Sole, & della Luna. A questa sorgono dal capo la corna, & à quello i raggi. V'è parimente il tempio delle Gratie, & vi sono l'imagini loro di legno, con le vesti dorate. La faccia, le mani, & i piedi di bianco marmo. Ha l'vna di loro vna rosa in mano, quella di mezo ha vn dado, & la terza vn picciolo ramuscello di mirto. Lequai cose l'huomo si può imaginare, che siano lor date per questa cagione. La rosa, & il mirto per essere piante dedicate à Venere, come proprie, & proportionate alla bellezza. Et le Gratie sono più attribuite à lei, che ad alcuno de' gli altri Dei. Il dado è cosa da giouanette, & da donzelle, & giuoco loro a' quali non ha la vecchiezza recato ancora nulla di molesto. Alla mano ritta delle Gratie, v'è la statua di Cupidine, ma su la medesima base. Quiui è anche il tempio di Sileno particolarmente, non fatto in comune con Bacco. A lui porge l'ebbriachezza vna tazza di vino. Che i Sileni siano di stirpe mortali, si può congietturare dalle sepolture loro; percioche nel paese de gli Hebrei v'è vn monumento d'vn Sileno, & vn'altro ne' Pergameni d'vn'altro Sileno. Nella piazza de gli Elei hò anche veduto vna cert'altra forma di tempio, ilquale non è molt'alto, ne ha mura, ma il tetto è sostenuto da colonne di quercia lauorate. Questo, affermano i paesani, essere vn monumento, ma non dicono di cui si sia. Ma se mi disse il vero vn vecchio, à cui ne domandai, questo è il monumento d'Ossilo. E parimente nella piazza la stanza delle sedeci femine (così sono nominate quelle che vi tessono il manto di Giunone. Congiunto con la piazza è vn tempio antico, intorno circondato di colonne, il cui tetto è ruinato, ne v'è rimaso alcuna statua, & gli fù dedicato à gli Imperatori Romani. Dietro alla loggia fatta delle spoglie de' Cirenei, v'è il tempio di Venere, & non molto lontano dal tempio, v'è allo scoperto vn luogo sacrato. La Venere di questo tempio chiamano Celeste, la cui statua è d'auorio, & d'oro di mano di Fidia, & con l'vno de' piedi preme vna testuggine. E quel luogo sacrato circondato da vno palcato,

Statua di Pirrone Sofista, nella Loggia Corciraica.

Tempio di Venere Celeste.

cato, & dentro v'è fatto vn margine, sulqual'è la statua di Venere di bronzo, che siede s'vn becco pure di bronzo, il tutto è opera di Scopa. Questa Venere chiamano Volgare; ma quello che importi la testuggine, & il Becco, lascio considerare à chi vuole. Il sacro circuito, & il tempio di Plutone (percioche hanno gli Elei, & il circuito, & il tempio di Plutone) s'aprono vna sol volta l'anno, ne allhora vi si lascia entrare alcuno dal Sacerdote. Hanno gli Elei, soli di tutti gli huomini, di che habbiamo memoria, Plutone in molta riuerenza per questa cagione. Andando Hercole con l'essercito contra Pilo, che è in Elide, dicono che in suo aiuto fù Pallade ancora, dall'altra banda Plutone andò à fauorire i Pilij, per la nimistà che haueua con Hercole essendo hauuto in Pilo in grã veneratione. Et di q̃sto adducono il testimonio d'Homero, nell'Iliade in q̃sti versi.

Plutone ha uuto in riuerenza da gli Elei, & perche.

» *Plutone ancora, in questi affari grande,*
» *Da veloce saetta fù trafitto,*
» *Quando il medesimo valoroso figlio*
» *Del sommo Gioue, gli diè estrema doglia*
» *A Pilo, oue tra' morti il fè giacere.*

Et s'al tempo che l'essercito d'Agamennone, & di Menelao era sopra Troia, per le parole d'Homero, Nettuno fù in aiuto de' Greci; non sarà fuori del verisimile, che per opinione del medesimo poeta, Plutone aiutasse i Pilij. Gli Elei adunque fecero vn tẽpio à questo Dio, com'à quello ch'era stato à loro fauoreuole, & nimicissimo d'Hercole. Il tempio, per legitimo costume, aprono vna volta l'anno, credo io; percioche non hanno gli huomini à scendere all'Inferno più ch'vna volta sola. Hanno anche gli Elei il tempio della Fortuna, nella loggia delquale v'è vna statua molto grande di legno, dorata tutta se non la faccia, le mani, & i piedi, che sono di candido marmo. Quiui in vna stanza non molto grande, alla mano sinistra della Fortuna, si celebrano gli honori di Sosipolide, ilquale Dio dipingono nella forma che fù veduto in vn sogno, ch'è d'età puerile, vestito d'vna roba tutta lauorata variamente di stelle, & ha in vna mano il corno d'Amaltea. In quella parte che la città de gli Elei è più piena di persone; hãno statua di bronzo, niente maggiore di quello che sia vn'huomo grande, laquale non ha barba, & si tiene vn piede posto sopra l'altro, appoggiata ad vn'hasta con amendue le mani, la vestono di vestimenti di lana, & di lino, & anche di bisso. Questa statua si diceua essere statua di Nettuno. Et che anticamente era hauuto in riuerenza in Samico della Trifilia, poi essendo stato portato in Elide, gli celebrano ancora maggiori honori, & il nominano Satrape, non Nettuno; hauendo imparato il nome di Satrape dalla vicinità de' Patresi. Et è Satrape cognome di Coribante. Tra la piazza, & il tempio di Diana, v'è vn teatro antico, & il tempio di Bacco. La statua è opera di Prassitele. Hanno gli Elei Bacco in maggior veneratione che tutti gli altri Dei. Et dicono che spesso questo Dio si truoua alla festa delle Thia. Il luogo doue celebrano la festa da loro chiamata Thia. E lontano dalla città da otto stadij. Quiui, portando i Sacerdoti tre paiuoli vuoti, li mettono in vna stanza alla presenza de' cittadini, & de' forestieri ancora, s'auiene che ve ne siano venuti, & chiuse c'hanno le porte, le suggellono, così i Sacerdoti, come tutti gli altri che vogliono. Il giorno seguente, dopo l'hauere riconosciuto ciascuno il suo suggello, entrando nella stanza, truouano i paiuoli pieni di vino. Et che questo sia così vero, com'l'hò detto, m'hanno

Tempio dedicato a Plutone, & perche.

gju-

giurato, non solamente i più riputati huomini de gli Elei, ma con loro molti Forestieri ancora; perciochè io non mi vi sono mai trouato al tempo della festa. Raccontano parimente gli Andrij che, ogn'anno, nella festa di Bacco, fuori del suo tempio, esce da se vino in abbõdanza. Et se questi miracoli s'hanno à credere a' Greci; potremo anche, per la medesima ragione accettare per vero quello, che della tauola del Sole dicono quegli Ethiopi, che stanno sopra Siene. Nella rocca de gli Elei, è vn tempio di Pallade, la cui statua è fatta d'auorio, & d'oro, (dicono) per mano di Fidia. Sù la celata hà vn gallo; perciochè i galli sono prontissimi à combattere. Si potrebbe anche pensare, che q̃sto augello fosse cõsecrato à Pallade appellata Ergane. E' Cillene lõtana da Elide cẽto ueti stadij, posta in sito, che guarda verso la Sicilia, facendo vno accomodato porto, & viene ad essere il ricetto delle naui de gli Elei, & prese il nome da vn'huomo d'Arcadia. Di Cillone non fece parola Homero nel Catalogo de gli Elei; ma poi ne' seguenti versi, mostrò ch'egli sapeua molto bene Cillene essere vn castello, quando disse.

Statua di Pallade di mano di Fidia.

» Polidamante vccise Oto Cillenio
» Compagno di Filide, & Capitano
» De gli animosi Epei.

Sono in Cillene due tempij, l'vno d'Esculapio, e l'altro di Venere, la statua di Mercurio, il quale da gli huomini di quel luogo è adorato di souerchio sv'è s'vna base, col membro diritto. Il paese dell'Elea è fertile di tutte le ragioni di frutti, ma tra gli altri, produce bisso eccellente. Il canape, il lino, & il bisso si seminano da coloro, c'hanno terreno accomodato a produrli; ma le fila, con che fanno i Seri le loro vestimenta, non si cauano da corteccia alcuna. ma si fanno d'vn'altra cosi fatta maniera. Nasce in quel paese vn picciolo animaluccio, chiamato da' Greci Sere. ma da gli istessi Seri è nominato non sere ma ad vn'altro modo. E' due volte grande, come vn grandissimo scarafaggio, nel resto delle fattezze è simile al ragno che tesse le sue tele co' piedi, sotto à gli alberi; perciochè egli hà così otto piedi à punto come i ragni. Questo animale alleuano i Seri con gran diligenza, facendogli stanze comode, & per la stagion fredda, & per la calda, L'opera che fà questo animale è vn filo sottile, che gli truouano auolto tra' piedi, il tengono viuo quattr'anni, pascendolo di panico, ch'è il suo cibo, il quinto anno, perche sanno che non è per viuere più lungamente, gli danno à mangiare canna verde, il qual è il più diletteuole cibo, che gli si possa dare. Onde ne mangia tanto che scoppia, così morto ch'egli è, gli truouano di molt'accia nel corpo. Seria è tenuta per vn'Isola, posta nell'vltimo seno del mare Rosso. Ho ben anche vdito dire che non il mar Rosso, ma vn fiume c'ha nome Sera, è quello che fà quest'isola, si come il Delta dell'Egitto è fatto dal Nilo, ne solamente è circondata dal mare, & che questa Seria e vn'altra così fatta Isola. Sono adunque di natione Ethiopi, si questi Seri, come tutti coloro c'habitano l'Isole à lei vicine, che sono Abasa, & Sacea. Altri dicono che non sono Ethiopi. ma Scithi, mischiati con Indiani, & questo è quanto ne dicono. Per andare da Elide nell'Acaia vi sono cento cinquanta sette stadij, per fin'al fiume Lariso. Et al nostro tempo confina questo fiume gli Elei co'l territorio de gli Achei, ma al tempo antico, era il loro confine, verso il mare, il promontorio Arasso.

Paese de gl Elei fertilissimo.

Sera fiume.

Il fine del secondo libro dell'Elea.

ne riuscì questo secondo l'animo suo. Morto Selinunte, egli hebbe il Regno de gli Egialesi, & edificandoui vna città la chiamò Helice dal nome della moglie, & dal suo nominò Ioni gli huomini di quel paese. Questo non mutò però il nome loro, ma ve n'aggionse più tosto vn'altro, percioche gli Egialesi si chiamarono Ioni, & il paese ritène ancora maggiormente il suo antico nome. Ad Homero bastò di mostrare il nome antico di quella contrada, nel Catalogo di coloro ch'erano con Agamennone, quando disse.

„ Per tutto Egialo, e intorno ad Helice ampla.

Mentre ch'Ione regnaua, hauendo gli Ateniesi guerra con gli Eleusinij, condussero Ione per Capitano di quella impresa, ilquale morì poi nell'Attica, & fù poi sepolto nel popolo de' Potamij, dou'è il suo monumento. I descendenti di Ione, tennero l'Imperio de gli Ionii, fin' al tempo, che da gli Achei furono insieme col popolo, scacciati; quando auuenne ch'essi Achei furono parimente cacciati di Lacedemone, & d'Argo da' Doriesi. Quello poi che fecero gli Ioni, & gli Achei tra loro; s'intenderà dal mio ragionamento, tosto ch'io habbia prima mostrato per qual cagione gli huomini di Lacedemone, & quelli d'Argo, soli di tutto il Peloponneso, innanzi al ritorno de' Doriesi, fossero chiamati Achei. Arcandro, & Architele figliuoli d'Acheo, dalla Fthiotide andarono ad Argo, doue arriuati, Danao se gli fece generi, dando Automate ad Architele, & Scea ad Arcãdro, ch'erano sue figliuole. Et q̃sto nõ è picciolo segno dell'essere eglino venuti à fermarsi in Argo, che Arcãdro pose nome à suo figliuolo Metanaste, cõferma tosi poi nello stato d'Argo, e di Lacedemone i figliuoli d'Acheo; preualse quel nome che gli huomini quiui fossero chiamati Achei. Il qual nome era però comune all'vna, et all'altra; ma Danai erano propriamẽte chiamati gli Argiui. Essẽdo poi cacciati d'Argo, e di Lacedemone da' Doriesi; trattarono p mezo d'Ambasciadori, con gli Ioni, ch'essi, & il Rè loro Tisameno, figliuolo d'Oreste, habitassero insieme con loro, senz'altra guerra. Ma i Rè de gli Ioni vẽnero in sospetto, che gli Achei mischiati con loro, elleggessero per Rè dell'vna, & dell'altra natione Tisameno sì pe'l suo valore, sì anche per la riputatione della sua nobiltà. Et perche gli Ioni non acconsentiuano alle dimãde de gli Achei, venendo perciò all'arme, Tisameno rimase morto nella battaglia, dellaquale furono nõdimeno vincitori gli Achei, & assediarono gli Ioni in Helice, doue fuggendo s'erano saluati. Finalmente, essendo venuti à patti, li lasciauano andare. Et hauendo gli Achei sepellito il corpo di Tisameno in Helice; dopo vn tempo i Lacedemonij, per risposta d'vn' Oracolo di Delfo, portarono quell'ossa à Sparta. Et al mio tempo ancora, v'è la sua sepoltura, nel luogo doue i Lacedemonij fanno quei conuitti che chiamano Fiditij. Ma gli Ioni, andati in Attica, furono accettati da gli Ateniesi, & dal Rè loro Melanto, figliuolo d'Andropompo, ad habitare insieme con loro, per rispetto di Ione, & dell'imprese da lui fatte, mentre che fù capitano de gli Ateniesi. Si dice ancora che hauendo sospetto gli Ateniesi che non fossero per desistere i Doriesi di molestarli; riceuettero gli Ioni ad habitare in compagnia loro; più per assicurarsi con le altrui forze, che per affettione che portassero à gli Ioni. Non molt'anni dapoi, Medonte, & Neleo, i più attempati figliuoli di Codro, vennero à contesa del Regno. Percioche diceua Neleo nõ potere tolerare che sopra di lui regnasse Medonte, ch'era storpiato d'vn piede, & che la cosa si douesse rimettere all'Oracolo di Delfo. Così la Pithia diede a Medonte il

Regno de gli Atenieſi. Onde Neleo, & gli altri figliuoli di Codro, furono mandati ad vna colonia, menando con eſſo loro tutti quegli Atenieſi, che vi volleró andare; ma la maggior parte di quell'eſſercito fù di Ioni. Fù queſto il terzo eſſercito, che di Grecia foſſe mandato in colonia, ſotto Rè foreſtieri, & di gente foreſtiera. Percioche al tempo molto antico, Iolao Tebano, figliuolo del fratello d'Hercole, conduſſe gli Atenieſi, & i Teſpieſi in Sardigna. Et vn'età prima che gli Ioni ſi partiſſero d'Atene, Tera Tebano figliuolo d'Auteſione, conduſſe i Lacedemonij, & i Minij, cacciati di Lenno da Pelaſgo; in quell'iſola, che prima ſi nominaua Calliſte, & hora, dal nome di lui ſi chiama Tera. Il terzo fù queſto, che conduſſero i figliuoli di Codro, eſſendo principi de gli Ioni, con tutto che la ſtirpe loro non haueſſe à fare con gli Ioni coſa del mondo. Anzi dal canto di Codro, & di Melanto loro padre, & auo, erano Meſſenij da Pilo, & da canto di madre Atenieſi. Quei Greci, c'hebbero parte in queſta eſpeditione de gli Ioni, furono primieramente i Tebani, inſieme con Filota, nepote che fù di Peneleo. Poi gli Orcomenij di Minia, per la parentella de' figliuoli di Codro. V'hebbero anche parte tutti gli altri Foceſi, eccetto i Delfi. Et dell'Euboea ve n'hebbero gli Abanti. A Foceſi diedero naui per il paſſaggio, Filogene, & Damone Atenieſi, figliuoli d'Eutemone, & eſſi medeſimi furono i conduttori loro nella colonia. Poiche furono arriuati con l'armata in Aſia, che ſi voltò ad vna, & chi ad vn'altra delle città di marina. A Neleo, & à coloro ch'erano cõ eſſo lui toccò d'andare à Mileto. Et gl'iſteſſi Mileſii raccõtano queſto come coſa loro antichiſſima, che da prima ſi chiamaua quella cõtrada Anattoria, dal Rè loro Anatto, natiuo di quel paeſe, & da Aſterio ſuo figliuolo. Eſſendoui poi arriuato Mileto con vna armata di Creteſi; ſi mutò, dal ſuo nome, il nome, & al paeſe, & alla città. Si partì di Creta Mileto, & il ſuo eſſercito, per fuggire Minoe, figliuolo d'Europa. I Cari, che prima habitauano quella contrada, ſi preſero per compagni d'habitatione i Creteſi. Ma quãdo gli Ioni hebbero ſoggiogato gli antichi Mileſii; vcciſero tutti i maſchi, eccetto q̃lli che fuggẽdo ſi potero ſaluare dalla preſa città. Le mogliere, e le figliole ſi pigliarono ꝑ mogliere. La ſepoltura di Neleo è nõ molto lũgi dalle porte à mano mãca della ſtrada ꝑ andare à Didimi. Il tẽpio d'Apolline in Didimi, & l'Oracolo v'erano prima che gli Ioni v'ãdaſſero ad habitare. Et le ſolẽnità di Diana Efeſia erano ancora molto più antiche, che la venuta de gli Ioni. Ne mi pare che Pindaro ſapeſſe bene ogni coſa intorno à queſta Dea, quando diſſe che l'Amazoni edificarono queſto ſuo tempio, nel tempo, che con l'eſſercito erano venute contro d'Atene, & di Teſeo. Queſte donne partendoſi dal Termodonte, ſacrificarono fin'all'hora alla Dea Efeſia, come quelle, che già di molto tempo, haueuano cognitione del ſuo tempio. Et quando eſſe fuggirono da Hercole, & anche prima erano fuggite da Bacco; ricorſero quiui à ſupplicare per la ſalute loro. Non fu adunque edificato queſto tempio delle Amazzoni; ma da Creſo, huomo di quel paeſe, & da Efeſo, il quale fù creduto figliuolo del fiume Caiſtro, queſti furono quelli, che edificarono il tempio, & da Efeſo preſe quella città il nome. Era quel paeſe habitato da' Lelegi della tribu de' Cari, & da vna gran parte di Lidi. Venneró poi ad habitare intorno il tempio dell'altre genti per fare loro orationi, & tra l'altre venneró donne della ſtirpe delle Amazzoni. Androclo figliuolo di Codro, il qual'era ſtato creato Rè de gli Ioni, che nauigarono ad Efeſo; cacciò di quel territorio i Lelegi, & i Lidi,

Iolao Tebano figliuolo d'vn fratello d'Ercole.

Pindaro poeta, e ſuo errore.

Creſo edificator del tẽpio di Diana i Efeſo.

che

che s'haueuano preso la parte di sopra della città. Quelli c'habitauano intorno al tẽpio, non haueuano di che temere; percioche, hauendo giurato fideltà à gli Ioni, & da loro accettati alla parte, erano sicuri della guerra. Tolse medesimamente Androclo Samo à' Samij, & possedettero vn tempo, gli Efesii Samo, & l'isole à lei vicine. Ritornati poi che furono i Samij in casa. Androclo andò in aiuto de' Prienesi contra i Cari, & rimanendo vittoriosa la parte de' Greci, egli morì nella battaglia. Gli Efesii leuando il corpo d'Androclo lo sepellirono nel paese loro, doue ancora al mio tempo, si può vedere la sua sepoltura, lungo la strada, che dal tempio di Diana, và verso quello di Gioue Olimpio, & alle porte Magnetidi. L'insegna ch'è su la sepoltura, è vn'huomo armato. Hauendo poi gli Ioni mandate colonie à Miunte, & à Priene; tolsero essi ancora le città a' Cari. Il cõduttore della colonia di Miunte fù Ciareto, figliuolo di Codro. A Priene i Tebani, mischiati con gli Ioni, furono condutti da Filota, nepote di Peneleo, & da Egitto figliuolo di Neleo. I Prienesi ancora che in estremo fossero mal trattati, prima da Tabuto Persiano, poi da Hierone huomo del paese; sono nondimeno del censo de gli Ioni. Et i Miuntij, per vna così fatta fortuna, abbandonarono la città. Nel distretto di Miunte entraua vn golfo di mare non molto grande, questo fù fatto palude dal fiume Meandro, chiudendolo sì con la forza delle sue acque, che non vi si poteua entrare di mare. Onde poiche l'acqua se ne'era tanto allontanata, che non era più mare; si generò di quella palude vna così gran moltitudine di zanzare, che gli huomini furono sforzati d'abbandonare la città. Et si ridussero à Mileto, portãdo con loro tutto quello che potero portare, fin alle statue de gli Iddij. Et al mio tempo ancora, non è in Miunte cosa alcuna, eccetto vn tempio di Bacco di marmo bianco. Vna calamità simile à questa de' Miuntij auuenne parimente à gli Atarniti, che sono sotto à Pergamo. Stimano i Colofonij il tempio, ch'è in Claro, & l'Oracolo essere fatti antichissimamente. Perciòche mentre che i Cari erano ancora signori di quel paese, dicono che i primi Greci, che vi venissero furono i Cretesi. Et hauendo Racio p capo, con tutta quella quantità di persone, che l'haueuano seguitato, presero con l'armata le terre di marina, & le fortificarono, essendoui però ancora i Cari, che n'habitauano vna gran parte. Hauendo poi Tersandro, figliuolo di Polinice, & gli Argiui preso Tebe; tra gli altri prigioni che cõdussero ad Apolline in Delfo, vi fù anche Manto, essendo già morto, per viaggio Tiresia; su quello d'Haliarto. Et perche l'Oracolo comandò loro ch'andassero à fare vna colonia; passarono con le naui in Asia. Et come furono presso à Claro; i Cretesi s'opposero loro con l'armi, & li condussero à Racio. Ilquale poiche da Manto hebbe inteso che gente erano, & per qual cagione v'erano venuti, prese lei per moglie, & coloro, ch'erano con esso lei, accettò ad habitare in sua compagnia. Mopso poi figliuolo di Racio, & di Manto, scacciò i Cari in tutto fuori del paese. Gli Ioni facendo giuramento d'amicitia co' Greci di Colofone, accummunarono la città, senza hauere niente più di loro. Il Regno de gli Ioni presero i loro Capitani Damasittone, & Prometo figliuoli di Codro. Poscia ammazzando Prometo suo fratello Damasittone, fuggì à Nasso, doue morì. Il cui corpo essendo portato à casa sua; fù da' figliuoli di Damasittone riceuuto. Il luogo, dou'è la sepoltura di Prometo, si chiama Politichide. Ma come auenisse la distruttione della città de' Colofonij, habbiamo già raccontato, parlando di Lisimaco. Di tutti coloro, ch'an-

I Miũtij abbandonano la lor Città, & perche.

Manto condotta prigione da Tersandro.

Manto presa per moglie da Racio.

Mopso figliuolo di Racio, e di Mãto.

ch'andarono ad habitare in Efeso, soli i Colofonij combatterono con Lisimaco, & co' Macedoni. A mano manca della strada, andando à Elaro, v'è la comune sepoltura de' Colofonij, & de gli Smirnei, che morirono nella battaglia. Lisimaco ruinò la città de' Lebedij per accrescere, con l'aggionta di costoro, il censo d'Efeso. Il paese loro è fertile di tutte le cose, ma tra l'altre, ha maggior quantità di bagni caldi, & più soaui, che alcun'altro luogo di marina. I Cari da prima habitauano in Lebedo, fin'al tempo ch'Andremone figliuolo di Codro, & gli Ioni ne li scacciarono. La sepoltura d'Andremone è a mano manca della strada, partendosi da Colofone, varcato il fiume Calaonte. Teio fù fatto colonia da gli Orcomenij Minij, che v'andarono con Atamante. Questo Atamante, dicono essere stato nepote d'Atamante figliuolo d'Eolo. Et quiui ancora habitarono i Cari, mischiati con la natione Greca. Furono gli Ioni condutti ad habitare in Teo da Apico quarto nepote di Melāto; nō diede costui cōsiglio che s'innouasse cosa alcuna, ne per gli Orcomenij, ne per li Teij. Non molt'anni dapoi v'andarono genti, & da Atene, & dalla Beotia. Gli Attici vi furono condutti da Damaso, & da Naoclo, figliuoli di Codro. Et i Beotij da Gere di Beotia, l'vna, & l'altra natione fù accettata ad habitare insieme da Apico, & da' Teij. Gli Eritrei dicono, che con Eretro, figliuolo di Radamanto, vennero di Creta, & fece habitare quella città col suo nome, habitandoui però in compagnia de' Cretesi, i Licij, i Cari, & i Panfilij. I Licij per essere parenti de' Cretesi; percioche i Licij anticamente sono di Creta, che se ne partirono con Sarpedone. I Cari, per l'antica amicitia di Minoe. Et i Panfilij, per essere essi ancora in parte di stirpe Greca; percioche sono i Panfilij di quelli, che dopo la ruina di Troia, andarono errādo con Calcante. Mentre che tutti questi sopradetti stauano in Eritre, Cleopo figliuolo di Codro, mettendo insieme di tutte le città dell'Ionia quanti ne potè hauere; li condusse ad habitare in compagnia de gli Eritrei. I Clazomenij, & i Focesi non haueuano città alcuna, inanzi che gli Ioni andassero in Asia. Ma poi ch'essi vi furono, vna parte di coloro, ch'andauano errando; ricercato Parforo da' Colofonij per conduttore; edificò, sotto l'Ida, vna città, laquale però, poco dapoi abbandonarono, & ritornati nell Ionia, edificarono Scippio, nel territorio de' Colofonij. Partendosi poi anche volontariamente della Colofonia; occuparono quel paese, che ancora possęggono al presente, & in terra ferma edificarono la città di Clazomene; ma per paura de' Persiani, passarono poi su l'isola. Alessandro figliuolo di Filippo, dopo vn tempo, hauea pensato di ridurre Clazomene à penisola, di terra ferma tirando vn argine su l'isola. Di questi Clazomenij vna gran parte non erano Ionij, ma Cleonei, & di Filunte, tutti quelli, cioè, che quando entrarono i Doriesi nel Peloponneso, abbandonarono le città loro. I Focesi sono, per antica origine, discesi da quella, ch'al nostro tempo ancora, si chiama Focide, posta sotto il Parnasso, i quali passarono in Asia con Filogene, & Damone Ateniesi, hauendo ottenuto il paese, non con l'armi, ma per concessione de' Cumei. Ma perche gli Ioni non gli voleuano ammettere nel comune parlamento (chiamato Panionio) se non cercauano i Rè loro della stirpe de' descendenti di Codro; presero da Eritre, & da Teo, Ete, Periclo, & Abarto. Nell'Isole vicine sono queste città de gli Ioni. Samo, ch'è sopra Micale, & Chio all'incontro di Mimante. Asio Samio figliuolo d'Anfittolemo, scrisse ne' suoi versi che di Fenice, & di Perimeda, figliuola d'Eneo, nacquero Astipalea, & Eu-

Atamante figliuolo di Eolo.

Clazomene Città edificata da' Clazomenij, & da' Focesi.

Asio Samio Poeta.

& Europa. Di Nettuno, & d'Astipalea fù figliuolo Anceo, ilquale fù Rè di quelli che si chiamano Lelegi. D'Anceo, ilquale prese per moglie Samia, figliuola del fiume Meandro, nacquero Perilao, Enudo, Samo, & Aliterse, & dopo lui gli nacque Partenope. Laquale ad Apolline partorì Licomede. Quest'è quanto dice Asio ne' suoi versi: In quel tempo quegli isolani, più tosto per forza, che per amore, accettarono gli Ioni ad habitare con esso loro. Il conducitore de gli Ioni fù Procle, figliuolo di Pitireo, che era Epidaurio, & conduceua Epidaurij in gran parte, che del paese d'Epidauro erano stati cacciati da Deifonte, & da gli Argiui. La stirpe di questo Procle scendeua da Jone, figliuolo di Xuto. Androclo con gli Efesii fece guerra con Leogoro, figliuolo di Proclo, ch'era successo nel Regno di Samo à suo padre, & hauendo vinto la giornata cacciarono i Samij fuori dell'Isola, incolpandoli c'haueßero tenuto trattato co' Cari, contra gli Ioni. De' Samij che furono mandati in essilio, vna parte andò habitare vn'isola della Tracia, onde dalla colonia di costoro, fù l'isola nominata Samotrace in vece di Dardania, l'altra parte, ch'andò con Leogoro, facendo vna fortezza, presso ad Anea, in terra ferma, dall'altra banda, indi passando diece anni dapoi in Samo; ne cacciarono gli Efesii, & racquistarono quell'Isola. Il tempio di Giunone ch'è in Samo, dicono alcuni esserui stato edificato da gli Argonauti, & da Argo haueruì recata la statua. Gli istessi Samij hanno opinione, che questa Dea nascesse in quell'Isola, presso al fiume Imbraso, & sotto vn vitice, ilquale al mio tempo ancora, è piantato nel tempio di Giunone. Egli è vero, che dalla statua si può fare non picciolo argomento che antichissimo sia questo tempio; percioche ell'è opera di Smilide Egineta, figliuolo d'Euclide. Fù questo Smilide al tempo di Dedalo; ma non arriuò già ad essere di fama pari à lui. Percioche Dedalo, oltre che fù d'Atene del sangue reale di coloro che si chiamarono Metionidi; egli & per l'eccellenza dell'arte sua, & per cagione de' gran viaggi, & delle molte sue auersità, fù illustre appreßo tutti gli huomini. Ora hauendo ammazzato vn figliuolo di sua sorella, & sapendo la pena, che le leggi della sua patria gli imponeuano; preso volontario essilio, fuggì à Minoe in Creta. Doue, & à lui, & alle figliuole fece di bellissime statue. Secondo che mostrò Homero nell'Iliade. Ma essendo come colpeuole, condannato da Minoe, & perciò posto in prigione, insieme col figliuolo; se ne fuggì di Creta, & andò in Inico città di Sicilia à trouare Cocalo. Ilche fù cagione della guerra, che successe tra' Siciliani, & i Cretesi; percioche domandandoglielo Minoe, Cocalo non gliel volse dare. Et tanta fù l'affettione, che per la sua arte, gli portauano le figliuole di Cocalo, che esse haueuano deliberato d'ammazzare Minoe, per fare a Dedalo cosa grata. Certa cosa è che per tutta la Sicilia, & per la maggior parte dell'Italia era molto celebrato il nome di Dedalo. Ma di Smilide non si sà di certo ch'egli habbia fatto alcun'altro viaggio, se non ne' Samij, & nell'Elea. Egli fù bene in questi paesi, Et che sia il vero in Samo nel tempio di Giunone, v'è vna statua fatta da lui. Ione compositore di tragedie, lasciò detto questo ne' suoi scritti. Che capitando Nettuno in vn'isola deserta, v'ingrauidò vna ninfa, à cui, quando fù il suo tempo, pigliando i dolori del parto; venne da Cielo vna gran neue sopra la terra, & per questo Nettuno pose nome Chio (che viene à dir neue) al figliuolo che nacque. Et che vsand'egli con vn'altra ninfa, n'hebbe due figliuoli Angela, & Melana. Dopo vn tempo Enopione partito di

Procle conduttore de gli Ionij.

Giunone nata in Samo.

Smilide Egineta scultore.

Dedalo scultore, & sue Historia.

Ione poeta Tragico.

Creta, arriuò con le sue naui in Chio. V'andarono anche i figliuoli Talo, Euante, Melana, Salago, & Atamante. Andarono parimente i Cari su quell'Isola, mentre ch'Enopione regnaua, & dall'Euboea gli Abanti. Dopo Enopione, & i figliuoli, prese il Regno Anfielo, il qual'era venuto d'Imea, ch'è nell'Euboea, per vn'Oracolo di Delfo. Hettore descendente d'Anfielo, per quattro generationi, ottenne anch'egli il Regno, et hauendo guerra con gli Abanti, & co' Cari, c'habitauano nell'Isola, parte n'vccise nelle battaglie, & parte ne costrinse à partirsi a patti. Finita che fù la guerra co' Chij, venne subito in memoria ad Hettore che conueniua ch'essi, & gli Ioni sacrificassero insieme nell'vniuersal raunanza de gli Ioni. Et dicono ch'egli in premio del suo valore, hebbe vn trepiede dal loro commune. Questo truouo hauere detto Ione intorno a' Chij. Egli però non disse per qual cagione i Chij furono posti sotto la giuridittione de gli Ioni. Et essendo Smirna vna delle dodeci città de gli Eoli, & il suo paese così ben habitato, com'è anche al presente; gli Ioni di Colofone assaltando gli Eoli: tolsero loro la città chiamata Archea. Poi col tempo gli Ioni concedettero à gli Smirnei di potere intrauenire nell'vniuersale parlamento de gli Ioni. La città del nostro tempo fù fatta habitare da Alessãdro, figliuolo di Filippo, per vna visione ch'egli hebbe in sogno. Percioche, cacciando Alessandro nel monte Pago, quando si partì dalla caccia dicono ch'andò al tẽpio delle Nemesie, doue s'abbattè ad vna fontana, & ad vn platano dinanzi al tempio, nato presso à quell'acqua. Quiui addormentatosi sotto il platano, gli apparuero le Nemesie, comandandogli che douesse quiui edificare vna città, & condurui gli Smirnei, leuandoli dalla prima Smirna. Per laqual cosa mandarono gli Smirnei à Claro gente, che s'informasse bene del presente loro negotio, domandandone l'Oracolo, ilquale rispose loro in questa forma.

> „ E tre volte beati, & quattro quelli
> „ Si potranno chiamar, che'l Pago ameno
> „ Habiteran', oltre al Melete sacro.

Così di buona voglia si trasferirono ad habitarui. Et nelle loro legitime cerimonie tengono le Nemesie per più Dee, in vece d'vna sola. Et dicono la Notte essere loro madre Si come gli Ateniesi dicono che l'Oceano è padre di quella, c'hanno per Dea in Rannunte. Hà il paese della Ionia le stagioni temperatissime, & così fatti tempij, che di tali non se ne truouano altroue. Il primo è quello di Diana Efesia, sì per la grandezza, come per ogni sorte di ricchezza. Et due d'Apolline, che non sono finiti. Vn'altro ne' Branchidi della Milesia. Et vno in Claro de' Colofonij. Due altri tempij nella Ionia furono abbruggiati da' Persiani, l'vno di Giunone in Samo, l'altro di Pallade in Focea, i quali, ancora che dal fuoco siano consumati; danno però marauiglia à chi li vede. Danno dall'altra banda, piacere quello d'Hercole in Eritre, & quello di Pallade in Priene. Questo per cagione della statua, & quello d'Hercole per l'antichità. La statua non è come quelle, che si chiamano Eginee, ne come le più antiche dell'Attiche, ne come alcun'altra Egittia, fatta con qual si voglia diligenza. Percioche in vna zattera di legnami è quel Dio, che da Tiro di Fenicia venne per mare. Ma non dicono però gli istessi Eritrei per qual cagione. Solamente raccontano che venendo la zattera nel mare de gli Ioni, arriuò ad Hera chiamata mezana, per essere à punto nel mezo à chi dal porto di

Hettore descendente d'Anfielo.

Smirna, vna delle dodeci Città de gli Eoli.

Sogno d'Alessandro Magno.

Tempij, che sono nella Ionia.

Statua sopra vna zattera, nel Tẽpio di Pallade in Priene.

di terra ferma de gli Eritrei nauigaſse à Chio. Poiche la zattera fù preſſo à terra, s'affaticauano gli Eritrei molto, ne manco diligenza vſauano i Chij, per condurre ciaſcuno di loro la ſtatua alla ſua banda. Finalmente vn'huomo d'Eritre, ilquale viueua dell'arte marinareſca, & di peſcare, ma che per vna infirmità haueua perduti gli occhi, il cui nome era Formione; queſto peſcatore dico haueua, dormendo veduto in viſione che biſognaua fare che le femine de gli Eritrei ſi tagliaßero le chiome, dellequali ritorte, facendone gli huomini vna fune; conduceſſero con eſſa la zattera alla ripa loro. A queſto ſogno non vollero, per modo alcuno vbbidire le femine della città, ma quelle ch'erano di natione di Tracia, lequali ancora che foſſero libere, ſeruendo però ſi procacciauano quiui il viuere; ſi laſciarono tagliare i capelli, & con eſſi gli Eritrei conduſſero la zattera à terra. Et per queſto alle ſole donne di Tracia è lecito d'entrare nel tempio d'Hercole. Et al mio tempo ancora ſi conſerua da gli huomini del paeſe quella cordicella fatta di capelli. Et anche dicono, che à quel peſcatore fù reſtituita la viſta, & vide tutto il il rimanente della vita ſua. E' parimente in Eritre il tempio di Pallade Poliade, & la ſua ſtatua di legno, molto grande, à ſedere vn ſeggio reale. Ella con ambedue le mani tiene vna rocca da filare, & ha in teſta vn polo. Che queſta ſia opera d'Endeo, oltre all'altre congietture chen'habbiamo, ſi conoſce guardando l'artificio di quella ſtatua, ne ſi conoſce meno per le Gratie, & per le Hore, lequali prima che vi s'arriui ſono quiui poſte allo ſcoperto, di bianco marmo. Fù anche fatto al mio tempo, ne gli Smirnei, il tempio d'Eſculapio, tra il monte Corife, & il mare, che con altr'acqua non è miſchiato. La Ionia, oltre a' tempij, & oltre al temperamento dell'aria, da materia di ſcriuerne in altre coſe ancora. Il paeſe dell'Efeſia ha il fiume Cencrio. La natura del monte Pione (cioè fertile) & la fontana Alitea. Nella Mileſia, v'è la fontana Bibli, & tutto quello che dell'amore di Bibli, hanno fauoleggiato i poeti. Nel territorio de' Colofonij, v'è la ſelua d'Apolline tutta di fraſſini. Et non molto lontano dalla ſelua, v'è il fiume Hale, il più freddo di tutti i fiumi della Ionia. Hanno i Lebedij nel paeſe loro, bagni marauiglioſi à gli huomini, & inſieme molto giouceuoli. I Teij hanno nel promontorio Macria medeſimamente bagni, parte c'hà il ſuo bollore in ſpelonche di pietra, & parte che ſono fatti à dimoſtrationi di ricchezza. Sono parimente de' bagni ne' Clazomenij, ne' quali Agamennone s'ha in riuerenza, & la ſpelonca nominata, dicono, dalla madre di Pirro. Et eſſi raccontano di gran coſe di Pirro paſtore. Ne gli Eritrei, v'è la contrada Calcitide, dallaquale la terza loro tribu ha preſo il nome. Et v'è il promontorio Calcitide, che ſporge in mare. Et in eſſo bagni d'acqua marina, di maggiore giouamento à gli huomini, che tutti gli altri bagni della Ionia. Hanno gli Smirnei il fiume di Mela, con la ſua belliſſima acqua, alle fonti delquale è la ſpelonca, doue dicono hauere Homero compoſto i ſuoi verſi. Ne' Chij v'è la ſepoltura d'Enopione, laquale dà di ſe belliſſima viſta, & ſoggetto di ragionare, per le gran coſe che ſi raccontano di lui. Hanno i Samij lungo la ſtrada, per andare al tempio di Giunone, il monumento di Radina, & di Leontico. Et è ſolenne coſtume de gli Ioni di fare voto d'andare à quella ſepoltura, quando ſono tormentati d'amore. Le coſe marauiglioſe della Ionia ſono aſſai, ne gran fatto minori di quelle, che ſiano in tutta la Grecia. Ora eſſendoſene andati gli Ioni; ſi diuiſero tra loro gli Achei il territorio loro, & andarono ad habitare nelle loro

Statua di Pallade Poliade, fatto da Endea Scultore.

Selua d'Apolline. Fiume Halo.

Spelõca di Homero.

Sepolcro di Radina. & Leontico.

città

Città della Ionica.

città. Le quali erano dodeci in tutto. Le più famose che fossero in tutta la Greca natione. La prima, presso ad Elide, e Dime, doppo lei Oleno; Fare, Tritia, Ripe, Easio, Cecirina, & Bura. Oltre à queste Helice, Ege, Egira, & Pallene, l'vltima verso la Sicionia. In queste habitarono gli Achei, & i Rè loro, che prima erano habitate da gli Ioni. Coloro, che tra gli Achei hebbero maggiore potenza, furono i figliuoli di Tisameno, Demene, Spartone, Telle, & Leontomene. Perciocbe Comete, di maggior'età che gli altri suoi fratelli, era molto prima passato per mare in Asia. Onde questi erano allhora tra gli Achei i più potenti, & con lor insieme Damasia figliuolo di Pentilo, nato d'Oreste, & cugino da canto di padre de' figliuoli di Tisameno, Di pari autorità, & potenza co' sudditi erano Preugene, & suo figliuolo Patreo, i quali erano di quegli Achei, che vennero di Lacedemone. Et da gli Achei fù loro dato il possesso d'vna città di quel paese, laquale da Patreo prese il nome di Patre. Le cose, c'hauennero nella guerra de gli Achei, sono queste. Nel tempo che l'essercito d'Agamennone era sopra Troia, stando ancora gli Achei in Lacedemone, & in Argo; essi erano la maggior parte della Greca natione. Ma quando Xerse, & i Medi passarono contra la Grecia; non si scopersero gli Achei in fauore, ne di Leonida nell'impresa fatta alle Termopile, ne de gli Ateniesi insieme con Temistocle nella battaglia di mare all'Euboea, & à Salamina. Ne la rassegna de' Lacedemonij, ò quella de gli Attici fà di loro mentione, tra gli altri collegati. Et anche nella fattione di Platea non si trouarono à tempo. Per laqual cosa, nella commune offerta de' Greci, dedicato in Olimpia; non si vede fatta mentione alcuna de gli Achei, nella sua iscrittione. Ma io penso che rimanessero per saluare ciascuno di loro la propria patria. Et insieme perche non si sdegnassero i Doriesi d'essere comandati da' Lacedemonij, per l'honorate fattioni da loro fatte nella guerra di Troia, ilche fecero conoscere poi manifestamente col tempo. Perciochе quando i Lacedemonij mossero guerra à gli Ateniesi; furono poi gli Achei pronti ad entrare in lega co' Patresi, & verso gli Ateniesi furono d'animo niente meno affettionato. Et nella guerra, che poi il commune de' Greci fece à Cheronea contra Filippo, & i Macedoni; intrauennero gli Achei per la parte loro. Et se non si trouarono in Tessalia à quella guerra che fu chiamata al Lamo; dicono che fù per non essersi eglino ancora rifatti della rotta riceuuta ne' Beotij. Raccontaua vn'huomo tra' Patresi, molto istrutto delle cose del paese, che à quella fattione che si fece à Lamia, di tutti gli Achei, si trouò solamente Chilone lottatore. Io ho ben'inteso ch'vn'Adrasto Lido, non pe'l comune de' Lidi, ma come huomo priuato, fù in aiuto de' Greci. A questo Adrasto dedicarono i Lidi vna statua di brōzo dinanzi al tempio di Diana Persica, & con l'iscrittione mostrauano ch'Adrasto era morto combattendo per i Greci contra Leonnato. Ma che non s'assaltasse l'essercito de' Francesi alle Termopile, fù trascuraggine vniuersale di tutto il Peloponneso. Perciocbe non hauendo i Barbari armata, sperauano di non hauere à temere di male alcuno da loro, se hauessero fortificato l'istmo di Corinto, tirando vn muro dal mare verso il Lecheo, all'altro mare verso Cencrea. Questo fù allhora il parere di tutti gli huomini del Peloponneso. Ma poi che i Francesi passarono in Asia per mare, à qual si voglia modo; le cose de' Greci andarono in maniera, che niuno della Greca natione potè più preualere di forze. Perciocbe la rotta, c'hebbero i Lacedemonij à Leuttra, & insieme

insieme gli Arcadi riduttisi di compagnia in Megalopoli, & la vicinità de' Messenij, vietarono loro di ricuperare il buono stato di prima. A' Tebani, tanto fù la città loro da Alessandro desolata, che non molt'anni dapoi, ritornati in casa da Cassandro, egli non fù bastante à saluare pure le proprie cose loro. L'affettione della natione Greca verso gli Ateniesi si vide grandissima nell'opere, che seguirono. Nondimeno non potero mai fare si che dall'arme de' Macedoni non fossero molestati. Onde non ordinando in quel tempo i Greci le cose loro più per comune, ma ciascuno attendendo al suo particolare, gli Achei haueuano grandissima potenza. Percioche tutte l'altre città loro, eccetto Pellene, stettero vn tempo senza essere trauagliate da' tiranni. Oltre che non furono gli Achei tanto oppressi nè dalle guerre, nè dall'infirmità pestilentiale, quanto furono gli altri Greci. Per laqual cosa non si rimaneua di fare il concilio chiamato Acaico, nè l'vniuersale parlamento ne' consigli, nè l'altre attioni necessarie. Onde parue loro di raunarsi in Egio; percioche, dopo la sommersione d'Helice, quella città era anticamente principale sopra tutte l'altre, che per fin'à quel tempo fossero nell'Acaia, sì di forze, come di riputatione. Ma i Sicionij furono i primi di tutti gli altri Greci ad entrare in quel concilio. Dopo i Sicionij v'entrarono de gli altri del Peloponneso, alcuni però v'entrarono incontanente, & altri stettero vn tempo sospesi. Et quelli ancora, che stauano fuori dell'Istmo si disposero ad essere delle ragioni de gli Achei, hauendo veduto le cose loro farsi tuttauia più gagliarde. Soli tra tutti i Greci, i Lacedemonij furono sempre contrarij à gli Achei, & finalmente mossero loro guerra alla scoperta. Talche Agide, figliuolo d'Eudamide, & Re di Sparta, prese Pellene città de gli Achei. Benche subito ne fosse cacciato da Arato, & da' Sicionij. Et Cleomene, figliuolo di Leonida, che nacque di Cleonimo, & ch'era Rè, ma dell'altra famiglia, hauendo Arato, con gli Achei accampati contra di lui à Dime, quando vennero alle mani; diede loro vna grandissima rotta; poi finalmente fece pace con gli Achei, & con Antigono, ilquale allhora teneua l'Imperio de' Macedoni, per eßer egli tutore di Filippo figliuolo di Demetrio, ch'era ancora d'età puerile. A cui Antioco era, & cugino, & marito della madre. Hauendo adunque Cleomene fatto accordo con questo Antigono, & con gli Achei; rompendo subito la data fede, prese Megalopoli de gli Arcadi. Onde la rotta di Sellasia auuenne a' Lacedemonij, combattendo contra d'Antigono, & de gli Achei, per cagione di Cleomene, & del rotto giuramento da lui. Ma di Cleomene torneremo à fare di nuouo mentione, quando si tratterà delle cose de gli Arcadi. Venuto che fù Filippo, figliuolo di Demetrio all'età virile; & però hauendogli Antigono restituito di buona voglia il Regno de' Macedoni, entrarono tutti i Greci in molto spauento: così per hauere egli il nome di Filippo, figliuolo d'Aminta (benche in fatti non descendesse da lui, ma per dire il vero, quello d'Aminta era padrone di questo) come perch'egli cercaua d'imitarlo in ogni cosa. Et tra l'altre in corrompere con denari tutti coloro, ch'amauano le cose della patria, più che le proprie, per hauerli à sua diuotione. Oltre, che costui ne' conuiti, sotto spetie d'amicitia, daua destramente à gli huomini à bere tazze, non di vino, ma di mortifero veleno. Laqual cosa, à mio credere, non fù mai fatta, ne pure pensata da Filippo d'Aminta, doue questo figliuolo di Demetrio teneua, che il dare il veleno fosse leggierissimo peccato. Mise ancora presidij in tre città, tenendole

Potenza de gli Achei.

Agide Re di Sparta. Nuoua guerra a gli Achei.

Antigono tutore di Filippo figlio lo di Demetrio Re di Macedoni.

dole per frontiere contra la Grecia. Lequai città egli per ingiuria, & disprezzo della natione Greca, chiamaua le chiaui della Grecia. L'vna nel Peloponneso era Corinto, la cui rocca haueua egli fortificato, l'altra era Calcide sù lo stretto dell'Euboea, p frõtiera cõtra i Beotij, & i Focesi. La terza fù Magnesia sotto il mõte Pelio, da Filippo tenuta p frõtiera de gl'istessi Tessali, e della natione de gli Etoli. Ma più ditutti gli altri, egli afflisse gli Ateniesi, & gli Etoli, hora con spessi esserciti, & hora cõ scorrerie à guisa d'assassini. Di sopra, nella descrittione dell'Attica, hò fatto mentione di quanti aiuti si de' Greci, come de Barbari vennero à gli Ateniesi, contra Filippo. Et come, per le poche, & deboli forze de' collegati, gli Ateniesi ricorsero à Romani, per essere da loro aiutati. Haueuano i Romani di poco innanzi, mandato à spiare in effetto, come passassero le cose della Macedonia, dando però voce, & sotto coperta di mandare soccorso à gli Etoli contra Filippo. Ma allhora mandarono veramente, in aiuto de gli Ateniesi, Attilio Capitano con l'essercito, che quest'era il suo più conosciuto nome. Percioche i Romani si chiamano, non con vn nome solo, tolto dal padre, come vsano di fare i Greci; ma pongono à ciascuno tre nomi almeno, & più di tre qualche volta. Ad Attilo adunque fù cõmesso da' Romani, che liberasse gli Ateniesi, & la natione de gli Etoli dalla guerra di Filippo. Attilio, nell'altre cose, fece quello, ch'egli haueua in comissione; ma questo poi non fù da lui essequito, secondo l'intentione de' Romani. Percioche, hauend'egli preso Hestiea, città dell'Euboea, & Anticira della Focide, lequali per forza erano fatte soggette à Filippo; le mandò in ruina. Ilche fù cagione, al mio parere, che intesa la cosa dal Senato, fù ad Attilio mandato Flaminio successore nel gouerno. Ilquale subito giunto, vinse in battaglia li presidij de' Macedoni, et diede à sacco Eritrea. Indi andato à Corinto, tenuta dal presidio di Filippo; vi pose l'assedio. Et per suoi Ambasciadori fece intendere à gli Achei, che douessero venire con l'essercito contra Corinto. Sì perche erano fatti degni di nominarsi compagni de' Romani. Sì ancora per l'affettione, che portauano alla Greca natione. Ma gli Achei incolpauano grauemente Flaminio, & anche prima di lui Attilio c'hauessero così crudelmente trattato le città Grecbe, & antiche, lequali verso i Romani non haueuano commesso errore alcuno, se bene contra la loro propria volontà, erano state sotto l'Imperio de' Macedoni. Oltre che antiuedeuano molto bene, che i Romani, in vece di Filippo, & de' Macedoni, li si voleuano appropriare, facendosi padroni della Greca natione. Trattandosi la cosa nel concilio, dopo molti pareri tra loro contrarij; finalmente vinse la parte affettionata a' Romani, così andarono gli Achei in aiuto di Flaminio all'assedio di Corinto. Ma liberati i Corintij dall'Imperio de' Macedoni, subito furono ammessi nel concilio de gli Achei. V'erano anche stati prima. Quando Arato, & i Sicionij cacciarono tutta la guardia della rocca di Corinto, & vccisero Persco posto da Antigono à quella guardia. Et dall'hora in poi furono gli Achei nominati per compagni, & collegati de' Romani, & pronti ad ogni impresa. Così passarono in Macedonia contra Filippo, & si trouarono nell'impresa fatta contra gli Etoli. Et la terza volta combatterono in compagnia de' Romani, cõtra d'Antioco, & de' Soriani. Et cioche fecero gli Achei contra de' Macedoni, & dell'essercito de' Soriani; tutto fù fatto per l'amicitia, c'haueuano co' Romani. Ma contra de' Lacedemonij, haueuano eglino anticamente particolari differenze. Onde poiche la tirannia

Romani in aiuto d'Atene.

Achei nominati cõpagni de' Romani.

nia di Nabide fù leuata di Sparta, la crudeltà delquale era diuenuta grandissima; subito si rinouellarono gli odij contra de' Lacedemonij, & in quel tempo, gli Achei li sottoposero al concilio Acaico. Giudicauano nelle cause loro rigorosissimamente. Le mura di Sparta spianarono da' fondamenti, lequali erano già state anticamente fabricate in fretta, & alla grossa, nel tempo della guerra di Demetrio, & poi di Pirro, & de gli Epiroti; ma al tempo della tirannide di Nabide furono poi ridutte in sicurissima fortezza. Gli Achei adunque rouinarono le mura di Sparta. Et leuandone quello studioso essercitio, che per le leggi di Licurgo, era stato imposto a' giouanetti; ordinarono che la gioventù di Sparta vsasse la medesima essercitatione, che quella de gli Achei. Ma di questo si tratterà da me più diffusamente vn'altra volta, nella descrittione delle cose de gli Arcadi. Ora i Lacedemonij aggrauati forte da queste istitutioni de gli Achei; ricorsero à Metello, & à gli altri, che con esso lui, erano venuti legati da Roma. Furono costoro mandati à trouare Filippo, & i Macedoni, non per far guerra, poiche la pace trà Filippo, & i Romani era già prima stabilita; ma per giudicare sopra le accuse, che da' Tessali, & alcuni Epiroti erano date à Filippo. Et in fatti Filippo istesso, & il fiore de' Macedoni, furono da' Romani dissipati. Percioche nella battaglia che Flaminio, & i Romani fecero contra Filippo, nel luogo chiamato Cinocefalo, combattendo con tutte le forze, hebbe maggiore rotta, di quello che fù detto. Talche non solo egli perdè la maggior parte dell'essercito c'haueua condutto con lui; ma per li patti fatti co' Romani, egli fù costretto à cauare i presidij di tutte quelle città della Grecia c'haueua soggiogate con la guerra. Così egli ottenne la pace da' Romani, honoreuole con parole, ma in effetto comperata con molti prieghi, & con grauissime spese. Ma che le cose de' Macedoni, quanto da Filippo, & d'Aminta erano sostenute in potenza; altrettanto fossero abbassate, & mandate in ruina al tempo di quest'altro Filippo, il predisse la Sibilla, non senza diuina ispiratione, l'Oracolo dellaquale fù di questa maniera.

Presagio de' fatti di due Filippi fatto dalla Sibilla.

» *Macedoni, che tanto altieri andate*
» *Per la stirpe d'Argo, ne' vostri Regi;*
» *Sotto Filippo Rè, hor bene, hor male*
» *Haurete. Il primo à le città, e à le genti*
» *Imporrà leggi, & Regi. Et il Sezzaio*
» *Di tutto l'honor priuo serà, domo*
» *Da gli huomini d'Hesperia, & da gli Eoi.*

Percioche i Romani, i quali stanno nelle parti occidentali dell'Europa, ruinarono il Regno de' Macedoni, hauendo con loro, tra gli altri collegati, Attalo, & anche l'essercito di Misia, laquale è volta, anzi al Leuãte che nò. Non parue dunque à Metello, & à gli altri legati che le querele de' Lacedemonij fossero da sprezzare. Et domandarono a' principi de gli Achei, che volessero conuocare il concilio, per potere persuadere loro in publico, che le cose de' Lacedemonij s'hauessero à trattare più benignamente. Essi risposero che nè per loro, nè per altri, farebbono gli Achei adunare il parlamento, se dal Senato non portassero decreto sopra il negotio, per ilquale quiui fossero venuti. Onde parendo à Metello, & à gli altri suoi compagni, che gli Achei facessero loro ingiuria; tornati che furono à Roma, diedero nel Senato molte imputationi à gli Achei, benche

non in tutto vere. Ma più furono l'accuse, che loro li diedero Areo, & Alcibiade Lacedemonij, i quali nella patria loro erano veramente tenuti per huomini di molto buō credito, ma non furono già huomini da bene verso gli Achei. Percioche essendo eglino stati banditi da Nabide; fù dato loro amoreuole ricapito da gli Achei, i quali, morto che fù Nabide, li rimisero in Sparta, contra il volere del popolo de' Lacedemonij. Costoro adunque introdutti allhora nel Senato, furono audacissimamente contrarij à gli Achei. I quali nel concilio loro, condannarono costoro, tosto che furono partiti, nella pena della vita. Il Senato Romano mandò Appio con altri legati; perche hauessero à diffinire le ragioni tra' Lacedemonij, & gli Achei. Ma non poteua la venuta di Appio, & de gli altri suoi compagni nel vederli solamente, essere a gli Achei di sodisfattione alcuna; poiche haueuano menato seco Areo, & Alcibiade, ch'essi teneuano allhora per capitalissimi nimici. Maggiormēte ancora attristarono gli Achei, quādo nel publico loro parlamento entrati i Romani, fecero orationi più tosto coleriche, & stizzose, che atte à psuadere. Era in quel parlamēto Licorta da Megalopoli, di nobiltà nō inferiore à qual si voglia huomo d'Arcadia, fatto poi anche ardito p l'amicicia di Filopomene, prese à parlare sopra le ragioni de gli Achei, mischiando anche nelle sue parole qualche imputatione contra i Romani. Mentre che Licorta ragionaua; Appio, & gli altri legati se ne faceuano beffe, & sententiarono, che da Areo, e da Alcibiade nō haueuano gli Achei riceuuto ingiuria alcuna. Et a' Lacedemonij concedettero di poter mādare Ambasciatori à Roma, cōcedendolo contra le conuentioni, c'haueuano gli Achei co' Romani. Percioche già era stato dichiarato, che dal comune de gli Achei solamēte fossero mandati gli Ambasciatori al Senato Romano, vietando à tutte le città, cōprese nel concilio de gli Achei, di mandarui priuatamente particolari Ambasciadori. Hauēdo all'incontro gli Achei mandati loro Ambasciadori. Et tra loro, & i Lacedemonij essendo passate molte parole nel Senato; finalmente i Romani rimandarono i medesimi legati per giudici tra' Lacedemonij, & gli Achei, cioè Appio, & tutti gli altri suoi compagni, ch'erano prima andati in Grecia. I quali rimisero in Sparta coloro, che da gli Achei n'erano stati cacciati. Et quelli, che per sentenza de gli Achei s'erano partiti, come colpeuoli, innanzi che la causa fosse stata veduta di ragione; liberarono da ogni coudannagione, data loro sopra di questo. Non assolsero però i Lacedemonij, sì che tuttauia non fossero stati sotto il censo della natione de gli Achei. Nelle cause capitali ordinarono che il giuditio fosse fatto da' forestieri. Tutte l'altre cause si pigliassero i Lacedemonij, & le sentenze fossero soggette al foro de gli Achei. Edificarono tutta di nuouo la muraglia vn'altra volta intorno alla città di Sparta. Ritornati che furono in casa i banditi de' Lacedemonij; fecero varij consigli contra gli Achei. Et finalmente in questo hebbero grandissima speranza di potergli trauagliare. Che persuasero i Messenij, i quali erano tenuti per complici nella morte di Filopomene, & per questi erano stati cacciati da gli Achei, & parimente à quegli Achei, ch'erano banditi, d'andare à Roma. Et essendo eglino andati con esso loro; operarono si che furono rimessi in casa. Conciosia che, dando Appio grandissimo fauore alle cose de' Lacedemonij, & essendo in tutte le cose contrario à gli Achei; ottenne senza difficoltà, che i consigli de' Messenij, & de gli Achei banditi hauessero l'essito che desiderauano.

Appio mandato da' Romani, & altri legati p decidere le differenze tra Lacedemoni, & gli Achei.

Et

Et subito furono dal Senato mandate lettere, sì ad Atene, come nell'Etolia, con commissione, che douessero rimettere i Messenij, & gli Achei nelle proprie ragioni. Di questo presero gli Achei grandissimo dispiacere, come quelli, che senza ragione si trouauano ingiuriati da' Romani. Et de' beneficij fatti loro altre volte non riportauano merito alcuno. Poiche hauendo gli Achei combattuto contra Filippo, & gli Etoli, & vn'altra volta contra Antioco, per compiacere a' Romani; erano stati finalmente da loro posposti ad huomini banditi, & di mani contaminate. Nondimeno giudicarono, che fosse bene à cedere per allhora, & tanto si fece. Così la maggior sceleraggine di tutte le più sfacciate ribalderie, di tradire per proprio guadagno & la patria, & i proprij cittadini, venne ad essere principio de' mali de gli Achei, nè per alcun tempo si partì mai più della Grecia. Nel tempo, che Dario figliuolo d'Histaspe regnaua ne' Persiani, le cose de gli Ioni andarono in ruina, per essere stata l'armata loro tradita da tutti gli altri Capitani delle galee, eccetto che vndeci de' Samij. Dopo la rotta de gli Ioni, espugnarono i Medi Eretria; perche fù tradita da' più principali huomini della città; che furono Filabro figliuolo di Cineo, & Euforbo figliuolo di Alcimaco. Et entrando Xerse con l'essercito della Grecia, fù la Tessaglia tradita da gli Aleuadi. Et Tebe da Attaglio, & da Timegenida, ch'erano i primi huomini di quella città. Et nella guerra de gli huomini del Peloponneso, & de gli Ateniesi, Xenia Eleo cercò di dare per tradimento Elide a' Lacedemonij, & ad Agide. Et quelli, che si chiamauano gli hospiti di Lisandro, non cessarono mai per alcun tempo, di fare, che le patrie loro venissero in mano di Lisandro. Al tempo che regnaua Filippo figliuolo d'Aminta, non si potè trouare città nella Grecia, che non fosse stata tradita, se non sola Lacedemone, tutte l'altre città Greche furono più ruinate da' tradimenti, che dall'infirmità pestilentiale stata prima. La buona fortuna d'Alessandro figliuolo di Filippo, fece che de' pochi tradimenti, & quelli non di molta importanza egli hauesse bisogno. Dopo la rotta, che hebbero i Greci à Lamia. Antipatro, come quello ch'vsaua ogni diligenza per potere passare alla guerra dell'Asia, haurebbe voluto componere prestamente le cose con la pace, ne faceua molta difficoltà di lasciare, & Atene, & tutta la Grecia in libertà, ma Demade, & ciascun'altro, ch'era de' traditori in Atene, fecero contrario vffitio con Antipatro, persuadendolo à non fare pensiero alcuno nè benigno, ne amoreuole verso i Greci. Et per tenere in timore il popolo d'Atene, & molte dell'altre città, furono cagione, che vi si metteßero dentro i presidij. Et che ciò sia vero, si conosce da questo. Che dopo la disgratia de gli Ateniesi, riceuuta ne' Beotij, non però si fecero essi soggetti à Filippo, ancora che di loro ne fossero presi duomila, quando furono vinti in battaglia, & morti mille. Doue nella giornata di Lamia, essendosene morti da dugento, & niente più, come serui si sottomisero a' Macedoni. Così la Grecia non rimase mai più senza questi infettati di tradimento. Gli Achei furono in quel tempo fatti in tutto soggetti a' Romani da Callcrate, huomo d'Acaia. Bēche il principio de' loro mali venisse da Perseo, e dall'Impio de' Macedoni, distrutto da' Romani; pcioche stādo la pace tra Perseo, figliuolo di Filippo, & i Romani, cō le cōditioni poste dal padre; vēne in animo à Perseo di rōpere i capitoli cōfermati col giuramēto. Et andato con l'essercito cōtra il Rè de' Sapei, & presa la città d'Abro, li cacciò di casa, cō tutto che fossero collegati de' Romani.

Tutte le città Greche fuori Lacedemone, furono tradite al tempo di Filippo figliuolo di Aminta.

Gli Achei sono fatti soggetti a Romani da Callicrate d'Acaia.

Di

Di questi Sapei fà mentione anche Archiloco ne' suoi Iābi. Per questo torto fatto a' Sapei, furono i Macedoni, & Perseo soggiogati con la guerra de' Romani; I quali mandorono diece Senatori ad ordinare le cose della Macedonia, come più mettesse conto a' Romani. Andati che furono questi Senatori in Grecia; hebbero subito intorno Callicrate con ogni sorte d'adulatione, sì ne' fatti, come nelle parole. Et hauend'egli trouato vno di loro, che non era huomo punto inclinato à giustitia; Callicrate fece ogni opera per guadagnarglosi talmente; che con le sue persuasioni, indusse quest'huomo ad entrare nel concilio de gli Achei. Entrato costui nel publico parlamento, disse che nella guerra, che Perseo faceua co' Romani, i principali de gli Achei gli haueuano contribuito denari, & aiutatelo anche nell'altre cose. Onde domandò che fossero da gli Achei cōdannati à morte. Et condannati che fossero, s'offerse di scoprire il nome di ciascuno di loro. Quello che costui disse, pareua cosa in tutto fuori di ragione, & gli comisero quelli, ch'erano entrati nel parlamento, che s'alcuni Achei haueuano verso Perseo fatto quello, ch'egli dicea; douesse nominarli ad vno ad vno. Che non era honesto condannarli, prima, che fossero nominatamente accusati. Quiui trouandosi conuinto il Romano, hebbe ardimento di dire che tutti i Capitani de gli Achei erano colpeuoli di questo, come quelli c'haueuano fauorito la parte de' Macedoni, & di Perseo. Così diss'egli come da Callicrate gli era stato insegnato. Dopo lui, leuandosi Xenone, ilquale non era in poca consideratione appresso gli Achei, disse. In quanto appartiene à questa causa, Io ancora sono stato capitano de gli Achei, ne mai feci cosa trista verso i Romani, ne cō Perseo hebbi mai amicitia, & di questo voglio stare al giuditio, non solo nel concilio de gli Achei, ma à quello de gli istessi Romani ancora. Questo diss'egli così liberamente, confidatosi nella conscienza della propria bontà. Ilche fu subito preso dal Romano per buona occasione, & tutti coloro che da Callicrate erano stati incolpati d'hauere tenuto la parte di Perseo; comandò che fossero mandati prigioni à Roma, per stare al giuditio de' Romani. Laqual cosa mai più non auuenne a' Greci. Percioche nè Filippo figliuolo d'Aminta, nè Alessandro, i quali furono i più potenti Rè de' Macedoni, non sforzarono mai che si mandasse in Macedonia alcun Greco, ancora che a loro contrario, ma si contentauano che à gli Anfittioni ne rendesse ragione. Ma allhora, qualunque della natione de gli Achei, Callicrate hauesse voluto accusare, ancora che à torto, era statuito che in tutti i modi fosse condutto à Roma, doue ne furono condutti più di mille. I quali, tenendo i Romani che fossero già condannati da gli Achei; li mandarono in Toscana, spartendoli per quelle città. Et benche gli Achei mandassero, in fauore de gli huomini loro, hora vn'ambascieria, & hora vn'altra con humilissimi prieghi; non ottennero però mai cosa alcuna. Finalmente dopo il diecesettimo anno, ne rilasciarono trecēto ò manco, i quali soli di quegli Achei erano rimasi in Italia, parendo pur loro che fossero stati à bastanza castigati. Ma coloro che se n'erano fuggiti, ò subito mentre che si conduceuano à Roma, ouero dapoi da quelle città, nellequali da' Romani erano stati confinati; essendo presi, senza ammettere scusa alcuna, ne portauano la pena. I Romani di nuouo mandarono in Grecia vn'huomo del Senato, il cui nome era Gallo, acciochè fosse giudice nella controuersia de' confini tra i Lacedemonij, & gli Argiui. Questo Gallo molte cose disse, & molte ne fece contra la Greca natione insolentissimamente, facendosi

Accusa falsamente data da Callicrate a' Capitani de gli Achei.

I Romani mandano Gallo per giudice del le cōtrouersie tra Lacedemoni, & gli Argiui.

dosi beffe in tutte le cose, sì de' Lacedemonij, come de gli Argiui. Percioche quelle città così nobili, & di tanta riputatione, & che per i confini del paese loro, erano anticamente state in guerre d'importanza, & così di continuo proceduto in fatti notabili, & finalmente c'haueuano hauuto per arbitro commune, Filippo, figliuolo d'Aminta; costui si sdegnaua d'esserne fatto giudice, ma comise il giuditio à Callicrate, il più scelerato huomo di tutta la Grecia. Andarono parimente gli Etoli di Pleurone à pregare Gallo, che li liberaße dal censo de gli Achei, Così egli concedette loro che potessero mandare Ambascierie à Roma da se stessi particolarmente. Et i Romani si contentarono che si ribellassero dal concilio de gli Achei. Et prima era stato dal Senato commesso à Gallo, che si sforzaße di leuare dal concilio de gli Achei, tutte quelle più città che gli foße possibile, ilquale perfettamente essequì quanto gli era stato comandato. Il popolo Ateniese, più per necessità, che per proprio volere, mise à sacco Oropo, città à lui soggetta, percioch'erano allhora gli Ateniesi caduti in estrema pouertà. Come quelli, che dalla guerra de' Macedoni erano stati più afflitti che tutti gli altri Greci. Ricorsero adunque gli Oropij al Senato Romano, alquale parendo, che ingiustamente haueßero patito quel dãno, mandò commissione a' Sicionij, che condannaßero gli Ateniesi à gli Oropij quella pena, che giudicassero conueniente al danno c'haueuano patito. Onde i Sicionij; poiche gli Ateniesi non erano comparsi al tempo debito in giuditio; li condannarono in cinquecẽto talenti. Ma il Senato Romano, per li prieghi de gli Ateniesi, gli assolsero di tutto il rimanente della pena, saluo che di cento talenti, ne questi ancora furono pagati da gli Ateniesi. Anzi hora con promesse, & hora con doni, placarono in maniera gli Oropij, che l'indussero à fare con loro accordo con queste conditioni. Che il presidio de gli Ateniesi entrasse in Oropo, & gli Oropij deßero statichi à gli Ateniesi. Ma se gli Oropij haueßero altra volta cagione di querelarsi de gli Ateniesi, essi haueßero da riuocare a se i presidij de gli Oropij, & restituire in dietro i loro statichi. Non paßò molto tẽpo, che i soldati della guardia ingiuriarono gli huomini d'Oropo, i quali mandando Ambasciatori ad Atene; richiesero i loro statichi, & addimandarono, che'l presidio foße riuocato, secondo le conuentioni poste tra loro. Negarono gli Ateniesi di fare ne l'vno, ne l'altro; percioche questo fallo non era proceduto dal popolo Ateniese, ma da' particolari soldati della guardia, assicurandoli che farebbono portare la pena à chi l'haueua commesso. Gli Oropij ricorsero à gli Achei, pregandoli à volerli vendicare. Laqual cosa non piacque di fare à gli Achei, per l'amicitia c'haueuano con gli Ateniesi, & pe'l rispetto che portauano loro. Gli Oropij allhora promisero à Menalcide, di natione Lacedemonio, ma ch'era in quel tempo capitano de gli Achei; di dargli diece talenti, s'egli conduceße gli Achei à dare loro aiuto. Egli sapendo che Callicrate, per l'amicitia de' Romani, era potentissimo tra gli Achei; gli promise di partire con lui, dandogli la metà di quei denari. Così aggiunto Callicrate alla volontà di Menalcide; fù statuito che gli Oropij fossero aiutati à vendicarsi contra gli Ateniesi. Laqual cosa, tosto che fù loro fatta sapere, da non so chi, con la maggior prestezza possibile, andati ad Oropo, la saccheggiarono vn'altra volta, portandone tutto quel poco, che dal passato sacco, v'era auanzato, & ne leuarono il presidio. Et poi che il soccorso de gli Achei era tardi arriuato; Menalcide, & Callicrate li persuasero ad entrare nell'Attica. Ma trouandoui gagliardo

Ateniesi saccheggiano Oropo.

Il Senato Romano manda cõmissione à Sicioni, che facciano il far del danno gli Oropij.

Di nouo gli Ateniesi saccheggiano gli Oropij.

gliardo contrasto, non meno di Lacedemonij che d'altri Greci; l'essercito ritornò indietro. Et benche l'aiuto de gli Achei non hauesse fatto giouamento alcuno à gli Oropij; essi nondimeno pagarono i denari promessi à Menalcide. Ilquale, com'hebbe in mano il prezzo della sua ribalderia, si recaua à grã disauẽtura di douere dare à Callicrate la sua parte del guadagno. Et prima cominciò à procedere seco con lunghe, e con bugie per non pagarlo: non molto dapoi hebbe ardire di negarlo sfacciatamente. Onde verificò quello, che si dice volgarmente.

" Qual d'vn fuoco più ardent'è vn'altro fuoco,
" Et più d'vn'altro lupo è vn lupo fiero,
" Et più veloce l'vn sparuier de l'altro.
" Tal Callicrate, il peggior huom che viua,
" D'infedeltà, da Menalcide è vinto.

Callicrate, che si vide mancar il guadagno, & senza suo vtile, hauersi inimicata la città de gli Ateniesi; vscito che fù Menalcide dell'vffitio, gli diede, presso à gli Achei vn'accusa capitale. Affermando, ch'egli era stato à Roma Ambasciatore contra gli Achei, & c'haueua fatto ogni opera diligentissimamente, per leuare Sparta dal concilio de gli Achei. Onde trouandosi Menalcide in estremo pericolo, diede tre di quei talenti di Oropo à Dieo Megalopolitano, ilquale nel capitanato de gli Achei era successo à lui. Dieo, fatto sollecito di questo guadagno, operò, che Menalcide fosse assoluto al dispetto de gli Achei ancora; I quali, & in publico, & in priuato, dauano imputatione, & biasimo à Dieo, per la liberatione di Menalcide. Ma volendoli Dieo diuertire dal biasimare lui, col metterli in speranza di cose maggiori; si seruì di questo pretesto per lo inganno suo. ¶ Lacedemonij nelle differenze de' confini ricorreuano al Senato Romano, ilquale haueua comandato, che'l concilio de gli Achei giudicasse in tutte l'altre cause, eccetto che nelle capitali. Questa fù la risposta de' Romani. Ma Dieo, non dicendo il vero à gli Achei, ma per fare loro piacere, disse; che dal Senato Romano era loro conceduto, che potessero giudicare ancora della morte de gli huomini di Sparta. Così gli Achei voleuano giudicare nelle cause capitali ancora di ciascuno Lacedemonio. Ma ricusauano essi, allegando che Dieo non diceua il vero, & voleuano, che la cosa si riducesse al Senato Romano. Ma gli Achei s'opponeuano loro con vn'altra ragione, Che niuna città di quelle, ch'erano sotto il censo loro, poteuano hauere potestà alcuna di mandare Ambascieria à Roma in particolare, senza il consenso del commune de gli Achei. Da queste contentioni hebbe principio la guerra tra gli Achei, & i Lacedemonij. I quali conoscendosi non essere bastanti à combattere con gli Achei, mandarono Ambascierie alle città loro, & particolarmente à parlare à Dieo. Le città risposero il medesimo, Che hauendo il Capitano comandato l'espeditione, non si poteua fare di non vbidire alla legge. Perciochè Dieo era principe de gli Achei, & diceua ch'egli nõ era per fare guerra à Sparta, ma à coloro che la trauagliauano. Et essendogli dimandato da' Senatori, quanti credeua egli che fossero in colpa; ne nominò loro ventiquattro de' primi, & principali huomini di Sparta. Quiui preualse l'opinione d'Agasistene, ilqual'era anche prima molto honorato, ma per questo auertimento, crebbe in maggior riputatione. Egli comandò, che tutti quegli huomini, vscendo di Lacedemone, andassero in

Dieo falso relatore p li Achei dal quale hebbe origine la guerra tra essi, & i Lacedemoni.

bando à Roma, non passerebbe molto tempo, che sarebbono da' Romani rimessi in casa. Et essendosene essi andati furono da' Lacedemonij sotto vn certo pretesto condutti in giuditio, & quiui condannati à douer morire. Dall'altra banda Callicrate, & Dieo furono da gli Achei mandati à Roma; pche in Senato accusassero gli sbanditi di Sparta. Di costoro, Callicrate infermatosi morì presso à Rodo. Ne sò io conoscere, quand'egli fosse pure arriuato à Roma, qual più egli hauesse apportato à gli Achei, ò vtile, ò principio di loro maggiori mali per loro. Dieo, condottosi in Senato per contradire à Menalcida, disse molte cose, & molt'altre gli ne furono dette, senza seruare il debito decoro. Il Senato finalmente rispose loro, che manderebbe legati, i quali hauessero à giudicare le differenze, che i Lacedemonij, & gli Achei haueuano tra loro. I legati fecero tanto pegramente quel viaggio che Dieo hebbe tempo d'ingannare di nuouo gli Achei, & Menalcida i Lacedemonij. Dieo indusse gli Achei à credere che dal Senato Romano era stato dichiarato che i Lacedemonij seguitaßero in ogni cosa il voler loro, Et Menalcida diede ad intendere a' Lacedemonij, che da' Romani erano stati separati dal concilio de gli Achei. Per queste contradittioni presero di nuouo gli Achei à fare guerra a' Lacedemonij, & fù messo insieme vn'essercito per andare à Sparta, da Damocrito, ch'era stato in quel tempo, eletto per Capitano de gli Achei. Quasi in quel medesimo tempo, andò in Macedonia vn'essercito Romano, di cui era capo Metello, per fare guerra ad Andrisco, figliuolo di Perseo, che nacque di Filippo, perche s'era ribellato da' Romani. Questa guerra di Macedonia hauendosi molto facilmente à difinire à fauore di Romani; Metello comandò à quegli huomini, i quali il Senato mandaua per le cose dell'Asia, che innanzi al passaggio loro andassero ad abboccarsi co' principi de gli Achei, imponendo loro che non pigliassero l'armi contra Sparta; ma aspettassero la venuta da Roma di quegli huomini, che doueuano essere mandati per giudici in questo, tra i Lacedemonij, & gli Achei. Fecero coloro sapere à Damocrito, & à gli Achei la comissione c'haueuano. Ma già s'erano prima incaminati verso Lacedemone. Onde, poi che videro gli Achei essere in tutto contrarij alle loro ammonitioni, se n'andarono in Asia. I Lacedemonij più con ardore, che con forze, presero l'armi, andarono per difendere le cose loro. Ma non molto dapoi, vinti in vna battaglia, ne morirono da mille, ch'erano, & per età, & per valore il fiore dell'essercito, il rimanente de' soldati. quanto più tosto potè, ciascuno fuggì alla città. Et se Damocrito hauesse vsato la debita diligenza; poteuano gli Achei entrare dentro dalle mura di Sparta, insieme con coloro che fuggiuano della battaglia; ma egli subito diede il segno della ritirata, richiamando gli Achei dall'incalzo, & da indi in poi procedette più tosto con scorrerie, & rubamenti del contado, che con gagliardo assedio. Hauendo poi Damocrito ricondotto l'essercito à casa; fù da gli Achei condannato in cinquanta talenti, come traditore. I quali, per non hauere egli il modo di pagare, se ne fuggì del Peloponneso. Fù dopo Damocrito, eletto Dieo per Capitano de gli Achei. Alquale mandando Ambasciatori Metello, si conuennero che non si facesse, in alcun modo, guerra a' Lacedemonij; ma che si douesse aspettare fin che fossero venuti gli arbitri da Roma. Dieo trouò vn'altro così fatto stratagema contra de' Lacedemonij. Egli riduceua nell'amicitia de gli Achei i castelli, ch'erano all'intorno di Sparta, & dentro vi metteua i presidij, accioche fossero à gli

Achei frontiere contra Sparta. Haueuano i Lacedemonij, contra Dieo, eletto Menalcida per capitano, il quale ancora che conoscesse la debolezza de' Lacedemonij, nō meno quanto à denari, che quanto à tutti gli altri apparecchi di guerra, maggiormente poi che'l terreno non si coltiuaua, nondimeno li persuase à rompere la tregua; pigliando all'improuiso Iaso, & saccheggiandolo, il quale se ben è castello ne' confini del territorio di Lacedemone, era però allhora soggetto à gli Achei. Così la guerra subito si risueglió di nuouo tra' Lacedemonij, & gli Achei. Et egli accusato da' suoi cittadini, percioche non trouaua modo di saluare i Lacedemonij dal pericolo che loro soprastaua; beuendo il veleno si diede volontaria morte. Di questa maniera finì Menalcida la vita sua; ilquale ne' suoi magistrati stette sempre nella propria intentione. Così quando allhora fù Capitano de' Lacedemonij ignorantissimo, come anche prima era stato principe della natione Achea, il più scelerato huomo, che fosse al mondo. Vennero finalmente in Grecia coloro che da Roma erano mandati per essere giudici tra' Lacedemonij, & gli Achei, & tra gli altri Oreste. Fece costui chiamare à se tutti quelli c'haueuano magistrati in ciascuna città de gli Achei, & Dieo principalmente. I quali andati al suo alloggiamento; egli chiaramente scoperse loro la mente del Senato Romano, che teneua per cosa giusta, che nè i Lacedemonij, nè l'istesso Corinto fossero del censo de gli Achei. Et che Argo, Heraclea presso all'Eta, & gli Arcadi d'Orcomeno si liberassero dal concilio de gli Achei; poiche la stirpe loro non haueua che fare con gli Achei in conto alcuno. Et che queste città erano andate in vltimo alla parte dell'Acaia. Mentre, che Oreste diceua questa, i principi de gli Achei, senza aspettare ch'egli hauesse finito di dire ogni cosa, se n'andarono in grandissima fretta fuori di casa sua, & chiamarono gli Achei à parlamento. I quali quando intesero la determinatione de' Romani, si riuolsero contra quei Lacedemonij, che per sorte si trouauano allhora in Corinto. Et ciascuno che, ò alla capillatura, ò a' calzamenti, ò alle veste, ò al nome, conosceuano certo per Lacedemonio, ò se l'imaginauano, era sualigiato in tutto. Et quegli ancora ch'erano rifuggiti doue Oreste habitaua; potendoli arriuare, per forza ne li strascinauano fuori. Oreste, & i suoi compagni cercauano di reprimere l'audatia, & il furore de gli Achei, dicendo che si ricordassero bene, che l'ingiuria, & la villania era cominciata da loro. Non dopo molti giorni, gli Achei misero in prigione tutti i Lacedemonij, che si trouauano hauere preso, & da loro separando i forestieri; li lasciarono andare. Mandarono poi anche à Roma de gli altri nobili con Terida. Ma mentre ch'andauano, hauendo per strada scontrati nuoui Ambasciadori de' Romani, mandati dopo Oreste, sopra le cose de' Lacedemonij, & de gli Achei; diedero volta à dietro insieme con loro. Era già fornito il tempo del magistrato di Dieo, & Crotilao era stato eletto per capitano de gli Achei. Haueua questo Crotilao vn terribile desiderio, & senza consideratione, di fare guerra a' Romani. Onde essendo già venuti coloro, che da' Romani erano mandati p giudicare sopra le differenze tra' Lacedemonij, & gli Achei; Critolao andò ad abboccarsi con loro à Tegea d'Arcadia. Ne volle in modo alcuno, adunare per conto loro il publico parlamento. Anzi alla presenza de' Romani, comandò a' suoi messi che chiamassero gli huomini deputati al concilio de gli Achei, ma secretamente poi mandò per le città à fare intendere a' deputati, che si guardassero di venire al parlamento. Quando si vide

Menalcide paga con la vita del suo mal consiglio dato a' Lacedemoni.

non

non esser comparsi i deputati al concilio; subito fù scoperto l'inganno che Critolao haueua fatto a' Romani, maggiormente quand'egli comise a' legati ch'aspettassero vn'altro concilio de gli Achei, che s'haueua à fare di là a sei mesi, affermando ch'egli nõ era per parlamentare con loro di cosa alcuna, senza il commune de gli Achei. Et essi, poiche conobbero d'essere ingannati; si partirono, & andarono à Roma. Hauendo Critolao adunato gli Achei in Corinto; persuase loro di pigliare l'armi contra Sparta. Et indi si dichiarasse subito la guerra a' Romani. Quando vn Rè, ò vna città piglia à fare vna guerra, & che non succeda bene; auiene più tosto per maluagità della fortuna, che perche riceua sinistro alcuno per colpa de' combattenti. Ma l'ardire senza le forze si può ben chiamare più tosto pazzia, che mala sorte. Laqual cosa diede gran danno à Critolao, & à gli Achei. Accese ancora molto gli Achei Pitea, principe allhora de' Beotij in Tebe. Et i Tebani prometteuano d'essere insieme con loro à pigliare prontamente l'armi per far la guerra. Erano i Tebani stati per sentenza di Metello, condannati à pagare certe pene. La prima a' Focesi, per essere essi entrati con l'armi nel paese della Focide. Vn'altra n'haueuano à pagare à gli Eunoesi; percioch'erano stati à dare il guasto al loro cõtado. Et la terza à gli Anfissesi, per hauere tagliato le biade loro sul tẽpo della ricolta. Essẽdo i Romani di ciò auisati, sì da gli huomini mãdati da loro in Grecia, come per lettere scritte da Metello; dichiararono essere da gli Achei offesi. Et perche Mummio era stato allhora creato Consolo; gli comisero che posto insieme vn'armata per mare, & vn'essercito per terra; li conducesse contra gli Achei. Metello, tosto ch'intese Mummio venire con essercito contra gli Achei, vsò grandissima diligenza perche paresse ch'egli fosse stato quello, c'hauesse dato fine à quella guerra, prima che Mummio arriuasse in Grecia. Egli adunque mandò Ambasciatori à gli Achei, imponendo loro che liberassero dal loro concilio, & i Lacedemonij, & tutte l'altre città, che seguiuano la parte de' Romani, promettendo che, per la disubidienza del tempo passato i Romani non haurebbono con loro sdegno alcuno. Et hauendo questo medesimo fatto publicamente bandire; subito passò l'essercito in Macedonia, facendo la strada per la Tessalia, lungo il golfo Lamiaco. Critolao, & gli Achei, non solamente non fecero parola di venire all'accordo; ma posero l'assedio ad Heraclea, perche non voleua stare nel censo de gli Achei. Ma tosto che Critolao intese dalle spie Metello, & i Romani hauere varcato lo Sperchio; fuggì à Scarfia città de' Locresi, Et bench'egli hauesse potuto con l'ordinanze de gli Achei, tenersi à quello stretto ch'è trà Heraclea, & le Termopile; non hebbe però ardire d'aspettare Metello, Ma venne in tanto spauento, che non seppe fondare le sue migliori speranze in quel luogo, doue & i Lacedemonij, per la Grecia, contra i Medi, & gli Ateniesi contra i Francesi fecero imprese illustri, & degne di loro. Metello adunque, & i suoi diedero dietro à Critolao, & à gli Achei, che fuggiuano, & li raggiunsero poco prima ch'arriuassero à Scarfia, doue hauendone ammazzati molti, ne pigliarono viui da mille. Critolao ne fù veduto viuo dopo la battaglia, ne ritrouato tra' morti. Ma s'egli hebbe ardire d'andarsi à cacciare in quella laguna, che fà il mare presso all'Eta; si douette senza dubbio, perdere in quel profondo, senza che di lui si sapesse mai più niente. Si può anche imaginare altri modi della morte di Critolao. Vn colonnello di mille huomini capati de

Critolao persuade la guerra contra Sparta, e contra Romani, & gli Achei.

Metello seguita Critolao che fugge.

Rotta degli Achei per mal consiglio di Critolao.

gli Arcadi, i quali erano stati compagni di Critolao in quell'impresa; s'era ridutto in Elatea città della Focide, doue essi furono riceuuti da quei cittadini, per la parentella, c'haueuano con esso loro. Ma poiche i Focesi intesero la rotta di Critolao, & de gli Achei; comandarono à gli Arcadi, che si partissero d'Elatea. I quali mentre, che ritornauano nel Peloponneso; comparue loro addosso Metello co' Romani à Cheronea, doue da gli Iddij de' Greci riceuettero la meritata pena. Perciochè combattendo essi contra Filippo, & i Macedoni à Cheronea; gli Arcadi gli abbandonarono in quel medesimo luogo, nelquale da' Romani furono poi tagliati à pezzi. Dieo, vn'altra volta, riuscì Capitano dell'essercito de gli Achei. Et per imitare la risolutione di Miltiade, & de gli Ateniesi, fatta innanzi alla fattione di Maratone; donò a' serui la libertà, & adunò vn'essercito nelle città de gli Achei, & de gli Arcadi, di tutti coloro ch'erano in età di portare armi, de' quali, & insieme de' serui mescolatamente fù composto vn'essercito di seicento caualli di punto, & quattordicimila di fanti ben'armati. Quiui Dieo entrò nella maggior pazzia del mondo. Ilquale benche sapesse già che Critolao, con tutto quel grande apparecchio d'Achei, haueua infelicemẽte combattuto con Metello; capati nondimeno da quattromila huomini, & fatto loro capo Alcamene, li mandò à Megara sì per guardia di quella città, come per vietare il passo à Metello, & a' Romani, quando volessero procedere più oltre. Ma Metello, poi ch'egli hebbe rotto à Cheronea, quei soldati scelti, & cacciato le genti de gli Arcadi; andò ad assaltare Tebe. Perciochè i Tebani, insieme con gli Achei, haueuano assediato Heraclea, & s'erano trouati con esso loro nella battaglia di Scarfea. Ma i Tebani d'ogni età, con le donne abbandonata la città; andauano errando per la Beotia, & rifuggiuano alle più alte cime delle montagne. Metello non comportò, che ne i tempij de gli Iddij fossero abbruggiati, nè gli edificij ruinati. Et mandò il bando, che ne alcuno de gli altri Tebani fosse ammazzato, ne preso alcuno di quelli, che fuggiuano. Ma se pigliassero Pisea, comandò che fosse menato à lui. Così fù subito ritrouato Pisea, & condottoui, portò la pena, che meritaua. Tosto che'l campo s'auicinò à Megara; non l'aspettarono i soldati d'Alcamene, ma partiti subito se ne fuggirono à Corinto nell'essercito de gli Achei. Onde i Megaresi, senza combattere, diedero la città a' Romani. Ma poiche Metello fù presso all'Istmo per publici messi, inuitaua anche allhora gli Achei alla pace, & all'accordo; perciochè egli haueua vn'ardentissimo desiderio d'espedire le cose della Macedonia, & insieme quelle de gli Achei; ma alla sua diligenza s'oppose la bestialità di Dieo. Mummio conducendo con lui Oreste, quello, che già era venuto per intromettersi nelle differenze de' Lacedemonij, & de gli Achei; arriuò vna mattina per tempo all'essercito de' Romani. Et hauend'egli mandato Metello co' suoi seguaci in Macedonia; si fermò all'Istmo, per mettere insieme tutto l'apparecchio della guerra, che fù di tre mila, & cinquecento caualli, & di ventitre mila fanti, senza gli arcieri Cretesi, che v'andarono; & Filopemene vi condusse soldati da Pergamo, ch'è sul Caico, mandati da Attalo. Gli aiuti, che Mummio haueua allhora hauuti d'Italia, egli per sicurezza pose dinanzi à tutto il corpo dell'essercito, lontani più di dodeci stadij. I quali stando trascuratamente, & per la troppa loro confidenza, non si guardando; furono assaltati da gli

Essercito de' Romani cõtra gli Achei di quãto numero fosse.

gli Achei su la prima guardia, & ammazzatone alcuni di loro, alla maggior parte die dero la caccia fin'all'essercito; hauendo guadagnato ben cinquecento scudi. Insuperbiti gli Achei da questa fattione; furono i primi ad assaltare i Romani, auanti, ch'essi dessero principio alla battaglia. Ma poi che Mummio spinse innanzi; la squadra della cauallleria de gli Achei, subito si diede à fuggire, non potendo pure sostenere il primo assalto de' caualieri Romani. La fanteria ancora, che il voltare le spalle, che fecero i caualli, haueße loro abbattuto l'animo, & che fossero soprafatti della moltitudine, & disperati di potere contrastare con vn tanto essercito; nondimeno assaltati da gli armati Romani, col proprio valore si difendeuano valorosamente, finche venendo mille Romani capati, diedero loro per fianco, & li misero totalmente in fuga. Et se Dieo haueſſe hauuto animo di rifuggire dopo la battaglia in Corinto, & quiui raccogliere dentro dalle mura quelli, che dalla fuga s'erano saluati; haurebbono forse gli Achei po tuto trouare qualche più benigna conditione da Mummio, per non hauere egli à tratenersi in quell'assedio con lunga dimora. Ma egli tosto, che gli Achei cominciarono pure à volgere le spalle; fuggì dirittamente à Megalopoli, senza fare, per salute de gli Achei, niuna di quelle prouisioni, che Callistrate figliuolo d'Empedo fece per gli Ateniesi. Essendo questo valent'huomo capitano de' caualli in Sicilia, gli Ateniesi, & tutti gli altri che si trouarono in quell'essercito, furono rotti, sul fiume Asimaro. Callistrato allhora, spinto dal proprio ardire, si cacciò co' suoi caualli per mezo de' nimici. Così, hauendone saluato vna gran parte in Catana; diede volta tornando di nuouo per la medesima strada à Siracusa, per combattere coloro, che sualigiauano gli alloggiamenti de gli Ateniesi, & hauendone morto da cinque di loro; egli, & il suo cauallo rimasero mortalmente feriti, si ch'egli vi lasciò la vita. Costui adunque con molta gloria de gli Ateniesi, & di lui, saluò con la sua volontaria morte, i soldati de' quali era Capitano. Doue Dieo, dopo l'hauere ruinati gli Achei, portò la nuoua a' Megalopolitani de' mali, che veniuano loro addosso. Et acciòche sua moglie non fosse presa viua; fattola morire di sua mano, con vna beuanda velenosa; vccise anco se stesso. Et si come egli haueua mostrato auaritia, & cupidigia di denari pari à quella di Menalcida; così anche mostrò viltà eguale alla sua nella maniera della morte. Quegli Achei, che dopo la battaglia, s'erano saluati in Corinto; tosto che fù notte, se ne fuggirono parimente molti Corintij. Mummio ancora, che le porte fossero aperte; non lasciò però che così subito s'entrasse in Corinto, dubitando, che dentro dalle mura, non fosse ascoso qualche aguato. Per il terzo dì dopo la battaglia; ruinò da' fondamenti, & abbruggiò Corinto. Di coloro, che vi furono trouati dentro, vna gran parte fù da' Romani vccisa. Le femine, & i fanciulli fece vendere Mummio, fece anche vendere tutti i serui, ch'essendo stati liberati, haueuano combattuto per gli Achei, & non erano morti nelle fattioni della guerra. Delle offerte dedicateui, & de gli altri ornamenti fece portare à Roma quella parte, ch'era in estremo marauigliosa. L'altra di minor prezzo, concedette Mummio à Filopemene, capitano mandato da Attalo. Et ancora al mio tempo, le spoglie de' Corintij vi si veggono appreßo i Pergameni. Ma quelle città ch'erano nella guerra state cō trarie a' Romani, Mummio spogliò di mura, & tolse loro l'armi, auanti, che da Roma fossero mandati nuoui legati. Col consiglio poi de' quali, arriuati, che furono; leuò subito

Vittoria de' Romani cō tra gli Achei.

dal nome d'vna femina del paese, o pure da quello di Dimante, figliuolo d'Egimito. Ma da' versi, ch'in Olimpia sono nella statua d'Ebota, l'huomo potrebbe forse non hauere dubbio di questo nome. Percioche Ebota Dimeo, hauendo nello stadio riportata vittoria nella sesta Olimpiade; non gli fu però dato l'honore della statua, se non nell'ottantesima per vn'Oracolo di Delfo. L'iscrittione della statua è questa,

» *L'Achiuo Enio Ebota, riportando*
» *Nelo stadio la palma; più famosa*
» *Fece Palea sua patria, & di più nome.*

Ma non dia noia ad alcuno il vedere, che l'iscrittione nomina quella città Palea, & non Dime; percioche i nomi più antichi sono da' Greci ordinariamente tenuti per meglio accomodati alle poesie, che i più moderni. Così chiamano Anfiarao, & Adrasto Foronidi, & Teseo Erettide. Nel territorio di Dime, poco innanzi alla città, v'è alla mano destra della strada, la sepoltura di Sostrato, ilqual'era vn giouanetto di quel paese, amato (per quanto dicono) da Hercole. Mentre, c'Hercole era ancora tra gli huomini, morì Sostrato, & gli fù da lui fatto fare questa sepoltura, dandogli per primitie, de' capelli della sua testa. Et al mio tempo ancora, v'è il suo coperchio, ch'era vna colonna posta su quel mucchio di terra, con vn'Hercole scolpito in essa. Et dicesi, che à Sostrato fanno l'essequie gli huomini di quel paese. Hanno i Dimei il tempio di Pallade, con la sua statua, ch'è antichissima. I Dimei hanno medesimamente vn'altro tempio, fatto alla Madre. Dindimena, & ad Atte. Ma chi fosse questo Atte, io non ho mai potuto ritrouare di lui cosa alcuna secreta. Ma Hermesianatte poeta d'Elegie, scrisse, Ch'egli fù figliuolo di Calao di Frigia, & che dalla madre fù partorito impotente à generare. Dapoi ch'egli fù venuto grande, andò à stare in Lidia; per quanto scriue Hermesianatte. Et a' Lidi ordinò le solennità della Gran Madre, essendo venuto appresso lei tanto honore, che Gioue hauendolo à male; mandò vn cinghiale nelle campagne di Lidia, dalquale, oltre à gli altri Lidi, fù anche ammazzato l'istesso Atte. Et quello, che fanno i Galati, habitatori di Pesinunte, pare, che à questo si confaccia; poiche non toccano carne di porco. Ma non hanno però essi questa opinione, quanto ad Atte; anzi se ne parla molto diuersamente in quel paese. Et dicono, che Gioue dormendo sparse il seme in terra; delquale di là ad vn tempo, n'vscì vn Demone, c'haueua l'vno, & l'altro sesso di maschio, cioè, & di femina, alquale posero nome Agdiste. Gli Iddij, hauendo ne paura, gli tagliarono il membro virile. Delquale, essendone nato vn mandorlo, quando i suoi frutti furono maturi; la figliuola del fiume Sangario, dicono, che ne prese vno & sel pose in seno. La mandorla subito disparue, ma ella rimase grauida. Partorito, ch'ella hebbe, vna capra si prese cura d'alleuare il figliuolo, ilquale haueuano esposto. Costui crescendo venne di bellezza eccellente, & assai più che humana. Onde Agdiste gli pose grandissimo amore. Poi ch'Atte fù fatto grande, i suoi attinenti il mandarono à Pesinunte, per dargli la figliuola di quel Rè per moglie. Et già si faceua la festa delle nozze, quando Agdiste vi soprauenne; Atte diuenuto furioso si tagliò il membro, se'l tagliò medesimamente il suocero suo. Agdiste malcontento di quello, ch'Atte haueua fatto, impetrò da Gioue, che niuna parte del corpo d'Atte si marcisse mai, ò infracidasse. Queste sono le cose, che d'Atte s'hanno per manifestissime. Nel territorio de' Dimei,

v'è

v'è il segno della vittoria d'Ebota corridore. Ilquale, ancora, che fosse il primo de gli Achei, c'hauesse il pregio in Olimpia; non potè però ottenere da loro alcun notabile honore. Onde fece prieghi Ebota, che niuno Acheo hauesse mai vittoria in Olimpia. Et vi fù pure qualche Dio, che fece riuscire non in tutto vani i prieghi suoi. Hauendo finalmente saputo gli Achei per qual cagione le corone d'Olimpia v'sciuano loro di mano; il che intesero hauendo mandato à Delfo; oltre all'altre cose, che fecero in honore d'Ebota, dedicarono in Olimpia la sua statua. Ilche fatto, Sostrate Pelleneo hebbe nello stadio, vittoria de' fanciulli. Et al mio tempo ancora si mantiene quest'vso ne gli Achei, che chi hà à contender ne' giuochi Olimpici, faccia prima l'essequie d'Ebota. Alla cui statua mette la corona colui, che vince. Andando più oltre lontano da Dime, da quaranta stadij il fiume Pero entra in mare. Sulqual Pero v'era già habitata Oleno, città de gli Achei. Et tutti quei poeti, che scrissero d'Hercole, & delle sue imprese; non picciolo argomento ne presero da questo luogo. Quale, cioè, fosse quel Rè ch'el riceuette in Oleno. Et quali presenti d'hospitalità Hercole riportasse da lui. Ma, che Oleno fosse da principio vn picciolo castello, ne fa testimonianza Hermesianatte in quell'Elegia, ch'egli fece per Euritione centauro. Col tempo poi, per la debolezza del luogo, dicono, che gli habitatori l'abbandonarono, & andarono ad habitare Pera, & Euritea. Dal fiume Pero è lontana da ottanta stadij la città de' Patresi. Et non molto lungi da lei, il fiume Glauco mette in mare. Coloro, che delle antichità de' Patresi fanno mentione, affermano, ch'Eumelo, huomo del paese, fù il primo à fare habitare quella cōtrada, il qual'era però Rè di pochi huomini. Et essendo venuto Trittolemo d'Attica, egli riceuette da lui le biade, & imparò d'edificare la città, laquale dall'arare della terra, nominò Aroa, Essendosi poi messo à dormire Trittolemo; Anthia figliuolo d'Eumelo, dicono, che volle mettere i dragoni al giogo sotto il carro di Trittolemo, & seminare anch'egli, onde cadendo giù del carro vi rimase morto. Ma Trittolemo, & Eumelo edificarono la città d'Anthia in comune, ponendole il nome del figliuolo d'Eumelo. Fù anche edificata la terza città; fra Anthia, & Aroa, chiamata Mesate. Ora tutto quello, che i Patresi dicono di Bacco, ch'egli fosse alleuato in Mesate, & che quiui insidiato da' Pani portasse grandissimo pericolo; non volend'io contradire a' Patresi, sopra il nome di Mesate; lascierò ch'essi medesimi lo dicano. Quando poi gli Achei hebbero cacciati gli Ioni; Patreo figliuolo di Preugene, che nacque d'Agenore, vietò à gli Achei l'habitare in Anthia, & in Mesate. Et aggiungendo ad Aroa vn circuito maggiore della prima muraglia, perche la città fosse da quello circondata; la chiamò Patras dal suo nome. Agenore fù padre di Preugene, & figliuolo d'Areo, nato d'Ampice, fù Ampice figliuolo di Pelio, egli d'Egineto, questa di Deredo, nato d'Harpalo figliuolo d'Amicla, che fù generato da Lacedemone. Questi sono i progenitori della stirpe di Patreo. Dopo vn gran tempo, i Patresi, soli di tutti gli Achei, passarono in Etolia alle proprie spese, per l'amicitia, che teneuano con gli Etoli, per trattare insieme con loro la guerra contra i Galati, doue hauendo riceuuto nelle battaglie maggior danno di quello, che si diceua, & molti di loro essendo afflitti dalla pouertà, abbandonarono Patras, da certi pochi in fuori. Gli altri si sparsero per il paese, dandosi à lauorare, & andarono à stare in altri luoghi fuori di Patras, à Mesate, ad Anthia, à Bolime, ad Argira, & ad Arba,

Anthia città.

Ma

Ma Augusto, o che gli paresse, che Patras fosse in buō sito, per comodità dell'armate, ò p qual si voglia altra cagione; ridusse di nuouo in Patras gli huomini di tutti quegli altri castelli. Et hauendo ruinato Ripa da' fondamenti; vi condusse anche quegli Achei, che v'habitauano dentro. Et a' Patresi soli di tutti gli Achei donò la libertà, cōcedendo loro medesimamente dell'altre gratie, come hanno i Romani in costume di fare alle colonie. Hanno i Patresi, nella rocca della città loro, il tempio di Diana Lafria, il qual nome, si com'è forestiero, così d'altro paese v'è anche stata condutta la statua. Percioche, hauendo l'Imperatore Augusto disolata Callidone, & il rimanente dell'Etolia, per ridurli tutti ad habitare in Nicopoli sopra l'Attio promontorio; i Patresi n'hebbero questa statua della Dea Lafria. Similmēte di tutte l'altre statue, & d'Etolia, & de gli Acarnani, n'haueua Augusto fatto riportare à Nicopoli vna grā parte, l'altre, & massimamente la preda di Calidone, diede a' Patresi, & in particolare la statua della Lafria. Laquale, al mio tempo anchora, è riuerita nella rocca de' Patresi. Il cognome di Lafria, dicono, che fu dato à quella Dea dal nome d'vn'huomo Foccse. percioche Lafrio, figliuolo del fratello di Castalio, fu quello, ch'appresso i Calidonij dedicò anticamente la statua di Diana. Altri dicono, che fu perche lo sdegno, che questa Dea hebbe contra Eneo, col tempo, si fece piu Elafro (cioè piu leggiero, & quasi piu benigno) verso i Calidonij: & questa vogliono, che sia la cagione del cognome dato à questa Dea. Stà la sua statua in forma di cacciatrice, fatta d'auorio, & d'orò, di mano di Menecmo, & di Soida Naupattij; i quali si congiettura, che di tempo non fossero punto piu moderni di Cariaco Sicionio, & di Callone Egineta. Celebrano i Patresi, ogn'anno, la festa di Diana Lafria, seruando nel sacrificio il modo vsato da gli huomini del paese. Piantano intorno, intorno all'altre legne anchora verdi, lungi sedeci braccia; dentro dall'altare mettono i piu secchi c'habbiano. Sotto'l tempo della festa compongono vna salita, portando a' gradi dell'altare della terra piu molle. Primieramente mandano la processione à Diana con superbissima pompa: in vltimo dellaquale vna vergine, c'ha da fare il sacrificio, viene s'vn carro tirato da' cerui. Il giorno seguente (perche allhora s'hanno à fare quelle solennità, ch'essi hanno per legitimo costume) non meno la città publicamente, che le priuate persone si truouano ad honorare splendidamente la festa. Su l'altare buttano cose viue, come sono di quegli vccelli, che si mangiano, & di tutte le vittime similmente. Et in oltre de' porci saluatichi, de' cerui, & de' caprinoli. Et alcuni de' lupatelli, & orsatti; altri di quelle fiere anchora, che già sono grandi. Su l'altare pōgono frutti d'alberi domestichi: fatto questo mettono fuoco nelle legna. Quiui ho veduto alcuna volta vn'orso, o qualch'altro animale, dal primo impeto del fuoco, essere cacciato fuori per forza: altri, che per la loro gagliardia, fuggiuano; ributtandoli dentro, erano ritornati nel fuoco. Ne si truoua, per memoria alcuna, che mai persona fosse ferita da quelle fiere. Tra il tempio della Lafria, & l'altare, v'hanno fatto il monumento d'Euripilo. Chi costui fosse, o per qual cagione egli venisse in questo paese; si racconterà da poi: quando però haurremo prima discorso come passauano le cose di quegli huomini, al tempo, ch'Euripilo fece quel viaggio. Mentre, che gli Ioni habitauano Aroa, Anthia, & Mesate; era in vna casa vn luogo sacrato, co'l tempio di Diana

Sacrificio, che fanno i Patresi à Diana Lafria.

na appellata Triclaria, allaquale celebrauano gli Ioni ogn'anno la festa, & la continuauano tutta la notte. La sacerdotessa di questa Dea era vna vergine, fin'a tanto, che veniua il tempo di mandarla a marito. Ora auenne (per quanto si dice) che vna volta faceua l'vfficio di sacrificare alla Dea vna vergine bellissima, chiamata Cometò, dellaquale s'abbattè ad inamorarsi Melanippo, ilquale sì di tutte l'altre buone parti, come di bellissimo aspetto, passaua tutti i giouani dell'età sua. Costui, poi ch'egli hebbe indutta la fanciulla ad amare lui, non meno, ch'egli amasse lei; la domandò al padre per moglie. Ma questo và quasi sempre per l'ordinario con la vecchiaia, d'essere in molte cose contraria alla giouanezza, ma principalmente in quelle d'amore, per non essere quell'età piu soggetta alle passioni amorose. Onde Melanippo desiderando d'hauere per moglie Cometò, laquale il medesimo desideraua; non potè mai hauere pure vna buona risposta, nè da' proprij padre, & madre, nè da quelli di lei. In molt'altri casi s'è conosciuto, ma nella passione di Melanippo si vide chiaramente quanta sia la forza d'amore, in confondere le ragioni degli huomini, & riuoltare sottosopra l'honore diuino. Percioche allhora nell'istesso tempio di Diana, Melanippo, & la giouane sfogarono l'ardente furia del loro amore, & da poi, piu altre volte, erano per vsare nell'auenire quel tempio non altrimente, che se fosse stato la propria camera degli sposi. Ma furono quegli huomini subito dalla giusta ira di Diana fatti morire. Oltre, che la terra non produceua frutti di niuna sorte, & andauano attorno malattie non piu vsate. Onde ne moriuano assai piu di quello, che mai piu hauessero fatto. Essendo costoro ricorsi all'Oracolo di Delfo; diede la Pithia tutta la colpa di ciò à Melanippo, & à Cometò. Et venne l'Oracolo ad insegnare loro, che douessero sacrificare à Diana, & ogn'anno farle sacrificio d'vna vergine, & d'vn fanciullo, che fossero bellissimi. Per cagione di questo cosi empio sacrificio, il fiume, che passa longo il tempio della Triclaria, fu appellato Amilico (che viene à dire Inhumano, o Crudele) ch'era fin'allhora stato senza nome. Cosi per colpa di Melanippo, & di Cometò; i fanciulli, & le vergini, che non haueuano commesso male alcuno contra quella Dea, periuano miserabilmente, & i loro parenti ne patiuano quel dolore. Doue coloro, c'haueuano peccato, tengo io, che fossero vsciti di pena, percioche solo l'huomo mette al pari dell'anima sua l'hauere conseguito, à qualche modo la persona amata. Questo sacrificio d'huomini, che si faceua à Diana, dicono essere cessato à questo modo. Haueuano già hauuto per risposta dall'Oracolo di Delfo, che quando vn Re forestiero venisse nel paese loro, conducendo con esso lui vna deità parimente forestiera cesserebbe quel sacrificio della Triclaria. Dopò la presa di Troia, diuidendo i Greci tra loro la preda; toccò ad Euripilo, figliuolo d'Euemone, vna cassa, nellaqual'era la statua di Bacco, fatta (per quanto dicono) di mano di Vulcano, & da Gioue donata à Dardano. Di questa cassa si parla in due altri modi. Alcuni dicono, ch'ella fu lasciata da Enea, quando se ne fuggì. Altri, che Casandra la gittò via à studio, sapendo, che doueua apportare gran disgratia à colui de' Greci, che la trouasse. Ora hauendo Euripilo aperta la cassa, & vedutoui dentro quella statua; subito diuenne pazzo, di maniera, che la maggior' parte del tempo staua in quella pazzia, & po-

Sacrificio empio, che gli Ioni faceuano a Diana Triclaria, & perche.

poche volte ritornaua in se. Trouandosi in questo termine, non nauigò in Tessalia, mà à Ciran, & nel suo golfo. Donde salendo à Delfo, domandò consiglio all'Oracolo sopra la sua infirmità, di che dicono, ch'egli hebbe questa risposta. Che doue s'abbatesse in huomini, che facessero sacrificio forestiero; quiui collocasse la cassa, & egli vi si fermasse ad habitare. Auuenne, che'l vento trasportò le naui d'Euripilo nel mare vicino ad Aroa, doue sceso egli in terra; trouò che à punto conduceuano vn fanciullo, & vna vergine all'altare della Triclaria, per farne l'vsato sacrificio. Ilquale, senza dubbio, egli conobbe essere quello, di che voleua intendere la risposta dell'Oracolo. Et gli huomini del paese, veggendo quel Re, che non haueuano mai piu veduto, & pensando, che in quella cassa anchora fosse vn qualche Dio; si ricordarono anch'essi di quella risposta, hauuta dall'Oracolo. Cosi hebbe fine l'infirmità d'Euripilo, & insieme la maniera, che teneuano di sacrificare, & à quel fiume posero il nome di Milico (cioè Humano) ch'vsiamo hora. Scrissero già alcuni, che non ad Euripilo di Tessalia auenne questo c'habbiamo detto. Ma, che Euripilo, figliuolo di Dessameno Re d'Oleno, ilquale vogliono, che cō Hercole fosse alla guerra di Troia; hebbe da lui la cassa, il rimanente poi dissero al medesimo modo. Ma io non credo c'Hercole non sapesse ciò, che fosse nella cassa, ne mi pare verisimile che, sapendolo, hauesse fatto vn tale dono ad vn'huomo, se bene gli era stato compagno alla guerra. Ne i Patresi hanno nelle memorie loro altro Euripilo, che il figliuolo d'Euemone, alquale fanno, ogn'anno, l'essequie, dapoi c'hanno celebrato la festa di Bacco. Quel Dio, ch'era dentro alla cassa, appellauano Esinnete. Coloro, che principalmente gli amministrano, sono noue huomini eletti dal popolo per li piu nobili di tutti gli altri, & altretante donne. Vna delle notti della festa, il Sacerdote porta dentro la cassa, che quest'honore particolare danno à quella notte. Et tutti i figliuoli de' paesani scendono al Milico, con ghirlande di spiche in capo, che cosi adornauano anticamente coloro, ch'erano condutti per sacrificarli à Diana. Ma al nostro tempo, offeriscono quelle ghirlande di spiche alla Dea, & lauati, che sono nel fiume, & di nuouo inghirlandati d'hedera; vanno al tempio dell'Esinnete. Cosi hanno essi ordinato, che si facciano queste cerimonie. Dentro dal circuito della Lafria, v'è anche il tempio di Pallade appellata Panacheide, la cui statua è d'auorio & d'oro. Andando al basso della città, v'è il tempio della Madre Dindimena, nelquale hanno Atte anchora in veneratione, non però, che vi si vegga alcuna sua statua, doue quella della Madre v'è, fatta di marmo. Nella piazza v'è il tempio di Gioue Olimpio. Egli è assiso nel seggio reale, & presso al seggio stà Pallade. Oltre à Gioue Olimpio, v'è la statua di Giunone. V'hanno anche fatto il tempio d'Apolline. Et l'Apolline è di bronzo, nudo, senza vestimento alcuno, ma co' piedi calzati, con l'vno de' quali preme l'osso della testa d'vn bue; percioche grandemente si dilettò Apolline de' buoi, per quanto mostrò Alceo in quell'hinno ch'egli scrisse in laude di Mercurio. Quando disse, che Mercurio inuolò i buoi ad Apolline. Ma, innanzi anchora, che nascesse Alceo, fece Homero, ne' suoi versi, Apolline pascere à prezzo i buoi di Laomedonte, & à Nettuno attribuisce questi versi nell'Iliade.

Apolline si dilettò di buoi.

Pp 2 „ O quan-

» *O quando intorno à la città di Troia*
» *Le grosse, & belle mura io fabricaua*
» *Per farla inespugnabile; tu allhora*
» *Eri de' torti buoi, Febo pastore.*

Di quà si può facilmente congietturare; perche egli sia fatto con quella testa di bue sotto'l piede. Allo scoperto della piazza v'è la statua di Pallade, & dinanzi a lei la sepoltura di Patreo. A canto alla piazza v'è l'Odeo, dou'è posto vn'Apolline degno d'essere veduto, fatto di quelle spoglie, quando i Patresi, soli di tutti gli Achei, furono in aiuto de gli Etoli, contra l'essercito de' Gallati. E questo Odeo piu nobilmente adornato, che tutti gli altri della Grecia, eccetto quello d'Atene; perciochè egli è, sì di grandezza, come d'ogn'altro apparato eccellentissimo, fatto da vn'huomo Ateniese, nominato Herode, in memoria della morte di sua moglie. Nella descrittione dell'Attica, fu da me tralasciato questo Odeo: per hauer io prima finito di trattare delle cose de gli Ateniesi, che Herode hauesse fornito di fabricare questo edificio. Ora vscendo della piazza di Patras, dou'è il tempio d'Apolline, appresso questa vscita v'è la porta, sopra laquale sono tre statue dorate, Patreo, cioe, Preugene, & Aterione, anch'essi fanciulli dell'età di Patreo, quand'era fanciullo. All'incontro della piazza, presso à questa vscita, v'è vn luogo sacrato à Diana Linnatide, & il suo tempio. Quando, già gran tempo, i Doriesi teneuano Lacedemone, & Argo, dicono, che Preugene inuolò di Sparta la statua della Linnatide, per vna visione da lui hauuta in sogno: seruendosi à fare questo dell'opera del piu amoreuole seruo ch'egli hauesse. La statua, tolta di Lacedemone, tengono, tutto il rimanente del tempo, in Mesoa perciochè quiui, in vero, le portò Preugene primieramente. Ma quanto celebrano la festa della Dea Linnatide, viene vn seruo di Mesoa, portando quell'antica statua nel luogo sacro, ch'è nella città: nelqual luogo hanno anche de gli altri tépij i Patresi, fatti però non allo scoperto, ma che per le loggie vi si fa l'entrata. Quiui è la statua d'Esculapio tutta di marmo, se non la veste. Et vna Pallade lauorata d'auorio, & d'oro. Dinanzi al tempio di Pallade, v'è il monumento di Preugene, alquale fanno l'esse quie ogn'anno; quando similmente celebrano anche la festa della Linnatide. Non molto lungi dal teatro, v'è vn tempio di Nemesi, & vn'altro di Venere molto grandi: le statue sono di candido marmo. Et nell'istesso luogo della città, v'è il tempio di Bacco appellato Calidonio, per esserui stato la sua statua portata di Calidone. Nel tempo, che Calidone, era anchora habitata, tra gli altri Calidonij, ch'erano Sacerdoti di Bacco, v'era anche Coreso; ilquale patì per amore la maggiore ingiustitia, che possa huomo patire. Era costui innamorato della vergine Calliroe, ma quanto piu ardente era l'amore suo verso di lei; tant'era l'odio maggiore, ch'ella gli portaua. Onde poi, ch'egli hebbe fatto ogni pruoua, & con prieghi, & con promesse d'ogni sorte di doni, ne mai potuto volgere l'animo di Calliroe; si ridusse al fine à supplicare alla statua di Bacco. ilqual'essa udì l'humili preghiere del suo Sacerdote. Et fece, che i Caledonij diuennero incontanente pazzi, come se stati fossero ebbri, & in questa pazzia se ne moriuano. Onde ricorsero per consiglio all'Oracolo di Dodone. Perciochè gli habitatori di quel paese, insieme con gli Etoli, & i loro vicini Acarnani, &

gli

gli Epiroti credeuano fermamente, che le risposte, date da quelle colombe d'in su la querecia, haueßero molto del vero. la risposta dunque di Dodone fu, che questo male era loro auenuto per l'ira di Bacco, & che non sarebbbono liberati se prima Coreso non sacrificasse à Bacco, o Calliroe, o alcun'altro, che in luogo di lei ardisse di morire. Non trouando la fanciulla modo alcuno di saluarsi, ricorse finalmente à coloro, che l'haueuano alleuata: da' quali parimente abandonata, non le rimaneua altro, che essere vecisa. Cosi fatte tutte l'altre cerimonie appartenenti al sacrificio, secõdo, che dall'Oracolo di Dodone era stato comeßo; la vergine fu à guisa di vittima, condutta all'altare. Haueua Coreso la principal cura del sacrificio; ilquale, lasciandosi vincere all'amore, non allo sdegno, ammazzò se medesimo, in vece di Calliroe, mostrando con quest'atto, d'essere il piu vero, & sincero amatore di tutti gli huomini di cui habbiamo notitia. Tosto che Calliroe vide morto Coreso; si mutò d'opinione, & sì per la compassione di cosi strano caso, come per la memoria di quello, che Coreso haueua fatto per lei, & anche per la vergogna, si scannò alla fontana del porto, laquale non è molto lontana da Calidone. Dal nome di questa vergine fu poi, col tempo, nominata Calliroe quella fontana. Vicin al teatro hanno i Patresi vn luogo sacrato, fatto da vna donna del paese: doue sono tante statue di Bacco, quanti sono i castelli de gli Achei, & del medesimo nome. Percioche i nomi loro sono Mesateo, Anteo, & Areo. Nella festa di Bacco portano queste statue nel tempio dell'Esimnete. E questo tempio nella parte della città verso il mare, à man ritta della strada, partendosi della piazza. Dal tẽpio dell'Esimnete, andando piu à basso, v'è vn altro tempio, & la statua di marmo, che si chiama della Salute. Laquale, dicono esserui stata da Euripilo dedicata, da prima, quando fu liberato dalla pazzia. Presso al porto v'è il tempio di Nettuno, & la sua statua di marmo, che stà ritta. A Nettuno, oltre a tant'altri nomi datigli da' poeti, per ornamento de' versi loro; ciascuno particolarmente da anchora qualche cognome proprio del suo paese. Ma i cognomi, che gli si danno da tutti generalmente, sono questi. Pelageo, Asfalieo, & Hippio. Diuerse cagioni si potrebbono imaginare; perche questo Dio sia nominato Hippio: ma io penso, che per eßer'egli stato l'inuentore dell'arte del caualcare; habbia hauuto il nome d'Hippio, (che importa cauallaresco) Et Homero nel giuoco de' caualli, fa che Menelao dà il giuramento con l'inuocatione di questo Dio, dicendo.

Calliroe fõtana, & perche cosi detta.

» I caualli toccando, giurerai
» Per Nettuno, che non fu tuo valere
» D'impedire il mio carro con inganno.

Cognomi di Nettuno.

Panfo, ilquale compose à gli Atenicsi i piu antichi hinni, che siano, dice, che Nettuno è il donatore & de' caualli, & delle naui da vela. Si che si può concludere, che per l'arte cauallaresca, & non per alcun'altra cagione, gli sia dato questo nome. Sono in Patras, non molto lontani dal tempio di Nettuno i tempij di Venere, l'vna delle cui statue, di poco innanzi all'età mia, fu da certi pescatori presa nelle reti. Vi sono anche vicinissime al porto, statue di Marte, fatte di bronzo. Et oltre al porto, v'è vn luogo sacrato d'Apolline, & di Venere. La faccia delle statue, le mani, & i piedi sono di marmo: il rimanente è fatte di legno. Sul mare hanno vn bosco, con strade acco moda-

Nettuno donatore delle naui, & de' Caualli.

accomodatissime da potervi correre, & altri luoghi molto dilettevoli per dimorarvi nella calda stagione. Sono in questo bosco i tempij fabricati à questi Dij, Apolline, & Venere. Le statue de' quali sono parimente di marmo. Congiunt'al bosco v'è il tempio di Cerere, dov'ella, & la figliuola stanno in piedi. Ma la statua della Terra stà à sedere. Dinanzi al tempio di Cerere, v'è una fontana, divisa dal tempio con una serraglia di pietre senza calce, ma si può andare alla fontana per di fuori. Quivi è un'Oracolo infallibile, non però sopra ogni cosa, ma solamente sopra gli infermi. Havendo costoro legato uno specchio ad una sottilissima cordicella; il mandano giù con tale misura, che non habbia ad entrare nella fonte, ma solamente à toccare l'acqua con l'orlo dello specchio. Indi fatti i voti, & i debiti profumi à quella Dea; mirano nello specchio, & vi veggono l'ammalato, o vivo, o morto. In questo solo s'estende il predire la verità di quell'acqua. Ma nelle Cianee, che sono vicinissime alla Tracia, v'è un'Oracolo d'Apolline Tirseo, fatto da un'acqua, presso alle Cianee, nella cui fontana mirando, similmente si vede tutto quello, che si desidera di sapere. Presso al bosco de' Patresi, vi sono due tempij di Sarapide, nell'uno de' quali è fatto il monumento d'Egitto, figliuolo di Belo, ilquale dicono i Patresi, che fuggì in Aroa. per que' mali, ch'erano avenuti a' suoi figliuoli, & per havere in horrore pure il nome d'Argo, & maggiormente per paura di Danao. Hanno anche i Patresi il tempio d'Esculapio. E' questo tempio sopra la rocca della città, vicino alla porta, che và à Mesate. Sono le femine di Patras di numero due volte più, che gli huomini, & a' piaceri di Venere inclinate quanto qual'altre, che si truovino. Molte de loro sostentano la vita co'l bisso, che nasce in Elide, delquale tessono reticelle, & altri abbigliamenti. Fare città de gli Achei è sotto il censo di Patras, per concessione d'Augusto. Da Patras à Fare vi sono 150. stadij di strada. Et dal mare andando in sù verso terra ferma, circa settanta. Lungo à Fare scorre il fiume Piero. Ilquale io credo, che sia il medesimo, che passa presso alle ruine d'Oleno, chiamato Pero da que gli huomini c'habitano su'l mare. Vicino à questo fiume, v'è un bosco di platani, molti de' quali sono, per la vecchiaia, scavati, et cresciuti in tanta grandezza, che in quelle loro caverne si può agiatamente stare à mangiare, & anche à dormire da chi n'havesse voglia. Il circuito della piazza di Fare è grande, alla maniera ch'usavano anticamente. Nel mezo della piazza v'è una statua di marmo di Mercurio con la barba di figura quadrata, fermato in terra, di non molta grandezza. Per l'iscrittione, ch'è nella statua, si vede esservi stata dedicata da Similo Messenio, & appellato Mercurio Agoreo. Appresso v'è un'Oracolo. Dinanzi à questa statua è una Vesta similmente di marmo, presso allaquale sono attaccate con piombo Lucerne di bronzo. Chi vuole havere qualche risposta da quell'Oracolo; vi và su la sera, & poi ch'egli ha dato l'incenso à Vesta, & piene d'olio, & accese le lucerne; mette su l'altare, da man destra della statua, una moneta di quel paese, chiamata bronzina, poi fattosi all'orecchio di quell'Iddio, gli domanda ciascuno quello, che piu gli torna bene, fatto questo esce della piazza, havendosi bene turato l'orecchie, & uscito ch'egli è fuori

Tempii d'Apolline, & Venere

Specchio nelquale si vede il vaticinio d'uno infermo.

Dõne di Patras inclinate alli piaceri di Venere.

Oracolo di Vesta ridicolo di Fare.

è fuori, si stura l'orecchie, leuandone le mani, & la prima parola, ch'egli ode quel la tiene per oracolo. Un'altro così fatto modo d'indouinare è in Egitto, presso . l tempio d'Apide. E' anche à Fare vn'acqua sacrata à Mercurio, Hama ha i.ome quella fontana, i pesci dellaquale non si pigliano, percioche stimano, che siano ı edicati à quell'Iddio. Vicinissime alla statua, sono ritte trenta pietre à punto, quadrate. Queste riueriscono i Faresi, ponendo à ciascuna il nome di qualche Dio. Al tempo molto antico era vniuersale costume di tutti i Greci di dare l'honore de gli Iddij à certe pietre roze, tenute da loro in luogo di statue. Hanno i Faresi, lontano dalla città loro quindici stadij, il bosco di Castor', & Polluce, piantato, la maggior parte di lauri, nelquale non è tempio, ne statua alcuna. Gli huomini del paese, dicono, che le statue furono portate à Roma. Ma in questo bosco de' Faresi è solamente vn'altare di pietre scelte. Io non ho potuto sapere se il fondatore della città loro fosse Fare, figliuolo di Filodamia, vna delle figliuole di Danao, o pure qualch'altro c'hauesse vno così fatto nome. Tritia, medesimamente città de gli Achei, s'habitaua fra terra, & è essa anchora del censo di Patras, per concessione pure dell'Imperatore. Et è lontana da Fare cento, e trenta stadij. Prima, che s'entri nella città, v'è vn monumento di candido marmo, degno d'essere considerato, per l'altre cose anchora, ma non meno per le dipinture, di mano di Nicia, che sono su la sepoltura. Siede in seggio reale d'auorio vna giouanetta di bellissimo aspetto, appresso v'è vna fanticella co'l capelletto, & vn giouanetto senza barba quiui stà ritto con la veste in dosso, & sopra la veste, vn mantello di scarlato, presso à lui v'è vn seruo co' dardi in mano, & conduce i cani per li cacciatori. Non potessimo già sapere i nomi loro, ma facilmente ogn'vno si potrebbe imaginare quiui esser sepolti marito, & moglie insieme. Tritia, dicono alcuni essere stata edificata da Celbida, venuto da Cuma del paese Opico. Altri, che Marte vsò con Tritia, figliuola di Tritone, laquale, mentre, che fu vergine, era Sacerdotessa di Pallade. Et Melanippo figliuolo di Marte, & di lei, hauendo fatto habitare, & accresciuto questa città; le pose il nome di sua madre. E'in Tritia vn tempio, chiamato de' Grandissimi Dei. Le statue loro sono fatte di terra creta. A' questi fanno la festa ogn'anno, non altrimente di quello, che i Greci sogliono fare à Bacco. V'è anche il tempio di Pallade; la statua de' nostri tempi è di marmo, ma l'antica, dicono i Tritei, essere stata portata à Roma. Hanno quegli huomini per legittimo costume di sacrificare quiui à Marte, & à Tritia. Sono queste città assai lontane dal Mare, & veramente di terra ferma.

Da Patras, nauigando ad Egio, v'è primieramente vn promontorio, nominato Rio, lontanno da Patras cinquanta stadij. Poi il porto Panormo, lontano dal promontorio quindici stadij. Et altrettanti è lontano da Panormo il muro chiamato di Pallade. Dalquale al porto Erineo, (cioè dal caprifico) nauigando lungo il lito, sono nouanta stadij. Et da questo porto ad Egio sessanta stadij, ma la strada, che si fa per terra, è à punto quaranta stadij manco de' già detti. Non molto lungi dalla città de' Patresi, v'è il fiume Melico, & il tempio della Triclaria, doue non è statua alcuna. Et tutto questo è da man ritta.

Dal

Dal Melico, andando piu innanzi, v'è vn'altro fiume, il cui nome è Caradro. Del quale, beuendo gli armenti nella stagione di primauera, pare che il piu delle volte auenga di partorire maschio: per laqual cosa i pastori conducono in altro paese gli armenti, eccetto le vacche, che le lasciano appresso il fiume; percioche i maschi, che nascono di loro sono, sì per far' i sacrificij, come per lauorare piu à proposito, che le femine; doue nell'altre bestie, le femine sono in maggior' prezzo. Dopo il Caradro, vi sono le ruine d'Argira, città non molto illustre. Et la fontana Argira alla mano diritta della sua maestra. Et il fiume Selenno ch'entra in mare. Quello, che di lui dicono i paesani, è che Selenno era vn bel giouanetto ch'era quiui pastore, & che Argira era vna delle Ninfe del Mare, laquale essendosi innamorata di Selenno; soleua spesso, vscendo del Mare, andarlo à trouare, & à dormire con esso lui appresso il fiume. Non molto tempo dapoi, non le parendo piu Selenno cosi bello; non si curaua anche d'andare tanto spesso da lui. Ilquale vedendosi abbandonato dalla Ninfa, & perciò morendosi per troppo amore; fu da Venere trasformato in vn fiume. Questo riferisco io secondo, che raccontano i Patresi. Et perche egli, benche conuertito in acqua, amaua anchora Argira, si come d'Alfeo si dice ch'amaua tuttauia Aretusa; da Venere gli fu fatta quest'altra gratia, che il fiume Selenno in tutto si dimenticasse d'Argira. Di lui ho anche vdito dire vn'altra cosa, Che l'acqua del Selenno è vtile medicina & à gli huomini, & alle donne, che si lauano in quel fiume, per dimenticarsi l'amore. Ma se questo fosse vero, cosi come il dicono; l'acqua del Selenno sarebbe da gli huomini piu apprezzata, che vna gran somma di denari. Poco piu lungi da Argira, v'è il fiume nominato Bolineo, appresso ilquale era già habitata vna città, chiamata Bolina. Apolline, dicono, hauer' amata vna vergine nominata Bolina. laquale per fuggire da lui, s'andò à gittare nel Mare quiui uicino, doue, per beneficio d'Apolline, fu fatta immortale. Seguita poi vn promontorio, che porge in Mare. Doue raccontano le fauole, che Saturno buttò in questo Mare la falce, con laquale haueua castrato Cielo suo padre. Et perciò nominano quel promontorio Drepano (che altro non vuole inferire, che falce) Vn poco sopra la strada maestra, vi sono le ruine di Ripe: lontana dallaquale forse trenta stadij, v'è Egio, per lo cui paese scorre il fiume Fenice. Vi passa medesimamente vn'altro fiume chiamato Maganita, & amendue entrano in Mare. La loggia vicina alla città, fu fatta per Stratone Atleta, ilquale, ne' giuochi Olimpici, hebbe in vn'istesso giorno vittoria alla contesa delle pugna, & de' calzi, & alla lotta. Fu adunque fatta questa loggia, accioche questo valent'huomo hauesse doue essercitarsi. Hanno gli Egiesi vn tempio antico di Lucina. La cui statua, dalla testa fin'alle punte de' piedi è coperta d'vna sottilissima tela. Et dalla faccia, i piedi, & le mani in fuori, è tutta di legno. Sono queste parti di marmo Pentelesio, delle mani l'vna stende per diritto, con l'altra tiene vna facella. Che le facelle siano date à Lucina si può pensare che sia, o perche i dolori del parto sono alle donne cocenti come il fuoco, o pure per quest'altra ragione, che Lucina è quella, che fa vscire in luce i figliuoli. La statua è di mano di Damofonte Messenio. Non molto lontano dal tempio di Lucina, v'è vn luogo sacrato d'Esculapio, con la statua sua, & con quella della Sanità. I versi iambi, che sono nella base, mostra,

Selenno, & sua fauola.

Promontorio doue Saturno tagliò i genitali a Cielo.

Tempio di Lucina.

Tempio di Esculapio.

stra, che Damofonte Messenio le ha fatte. In questo tempio d'Esculapio venne cō me in controuersia vn'huomo di Sidonia. Ilquale affermaua, che i Fenici sapeuano piu, che i Greci, sì delle cose diuine, come di tutte l'altre. Et ch'essi celebrauano Esculapio, come nato d'Apolline, ma nō già di madre alcuna mortale. Percioche altro non è Esculapio, che l'aria, laqual'è accommodata per la sanità, & della spetie de gli huomini, & similmente di tutti gli altri animali. Et Apolline, ch'è il Sole, dirittamente s'appella padre d'Esculapio, percioche facendo il suo corso proportionato alle stagioni, communica la sanità all'aria. Io tutto questo gli accettaua, ma diceua, che questa sentenza non manco era opinione de' Greci, che de' Fenici. Poiche in Titane', luogo della Sicionia, la medesima statua d'Esculapio si nomina anche della Sanità. Ne fanciullo è che non sappia, che il corso del Sole sopra la terra è quello, che causa la sanità ne gli huomini. Hanno anche gli Egiesi il tempio di Pallade, & il bosco di Giunone. Di Pallade vi sono due statue di candido marmo. Ma la statua di Giunone non è lasciata vedere nè alle donne, nè ad alcun'altro, se non à quella, che serue per sacerdotessa. Presso al teatro hanno fatto il tempio di Bacco, & la sua statua è senza barba. Nella piazza v'è vn luogo sacrato di Gioue, appellato Saluatore. Et due statue di bronzo vi sono nell'entrare à mano manca. Dellequali quella, che non hà barba, mi pare piu antica. In vna stanza, ch'è al diritto della strada, sono due altre statue pure di bronzo, che sono vn Nettuno, & vn'Hercole, v'è poi vn Gioue, & vna Pallade. I quali chiamano Argei, per essere, secondo, che dicono gli Argiui, stati fatti nella città loro. Ma p quanto riferiscono gli Egiesi medesimi, furono loro date quelle statue in deposito da gli Argiui. Et dicono ch'essendoui aggiunto il patto, che douessero, ogni giorno, fare sacrificio alle statue; essi trouarono questa cautela, per non hauere à fare alcuna spesa per conto loro. Sacrificauano assai, ma tutte quelle vittime dauano poi à mangiare in commune. Finalmente gli Argiui le ridomandarono loro. Et gli Egiesi domandauano all'incontro quello c'haueuano speso ne' sacrificij. Ma per non hauere gli Argiui modo di pagargli; lasciarono loro le statue. Presso alla piazza de gli Egiesi, v'è vn tempio commune ad Apolline, & à Diana. Ma nella piazza v'è quello di Diana, in atto di saettare. Et la sepoltura di Taltibio trombetta. In Sparta anchora v'è vn'altro monumento fatto à Taltibio di terra ammontata. Alquale amendue queste città fanno l'essequie. In Egio, presso al Mare, v'è il tempio di Venere. Et dopo lui quello di Nettuno. Vn'altro di Proserpina figliuola di Cerere. Et il quarto di Gioue Homagirio (quasi Congregatore). Quiui sono le statue di Gioue, di Venere, & di Pallade. Questo cognome di Congregatore fu dato à Gioue, percioche in questo luogo Agamennone congregò gli huomini piu degni di consideratione, che fossero nella Grecia, per fare con esso loro vn consiglio generale, sopra il modo, che s'hauesse à tenere nel muouere guerra contra l'imperio di Priamo. Tra l'altre cose ch'apportano gran laude ad Agamennone, v'è questa anchora, che con quelli solamente, i quali da principio s'erano offerti di seguitarlo à quella impresa, & senza assoldare nuoua gente da poi; espugnò Troia, & tutte le città circonuicine. Al tempio di Gioue Homagirio, seguita quello di Cerere Panachea.

Tempio di Bacco.

Tempio commune d'Apollo, & di Diana.

Sul lito de gli Egiesi, doue sono i detti tempij, v'è vn'acqua viua giocondissima, & alla vista, & al gusto, beuendosi nella fontana istessa. V'è anche il tempio della Salute, la cui statua non è lecito, che sia veduta da persona, se non da chi fa l'vfficio del Sacerdote. Tra gli altri sacrificij, che le fanno, v'è anche questo, che pigliando delle confetture di quel paese dall'altare della Dea; le buttano in mare, & dicono di mandarli ad Aretusa in Siracusa. Hanno parimente gli Egiesi dell'altre statue di bronzo. Vn Gioue d'età puerile, & vn'Hercole, anch'egli sbarbato, fatte da Ageladа Argiuo. A questi Dei eleggono ogn'anno i Sacerdoti, & ciascuna di queste statue stà nella casa del proprio suo Sacerdote. Al tempo molto antico deputauano per Sacerdote di Gioue vn fanciullo, che passasse tutti gli altri di bellezza. Et quand'egli cominciaua à mettere la barba, trasferiuano quell'honore della bellezza in vn'altro fanciullo. Queste sono le cerimonie, ch'erano, per legge obligati d'osseruare gli Egiesi. Al mio tempo anchora, si congregano in Egio gli Achei al concilio, alla guisa, che gli Anfittioni s'adunano alle Termopile, & à Delfo. Andando piu auanti, v'è il Selino fiume. Et lungi da Egio quaranta stadij, v'è sul mare il luogo d'Helice, dou'era già habitata quella città, & gli Ioni v'haueuano vn tempio deuotissimo di Nettuno Heliconio. L'hauere in riuerenza questo Dio, dicono essere stato sempre in loro, dal tempo, che cacciati da gli Achei, si ridussero in Atene, & indi andarono à stare nelle maremme dell'Asia. Ne' Milesii anchora, andando alla fontana Bebliade, dinanzi alla città, v'è l'altare dell'Heliconio. Similmente in Teo v'è vn circuito, & vn' altare, degno d'essere mirato, sacrato all'Heliconio. Homero anch'egli, ne' suoi versi, trattò d'Helice, & di Nettuno Heliconio. Nel tempo, che successe poi, hauendo gli Achei, che quiui habitauano, cauati del tempio per forza, & ammazzati quegli huomini, che con humili prieghi v'erano ricorsi per saluarsi; non indugiò gran fatto Nettuno à scoprire l'ira sua, ma subito mandando vn terremotto in quel paese; sommerse, non solamente le mura, & l'altra materia de gli edificij, ma insieme il suolo della città, in modo, che da coloro, che vennero dapoi, non fu mai piu veduta. Sogliono in questi eccessiui terremoti, & che per lunghissimo spatio di terra si fanno sentire; essere da Dio mandati innanzi alcuni segnali vniuersalmente, onde si possano antiuedere. Percioche, o continue pioggie, o grandissimi secchi auengono, per molto tempo, innanzi al terremoto. L'aria del Verno, spesso è piu calda di quello, che soglia comportare ordinariamente la stagione. La State, vn cerchio caliginoso fa parere il Sole di colore straordinario, o nell'essere troppo vermiglio, o che si và molte volte mutando in oscuro. Le fontane rimangono, per la maggior parte, senz' acqua. L'impeto de' venti si fa tanto grande, che suellendo gli alberi del paese, ne' quai percuote, gli atterra. Pe'l cielo si veggono scorrere fiamme grandissime di fuoco. Le stelle appaiono in figure non mai piu vedute da gli huomini, & con molto spauento de' riguardanti. Vengono parimente di sotto terra gagliarde essallationi di venti. Con questi, & con altri segnali Dio vuole, che siamo auertiti di questi violenti mouimenti della terra, prima ch'auengano. I quali non vengono però sempre in vn modo solo. Anzi, che coloro, i quali da prima posero molto studio per sapere queste così fatte cose. Et poi i loro discepoli hanno potuto imparare diuerse forme, & varie maniere

Tempio della Salute.

Fiume Selino.

Bebliade fontana.

Segni, che si veggono auanti a i Terremoti

maniere di terremotti. De' quali il piu piaceuole (se però in così gran male potiamo imaginarci alcuna piaceuol cosa) è quando nel primo cominciare d'vn mouimento, & à punto nel volere gittare vn'edificio à terra; vn'altro contrario mouimento gli s'oppone, & ridrizza quello, ch'era hormai caduto. In questa maniera di terremoto si può qualche volta vedere le colonne poco meno, che abbattute à fatto; tornare à dirizzarsi. Et le mura, che già erano spartite; riunirsi come stauano prima. Le traui tratte dal terremotto fuori del muro; di nuouo ritornare nelle poste loro. Similmente i canoni de gli acquedutti, o qual si voglia altro ordigno da fare scorrere l'acqua, smosse dal terremotto; congiungersi, & meglio rassettarsi, che non farebbe il medesimo maestro. La seconda spetie di terremotti porta seco manifesta ruina alle cose piu salde, & piu ferme. Et douunque spinge l'impeto suo, non altrimente le fa subito cadere, che si faccia l'artiglieria nel battere d'vna muraglia. Ma di tutti questi il piu dannoso, & mortale è quello, che alcuni assimigliano al polso dell'huomo, quando da febre continua violentissimamente è spinto in fuori, & fatto piu frequente. Il che si conosce in altre parti del corpo anchora, ma principalmente nelle mani, sotto la conguntura, che ciascuna d'esse fa con le braccia. Così fa proprio questo terremotto, che s'egli entra dirittamente sotto à gli edificij, dicono, che scuote i fondamenti facendoli sorgere come fa la talpa allhora, che cauando sotterra di sopra manda tutto ciò ch'ell'ha cauato. Riduce questa sola sorte di terremotto il paese à tanta ruina, che non vi lascia pure vn minimo segno d'essernisi mai habitato. Di questa spetie fu quello, che suelse da' fondamenti Helice. Oltre ad vn'altra calamità, che dicono esserle auenuta nel tempo del Verno; percioche il mare venne così grosso nella maggiore parte di quel paese; che abbracciò tutta intorno quella città. Et tanto crebbe l'inondatione sopra il bosco di Nettuno; che à pena si poteuano vedere le cime de gli alberi. Tal che scotendo all'improuiso Nettuno la terra, & insieme co'l terremotto, sopraunendo la subita innõdatione del mare; fu Helice tratta in fondo, dall'onde, con tutte le persone, che vi si trouarono dẽtro. Vn'altra simil cosa rouinò Idea città nel Sipilo, che si profondò in vna apertura di terra. Et subito, che Idea fu spiccata dal monte; cominciò da quell'apertura à scorrere acqua, & se ne fece vna palude, nominata Saloe. Le ruine delle città si vedeuano nella palude, innanzi, che l'acqua di quel torrente le ricoprisse. Si possono parimente vedere le ruine d'Helice, non però così bene, come si vedeuano prima, che fossero rose, & guaste dall'acqua marina. Ma quanto l'ira diuina faccia seuera, & infallibile vendetta per coloro, che supplicheuolmente rifuggiti a' tempij, sono violati; l'essempio del caso d'Helice, & di molt'altri ce l'ha insegnato. Et vn'Oracolo di Dodone ci auertisse, che debbiamo portare rispetto a' tali supplicanti. Percioche à gli Ateniesi, nell'età proprio d'Asidante, fu dato da Gioue di Dodone vna risposta con così fatti versi.

Idea Città nel Sipilo, ruinata da vn Terremotto.

» *Habbi di Marte la contrada in mente,*
» *Et de le Furie gli odorati altari.*
» *Perche da l'arme, gli Spartani afflitti*
» *Supplici, per saluarsi, vi verranno.*
» *Guarti di dar lor morte. Et da ogni male*

» *I sacrosanti supplici difendi.*

Questo venne poi in memoria a' Greci, quando gli huomini del Peloponneso andarono contra Atene, nel tempo, che vi regnaua Codro, figliuolo di Melanto. Percioche tutto il rimanente dell'essercito dei Peloponneso si partì dell'Attica, intesa c'hebbero la morte di Codro, & la maniera della morte sua, poi che, per l'Oracolo di Delfo non poteuano piu sperare d'hauere la vittoria. Ma i soldati Lacedemonij, ch'erano già entrati dentro alla muraglia, si nascosero per quella notte. Venuto, che fu il giorno, auedendosi che molti di loro se n'erano andati, & che gli Ateniesi veniuano loro addosso in frotta; essi rifuggirono nell'Areopago (che viene quasi à dire contrada di Marte) & à gli altari delle Furie, chiamate da loro Seuere. Gli Ateniesi allhora concedettero à quei suppli ci d'andarsene, senza male alcuno. Dapoi vn tempo, essendoui i medesimi in magistrato, vccisero coloro, che hauendo occupato la rocca, insieme con Cilone; erano supplicheuolmente rifuggiti nel tempio di Pallade. Onde & essi, & i loro descendenti furono giudicati empij, & scelerati verso quella Dea. Hauendo parimente i Lacedemonij ammazzato quegli huomini, ch'erano ricorsi nel tempio di Nettuno presso al Tenaro; non molto dapoi, fu la città loro tutta conquassata da così continuo, & gagliardo terremotto; che niuna casa, di quante n'erano in Lacedemone, fu che gli potesse resistere. La ruina d'Helice fu nel tempo, che Asteo era anchora principe in Atene, il quart'anno della centesima prima Olimpiade, nellaquale Damone Turio hebbe vittoria la prima volta. Et per non esserui piu Elicesi, gli Egiesi godono quel paese. Dopo Helice, volgendosi dal Mare alla man destra, si truoua il Castello di Cerinea, fabricato nel monte, su le via maestra. Egli prese il nome, o da vn grand'huomo di quel paese, o dal fiume Cerinite, ilquale scendendo dall'Arcadia, & dal monte Cerinea; passa lungo gli Achei, che quiui sono. Con costoro, dal territorio Argiuo, andarono ad habitare i Micenei per vna loro calamità. Percioche, non potendo gli Argiui espugnare le mura de' Micenei, per essere troppo forti, come quelle, ch'erano state fabricate (non altrimente, che quelle di Tirinte) da coloro, che si chiamauano Ciclopi, astretti i Micenei dalla necessità del viuere, ch'era loro venuto meno; abandonarono la città. Et parte di loro andò à stare à Cleona. Ma piu della metà di quella gente si ridusse in Macedonia ad Alessandro. Ilquale da Mardonio, figliuolo di Gobria, fu mandato Ambasciatore à gli Ateniesi. Il rimanente di loro andò à Cerinea. Laquale, per la moltitudine de gli habitatori, diuenne piu potente, & piu illustre per la communanza d'habitatione co' Micenei. E' in Cerinea il tempio delle Furie, edificato, per quanto dicono, da Oreste. Quiui entrando alcuno per voler vedere, ilquale, o d'homicidio, o di qualche altra sceleraggine, o impietà sia colpeuole; dicono, che subito, per paura, esce fuori di sentimento, per laqual cosa non vi si lascia entrare persona alcuna, anchora, che vi venisse quasi come per forza. Le statue sono di legno di non molta grandezza. A punto nell'entrare, che si fa nel tempio vi sono imagini di donne, fatte di marmo con bellissimo artificio. Queste donne, si crede da gli huomini del paese, che fossero Sacerdotesse delle Furie. Da Cerinea, tornando nella via maestra, non si camina molto, che s'esce vn'altra

Cerinite fiume.

Calamità de' Micenei

Tēpio delle Furie, e suo effetto.

volta di strada, per andare à Bura. Laqual è posta sul monte, alla man destra del Mare. Fu quella città cosi nominata (dicono) da vna donna, chiamata Bura, figliuola d'Helice, & di Ione, nato di Xuto. Nel medesimo tempo, che Nettuno fece ch'Helice non fu mai piu veduta da gli huomini; auenne anche à Bura vn terremotto cosi gagliardo, che ne anche le statue antiche rimasero salue ne' tempij. Et solamente quei Buresi si saluarono, i quali s'abbatterono ad essere fuori, o alla guerra, o per qualche altra occasione. Et questi furono poi quelli, che fecero di nuouo habitare la città. Quiui è il tempio di Cerere, quello di Venere, & di Bacco, & vn'altro di Lucina. Le statue loro sono di marmo Pentelesio, fatte da Euclide Ateniese. Quella di Cerere è vestita. V'è medesimamente il tempio d'Iside. Da Bura scendendo verso il Mare, si truoua vn fiume, chiamato Buraico. Et vn'Hercole non molto grande v'è in vna spelonca, appellato egli anchora, Buraico, doue si possono gittare le sorti, co' dadi, s'vna tauola à questo modo. Colui, che da quel Dio vuole sapere la sorte sua; fa i suoi voti, & prieghi dinanzi alla statua, poi pigliati i dadi, de' quali è gran quantità presso ad Hercole; ne gitta quattro su la tauola, su ciascun dado sono dipinte certe figure, l'interpretatione dellequali è nella tauola accomodatamente. Da Helice all'Hercole sono trenta stadij di strada diritta. Andando piu oltre dall'Hercole, si truoua entrare nel mare vn fiume perpetuo, ilquale scende da vn monte dell'Arcadia. Il nome del monte, dou'è la fontana, & parimente del fiume è Cratide, dalquale è similmente nominato Cratide il fiume, ch'è presso à Crotone in Italia. Vicino à questo Cratide dell'Acaia, era già habitata Ega città de gli Achei. Laquale dicono, che venne poi meno, col tempo, per la sua debolezza. Di questa Ega fece mentione Homero, nelle parole ch'egli fa dire à Giunone in questa sentenza,

Euclide Ateniese scultore.

Buraico fiume.

Cratide fiume.

Ega Città de gli Achei

» *Ma in Elice costoro, e in Ega doni*
» *A te portano molti, & di gran pregio.*

Ch'è segno manifesto dell'honore, che si faceua à Nettuno, cosi in Helice, come parimente in Ega. Non molto lungi dal Cratide, si truoua à mano ritta della strada, vna sepoltura, su laqual'è dipinto vn'huomo à cauallo, che à pena si discerne per la vecchiaia. Da questa sepoltura e forse trenta stadij di strada à quello che si chiama Geo, ch'è il tempio della Terra, appellata Euristerno (cioè dal petto largo). V'è vna statua antica, quanto qual'altra si voglia. Sempre v'è vna donna Sacerdotessa, & da quel tempo, che piglia questa religione, ha da stare per l'innanzi in vita santa, & casta, anchora ch'ell habbia prima prouato l'huomo, ma non però piu d'vno, di che fanno la pruoua queste donne co'l bere sangue di toro. Et s'alcuna di loro s'abbatte à non hauere detto il vero; subito, per questo mezo, ne porta la pena. Et se molte donne vengono in competenza, sopra il Sacerdotio; quella, che viene cauata à sorte, è anteposta all'altre in tale honore. Dall'Hercole, per la strada Buraica, al ricetto delle naui de gli Egiresi, ilquale ha l'istesso nome, ch'à la città d'Egira; vi sono settanta due stadij. Su la marina de gli Egiresi non è cosa, che meriti d'esserne fatto mentione. Dal ricetto delle naui, sono dodici stadij di strada alla città, che gli soprastà, da Homero chiamata ne' suoi versi.

Egira città.

Hipe-

Hiperesia, ma il nome, ch'ell ha al presente, fu causato, essendoui andati gli Ioni ad habitare, per così fatta cagione. L'esercito de' Sicionij era per andare nel contado loro come de' nimici. Ond'essi, che si conosceuano non essere bastanti à combattere con loro; misero insieme tutte le capre del paese, che potero hauere, & legando loro facelli ne su le corna, nel farsi notte, le accesero, per laqual cosa, credendo i Sicionij, che quei tanti fuochi fossero de gli aiuti, che douessero venire à gli Hiperesiesi; se ne ritornarono à casa. Così il nome d'Hiperesia fu, per cagione delle capre, mutato in questo d'Egira d'hoggidì. Et nel luogo, doue la piu bella capra, & quella ch'andaua innanzi all'altre, caddè con le ginocchia in terra; fecero il tempio di Diana Seluaggia. Credendosi che, non senza il fauore di Diana, fosse loro venuto in mente d'vsare quel l'astutia contra i Sicionij. Non preualse però così subito d'essere quella città chiamata Egira, in vece d'Hiperesia. Come anche ci sono stati di quegli al mio tempo anchora, che chiamauano Oreo nell'Euboea, per Estiea, ch'è il suò nome antico. Delle cose d'Egira, che diano materia di scriuere; è il tempio di Gioue, & la sua statua à sedere, fatta di marmo Pentelesio, da Euclide Ateniese. E' medesimamente in questo tempio la statua di Pallade, di cui la faccia, le mani, & i piedi sono d'auorio, il rimanente è di legno, di sopra dorato, & ornato di varij colori, V'è anche il tempio di Diana, & la sua statua, lauorata alla moderna. Vna vergine fa l'vfficio del Sacerdote, fin che venga il tempo d'andare à marito. Quiui parimente è vna statua antica. Laquale (secondo ch'affermano gli Egiresi) è Ifigenia figliuola d'Agamennone. Et se dicono il vero, certa cosa è, che questo tempio fu, da prima, fatto per Ifigenia. Il tempio d'Apolline anchora v'è di notabile, per l'antichità, sì del tempio, come de gli ornamenti del frontespicio, antica è medesimamente la statua, nuda, & molto grande, ne alcuno de' paesani sà dire chi l'habbia fatta. Ma chi ha veduto l'Hercole, ch'è in Sicione, può fare giudicio, che & questo, & l'Apolline d'Egira siano dell'istessa mano di Lafai Fliasio. Sono in questo tempio certe statue d'Esculapio, che stanno ritte in piedi. Et altroue quelle di Sarapide, & d'Iside, fatte anch'esse di marmo Pentelesio. Sopra tutti hanno in gran riuerenza Venere Celeste, nel cui tempio non hanno ad entrare huomini. Ma nel tempio di quella Dea, che chiamano Siria, possono essi entrare in certi giorni determinati essendosi però prima purificati in tutte quelle cose, che da gli ordini loro sono imposte, & particolarmente nel modo del viuere. In Egira, mentre ch'io andaua riguardando, ho veduto vna stanza, nellaqual'è la statua della Fortuna, c'ha in mano il corno d'Amaltea. Et presso a lei vn Cupidine cō l'ali. Ilche vuole significare, che la Fortuna piu che la bellezza può fauorire gli huomini, anche nelle cose d'Amore. Ora io do molto credito alle Ode di Pindaro, ma in questo massimamēte, che la Fortuna sia vna delle Parche, & la piu potente di tutte l'altre sorelle. In Egira, è nella medesima stanza vn'huomo homai vecchio; ilquale pare, che si lamēti, & vi sono tre femine, che si traggono gli ornamenti loro, & altrettanti giouanetti. Egliè armato di corazza. Di costui dicono gli Achei, che in vna battaglia egli morì, combattendo con piu valore, che tutti gli Egiresi, & che gli altri fratelli, rimasi viui, portarono à casa la nuoua della sua morte, & per questo le sorelle, per duolo di lui si leuano gli ornamenti. Et i paesani l'appellano il Padre compassioneuole, si come

Lafai Fliasio Scultore

La Fortuna e vna delle Parche.

anche

anche nella sua statua si conosce la compassione. La strada, che d'Egira, và diritta dal tempio di Gioue, per li monti è molto erta, & lunga quaranta stadij, che và à Felloe ignobile castello, ne sempre fu habitato, quando anche gli Ioni teneuano quel paese. Il territorio d'intorno à Felloe è abondante di vitij, & quella parte, ch'è sassosa, produce quercie assai, & di molte fiere, come cerui, & porci saluatichi. Et se la Grecia ha castello alcuno copioso d'acque viue; Felloe merita d'essere annouerato per vno di quelli. Vi sono i tempij di Bacco, & di Diana. Questa è fatta di bronzo, che caua vna saetta del turcasso. La statua di Bacco è dipinta di cinnapro. Da Egira, scendendo al ricetto delle naui, & andando anche piuinnanzi; v'è à man ritta della strada, il tempio di Diana Seluaggia, doue dicono, che caddè la capra. Vicini à gli Egiresi sono i Pellenesi. Questi, vltimi de gli Achei, habitano verso Sicione, & vna parte del territorio d'Argo. La città loro prese quel nome (per quanto ne dicono gli istessi Pellenesi) da Pallante, ilquale dicono anche essere stato vno de' Titani. Ma gli Argiui hanno opinione, che venisse da Pellene Argiuo; ilquale vogliono, che fosse figliuolo di Forbante, nato di Triope. Tra Egira, & Pellene, v'è vn castello soggetto a' Sicionij, chiamato Donusa, ruinato da' Sicionij. Di Donusa fece anche mentione Homero nel Catalogo de' collegati d'Agamennone in questo verso, per quanto dicono.

Forbante.

„ *Quei c'Hiperesia, & l'alta Donoessa.*

Ma, che quando Pisistrato mise insieme i versi d'Homero, sparsi quà, & là, & citati in varij luoghi, o egli, o alcuno de' compagni, per piu non sapere, gli mutò il nome. E Aristonaute il ridutto delle naui de' Pellenesi, alquale, da Egira, ch'è sù la marina, sono cento, e vinti stadij. Et la metà meno da quello à Pellene. Questo nome d'Aristonaute, dicono ch'egli fu posto, percioche in questo porto anchora entrarono gli Argonauti. Hanno i Pellenesii la città loro s'vn colle, la cui vltima cima riesce in vna acuta, & scoscesa balza, & perciò è inhabitabile, ma nella parte piu piana sono fabricate le case, non però continuate, ma diuise in due parti da quella cima, che scorge loro in mezo. Andando à Pellene, si truoua su la strada la statua di Mercurio, appellato Dolio, pronto ad empire il voto de gli huomini. Egliè di figura quadrata, con la barba, & col capello in testa. Nella strada per andare alla medesima città, v'è il tempio di Pallade, fatto di marmo di quel paese: ma la sua statua è d'auorio, & d'oro. Il maestro dicono essere stato Fidia, ilquale la fece prima di quella, ch'è nella rocca de gli Ateniesi, & di quell'altra statua pure di Pallade, ch'è in Platea. Dicono i Pellenesi che sotto la base di questa statua, v'è vn luogo secreto di Pallade, che scende molto sotto terra, dalquale spira vn'aria humida, & perciò accomodata per conseruare l'auorio. Sopra'l tempio di Pallade, v'è vn bosco, intorno alquale è fabricato vn muro, & è sacrato à Diana appellata Saluatrice. Per lei pigliano giuramento nelle cose di grandissima importanza, non v'entra persona alcuna, eccetto i Sacerdoti. Questi sono eletti de gli huomini del paese, de' piu nobili di sangue. All'incontro del bosco della Saluatrice, v'è il tempio di Bacco, appellato Lamptire (dalle facelle) Alquale celebrano la festa Lamptiria. La notte portano le facelle nel tempio, & per tutta la città mettono vasi grandi di vino. Hanno medesimamente i Pellenesi il tempio d'Apolline Teossenio. La cui statua è fatta di bronzo, & vi celebrano i giuochi Teossenij in honore

Aristonaute ridotto dele naui di Pellenesi.

Templo di Pallade & sua statua fatta da Fidia.

Bosco sacrato à Diana Saluatrice.

re d'Apolline, mettendo argento per pregio de' vincitori. Et gli huomini, che vi contendono, sono di quelli del paese. Presso al tépio d'Apolline, v'è quello di Diana, laquale stá in atto di saettare. Nella piazza è fabricato vn vaso di fontana, & essi fanno i bagni loro dell'acqua, che pioue da cielo, ma p bere hãno sotto la città certe poche fontane, & chiamano il luogo dou'esse sono, Glicee (per essere dolci). V'è vn Ginnasio antico, fatto a posta per esercitarui i giouanetti, ne alcuno può essere ascritto nella republica, se prima non ha passato quell'età ne gli esercitij giouanili. Quiui è vn'huomo di Pellene, nominato Promaco, figliuolo di Drione, ilquale nella cōtesa delle pugna, et de' calzi, riportò q̃ste vittorie, vna ne' giuochi Olimpici, tre ne gli Istmici, et due ne' Nemei. A costui dedicarono i Pellenesi in Olimpia vna statua di brõzo, et vn'altra nō di brõzo ma di marmo in questo Ginnasio. In vna guerra, che faceuano i Corinthij cōtra i Pellenesi, dicono che Promaco, di sua mano vccise parecchi de' nimici. Et che in Olimpia egli vinse Polidamante Scotusseo, poiche, rimesso in casa dal Re di Persia, egli entrò, la secōda volta, ne' giuochi Olimpici. Anchora, che i Tessali nō vogliano cōfessare, che Polidamante fosse mai vinto, & in fede di ciò, oltre all'altre cose, allegano questi versi scritti alla sua statua.

Statua dedicata nel Ginnasio a Promaco, per hauer vinto ne' giuochi Olimpici.

» O di Polidamante, sempre inuitto,
» Scotussa alma nutrice ......

I Pellenesi adunque tengono Promaco in grandissima riputatione, hauend'egli riportato due vittorie alla lotta in Cheronea, & quattro in Olimpia, ma no'l vogliono nominare principe, cred'io, per hauere disciolta la republica, ch'era in Pellene, hauend'egli riceuuto da Alessandro, figliuolo di Filippo, per dono pieno di grandissima inuidia, d'essere fatto tiranno della propria patria. Hanno anche i Pellenesi il tempio di Lucina, fabricato nella parte minore della città. Quello, che si chiama Posedio, era anticamente luogo di popolo, hora è deserto, & è posto sotto'l Ginnasio, ne mai è mancato fin'a questo tempo, che non sia tenuto per tempio di Nettuno. Da Pellene è lontano da sessanta stadij il Miseo, tempio di Cerere Misia, che dicono essere stato fondato da Misia Argiuo, ilquale per quanto dicono gli Argiui, alloggiò Cerere in casa sua. Nel Miseo v'è vn bosco d'ogni sorte d'alberi, & abondantissimo di fontane d'acqua viua. La festa, che quiui celebrano à Cerere, dura sette giorni, il terzo dì, tutti gli huomini escono del tempio, & le donne, rimaseui dentro, fanno la notte quelle solennità, che impone loro la legge, ne solamente ne cacciano gli huomini, ma i cani maschi anchora. Il giorno seguente, tornando gli huomini nel tempio; le donne con loro, & essi con le donne stanno tuttauia su'l ridere l'vn con l'altro, & su le burle. Non molto lontano dal Miseo, v'è il tempio d'Esculapio, chiamato Ciro, dalquale sono dati molti rimedij à gli huomini. Quiui sono anche fontane copiose d'acqua su la maggiore dellequali è posta la statua d'Esculapio. Scendono parimente de' fiumi da' mõti sopra Pellene, vno v'è che và verso Egira, chiamato Crio, dal nome di Crio, che fu vno de' Titani. Et Also è chiamato quel fiume, che nascendo dal monte Sipilo, entra nell'Hermo. Ma doue sono i confini de' Pellenesi, verso il territorio de' Sicionij, v'è un fiume ch'è l'vltimo di tutti i fiumi dell'Acaia, et entra nel mare della Sicionia.

Tempio di Cerere Misia da chi fōdato.

Tempio di Esculapio.

Il fine dell'Acaia.

L'ARCADIA DI PAVSANIA

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI

Gentilhuomo Ferrarese.

QVELLA parte dell'Arcadia, ch'è verso il territorio Arguio, posseggono i Tegeati, & i Mantinesi, i quali, insieme col rimanente della natione de gli Arcadi, godono il paese fra terra del Peloponeso. Percioche, cominciando all'Istmo, i primi, che v'habitano sono i Corinthij. Vicini a loro, verso il Mare, stanno gli Epidaurij. In quel tratto poi, ch'è da Epidauro, Trezene, & Hermione; v'è il golfo Argolico, & tutta la marina Argiua. Con questo paese sono congiunte le città vicine de' Lacedemonij. Con lequali confina la Messenia, percioch'ella scende fin'al Mare à Metone, Pilo, & Ciparissia. Ma dalla banda del Lecheo, co' Corinthij, confinano i Sicionij, che sono gli vltimi, in questa parte, del territorio Arguio. Dopò Sicione si stendono gli Achei, c'habitano lungo il lito. L'altra bāda del Peloponneso à rimpetto dell'Echinadi, è habitata da gli Elei, del cui paese i confini, verso la Meßenia, sono preßo all'Olimpia, & alle foci dell'Alfeo. Et verso l'Acaia, sono i confini de' Dimei. Arriuando adunque al mare questi popoli detti di sopra; gli Arcadi habitano il dì dentro, esclusi in tutto dal mare. Per laqual cosa dice Homero ch'essi andarono à Troia, non con le proprie naui, ma cō quelle c'hebbero da Agamēnone. Dicono gli Arcadi, che Pelasgo fu il primo, che foße in questo paese, non è però verisimile, che Pelasgo vi fosse solo, ma che con esso lui vi fossero de gli altri. Et di quali huomini sarebb'egli stato Signore? Ben voglio crede

re, che Pelasgo auanzasse gli altri di grandezza, di forza, di bellezza, & anche di riputatione, & per questo egli fosse eletto per Re sopra tutti loro, Onde Asio fece per lui questi versi.

» Ne gli alti, e hirsuti monti, da la nera
» Terra il diuin Pelasgo fu produtto.
» Donde principio l'alta stirpe haueße.

Pelasgo, fatto Re, fu inuentore sì del fare le capanne per difendere gli huomini, che dal freddo, dalle pioggie, & dal caldo non fossero offesi; come anche trouò il vestire di pelli de' porci, alla maniera, che al presente anchora vsano di portar i pouer'huomini nell'Euboea, & nella Focide. Et essendo le persone auezze à mangiare le foglie de gli alberi, mentre ch'erano tenere, & l'herbe, & le radici, lequali non solamente non erano buone à mangiare, ma erano molte volte nociue, & mortali; Pelasgo fece, che se ne guardassero, & trouò il nodrirsi di ghiande, non però di tutti gli alberi, che le producono, ma di quelle de' faggi solamente. Et tanto durò in alcuni di loro questo modo di viuere, trouato da Pelasgo; che quando la Pithia vietò a' Lacedemonij d'entrare nel territorio de gli Arcadi, il disse con versi di questa sentenza.

» Molti in Arcadia i valorosi sono
» Che viuono di ghiande, ei ti terranno
» Escluso. Ch'io per me, non te ne priuo.

Da Pelasgo, Re di quella contrada, dicono, che le fu posto il nome di Pelasgia. Et Licaone suo figliuolo, trouò molte cose con maggiore prudenza, che suo padre. Percioch'egli edificò Licosura, città nel monte Liceo, appellò Gioue Liceo, & in honore di lui ordinò i giuochi Licei. Io credo, ch'appresso gli Ateniesi, non fossero ancora ordinati i primi giuochi, chiamati Panatenij; percioche questi da prima erano nominati Atenei, ma dicono, che Teseo poi diede à quei Giuochi il nome di Panatenei, per essere stati ordinati da tutti gli Ateniesi poiche si furono ridutti à viuere in vna sola città; Ma de' giuochi Olimpici non è mia intentione di trattare nel presente ragionamento, per essere essi deriuati dalle piu alte, & lontane generationi de gli huomini, dicendosi che quiui Saturno, & Gioue fecero insieme alla lotta. Et che i Cureti furono i primi, che contendeßero al corso. A me pare, che Cecrope regnasse in Atene, nell'età medesima, che fu Licaone, ma che nelle cose diuine non foßero però d'eguale prudenza. Percioche quelli fu il primo, che nominasse Gioue per Supremo. Ne gli parue bene, che si sacrificaße cosa alcuna animata. Ma che s'offeriffero à gli altari delle confetture di quel paese. Lequali, anchora al nostro tempo, sono da gli Ateniesi chiamate Pelani, doue Licaone, all'altare di Gioue Liceo, sacrificò vn bambino, & spruzzò quell'altare di sangue humano per laqual cosa dicono che, mentre ch'egli sacrificaua, d'huomo diuenne Lupo. Et io credo, che dicano il vero. Conciosia, che oltre à che gli Arcadi anticamente l'affermano; ha poi del verisimile. Percioche gli huomini di quei tempi, per la bontà, & religione loro, meritauano d'hauere alloggiati in casa gli Iddij, & di mangiare con esso loro alla medesima tauola. Et gli huomini da bene erano sicuri d'eßere da loro honorati, si come i ribaldi d'eßere dal-

Giuochi Licei ordinati in honore di Gioue da Liceo.

Sacrificio di Licaone per il quale fu trasformato in Lupo.

dall'ira diuina castigati. Anzi molti di quegli huomini furono fatti Dei, & ancora si godono di quella gloria. Come sono Aristeo, Britomarte Cretese, Hercole, figliuolo d'Alcmena, & Anfiarao, figliuolo di Iocle. Et oltre à questi Castor', & Polluce. Cosi parimente si può credere, che Licaone fosse trasformato in fiera, & Niobe, figliuola di Tantalo, in sasso. Ma al nostro tempo, essendo cresciuta la maluagità in maniera c'ha occupata homai tutta la terra, non che tutte le città; non diuentano piu d'huomini Dei, se non in quanto con le parole, & con l'adulatione sono messi in cielo. Et a' maluagi soprastà la pena, promessa loro dalla giusta ira de gli Iddij benche tarda, & dopo l'essere partiti di questo mondo. Ma in tutti i tempi, molte di quelle cose, ch'erano auenute anticamente, & che piu non ci sono; da coloro sono fatte incredibili alla gente, i quali sopra il vero hanno fabricato di molte falsità. Percioche dicono che, dopo Licaone, è stato qualch'vn'altro d'huomo fatto lupo nel sacrificare à Gioue Liceo, non però per tutto il tempo di sua vita. Ma se poi ch'è stato lupo si sarà guardato di mangiare carne humana; finalmente dopo i diece anni, di lupo tornerà ad essere huomo, ma quando n'hauesse pure assaggiato; rimarrebbe lupo per sempre. Così dicono anchora di Niobe, che nel monte Sipilo lagrima al tẽpo della state. Altre così fatte cose ho vdito dire medesimamente. Et che i Grifoni hanno le macchie addosso come i pardi. Et che i Tritoni vsano la voce humana, altri dicono, che soffiando essi in vna chiocciola, mandano fuori vn certo suono. Di quà nasce, che chi si diletta d'vdire tuttauia queste nouelle; si dà poi anch'egli à raccontare i miracoli, talche vengono à guastare la verità, col mescolare con esso lei tante bugie. Nella terza età dopo Pelasgo, accrebbe quel paese in gran quãtità, sì di città come di moltitudine d'huomini. Percioche Nittimo, come primogenito di Licaone, hebbe tutto il dominio. Gli altri figliuoli quiui edificarono delle città, doue piu piacque à ciascun di loro. Pallante edificò Pallantio; Oresteo Orestasio; & Figalo Figalia. Di Pallantio fece mentione Stesicoro Hemereo, nel Gioue Gerione. Ma Figalia, & Orestasio, col tempo, mutarono nome, chiamandosi questi Orestio da Oreste, figliuolo d'Agamennone. Et quella Fialia da Fialio, figliuolo di Bucolione. Gli altri figliuoli di Licaone furono Trapezeo, Eleata, Macareo, Helissonte, Acaco, & Tnoco. Da questo Tnoco fu edificata la città Tnocia. Da Acaco Acacasio, dalquale Acaco Homero fece il cognome di Mercurio, per quanto dicono gli Azacli. Da Helissonte, sì la città, come il fiume, presero il nome d'Helissonte. Macaria similmente, Dasea, & Trapezunte furono così chiamate da' figliuoli di Licaone. Orcomeno fu quello, che condusse la colonia chiamata Metidrio, et gli Orcomenij, i quali sono da Homero nominati ne' suoi versi Polimedi (cioè abondãti di pecore) Da Hipsunte furono fabricate Melenea, & Hipsunte, oltre à Tirseo secõdo me. Ma secõdo l'opinione de gli Arcadi, Tirea dal territorio Argiuo, & il golfo, chiamato Tireate, hãno preso il nome da q̃sto Tireata. Menalo, Tegeate, et Mãtinco edificarono Menalo, città piu nominata anticamẽte, che tutte l'altre dell'Arcadia, Tegea, et Mãtinea. Cromo fu nominato da Cromo, et Carisia fu da Carisio fatta habitare. I Tricoloni da Tricolono, i Peretesi da Pereto, Asea da Asiata, i Leceati da Liceo, et Sumatia da Sumateo. Haliforo, et Ereco diedero essi ãcora il nome à due città.

Nittimo primogenito di Licaone restò signore.

Altri figliuoli di Licaone, e suoi nomi, & di città da loro edificate

Enotro vltimo figlio di Licaone, passa in Italia, & è fatto Re.

Calisto sola figliuola di Licaone, & sua fauola.

Enotro, ch'era il piu giouane de' figliuoli maschi di Licaone, hauendo domandato denari, & huomini à Nittimo suo fratello; passò per mare in Italia, doue fatto Re diede il nome d'Enotria à quella regione. Questa fu la prima gente, che di Grecia fosse mandata à fare colonia. Ma ne anche de' Barbari, benche diligentemente se ne ricercasse, non si trouerebbe alcuno, che fosse andato à stare ne gli altrui paesi, prima d'Enotro. In tutta questa così copiosa stirpe di maschi, hebbe Licaone vna sola figliuola, nominata Callistò. Di costei (quello dirò, che da' Greci è raccontato) inamoratosi Gioue; si giacque con esso lei. Laquale essendoui colta da Giunone, fu conuersa in Orsa. Et Diana per fare piacere à Giunone la ferì di saetta, ma Gioue, mandatoui Mercurio, gli comandò, che saluasse il figliuolo, che Callistò haueua in corpo, & lei mutò in quella imagine celeste, che si chiama l'Orsa maggiore. Dellaquale fa mentione Homero, nel viaggio, che fa Vlisse, partendosi da Callipso, quando dice.

„ Le Pleiadi mirando, e il pigro Arturo,

„ Et l'Orsa, c'hanno anche appellata il carro.

Arcadia da cui cosi nominata.

Si potrebbe anchora dire, che la cosa stesse altrimente, cioè, che per honorare Callistò, il suo nome fosse stato posto à quella imagine celeste, poi che gli Arcadi fanno vedere la sepoltura di lei. Dopò la morte di Nittimo, Arcade, figliuolo di Callistò, prese la signoria, ilquale introdusse l'vso delle biade, hauute da Tritolemo, insegnò di fare il pane, di tessere le vestimenta, & tutto l'artificio della lana. Ilquale haueua egli imparato da Adristà. Da questo Re la contrada fu chiamata Arcadia, in vece di Pelasgia, & Arcadi gli huomini, che prima s'addimandauano Pelasgi. Costui, dicono non hauere hauuto per moglie donna mortale, ma vna Ninfa delle Driadi; per ciochè le loro Naiadi, essi chiamano Driadi, & Epimeliadi. Et ne' versi d'Homero spesso viene fatto mentione delle Ninfe Naiadi. Ora questa Ninfa chiamano Eratò, dellaquale Arcade hebbe questi figliuoli, Azane, Afidante, & Elato, ma prima anchora haueua hauuto Autolao, figliuolo bastardo. Arcade, quando i figliuoli furono fatti grandi, diuise loro il paese in tre parti. La parte, che toccò ad Azane, da lui fu nominata Azania. Di qua dicesi, che si partirono coloro, ch'andarono ad habitare intorno à quella spelonca in Frigia, che si chiamaua Steuno, & al fiume Pencala. Ad Afidante toccò in sorte Tegea, & i luoghi a lei vicini. Per questo i Poeti chiamano Tegea la sorte d'Afidante. Elato hebbe il monte Cillene, che anchora non hauea nome. Dapoi vn tempo, Elato passò ad habitare in quella, c'hora si chiama Focide. Et hauend'egli dato aiuto à' Focesi, oppressi dalla guerra de' Flegij; condusse vna colonia ad habitare nella città d'Elatea. D'Azane, dicono essere stato figliuo lo Clitore, d'Afidante Aleo, & di Elato questi cinque, Epito, Pereo, Cillene, Ischio, & Stinfalo. Alla morte d'Azane, figliuolo d'Arcade, furono, la prima volta, ordinati i giuochi di contesa, de gli altri non so già dire, ma fu ben'ordinato quello del

Clitore figliuolo d'Azane Re potente di quel tempo.

corso de' caualli. Clitore, figliuolo d'Azane, andò ad habitare in Licosura, essendo vno de' piu potenti Re di quel tempo. Et edificò Clitore, così chiamata dal nome di lui. Aleo si tenne quella parte, che gli era peruenuta da suo padre. De' figliuoli d'Elato, Cillene diede il suo nome al monte di Cillene. Da Stinfalo fu nominata quella fonta

na,

na, & la città à lei vicina. Della morte d'Ischio pure figliuolo d'Elato, s'è detto di sopra nella descrittione dell'Argia. Pereo, dicono non hauere hauuto alcun figliuolo maschio, ma vna figliuola nominata Neera, che fu moglie d'Autolico, ilqual'habitaua nel monte Parnaso. Era costui tenuto per figliuolo di Mercurio, ma in vero suo padre fu Deucalione. Non essendo rimasi figliuoli di Clitore, figliuolo d'Azane; il regno de gli Arcadi peruenne ad Epito, figliuolo d'Elato. Essendo questo Epito andato à caccia; vi fu morto, non da bestia alcuna feroce, ma da vn serpe, chiamato Seps fu inauedutamente trafitto. Questo serpe vid'io vna volta, fatto come vna picciolissima vipera, di colore di cenere, tutto sparso di varie, & distinte macchie, ha la testa larga, il collo sottile, il ventre grande, & brieue la coda. Questo, & vn'altro serpe chiamato Ceraste vanno in trauerso, alla maniera, che fanno i granchi. Dopo Epito successe Aleo nel regno, percioche Agamede, & Gorti, figliuoli di Stinfalo, veniuano ad essere in quarto grado dopo Arcade, doue Aleo, figliuolo d'Afidante, era nel terzo. Aleo adunque edificò à Pallade Alea quel tempio antico, ch'è in Tegea, doue anche fermò la sua reale residenza. Gorti, figliuolo di Stinfalo, pose la colonia della città di Gortina sul fiume, ilqual'è parimente chiamato Gortinio. Hebbe Aleo tre figliuoli maschi, Licurgo, Anfidamante, & Cefeo, & vna femina nominata Auge. Con costei, per quanto racconta Hecateo, si giacque Hercole, essendo vna volta andato a Tegea. Finalmente hauendola il padre colta c'haueua partorito d'Hercole; posta lei & il figliuolo in vna cassa, la gittò in mare. Laquale capitò alle mani di Teutrante, huomo potente nel piano del Caico. Quiui ella si maritò con Teutrante, che se n'era inamorato. Et anchora al presente, v'è la sepoltura d'Auge in Pergamo, città sopra il Caico, ch'è vn mucchio di terra, circõdato da vn margine di pietra. L'insegna, posta sopra la sepoltura è vna donna nuda, fatta di bronzo. Dopo la morte d'Aleo, Licurgo hebbe il regno, come figliuolo maggiore d'Aleo. Quanto lasciò costui di che si possa far memoria; fu ch'egli ammazzò Areto, huomo valoroso in guerra, non l'vccise però a giusta battaglia, ma con inganno. Hebbe Licurgo due figliuoli, Anceo, & Epoco. Questi morì d'vn'infirmità. Et quegli fu compagno di Giasone, quando nauigò in Colco, poi essendo in Calidone all'impresa di quella fiera, insieme cõ Meleagro, fu ammazzato dal porco. Cosi Licurgo, venuto già vecchissimo, & vedutosi priuo d'amendue i figliuoli, morì finalmente. Per la cui morte il Regno de gli Arcadi peruenne ad Echemo, figliuolo d'Aeropo, nato di Cefeo, che fu figliuolo di Aleo. Nel tempo, che regnaua Echemo, gli Achei, presso all'Istmo di Corinto, vinsero in battaglia i Doriesi, ch'erano per entrare nel Peloponneso, hauendo eglino per capitano Hillo, figliuolo d'Hercole. Et Echemo, sfidato à cõbattere da huomo à huomo con Hillo, l'vccise. Et questo mi pare piu verisimile di quello, che fu detto da coloro, che scrissero essere allhora Re de gli Achei Oreste, & Hillo. Et che mentre ch'Oreste regnaua, fu fatto pruoua di ritornare nel Peloponneso. Ma, per quello, che s'è detto vltimamente, pare che Timandra, figliuola di Tindaro, viuesse, come moglie, con quell'Echemo, da cui fu Hillo ammazzato. Dopò Echemo, Agapenore figliuolo d'Anceo, nato di Licurgo, fatto Re, condusse gli Arcadi all'impresa di Troia. Presa Troia, quella fortuna di mare, che fu contraria a' Greci nel ritorno loro à

Echemo vcise Hillo a duello.

casa;

casa; trasportò Agapenore, & l'armata de gli Arcadi in Cipro, doue Agapenore fece habitare Pafo, nellaquale città egli edificò il tempio di Venere. Che per l'innanzi era stata questa Dea hauuta da' Cipriotti in riuerenza in vn luogo chiamato Golgi. Dopo vn tempo Laodice, nata d'Agapenore, mandò in Tegea vn manto a Pallade Halea. L'iscrittione delquale mostra parimente la stirpe dell'istessa Laodice.

» Offerta di Laodice è questo manto,
» Da l'alma Cipro, ne la patria sua
» A Pallade mandata in sacro dono.

Poi ch'Agapenore non era, da Troia, ritornato à casa; successe nel regno Hippotoo, figliuolo di Cercione, che nacque d'Agamede, figliuolo di Stinfalo. A' costui dicono non essere auenuto cosa alcuna d'importanza in tutta la vita sua, se non ch'egli fece la sua reale residenza, non piu in Tegea, ma in Trapezunte. Epito, figliuolo d'Hippotoo, dopo il padre, hebbe il regno. Et Oreste figliuolo d'Agamennone, per vn'Oracolo d'Apolline, hauuto in Delfo, partitosi di Micene, andò à stare in Arcadia. Hauendo quest'Epito hauuto ardire d'entrare nel tẽpio di Nettuno in Mantinea (nelquale ne allhora era lecito à gli huomini d'entrare, ne ancora fin'al nostro tẽpo si concede) diuentò subito cieco, & non molto dapoi finì la vita sua. Dopo Epito, essendo fatto Re Cipselo suo figliuolo; i Doriesi con l'armata, entrarono nel Pelopõneso, non p l'Istmo di Corinto, come haueuano fatto di tre età piu à dietro, ma dalla banda del promonto rio chiamato Rio. Mentre, che Cipselo andaua inuestigando le cose di costoro; trouò ch'vn figliuolo d'Aristomaco non haueua ancora moglie. Onde dandogli sua figliuola, & con questa parẽtela, fatto Cresfonte familiare, liberò se stesso, & gli Arcadi dal la paura. Di Cipselo fu figliuolo Holea, ilquale cõdusse in Messene Epito, figliuolo di sua sorella, & con lui i descẽdenti d'Hercole, che di Lacedemone, & d'Argo erano venuti. Di costui fu figliuolo Bucolione, Et di lui Fialo. Ilquale, leuando quest'honore a Figalo, figliuolo di Licaone, d'hauer' fatto habitare Figalia, mutato il nome a quella città, dal suo nome la chiamò Fialia, ilquale non è però continuato sempre. Regnando poi Simo, figliuolo di Fialo, fu dal fuoco consumata vna statua de' Figalesi antica di Cerere Nera, ilche fu manifesto segno della morte, che nõ dopo molto tẽpo, doueua finire la vita di Simo. Nel tẽpo, che Põpo era successo nel regno à Simo suo padre; gli Egineti nauigarono à Cillene p mercatantare, & di là, con bestie da soma, conduceuano le merci loro à gli Arcadi. Per laqual cosa Põpo fece loro grandissimi honori, & ad vn suo figliuolo pose nome Egineta, p l'amicitia fatta cõ gli Egineti. Dopo Egineta, Polimestore suo figliuolo fu Re de gli Arcadi. Et allhora fu che i Lacedemonij, cõ Carillo, entrarono la prima volta, cõ l'essercito nel cõtado di Tegea, et furono rotti in battaglia, nò solamẽte da gli huomini di Tegea, ma dalle dõne ancora, che s'erano armate. Et col rimanẽte dell'essercito, fu preso viuo anche Carillo. Di costui, & del suo essercito habbiamo à fare piu lunga mẽtione, parlando de' Tegeati. Non essẽdo rimasi figliuoli di Polimestore; prese il regno Ecmide, figliuolo di Briaca, che veniua ad essere nepote di Polimestore, p essere Briaca nato egli ancora d'Egineta, ma minore d'età di Polimestore. Mẽtre, che regnaua Ecmide, fu la guerra de' Lacedemonij cõtra i Messenij, & pche gli Arcadi haueuano da prima, tenuto amicitia co' Messenij; furono in quella guerra nimici

Epito per esser entrato nel Tempio di Nettuno diuenne cieco.

Valore non pur de gli huomini ma de le donne di Tegea

mici de' Lacedemonij alla scoperta, con Aristodemo Re di Messene. D'Eemide fu figliuolo d'Aristocrate. Ilquale può bẽ essere che in altre cose ancora fosse cõtra gli Arcadi scelerato, ma q̃lle maluagie opere, ch'io so lui hauere fatto cõtra gli Iddij; saranno solamẽte da me raccõtate nel presente ragionamẽto. E ne' cõfini de gli Orcomenij, verso il territorio di Mantinea, il tẽpio di Diana, appellata Hinnia, hauuto da tutti gli Arcadi antichissimamente in molta veneratione. Haueua allhora preso il sacerdotio di quella Dea vna bella giouane donzella. Laquale dopo l'essere stata piu volte tentata da Aristocrate, & sempre trouata piu contraria a' dishonesti appetiti di lui finalmente essend'ella rifuggita nel tempio di Diana; per forza le tolse egli l'honore. Laquale audace scelerità, tosto, che fu publicata; gli Arcadi, à popolo, ammazzarono Aristocrate co' sassi. Et dall'hora in quà mutarono la legge, dando per Sacerdotessa di Diana, non piu vergine, come soleuano fare; ma donna ch'assai bene hauesse prattica de gli huomini. Fu Hiceta figliuolo di costui. Et d'Hiceta nacque vn'altro Aristocrate, simile all'auo, non pure nel nome, ma nel fine ancora della vita sua. Percioche gli Arcadi lapidarono anche lui, hauendo trouato, che per doni datigli da' Lacedemonij col suo tradimento, egli era stato cagione della rotta riceuuta da' Messenij alla Gran fossa. Laquale sceleraggine fu cagione di fare che'l regno de gli Arcadi vscisse in tutto del sangue di Cipselo. Questi particolari, così minutamente da me scritti, de' Re dell'Arcadia, & della stirpe loro; mi furono con molta diligenza raccontati da gli Arcadi istessi. Ma dell'imprese fatte da loro in comune, dellequali habbiamo qualche memoria; la piu antica è la guerra di Troia. L'altra quando in aiuto de' Meßenij combatterono contra i Lacedemonij. Hebbero anche parte in quella fattione, che contra i Medi fu fatta a Platea. Furono poi in lega co' Lacedemonij contra gli Ateniesi, astretti piu tosto dalla necessità, che dall'amicitia, & in Asia passarono con Agesilao. Et à Leuttra di Beotia ancora li seguitarono. Il mal'animo, c'haueuano verso i Lacedemonij, mostrarono bene anche in altre occasioni; ma principalmente nella rotta de' Lacedemonij a Leuttra, dopo laquale subito si ribellarono a' Tebani, prima di tutti gli altri. Et ne contra Filippo, & i Macedoni in Cheronea, ne poi in Tessalia contra Antipatro, vollero combattere insieme con gli altri Greci, non però che contra di loro venißero con l'arme in mano. Ma che non si mouessero con gli altri a combattere contra i Galati alle Termopile; dicono essi esserne stato cagione il sospetto, che haueuano, che mentre, che gli huomini d'età da portar'arme fossero stati fuori alla guerra; i Lacedemonij non hauessero dato il guasto al paese loro. Furono però gli Arcadi alla parte del concilio de gli Achei, piu prontamente de gli altri Greci, Di quello poi, ch'io truouo hauere fatto gli Arcadi, non in commune, ma in particolare ciascuna città da per se; porremmo nel nostro ragionamento, cosa per cosa, al proprio luogo. Ora l'entrate nell'Arcadia sono queste. Vna, che pe'l territorio Argiuo, verso gli Hisii, & il monte Partenio; entra nel contado di Tegea. Due altre sono presso à Mantinea, per quel luogo che si chiama Prino. Et per la Scala, Et questa è piu larga, & ui si passaua su per li gradi, fattiui à posta. Salendo q̃sta Scala, si truoua un luogo nominato Melágea, dõde scẽde vn'acqua buona p̃ bere, nella città de' Mãtinesi.

Aristocrate lapidato p̃ hauer stuprato la Sacerdotessa di Diana.

Par-

Partendosi dal Melangea, lungi della città da sette stadij; v'è la fontana de' Meliasli, i quali sono quelli, che celebrano le feste di Bacco, & presso alla fontana v'è vn palazzo di questo Dio. Et il tempio di Venere Melanide (che si potrebbe interpretare scuretta) Ilquale cognome non le fu dato per altro, se non perciochè gli huomini, per l'ordinario, non si congiungono con le donne di giorno, come fanno le bestie; ma, la maggior parte, di notte. La strada, che resta à dire, è piu stretta della prima, & và per l'Artemisio. Di questo monte habbiamo anche di sopra fatto mentione, et detto, ch'in lui è il tempio di Diana con la sua statua, & le fonti dell'Inaco. Ilqual fiume, per quãto egli scorre lungo la strada del monte; è il confine del paese Argiuo, & del Mantinese. Ma volgendosi egli fuori di strada, & scostandouisi; passa solamente per l'Argiuo. Per laqual cosa Eschilo, & altri autori anchora chiamano l'Inaco, fiume Argiuo. Salendo per l'Artemisio nel contado di Mantinea, s'entra in vn piano, chiamato Argo (cioè inutile) com'egli è in effetto. Perciochè l'acqua piouana, che da' monti scende per questa pianura; la fa veramente inutile. Ne altra cagione fa ch'el la non sia vna palude, se non che l'acqua si profonda, dileguandosi, in vn'apertura di terra, & quiui profondata torna poi à risorgere presso à Dine. E' Dine (vicin'ad vn luogo de gli Argiui, chiamato Genetlio) vn'acqua dolce, che sorge dal Mare. In Dine offeriuano anticamente gli Argiui à Nettuno, caualli guerniti di briglie, & d'altri ornamenti. Ma che dal mare sorga vn'acqua dolce è cosa certa, non solamente quiui nel territorio Argiuo, ma nel Tesprotide anchora, presso al luogo chiamato Chimerio. Ma piu è marauigliosa l'acqua calda, che nel Meandro scatorisce, parte da vn sasso circondato da quel fiume, & parte dalla belletta dell'istesso Meandro. Et dinanzi à Pozzuolo, città de' Toscani, v'è nel mare l'acqua calda, doue hanno fatto vn'isola artificiale acciochè, facendoui de' bagni caldi; quell'acqua nõ rimanga inutile, & senza giouamento. Alla mano manca di quella pianura chiamata Inutile, hanno i Mantinesi vn monte, nelquale sono le ruine dell'alloggiamento di Filippo, figliuolo d'Aminta, & della villa Nestane. Perciochè dicono essere alloggiato Filippo con l'essercito presso à questa Nestane. Et fin' ad hora, da lui si nomina Filippio il fonte, ch'è quiui vicino. Andò Filippo in Arcadia per stringersi in amicitia con gli Arcadi, & per disunirli dal rimanente della natione Greca. Ben potrebbe l'huomo credere, che Filippo si fosse fatto conoscere per maggiore, nell'imprese di tutti i Re di Macedonia, che mai furono, o innanzi, o dopo lui. Ma non sarà già alcuno di sano intelletto, che'l chiami buon capitano. Come quello, che sempre hebbe in disprezzo giuramenti, fatti à gli Iddij, ne mai osseruò nè tregue, nè patti, & della data fede fece manco stima, che tutti gli huomini del mondo. Onde non tardò molto, che incorse nell'ira diuina. Et primieramente Filippo, di quanti noi sappiamo, non hauendo viuuto piu di quaranta sei anni; adempì l'Oracolo hauuto a Delfo. Alquale domandand'egli, che sarebbe della guerra Persiana, dicono esserli stato risposto in questa sentenza.

Fiume Inaco.

Fonte Filippio.

„ Coronato è già il toro, il fine attende
„ Et è presente il sacerdote sacro.

Ilche, non dopo molto tempo, si conobbe non hauersi ad attribuire al Re de' Medi, ma

ma all'istesso Filippo. Dopo la morte di Filippo, Olimpia, preso vn bambino, figliuolo di Filippo, & di Cleopatra, ch'era nata d'vn fratello d'Attalo, & postolo insieme con la madre in vna caldaia di rame, col farui fuoco sotto; li fece morire. Et dopo vn tempo, ammazzò parimente Arideo. Volse anche la mala sorte troncare infelicemente la stirpe di Cassandro, ilquale haueua hauuto figliuoli di Tessalonica, figliuola di Filippo, laquale, & Arideo ancora nacquero di madri di Tessalia. I fatti poi d'Alessandro, & la sua morte, sanno fin'a' fanciulli. Ma se Filippo hauesse fatto conto di quello, che fu detto à Glauco Spartano, & in tutte le sue attioni, se ne fosse ricordato.

„ *De l'huomo giusto è poi miglior' il figlio.*

Non credo, che così senza ragione Dio hauesse estinta la vita d'Alessandro, & insieme il fiore della Macedonia. Questa digressione nõ habbiamo però fatta fuori di proposito. Dopo le ruine di Nestane v'è il tempio di Cerere molto religioso, nelquale i Mantinei celebrano ogni anno la sua festa. Sotto à Nestane giace vn campo, ch'è parte anch'egli della pianura Inutile, & è questo luogo nominato Mera. Di quà à diece stadij v'è l'vscita della pianura Inutile. Passando non molto innanzi, si entra in vn'altro piano, nelquale presso alla via maestra; è vna fontana chiamata Arne, del cui nome rendono gli Arcadi questa ragione. Quando Rea hebbe partorito Nettuno; il nascose nella stalla di certe pecore, accioche quiui fosse alleuato con gli agnelli, da questo fu la fontana nominata Arne, percioche intorno a lei andauano pasturandosi gli agnelli (in lingua loro addimandati arni) Rea poi disse à Saturno d'hauere partorito vn cauallo, & gli diede vn polledro à mangiare, in vece del figliuolo. Si come fece anche dapoi, che in cambio di Gioue, gli appresentò vn sasso auuiluppato nelle fascie. Io nel principio di questa descrittione, attribuiua queste nouelle de' Greci à gran sciocchezza. Ma poi che io sono entrato nelle cose de gli Arcadi; ho per loro hauuto questo auuertimento, che quei Greci, i quali furono tenuti per sapienti, parlauano già con qualche oscurità, & non in tutto apertamente. Onde m'imagino, che sotto à quella fauola di Saturno, sia compresa alcuna di quelle cose, che con sapienza diceuano quei Greci. Tuttauia di quello ch'appartiene à gli Iddij, habbiamo à stare al detto. La città de' Mantinei non è lontana piu di due stadij da questo campo. Mantineo figliuolo di Licaone, pare, che in vn'altro luogo edificasse quella città, laquale, al nostro tempo ancora, gli Arcadi chiamano co'l nome di lui. Indi Antinoe, nata di Cefalo, figliuolo d'Alco, per vn'Oracolo hauendo ammutinato certi huomini, li condusse in questo luogo, hauendo preso vn serpente per guida della strada, senza però, che si faccia mentione di che sorte serpente si fosse, per laqual cosa il fiume, che passa lungo la città, d'hoggidì, ha preso il nome d'Ofi (che viene à dire Serpente). Ma se da' versi d'Homero habbiamo à fare congiettura, per fondare la nostra opinione; potremo credere, che questo serpente fosse vn dragone. Percioche, facend'egli, nel Catalogo delle naui, mentione di Filottete, & come l'haueuano i Greci lasciato in Lenno, grauemente tormentato dal morso dell'hidro, no'l nominò però serpente. Et il dragone, che dall'aquila fu lasciato cadere tra' Troiani, chiamò poi serpente.

Onde pare, c'habbia del verisimile, che chi fece la guida ad Antinoe fosse vn dragone. Non combatterono i Mantinei, insieme con gli altri Arcadi, nella battaglia, che fecero i Dipeesi contra i Lacedemonij, nondimeno nella guerra de gli huomini del Peloponneso, & de gli Ateniesi, furono essi con gli Elei contra i Lacedemonij, & combatterono con loro, con l'aiuto però della lega de gli Ateniesi. Et si trouarono con l'armata, che passò in Sicilia, per l'amicitia c'haueuano con gli Ateniesi. Dopo vn tempo, l'essercito de' Lacedemonij, con il Re Agesipoli, figliuolo di Pausania entrò a' danni del contado di Mantinea, Et poi ch' Agesipoli hebbe in vna battaglia vinto i Mantinei, & rinchiusoli dentro dalle mura; prese non molto dapoi la città, non con vn gagliardo assedio, ma riuolgendo il corso del fiume Ofi; il cacciò dètro dalla muraglia, ch'era fabricata di mattoni crudi. E' questa sorte di fabrica piu sicura contra i colpi delle artiglierie, che se fosse fatta di pietre viue; percioche queste si spezzano, & si suellono da' luoghi loro, doue i mattoni delle artiglierie non patiscono tanto, ma dall'acqua sono macerati i mattoni, & strutti non meno, che dal Sole si strugga la cera. Questa stratagema, vsato contra la muraglia de' Mantinei, non fu però inuentione d'Agesipoli, ma prima di lui fu trouato da Cimone figliuolo di Miltiade, quando assediaua Boe, huomo di Media, con tutti quei Persiani, c'haueuano occupata Eione su lo Strimone. Agesipoli adunque imitò lo stratagema già vsato, & lodato da Pellenei. Presa c'hebbe Mantinea, lasciò poco di lei, che si potesse habitare, ma spianandone la maggior parte da' fondamenti; distribuì gli huomini per le ville. I quali furono poi da' Tebani, dopo la fattione di Leuttra, tolti dalle ville, & ridutti nella patria. Ma essi, poi che furono ritornati, non si portarono in tutto da huomini da bene; percioche vnendosi, per mezo d'Ambasciadori co' Lacedemonij, & facendo pace con esso loro, da se stessi, senza l'interuento del commune de gli Arcadi; non ardirono poi, per paura de' Tebani, di trouarsi scopertamète nella lega de' Lacedemonij. Et nella battaglia, che fecero i Lacedemony à Mantinea, contra d'Epaminonda, & de' Tebani; furono i Mantinei nell'essercito de' Lacedemonij. Dopo questo, vennero i Mantinei in discordia co' Lacedemonij, & da loro si ribellarono alla natione de gli Achei, & per difendere il proprio paese; vinsero Agide, figliuolo d'Eudamide, ch'era Re di Sparta. Laquale vittoria acquistarono hauendo in compagnia loro l'essercito de gli Achei, & Arato loro capitano. Furono parimente con gli Achei nelle fattioni, che si fecero contra Cleomene. Et insieme con loro, ruppero le forze de' Lacedemonij. Et ad Antigono, ilqual in Macedonia haueua la tutela di Filippo, padre di Perseo, ch'era allhora fanciullo, percioche egli fu molto accurato nelle cose de gli Achei; fecero i Mantinei di grandi honori, & tra gli altri fu questo, che mutato il nome della città loro, la chiamarono Antigonia. Dopo vn gran tempo, essendo Augusto per combattere con l'armata, al promontorio d'Apolline Attio; i Mantinei combatterono in compagnia de' Romani, doue tutto il rimanente della natione de gli Arcadi fu dalla parte d'Antonio, non per altra cagione (cred'io) se non perche i Lacedemonij fauoriuano Augusto. Diece età da poi, essendo Adriano Imperatore, leuò egli à Mantinei quel nome posticcio, tolto dalla Macedonia, & volle, che la città loro si tornasse à nominare Mantinea.

Strattageme di Agesipoli re nel prēder Mantinea.

Mantinea ingrata con tra Tebani.

Mātinei in fauore de' Romani.

Hanno

Hanno i Mantinei vn tempio doppio, spartito da vn muro per mezo à punto. In vna parte delquale, v'è la statua d'Esculapio di mano d'Alcamene. L'altra parte del tempio è di Latona, & de' suoi figliuoli. Le statue loro fece Prassitele, di tre età dopo Alcamene. Nella base dellequali è scolpita vna Musa, & vna Marsia, che suona la cornamusa. Quiui è figurato vn'huomo in vna colonna, ch'è Polibio, figliuolo di Licorta, di cui tratteremo piu di sotto. Hanno i Mantinei de gli altri tempij ancora. Vno di Gioue Saluatore, Vn'altro chiamato dell'Epidote, per essere colui, che concede ogni bene à gli huomini. Quello di Castor', & Polluce. Et in vn'altro luogo il tempio di Cerere, & di Proserpina. Quiui accendono fuoco, vsando gran diligenza, accioche, senza auedersene essi non si spenga. Et io ho veduto il tempio di Giunone presso al teatro. Le statue sono di mano di Prassitele, quella di lei à sedere in vn seggio reale, & appresso Pallade, & Hebe figliuola di Giunone. Vicin' al cui altare v'è la sepoltura d'Arcade, figliuoli di Callistò. Quiui sono l'ossa d'Arcade trasportatecui da Menalo, per vn'Oracolo venutoui da Delfo, in questa sentenza.

» *Di Menalo il paese è tanto freddo,*
» *Ch'è stanza malageuole di Verno.*
» *Arcade quiui giace, da cui tutti*
» *Gli Arcadi son di tal nome chiamati*
» *Doue io vò, che tu vada allegramente,*
» *Et Arcade leuandone, il conduchi*
» *Ne la cara città, cui son tre strade*
» *Et quattro, & cinque. Quiui vn luogo sacro,*
» *E i santi sacrificij gli farai.*

Questo luogo, dou'è la sepoltura d'Arcade, chiamano gli altari del Sole. Non molto lungi dal teatro, vi sono pomposi monumenti. L'vno è chiamato il commune focolare, ch'è di figura rotonda, doue dicono essere posta Autonoe, figliuola di Cefeo. All'altro soprasta vna colonna, nellaquale è intagliato vn'huomo à cauallo, ch'è Grillo, figliuolo di Xenofonte. Di dietro al teatro sono le ruine del tempio di Venere, col nome di Collegata, doue sono rimase alcune statue, l'iscrittione d'vna base mostraua che da Nicippe, figliuola di Pisea fosse stata quella statua dedicata. Il tempio fu edificato da' Mantinei, per lasciare a' posteri memoria della battaglia nauale, fatta all'Attio, in compagnia de' Romani. Hanno anche in gran veneratione Pallade Halea, così v'hanno & il tempio suo, & la sua statua. Et Antinoo ancora è tenuto da loro in conto d'vn Dio. De' tempij, che sono in Mantinea, questo d'Antinoo è il piu moderno, ilquale fu da Adriano Imperatore sopra modo adornato. Io non ho gia conosciuto lui, mentre, ch'era ancora al mondo, ma l'ho solamente veduto nelle statue, & nelle dipinture. Egli è in altri luoghi ancora, honorato assai, ma particolarmente in Egitto, v'è sul Nilo vna città col nome d'Antinoo. De gli honori, che gli sono dati à Mantinea la cagione è questa. Fu la stirpe d'Antinoo di Bitinia, ch'è sul fiume Sangario. Et i Bitini hanno l'antica origine loro da gli Arcadi, & da' Mantinei, per questa cagione l'Imperatore ordinò, che gli fossero fatti honori, & celebrata ogn'anno la sua festa, & ogni cinque anni i giuochi. Et nel Ginnasio di Mantinea

Sepoltura di Arcade come si chiami.

Tempio di Antinoo molto adornato da Adriano Imperatore.

nea è vna casa, nellaquale sono le statue d'Antinoo, & tra l'altre cose, che le fanno ri guardeuole sono le rare pietre, di che ell'è adornata, & le dipinture, vna gran parte dellequali è d'Antinoo, molto simiglianti à Bacco. Et di quella tauola, ch'è nel Ceranicco, dou'è dipinta la fattione, fatta da gli Ateniesi à Mantinea, l'essempio è tolto da questa, ch'è quiui. Nella piazza de' Mantinei v'è vna statua di bronzo d'vna donna, da Mantinei chiamata Deomenea, figliuola d'Arcade. Et l'heroica sepoltura di Podare: Ilquale dicono essere morto nella battaglia fatta contra d'Epaminonda, & de' Tebani. Di tre età dinanzi alla mia, trasferirono l'epitafio da questa sepoltura à quella d'vn suo nepote, c'haueua medesimamente nome Podare. Et visse in tempo, che potè hauere parte nella republica de' Romani. Al mio tempo i Mantinei haueuano in riuerenza l'antico Podare, affermando, che in quella battaglia, non fu alcuno, ne di loro, ne de' collegati, che si mostrasse piu valoroso di Grillo, figliuolo di Xenofonte. Dopo lui è posto Egeo, figliuolo di Grillo, da Cefisodoro di Maratone, ilqual'era, in quel tempo, capitano de' caualli de gli Ateniesi. Il terzo luogo di valore danno à Podare. Da Mantinea sono strade, che vãno nel rimanente dell'Arcadia. Et come sarà in ciascuna di loro cosa degna di cõsideratione; cosi l'andrò raccontando. Andando à Tegea à mano manca della strada maestra, presso al le mura de' Mantinei, v'è vn luogo pe'l corso de' caualli, & nõ molto da lui lontano, lo stadio doue celebrano i giuochi in honore d'Antinoo. Sopra lo stadio, v'è il mõte Halesio, cosi nominato, per quanto dicono, da' trauagli di Rea. Nel monte v'è la selua di Cerere, & alle radici del monte, il tempio di Nettuno Hippio, nõ molto lontano dallo stadio di Mantinea. Di quanto appartiene à questo tempio, io ne scriuo quello, che n'ho vdito dire, come anche n'hanno scritto tutti gli altri, che di lui hãno fatto mentione. Il tempio del nostro tempo fu edificato da Adriano Imperatore deputandoui huomini diligenti sopra i lauoranti, c'hauessero ben mente, che niuno guardasse dentro del tempio antico, ne mutasse di luogo niente delle sue ruine, ma comandò che intorno à quello edificassero il tempio nuouo. Il tempio antico di Nettuno dicono essere stato fatto da Agamede, & da Trofonio di legnami di querce ben lauorati, & commessi insieme. Et per vietare, che gli huomini non v'entrassero dentro, non metteuano dinanzi all'entrata alcuna sbarra, & altro, che la cl[illegible] ma vi tirauano solamente vn filo di lana, o fosse perche essendo in quel tempo la religione in molta riputatione, stimassero, che di questo solo ancora si douesse hauere paura, o pure perche quel filo hauesse qualche forza occulta. Pure questo pare essere stato vero ch'essendo entrato nel tempio Epito fi[illegible]liuolo d'Hippota, non s[illegible]ando sopra il filo, ne cacciandosi per di sotto, ma rompendolo, & cosi hauendo fatto cõtra la religione; egli vi rimase cieco; per essergli si auentato à gli occhi vn'onda d'acqua marina, poi subito caddè morto. Percioche anticamente si diceua, che in questo tempio era apparso vn'acqua di mare. Il medesimo dicono parimente gli Ateniesi di quell'acqua, ch'è nella rocca loro. Et coloro, c'habitano Milasa nella Caria, del tẽpio di quell'Iddio, ch'essi in lingua loro chiamano Ogoa. Da gli Ateniesi è lontano il mare, verso il Falero, 20. stadij à punto. Et il ricetto similmẽte delle naui de' Milasesi è lungi dalla città 80. Ma per essere il mare de' Mantinei lontanissimo; è cosa certa

Podare.

Grillo valo roso i arme

Tempio di Nettuno Hippio.

ta, che quiui sorge per volere diuino. Oltre al tẽpio di Nettuno, v'è vn trofeo, fatto di marmo, de' Lacedemonij, & d'Agide Re loro. La battaglia dicono essere stata in questo modo. Nel corno destro erano gli istessi Mãtinei, l'essercito de' quali era d'huomini d'ogni età, il capitanato haueuano dato à Podare, nepote in terzo grado di quel Podare, che combattè contra i Tebani. Era cõ loro Trasibulo ancora, figliuolo d'Eneo, indouino Eleo, del sangue de gli Iamidi, haueua costui pronosticata la vittoria a' Mantinei, & anche si trouò in persona nella fattione. Nel corno sinistro posero tutto il rimanẽte della natione dell'Arcadia, gouernata ciascuna città dal proprio capitano. Et i Megalopolitani da Lidiale, & da Leocide. La battaglia di mezo fu raccomandata ad Arato, co' Sicionij, & con gli Achei. I Lacedemonij, & Agide allargarono la falange, per mettersi con la fronte cõtra l'essercito de gli auersarij, nel mezo staua Agide cõ la sua squadra. Arato, si come cõ gli Arcadi haueua concertato, cominciò à ritirarsi insieme con la sua banda, quasi pigliando la carga da' Lacedemonij. Nel ritirarsi, che faceuano à poco à poco, l'ordinãza veniua à farsi di forma lunare. Onde i Lacedemonij, et Agide, cõ la sperãza della vittoria, spingeuano piu gagliardamẽte tutti insieme addosso ad Arato, seguitãdoli coloro, ch'erano d'amẽdue le corna, come q̃lli, che stimauano douere cõsistere la maggior'importãza della vittoria nel metter' in volta Arato cõ la sua bãda. A q̃sto modo trouãdosi i Lacedemonij, senza pũto auedersene, assaltati dalle spalle, & tolti in mezo da gli Arcadi, si ꝑdette vna grã parte di q̃ll'essercito, & tra gli altri vi morì il Re Agide, figliuolo d'Eudamide. Affermauano i Mãtinei esser'apparso Nettuno cõbattendo in loro fauore. Et per q̃sto gli haueuano dedicato quel trofeo. Che gli Iddij interuẽgono alle guerre, & alla morte de gli huomini hãno voluto tutti coloro, che sono stati studiosi de gli accidenti auenuti alla guerra di Troia. Nelle poesie de gli Ateniesi si truoua, che gli Iddij furono a cõbattere in loro cõpagnia à Maratone, et à Salamina. Ma è ben certissima cosa, che l'essercito de' Galati fu rotto à Delfo da Apolline, & da q̃lle Deità manifestamẽte. Così nõ sarà marauigliosa, che la presenza di Nettuno accrescesse le forze de' Mãtinei. Quel Leocide, che insieme cõ Lidiade, fu capitano de' Megalopolitani, dicono gli Arcadi essere disceso per noue gradi da quello Arcesilao, il quale, mẽtre c'habitaua in Licosura, vide vna ceruia, già molto afflitta dalla vecchiaia, consacrata alla Dea chiamata Patrona, haueua questa ceruia al collo vn collare, nelqual'erano lettere di questo tenore.

„ Tenerella ceruetta presa fui Nel tempo ch'Agapenore andò à Troia.

Lequali parole mostrano, che q̃sto animale sia di molto piu lunga uita, che l'elefante. Dopo il tẽpio di Nettuno arriuerai in un luogo pieno di quercie, chiamato Pelago. Et la strada per andare da Mãtinea à Tegea passa ꝑ mezo le quercie. Il cõfine de' Mãtinei uerso i Tegeati è un'altare rotõdo nella strada maestra. Ma se dal tẽpio di Nettuno uorrai uolgerti à mano mãca, andando cinque stadij à punto, arriuerai alle sepolture delle figliuole di Pelia. Queste dicono i Mãtinei, essere quiui uenute ad habitare ꝑ fuggire il biasimo della morte del padre loro. Percioche giunta, che fu Medea à Iolco, subito cominciò à machinare contra Pelia, in fatti per fauorire Giasone benche in paro le mostrasse d'essergli nimica. Ella promise alle figliuole di Pelia che, quando uolessero, farebbe loro uedere il padre giouane, doue allhora era uecchio decrepito.

Descritione della battaglia de' Mantinei contra i Lacedemonii.

I Mantinei rimangono vittoriosi cõtra i Lacedemonii.

I cerui sono di piu longa vita, che gli Elefanti.

Istoria della morte di Pelia.

Così

Così hauëd'ella scannato vn montone à certo suo modo,& fattolo in pezzi;rocette la carne sua,insieme con suoi medicamenti in vna caldaia. poi trattone il montone cotto era diuenuto vn'agnello viuo. Così hauuto Pelia nelle mani, & tagliatolo in pezzi per cuocerlo il ribebbero le figliuole di maniera disfatto, che non era pure buono per la sepoltura. Questa fu la cagione,che costrinse quelle femine ad andare in Arcadia ad habitare. Allequali,morte, che furono,fecero i monumenti di terra ammontata. I nomi loro non sono posti da poeta alcuno,da questi c'habbiamo letti. Egli è vero,che Micone dipintore scrisse nelle statue loro questi nomi Asterope, & Antinoe. Lungi da queste sepolture da vinti stadij,v'è vn luogo nominato de' Fezi, l'auello di questi Fezi è circondato da vn margine,che non si lieua molto da terra. In questa parte la strada si fa strettissima.Et dicono esserui la sepoltura d'Areitoo Corineto,così appellato dalla mazza,ch'era l'arma,ch'egli vsaua. Dopo la via,che da Mãtinea và à Pallantio,andando innanzi da trenta stadij, presso a lui,nella strada maestra,arriua il bosco, c'ha il nome di Pelago, doue la caualleria de gli Ateniesi, & de' Mãtinei combattè contra i caualli della Beotia,& vi fu morto Epaminonda, per quanto dicono i Mantinei,da Macherione huomo di Mantinea. I Lacedemonij medesimamente vogliono, che fosse di Sparta colui,che vccise Epaminonda, dandogli essi ancora il nome di Macherione. Ma i Tebani s'accordano con gli Ateniesi, che dicono Epamiñõda essere stato ferito da Grillo.In conformità di q̃sta loro opinione è anche la dipintura di quella tauola,nella quale è ritratta la fattione di Mantinea. Il che pare,che cõfermino i Mantinei,non solo in hauere dato à Grillo publica sepoltura,ma in hauergli anche dedicato,nel luogo doue caddè morto, vna statua su vna colonna, come al piu valoroso huomo di tutta quella lega. I Lacedemonij celebrano Macherione con le parole,ma in fatti ne in Sparta è alcuno Macherione,ne presso a' Mantinei, gli sono attribuiti honori,come ad huomo di valore. Ora quando fu ferito Epaminonda, il portarono ancora viuo fuori della mischia, tenendosi egli tuttauia la mano su la ferita. Et stette à mirare la battaglia, sopportando il dolore della piaga, in quel luogo, che da posteri fu poi nominato Scope (com'a dire Vedetta) finche veduto pareggiare il fine della battaglia; leuò la mano della ferita. Così abbandonato dall'anima il sepellirono la doue era stato il conflitto. Sopra la sepoltura fu posta vna colonna col suo scudo,nelqual'era figurato vn dragone. Questa insegna vuole significare ch'Epaminonda era della stirpe di coloro che (per essere nati de' denti seminati del dragone) erano chiamati Sparti. Sopra la sepoltura sono altre colõne, l'vna antica con l'iscrittione Beotica, l'altra dedicataui da Adriano Imperatore,nellaqua le egli fece l'epigramma. Merita Epaminonda d'essere sopra tutti i Greci lodato,che per maestria di guerra, sono stati famosi,o almeno di non essere posto,come inferiore,dopo alcuni di loro. Percioche i capitani de' Lacedemonij, & de gli Ateniesi ha ueuano già anticamente la riputatione della nobiltà delle patrie loro,& i soldati,che gli agguagliauano d'ardire,& di valore. Ma Epaminonda fece,che i Tebani, d'animo basso, & gia auezzi, ad vbidire altrui; in poco tempo diuẽnero Signori. Haueua Epaminonda, di molto prima, hauuto in risposta dall'Oracolo di Delfo,che si douesse guardare dal Pelago, per la qual cosa egli hebbe sempre riguardo di non entrare

Epaminõda ferito da Grillo.

re

re in galea, ne di nauigare in alcuna sorte di naui da carico. Ma non gli haueua predetto del mare, ma di quel bosco, chiamato Pelago. Questi luoghi diuersi, d'vn medesimo nome ingānarono da poi Annibale Cartaginese, & anche prima haueuano ingānato gli Ateniesi. Percioche, hauendo Annibale hauuto dall'Oracolo d'Ammone che, alla sua morte, egli sarebbe coperto di terra Libissa; speraua, che poi ch'egli hauesse ruinato l'Imperio de' Romani, & riduttosi à casa sua in Libia, douesse per vecchiezza finire la vita sua. Ma vsando Flaminio Romano ogni diligenza per hauerlo viuo nelle mani; egli ricorse à Prusia, humilmente pregandolo a saluarlo, ma da lui scacciato, nel montare à cauallo, vscitogli la spada del fodero, si ferì in vn dito, ne fu caminato molti stadij, che venutogli la febre, pe'l dolore della ferita, morì in tre giorni, in vn luogo chiamato Libissa da gli huomini di Nicomedia. Gli Ateniesi haueuano dall'Oracolo di Dodone inteso, che doueuano cōdurre vna colonia in Sicilia. E' non molto lontano dalla città loro, vn picciolo colle nominato Sicilia. A che nō hauendo posto mente gli Ateniesi, andarono con l'essercito fuori del paese loro, & alla guerra Siracusana. Ma de' casi simili à questi, se ne potrebbono trouare assai. Ora dalla sepoltura d'Epaminonda è lontano vno stadio à punto, il tempio di Gioue appellato Carmone. Sono ne' boschi de gli Arcadi diuerse specie di quercie. Alcune dellequali (per hauere le foglie larghe) chiamano Platifille, & altre faggi. Euui vn'altra spetie, la cui corteccia è tanto spugnosa, & leggiera, che alle anchore, & alle reti, che mettono in mare; fanno i loro segnali con questa scorza. Gli Ioni, & tra gli altri Hermesianatte poeta d'Elegie, nominano la scorza di questa sorte di quercia, souero. Per andare à Metidrio, che nō è piu città, ma vna villa della giuridittione de' Megalopolitani, partendosi da Mantinea, v'è vna strada. Andando trenta stadij piu oltre v'è vn piano nominato Alcimedonte, & sopra il piano l'Ostracina mōte. Nelqual'è vna spelonca, doue habitaua Alcimedonte, ch'era di quegli huomini, che s'addimandauano Heroi. La figliuola di questo Alcimedonte, c'haueua nome Filli, dicono i Figalij essere stata ingrauidata da Hercole. Et che quando il padre intese, ch'ella haueua partorito, la espose alle fiere, insieme col figliuolo nato di lei, in questo monte, per farla morire. Il figliuolo chiamano gli Arcadi Ecmagora, ilquale vdito piāgere da vna ghiandaia; imitaua quest'vccello la voce del bambino così bene, che passando Hercole à caso per quel camino, & vdita la ghiandaia cōtrafare il pianto; pensò, che fosse veramente voce d'vn bambino, & nō d'vn'vccello. Onde si riuolse al diritto di quella voce. Et conosciuta la dōna, la sciolse da' legami, saluando lei, & il figliuolo. Per questo caso la fontana, iui vicina, è nominata Cissa, dal nome di quell'vccello. Lontano quaranta stadij dalla fontana, v'è vn luogo chiamato Petrosaca, ch'è il cōfine tra i Megalopolitani, & i Mātinei. Oltre alle strade c'habbiā detto, due altre vanno ad Orcomeno, nell'vna dellequali è il corso chiamato di Lada, nelqual'egli si essercitaua à correre. Appresso v'è il tempio di Diana. Et à mano ritta della strada v'è vn'argine alto di terra, che dicono essere la sepoltura di Penelope, nō s'accordando in questo con la poesia nominata Tesprotide, fatta sopra di lei. Laquale mette che, dopo il ritorno d'Vlisse da Troia, Penelope partorì il fanciullo Ptoliporte, Ma quello, che ne dicono i Mantinei è c'hauendo Vlisse condannata Penelope per

ch'ell'era

ch'ell'era stata quella c'haueua inuitati i Proci, & condottili in casa; la ripudiò per questo. Et ella subito andò à Lacedemone, & di là dopò vn tempo, si trasferì ad habitare à Mātinea dou'ella finì la vita sua. Vicin'à questa sepoltura, v'è un piano non molto grande, & in esso vn monte, nelquale sono ancora le ruine dell'antica Mantinea, chiamasi questo luogo, al nostro tempo, Ptoli. Alla cui bāda settentrionale, andando per nō molto lunga via, v'è la fontana dell'Alalcomenia. Trēta stadij lungi dalla città, vi sono le ruine della villa chiamata di Mera, se però ell'è quiui sepolta, & non nel territorio de' Tegeati. Percioche l'opinione de' Tegeati ha piu del verisimile, che quella de' Mantinei, cioè che Mera figliuola d'Atlante sia appresso loro sepellita. Et forse anche vn'altra Mera, discesa dalla figlinola d'Atlante, fu quella, che vēne nel paese di Mantinea. Resta à parlare dell'altra strada, che và ad Orcomeno, presso allaquale è il monte Anchisia, & la sepoltura d'Anchise, sotto alla radice del monte. Percioche passando Enea in Sicilia, capitò con le sue naui nel paese de' Lacedemonij, & feceui habitare Afrodisiade, & Eetide città Et ad Anchise suo padre, venuto in questo luogo, per non so, che occasione, & finitoui il corso della vita sua; quiui diede sepoltura, & da lui chiamano questo monte Anchisia. Di che fanno fede gli Eoli, che al nostro tempo habitano in Troia, poiche in luogo alcuno di quel paese non possono mostrare il monumento d'Anchise. Presso à questa sepoltura d'Anchise, sono le ruine del tempio di Venere. Et i confini de' Mātinei verso gli Orcomenij sono nell'Anchisia. Nel paese de gli Orcomenij à mano manca della strada, partendosi dall'Anchisia, nella scesa del mōte, v'è il tempio di Diana Hinnia, nelquale hanno parte i Mantinei ancora. La sacerdotessa, & il Sacerdote hanno ad essere congiunti insieme, non solo per matrimonio, ma anche per gli altri vincoli di parentela, per tutto il tempo della vita loro. Non vsano i medesimi bagni, ne l'istesso viuere, che fanno communemente gli altri, ne mai entrano in casa d'huomo plebeo. Vn'altro simil modo ho veduto osseruare, non però sempre, ma per vn'anno, da quegli Efesii, che fatti Histiatori (com'à dire Scolchi) & che da' cittadini sono chiamati Esseni; hanno cura delle cose sacre di Diana Efesia. Celebrano la festa di Diana Hinnia ogn'anno vna volta. La città prima de gli Orcomenij era su la piu alta cima del monte, doue sono rimase le ruine della piazza, & delle mura. La città, c'habitano al presente, è sotto il circuito della muraglia antica. Trà le cose, che quiui sono degne d'essere vedute, è la fontana dallaquale attiugono continuamente acqua, & i tempij di Nettuno, & di Venere, con le statue loro di marmo. Presso alla città v'è vna statua di legno di Diana, posta in vn cedro grande, dalquale hāno posto nome à quella Dea Cedreati. Sotto alla città vi sono mucchi di pietre, l'vno dall'altro lontani, i quali furono fatti in honore de gli huomini morti in certa guerra. Ma con chi hauessero combattuto, se fu con gli altri del Peloponneso, o pure con gl'istessi Arcadi; nè l'iscrittioni delle sepolture il dicono, nè gli Orcomeny ne tengono memoria. All'incontro della città v'è il monte Tracheo (cioè Aspro) l'acqua piouana scorrendo per vn cauo torrente, tra la città, & il monte Tracheo; scende in vn'altro piano dell'Orcomenia. Ilquale è bene di buona grandezza, ma la maggior parte è palude. Partendosi da Orcomeno, & andando da tre stadij piu oltre, la via diritta

Alalcomenia fōtana.

Sepoltura d'Anchise.

Tempio di Diana Hinnia.

Tracheo monte de gli Orcomenij.

vd

và alla città di Cafia, & lungo il torrente, & dopo lui à mano manca, lungo l'acqua della palude. L'altra strada, varcando l'acqua del torrente, è sotto il mõte Tracheo. Per questa via v'è primieramente il monumento d'Aristocrate, ilquale, per forza, tolse già l'honore ad vna vergine sacerdotessa di Diana Hinnia. Dopo la sepoltura d'Aristocrate, vi sono le fontane chiamate Tenee, & lungi dalle fontane da sette stadij, v'è vn luogo addimandato Amilo, che dicono essere stato città altre volte. Presso à questo luogo, la strada si torna à partire in due, l'vna dellequali mena a Stinfalo, l'altra à Feneo proprio. Vicin'a questa, che và à Feneo, s'entra nel monte, nelquale si congiungono i confini de' territorij de gli Orcomenij, de' Feneati, & de' Cafiati. Sopra questi confini si stende vn'altra balza, chiamata la pietra Cafiatica. Dopo i confini, sotto le due città, giace vna picciola valle, per laquale passa la strada, che và à Feneo. Nel mezo à punto della valle, vi sorge l'acqua da vna fontana, & nell'vltimo d'essa valle, v'è vn luogo chiamato Carie. Sotto à questo luogo, giace il piano de' Feneati. Et dicono, che per la souerchia abondanza dell'acqua, fu ruinata l'antica Feneo, di modo che al nostro tempo ancora, ne rimangono i segnali, ne' monti, fin doue dicono essere salita l'acqua. Cinque stadij lungi dal Carie, sono due monti l'Oresse, & lo Sciati, nell'vno, & nell'altro de' quali è vna profonda cauerna, che riceue l'acqua delle campagne. Queste cauerne dicono i Feneati essere fatte à mano, & che le fece Hercole, nel tempo, ch'egli staua à Feneo, presso à Laonome, madre d'Anfitrione. Percioche Anfitrione nacque ad Alceo di Laonome, figliuola di Guneo, donna Feneatide, & non di Lisidice, figliuola di Pelope. Et s'egli è pur vero c'Hercole andasse ad habitare tra Feneati; si può facilmente credere, che quand'egli fu da Euristeo scacciato di Tirinte; non andasse allhora allhora à Tebe, ma che prima venisse à Feneo. Hercole, per mezo le campagne de' Feneati cauò il letto del fiume Olbio, ilquale altri chiamano Aroanio de gli Arcadi, & non Olbio. La lunghezza di questo cauamento è di cinquanta stadij. L'altezza sua, doue le ripe non sono cadute, arriua à trenta piedi. Ma il fiume non passa piu per di là, anzi è di nuouo ritornato nel suo letto antico, hauendo lasciato quel cauamento fatto da Hercole. Lungi da cinquanta stadij da quelle profonde cauerne fatte ne' detti monti, è la città. Laquale dicono i Feneati essere stata fatta habitare da Feneo huomo di quel paese. La rocca loro è scoscesa da tutte le bande, essendo la maggior parte fatta così dalla natura, quell'altro poco hanno fortificato per maggiore sicurezza. Quiui nella rocca è il tempio di Pallade, appellata Tritonia, ma vi sono rimase le ruine sole. Et v'è vn Nettuno di bronzo, appellato Caualleresco, ilquale dicono esserui stato dedicato da Vlisse. Percioche, hauendo Vlisse perduto le sue caualle, & andandole cercando per tutta la Grecia; finalmente doue, nel paese de' Feneati, le haueа ritrouate, fabricò vn tempio à Diana, nominandola Euripa. Et v'aggiunse la statua di Nettuno Caualleresco. Et dicono c'hauendo Vlisse trouato le caualle; gli venne voglia di tenerle in quel paese de' Feneati, si come teneua anche le vacche à pascere nella terra ferma ch'è all'incontro dell'Itaca. Et mi mostrarono i Feneati lettere scritte nella base di quella statua che sono i patti d'Vlisse fatti co' pastori delle sue caualle. Ma ancora ch'io tenga per verisimili l'altre cose, che dicono i Feneati; non posso però lasciarmi da loro persuadere

Fontane Tenee.

Olbio, ouero Aroanio fiume.

suadere, ch'Vlisse vi dedicasse quella statua di bronzo; percioche, à quel tempo non sapeuano ancora formare in modo alcuno le statue di bronzo come si tessono i panni. Ma il modo, con che allhora lauorauano il bronzo già ho mostrato nel trattare de' Lacedemonij, parlando della statua di Gioue Hipato. I primi, che fondessero il bronzo, & ne formassero statue di gitto, furono Reco, figliuolo di Fieo, & Teodoro figliuolo di Telecle, Samij amendue. Di Teodoro fu opera quel suggello fatto in vno smiraldo, che da Policrate, tiranno di Samo, era portato molto spesso, & tenuto sopra modo caro. Scendendo dalla rocca de' Feneati, si truoua lo stadio, & su vn colle il monumento d'Ificle, fratello d'Hercole, & padre d'Iolao. Dicono i Greci, che Iolao hebbe gran parte nelle fatiche d'Hercole. Ma Ificle padre di Iolao, quando Hercole combattè la prima volta con gli Elei, & Augea Rè loro; fu ferito da' figliuoli d'Attore, ma c'haueuano il nome della madre Molione. Onde, veduto lo homai stare male da coloro, che gli erano propinqui; il portarono à Feneo. Quiui vn Feneate chiamato Bufago, & Pronne sua moglie, il seruirono bene, & diligentemente, & venuto à morte per la ferita; il sepellirono. Et ancora al presente fanno l'essequie ad Ificle, come ad Heroe. Hanno Mercurio in maggiore riuerenza i Feneati, che tutti gli altri Dei, & à lui celebrano i giuochi Hermei. Et v'hanno vn tempio di Mercurio, con la sua statua di marmo fatta di mano d'Euchire Ateniese, figliuolo d'Eubolide. Dietro del tempio, v'è la sepoltura di Mirtilo, ilquale, dicono i Greci, essere stato figliuolo di Mercurio, & carrettiere d'Enomao. Et, che quando alcuno andaua per hauere la figliuola d'Enomao per moglie, egli con tal'arte guidaua le caualle, che arriuandolo Enomao nel corso, il trafiggeua con la lancia. Mirtilo poi s'inamorò anch'egli d'Hippodamia, ma nõ hauendo ardire di mettersi alla contesa; cedeua, & seruiua pure di carrettiere ad Enomao. Ma egli finalmẽte, dicono che si scoperse traditore al padrone, hauẽdo indutto Pelope à giurare di lasciarlo giacere vna notte cõ Hippodamia. Onde ricordandogli poi egli il giuramẽto; Pelope il buttò in mare fuori di naue. Il cui corpo ributtato dall'onde, & raccolto da' Feneati, dicono, che gli diedero sepoltura, & ogn'anno gli fanno l'essequie di notte. Di Pelope, certa cosa è, che nõ haueua nauigato p molto mare, ma solamẽte quant'è dalle foci del Alfeo, al ricetto delle naui de gli Elei. Onde si conosce che, nõ da Mirtilo, figliuolo di Mercurio fu nominato il mare Mirtoo, ilquale cominciãdo dall'Euboea, & presso ad Helena, isola deserta, arriua nell'Egeo, ma mi pare, che l'opinione di coloro, che trattano delle antichità de gli Euboesi, sia piu simile al vero. vogliono costoro, che al mare Mirtoo fosse dato quel nome p vna dõna nominata Mirtò. Hãno i Feneati ancora il tẽpio di Cerere appellata Eleusinia, & celebrano la sua festa alla maniera, che si fà in Eleusine, affermando ch'appresso loro, ella fu nel modo medesimo ordinata. Percioche, per vn'Oracolo di Delfo, vẽne quiui Nao, che fu descendẽte d'Eumolpo in terzo grado. Presso al tempio dell'Eleusinia, v'è fatto il Petroma, così chiamano due gran pietre molto bene commesse insieme. Et quando, ogn'anno celebrano quella festa, che nominano maggiore scommettono, & aprono queste pietre, da loro pigliando certe scritture, che contengono le cerimonie di quella festa. Et recitandole, si che possono essere ben'vdite da coloro, che trattano i misterij; le tornano à riporre la medesima

Primi fonditori del bronzo.

Giochi Hermei celebrati a Mercurio.

Cerere Eleusinia, e perche così detta.

desima notte. Io so ancora, che la plebe de' Feneati suole pigliare il giuramento in cose di grandissima importanza, su queste pietre. Sopra lequali è vn coperchio rotõdo, c'ha dentro la faccia di Cerere Cidaria. Questa faccia, mettendosi il Sacerdote (à guisa di maschera) nella festa chiamata maggiore; và (per vna certa loro occul ta ragione) battendo cõ le verghe gli huomini della terra. Raccontano i Feneati che, prima di Nao, capitò quiui Cerere, mentre ch'andaua errando. Et à quelli, che in casa loro le diedero & presenti, & amoreuole alloggiamento, donò tutte l'altre sorti di legumi, ma non volse loro dare la faua. Ora perche la faua sia tenuta per legume im puro; se ne rende ragione ne' sacri misterij. Ma, per quanto riferiscono i Feneati, coloro ch'alloggiarono Cerere, che furono Trisaule, & Damitale, fecero vn tẽpio à que sta Dea, situandolo sotto il mõte Cillene, & ordinarono la sua festa di quel modo, che la celebrano al presente ancora. E' lontano questo tempio di Cerere dalla città 15. stadij à punto. Da Feneo, andãdo à Pellene, & ad Egira città dell'Acaia, 15. stadij piu in nãzi, v'è il tẽpio d'Apolline Pithio, ma vi sono rimase le ruine solamẽte, & vn grande altare di cãdido marmo; doue, à questo tẽpo ancora, fanno i Feneati sacrificio ad Apolline, & à Diana. Et dicono c'Hercole fece quel tẽpio dopò l'hauere presa Elide. Quiui sono anche i monumẽti di quegli Heroi, ch'essendo stati in compagnia d'Hercole à quella guerra, rimasero morti in battaglia. E' sepolto Telamone vicinissimo al fiume Aroanio, poco piu lontano, che non è il tempio d'Apolline. Et Calcodonte, non molto lungi dalla fontana, chiamata Enoe. Non s'ha però à pigliare Calcodonte, morto in questa battaglia, pe'l padre di quel Elefenore; ch'andò per capitano su l'armata che passò à Troia. Ne Telamone quiui sepolto, pe'l padre d'Aiace, & di Teucro. Per cioche come haurebbe potuto essere compagno d'Hercole in quella impresa quel Cal codonte, che era già stato morto da Anfitrione, come fanno i Tebani testimonianza degna di fede? Et come haurebbe Teucro edificato Salamina, città di Cipro, non essendo stato alcuno, che l'hauesse cacciato di casa, quando tornò da Troia? Et chi ne l'haueua à cacciare se non l'istesso Telamone? Chiara cosa è adunque che, ne Calcodonte d'Euboea, ne Telamone Egineta furono compagni d'Hercole nella guerra contra gli Elei. Ma, si come s'vsa di fare anche all'età nostra, così s'è fatto sempre in tut ti i tempi, che il nome de gli huomini illustri viene dato ancora à persone piu tosto ignobili, che altrimente. Non confinano i Feneati con la natione dell'Acaia, loro vicina, in vn luogo solo del territorio loro, ma il confine, verso il Cillene, è il fiume chiamato Porina, & verso il paese d'Egira, il tempio di Diana. Ma nel territorio de' Feneati, dopo il tempio d'Apolline Pithio, non si và molto innanzi, che s'entra nella strada, che mena al monte Cratide, nelquale sono le fonti del fiume Cratide, che mette in mare presso ad Ega, luogo deserto al mio tempo, ma anticamente città de gli Achei. Da questo fiume ha preso il nome quel Cratide, ch'è in Italia nelle Terre de' Calauresi. Nel monte Cratide, v'è il tempio di Diana Pironia, donde, al tempo antico, recauano gli Argiui il fuoco nella Lernea. Andando da Feneo verso leuante, v'è il giogo Geronteo del monte & lungh'esso v'è la strada. Ilqual'è il confine del territorio de' Feneati, verso gli Stinfalij. Da mano manca del Geronteo, caminando pel paese de' Feneati, vi sono i confini de'

Sepolcri di quelli Eroi compagni di Hercole nella guerra, & presa d'Elide.

Teucro fondatore di Salamina.

Feneati, chiamati Tricrena, per essere quiui tre fontane. Doue dicono, che le Ninfe di quel monte lauarono Mercurio quando fu nato, per laqual cosa tẽgono quelle fontane per sacrate à Mercurio. Non molto lungi dalle Trefontane, v'è vn'altro monte chiamato Sepia. Quiui dicono essere stato morto Epito, figliuolo d'Elato, da vn serpente. Et iui fecero la sua sepoltura, per non hauere potuto condurre piu innanzi il suo corpo, Dicono gli Arcadi, che anche all'età nostra, in quel monte nascono di questi serpenti, non però molti, anzi rarissime volte se ne truouano. Percioche, neuicando, come fa aßai in quel monte; quelli, che si lasciano trouare allo scoperto, vi muoiono per la neue, se anche si sono prima ricouerati nelle loro cauerne; dal gielo, che vi penetra dentro, nondimeno, ne viene ammazzato vna gran parte. Questa sepoltura d'Epito, ho io considerata diligentissimamente, per hauere Homero, parlando de gli Arcadi, fatto ne' suoi versi mentione della sepoltura d'Epito. Ell'è adunque vn mucchio di terra, non molto grande, attorno circondato da vn margine di marmo. Et percioche Homero non hauea veduto monumento alcuno piu notabile di questo; ragioneuolmente se ne doueua marauigliare. Si come egli fece comparatione dal ballo lauorato da Vulcano nello scudo d'Achille, con quello che Dedalo hauea fatto ad Arianna, per non hauere egli veduto cosa piu artificiosa. Ora bench'io habbia veduto molte sepolture marauigliose; farò nondimeno mentione solamẽte di due di loro. L'vna in Halicarnasso, l'altra nel paese de gli Hebrei. Quella d'Halicarnaßo fu fatta per Mausolo, Re de gli Halicarnassei. Laqual'è di tanta grãdezza, & cosi riguardeuole per ogni sorte d'adornamento, che i Romani, per la gran marauiglia, che n'hanno; chiamano Mausolei i piu illustri monumenti, che siano tra loro. Quella de gli Hebrei fu fatta per Helena, donna di quel paese, nella città di Solima, Laquale fu da vn'Imperatore Romano ruinata fin'à fondamenti. E' nella sepoltura fatta, con tal'arte, vna porta di pietra viua (si com'è anche tutto il rimanente della sepoltura) che non si può aprire, se non quando viene quel giorno dell'anno, & quell'hora determinata, nellaquale aprendo la porta, solamente cõ vn certo ordigno, non stà molto aperta, che in picciolo spatio di tempo si torna à serrare, & cosi stà la cosa. Ma se da altro tempo si prouaße di volerla aprire, non sarebbe mai possibile anzi quando pure vi si facesse forza; piu tosto, che aprirla si potrebbe spezzare. Dopo la sepoltura d'Epito, v'è Cillene monte altissimo, sopra tutti i monti dell'Arcadia. Su la cima di questo monte; v'è il tempio ruinato di Mercurio Cillenio. Et è cosa certa, che da Cilleno figliuolo d'Elato, & il monte ha preso il nome, & quel Dio il cognome. Per quanto studiando habbiamo potuto trouare, gli huomini al tempo antico faceuano le statue solamente di questi legni, d'ebeno, di cipresso, di cedro, di quercia, di taßo, & di loto, ma la statua di Mercurio Cillenio non è fatta di veruno di questi legni, ma di Thio (ch'altri nominano Trogete) laquale à mio giudicio, è di otto piedi à punto. Ha il monte Cillene vn'altra cosa marauigliosa, che i merli vccelli vi sono in tutto bianchi, percioche quelli, che da' Comici sono cosi chiamati; sono vn altra spetie d'vccelli, & non cantano. Io ho ben veduto in Sipilo, intorno al lago nominato di Tantalo, dell'aquile addimandate Cicnie, di bianchezza in tutto simili al Cigno. Et de' porci saluatichi bianchi, & dell'orse pure bianche de' Traci, lequali sono

no state tenute da huomini anche priuati & lepri,& cerui. Et in Africa s'allieuano per mangiarsi le lepri bianche. In Roma ho veduto delle cerue bianche, & veggendole, me ne feci tanta marauiglia, che non mi venne in mente di domandare donde l'e haueuano hauute, se di terra ferma, o pure se da qualche isola vi fossero state recate. Tutto questo s'è detto per cagione de' merli di Cillene, accioche raccontando di che colore fossero, non sia ch'il tenga per cosa incredibile. Col Cillene è congiunto il Chelidorea, ch'è vn'altro monte, doue dicono c'hauendo Mercurio trouato vna testuggine, leuatole il nicchio; il ridusse in vna lira. Quiui sono i confini del territorio tra' Feneati, & Pellenesi. posseggono gli Achei la maggior parte del Chelidorea. Da Feneo andando verso ponente, la via da man manca mena à Clitore, & quella da man ritta à Nonacri, & all'acqua di Stige. E' in Nonacri anticamente vn castello de gli Arcadi, & prese il nome dalla moglie di Licaone. Al nostro tempo, vi sono le ruine solamente, & anche di quelle poco se ne può vedere. Non molto lungi da queste ruine, v'è vn'altissima balza, tanto ch'io non ho mai vedutone alcun'altra arriuare à quell'altezza. Dalla balza distilla vn'acqua, da' Greci chiamata Stige. Hesiodo nel suo libro della stirpe de gli Iddij (perciochè ci sono di quelli, che tengono quei versi per opera d'Hesiodo) in quel libro, dico, egli mette Stige per figliuola dell'Oceano, & moglie di Pallante. Et dicono Lino hauere scritto in conformità di questo ne' suoi versi. Ma hauendoli io tutti diligentemente letti, ho giudicato, che siano falsificati. Epimenide Cretese mise bene, ne' suoi versi Stige per figliuola dell'Oceano, non però, che fosse maritata à Pallante, ma ad vn Pirante, fosse chi si volesse delquale partorì l'Hidra. Homero principalmente introdusse nel suo poema, il nome di Stige. Et prima nel giuramento fatto da Giunone.

» Questo hor sappia la terra, & l'ampio cielo
» Sopremo, & la stillante acqua di Stige.

Così disse, come quello, che sapeua l'acqua di Stige distillare. Poi nella rassegna de' soldati di Guneo, vuole, che l'acqua scorra da Stige nel fiume Titaresio. Fece anche l'acqua di Stige essere nell'inferno. Quando Pallade si duole, che Gioue non si ricordi, che, per opera di lei, Hercole era stato saluato da' trauagli datigli da Euristeo.

» Che se ciò allhora, con la saggia mente,
» Vedut'io hauessi, Quando al duro inferno
» Da lui mandato fu, perche trahesse,
» Dal tristo luogo, & tenebroso, il cane;
» Fuggito non hauria l'acqua di Stige.

L'acqua, che stilla da quella balza, presso à Nonacri, prima cade su vn'alto sasso, pel quale scorrendo entra nel fiume Crati. Dà quest'acqua la morte, non solo a gli huomini, ma ad ogni altra spetie d'animali ancora. Dicesi, che hauendone già beuuto le capre, ne hanno riceuuto la morte, ilche s'è poi conosciuto col tempo. Vn'altra marauigliosa proprietà tiene quest'acqua, che il vetro, il cristallo, la gemma morria, & tutte l'altre pietre, di che si fanno vasi, similmente i vasi di terra cotta, tutti sono rotti dall'acqua di Stige, i vasi di corno, & d'osso, il ferro, il rame, & anche

il

Tutti i metali eccetto l'oro guasti dall'acqua di Stige, solo l'vnghia del cauallo li resiste.

il piombo, lo stagno, l'argento, & l'ambra sono guasti da quest'acqua. Et all'oro ancora auiene il medesimo, che à gli altri metalli, quantunque la poetessa Lesbia faccia testimonio, & l'oro istesso, con la pruoua, dimostri ch'egli viene purgato col veleno. Ma Dio ha dato qualche volta forza alle cose meno apprezzate di vincere quelle, che sono tenute in maggiore riputatione. Questo ha fatto, che le perle sono disfatte dall'aceto, p questo il diamāte pietra durissima, dal sangue di becco è ammollito. Cosi all'acqua di Stige può sola resistere l'vnghia del cauallo, talmente, che posta ui ella dentro la ritiene, senza rompersi l'vnghia. Se anche la morte d'Alessandro figliuolo di Filippo, fosse causata da questo veleno, non sò già di certo, ma so bene, ch'è stato detto. Sopra Nonacri sono i monti chiamati Aroanij, ne' quali è vna spelonca, doue dicono, che fuggirono le figliuole di Preto diuenute furiose, lequali da Melampo, furono con sacrificij secreti, & altre purgationi, condutte in quel luogo, che chiamano Lusi. Godeno i Feneati la maggior parte de' monti Aroanij, ma dentro de' confini de' Clitorij sono i Lusi, che dicono essere, altre volte stata città. Et Agesilao huomo de' Lusi, fu dal banditore, dichiarato uincitore co'l cauallo à ridosso, quādo gli Anfittioni ordinarono l'vndecima Pithiade. Ma al nostro tēpo, non vi sono rimase pure le ruine de' Lusi. Condusse adunque Melāpo le figliuole di Preto a' Lusi, & le liberò da quel furore nel tēpio di Diana. Onde i Clitorij, dall'hora in quà, chiamano q̄sta Diana Hemeresia (com'a dire Piaceuole) Vi sono cert'altri della stirpe essi ancora, de gli Arcadi, che si nominano Cinetaesi, i quali dedicarono in Olimpia vn Gioue, che in amendue le mani teneua vn fulmine. Questi Cinetaesi stanno quaranta stadij piu là. Nella piazza loro sono fatti molti altari di Dei, & la statua d'Adriano Imperatore.

Tempio di Bacco, e sua festa.

Quello ch'è piu degno di tenerne memoria, è quiui vn tēpio di Bacco, & la festa, che vi celebrano nel piu freddo Verno, nellaquale gli huomini, vnti di grasso, leuandosi in spalla vn toro, cauato dell'armēto, et q̄llo, che da Bacco è loro posto in animo di pigliare; il portano al tempio, et questo hāno ordinato per loro solēne sacrificio. Quiui è vna fontana d'acqua fredda, lontana dalla città due stadij à punto, & sour'essa è cresciuto vn platano. Et s'alcuno è preso da cane rabbioso, onde n'habbia riceuuto, o piaga, o qualch'altro dāno pericoloso; beuēdo di q̄st'acqua è sanato. Et p questo chiamano q̄lla fontana Alisso (quasi vogliano dire, che sani della rabbia) Onde si può vedere, che l'acqua vicina à Feneo, nominata Stige, fu data à gli Arcadi per morte, & calamità de gli huomini, doue la fontana de' Cinetaesi, col suo bene, ricompensa quel danno. Delle strade, che da Feneo vanno verso ponente à man manca, resta quella, che mena à Clitore, & arriua all'opra fatta da Hercole, per dare il corso al fiume Aroanio. Presso alquale è la strada per andare ad un luogo chiamato Licuria, ch'è il cōfine del territorio tra' Feneati, & Clitorij. Dal Licuria, andādo piu innanzi da 50. stadij, s'arriua alle fonti del Ladone. Ho vdito dire, che l'acqua ch'allaga nelle campagne de' Feneati, scendendo nelle cauerne de' monti; sorge quiui, & fa le fonti del Ladone, ma non saprei già affermare se la cosa stia cosi, o pure altrimente. Ha il Ladone la piu bell'acqua di tutti gli altri fiumi della Grecia. Et per altro ancora, è molto famoso tra gli huomini, & questo p cagione di Dafne, et di quello, che di lei hāno scritto i poeti. Ma volēdo parlare di Dafne, lascierò da parte ciò, che ne dicono i Sortani c'habitano

sul fiume Orōte, perciochе d'altra maniera ne parlano gli Arcadi, et gli Elei. Era Leucippo figliuolo d'Enomao, signore di Pisa. Inamoratosi costui di Dafne, incōtanēte hauerebbe cercato d'hauerla p moglie, ma si difidò di poterla hauere, come colei ch'abhorriua tutto il sesso maschile. Ond'egli si seruì cōtra di lei d'vno cosi fatto ingāno. Si cōseruaua Leucippo la chioma lūga p Alfeo, questa accomodādosi egli come fanno le fanciulle, et postosi vn'habito feminile; andò à trouare Dafne, mostrādo d'essere vna figliuola d'Enomao, che desideraua di farle cōpagnia alla caccia. Cosi tenuto p dōzella, & auāzando qll'altre vergini p la nobiltà del suo sangue, & p la molta pratica del cacciare, oltre all'estrema seruitù, ch'egli faceua à Dafne; acquistò cō esso lei vna strettissima amicitia. Ma quei poeti c'hāno cātato l'amore d'Apolline cō lei, dicono, c'hauēdo Apolline inuidia del felice successo dell'amore di Leucippo, mise subito in animo à Dafne d'ādare insieme cō l'altre uergini sue cōpagne, à nuotare nel Ladone. Onde spogliādo Leucippo contra sua voglia, & trouatolo non essere femina; tanto il percossero cō le saette, & co' loro coltellini, che l'vccisero. Cosi dicono, che fu la cosa. Lungi sessanta stadij delle fonti del Ladone, v'è la città de' Clitorij. La strada, che vi và dalle fontane del Ladone, è vno stretto sentiero, lungo il fiume Aroanio. Presso alla città si varca il fiume, chiamato Clitore, sì che'l Clitore entra nell'Aroanio, lontano dalla città non piu di sette stadij. Tra gli altri pesci dell'Aroanio, vi sono anche quelli, che chiamano Picilie (forse per la varietà del colore) Questi, dicono, che fanno il verso del tordo vccello. Io n'ho ben veduto de' presi, ma non n'ho però mai vdito cantare alcuno, ancora ch'io mi sia fermato presso à quel fiume, fin'al tramōtare del Sole, nelqual tempo massimamente, si dice, che questi pesci sogliono cantare. Alla città de' Clitorij fu posto quel nome pe'l figliuolo d'Azane. Ell'è posta nel piano, intorno circondato da' monti non molto grandi. I piu illustri tēpij de' Clitorij sono, l'vno di Cerere, l'altro d'Esculapio, & il terzo dicono essere di Lucina * * ne' quali non fece numero alcuno. Ma Licio Delio d'età piu antico, hauēdo cōposto de gli hinni, si à gli altri Dei, come à Lucina ancora, la nomina Eulino, affermādo di certo lei essere la medesima che Pepromene (o vogliamo dire la Sorte) & piu vecchia di Saturno. Hāno anche i Clitorij il tēpio di Castor', & Polluce, chiamati i Dei Grādi, lōtano dalla città da 4. stadij. Essi hanno le statue loro di bronzo. Su la cima del monte lungi 30. stadij dalla città, v'è fabricato vn tēpio, cō la sua statua, di Pallade Coria. Ma il proposto ragionamento mi riconduce à parlare di Stinfalo, & del monte de' Feneati, et degli Stinfalij, c'ha nome Gerōteo. Nō sono piu li Stinfalij sotto la giuriditione de li Arcadi, ma essendo volōtariamēte passati alla natione de gli Argiui, cōtribuiscono cō esso loro. Ma i versi d'Homero fanno fede, che sono di natione Arcadi. Oltre, che Stinfalo ilquale fu qllo, che la fece habitare; era nepote in terzo grado d'Arcade, figliuolo di Calistò. Egli è vero, che da prima, dicono, esser' stata edificata in vn'altra parte di ql paese, et nō dou'hora è la città moderna. Nell'antica Stinfalo si dice hauer habitato Temeno, figliuolo di Pelasgo, et hauere qsto Temeno alleuata Giunone, et edificatele tre tēpij, dādole tre diuersi nomi. Quādo ell'era ancora vergine le diede il titolo di Fāciulla. Mētre ch'ell'era ancora maritata à Gioue la chiamò donna cōpita. Venuta poi in discordia cō Gioue, p nō so che, et però tornata à Stinfalo; Temeno la nominò Vedoua

Amore di Leucipo figliuolo d'Enomao inamorato di Dafne.

Pesci, che fanno il verso del tordo vccello.

Que-

Questo sò, che si dice di Giunone de gli Stinfalij, ma nella città moderna, nõ è niente di quello c'habbiam detto, ben v'era questo. Nel paese de gli Stinfalij, v'è vna fontana, dallaquale Adriano Imperatore condusse l'acqua nella città de' Corinthij. Nella stagione del Verno, questa fontana fa nella città vn lago non molto grande, dalquale esce il fiume Stinfalo, ma la state non allaga piu niente, onde il fiume immediatamẽte esce dalla fontana. Entra questo fiume in vna cauerna sotto terra, indi risorge nel coutado Argiuo, facendosi vedere di nuouo, con hauere anche mutato nome, & chiamasi Erasino in vece di Stinfalo. Hanno le fauole raccontato che all'acqua del lo Stinfalo si nutriuano già vccelli, che viueuano di carne humana, & che da Hercole furono con le saette ammazzati. Ma Pisandro Camireo dice, non che gli am mazzasse, ma che con strepito de' crotali (ch'appresso noi sono forse le staffette) gli scacciasse. Ne' deserti dell'Arabia si truouano, tra l'altre fiere, vccelli chiamati Stinfalidi, i quali verso gli huomini non sono punto piu mansueti, di quello, che siano i Leoni. & i Pardi. Questi vccelli volano incontro à coloro, che vanno per pigliarli, & ferendoli col becco gli ammazzano, ne possono portare armatura di rame, o di ferro cosi forte, che gli vccelli non la passino. Ma se d'vna scorza grossa si cuoprono; i becchi de gli Stinfalidi, non altrimente vi si ritengono dentro, di quello, che facciano l'ale de' piccioli augelletti nella pania. Sono questi vccelli della grandezza delle grù. ma di fattezze simili all'Ibi, se non c'hanno il becco piu duro, & non è torto come quello dell'Ibi. Non so già se in Arabia siano anche al mio tempo, vccelli c'habbiano il nome istesso, se bene la forma diuersa, che quelli ch'erano già in Arcadia. Ma se sono stati sempre gli vccelli Stinfalidi, come gli sprauieri, & l'aquile, voglio credere, che siano animali proprij dell'Arabia, & possa vna parte di loro essere poi volata in Arcadia su lo Stinfalo, & che da prima fossero da gli Arabi chiamati per altro nome, non per Stinfalidi. Ma la riputatione d'Hercole, & l'essere piu honorati i nomi Greci, che i barbari; hanno tanto potere hauuto, che gli vccelli dell'Arabia deserta ancora, sono al nostro tempo nominati Stinfalidi. In Stinfalo v'è anche vn tempio antico di Diana Stinfalia, la sua statua è di legno, dorata in gran parte. Presso al tetto del tempio vi sono gli vccelli Stinfalidi ma difficil cosa è il discernere chiaramente se siano fatti di legno, o di gesso; benche, per quanto potiamo congietturare ci pare, che siano di legno, piu tosto, che di gesso. Quiui, ma nella parte di dietro del tempio, sono medesimamente certe verginelle di candido marmo, con le gambe d'vccelli. Dicono ch'al nostro tempo è quiui auenuto vn cosi fatto miracolo. Celebrauano in Stinfalo la festa di Diana Stinfalia, poco diligentemente in certe cose, & in molt'altre tralasciauano l'ordine delle cerimonie debite à farsi in simil festa. Or'auenne, che ruinando il bosco, ch'è sopra la bocca della cauerna, per laquale entra il fiume Stinfalo; teneua l'acqua, che non vi poteua entrare. Onde dicono, che quella pianura diuenne vn lago di forse quattrocento stadij. Dicono poi, che vn cacciatore correua dietro à vna ceruа, che fuggiua, & essend'ella entrata in quel pantano, & seguitandola tuttauia il cacciatore animosamente, le notaua dietro, & la ceruа, & l'huomo si profondarono in quella cauerna, dopo i quali l'acqua del fiume entrò medesimamente di maniera che, in vn giorno, tutta la campagna de gli Stinfalij, ch'era

allagata, rimase asciutta. Et dall'hora in quà celebrano la festa di Diana con maggiore magnificenza, & grandezza. Dopo Stinfalo, v'è Halea, laquale ha essa ancora parte nel concilio de gli Argiui. Et mostrano, che Haleo, figliuolo d'Afidante fosse quello, che la facesse habitare. I tempij de gli Iddij, che quiui sono, l'vno è di Diana Efesia, l'altro di Pallade Halea, & vn'altro di Bacco con la sua statua. A lui, ogn'anno celebrano la festa Scieria, nellaquale, per vn'Oracolo di Delfo, le donne sono battute con le sferze, alla maniera, che i giouanetti Spartani sono battuti presso all'altare dell'Orthia. Di sopra, parlando de gli Orcomenij, ho mostrato, che la prima strada diritta è lungo il torrente, & quindi à mano manca dell'acqua ch'allaga. Nel piano de' Cafiesi è fatto vn'argine di terra, colquale si ritiene l'acqua dell'Orcomenia, che non possa fare danno alle campagne coltiuate de' Cafiesi. Dentro da quest'argine esce vn'acqua, laquale di quantità è quasi come vn fiume, poi entrando in vna cauerna della terra; di nuouo risorge, presso à quelli, che si chiamano Nassi. Il luogo donde risorge è nominato Reuno. Dell'acqua, che quiui sorge si viene à fare un fiume perpetuo, chiamato Trago. Questa città, senza dubbio, prese il nome da Cefeo, figliuolo d'Haleo, ma l'vso della lingua de gli Arcadi, ha poi fatto, che s'è nominata Cafia. Affermano i Cafiesi la loro prima origine essere stata del paese dell'Attica, ma da Egeo scacciati d'Atene, & ricoueratisi in Arcadia, hauere con humili preghiere ottenuto da Cefeo d'habitare quiui. Il castello è nella pianura, à piè delle radici de' monti non molt'alti. I tempij de gli Iddij c'hanno i Cafiesi sono, q̃llo di Nettuno, & quello di Diana appellata Cnacalisia, & hanno parimente il monte Cnacalo, nelquale celebrano, ogn'anno la festa di Diana. Vn poco sopra la città, v'è vna fontana, & presso alla fontana è piantato vn grande, & bellissimo platano, ilquale chiamano Menelaide, dicendo, che quando Menelao metteua insieme l'essercito per l'impresa di Troia, venne quiui, & piantò quel platano presso alla fontana. Et al nostro tempo ancora, chiamano quella fontana Menelaide, come fanno il platano. Ma se seguitando ciò, che da' Greci è stato detto, haurò à connumerare tutti quegli alberi antichi, che sono ancora rimasi viui, & freschi; il piu vecchio di tutti sarà l'agnocasto, piantato ne' Samij, nel tempio di Giunone. Dopo lui la quercia ch'è in Dodone. Poi l'oliuo della rocca d'Atene. Indi la palma de' Delij; benche il terzo luogo d'antichità darebbono i Soriani al lauro, c'hanno appresso di loro, ma di tutti gli altri poi questo platano è il piu antico. Da Cafia lungi forse vno stadio, v'è la villa Condilea, & la selua con il tempio di Diana; anticamente appellata Condileatide. Ma il nome dicono essere poi stato mutato à quella Dea, per questa cagione. Giocando intorno al tempio certi fanciulli, del numero de' quali non si fa mentione, s'abbaterono à trouare vna cordicella, con laquale, hauendo legato il collo à quella statua; diceuano (per ciancia) che Diana era stata impiccata. Veduto da' Cafiesi ciò, che faceuano i fanciulli; co' sassi gli ammazzarono. Per questo c'haueuano fatto coloro, venne vna indispositione alle donne, che tutte le grauide, innanzi, che partorissero, con lo sconciarsi, mandauano à male i figliuoli. Ilche seguitò fin, che dall'Oracolo fu loro commesso, che douessero dare sepoltura a' fanciulli, & ogn'anno fare le loro essequie; perciochè senza ragione erano stati morti. Onde i Cafiesi osser-

Aleo figlio. lo d'Afidante.

Origine de Cafiesi.

Fanciulli lapidati da Cafiesi indebitamente.

uano & l'altre cose al presente ancora, secondo quell'Oracolo, & la Diana di Condilea chiamano dall'hora in quà Apancomene (quasi strozzata) percioche dall'Oracolo dicono d'hauere anche hauuto questa commissione. Da Casia andando da sette stadij all'insu, scendendo poi à quelli, che sono chiamati Nassi, & quindi andãdo piu oltre cinquanta stadij, v'è il Ladone, & varcato quel fiume, s'arriua al bosco Sorone, passando per luoghi chiamati Argeate, Licunte, & Scotane. Pe'l Sorone, si và à Psofide. Stanno in questo bosco di tutte quelle fiere saluatiche, che ne gli altri boschi dell'Arcadia, come sono cinghiali, orsi, & testuggini di molta grãdezza, dellequali si potrebbono fare delle lire grãdi come q̃lle, che si fãno delle testuggini dell'India. Verso il fine del Sorone, vi sono le ruine della villa di Pao, & nõ molto piu lõtane le chiamate Sire. Che sono i cõfini del territorio de' Clitorij verso i Psofidij. Vogliono alcuni, che Psofide fosse fatta habitare da Psofide, figliuolo d'Arrone, nato d'Erimãto, che fu figliuolo d'Arista, ilquale nacque di Partaone, figliuolo di Perifete, che nacq; di Nittimo. Altri hanno detto, che Psofide fu figliuola di Xanto, figliuolo d'Erimanto, nato d'Arcade. Tutto questo è detto secondo la memoria, c'hanno gli Arcadi de' Re loro. Ma la piu vera opinione è quella di coloro, che dicono Psofide essere stata figliuola d'Erice Signore della Sicilia, laquale non essendo dal padre stimata degna, ch'egli la introducesse in casa sua, per essere grauida, lasciolla appresso Licorta suo hospite, ma c'habitaua nella città di Fegia. Laquale innanzi, che Fegio vi fosse Re, si chiamaua Erimanto. Quiui essendo alleuati Echefrone, & Tromaco, ch'erano figliuoli d'Hercole, & di quella donna Siciliana; mutato il nome à Fegia, la chiamarono Psofide dal nome della madre. E anche Psofide il nome della rocca de' Zacinthij. Percioche il primo, che con naui passò in quell'isola, & vi fece habitare, fu Zacinto Psofidio, figliuolo di Dardano. E Psofide lontana dalle Sire trenta stadij. Presso à lei scorre il fiume Aroanio, & vn poco piu lungi dalla città, l'Erimanto, ilquale ha le sue fonti nel monte Lampea, che dicono essere sacrato à Pan. Era Lampea vna parte del monte Erimanto: Scrisse Homero d'Erimanto, inamorato di Lampea, andaua à caccia nel Taigeto, & nell'Erimanto. Passando questo fiume per l'Arcadia, & hauendo alla mano destra il monte Foloe, & alla sinistra la campagna Telpusa, entra nell'Alfeo. Dicesi c'Hercole, di commissione d'Euristeo, fece nell'Erimanto la caccia di quel porco, che di grandezza, & di forze, passaua tutti gli altri. I Cumei, che sono ne gli Opici, mostrano i denti d'vn porco attaccati nel loro tempio d'Apolline, i quali, in parole, dicono bene essere i denti del porco d'Erimanto, ma in fatti le parole loro non hanno punto del verisimile. Hanno i Psofidij, nella città loro, il tempio di Venere Ericina, delquale vi sono, all'età nostra, rimase le ruine solamente. Diceuasi hauerloui dedicato Psofide figliuola d'Erice, ilche pare simile al uero, percioche in Sicilia ancora, nelle campagne dell'Erice, v'è il tempio di Venere Ericina, tenuto fin dal tempo molto antico, con grandissima diuotione, & che di ricchezza non cede al tempio di Pafo. Di Tromaco, & d'Echefrone, figliuoli di Psofide, vi sono ancora al mio tempo, l'heroiche sepolture non molto illustri, E parimente in Psofide sepolto Alcmeone, figliuolo d'Anfiarao, & è il suo monumento fabricato senza grandezza, & senza vn'ornamento al mondo. Appresso vi sono

Bosco Sorone p il qual si và a Psofide.

Psofide figliuola del Sig. di Sicilia.

Tempio di Venere Ericina di grãdissima diuotione in Cicilia.

nati de' cipressi, cresciuti à tanta altezza, ch'il monte vicino à Psofide ne viene adornato. Non vogliono, che questi cipressi siano tagliati tenendoli per sacrati ad Alcmeone, & sono da' paesani, chiamati Vergini. Quando hebbe Alcmeone uccisa la Madre; fuggendo d'Argo se n'andò di lungo à Psofide. Laquale da Fegeo, era anchora nominata Fegia, quiui prese per moglie Alsesibea, figliuola di Fegeo, & à lei, tra gli altri doni, che come ben si conueniua, le diede, donò anche la collana. Ma poiche stand'egli ne gli Arcadi, la sua infirmità non diueniua punto piu leggiera; ricorse all'Oracolo di Delfo, la cui risposta gli fece sapere, che l'irata ombra di Erifile no'l perseguiterebbe quando egli andasse in vn paese il piu nuouo, che si ritrouasse, & che'l Mare l'hauesse produtto, doppo la sceleratezza da lui commessa contra la Madre. Ond'egli hauendo trouato terreno, dalla belletta dell'Acheloo, aggiuntoui su la foce; quiui si pose ad habitare. Et prese per moglie Calliroe, figliuola d'Acheloo, per quanto diceuano gli Acarnani, di cui gli nacquero Acarnane, & Anfotero. Da Acarnane, dicono hauere preso il nome c'hora s'vsa da coloro, che stanno in quella parte di terra ferma, i quali da prima erano chiamati Cureti. Precipitano gli huomini, molte volte, in pazzi, & disordinati appettiti, ma piu assai le femine. Venne voglia à Calliroe d'hauere la collana d'Erifile, & per questo mandò Alcmeone contra sua voglia à Fegia, doue tradito da Temeno, & d'Assione, figliuoli di Fegeo, fu morto, i quali figliuoli di Fegeo, si dice, che dedicarono quella collana ad Apolline in Delfo. Nel tempo de' Re di Fegia, quando anchora quella città si chiamaua Fegia, dicono essersi fatta l'espeditione de' Greci per andare à Troia. Ma, che non andarono i Psofidij in quell'essercito, per l'odio nelquale i Re loro haueuano i capitani de gli Argiui. Si perche molti erano, di sangue, congiunti con Alcmeone, come perche nell'impresa di Tebe, s'erano trouati nel suo essercito. Ma, che l'Isole Echinadi non siano, fin'ad hora, state dall'Acheloo congiunte à terra ferma; n'è stato cagione la natione de gli Etoli, percioche, essendo essi cacciati di casa, & le campagne loro rimase deserte, & senza coltura; non poteua l'Acheloo condurui tanta belletta, quanta prima faceua. Et, che ciò sia vero da questo si può conoscere, che scorrendo tuttauia il Meandro per li campi coltiuati de' Frigi, & de' Cari; ha, in non molto tempo, fatto il Mare, ch'è tra Priene, & Mileto, diuenire terra ferma. Hanno ancora i Psofidij, presso all'Erimanto, il tempio, & la statua d'Erimanto. Le statue di tutti gli altri fiumi si fanno di candido marmo, eccetto il Nilo d'Egitto, alquale hanno per legittimo costume di fare le statue di pietra nera, come à quello, che passando per l'Etbiopia entra in mare. Quello, che in Psofide ho vdito dire d'Aglao, huomo di Psofide, che fu sempre felice tutto il tempo della vita sua, secondo Creso Re di Lidia; non posso io credere. Crederò bene, che qual ch'vno possa essere, che patisca minori mali, che gli altri huomini del suo tempo, si come vna naue haurà manco tempesta, che vn'altra. Ma non, che si possa trouare vn'huomo, che stia sempre fuori d'ogni auuersità, si come ne alcuna naue, c'habbia continuamente prospero il vento.

Alcmeone vccise la Madre.

Alcmeone prese per moglie Calliroe figlia d'Acheloo.

Psofide, che fu sempre felice, p tutta sua vita p quāto si dice. Essēpio del contrario.

Poiche anche Homero finse, che presso à Gioue fossero posti due vasi, l'vno del bene, et l'altro del male, ilche imparò egli da Apolline Delfico, ilquale già l'haueua nominato infelice, & felice, come nato all'vna, & all'altra fortuna egualmente. Da Psofide andando à Telpusa, primieramente si truoua vn luogo nominato i Trofei, à mano manca del Ladone. Co' trofei è congiunto il bosco Afrodisio. Et in vna colonna sono intagliate lettere antiche, dallequali si conosce quiui essere il confine de' Psofidij, verso il territorio di Telpusa, nelquale è il fiume chiamato Arse. Varcato il fiume, & lungi da lui venticinque stadij; s'arriua alle ruine della villa d'Alunte. laquale chiamano medesimamente il tempio d'Esculapio, fabricato su quella strada. Lungi da questo tempio quaranta stadij a punto, v'è la città. Allaquale dicono, che fu posto il nome dal nome della Ninfa Telpusa, & ch'ella fu figliuola del Ladone. Le cui acque hanno principio dalle fontane della Clitoria, si come habbiamo già raccontato di sopra. Egli primieramente scorre presso ad vn luogo chiamato Leucasio, & à Mesoboa, & per li Nassi ad Origa, & à quello ch'è nominato Alunte, & da Alunte arriua alle Taliadi, & al tempio di Cerere Eleusina, ilqual'è ne' confini de' Telpusii. Le statue di questo tempio non sono minori di sette piedi l'vna; quella di Cerere, quella di Proserpina, & quella di Bacco, tutte à vn modo di marmo. Dopo il tempio dell'Eleusina, il Ladone passa da mano manca, lungi Telpusa, posta in vn'alto colle; ma al nostro tempo, ruinata per la maggior parte, di modo, che la piazza, laquale dicono ch'era da prima, nel mezo proprio della città, hora è nel fine. E' in Telpusa il tempio d'Esculapio, & quello de' dodici Dei, ilquale, in gran parte giace già ruinato da' fondamenti. Dopo Telpusa, ilqual Ladone arriua al tempio di Cerere, ch'è nell'Oncio. E' questa Dea da' Telpusii chiamata Erinni, co' quali s'accorda Antimaco, scriuendo l'essercito de gli Argiui contra Tebe, il verso è in questa sentenza.

Città Telpusa derivata dalla Ninfa Telpusa figlia del Ladõe.

Tempio d'Esculapio, e di dodeci Dei in grã parte già rouinato.

» V' di Cerere Erimni il seggio è detto.

La fama è, che questo sia casa d'Apolline, & ch'egli fosse Signore di quel luogo, nel territorio di Telpusa, che chiamano Oncio. Ma questa Dea fu appellata Erimni per tale cagione. Quando Cerere andaua errando p cercare la figliuola, dicono, che Nettuno la seguitaua per desiderio di giacersi con esso lei, laquale trasformatasi in vna caualla, staua pascendo nell'Oncio con l'altre caualle, ma Nettuno, conosciuto l'inganno, vsò con lei, facendosi egli ancora in forma di cauallo. Di questo caso fu Cerere per allhora forte adirata, ma poi col tempo cessato lo sdegno; dicono ch'ella si volle lauare nel Ladone. Per questo hebbe Cerere due cognomi Erinni fu appellata per cagione dell'ira, perciòche l'adirarsi, dicono gli Arcadi con vna così fatta voce. E' anche appellata Lusia per essersi lauata nel Ladone. Le statue di quel tempio sono di legno, ma la faccia, le mani, & i piedi hanno di marmo Pario. La statua dell'Erinni ha vn canestro nella mano manca, & nella ritta vna facella. La sua grandezza mi pare, che sia di noue piedi, & la Lusia di sei. Coloro, che pensano questa statua essere di Temide, & non di Cerere Lusia, s'ingannano all'ingrosso. Cerere, dicono hauere partorito a Nettuno vna figliuola (il cui nome hanno per legitima istitutione, che non si possa dire à chi non è sacrato) & il cauallo Arione. Et per questo cauallo

Cerere conuertita in caualla, & Nettuno si giace cõ lei medesimamente in cauallo cõuertito.

fu

fu Nettuno nominato Hippio da costoro prima, che da gli altri Arcadi. Et per fare fede di questo allegano i versi dell'Iliade, & della Tebaide. Nell'Iliade di questo Arione è scritto.

» *Ne se d'Adrasto si spronasser dietro*
» *Il veloce cauallo, Arion diuino,*
» *La cui stirpe scendea da gli alti Dei.*

Et nella Tebaide, Quando Adrasto fuggì da Tebe.

» *Vestito à nero, co'l ceruleo Arione.*

Vogliono questi versi accennare, che Nettuno fosse padre d'Arione. Ma Antimaco dice lui eßere figliuolo della Terra, in questi versi.

» *Del Creteiade Talao il figlio Adrasto*
» *Di tutti i Greci, il primo fu à condurre*
» *I lodati caualli, il presto Cero,*
» *E Arione Tepulseo, ilqual'appresso*
» *L'Onceo bosco di Febo, da la terra*
» *Fu dato al mondo, con stupor d'ogn'huomo.*

Neruno padre di Arione significato per questi versi.

E' anche possibile, che se quel cauallo fu prodotto dalla terra; & fosse della stirpe de gli Iddij, & hauesse i crini simili al verde scuro. Questo se ne dice medesimamente, che mentre, c'Hercole faceua guerra con gli Elei; domandò vn cauallo ad Onco, et hauuto da lui Arione, prese Elide, caualcandolo nelle battaglie. Adrasto poi hebbe il cauallo in dono da Hercole. Et in questo proposito Antimaco scrisse d'Arione, quasi di queßa maniera.

» *Che dal Rè Adrasto, già la terza volta*
» *Fu fatto domo ......*

Ora il Ladone, lasciando il tempio della Erinni, passa, da mano manca, lungo il tempio d'Apolline Onceate, & da man ritta presso al tempio d'Esculapio Fanciullo, dou'è la sepoltura di Trigone sua balia; percioche dicono costei essere stata balia d'Esculapio. Conciosia ch'essendo stato esposto Esculapio nel territorio di Telpusa; dicesi, che abbattendouisi Autolao, figliuolo bastardo d'Arcade, raccolse il fanciullino. Et per questo credo, che sia piu verisimile, ch'egli fosse chiamato Esculapio Fanciullo, ilche ho anche mostrato nel trattare delle cose de gli Epidaurij. V'è poi il fiume Tutoa, che entra nel Ladone, presso al confine de' Telpusii verso gli Heeresi, chiamato da gli Arcadi il Piano. Et doue il Ladone entra nell'Alfeo, si chiama l'isola de' corui. Coloro, che pensarono ch'Enispe. Stratia, & Ripe, connumerate da Homero, siano mai state isole habitate da gli huomini nel Ladone; sappiano pure, che credendolo si sono ingannati. Percioche in luogo alcuno il Ladone non fa isole, che siano pure grandi, com'è una naue da passo. E' ben vero, che quanto alla bellezza, egli non cede ad alcun altro fiume, ne de' barbari, ne de' Greci; ma di grandezza non è tale, che si possano in lui vedere dell'isole, come si fa nel Danubio, & nel Po. Fu Herea fatta habitare da Hereeo, figliuolo di Licaone. La città è posta alla man destra dell'Alfeo. Laquale, in gran parte, è s'vna piaceuole salita, il rimanente arriua all'istesso Alfeo. Presso alquale sono strade da correre distinte con mirti, & altri alberi domestichi. Quiui sono

Templo d'Esculapio fanciullo.

Herea città doue situata.

pedire questa loro colonia. Gli Arcadi parimente elessero questi per capi della colonia. Di Tegea Timone, & Prosseno. Di Mantinea Licomede, & Polea. De' Clitorij Cleolao, & Acrisio. Di Menalo Eucäpida, & Hieronimo. Et de' Parrasii Pasicrate, & Teosstene. Le città, che & p desiderio di nuoue habitationi, et p odio de' Lacedemonij si lasciarono persuadere à gli Arcadi d'abandonare la propria patria; furono qste. Halia, Pallātio, Eutaso, Amatio, Iasea, Aperete, Helissone, Oretasio, Dipea, et Alicea, tutte qste di Menalo. De gli Eutresii Tricoloni, Zitio, Carisia, Ptolederma, Cnauso, & Paroria. De gli Epiesi Seirtomio, Malea, Cromi, Blenina, & Leuttro. De' Parrasii i Licosurei, gli Oristocnesi, i Trapezuntii, i Prosesi, Acacesio, Acontimacaria, & Dasea. De' Cinosurei, che sono in Arcadia, Gorti, Tisa presso al Liceo, Licota, & Alisera. Et di quelli, che sono nella giuriditione d'Orcomeno, Tisoa, Metidrio, Teuti, & vi s'aggiũge Tripoli, nominata Callia, Dipena, & Nonacri. Di tutta la natione dell'Arcadia nõ vi fu alcun'altro, che non vbbidisce al decreto publico, & che di buona voglia non si riducesse in Megalopoli; se non soli i Liceati, i Tricolonei, i Licusirei, & i Trapezuntij, che si aleniarono da gli Arcadi, perciòche non vollero consentire d'abandonare le città loro antiche; benche alcuni di loro, contra lor voglia, & p forza fossero condutti à Megalopoli. Ma tutti quei Trapezũtij ch'erano stati accusati, & che nel primo impeto non furono da gli Arcadi puniti; si partirono affatto del Peloponneso. Quelli di loro, che per mare erano arriuati à saluamẽto nel Põto; furono riceuuti p compagni da coloro, che ui faceuano la Metropoli, et sotto un medesimo nome c'habitarono Trapezũte su l'Eussino. A' Licosurei ancora, che nõ hauessero voluto vbidire; nõdimeno, per essersi ritirati nel tẽpio di Cerere, & di Proserpina; hebbero gli Arcadi rispetto. Dell'altre città dette di sopra, parte ne sono, al nostro tẽpo, ruinate affatto, & deserte, et parte sono diuenute ville de' Megalopolitani, come sono Gortina, Dipena, Tissoa, Metidrio vicino ad Orcomeno, Teuti, Callia, & Helissonte. Pallantio sola di tutte l'altre, hebbe anche allhora la sorte piu benigna. Et li Aliseresi hãno cõseruato, infin'ad hora ql nome, che la città loro hebbe da principio. Fu Megalopoli fatta habitare il medesimo anno, e pochi mesi dapoi, che i Laced. hebbero qlla rotta à Leuttra. Nel tẽpo, che Frasiclide era principe in Atene. Il secondo anno della CII. Olimpiade, nellaquale Damone Turio hebbe la vittoria nello stadio. Mẽtre che i Megalopolitani furono nella lega de' Tebani; nõ haueuano vna paura al mõdo de' Lacedemonij. Ma poiche i Tebani furono entrati nella guerra, chiamata Sacra, & ch'erano astretti da' Focesi, c'haueuano la vicinãza de' Beotij, & che si sẽtiuano potẽti di denari, come qlli c'haueuano spogliato il tẽpio di Delfo; allhora i Lacedemonij vollero scacciare & gli altri Arcadi di casa, & principalmẽte i Megalopolitani, p l'affettione loro verso i Tebani. Ma difendẽdosi eglino gagliardamẽte, et aiutãdoli i vicini alla scoperta; auẽne, che ne dall'vna bãda, ne dall'altra, nõ si fece cosa di momento. E ben vero, che Filippo, figliuolo d'Aminta, & il regno de' Macedoni fecero crescere non poco l'odio de gli Arcadi contra i Lacedemonij, & perciò gli Arcadi nõ si trouarono con gli altri Greci, ne à Cheronea ne in quella battaglia, che fu fatta in Tessalia. Non molto tempo dapoi forse Aristodemo tiranno de' Megalopolitani, ilqual'era di natione Figalese, & figliuol d'Artila, ma che si faceua figliuolo di Triteo, huomo di non picciola potenza in Megalopoli.

Lacedemonii vogliono scacciar di casa i Megalopolitani.

Que-

Aristodemo appellato huomo da bene ancor che tiranno di Megalopoli supera i Lacedemonij in vna battaglia cõ la morte del Primogenito del Re loro.

Questo Aristodemo, tutto che fosse tiranno; fu nondimeno appellato huomo da bene. Nel tempo, che costui era tiranno, entrò nel territorio di Megalopoli, l'essercito de' Lacedemonij, & Acrotato, primogenito del Re Cleomene, della cui stirpe, & di tutti i Re di Lacedemonia ho trattato di sopra. Quiui si fece vna braua battaglia, nella quale essendone morti molti dall'vna parte, & dall'altra; finalmente i Megalopolitani hebbero la vittoria di quella giornata, et tra gli altri Lacedemonij, vi rimase anche morto Acrotato, & così non potè succedere nel regno paterno. Morto, che fu Aristodemo, due età dapoi, fu tiranno Lidiade, di casa ignobile, ma generoso di natura, & per quello, che di lui si conobbe dapoi; non meno amico della libertà, & del bene della città. Percioche hauendo hauuto la Signoria, mentre ch'era giouane ancora; tosto ch'egli cominciò con l'età à pigliare piu intelletto; volontariamente priuò se stesso della tirannide, ancora che'l principato fosse già ridutto in sicuro. Essendo di poi rimessi i Megalopolitani nel censo della natione de gli Achei; Lidiade venne in tanto buona openione, sì de' Megalopolitani, come di tutti gli Achei; che di riputatione l'equiparauano ad Arato. I Lacedemonij con le forze di tutto il popolo, & con Agide, figliuolo d'Eudamide, Re dell'altra famiglia, mossero il campo contra Megalopoli, con maggiore apparecchio, & meglio ad ordine di quello, ch'era stato condutto da Acrotato. Et venuti à battaglia, ruppero i Megalopolitani. Poi appressando alle mura vna gagliarda machina; cõquassarono di maniera vna torre, che quiui era su la muraglia, che sperauano di potere il diseguente, ruinarla con quella machina di leggiero. Ma il vento Borea, nõ solamente doueua essere vtile à tutti i Greci, quando percosse la maggior parte dell'armata de' Medi ne gli scogli del Sepiade, ma i Megalopolitani ancora difese questo vento, si che nõ fu presa la città loro, peroch'egli fracassò la machina d'Agide, & la dissipò affatto, tanto fu impetuoso, & continuo il vento. Questo Agide, che dal vento Borea fu impedito di pigliare Megalopoli, è quello à cui fu tolto in Acaia Pellene da Arato, & da' Sicionij, & che poi à Mantinea fu ammazzato. Non molto dapoi Cleomene, figliuolo di Leonida, prese Megalopoli, sotto la triega. De' Megalopolitani, parte ne fu ammazzata quell'istessa notte mentre, che difendeuano la patria loro, doue Lidiade combattendo valorosamente fece vna morte degna d'eterna memoria, & parte con Filopemene, figliuolo di Crãtide, si saluò nella Messenia, questi furono quasi le due parti, sì d'huomini d'età da portar'arme, come fanciulli, & donne, il rimanente fu da Cleomene tagliato à pezzi, & tutta la città ruinata. Ma in che modo i Megalopolitani ricuperassero il paese loro, et quel, che fecero poi che furono ritornati in casa; mostreremo nel ragionare de' fatti di Filopemene. Del danno patito de' Megalopolitani non hebbe il commune de' Lacedemonij colpa alcuna, ma solo Cleomene, ilquale haueua ridutto il regno in tirannide. I confini del contado tra i Megalopolitani, & gli Herecsi, sono, come s'è detto di sopra, alle fontane del Busago. Questo nome dicono, che gli fu posto per Busago Heroe, figliuolo di Iapeto, & di Tornace, laquale nella Lacedemonia è anche nominata. Si dice medesimamente Busago essere stato saettato da Diana nel monte Foloe, per hauere egli hauuto ardire di fare certe scelerità contra quella Dea. Partendoti dalle fontane di questo fiume; il primo luogo, che trouerai è Marata.

Megalopolitani rotti da' Lacedemonij.

Megalopolitani saluati per beneficio del vẽto Borea, che dissipò la machina d'Agide.

Busago Heroe figliuolo di Iapeto

Do-

Dopo il quale, v'è Gortina, villa al nostro tempo, ma che anticamente era città. Quiui è vn tempio d'Esculapio di marmo Pentelesio, con la statua di lui, che non ha ancora barba. Et quella della Sanità, fatte per mano di Scopa. Dicono i paesani, ch'Alessandro, figliuolo di Filippo, v'offerse vna corazza, & vna lancia ad Esculapio. Et al mio tempo ancora, v'era la corazza, & il ferro della lancia. Lungo Gortina passa vn fiume, il quale da coloro, c'habitano intorno alle fonti, è nominato Lusio, come vi fosse lauato dentro Gioue allhora nato; ma coloro, che stanno piu lungi dalle fonti, il chiamano Gortinio da quella villa. Ha questo fiume la piu fredd'acqua di tutti gli altri fiumi; percioche il Danubio, il Reno, & anche l'Hipane, il Boristene, & tutti gli altri, le cui acque s'agghiacciano nella stagione del Verno; si possono ragioneuolmente chiamare, al mio parere; fiumi di Verno; i quali scorrono per paese, la maggior parte del tẽpo, neuoso, et l'aria, ch'è loro attorno, è sempre piena di freddo. Ma quei fiumi, che passano per paese temperato, & che la State hanno l'acqua, del laquale beuendo gli huomini, & lauandosene si rifrescano, ma che poi il Verno è pessima; questi non dirò io mai, c'habbiano l'acqua fredda. Fredda chiamerò io quella del Cidno, che passa pe'l paese di Tarso, quella del Melano vicino à Sida della Panfilia, & quella dell'Haleso di Colofone, celebrata da' poeti elegi, come freddissima. Ma l'acqua del Gortinio passa di gran lunga tutte l'altre di freddezza, massimamente al tempo della State. Ha il Gortinio le sue fonti in Tisoa, che confina co' Metidriesi. La doue la sua acqua si mescola con l'Alfeo, chiamano Retea. A Tisoa, ch'è vn paese, è vicina Teuti, ch'è vna villa. Ma era già vn castello. Et nella guerra di Troia, vi mandarono di questo luogo particolarmente vn capitano, il cui nome era Teuti, benche altri l'habbiano chiamato Ornito. Mentre, che i Greci per non hauere il vento prospero per partirsi d'Aulide, anzi hauendolo cõtrario, vi stettero vn tempo rinchiusi; nacque nimistà tra Teuti, & Agamennone. Per laquale staua Teuti per ricondurre i à dietro gli Arcadi à lui soggetti. Quando Pallade in forma di Melane, figliuolo d'Opi, dicono, che persuadeua Teuti à non tornare à casa. Ma egli, gonfio dallo sdegno, ferì con la lancia quella Dea in vna coscia, & partito d'Aulide, rimenò in dietro l'essercito. Dopo il ritorno suo à casa, gli apparue Pallade, & gli fece vedere la coscia ferita. Et da quel punto venne Teuti in vna infirmità come di tisico. Et tra tutti gli Arcadi, à questi soli non rendeua quiui la terra frutto alcuno. Dopo vn tempo hebbero risposta dall'Oracolo di Dodone di quello c'haueuano à fare per placare l'ira di quella Dea, & tra l'altre cose fecero vna statua di Pallade ch'era ferita in vna coscia. Questa statua ho veduta io ancora, con la coscia legata d'vna fascia cremesina. Tra l'altre cose, che sono in Teuti, v'è il tempio di Venere, & quello di Diana. Queste cose quiui sono. Presso alla strada poi, laquale da Gortine và a Megalopoli, è fatta la sepoltura di coloro, che morirono nella battaglia, fatta cõtra Cleomene, laquale sepoltura è da Megalopolitani nominata Parebasio, p mostrare la triega rotta da Cleomene. Al Parebasio è uicina una pianura, di lx. stadij à pũto. Et à mano ritta della strada, sono le ruine della città di Berente, quindi passa il fiume Berẽteate, il quale, poi c'ha scorso da v. stadij, cade nell'Alfeo. Varcãdo l'Alfeo, v'è la cãpagna chiamata Trapezuntia, & le ruine della città di Trapezunte.

Acqua dell'Haleso celebrata da Poeti elegi freddissima

Teuti ferisse Pallade in vna coscia spinto dallo sdegno per ilqual fallo patisse, e lui e tutti i suoi sudditi.

Val'e Bato, doue celebrano ogni tre anni la festa delle gran Dee.

Da Trapezunte tornando à scendere all'Alfeo, à man manca, non lungi dal fiume, v'è vna profonda valle, nominata Bato, doue celebrano ogni tre anni la festa delle Gran Dee. Et euui vna fontana chiamata Olimpiade, laquale manda fuori l'acqua à vicenda vn'anno sì, & l'altro nò, & presso alla fontana sorge fuoco. Dicono gli Arcadi, che la famosa battaglia de' giganti, & de gli Iddij, fu fatta quiui, non à Pallene di Tracia. Et vi sacrificano a' baleni, a' tuoni, & alle procelle. De' Giganti non fece Homero mentione alcuna nell'Iliade. Ma nell'Odissea scrisse le naui d'Vlisse essere state assaltate da' Lestrigoni, fatti non come gli huomini, ma come giganti. Finse medesimamente che'l Re de' Feaci dica essere i Feaci vicini à gli Iddij, come i Ciclopi, & la natione de' giganti. Ne' quali luoghi mostra, che i giganti erano mortali, & non della stirpe de gli Iddij, & anche piu chiaramente il dice in questi versi.

» Che de' giganti altieri hebbe gia il regno,
» Ma perdè l'empia gente, e anchor se stesso.

Vogliono alcuni, che questa voce LAOS appresso Homero, significhi vna moltitudine d'huomini del volgo. Ma, che i giganti hauessero dragoni in luogo di piedi, con molte ragioni s'è mostrato altroue essere vna sciocchezza, & da questo si conosce piu manifestamente. Vn'Imperatore Romano hebbe voglia di fare, che dal mare si potesse con l'armata nauigare su per l'Oronte, fin'alla città d'Antiochia. Questo è un fiume de' Soriani, che non per tutto scorre, per le pianure, fin'al mare, ma si precipita per scoscese, & diruppate balze. Hauendo adunque con molta fatica, & con lo spenderui di molti denari, fatto cauare vn canale, capace per le naui, che voleua condurui vi riuolse dentro l'acqua del fiume. Onde essendo rimaso asciutto il letto antico, vi fu trouato dentro vn'orna di terra cotta, lunga piu d'vndici braccia, & dentro a lei vn corpo morto, della medesima lunghezza, il qual'era veramente huomo in ogni parte della persona. Et essendone i Soriani andati à domandarne all'Oracolo di Claro; fu loro risposto costui essere Oronte, di natione Indiano. Ma se il Sole scaldando la terra, laquale da principio era bagnata, & piena d'humidità, fece i primi huomini, qual'altro terreno è verisimile, che sia piu humido di quello dell'India? o quale dourà fare huomini maggiori di quello, che anche al nostro tempo, produce fiere di forma, & di grandezza incredibile? Lungi da diece stadij da quel luogo, che chiamano Bato, v'è Basilide, fatta habitare da quel Cipselo, che diede la figliuola à Cresfonte, figliuolo d'Aristomaco. Al mio tempo vi sono rimase le ruine sole di Basilide. Et tra loro il tempio ai Cerere Eleusina. Di là andando piu oltre si varca vn'altra volta l'Alfeo, & s'arriua à Tocnia. Laquale prese il nome da Tocno, figliuolo di Licaone, ma all'età nostra ell'è ruinata affatto. Si diceua, che Tocno fondò la città s'vn colle, presso alquale passando l'Aminio, mette nell'Elissonte, & egli, non molto quindi lontano, entra nell'Alfeo. Cominciando questo Elissonte da vna villa del medesimo nome, percioche ella ancora ha nome Elissonte, & passando prima pe'l paese de' Dipeesi, poi per quello de' Liceati, indi per Megalopoli lontano * * stadij dalla città; sbocca nell'Alfeo. Presso alla città v'è il tempio di Nettuno Epopto, della cui statua non v'è rimaso altro, che il capo. Ma essendo Megalopoli spartita per mezo dal fiume Elissonte, alla maniera, che & Gnido, & Mitilene sono diuise in due parti da gli

Orna trouata nel fiume Oronte di vndeci, e piu braccia con vn huomo dētro di tal longhezza.

Tocno figliuolo di Licaone.

Fiume Elissonte passa per mezo a Megalopoli

gli stretti; nella parte verso settentrione alla destra mano, nel piu alto del fiume, v'è fatta la piazza l'oro, il cui circuito è di marmi, & v'è il tẽpio di Gioue Liceo, nelquale non è veruna entrata, percioche stando di fuori si può vedere ciò, che v'è dentro. Due altari vi sono di quel Dio, due tauole, & altrettante aquile quante sono le tauole. Et la statua di Pan, fatta di marmo, ilqual'è appellato Sinoe. Questo cognome, dicono esergli dato o per Sinoe Ninfa; laquale & in compagnia dell'altre, & da per se haueua alleuato Pan. Dinanzi a questo luogo sacrato, v'è vna statua d'Apolline di bronzo, degna d'essere mirata, di grandezza di dodeci piedi, laquale vi fu recata da' Figalesi, che la fecero fare à spese communi, per adornarne Megalopoli. Il luogo, doue da prima fu situata questa statua da' Figalesi; è nominato Basse. Il cognome di quel Dio gliè venuto dietro dal paese de' Figalesi. Ma per qual cagione fosse appellato Epicurio, si racconterà nel ragionare delle cose de' Figalesi. Alla mano destra d'Apolline v'è vna statua non molto grande della Madre de gli Iddij. Del tempio non v'è rimaso altro, che le colonne. Dinanzi al tempio della Gran Madre, non v'è statua alcuna, ma vi si veggono bene le basi, su lequali già erano poste le statue. Et i versi elegi, scritti in vna di quelle basi, dice la statua esere di Diafane, figliuolo di Dieo. Ilquale fu il primo huomo, che congiungesse tutto il Peloponneso nel concilio nominato Acaico. La loggia della piazza, ancora, che sia nominata Filippea, non fu però fatta da Filippo, figliuolo d'Aminta, ma i Megalopolitani, per acquistare la gratia di lui, diedero il suo nome à quell'edificio. Appresso la loggia v'è il tempio di Mercurio Acacesio ruinato, ne altro v'è rimaso, che vna testuggine di marmo. Vicin'à questa loggia Filippea, v'è vn'altra loggia manco grande. Quiui hanno i Megalopolitani fabricate sei stanze per li Magistrati, nell'vna delequali è la statua di Diana Efesia. Et in vn'altra vn Pan di brõzo, appellato Scolita, grande vn braccio, che vi fu portato dal colle Scolita, ilqual'è dentro dalle mura. Donde da vna fontana scorre l'acqua nell'Elissonte. Di dietro à quelle stanze, v'è il tempio della Fortuna, & la sua statua di marmo, non minore di cinque piedi. Della piazza è ancora la loggia, che chiamano Miropoli (percioche vi si vendono i profumi) fabricata delle spoglie de' nimici, quando Acrotato, figliuolo di Cleomene fu rotto co' collegati de' Lacedemonij, che tutti insieme combatterono contra Aristodemo, già tiranno di Megalopoli. Nella piazza de' Megalopolitani dietro al circuito dedicato à Gioue Liceo; v'è vn'huomo, fatto in vna colonna, ch'è Polibio, figliuolo di Licorta, sotto'l quale sono scritti versi elegi, che dicono. Qualmente egli era andato errando per terra, & per tutti i mari, & era stato compagno de' Romani alla guerra. Et haueua loro fatto diporre lo sdegno, c'haueuano contra la Greca natione. Scrisse questo Polibio de' fatti de' Romani, & tra l'altre cose, della guerra, che fecero i Cartaginesi, che cosa ne fu cagione, & che dopo molto tempo, & non senza grandissimi pericoli de' Romani; vn Scipione appellato il Cartaginese, po[se] fine à quella guerra, ruinando Cartagine fino ne' fondamenti. Et tutte quelle cose, che il capitano Romano fece secondo il consiglio di Polibio; gli andarono ben fatte, ma in quello, di ch'egli non volle dare vdienza a' precetti di lui; per quanto dicono, fu da lui commesso errore. Et tutte quelle città de' Greci, che contribuirono con la natione de gli Achei; otten-

Loggia Filippea nominata così per acquistar beneuolenza dal Principe.

Statua di Polibio Istorico famosissimo de fatti de' Romani

tennero da' Romani, che Polibio fosse loro, & ordinatore della republica, & dator delle leggi. Alla mano manca della statua di Polibio v'è la sala del consiglio. Quiui è tutto questo. La loggia della piazza è appellata Aristandrea, per hauerla edificata (dicono) Aristandro, huomo di quella città. Molto vicino à questa loggia quasi à Leuante, v'è il tempio di Gioue, appellato Saluatore, adornato di colonne intorno, intorno. Alla mano destra di questo Dio, assiso in vn seggio reale, è posta Megalopoli, & alla sinistra, la statua di Diana Saluatrice, amendue di marmo Pentelesio, di mano di Cefisodoto, & di Xenofonte Ateniesi. Nel fine dell'altra banda della loggia, verso Ponente, v'è vn circuito sacrato alle Gran Dee. Sono le Gran Dee Cerere, & Proserpina. Si come parimente nella descrittione della Messenia habbiamo già dimostrato. Ma Proserpina chiamano gli Arcadi Saluatrice. Dinanzi all'entrata vi sono, da vna parte Diana, dall'altra Esculapio, & la Sanità lauorate alla grossa. Delle Gran Dee, Cerere è tutta di marmo, ma della Saluatrice quello, che tocca le vesti è fatto di legno. Sono amendue queste statue grandi da quindici piedi. Dinanzi alle quali sono fatte due giouanette non molto grandi, con le vesti, ch'arriuano loro al talone, & porta ciascuna in capo vn paniero pieno di fiori. Queste, dicono esser le figliuole di Domofonte. Ma chi vuole ridurle piu alle persone Diuine; stima, che siano Pallade, & Diana. Lequali raccogliessero fiori in compagnia di Proserpina. Presso à Cerere, v'è vn'Hercole lungo vn braccio à punto. Questo Hercole, disse Onomacrito ne' suoi versi, esser vno di quelli, che sono chiamati Idei Dattili, & è posto dinanzi à lei. Dopo lei anchora sono artificiosamente fatte due Hore, & Pan con la siringa, & Apolline, che suona la cetera, l'iscrittione loro mostra, che siano de' principali Dei. S'vna tauola sono fatte queste Ninfe. Nai con Gioue bambino in collo. Antracia, vna medesimamente delle Ninfe dell'Arcadia, con vna facella in mano. Hagno, che in vna mano tiene vn'orna da acqua, & nell'altra vn fiasco. Archiroe, & Mirtoessa, che portano esse anchora dell'orne da acqua, in modo, che pare, che la versino fuori. Dentro del circuito, v'è il tempio di Gioue Filio (quasi, che voglia dire Dio dell'Amicitia) la cui statua fece Policleto Argiuo, simile à Bacco. Percioch'egli è calzato d'vosatti, & nell'vna mano ha vna tazza da bere, & nell'altra vn tirso, su'l quale giace vn'aquila. Laqual cosa non si confà con l'insegne attribuite à Bacco. Dietro à questo tempio, v'è vn bosco d'alberi, non molto grande, circondato da vna serraglia. Quiui dentro non possono entrare gli huomini. Dinanzi vi sono le statue di Cerere, & di Proserpina, lunghe da tre piedi. Dentro del circuito delle Gran Dee, v'è anche il tempio di Venere, dinanzi all'entrata vi sono queste statue di legno antiche, Giunone, Apolline, & le Muse. Queste dicono esserui state portate da Trapezunte. Nel tempio fece Damofone queste statue, vn Mercurio di legno, & vna Venere, dellaquale le mani, la faccia, & i piedi sono di marmo. Hanno à questa Dea dato il cognome di Mecanite (cioè Artificiosa) & molto ragioneuolmente, à mio giudicio. Sì per cagione di Venere istessa, come per li suoi effetti, percioche molte inuentioni, & diuersi artificij di parole truouano gli huomini per lei. In vna stanza sono queste statue di Callignoto, di Menta, di

Tempio di Gioue apellato Saluatore.

Tempio di Gioue Filio

Statue fatte da Damofone nel tépio di Venere Mecanite.

Sosigene, & di Polo. Questi si dice, che furono i primi ad ordinare a' Megalopolitani la festa delle Gran Dee, alla similitudine di quelle, che si celebrano in Eleusine. Dentro del circuito sono poste tutte queste statue d'altri Dei, fatte in forma quadrata. Mercurio, appellato Agetore, Apolline, Pallade, & Nettuno, & di piu il Sole appellato Saluatore, & Hercole. V'hanno anche edificato vn tempio di buona grandezza, doue celebrano la festa delle Gran Dee. A man ritta di questo tempio, è quello ancora di Proserpina. La sua statua è di marmo, d'otto piedi à punto. La base è tutta fasciata di bende. In questo tempio possono le donne entrare da tutti i tempi. Ma gli huomini v'entrano non più, che vna volta l'anno. Congiunto con la piazza, verso Ponente, v'è fabricato il Ginnasio. Dietro alla loggia nominata da Filippo di Macedonia, sono due poggi, non molto alti. Nell'vno de' quali sono le ruine del tempio di Pallade Poliade. Et nell'altro il tempio di Giunone Telea, similmente ruinato. E sotto à questo poggio la fontana chiamata Batillo, ch'aiuta assai ad accrescere l'acque del fiume Elissonte. Queste sono le cose quiui degne d'esserne tenuto memoria. Nella parte della città, ch'è oltre al fiume, verso mezo giorno, v'è (da farne mentione) il teatro, ch'è il maggiore di tutta la Grecia. Nelqual'è vna fontana d'acqua viua. Non molto lungi dal teatro vi sono rimasi i fondamenti della sala del consiglio, ch'era stata fatta per vn'infinita moltitudine d'Arcadi. Et da colui, che ve l'haueua dedicata, si chiamaua Tersilia. Appresso, v'è vna casa, ch'al mio tempo è posseduta da vn'huomo priuato, ma da principio l'haueuano fatta per Alessandro, figliuolo di Filippo. Presso à questa casa, v'è la statua d'Ammone, fatta come le statue quadrate di Mercurio, egli ha in capo le corna di montone. Del tempio delle Muse, d'Apolline, & di Mercurio, edificato loro in commune; solamente vi resta memoria di certi pochi fondamenti. Delle Muse, ve n'è vna sola, & la statua d'Apolline è fatta alla maniera de' Mercurij quadrati. Il tempio di Venere ancora è tutto ruinato, eccetto la parte dinanzi, che v'è pure rimasa, & tre statue. L'vna dellequali è appellata Venere Celeste, l'altra Popolare, & alla terza non hanno posto nome alcuno. Non molto lontano, v'è l'altare di Marte, ilquale, diceuano essere stato edificato da principio à quel Dio. Sopra il tempio di Venere, v'è lo stadio (o sia luogo da correre) che da vna banda tocca il teatro. Quiui hanno vna fontana, che tengono per sacrata à Bacco. Dall'altro capo dello stadio, v'è il tempio di Bacco, ilquale si dice essere stato percosso dalla saetta celeste, due età innanzi alla mia. Et al mio tempo, v'erano anchora certe poche ruine del tempio. Appresso lo stadio non v'è piu il tempio commune d'Hercole, & di Mercurio, solamente v'è rimaso il loro altare. In questa parte della città, v'è vn poggio verso Leuante, nelqual'è il tempio di Diana Agrotera, dedicatoui esso anchora da Aristodemo. Alla mano destra dell'Agrotera, v'è vn luogo sacrato, dou'è il tempio d'Esculapio, & la sua statua con quella della Sanità.

Scen-

Templo di Proserpina, nelquale à li huomini non è lecito entrare piu d'vna volta all'anno.

Casa fatta per Alessandro Magno

Venere appellata celeste, & l'altra popolare.

Scendendo vn poco al basso, vi sono alcuni Dei, di forma parimente quadrata, appellati Ergati (quasi lauoranti) che sono Pallade Ergane, & Apolline Agico (com'à dire sopra le strade) à Mercurio, ad Hercole, & à Lucina ha dato Homero, ne' suoi versi, fama per vfficij diuersi. All'vno di seruire à Gioue, & di condurre all'inferno l'anime de' morti. Ad Hercole d'hauere imposto fine à molte, & difficili imprese. Et à Lucina attribuisce egli, nell'Iliade, d'alleggerire i dolori del parto alle donne. Sotto à questo poggio v'è vn'altro tempio d'Esculapio fanciullo, la cui statua stà ritta in piedi, lunga vn braccio a punto. Quella d'Apolline stà à sedere in vn seggio reale, di grandezza niente meno di sei piedi. Quiui sono attaccate cert'ossa, piu grandi assai di quello, che si possa credere essere l'ossa d'vn'huomo, lequali, diceuano, ch'erano d'vno di quei giganti, che nella guerra, fatta in compagnia di Rea, furono messi insieme da Hopladamo, di che tratteremo ne' seguenti ragionamenti. Presso à questo tempio v'è vna fontana, l'acqua dellaquale, scorrendo è riceuuta dall'Helisson te. Ma se Megalopoli, edificata da gli Arcadi, con ogni diligenza, & prontezza, & à grandissime speranze de' Greci; si truoua hauere perduto qualunque ornamento, & l'antica felicità, si ch'al nostro tempo, vna gran parte di lei è in ruina; non me ne voglio fare marauiglia, sapendo, che il destino suole sempre fare nuoua mutatione nelle cose, non meno nelle forti, & gagliarde, che nelle deboli, & inferme. Et che la fortuna muta cosi quelle, che nascono tuttauia, come quelle, che già sono in estrema declinatione, trauagliandole secondo il suo volere, con ferma, & immutabile necessità. Ecco Micene, che al tempo della guerra di Troia, era padrona della Grecia. Nino, ch'era la reale residenza de gli Assirij. Et Tebe di Beotia, ch'era riputata la principale città della Greca natione; Quelle sono abandonate, & ruinate in tutto; Et il glorioso nome di Tebe è talmente venuto al basso, che s'è ridutto in vna rocca sola, con molto pochi habitatori. Et quelle città, che di ricchezza passauano anticamente tutte l'altre, Tebe d'Egitto, Orcomeno Minieo, et Delo generale mercato della Grecia; Quelle non arriuano pure alla ricchezza d'vn'huomo priuato, mezanamente denaioso, Et Delo, leuatone quelli, che d'Atene vi vanno per guardia del tempio: quāto a' Delij proprij, si può dire, che sia da gli huomini abandonata. Di Babilone v'è rimaso il tempio di Belo. Ma della città istessa, la maggiore dellaquale non vide, in quel tempo il Sole, non v'è piu altro, che la muraglia, Non altrimente, che di Tirinte del territorio Argiuo. Tutte queste sono dalla fortuna state ridutte al niente. Dall'altra parte la città, che da Alessandro fu edificata in Egitto, & quella, che da Seleuco su l'Oronte, pure hieri, o poco prima; sono cresciute in tanta grandezza, & felicità, che paiono ben'essere in tutto fauorite dalla fortuna. Ma in questo ancora si conosce, & forza maggiore di fortuna, & effetto piu marauiglioso, che ne' casi prosperi, o ne gli auuersi delle città. E' Crise vn'isola, lontana per poca nauigatione, da Lenno, nellaquale dicono, che à Filottete auuenne quella disgratia d'essere trafitto da vno serpente. Questa Crise fu talmente tutta coperta dall'onde marine; che tratta à fondo, non fu mai piu veduta. Vn'altra isola, chiamata Hiera, apparue di sopra, doue per alcun tempo non era stata. Cosi passano le cose humane, senza hauere in se fermezza, ne sicurezza alcuna. Partendo da Megalopoli, per andare nella

Micene in fiore nel tēpo della guerra Troiana, e padrona di tutta la Grecia, & hora è in ruina.

Crise isola profondata dal mare. Hie a surta di sopra al mare, che prima non

Mes-

Messenia, quando s'è andato innanzi sette stadij à punto, à man manca della via maestra, v'è il tempio delle Dee, lequali, & insieme la cõtrada ch'è intorno al tempio, chiamano Manie. Questo mi pare, che sia il cognome delle Furie. Et dicono ch'Oreste, per la morte della Madre, quiui diuenne furioso. Non lontano dal tempio, v'è vn'argine di terra, non molto grande, dou'è per insegna vn dito di marmo, onde quell'argine ha nome Il monumento del dito. Quiui, dicono, ch'Oreste diuentato pazzo, si mangiò vn dito della mano. A questo è vicino vn'altro luogo, chiamato Ace; percioche in esso furono fatti rimedij per l'infirmità d'Oreste. Et quiui è fabricato vn' altro tempio delle Furie. Queste Dee, quando Oreste staua per vscire di sentimento dicono, che gli apparuero nere, ma che hauendosi egli mangiato il dito; gli si fecero poi vedere bianche, & con quella vista, ritornò saggio. Et per questa cagione à quelle fece egli l'eßequie placando l'ira loro, & alle bianche fece sacrificio. Et hanno per legitimo costume di sacrificare alle bianche, insieme con le Gratie. Preßo al luogo dell'Ace, ve n'è vn'altro nominato sacro, percioche quiui Oreste si tagliò i capelli, poi che fu in se ritornato. Coloro, che tengono memoria delle cose antiche del Peloponneso, affermano, che quello ch'ad Oreste fu fatto in Arcadia dalle furie di Clitemestra, auuenne innanzi al giudicio fatto di lui nell'Areopago. Et che l'accusatore nõ fu Tindaro (che non era piu viuo) ma Perilao fu che'l chiamò in giudicio, domandandog'i ragione del sangue della madre, come quello, ch'era cugino di Clitennestra, percioche Perilao fu figliuolo d'Icario, ilquale hebbe dopo lui, anche delle figliuole. Da' Mantenesi all'Alfeo, vi può essere da quindici stadij di strada, doue il fiume Gateata entra nell'Alfeo, essendo prima entrato in lui il Carnione. Le cui fonti sono nel contado di Epi, sotto'l tempio d'Apolline Cereata. Et quelle del Gateata sono in Gatei, del paese di Cromione. Ilqual paese è piu insù, che non è l'Alfeo da quaranta stadij, doue sono le ruine in tutto dileguate della città di Cromone. Da Cromone sono vinti stadij fin'à Ninfade, laqual'è inafiata dall'acque, & piena d'alberi. Di là si fanno vinti stadij all'Hermeo, doue sono i confini tra i Messenij, & i Megalopolitani, & quiui è vn Mercurio fatto s'vna colonna. L'vna strada và à Messene, & l'altra da Megalopoli, mena à Carnasio de' Meßenij. Et per questa via si truoua prima l'Alfeo, in quella parte, che il Mallonte, & il Siro entrano in lui, hauẽdo prima accumunato le loro acque. Quindi tenendo il Mallonte à mano ritta, dopo hauere fatto da trenta stadij; si varca questo fiume, & si sale ad vn luogo chiamato Fedria, per vna strada piu erta. Lontano da Fedria quindici stadij, presso al tempio della Patrona, v'è quello ch'è nominato Hermeo, & quiui parimente sono i confini de' Megalopolitani, & de' Messenij, & le statue della Patrona, & di Cerere non molto grandi, v'è anche quella di Mercurio, & quella d'Hercole. Io credo, che la statua d'Hercole, fatta da Dedalo, fosse quiui posta, ne' confini della Messenia, & de gli Arcadi. La strada, che da Megalopoli và à Lacedemone, lungo l'Alfeo, è di trenta stadij. Et di là si fa la strada lungo il fiume Tiunte, ilqual'entra nell'Alfeo. Lasciando il Tiunte à mano manca, lontano quaranta stadij dall'Alfeo; s'arriua à Falesia. E' lontana Falesia vinti stadij dal tempio di Mercurio, ch'è presso à Belemina. Dicono gli Arcadi, che Belemina era anticamente della loro giuridittione, ma che da' Lacedemonij fu loro leuata. Laqual cosa non mi pare

era stata vista mai.

Oreste diuenuto pazzo si mãgiò vn dito della mano.

Oreste accusato nell'Areopago per la morte data a sua Madre da Perilao.

Belemina Città.

pare hauere del verisimile, per altre ragioni ancora, ma principalmente, perche non credo, che Tebani haueßero fatto cosi poco conto di questo danno de gli Arcadi, quãdo haueßero potuto, di ragione farli reintegrare. Le strade, che da Megalopoli vanno à certi luoghi dentro dell'Arcadia, stanno à questo modo. A Metidrio sono cento, e settãta stadij. Lungi da Megalopoli tredeci stadij v'è vn luogo chiamato Scia, & le ruine del tempio di Diana Sciaditide, ilquale, dicono, che fu fatto da Aristodemo tiranno. Quindi da diece stadij vi sono certe poche reliquie della città di Carisio. Da Carisio à Tricolono ve ne sono altri diece. Era Tricolono città altre volte. Et al mio tempo ancora è quiui s'vn poggio il tempio di Nettuno, & la sua statua quadrata, intorno al tempio è vn bosco d'alberi. Fu questa città fatta habitare da' figliuoli di Licaone. Zetia, lontana da Tricolono da quindici stadij, & che non è su la via diritta, ma à mano manca di Tricolono; dicono che fu fatta colonia de Zeteo, figliuolo di Tricolono. Et Parorco il minore de' figliuoli di Tricolono, edificò anch'egli Paroria, lontana diece stadij da Zetia. Sono amendue al mio tempo deserte. Egliè vero, che in Zetia dura ancora al presente, il tempio di Cerere, & di Diana. Et altre ruine vi sono di queste città, cioè di Tireo lontano quindici stadij da Paroria. Et di Hipsunte, posto s'vn monte del medesimo nome, in vna pianura. Il paese, ch'è trà Tireo, & Hipsunte è tutto montuoso, & pieno di fiere. Di sopra ne' ragionamenti passati, s'è mostrato come Tireo, & Hipsunte furono figliuoli di Licaone. A man ritta di Tricolono, v'è vna strada, erta nel principio, che và ad vna fontana chiamata Cruno. Da Cruno scendendo da trenta stadij, v'è la sepoltura di Calisto, ch'è vn'argine di terra alto, con molti alberi, si di quelli, che non fanno frutto, come di domestichi, & fruttiferi. Nella cima di quest'argine, v'è il tempio di Diana appellata Calliste (che potremmo forse dire bellissima) Panfo, secondo il mio parere, fu il primo, che hauendolo però imparato da gli Arcadi, chiamò Diana Caliste ne' suoi versi. Lungi di quì venticinque stadij, & da Tricolono cento in tutto, verso l'Helißonte, su la via diritta di Metidrio, poiche de' Tricoloni questa v'è ancora rimasa; v'è Anemosa ch'è vn luogo. Et il monte Falanto, nelquale sono le ruine della città di Falanto. Falantò dicono essere stato figliuolo d'Agelao, figliuolo di Stinfalo. Sotto à questo monte è vn piano chiamato di Palo. Et dopo lui Schenunte, cosi nominato da Scheneo huomo di Beotia. Ma s'egli è vero, che questo Scheneo venisse mai nell'Arcadia; potrebb'essere, che il corso d'Atalanta, vicino à Schenunte, hauendo preso il nome dalla figliuola di costui, cosi fosse poi chiamato, secondo me, per l'auenire. Ogn'vno afferma l'Arcadia essere il paese, ch'è in questo luogo, ma niente altro v'è rimaso, di che si possa, da qui innanzi tenere memoria, se non Metidrio, lontano da Tricolono cento, e trentasette stadij. Fu nominato Metidrio, perciochè in mezo tra'l Maleta fiume, & il Milaonte, v'è vn'alto giogo, sulquale Orcomeno edificò quella città. Innanzi che i Metidriesi foßero della giuridittione de' Megalopolitani, hebbero gli huomini loro essi ancora, delle vittorie in Olimpia. In Metidrio v'è il tempio di Nettuno Hippio (che noi potremmo dire cauallerosò) sul Milaone. Et il monte, chiamato Taumasio (cioè marauiglioso) è posto su'l fiume Moloßo. Vogliono i Metidriesi, che quando Rea era grauida di Gioue; veniße in

Tireo, e Hipsunte figliuolo di Licaone.

Metidrio Città.

mõte, & per prouederſi d'aiuto ſe forſe Saturno foſſe andato cõtra di lei, chiamaſſe Hopladamo, & gli altri giganti ſuoi compagni, che la difendeſſero. Confeſſano bene, ch'ella partorì in vna certa parte del Liceo; ma dicono, che l'inganno fatto à Saturno, che raccontano i Greci, d'hauergli preſentato vn ſaſſo in vece del bambino; fu fatto quiui. E' alla cima del monte la ſpelonca di Rea, nellaquale non è lecito ch'entri alcun'altra perſona, ſe non le donne ſolamente, che ſeruono à queſta Dea. Da Metidrio è lontana da trenta ſtadij la fontana Ninfaſia. Et altrettanti ne ſono dalla Ninfaſia a' confini de' Megalopolitani, de gli Orcomenij, & de' Caſiati. Quando i Megalopolitani vogliono andare à Menalo, preſſo al fiume Heliſſonte, fanno la ſtrada per le porte nominate alla palude. A' mano manca di queſta ſtrada, v'è il tẽpio del Buono Iddio. Et ſe gli Iddij ſono quelli, che danno il bene à gli huomini, & ſe Gioue è il ſopremo di tutti loro; per conſequenza ſi può concludere, che queſto cognome, di ragione, ſi conuenga dare à Gioue. Non molto piu oltre, v'è vn'argine di terra, ch'è la ſepoltura d'Ariſtodemo, a cui l'eſſere tiranno non potè leuare, che non foſſe appellato Buono. V'è anche il tempio di Pallade appellata Machinatrice. Et queſto percioch'ella è l'inuentrice de' conſigli, & di diuerſi artificij. A mano ritta della ſtrada, v'è vn luogo ſacrato al vento Borea, à cui fanno ſacrificio, ogn'anno i Megalopolitani, ne alcun'altro Dio hanno in maggiore riuerenza, che Borea. Come quello che fu la ſalute loro contra i Lacedemonij, & Agide. Seguita il monumento d'Oicleo, padre d'Anfiarao. S'egli è pur vero ch'egli moriſſe in Arcadia, & nõ nella guerra contra Laomedonte, eſſend'egli nell'eſſercito d'Hercole. Dopo queſto v'è il tempio, & il boſco di Cerere chiamata nella palude, lungi cinque ſtadij dalla città, quiui non hanno ad entrare altri che le donne. Di qui à trenta ſtadij, v'è vn paeſe nominato Paliſcio. Da Paliſcio, laſciando à mano manca l'Elaſo, il quale non però ſempre corre, & andando piu oltre vinti ſtadij, tra l'altre ruine di Perateo, v'è rimaſo il tẽpio di Pan. Varcando il torrente, per la diritta, lontano dal fiume quindici ſtadij, v'è vn piano, & paſſato queſto, il monte Menalio, nominato come il piano. Al piè del monte ſono i veſtigij della città di Licoa, & il tempio di Diana Licoatide, con la ſua ſtatua di bronzo. Nella banda di mezo giorno di queſto monte, v'era la città di Sumitia. In queſto monte è vn luogo nominato Triodi, donde i Mantinei tolſero l'oſſa d'Arcade, figliuolo di Calliſtò, per vn'Oracolo di Delfo. Di Menalo vi ſono ancora rimaſe le ruine ſolamente, & i veſtigij del tempio di Pallade. Et due ſtadij (o luoghi d'eſſercitio, che gli vogliamo chiamare) Vno per le conteſe de gli Atleti, & l'altro pe'l corſo de' caualli. Il monte Menalio tengono per ſacrato principalmente à Pan, talmente, che quei montanari dicono d'hauerlo vdito ſonare la ſua ſampogna. Tra il tempio della Patrona, & la città di Megalopoli, vi ſono quaranta ſtadij, varcandoſi l'acqua dell'Alfeo à meza ſtrada. Paſſato l'Alfeo di due ſtadij; vi ſono le ruine di Macarea. Et di là à ſette ſtadij, quelle di Daſea. Et altrettanti da Daſea al poggio nominato Acaceſio. Sotto à queſto poggio, v'era la città d'Acaceſio. Et al noſtro tempo, v'è ancora nel poggio la ſtatua di Mercurio Acaceſio, fatta di marmo. Et, per quanto dicono gli Arcadi, Mercurio fu quiui da fanciullo alleuato. Il ſuo bailo fu Acaco, figliuolo di Licaone. Ma d'altra maniera ne parlano i Tebani. Et i Tanagrei,

Tempio del Buono Iddio.

Paliſcio da cui è nominato il Paeſe.

Monte Menalio ſacrato à Pan.

grei, dall'altra parte, non s'accordano con quello, che dicono i Tebani. Lontano da Acacesio quattro stadij, v'è il tempio della Patrona. Quiui primieramente è il tempio di Diana Hegemona (che potremmo noi dire Presidente) & la sua statua di bronzo, con le facelle in mano, laquale, per quanto potiamo congietturare, è di sei piedi à punto. Di quà s'entra nel sacro circuito della Patrona. Andando nel tẽpio, u'è à man destra, una loggia, et certe figurine di cãdido marmo, fatte nel muro. Da una banda sono le Parche, & Gioue, appellato Meragete. Dall'altra Hercole, che toglie i trepiedi ad Apolline. Quello, ch'io ho inteso essere à loro auenuto; racconterò poi se arriueremo al ragionamento delle cose de' Focesi, in quella parte doue si tratta di Delfo. Nella loggia ch'è presso al tempio della Patrona, tra le figurine già dette, v'è vna tauola, nellaquale è descritto l'ordine di quella festa. Sono anche tra quelle figurine, delle Ninfe, & de' Pani. Nel quarto luogo v'è Polibio, figliuolo di Licorta. La cui iscrittione mostra, che se la Grecia hauesse da principio voluto pienamente vbidire a consigli di lui, non haurebbe mai inciampato. Et che quand'ella ha fatto alcun'errore; egli solo è stato quello, che le ha dato soccorso. Dinanzi al tempio, v'è vn'altare di Cerere, & vn'altro della Patrona, & dopo lui quello della Gran Madre de gli Iddij. Le statue della Patrona, & di Cerere, & il trono, nelquale seggono, & lo scabello c'hanno sotto a' piedi; sono tutti d'vna pietra sola, talche ne le vestimẽta, ne tutto quello, ch'è lauorato intorno al trono, non sono d'altro, che di quella pietra, che vi sia attaccato con ferro, & con colla, ma ogni cosa è vna sola pietra. Non fu questa pietra portataui d'altronde, ma dicono, che per vna visione hauuta in sogno coloro, che cauauano la terra dentro del circuito, ve la trouarono. La grandezza di ciascuna di queste statue è à punto come quella della Madre de gli Iddij, ch'è in Atene. Et sono esse ancora di mano di Damofonte. Cerere tiene vna facella nella mano destra, & l'altra ha stesa verso la Patrona. La Patrona ha vno scettro, & vna paniera, o cesta, che si chiami, su le ginocchia, ma tiene la cesta con la man ritta. Dall'vna banda del trono, presso à Cerere, v'è Diana, con vna pelle di ceruo attorno, et alle spalle tiene il turcasso. Nell'vna mano ell'ha vna facella, & nell'altra due dragoni, & appresso lei giace vn cane da caccia. Dal canto dou'è la statua della Patrona, u'è posto Anito, in habito, & figura d'vn'huomo armato. Quelli del tempio dicono la Patrona essere stata alleuata da Anito. Et ch'egli ancora era vno di quelli, che furono chiamati Titani. Homero fu il primo ch'introdusse i Titani nel suo poema, facendoli Dei habitatori sotto à quello, che si chiama Tartaro, sono questi versi nel giuramento di Giunone. Onomacrito poi, hauendo appreso da Homero il nome de' Titani; compose le cerimonie di Bacco. Et scrisse, che i Titani erano stati autori de' trauagli di Bacco. Questo raccontano d'Anito gli Arcadi. Eschilo, figliuolo d'Euforione, mostrò a' Greci, che Diana, per quello, che ne dicono gli Egittij fu figliuola di Cerere, & non di Latona. Ora de' Cureti, perche questi ancora sono fatti sotto à quelle statue. Et de' Coribanti, che sono intagliati nella base, ancora ch'io sappia, che vno di loro non è Curete, ma vn'altra cosa, di costoro (dico) à studio lascierò di parlare. Di tutti gli alberi domestichi portano gli Arcadi in questo tempio, se non de' melagrani. A man ritta nell'vscire del tempio, v'è nel muro, accommodato vno specchio,

Polibio di gran sapere.

La Patrona fu alleuata da Anito vno de' Titani.

nelquale chi si mira, o che non vi discerne se stesso in tutto bene, o che non vede niente da principio, ma vi si possono ben vedere chiaramente & le statue di quelle Dee, & il trono. Presso al tempio della Patrona, salendo vn poco à mano ritta, v'è vn palazzo, chiamato Megaro, doue gli Arcadi celebrano la festa della Patrona, & di molte vittime le fanno abondantissimo sacrificio. Ciascuno sacrifica di quelle cose, che si truoua hauere. Non scannano le vittime, come si fa ne gli altri sacrificij, ma quel membro, che l'huomo s'abbatte à pigliare, quello tagliano alla vittima. Questa Patrona in somma è hauuta in maggiore riuerenza da gli Arcadi, che gli altri Dei. Et dicono lei essere figliuola di Nettuno. Et l'istessa Cerere è dal volgo appellata Patrona. Cosi nominandola com'ella sia la fanciulla di Gioue. Ma il suo proprio nome è Proserpina, secondo, che Homero, & prima di lui scrisse Panfo. Ma il nome di Patrona non ho io ardire di scriuere a' laici. Sopra'l palazzo chiamato Megaro, v'è vn bosco sacrato alla Patrona, circondato da vna chiudenda di pietra viua. In questo bosco, oltre à gli altri alberi; vi sono de gli oliui, & de gli Elici, nati d'vna sola radice, & non per arte d'agricoltura. Sopra'l bosco, v'è l'altare di Nettuno Caualleresco, come di padre della Patrona, & gli altari d'altri Dei ancora. L'iscrittione, ch'è nell'vltimo, mostra quello essere comune à tutti i Dei. Quindi per vna scala, si sale al tempio di Pan. Al tempio è attaccata vna loggia, & v'è la sua statua, non molto grande. Questo Dio Pan ha potere, non altrimente, che i potentissimi Dei, si d'adempire i voti de gli huomini, come di dare a' ribaldi quelle punitioni, che a lui pare conuenirsi loro. Dinanzi à questo Pan arde continuamente vn fuoco, che mai non si spegne. Et si dice, che già al tempo molto antico, egli anchora daua risposte per Oracolo. Et che la Ninfa Erato era quella, che le interpretaua. Laquale fu moglie d'Arcade, figliuolo di Callistò. D'Erato si tengono memoria. Laquale noi anchora quiui habbiamo letto. V'è anche l'altare di Marte. Nel tempio sono due statue di Venere, l'vna di marmo bianco, l'altra, piu antica di legno. Vi sono similmente le statue d'Apolline, & di Pallade pure di legno. Ma Pallade v'ha anche il tempio. Vn poco piu alto, v'è il circuito delle mura di Licosura. Doue non stanno se non certi pochi habitatori. Di tutte le città, che cosi in terra ferma, come nell'isole si veggono; è Licosura la piu antica. Et questa fu la prima, che fosse veduta dal Sole, & da lei impararono gli altri huomini à fare la città. A man manca del tempio della Patrona, v'è il monte Liceo, ilquale chiamano anche Olimpo, altri il sacro giogo de gli Arcadi, & dicono, che Gioue fu alleuato in questo monte. Nelqual'è vna parte, chiamata Cretea. Questa Cretea è à mano manca del bosco d'Apolline, appellato Parrasio. Et gli Arcadi si sforzano di prouare, che Cretea, doue, secondo, che dicono i Cretesi, fu alleuato Gioue; è questo luogo del Liceo, & non l'isola di Creta. Et alle Ninfe, che dicono hauere alleuato Gioue, danno questi nomi, Tisoa, Neda, & Hagnò. Da Tisoa fu fatto habitare vna città nel territorio di Parrasia, ma al mio tempo la villa Tisoa è parte del contado di Megalopoli. Et il fiume prese il nome da Neda. Il nome d'Hagno hebbe la fontana, ch'è nel monte Liceo. Laquale è fatta alla similitudine del fiume Danubio, nel mandare la sua acqua, cosi nel Verno, come nella stagione della State.

Chi fosse la Patrona e di cui figliola.

Oliui, & Elici nati d'vna sola radice.

Erato interprete de gli Oracoli di Pan.

Licosura fu piu antica Città, che fosse edificata.

Et se vi viene vn gran secco, che duri lungo tempo, tal che & le biade, & gli alberi si secchino in terra; allhora il Sacerdote di Gioue Liceo, hauēdo prima fatto le sue preghiere sopra quell'acqua; & sacrificateui tutte quelle cose, che comanda la sua legge; intinge nella fontana vn ramo di quercia, non però molto al fondo, ma cosi vn poco nella superficie, Onde essendo mossa l'acqua, si lieua vn vapore oscuro, à guisa di vna folta nebbia, & stando vn poco, quella nebbia diuenta vna nuuola, allaquale aggiungendosi dell'altre nuuole, fa che viene abbondante pioggia nel terreno de gli Arcadi. Nel Liceo v'è anche il tempio di Pan, circondato da vn bosco di molt'alberi, v'è il corso de' caualli, & dinanzi a lui lo stadio, doue anticamente celebrauano i giuochi Licei (ch'erano feste di Bacco) Quiui sono anche le basi d'alcune statue ma le statue piu non vi sono. Certi versi elegi, che sono in vna base, dicono, che la statua, che vi voleua essere, era d'Astianatte, ilquale era della stirpe d'Arcade. Ha il monte Liceo molte cose da fare marauigliare chi le vede, & tra l'altre questa principalmente. V'è vn luogo sacrato à Gioue Liceo, nelquale non possono entrare gli huomini, & s'alcuno sprezzando quella legge, vi vuole pure entrare; prima, che passi l'anno intiero, necessariamente perde la vita. Si diceua questo ancora, che tutti quegli animali che si truouano dentro di questo luogo, cosi le bestie, come gli huomini, non fanno ombra. Et perciò s'alcuna fiera vi fugge dentro; il cacciatore non si cura altrimente d'andarle dietro. Ma stando di fuori, & tenendo ben mente alla fiera, non vede però alcun'ombra di lei. Nel tempo similmente che 'l Sole entra nel cancro segno celeste; in Siene, città vicina all'Ethiopia, niuna ombra si può fare, ne da gli alberi, ne da gli animali. Ma nel luogo sacrato del Liceo, sempre, & da tutti i tempi auiene il medesimo, quanto al non vi si fare ombra. Nella piu alta cima del monte, v'è l'altare di Gioue Liceo, ch'è vn mucchio di terra, donde gran parte del Peloponneso si può vedere. Dinanzi all'altare sono due colonne, poste quasi à Leuante. Su lequali sono ancora due aquile dorate, fatteui già anticamente. Su questo altare sacrificano à Gioue Liceo in secreto. Ne io mi sono affaticate molto in volere sapere il modo di questo sacrificio, ma stiasi pure come stà, & come staua da principio. Nella parte del monte, ch'è verso Leuante, v'è il tempio d'Apolline appellato Parrasio, à cui danno anche il nome di Pithio. Quando celebrano ogn'anno la sua festa, sacrificano nella piazza vn cinghiale ad Apolline Epicurio (cioè Aiutatore) Tosto, che quiui hãno fatto il sacrificio; portano la vittima nel tempio di Apolline Parrasio, con suoni di piffere, & con solenne processione, & tagliandole le coscie l'abbrugiano, & la carne della vittima quiui consumano. In tal modo hanno per legitimo costume di fare queste cerimonie. Nella parte del Liceo, che guarda verso tramontana, v'è la campagna Tisoea, doue quegli huomini tengono in grandissima riuerenza la Ninfa Tisoa. I fiumi, che scorrono per la campagna Tisoea, entrano nell'Alfeo, ciò sono il Milaone, & dopo lui il Nus, l'Acheloo, il Celado, & il Nasilo. Due altri fiumi vi sono del medesimo nome che l'Acheloo dell'Arcadia, ma piu illustri di riputatione. L'vn'Acheloo è quello, che passando per l'Acarnania, & per l'Etolia, sbocca verso l'Echinadi, ilquale da Homero nell'Iliade, è nominato per principe di tutti i fiumi. L'altro Acheloo, che scende dal monte Sipilo, fu posto da lui

Cosa marauigliosa nel monte Liceo.

Tēplo d'Apolline Parrasio, e sacrificio d'vno cinghiale, che si fanno

Fiume Acheloo nominato da Homero Prencipe de' fiumi.

lui insieme co'l monte, per aggionto di quello ch'egli disse di Niobe. Il terzo fiume c'ha nome Acheloo è questo, che scorre presso al monte Liceo. Su la man ritta di Licosura sono certi monti, chiamati Nomij, ne' quali è il tempio di Pan Nomio. Et quel luogo ha nome Melpea (quasi sonora) dal suono della sampogna, che dicono essere stata da Pan quiui trouata. Et che quei monti siano chiamati Nomij (come noi diremmo pastorali) ogn'vno si può facilmente imaginare, che sia perche Pan quiui pasturasse la sua greggia. Benche diceano gli Arcadi, che questo sia il nome d'vna Ninfa. Presso à Licosura, verso Ponente, passa il fiume Platanistone, ilqual'è forza in ogni modo à varcare se l'huomo vuole andare à Figalia. Dopo lui v'è vna salita, di forse trenta stadij, o poco piu. Di quanto appartiene à Figalo, figliuolo di Licaone (percioche costui fu quello, che fece habitare questa città da principio) & come poi, co'l tempo le fosse mutato il nome da Fialo, figliuolo di Bucolione, & poi di nuouo ricuperasse il nome antico; s'è già di sopra mostrato in questo nostro ragionamẽto. Si dicono anche dell'altre cose, che non sono degne di fede. Che Figalo era vn'huomo di quel paese, & non figliuolo di Licaone. Hanno parimente detto alcuni, che Figalia era vna di quelle Ninfe, che si chiamano Driadi. Quando i Lacedemonij mossero guerra à gli Arcadi, & entrarono con l'essercito nel contado di Figalia, hauendo vinti i paesani in battaglia; s'accamparono all'assedio di quella città. Et perche la muraglia portaua pericolo d'essere presa; se ne fuggirono i Figalesi, hauendoli lasciati andare i Lacedemonij sotto certe conditioni. Fu presa Figalia, & i Figalesi si usciro no di casa, nel tempo, che Miltiade era principe in Atene il secondo anno della trentesima Olimpiade, nellaquale Chioni Lacedemonio hebbe la terza vittoria. A quei Figalesi, ch'erano vsciti della città; parue d'andare a domandare all'Oracolo di Delfo consiglio, sopra il ritorno loro in casa, a' quali rispose la Pithia, che se cercauano di ritornare in Figalia da se stessi; non vedeua come il potessero fare. Ma che se pigliauano d'Orestasio cent'huomini eletti; costoro sarebbono bẽ morti nella battaglia, ma i Figalesi, co'l mezo loro, sarebbono ritornati nella città loro. Come gli Orestasij hebbero inteso l'Oracolo hauuto da' Figalesi, tutti à gara l'vno dell'altro si sforzauano d'essere i primi del numero de' cento eletti, per trouarsi all'impresa di Figalia. Et hauendo assaltato il presidio de' Lacedemonij, fecero riuscire l'Oracolo in tutto vero. Percioche, combattendo essi valorosamente, vi morirono, ma hauẽdone cacciati i Lacedemonij, furono cagione, che i Figalesi si ricuperassero la patria loro. E' posta Figalia s'vn'alto, e scosceso luogo, del muro dellaquale vna gran parte è fabricata sotto à quelle balze. Salita la cima, vi si truoua vn piaceuole colle, & homai piano, dou'è il tempio di Diana Saluatrice, con la sua statua di marmo ritta. Da questo tẽpio è statoito, che si mandino le solenni processioni. Nel Ginnasio v'è la statua di Mercurio, che pare essere uestito d'vn mantello, non finisce egli però ne' piedi, ma riesce in vna figura quadrata. V'è anche fatto il tempio di Bacco, ilquale da' paesani è appellato Acratoforo (che noi potremmo interpretare Orciuolo) le parti da basso della statua non si possono vedere, per essere elle coperte di fronde di lauro, & d'hedera. Quello, che si vede risplende colorito di cinabro. Dicono trouarsi il cinabro da gli Spagnoli, nelle minere insieme con l'oro. Hanno i Figalesi nella piazza loro, la statua d'Arrachione

Oracolo di Delfo a Figalesi per il ritorno alla Patria.

Tempio di Bacco Acratoforo.

rachione gran giuocatore di pugna,& di calzi,antica per altro ancora,ma nõ meno quãto alla sua figura, ha i piedi poco l'vno dall'altro lontano,& le mani poste su i fianchi, fin'all'anche, la statua è di marmo, nellaquale, dicono ch'era l'iscrittione, ma il tempo l'ha guasta, si che piu non si vede. Riportò Arrachione queste vittorie in Olimpia, due nell'Olimpiadi, che furono innanzi alla cinquantesima quarta. Et in questa ne riportò vna, sì per la giusta sentenza de' presidenti de' giuochi, come pe'l valore d'esso Arrachione. Percioche, combattend'egli per la corona dell'oliuastro, con vno de' cõpetitori, che solo v'era rimaso; fu costui il primo à pigliarlo,& co' piedi il cingeua,& cõ le mani à vn tratto gli stringeua la gola. In qsta contesa Arrachione ruppe vn dito del piede al suo cõpetitore. Onde,& Arrachione strãgolato mandò fuori l'anima,& colui, che lo strangolaua, non potendo tolerare il dolore del dito rotto; nel medesimo tempo venne meno. Perciò gli Elci coronarono il corpo d'Arrachione, & fecero andare il bando ch'egli era stato il vincitore. Vna simile sentenza ho vedut'io essere data da gli Argiui in fauore di Creugante da Durazzo, giuocatore alla pugna, percioche gli diedero la corona de' giuochi Nemei, poi che fu morto, per hauere Damosseno Siracusano suo auuersario, rotto i patti, c'haueuano fatti tra loro. Percioche già ne veniua la sera della giornata, che combatteuano, quando fecero, alla presenza di tutti, questo patto insieme, che ciascuno di loro si lasciasse percuotere all'altro, in qual parte volesse. A quel tempo non vsauano ancora, in queste cosi fatte contese, di tenere le correggie appuntate alla giuntura che le braccia fanno con amendue le mani, ma combatteuano con le meliche, legandole sotto la palma della mano, talmente, che le dita rimaneuano loro scoperte. Erano queste meliche correggie fatte di pelle di bue cruda, sottili, annodate insieme ad vn certo modo antico. All'hora dunque Creugante diede à Damosseno vna percossa in testa. Et egli comandò à Creugante, che tenesse ben alta la mano, cosi tenendola leuata, egli il percosse con le dita intirizzate cosi fattamente in vn fianco, che sì per la durezza,& acutezza dell'vnghie, come per la gran forza, che mise in percuoterlo; gli cacciò dentro la mano, con laquale stratiandogli le interiora, gli le trasse di corpo. Onde Creugante subito espirò l'anima. Gli Argiui, veduto, che Damosseno haueua passato le conuentioni fatte tra loro, come colui, che non con vna sola, ma con molte percosse haueua morto il suo auuersario, il mandarono in bando,& à Creugante, benche morto, diedero l'honore della vittoria,& gli fecero vna statua in Argo, che al mio tempo ancora era posta nel tempio di Gioue Licio. Hanno i Figalesi nella piazza loro la commune sepoltura di quegli huomini eletti da Orestasio, a' quali fanno l'essequie ogn'anno, come s'vsa di fare à gli heroi. Il fiume chiamato Limace, passando lungh'essa Figalia, mette nella Neda. Ilqual nome, dicono essere stato dato à quel fiume, per cagione delle purgagioni di Rea. Percioche quando, dopo l'hauere ella partorito Gioue, le Ninfe la mondarono dalle sue purgagioni del parto; le gittarono in questo fiume. Lequali erano de gli Achei chiamate Limata. Di che fa fede Homero quando dice, che s'erano purgati i Greci per liberarsi dalla peste,& quelle purgagioni (chiamate Limata) haueuano buttate in mare. Sono le fontane della Neda nel monte Cerausio, ch'è vna parte del Liceo. Doue la Neda piu s'auicina alla città di Figalia.

Vittorie d'Arrachione ne' giuochi di pugna,& de' calzi.

Arrachione giudicato vincitore, bē che morto, dal competitore.

Creugante da Durazzo, morto da Damosseno ne' giuochi Nemei nõdimeno fu giudicato vincitore.

Quiui

Quiui i fanciulli de' Figalesi al fiume si tagliano i capelli. La Neda, presso al mare, non si può nauigare contr'acqua con nauilij grandi. Di tutti i fiumi, che sappiamo, il Meandro scorre cō piu torto canale, facendo molte suolte all'insù, & di nuouo tornādo assai volte à riuoltarsi. Dopo il Meādro si può mettere la Neda per cōto delle giranolte. Sopra Figalia xij stadij, vi sono bagni caldi, nō molto lungi da' quali il Limace entra nella Neda. Doue quest'acque si congiungono, u'è il tēpio d'Eurimone, hauuto ab antico in grā deuotione, doue, per l'asprezza del luogo, si può malageuolmente andare. Intorno al tempio sono allignati molti cipressi, & insieme spessi. Il popolo di Figalia hà creduto, che Eurinome fosse cognome di Diana, ma quelli di loro, c'hanno atteso con diligenza alle memorie antiche, dicono lei essere figliuola dell'Oceano, dellaquale fece mentione Homero nell'Iliade. Quando disse ch'ella, insieme con Tetide, saluò Vulcano. Et ogn'anno in vn medesimo giorno, aprono il tempio d'Eurinome, ne il possono aprire da altro tempo, per gli ordini loro. In quel giorno le fanno sacrificij, & del publico, & di priuate persone. A me non è mai venuto fatto di trouarmiui al tempo di quella festa, ne ho potuto vedere la statua d'Eurinome. Ho bene vdito dire a' Figalesi ch'ell'è legata con catene d'oro, & ch'ell'è in forma di femina fin'all'anche, & da li in giù di pesce, laquale figura non può, per alcuna verisimile ragione, conuenire à Diana. E Figalia circondata da' monti, à mano manca di quello, che si chiama Cotilio, & à man ritta v'è tirato vn'altro monte, nominato Elaio. Il Cotilio è lontano dalla città xl. stadij à punto, & in lui è vn luogo c'hà nome Basse, & il tēpio d'Apolline Epicurio (cioè Aiutatore) c'ha di marmo anche il tetto istesso. Di tutti i tempij del Peloponeso, eccetto quello, ch'è in Tegea, si deue dare à questo il primo honore, si per la finezza della pietra, come per la proportione della fabrica. Questo cognome fu dato ad Apolline, percioch'egli fu nella pestilenza loro aiutatore. Si come appresso gli Ateniesi, fu appellato Alessicaco, per hauere liberati loro ancora dalla medesima infirmità. Furono liberati i Figalesi al tempo della guerra de gli huomini del Peloponneso, & de gli Ateniesi, & non da altro tempo. Di che fanno fede nō solo amendue questi cognomi d'Apolline, che significano, in fatti, quasi vna medesima cosa. Ma che Ettino, ilquale fu l'architetto del tempio di Figalia, fu al tempo di Pericle, & fabricò anche ad Atene il Partenone. Di sopra habbiamo già detto, che la statua di questo Apolline è nella piazza de' Megalopolitani. E' nel monte Cotilio vna fontana d'acqua viua, dellaquale colui, che scrisse, che da lei haueua principio il fiume Limace; scrisse quello, che ne egli haueua veduto, ne vdito da person a, che veduto l'hauesse. Ilche sono indutto à dire dall'vno, & dall'altra; dal fiume, cioè, che noi habbiam veduto, & dell'acqua della fontana del Cotilio. Laquale nō và molto à lungo anzi frà poco spatio si dilegua, talmente, che piu non si vede. Ma non mi venne già in mente d'vsare diligenza, per trouare la fontana del Limace dell'Arcadia. Sopra il tempio d'Apolline Epicurio, in vn luogo appellato Cotilo, era il tempio parimente di Venere, ilquale non ha piu tetto, & v'era fatta la sua statua. Elaio, ch'è l'altro monte, è lontano da Figalia da trenta stadij. Quiui è la spelonca sacrata à Cerere appellata Nera. Et quello, che dicono i Telpusij del congiungimento di Nettuno con Cerere, è il medesimo con quello, che i Figalesi hanno nelle loro istitutioni.

Fanciulli di Figalesi si tagliano i capelli.

Tēpio d'Eurinome.

Ma

Ma non dicono già i Figalesi, che Cerere partorisse vn cauallo, ma quella, che da gli Arcadi è appellata la Patrona. Et di piu dicono, ch'ella si vestì d'habito nero, sì per lo sdegno c'haueua contra Nettuno sì anche pe'l dolore della rapina di Proserpina, onde entrata in questa spelonca, vi stette lungo tēpo nascosa. Ma poiche si erano per ciò corrotti, & guasti tutti i frutti della terra, & la maggior parte de gli huomini si moriuano di fame; non potendo sapere alcuno de gli altri Dei doue fosse Cerere nascosa; auuenne, che andando Pan per l'Arcadia, cacciando hora per questo monte, hora per quell'altro; arriuato finalmente nell'Elaio, vide quiui Cerere nella maniera, & nell'habito già detto. Ilche hauendo Gioue inteso da Pan, le mandò le Parche, dal lequali ella fu persuasa à rimettere lo sdegno, & à lasciare il duolo. Per questo dicono i Figalesi d'hauere dedicata quella spelonca per sacrata à Cerere, & in essa postaui la sua statua di legno, laquale haueuano fatta di questa maniera. Ella sedeua s'vn sasso, & era tutta in forma di donna, eccetto il capo, ilquale insieme co' crini era di cauallo. Et al capo erano auinte imagini di serpenti, & d'altre fiere. La veste la copriua fin'alle punte de' piedi, & con l'una mano teneua vn delfino, & con l'altra vna colomba. Ora per qual cagione facessero cosi quella statua, si può apertamente conoscere da chi non è stolto, ma sia di buon'ingegno, & habbia memoria. Dicono lei essere stata appellata Nera, per hauere quella Dea l'habito nero. Di chi fosse opera questa statua di legno, ne in che modo ella fosse consumata dal fuoco; non se n'ha memoria. Poscia che non vi fu piu quella statua antica, i Figalesi, non solamente non rifecero altra statua di Cerere; ma trascurarono gran parte di quelle cerimonie, & di quei sacrificij, che nelle sue feste si soleuano osseruare. Fin'à tanto, che nō producēdo piu la terra frutto alcuno, andati a supplicare all'Oracolo, hebbero dalla Pithia vna cosi fatta risposta.

Sdegno di Cerere contra Nettuno.

Statua di Cerere fatta in diuerse maniere.

» *Arcadi Azani, à cui la ghianda è cibo*
» *Et Figalia habitate, à la secreta*
» *Grotta di Cerer' al destrier congiunta;*
» *Voi, che venite per hauer' consiglio*
» *Da liberarui da importuna fame;*
» *Soli due volte pastorali sete,*
» *Soli a' frutti saluatichi tornati.*
» *Cerere v'ha priuati di pastura*
» *Cerere a' grassi paschi l'herba adugge,*
» *E à il duro pan mangiar vi riconduce,*
» *Poi che priuata de' primieri honori,*
» *Empi, l'hauete, & de gli antichi pregi.*
» *Perciò sarà, che l'vn l'altro, per fame*
» *Et forse i propri figli, mangierete*
» *Se di commune il popolo non cerca*
» *Di placar l'ira sua co' sacrificij.*
» *Et d'adornarne, con honor diuini*
» *La riposta, & à lei sacra spelonca.*

Poi

Poi che i Figalesi hebbero inteso la risposta, riportata loro dall'Oracolo, & celebrarono in honore di Cerere tutte l'altre solennità molto maggiormente, che prima non facceuano, & conuennero con Onata Egineta, figliuolo di Micone, del prezzo, perche faceße loro la statua di Cerere. Hanno i Pergameni di mano di quest'Onata vn'Apolline di bronzo, marauigliosissimo, sì per la grandezza, come per l'artificio. Quest'huomo, per quanto si dice, hauendo allhora trouato alcuna tauola dipinta, o l'essempio di qualche statua antica; ne fece la maggior parte. Et secondo ch'egli haueua veduto in sogno, formò la statua di bronzo, de' Figalesi. Egli fu di qualche età dopo l'espeditione de' Medi nella Grecia. Di quanto io dico ho questo testimone, Che al tempo del passaggio, che fece Xerse nell'Europa, era tirãno di Siracusa, & del rimanente della Sicilia Gelone, figliuolo di Dinomene. Morto Gelone, l'imperio peruenne à Hierone suo fratello. Ilquale morendo innanzi c'haueße mandato l'offerte à Gioue Olimpio, dellequali haueua fatto voto per le vittorie de' caualli; Dinomene suo figliuolo le offerse, in vece del padre. Le quali sono parimente di mano d'Onata. L'iscrittioni in Olimpia sono queste, su l'vna delle offerte era scritto.

Onata Egineta scultore eccellentissimo.

» Per hauer ne la sacra tua contesa,
» Olimpio Gioue, piu vittorie hauuto
» Vna gran presta, & nobile quadriga,
» Et due con solo vn corridor cauallo;
» Hieron ti dedicò questi presenti.
» Ma Dinomene, il figlio à te l'offerse,
» Per gloria del Siracusano padre.

L'altra iscrittione diceua

» Onata, il figlio di Micon le fece
» Che d'Egina ne l'isola habitaua.

Fu Onata nel tempo medesimo, che Hegia Ateniese, & Agelada Argiuo. Per questa Cerere principalmente andai io a Figalia, non le sacrificai vittima alcuna, ma secondo c'hanno i paesani per legittimo costume, le offersi de' frutti de gli alberi domestichi, & tra gli altri dell'vua, de' faui di mele, & della lana, non però di quella, ch'è apprestata per lauorare, ma di quella ch'è ancora piena di succidume. Lequai cose essi offeriscono s'vn'altare, fabricato dinanzi alla spelonca, poi vi spargono abondantemente dell'olio sopra. Quest'è l'istitutione loro del sacrificarui ogn'anno, così de gli huomini priuati, come del publico. Vna sacerdoteßa è quella, che fà quest'vfficio, & con lei il piu giouane di quei sacerdoti, che si chiamano Hierotiti, questi sono de' cittadini tre à punto. Intorno alla spelonca è vn bosco di quercie, & da quella terra sorge vn'acqua freddissima. La statua fatta da Onata, non v'era piu al mio tempo, ne la gente sapeua se mai da prima ella foße stata fatta a' Figalesi. Ma il piu vecchio di coloro, co' quali io m'abbattè à parlare, ci diße, che di tre età innanzi alla sua, caddero dal tetto certe pietre su la statua, dallequali ella fu talmente guasta, che piu non si discerneua. Et noi ancora vedemmo chiaramente nel tetto il luogo, dõde s'erano diuelte quelle pietre cadute. Dopo questo l'ordine del ragionare ricerca,

ch'io tratti di Pallãtio, & di quello, che v'è, se cosa alcuna v'è, che meriti d'essere fatto mẽtione. Similmente per qual cagione Antonino il primo fece Pallãtio città, doue prima era vna villa, concedendo à gli habitatori, & la libertà, & l'essentione de' tributi. Euandro, figliuolo di Mercurio, & d'vna Ninfa, figliuola del Ladone, dicono essere stato il migliore huomo, che fosse ne gli Arcadi, si d'ingegno, come di valore di guerra. Et che mandato à fare vna colonia; egli cõdusse con lui vn'essercito de gli Arcadi di Pallantio, su'l fiume Tebro, & quiui si pose ad habitare. Et quella parte della città de' Romani del nostro tempo doue habitò egli con quegli Arcadi, ch'erano andati con esso lui, hebbe nome Pallantio, per memoria di quella d'Arcadia. Mutò poi, co'l tempo, quel nome leuandone due lettere, vn'. L. & l'altro. N. Per cagione di questo c'ho detto, fece l'Imperatore Antonino molti doni à Pallãtiesi. Questo Antonino, che fu così cortese verso i Pallantiesi, non fu mai cagione di guerra a' Romani, per proprio volere. Ma egli scacciò, con l'armi, fuori di tutto il paese i Mauri primi motori della guerra, i quali sono la maggior parte de gli Africani, che viuono con le proprie leggi. Questi sono Nomadi, & tanto piu malageuoli ad essere espugnati, che la natione de gli Scithi; quanto, che non su le carra, ma su' caualli vanno à combattere, & essi, & le donne loro. Et li sforzò à ritirarsi nell'vltime parti dell'Africa al monte Atlante, & à gli huomini à quel monte vicini. A' Briganti, popoli della Britania, tolse vna gran parte del territorio; percioche, questi ancora, haueuano cominciato ad entrare con essercito addosso a' Genunij sudditi de' Romani. Le città della Licia, & della Caria, ch'erano Co, & Rodo, lequali da vn'impetuoso terremoto erano state in modo battute, ch'erano ruinate; furono da l'Imperatore Antonino esse ancora rifatte, con spesa grandissima, & con molta prontezza, & studio ripiene d'habitatori. Quanti denari egli donasse à tutti, così a' Greci, come a quei barbari, che n'haueuano bisogno, & cõ che opere egli adornasse la Grecia, la Ionia, il territorio Cartaginese, & q̃llo della Soria; è stato scritto da gli altri diligentissimamẽte. Lasciò questo Imperatore q̃st'altra cosa degna d'eterna memoria. A Roma era vna legge, che se i figliuoli de' cittadini, sudditi de' Romani, fossero passati nella giuridittione de' Greci, q̃sti haueuano solamẽte facoltà di lasciare parte della roba ouero à coloro, che nõ erano loro attinẽti, ouero alla camera imperiale. Ma Antonino volle, che q̃sti figliuoli ancora potessero hereditare, amãd'egli piu tosto d'essere tenuto amoreuole, et benigno, che seruando q̃lla legge, hauere l'vtilità di tãte ricchezze. Fu q̃sto Imperatore chiamato Pio da' Romani; pciochè egli portò sẽpre grãdissimo rispetto, & honore alla religione A me pare, che Ciro ancora il piu vecchio hauesse ragioneuolmẽte il nome di Padre comune de gli huomini. Lasciò Antonino successore dell'imperio suo figliuolo del medesimo nome. Questo Antonino secõdo de' Germani bellicosissimi, et di molti Barbari del l'Europa, & tra gli altri della natione de' Sauromati, che cõ la guerra, & cõ l'ingiurie l'haueuano prouocato; si vẽdicò, castigãdoli cõ l'armi. Ma p seguitare il rimanẽte del nostro ragionamẽto delle cose dell'Arcadia; da Megalopoli à Pallantio, & à Tegea, v'è vna strada, che và fin'à q̃llo, che si chiama Argine, su laqual'è vn borgo della città, nominato Ladoceo, et da Ladoco figliuolo d'Echemo. Dopo q̃sto v'era la città d'Hemonia, laquale fu fatta habitare da Hemone, figliuolo di Licaone, & dura fin'al presente

Colonia de gli Arcadi sul Pallantio fatta da Euādro figlio di Mercurio.

Co, & Rodo, Città rifatte dall'Imperador Antonino.

sente

sente il nome d'Hemonia à quel luogo. Dopo Hemonia, à man ritta della strada, tra l'altre reliquie, che vi sono, per memoria della città d'Orestasio, sono rimase le colonne del tẽpio di Diana, laquale fu appellata Hieria (cioè Sacerdotessa) Andando da Hemonia, per la diritta, si truoua vn luogo nominato Afrodisio, & dopo lui vn'altro ch'è l'Ateneo. A mano manca di questo, v'è il tempio di Pallade, con la statua di lei di marmo. Lungi da xx. stadij à punto da questo tẽpio, vi sono le ruine d'Asea, & vn poggio, ch'era già la rocca, della cui muraglia si veggono ancora i vestigi. Lontana da cinque stadij da Asea, poco lungi dalla strada, v'è la fontana dell'Alfeo, & su la strada istessa, quella dell'Eurota. Presso alla fontana dell'Alfeo, v'è il tempio della Madre de gli Iddij, che non ha tetto, & due leoni fatti di marmo. L'acqua dell'Eurota si mescola con l'Alfeo, & scorrono amendue insieme da xx. stadij, per vn solo, & commune canale. Cadendo poi essi in vna apertura di terra; l'Eurota di nouo risorge nel territorio de' Lacedemonij, & l'Alfeo nelle fontane del contado di Megalopoli. Da Asea per andare al monte, chiamato Boreo, v'è vna malageuole salita. Su la cima del monte vi sono i vestigi d'vn tempio, ilquale si diceua essere stato fatto da Vlisse, poi che fu ritornato da Troia, in honore di Pallade Saluatrice, & di Nettuno. Quello, ch'è nominato Argine, è il confine del territorio de' Megalopolitani, de' Tegeati, & de' Pallantiesi. Et la campagna Pallantica, si truoua volgendosi dall'Argine à mano manca. In Pallantio, v'è vn tempio con due statue di marmo, vna di Pallante, & l'altra d'Euandro. V'è anche il tempio di Proserpina, & di Cerere. Et non molto lungi v'hanno la statua di Polibio. Nel poggio, ch'è sopra la città, delquale anticamente si seruiuano per rocca, v'è rimaso anchora al nostro tempo, su la cima il tempio di quegli Iddij, che sono appellati Catari (cioè Puri) doue, per solenne costitutione, andauano à pigliare il giuramento nelle cose di grandissima importanza. I nomi di questi Dei, o non si sanno, o che sapendosi, non gli vogliono publicare. Ma si può bene imaginare, che fossero chiamati Puri; perciochè Pallante non sacrificaua loro in quel medesimo modo, che suo padre faceua à Gioue Liceo. Alla mano destra di quello, ch'è chiamato Argine, v'è la campagna Manturica. Laqual'è homai ne' confini de' Tegeati, & vi sono cinquanta stadij à punto fin'à Tegea. A man ritta della strada, v'è vn monte non molto grande, chiamato Cresio, nelquale fu fatto il tempio d'Asneo. Perciochè, hauendo Marte ingrauidata Aerope, figliuola di Cefeo, nato d'Alco (per quanto dicono i Tegeati) nel partorire mandò fuori l'anima, ma il figliuolino, tenendo tuttauia abbracciata la Madre, anchor che morta; succhiaua dalle poppe gran quantità di latte, che le abondaua, ilche però aueniua per volontà di Marte. Per questa cagione fu Asneo nominato quel Dio, & al bambino posero nome Aeropo. Presso alla strada di Tegea, v'è vna fontana chiamata Leuconia, da Leucone, che dicono essere stata figliuola d'Afidante. La cui sepoltura è non molto lungi dalla città di Tegea. Dicono i Tegeati, che da Tegeate, figliuolo di Licaone fu dato il nome al paese solamente. Et che gli huomini haueuano l'habitationi loro distinte per popoli.

Luogo doue gli Arcadi andauano a pigliar il giuramento.

 Questi

Questi erano i Gareati, i Psilacesi, i Cariati, & i Coritesi, poi i Potachidi, i Mantiresi, & gli Echeuetesi. Et nel tempo, che regnaua Afidante, v'aggiunsero il nono popolo, che furono gli Afidanti. La città de' nostri tempi fu fatta habitare da Aleo. Hanno i Tegeati, oltre il commune de gli Arcadi, la sua parte della riputatione, così nella guerra di Troia, come in quella de' Medi, & nella battaglia fatta ne' Dipeesi contra i Lacedemonij. Ma oltre à questo c'habbiam detto, hanno i Tegeati in particolare acquistato gloriosa fama. Percioche Anceo, figliuolo di Licurgo, ancora, che fosse ferito, stette saldo al porco Calidonio, tanto che Atalanta auentò vna saetta à quella fiera, & fu la prima, che la colse. Per laqual cosa, in premio del suo valore, le fu dato il capo, & la pelle del porco. Quando i descendenti d'Hercole ritornarono nel Peloponneso; Echemo Tegeate, figliuolo d'Aeropo, combattè da solo, à solo con Hillo, & il vinse. Et essendo i Lacedemonij venuti con essercito cõtra gli Arcadi; i Tegeati, primi di tutti gli altri, li vinsero in battaglia, & ne menarono prigioni molti di loro. Haueuano i Tegeati vn tempio antico di Pallade Alea, fatto da Aleo. Vn tempo dapoi n'edificarono i Tegeati vn'altro alla medesima Dea, & grande, & degno d'essere mirato. Percioche quello era stato da vn'improuiso fuoco totalmente consumato, & ridutto à niente. Nel tempo, che Diofante era principe appresso gli Ateniesi, l'anno seguente alla centesima sesta Olimpiade, nellaquale Eupolemo Eleo hebbe la vittoria nello stadio. Ma il tempio de' nostri tempi trapassa di molto tutti gli altri tempij del Peloponneso, sì di grandezza, come di tutto il rimanente della fabrica. Il primo suo ornamento, è di colonne alla Dorica, sopra queste vi sono le Corinthie, & fuori del tempio sono poste le colonne d'opera Ionica. Io intesi, che l'architetto di questo tempio era stato Scopa Pario, ilquale fece molte statue in diuersi luoghi dell'antica Grecia, & anche nella Ionia, & nella Caria. Nel frontespitio dinanzi, v'è la Caccia del porco Calidonio. Quelli, c'hanno tolto in mezo il porco, sono da vna banda Atalanta, Meleagro, Teseo, Telamone, Peleo, Polluce, & Iolao (ilquale si trouò compagno d'Hercole in molte delle sue faticose imprese) & i figliuoli di Testio, fratelli d'Altea. Protoo, cioè, & Comete, dall'altra banda del porco, v'è Anceo già ferito, & mentre ch'egli alza l'azzetta, è sostenuto da Epoco, appresso vi sono Castore, & Anfiarao, figliuolo d'Oicleo, dopo questi, v'è Hippotoo, figliuolo di Cercione, nato d'Agamede, che fu figliuolo di Stimfalo, l'vltimo, che v'è figurato è Piritoo. Nel frontespitio di dietro, v'è la battaglia fatta da Telefo con Achille, nel piano del Caico. La statua antica di Pallade Alea, & insieme i denti del porco Calidonio ne furono leuati da Augusto Imperatore Romano, quando nella guerra contra Antonio, hebbe vinto i collegati di lui, de' quali erano tutti gli altri Arcadi, saluo i Mantinei. Ne fu Augusto il primo (per quanto si vede) che cominciasse à leuare à coloro, ch'erano stati vinti, l'offerte fatte à gli Iddij, ma il prese da vna antica vsanza; Percioche, quando fu presa Troia, nel diuidere tra' Greci la preda à Stenelo, figliuolo di Capaneo toccò la statua di Gioue Herceo. Et molt'anni dapoi, andando i Doriesi ad habitare in Sicilia, Antifemo, ilquale haueua condutto la colonia di Gela, hauendo saccheggiato Onface castello de' Siciliani, riportò in Gela vna statua fatta da Dedalo. Xerse, figliuolo di Dario,

Anceo animoso cõtra il porco Calidonio.

Coloro, che furono alla caccia del Porco Calidonio.

rio, & Re de' Persiani, oltre à quello, ch'egli portò via dalla città d'Atene; sappiamo, che parte da Craurone egli tolse la statua di Diana Craurонia. Et parte imputando egli i Milesii d'hauere à studio perduto la battaglia di Mare, fatta nella Grecia contra gli Ateniesi; tolse loro vn'Apolline di bronzo, ch'era ne' Branchidi, ilquale, dopo vn tempo, fu da Seleuco rimandato a' Milesii. Et al mio tempo ancora, le statue ch'erano state tolte da Tirinte, sono riposte ne gli Argiui, l'vna nel tempio di Giunone, & l'altra in quello d'Apolline Eleo. Et hauendo i Ciziceni sforzati con la guerra i Proconnesii ad habitare insieme con loro; tolsero di Procóneso la statua della Madre Dindimena. Laquale statua è d'oro, con la faccia fatta di denti lauorati di cauallo di fiume, in vece d'auorio. Così l'Imperatore Augusto fece quello ch'anticamente s'era vsato, & confermato dalla consuetudine, sì de' Greci, come de' Barbari. La statua di Pallade Alea hanno posta i Romani nell'entrare della piazza, fatta da Augusto. La statua quiui dedicata è fatta tutta d'auorio di mano d'Endio. De' denti del porco, l'vno è conseruato, dicono, tra le cose marauigliose. L'altro, che v'è rimaso è appeso nel tempio di Bacco, ch'è ne gli horti dell'Imperatore. La smisurata lunghezza di questo dente arriua à punto alla misura di mezo passo. La statua del nostro tempo, ch'è in Tegea, vi fu recata dal popolo de' Manturiesi, appresso de' quali ell'era appellata Hippia; perciochè (per quanto essi dicono) nella battaglia de gli Iddij co' giganti, ella affrontò i caualli della carretta d'Encelado, preualse nondimeno il cognome d'Alea, così appresso gli altri Greci, come presso à gli huomini del Peloponneso. La statua di Pallade ha da vna banda Esculapio, & dall'altra la Sanità di marmo Pentelesio, & sono opere di Scopa Pario. L'offerte piu degne, che ne sia fatto mentione, lequali si veggono in questo tempio, sono queste, la pelle del porco Calidonio, già marcita dal tempo, & homai tutta spelata dalle setole. Vi sono parimente attaccati i legami, co' quali haueuano i Lacedemonij legati i piedi, quando essendo prigioni, lauorauano il terreno de' Tegeati, ancora, che molti di quei legami siano stati consumati dal tempo. Et la sacra lettiera di Pallade con la sua statua, ch'imita la dipintura. V'è anche dedicato lo scudo di Marpessa, appellata la Vedoua, donna di Tegea, di costei faremo mentione per l'auenire. Serue à Pallade per Sacerdote vn fanciullo, non so già per quanto tempo, ma prima ch'egli sia nell'adolescenza, lascia l'vfficio di Sacerdote. L'altare di questa Dea, dicono, che fu fatto da Melampode, figliuolo d'Amintaone. Nell'altare sono figurate Rea, & Enoe Ninfa, c'hanno in braccio il figliuolo Gioue anchora bambino. Da ciascuna banda, vi sono quattro Ninfe. Dall'vna, Glauce, Neda, Tisoa, & Antracia. Dall'altra Ida, Hagnò, Alcinoe, & Frissa. Vi sono parimente fatte le statue delle Muse, & di Mnemosine. Lontano dal tempio non piu, che vno stadio, v'è vn'argine di terra, doue da vn lato, fanno i giuochi Alei, così nominandoli per rispetto di Pallade. Et dall'altro gli Alotij, in memoria, che in battaglia presero viui molti Lacedemonij. Nella parte settentrionale del tempio, v'è vna fontana, doue dicono Auge essere stata sforzata da Hercole, ilche non s'accorda con quello, che di lei dice Hecateo. Lungi dalla fontana da tre stadij, v'è il tempio di Mercurio Epito. Hanno anche i Tegeati vn'altro tempio di Pallade Poliatide, nelquale il Sacerdote entra solamente vna volta l'anno.

Statua della Madre Dindimena tutta d'oro.

l'anno. Il tempio nominato della Fortezza. Percioche dicono, che Pallade concedette questa gratia à Cefeo, figliuolo d'Aleo, che Tegea non potesse mai essere presa per alcun tempo. Et che per sicurezza della città, gli diede de' capelli, ch'ella haueua tagliati dal capo di Medusa. Di Diana la Hegemone parimente (cioè conductrice) dicono questa ragione. Era Aristomelida tiranno de gli Orcomenij dell'Arcadia, ilquale essendo inamorato d'vna donzella di Tegea, & hauendola hauuta in suo potere, à nō so, che modo, la diede in guardia à Cronio. Ella innanzi che al tiranno fosse ricondutta, parte per la paura, & parte per la vergogna, ammazzò se stessa. Per laqual cosa Diana in visione concitò Cronio contra Aristomelida. Onde hauendolo egli ammazzato, & fuggitosene à Tegea; vi fece il tempio di Diana. Nella piazza, che di figura s'assimiglia proprio ad vn mattone, è il tempio di Venere, chiamato nel mattone, con la sua statua di marmo. In due colonne sono scolpite queste statue, nell'vna Antifane, Creso, Tironida, & Piria. I quali per hauere date le leggi a' Tegeati, hanno da loro, fin'ad hora, quest'honore. Nell'altra colonna è figurato Iasio, che vicino à lui tiene vn cauallo, & nella mano destra, ha vn ramo di palma. Iasio, dicono hauere hauuto vittoria in Olimpia co'l cauallo, nel tempo, c'Hercole Tebano istituì i giuochi Olimpici. Ma la cagione perche al vincitore si dia la corona d'oliuastro in Olimpia, & di lauro in Delfo; dell'vno ho già reso la ragione di sopra, trattando delle cose de gli Elei, & dell'altro dimostrerò piu di sotto. Nell'Istmo, per legittimo costume si da il pino, & nella Nemea l'apio, per memoria di ciò, che patirono Palemone, & Archemoro. Molti sono i giuochi, c'hanno per premio della vittoria la corona di palma. Ma in tutti i luoghi del mondo il vincitore porta la palma nella mano destra. Laqual cosa fu ordinata per questo. Dicono, che Teseo, tornando di Creta, fece in Delo i giuochi in honore d'Apolline, & ch'egli coronò di palma i vincitori, da questo dicono, c'hebbe principio tale vsanza. Della palma di Delo fece anche mentione Homero, doue fa ch'Vlisse humilmente prega la figliuola d'Alcinoo. Nella piazza de' Tegeati è parimente la statua di Marte, ch'è intagliata in vna colonna. Egli è, per le donne nominato Ginecothia. Percioche al tēpo della guerra de' Lacedemonij, & della prima espeditione, che fece Carillo Re loro contra i Tegeati; le femine pigliando l'armi, s'imboscarono sotto vn poggio, che al nostro tempo è nominato Filattride (quasi com'à dire luogo di presidio) Quando vennero gli esserciti alle mani, facendosi conoscere gli huomini da ogni parte per valorosi, & facendo molte pruoue degne di memoria; dicono essere allhora vscite le femine dall'imboscata, & che furono quelle, che fecero voltare le spalle a' Lacedemonij, doue Marpessa, nominata la Vedoua, auāzò tutte l'altre femine d'ardire. Et che tra gli altri Spartani, vi rimase preso l'istesso Carillo. Ilquale, essendo stato liberato senza taglia, & perciò hauendo con giuramento promesso a' Tegeati, che mai piu non condurrebbe essercito de' Lacedemonij contra di loro; ruppe poi il giuramento. Et, che le femine senza gli huomini, sacrificarono à Marte vittime particolari, per la vittoria acquistata, ne vollero, che delle carni sacrificate n'hauessero parte gli huomini. Et per questo fu Marte appellato à quel modo. V'è anche l'altare fatto per Gioue già cresciuto à perfettione, con la sua statua quadrata. Di questa figura mi pare, che gli Arcadi

Statua di Marte Ginecothia, & perche così chiamato.

cadi

cadi si dilettassero in estremo. Vi sono parimente i monumenti di Tegeate figliuolo di Licaone, & di Mera sua moglie. Laquale dicono essere stata figliuola d'Atlante. Di questa Mera fece anche mentione Homero, quando fa ch'Vlisse racconta ad Alcinoo della via, che và all'Inferno, & di tutte l'anime, che vi vide. Hanno i Tegeati nella piazza il tempio, & la statua di Lucina, da loro appellata In ginocchioni. Perciocbe dicono Aleo hauere dato vna sua figliuola per moglie à Nauplio, espressamente commandando à chi la conduceua, che la douesse gittare in mare. Ella mentre, ch'era condutta, cadde ginocchione, & quiui partorì vn figliuolo, doue hora è il tempio di Lucina. Questo parlare è molto differente da quell'altro, che dice Auge hauere partorito di nascoso del padre, & il figliuolo Telefo essere stato esposto nel monte Partenio, doue vna cerua gli daua il latte. Ne piu ne meno dicono i Tegeati ancora. Presso al tempio di Lucina, v'è vn'altare della Terra, colqual'è côgiunta vna colonna di marmo bianco, su laqual'è Polibio, figliuolo di Licorta. Et s'vn altra colonna v'è scolpito Elato, uno de' figliuoli d'Arcade. Non molto lungi dalla piazza, v'è il teatro, & vicin'a lui sono certe basi, ch'erano di statue di bronzo. Le statue piu non vi sono, ma in vna di loro sono certi versi elegi, che mostrano ch'iui era la statua di Filopemene. Di questo Filopemene tengono i Greci molto salda memoria, sì per l'ingegno ch'egli mostrò d'hauere, come per le cose da lui valorosamente fatte. Quanto alla nobiltà del sangue. Craugide fu suo padre, non inferiore à qual si voglia de gli Arcadi di Megalopoli, Morto il padre, fu dato à Filopemene, ancora picciolo fanciullo, per tutore Cleandro, huomo di Mantinea, ilquale bandito della sua patria, ne potendo, per le sciagure di casa sua, starui; era andato ad habitare à Megalopoli in casa di Craugide, per l'antica amicitia, & hospitio paterno. Tra gli altri precettori, che dicono hauere hauuto Filopemene, furono Megalofane, & Ecdelo, discepoli d'Arcesila Pitaneo. Di grandezza, & di gagliardia della persona non haueua à cedere ad huomo del Peloponneso, ma quanto alle fattezze del viso, era egli sozzo. Ne si curò mai d'essercitarsi in quei giuochi, ne' quali si coronano i vincitori. Ma si daua à coltiuare il proprio terreno, non lasciando però la caccia delle fiere saluatiche. Dicono, che si dilettaua assai di leggere i libri di quei valent'huomini, che fossero in buona openione appresso i Greci. Et quegli anchora, ne' quali si contenessero historie di guerre, & doue si potesse imparare astutie, & auuertimenti militari. Et anchora, ch'egli volesse pure indirizzare tutta la vita sua per essere imitatore dello ingegno, & dell'opere d'Epaminonda; non se gli potè però mai agguagliare in tutto. Perciocbe Epaminonda fu, tra l'altre cose, d'animo molto benigno, & quieto nell'ira. Doue questo Arcade haueua piu del colerico. Quando Cleomene prese Megalopoli; non si perdè però d'animo Filopemene per quella improuisa calamità; ma saluò in Messene le due parti à punto de gli huomini da fatti, le femine, & i fanciulli. Per essere i Messenij, in quel tempo, amici, & confederati loro. Cosi andandoui questi fuor'vsciti; Cleomene fece loro intendere, per vn trombetta (pentito homai del male, ch'egli haueua fatto a' Megalopolitani) di volere capitolare con loro, che potessero ritornare à casa.

Tempio di Lucina appellata Inginocchioni, & perche.

Polibio figliuolo di Licorta.

Statua di Filopemene.

Craugide Padre di Filopemene.

Precettori di Filopemene.

Qualitadi di Filopemene.

Ma Filopemene persuase à tutti i suoi cittadini, che volessero piu tosto cō l'armi procacciarsi il ritorno nella patria, che con l'accordo, & co'l venire a' patti. Nella battaglia poi, che fece in Sicilia, contra Cleomene, & i Lacedemonij, nellaquale gli Achei, & gli Arcadi v'interuennero di tutte le città, & con esso loro Antigono, che vi condusse vn'essercito di Macedonia, era Filopemene nelle squadre della caualleria. Ma veggend'egli, che tutto il peso, & l'importanza della battaglia era ridutto nel la fanteria; si risolse di mettersi tra' fanti à piedi, cosi armato com'era, & mentre, ch'egli valorosamente si cacciaua ne' maggiori pericoli; gli furono da vno de' nimici, passate amendue le coscie, ma egli ancora, che fosse tanto impedito, piegaua nondimeno le ginocchia, & si sforzaua d'andare tuttauia innanzi, di maniera, che co'l muouere delle gambe, egli ruppe l'hasta con che era trafitto. Ma poi che Cleomene & i Lacedemonij furono rotti, & che Filopemene fu ritornato ne gli alloggiamenti, quiui i Medici gli trassero l'arma fuori delle coscie, dall'vna cauandone vn pezzo dell'hasta co'l calze, & dall'altra l'altro pezzo co'l ferro. Come Antigono intese, & vide gli animosi fatti di Filopemene; fece ogni opera per condurlo in Macedonia. Ma egli, facendo poco conto de' partiti fattigli da Antigono; passò per Mare in Creta, occupata dalle guerre ciuili doue fu fatto capitano de' soldati pagati. Poscia ritornando à Megalopoli, fu subito eletto da gli Achei per capitano della caualleria. Laquale fece egli riuscire migliore di tutta l'altra caualleria, non solo de gli Achei, ma di tutti i Greci, ch'erano nell'essercito de gli Achei. Et quando sul fiume Lariso cō batterono contra gli Elei, a' quali la natione de gli Etoli, come à parenti haueua man dato aiuti; Egli prima, di sua mano, vccise Damofonte capitano de' caualli nimici, poi mise in fuga il rimanente della caualleria, sì de gli Etoli, come de gli Elei. Et perche gli Achei teneuano l'occhio in lui solo, & à lui solo attribuiuano tutta l'auttorità; egli mutò la foggia dell'arme della fanteria delle loro ordinanze. Percioche doue prima vsauano di portare le lancie corte, & li scudi molto lunghi, alla maniera de gli scudi Francesi, o di quelli de' Persiani; egli indusse i soldati ad armarsi di corazza, & di schiniere, & ad vsare gli scudi come gli Argiui, & le lancie lunghe. Essendo sorto Macanida tiranno di Lacedemone, nella guerra, che di nuouo fecero gli Achei a' Lacedemonij, & à Macanida, Filopemene fu capitano generale de gli Achei. Et in quella battaglia, che si fece à Mantinea, gli armati alla leggiera de' Lacedemonij ruppero i soldati vecchi de gli Achei, i quali mentre, che fuggiuano erano incalzati da Macanida, ma Filopemene col suo squadrone di fāti, fece voltare le spalle à gli armati de' Lacedemonij, & abbattendosi in Macanida, che tornaua dal dare la caccia a' nimici; l'ammazzarono. Cosi i Lacedemonij, c'haueuano hauuto mala sorte nella battaglia, l'hebbero poi tanto migliore nella sconfitta, essendo liberati dal la seruitù del tiranno. Non molto tempo dapoi, celebrando gli Argiui i giuochi Nemei; auuenne, che Filopemene si trouò presente alla contesa de' sonatori di cetera. Doue Pilade, huomo di natione Megalopolitano, ma vno de' piu famosi sonatori del suo tempo, & c'haueua riportato la vittoria ne' giuochi Pitici; allhora cantaua la canzone di Timoteo Milesio, chiamata Persa, & hauendo cominciata la canzone.

Animosita di Filopemene.

Fatti di Filopemene.

Canzone I lode di Filopemene.

» *De la libertà Greca inclito honore;*

Tutti

Tutti i Greci riuolsero gli occhi in Filopemene,& cō chiaro applauso fecero manifesti segni, che quel verso era à lui indirizzato. Vna cosi fatta cosa intēdo essere auenuta à Temistocle in Olimpia; percioche tutto il teatro si leuò in piedi per fargli honore. Filippo, figliuolo di Demetrio, et Re di Macedonia, q̃llo, che fece morire di veleno Arato Sicionio, mandò à Megalopoli huomini à posta con espressa comissione, che douessero vccidere Filopemene, ma non gli essendo riuscito, s'acquistò l'odio di tutta la Grecia. Hauendo i Tebani vinto i Megaresi in battaglia, et già cominciando eglino à salire la muraglia di Megara; i Megaresi, per ingannarli, sparsero voce, che Filopemene era entrato nella città loro. Onde vennero i Tebani in tanta paura, che ritornatosene à casa, senza hauere fatto nulla, lasciarono quell'impresa imperfetta. Era in Lacedemo ne risorto Nabide vn'altro tiranno, ilquale mosse guerra a' Messenij, innanzi à tutti gli altri del Peloponneso, & gli assaltò di notte, quando manco temeuano d'essere assaliti, & dalla fortezza in fuori, haueua preso tutta la città. Ma arriuandoui il giorno seguente, Filopemene con l'essercito; il fece vscire à patti di Missene. Filopemene, passato, che fu il tempo del suo capitanato, & che da gli Achei furono eletti altri capitani; passò vn'altra volta in Creta, in aiuto de' Gortinij, oppressi dalla guerra. Ma perche gli Arcadi haueuano à sdegno questo suo tanto stare fuori; ritornò di Creta, & trouò che i Romani haueuano bandita la guerra à Nabide. Et mentre, che essi metteuano ad ordine l'armata; Filopemene, pe'l suo molto ardire, si risolse di volersi trouare in quella guerra. Ma come quello, ch'era mal pratico affatto delle cose di mare, montò s'vna galea, che faceua acqua. Laqual cosa fece venire in niente a' Romani, & al rimanente dell'essercito quei versi d'Homero, doue nel Catalogo, egli fa mentione dell'ignoranza de gli Arcadi nell'arte marinaresca. Nō molti dopò la battaglia di mare, hauēdo Filopemene appostato vna notte buia, che nō splēdeua pūto la Luna; egli cō la sua squadra andò à mettere fuoco ne gli alloggiamēti de' Lacedemonij ch'erano à Gethio. Quiui hauēdo Nabide colto in luogo disauātagioso Filopemene, et tutti gli Arcadi ch'erano cō esso lui, che se bene erano pochi di numero erano pò valēti soldati; Egli voltādo l'ordināza, come se hauesse voluto tornare à dietro, si guadagnò un sito molto piu vātagioso p lui, che p li nimici, doue cōbattēdo brauamēte, vinto ch'egli hebbe Nabide, et ammazzati q̃lla notte parecchi Laced. ascese in molto maggior riputatione appresso i Greci, che nō era prima. Fatto q̃sto, hauēdo Nabide ottenuto da' Romani vna tregua, p certo tēpo determinato, innāzi ch'ella fosse passata, egli fu ammazzato da vn'huomo di Calidonia, andatoui sotto p̃testo d'essere suo soldato, ma in fatti, come nimico, ilquale p q̃sto effetto u'era stato mādato de gli Etoli. Essendo Filopemene capitato in q̃sto tēpo à Sparta; costrinse i Lacedemonij à cōtribuire al cēso della natione de gli Achei. Non molto tēpo dapoi, Tito fatto capitano de' Romani nella guerra della Grecia, & Diafane Megalopolitano, figliuolo di Dieo, eletto in quel tēpo da gli Achei p capo loro; andarono ad assaltare Lacedemone; imputādo i Lacedemonij d'hauere tenuto trattato d'innouatione cōtra i Romani. Filopemene, bēche allhora fosse huomo priuato, quādo vide venire i nimici; fece chiudere le porte. I Lacedemonij adunque, sì per questo, come per quello, che animosamente hauea fatto contra amendue i tiranni; gli donarono la casa di Nabide, di valore di piu di cento talenti.

Nabide veciso da vn huomo di Calidonia, a tradimento.

Ma egli, sprezzando quei tanti denari, impose a' Lacedemonij, che con quel dono, si douessero piu tosto acquistare la gratia di coloro, che nel concilio de gli Achei, hauessero potere di disponere della plebe, che darli à lui, con le quali parole dicono ch'egli voleua intédere di Timolao. Egli fu poi vn'altra volta fatto capitano de gli Achei. Et perche i Lacedemonij erano in quel tempo, entrati in ciuile discordia; egli cacciò del Peloponneso trecento huomini, ch'erano stati cagion principale di quella seditione. Et védette da tre mila Eloti, disfece le mura di Sparta, comandò a' giouanetti, che non osseruassero quello, che dalle leggi di Licurgo era ordinato., ma che si douessero essercitare nel modo medesimo, che faceuano i giouanetti de gli Achei. I Romani poi vennero à concedere loro, che s'alleuassero secondo la disciplina della patria. Hauendo Manilio, & i Romani vinto alle Termopile, Antioco nepote di Seleuco nominato il Nicatore, & l'essercito de' Soriani, ch'era con esso lui. Et persuadendo Aristeno Megalopolitano à gli Achei, che accettassero tutto quello, che piacesse a' Romani, senza contradire loro in cosa alcuna; Filopemene, mirandolo con viso adirato, gli disse, ch'egli anchora voleua affrettare il destino della Grecia. Et volendo Manilio rimettere i fuor'vsciti de' Lacedemonij; gli fece, in consiglio, gagliardo contrasto. Ma partito lui, egli lasciò, che all'hora i fuor'vsciti ritornassero a Sparta. Ma Filopemene doueua però ragioneuolmente aspettare la pena conueniente alla sua alterezza. Percioche, quando fu l'ottaua volta dichiarato capitano de gli Achei; rinfacciò à Licorta, che non era però huomo ignobile, che s'hauesse lasciato pigliare viuo da' nimici. Et perche allhora gli Achei haueuano presa certa differenza co' Messenij; Filopemene mandò Licorta con l'essercito à dare il guasto al paese de' Messenij. Et egli il terzo giorno dapoi, ancora c'hauesse vna grã febre, & fosse viuuto piu di settant'anni, non si potè però contenere, che non intrauenisse anch'egli à quella fattione con Licorta, conducendo con lui la caualleria, & da sessanta fanti con li scudi. In tanto Licorta, & l'essercito ch'era con lui, già ritornauano à casa, senza hauere dato molto danno a' Messenij, ne riceuuto ne. Nella battaglia fu Filopemene ferito in testa, & cadendo da cauallo, il condussero viuo à Messene. Doue adunato subito il consiglio, erano tanto diuersi i pareri, che non si poteuano accordare. Percioche Dimocrate, & tutti i piu ricchi, & potenti de' Messenij voleuano, che Filopemene fosse fatto morire. Ma il popolo minuto vsaua ogni diligenza per liberarlo, & il nominauano per piu che padre di tutta la Greca natione. Dimocrate finalmente, al dispetto ancora de' Messenij, hauendo mandato il veleno à Filopemene; gli fece torre la vita. Onde Licorta, non molto dapoi, mettendo insieme vn buon essercito, si d'Arcadi, come delle genti de gli Achei; andò à campo à Messene, il cui popolo subito s'arrese à gli Arcadi, i quali hauendo presi tutti coloro, ch'erano stati cagione della morte di Filopemene, da Dimocrate infuori, il quale di mano propria s'haueua dato la morte, ne fecero loro portare la pena. Condussero gli Arcadi à Megalopoli l'ossa di Filopemene. Dopo il quale fece la Grecia fine al produrre piu huomini valorosi. Percioche Miltiade, figliuolo di Cimone, hauendo vinti in battaglia i Barbari, ch'erano sbarcati à Maratone, Et ritenuta l'armata all'ordine contra i Medi; fu il primo, che fece notabile beneficio à tutta la Grecia in generale. Et Filopeme-

Antioco Nicatore vinto da Romani.

Filopemene auuelenato da Dimocrate Messenio.

ne, figliuolo di Craugide, fu l'vltimo. Percioche coloro, i quali innanzi à Miltiade haueuano di se fatto vedere opere illustri, come furono Codro, figliuolo di Melanto, Polidoro Spartano, Aristomene Messenio, et s'alcun'altro si può mettere in questo numero, hanno ben portato vtilità ciascuno alla propria patria, ma non à tutta la Grecia insieme. Dopo Miltiade, Leonida, figliuolo d'Anaßandrida, & Temistocle di Neocle cacciarono Xerse della Grecia. Questi con due battaglie di mare, & Leonida col fatto d'arme alle Termopile. Aristide, figliuolo di Lisimaco, & Pausania di Cleombroto, che fu capitano à Platea. Questi perdette il nome di benefattore della Grecia, per le sceleraggini ch'egli fece dapoi. Et quelli per hauere imposto tributi a quei Greci, c'habitauano nell'isole, doue innanzi ad Aristide, tutta la Greca natione era essente da' tributi. Ci fu Xantippo, figliuolo d'Arifrone, & Cimone. L'vno insieme con Leotichide Re di Sparta, ruppe l'armata de' Medi à Micale, Et di Cimone molte sono l'opere da lui fatte, degne, che da' Greci siano per concorrenza imitate. Ma coloro, che furono, nella guerra del Peloponneso, contra gli Ateniesi, & quelli maßimamente ch'erano di maggior riputatione; si può dire, che di man propria vccidessero la Grecia, & presso, che non la precipitaßero in mare. Essendo homai le cose della Grecia ridutte à mal termine; Conone, figliuolo di Timoteo, & Epaminonda di Polinnide le restituirono in buono stato. Conone cacciando i presidij, & i presidenti delle fortificationi dall'isole, & da tutti i luoghi maritimi, & Epaminonda dalle città piu lontane dal mare, & acquetando i minori capitani. Epaminonda ancora, con l'aggiunta di due, non ignobili città, cioè Messene, & Megalopoli d'Arcadia; fece la Grecia piu illustre. Tra quelli, c'hanno fatto gran beneficio à tutti i Greci, si poßono mettere Leostene, & Arato. L'vno percioche imbarcando in mare i soldati pagati de' Greci, c'haueuano seruito anche a' Persiani, & erano da cinquantamila, li ricondusse salui in Grecia, ancora, che non voleße Alessandro. Dall'altro, ch'è Arato, s'è ragionato di sopra, nel trattare le cose de' Sicionij. La statua di Filopemene ch'è in Tegea, ha questa iscrittione.

Capitani, che cacciarono Xerse della Grecia

» Di quel, che con l'ardire, & co'l consiglio
» Molt'opre fece gloriose, & alte
» Filopemen d'Arcadia, son quest'arme
» Fra tutti i capitan famoso in guerra.
» Et de' tiranni due trofei s'ereße,
» Da dura seruitù sciogliendo Sparta.
» Perciò Tegea, al generoso figlio
» Di Craugide, com'à principe, & donno
» De l'alma libertà, fa quest'honore.

Iscrittione sopra la statua di Filopemene.

Quiui è questa iscrittione. La cagione perche i Tegeati hanno dedicato quelle statue ad Apolline Agijeo, dicono essere questa, Apolline, & Diana dicono, che perseguitauano in tutte le regioni, quegli huomini, nel paese de' quali essendo Latona, mentre, ch'era grauida, & ch'andaua errando; era stata sprezzata da loro. Ora essendo questi Dei venuti nel contado de' Tegeati; Scefro, figliuolo di Tegeate, andato à trouare Apolline, ragionò con esso lui in secreto contra Lemone, ilqual'era anch'egli vno

de' figliuoli di Tegeate. Lemone sospettādo che'l ragionamēto di Scefro cō Apolline fosse stato per accusare lui; corse ad ammazzarlo; perche subito saettato da Diana, portò la pena della morte del fratello. Tegeate, & Mera fecero incontanēte sacrificio ad Apolline, & à Diana. Essendo poscia venuta vna grādissima sterilità di tutte le ricolte; hebbero in risposta dall'Oracolo di Delfo, che si douesse piāgere Scefro. Tra l'altre cerimonie adunque, che fanno nella festa dell'Agijeō, in honore di Scefro; la sacerdotessa di Diana dà la caccia à qualch'vno, alla maniera, che Diana incalzaua Lemone. Dicono parimente, che de' figliuoli di Tegeate, bisognò, che questi mutando volontariamente stanza, andassero ad habitare in Creta, cioè Cidone, Archidio, & Gortine. Et che da loro presero il nome queste città. Cidonia, Gortine, & Catrea. Ma i Cretesi nō s'accordando con quello, che dicono i Tegeati; vogliono, che Cidone fosse figliuolo di Mercurio, & d'Acacallide, figliuola di Minoe, Catrea di Minoe, & Gortine di Radamanto. Di Radamanto fa mentione Homero nel ragionamento, che fa Proteo à Menelao, dicendo ch'egli anderebbe ne' cāpi Elisii, doue prima staua già Radamanto. Ma Cinetone scrisse ne' suoi versi, che Radamanto fu figliuolo di Vulcano. Vulcano di Talone, & Talone di Crete. Molto sono differenti l'opinioni de' Greci in assai cose, ma piu dell'altre, doue si tratta delle Genealogie. Le statue dedicate da' Tegeati all'Agijeo sono quattro, ciascuna dalla sua tribu, i nomi dellequali sono questi. Clareotide, Hippotuitide, Apolloneatide, & Ataneatide. Cosi nominate dalle sorti, che Arcade mise nel diuidere il paese a' suoi figliuoli, & Hippotoo, figliuolo di Cercione. In Tegea, v'è anche il tēpio di Cerere, & di Proserpina. Lequali nominano Carpofore (cioè Fruttifere) Appresso v'è quello di Venere, chiamata Pafia, dedicataui da Laodice, nata d'Agapenore, il quale fu capitano de gli Arcadi alla guerra di Troia, ma ella habitaua in Pafo, si come di sopra s'è dimostrato. Non molto lungi da questo tēpio, sono due tēpij di Bacco, vn'altare di Proserpina, & vn tēpio d'Apolline, cō la sua statua dorata, di mano di Chirosofo. Egli fu di natione Cretese, ma nō sappiamo già à che tēpo egli fosse, ne chi gli hauesse insegnato. La lunga dimora, che fece Dedalo in Gnosso presso à Minoe, per vn gran tēpo, diede molta riputatione à Cretesi, & anche nell'artificio delle statue. Vicin'ad Apolline sta Chirosofo, fatto di marmo. Chiamano i Tegeati vn'altro tēpio Il comune focolare de gli Arcadi, dou'è la statua d'Hercole, c'ha vna ferita nella coscia. Laquale gli fu data nella prima battaglia ch'egli fece co' figliuoli d'Hippocoonte. Vn luogo alto nelquale hāno i Tegeati molti altari; è intitolato à Gioue Clario, ilqual cognome, cert'è, che gli fu dato per cagione delle sorti de' figliuoli d'Arcade. Quiui celebrano i Tegeati, ogn'anno la sua festa. Dicono, che i Lacedemonij, nel tēpo di celebrare la festa, vēnero loro addosso con l'essercito, & perche caddè vna grā neue dal cielo; i nimici stando armati, patiuano assai pe'l freddo. Quest'altri di nascoso di loro, accesero de' fuochi, & cacciato, che s'hebbero il freddo, prese l'armi assaltarono i Lacedemonij, et per quāto si dice, hebbero il meglio in q̄lla fattione. Tra l'altre cose da me vedute in Tegea, vi sono q̄ste. La casa d'Aleo, il monumēto d'Echemo con Hillo, intagliata in vna colonna. Da Tegea, andando nel territorio de' Lacemonij, v'è vn'altare di Pan, à mano māca della strada. V'è anche q̄llo di Gioue Liceo. Ancora vi sono rimasi i fondamēti de' tēpij, et sono q̄sti altari lōtani due stadij dal muro,

Cidonia, Gortine, & Catrea Città, da chi presero il nome.

Agapenore Capitano de gli Arcadi alla guerra di Troia.

ro. Andãdo piu innanzi sette stadij à punto, lungi da gli altari, v'è il tẽpio di Diana Limnatide (com'à dire Paludosa) dou'è la sua statua di legno d'ebeno. La maniera, cõ ch'ella fu fatta, è qlla, che i Greci, chiamano Egina. Lõtano da loro x. stadij, v'è il tẽpio di Diana Cnateaide. Et le ruine d'Aleo. Il cõfine trà Lacedemonij, & i Tegeati è il fiume Alfeo, la cui acqua ha il suo principio in Filace. Quindi, nõ molto spatio di terra, lõtano entra in lui vn'altr'acqua, che nasce da fontane nõ molto grãdi, ma assai di numero, per laqual cosa quel luogo è stato nominato Simbola (quasi cõgiuntura) Nel l'Alfeo si conosce vna certa propria, & particolare natura, che nõ hãno gli altri fiumi, in questo; Ch'egli molte volte, si mette sotto terra, & di nuouo torna a risorgere; Percioche, partẽdosi da Filace, & da quelle, che chiamano conziunture; si profonda nelle campagne di Tegea. Risorgẽdo poi in Asea, & hauendo mischiate le sue acque, con l'Eurota, vn'altra volta si caccia sotto terra. Et rinascendo nel luogo, che gli Arcadi nominano le fontane, et scorrẽdo pe'l territorio di Pisa, et per l'Olimpia, mette in mare sopra Cillene, ricetto delle naui de gli Elei, ne l'Adriatico può ritenerlo, che non vada piu innãzi, ma passando cosi grã mare, et cosi impetuoso; si fa vedere in Ortigia, isola posta dinãzi à Siracusa, pure co'l nome d'Alfeo, doue si mescola cõ l'acqua d'Aretusa. La strada diritta, che da Tegea và à Tirea, et alle ville del suo cõtado, ci da materia di scriuere questo, che segue. Il monumento d'Oreste, figliuolo d'Agamẽnone, donde dicono i Tegeati ch'vno Spartano trasse l'ossa di lui, ma al nostro tempo, dentro dalle porte non è piu sepoltura alcuna. Lungo la strada scorre il fiume Garate, il quale varcato, che haurai, & andato x stadij piu oltre, trouerai il tẽpio di Pan, & presso à qllo vna quercia, & pure à Pan cõsacrata. La strada, che da Tegea mena ad Argo è comodissima per le carra, & è proprio la via maestra. Su questa strada è primieramẽte il tempio con la statua d'Esculapio. Ma volgendosi à mano manca, quant'è vno stadio, v'è vn tẽpio d'Apolline appellato Pithio, talmẽte ruinato, che non vi sono se non le sole ruine. Lungo la diritta strada, v'è vn bosco di quercie, nelqual'è il tẽpio di Cerere, chiamata Coriteusa (che forse si potrebbe dire Braua) Appresso v'è un'altro tẽpio di Bacco Misto (o Mistico, che vogliam chiamarlo). Di qua ha principio il monte Partenio; nelqual'è vn luogo sacrato à Telefo, doue dicono essere stato alleuato Telefo da vna ceruа, quando, essendo fanciullo, vi fu esposto. Poco lontano, v'è il tẽpio di Pan, doue dicono, si gli Ateniesi, come medesimamente i Tegeati, che Pan apparue à Filippide, & gli disse ciò che à lui metteua conto. Nel Partenio si truouano testuggini accomodatissime per fare lire, ma gli huomini di quel monte non ardiscono mai di pigliarne, ne consentono, che i forestieri ne piglino, percioche sono d'opinione ch'elle siano sacrate à Pan. Salendo la cima del monte, si possono vedere ne' campi, homai lauorati, i confini de' Tegeati, & de gli Argiui, non altrimente, che nel territorio d'Argo, ad Hisia. Queste sono le parti del Peloponneso, & le città, che sono in esse, con le cose piu degne di memoria, che si truouano in ciascuna città.

Il fiume Alfeo, è per cõfine tra i Lacedemonij, & i Tegeati. Natura del l'Alfeo.

Partenio Monte.

Il fine dell'Arcadia.

LA BEOTIA DI PAVSANIA.

Tradotta dal Greco DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI Gentilhuomo Ferrarese.

Beotida chi prefero il nome.

LA Beotia confina con gli Ateniesi, & con l'altre parti dell'Attica. Sono i Plateesi vicini ad Eleutera. Tutta la natione de' Beoti insieme prese il nome da Beoto, ilquale dicono essere nato figliuolo d'Itone, & della Ninfa Melanippe, & Itono figliuolo d'Anfittione. Le città, per ordinario, hanno il nome da huomini, & per la maggior parte da femine. Sono i Plateesi, à mio credere, fin da principio natiui del paese. Il nome, dicono c'hebbero da Platea. Laquale tengono, che fosse figliuola d'vn fiume. Cosa certa è, che costoro erano anticamente ancora sotto i Re; percioche al tempo antico, per tutta la Grecia erano ordinati i Regni, & in niun luogo si viuea col gouerno del popolo. Ma i Plateesi non sanno d'alcun'altro Re loro, se non solo d'Asopo, & anche prima di Citerone. L'vno de' quali, dicesi che diede il nome ad vn monte, l'altro ad vn fiume. Et credo, che Platea, dallaquale è nominata quella città, fosse figliuola del Re Asopo, & non del fiume. Prima, che fosse fatta la battaglia da gli Ateniesi à Maratone, non haueuano i Plateesi riputatione alcuna. Ma hauendo essi hauuto parte nella giornata di Maratone; quando poi venne Xerse, non dubitarono

Asopo, & Citerone Regi de' Plateesi.

no d'andare arditamente su l'armata con gli Ateniesi, con laquale ruppero, nel proprio paese, Mardonio, figliuolo di Gobrio, ch'era capitano di Xerse. Due volte auuenne loro d'essere scacciati di casa, & di ritornare ogni volta in Beotia. Percioche nella guerra, che il Peloponneso fece à gli Ateniesi; i Lacedemonij presero Platea, per assedio. Ma essendo poi restituita, nella pace, che Antalcide Spartano fece de' Greci, col Re de' Persiani, ritornati, che furono da Atene a casa i Plateesi; di nuouo furono dalla seconda sciagura soprapresi. Non era bandita la guerra scopertamente contra i Tebani, anzi diceuano i Plateesi, che la pace duraua con esso loro; poiche quando i Lacedemonij occuparono la Cadmea; essi ne con l'aiuto, ne col consiglio vi s'erano intromessi. Ma i Tebani mostrauano, che i Lacedemonij erano stati quelli c'haueuano negotiata la pace, & che poi vsciti delle conuentioni, l'haueuano rotta, tenendo per colpeuoli tutti coloro, ch'erano compresi nella capitolatione. Onde non essendo i Plateesi senza sospetto del procedere de' Tebani; fecero forte la città loro con gagliardi presidij. Et coloro c'haueuano le loro possessioni, vn poco lontane dalla città, non v'andauano ogni giorno. Ma perche pensauano, che i Tebani, à popolo, si raunassero insieme, & perche erano vsati di fare molte volte consiglio; osseruauano le loro raunanze, & in quel tempo andauano agiatamente à vedere i fatti loro, & quegli ancora, che lauorauano i piu lontani poderi. Ma Neocle, ch'allhora era principe de' Beoti in Tebe, hauendo scoperto l'artificioso auuertimento de' Plateesi, comandò, che ciascun Tebano, & fosse chi si volesse, andasse a consiglio con le sue armi. Et in vn subito li condusse à Platea, non per la via diritta, ma parte per la campagna, & parte per da Hisia verso Eritra, & l'Attica, doue non era stato da Plateesi post'alcuna sentinella, & volse la sorte, che vi fossero à punto sul mezo giorno. I Plateesi, credendosi che i Tebani fossero tuttauia in consiglio erano sparsi per li campi, hauendo fatto chiudere le porte della città. Doue arriuati i Tebani, fecero accordo con coloro, che s'erano lasciati ritrouare dentro dalle mura, che tutti se n'andassero innanzi al tramontar del Sole, portando solamente seco gli huomini vna veste, & due le donne. In questo caso hebbero i Plateesi la sorte in tutto d'uersa da quella, che fu quando da Archidamo, e o' Lacedemonij furono presi la prima volta. Percioche allhora i Lacedemonij gli assediarono, & con doppia muraglia difendeuano loro l'vscir e della terra, ma hora i Tebani vietarono loro il potere entrare dentro dalle mura. Fu presa Platea la seconda volta, di tre anni innanzi, che si facesse la battaglia di Leuttra, nel tempo ch'Asteo era principe in Atene. La città fu da' Tebani tutta ruinata, saluo, che i tempij. Il modo, con ch'ella fu presa, fu la salute di tutti i Plateesi egualmente, i quali scacciati, che furono, hebbero di nuouo ricapito da gli Ateniesi. Poscia, dopo la vittoria di Filippo à Cheronea, mettend'egli presidio in Tebe, & facendo dell'altre cose in grauissimo danno de' Tebani; rimise anche i Plateesi in casa. Nel Citerone del territorio Plateese, volgendosi vn poco à man destra dalla strada diritta; si truouano le ruine d'Hisia, & d'Enitra, ch'erano già città de' Beoti: Et ancora al presente, nelle ruine d'Hisia, v'è il tempio d'Apolline, mezo fabricato. Et il sacro pozzo, delquale, per quanto dicono i Beoti, chi beueua, altre volte indouinaua. Ritornando alla strada maestra, v'è la

I Plateesi sono due volte scacciati di casa.

Auuertimento sottile de' Plateesi per non essere soprapresi da' Tebani.

Secõda presa di Platea.

la prima cosa, à man ritta, il monumento, che dicono essere di Mardonio, ancora, che subito dopo la battaglia, il corpo di Mardonio non fosse piu veduto, secondo la commune opinione, ma sopra chi fosse colui, che gli diede sepoltura, non ne dicono il medesimo. Questo sappiamo per vero, che Artonte, figliuolo di Mardonio, diede molti doni à Dionisifane, huomo d'Efeso, & ad altri ancora della natione Ionica, acciochè non trascuraßero il dare sepoltura à Mardonio. Và questa strada da Eleuttra à Platea. Mà chi viene da Megara, truoua à man ritta vna fontana. Et vn poco piu oltre vn sasso, il quale chiamano d'Atteone, perciochè fù questo sasso, dicono, che dormiua Atteone, quand'egli era stanco dalla caccia. Et ch'egli guardò in questa fontana, quando Diana vi si lauaua dentro. Stesicoro Himereo scrisse, che quella Dea auiluppò Atteone in vna pelle di ceruo, per fare ch'egli fosse da cani vcciso, acciochè nō pigliasse Semele per moglie. Ma (senza colpa di quella Dea) io credo, che i cani d'Atteone diuentaßero rabbiosi, & perciò non conoscendo persona, come furiosi lacerassero qualunque venisse loro innanzi. Niuno è, che sappia in qual parte del Citerone auuenisse quella sciagura à Penteo figliuolo d'Echione, ne doue fosse esposto Edipo, nato pure allhora. Si come sappiamo qual'è quella strada diuisa ne' Focesi, nellaquale Edipo ammazzò suo padre. E' il monte Citerone consacrato à Gioue Citeronio, di che si tratterà piu à pieno, quando co'l nostro ragionamento, quiui saremo arriuati. Presso all'entrata, à punto di Platea, sono le sepolture di coloro, che combattendo co' Medi rimasero morti. Per tutti gli altri Greci v'è vna sepoltura commune, ma per li Lacedemonij, & per gli Ateniesi, che morirono in quella giornata, vi sono le loro particolari sepolture, nellequali sono scritti versi elegi di Simonide. Non molto lōtano dalla commune sepoltura de' Greci, v'è l'altare di Gioue Liberatore. Le sepolture di costoro sono tutte di bronzo, ma l'altare, & la statua di Gioue, fecero di marmo bianco. Celebrano al presente ancora, ogni cinque anni i giuochi chiamati Eleuterij, ne' quali sono proposti grandissimi doni, à chi rimane vincitore nel corso. Dinanzi all'altare corrono armati. Il trofeo, che della battaglia di Platea eressero i Greci, è lontano dalla città quindici stadij à punto. Entrando nella città da quella banda, dou'è l'altare, & la statua di Gioue Liberatore, v'è l heroica sepoltura di Platea, di cui ciò che ne vien detto, & ciò ch'essi ne pensano, s'è detto di sopra. Hanno i Plateesi vn tempio di Giunone, degno d'essere ben mirato, sì per la grandezza sua, come per l'adornamento delle statue. Nell'entrare v'è Rea, che presenta à Saturno un sasso auuiluppato nelle fascie, com'egli sia il figliuolo da lei partorito. Quella Giunone chiamano Telea (cioè d'età perfetta) la sua statua stà ritta, & è molto grande. L'vn', & l'altra è di marmo Pentelesio, & fatta da Prassitele. Quiui è parimente vn'altra statua di Giunone, che stà à sedere di mano di Callimaco. Questa chiamano Ninfeuomene (cioè Sposa) per vna così fatta ragione. Dicono, che Giunone, essendo, per non so che, adirata con Gioue; partitasi, andò in Euboea. Onde Gioue poi che vide di non poterla placare; andò à dimandare consiglio à Citerone, allhora principe de' Plateesi, perciochè di sapienza egli non cedeua ad alcuno. Costui impose à Gioue, c'hauendo fatto fabricare vna statua di legno, la facesse condurre s'vn carro da buoi bene coperta di vestimento, dando voce ch'egli menasse per sua moglie Platea, figliuola

Atteone sasso, & perche così chiamato.

Monte Citerone, cōsacrato à Gioue Citeronio.

Giuochi Eleuterij.

Sepoltura di Platea.

Sdegno di Giunone, & modo, che tenne Gioue, nel placarla.

gliuola d'Asopo. Fece Gioue secondo, che da Citerone era stato consigliato. Giunone l'intese subito, & subito corse, ma poi ch'ella fu fatta vicina al carro, & hebbe stracciato le vestimenta d'intorno alla statua, & trouato in vece della sposa, vna figura di legno; sentì tanto piacere di questa burla, che si riconciliò, allhora, allhora con Gioue. In memoria dellaquale riconciliatione, celebrano vna festa, chiamata Dedala. Perciochè gli antichi chiamauano Dedale le statue di legno. Et, al mio giudicio, così le chiamauano anche innanzi, che in Atene fosse nato Dedalo, figliuolo di Palamaone, alquale credo, che fosse poi dato quel cognome per le Dedale (cioè per le statue di legno) ch'egli così bene lauoraua, & non perche questo fosse nome proprio del suo casato. Celebrano adunque i Plateesi la festa Dedala ogni sette anni, secondo però, che mi disse vn'espositore delle antichità di quel paese, ma se vogliamo dire il vero, non stauano tanto, ma si celebrauano in minore spatio di tempo. Egliè ben vero, che quando habbiamo voluto calcolare minutissimamente il tempo, che intrauiene tra vna Dedala all'altra; non ci è stato possibile. La festa celebrano di questa maniera. E' non molto lungi da Alalcomene, vn bosco, il maggiore, che sia in tutta la Beotia, doue sono molti tronchi di quercie. In questo bosco andando i Plateesi, vi mettono de' pezzi di carne lessa. Quiui non si pigliano molto impaccio de gli altri vccelli; ma perche i corui vanno alla carne piu volontieri; n'hanno piu diligente guardia. Onde tengono ben mente su qual'albero si vada à porre qual di loro habbia tolto vn pezzo di quella carne, & tagliando l'albero, ou'egli s'è posto, ne fanno la Dedala; perciochè Dedala chiamano quella statua di legno. Celebrano i Plateesi questa festa in particolare, chiamandola la picciola Dedala. Ma se la festa della gran Dedala celebrano, insieme con loro tutti i Beoti, ogni sessanta anni. Perciochè si rimangono di celebrare la festa per tanto tẽpo per quanto i Plateesi furono fuor'vsciti. Tengono, ogn'anno apparecchiate, per la picciola Dedala, quattordici statue di legno, lequali si tolgono à sorte i Plateesi, i Coronei, i Tespiesi, i Tanagresi, i Cheronesi, gli Orcomenij, i Lebadesi, & i Tebani. Perciochè costoro anchora si risolsero di riconciliarsi co' Plateesi, & hauere parte nel comun consiglio, & mandare la vittima per le Dedale, quando Cassandro, figliuolo d'Antipatro, ristaurò Tebe. Ma quell'altre terrecciuole di minor conto si pigliano quello, che loro perviene, adornando la statua per condurla su l'Asopo, & mettendo in carro vna femina, che fanno (com'à dire) presidente delle nozze. Cauano poi di nuouo la sorte, con che ordine habbiano à condurre la processione. Quindi partendosi dal fiume, spingono i carri su l'alto del Tebano Citerone, nella cui cima hanno apparecchiato vn'altare, ilquale fanno di questa maniera. Accomodando de' legni quadrati, & così bene tra loro si cõmettono, come se facessero vna fabrica di pietre poi vi portano de' sarmenti, facendoli stare solleuati in alto. Quiui le città, & i piu ricchi sacrificano, ciascuno, à Giunone vna vacca d'età già perfetta, & à Gioue vn toro, hauendo piene le vittime di vino, & di cose odorifere, & insieme pongono le Dedale su l'altare. Le persone priuate, & che non sono tanto potenti, è ordinato, che sacrifichino quanto fanno i ricchi, ma con minori animali. Et che nel sacrificare, il fuoco (poi, che v'è stato acceso, consumi tutte le vittime insieme, & con loro l'altare anchora.

Dedale si chiamauano le statue di legno da gli Antichi.

Modo de' Plateesi nel far la festa della Dedala.

I Plateesi faceuano ogni 60. anni la festa della Dedala grande, & quella della picciola ogni 7. anni.

Modo del sacrificio, che faceuano alla Dedala.

Et io ho veduto questa grandissima fiamma andare molt'alto, stando aßaissimo di lontano. Oltre à quel giogo nelquale fanno l'altare, scendendo da quindici stadij; v'è la spelonca delle Ninfe Citeronidi, nominata Sfragidio. Quiui si dice, che le Ninfe anticamente dauano risposte in Oracolo. Hanno i Plateesi il tempio di Pallade Area, edificatoui delle spoglie, che con loro partirono gli Ateniesi della battaglia di Maratone. La statua è di legno, dorata, con la faccia, le mani, & i piedi fatti di marmo Pentelesio. La grandezza della statua non è molto minore di quella di bronzo, che dedicarono parimente gli Ateniesi nella rocca per le primitie della battaglia pure di Maratone. Fidia fu quello, che fece la statua di Pallade a' Plateesi. Delle dipinture, che sono in questo tempio, v'è di mano di Polignoto, Vliße c'ha vcciso gli inamorati di Penelope. Di mano d'Onata, la prima impresa, che fecero gli Argiui contra di Tebe. Sono queste dipinture nelle mura dell'entrata del tempio. A' piedi della statua della Dea, v'è quella d'Arinnesto, ilquale fu capitano de' Plateesi nella battaglia fatta contra Mardonio, & anche prima à Maratone. V'è parimente à Platea il tempio di Cerere appellata Eleusinia. Et il monumento di Leito. Ilquale, solo di tutti i capitani, che condussero i Beoti à Troia; ritornò à casa. Mardonio, & la caualleria de' Persiani guastarono la fontana Gargafia; percioche l'essercito de' Greci, ch'era accampato loro contra; ne beuea, ma i Plateesi poi restituirono l'acqua di questa fontana. Da Platea andando à Tebe, v'è il fiume Peroa. Peroa dicono ch'era figliuola dell'Asopo. Innanzi, che si varchi l'Asopo, su l'istesso fiume volgendosi verso le parti piu basse, & andando oltre da quaranta stadij, si truouano le ruine di Scolo, tra lequali è vn tempio imperfetto di Cerere, & di Proserpina, & le statue loro mezo fornite. L'Asopo sparte, anche al presente, il territorio di Platea da quello di Tebe, ilquale dicono, che primieramente fu habitato da gli Hetteni, il cui Re fu Ogige huomo del paese. Et per lui molti poeti hanno dato à Tebe il cognome d'Ogigia. Costoro, si dice, che perirono tutti d'infirmità pestilentiale. Dopo gli Hetteni, andarono ad habitare quel paese gli Hianti, & gli Aoni, nationi, secondo me, della Beotia, & non d'huomini forestieri. Essendoui poi entrato Cadmo, con vn'essercito di Fenici, vinto ch'egli hebbe in battaglia gli Hianti, essi, la notte seguente, se ne fuggirono. Et Cadmo si contentò, che gli Aoni vi rimaneßero, & si mescolaßero co' Fenici, hauendonelo essi humilmente pregato. Ora gli Aoni si accomodarono ad habitare per le ville, ma Cadmo fece habitare quella città, ch'ancora al nostro tempo, si chiama Cadmea. Poscia quando fu la città fatta piu grande, la Cadmea diuenne la rocca di Tebe, ch'è la città edificata al basso. Fece Cadmo nozze molto illustri. Percioche (per quanto dicono i Greci) egli hebbe per moglie la figliuola di Venere, & di Marte. Le figliuole medesimamente gli arrecarono nō minore fama. Semele hauendo partorito di Gioue. Et Ino eßendo fatta vna delle Dee del mare. Al tempo di Cadmo, i piu potenti dopo lui erano gli Sparti, che furono Ctonio, Hiperenore, Peloro, & Vdeo; ma Echione, come quello ch'era di singolare valore, fu da lui riputato degno d'essere fatto suo genero. Et percioche di questi valent'huomini, non ho potuto ritrouare cosa alcuna, seguitando la fauola, credo, che fossero nominati Sparti (cioè Seminati) dal modo, con che nacquero della terra.

Figure, che erano nel tempio di Pallade Area.

Gargafia Fōtana de' Plateesi.

Peroa fiume.

Il fiume Asopo, è tra Platea, e Tebe.

Cadmo fece habitare Cadmea ch'ora è la Rocca di Tebe.

Ora essendo andato Cadmo ad habitare ne gli Ilirij, et di loro in quelli, che si chiamano Enchelij; Polidoro suo figliuolo ottenne il regno. Et Penteo, figliuolo d'Echione, sì per la nobiltà del sangue, come per l'amicitia del Re, poteua assai egli ancora. Ma per essere in tutte l'altre cose troppo insolente, & empio verso gli Iddij; Bacco gli ne fece portare la pena. Labdaco fu figliuolo di Polidoro, ilquale sentendosi vicino à morte; lasciò il figliuolo ancora fanciullo, & il regno in tutela à Nitteo. Quello, che rimane à dire in questo soggetto, è stato già detto di sopra, nella descrittione della Sicionia, cioè in che modo fosse la morte di Nitteo, & come a Lico suo fratello peruenisse la cura del fanciullo, & la signoria de' Tebani. Lico poi restituì il regno à Labdaco già fatto grande. Ilquale non molto dapoi, essendo morto, Lico prese di nuouo la tutela per Laio figliuolo di Labdaco. Mentre, che Lico haueua la seconda volta la tutela; Anfione, & Zeto, mettendo insieme vn'essercito, v'entrarono. Et Laio fu nascosamente saluato da coloro, c'haueuano à cuore che'l nome della stirpe di Cadmo non rimanesse estinto ne' posteri. I figliuoli d'Antiope, vinto c'hebbero Lico in battaglia, & ottenuto perciò il regno, oltre alla Cadmea edificarono la città da basso, & le posero nome Tebe, per la parentela c'haueuano cō Tebe. Di quanto io dico fa testimonio Homero ancora nell'Odissea.

Polidoro figliuolo di Cadmo.

Labdaco figliuolo di Polidoro.

Laio figliuolo di Labdaco.

» *Ei furo i primi, che fondaro Tebe*
» *Con sette porte, & vi fecero torri,*
» *Che senza queste non haurian potuto*
» *Habitar Tebe, ancor, che fosser forti.*

Ma che Anfione col canto al suono della lira fabricasse le mura di Tebe, non ne fece Homero parola ne' suoi versi. E' ben vero, che Anfione hebbe gran fama nella musica, & principalmēte nell'armonia de' Lidi, laquale da loro haueua imparata, per la parētela di Tantalo. Et per hauer aggiunte alla lira tre corde, oltre alle quattro c'haueua prima. Ma il poeta, che compose quei versi sopra l'Europa, dice, che Anfione fu il primo, ch'adoperasse la lira, ammaestrato da Mercurio. Et, che co'l canto egli si faceua seguitare a' sassi, & alle fiere. Et Mirone da Bizantio, poeta di versi, & d'elegie ancora, dice Anfione essere stato il primo, che dedicasse altare à Mercurio, & che per questo egli hebbe da lui la lira. Dicesi parimente, che Anfione porta la pena nell'Inferno delle ingiurie ch'anch'egli haueua fatte à Latona, & à suoi figliuoli, dellaqual pena si parla nella poesia, chiamata Miniade, il cui soggetto è d'Anfione, & insieme di Tamiri di Tracia. Poiche la casa d'Anfione, & di Zeto fu andata in ruina per la peste. Et che à Zeto fu vcciso il figliuolo da colei, che l'haueua partorito, per nō so che peccato, ond'egli ancora morì d'affanno; i Tebani elessero Laio per Re loro. Mentre, ch'egli regnaua, hauendo Iocasta per moglie, gli fu dato vn'Oracolo da Delfo, ch'egli sarebbe ammazzato da suo figliuolo, se Iocasta gli ne partoriua alcuno; per laqual cosa egli fece esporre Edipo. Ma con tutto ciò Edipo, poi che fu fatto grande, vccise il padre, & prese la madre per moglie. Ma non cred'io ch'egli hauesse figliuoli di lei, fondandomi su'l testimonio d'Homero ilquale scrisse nell'Odissea.

Anfione il primo, che adoperasse la lira.

Edipo figliuolo di Laio.

» Et la madre d'Edipo de vid'io
» Epicasta la bella, ch'vn gran fatto,
» Sol per error di mente, hauea commesso,
» Pigliando il proprio figlio per marito,
» Poi c'hebbe il padre morto. Il che gli Iddij
» Spensero tosto dalle humane menti.

Come adunque l'haurebbono tosto spento dalle menti, se ad Edipo fossero rimasi quattro figliuoli d'Iocasta? I quali erano nati d'Eurigane, figliuola d'Hiperfante, come dimostra colui, che scrisse i versi nominati Edipodia. Et Onasia dipinse a' Plateesi Euriganea tutta mesta, per la battaglia de' suoi figliuoli. Polinice, mentre, che viueua ancora, & regnaua Edipo; si partì da Tebe, per paura, che non s'adempissero in loro le maledittioni del padre. Così andato ad Argo, & presa per moglie vna figliuola d'Adrasto; ritornò à Tebe, chiamato da Eteocle, dopo la morte d'Edipo. Ritornato ch'egli fu venne in differenza con Eteocle, & a questo modo andò vn'altra volta in bando. Et hauendo con prieghi impetrato gente da Adrasto, per rimettersi in casa; gli fu disfatto l'essercito, & sfidato da Eteocle à combattere à corpo, à corpo; s'ammazzarono amendue. Onde essendo peruenuto il Regno à Laodamante, figliuolo d'Eteocle; Creonte, figliuolo di Meneceo, prese la signoria, & la tutela del fanciullo. Era già Laodamante fatto grande, & possedeua il Regno, quando gli Argiui condussero il secondo essercito à Tebe. Contra il quale, essendosi accampati i Tebani, presso à Glisante, & venuti alle mani; Laodamante vccise Egialeo, figliuolo d'Adrasto. Ma hauendo nondimeno gli Argiui vinta la giornata. Laodamante con quei Tebani, che'l vollero seguitare, la notte seguente, se n'andò nell'Illiria. Et gli Argiui, presa c'hebbero Tebe; la concedettero à Tersandro, figliuolo di Polinice. Ma quando quella parte dell'essercito, che con Agamennone andaua à Troia, prese errore nella sua nauigatione, & hebbe perciò quella rotta presso alla Misia; quiui la sorte volse, che da Telefo fosse data la morte à Tersandro, il quale combattendo s'era mostrato il piu valente di tutti i Greci. Il suo monumento è andando nel piano del Caico, nella città d'Elea, vn sasso nello scoperto della piazza, & dicono, che i paesani gli fanno l'essequie. Morto, che fu Tersandro, & mettendosi all'ordine vn'altra armata, per andare contra Alessandro, & à Troia, elessero per signore Peneleo, per non essere anchora in età Tisameno, figliuolo di Tersandro. Ma essendo stato Peneleo ammazzato da Euripilo, figliuolo di Telefo; elessero per Re Tisameno, il qual'era nato di Tersandro, & di Demonasta, figliuola d'Anfiarao. L'ira delle furie di Laio, & di Edipo, non nocque à Tisameno, nocque bene ad Autesione suo figliuolo. Tal ch'egli per l'Oracolo diuino, andò à stare ne' Doriesi. Partito Autesione, elessero per Re Damasittone, figliuolo d'Ofelte, nato di Peneleo. Di questo Damasittone fu figliuolo Tolomeo, & di Tolomeo Xanto. Il quale combattendo da huomo, à huomo, con Andropompo, fu da lui vcciso ad inganno, & non da huomo da bene. Da quì innanzi parue à Tebani essere meglio, che la republica fosse gouernata da molti, che dependere la somma di tutte le cose da vn'huomo solo. Delle prospere fortune, ch'essi hebbero ne'

Versi nominati Edipodia.

Eteocle, e Polinice cõbattono insieme, e s'vccidono.

Quello che successe a' figliuoli d'Eteocle, e Polinice dopo la morte de' loro padri.

Autesiõe và in bando p fuggir le furie di Laio, & di Edipo suoi progenitori.

Tebani si riducono al gouerno de

ne' conflitti delle guerre, & anche delle contrarie, quest'è quanto n'ho potuto ritrouare di certo. Furono i Tebani da gli Atheniesi vinti in battaglia, quando andarono in aiuto de' Plateesi, in quella guerra, che presero sopra i confini del loro contado. Furono rotti la seconda volta essendosi affrontati con gli Ateniesi à Platea, allhora che giudicarono essere bene d'anteporre la fattione del Re Xerse alle cose della Greca natione. Ma nella cagione di questa guerra, non hebbe colpa il publico; percioche il gouerno de' pochi, non l'ordinaria republica haueua, in quel tempo, tutta l'autorità, & potere. Et se il Re Barbaro fosse venuto in Grecia nel tempo, che i figliuoli di Pisistrato tiranno erano ancora in Atene; senza dubbio gli Ateniesi sarebbono incorsi nella medesima colpa d'essere partiali de' Medi. Dapoi hebbero i Tebani vittoria de gli Ateniesi à Delio de' Tanagresi, nellaquale morì Hippocrate, figliuolo d'Arifrone, ch'era capitano de gli Ateniesi, con vna gran parte dell'essercito. Et con Lacedemonij, subito, che furono partiti i Medi, & fin'alla guerra del Peloponneso contra gli Ateniesi, s'intesero bene i Tebani. Ma finita la guerra, & disfatta l'armata de gli Ateniesi; nõ molto dapoi, i Tebani insieme co' Corinthij; mossero guerra a' Lacedemonij. Ma essendo vinti in battaglia à Corinto, & à Cheronea, vinsero dall'altra parte, eglino à Leuttra, con la piu splendida vittoria, che si sappia essersi mai conseguita da Greci contra Greci. Leuarono il Magistrato de diece c'haueuano costituito nelle città, & scacciarono i perfetti Spartani ch'essi chiamano Harmosti. Fecero poi la guerra Focese, nominata da Greci la guerra Sacra, laquale continuarono per diece anni. Nella descrittione dell'Attica, habbiamo già detto di quãto danno, la sconfitta di Cheronea fosse à tutti i Greci, ma piu de gli altri a' Tebani, nel la cui città i nimici posero anche il presidio. Ilquale vẽne poi loro in animo di cacciarne, morto, che fu Filippo, & peruenuto il Regno di Macedonia ad Alessandro. Ilche hauend'essi fatto; tosto Dio mostrò segnali della rouina, che doueua loro auenire. Et, nel tempo di Cerere Tesmofora, si videro segni contrarij à quelli ch'erano auenuti innanzi alla fattione di Leuttra. Percioche allhora i ragni fecero alle porte del tempio le tele bianche, doue quando Alessandro, con l'essercito de' Macedoni, entrò nel paese; le fecero nere. Si dice parimente, che ad Atene era piouuto cenere da cielo, d'vn'anno innanzi, che la guerra fatta da Silla portasse loro grauissimi danni. Allhora fu, che i Tebani, scacciati della patria da Alessandro, & ridutti in Atene; furono poi rimessi in casa da Cassandro, figliuolo d'Antipatro. Nel redificare Tebe, gli Ateniesi vsarono grandissima prontezza, & diligẽza, aiutandoli però i Messenij, & de gli Arcadi, quelli di Megalopoli. Bench'io creda, che Cassandro facesse habitare Tebe, per l'odio principalmente, ch'egli portaua ad Alessandro; percioch'egli fece ogni cosa per spegnere affatto la casa d'Alessandro. Costui diede Olimpia in mano di quei Macedoni, ch'erano accesi di mortal'odio contra di lei, accioche la lapidassero. Et i figliuoli d'Alessandro, ch'erano Hercole nato di Barsine, & Alessandro di Rossane, furono da lui fatti morire di veleno. Ma ne egli ancora finì molto felicemente la vita sua; percioch'egli diuenne hidropico, & mentre, ch'era anchor viuo, nacquero di lui i vermini. De' suoi figliuoli, Filippo, ch'era il piu vecchio, com'egli hebbe, poco dapoi, preso il Regno; fu tolto dal mõdo dal male del tisico.

La Republica dopo l'essere amazzato Xanto Re loro.

Vittorie hauute da' Tebani.

I Tebani ebbero la piu splendida vittoria, c'hauessero mai Greci contra Greci.

Pena, che patì Cassandro figliolo di Antipatro, & i suoi per hauere fatto morire la stirpe di Alessandro.

An-

Antipatro, che regnò dopo lui, ammazzò Tesalonice sua madre. Laquale fu figliuola di Filippo d'Aminta, & di Nicasipolide. La cagione dell'hauerla vccisa attribuiua egli all'amore ch'ella portaua ad Alessandro piu che à lui. Era Alessandro l'vltimo figliuolo di Cassandro. Costui hauendo tolto in compagnia Demetrio, figliuolo d'Antigono, per suo mezo leuò dal mondo il fratello Antipatro, per vendetta della madre, ma trouò, che colui, ch'egli s'haueua tolto per compagno; l'assassinaua Così à Cassandro doueua essere fatto portare la pena delle sue scelerità da un qualche Dio. I Tebani però nel tempo di Cassandro, rifecero tutto il circuito dell'antica muraglia. Ma fu poi anche forza, che sentissero, per l'auenire di gran mali. Percioche, essendo Mitridate in guerra co' Romani; i Tebani passarono dalla sua banda, nõ per alcun'altro rispetto, cred'io, se non per l'amicitia, che teneuano col popolo Ateniese, ma entrando Silla con l'essercito nella Beotia; hebbero i Tebani paura, onde subito, riconosciuto l'errore loro; si voltarono di nuouo all'amicitia de' Romani. Silla nondimeno sfogò l'ira sua contra di loro. Et tra l'altre cose ch'egli s'imaginò à danni de' Tebani, li priuò anche della metà del contado, con questa scusa. Nel principio della guerra, che fece contra Mitridate, egli haueua carestia di denari, perciò mise insieme l'offerte, & l'Olimpia, & d'Epidauro, & di Delfo, tutte quelle però, che i Focesi v'haueuano lasciate, & le distribuì all'essercito. Et in luogo de' denari, cauati di queste offerte, egli restituì à gli Iddij quella metà del contado de' Tebani. Benche poscia per cortesia de' Romani, ricuperassero i Tebani il paese ch'era stato lor tolto. Nel rimanente ancora furono da Silla ridutti à malissimo termine, talche la città loro da basso al mio tempo ancora, è tutta in ruina, & abandonata, saluo i tempij, & habitano solamente nella rocca, non piu chiamata Cadmea, ma Tebe. Ora varcato l'Asopo, & allontanatosi diece stadij à punto dalla città, si truouano le ruine di Potnia, & tra loro il bosco di Cerere, & di Proserpina. Le statue, che sono nel fiume vicino à Potnia, nominano le Dee. Et ad vn certo tẽpo determinato, tra l'altre cerimonie, c'hãno per legitimo costume di fare; lasciano andare in quelle case, che chiamano Megara, de' porcelli nati di poco, i quali dicono, che l'anno seguente, al medesimo tempo sono in Dodone, ma questo credalo pure chi vuole. Quiui è parimente il tempio di Bacco Egobolo (cioè battitore della capra) Percioche sacrificando à questo Dio trascorsero vna volta per vbbriachezza, in tanta insolenza, ch'vccisero il Sacerdote di Bacco. Et gli vccidítori furono subito soprapresi da vna infirmità pestilentiale. Et dall'Oracolo di Delfo venne loro per risposta, che doueßero sacrificare à Bacco vn bel fanciullo. Non molti anni dapoi, dicono, che Bacco mutò la vittima, contentandosi d'vna capra in vece del fanciullo. A Potnia mostrano vn pozzo, dicendo che se le caualle del paese ne beono, diuentano furiose. Da Potnia andando à Tebe, v'è su la man ritta della strada, vn circuito non molto grande, & in esso delle colonne, doue credono ch'Anfiarao fosse inghiottito dalla terra, & v'aggiungono anche questo, che ne gli vccelli si posano mai sù quelle colonne, ne di quell'herba pascono quegli animali, che quiui sono così domestichi, come saluatichi. Haueuano i Tebani sette porte nel circuito dell'antica muraglia. Lequali vi sono rimase insin' all'età nostra ancora, allequali ho inteso, che furono posti questi nomi. All'vna Elettride, da Elettra

Tempio di Bacco Egobolo.

*lettra, sorella di Cadmo, ad vn'altra Pretisi, dà Preto, huomo di quel paese. Ma à che tempo fosse questo Preto, & donde venisse la sua piu antica stirpe; sarebbe difficile à ritrouare. Vn'altra porta fu nominata Neita, dicesi per questa ragione. Tra le corde della lira ve n'ha vna chiamata Nete, questa corda, dicono, ch'Anfione ritrouò in questa porta. Ma io vdì già dire, che vn figliuolo di Zeto, fratello d'Anfione, hebbe nome Neide, & che da lui fu nominata questa porta. V'è la porta Crenea *——*. Vn'altra chiamano Altissima per questa ragione, che presso à lei è il tempio di Gioue, appellato Altissimo. L'altra porta, dopo questa, nominano Ogigia. L'vltima è l'Homoloide. Il nome di questa porta, pare à me, che sia molto moderno, si come quello dell'Ogigia è antichissimo. L'Homoloide, dicono essere così nominata per questo. Quando essi furono rotti à Glisante da gli Argiui, molti di loro se ne fuggirono con Laodamante, figliuolo d'Eteocle; Vna parte di costoro, ch'andaua maluolontieri nell'Illirica; si voltò nella Tessalia, & occupò l'Homole, monte di migliore terreno, & piu copioso d'acque di tutti gli altri monti della Tessalia. Hauendoli poi richiamati à casa Tersandro, figliuolo di Polinice; dall'Homole nominarono Homoloide la porta, per laquale erano entrati. Andandoui da Platea, s'entra in Tebe, per la porta Elettra. Quiui dicono, che Capaneo, figliuolo d'Hipponoo, mentre, che con troppa furia voleua salire su la muraglia; fu percosso dalla saetta celeste. Questa guerra, che fecero gli Argiui, mi pare degna, che se ne faccia mentione piu di tutte l'altre, che contra Greci, fossero mai da Greci fatte, nel tempo di quelli, ch'erano chiamati heroi. La guerra de gli Eleusinij contra gli altri Ateniesi, & quella medesimamente de' Tebani contra i Minij, fu solamente guerreggiata con vna breue scorreria, & terminata in vna sola battaglia, che subito si ridussero all'accordo, & vennero a patti. Ma l'essercito de gli Argiui di mezo del Peloponneso, vennero nel mezo della Beotia. Et Adrasto mise insieme soldati dall'Arcadia, & da' Messenij. I Tebani similmente assoldarono gente da' Focesi, & del paese Miniade, da' Flegij. Ma nella battaglia fatta all'Ismenio, nell'affrontarsi, furono rotti i Tebani, & voltarono le spalle, saluandosi dentro dalle mura. I Peloponnesii, come quelli, che non sapeuano il modo di combattere le terre, & che dauano gli assalti piu tosto con furia, & impeto, che con ordine, ò ragione alcuna; furono da Tebani ributtati dalla muraglia con morte di molti di loro, poi saltando essi fuori ruppero gli altri, hauendoli trouati disordinati, & confusi, talche tutto quell'essercito, da Adrasto in fuori, fu consumato. Benche i Tebani non passassero questa fattione senza loro grauissimo danno. Dond'è nato, che la vittoria conseguita con danno del vincitore; viene nominata Vittoria Cadmea. Non molt'anni dapoi, coloro che da' Greci sono chiamati Epigoni (cioè posteri, o vogliam dire descendenti) insieme con Tersandro, andarono à campo à Tebe. Certa cosa è che furono costoro seguitati, non solo dalla natione Argiua, & da' Messenij; ma da' Corintij ancora, & da' Megaresi, inuitati à collegarsi con esso loro. A' Tebani diedero aiuto i vicini, & à Glisante si fece dall'vna banda, & dall'altra vn brauo fatto d'arme. Doue i Tebani subito, che furono rotti, vna parte di loro fuggì con Laodamante, l'altra fu presa per assedio. Di questa guerra furono fatti certi versi à' Tebani, de' quali facendo mentione Calleno; afferma Ho-*

Nomi delle sette porte di Tebe.

Guerra de gli Argiui, e sua descrittione.

Homero hauerli composti. Et molt'altri autori, huomini di credito,hanno tenuto la medesima opinione,c'haueua Caleno. Io nel vero, dopo l'Iliade,et l'Odißea,laudo grãdemente questa poesia. Et tanto basti d'hauere detto della guerra, che gli Argiui,& i Tebani fecero, per cagione de' figliuoli d'Edipo. Non molto lungi dalla porta, v'è la commune sepoltura di coloro, che combattendo nell'ordinanza contra Alessandro & i Macedoni, s'abbatterono a morirui. Poco lontano di qui, mostrano il luogo,doue dicono (se però si può loro dare fede) che hauendo Cadmo seminati i denti del dragone vcciso da lui alla fontana; la terra produsse gli huomini di quei denti seminati. Alla man ritta della porta, v'è vn poggio sacrato ad Apolline, & si il poggio, come il Dio è nominato Ismenio, per passare lungh'esso il fiume Ismenio. Le prime statue, che si truouano nell'entrata, sono vna Pallade,& vn Mercurio,amendue di marmo, nominati Pronai (come se si dicesse Dei, che stanno dinanzi al tempio) la statua di Mercurio, dicono eßere fatta da Fidia,& quella di Pallade da Scopa. Dapoi v'è edificato il tempio. La statua è di grandezza pari à quella,ch'è ne' Branchidi,& di forma non è punto differente da quella. Ciascuno, che vedeße l'vna di queste statue, & sapesse,che l'hauesse fatta, senza hauerne molta intelligenza; veggendo l'altra,conoscerebbe essere opera di Canaco. Questa sola differenza, v'è tra loro,che l'Apolline de' Branchidi è di bronzo, & questo di Ismenio di cedro. Quiui è vna pietra, su laquale dicono hauere seduto Manto,figliuola di Tiresia, è questa pietra dinanzi all'entrata,& al presente ancora, viene chiamata la sedia di Manto. A man ritta del tempio, quelle statue di marmo,che vi sono, dicono eßere d'Henioche,& di Pirra, figliuole di Creonte, che v'era signore,mentre ch'egli hebbe la tutela di Laodamante, figliuolo d'Eteocle. Questo sò, che fanno al mio tempo ancora. In Tebe fanno Saccerdote per vn'anno, d'Apolline Ismenio vn fanciullo di casa nobile,bello di faccia, & gagliardo della persona,ilquale viene appellato Dafnoforo (quasi Laureato) percio che portano questi fanciulli ghirlande di fronde di lauro. Io non saprei già dire se tutti i Laureati siano, per le loro istitutioni obligati d'offerire ad Apolline vn trepiedi di bronzo, ma credo,che non vi sia legge, che gli obblighi tutti,per non ve n'hauere io veduti molti offertiui,& che solamente ve n'offeriscano i piu ricchi fanciulli. Il piu illustre trepiedi,che vi sia, sì per l'antichità,come per la riputatione di chi l'offerse,è quello d'Anfitrione, offertoui quando Hercole fu Laureato. Piu ad alto dell'Ismenio, si può vedere la fontana,laquale dicono essere stata sacrata à Marte,et che per la guardia di lei, v'haueua Marte posto il dragone. Presso alla fontana, v'è la sepoltura di Caanto,ilquale dicono che fu fratello di Melia,& figliuolo dell'Oceano. Et che suo padre il mandò à cercare la sorella, ch'era stata rapita. Et c'hauendola trouata in potere d'Apolline,ne potendo leuargliela; hebbe ardire di mettere fuoco nel bosco d'Apolline,che chiamano Ismenio. Onde, per quanto dicono i Tebani, egli fu saettato da quel Dio, cert'è,che quiui è il monumento di Caanto. Dicesi, che di Melia hebbe Apoline due figliuoli, Tenero,& Ismenio. A Tenero diede Apolline la virtù dell'indouinare,& al fiume fu dato il nome d'Ismenio, bench'egli prima non foße senza nome, ma si chiamaua Ladone,innanzi ch'Apolline haueße Ismenio. A mano manca della porta, che si chiama Elettra, vi sono le ruine d'vna casa, doue dicono, c'habitaua

Ismenio fiume, che si nominaua prima Ladone.

Pietra su la quale haueua riposato Manto figliola di Tiresia.

An-

Anfitrione, quand'egli si fuggì da Tirinte, per la morte d'Elettrione. Et in quelle ruine si può ancora chiaramente vedere la camera d'Alcmena, laquale dicono esse re stata fabricata per Anfitrione da Trofonio, & da Agamede, & che v'è questa iscrittione.

Camera d'Alcmena.

" *Volendo Anfitrion menar' la moglie*
" *Alcmena; questa camera s'elesse.*
" *Trofonio Ancasio, e Agamede la fece.*

Costui, dicono i Tebani, fu quello, che quiui scrisse. Mostrano anche il monumento de' figliuoli d'Hercole, natigli di Megara. Ma nel trattare della morte, nõ s'accor dano punto con quello, che scrißero Stesicoro Himereo, & Paniassi ne' versi loro. Et i Tebani v'aggiungono questo, c'Hercole, per furore, fu per ammazzare Anfitrione ancora, se non che per la percossa d'vn sasso, egli s'addormentò prima, & che Pallade fu quella, che gli auentò il sasso, ilquale chiamano Sofronistere (com'à dire Moderatore) Quiui sono dell'imagini abbozzate di donne, c'homai poco si poßono piu uedere. Queste donne sono da Tebani chiamate le Farmacidi (quasi maliastre) Et dicono, che furono da Giunone mandate per impedire il parto d'Alcmena. Lequali, mentre, che teneuano Alcmena, che non potesse partorire, Histonde, figliuola di Tiresia, le ingannò con questa astutia. Ella gridò forte si che poteua essere da loro vdita, Alcmena ha partorito. Ond'esse, ingannate da queste parole, sen'andarono, cosi Alcmena partorì poi. Quiui è il tempio d'Hercole, la cui statua di candido marmo, chiamata Promaco (cioè il primo combattente) è di mano di Xenocrito, & d'Eubio Tebani; ma quella di legno antica hanno sempre creduto i Tebani, che sia di Dedalo. Et à me pare, che debba eßere vero, che Dedalo ve l'offerse, per quanto dicono, per mostrarsi grato del beneficio riceuuto. Percioche, quand'egli si fuggì di Creta, hauendo fatto due nauilij, non molto grandi, vno per se, e l'altro per Icaro suo figliuolo, & con l'arte sua aggiunto loro le vele, che prima non erano ancora state trouate, acciochè seruendosi del vento prospero, auanzaßero di velocità le naui di Minoe, lequali andauano à remi solamente. Dedalo si saluò bene, ma la naue d'Icaro, per ignorãza di chi la gouernaua, dicono ch'andò sottosopra. Onde essendoui egli affogato, l'onde il portarono in vn'isola di Pergamo, ch'ancora non haueua nome. Quiui capitando Hercole, & riconosciuto il corpo d'Icaro, gli diede sepoltura. La doue, al presente ancora è vn'argine non molto grande, nel promontorio, che sporge nell'Egeo, & da lui, cosi l'Isola come il mare, che la circonda, prese il nome da Icaro. A' Tebani fece Praßitele ne' frontespicij molte delle dodici imprese d'Hercole. Vi manca quella de gli vccelli di Stinfalo; Et come Hercole purgò il paese dell'Elea, in luogo dellequali egli vi fece la lotta d'Hercole con Anteo, Trasibulo, figliuolo di Lico, & quegli Ateniesi, che insieme con lui haueuano distrutta la signoria de' trenta tirãni, perche quando tornarono in casa, s'erano partiti da Tebe; nel tempio d'Hercole dedicarono vna Pallade, & vn Hercole in forma d'vn colosso, di marmo Pentelico, opere amendue d'Alcamene. Preßo al tempio d'Hercole, v'è il Ginnasio, & lo stadio, l'vn, & l'altro col nome di quell'Iddio. Sopra il sasso Sofronistere, v'è l'altare d'Apolline, appellato Spondio, fatto della cenere delle vittime. Quiui da gli Oracoli si mã-

Astutia d'Histonde figliuola di Tiresia, per far che Alcmena partorisse.

Fuga di Dedalo fuori di Creta come fosse.

L'Isola, & il Mare Icaro, presero il nome da Icaro, figliolo di Dedalo.

tiene l'arte dell'indouinare. Si come ho veduto io vsare gli Smirnei piu che tutti i Greci. Percioche hanno gli Smirnei sopra la città, di fuori delle mura, il tempio de gli Oracoli. Soleuano i Tebani anticamente sacrificare ad Apolline Polio (cioè Canuto) i tori. Ma essendo, vna volta, auenuto, che al tempo di celebrare la festa, & nel l'hora di fare il sacrificio, non erano venuti coloro, ch'erano stati mandati per condur re il toro, abbattendosi à passare vn carro; tolsero vno di quei buoi, & il sacrificarono ad Apolline. Et dall'hora in poi costituirono che'l sacrificio si facesse di buoi da opera. Quest'altra nouella raccontano i Tebani, che partendosi Cadmo da Delfo per venire nella Focide, vna vacca si fece guida del suo viaggio, laquale egli comperò da bifolci di Pelagoneo. Haueua quella vacca nell'vno, & nell'altro fianco vn segnale bianco, fatto com'è il tondo della Luna quand'ella è piena. Ora, per la risposta dell'Oracolo, bisognaua, che Cadmo, con l'essercito ch'era con esso lui, quiui si fermasse ad habitare, doue la vacca per stanchezza si ponesse ginocchione. Il luogo dou'ella si pose anchora si può vedere. Dou'è allo scoperto l'altare, & la statua di Pallade, dedicataui (dicono) da Cadmo. Onde coloro, che credono, che Cadmo Egittio, & non quello di Fenicia, fosse quello, che venne nel territorio di Tebe; tegono il contrario di quello, che si conosce pe'l nome di questa Pallade; percioch'ella si chiama Siga, secondo la lingua de' Fenicij, & non Sai con voce Egittia. Dicono i Tebani, che doue, al nostro tempo, è fatta la piazza della rocca; v'era anticamente la casa di Cadmo, & mostrano le ruine delle camere d'Harmonia. Et quella camera, che dicono essere stata di Semele, guardano anchora adesso, che non v'entrino gli huomini. Quei Greci, che tengono per cosa vera, che le Muse cantassero alle nozze d'Harmonia; dicono, che nella piazza, v'è vn luogo doue cantarono quelle Dee. Si dice parimente questo, che insieme con la saetta, laquale fu auentata nella camera di Semele; caddè anche vn legno da cielo. Ilquale, dicono, che Polidoro, hauendolo adornato con bronzo; chiamò Bacco Cadmeo. Appresso v'è la statua di Bacco, fatta da Onassimede, figliuolo di Diolo, tutta di bronzo massiccio. Ma il Cadmo fu lauorato da' figliuoli di Prassitele. V'è anche la statua di Pronomo, huomo che nel sonare la cornamusa dilettaua il volgo marauigliosamente. Prima haueuano i sonatori tre sorti di cornamuse, o piffere, che si chiamino. Alcuni sonauano con piffere Dorice. Diuerse da queste erano quelle, che si sonauano con musica Frigia. Et la musica, chiamata Lidia, era sonata con piffere d'vn'altra maniera. Ma Pronomo fu il primo, che s'imaginasse certa sorte di piffere, che fosse accommodata à tutte le musiche. Et fu anche il primo, che sonasse queste diuerse musiche con le medesime piffere. Dicesi medesimamente, che & con l'aspetto della sua faccia, & co' mouimenti di tutta la persona, dilettaua ne' teatri in estremo. Et v'è ancora vna sua canzone, fatta a' Calcidesi dello stretto, come vna laude d'andare à cantare à Delo. I Tebani adunque quiui dedicarono costui, & Epaminonda, figliuolo di Polinnide. La stirpe de' maggiori d'Epaminonda, fu per nobiltà in molta riputatione, ma suo padre, quanto alla roba, era minore di qual si voglia mediocre cittadino di Tebe. Non mancò per questo

Pronomo grandissimo sonatore della Cornamusa, & de Piffari.

Epa-

Epaminonda d'imparare accuratissimamente tutte le dottrine della sua patria, & anchora giouanetto sollecitaua la scuola di Liside huomo di natione Tarentino, ma ch'era dottissimo nella setta di Pitagora Samio. Dicesi, che nella guerra fatta da' Lacedemonij à Mantinesi, Epaminonda fu mandato con gli altri Tebani in aiuto de' Lacedemonij, dou'egli, con manifestissimo suo pericolo, saluò Pelopida, ch'era stato ferito combattendo. Vn tempo dapoi, essendo Epaminonda andato Ambasciatore à Sparta, nel tempo, che i Lacedemonij haueuano detto di stabilire co' Greci la pace chiamata d'Antalcida, domandò Agesilao ad Epaminonda se i Beoti lascieranno, che le città loro piglino il giuramento della pace, ad vna, ad vna. Non, diss'egli, ò Spartano, se prima non veggiamo le città vostre vicine pigliare ad vna, ad vna il giuramento. Quando poi nacque la guerra tra' Lacedemonij, & i Tebani, & che i Lacedemonij, sì con le proprie forze, come con quelle de' loro collegati, andauano addosso a' Tebani; Epaminonda con vna parte dell'essercito, ch'egli haueua, s'accampò loro contra, su la palude Cefisside, come in luogo, pe'l quale haueua ad entrare l'essercito del Peloponneso. Ma Cleombroto Re de' Lacedemonij si voltò ad Ambrosso de' Focesi, & hauendo tagliato à pezzi Cherea, & gli altri Tebani, che con lui erano stati posti per guardia di questi passi; penetrò oltre, & arriuò à Leuttra della Beotia. Doue, & all'istesso Cleombroto, & vniuersalmente à tutti i Lacedemonij mostrò Iddio questi segnali. Quando i Re loro vsciuano alla guerra, andauano loro dietro delle pecore, sì per hauerne, bisognando, per li sacrificij de gli Iddij, sì anchora per poterne sacrificare, innanzi, che s'attacasse la battaglia. Queste greggie erano guidate, mentre, che caminauano, da capre, lequali i pastori nominano Cateade. Allhora dunque, assaltando i Lupi la greggia, non fecero male alcuno alle pecore. Ma solo ammazzarono le capre Cateade. Si diceua medesimamente, che quest'ira diuina haueua punito i Lacedemonij per cagione delle figliuole di Scedaso. Percioche, habitand'egli presso à Leuttra, haueua due figliuole Molpia, & Hippo le quali, essendo homai venute all'età da marito; furono sforzate da Paratemida, Frudarchida, & Partenio Lacedemonij. Onde, non parendo à quelle giouanette che così graue ingiuria non fosse da tolerare; subito s'impiccarono per la gola. Et Scedaso, perche andato à Lacedemone à querelarsi, non gli ne fu fatta vna ragione al mondo; tornato à Leuttra, ammazzò se stesso. Allhora Epaminonda celebrò l'esiequie di Scedaso, & delle figliuole, facendo voto di douere fare quella guerra, non meno per sua vendetta, che per la salute de' Tebani. Ma l'opinioni de' Principi de' Beoti non erano conformi, anzi molto tra loro differenti. Percioche Epaminonda, Malgide, & Xenocrate erano di parere, che quanto prima si douesse fare la giornata co' Lacedemonij. Dall'altra parte Damoclida, Damofilo, & Simangelo non voleuano, che si combattesse, ma che in Attica si mandassero in saluo secretamente le mogliere, & i figliuoli, facendo tutte le prouisioni, come hauessero a sostenere vn lungo assedio. A questo modo i consigli di quei sei principi erano diuisi.

Liside dottissimo nella setta di Pitagora.

Cleombroto Re de' Lacedemonij.

Risolutiõe d'Epaminõda intorno alla giornata co' Lacedemonij.

Ma poi che comparue in campo il voto del settimo principe nominato Branchillide, c'haueua la guardia del passo del Citerone; in fauore della parte d'Epaminonda; tutti si risolsero, che si douesse rimettere il tutto al giudicio della battaglia. Haueua Epaminonda per sospetti alcuni Beoti, ma i Tespiesi massimamente. Onde temendo, che sul fatto no'l tradissero, fece sapere ch'egli concedeua il partirsi di campo à tutti coloro, che volessero tornare à casa, per laqual cosa i Tespiesi à popolo se n'andarono, & così alcun'altri c'haueuano mal'animo verso i Tebani. Ma come si venne alle mani i compagni de' Lacedemonij scoprirono quell'odio, che portauano loro già molto tẽpo, ancora, che non fosse loro piaciuto di mostrarlo prima; percioche non voleuano mantenere i luoghi loro, & quando gli nimici spingeuano innanzi; volgeuano le spalle. Ora haueuano i Lacedemonij, & i Tebani pareggiata la battaglia. Da vna parte, per la prattica c'haueuano, per lo passato, hauuto i Lacedemonij delle cose della guerra, & per non patire quella vergogna di lasciare perdere la riputatione della patria loro. Dall'altra i Tebani vedeuano, oltre alla patria, le mogliere, & i figliuoli loro posti sul tauoliere. Ma poi che, tra gli altri principali de' Lacedemonij, ch'erano morti; fu medesimamente vcciso il Re Cleombroto; gli Spartani, ancora, che fossero in molto mal termine si risolsero, sforzati dalla necessità, di non fuggire. Percioche hanno i Lacedemonij per cosa vituperosissima il lasciare che'l corpo del loro Re morto rimanga abandonato tra' nimici. I Tebani allhora acquistarono la piu gloriosa, & illustre vittoria, che sia mai stata da' Greci contra Greci. Il giorno seguente disegnando i Lacedemonij di sepellire i morti loro; mandarono vn'araldo a domandarli a' Tebani. Ma sapendo Epaminonda quanto fossero i Lacedemonij naturalmente solleciti à tenere sempre piu secrete, che potessero le loro disauenture; rispose, ch'egli era contento, ma che i collegati loro fossero i primi à portare via i loro morti, & dapoi concederebbe, che i Lacedemonij sepelissero i morti loro. Ma come si vide, che de' collegati alcuni v'erano, che non portauano via de' corpi loro, come quelli, che non ve n'haueuano de' morti, & de gli altri molto pochi si conosceua esserne stati vccisi; i Lacedemonij sepellirono i morti loro, & così fu fatto homai palese, che i morti erano tutti Spartani. De' Tebani, & di quei Beoti, che v'erano rimasi, morirono solamente quarantasette huomini, & de' Lacedemonij piu di mille. Dopo la battaglia subito concedette Epaminonda, che tutti gli altri del Peloponneso potessero andare alle case loro, ma i Lacedemonij ritenne rinchiusi in Leuttra. Ma hauendo poi inteso, che gli Spartani partiti à popolo dalla città andauano per soccorrere quei loro cittadini, ch'erano in Leuttra; diede licenza à quella gente, che con certe conditioni si potesse partire, dicendo ch'egli era meglio per loro di trasferire la guerra dalla Beotia à Lacedemone. I Tespiesi, hauendo sospetto sì dell'antica nimicitia de' Tebani, sì ancora della loro buona fortuna presente; si risolsero d'abandonar la città, & fuggirsene à Ceresso. E' Cereso vn luogo forte nel contado de' Tespiesi, doue già molto tẽpo, si ridussero, al tempo dell'impresa de' Tessali contra di loro. Et poi che si videro i Tessali ingannati dalla speranza loro di potere, con ogni sforzo, che facessero, pigliare Cereso; andarono à Delfo à domandarne consiglio ad Apolline, & n'hebbero vna così fatta risposta.

Cleombroto Re de' Lacedemonij, vcciso nella battaglia fatta cõ Tebani.

I Lacedemonij hanno p cosa vituperosissima, il lasciare il corpo del Re loro in man de' nimici.

Cereso, fortezza de' Tespiesi.

Di

» *Di Leuttra ombrosa, & de l'Alesia terra*
» *Ho cura, & de le figlie di Scedaso,*
» *Misere, & infelici giouanette.*
» *Oue battaglia auerrà tanto cruda*
» *Et lagrimosa, c'huom' alcun non fia*
» *Ch'imaginar la poßa, se non dopo*
» *Che i Doriesi hauran la gloriosa*
» *Lor giouentù perduta. Quando'l giorno*
» *Fatal serà venuto; allhor Ceresso*
» *Potrà pigliarsi, & non d'altra maniera.*

Poi ch'Epaminonda hebbe cacciato i Tespiesi, ch'erano rifuggiti in Ceresso; s'affrettò d'andare subito, per attendere alle cose del Peloponneso, come colui, che da gli Arcadi v'era con molta instanza, chiamato. Arriuato ch'egli fu, accettò volentieri gli Argiui in compagnia della guerra. I Mantinesi, che da Agesipoli erano stati mandati ad habitare per le ville, egli ridusse di nuouo nella loro antica città. Et persuase à gli Arcadi, che smantellassero tutti quei castelli, che non si poteuano difendere & habitaßero insieme in vna patria commune, laquale ancora al nostro tempo, si chiama Megalopoli. Era già venuto il tempo, che finiua il principato de' Beoti d'Epaminonda, & v'era pena la vita se l'huomo hauesse continuato nel magistrato. Ma Epaminonda, senza tenere conto di questa legge, come di quella ch'era fuori di tempo; continuò nel principato de' Beoti. Et andò con l'essercito verso Sparta, ma non se gli facendo incontra Agesilao per combattere; si voltò à fare habitare Messene. Et fu Epaminonda quello, che condußе in Messene quegli habitatori, che vi stanno al presente. Et io nel trattare d'essi Messenij, ho dimostrato quanto auuenne in questa condutta d'habitatori. In tanto i collegati de' Tebani scorreuano, dãdo il guasto à tutto il paese de' Lacedemonij, & rubando ciò che vi truouauano. Ilche indußе Epaminonda à rimenare in dietro i Tebani in Beotia. Così marchiando con l'essercito, com'egli fu presso à Lecheo, & che homai era per vscire delle strettezze, & delle difficoltà di quella strada; Ificrate, figliuolo di Timoteo, con la fanteria da gli scudi, & con l'altra gente de gli Ateniesi assaltò i Tebani. Ma Epaminonda mise in fuga gli aßalitori. Et dopo questo, andando fin sotto alla città d'Atene, poi che Ificrate non lasciaua, che gli Ateniesi vscissero fuori à combattere; egli di nuouo se ne ritornò à Tebe, doue si difese dalla pena della vita, che gli era opposta, per hauere egli continuato nel principato de' Beoti, dapoi ch'era già passato il tẽpo del suo magistrato. Ben si dice, che da coloro, à cui toccaua per sorte di giudicare, non fu dato voto alcuno sopra di questo. Dapoi, essendo Alessandro signore in Tessalia mise in prigione Pelopida, ch'era venuto à lui, confidatosi non meno nell'affettione di lui, che nella generale amistà de' Tebani, & il tẽne in distretto, per l'infideltà, & ingiuria riceuuta da lui. Onde i Tebani subito si misero in punto per vscire con l'essercito cõtra Alessandro, facendo Cleomene capitano dell'impresa, alla cui auttorità sottoposero anche il principe de' Beoti, che in quel tẽpo gouernaua l'essercito. Et s'abbattè ch'Epaminonda era nell'ordinanze come soldato priuato. Mentre, che le genti de' Tebani

Epaminonda essorta gli Arcadi ad vnirsi insieme per loro maggior sicurezza.

Ificrate assalta Epaminonda.

bani

bani erano fuori delle Termopile, furono aßaltate da Aleßandro, ilquale s'era imbo scato in certi luoghi malageuoli. Ma veggendo i Tebani la salute loro essere in gran pericolo; non solo il rimanente dell'essercito fece capitano Epaminonda, ma i Principi ancora de' Beoti vi consentirono volontieri. Et Aleßandro, veduto, che la guerra co' suoi auuersarij era gouernata da Epaminonda; non hebbe piu ardire di combattere, & di propria volontà liberò Pelopida. Mentre, ch'Epaminonda era fuori, i Tebani scacciarono gli Orcomenij del paese loro. Ma Epaminonda riputò per gran sciagura la cacciata de gli Orcomenij, & disse, che s'egli vi fosse stato, non haurebbe consentito, che i Tebani haueßero mai fatto vna cosi sfacciata impresa. Et perche non era stato eletto alcuno per Principe de' Beoti, & l'essercito loro era anda to vn'altra volta nel Peloponneso, presso al Lecheo vinse i Lacedemonij in battaglia, & con loro i Pellenesi, de gli Achei, & de gli Ateniesi, quelli, che Cabria haueua ca uati d'Atene. Haueuano i Tebani per ferma costitutione di douere lasciare per dena ri tutti gli altri, che foßero in guerra fatti prigioni, ma condannare à morte i Beoti banditi. Ora hauendo Epaminonda preso Fubia, castello de' Sicionij, dou'era gran parte de' banditi Beoti; fece bollare quelli, che vi si lasciarono trouare, & lasciolli andare, dando nome à ciascuno di loro d'vna qualche altra patria, secondo, che gli ve niua in mente. Andando poi egli à Mantinea dopo la vittoria di quell'impresa; fu ammazzato da vn soldato Ateniese. Cosi nella battaglia de' caualieri, dipinta in Atene, si vede Grillo, figliuolo di Xenofonte (ch'è questo soldato) ilquale ammazza Epaminonda. Questo Xenofonte è quello ch'accompagnò Ciro, quando andaua contra il Re Artasserse, & che condusse i Greci al mare, nel tornare in dietro. Alla statua d'Epaminonda sono certi versi elegi, i quali tra l'altre cose, che dicono in sua lau de; mostrano ch'egli fece habitare Messene, & che i Greci, per lui, acquistarono la libertà. I versi sono in questa sentenza.

Epaminonda ammazzato da Grillo figliuolo di Xenofonte.

Versi I lode d'Epaminonda.

» *Di Sparta il grido, ne' consigli nostri*
» *Fatt'è minore. Et Messene, col tempo,*
» *Fa nuouo acquisto de' sacrati figli.*
» *La gran città di Tebe è d'arme cinta*
» *Et con l'antica libertade, tutta*
» *La Grecia gode ne le proprie leggi.*

Tutto questo torna in riputatione di costui. Non molto quindi lontano, v'è il tempio d'Ammone, la cui statua, è fatta di mano di Calamide, vi fu dedicata da Pindaro. Ilquale mandò anche fin in Africa ad Ammone gli hinni Ammonij. Et al mio tem po era quest'hinno in vna colonna triangulare, presso all'altare dedicato ad Ammo ne da Tolomeo, figliuolo di Lago. Hanno i Tebani, dopo il tempio d'Ammone, quel lo di Tiresia, nominato l'Enoscopio di Tiresia (per cagione de gli augurij) & appres so v'è il tempio della Fortuna, laquale ha in braccio Pluto fanciullo. Et, per quello che ne dicono i Tebani, Xenofonte Ateniese fece le mani, & la faccia di questa sta tua, il rimanente fu fatto da Callistonico, huomo di quel paese. Fu veramente pen siero di sauio à mettere Pluto (ch'è Dio delle Ricchezze) nelle mani della Fortuna, come di sua madre, o balia almeno. Ne men sauio fu quello di Cefisodoto, ilquale

Tempio nominato l'Enoscopio di Tiresia.

Pluto Dio delle richezze.

fece

fece à gli Ateniesi la statua della Pace, c'ha Pluto in braccio. Sono, appresso i Tebani, tre statue di Venere di legno, così antiche, che dicono esserui state offerte da Harmonia, & che furono formate de gli sproni fatti di legno delle naui di Cadmo. L'vna di loro chiamano Venere Celeste. L'altra Popolare, & Apostrofia la terza. Questi cognomi diede Harmonia à Venere, per essere la celeste nell'amore puro, & sciolto da ogni desiderio de' corpi. La Popolare ne' congiungimenti, & la terza, ch'è l'Apostrofia, accioche diuertisca, & scacci dall'humana generatione gli appetiti non leggitimi, & le scelerate operationi. Percioche sapeua molto bene Harmonia quante sceleratezze erano state, così da' Barbari, come da' Greci anchora, altre volte operate. Et quello, che da poi è stato da' poeti detto della madre d'Adone, di Fedra, figliuola di Minoe, & di Tereo Re di Tracia. Il tempio di Cerere Tesmofora, dicono, che già era la casa di Cadmo, & de' suoi descendenti. La statua di Cerere è scoperta solamente fin'al petto, & vi sono attaccati de gli scudi di bronzo, i quali, dicono, che furono di quei Lacedemonij principali, che morirono à Leuttra. A quella porta, che si chiama Pretisi, v'è fabricato vn teatro, vicinissimo al quale v'è il tempio di Bacco, appellato Lisio (dallo slegare) percioche conducendo via i Traci certi prigioni de' Tebani, come furono nel territorio d'Haliarto; Bacco li sciolse, & facendo addormentare i Traci; li diede loro nelle mani, che gli vccidessero. L'altra statua ch'è quiui, dicono i Tebani essere quella di Semele. Et ogn'anno vna volta, in certi giorni determinati, vsano d'aprire il tempio. Vi sono anche le ruine della casa di Lico, & il monumento di Semele. D'Alcmena non v'è il monumento, ma dicono, che quand'ella fu morta, di donna diuenne vn sasso. E ben vero, che i Megaresi non l'accettano per vero. Et nell'altre cose anchora, per la maggior parte, i Greci si contradicono l'vn l'altro. Quiui ne' Tebani sono anche le sepolture de' figliuoli d'Anfione, quelle de' maschi separate da quelle delle femine. Appresso v'è il tempio di Diana Euclea (quasi famosa) la cui statua fu opera di Scopa. Dentro del tempio, dicono esserui sepolte le figliuole d'Antipeno, Androclea, & Alcide. Percioche, essendo i Tebani, insieme con Hercole, per combattere contra gli Orcomenij; fu data loro questa risposta dall'Oracolo, che quella guerra sarebbe vinta dalla parte, nellaquale si trouasse persona, che volesse ammazzare se stessa. Ma, che di nobiltà di sangue, fosse illustrissima tra' suoi cittadini. Et perche Antipeno, ilquale, per la nobiltà de' suoi maggiori, auanzaua tutti gli altri, non si contentaua di morire per la publica salute; piacque alle sue figliuole d'vccidere se stesse. Onde meritamente ne riceuerono quegli honori. Dinanzi al tempio di Diana Euclea, v'è vn Leone fatto di marmo, dedicatoui, per quanto dicono, da Hercole, vinti ch'egli hebbe in battaglia gli Orcomenij, & il Re loro Ergino, figliuolo di Climene. Appresso v'è vn'Apolline, appellato Boedromio. Et Mercurio chiamato Agoreo, dedicatoui esso anchora da Pindaro. Il rogo de' figliuoli d'Anfione è lontano mezo stadio à punto, dalle loro sepolture, & al presente ancora, vi si conserua la cenere di quel rogo. Presso ad Anfitrione sono due statue di marmo, lequali dicono essere di

Cognomi, che Harmonia diede à Venere, & perche.

Tempio di Bacco appellato Lisio, & pche.

Palla

Statue di Pallade appellata Zoferia,& per che.

Pallade appellata Zosteria. Percioche quando Anfitrione staua per affrontarsi con gli Euboesi,& con Calcedonte, quiui prese egli l'arme. Et il metterfi l'arme chiamauano gli antichi Zosaste (cioè cingersi) Et quando Homero fece Agamennone simile à Marte nella cintura; dicono,che volle assimigliarlo nell'armarsi. Il monumento commune di Zeto,& d'Anfione è vn'argine di terra,non molto grande. Coloro, c'habitano Tisorea nella Focide,cercano di portar via della terra di quest'argine. nel tempo che'l Sole scorre pe'l segno del Tauro celeste. Percioche,se allhora pigliano di quella terra,& la gittano sul monumento d'Antiope, sono per hauere i Titorei buona ricolta nel paese loro,ma non auiene già così a' Tebani. Per laqual cosa i Tebani fanno in quel tempo la guardia al monumento. A questo hanno dato fede amendue quelle città,per le risposte dell'Oracolo di Baccide. Percioche le risposte sono di questa maniera.

Monumento di Zeto, & d'Anfione,& sua virtù.

» Ma quando il Titoreo ad Anfione
» Farà l'essequie,e al suo fratello Zeto,
» Et voti, spargerà per terra i doni,
» Scaldando il chiaro Sol del tauro il corno;
» Allhora guarderai ch'vn graue male
» Non venga à la città, percioche i frutti
» In essa andranno à male,se la terra
» Al sepolcro di Foco porteranno.

Al sepolcro di Foco disse Baccide per questa cagione. Antiope,moglie di Lico hebbe in veneratione Bacco sopra tutti gli altri Dei,& desiderando ella quello,che s'è detto; egli si sdegnò fieramente con lei. Et perche le vendette de gli Iddij sono sempre marauigliosamente eccessiue; dicono ch'Antiope diuenne furiosa,& che,vscita d'intelletto, andò errando per tutta la Grecia. Et che Foco,nato d'Ornitione, figliuolo di Sisifo, essendosi abbattuto in lei,& guaritala, la prese per moglie. Così Antiope,& Foco furono posti in vna commune sepoltura. Ma quei sassi gittati à piè del monumento d'Anfione,non lauorati, ne altrimente ripuliti, dicono essere quelle pietre,che seguitauano il canto d'Anfione. Vn'altra simil cosa si dice anche d'Orfeo. Che al suono della sua cetera si faceua tenere dietro le fiere. La strada per andare da Tebe à Calcide è per la porta Pretide. Nella via maestra si truoua la sepoltura di Melanippo, huomo nelle cose di guerra, valoroso sopra tutti i Tebani. Ilquale, quando gli Argiui andarono a campo a Tebe; ammazzò Tideo, & Mecisteo, vno de' fratelli d'Adrasto. Et dicono, ch'egli anchora fu vcciso da Anfiarao. Molto vicino à lui sono tre sassi rozi. Coloro, che fanno mentione delle antichità de' Tebani, dicono quiui essere sepolto Tideo, & che Meone fu quello, che gli diede sepoltura. Et per testimonio di questo allegano quel verso dell'Iliade.

» Di Tideo, che'l Tebano terren cuopre.

Seguitano le sepolture de' figliuoli d'Edipo,& le cerimonie,che si fanno loro, lequali, se bene io non ho vedute; le ho nondimeno tenute per credibili. Percioche, dicono i Tebani, che tra gli altri chiamati heroi,essi fanno anche l'essequie a' figliuoli d'Edipo.

po. A' quali mentre, che le celebrano, la fiamma, & il fumo similmente, che da lei nasce, si diuide in due parti. Questo, che dicono m'ha indutto à credere l'hauer'io veduto vn'altra cosi fatta cosa. Nella Misia, ch'è sopra il Caico, v'è Pionia, picciola terra, laquale, dicono i paesani, che fu fatta habitare da Pione, vno de' descendenti d'Hercole. A costui, quando sono per fare l'essequie, esce da se il fumo fuori della sua sepoltura, questo ho veduto io auenire. I Tebani mostrano parimente il monumento di Tiresia, lontano dalla sepoltura de' figliuoli d'Edipo quindici stadij à punto. Ma poi che anche costoro confessano la morte di Tiresia essere stata nel territorio d'Haliarto; vogliono che'l monumento, ch'è presso di loro, sia vuoto. Hanno parimēte i Tebani la sepoltura d'Hettore, figliuolo di Priamo, appresso la fontana chiamata Edipodia, l'ossa di lui dicono esserui state portate da Troia, per vno cosi fatto Oracolo.

Pionia terra picciola della Misia.

» *Tebani, che di Cadmo la cittade*
» *Per stanza hauete, se la patria vostra*
» *Goder vi piace, di ricchezza piena;*
» *L'ossa d'Hettor, di Priamo, Vi comanda*
» *Gioue, che d'Asia vi portate à casa,*
» *Rendendo à questo heroe diuini honori.*

A quella fontana fu dato il nome d'Edipodia, per essersi Edipo lauato in essa dal sangue di suo padre ammazzato da lui. Presso alla fontana, u'è la sepoltura d'Asfodico. Ammazzò questo Asfodico Partenopeo, figliuolo di Talao, per quello, che dicono i Tebani, nella battaglia fatta contra gli Argiui. Benche i versi della Tebaide, sopra la morte di Partenopeo, dicono essere stato Periclimene colui, che l'vccise. In questa via maestra, v'è vn luogo chiamato Teumusso, doue si dice, che Gioue nascose Europa. Vn'altra cosa si dice della volpe chiamata Teumesia, che per l'ira di Bacco contra i Tebani, egli notriua quella fiera per loro distruttione. Et che, stando per essere presa da quel cane, che Diana haueua donato à Procri, figliuola d'Eretteo; & la volpe, & il cane furono conuersi in sasso. In Teumesso è anche il tempio di Pallade Telchinia, senza alcuna statua. Quanto à questo cognome, si può pensare ch'essendo venuto nella Beotia vna parte di quei Telchini, c'habitauano già in Cipro; fabricassero quel tempio à Pallade Telchinia. A man manca del Teumesso, per sette stadij piu oltre, vi si veggono le ruine di Glisante. Presso allequali, da man ritta della strada, v'è vn'argine non molto grande, adombrato da alberi saluatichi, & da domestichi. Quiui sono sepolti coloro, che con Egialeo, figliuolo d'Adrasto, furono all'impresa di Tebe, & tra gli altri principali de gli Argiui, Promaco ancora, figliuolo di Partenopeo. Che il monumento d'Egialeo fosse à Paga, di sopra l'ho dimostrato nella descrittione del Megarese. Da Tebe andando, per la diritta, à Glisante, v'è vn luogo circondato da pietre elette, chiamato da' Tebani capo di serpente. Questo serpente (fosse qual si volesse) dicono c'hauendo cacciato il capo fuori della sua cauerna; Tiresia, abbattutosi à sorte à vederlo, gliel tagliò con la spada. Et per questa ragione quel luogo è cosi chiamato. Sopra Glisante v'è vn monte, chiamato Hipato (o vogliam noi dire supremo) & in esso v'è il tempio con la sta-

Fōtana Edipodia, & perche cosi detta.

Luogo doue Tiresia tagliò la testa ad vn serpente.

Termodonte fiumicello.

tua di Gioue Sopremo. Et nominano Termodonte vn fiumicello torrente, che v'è appresso. Tornando à Teumesso, & alla strada di Calcide; v'è il monumento di Calcodonte, ilquale fu ammazzato da Anfitrione, nella battaglia, che fecero gli Euboesi contra i Tebani. Seguitano poi le ruine delle città d'Harmate, & di Micalesso. Quella prese il nome dall'essere quiui profondato il carro d'Anfiarao insieme cō lui, per quanto dicono i Tanagresi, & non doue dicono i Tebani. Et Micalesso, dicono tutti essere cosi nominato; percioche la vacca, laquale conduceua a Tebe Cadmo col suo essercito; quiui si diede à muggire. Ma come Micalesso fosse ruinato, ho di sopra dimostrato, trattando delle cose de gli Ateniesi. In quella parte di Micalesso, ch'è verso il mare; v'è il tempio di Cerere Micalessia. Ilquale, dicono, che la notte vien chiuso, & il giorno aperto da Hercole. Et che Hercole è vno di quelli, che sono chiamati Idei Dattili. Quiui si vede anche quest'altro miracolo. Mettono dinanzi a' piedi della statua di tutti quei frutti, che porta l'autunno, questi vi si mantengono freschi tutto l'anno. Presso allo stretto, che diuide l'Euboea dalla Beotia, à man ritta, v'è parimente vn tempio di Cerere Micalessia. Et andando vn poco piu oltre, v'è Aulide, laquale dicono essere cosi nominata dalla figliuola d'Ogige. Quiui è il tempio di Diana, & due statue di candido marmo, l'vna dellequali ha vna facella in mano, l'altra pare, che voglia tirare d'arco. Dicono, che stando i Greci per sacrificare, su quell'altare, Ifigenia per la risposta di Calcante; Diana diede loro per vittima vna ceruа in vece d'Ifigenia. In questo tempio serbano ancora il rimanente del tronco di quel platano, delquale Homero fa mentione nell'Iliade. Si dice, che stando i Greci in Aulide, per non hauere vento prospero; subito, che si leuò il vento in loro fauore; sacrificarono à Diana di tutte quelle vittime, che ciascuno si trouò hauere indifferentemente, o maschi o femine, che si fossero. Et dall'hora in quà s'è poi conseruata quell'vsanza che in Aulide tutte le vittime fossero buone per sacrificare. Si mostra medesimamente la fontana, presso allaquale nacque quel platano. Et in vn poggio, presso al padiglione d'Agamennone, v'è vna soglia di bronzo; Dinanzi al tempio sono nate delle palme, i frutti dellequali non sono in tutto cosi buoni à mangiare, come quelli, che nascono in Palestina, ma però piu dilicati de' frutti delle palme dell'Ionia. In Aulide non habitano molti huomini, & sono tutti pentolai. Questo paese godono i Tanagrei, & tutti coloro c'habitano intorno à Micalesso, & ad Harmate. Nel Tanagrese sul mare, v'è quello ch'è chiamato Delio, nelquale sono le statue di Diana, & di Latona. Dicono i Tanagrei, che Pemandro, nato di Chersileo, figliuolo di Iasio, che nacque d'Eleutero, fu quello che fece habitare la città loro. Et che Eleutero fu figliuolo d'Apolline, & d'Etussa, figliuola di Nettuno. Pemandro, dicono che prese per moglie Tanagra, figliuola d'Eolo. Benche Corinna, ne' suoi versi, la facesse figliuola d'Asopo. La vita di costei, dicono, che fu tanto longa, che i vicini, leuandole il proprio nome la chiamarono Grea (che vuol dire vecchia) Et poi, col tempo, la città ancora. Ilqual nome rimase talmente à quella città, che Homero nel Catalogo, scrisse di questa maniera.

Hercole è vno de gli Idei Dattili.

Quei c'habitano in Aulide sono tutti Pentolai.

Origine di Pemandro, che fece habitare Tanagra.

» Et Tespia, & Grea, & l'ampia Micalesso.

Ma

Ma in progresso di tempo, ricuperò poi il suo nome antico. E in Tanagra il monumento d'Orione. Et il monte Cericio, doue si dice essere nato Mercurio. Et vn luogo nominato Poloso, doue dicono, che sedendo Atlante, troppo curiosamente contemplaua le cose che sono sotto terra, & quelle del cielo. Et che Homero il disse ne' suoi versi, parlando d'Atlante, in tal modo.

Cericio, monte, doue dicono esser nato Mercurio.

„ Del saggio Atlante figlia, che'l profondo
„ Di tutto'l mar, co'l suo saper penetra.
„ I e cui colonne son di tant'altezza,
„ Che & la terra sostengono, & il cielo.

E' nel tempio di Bacco vna statua degna d'essere bē mirata, ch'è di marmo Pario, fatta da Calamide. Di maggior marauiglia ancora è il Tritone, delquale si parla in vn modo con piu maestà. dicendo, che le prime donne de Tanagrei, che furono introdutte nelle sacre cerimonie di Bacco, entrarono in mare per lauarsi, & mentre, che nuotauano, furono assalite da Tritone. Onde pregando esse Bacco, che venisse ad aiutarle; da lui furono essaudite, & combattend'egli con Tritone, il vinse. L'altro modo, con che se ne parla, è ben manco glorioso del primo, ma piu simile al vero. Perciochè questo dice, che Tritone assaltaua di nascosto tutti quei bestiami, ch'erano condutti al mare, & li rapiua, ne si rimaneua d'affrontare ancora le picciole nauicelle. Per fin'à tanto, che hauendoui i Tanagrei, riposto per lui vn gran fiasco di vino; egli subito vi corse, tratto da quel buon'odore, & hauendolo beuuto, vinto dal sonno, cadde riuerso sul lito. Et che vn'huomo di Tanagra, dandoli con vn'azzetta, sul collo; gli tagliò via la testa, & per questo è egli senza testa. Et perche l'haueuano veduto ebbro, pensano che fosse morto da Bacco. Ho vedut'io vn'altro Tritone tra le cose marauigliose de' Romani, di grandezza minore di questo de' Tanagrei. La figura de' Tritoni è questa. Hanno in capo la chioma fatta com'è il ranunculo, ouero piè coruino delle paludi, sì quanto al colore, come perche de' loro capelli non si può discernere l'vno dall'altro, il rimanente del corpo è fatto horrido, & ruuido da minuta scaglia, non meno aspra, & forte, che la pelle del pesce squatina (ch'è forse quello, che noi chiamiamo raia) hanno le branche sotto all'orecchie, il naso d'huomo, ma la bocca piu larga, i denti di fiera, & gli occhi mi pare, che siano azzurri, le mani hanno & le dita, & l'vnghie sono simili a' gusci delle chiocciole, sotto'l petto, & al ventre hanno le pennole in vece de' piedi come i delfini. Ho veduto medesimamente i tori d'Ethiopia, i quali, dall'effetto nominano Rinoceroti, perche hanno su la punta del naso vn corno, & sopra quello vn'altro non moltó grande, ma in testa nō hanno punto di corna. Ho anche veduto i tori di Peonia. Questi hanno tutto il rimanēte del corpo peloso, ma piu assai intorno al petto, & al mēto. Et i cameli d'India, i quali sono di colore simili al pardo. V'è parimēte vna fiera chiamata Alce. La cui figura è tra il ceruo, & il camelo. Questa nasce nel paese della Francia. Di tutte le fiere da noi conosciute, q̄sta sola non possono per l'orme sue, cercare gli huomini, ne pure indouinare doue ella sia, ma tēdēdo essi le reti, p pigliare de gli altri animali; la fortuna manda loro questa, qualche volta in mano. Essa, per quāto dicono, sente di naso gli huomini, bēche molto di lontano, & si và à nascōdere nelle cauerne, & nelle piu profonde spelonche.

Descrittion della morte di Tritone.

Descrittiōe, & figura de' Tritoni.

Alce fiera, che nasce in Francia sua natura. & come si piglia.

I cacciatori adunque, quando hanno circondato mille stadij di campagna, o sia bassa, & piana, o pure montuosa; non possono, per modo alcuno, quindi vscire gli animali, ma sopragiungendoui tuttauia coloro, che sono dentro del circuito; si piglia, insieme con l'altre fiere, l'alce anchora. Doue, se non s'abbatte ad hauere quiui la sua cauerna, non è possibile à pigliare l'alce con alcun'altro artificio, o ingegno. Quella fiera, dellaquale Ctesia, parlando de gli Indiani, fa mentione, chiamata da loro Manticora, & da' Greci Androsago (per mangiarsi volentieri gli huomini) penso, che sia la tigre. Ell'ha tre ordini di denti per mascella, & nella cima della coda certe spine, con lequali si difende d'appresso, & contra i lontani le auenta, come se fossero saette cacciate da vn buon'arciero. Questa fama, non però vera, cred'io, che sia stata accettata da gli Indiani di mano in mano, per la souerchia paura di quella fiera, si come si sono anche ingannati nel suo colore. Et quando hanno veduto la tigre nel Sole, è loro parsa vermiglia, & tutta d'vn colore; ouero per la sua prestezza, che se bene non corre, volteggia però continuamente, oltre, che d'appresso non si può stare à mirarla. Ma io credo, che se l'huomo andasse nell'vltime parti del paese dell'Africa, o dell'India, o dell'Arabia per volere cercare se vi fossero di tutte quelle fiere, che sono tra' Greci; alcune sono, che non vi si trouerebbono à verun patto, oltre che, se bene vi si trouassero, non gli parrebbe, che fossero fatte proprio à quel modo. Percioche, non solamente l'huomo per hauere & l'aria, & la terra differenti da gli altri huomini, è anche di figura differente da loro; ma il medesimo auiene à gli altri animali ancora. Poi che veggiamo, che l'aspido serpente, da vna banda, è in Africa del colore medesimo, che quello d'Egitto, & dall'altra il paese dell'Ethiopia genera gli aspidi neri, non meno di quello, che si faccia gli huomini. Talche, in certe cose non bisogna essere in tutto facile à credere, ne anche stare in tutto ostinato in non credere quelle, che di raro auengono. Et bench'io non habbia mai veduto serpenti con l'ale; il credo nondimeno, percioche vn'huomo di Frigia recò nella Ionia vno scorpione, c'haueua l'ale proprie come le locuste, o cauallette, che le chiamiamo. In Tanagra, presso al tempio di Bacco, n'è anche vno di Temide, vn'altro di Venere & il terzo d'Apolline. Et insieme con lui vi sono Diana, & Latona. Quanto a' tempij di Mercurio, l'vno è del Crioforo (cioè che porta il montone) l'altro chiamano Promaco. Il cognome del primo, dicono, che fu per questo, Che Mercurio scacciò da loro vna infirmità pestilentiale, portando vn montone intorno alle mura. Per questo Calamide fece la statua di Mercurio con vn montone in spalla. Et nella festa di Mercurio, quel giouanetto, ch'era giudicato di faccia più bello di tutti gli altri andaua intorno alla muraglia con vn'agnello in collo. Chiamano poi Mercurio Promaco (come se noi dicessimo primo combattente) percioche quando gli Eretriesi, partiti cõ l'armata d'Euboea, occuparono il Tanagrese, nõ solo condusse i giouanetti à combattere, ma egli ancora, com'vn giouanetto, combattendo cõ vna streglia in mano, fu principal cagione, che gli Euboesi si mettessero in fuga. Nel tempio del Promaco si serba il rimanente d'vna procacchia, per hauere essi opinione, che Mercurio fosse alleuato sotto à quelle piante. Non molto quindi lontano è fabricato il teatro, & presso a lui vna loggia. Quanto alla religione, mi pare, che i Tanagrei l'hab-

Natura della Tigre.

Scorpioni, c'hanno le ale.

Tempio di Mercurio, appellato Crioforo, & perche.

l'habbiano meglio intesa, che gli altri Greci, facendo le case loro priuate separate da' tempij de gli Iddij, & in luogo puro, & netto, & fuori della conuersatione de gli huomini. Il monumento di Corinna, laquale sola in Tanagra compose in poesia; è in luogo molto illustre della città. E Corinna dipinta nel Ginnasio, con la testa adornata di corona, per cagione di quella vittoria, quando à Tebe vinse Pindaro nel fare versi, & secondo me, il vinse per la lingua. Percioch'ella non compose in lingua Dorica, come fece Pindaro, ma in quella, che à gli Eoli era piu familiare. Ch'ella poi fusse di faccia la piu bella donna di quel tempo; dalla sua imagine si può facilmente congietturare. Quiui sono galli di due sorti, alcuni che combattono, altri, che si chiamano merli. Questi sono della grandezza, che gli vccelli di Lidia, di colore simile al coruo, con la cresta, & le barbe, che molto simigliano all'anemone, hanno certi segni bianchi piccioli, su la punta del becco, & cosi nella cima della coda. Questi galli adunque sono di cosi fatta figura. In quella parte della Beotia, ch'è à man manca dello stretto; v'è il monte, chiamato Mesabio. Et sotto à lui sul mare Antedone città de' Beoti. Questo nome, alcuni dicono, che le fu posto dalla Ninfa Antedone, altri da Antane, figliuolo di Nettuno, & d'Alcinoe, figliuola d'Atlante, ilqual'Antane era principe in quei luoghi. Nel mezo à punto della città de gli Antedonij, v'è il tempio de' Cabiri. Et presso à lui la selua di Cerere, & il tempio di sua figliuola, con la statua di marmo bianco. Et il tempio di Bacco con la sua statua, è fatto dinanzi alla città, à simiglianza di quello, ch'è nell'Epiro. Quiui sono le sepolture de' figliuoli d'Ifimedea, & d'Aloto. Nella morte de' quali s'accordano Homero, & Pindaro, che fosse data loro da Apolline in Nasso, Isola posta sopra Paro. Nondimeno i monumenti loro sono pure in Antedone. Su'l mare u'è un luogo chiamato il salto di Glauco. Ora, che costui fosse vn pescatore, & c'hauendo mangiata vna cert'herba, egli diuentasse vno de gli Iddij del mare, & che predicesse le cose c'haueuano à venire; molt'altri sono che'l tengono per credibile, & coloro, che nauigano quel mare, raccontano vn mondo di cose, che Glauco ogn'anno ha pronosticato à gli huomini. Ma benche Pindaro, & Eschilo hauessero inteso tutto questo da gli Antedonij; all'vno però non venne mai voglia di mettere Glauco ne' suoi versi, & Eschilo da Glauco prese abondante materia per comporre il suo poema. Hanno i Tebani, presso alla porta Pretide, il Ginnasio chiamato di Iolao. Et lo stadio, fatto come quello d'Olimpia, & quello, ch'è ne' laurij, ch'è vn'argine di terra. Quiui medesimamente si vede l'heroica sepoltura d'Iolao. Che Iolao morisse in Sardegna, & insieme quegli Ateniesi, & Tespiesi ch'erano passati con lui, confessano i Tebani ancora. Passando lo stadio, à man ritta v'è il corso de' caualli, & in esso il monumento di Pindaro. Mentre, che Pindaro era giouanetto ancora, andand'egli à Tespia, nella stagione della State, à punto sul mezo giorno; fu per l'estremo caldo, soprapreso dalla stanchezza, & dal sonno; talmente, che com'egli n'hebbe l'agio, corcandosi vn poco fuor di strada; vi s'addormentò, & mentre che dormiua, gli volarono le pecchie su le labbia, & vi fecero i fialoni della cera. Cosi fatto principio hebbe Pindaro per hauere à comporre i versi. Ilquale essendo homai diuenuto famoso per tutta la Grecia; di molto maggiore riputatione fu alzato dalla Pithia. Laquale à Delfo comandò, che di tutte le primitie

Vittoria di Corinna cõtra Pindaro

Mesablo Monte.

Antedone citta de' Beoti.

Glauco chi fosse.

Iolao morì in Sardegna

Honore che la Pithia fece à Pindaro.

tie offerte ad Apolline, se ne douesse fare parte egualmente à Pindaro. Si dice parimente, che caminando Pindaro tuttauia alla vecchiezza, gli parue di vedere in sogno Proserpina, che standogli auanti, gli diceua, che di tutti i Dei, a lei sola egli non haueua fatto alcun'hinno, ma che ben ne fareb be anche per lei, quando la fosse andato à trouare. Cosi, fra poco tempo egli si morì, prima che fosse passato il decimo giorno dopo fatto il sogno. Era in Tebe vna donna vecchia, congiunta di sangue à Pindaro. Laquale molto si dilettaua di recitare assai de' componimenti di lui. A questa vecchia apparendo Pindaro in sogno; le recitò vn'hinno in laude di Proserpina. Ella, tosto, che fu suegliata, scrisse tutti quei versi, che da lui haueua vdito in sogno. In questo componimento, tra gli altri cognomi di Plutone, l'appellaua anche Crisenio (cioè dalle dorate briglie) volendo chiaramente alludere alla rapina di Proserpina. Di qua ad Acresio, v'è la strada, per la maggior parte piana. Questa città, dicono essere da prima stata parte del territorio di Tebe. Et ho trouato, che poi si ridussero in lei quei Tebani, che furono fatti fuor'vsciti; quando Alessandro ruinò Tebe. I quali, per essere mal gagliardi, & vecchi, non potendo arriuare à saluarsi ne anche nell'Attica; quiui si fermarono ad habitare. E' questo castello posto sul monte Ptoo. Le cose, che meritano d'essere quiui con attentione mirate, sono il tempio di Bacco, et la sua statua. Dalla città, andando à mano destra per quindici stadij, v'è il tempio d'Apolline Ptoo. Fu Ptoo, figliuolo d'Atamante, & di Temistò, dalquale, & Apolline fu appellato Ptoo, & il monte hebbe quel nome, si come Asio disse ne' suoi versi. Innanzi, che Alessandro, & i Macedoni facessero l'impresa di Tebe, & la ruinassero; era quiui vn'Oracolo, che mai non mentiua. Dicono, che vi venne vna volta vn'huomo Europeo, chiamato Mine, mandatoui da Mardonio, & ch'egli interrogò l'Oracolo nella propria sua lingua, & che l'Oracolo, egli ancora rispose non in lingua Greca, ma nel suo barbaro linguaggio. Trapassato il monte Ptoo, v'è sul mare Larinna, città de Beoti. Laquale dicono hauere preso il nome da Larinna, figliuola di Cino. I progenitori di lei racconterò da piu alto principio, nel trattare delle cose de' Locresi. Era Larinna anticamente delle giuridittioni d'Opunte, ma essendo i Tebani diuenuti molto potenti; s'vnirono essi co' Beoti di proprio volere. Qui vi è vn tempio di Bacco, con la sua statua in piedi. Hanno vn luogo molto profondo. Ne' monti, che soprastano alla città è grande abondanza di caccia de' porci saluatichi. Andando da Acresio drittamente al lago Cefisside, da alcuni chiamato Copaide, si truoua vna pianura, nominata Atamantia, nellaquale dicono hauere habitato Atamante. In questo lago entra il Cefisso, fiume c'hà il suo principio da Lilea de' Focesi, doue con le naui si và à Copa. E' posto il castello di Copa sul lago. Di lui fa mentione Homero nel Catalogo. Quiui sono i tempij di Cerere, di Bacco, & di Sarapide. Dicono i Beoti, che già fu quel lago erano habitati de gli altri castelli, Atene, & Eleusine. Et che nella stagione del Verno, inondandoli il lago, furono sommersi. I pessi del Cefisside non sono in cosa alcuna differenti da gli altri pesci di lago. E' ben vero, che l'anguille vi sono & grandissime, & al gusto molto soaui. Passando Copa, per forse dodici stadij, à mano manca, v'è Olmone. Et quindi lontano sette stadij, Hietto, che sono ancora ville, si com'erano prima. Et sono, à mio giudicio, parti dell'Orcomenia, & parimente la pianura

Acresio Città.

Mõte Ptoo.

Larinna città de' Beoti.

Cefisso fiume.
Copa, Castello.

Amantia. Nella descrittione dell'Orcomenia si aggiungerà anche tutto quello c'ho vdito dire, & di Hietto huomo Argiuo, & d'Olmo, figliuolo di Sisifo. In Olmone non è pure vna minima cosa, che meriti d'essere mirata. Ma in Hietto, v'è il tempio d'Hercole, dalquale si possono trouare rimedij per sanare gli infermi. La statua è fatta senza vn'artificio al mondo, ma di marmo rozo all'antica. Lungi da venti stadij da Hietto. v'è Cirtone castello, ilquale, dicono, ch'anticamente haueua nome Cirtona, & s'habitaua s'vn'alto monte. Quiui è anche vn tempio d'Apolline, & vn bosco, con le statue d'Apolline, & di Diana in piedi. V'è parimente vn'acqua freddissima, che sorge da vn sasso. Presso à quella fontana, v'è il tempio delle Ninfe, & vn bosco non molto grande, d'alberi tutti ad vn modo domestichi. Da Cirtone, passato, che sia il monte, si truoua Corsea castello, & sotto di lui vn bosco d'alberi saluatichi, che sono Lecci vna buona parte. Allo scoperto nel bosco, v'è la statua di Mercurio non molto grande. E' lontano il bosco da Corsea circa mezo stadio. Dopo si cala al piano, il fiume chiamato Platanio mette in Mare. A man ritta del fiume, v'habitano gli vltimi Beoti in vn castello chiamato Alla, ilqual'è su'l Mare, che diuide la terra ferma del Locrese, dall'Euboea. Ora molto vicino alla porta Neitea di Tebe, v'è il monumento di Meniceo, figliuolo di Creonte, ilquale volontariamente ammazzò se stesso, per vn'Oracolo hauuto da Delfo, nel tempo, che Polinice, & il suo essercito si partirono d'Argo. Alla sepoltura di Meniceo è nato vn'albero di melagrani, nel cui frutto, quand'è maturo, se tu rompi la corteccia esteriore; trouerai quello, che dentro vi rimane di colore di sangue, & l'albero germoglia tuttauia. Dicono i Tebani, che la vite fu produtta presso di loro, prima che de gli altri huomini. Ma non hanno però segno, ne indicio alcuno al presente, per mostrare che così sia. Non molto lungi dalla sepoltura di Meniceo, dicesi, che i figliuoli d'Edipo, combattendo insieme da huomo, à huomo, s'ammazzarono l'vn l'altro, per segnale di questa loro battaglia, v'è vna colonna con vno scudo di marmo. Si mostra parimente vn luogo, doue dicono i Tebani, che Giunone, per inganno di Gioue, diede il latte ad Hercole, essendo anchora fanciullino. Tutto questo tratto si chiama il Sirma (cioè lo Strascino) d'Antigone. Percioche veggend'ella, che con tutto il suo sforzo, non haueua modo di portare via il corpo di Polinice; finalmente pensò di strascinarlo, & tanto lo strascinò, ch'el buttò nel rogo d'Eteocle, ch'era già acceso. Varcato, che sia il fiume chiamato Dirce, dalla moglie di Lico (dallaquale si dice ch'Antiope fu molto male trattata, & che perciò da' figliuoli d'Antiope fu Dirce fatta morire) varcato, dico, il Dirce, vi sono le ruine della casa di Pindaro. Et il tempio della Madre Dindimena, dedicatoui da Pindaro, la sua statua è di mano d'Aristomede, & di Socrate Tebani. Ogni anno, in vn giorno solo, & non piu, hanno per legitimo costume d'aprire il tempio. Et io mi sono abbattuto d'andarui in quel proprio giorno, & vidi la statua ch'è di marmo Pentelico, insieme col suo seggio. Su la strada, che viene dalla porta Neitide, v'è il tempio di Temide, con la sua statua di candido marmo.

Cirtone, Castello.

Platanio, fiume.

Alla, Castello de' Beoti.

Luogo oue i figliuoli d'Edipo s'ammazzarono

Dirce, fiume.

Quello, che segue, è il tempio delle Parche, poi quello di Gioue Agoreo. Egli è fatto di marmo, ma delle Parche non v'è statua alcuna. Vn poco piu lontano, v'è allo scoperto vn'Hercole appellato Rinocoluste. Percioche, per quanto dicono i Tebani, egli, per disprezzo de gli Orcomenij, tagliò il naso à gli araldi, mandati da loro per addimandare il tributo. Quindi, andando piu oltre vinticinque stadij, v'è la selua di Cerere Cabiria, & di Proserpina, nellaquale è lecito solamente d'entrare à chi è consacrato. Lungi da questa selua da sette stadij, v'è il tempio de' Cabiri. Ma chi siano i Cabiri, & con che cerimonie si celebrino i sacrificij à loro, & alla Gran Madre, s'io il passo con silentio, m'hanno à perdonare da quegli huomini da bene, che desiderano d'vdirlo. Questo solo non mi è vietato da niun rispetto di publicare ad ogn'vno. Che queste cerimonie hebbero quel principio, che dicono i Tebani. Percioche essi affermano, che quiui era già vna città, & gli huomini nominati Cabiri. Et, che capitandoui Cerere, diede in deposito non so che cosa à Prometeo, ch'era vno de' Cabiri, & ad Etneo suo figliuolo, per la conoscenza c'haueua con esso loro. Ma, che cosa fosse quella, che fu depositata, & come con lei si portassero; non mi pare, che sia lecito à scriuerlo. Basta, che la festa de' Cabiri è dono di Cerere. Nel tempo, che gli Epigoni fecero l'impresa di Tebe, & la presero; furono scacciati i Cabiri, & mancò anche per vn tempo, questa solennità. Poi Pelarge, figliuola di Potneo, insieme con Ismiade marito di lei, dicesi che restituì di nuouo questi misterij, trasportandoli però in vn luogo, chiamato Alessiare; percioche Pelarge die de principio à queste cerimonie fuori de gli antichi confini. Telonde poi, & tutti coloro, che della stirpe de' Cabiri v'erano rimasi; ritornarono vn'altra volta nella Cabirea. Et à Pelarge, oltre à gli altri honori a lei attribuiti per l'Oracolo di Dodone, v'aggiunse questo ancora, che à lei si facesse sacrificio di vittima pregna. L'ira diuina contra quegli huomini, c'hanno violata la religione de' Cabiri, non si può fuggire, come s'è chiaramente conosciuto più volte. Percioche hauendo hauuto ardire alcuni huomini priuati di celebrare in Naupatto le medesime cerimonie, che vsauano di fare à Tebe; non molto dapoi essi ne portarono la pena. Et di coloro, dell'essercito di Xerse, che con Mardonio erano rimasi per la Beotia, quelli ch'entrarono nel tempio de' Cabiri, forse, tirati dalla speranza delle molte ricchezze, che v'erano, o pure (cosa che mi pare piu da credere) per disprezzo di quella religione; subito diuennero pazzi, & tutti perirono, parte sommergendosi in Mare, & parte precipitandosi giù di quelle balze. Et poi che Alessandro fu rimaso vincitore della battaglia, & mise à fuoco, & fiamma Tebe, & tutto il suo contado, quei Macedoni ch'entrarono nel tempio de' Cabiri, come in paese de' nimici, furono tutti morti, o dalle saette del cielo, o da' folgori. Tant'era, fin da principio, questo tempio tenuto per santo. A man ritta del tempio de' Cabiri, v'è vn piano appellato di Tenero indouino. Costui pensano, che fosse figliuolo d'Apolline, & di Melia. Et vn gran tempio d'Hercole, appellato Hippodoto. Percioche, dicono ch'essendo gli Orcomenij venuti quiui con l'essercito; Hercole, preso di notte i loro caualli li legò insieme con quelli ch'erano sotto alle carrette. Piu innanzi v'è il monte, donde dicono alcuni, che la Sfinge si moueua ad assaltare gli huomini da lei rapiti, col proporre loro quei suoi intricati versi, per ruinarli. Altri vogliono, che mentre ella andaua scor

rendo

Statua d'Hercole appellato Rinocoluste, & perche.

Tempio de' Cabiri.

I Cabiri chi fosseno.

Vendetta di coloro, che violarono il Tēpio de' Cabiri.

Tenero Indouino.

Tempio d'Hercole appellato Hippodoto, & perche.

rendo con armata, & genti da corseggiare; occupasse quel mare, ch'è verso Antedone, indi hauendo pigliato questo monte, se ne seruisse per le sue ruberie, fin'a tanto, che Edipo, ilquale l'era superiore di moltitudine d'essercito, per la gente ch'egli hauea condutta seco da Corinto; la vinse, & vccise. Si dice ancora ch'ella fu figliuola bastarda di Laio. Et ch'egli, per l'amore che le portaua, le insegnò l'Oracolo, che Cadmo haueua riportato da Delfo. Innanzi, che fossero i Re; niente altro s'haueua à tenere per certo, che gli Oracoli. Si che ogni volta, ch'essi veniuano in controuersia del Regno, ricorreuano alla Sfinge. Percioche haueua Laio hauuti molti figliuoli di diuerse concubine, ne altri sapeua la risposta hauuta dall'Oracolo di Delfo, se non Epicasta sola, & i figliuoli nati di lei. La Sfinge adunque vsaua quest'arte contra suoi fratelli. Ella domandaua loro se sapeuano la risposta data dall'Oracolo à Cadmo, poscia, ch'erano figliuoli di Laio, & perche non le sapeuano rispondere gli condannaua à morte, come coloro, che senza hauerui ragione alcuna, voleuano contendere della stirpe, & del regno. Venne finalmente Edipo, à cui in sogno era stato riuelato l'Oracolo. Lungi da questo monte quindici stadij, vi sono le ruine della città d'Onchesto, doue dicono hauere habitato Onchesto, figliuolo di Nettuno. V'è nondimeno rimaso fin'al mio tempo, & la statua di Nettuno Onchestio; & la sua selua lodata parimente da Homero. Dal tempio de' Cabiri, volgendosi à mano manca, & andando oltre da cinquanta stadij, v'è Tespia, che fu edificata sotto'l monte d'Helicone, laquale, dicono essere così chiamata da Tespia, figliuola d'Asopo. Altri vogliono, che Tespio, venutoui da Atene, desse il nome à questa città, & che costui fosse nato d'Eretteo. Nella città de' Tespiesi v'è ancora vna statua di bronzo di Gioue Saote (cioè Saluatore) Dicesi, che vn dragone già faceua danno estremo à quella città. Onde Gioue ordinò, che cauando à sorte ogn'anno vn giouanetto, il douessero dare al dragone. Di quelli, che furono morti da lui non si sà il nome. Ma quando toccò la sorte à Cleostrato, Menestrato, suo inamorato, vsò vna così fatta astutia. Egli fece vna corazza di bronzo, c'haueua per ogni lastra, ò scaglia, che si fosse, vn'hamo riuolto all'insù, con laquale armato quel giouane di buona voglia si presentò al dragone. Et presentatoglisi, cercò con la sua morte di fare parimente morire quella fiera. Per questo fu dato à Gioue quel sopranome di Saluatore. V'è la statua di Bacco, indi quella della Fortuna, & in vn'altra banda, quella della Sanità. Quella poi di Pallade Ergane fu fatta insieme con Pluto, che le stà vicino. Hanno i Tespiesi in riuerenza Cupidine sopra tutti gli altri Dei, fin da principio, & hanno vn'antichissima statua di lui, ch'è vn marmo rozo. Non sò però chi fosse colui, che desse cagione di riuerire piu Cupidine, che gli altri Dei. Tra coloro, che stanno nell'Helesponto, l'hanno i Pariani in non minore riuerenza, i quali traggono l'antica origine loro dalla Ionia, & da Eritra, quiui andati poi ad habitare, & ch'al nostro tempo sono delle ragioni de' Romani. Tengono gli huomini volgarmente, che Cupidine sia il piu giouane di tutti gli Iddij, & figliuolo di Venere. Ma Olene Licio, ilquale compose in Greco hinni antichissimi, nell'Hinno di Lucina, chiama lei Madre di Cupidine. Coloro che poi successero ad Olene nel far versi, come furono Pãfo, et Orfeo;

Astutia della Sfinge, & ammazzar i suoi fratelli.

Tespia, Città.

I Tespiesi, & i Pariani, hanno in maggior riuerenza Cupido, che gli altri Dei.

fecero essi ancora de' componimenti sopra Cupidine, che s'haueßero à cantare parimente nelle cerimonie di Licomede. Io l'ho conferito con vn'huomo, chiaro per molte dottrine, ma di ciò non voglio fare piu oltre mentione. Questo so bene, che Hesiodo, o altri c'habbia composto la Teogonia, attribuita ad Hesiodo, scrisse, che prima il Caos fu generato, dopo lui la Terra, indi il Tartaro, & Cupidine. Saffo Lesbia scrisse ne' suoi versi molte cose di Cupidine, & quelle non concordi fra loro. Lisippo fece vltimamente vn Cupidine di bronzo a' Tespiesi, ma prima di lui Praßitele n'haueua fatto vno di marmo Pentelesio. Sopra delquale ciò che à Praßitele auenisse con Frine, & l'astutia vsata da quella donna contra di lui; già s'è dimostrato di sopra. Il primo che mosse la statua di Cupidine, dicono essere stato Gaio Imperatore di Roma. Et che hauendolo Claudio rimandato a' Tespiesi; Nerone vn'altra volta il trasportò à Roma, doue fu consumato dal fuoco. Di costoro, che vsarono poco rispetto verso quel Dio, l'vno fu ammazzato da vn soldato, alquale egli daua sempre malitiosamẽte il medesimo contrasegno per dispregzo, onde il fece venire in tanto sdegno, che mentre gli daua il contrasegno, l'vccise. Di Nerone già si sà come contra la madre, & contra le mogliere, & ne' suoi scelerati amori, sfacciatissimamente si portaße. Quello Cupidine, c'hanno i Tespiesi al nostro tempo, fu fatto da Menodoro Ateniese, ad imitatione di quello di Praßitele. Quiui è vna Venere, & vna statua di Frine, di marmo l'vn, & l'altra, & di mano dell'isteßo Praßitele. In vn'altro luogo v'è il tempio di Venere Melanide, il teatro, & la piazza, cose tutte degne d'essere mirate. Quiui è posto vn'Hesiodo di bronzo. Non molto lungi dalla piazza, v'è vna Vittoria di bronzo, & il tempio delle Muse, non troppo grande, nelquale sono le statue loro picciole, fatte di marmo. Hanno anche i Tespiesi vn tempio d'Hercole, la Sacerdoteßa delquale stà sempre vergine, fin'alla morte, dellaqual cosa questa dicono essere la cagione. Che Hercole in vna notte si giacque con tutte le figliuole di Testio (ch'erano cinquanta) saluo che con vna. Questa sola non volle acconsentirgli. Onde à lui parue, che stand'ella vergine tutto il tempo della vita sua, doueße essere sua Sacerdoteßa. Ma io l'ho vdito dire in vn'altro modo. Che Hercole violò tutte le figliuole di Testio in vna notte, & che tutte gli partorirono poi vn figliuolo maschio, ma la piu giouane, & la piu vecchia fecero gemelli. E' ben vero, ch'io non poßo, in modo alcuno indurmi à credere c'Hercole veniße in tanto sdegno contra la figliuola d'vn suo amico. Oltre à che, se mentre ch'egli viuea tra gli huomini castigaua coloro, che faceuano altrui ingiuria, & principalmente chi andaua contra gli Iddij, & cõtra la religione; come s'haurebbe egli steßo edificato tempio, & ordinato Sacerdote, come se foße stato vn Dio? Ond'io son di parere, che questo tempio foße piu antico del tempo d'Hercole, figliuolo d'Anfitrione. Et foße di quell'Hercole, che si chiamaua de gli Idei Dattili, poiche truouo, che gli Eritrei della Ionia, & i Tirij gli haueuano fatto i suoi tẽpij. Ma ne anche a' Beoti era nascoso questo nome d'Hercole, conciosia, che dicano la cura del tempio di Cerere Micaleßia eßere stata commeßa ad Hercole Ideo. Di tutti i monti della Grecia l'Helicone è di migliore terreno, & d'alberi piu copioso. Et i sarmenti della procacchia vi producono i migliori frutti da mangiare, che in tutti gli altri luoghi. Coloro, c'habitano nell'Helicone affermano, che di tutte l'herbe, & radi-

ci,

Menodoro Ateniese Scultore.

Tempio d'Hercole, la cui Sacerdotessa sta sempre Vergine, & perche.

Monte Elicone.

ci, che nascono in quel monte, niuna è punto nociua alla uita de gli huomini, anzi le serpi, che di loro si pascono, hanno il loro veleno manco mortale, talche facilmente sono sanati, per il piu, coloro che trafitti da quegli animali, s'abbattono ad alcuno della stirpe de' Psilli dell'Africa, o à qualch'altro opportuno rimedio. Il veleno delle ferocissime serpi, è da se mortale sì à gli huomini, come à gli altri animali, ma non poco importa, nel dargli piu, & manco forza, la proprietà della pastura. Conciosia ch'io habbia vdito dire ad vn'huomo di Fenicia, che nelle montagne di quel paese, certe radici fanno le vipere piu feroci. Diceua medesimamente costui d'hauere veduto vn'huomo, che fuggendo da vna vipera che'l seguitaua; salse su vn'albero, per saluaruisi, doue arriuata poi la vipera, soffiò nell'albero il suo veleno, onde quell'huomo cadde subito morto. Tutto questo vdì io dire à colui. Ma delle vipere, che nell'Arabia stázano sotto à gli alberi del balsamo; ho inteso dire cert'altri diuersi auenimenti. Sono questi alberi di grandezza simili a' virgulti del mirto, & di foglia come quella dell'herba maiorana. Nell'Arabia dunque fanno le vipere le stanze loro sotto ciascuno de gli alberi del balsamo, qual piu, & qual meno; percioche hanno per soauissimo cibo il liquore del balsamo. Oltre à ciò molto godono ancora dell'ombra di quella pianta. Ora quand'è venuto il tempo di raccorre il liquore del balsamo, porta ciascuno, per le vipere due verghe di legno in mano, lequali, percotendole insieme, fanno fuggire le vipere. Non le vogliono però ammazzare, tenendole per sacrate a' balsami. Et se pure auiene ch'alcuno sia trafitto da loro, la piaga è non altrimente, che se fosse fatta col ferro, senza sospetto alcuno di veleno. Percioche, cibandosi elle di quell'odoratissimo liquore; il loro veleno si viene à temperare, & di mortifero, à farsi piu benigno, & non tanto nociuo. Così adunque passano queste cose. I primi, che in Helicone sacrificassero alle Muse, & che à quel monte dessero nome di sacrato ad esse; si dice, che furono Efialte, & Oto, & ch'edificassero Ascra, si come disse in questi versi Hegesino, scriuendo dell'Attica.

Diuerse sorti di vipere.

Gli Alberi del Balsamo nell' Arabia come sieno fatti.

Chi furono i primi, che in Elicone sacrificassero alle Muse

» Il potente Nettun con Ascra giacque
» Ch'Eocle partorì, col volger d'anni,
» Ilqual fu il primo, che con Aloeo
» De' figliuoli di lei fabricaſse Ascra,
» A le acquose radici d'Helicone.

Io, in vero, non ho mai letto questo poema d'Hegesino, percioche innanzi, ch'io fossi nato, egli non era piu al mondo. Ma Callippo Corinthio, nella descrittione de gli Orcomenij, per acquistare fede alle sue parole; allega i versi d'Hegesino, il medesimo habbiamo fatto noi ancora, imparandoli da Callippo. D'Ascra non v'è rimaso altro, al mio tempo, che vna torre, di che si possa fare mentione. I figliuoli d'Aloeo tènero nella loro religione, che le Muse fossero tre solamente. Et posero loro questi nomi, Melete, Mneme, & Aede (che vogliono inferire lo studio, la memoria, & il canto) Dapoi vn tempo, dicono, che Piéro Macedone, dalqual'è nominato vn monte della Macedonia, essendo venuto à Tespia, ordinò che, & le Muse fossero noue, & che mutando i primi nomi, si ponesse loro quelli, c'hanno al presente. Questa constitutione fece Piéro, o perche gli paresse fatta con piu prudenza, o che così gli fosse commesso da

Piéro Macedone.

qualche Oracolo, ouero, che l'haueße imparato da' Traci. Perciochè la natione de' Traci è anticamēte stata riputata da maggiore destrezza, che la Macedonica, nell'altre cose ancora, ma in quelle della religione in particolare non cosi trascurata.

Piéro pose il nome del le Muse à sue figliole.

Ci sono di quelli, che dicono Piéro hauere hauuto noue figliuole, & posto loro i nomi come se fossero state le Muse. Et tutti coloro, che sono chiamati da' Greci figliuoli delle Muse; vengono ad essere nepoti di Piéro. Ma Minnermo, in vna elegia fatta sopra la battaglia de gli Smirnei contra Gige, & Lido, dice nel proemio, che le Muse piu antiche furono figliuole del Cielo, & le piu moderne di Gioue. Nell'Helicone, andando verso la selua delle Muse, v'è à mano manca, la fontana d'Aganippe. Aganippe, dicono eßere stata figliuola del Permesso, il quale scorre intorno all'Helicone. Andando dirittamente alla selua delle Muse, v'è la statua d'Eufeme, fatta di marmo. Costei, dicono, che fu balia delle Muse. Dopo lei v'è vn Lino, in vna picciola pietra, fatta à guisa di spelonca. A Lino fanno ogn'anno l'eßequie, innanzi, che facciano i sacrificij delle Muse. Dicesi, che fu questo Lino, figliuolo d'Vrania, & d'Anfimaro, figliuolo di Nettuno. Et che nella Musica egli fu di maggiore riputatione, & fama, che tutti gli huomini del suo tempo, & piu di quegli anchora, che furono prima di lui. Et che da Apolline fu vcciso per agguagliarsi à lui nel canto. Il duolo, che si fece per la morte di Lino, paßò anche fin'in tutte le nationi de' Barbari. Talche da gli Egittij anchora fu fatto il canto chiamato Lino. Ma gli Egittij, in lingua loro, il chiamano Emanero. I poeti però Greci ne fecero mentione, come di canto Greco, & Homero maßimamente. Il quale, perche sapeua il tristo auuenimento di Lino; dice che nello scudo d'Achille tra l'altre cose, da Vulcano lauoratoui, v'era vn fanciullo, che sonando la cetera cantaua di Lino.

Aganippe fontana.

Lino grandissimo Musico.

Apollo vccise Lino per inuidia.

» In mezo lor, con risonante cetra,
» Vn fanciullo facea dolce concento,
» Del bel Lino cantando amati versi.

Et Panfo, che compose à gli Ateniesi i piu antichi hinni, che si truouino, crescendo tuttauia il pianto, che si faceua di Lino; il chiamò Etolino (come voleße dire Pianto di Lino) Et Saffo Lesbia, hauendo imparato da' versi di Panfo il nome d'Etolino; mise ne' suoi versi Adoni insieme, & Etolino. Dicono i Tebani eßere Lino stato sepolto appreßo di loro. Et, che dopo la rotta, c'hebbero i Greci a Cheronea, Filippo, figliuolo d'Aminta, per vna visione hauuta dormendo, leuate l'ossa di Lino, le portò in Macedonia. Et ch'egli, auuertito di nuouo da altri sogni, rimandò à Tebe l'ossa di Lino. Il coperchio della sepoltura, con tutte l'altre insegne, dicono essere state consumate dal tempo. I Tebani dicono quest'altre cose anchora, cioè, che da questo Lino discese poi vn'altro Lino, chiamato l'Ismenio, & c'Hercole, mentre ch'era anchora fanciullo, l'ammazzò, essendo Lino suo maestro di musica. Ma ne quel primo Lino, figliuolo d'Anfimaro, ne quest'vltimo da lui disceso, fecero versi, ò se pure ne fecero, non sono venuti à notitia de' posteri. Le prime statue, che fossero fatte alle Muse, sono tutte di mano di Cefisodote. Andando poi non molto piu innanzi, tre ve ne sono pure di Cefisodote, altrettanti di Strongilione,

Hercole ammazzò Lino figliuolo di quel Lino, che da Apollo fu âmazzato.

huomo, che sapeua contrafare eccellentissimamente i buoi, & i caualli. L'altre tre poi furono fatte da Olimpiastene. Nell'Helicone, v'è anche vn'Apolline di bronzo, & vn Mercurio, che combattono insieme per la lira. Et vn Bacco di mano di Lisippo. La statua di Bacco in piedi, ch'è opera di Mirone, vi fu dedicata da Silla. Et è vna delle piu degne opere da vedere, che si truoui, da quell'Eretteo in fuori ch'è in Atene. Non ve la dedicò però come cosa recataui da casa sua, ma per hauerla tolta à gli Orcomenij Minij. Et quest'è quel motto, che sogliono i Greci vsare. Essere religioso all'altrui spese. Quiui hanno parimente dedicato le statue d'altri poeti, & di musici illustri. Come sono Tamiri già cieco, che maneggia la sua rotta lira. Arione Metinneo stà su vn delfino. Colui, che fece la statua di Sacada Argiuo, non hauendo inteso il proemio di Pindaro, fatto sopra di lui; fece la persona del sonatore niente piu grande, che si fossero le piffere. V'è Hesiodo à sedere, con la cetera su le ginocchia, laquale non era però suo istromento, per essere assai manifesto, & per gl'istessi suoi versi anchora, ch'egli cantaua al suono d'vna verga di Lauro. Ma da che tempo fossero & Hesiodo, & Homero, anchora, che con molta diligenza mi sia affaticato in cercarlo, non mi pare però di scriuere quello ch'io ne senta, sapend'io in quanta contesa siano stati molt'altri di questa cosa, & non meno coloro, ch'al mio tempo hanno dato opera alla poesia. Appresso Orfeo il Tracio, sono scolpite le sue cerimonie, & le fiere, che lo stanno ad vdire cantare, gli sono attorno, parte di marmo, & parte di bronzo. Credono i Greci per vere molt'altre cose, che non sono, & quest'anchora, Ch'Orfeo sia stato figliuolo di Calliope Musa, & non della figliuola di Piero. Et che le fiere tratte dal diletto, gli teneuano dietro per vdirlo cantare. Et ch'egli scese viuo all'Inferno, per domandare la moglie sua à gli Iddij Infernali. Ma Orfeo, à mio parere, nell'eleganza de' versi, auanzò di gran lunga tutti coloro, ch'erano stati dinanzi à lui. Et molta autorità gli diede il credersi, ch'egli fosse stato quello, che trouasse il celebrare le feste de gli Iddij, le purgagioni, che si fanno per l'opere scelerate, i rimedij similmente delle infirmità, & il modo di placare l'ira diuina. Le femine poi di Tracia, per quanto dicono, gli posero l'insidie per ammazzarlo, hauend'egli persuaso a' loro mariti d'andare con lui ne' suoi viaggi. Ma per paura de gli huomini non ardiuano d'essequirlo. Essend'elle poi eccitate dal troppo vino; diedero effetto all'audace impresa loro. Et di là in poi fu ordinato, che gli huomini andassero à combattere, poi che fossero ben'ebbri. Ci sono di quelli, che dicono ch'egli fu morto dal fulmine celeste, & che la cagione dell'essere stato fulminato fu per hauere riuelato certe parole de' misterij diuini, lequali non haueuano mai prima gli huomini vdite. Altri hanno detto, ch'essendo già morta sua moglie; egli andò per lei ad Aorro nella Tesprotia; perciochè essendo, anticamente quiui vn'Oracolo, con lo scongiurare l'ombre de' Morti; egli pensò, che l'anima d'Euridice lo douesse seguitare. Ma rimanendo egli ingannato dalla sua opinione, come fu ritornato à casa, non potendo tolerare tanto affanno; ammazzò se stesso. Dicono i Traci, che i rosignuoli, i quali hanno alla sepoltura d'Orfeo i nidi, & i figliuolini loro, cantano meglio, & piu forte di quelli de gli altri luoghi.

Mirone scultore.

Da che viene quel motto de' Greci, essere religioso all'altrui spese.

Fauole diuerse intorno à Orfeo.

Dio Città.

Ma i Macedoni, c'habitano il paese della Pieria, sotto'l monte, & la città di Dio, dicono quiui eßere stato vcciso Orfeo dalle donne. Da Dio, andando verso'l monte, passati, che siano vinti stadij à man ritta, v'è vna colonna, sopra laquale è vn'orna di marmo, doue dicono i paesani eßere riposte l'ossa d'Orfeo. Scorre il fiume Helicone fin'à settantacinque stadij, di là andando piu oltre, si nasconde sotto terra, doue stando occulto per ventidue stadij à punto, quell'acqua sorge di nuouo, & pigliato il nome di Bafira, in vece d'Helicone, và nauigabile à mettere in mare. Affermano gli habitatori di Dio, che questo fiume correua da principio per tutto sopra terra. Ma volendo quelle donne, c'haueuano vcciso Orfeo, lauarsi dal sangue; il fiume si nascose sotto terra, per non dare loro della sua acqua da potersi nettare da così scelerata morte. Ma in Larißa io l'ho vdito dire in vn'altro modo. Che nell'Olimpo, in quella parte del monte, ch'è volto alla Macedonia, s'habita la città di Libetro, non molto lontano dal laquale v'è il monumento d'Orfeo. Haueuano i Libetrij hauuto vn'Oracolo di Bacco dalla Tracia. Che tosto che'l Sole haueße veduto l'ossa d'Orfeo; la città loro, da vn porco sarebbe ruinata. Da quest'Oracolo essi nõ fecero molta stima, nõ credendo, che si poteße trouar alcuna fiera ne tanto grãde, ne così gagliarda, che fosse bastante à ruinare quella città, laquale non era manco forte, che ardita. Ma, quãdo piacque à Dio, auuẽne loro questo caso. Un pastore, sul mezo giorno à punto, corcandosi preßo alla sepoltura d'Orfeo; vi s'addormentò, & così dormendo si diede à cantare i versi d'Orfeo, con soaue, & alta voce. Coloro, che preßo à quel luogo, o pasceuano il bestiame, o arauano la terra, lasciate l'opere loro, tutti correuano ad vdire il pastore, che così bene cantaua in sogno, & vrtandosi, come accade l'vn l'altro, & à gara sforzandosi ciascuno di farglisi piu vicino; à caso buttarono à terra quella colonna, & cadendo insieme l'orna, si venne à spezzare; talche il Sole vide poscia l'ossa d'Orfeo. Subito, la notte seguente, venne tant'acqua da cielo, che ingroßato il fiume Porco, ilqual'è vno de' torrenti vicini all'Olimpo, ruinò le mura di Libetro, buttò sottosopra li tempij de gli Iddij, & le case de gli huomini, & affogò tutte le persone, & parimente tutti gli altri animali, che si trouarono nella città. Estinti, che furono, à questo modo, i Libetrij in tutto, quei Macedoni, che stauano in Dio, per quanto mi diße quel mio hospite Lariſſeo, portarono l'oßa d'Orfeo nella città loro. Ciascuno c'habbia posto molto studio nella poesia; sa come sono fatti gli hinni d'Orfeo, & che ogn'vn di loro è fatto con grandißima breuità, ne sono in molto gran numero. I Licomedi li sanno beniſſimo, & li cantano nelle cerimonie loro. Quanto all'eleganza, & all'ornamento de' versi, sono bene i secondi dopo Homero. Ma per conto della religione hanno in se maggiore diuotione. Nell'Helicone v'è anche la statua d'Arsinoe. Laquale fu da Tolomeo presa per moglie, ancora, che gli foße sorella. L'Arsinoe è posta s'vno struzzo di brõzo. Quest'è di quella sorte d'vccelli, che non poßono volare. Fanno bene le penne come gli altri vccelli, ma per la grauezza, & grandezza loro, l'ale non hanno forza di poterli leuare nell'aria. Quiui è anche la ceruа, che dà il latte à Telefo, figliuolo d'Hercole, essendo egli picciolo bambino. Et vn bue appreßo lei. Et la statua di Triapo, degna d'eßere mirata. A questo Dio s'attribuiscono molti honori, & principalmente doue sono greggie di capre, & di pecore, & cupili di pecchie. Ma i Lampsaceni

Fiume Elicone.

Oracolo de' Libetrij in che modo si verificò.

Fiume Porco vicino al l'Olimpo, e sua ruina.

ni molto piu l'honorano, che tutti gli altri Dei, dicendo lui essere figliuolo di Bacco, & di Venere. Nell'Helicone, tra gli altri trepiedi, che vi sono posti; è quell'antichissimo, che dicono hauere riceuuto Hesiodo in Calcide su lo Stretto, per hauere hauuto vittoria co' suoi versi. La selua è tutta all'intorno habitata dalle persone. Quiui celebrano i Tespiesi la festa delle Muse, & i giuochi Musei. Vi fanno medesimamente i giuochi di Cupidine ne' quali non solamente danno il pregio a' musici, ma a' lottatori ancora. Da questa selua salendo da vinti stadij, v'è la fontana chiamata del cauallo (& da noi Hippocrene) laquale dicono che fu fatta dal cauallo di Bellerofonte, raspando la terra con l'vnghia. Quei Beoti, che stanno presso all'Helicone, per certa opinione riceuuta di mano in mano da' loro maggiori, dicono, che Hesiodo non compose mai altro, che quel libro chiamato L'OPERE, & da questo ne lieuano anche quel proemio fatto per inuocare le Muse. Et dicono, che'l principio di quel poema è doue comincia a parlare delle Contentioni. Et mi mostrarono vna tauola di piombo, molto guasta dal tempo, presso alla fontana dou'era scritto L'OPERE. V'è vn'altra opinione, molto lontana da quella prima, che gran numero di poesie fossero fatte da Hesiodo, come quella, che compose per le Donne. Quella, che chiamano le Grandi Ece, La Genealogia degli Iddij. Sopra Melampo indouino, Di Teseo, ch'insieme con Peritoo discese all'Inferno. Gli Ammaestramenti di Chirone dati ad Achille, & quel libro dell'Opere, & Giornate. Dicono questi medesimi che Hesiodo imparò l'arte dell'indouinare da gli Acarnani. Et ci sono i suoi versi di quest'arte, i quali noi ancora habbiamo letti, con l'espositione nel fine. Coloro, che parlano della morte d'Hesiodo sono tra loro contrarij. Percioche tutti s'accordano bene in questo, che i figliuoli di Ganittore, Ctimeno, & Antifo, per la morte d'Hesiodo fuggirono da Naupatto à Molieria, & che quiui per certa scelerità commessa da loro contra Nettuno; nel paese di Molieria ne portarono la pena. Ma dicono alcuni ch'essendo stata vituperata la sorella di questi giouani, incolparono senza ragione Hesiodo di tale villania. Altri vogliono ch'egli pure fosse stato quello, che l'hauesse commesso. Et questo basti hauere detto sì d'Hesiodo, & de' suoi versi, come delle differenti opinioni, che se n'hanno. Nella piu alta cima dell'Helicone, v'è il fiume Lamo, non molto grande. Et nel territorio de' Tespiesi v'è quella c'ha nome Donacone. Quiui è la fontana di Narcisso, nella cui acqua dicono tanto essersi mirato Narcisso, nõ s'accorgendo ch'e gli vedeua la sua propria ombra; che inamoratosi di se stesso senza auedersene, per amore egli finì la sua vita a quella fonte. Quest'è vna sciocchezza troppo grande, à dire ch'vno possa incorrere in tanta pazzia, che s'inamori di se medesimo. Et, che non scorga, che differenza sia da vn'huomo, all'ombra d'vn'huomo. Si dice ancora vn'altra cosa di lui, meno diuolgata, che la prima, ma dicesi però, che Narcisso haueua vna sorella, nata con lui ad vn parto, molto simile a lui di faccia; di chiome, & a ogn'altra cosa, & ch'amendue vestiuano d'vn'istesso modo, & andauano insieme a caccia. Onde Narcisso s'inamorò tanto di questa sua sorella, ch'essend'ella morta, andaua spesso à quella fonte, nellaquale mirandosi, conosceua bene che quell'era l'ombra sua, nondimeno ne pigliaua qualche consolatione, come quello, che la contemplaua, non in quanto era la propria ombra, ma quasi vn vero ritratto di sua sorella.

Fõtana Hippocrene, come fu fatta.

Poesie diuerse, che furono composte da Hesiodo.

Lamo fiume.

Fontana di Narcisso, doue Narcisso si mirò dentro.

Ma

Ma, che il fiore Narcisso fosse stato anche prima produtto dalla terra, mi pare, che ne debbiamo pigliare certa congiettura da' versi di Panfo. Perciochè essendo nato questo poeta Tespiese di parecchi anni prima di Narcisso, dice, che la figliuola di Cerere fu rapita, mentre, che staua scherzando, & raccogliendo fiori, ne dice, ch'ella fosse rapita, ingannata dalle viuole, ma da' Narcissi. Gli habitatori di Creuside, ricetto delle naui de' Tespiesi, non hanno cosa alcuna in publico degna di memoria. Ma nella casa d'vn priuato è la statua di Bacco, fatta di gesso, & adornata di colori. Il nauigare dal Peloponneso à Creuside, oltre, che si fa girando, non è anche molto sicuro; perciochè, sporgendo in fuori i promontorij; non si può passare quel mare al diritto, senza che da' monti soffiano venti molto impetuosi. Da Creuside, nauigando non all'alto, ma lungo'l lito della Beotia; si truoua da mano ritta la città di Tisbe. Et la prima cosa v'è vn monte sul mare. Ma passato, che sia quello, s'entra in vna pianura, dopo laquale v'è vn'altro monte, alle cui radici è la città. Quiui è vn tempio d'Hercole, con la sua statua in piede di marmo, & vi celebrano la festa Heraclea. Il piano, che giace tra questi monti sarebbe senza impedimento alcuno, tutto vn lago, per la gran quantità dell'acqua; se non v'hauessero tirato per mezo vn'argine ben forte col quale ogn'anno mandano l'acqua, quando da vna banda dell'argine, & quando dall'altra, & in tanto coltiuano quella parte, che rimane asciutta. Tisbe dallaquale ha la città preso il nome, dicono essere stata vna Ninfa di quel paese. Circondando con naui questo luogo, si vede su'l mare Tifa, ch'è vn picciolo castello. Hanno i Tifeesi il tempio d'Ercole, à cui ogn'anno celebrano la festa. Fanno costoro professione di sapere piu dell'arte marinaresca, ab antico, che gli altri Beoti. Allegãdo Tifi, huomo del paese loro, che fu eletto per gouernatore della naue Argo, & mostrano dinanzi al Castello vn luogo, doue dicono che fu condutta q̃lla naue, quando ritornò da Colco. Da Tespia andando piu su fra terra, v'è Haliarto. Ma chi fosse colui che fece habitar' Haliarto, o Coronea nõ posso dire hora, per non separare questo dalle cose appartenenti à gli Orcomenij. Nella guerra de' Medi, hauendo gli Haliartij fauorito la parte de' Greci, vna banda de' soldati dell'essercito di Xerse straccorse, & abbrugiò il contado, & la Città loro, è in Haliarto il monumento di Lisandro Lacedemonio. Perciochè, mentre ch'egli combatteua la muraglia d'Haliarto, alla cui difesa v'erano dentro le genti de' Tebani, & de gli Ateniesi; saltando fuori i nimici, egli vi fu morto combattendo. Lissandro, da vna banda, merita grandissima lode, & dall'altra si puo accerbamente biasimare. Perciochè, quand'egli era Capitano delle galee del Peloponneso; si fece conoscere per molto prudente, & accorto, ch'essendo Antioco gouernatore dell'armata d'Alcibiade, appostato ch'Alcibiade non fosse all'armata, fece si ch'Antioco entrò in speranza di potere combattere del pari con le galee de' Lacedemonij, doue condutto dalla propria audatia, & braura; Lisandro hebbe di lui vittoria, non molto lungi dalla Città di Colofone. Et quando, vn'altra volta, Lisandro vsci di Sparta con le galee; egli abbassò talmente l'orgoglio di Ciro; c'hebbe da lui quanti denari gli richiese, & à che tempo volse, per mantenere l'armata abondantissimamente. Et stando gli Ateniesi in porto con cento naui ad Egospotamo; Lisandro appostato il tempo che i compagni di naue fossero qua & la sparsi,

Tifa picciolo Castello.

Hallarto, città.

Lisandro Lacedemonio, & sua prudẽza nel combattere.

sparsi, chi per portare acqua, & chi per comperare alla piazza le cose necessarie; prese tutta quell'armata. Si fece conoscere anche per giustissimo in questo. Eteonico Lacedemonio venne in differenza di non so che roba con Autolico Atleta. La cui statua ho vedut'io nel Pritaneo in Atene. Et trouandosi nel disputare la causa Eteonico già conuinto di non hauere ragione; perche allhora in Atene era il gouerno in mano de' trenta huomini, & vi si trouaua tuttauia Lisandro; Eteonico venne in tanta speranza d'hauere in ogni modo Lisandro fauorevole nel dare la sentenza; che cominciò à battere Autolico, & quasi per forza il condusse alla presenza di Lisandro. Il quale sententiò ch'Eteonico haueua il torto, & che s'era portato male, cacciandolosi dinanzi, col dirgli vna gran villania. Queste sono le cose, che tornano in honore di Lisandro, ma sono altrettante quelle, che gli arrecano biasimo. Percioche, hauendo Lisandro ad Egospotamo preso viuo Filocle capitano de gli Ateniesi, con quattromila altri soldati; tutti li fece morire, & morti, che furono, non volle, che fosse gittato loro addosso pure vn poco di terra. Et pure à quei Medi, che scesi in terra, morirono à Maratone, era stato da gli Ateniesi dato sepoltura. Et dal Re Xerse parimente à gli istessi Lacedemonij, che alle Termopile furono ammazzati. Maggior vergogna ancora s'acquistò Lisandro presso a' Lacedemonij co' Magistrati de' dieci, ch'egli costituì sopra le città, & con gli Harmosti sopra i Lacedemonij. Et non stimando i Lacedemonij, ne facendo conto dell'hauere denari, per cagione d'vn' Oracolo, dal qual'erano stati ammoniti, che sola l'ingordigia de' denari sarebbe la ruina di Sparta; Lisandro gli indusse in vn'ardente desiderio de' denari. Ond'io, seguitando l'essempio de' Persiani, & gouernandomi secondo la legge loro; giudico, che Lisandro fosse a' Lacedemonij piu di danno, che d'vtile. In Haliarto adunque v'è il monumento di Lisandro, et l'heroica sepoltura di Cecrope, figliuolo di Pandione. Lungi da Haliarto cinquanta stadij à punto, v'è il monte Tilfusio, & la fontana chiamata Tilfusia. Dicono i Greci, che gli Argiui, i quali co' figliuoli di Polinice haueuano preso Tebe; tra l'altra preda che v'haueuano guadagnata, conduceuano ad Apolline in Delfo, Tiresia, il quale perche haueua gran sete, beuendo, tra via nella fontana Tilfusia; subito mandò fuori l'anima. Et nel medesimo luogo, presso alla fontana, v'è la sua sepoltura. Gli Argiui poi donarono ad Apolline la figliuola di Tiresia, laquale per commissione d'Apolline, fu passata per mare da Colofone dell'Ionia. Doue Manto si maritò in Ratio Cretese, l'altre cose di Tiresia, com'è il numero de gli anni, c'hanno scritto lui hauere viuuto, & che di femina si mutò in maschio, & quello c'Homero disse nell'Odissea, che di quanti erano all'Inferno, solo Tiresia era di saggio intelletto; sono cose ch'ogn'vno le sà, per hauerle vdite dire. Hanno gli Haliartij, allo scoperto, il tempio di quelle Dee, che chiamano Prassidici (quasi Essecutrici) Quiui giurano, & il giuramento, che fanno non può tornare à dietro. Il tempio di queste Dee è vicino al monte Tilfusio. In Haliarto sono de' tempij, che non hanno statue, ne tetto. Ne ho potuto intendere per quali Dei fossero fatti. Nel territorio d'Haliarto, v'è il fiume Lofi. Dicesi ch'essendo da prima vn gran secco in quel paese, per non vi si trouare pure vn poco d'acqua, vn'huomo de' principali andò à Delfo à domandare in che modo si potrebbe fare per trouare quiui dell'acqua. A cui

Cose, che apportarono biasimo à Lisandro.

Tilfusio Monte.

Tilfusia Fontana.

Manto si maritò in Ratio Cretese.

Fiume appellato Lofi & perche.

la Pithia comise che, tornand'egli in Haliarto, desse la morte al primo huomo che scontrasse à sorte, auenne ch'egli abbatè, prima d'ogn'altro, in Lofi, figliuolo di Partenumene, & senza starui à pensare, posto mano alla spada, ferì quel giouanetto, il quale, mentre c'haueua fiato andaua qua, & la correndo, & per tutto doue spargeua il sangue; la terra mandaua fuori l'acqua, per la qual cosa quel fiume è chiamato Lofi. Alalcomene è vna picciola villa, posta all'vltime radici d'vn monte, non molt'alto. Ella prese il nome da Alalcomene, natiuo di quel paese. Da costui dicono essere stata alleuata Pallade. Altri vogliono ch'Alalcomenia fosse vna delle figliuole d'Ogige. Poco lontano da questa villa, haueuano fatto in vna pianura, il tempio di Pallade, con vna statua antica d'auorio. Le cose che Silla vsò contra gli Ateniesi furono ben crudeli, & molto diuerse dal naturale costume de' Romani, ma simile assai à quelle che fece contra i Tebani, contra gli Orcomenij, alle quali aggiunse poi anche l'impietà vsata contra Alalcomene, in leuarle la statua di Pallade. Quest'huomo che con tanto furore procedeua contra le città Greche, & contra i loro Dei; fu assaltato dalla più infelice infermità, che si truoui, percioche scaturiua la carne sua di pidocchi, & in questo così miserabil fine, terminò quella felicità, che pareua lui hauer'hauuto nel principio. Il tempio d'Alalcomene cominciò ad essere sprezzato, tolta che gli fu la statua, come priuato di quella Dea. Et al mio tempo auenne anche vn'altra cagione della ruina del tempio. Era nata presso al muro vn'hedera, & venne tanto grande, & così gagliarda, che cacciandosi tra le commissure, diuelse le pietre, & le venne à spartire l'vna dall'altra. Quiui scorre vn picciolo fiume torrente nominato Tritone, per essere publica fama che Pallade fosse alleuata presso à questo fiume. Quasi che questo sia quel Tritone, & non quello de gli Africani, il quale, vscendo del lago Tritonide, riesce nel mare dell'Africa. Innanzi che da Alalcomene s'arriui à Coronea; si truoua il tempio di Pallade Itonia. La quale così è chiamata da Itonio, figliuolo d'Anfitione. Quiui si congrega la communità de' Beoti. Nel tempio di Pallade Itonia v'è la sua statua, & quella di Gioue, fatte di bronzo, di mano d'Agoracrito, discepolo, & amato da Fidia. Vi sono parimente le statue delle Gratie, dedicateui al mio tempo. Raccontasi anche vna così fatta nouella. Essendo Iodamia sacerdotessa di questa Dea, volle vna notte entrare nel luogo sacrato, à cui apparue Pallade, co'l capo della Gorgone Medusa nel suo manto, il quale, tosto che Iodamia hebbe veduto, diuentò di pietra. Et perciò, quella donna che mette, ogni giorno fuoco all'altare di Iodamia; dice tre volte, in lingua di Beotia, Iodamia viue, & addimanda del fuoco. Quello c'ha Coronea da tenerne memoria, è in piazza l'altare di Mercurio Epimelio. Et vn'altro de' Venti. Piu à basso v'è il tempio di Giunone, con la sua statua antica, di mano di Pirodoro Tebano. La quale ha le Sirene in mano. Percioche dicono che le figliuole d'Acheloo, persuase da Giunone, sfidarono le muse à venire cō loro al paragone di cantare. Le quali, hauēdo vinte le Sirene; starparono loro le pēne & se ne fecero ghirlande. Lūgi da Coronea da 50. stadij, v'è il monte Libetrio, nel quale sono le statue delle Muse, &

Alalcomene villa.

Infelice, & miserabil fine, che fece Silla.

Fiume Tritone.

Iodamia, sacerdotessa di Pallade Itonia, e sua fauola.

delle Ninfe, appellate Libetrie. Et due fontane, l'vna ch'è nominata Libetriade, l'altra Petra, & sono fatte come le poppe d'vna dõna, delle quali esce vn'acqua simile al latte. Da Coronea al mõte Lafistio, & al luogo sacrato à Gioue Lafistio, sono vinti stadij à pñto. La cui statua è di marmo. Essendo Atamãte p sacrificare quiui Frisso, & Helle, dicono che Gioue mandò à quei fanciulli vn montone, c'haueua la lana d'oro, sul quale se ne fuggirono. Piu ad'alto v'è vn'Hercole, appellato Carope. Quiui dicono i Beoti essere riuscito Hercole, quando trasse Cerbero dall'inferno. Dal Lafistio, scendendo al tempio di Pallade Isonia, v'è il fiume Falaro, che riesce nel lago Cefiside. Oltre al monte Lafistio, v'è Orcomeno, città illustre & di tanta riputatione, quanto alcun'altra della Grecia. Ma essendo già salita su'l colmo della felicità; venne finalmente à far'vn fine poco meno infelice di quello di Micene, & di Delo. Quanto alle cose antiche, quest'è quello di che s'ha memoria. Dicesi ch'Andreo, figliuolo del fiume Peneo, fu il primo che quiui fece habitationi, & perciò fu quel paese nominato Andreide. Et essendo andato allui Atamante, gli fece parte del suo territorio, dandogli il paese vicino al Lafistio, con quello doue hora è Coronea, & quello d'Haliarto. Atamante, non credendo che gli fosse rimaso alcun figliuolo maschio, come colui che sapeua cioche contra Learco, & Melicerta egli audacemente haueua commesso, Leucone era morto d'infirmità, & di Frisso non sapeua se fosse piu uiuo, ne se di lui fosse rimaso figliuolo; per questo egli adottò Haliarto, & Corono, figliuoli di Tersandro, nato di Sisifo, per essere Sisifo, fratello d'Atamante. Essendo poi tornato da Colco, ò fosse Frisso istesso, secõdo alcuni, o pure, come altri vogliono, Presbone, nato di Frisso, & d'vna figliuola d'Eete; s'accordarono in questo i figliuoli di Tersandro che lo stato d'Atamãte douesse peruenir'ad Atamante, & a' suoi descẽdẽti. Et pche Atamãte haueua loro cõceduto qlla parte del paese; essi fecero habitare, Haliarto & Coronea. Ma innãzi à tutto qsto, Andreo haueua pso p moglie Euippe, figliuola di Leucone, datagli da Atamãte, della quale gli nacque Eteocle, anchora che, secõdo la comune opinione de' cittadini, egli fosse figliuolo del fiume Cefiso, di modo che alcuni poeti l'hanno, ne' loro versi; chiamato Eteocle Cefisiade. Fatto che fu Rè qsto Eteocle, Lasciò che'l paese ritenesse il nome d'Andreo, ma ordinò due tribu l'vna Cefisiade, & l'altra, dal suo nome, chiamò Eteoclea. Essendo poi venuto à trouarlo Halmo, figliuolo di Sisifo; gli concedette vna picciola parte del paese, per sua habitatione. Da qst'Halmo, furono le ville chiamate Halmoni à ql tẽpo. Ma in successo poi di molt'anni, l'vsanza ottẽne che ad vna sol uilla rimanesse il nome d'Halmoni. Dicono i Beoti ch'Eteocle fu il primo huomo che facesse sacrificio alle Gratie. Ben sãno ch'egli ordinò che le Gratie fossero tre, ma nõ si ricordano quali fossero i nomi ch'egli pose loro. Perciòche i Lacedemonij dicono due solamẽte essere le Gratie, & che Lacedemone, figliuolo di Taigete, fu qllo che le dedicò. Et che pose loro nome Cilta, & Faena, nomi in vero molto cõuenitẽti alle Gratie, si come cõuenitẽti sono anche qlli che dãno loro gli Ateniesi. Cõciosia che gli Ateniesi parimẽte habbiano le Gratie in veneratione, già grã tẽpo, Auxò, & Hegemone. pciòche Carpò nõ è nome d'alcuna dlle Gratie, ma d'vna stagiõe (di qlla cioè che ci apporta i frutti.) All'altra stagione dãno gli Ateniesi gli honori, participãdone cõ Pãdrose, & la nomano la Dea Tallote (quasi Germinatrice) Hauẽdo noi adũq; ĩparato dall'Orcomenio Eteo-

Libetriade, & Petra fontane.

Falaro fiume.

Orcomeno, Città.

Haliarto, & Corono, figliuoli di Tersandro adottati per successori a' Atamante.

Halmoni, villa.

cle; habbiamo homai per legitimo costume di fare voti, & orationi alle tre Gratie. Et i maestri, che fecero li Dei dell'ambasciate, & d'Apolline, & di Bacco in Delo; gli posero in mano le tre Gratie. Et all'entrare della rocca d'Atene, si truouano prima le Gratie, che sono anch'elle tre, allequali celebrano vna festa, secreta al popolo. Panso fu il primo de' poeti, che sappiamo noi, ilquale componesse versi in honore delle Gratie, ma nè del numero, nè del nome loro, non si sà però ch'egli habbia fatto alcuna mentione. Ma Homero (percioche egli anchora fece mentione delle Gratie) l'vna dice essere moglie di Vulcano, & le attribuisce il nome proprio di Gratia. Et che'l Sonno fu inamorato di Pasitea. Onde parlando del Sonno, disse così.

Panso fu il primo, che componesse versi in honore delle tre Gratie.

» Che de le Gratie piu giouani, l'vna
» Mi darai Pasitea.

Per questo hanno alcuni hauuto sospetto, che nominando Homero le Gratie piu giouani, egli sapesse, che ve ne fossero dell'altre piu vecchie. Hesiodo nella Genealogia de gli Iddij (& sia pure di chi si voglia) in quel poema, dico, afferma le Gratie essere figliuole di Gioue, & d'Eurinome. Et, che i nomi loro sono Eufrosine, Aglaia, & Talia. I medesimi nomi si leggono ne' versi d'Onomacrito. Ma facendole Antimaco figliuole d'Egle, & del Sole, non dice nè il numero, nè il nome loro. Hermesianatte, scrittore d'Elegie, è di tanto diuersa opinione da gli altri stati innanzi à lui, ch'ei vuole che Pitò (cioè la Persuasione) sia anch'ella vna delle Gratie. Ma qual'huomo fosse il primo, che le fingesse nude, o con la scoltura, o con la dipintura, non m'è mai stato possibile à saperlo. Poi che anticamente, & gli scoltori, & i dipintori le faceuano vestite. Et appresso gli Smirnei, sì nel tempio de' Nemesij, sopra all'altre statue, vi sono dedicate le Gratie d'oro, di mano di Bupalo, sì anche nella stanza della Musica loro, v'è l'imagine delle Gratie, dipinte da Apelle. I Pergameni medesimamente, nella camera d'Attalo, v'hanno le Gratie, di mano anch'esse pure di Bupalo. Et presso al tempio, nominato Pithio, vi sono parimēte dipinte da Pitagora Pario. Et Socrate, figliuolo di Sofronisco, fece dinanzi all'entrata della rocca de gli Ateniesi, le statue delle Gratie. Queste, si come tutte l'altre, sono vestite. doue i più moderni, non so p qual cagione, hanno mutato l'habito delle Gratie, talche all'età nostra, & gli scoltori, & i dipintori le fanno nude. Ora dopo la morte d'Eteocle, il regno de gli Orcomenij peruenne alla stirpe d'Halmo. Nacquero d'Halmo due figliuole Crisogenea, & Crise. Di Crise, & di Marte, è fama, che nascesse Flegia, Ilquale per essere morto Eteocle senza figliuoli; successe nel regno. Onde fu mutato il nome à tutto quel paese, & chiamato Flegiantide, in vece d'Andreide. Et fu fatta città Andreide, edificata fin da principio. Appresso laquale egli v'edificò Flegia, chiamata col suo nome, congregando in essa tutti i migliori huomini da guerra, che fossero tra' Greci. I Flegij poi, col tempo, si separarono da gli altri Orcomenij; per mera pazzia, & audacia loro, trattando molto male i vicini loro. Finalmente mossero il campo, per mettere à sacco il tempio d'Apolline. Quando Filammone per dargli soccorso, vi condusse vna scelta compagnia d'Argiui, doue, & egli, & quei valent'huomini Argiui rimasero morti. Ma che i Flegij si dilettassero di guerra piu

Nomi delle tre Gratie, e di chi furono figliole.

Bupalo scultore.

Andreide Città de gli Orcomenij.

di

di tutti gli altri Greci, me ne fanno testimonio i versi dell'Iliade, doue Homero parlando di Marte, & del Terrore suo figliuolo, dice.

„ *Questi contra gli Efiri de la Tracia*
„ *S'armano, & contra i generosi Flegij.*

Quando quì parla de gli Efiri, cred'io che voglia intendere di quelli, che stauano nella Tesprotia dell'Epiro. La natione de' Flegij fu, per volere diuino, ruinata affatto, dalle continue saette di cielo, & da' terribili terremotti, & quelli, che v'auanzarono, furono consumati dall'infirmità pestilentiale, che loro sopraueune. Eccetto alcuni, pochi, che si saluarono nella Focide. Dopo la morte di Flegia, non essendogli rimasi figliuoli, successe nella signoria Crise nato di Nettuno, & di Crisogonia, figliuola d'Halmo. Di questo Crise fu figliuolo Minia, dalquale, al presente ancora, si nominano Minij i sudditi suoi. Furono le rendite di Minia così grandi allhora, ch'egli superò di ricchezza tutti i suoi antecessori. Costui fu il primo huomo, di quelli, che sappiamo, ch'edificasse stanza, per conseruarui dentro gran quantità di denari. Sono i Greci molto facondi nel fare le cose dell'altre nationi, piu marauigliose, che le loro proprie. Poi che ci sono stati de gli autori illustri nello scriuere dell'historie, i quali con grandissima diligenza sono andati raccontando le piramidi dell'Egitto, ne hanno pure fatto vna minima mentione del tesoro di Minia, ne delle mura di Tirinto, opere che non erano di minore marauiglia di quelle. Di Minia fu figliuolo Orcomeno, al tempo del cui regno, & la città fu chiamata Orcomeno, & Orcomenij gli habitatori. Rimase loro nõdimeno anche il nome di Minij, per distinguerli da gli Orcomenij d'Arcadia. Mentre, che regnaua questo Orcomeno, venne à lui da Argo Hietto, fuggendo per la morte di Moliro, figliuolo d'Arisbante, ilquale fu da lui ammazzato, per hauerlo trouato in adulterio con la moglie. A costui concedette Orcomeno quella parte di paese, ch'è hora intorno alla villa d'Hietto, & à lei congiunta. Di Hietto fa mentione l'autore di quei versi, che da' Greci si chiamano le Grandi Eee.

Chi fu il primo, che edificasse stãze per conseruare dentro danari.

Moliro, figliuolo d'Arisbate ammazzato da Hietto Argiuo, & pche.

„ *Poi c'hebbe Hietto, per punir l'oltraggio*
„ *Del proprio letto, & de la propria moglie;*
„ *In Megara ammazzato, d'Arisbante*
„ *Il figliuolo Moliro, abandonando*
„ *La casa sua, fuggì nell'herboso Argo*
„ *Et andò ad Orcomeno Minieo.*
„ *Doue da quell'heroe, con sì cortese*
„ *Animo, fu raccolto, ch'vna parte*
„ *De' suoi beni gli diede à possedere.*

Ond'è cosa certa, che Hietto fu il primo, che punisse l'adulterio. Et dopo vn gran tempo, quando Dracone diede le leggi à gli Atteniesi, tra quelle, ch'egli fece nel suo Magistrato, dichiarò quali erano quei delitti, che s'haueuano à perdonare, & come s'hauesse a punire l'adulterio. La riputatione de' Minij s'estese tant'oltre, che Neleo, figliuolo di Creteo, & Re di Pilo, prese per moglie d'Orcomeno, Afori, cioè, figliuola d'Anfione, nato d'Hilasio. Conuenne anchora che mancasse la stirpe d'Halmo. Percioche non hauendo Orcomeno lasciato figliuoli, la signoria venne à passare in Climeno,

Chi fu il primo, che punisse l'adulterio.

Riputation grande de Minij.

no, figliuolo di Presbone, ch'era nato di Frisso. Hebbe Climeno piu figliuoli, de' quali Ergino era il piu vecchio. Gli altri dopo lui furono Stratio, Arrone, & Pileo, & il piu giouane, fu Assèo. Climeno, nella festa di Nettuno Onchestio, fu morto da gli huomini di Tebe, venuti in grandissima colera, per picciola cagione. Ergino, come il primo de' figliuoli di Climeno, ottenne il regno. Egli subito, messo in ordine vn'essercito, insieme co' fratelli, andò sopra Tebe, doue combattendo co' Tebani, hebbero vittoria. Et indi vennero à questo accordo, che i Tebani pagaßero ogn'anno, vn certo tributo, per la morte di Climeno. Essendo poi tornato Hercole à pigliarsi cura di Tebe; furono i Tebani da lui liberati dal tributo, & i Minij afflitti grandemente dalla guerra. Onde, veggendo Ergino i suoi cittadini, ridutti in vltima ruina; fece con Hercole pace. Et cercando egli di ritornare nella ricchezza, & felicità di prima; non attendeua ad alcun'altra cosa, di modo ch'egli si lasciò condurre, non se n'auedendo, alla vecchiezza senza moglie, & senza figliuoli. Ma poi ch'egli hebbe messo insieme di molti denari; entrò in grandissimo desidero d'hauere figliuoli. Onde andato à Delfo à domandarne consiglio, così gli rispose la Pithia.

I Minij grandemente afflitti da Hercole, fecero la pace con lui.

» Ergino, o tu di Climeno figliuolo
» Di Presbone, assai tardi sei venuto
» A cercar prole, pur' sei anche à tempo
» S'al timon vecchio nuoua cima aggiungi.

Così pigliand'egli vna moglie giouane, secondo l'oracolo, gli nacquero Trofonio, & Agamede, anchora che si dice Trofonio essere stato figliuolo d'Apolline, & non d'Ergino. Et non solo io il credo, ma il crederà parimente ciascuno, che vada per consiglio all'oracolo di Trofonio. Costoro diuenuti grandi, dicesi ch'vsarono molta diligenza nell'edificare, sì tempij de gli Iddij, come palazzi, per gli huomini. Percioche ad Appolline fabricarono vn tempio in Delfo, & ad Hirieo vna stanza pe'l suo tesoro, nel muro della quale accomodarono vna pietra in modo, che per di fuori la poteuano leuare quando voleuano. Così v'andauano sempre che piaceua loro à pigliarsi qualche cosa, di quelle ch'eranno quiui riposte. Per la qual cosa Hirieo, veggendo che le serrature, & i suggelli non erano stati mossi, & la quantità de' denari veniua tuttauia mancando; era il piu stupefatto huomo del mondo. Egli andatò intorno a' sacchetti dou'era l'oro, & l'argento, certi lacci, o altra simil cosa, con la quale potesse pigliare chi v'entraße, & voleße pure toccar i denari. Ora, essendoui entrato Agamede, si trouò preso al laccio, ma Trofonio gli tagliò la testa, acciochè venuta che fosse la mattina, & posto al martorio Agamede; non palesaße lui, come partecipe di quell'audace delitto. Trofonio poi fu inghiottito da vna apertura della terra, fatta nella selua, ch'è in lebadea, in quel luogo dou'è la fossa, chiamata d'Agamede, & appresso v'è ritta vna colonna. Hebbe poi il regno de gli Orcomenij Ascalafo, & Ialmeno, i quali si dice che furono figliuoli di Marte, la madre fu Astioche figliuola d'Attore, che nacque d'Asseo, figliuolo di Climeno. Et sotto questi Capitani andarono i Minij alla guerra di Troia. Furono anche gli Orcomenij parte di quell'essercito, che i figliuoli di Codro condussero nella Ionia. Scacciati poi di casa da' Tebani, Filippo, figliuolo d'Aminta, li rimise nella patria loro, ma la fortuna fece le cose loro declinare

Inganno di Trofonio, & d'Agamede per rubar il tesoro ad Hirieo.

Trofonio inghiottito dalla terra.

re sempre in peggiore stato. Hanno parimente gli Orcomenij il tempio di Bacco, ma vno, che v'è antichissimo, è quello delle Gratie. Tengono certe pietre in grandissima veneratione, le quali dicono essere ad Eteocle cadute da cielo. Percioche quelle statue che vi sono, pure di pietra, ma fatte con bello artificio, al mio tempo vi furono dedicate. Hanno medesimamente vna fontana degna d'essere mirata. In lei scendono coloro, che vanno ad attigner acqua. La stanza del tesoro di Minia, ch'è vna delle marauigliose cose della Grecia, & che non cede à qual si voglia altra del mondo; è fatta di q̃sta maniera. Ell'è tutta fabricata di marmo, di forma rotonda, il tetto non si lieua molto in acuto. Et la piu alta pietra che vi sia, dicono essere bene proportionata à tutta la fabrica. Vi sono le sepolture di Minia, & d'Hesiodo. L'ossa d'Hesiodo, dicono essere quiui raccolte à q̃sto modo. Essendo soprapresi, & gli huomini, & i bestiami da vna infirmità pestilentiale; mãdarono ambasciatori à domãdare cõsiglio all'oracolo, a' quali rispose la Pithia che nõ haueuano altro rimedio, se nõ di ridurre l'ossa d'Hesiodo dal territorio di Naupatto, in q̃llo d'Orcomeno. Et domãdãd'essi di nuouo i qual parte di q̃l territorio le potrebbono trouar; tornò loro à rispondere la Pithia, ch'vna cornacchia la mostrerebbe loro. Cosi nel tornare che faceuano nel loro paese, nõ molto lũgi dalla strada, dice si che videro q̃ll'vccello s'vn sasso. In vna cauerna del quale trouarono l'ossa d'Hesiodo, & nel monumẽto erano scritto versi elegi, in q̃sta sentenza.

Tempio delle Gratie antichissimo.

Hesiodo trasferito da Naupatto in quello d'Orcomeno, & perche.

» *Fu d'Hesiodo patria l'abondante*
» *Ascra, l'ossa del qual, dopo la morte,*
» *Cuopre il terren de' Minij caualliери.*
» *Costui riportò in Grecia il primo honore,*
» *Da cui, per pruoua, era stimato saggio.*

Quello che d'Atteone si diceua tra gli Orcomenij, era che'l paese loro era molto danneggiato da vno fantasma, che staua s'vn masso. Onde andati per consiglio all'oracolo di Delfo; fu loro comandato da Apolline che s'hauessero trouato le reliquie d'Atteone, le douessero coprire di terra. Et di piu, che facend'essi vna statua di bronzo à simiglianza del fantasma, la leggassero con ferro à quel masso. Et io v'ho veduto questa statua legata. Et ogn'anno fanno l'essequie d'Atteone. Lungi da Orcomeno sette stadij, v'è il tempio d'Hercole, con la sua statua, non molto grande. Quiui sono le fonti del fiume Melane, il quale sbocca, esso anchora, nel lago Cefiside. Occupa questo lago, per ordinario, vna gran parte del contado d'Orcomeno, ma nel tempo del verno, quando regna molto il vento d'ostro; la sua acqua allaga piu assai di quel paese. Dicono i Tebani ch'Hercole riuolse il corso del fiume Cefiso nelle pianure d'Orcomeno, che prima andaua à riuscire in mare, per di sotto del monte, innanzi ch'Hercole atturasse quelle cauerne, per le quali il fiume passaua per disotto al monte. Homero è d'openione che'l lago Cefeside vi fosse come à caso, & non perche Hercole il vi facesse. Et per questo disse Nel Cefeside lago inchinato. Et non essere verisimile che gli Orcomenij non hauessero saputo trouare quelle cauerne, & sturando quell'impedimento d'Hercole non hauessero dato al Cefiso l'vscita di prima. Poiche anche fin'al tempo della guerra di Troia, erano ricchi & potenti.

Lago Cefeside.

Di che fa fede Homero ancora, nella risposta che fece Achille à gli Ambasciatori di Agamennone, dicendo.

» *Ne ciò che vien portato in Orcomeno.*

Aspledone, Città.

Onde chiaramente si conosce, che gli Orcomenij erano allhora ricchi di molti denari. In Aspledone, dicono, che vennero meno gli habitatori, per la carestia, c'haueuano d'acqua. Prese questa città il nome da Aspledone, figliuolo di Midea Ninfa, & di Nettuno. Il che viene confermato da' versi, che fece Chersia, huomo d'Orcomeno.

» *Di Nettuno, & de l'inclita Midea*

» *Nacque Aspledon, ne l'ampia, & gran cittade.*

De' versi di Chersia non s'haueua piu al mio tempo, vna memoria al mondo. Ma questi furono allegati da Callippo, in quella oratione, ch'egli fece sopra gli Orcomenij. Di questo Chersia dicono gli Orcomenij essere l'iscrittione trouata su la sepoltura d'Hesiodo. Dalla banda verso i monti, habitano i Focesi, sopra gli Orcomenij. Ma nella pianura Lebadia confina con esso loro. Anticamente ell'era habitata all'alto, & nominauasi Midea, dalla madre d'Aspledone. Ma essendoui da Atene, venuto Lebado; scesero gli huomini ad habitare nel piano, & da lui fu la città chiamata Lebadia. Chi fosse il padre di Lebado, ne per qual cagione egli vi venisse, non se ne sà altro, se non che Nice fu sua moglie. E' questa città adornata di tutte le cose, à paragone di qual si voglia altra città della Grecia, per molto felice, & abondante ch'ella sia. E' da lei diuiso il bosco di Trofonio. Quiui dicono, che scherzando Ercina insieme con Proserpina, figliuola di Cerere, lasciò fuggirsi, contra sua voglia, vn'oca ch'ella haueua, & volando in vna cauerna si nascose sotto vn sasso, doue entrata Proserpina prese l'vccello, & di quel luogo, dond'ella leuò il sasso, sotto'l quale egli giaceua; ne scaturì vn fiume, il quale dicono, che per questo, fu nominato Ercina. Presso alla ripa di questo fiume, v'è il tempio d'Ercina, & in esso vna vergine, con vn'oca in mano. Sono le fontane del fiume nella spelonca, & due statue in piedi, c'hanno serpenti auolti à gli scettri loro. Queste si può pensare, che siano d'Esculapio, & della Sanità, bẽche si potrebbe credere ancora, che fossero di Trofonio, & d'Ercina poiche i serpenti sono tenuti per consacrati non meno à Trofonio, che ad Esculapio. Sul fiume, v'è il monumẽto d'Arcesilao, le cui ossa, dicesi essere state da Troia quiui riportate da Leito, le piu notabili cose, che siano nel bosco di Trofonio, è vn tempio, & vna statua, che simiglia essa ancora ad Esculapio, fatta per mano di Prassitele. V'è parimente il tempio di Cerere, appellata Europa. Et allo scoperto Gioue Piouoso. Salendo all'Oracolo, & di là piu oltre il monte, v'è il tempio di Proserpina, chiamata Tera (cioè cacciatrice) & di Gioue Re. Questo tempio, per la sua grandezza, o per le cõtinue guerre, successe l'vna all'altra; lasciarono imperfetto. In vn'altro tempio sono le statue di Saturno, di Giunone, & di Gioue. V'è anche il tempio d'Apolline. Quanto all'Oracolo, in questo modo si procede. Quanto haurà l'huomo deliberato di scendere all'Oracolo di Trofonio; primieramente ha da viuere, per certi giorni determinati, in vna stanza sacrata al buon Genio, & alla buona Fortuna. Mentre ch'egli quiui fa sua vita, oltre all'altre purificationi, che gli conuien fare; gli è vietato ancora il far-

Lebadia, città.

Fiume appellato Ercina, & pche.

Oracolo di Trofonio, & la maniera, che si vsa nell'andarui.

si bagni caldi, ma s'ha da bagnare nel fiume Ercina, & gli danno abondantemente della carne delle vittime. Percioche chi vi scende sacrifica à Trofonio istesso, & à suoi figliuoli, poi ad Appolline, à Saturno, à Gioue, appelato Rè, à Giunone Henioca, & à Cerere. La quale, appellandessi Europa, dicono ch'ell'era balia di Trofonio. A ciascuno di questi sacrificij è presente l'indouino, che guarda, & diligentemente considera, l'interiora delle vittime. Le quali, poi che ha bene considerate annontia à colui che v'ha a scendere, s'egli da Trofonio sarà amoreuolmente raccolto, & con fauore. l'interiora dell'altre vittime non mostrano così bene l'animo di Trofonio. Ma quella notte che l'huomo vi scende, sacrificano vn montone su la fossa, innocando Agamede, ne si tiene vn conto al mondo degli altri sacrificij fatti prima, anchora che si siano mostrati fauoreuoli, quando l'interiora di questo montone non vogliono significare il medesimo.

Ma quando queste anchora vi s'accordano, vi scende ciascuno, tutto pieno di buona speranza, & scende di questa maniera. Prima il conducono di notte al fiume Ercina, cõdutto che ve l'hanno, due fanciulli, figliuoli di cittadini di circa tredeci anni, l'vngono d'oglio, poi il lauano, & sono chiamati Hermi (cioè Mercurij) Questi, dopo l'hauerlo lauato, il seruono in ciò che bisogna, come ragazzi. Di qua non è egli menato da' sacerdoti immediatamente all'oracolo, ma alle fonti dell'acqua, le quali sono molto vicine l'vn'all'altra. Quiui bisogna ch'egli bea dell'acqua, chiamata Lete (cioè dimenticanza) acciò ch'egli si dimentichi di tutto quello c'haueа pensato fin' à quell'hora. Poi torni à bere dell'altr'acqua, ch'è della memoria, per hauersi à ricordare di quanto haurà la giù veduto. Veduto poi ch'egli haurà la statua, la quale dicono essere di mano di Dedalo, ne si mostra se non à coloro che sono per andare à Trofonio, veduta dico questa statua, & fattole humile riuerenza, & voti; se ne va all'oracolo, con vna veste di lino indosso, cinto di fascie sopra la veste; & con pianelle in piedi all'vsanza del paese. E' l'oracolo nel monte sopra'l bosco, circondato intorno da vn margine di marmo bianco, il cui circuito è come d'vna picciola via, & la sua altezza non arriua à due braccia. Sono ritti nel margine stili di bronzo, si come le correggie che li tengono saldi, sono parimente di bronzo. Tra questi è la porta. Dentro del circuito v'è vna cauerna in terra, non naturale, ò fatta à caso, ma fabricataui ad arte, & con diligentissima proportione. La forma di questa fabrica è fatta come vna fornace, la cui larghezza, per quanto si può congetturare, serà per diametro di quattro braccia, & l'altezza si crede che non passi otto. Non vi sono fatti gradi, ne altro modo, con che si possa scendere al fondo, ma quando l'huomo vuole andar' à Trofonio. gli arrecano vna scala stretta, & leggiera. Poi ch'egli è sceso, truoua vno spiraglio, di due palmi largo, tra il suolo, & il volto della fabrica, & alto vn palmo. Chi adunque vuole entrarui, bisogna che, prosternendosi per terra, & hauendo con lui delle schiacciatelle, impastate con mele; metta prima i piedi innanzi in quello spiraglio, poi egli si va auicinando, & fa sforzo di mettere le ginocchia dentro allo spiraglio, il rimanente del corpo subito uiene tirato dentro, seguitando le ginocchia, come farebbe il maggiore, & piu rapido fiume del mondo, quand'egli tira vn'huomo al fondo, s'egli è preso, &

Spiraglio, doue si va all'Oracolo di Trofonio.

Ggg aggi-

aggirato da' suoi rapacissimi gorghi. A coloro, che per questa via sono condutti in quel secreto luogo, non con vn sol modo, nè à tutti d'vna maniera viene dimostrato quello c'ha da venire, ma à questo col vedere, & à quell'altro con l'vdire. Quando vogliono ritornare à dietro coloro che vi scesero; hanno à tornare per quel medesimo spiraglio, & pure col mandare i piedi innanzi. Ne mai è morto alcuno che vi sia sceso, per quanto dicono, se non vno ch'era della guardia di Demetrio. Et costui perche non solo non fece, circa la religione, cosa alcuna di quelle che sono istituite di douersi fare; ma che non v'era pure sceso per add mandare consiglio all'oracolo. anzi con speranza di portarsene l'oro, & l'argento di quel secreto luogo. Dicesi che'l corpo di costui fu veduto altroue, & non rigittato fuori per quel sacrato spiraglio. Delle molte cose che si dicono di quest'huomo, ho solamente detto quello, ch'è piu degno d'essere raccontato. Ora poiche colui, ch'andò per consiglio à Trofonio, è ritornato di sopra; pigliandolo i sacerdoti, il mettono à sedere in vn seggio reale, chiamato della Memoria, non però molto lontano dal secreto luogo. Et quiui sedendo l'interrogano di ciò ch'egli ha veduto, & vdito, il che, hauend'essi inteso, il restituiscono a' suoi, i quali leuatolo di peso, il riportano nella stanza della buona Fortuna, & del buon Genio, dou'egli era prima viuuto, il qual'è tutto attonito anchora per la paura, & non conosce, ne se stesso, ne coloro che appresso gli sono. Finalmẽte egli ritorna in ceruello, com'era prima, & gli torna il riso. Questo ch'io scriuo nõ è cosa ch'io habbia vdito dire, ma che, & ho veduto fare ad altri, & io stesso prouato, essendo andato per cõsiglio all'oracolo di Trofonio. Coloro, che nel luogo di Trofonio sono discesi; bisogna per forza che scriuano, s'vna tauola, tutto quello che ciascuno di loro ha vdito, ò veduto. Quiui è rimaso anchora lo scudo d'Aristomene, del quale, & ciò che n'auenne, ho mostrato di sopra in q̃sti ragionamenti. I Beoti non haueuano prima inteso nulla di quest'oracolo, ma il conobbero poi per vna così fatta cagione. Essendo venuto in q̃l paese vn gran secco, p essere passati due anni che non v'era piouuto; ciascuna Città mandò suoi ambasciatori à Delfo, p domandare cõsiglio come potessero fare per riparare à tanto male, a' quali la Pithia rispose che s'andauano à Trofonio in Lebadia; da lui trouerebbono il rimedio. Andati à Lebadia, non poteuano trouare l'oracolo. Quando vn certo Saone, della Città d'Acrefio, il piu vecchio di tutti gli ambasciatori, veggendo vno sciame di pecchie, tenne mente à che banda si volgesse p seguitarlo, & vide incontanente, che volando le pecchie; entrarono quiui in terra, doue, entrato insieme con loro, trouò l'oracolo. Questo Saone, dicono hauere imparato da Trofonio, & il modo che s'osserua ne' sacrificij, & tutte l'altre cerimonie, che si fanno p conto dell'oracolo. Dell'opere di Dedalo q̃ste due sono appresso i Beoti, l'Hercole ch'è in Tebe, & il Trofonio de' Lebadesi. Altrettãte ne sono di legno in Creta vn Britomarte in Olunte, & vna Pallade ne' Gnosij, dou'è anche il coro d'Arianna, fatto di candido marmo, del quale fece mẽtione Homero nell'Iliade. Et hanno i Delij vna statua di legno, nõ molto grande, di Venere, la cui mano ritta è stata consumata dal tempo, & in vece di piedi, riesce in vna figura quadrata. Io sono di parere ch'Arianna hauesse in dono da Dedalo questa statua. Et che, quand'ella se n'andò con Teseo, la leuasse di casa sua. Et hauendogliela tolta Teseo, dicono i Delij che la offerse ad

Soldato di Demetrio, morto per essere andato all'Oracolo di Trofonio per rubarlo.

Statue diuerse di mano di Dedalo.

se ad

se ad Apolline Delio, accioche, s'egli se l'hauesse portata à casa; non gli haueße à rinouare la memoria d'Arianna, & così trouaße sempre nel suo amore nuoue passioni. Oltre à queste, io non sò altr'opere di Dedalo, che vi siano rimase. Percioche quelle che da gli Argiui furono dedicate nel tempio di Giunone, & quelle che da Onsace furono portate à Gela di Sicilia; la lungezza del tempo è stata cagione che piu non si possano vedere. A' Lebadesi sono congionti i Cheronesi. La cui Città era anticamente, anch'essa, chiamata Arne. Arne, dicono essere stata figliuola d'Eolo, & da lei fu anche nominata Arne vn'altra Città ch'è in Tessalia. Et che'l nome, c'hanno i Cheronesi al presente, fù loro dato per Cherone, figliuolo, per quanto dicono, d'Apolline, & che la madre fu Terò, figliuola di Filante. Di che fa fede il poeta, che compose in versi le grandi Ece.

Arne Città in Tessaglia da chi così nominata.
Cheronesi dà chi così nominati.

» *De l'inclito Iolao prese Filante*
» *La figlia Lepesile, per mogliera,*
» *Eguale di bellezza a' Dei del Cielo.*
» *Questa, ne l'alta corte, vn figliuol fece,*
» *Et poi la bella Terò, il cui splendore*
» *A la luce s'agguaglia de la Luna.*
» *Terò d'Apollo ne le braccia accolta,*
» *Cheron ne nacque, prode caualliero.*

Anchora che Homero, à mio giudicio, sapesse come si chiamauano già Cheronea, & Lebadia; egli nondimeno volle piu tosto vsare i nomi loro antichi. Si come non disse il Nilo, ma il fiume Egitto. Nel paese de' Cheronei sono due trofei, che v'eressero i Romani, & Silla dopo la vittoria hauuta di Tassilo, & dell'essercito di Mitridate. Ma Filippo, figliuolo d'Aminta, non ereße mai Trofeo alcuno per vittoria, ch'egli haueße ne quiui, ne di quante battaglie egli vinse, o de' barbari, o de' Greci. Percioche non era costume de' Macedoni il rizzare trofei. Dicono i Macedoni che Carano Re loro vinse in battaglia Cisseo, ch'era signore del paese loro vicino, p la quale vittoria, all'vsanza degli Argiui, egli eresse vn trofeo il quale fu gittato à terra, & disfatto da vn Leone, vscito impetuosamente dell'Olimpo. Onde conobbe Carano non essere stata buona questa sua openione, hauendosi con quel trofeo, concitato contra vna immortale nimistà de' barbari suoi vicini. Et che conueniua ordinare che ne da Carano istesso, ne da' successori di lui nel regno, non fosse mai eretto alcun trofeo, per potere pure vna volta indurre i vicini in amicitia. Di questo è buon testimonio Alessandro, il quale non ereße mai trofei, ne di Dario, ne delle vittorie hauute nell'India. Auicinandosi alla Città, si truoua la commune sepoltura di quei Tebani, che morirono combattendo contra Filippo. Non v'è alcuna iscrittione, ma per insegna v'ha vn Leone, per significare il grandissimo animo di quei valent'huomini. Credo che non vi sia iscrittione, percioche la fortuna non seguitò conforme al loro volere. Hanno i Cheronei in maggiore riuerēza de gli altri Dei, quello scettro, che dice Homero hauere fatto Vulcano per Gioue, da cui pigliādolo Mercurio, il diede à Pelope. Pelope

Cagione la quale i Macedoni non rizzauano Trofei, per Vittorie che haueßero.

I Cheronei Che cosa hanno in più riuerenza frà tutti gli Dei.

lope il lasciò ad Atreo, Atreo à Thieste, & da Thieste l'hebbe poi Agamennone. Questo scetro, dico, hanno in grandissima veneratione, nominandolo Hasta. Et ch'egli habbia non sò che del diuino, non poco si conosce da quella maestà, che in lui scorgono gli huomini. Dicono i Cheronei ch'egli fu trouato ne' confini, che sono tra loro, & i Panopei della Focide. Et perche si trouò con lui dell'oro anchora; eglino lasciarono volentieri l'oro a' Focesi, per hauer', in quella vece, lo scettro per loro. Io credo ch'egli fosse portato nella Focide da Elettra, figliuola d'Agamennone. Non gli hanno fatto alcun tempio del publico, ma quel sacerdote, che d'anno in anno viene eletto ad hauerne cura, tiene lo scettro nella sua Stanza, & gli fanno ogni giorno i suoi sacrificij, & vi s'apparecchia vna tauola fornita d'ogni sorte carni, & confetture. Di tutte l'opere, c'habbiano scritto i poeti, & che dalla fama degli huomini sia confermato essere di Vulcano; niun'altra è degna che le sia dato credito, & tenuta per tale, se non questo scettro d'Agamennone. I Licij mostrano in Patara, nel tempio d'Apolline, vn vaso da vino di bronzo, dicendo esserui stato dedicato da Telefo, & ch'è opera di Vulcano. Et non sanno, com'è da credere, che Teodoro, & Reco Samij furono i primi che fondessero il bronzo. I Patresi dell'Acaia dicono in parole, che di Vulcano è opera quella cassa, ch'Euripilo portò da Troia, ma in fatti poi non la mostrano, che si possa vedere. E' in Cipro la Città d'Amatunte, nella qual'è vn tempio antico d'Adone, & di Venere. Quiui dicono esser posta la collana, che fu data da prima ad Harmonia, ma chiamata poi d'Erifile, perche allei fù donata, accioche manifestasse suo marito. Questa collana fù dedicata à Delfo da' figliuoli di Fegio, ma in che modo capitasse loro alle mani, ho dimostrato di sopra, trattando degli Arcadi. Ne fù poi leuata quando i tiranni de' Focesi saccheggiarono quel tempio. Ma io non son già di parere che la collana, ch'è nel tempio d'Adone, negli Amatusij, sia quella d'Erifile, essendo fatta di pietre verdi legate in oro. Et Homero dice nell'Odissea che la collana donata ad Erifile era tutta d'oro, & dice così.

Amatunte Citta in Cipri.

Collana d'Erifile.

» Che pel caro marito hebbe fin'oro.

Non è per questo ch'egli non sapesse che di varie sorti si faceuano le collane. Et nel ragionamento che fece Eumeo ad Vlisse, innanzi che Telemaco, venendo da Pilo fosse andato alla stalla, dou'erano dice.

» Vn'huom prudente à le paterne case
» Venut'era, cui d'oro vna collana,
» Et d'ambra fina, ricopriua il petto.

Et tra i presenti fatti à Penelope (perciochè & Eurimaco, & gli altri inamorati anchora le presentarono) Homero fa che

» Incontanente Eurimaco portolle
» Vna collana variamente adorna,
» Che d'oro, & d'ambra, come il Sol splendeua.

Ma d'Erifile non disse c'hauesse riceuuto vna collana variata d'oro, & di pietre, così potiamo concludere, che questo scettro solo fosse opera di Vulcano. Sopra la Città è vna balza, chiamata Petraco. Doue vogliono che fosse ingannato

Satur-

Saturno da Rea, quando gli diede vn sasso in cambio di Gioue. Et su la cima del monte, v'è vna statua di Gioue, non molto grande. Quiui in Cheronea fanno vn' olio di fiori di giglio, di rose, di narcissi, & d'iride, cocendoli. Il qual'è sicurissimo rimedio per li dolori che vengono à gli huomini. Ma vngendo le statue di legno d'oglio, fatto di rose sole, si conseruano da ogni corruttione. Nasce l'iride nelle palludi, di grandezza quant'è il giglio, mà non di colore bianco, ne cosi odorato come il giglio.

Olio che faceuano i Cheranei, & di che virtù fosse.

Il fine della Beotia.

LA FOCIDE DI PAVSANIA.

Tradotta dal Greco

DAL S. ALFONSO BONACCIVOLI

Gentilhuomo Ferrarese.

La Focide da chi prese il nome.

CERTA cosa è che quella parte del territorio della Focide, la qual'è vicina à Titorea, & à Delfo', prese, al tempo molto antico, il nome da Foco, huomo di Corinto, & figliuolo d'Ornitione. Non molt'anni da poi, essendo, gli Egineti passati per mare in quel paese, insieme con Foco figliuolo d'Eaco; tutta quella, ch'è hora Focide, venne à pigliare il nome da lui. Da quella parte che la Focide è posta all'incontro del Peloponneso, & verso la Beotia, arriuano i Focesi al mare, da vna banda à Cira, ricetto delle naui di Delfo, & dall'altra alla Città d'Anticira. Ma ch'essi non tocchino il mare dalla parte vicina al golfo Maliaco; sono cagione i Locri Hipocnemidij, che l'impediscono, per habitare essi sopra quella parte della Focide, li Scarfesi, cioè, oltre all'Elatea, & sopra Hiampoli, & Abe, coloro c'habitano la Città d'Opunte, & Cino, ridutto delle naui de Opuntij. Le piu illustri imprese, c'habbiano i Focesi fatto di commune, sono queste. Che si trouarono anch'essi alla guerra di Troia. Fecero guerra contra i Tessali, innanzi che i Medi passassero contra i Greci. Quando i Focesi fecero pruoue degne d'eterna memoria.

Opunte, & Cino, ridutto delle naui de gli Opuntij.

Per-

Perciochе, essendo eglino auisati che i Tessali voleuano entrare nel contado loro, per la via d'Hiampoli; nascosero sotterra dell'orne di terra cotta, sopra le quali sparsero del terreno per coprirle, & quiui aspettarono la caualleria de' Tessali. I quali spingendo impetuosamente i caualli inciamparono, non se n'accorgendo nell'orne, come coloro che non haueuano hauuto auiso dell'inganno de' Focesi. Quiui storpiandosi i piedi a' caualli, inciampati nell'orne; cadeuano gli huomini da cauallo, & erano tagliati à pezzi. Di questo accesi i Tessali in maggiore sdegno contra i Focesi, che fossero mai stati; raccolsero, da tutte le Città, vn grosso essercito, & andarono col campo nella Focide. Per la qual cosa assaliti i Focesi da non picciolo spauento, non solo per l'altro apparato di guerra de' Tessali, ma principalmente per la quātità della caualleria, & insieme per la molta prattica, si degli huomini, come de' caualli nelle battaglie; mandarono à Delfo ambasciatori per domandare consiglio ad Apolline, come potessero fuggire il soprastante pericolo. A' quali fu dato questa risposta.

Astutia de Focesi, per saluarsi da' Tessali.

„ L'immortale, e il mortale à la battaglia
„ Vada, & fia la vittoria d'amendue,
„ Ma al mortal ne darò, al presente, vn'altro.

Hauuta da' Focesi questa risposta, mandarono verso i nimici trecento huomini capati, sotto Gelone loro Capitano, comandando loro che, sul farsi notte, andassero à scoprire ciò che facessero i Tessali, quanto piu secretamente potessero, indi ritornassero in campo, per vie in tutto incognite. Et che non s'attaccassero à combattere, potendo fare di meno. Questi soldati scelti, furono, tutti serrati insieme, morti da' Tessali, & con loro il lor Capitano Gelone, parte calpestati da' caualli, & parte tagliati à pezzi da gli huomini. Questo loro sinistro auenimento mise tanto spauento nel rimanente dell'essercito Focese, che raccogliendo insieme le donne, i fanciulli, & ciò che de' beni loro poteuano condurui, o portarui, oltre alle vestimenta, all'oro, all'argento, & all'imagini de gli Iddij; fecero vna gran catasta di legne, doue lasciarono trenta huomini, con commissione che se auenina che i Focesi hauessero il peggio della battaglia; la prima cosa scannassero le donne, & i fanciulli, poi mettendo sù quelle legne ciò che vi fosse di buono per preda de' nimici, & sopra tutto i denari; vi dessero il fuoco, & essi parimente morissero, o ammazzandosi l'vn'altro, o cacciandosi tra la caualleria de' Tessali. Et da questo tutte le bestiali risolutioni sono da' Greci nominate Disperationi Focesi. Fatto questo, i Focesi subito andarono ad assaltare i Tessali, hauendo per capitani Reo Ambrosceste, & Daifane di Hiampoli, quest'era capitano de' caualli, & l'Ambrossese generale della fanteria. Colui, ch'appresso i principali haueua il primo luogo, era vn'indouino Eleo, chiamato Tellia. Et in lui haueuano i Focesi riposto la speranza della salute loro, come vennero alle mani, subito s'appresentò loro dinanzi à gli occhi quello che delle mogliere, & de' figliuoli haueuano ordinato che si facesse. Et la salute loro vedeuano, senza fermezza alcuna fluttuare. Queste cagioni li fecero pigliare ardire di metterst ad ogni pericolosa impresa, aiutati anchora dall'hauere conosciuti gli Iddij alloro propitij, & fauoreuoli. Onde ripor-

Desperationi Focesi & sua origine.

Vittoria illustre ch'ebbero i Focesi contra i Tessali.

riportarono la più illustre vittoria, che fosse stata in quei tempi. Allhora & i Focesi, & tutti gli altri Greci intesero la risposta hauuta da Apolline. Percioche, quando i Capitani diedero parimente il contrasegno a' soldati da vsare nella battaglia; a' Tessali fù dato Pallade Itonia. Et a' Focesi diedero Foco, dal quale haueuano preso il nome. Fatta questa così gloriosa impresa; mandarono i Focesi ad offerire à Delfo le statue d'Appolline, di Tellia, indouino in quel tempo, & di tutti i Capitani de' soldati loro. Et con esso loro quelle de gli heroi del paese. Le quali tutte furono di mano d'Aristomedonte Argiuo. Truouasi anchora che dopo questo, non hebbero i Focesi manco prudenza di quello, c'hauessero prima hauuto. Percioche, essendosi, gli vni contra gli altri, accampati su le frontiere, per donde si può entrare nella Focide, cinquecento loro soldati scielti, appostato, che la Luna fosse tutta piena, assaltarono vna notte i Tessali, hauendo prima col gesso imbiancati & loro, & l'armi c'haueuano in dosso. Doue, si dice che fecero vna grandissima mortalità di Tessali. I quali si diedero ad intendere che quel danno fosse loro auenuto per volere diuino; più che per l'assalto de' nimici di quella notte. Et Tellia Eleo fu quello ch'insegnò anche a' Focesi d'vsare quell'astutia contra i Tessali. Mapoiche l'essercito de' Persiani fù passato in Europa; dicesi che i Focesi, per necessità, fauorirono la parte del Rè, ma ribellatosi poi à Medi, & passati alla parte de' Greci, si trouarono con l'altre ordinanze, alla battaglia di Platea. Vn tempo da poi auenne loro d'essere condannati in denari da gli Anfittioni. Non posso però chiarirmi se fossero puniti per loro misfatti, o pure se i Tessali, per l'odio antico, procurassero con ogni loro opera acciochè i Focesi fossero condannati. I quali sopportando con mal'animo la grandezza della condannagione; prese à parlamentare loro Filomelo, figliuolo di Teotimo, non inferiore di riputatione ad alcun'altro Focese. Egli di patria era di Ledone, Città della Focide. Questo Filomelo, dico, fece loro conoscere com'era impossibile à pagare quella quantità di denari, persuadendoli ad occupare il tempio di Delfo, con addurre molte ragioni, per farli venire nella sua openione, & tra l'altre, ch'essendo già di prima le cose loro accommodate con gli Ateniesi, & con Lacedemonij; se i Tebani, o altri vorranno loro muouere guerra; seranno bastanti, & col valore, & con lo spēdere largamente le facoltà, à superarli. Queste ragioni di Filomelo non spiacquero pūto alla moltitudine de' Focesi, ò fosse perche Dio leuasse loro il ceruello, o pure perch'essi fossero di natura inclinati à fare piu conto del guadagno, che della religione. Così andarono i Focesi ad occupare il tempio di Delfo. Nel tempo che Heraclide teneua il magistrato principale in Delfo. Et Agatocle il principato in Atene, nel quarto anno della centesimaquinta Olimpiade, nella quale Proro Cireneo hebbe vittoria nello stadio. Occupato c'hebbero il tempio, misero subito insieme il più gagliardo essercito di soldati forestieri, che potessero hauere nella Grecia. Et i Tebani mossero loro guerra scopertamente, ch'erano anche prima in discordia con loro. Il tempo che durò questa guerra fu di dieci anni continui. Et nello spatio di così lunga guerra, molte volte i Focesi, & i loro soldati forestieri hebbero vittoria, & molt'altre furono i Tebani superiori. Ma, nella battaglia che si fece alla Città di Neone, i Focesi voltarono le spalle, & Filomelo nel fuggire, si precipitò d'vn'alta, & scoscesa balza, & così

Focesi assaltano di notte i Tessali per cōsiglio di Tellia Indouino.

Focesi occupano il Tēpio di Delfo e lo saccheggiano.

così perdè la vita. Gli Anfittioni poi ordinarono, che della medesima pena fossero puniti tutti i cōplici di lui. Dopo la morte di Filomelo, diedero i Focesi il gouerno ad Onomarco. Era Filippo d'Aminta entrato in lega co' Tebani, & vinse la battaglia, della quale fuggēdo Onomarco, & ridutto si al mare, quiui fu, da i proprij soldati, saettato, com'egli fosse stato cagione di q̃lla rotta, p la sua vegliaccaria, & p nō hauere la prattica di cōdurre genti di guerra. A così fatto fine della vita fù cōdotto Onomarco dal suo destino. Elessero poi per capitano generale Faillo, fratello d'Onomarco. Et essendo nuouamēte entrato al gouerno de' Focesi, gli parue di vedere in sogno vna così fatta visione. Tra l'altre offerte d'Apolline v'era vna figura d'huomo di brōzo, molto vecchio, à cui, leuatone tutta la carne, erano rimase l'ossa solamēte, la quale, dicono i Delfi, vi fu dedicata da Hippocrate medico. A q̃sta figura parue à Faillo d'essere diuenuto simile. Et essendo incōtanēte soprapreso dal male del tisico, adēpi ciò che'l sogno gli haueua annōtiato. Morto che fu Faillo il principato de' Focesi passò in Faleco suo figliuolo. Ma pche Faleco haueua cōuertito in proprio vso de' denari sacrati, gli fu leuato il principato. Essendo poi, p mare, passato in Creta, cō quei Focesi che fauoriuano la parte sua, & cō vna banda di soldati forestieri; assediò Cidonia, pcioche domandando egli denari, non gli ne voleuano dare, doue hauēdo pduto vna gran parte del suo essercito, egli anchora vi fu morto. L'anno decimo, dopo che fù occupato il tempio, pose Filippo fine à q̃lla guerra, che fu chiamata & Focese, & Sacra, nel tēpo che Teofilo era principe in Atene, il primo anno della cētesima ottaua Olimpiade, nella quale Policle Cireneo hebbe vittoria nello stadio. Le Città de' Focesi prese, furono ruinate fin ne' fondamēti, & sono le qui annouerate, Lilea, Hiāpoli, Anticira, Parapotamij. Panopeo, & Dauli. Queste, sin dal tēpo antico, erano nominate, ne mācò Homero di farne ne' suoi versi mētione. Ma q̃lle di loro, che p essere state dall'essercito di Xerse abbrugiate; furono poi piu conosciute, che prima nō erano dalla Greca natione, sono q̃ste Eroco, Caradra, Anficlea, Neona, & insieme Tronio, & Drimea. L'altre, da Elatea in fuori, non erano prima illustri, Traci, Focica, Medeone, Focico, Echedamia, Ambroso, Ledone, & Fligonio, & di piu Sterri. Tutte q̃ste sopradette furono all'hora ruinate, & da Abe in fuori, l'altre tutte ridutte ad habitare nelle ville. Ma gli Abei, nō solo s'erano guardati di commettere q̃l sacrilegio, & d'occupare il tēpio; ma ne anche hebbero che fare nella guerra. Furono i Focesi priuati d'hauere parte, si nel tēpio di Delfo, come del cōcilio della natione Greca, & i voti loro furono, da gli Anfittioni, dati a' Macedoni, Col tēpo poi le Città de' Focesi si tornarono ad habitare, & dalle ville si ridussero alle patrie loro. Eccetto alcune poche, le quali p la debolezza, & impotēza loro di prima & p la carestia c'haueuano all'hora di denari; nō si potero rifare. Gli Ateniesi, & i Tebani furono q̃lli che ve li ridussero, innāzi che i Greci riceuessero q̃lla rotta à Cheronea, nella quale battaglia si truouarono anche i Focesi. Poi à Lamia, & à Cranone cō batterono cō Antipatro, & co' Macedoni. Cōtrastarono anche cō Frācesi, & cō l'esercito loro, con maggiore ꝓntezza che gli altri Greci, si p vēdicare l'ingiuria, fatta ad Apolline à Delfo, come p emēda (cred'io) dell'ātiche imputationi. Queste sono le cose, fatte da' Focesi, da tenerne memoria. Da Cheronea à Panopeo, vi sono vinti stadij. Questa è Città de' Focesi. Se pò deue l'huomo ciāre città q̃lla, i cittadini della quale nō

Onomarco Capitano de' Focesi, saettato da' suoi proprii soldati, & perche.

Chi fù quello che pose fine alla guerra Focese, & Sacra, & quant'ella durò.

Le città de' Focesi ruinate, & quai te furono.

Panopeo Città de' Focesi, & sue qualità.

hanno pure palazzo per li magistrati, non Ginnasio, non teatro, non piazza, non acqua che scenda in vna fontana. Ma stanzano per le valli, in certe casuccie concaue, alla maniera proprio delle capanne de' Montanari. Hanno, con tutto questo, i confini del paese, assegnati verso i loro vicini, & nelle diete della natione Focese, vi mandano essi anchora i loro consiglieri. Il nome della Città, dicono che le fu dato dal padre d'Epeo, & che prima i Focesi erano Flegij. Et che banditi dal territorio d'Orcomeno, passarono ad habitare nella Focide. Quando noi vedemmo il circuito antico di Panopeo, lo stimammo di sette stadij à punto. Mi vengono in mente i versi d'Homero, ne' quali, parlando di Titio, chiamò Callicoro la Città de' Panopei. Et nel la zuffa fatta sopra il corpo di Patrocle, Hettor ammazza Schedio, figliuolo d'Ifito Re de' Focesi, il quale haueua la sua stanza in Panopeo. Di che ci pare che fosse cagione la paura c'haueua de' Beotij. Percioche essendo quiui facile l'entrata dalla Beotia nella Focide, il Rè habitaua in Panopeo, seruendosene come per frontiera. Ma dell'altro canto io non haueua potuto comprendere perche cagione Homero hauesse detto Panopeo Callicoro, innanzi che le sacerdotesse di Bacco, chiamate Thiadi appresso gli Ateniesi, lo m'hauessero insegnato. Sono le Thiadi donne dell'Attica, Le quali vsando d'andare ogni anno nel Parnaso; esse & le donne di Delfo celebrano le cerimonie di Bacco. Queste per la strada che viene da Atene, & in altri luoghi anchora, & ne' Panopei massimamente, hanno per legitimo costume d'ordinare i cori. Onde pare che con l'appellare Homero Panopeo Callicoro, voglia quasi significare il coro delle Thiadi. Hanno i Panopei su la strada vna stanza non molto grande di mattoni crudi, & in essa vna statua di marmo Pentelico, la quale, dicono alcuni essere d'Esculapio. Et altri di Prometeo. Et di quello che dicono adducono i loro testimonij. Nel letto del torrente giacciono certi sassi, ciascuno de' quali è tanto grande che basterebbe à caricare vna caretta, il loro colore è di fango, non di quello ch'è fatto di terra, ma di quello, che si fa di sabbia ne' letti de' fiumi, ò de' torrenti, & danno di se odore quasi simile all'odore del corpo humano. Questi dicono essere il resto di quel fango, del quale Prometeo formò tutta la generatione de gli huomini. Quiui nel letto del torrente è il monumento di Titio, il circuito de l'argine è vn terzo di stadio, & nell'Odissea dice di lui il verso.

» *Che giace in noue iugeri di terra.*

Il che dicono che s'ha da intendere, non perche Titio fosse così grande, ma percioche il luogo, dou'egli è posto, contiene noue iugeri. Cleone, huomo di Magnesia (stanno costoro vicini all'Hermo) parlãdo delle cose fuori del verisimile; diceua Che quegli huomini non le credono, a' quali in tutta la vita sua, non è mai accaduto di vedere cosa che passi la comune openione. Et ch'egli credeua che Titio, & gli altri fossero di quella grandezza che ne dice la fama. Percioche essendosi egli abbattuto nelle Gadi, & partitosi dall'Isola per mare, egli & tutta la brigata, ch'era con esso lui, per comissione d'Hercole; Quãdo ritornò poi nelle Gadi, trouò vn'huomo marino rigittato à terra, il quale teneua lo spatio di cinque iugeri à pũto, ma p essere stato fulminato, era abbrustulato. Questo diceua egli. Da Panopeo è Daulide lontana da sette stadij. Di cui gli huomini sono di non molto numero, ma di grandezza, & di forze sono, anche al mio

Huomo di grandezza di cinque Iugeri stato fulminato.

Daulide citta.

tempo,

tempo, i piu riputati di tutti i Focesi. Il nome della Città dicono esserle stato dato da Daulide ninfa, che fu figliuola del fiume Cefisso. Altri hanno detto che'l luogo, doue fu la Città habitata, era piantato di spessi alberi. Et i luoghi folti erano, da gli antichi, chiamati Daulij. Et per questo Eschilo nominò il mento di Glauco d'Antedone, barba daula (cioè hirsuta & folta) Quiui in Daulide, dicono, essere stato posto innanzi à Tereo il figliuolo, da quelle donne. Et quindi diedero principio gli huomini à porre su le tauole cose scelerate. L'vpupa, nella quale si dice essere stato trasformato Tereo, è vccello poco maggiore della quaglia, su la cui testa stanno ritte certe penne, che fanno come vna cresta. Ma questa è ben cosa marauigliosa, che in questo territorio le rondine non vi fanno l'voua, & se pure ve le fanno, non le couano, si che i figliuolini escano fuori del guscio. Et la prima cosa non vi fa la rondine il nido attaccato a' palchi delle case. Dicono i Focesi che Filomela, quand'anche ell'era diuenuta vccello, per paura di Tereo, se ne fuggì via, ne piu s'è veduta nella patria di Tereo. Hanno i Dauliesi il tempio di Pallade, con la sua statua antica. Quella di legno, ch'è anche piu antica, dicono esserui stata recata da Atene da Progne. La contrada, chiamata Tronide, è parimente parte della Daulia, dou'è fatta l'heroica sepoltura dell'heroe, che vi condusse quelle genti. Dicono alcuni che questo heroe fu Xantippo, non poco famoso nelle cose della guerra. Altri, che fu Foco, figliuolo d'Ornitione, che nacque di Sosifo. Basta che, ogni giorno, gli rendono honore i Focesi, & il sangue delle vittime ammazzateui fanno scorrere nella sepoltura per disotto terra, & le carni quiui s'hanno à consumare, per gli ordini loro. Da Daulide v'è la strada che sale alla cima del Parnasso, ben piu lunga di quella che viene da Delfo, ma non però tanto malageuole. Partendo da Daulide, & volgendosi alla strada, che va dirittamente à Delfo, nell'andare piu oltre, à man manca della strada, si truoua vn'edificio chiamato il Focese, nel quale si raunano i Focesi da tutte le Città. E' quest'edifitio molto grande; & dentro, per la lunghezza, vi sono rizzate delle colonne, dalle quali si stendono i gradi dall'vna banda & dall'altra del muro, ne' quai gradi seggono i Focesi che vi s'adunano, nell'vltima parte dell'edifitio, non vi sono colonne, ne gradi. Ma le statue di Gioue, di Pallade, & di Giunone. Quella di Gioue è nel suo seggio reale, à man ritta le sta presso quella di Giunone, & quella di Pallade à mano manca. Di qua, andando piu innanzi, s'arriua nella strada, chiamata Schiste (com'è à dire Diuisa) nella quale, da Edipo, fu commessa la morte del padre. Così è forza che per tutta la Grecia siano rimase memorie de' fieri auenimenti d'Edipo. Nato ch'egli fu, l'esposero nel Citerone, monte della Plateide, hauendogli prima, con vn punteruolo, forati i taloni. Fu poi allenato Edipo à Corinto, & in quella contrada ch'è presso all'Istmo. Il territorio Focese, & la strada Diuisa sostennero l'impietà della morte di suo padre. Tebe fu piena delle scelerate nozze d'Edipo, & famosa per le ribalderie d'Eteocle. Egli è ben vero che la strada Diuisa, & l'audace maluagità commessa in lei; furono il principio di tutti i mali. Et nel mezo proprio del Trebbio, sono le sepolture di Laio, & del seruitore ch'era con esso lui, essendoui sopra ammontati sassi eletti. Dicono che Damasistrato Rè di Platea, abbattendosi in quei corpi, che quiui giaceano; diede loro sepoltura. Di qua, la via maestra, che va à Delfo, si fa sempre piu erta, & più malageuole, anche à buono, & espedito caminante.

Edificio chiamato Focese.

Luogo doue Edipo ammazzo suo Padre.

Sepoltura di Laio.

minante. Molti & diuerse sono le cose che si dicono di Delfo, ma piu anchora quelle dell'oracolo d'Apolline: Percioche dicono ch'al tempo molto antico, era l'oracolo della Terra, & Dafne era da essa Terra stata ordinata per presidente dell'oracolo. Era Dafne vna delle ninfe di quel monte. Hanno i Greci vn poema, i cui versi sono nominati Eumolpia. I quali attribuiscono à Museo, figliuolo d'Antiofemo. In questi versi si dice che l'oracolo era comune à Nettuno, & alla Terra. Et ch'ella stessa daua le sue risposte, ma Pircone era quello ch'interpretaua gli oracoli di Nettuno. I versi stanno à questo modo.

» Riconoscete le parole saggie
» Subito de la Terra, con Pircone,
» De l'inclito Nettun ministro fido.

Dopo vn tempo, la terra concedete la parte sua à Temide, & ella la diede in dono ad Apolline. Il quale dicono che fece baratto con Nettuno, dandogli, in cambio dell'oracolo, Calabria, ch'è innanzi à Trezena. Ho anche vdito dire che cert'huomini, ch'andauano pasturando i loro armenti, s'abbatterono ad auicinarsi à quest'oracolo, doue ripieni da vn vapore di spirito diuino; cominciarono ad indouinare, per virtù d'Apolline. Presso à molti è grandissima la gloria di Femonoe. La quale fu la prima ch'esponesse gli oracoli d'Apolline, & la prima che li cantasse in versi essametri. Ma Beo, femina di quel paese, hauendo fatto vn'hinno à Delfo; disse che l'oracolo di questo Dio era stato istituito da coloro, che da gli Hiperborei, v'eranno venuti. Et tra gli altri da Olene. Il quale fu il primo ch'indouinasse, & il primo che componesse versi essametri. Questi sono i versi composti da Beo.

Baratto di Apollo con Nettuno.

Chi fù il primo ch'indouinasse, & che componesse versi Essametri.

» Qui gli Hiperborei giouani dier fine
» A l'oracolo Agieo diuo, & Pegaso.

Et hauend'ella connumerato gli altri Hiperborei, nel fine dell'hinno, nominò Olene.

» Et Olene che'l primo fu ad esporre
» Gli oracoli di Febo, & che fu il primo
» A canzoni compor d'antichi versi.

Ma, per quanto se n'ha memoria, à niun'altra persona era conceduta l'arte de gli oracoli, se non alle donne. Dicono che'l tempio antichissimo d'Apolline fu fatto di lauro, &, che i rami vi furono portati da quel lauro, ch'è à Tempe. Il tempio haurebbe potuto essere fatto in forma d'vna capanna. La seconda volta, dicono i Delfi, che il tempio fu fatto dalle pecchie, con la cera, & con l'ali loro, & che da Apolline fu mandato questo tempio ne gli Hiperborei. Si dice anche ad vn'altro modo Che quel tempio fu fatto da vn'huomo di Delfo, c'haueua nome Ptera. Et per questo il tempio prese il nome di Ptera (che significa l'ali) per colui che l'haueua edificato. Da questo Ptera dicono essere anche nominata vna Città di Creta, Aptereo, aggiuntaui vna lettera. Ma quello che si dice che componessero il tempio di quell'erba, anchor che verde, che nasce ne' monti, chiamata Pteri (cioè felce)

Quante volte, & in che forma fu fatto il Tempio d'Apolline.

non

non mi può piacere in conto alcuno. Mi pare bene che non sia gran marauiglia che'l terzo tempio fosse fatto di bronzo. Poscia che Acrisio fece vna camera di bronzo per sua figliuola. Et ne' Lacedemonij è rimaso, anchora al nostro tempo, il tempio di Pallade Calcieca (per essere pure di questo metallo) Et la piazza di Roma, la quale, si per la grandezza, come per l'altro apparato, è marauigliosa; si vede hauere il tutto di bronzo. Si che non pare che sia fuori del verisimile che'l tempio d'Apolline fosse anch'egli di bronzo. L'altre cose che se ne dicono nõ sono da credere, com'è che quel tempio fosse opera di Vulcano, ò che quelle fanciulle d'oro cantassero in quel tempio, come scrisse Pindaro. „ Le lusinghiere d'or cantan dal palco. Il che disse costui, à mio parere, ad imitatione delle Sirene d'Homero. Ma come aueniße poi che'l tempio fosse risoluto in niente; non truouo che sia detto da tutti d'vna medesima maniera. Percioche ci sono di quelli che dicono essersi profondato in vna apertura di terra, & altri che fu consumato dal fuoco. Il quarto tẽpio fu fabricato da Trofonio & da Agamede, & dicono che fu fatto di marmo. Et arse al tẽpo ch'Ersiclide era principe in Atene, il prim'anno della cinquantesima ottaua Olimpiade, nella quale hebbe la vittoria Diogene Crotoniate. Il tempio del nostro tempo edificarono ad Apolline gli Anfittioni, de' sacrati denari, & l'architetto fu vno Spintaro Corinthio. Quiui dicono essere stata edificata vna antichissima Città di Parnasso, & che costui fu figliuolo di Cleodora ninfa. Et gli danno due padri, come s'vsa di fare à gli altri anchora nominati heroi. L'vno Dio, ch'è Nettuno, & l'altro huomo cioè Cleopompo. Da questo Parnasso, dicono essere stato posto il nome à quel monte, & da lui anchora essere nominata la foresta Parnassia. Et l'indouinare dal volare de gli vccelli fu inuentione di Parnasso. Ora questa Città, da lui edificata, fu sommersa dalle grand'acque, che vennero del Cielo, al tempo di Deucalione. Et quegli huomini che potero fuggire quel mal temporale, seguitando gli vrli de' lupi: si saluarono su le più alte cime del Parnasso. Et perche hebbero quelle fiere per guida; chiamarono Licoria la Città, che poi v'edificarono. Si dice q̃sto anche ad vn'altro modo, differẽte dal primo. Che Licoro fu figliuolo d'Apolline, & della ninfa Coricia. Onde da Licoro fu la Città chiamata Licoria, & la spelonca nominata Coricia dalla ninfa sua madre. Si dice di piu questo Che Celenò fu figliuola di Hiamo, nato di Licoro, & che Delfo, dal quale ha la Città preso il nome, c'hoggi vsiamo; fu figliuolo di Celenò, & d'Apolline. Altri vogliono che Castalio, huomo di q̃l paese, haueße vna figliuola nominata Thia. La quale, fatta sacerdotessa di Bacco, fu la prima che celebraße le cerimonie di lui, chiamate Orgie. Et da costei furono da gli huomini chiamate Thiadi tutte quelle, che poi sono state piene del furore di Bacco. Tengono adunq; Delfo per figliuolo d'Apoline & di Thia, altri dicono che la madre di Delfo fu Melena, figliuola del Cefisso. Dopo vn tẽpo, i vicini nominarono quella Città nõ solamente Delfo, ma Pitò anchora. Si come si truoua scritto da Homero nel Catalogo de' Focesi. Ma coloro che vogliono ricercare tutte le minutie delle genealogie; dicono che Piti fu figliuola di Delfo, & stimano che, nel tempo ch'egli regnaua, fosse posto il suo nome alla Città. Ma il comune parlare de gli huomini, sparso per la moltitudine, dice che colui, il quale fu morto dalle saette d'Apolline, quiui si putrefece, & marcì. Et per questo la Città

Il tempio di Apollo, la terza volta fu fatto di bronzo.

Chi fu l'Inuẽtore dell'Indouinare dal volar de gli Vccelli.

Licoria Città, da chi prese il nome.

Delfo Città da chi prese il nome.

prese il nome di Pitò, perciò che gli huomini di quel tempo, con voce quasi così fatta, voleuano significare il marcire. Et per questo Homero fece che l'isola delle Sirene era piena d'ossa, per essersi marciti gli huomini c'haueuano udito il canto loro: Hanno i poeti detto che il morto da Apolline fu vn dragone, il quale, da la Terra, era stato posto per guardia dell'oracolo. Si dice parimente ch'vn certo Crio, huomo molto potente nelle parti dell'Euboea, haueua vn figliuolo insolente & maluagio, il quale spogliò il tempio d'Apolline non che spogliasse solo le case degli huomini ricchi. Et perch'egli tornaua, la seconda volta con la sua compagnia, i Delfi supplicarono ad Apolline che li difendesse dal soprastante pericolo. A' quali Femonoe ch'era, in quel tempo, presidente dell'oracolo diede loro la risposta in versi essametri, di questa sentenza.

Chi furono quel che in diuersi tempi saccheggiarono il Tempio d'Appolline in Delfo.

» Ferirà Febo di mortal saetta
» Colui che di Parnasso è graue danno.
» Et gli huomini Cretesi, per tal morte,
» Celebreranno i sacrificij santi.
» Di che la fama viuerà in eterno.

Egli pare veramente che'l tempio di Delfo sia sempre stato fin da principio, da molti huomini insidiato. Perciòche, oltre à questo ladrone Euboese, ne gli anni seguenti vi venne la natione de' Flegij. Poi Pirro, figliuolo d'Achille, il venne ad assaltare. Indi vno parte delle genti di Xerse. Et dopo vn gran tempo, i principali de' Focesi v'andarono à rubare i denari di quel Dio, & l'essercito de' Francesi medesimamente, Ne potè fare che non prouasse la poca stima che Nerone faceua de gli Iddij, il quale tolse ad Apolline cinquecento statue di bronzo, parte di Dei, & parte d'huomini. Da poi che furono primieramente istituiti i giuochi ad Apolline, la piu antica contesa che si facesse (per quanto s'ha memoria) fu il cantare hinni in honore di quel Dio. Nella quale contesa hebbe la vittoria del cantare Crisotemide di Creta. Il padre del quale, si dice che purgò Apolline. Dopo Crisotemide, s'ha memoria che vinse Filammone, & dopo lui Tamiri suo figliuolo. Ma Orfeo, famoso per l'eleganza delle sue orationi nelle cerimonie, & per la sua grauità nel rimanente, & Museo imitatore d'Orfeo in ogni cosa; dicesi che nõ vollero venire al paragone nella cõtesa della musica. Eleutere, dicono hauere riportato la vittoria Pitica, p hauere gran voce, & soaue, nõ però perch'egli hauesse cantato sua canzone. Dicesi parimente ch'Hesiodo hebbe la ripulsa dalla contesa, per non hauere imparato à cantare nella cetera. Andò Homero à Delfo per domandare ciò che gli fosse di bisogno, ma se bene egli hauesse imparato à sonare la cetera; nondimeno per essere egli priuato de gli occhi, il saperne nõ gli sarebbe stato d'alcuna vtilità. Nel terzo anno della quarantesima ottaua Olimpiade, nella quale Glaucia Crotoniate hebbe la vittoria, gli Anfittioni proposero i pregi à queste contese, del cantare nella cetera, come si faceua da prima, del cantare anche con le piffere, & del sonare le piffere solamente. Del cantare nella cetera fu dechiarato vincitore Cefablene, figliuolo di Lampo. Del cantare con le piffere, Echembroto d'Arcadia. Et del sonare la piffera, Sacada Argiuo. Il quale Sacada riportò due altre vittorie dopo questa, ne giuochi Pitici. Proposero anche all'hora la prima

Origine di diuersi Giuochi, & i primi che ne furono Vincitori.

Homero fù senza occhi

volta

volta, à gli atleti i preghi ne' medesimi giuochi ch'erano in Olimpia. Eccetto quello delle carette di quattro caualli. Et posero per legge che solamente i fanciulli, hauessero à fare il corso lungo, & il duplicato. Nella seconda Pithiade non inuitarono à contendere piu per li preghi, ma istituirono che si cōtendesse per la corona. Et leuarono via il cantare con le piffere, hauendo considerato che questo suono non era ad vdire di buon'augurio. Percioche il cantare con le piffere, & il dilettarsene ha forte del malinconico. Onde l'elegie, & i mortorij si cantauano con questo istromento. Di che mi fa testimonio l'offerta d'Echembroto, ch'era vn trepiedi di bronzo, dedicato ad Hercole in Tebe, con questa iscrittione.

„ Echembroto d'Arcadia offerse ad Hercole
„ Questo, ch'ei guadagnò dà gli Anfittioni.
„ Per pregio di cantare & versi, & elegi.

Et questo fu cagione che più non si facessero contese di cantare nelle piffere, ma v'aggiunsero il corso de' caualli. Et fu dichiarato per vincitore con le carette Clisthene tiranno di Sicione. Nell'ottaua Pithiade haueuano per legge ordinato che i sonatori di cetera sonassero senza cantare. Et Agelao Tegeate n'hebbe la corona. Nella vetesima terza Pithiade, v'aggiunsero il correre armato, nel che Timeneto da Fliunte riportò la laurea. Cinque Olimpiadi da poi che Demareto Ereese hebbe la vittoria. Nella quarantesima ottaua Pithiade, ordinarono il corso delle carette con due caualli. Et vinse la carretta d'Essecestide Focese. Cinque Pithiadi dopo questa, misero sotto alle carette i polledri, & andò dinanzi all'altre la carretta da quattro caualli d'Orfonda Tebano. La contesa con le pugna & con calzi, fatta dà fanciulli, & la carretta da due polledri, & il cauallo à ridosso, fu messo in vso di molt'anni dopo gli Elei, che fu la sessantesima prima Pithiade, nella quale vinse Laida Tebano. Lasciandone vna dopo questa, ordinarono il correre con vn polledro à ridosso. Nella sessantesima nona, con la carretta da due polledri. In quella fu dechiarato vincitore Dicorma Larisseo, & in questa Tolomeo Macedone. Percioche à i Re d'Egitto era caro d'essere chiamati Macedoni, si com'erano in effetto. Ma che si dia nelle vittorie de' giuochi Pitici la corona dell'alloro, non cred'io che sia per alcun'altro rispetto, se non perche la fama ha publicato che Apolline fu inamorato della figliuola del Ladone.

E' openione che Anfittione, figliuolo di Deucalione, fosse quello che quiui costituiße il concilio de' Greci, & dallui foßero appellati Anfittioni coloro ch'interueniuano al concilio. Ma Androcione, nell'historia Attica, diße che da prima si congregarono in Delfo tutti i vicini, & attinenti al concilio, & che questi che vi si congregauano, furono chiamati Anfittioni. Et così, col tempo, preualse questo nome. Da quell'Anfittione, dicono che nel commune concilio furono congregate queste nationi della Grecia, gli Ioni, i Dolopi, i Tessali, gli Eneani, i Magneti, i Malleesi, i Ftbioti, i Doriesi, i Focesi, & i Locri, che confinano con la Focide, sotto'l monte Cnemide. Ma da poi che i Focesi hebbero occupato il tempio, & dopo quella guerra che durò diece anni; si mutarono le cose de gli Anfittioni. Percioche i Macedoni hebbero luogo tra gli Anfittioni. Et la natione de' Focesi, & tra' Doriesi i Lacedemoni, che prima haueuano parte ne gli Anfittioni; ne furono esclusi. I Focesi per cagione della scele-

Concilio de' Greci, chi fù quel lo che l'instituisse, & quanti Nationi si congregauano in esso.

Anfittioni si chiamauano que' che si congregauano nel Cōcilio de' Greci.

raggine vsata. Et i Lacedemonij, per essere stati in lega con Focesi; furono condanna ti insieme cõ loro. Ma quando poi Brenno condusse l'essercito de' Francesi à Delfo; mostrarono i Focesi piu prontezza in quella guerra; che il rimanente della Greca natione. Per la quale buon'opera furono di nuouo rimessi ne gli Anfittioni. Et nell'altre cose anchora, ricuperarono la loro antica dignità, & riputatione. L'Imperatore Augusto poi volle che i Nicopolitani, vicini all'Attio, fossero del concilio degli Anfittioni. Et che i Magneti, & i Maleesi, gli Eneani, & i Ftbioti contribuissero insieme con Tessali. Et che tutti i voti di costoro, & anche quelli de' Dolopi (percioche non v'era piu la natione de' Dolopi) fossero trasferiti a' Nicopolitani. Erano gli Anfittioni, al mio tempo, trenta à punto, cioè da Nicopoli, di Macedonia, & di Tessalia, due per ciascuna. De' Beotij (conciosia ch'essi anchora habitassero, al tempo molto antico, in Tessalia, chiamandosi all'hora Eoli) de' Focesi, & de' Delfi, due per ciascuna natione. Dell'antica Doride vno. Ve ne mandano anche i Locri, chiamati Ozoli, & quelli che sono oltre all'Euboea vno. Vno ve n'è Euboese, & vno Ateniese. Queste Città Atene, Delfo, & Nicopoli mandano i loro consiglieri in ogni congregatione che si faccia degli Anfittioni, ma ciascuna Città delle sopra annouerate ha da interuenire ne gli Anfittioni, per vna parte, & con intermesso spatio di tempo. Nell'entrare nella Città si truouano quattro tempij, il primo de' quali è in ruina, l'altro è vuoto, si di statue, come d'imagini, nel terzo erano certe poche statue degli Imperatori di Roma, & il quarto si chiama di Pallade Pronea. Delle statue, quella ch'è nella loggia, & dinanzi al tempio, vi fu dedicata da' Marsiliesi, la qual'è di maggior grandezza di quella ch'è di dentro. Sono i Marsiliesi colonia di que' Focesi, che stauano nella Ionia, parte essa anchora di coloro, che della Focide fuggirono già da Arpago il Medo. I quali, hauendo con armata di mare superati i Cartaginesi; s'impatronirono di quel territorio, c'hora posseggono, & vennero in grandissima prosperità. Quella che da' Marsiliesi v'è dedicata è di bronzo. Ma lo scudo d'oro, donato à Pallade Pronea da Creso Re di Lidia, dicono i Delfi, che fu rubato da Filomelo. Presso al tempio della Pronea, v'è vn luogo heroico, sacrato à Filaco. E' fama appresso i Delfi che questo Filaco desse loro aiuto, nel tempo della guerra de' Persiani. Nello scoperto del Ginnasio, dicono che nacque già quel porco saluatico, il quale fu cacciato da Vlisse, & da' figliuoli d'Autiloco, quand'egli andaua a' trouare esso Antiloco nella quale caccia egli fu ferito dal porco sopra'l ginocchio. Dal Ginnasio volgendo à man manca, & scendendo nõ più di tre stadij, à mio parere, v'è il fiume nominato Plesto, il quale à Cirra, stanza delle naui de' Delfi, sbocca in quel mare. Salendo dal Ginnasio al tempio, si truoua à man ritta della strada, l'acqua della Castalia, molto buona à bere. A' questa fontana, dicono alcuni, hauere dato il nome vna donna di quel paese. Altri vn'huomo nominato Castalio. Ma Paniassi, figliuolo di Poliarco in que' versi ch'egli fece sopra Hercole, afferma lei essere stata figliuola d'Acheloo, percioche, parlando d'Hercole, dice

Plesto Fiume.

Castalia Fonte.

» Poi che, con piè veloce, hebbe passato
» Il neuoso Parnasso; arriuò à l'acqua
» Di Castalia, figliuola d'Acheloo.

Ho

Ho anche vdito dire vn'altra così fatta cosa. Che quell'acqua fu donata à Castalia dal fiume Cefisso. Il medesimo scrisse parimente Alceo, in vn suo proemio fatto p Apolline. Il che non poco è confermato da' Lileesi, i quali dicono che, buttand'essi in certi giorni determinati, nella fontana del Cefisso delle confetture del paese, & di quell'altre cose, ch'usano per le leggi loro, di gittarui; si veggono di nuouo risorgere nella fonte Castalia. La Città di Delfo si mostra erta da ogni banda. Et il Sacro circuito d'Apolline è dell'istessa forma, che il rimanente della Città. Questo è molto grande, & nel più alto della Città, dal quale si spartono molte vscite. Ora si farà mentione di quelle offerte, che ci parranno piu degne da tenerne conto. Onde non stimo che molta diligenza si debbia vsare ne gli atleti, ne in quelli che sono venuti à contesa di musica che sono huomini della plebe, & di niuna consideratione, Et de gli atleti, che sono rimasi in qualche riputatione, ho già trattato di sopra, parlando de gli Elei. Faillo da Crotone non hebbe mai alcuna vittoria ne' giuochi Olimpici. Nè riportò bene, ne' Pitici, due delle cinque contese, & la terza nello stadio. Fece anche battaglia di mare contra i Medi, hauendosi egli apprestata vna naue del suo, & caricatala di quãti Crotoniati si trouarono all'hora essere in viaggio p la Grecia. Et à Delfo v'è la sua statua. Così passarono le cose di questo Crotoniate. Nell'entrare del luogo sacro, v'è vn toro di bronzo, di mano di Teopropo Egineta, & dedicatoui da' Corcirei. Dicesi che in Corcira, partendosi vn toro dall'altro armento, quando tornaua dalla pastura; staua muggendo verso il mare, & facendo il medesimo ogni giorno, fu cagione che'l bifolco scese al mare, doue vide vna innumerabile quantità di tonni, la qual cosa, hauend'egli scoperta nella Città a' Corcirei; essi (percioche, hauendo vsato ogni diligenza per pigliarne, s'erano affaticati indarno), mandarono ambasciatori à Delfo à domandarne consiglio. Pe'l quale sacrificarono quel toro à Nettuno, & subito dopo il sacrificio, pigliarono i pesci. Della decima di questa presa, mandarono in Olimpia & à Delfo ad offerire i loro doni. Seguitano l'offerte de' Tegeati, dopo l'hauere vinti i Lacedemonij, Apolline, & la Vittoria, & gli heroi del paese, Callistò, figliuola di Licaone, & Arcade, che diede il nome à quel paese, i figliuoli d'Arcade Elato, Afidante, & Azane. Et dopò loro Trifilo, il quale fu figliuolo, non d'Erato, ma di Laodomia, figliuola d'Amicla Re di Lacedemone. V'è anche posto Eraso, figliuolo di Trifilo. Sono le statue di mano di questi maestri. Pausania Apolloniate fece l'Apolline, & la Callistò. Dedalo da Sicione la Vittoria, & la statua d'Arcade. Samola d'Arcadia q̃lle di Trifilo, & d'Azane. Et d'Antifone Argiuo sono q̃lle d'Elato, d'Afidãte, & d'Eraso. Queste statue mãdarono i Tegeati à Delfo, poi c'hebbero fatto prigioni quei Lacedemonij, ch'erano andati cõ l'essercito cõtra di loro. All'incõtro di q̃ste sono l'offerte, fatte da' Lacedemonij, dopo l'hauere vinto gli Ateniesi, Castore & Polluce, Gioue, Apolline, & Diana. Dopo q̃sti Nettuno, & Lisandro, figliuolo d'Aristocrate, che da Nettuno viene coronato, poi Abante, ch'era, in quel tempo, indouino di Lisandro. Et Hermone, che gouernaua la naue capitana di Lisandro. Questo Hermone, fu opera di Teocosmo Megarese, come q̃llo ch'era stato descritto nel numero de' cittadini Megaresi. Castore & Polluce sono di mano d'Antifane Argiuo. Et di Pesone della Calauria de' Trezenij;

Offerte diuerse fatte al Tempio d'Apollo in Delfo.

Toro di bronzo, offerto da' Corcirei, al Tempio d'Apollo in Delfo, & perche.

Offerte fatte da' Lacedemonii, al tempio d'Apollo in Delfo, & perche.

è l'indouino. Damia fece Diana, & Nettuno, & anche Lisandro. Et Atenodoro fece l'Apolline, & il Gioue. Questi furono amendue Arcadi da Clitore. Di dietro a' sopradetti, vi sono coloro che in compagnia di Lisandro, si trouarono nella battaglia, fatta ad Egospotamo, ò fossero Lacedemonij, ò pure de' collegati. Et sono Araco, & Eriante, quelli Lacedemonio, & questi Beotio da Minante, donde fu anche Asticrate, ma Cefiscle, Hermofanto & Hicesio erano Chij. Timarco poi & Diagora furono Rodiani. Teodamo era da Gnido, Cimerio da Efeso, & Eantide da Mileto. Tutti questi sono opere di Tisandro. Gli altri che seguono fece Alipo da Sicione, Teopompo da Midea, Cleomede Samio. Et d'Euboea Aristocle Caristio, Autonomo d'Eretria, Aristofanto Corinthio, Apollodoro Trezenio, & Dione da Epidauro, ch'è nel territorio Argiuo. Vicini à questi sono Assionico Argiuo da Pellene, Teare da Hermione, Piria Foccese, Conone Megarese, & Agimene Sicionio. Da Ambracia, Corinto, & Leucade, sono Telecrate, Pitodoto Corinthio, & Euantide Ambraciese. In vltimo vi sono Epicirida, & Eteonico Lacedemonij. Queste tutte, dicono essere opere di Patrocle, & di Canaco. La rotta c'hebbero gli Ateniesi ad Egospotamo, non confessano essi d'hauerla riceuuta à buona guerra, ma per essere stati traditi da' Capitani loro, corotti con denari da' nimici, percioche & Tideo, & Adimanto riceuero vn gran doni da Lisandro. Et per manifesta pruoua di quel che dicono, allegano gli oracoli della Sibilla, in questo tenore.

» All'hor porrà l'onnipotente Gioue
» Gli Ateniesi in lagrimoso duolo.
» A le naui darà guerra crudele,
» Et dissipati fian d'aspre battaglie
» Per inganno de' lor maluagi capi.

Fanno anche mentione di cert'altri versi d'vn'oracolo di Museo, di questa sentenza.

» Da fiero nembo Atene fia percossa
» Per la maluagità de' capitani.
» Ma questo sol conforto pur le resta
» Che de' nimici la città abbassando,
» Portar farà lor la douuta pena.

Et di questo tanto basti hauere detto. Ma della battaglia seguita tra' Lacedemonij, & gli Argiui à Tirea, la Sibilla predisse che le cose di quelle due Città anderebbono del pari, nondimeno, credendosi gli Argiui d'hauere hauuto il meglio della battaglia; mandarono à Delfo vn cauallo di bronzo, à similitudine di quel di legno, che fu opera d'Antifane Argiuo. Nella base di quel cauallo, v'era l'iscrittione, che mostraua quelle statue esserui state dedicate della decima della battaglia fatta à Maratone. Le statue sono Pallade, & Apolline, & Miltiade vno de' Capitani. Et di quelli che sono chiamati heroi Eretteo, Cecrope, Pandione, Celeo, & Antioco, il quale nacque ad Hercole di Midea, figliuola di Filante, poi Egeo, & de' figliuoli di Teseo, Acamante. Questi sono quelli, che per vn'oracolo di Delfo, posero il nome alle tribu d'Atene. V'è anche Codro, figliuolo di Melanto, Tese, & Fileo, i quali

Chi furono coloro che posero il nome alle Tribu d'Atene

non

non sono però di quelli che diedero il nome alle tribu. Tutti i sopradetti furono fatti da Fidia. Et per dire il vero, sono anch'essi della decima di quella battaglia. Un tempo da poi mandarono à Delfo Antigono col figliuolo Demetrio, & Tolomeo d'Egitto. Costui per l'amore che gli portauano, & quegli altri per paura. Presso al cauallo sono quest'altre offerte. I Capitani de gli Argiui, che con Polinice andarono à campo à Tebe, Adrasto, figliuolo di Talao, & Tideo, figliuolo d'Eneo, i descendenti di Preto, Capaneo, figliuolo d'Hipponoo. Eteoclo, figliuolo d'Isi. Polinice, & Hippomedonte, figliuolo d'vna sorella d'Adrasto. Appresso v'è fatto il carro d'Anfiarao, & su'l carro è Batone carrettiere d'Anfiarao, & che anche gli era congiunto per parentella. L'vltimo di tutti è Aliterse. Questi sono di mano d'Ipatodoro, & d'Aristogitone. Et dicono gli Argiui ch'essi li fecero per quella vittoria, che con l'aiuto de gli Ateniesi, bebbero de' Lacedemonij ad Enoa Argiua. Per quell'istessa vittoria, cred'io, vi dedicarono anche gli Argiui quelli che tra loro sono chiamati Posteri, percioche vi sono poste l'imagini parimente di questi, Stenelo, & Alcmeone, il quale mi pare che, per l'età, fosse nell'honore posto innanzi ad Anfiloco. Dopo costoro sono Promaco, Tersandro, Egialeo, & Diomede, in mezo di questi due, v'è Eurialo. All'incontro di loro sono dell'altre statue. Queste vi dedicarono gli Argiui, dandole per li Tebani, & Epaminonda, quando fu redificata Messene. De gli heroi vi sono queste statue, Danao Rè d'Argo molto potente, & Hipermestra, come quella che sola delle sorelle, haueua conseruato le sue mani innocenti. Presso a lei v'è Linceo, & di mano in mano tutta la stirpe loro, arriuando fin'ad Hercole, & anche prima à Perseo. Vi sono i caualli di bronzo de' Tarentini, & le femine prigioniere, per hauere essi vinti i Messapij, barbari a loro vicini, & sono di mano d'Agolada Argiuo. Fu Taranto colonia de' Lacedemonij, conduttaui da Falanto Spartano. Il quale, quando vi fu mandato ad habitare; andò à pigliare quest'oracolo à Delfo Che quand'egli sentisse la pioggia sotto il sereno cielo, all'hora sarebbe patrone, & del paese, & della Città. Il quale oracolo, non potendo egli, per se stesso considerare così subito, ne hauendo alcuno interprete con chi comunicarlo; passò con le naui in Italia. Doue, hauendo vinto quei barbari, non per questo gli venne fatto ne di pigliare alcuna di quelle Città, nè d'impatronirsi del paese. Onde venutogli in mente l'oracolo; pensò ch'Apolline gli hauesse dato vna risposta impossibile ad effettuarsi, percioche non può essere che pioua sotto l'aria pura & serena. Ma la moglie, veggendolo mezo disperato (percioche, da casa, ell'era venuta con esso lui) tra l'altre carezze che gli faceua, postosi il capo del marito su le ginocchia; gli cercaua i pidocchi. Et veggend'ella che le cose del marito non succedeuano punto bene; le scoppiarono, per amoreuolezza, le lagrime da gli occhi, poi abondandole tuttauia in maggiore copia il pianto; venne à bagnare la testa di Falanto, & egli all'hora intese l'oracolo, percioche la moglie era nominata Etra (che vuol dire serenità) Così, la notte seguente, tolse Taranto a' barbari. La maggiore & più ricca Città di quante ne sono sul mare. Taranto heroe, dicono essere stato figliuolo di Nettuno, & d'vna ninfa di quel paese, dal qual'heroe fu posto il nome, sì alla Città, come al fiume, percioche Taranto si chiama il fiume, non altrimente che la Città. Presso all'offerta de' Tarantini, v'è

Tarãto Colonia de' Lacedemonij, & il modo con che l'acquistarono.

la stanza del tesoro de' Sicioni, benche ne in questo, ne in alcun'altro tesoro siano denari. Arrecarono i Gnidij à Delfo queste statue Triopa à cauallo, che fece habitare Gnido, Latona, Apolline, & Diana; i quali à Titio auentanò saette & è già ferito nella persona. Queste sono vicine al tesoro de' Sicionij. Da' Sifnij vi fu anche fatto vn tesoro, per questa cagione. Haueua l'isola de' Sifnij delle minere d'oro, a' quali comandò Apolline che delle rendite ne portassero la decima à Delfo. Ond' eglino vi fabricarono la stanza del tesoro, & vi portarono la decima, ma come, per la troppa ingordigia, lasciarono di portaruene, essendo stata l'isola inondata dal mare; si dileguarono loro le minere. Vi dedicarono anche i Liparei delle statue, p hauere vinto i Toscani in vna battaglia di mare. Furono qsti Liparei colonia de' Gnidij, della quale dicono essere stato conduttore vn'huomo di Gnido, il cui nome era Pentarlo, secōdo ch'afferma Antioco Siracusano, figliuolo di Xenofane, nella descrittione della Sicilia. Et dice c'hauendo essi edificato vna Città, nel promontorio Pachino di Sicilia, oppressi dalla guerra degli Elimi, & de' Fenici, ne furono scacciati. Onde andarono ad occupare cert'isole deserte, hauendone cacciati i primi habitatori. Le quali, secondo i versi d'Homero, sono, all'età nostra anchora chiamate l'isole d'Eolo. In Lipara, vna di queste, hauendoui edificata vna Città, si posero ad habitare. Et passando con le naui à Hiera, à Strongile, & à Didima; le coltiuarono. In Strongile si vede il fuoco manifestamente vscire della terra. Et in Hiera s'accende fuoco da se in vn promontorio dell'isola. Presso al mare vi sono accomodati bagni, ne' quali entrando si sente l'acqua soauemente temperata, doue ne gli altri luoghi, per la souerchia caldezza, malageuolmente vi si puo entrare. I tesori da' Tebani vi sono dedicati & da gli Ateniesi similmente per l'honorate fattioni, fatte in guerra da loro. De' Gnidij, non so bene se per vna vittoria, ò pure per fare mostra della loro ricchezza; v'edificassero vn tesoro. Poiche i Tebani, dopo la battaglia di Leuttra, & gli Ateniesi dopo quella che vinsero di coloro ch'erano scesi à Maratone; fecero quiui i loro tesori. I Cleonei essendo non meno afflitti che gli Ateniesi da vna infirmità pestilentiale, secondo il comandamento dell'oracolo di Delfo, sacrificarono vn becco, nel leuare del Sole. Et perche furono liberati da quel male; mandarono ad Apolline vn becco di bronzo. Vi sono poi i tesori de' Potidei della Tracia, & de' Siracusani. Questi fecero il loro tesoro dopò quella gran rotta, che diedero à gli Ateniesi. Et quelli, per la deuotione c'haueuano in quel Dio. V'edificarono gli Ateniesi vna loggia de' denari, che guadagnarono di quella guerra, che fecero cōtra il Peloponneso, & tutta la natione Greca, collegata con lui. Sonoui attaccati gli ornati sproni delle naui, & li scudi di bronzo, l'iscrittione de' quali connumera le Città, dalle quali tolsero gli Ateniesi le primitie che vi mandarono, de gli Elei, cioè, & de' Lacedemonij, Sicione, Megara, Pellene de gli Achei, Ambracia, Leucade, & l'istesso Corinto. Et dice che, dopo queste battaglie di mare, fecero sacrificio à Teseo, & à Nettuno, nel luogo che si chiama Orio. Et parmi che questa iscrittione insista molto nelle lodi di Formione, figliuolo d'Asopico, & dell'opere sue. Quiui sorge vn sasso, sopra il quale, dicono i Delfi, che stando in piedi Herofile, cantaua i suoi oracoli. Et che vna, che nacque prima, fu appellata Sibilla, questa ho trouato essere antica, al pari di quelle che sono antichissime. La quale, dicono i

Liparei Colonia de' Gnidij.

Tesori diuersi che furono dedicati di diuerse Citta al Tempio d'Apolline in Delfo.

Sasso doue Herofile cantaua i suoi oracoli.

Greci, essere stata figliuola di Gioue, & di Lamia, figliuola di Nettuno, & ch'ella fu la prima Donna, che cantasse gli oracoli. Et dicono che da gli Africani, fu nominata Sibilla. Ma Herofile fu più moderna di quella. Pare nondimeno ch'ella anchora fosse nata innanzi alla guerra di Troia. Et che ne' suoi oracoli predicesse c'Helena s'alleuarebbe in Sparta per la ruina dell'Asia, & dell'Europa. Et che per lei Troia sarebbe presa da' Greci. Et fanno i Delij mentione de gli hinni fatti da costei, in laude d'Apolline. Ne' quai versi chiama se, non solamente Herofile, ma Diana anchora. Et hora dice d'essere moglie d'Apolline, hora sorella, & alcun'altra volta, figliuola. Ma questo diceua mentre ch'ell'era in furore & piena dello spirito. In altri luoghi de' suoi oracoli, dice lei essere figliuola di madre immortale, vna delle ninfe dell'Ida, & di padre huomo. Così dicono i versi.

» *Parte di mortal padre nata sono,*
» *Parte di Dea, ch'era ninfa immortale.*
» *D'Ida per madre fui, mia patria è Eritre.*
» *A lei Marpesso è sacra, è il fiume Aidoneo.*

Sono anchora nell'Ida di Troia le ruine della Città di Marpesso, & in esse habitano da sessanta huomini. Tutta la terra intorno à Marpesso, rosseggia, & è forte arsiccia. Onde auiene che'l fiume Ladone entra in qualche luogo sotterra, & di nuouo altroue risorge, & finalmente, cacciandosi in terra, si dilegua in tutto. Di che, à mio parere, è cagione l'essere l'Ida di terreno leggiero, & tutto soffice, & cauernoso. E' lunghi Marpesso da Alessandria di Troia ducentoquaranta stadij. Dicono gli huomini d'Alessandria che questa Herofile haueua cura del tempio d'Apolline Sminteo, & ch'ella decchiarò il sogno ad Hecuba, secondo che sappiamo essere riuscito. Menò questa Sibilla gran parte della sua vita in Samo. Andò poi à Claro de' Colofonij, indi à Delo, & à Delfo. Doue, quando andaua, stando su quel sasso, c'habbiam detto, cantaua gli oracoli. La morte vltimamente la colse nel territorio di Troia, & il suo monumento è nella selua dello Sminteo, doue in vna colonna sono questi versi elegi.

» *Io Sibilla d'Apolline verace*
» *In questa, posta son, marmorea tomba.*
» *Vergine già cantai, hor muta giaccio,*
» *Con forti ceppi da la morte auinta.*
» *Qui nondimeno de le ninfe à canto,*
» *Et di Mercurio, riposando io godo*
» *D'Apollo il premio, per l'vfficio sacro*

Presso al monumento staua vn Mercurio di marmo, di figura quadrata. A man manca v'è vn'acqua, ch'entra in vna fontana, & le statue delle ninfe. Gli Eritrei (percioche essi contendono d'Herofile piu gagliardamente di tutti i Greci) mostrano il monte chiamato Carico, & nel monte vna spelonca, nella quale dicono che fu partorita Herofile, & che fu figliuola di Teodoro, pastore

Herofile Sibilla di chi fosse figliuola.

di quel paese,& d'vna ninfa. Era la ninfa appellata Idea,non per altra cagione, se non perche i luoghi folti d'alberi erano, da gli huomini di quel tempo, nominati Ide. Gli Eritrei leuano da questi oracoli quel verso,dou'è Marpesso, & il fiume Aidoneo. Hiperoco Cumeo scrisse che,dopo costei,vi fu vna che medesimamente daua gli oracoli,la qual'era di Cuma,ch'è negli Opici,Demò nominata. Non haueuano però i Cumani alcun'oracolo di questa donna da potere mostrare. Mostrano bene vn'orna di pietra non molto grande,nel tempio d'Apolline,nella quale, dicono essere l'ossa della Sibilla. Gli Hebrei,che stanno sopra la Palestina,ascriuono nel numero delle indouine,oltre à Demò,vn'altra donna,nominata Sabba,di cui dicono che fu padre Beroso; & Erimante la madre.Costei, da alcuni è chiamata Babilonia, & da altri Sibilla Egittia. Faenni, figliuola d'vn'huomo che fu Re de' Caoni,& le Pelie,appresso i Dodonei,diedero esse anchora oracoli diuini,non però hebbero mai da gli huomini il nome di Sibilla. Di quella,assai facile sarebbe il sapere à che tempo ella fosse, & il raccorre i suoi oracoli,percioch'ella fu nel tempo che Antioco,dopo l'hauere preso Demetrio,subito occupò il regno.Et le Pelie dicono essere state innanzi à Femonoe. Et prima di tutte l'altre donne hauere cantato questi versi.

» Gioue era,& è,& sarà, O sommo Gioue.
» Chiamate madre la feconda Terra.

Huomini c'hano dato Oracoli.

Gli huomini poi,c'hanno dato oracoli,sono Eueloo Cipriotо. Museo Ateniese, figliuolo d'Antiofemo. Lico,figliuolo di Pandione,& Bacci di Beotia,huomo,per quanto dicono,ispirato dalle ninfe. Gli oracoli di tutti costoro,eccetto che di Lico, habbiamo letto.Questi sono tutti gli oracoli,che si dice essere stati da Dio fatti predire, si da femine, come da huomini. Ma frà molto tempo,veranno forse de gli altri, che faranno altrettanto. Ora Dropione Re de' Peoni,figliuolo di Deonte, mandò à Delfo vna testa di bronzo di bisonte, ch'è vn toro di Peonia. Questi bisonti sono piu malageuoli à pigliare viui,che tutte l'altre fiere,ne si possono fare si forti reti,che bastino à sostenere l'impeto loro. Ma la caccia loro fanno à questo modo. Poiche i cacciatori hanno trouato vn luogo,che vada chino verso qualche valle; la prima cosa il fortificano con vna forte serraglia intorno intorno. Poi su pel chino,& pel piano ch'è giù nell'vltima parte,stendono de' cuoi freschi di bue. Et se non ne possono hauere de' freschi,vngendo i secchi con olio,li fanno molli,& sdruccioleuoli. Quiui coloro,che sono valenti à cauallo, cacciano in frotta i bisonti nel già detto luogo, i quali sdrucciolando su per li primi cuoi, & cadendoui; vanno voltolandosi giù per lo chino, tanto ch' arriuano sul fondo, doue gittati, si lasciano stare à quel modo,nel principio per quattro ò cinque giorni al più, ne' quali la fame, & la fatica lieuano loro assai di ferocità. Coloro poi,c'hanno la cura,& l'arte di domesticarli,porgono loro,mentre che giacciono,del frutto de' pini domestichi,hauendolo però prima ben mondato dalla sua sottilissima scorza, ne toccherebbono quelle fiere, per all'hora,d'alcun'altro cibo, all'vltimo stringendoli con legami,li menano via, à questo modo si pigliano i bisonti. All'incontro di quella testa di bisonte di bronzo, v'è vna statua con la corazza indosso, & sopra la corazza vestito di sopraueste da soldato. Dicono i Delfi questa essere offerta de gli Andrij, per Andrea conduttore di quella colonia. Le statue d'Apolline, di

Bisonti Animali che nascono nella chi fieno,& come si pigliano.

Pallade,

Pallade, & di Diana vi sono dedicate da' Focesi, per hauere vinto i Tessali, loro per petui nimici, & che confinano con esso loro, se non quanto i Locri Hipocnemidij li spartono. V'offerirono anche i Tessali di Farsalia. Et quei Macedoni c'habitano la Città di Dio, sotto la Pieria. Et i Cirenei della Greca natione, che sta in Africa. Costoro vi dedicarono vn carro, & sul carro vn'Ammone. I Macedoni di Dio, vn' Apolline, c'ha preso vna ceruа. Et i Farsalij vn' Achille à cauallo. I Corinthij Doriesi v'edificarono essi anchora vna stanza da tesoro, doue riposero l'oro hauuto da' Lidi. La statua d'Hercole vi fu dedicata da' Tebani, quando fecero contra i Focesi quella guerra, che fu chiamata Sacrà. Vi sono anche alcune statue di bronzo, dedicateui da' Focesi, quando nella seconda battaglia, misero in fuga la caualleria di Tessalia. Portarono i Fliasij à Delfo vn Gioue di bronzo, & la statua d'Egina, insieme col Gioue. L'Apolline pure di bronzo vi fu dedicato da gli Arcadi di Mantinea. Quest'è non molto lontano dal tesoro de' Corinthij. V'è Hercole & Apolline, che tengono con mano vn trepiedi, & stanno per venire, per quello, à battaglia, ma Latona & Diana cercano di placare l'ira d'Apolline, & Pallade quella d'Hercole. Quest'anchora vi fu dedicato da' Focesi, quando Tellia Eleo li condusse contra i Tessali. Quell'altre statue furono fatte in comune da Dijllo, & da Amicleo, ma la Pallade, & la Diana sono di mano di Chionide. Costoro si dice che furono Corinthij. Raccontasi da i Delfi ch'essendo Hercole, figliuolo d'Anfitrione, venuto à quest'oracolo; Xenoclea presidente dell'oracolo non volle dargli risposta, per hauere egli dato la morte ad Isito. Onde Hercole, preso vn trepiedi, il portò fuori del tempio. Et ella disse.

» Altro Hercol'è il Tirinthio, non l'Egittio.

Percioche prima era già stato à Delfo Hercole Egittio. Ma questo figliuolo d'Anfitrione, hauendo ad Apolline ristituito il trepiedi; seppe da Xenoclea ciò che voleua. Di qui hanno i poeti preso l'argomento di fingere, ne' versi loro, la battaglia d'Hercole, & d'Apolline, sopra la differenza del trepiedi. Vi posero i Greci di comune, dopo la battaglia di Platea, vn trepiedi d'oro, che posa s'vn dragone di bronzo. Tutto il bronzo di quest'offerta v'era al mio tempo anchora, intiero, & saluo, ma l'oro non vi fu già lasciato da' principi Focesi. I Tarentini mandarono anche à Delfo vn'altra decima, dopo l'hauere vinto i barbari Peucetij. L'offerte sono lauorate da Onata Egineta, & da Calinto. L'imagini sono di pedoni, & di caualieri, & Opi Re de' Iapigi, andato per compagno de' Peucetij à quella guerra. Sta costui in atto d'essere stato morto nella battaglia. Coloro, che stanno sopra il morto, sono l'heroe Taranto, Falanto Lacedemonio, & non molto da lui lontano, il delfino. Percioche innanzi che Falanto arriuasse in Italia, hauendoglisi rotta la naue nel mare Crisseo; dicono che da vn delfino egli fu portato in terra. Sono le scuri, per quanto anticamente si dice, offerte di Periclito figliuolo d'Eutimaco, huomo di Tenedo, per questa cagione. Fu, dicono, Cicno figliuolo di Nettuno, & Re di Colona, ch'è vna Città nel territorio di Troia, posta all'incontro dell'isola Leucofri. Haueua Cicno vna figliuola nominata Hemitea, & vn figliuolo chiamato Tenne, natigli di Proclea, che fu figliuola di Clitio, & sorella di Caletore, il quale, dice Homero nell'Iliade, essere stato veciso da Aiace, per volere egli mettere fuoco nella naue di Protesilao. Morta che fu Proclea, prima

del marito; Cicno prese vn'altra moglie, che fu Filonome, figliuola di Craugaso. Inamorossi costei sceleratamente di Tenne, ne potendo ottenere l'intento suo; disse falsamente al marito che Tenne, perch'ella non voleua consentirgli, haueua cercato di sforzarla. Credendo Cicno questa bugia, chiuse Tenne, & la sorella in vna cassa, & la fece buttare in mare. Si saluarono questi figliuoli nell'isola di Leucofri. La quale poi, da Tenne, prese il nome di Tenedo, che tiene al presente. Ma Cicno, percioche non doueua però sempre essergli nascosto quell'inganno, andò per mare à trouare il figliuolo, per confessargli l'error suo, & domandargli perdono del male, che contra di lui hauea comesso. Et hauendo approdata la naue all'isola, & legate le funi ad vn masso, ò ad vn qualche albero; Tenne, per colera, presa vna scure, le tagliò à trauerso. Di qui nacque che, quando alcun niega aspra, & malamente qualche cosa, si suol dire Costui l'ha troncata con la scure di Tenne. Dicono i Greci che Tenne fu morto da Achille, mentre che voleua difendere le proprie facoltà. I Tenedij poi, per la debolezza loro, col tempo, s'accomodarono con gli Alessandrini c'habitano in terra ferma di Troia. I Greci, che furono nella guerra contra il Re, dedicarono vn Gioue di bronzo in Olimpia, & à Delfo vn'Apolline, dopo le vittorie di mare, hauute & all'Artemisio, & à Salamine. Si dice parimente che Temistocle andò à Delfo, portando ad Apolline della preda de' Medi. Et domandando egli se doueua dedicare quelle offerte dentro del tempio, gli comandò espressamente la Pithia che le portasse, in ogni modo, fuori del tempio. Così stanno i versi della risposta.

Da chi viene quel Prouerbio Antico Costui l'hà troncata con la scure di Tenne.

» Le ricche, & belle spoglie de la Persia
» Non dedicar nel mio sacrato tempio,
» Ma senza indugio, à casa tua le porta.

S'habbiamo adunque à marauigliare per qual cagione Apolline non degnò le cose de' Medi, solamente quando gli furono offerte da Temistocle. Pensano alcuni che quel Dio hauesse douuto rifiutare tutte le cose de' Persiani, che gli fossero state presentate, se prima che l'hauessero offerte, gli altri anchora hauessero fatto la medesima domanda che fece Temistocle. Altri hanno detto che sapendo Apolline che Temistocle doueua andare ad humiliarsi con prieghi al Re de' Persiani; per questo non volle accettare i doni suoi, accioche, con q̃sta offerta, facẽdo egli fede della sua nimicitia; non venisse in sospetto al Re de' Medi. Questa impresa de' barbari contra la Grecia si truoua essere stata predetta negli oracoli di Baccide. Et anche prima fu descritta da Euclo ne' suoi versi. De gli istessi Delfi è offerta vn lupo di bronzo, ch'è presso all'altare grande. Dicono c'hauendo vn cert'huomo inuolato i denari d'Apolline; andò à nascõdersi, insieme cõ l'oro, nel Parnasso, la dou'è piu folto d'alberi saluatichi. Quiui, mentre che dormiua, gli andò vn lupo addosso, & l'uccise. Et cõtinnando il lupo d'entrare ogni giorno nella Città, & d'vrlare tuttauia; s'andarono le persone imaginãdo, che questo non potesse auenire, senza volere diuino. onde tenendo dietro al lupo, trouarono l'oro sacrato. Così, per memoria di questo, dedicarono ad Apolline vn lupo di bronzo. L'imagine dorata di Frine fu di mano di Prasitele, egli anchora vno de gli inamorati di costei. Et ella medesima vi dedicò questa sua imagine. Delle statue d'Apolline, che sono dopo questa, l'una vi dedicarono gli Epidaurij del territorio

Lupo di bronzo dedicato da' Delfi al Tempio d'Apollo, & perche.

Argiuo, dopo vinti i Medi. L'altra i Megaresi, hauuta c'hebbero la vittoria contra gli Ateniesi nella battaglia fatta à Nissea. Ebbue è de' Plateesi, dedicatoui, quando nel paese loro, insieme con gli altri Greci, essi anchora si vendicarono di Mardonio, figliuolo di Gobria. Vi sono due altre statue d'Apolline, l'vna de gli Heracleoti, vicini all'Eussino, l'altra de gli Anfittioni, quando condannarono i Focesi in denari, per hauere coltiuato il terreno di quel Dio. Chiamasi questo Apolline, da' Delfi, Sitalca, di grandezza di trentacinque braccia. Vi sono molti capitani, & le statue di Diana, & di Pallade. Et due d'Apolline, de gli Etoli, quando da loro furono superati i Francesi. Che l'essercito de' Francesi douesse d'Europa passare in Asia, per ruina di quelle Città, fu predetto da Faenna ne' suoi oracoli, d'vn'età prima ch'auenisse il caso, in questo modo.

Faenna predisse vn'oracolo contra i Francesi.

» Hauendo l'inimico stuol Francese
» D'Hellesponto lo stretto, al fin varcato,
» Et posto il campo in Asia; iniquamente
» La porrà à sacco. Ma di maggior male
» Da Dio sarà grauato, in lito al mare,
» Doue, di poco, haurà le naui scarche.
» Percioche forse il sommo Gioue, in breue,
» L'Asia prouederà di forte aiuto,
» Co'l far venir del diuin toro il figlio,
» Che dia a' Francesi vniuersal ruina.

Pel figliuolo del toro, volse dire Attalo Re di Pergamo. Il quale dall'oracolo fu anche nominato per Toricorno. I Ferei posero appresso Apolline i capitani della caualleria, saliti à cauallo, dopo l'hauer messo in fuga i caualli de gli Ateniesi. La palma di bronzo v'offersero gli Ateniesi & oltre alla palma, vna statua di Pallade, dorata, dopo quelle due imprese che in vn medesimo giorno; felicemente successero loro su l'Eurimedonte, l'vna per terra, & l'altra per acqua nel fiume. Di questa statua, quando in molti luoghi n'ho veduto leuato l'oro, che v'era; io daua la colpa à gli huomini scelerati, & rapaci. Ma Clitodemo, il piu antico autore di quanti Ateniesi hanno scritto l'historia delle cose del proprio paese, ragionando dell'Attica, dice che gli Ateniesi apparecchiauano l'armata per passare in Sicilia; quando vna infinita moltitudine di corui volarono à Delfo, doue percotendo questa statua col becco, ne cauarono l'oro. Et di piu dice che i corui ruppero parimente, & guastarono la lancia. Le ciuette, tutti i frutti, che nella palma erano fatti à simiglianza de' dattoli. Molt'altri segnali racconta Clitodemo, che negauano manifestamente à gli Ateniesi il nauigare in Sicilia. Dedicarono i Cirenei à Delfo vn Batto in carro, il quale fu quello che da Tera li condusse ad habitare in Africa, il carro è guidato da Cirene. Et su'l carro è Libia, che pone la corona à Batto. Quest'è opera d'Anfione Gnossio, figliuolo d'Acestore. Poscia che Batto hebbe conduta la colonia à Cirene, dicesi ch'egli trouò questo rimedio alla voce. Andando i Cirenei

pel paese, scorsero fino ne gli vltimi deserti, dou'egli veduto vn leone, mise, per la paura, vn'altissimo & sforzato grido. Non molto lungi da Batto, dedicarono gli Anfittioni vn'altro Apolline, per l'ingiuria, fatta da' Focesi à quel Dio. Dell'offerte che i Re di Lidia vi mandarono, niuna ve n'è rimasa, se non la base di ferro del vaso d' Haliatto Quest'è opera di Glauco Elio, che fu l'inuentore di saldare il ferro. Et in vero le lame di questa base sono l'vna con l'altra attaccate, non con legamenti ne con chiodi, ma solamente con la saldatura, che tiene il ferro legato insieme. La figura della base è à punto come d'vna torre, che sia larga da basso, & si vada restringendo alla cima. Ciascun lato della base, non in tutto si congiunge insieme, ma vi sono correggie di ferro attrauersate, che fanno come i gradi d'vna scala, & le lame diritte del ferro, nella cima, si riuoltano in fuori. Et su questa posaua il vaso. Quello che da' Delfi è chiamato Ombilico, fatto di candido marmo, dicono i proprij Delfi essere nel mezo di tutta la terra. Et con loro s'accorda quello che Pindaro scrisse in vn'Oda. Quiui sono l'offerte de' Lacedemonij, Hermione figliuola di Menelao, & maritata in Oreste, figliuolo d'Agamennone, & anche prima in Neottolemo, figliuolo d'Achille, quest'è opera di Calamide. Gli Etoli vi dedicarono Euridamo loro capitano, il quale li condusse contra l'essercito de' Francesi. Ne' monti della Creta è, al mio tempo anchora, la città d'Eliro, gli huomini della quale mandarono à Delfo vna capra di bronzo, che da il latte à Filacide, & à Filandro banbini, i quali, secondo gli Eliri, furono figliuoli d'Apolline, & della ninfa Acacallide, con la quale egli si giacque nella città di Tarra, in casa di Carmanore. I Caristij Euboesi posero ad Apolline vn bue anch'essi di bronzo, dopo la vittoria hauuta de' Medi. Dauano i Caristij, & i Plateesi per offerta il bue, per questo, secondo me. Che quando s'erano liberati da' barbari, tra gli altri beni che tornauano à possedere fermamẽte; coltiuauano al sicuro i loro terreni. La natione de gli Etoli vi mandò l'imagini de' capitani, vn' Apolline, & vna Diana, poscia c'hebbero scacciati gli Acarnani loro vicini. Vna cosa, in tutto fuori del verisimile, intesi essere auenuta a' Liparei, con Toscani Percioche, essend'essi per andare à combattere con l'armata di mare de' Toscani; la Pithia comandò loro che v'andassero con pochissime naui. Onde con cinque galee solamente andarono à trouare i Toscani, i quali non tenendosi punto inferiori a loro nelle cose marinaresche; con pari numero di naui gli incontrarono. Queste essendo state prese da' Liparei; vene mandarono altre cinque all'incontro, poi la terza volta altre cinque, & così la quarta, & tutte furono prese da' Liparei. Per la qual vittoria offersero à Delfo tante statue d'Apolline, quant'era stato il numero delle naui pigliate da loro. Echocratide, huomo di Larissa, v'offerse vn' Apolline picciolo. Et questo, dicono i Delfi, essere stato la prima offerta, che vi fosse dedicata. I barbari, che verso ponente habitano la Sardigna, vi mandarono la statua di bronzo di colui, da ch'essi presero il nome. E' la Sardigna, sì di grandezza, come di fertilità, da mettere al pari di qual si voglia isola delle piu famose. Già non sò qual fosse il suo nome antico, col quale la chiamauano i paesani, ma quei Greci, che per conto di mercatantia vi nauigarono; la chiamarono Icnusa, percioche la figura di quell'isola è proprio come l'orma del piede humano. La lunghezza dell'isola è di mille e cento è vinti stadij, & la lar-

Che fù, l'inuentore di saldar ferro

larghezza di quattro cento è settanta. I primi, che con naui vi passassero, dicono che furono gli Africani, cōduttiui da Sardo, figliuolo di Mauride. Ma che da gli Egittij, & da gli Africani fu appellato Hercole. Non auenne à Maceride la piu gloriosa cosa, che il viaggio di Delfo. Hebbe Sardo il carico di condurre la colonia de gli Africani ad Icnusa. Et da questo Sardo, l'isola, mutato il primo nome, fu nominata Sardigna. Non scacciò però l'armata Africana dell'isola i primi habitatori, ma raccolsero ad habitare insieme cō loro coloro, ch'eranno venuti di nuouo, sforzati piu tosto dalla necessità, che indutti dalla beniuolenza. Non sapeuano fare città, ne gli Africani, ne le genti natiue dell'isola, ma sparsi habitauano nelle capanne, & nelle grotte, secondo che ciascuno s'habbatteua. Cert'anni dapoi, dopo gli Africani, passarono di Grecia nell'isola quelli c'haueuano seguitato Aristeo. Il quale, dicono essere stato figliuolo d'Apolline, & di Cirene. Et che, essendo estremamente addolorato per la disgratia d'Atteone, & perciò hauendo in odio, non solo la Beotia, ma parimente tutta la Grecia; passò ad habitare in Sardigna. Credono alcuni che Dedalo anchora, in quel tempo medesimo, per paura dell'essercito Cretese, se ne fuggisse in Sardigna, & quiui hauesse parte & della casa, & della colonia d'Aristeo. La qual cosa non è ragioneuole. Percioche, essendo stata maritata Autonoe, figliuola di Cadmo, in Aristeo; non poteua Dedalo, il quale fù al tempo ch'Edipo regnaua in Tebe, hauere parte con Aristeo ne di colonia, ne d'altro. Ma ne costoro anchora fecero habitare Città alcuna, per essere, cred'io, & di numero, & di forze assai minori di q̃llo che bisogna per fare vna Città. Dopo Aristeo, passarono gli Spagnuoli in Sardigna, sotto la condutta di Norace, capitano di quella gente, doue edificarono la Città di Nora. Questa tengono che fosse la prima città edificata in quell'isola. Norace, dicono che fu figliuolo di Mercurio, & d'Erithia figliuola di Gerione. La quarta colonia, ch'andò in Sardigna, fu la gente d'Iolao, ch'era vn'essercito di Tespiesi, & dell'Attica. Quiui edificarono Olbia città, detta particolarmente Ogrille da gli Ateniesi, ò fosse perche voleßero mantenerui il nome d'alcuno de' popoli loro, ò pure che qualch'vno dell'armata fosse nominato Grillo. Sono al mio tempo anchora, in Sardigna, luoghi nominati Iolai, & gli habitatori quiui fanno ad Iolao cerimoniosi honori. Nella presa di Troia, tra gli altri Troiani che fuggirono, furono quelli che si saluarono con Enea. Vna parte de' quali, da' venti trasportata in Sardigna, si mescolò con quei Greci, che prima v'habitauano. Quello che vietò che i barbari non venissero à battaglia co' Greci, & co' Troiani, fu il trouarsi con eguale apparecchio di tutte le cose di guerra, & parimente il fiume Torso, il quale, diuidendo col suo corso, il paese per mezo; metteua paura così all'vna, come all'altra parte di douerlo varcare. Molt'anni dapoi, gli Africani passarono vn'altra volta nell'isola con maggiore armata. Et presa la guerra contra la natione Greca; auenne ch'ella fu in tutto ruinata, & distrutta, ò ch'almeno poco ve ne rimase. Doue i Troiani, essendo rifuggiti a' luoghi alti dell'isola, & pigliando i monti inaccessibili, sì per li legnami, come per le naturali balze; si difesero, & anchora al mio tempo, ritengono il nome d'Iliesi. Ma di faccia, della maniera dell'arme, & finalmente in tutto il modo della vita loro, sono simili à gli Africani. Non molto lungi dalla Sardigna è l'isola, da' Greci chiamata Cirno, ma da gli Africani che v'habitano, Corsica. Da questa,

L'isola di Sardigna di quanta larghezza, & lunghezza sia.

Chi furono i primi che con naui passassero in Sardigna.

Isola di Corsica, da' Greci chiamata Cirno. Cartaginesi possedeuano quasi tutta l'Isola di Sardigna per sua potenza.

sta, vna parte non picciola, trauagliata da seditione, passò in Sardigna doue vsurpatosi il paese de' Monsi; vi fermò la sua habitatione. Questi da gli huomini di Sardigna, sono chiamati Corsi, col nome che s'haueuano recato da casa. I Cartaginesi poi, come quelli ch'erano molto potenti d'armata di mare, sì fecero soggetti tutti gli habitatori della Sardigna, eccetto gli Iliesi, & i Corsi, i quali dalla fortezza de' monti furono difesi di non essere soggiogati. Il Cartaginesi medesimamente fecero habitare nell'isola, la Città di Carnali, & Sillo. Ma perche erano venuti in differenza, sopra il bottino, gli Africani dell'aiuto de' Cartaginesi, & gli Spagnuoli; questi ammutinatisi per lo sdegno, si ritirarono ad habitare anchessi i luoghi alti dell'isola. Il nome di costoro è Balari, che, nella lingua de' Corsi, vuol dire fuggitiui. Tante sono le nationi, & in questo modo venuteui ad habitare, che godono la Sardigna. Le parti dell'isola verso tramontana, & verso la terra ferma d'Italia; sono monti inaccessibili. Le cui cime si vanno à toccare insieme, & à chi nauiga longo l'isola, s'appresentano comodi ricetti per le naui. Et le cime de' monti mandano in mare venti instabili & gagliardi. Vi sono de gli altri monti, per mezo dell'isola, piu piani, ma quiui l'aria è torbida affatto, & mal sana, causata sì dal faruisi il sale, come dal vento d'ostro, graue & impetuoso, che sempre vi regna. Oltre che l'altezza de' monti, che guardano verso l'Italia, la cuopre si che quando spirano i venti di tramontana, al tempo della State; non possono rifrescare ne l'aria, ne la terra. Alcuni credono che la Corsica, la quale (per quanto dicono) non è lontana dalla Sardigna piu che otto stadij di mare, essendo montuosa, & per tutto molt'alta; impedisca che ne il vento di ponente ne quello di tramontana possano arriuare fin'in Sardigna. In quest'isola non s'allieuano serpenti naturalmente, ne con veleno, ne senza, ne manco lupi. I becchi saluatichi non sono maggiori di quelli de gli altri luoghi, ma di forma sono fatti come quel montone saluatico, ch'è nella bottega d'Eginea pentolaio, se non che intorno al petto hanno piu folto il pelo, che non ha quello fatto da Eginea. Le corna non sono molto distanti dalla testa, ma dirittamente riuolte verso l'orecchie, & passano di velocità tutte l'altre fiere. E' quest'isola netta da ogni veleno mortifero, da vn'herba in fuori, ch'è velenosa, simile all'apio. Chi la mangia, dicono che muore ridendo. Per questo Homero, & altri auttori dopo lui, nominano riso Sardonio, quando non si ride punto di buona voglia. Nasce quest'herba principalmente presso alle fonti, ne però infetta l'acqua del suo veleno. Questo ragionamento della Sardigna ho voluto introdurre nella descrittione della Focide, percioche i Greci non haueuano anche di quest'isola veruna cognitione. Il cauallo, che segue dopo la statua di Sardo, vi fu dedicato da Callia Ateniese, figliuolo di Lisimachide. hauendol fatto (per quanto egli dice) de' proprij denari, guadagnati nella guerra de' Persiani. Vi dedicarono gli Achei la statua di Pallade, dopo l'hauere

Descrittione della Sardigna.

Quanto sia lontano la Corsica, dal la Sardigna

pigliata

pigliata, per assedio, vna delle Città dell'Etolia, nominata Fana. Dicesi ch'essendo durato, non poco tempo, l'assedio, parendo loro impossibile di potere pigliare quella Città; mandarono ambasciatori à Delfo à domandarne consiglio, a' quali fu data questa risposta.

» Poi che venuti sete, ò habitatori.
» De la terra di Pelope, & d'Acaia,
» Per domandare à Pito in che maniera
» L'assediata Città pigliar potrete;
» Habbiate mente quanto, in ciascun giorno,
» La gente beua, che difende il muro.
» Perciòche, quando hauran finito il bere,
» La torreggiata Fana presa fia.

Ma non intendendo essi ciò che l'oracolo volesse dire; haueuano concluso nel consiglio, leuando l'assedio, di ritornare, con le naui à casa: talche quelli di dentro non ne faceuano vn conto al mondo. Quando vna donna, vscita fuori della porta, andò à pigliare dell'aqua ad vna fontana, ch'era sotto la muraglia. La qual donna fu, da gli straccorritori, vsciti del campo, presa viua. Da costei intesero gli Achei che quella poca acqua, che ogni notte s'andaua à torre à quella fonte; si compartiua tra loro, ne alcun'altro alleggiamento haueuano alla sette quelli della Città. Così guastando gli Achei la fontana, presero la terra. Presso à questa Pallade dedicarono i Rodiani di Lindo la statua d'Apolline. Et gli Ambracioti vn'asino di bronzo, poi c'hebbero vinto i Molossi in vna battaglia di notte. Hauendo i Molossi fatto vn'imboscata di notte à gli Ambracioti; auenne ch'vn'asino, il quale da i campi era condutto alla Città, si mise con molta furia dietro ad vn'asina, ragghiando fortissimo, colui similmente, che cacciaua l'asino, gridaua con roza & confusa voce; talche i Molossi, leuati al romore, tutti sottosopra, vscirono dell'imboscata, & gli Ambracioti, scoperti c'hebbero gli aguati, gli assaltarono la notte, & vinsero la battaglia. Gli Orneati del territorio d'Argo, essendo oppressi dalla guerra de' Sicionij; fecero voto ad Apolline che se poteuano liberare la patria loro dall'essercito de' Sicionij, manderebbono ogni giorno à Delfo la processione, & sacrificherebbono certe vittime, in vn tanto numero. Così vinsero i Sicionij in battaglia. Et hauendo ogni giorno à sodisfar al voto; riusciua loro, oltre alla gran spesa, di fatica, & d'impaccio maggiore. Onde s'imaginarono di farui questa prouigione, di dedicare ad Apolline vn sacrificio, & vna processione, così vi sono queste due cose fatte di bronzo. Dell'imprese d'Hercole v'è quella dell'hidra, ch'è offerta, & opera di Tisagora, & così l'hidra come l'Hercole è di ferro. Il lauorare statue di ferro è non solo difficile ma di molta fatica, & perciò marauigliosa è l'arte di Tisagora, fosse questo Tisagora chi si volesse. Di non poca marauiglia sono parimente in Pergamo le teste d'vn leone, & d'vn porco saluatico, di ferro anch'esse, & dedicate à Bacco. Quei Focesi che stanno in Elatea,

Modo che tenero gli Achei nel pigliar Fana città de li Etoli.

Vittoria ch'ebbero i Ambracioti contra i Molossi per cagione d'un Asino.

per

per esserſi mantenuti contra l'aſsedio di Caſſandro, col ſoccorſo d'Olimpiodoro, conduttori dicono d'Atene; mandarono ad Apolline à Delfo vn leone di brõzo. L'Apolline piu vicino al Leone è de' Marſilieſi, fatto delle primitie, acquiſtate da' Cartagineſi, vinti in vna battaglia di mare. Da gli Etoli fu fatto vn trofeo, & la ſtatua d'vna donna armata, ch'è l'Etolia, dedicatiui della condannagione, ch'impoſero eſſi a' Franceſi, per la crudeltà da loro vſata contra i Callieſi. La ſtatua dorata è offerta di Gorgia Leontino, & la ſtatua è l'iſteſſo Gorgia. Preſſo à Gorgia, v'è vn'offerta de gli Anfittioni, ch'è Scillide Scioneo, famoſo per attuffarſi, & ſtare ſott'acqua, nel maggiore fondo che ſia in tutto il mare. Il medeſimo haueua anche inſegnato di fare à Ciana ſua figliuola. Talche, eſſendoſi l'armata di Xerſe abbattuta in vn fiero, & impetuoſo temporale, intorno al monte Pelia, coſtoro due andarono ſott'acqua à tagliare le funi dell'ancore, & d'ogni altra ſicurezza c'haueſſero le galee, & le fecero andare tutte à trauerſo, & in ruina. Per merito di queſto vniuerſale beneficio, gli Anfittioni dedicarono quiui le ſtatue di Scillide, & della figliuola. Tra le ſtatue, che Nerone portò via da Delfo, volle che Ciana foſſe nel numero di q̃lle. Del ſeſſo feminile, quelle poſſono ſtare ſott'acqua, che ſono anchora vergini veramente. Da queſto vengo à raccontare vna coſa che dicono i Lesbij. Certi peſcatori Metinnei, con le reti, traſſero dal mare vna faccia, fatta di legno d'oliuo, queſta rapreſentaua vna certa preſenza diuina, ma foreſtiera, & non della maniera che s'vſano di fare i Dei Greci. Onde hauendo i Metinnei domandato l'oracolo, di qual Dio, ò heroe foſſe queſta imagine; comandò loro la Pithia che doueſſero hauere in veneratione Bacco Cefallene. Per la qual coſa, tenendo i Metinnei preſſo di loro quella figura di legno, tratta del mare; l'honorano con ſacrificij, & voti. Et à Delfo ne mandarono vna ſimile di bronzo. Le figure del fronteſpitio ſono Diana, Latona Apolline, le Muſe, il Sole che tramonta, Bacco, & le donne Thiadi. I volti loro fece Praſſia Atenieſe, diſcepolo di Calamide, percioche, ſoprauenendo il tempo che ſarebbe ſtato fornito il tempio; Praſſia venne à morte. Onde il reſto dell'ornamento del fronteſpitio fu finito da Androſtene, di natione anch'egli Atenieſe, & diſcepolo d'Eucadmo. A' i capitelli delle colonne ſono attaccati de gli ſcudi d'oro, de' quali, gli Atenieſi vi poſero quelli, che ſi guadagnarono nella battaglia di Maratone. Et gli Etoli, di dietro, & da man manca, poſero gli ſcudi de' Franceſi, la forma de' quali è quaſi come quella delle gerre (ò vogliam dire ſcudi alla Perſiana) Del paſſaggio, che i Franceſi fecero nella Grecia, habbiamo fatto qualche mentione, nella deſcrittione della ſala del conſiglio Atenieſe. Ma ragionando di Delfo, ho voluto trattarne piu diffuſamente, percioche l'opere valoroſe de' Greci contra i barbari, per la maggior parte, quiui ſi ſono fatte. La prima impreſa, che fecero i Franceſi fuori del paeſe loro, fu ſotto la condutta di Cambaule. Et eſſendo andati innanzi fin'alla Tracia, non hebbero ardire di procedere piu oltre, conoſcendoſi tanto pochi, che, quanto al numero, non ſarebbono baſtati per combattere co' Greci. Ma poi che ſi riſolſſero d'entrare con l'armi, la ſeconda volta, nell'altrui paeſe, indutti maſſimamente da coloro che con Cambaule erano ſtati alla guerra, come quelli ch'erano già fatti inſatiabili, & deſideroſi di rapina, & di guadagno; miſero inſieme aſſai fanteria, & non picciolo numero di caualleria. Et diuiſo l'eſſercito, de' capitani, in tre parti; all'vno

Scillide Scioneo famoſo per attuffarſi, & ſtar ſotto acqua.

Qual fù la prima impreſa che fecero i Franceſi fuori del loro paeſe, ſotto Cãbaule.

all'vno fu aßegnato d'andare in vna banda,& all'altro in vn'altra. A Ceretrio toccò di condurre la sua gente contra i Traci,& la natione de' Triballi. Di coloro, ch'andarono in Peonia, furono capi Brenno,& Acicorio. Et Bolgio andò contra i Macedoni,& gli Illirij,& venne à battaglia, con Tolomeo, ch'allora teneua il regno de' Macedoni. Questo fu quel Tolomeo che à tradimento fece morire Seleuco, figliuolo d'Antigono, anchora ch'egli fosse humilmente ricorso a lui. Et fu appellato il Fulmine, per la troppa sua audatia. Morì Tolomeo nella battaglia,& de' Macedoni fu fatta non picciola strage, nondimenò per non hauere i Francesi hauuto ardire d'entrare piu oltre nella Grecia; questo secondo essercito se ne ritornò à casa. Doue Brenno,& ne' publici parlamenti,& con ciascuno de' principali Francesi, continuamente instaua,& cercaua di sollecitarli à mouere guerra alla Grecia. Ricordaua loro che i Greci non erano, al presente, così gagliardi come soleuano. Raccontaua le molte ricchezze, c'haueuano le Città in comune, molte ch'erano ne' tempij, sì d'offerte; come d'oro,& d'argento lauorato. Et con queste persuasioni mosse i Francesi ad aßaltare la Grecia,& de gli altri Principi, tolse cō lui qlli ch'erano piu potenti,& tra gli altri Acicorio. Il numero dell'essercito, messo insieme p q̄sta impresa, fu di cētocinquanta mila fanti,& n'auanzarono loro due mila. I caualieri furono venti mila & quattrocento, che tanti ne teneuano sempre all'ordine. Ma il vero numero loro era di sessanta un' mila & ducēto, pcioche ogni caualliero haueua con lui due seruitori, c'haueuano essi anchora i caualli,& erano parimente valenti à cauallo. Et quādo i caualieri Francesi combatteuano; stando i seruitori nella coda dell'ordinanza, erano di questa vtilità. Che se aueniua che vn caualliero cadeße, o il cauallo; il seruitore, dandogli il suo cauallo, ve'l faceua caualcare. Se il patrone era ammazzato, il seruitore, montato su'l suo cauallo, entraua nel luogo suo. Et se amendue erano morti, quiui il caualliero si trouaua apparecchiato. S'egli era ferito, l'vno de' seruitori era presto à leuarlo fuori della mischia,& l'altro si rimetteua nell'ordinanza in luogo del ferito. Questi erano gli ordini della militia Francese, fatti (secondo me) ad imitatione de' Persiani. I quali hanno vn numero di diece mila chiamati Immortali, ma in questo erano diferenti. Che i Persiani sostituiuano i soldati in luogo de' morti dopo finita la battaglia. Et i Francesi nel maggiore ardore del combattere, supplisconο il numero de' Caualieri. Questa ordinanza nominano i Francesi Trimarcisia nel linguaggio loro, nel quale hai da sapere che chiamauano Marca i caualli. Con questo così grande apparecchio,& con tant'animo, entrò Brenno con l'essercito nella Grecia. I Greci, dall'altra parte, anchora c'haueßero in tutto perduto l'ardire; nondimeno la grandezza dello spauento mostrò loro quant'era necessario di dare gagliardo soccorso alla patria loro. Vedeuano chiaramente che quiui non s'haueua à combattere per la sola libertà, come già si fece co' Persiani, ne che se bene haueßero conceduto à Francesi l'acqua & la terra; erano perciò assicurati da ogni altro pericolo, ma rimaneua loro anchora la memoria di quello che nelle prime scorrerie, haueuano da' Francesi patito i Macedoni, i Traci,& i Peoni. Et era stato loro dato nuoua quanto iniquamente haueuano, in quel medesimo tempo, trattato i Teßali, Fu adunque, sì da ciascuno da per se, come dalle Città in generale, concluso, ò d'andare tutti in estrema ruina, ò di rimanere vincitori. Potrebbe

Numero dell'essercito Francese che adunò Brenno per condurlo contra la Grecia.

Ordinanza de' Frācesi nel combattere.

trebbe facilmente, chi voleſſe, fare il conto di quelli che, & contra il Re Xerſe furono alle Termopile, & di queſti anchora che contra i Franceſi ſi miſero inſieme. Contra il Re de' Medi andarono queſti tanti Greci. De' Lacedemonij nõ piu di trecẽto cõ Leonida. De Tegeati, cinquecẽto altrettanti di Mantinea, de gli Orcomenij d'Arcadia cẽtovinti. dell'altre Città de l'Arcadia mile. Et ottanta da Micene, da Fliunte ducẽto ꝯ Corinthij furono due volte tanti, di Beotia ne vennero ſettecento, da Teſpia & Tebe quattrocento. Mile de' Focceſi ſtauanò alla guardia del viottolo dell'Eta. Et queſto viene ad eſſere l'intiero numero di tutta la natione Greca. Herodoto non riduſſe in numero i Locri, che ſtanno ſotto il monte Cnemide, ma diſſe ſolamẽte che ve n'erano venuti da tutte le Città. Si potrebbe nondimeno fare congiettura, vicina al vero, di quanto numero queſti anchora foſſero ſtati. Percioche gli Ateniesi andarono à Maratone non in piu che di noue mila computati quelli che non erano in età da portare arme & i ſerui. Onde gli huomini da fatti de' Locreſi, ch'andarono alle Termopile, non poteuano eſſere piu di ſei mile. Così tutto l'eſſercito verrà ad eſſere vndeci mila è ducento. Si sà però certo che ne queſti anchora ſtettero ſaldi alla guardia delle Termopile tutto quel tempo. Percioche, da' Lacedemonij, Teſpieſi, & Micenei in fuori; tutti gli altri l'abandonarono, ſenza aſpettare il fine della battaglia. Ma contra i barbari, venuti dall'Oceano, andarono alle Termopile queſti ſoldati; diece mila fanti armati Greci, & cinquecento caualli de' Beoti. Erano Beotarchi (come noi direſſimo principi de' Beoti) queſti quattro Ceſiſſodoto, Tearida, Diogene & Liſandro. De' Foceſi cinquecento caualli, & da tremila fanti, i Capitani de' quali erano Critobolo, & Antioco. Midia conduſſe i Locreſi dell'iſola Atalanta, il numero loro era di ſettecento, queſti non haueuano caualleria. Da' Megareſi v'andarono quattrocento fanti armati. La caualleria fu condotta da Megareo. La gente de gli Etoli fu aſſai in numero, & valente in ogni ſorte di battaglia, quanta foſſe la caualleria, non ſi dice, ma i fanti armati alla leggiera furoro nouãta, & al numero di ſette mila arriuarono i fanti ben'armati, de' quali tutti Poliarco, Poliſrone, & Lacrate furono capitani. De gli Ateniesi era capitano Callippo, figliuolo di Merocleo, ſecondo c'ho detto di ſopra. Nell'eſſercito loro furono tutte le galee c'haueuano ad ordine ꝑ potere nauigare. Cinquecento caualli, & mile fanti d'ordinanza. Et eſſi, per l'antica loro riputatione hebbero il Generalato. Gli aiuti foreſtieri de i Re furono cinquecento di Macedonia. Et il medeſimo numero venne d'Aſia. Il capo di quelli, che furono mandati da Antigono; fu Ariſtodemo di Macedonia. Et di queſti d'Antioco, & d'Aſia, Teleſarco, il qual'era di quei Soriani, c'habitano ſu l'Oronte. Ora adunate queſte genti de' Greci alle Termopile, toſto ch'inteſero l'eſſercito de' Franceſi eſſere per la Magneſia, & pel territorio di Ftbia, ſi riſolſero di mandare vna banda di mille fanti eſpediti, & di caualli ſcelti allo Sperchio accioche, preſentandoſi ſu'l fiume, i barbari non haueſſero à varcarlo ſenza contraſto, & ſenza loro pericolo. Quiui arriuati, i Franceſi ruppero i ponti, & eſſi anchora s'accamparono ſu la ripa del fiume. Non era Brenno ne goſſo affatto, ne huomo che (come forſe haurebbe fatto qualche barbaro) ſi gouernaſſe da mal prattico, nel trouare tuttauia nuoue aſtutie contra i nimici. Onde ſubito la notte ſeguente, non in quel luogo dou'erano i ponti vecchi, ma trouato il vado à baſſo, doue lo Sperchio piu ſi diffon

de

Numero dell' Eſſercito di tutta la Natione Greca contra il Re di Medi.

de per la pianura, & in vece del suo stretto, & rapido corso, allaga, & fa Palude; quiui, acciochè i Greci non n'haueßero alcun sentore; mandò Brenno da diece mila Francesi, tutti quelli di loro che sapeuano nuotare, & di q̃lli à punto, che si trouauano essere piu alti di corpo che gli altri (benche i Francesi ordinariamente di grandezza della persona auanzano tutti gli huomini) costoro adunque, à nuoto, passarono di notte la doue il fiume allagaua, seruendosi delli scudi, che nel paese loro chiamano Tirei, per zattera, & quelli ch'erano di maggiore persona, guazzauano comodamente quell'acqua à piedi. I Greci, ch'erano alloggiati su lo Sperchio, quando intesero ch'vna parte de' barbari haueua passato la palude, subito si ritirarono al campo. Et Brenno comandò à gli huomini del golfo Maliaco che facessero i ponti su lo Sperchio, il che fu da loro essequito con diligenza, sì per la paura c'haueuano di lui, come perche non vedeuano l'hora che i barbari si leuassero del paese loro, per non hauere à patire maggior danno, se vi si fermauano. Poi che Brenno hebbe passato l'essercito per li ponti; andò alla volta d'Heraclea, doue i Francesi diedero il guasto al contado, & ammazzarono gli huomini che trouarono nella campagna. Non presero però la Città, perciochè hauendo, l'anno innanzi, gli Etoli costretti gli Heracleoti à contribuire al censo loro, subito soccorsero Heraclea, come Città che non meno appartenesse à loro, che à gli Heracleoti. Ma il manco pensiero c'hauesse Brenno era quello delle cose de gli Heracleoti. Egli faceua solamente qualche leggiere scaramuccia, per leuare i nimici dalla muraglia che non gli faceßero contrasto, sì che poteße passare nella Grecia, dentro dalle Termopile. Lasciatosi adunque Heraclea à dietro, perch'egli haueua inteso, da qualch'vno de' nimici, ch'era paßato nel suo Campo, che genti s'erano messi insieme alle Termopile da ciascuna Città; fece poca stima della Greca natione. Et la seguente mattina, nel leuare del Sole, attaccò la battaglia, senza hauere con lui ne alcuno indouino Greco, ne pigliando augurio co' proprij sacrificij del suo paese. Se però hanno in Francia arte alcuna d'indouinare. Quiui si mossero i Greci con silentio, & con buon'ordine. Et come si venne al menar' delle mani, la loro fanteria si spinse tanto furiosamente fuori dell'ordinanza; che disconcertò, & mise in disordine la propria falange. Et gli espediti, stando fermi alle poste loro, lanciarono & dardi, & ciochè poteuano, ò con archi, ò con frombole, auentare. La caualleria d'amendue le parti, era tutto inutile, non solamente per la strettezza del luogo, ch'è dopo la bocca delle Termopile, ma per essere il saßo liscio di sua natura, & per li spessi riui d'acque corrrenti, sdruccioleuole in gran parte. Erano i Francesi peggio forniti d'armi da difesa, perciochè da quelli loro scudi in fuori, che portauano all'vsanza del paese; niun'altr'arma haueuano con che potessero coprirsi la persona. Et, quello che piu importaua, erano aßai men pratichi delle cose di guerra. Ma spinti dalla colera, & dall'impeto contra i nimici, senza niun discorso, andauano à guisa di fiere, ne benche foßero dalle azze, ò dalle spade, tagliati à pezzi; lasciauano però la ferocità loro, quand'anche espirauano, ne trafitti dalle saette, ò da' dardi; mãcaua loro mai q̃ll'impeto naturale, finche haueuano anima. V'erano anche di q̃lli, che trahẽdosi delle ferite l'haste, con che era-

Battaglia de' Francesi cõtra i Greci alle Termopile, nella quale i Greci furono Vincitori.

no trafitti; le lanciauano cōtra i Greci, & anche l'adoperauano per ferirli d'appresso. In tanto gli Ateniesi, ch'erano su le galee, hauendo à fatica, & non senza pericolo, passato finalmente quel pantano della palude, il quale occupa assai del mare, & spinte le naui quanto piu vicin' a' barbari si poteua; con saette, & cō ogni sorte d'arme da lanciare, li feriuano per fianco. Onde trouandosi i Francesi in quel maggiore trauaglio che si possa dire, come quelli che in vn luogo così stretto poco poteuano fare, & da' Greci erano, senza comparatione piu feriti, & morti; diedero i capitani il segno della ritirata, verso gli alloggiamenti. Essi volgendo le spalle disordinatamente, & in confusione, molti si calpestauano tra loro, & molti, cadendo nella palude, v'erano dal pantano affogati; ne fu punto minore il danno riceuuto, nella ritirata, di quello c'haueuano patito nel maggior furore della battaglia. La natione Attica, in quella giornata, auanzò di valore tutti gli altri Greci. Et tra gli Ateniesi riuscì piu valente Cidia, d'età molto giouane, & che quest'era la prima battaglia, in ch'egli si fosse trouato. Ma essendo però stato morto da' Francesi; i suoi propinqui dedicarono à Gioue liberatore, il suo scudo con questa iscrittione.

Cid'a giouane Valoroso fra gl'Ateniesi, il quale fu morto nella Battaglia de' Fräcesi, contra i Greci.

» *Di Cidia illustre giouanetto, & chiaro*
» *Fu questo scudo, dedicato à Gioue.*
» *In esso ponend'egli il manco braccio,*
» *Quando, la prima volta, entrò in battaglia,*
» *A' Francesi scoperse il suo valore,*
» *Mentre dal fiero Marte erano oppressi.*

Tal'era quella iscrittione, innanzi che i soldati di Silla, quando leuarono l'altre cose d'Atene, tollessero parimente gli scudi della loggia di Gioue Liberatore. Così passò quella battaglia fatta alle Termopile. Dopo la quale i Greci sepellirono i morti loro, & spogliarono i barbari. Ma i Francesi non mandarono pur' vn trombetta, per hauere facoltà di portare i loro morti à sepellire. Ne faceuano alcuna differenza dall'essere coperto di terra, all'essere deuorato dalle fiere, ò da quegli vccelli, c'hanno continua nimistà co' corpi morti. Due penso essere le cagioni ch'essi facciano così poca stima di dare sepoltura a' morti. L'vna per essere tenuti piu terribili nimici, l'altra perche non è loro costume d'hauere compassione de' morti. Nella battaglia morirono quaranta della natione Greca, de' barbari non s'è potuto trouare il numero [illegible] di punto, percioche molti di loro, affogati nella palude, non furono mai piu veduti. Il settimo giorno dopo la battaglia, vna banda di Francesi si mise à salire su l'Eta, presso ad Heraclea, ma, oltre che bisognaua passare p vno stretto calle, v'erano anche le ruine di Trachine. Et il tempio di Pallade era all'hora sopra il territorio d'essa Trachine, nel qual tēpio erano di molte offerte. Sperauano i Fräcesi nōdimeno di potere, nō solamente salire su l'Eta per quel calle, ma farsi anchora patroni delle cose ch'erano nel tempio, in passando, & quasi à caso. Ma incontrandosi in coloro, che guardauano quel passo, di ch'era capitano Telesarco; furono vinti i barbari in quest'altra zuffa, benche Telesarco vi rimanesse morto, huomo veramente molto accurato, & pronto nelle cose de' Greci, quanto alcun'altro. Erano tutti gli altri capitani de' barbari spauentati dall'impresa della Grecia, & veggendo che le cose, c'haueuano tra

I Francesi, non faceuano stima di sepelire i loro morti, & perche.

le

le mani, andauano tuttauia peggiorando; non sapeuano risoluersi di quello che s'haues-sero à fare per l'auenire. Ma à Brenno venne in mente che s'egli sforzasse gli Etoli à ritornarsi à casa; gli potrebbe facilmente succedere bene la guerra della Grecia. Hauendo adunque scelto di tutto l'essercito quaranta mila fanti, & da ottocento caualli, sotto la condutta d'Oristorio, & di Combuti; fece che, tornando à dietro per li ponti dello Sperchio, & facendo la via per la Tessalia; entrarono nell'Etolia. Doue questi due capitani vsarono le maggiori impietà verso i Calliesi, che mai habbiamo sentito dire, ne mai da huomini, quantunque scelerati, & audaci ne furono vsate di così fatte. Tagliarono à pezzi tutto il sesso maschile, senza hauere rispetto od'vccidere & i vecchi, & i piccioli bambini, nel seno anchora delle madri, di questi pigliando i piu grassi rispetto al latte, & ammazzandoli; succhiauano loro il sangue, & si mangiauano la carne. Le donne, & le belle fanciulle, pigliata che fu la città, quelle c'haueuano punto d'animo, si diedero da se stesse la morte, l'altre, ch'erano auanzate, con ogni sorte d'ingiuria, & di vituperio, furono per forza strascinate da coloro, ch'erano naturalmente priui affatto d'amore, & di misericordia. Quelle, che s'abbatterono à potere dare di mano alle spade de' Francesi; s'vccisero con le proprie mani. Altre, per non patire le continue ingiurie de gli spietati barbari, che tuttauia sottentrauano l'vno all'altro; non molto da poi si lasciauano morire, ò col non mangiare, ò col non dormire. Et vi furono di quelli, che mentre vsciua l'anima all'infelici donne, & altri che dopo l'essere già morte; si congiunsero nondimeno dishonestamente con esso loro. Gli Etoli, tosto che furono, per messi à posta, auisati delle calamità loro; con la maggiore prestezza possibile, leuando le genti loro dalle Termopile, le condussero in Etolia. Doue incitati à mortale sdegno, per gli accerbissimi mali patiti da Calliesi, & perciò maggiormente affrettandosi di saluare quelle Città, che non erano state anchora prese; da casa loro condussero vn'essercito di tutte le persone, ch'erano in età da portare arme, d'ogni Città, con loro mescolandosi anche quelli, ch'erano già fatti vecchi, sì per la necessità c'haueuano d'huomini, come per proprio valore. Le femine parimente vollero essere nell'essercito, piu contra i Francesi inanimate, che gli huomini. Hauendo i barbari saccheggiato le case, & i tempij, & messo fuoco alla città di Callio, se ne partiuano portandosene la preda; quando i Patresi, che soli di tutti gli Achei erano in aiuto de gli Etoli, si fecero contra i barbari, come quelli che nell'armi erano bene ammaestrati, anchora che, sì per la moltitudine de' Francesi, come perch'essi vedeuano le cose loro disperate; fossero posti in grandissimo trauaglio. Ma gli Etoli, & le femine massimamēte, hauendo presa tutta la strada con l'ordinanze, lanciauano l'arme contra i barbari, poche delle quali cadeuano in fallo, non hauend'essi altre arme da difesa, che quei loro Tirei. Et se i Francesi gli incalzauano, senza difficoltà vsciuano loro di mano, & quando i Francesi tornauano à dietro, & si rimaneuano dal cacciarli, essi prontamente erano loro addosso. Così i Calliesi, benche hauessero patito da' Francesi così fiere crudeltà, che quelle de' Lestrigoni, ò del Ciclope, raccontate da Homero, possono parere assai simili al vero; nondimeno li videro patire la meritata pena. Percioche di quaranta mila, & ottocento persone, che vi s'erano trouate; manco della metà si saluarono nel campo loro alle Termopile. Doue, nel medesimo tempo, le cose de' Greci

Callio Città dell'Etolia, destrutta da' Francesi con notabil crudeltà, & sceleità.

andarono in quest'altro modo. Per l'Eta sono due strade, vna stretta sopra Trachine, molt'erta, & tutta piena di balze, l'altra per gli Eniani ageuole p poterui andar' anche vn'essercito. Per q̃sta strada Hidarre il Medo assaltò già dopo le spalle i Greci ch'erano con Leonida, per la medesima gli Heracleoti, & gli Eniani auisarono Brenno che douesse passare, ne l'auisarono p maleuolēza c'hauessero contra i Greci, ma per leuarsi i Francesi del proprio paese, accioche fermandouisi, non mandassero ogni cosa in ruina. Onde mi pare che Pindaro, in questo anchora dicesse il vero.

„ Il proprio male assai l'huom preme (disse)
„ Ma de l'altrui poco si sente il danno.

Brenno adunque inuitato all'hora dalle promesse de gli Eniani, & de gli Heracleoti; lasciò Acicorio in campo, auertendolo che, quando i Greci seranno da se circondati; all'hora egli pigliasse il tempo d'vscire ad assaltarli. Et hauendo scelti quaranta mila huomini di tutto l'essercito; prese la via p q̃lla strada, che gli era stata insegnata. Auēne, p sorte, che quel giorno vna densa nebbia coperse tutto il monte, di maniera che, essendosi oscurato il Sole, i Focesi ch'erano alla guardia di quel passo, nō prima s'accorsero che i barbari veniuano; che furono loro appresso. Quiui gli vni attaccarono la zuffa, & gli altri gagliardamente si diffendeuano, ma finalmente furono soprafatti, & sforzati à ritirarsi per la medesima strada, poi dandosi à correre verso i loro compagni, furono presti à dare loro auiso in che termine erano le cose, innanzi che'l cāpo de' Greci fosse, in tutto & da ogni banda, tolto in mezo. All'hora gli Ateniesi furono presti ad imbarcare i Greci, ch'erano alle Termopile su le galee, & indi poi ciascuno se n'andò à casa sua. Brenno, senza metterui punto di tēpo in mezo, innanzi che Acicorio, con quella parte dell'essercito, ch'era cō lui, ritornasse; prese la strada verso Delfo. I Delfi impauriti rifuggirono all'oracolo, & furono da Apolline assicurati che non hauessero paura, perciochè egli haurebbe cura di guardare le cose sue. I Greci, che p difendere il tēpio vi vennero, furono q̃sti. I Focesi di tutte le Città loro. D'Anfissa quattrocento fanti armati. Dagli Etoli vennero alcuni pochi, tosto ch'intesero la venuta de' barbari. Filomelo poi ve ne cōdusse mile ducento. Ma il fiore della gēte degli Etoli fu mādato cōtra l'essercito d'Acicorio, i quali nō attacarono cō lui la battaglia, ma mētre che l'essercito marciaua; l'andauano pizzicādo alla coda, sualigiādo le bagaglie, & ammazzādo anche de gli huomini. La qual cosa era cagione di ritardare assai il loro camino. Lasciò Acicorio vna parte dell'essercito presso ad Heraclea, per guardia de' denari dell'essercito. I Greci, c'haueuano fatto la massa à Delfo; s'accamparono all'incōtro di Brenno, & del suo essercito. Cōtra q̃sti barbari furono da Apolline mandati prestissimi segnali, & piu manifesti, che mai siano stati veduti. Perciochè tutta la terra, che dall'essercito Francese era occupata, tremaua fortissimo quasi tutto il giorno, & si sentiuano spessi tuoni, & saette, che non solo spauentauano i Francesi, ma non lasciauano che potessero vdire cosa, che fosse loro comandata. Ne solamente abbrugiaua il fuoco da Cielo coloro su i quali cadeua; ma quegli anchora ch'erano loro appresso, insieme con tutte l'armi. Apparuero loro medesimamente in quel tempo l'imagini di questi heroi, Hiperoco, Laodoco, & Pirro. Et i Delfi vi aggiungono anchora, pel quarto, Filaco, heroe di quel paese. In questa fattione morì gran numero

Segni mandati da Apolline in Delfo, contra l'Essercito di Brenno.

di

di Focesi, & tra gli altri Alessimaco, il quale, sì per la fiorita sua età, sì anche per la gagliardia della persona, come pel valore dell'animo, diede la morte à piu barbari, che tutti gli altri Greci. Onde hauendo i Focesi fatta l'imagine d'Alessimaco; la mandarono ad Apolline à Delfo. Hauendo patito i barbari tanti mali, & tanti spauenti tutto quel giorno; furono poi la notte assaliti da molto piu dolorosi auenimenti. Perciochè vene vn freddo grandissimo, & insieme vna folta neue. Et cadendo dal Parnasso sassi molto grandi, & suellendosi le balze intiere; andauano à ferire ne' barbari, come in vn berzaglio, ne veniuano feriti à vno, ò à due alla volta, ma trenta, & piu in vn tratto, secondo che si trouauano insieme, ò in guardia, ò ne gli alloggiamenti; erano oppressi da quelle ruine. La mattina, nel leuare del sole, vscirono i Greci di Delfo. Gli altri andarono al diritto ad assaltare la fronte dell'essercito, ma i Focesi, come quelli c'haueuano piu prattica del paese, passando per la neue, per li dirupi del Parnasso, riuscirono alle spalle de' Francesi, che non se n'auidero, doue, con dardi, & con saette feriuano i barbari, senza hauere alcuna paura di loro. Nel principio della battaglia, i Francesi, & quelli massimamente, ch'erano con Brenno, come piu alti di corpo, & piu forti de gli altri, pel loro valore, faceuano gagliarda resistenza, anchora che fossero, da ogni banda, con saette, & con dardi trafitti, ne punto meno trauagliati dal freddo, che dalle ferite. Ma poi che videro Brenno essere stato malamente ferito; il portarono fuori della battaglia, homai quasi morto. Et essi non potendo resistere alla furia de' Greci, che da ogni canto erano loro addosso; furono sforzati à fuggire, ammazzando prima quelli di loro che, ò per le ferite, ò per altro indeboliti, non poteuano seguitarli. Et quiui s'accamparono, doue, mentre che se n'andauano, li sopragiunse la notte, nella quale furono soprapresi dallo spauento di Pan (Perciochè tutte le paure, che vengono senza alcuna manifesta cagione, dicono essere causate da lui) Il tumulto di questo spauento entrò nell'essercito su la meza notte. Et da prima certi pochi pareuano vsciti dell'intelletto, imaginandosi di sentire calpesti o di caualli de' nimici, che venissero ad assaltarli, & non molto da poi, entrò in tutti la medesima pazzia. Onde presero l'armi, & venuti in diuisione tra loro; si ammazzauano l'vn'l'altro, & erano, à vicenda, ammazzati, per non intendere essi il proprio linguaggio, ne potere conoscersi alla faccia, ne per la forma de' tirei loro. Ma pareua, così all'vna squadra come all'altra, che gli huomini a lei contrarij fossero Greci, che l'arme fossero Greche, & che parlassero alla Greca, tant'era l'errore, & la pazzia, in che all'hora si trouauano. La quale pazzia, mandata loro dalla mano diuina, fu cagione che la maggior parte de' Francesi s'ammazzassero tra loro. I primi che se n'auidero, furono que' Focesi ch'erano rimasi ne' campi, per guardia del bestiame, & a' Greci diedero auiso di ciò che a' barbari era, quella notte, auenuto. Di che pigliato animo i Focesi, con maggiore ardimento, andarono ad assaltare i Fràcesi. Et per meglio potere guardare le bestie; fecero delle stalle, & prouidero che i nimici non potessero hauere vittouaglia per la compagna, senza càmbattere. Per la qual cosa

Spauẽto di Pan assalta l'Essercito di Brenno.

cosa subito i Francesi cominciarono à patire, per tutto l'essercito, gran carestia di grano, & d'ogn'altra cosa da mangiare. Il numero di coloro che rimasero morti nella Focide, fu questo. Nelle battaglie ne furono uccisi poco meno di seimila. Quelli che morirono nel temporale della notte, & poscia nello spauento Panico, furono piu di diece mila, & altretanti ne morirono di fame. Gli huomini che da gli Ateniesi erano stati mandati à Delfo per informarsi come passauano le cose; ritornando, fecero loro sapere ciò ch'era a' barbari auenuto, & tra l'altre cose, i mali con che Apolline gli haueua percossi. Eglino inteso questo, cauarono fuori l'essercito, & perche fecero la strada per la Beotia; i Beoti s'accompagnarono cō esso loro. Così seguitādo i barbari gli uni, & gli altri; faceuano delle imboscate, & ammazzauano tuttauia q̄lli che rimaneuano à dietro. I soldati d'Acicorio s'erano uniti, pure la notte innanzi, cō quelli che, insieme con Brenno erano fuggiti. Perciocche gli Etoli, ferendoli crudelmente, & con dardi, & con ciò che ueniua loro alle mani, impediuano, & ritardauano assai il uiaggio loro, tal che una picciola parte di loro si potè saluare, nel Campo c'haueuano posto presso ad Heraclea. A Brenno, per conto delle ferite, era pure rimasa qualche speranza di uita, ma, ò fosse per paura de' suoi cittadini, ò piu tosto per uergogna (come quello ch'era stato principal cagione di tutto il male, auenuto loro in Grecia) dicono ch'egli medesimo si diede la morte beuendo assai uino schietto. Morto Brenno, i barbari con gran fatica, perche gli Etoli forte gli incalzauano; si ridussero allo Sperchio. Doue arriuati, i Tessali, & i Maliesi, che quiui gli attendeuano; talmente si satiarono d'ucciderli, che pur'uno non ne ritornò saluo à casa. L'impresa de' Francesi nella Grecia, & la ruina loro, fu nel tempo che in Atene era principe Anassicrate. Il secondo anno della centesima uentesima quinta Olimpiade, nella quale Lada Egiese hebbe uittoria nello stadio. L'anno seguente, essendo Democle principe pure in Atene; i Francesi passarono un'altra uolta in Asia. Et questo basti per sapere come passò la cosa. Nella parte dinanzi del tempio di Delfo, sono scritti precetti in utilità della uita humana. Et li scrissero quegli huomini, che furono da' Greci tenuti per sauij. Questi sono Talete Milesio, & Biante Prieneo, amendue di Ionia. Di Lesbo d'Etolia Pittaco Mitileneo. De' Doriesi dell'Asia, Cleobolo Lindio. D'Atene, Solone, & di Sparta Chilone. Pel settimo, in luogo di Periandro, figliuolo di Cipselo; Platone, figliuolo d'Aristone, vi mette Misone Chenese. E' Chene una uilla, che s'habita nel monte Eta. Questi huomini adunque, andati à Delfo, dedicarono ad Apolline quei detti tanto diuolgati, cioè Conosci te medesimo. Niente sia di souerchio. Queste sentenze quiui lasciarono scritte co loro. Vi si può anche uedere la statua d'Homero, di bronzo, s'una colonna. Et leggeruisi questa risposta, che dicono hauergli dato l'oracolo.

Brenno Capitano dell'essercito Francese si ammazza da se medesimo.

Chi furono quelli che da' Greci erano tenuti per Sauii. Chene Villa, nel monte Eta.

Risposta che fece l'Oracolo d'Apolline, à Omero.

" O felice, e infelice, perche al mondo
" A l'uno stato, e à l'altro nato sei.
" La patria cerchi, à te la matria è questa,
" Et non la patria. Che l'isola d'Io.
" E' di tua madre la patria, Et ricetto
" Darà à te morto. Ma guardati bene
" Da l'enimma de' piccioli fanciulli.

Mostrano

Mostrano gli Ieti anchora, nell'isola loro, il monumento d'Homero, & altroue quello di Climene, dicendo Climene essere stata madre d'Homero. Ma i Ciprioti (percioch'essi parimente s'attribuiscono Homero) dicono che Temistò, vna delle femine di quel paese, fu sua madre. Et che da Euclo fu pronosticato il nascimento d'Homero, in questi versi.

La Madre d'Homero chi fu.

» *All'hor serà, nel mariti Cipro, il grande*
» *Poeta, il qual da Temistò d'uina*
» *Senza ricchezze, partorito fia*
» *In villa, il nobil'huom di Salamine*
» *Lasciando Cipro poi, da l'onde alzato,*
» *Ei solo canterà di Grecia i mali,*
» *Ne morte, ne vecchiezza vnqua l'offende.*

Queste sono le cose; che d'Homero, parte habbiamo vdito dire, & parte raccolte, leggendo gli oracoli. Ma non habbiamo già cosa alcuna di certo da potere scriuere, ne della sua patria, ne del tempo ch'egli fu al mondo. Nel tempio v'è vn'altare fatto per Nettuno, percioche quell'oracolo era anticamente posseduto da Nettuno. Vi sono anche poste due statue delle Parche. Et in luogo della terza, v'è Gioue Meragete, & Apolline pure Meragete. Vi si può anche vedere il focolare, sul quale il Sacerdote d'Apolline, ammazzò Neottolemo figliuolo d'Achille. Ma della morte di Neottolemo habbiamo altroue ragionato. Non molto lungi dal focolare, v'è dedicato il seggio di Pindaro, ch'è di ferro. Sul quale, dicono che sedeua Pindaro, ogni volta ch'andaua à Delfo. Et quiui cantaua tutte quelle canzoni c'haueua fatte in honore d'Apolline. Nel piu riposto luogo del tempio, doue à pochi è lecito d'entrare, è anche dedicata vn'altra statua d'Apolline d'oro. Vscendo del tempio, & volgendosi à man manca, v'è vn circuito, nel qual'è la sepoltura di Neottolemo figliuolo d'Achille, al quale i Delfi, ogn'anno, celebrano l'essequie. Da questo monumento ascendendo, si truoua vn sasso non molto grande, il quale, ogni giorno, spargono d'olio, & in ciascuna festa il cuoprono di bianca lana, hauendo openione che questo sia il sasso, dato à mangiare à Saturno, in vece del figliuolo, & che quiui poi il vomitasse. Veduto, che s'ha questo sasso, ritornando à dietro, come se si volesse tornare nel tempio; v'è vna fontana, chiamata Cassotide, sopra la quale è vn picciolo muro, per questo muro si può andare alla fontana. L'acqua di questa Cassotide, dicono che si caccia sotto terra, poi, nel piu secreto luogo del tempio, fa che le femine diuentano indouine. Colei che diede il nome à questa fontana, dicono essere stata vna delle ninfe del Parnasso. Sopra la Cassotide, v'è vna stanza, con dipinture di Polignoto, dedicateui da' Gnidij. La quale stanza chiamano i Delfi Lesche (quasi luogo di conuersatione). Percioche, al tempo antico, ritrouandosi quiui insieme, discorreuano di cose importanti, & anche di fauolose. Molti così fatti luoghi mostra Homero, che erano per tutta la Grecia, quando fa che Melanto dice villania ad Vlisse, in questo modo.

Cassotide Fontana, e sua Natura.

Lesche, cioè stanza, ouer luogo di cõuersatione, & sua descritione.

» *Ne in casa dormir vuoi, fatta di bronzo,*
» *Entrando, ò in luogo di conuersatione,*
» *Ma costì tuttauia stai cicalando.*

Entrando

Entrando in questa stanza, tutta la dipintura, ch'è à man ritta, mostra la presa di Troia, & l'armata de' Greci, che si parte per ritornarsene. A Menelao apprestano per la partita, vna naue dipinta, & tra' marinari vi sono huomini, & fanciulli mescolati insieme. Nel mezo della naue, si vede il gouernatore Frontide, che va compartendo i remi. Homero, tra l'altre cose, da Nestore raccontate à Telemaco, fa che gli dice di Frontide ch'era figliuolo d'Onetore, & gouernatore della naue di Menelao, nella qual'arte era famosissimo, & che costeggiando già il Sunio, promontorio dell'Attica; venne à morte. Et c'hauendo Menelao nauigato fin'à quel luogo, insieme con Nestore, il lasciò andare, per cagione di dare sepoltura à Frontide, & fare tutti quegli altri vfficij, che gli parue conuenirsi a' morti. Costui adunque è nella dipintura di Polignoto, Sotto à lui v'è vn certo Itemene, che porta vna veste. Et Echeace, ch'entra pel ponte in naue, portando vn'orna di rame. Polite, Strofio, & Alfio, raccolgono il padiglione di Menelao, che non era gran fatto lontano da lla naue. Et vn'altro ne spiega Anfialo. Sotto i piedi del quale siede vn fanciullo, senza iscrittione alcuna. Frontide solo ha la barba. Et di lui solo imparò il nome Polignoto, nel poema, che tratta d'Vlisse, gli altri, cred'io, egli si compose. V'è Briseide in piedi, & Diomede, & sopra lei Isi, presso ad amendue. Et stanno in atto di considerare la belezza d'Helena. La quale stà à sedere, & à lei vicino Euribate, che crediamo essere stato trombetta d'Vlisse, non ha però anchora barba. Vi sono le fanti di lei Elettra, & Pantalide. Questa stà alla presenza d'Helena, & qll'altra calza la patrona. Altri nomi, diuersi da questi, pose loro Homero nell'Iliade. Quand'egli fece andare Helena su la muraglia, & con lei le sue fanti. Siede sopra Helena vn'huomo auilupato in vn mantello di porpora, di mala voglia, quanto piu si possa essere. Il quale si può pensare che sia Heleno, figliouoo di Priamo, anche prima che l'huomo legga la sua iscrittione. E' psso ad Heleno Megete, ferito in vn braccio, secondo che Lescheo Pirreo, figliuolo d'Eschileno, scrisse in quei versi, che fece della ruina di Troia. Et dice che costui fu ferito da Ammeto Argiuo, in quella battaglia, che fecero di notte i Troiani. Vicino à Megete, v'è dipinto Licomede, figliuolo di Creonte, c'ha vna ferita nella giuntura della mano col braccio. Che così dice Lescheo lui essere stato ferito da Agenore. Ond'è cosa certa che Polignoto non gli haurebbe dipinti con quelle ferite, se non hauesse letto il poema di Lescheo. Fu anche percosso Licomede in vn talone, & la terza ferita hebbe egli in testa. Fu parimente ferito Eurialo, figliuolo di Mecisteo in testa, & nella giuntura della mano. Tutti costoro sono dipinti piu ad alto che Helena. Dopo Helena, v'è la madre di Teseo, co' capelli tagliati fin su la cotenna. Et de' figliuoli di Teseo, v'è Demofonte il quale, per quanto mostra la sua figura, stà pensando s'egli potesse liberare Elettra. Dicono gli Argiui che della figliuola di Sinnide nacque à Teseo Melanippo, & ch'egli riportò la vittoria del corso, nel tempo che i nominati Epigoni (ò vogliam noi dire Posteri) innouarono i giuochi Nemei dopo Adrasto. Lescheo, parlando d'Elettra, ne' suoi versi; scrisse che, quando fu psa Troia, ella se ne fuggì, & andò nel cāpo de' Greci, doue riconosciuta da' figliuoli di Teseo; Demofonte pregò Agamenone à volergliela concedere. Egli haueua bē gran voglia di compiacerlo, ma non volle però farlo, se prima Helena non se ne

Frontide figliuolo di Onetore & Gouernatore della Naue di Menelao.

con-

contentaua. Onde hauendole egli mandato vn trombetta; Helena gli ne fece gratia. Nella dipintura dunque si vede, al naturale, Euribate, che va à pregare Helena, per la liberatione d'Elettra, & referire quãto haueua in comissione da Agamennone. Vi si veggono medesimamente le donne Troiane già fatte prigioniere & in atto di lamentarsi. V'è parimente dipinta Andromache, col figliuolo, posto presso lei, strappatole dal petto. Questo figliuolo, dice Lescheo, essere stato gitato giù d'vna torre, & così morto, non però per comune determinatione de' Greci, ma per particolar' di Neottolemo, il quale volle essere quello che l'vccidesse di sua mano. Euui dipinta Medesicaste, vna anch'essa, delle figliuole bastarde di Priamo, ma era andata ad habitare in Peleo, la quale (dice Homero, ch'era Città) maritata ad Imbrio figliuolo di Mentore. Andromache, & Medesicaste hanno coperto il capo. Polissena, secondo l'vsanza de le polcelle, ha i capegli auuolti alla testa. Ch'ella fosse ammazzata alla sepoltura d'Achille, oltre che da' poeti viene scritto ne' versi loro; io l'ho veduto dipinto & in Atene, & in Pergamo, ch'è sul Caico, in tauole, nelle quali sono dipinti i molti mali, patiti da Polissena. V'haueа anche dipinto Polignoto Nestore, col capello posto in capo, & la lancia in mano. Et v'è vn cauallo, che stà in atto di douer' entrar' in battaglia. Il suolo fin' al cauallo, è tutto lito, & dentro vi si veggono de' sassolini, di là in poi, non pare che vi sia piu mare. Sopra quelle donne che stanno tra Eitra, & Nestore; sono quest'altre prigioniere, Climene, Creusa, Aristomache, & Xenodice. Climene vien posta nel numero delle prigioniere da Stesicoro, doue trattò della ruina di Troia. Enno similmente vi pose, ne' suoi versi, Aristomache, figliuola di Priamo, & dice ch'ella fu moglie di Critolao, figliuolo d'Hicetaone. Di Xenodice, non so auttore alcuno, c'habbia fatto mentione, ne in versi, ne in' prosa. Di Creusa; dicono che la Madre de gli Iddij, & Venere la trassero della seruitù de' Greci, perciò ch'ella fu moglie d'Enea. Benche Lescheo, & colui che compose i versi Ciprij, dissero Euridice per moglie ad Enea. Sopra queste, sono dipinte, in vna lettica, Deinome, Metioche, Piside, & Cleodice. Di tutte queste, nell'Iliade, chiamata picciola, è posto il nome di Deinome sola. All'altre, credo che Polignoto mettesse il nome. V'è anche dipinto Epeo nudo, che spiana fino, ne' fondamenti, le mura di Troia, sopra delle quali appare solo il capo del cauallo di legno. V'è Pelopete, figliuolo di Piritoo, c'ha la testa legata con vna fascia. Et presso à lui Acamante, figliuolo di Teseo, che s'ha posto la celata in capo, col cimiero sopra. V'è Vlisse armato di corazza. Et Aiace Oileo, con lo scudo al braccio, appresentato all'altare, per fare giuramẽto sopra l'ingiuria di Cassandra. La qual'è à seder' in terra. Et tiene in braccio la statua di Pallade. La quale fu da lei diuelta dalla sua base. Quãdo Aiace trasse lei dall'altare, doue staua supplicando. Vi sono parimente dipinti i figliuoli d'Atreo, con le celate poste in capo. Ma Menelao ha lo scudo, nel qual'è figurato quel serpente, che in Aulide apparue tra' sacrificij, per vn prodigio. Per q̃sti viene dato ad Aiace il giuramẽto. All'incõtro del cauallo, vicino à Nestore, v'è Neottolemo, ch'ammazza Elasso, chi che si fosse q̃sto Elasso. Costui mostra d'hauer' homai poco spirito. Astinoo del quale fece anche mentione Lescheo, caduto ginocchioni, è ferito da Neottolemo cõ la spada. Tra tutti i Greci, fece Polignoto che Neottolemo solo andasse tuttauia am-

mazzando anchora i Troiani. Percioch'egli volle che tutta questa dipintura fosse fatta sopra la sepoltura di Neottolemo. Homero, in tutto il suo poema, al figliuolo di Achille da nome di Neottolemo. Ma dicono i versi Ciprij che da Licomede gli fu posto nome Pirro,& da Fenice Neottolemo, per cagione ch'Achille, essendo anchora d'età molto giouane, cominciò ad andare alla guerra. V'è dipinto vn'altare,& vn picciolo fanciullo, p paura, attaccatosi all'altare, sul quale giace vna corazza di rame. La forma di queste corazze di raro si vede al mio tempo, ma le portauano anticamente così fatte. Erano due lastre di rame, l'vna che s'accomodaua al petto, & circa'l ventre, l'altra che copriua la schiena. Giàle erano chiamate, l'vna adattauano dinanzi,& l'altra di dietro. Poscia con le fibbie le attaccauano insieme. Et questa pareua loro che fosse sofficiente difesa, anche senz'altro scudo. Per questo Homero fece Forcine di Frigia senza scudo, poi ch'egli haueua la Gialotorace. Questa ho io veduto, nella dipintura di Polignoto, ritratta al naturale. Et Callisone Samio dipinse, nel tempio di Diana Efesia, le donne ch'accomodauano à Patroclo le giàle della corazza. Dipinse Polignoto Laodice, che staua oltre all'altare. Questa non ho trouata io, dal Poeta, connumerata tra le Troiane prigioniere. Ne, dall'altra banda, mi pare verisimile che Laodice non fosse subito liberata da' Greci. Mostrò Homero, nell'Iliade, che Menelao,& Vlisse fossero hospiti d'Antenore, & come Laodice era moglie d'Helicaone, figliuolo d'Antenore. Et Leschneo dice ch'essendo, in quella battaglia di notte, stato ferito Helicaone riconosciuto da Vlisse; fu da lui condutto viuo fuori della battaglia. Onde potiamo facilmente credere, per la protettione che Menelao,& Vlisse teneuano della casa d'Antenore; che ne anche, verso la moglie d'Helicaone, Agamenonne,& Menelao haurebbono fatto cosa niuna da nimico. Anchora che Euforione Calcidese scriuesse di Laodice cose, in tutto fuori del verisimile. Segue, dopo Laodice, vna pietra, fatta per sostenere vn catino di rame, & v'è Medusa, che, sedendo in terra, abbraccia, con amendue le mani, questa pietra. Si potrebbe annouerare anche costei tra le figliuole di Priamo, secondo l'oda d'Himereo. Presso à Medusa, v'è vna vecchia, co' capelli tagliati fin'alla cotenna, ò ch' egli è huomo eunucho, c'ha vn fanciullo nudo su le ginocchia. Il quale, per paura, si cuopre gli occhi con mano. I morti sono vn nudo, c'ha nome Peli, buttato con le spalle in terra. Sotto di lui giace Eioneo,& Ammeto, c'hanno anchora le corazze in dosso. Dice Lescheo che Eioneo fu morto da Neottolemo,& Ammeto da Filottete. Sopra questi sono de gli altri morti. Sotto'l catino v'è Leocrito, figliuolo di Polidamante, vcciso da Vlisse. Sopra Eioneo,& Ammeto, v'è Corebo figliuolo di Middone. A' Middone fu fatto vn'illustre monumento, ne' confini de' Frigi, verso i Tettorini, Onde hanno i poeti posto in vso che i Frigi siano nominati Middoni. Era venuto Corebo per fare le sue nozze con Cassandra, Ma egli fu da Nettolemo vcciso, per quanto dice la maggior parte. Anchora che Leschneo scriuesse che Diomede fu quello che l'vccise. Sopra di Corebo vi sono Priamo, Assione,& Agenore. Lescheo dice che Priamo fu morto, non all'altare di Gioue Herceo, ma che diuelto ch'egli fu dall'altare, incontrandosi à caso con Neottolemo; fu da lui vcciso dinnanzi alle porte del suo palazzo. D'Hecuba scrisse Stesicoro, ne' versi sopra la ruina di Troia, ch'ella fu da Apolline

Forma delle corazze all'antica.

I Poeti perche nominarono Middoni, i Frigi.

line trasportata in Licia. Assione, dice Leschco, essere stato figliuolo di Priamo, & vcciso da Euripilo, figliuolo d'Euemone. Et secondo il medesimo poeta, Neottolemo fu quello ch'ammazzò di sua mano Agenore. Onde si puo vedere che Echeclo, figliuolo d'Agenore fu da Achille vcciso, & Agenore da Neottolemo. Il corpo di Laomedonte viene portato via da Sinone, compagno d'Vlisse, & da Anchialo. V'è anche dipinto vn'altro morto, nominato Ereso, del quale, nè di Laomedonte, non sappiamo poeta alcuno che n'habbia scritto. V'è la casa d'Antenore, a cui è appiccata vna pelle di Pardo, ch'era il contrasegno, acciochè, nell'entrare che faceuano i Greci nella Città, hauessero riguardo à quella casa. V'è dipinta Teano, co' figliuoli, Glauco siede s'vna corazza, accomodata con le sue giàle, & Eurimaco s'vna pietra. Presso à lui stà Antenore. Indi Crinò sua figliuola. La quale ha in braccio vn picciolo figliuolino. Stanno tutti costoro con quel viso, che l'huomo suole hauere nelle piu graui calamità. Caricano i seruitori s'vn'asino vn paniere con altre bagaglie. Su l'asino siede vn picciolo fanciullino. In questo luogo de la dipintura sono versi elegi fatti da Simonide, in questa sentenza.

" *Il Tasio Polignoto d'Aglaofonte*
" *Dipinse d'Ilio la fortezza presa.*

Nell'altra parte della dipintura, ch'è à mano manca, v'è Vlisse, ch'è disceso all'inferno, per interrogare l'anima di Tiresia sopra il suo ritorno saluo à casa sua. Et la dipintura stà à questo modo. V'è vn'acqua che chiaramente mostra d'essere l'Acheronte, doue sono nate molte cannuccie, & certe figure di pesci, i quali così malamente si scorgono, che piu tosto paiono ombre che pesci. Nel fiume v'è vna naue, & il nocchiero che passa, tiene i remi in mano. A' me pare che Polignoto habbia seguitato il poema di Miniade, nel quale, parlando di Teseo, & di Piritoo, dice.

" *Caron vecchio nocchier, ne la funesta*
" *Naue, li morti varca, & non v'ha tolto*
" *Dentro Mercurio.*

Per queste parole Polignoto dipinse Carone già fatto vecchio. Coloro, che sono entrati in naue, non sono illustri in tutto, per gli attinenti loro. Egli è vero che Tellide vi si vede in età molto giouane. Et Cleobea, vergine anchora. La quale tiene su le ginocchia vn paniere, fatto come qlli che nelle solennità, è ordinato di farsi à Cerere. Di Tellide quest'è quanto n'ho inteso, Che Archiloco poeta fu descendente in terzo grado di Tellide: Cleobea, dicono essere stata la prima, che da Paro trasferisse le cerimonie di Cerere à Taso. Su la ripa d'Acheronte v'è questa cosa molto notabile Che sotto la naue di Carone, v'è vn'huomo, che non s'era portato bene verso suo padre, strãgolato da lui, perciochè gli antichi faceuano grandissimo conto de' genitori loro. Si come, per molti essempij, si può fare congiettura, & tra gli altri per quei figliuoli, che in Catana sono chiamati i Pij. I quali, quando il fuoco d'Etna accrebbe in Catana; non fecero punto stima dell'oro, ne dell'argento, ma pigliando in spalla l'vno il padre, & l'altro la madre; se ne fuggirono. Et caminando essi senza punto indugiare, il fuoco tutta via gli incalzaua, accrescendo le sue fiamme. Et perciochè ne anche per questo poneuano in terra i loro genitori; dicono che'l fuoco si diuise in due parti à guisa d'vn rio,

Caso notabile auuenuto nella Città di Catana di due Giouani.

& passò oltre, senza offendere ne i giouani, ne il padre, & la madre loro. Costoro sono da' Catanesi, fin'à questo tempo anchora, molto honorati. Ora nella dipintura di Polignoto, presso à colui, che per hauere mal trattato il padre, è nell'inferno malamente tormentato; V'è vno che porta la pena dell'hauere rubato le cose sacre. La femina che'l punisce, conosce tutte le compositioni, & quelle massimamente, che sono buone per tormentare gli huomini. Percioche estremamente erano gli huomini dati al culto della religione. Come fecero manifestamente conoscere gli Ateniesi, quando à Siracusa presero il tempio di Gioue Olimpio, che non solo non mossero cosa alcuna, di quelle che v'erano state offerte; ma vi lasciarono anche il Sacerdote Siracusano, che n'hauesse cura. Il mostrò parimente Date di Media, sì con l'orationi che fece à Delij, come con gli effetti. Quando, hauendo nella naue Fenissa trouato la statua d'Apolline; la diede a' Tanagrei che la restituissero in Delo. Così la religione era, in quel tempo, appresso ogni gente, hauuta in gran riuerenza. Et per questa ragione dipinse Polignoto, à quel modo, colui c'haueua rubato le cose sacrate. Di sopra à questi c'habbiam detto, v'è Eurinomo. Gli interpreti di Delfo dicono essere Eurinomo tra le Deità dell'inferno. Et ch'egli va tuttauia rosicchiando la carne de' morti, tanto che l'ossa rimangono ignude. Ma nè 'l poema d'Homero, che tratta d'Vlisse, nè quello ch'è chiamato Miniade, nè i Nosti, ne' quali si fa particolar mentione dell'inferno, & de' suoi spauentosi horrori; non conoscono alcun Eurinomo per Deità dell'inferno. Questo solo ho io da mostrare. Quale fosse Eurinomo, & in che forma egli fosse dipinto. Il suo colore è tra il nero, & il verde chiaro, com'è quello de' mosconi, che stanno continuamente su le carni, egli digrigna sì, che gli si veggono i denti, & sedendo, tiene sotto vna pelle d'auoltoio. Seguono dopo Eurinomo due donne, Auge d'Arcadia, & Ifimedea. Auge andò in Misia presso al Teutrante, & dicono che tra tutte le femine, che con Hercole si congiunsero; questa gli partorì vn figliuolo molto simile al padre. Ad Ifimedea furono attribuiti grandi honori da i Cari, che stanno ne' Milassi. Piu ad alto di questi sopradetti, sono i compagni d'Vlisse, Perimede, & Euriloco, che portano le vittime, sono queste vittime becchi neri. Dopo loro v'è vn'huomo à sedere, il quale, per quanto mostra la sua iscrittione, è Ocno. Egli tesse vna treccia di giunchi, ma vn'asina, à lui vicina, sta tuttauia mangiandosi quei giunchi, ch'egli ha intrecciati. Quest'Ocno, dicono essere stato vn'huomo, che volentieri s'affaticaua, ma perche la moglie sua era troppo spendente, gli era da lei, in poco spatio di tempo, mandato à male ciò ch'egli poteua, con le proprie fatiche, mettere insieme. Onde vogliono che Polignoto habbia, con questa dipintura, tacitamente accennato le maniere della moglie d'Ocno. Questo so io bene che, quando gli Ioni veggono alcuno che, per molto che s'affatichi, non ne riporta vtile alcuno; sogliono essi dire che quel tale tesse la treccia d'Ocno. Gli indouini sogliono anche nominare Ocno vno di quegli vccelli da ch'essi pigliano gli augurij. Et è quest'Ocno il maggiore & il piu bello di quanti vccelli sono della spetie de gli aironi. Et s'alcuno vccello si lascia rare volte vedere; questo n'è vno. V'è medesimamente dipinto Titio, che non è piu tormentato,

ma dalla continua pena consumato in tutto. Et è vna figura imperfetta, & ch'à pena si può vedere. Seguitando, di mano in mano, l'altre parti della dipintura; si vede vicin'à colui che tesse la treccia, Arianna, che sedendo s'vn sasso, guarda Fedra sua sorella, appicata nella sua vecchiezza col rimanente della persona, & che con amendue le mani, si tiene, da ogni banda, alla catena. Questa figura pare che mostri piu modestamente quello che viene attribuito à Fedra della morte sua. Arianna, ò fosse perche così le venisse in sorte, ò pure à studio, Bacco hauendo assaltato Teseo in mare, con armata maggiore della sua; gli la tolse. Ne altro Bacco fu questo, à mio parere, che colui il quale fu il primo che vinse con l'essercito l'Indiani, & che fece il ponte su l'Eufrate fiume. Onde Zeugma (cioè congiuntione) fu nominata la Città, ch'era la doue fu congiunto l'Eufrate. Quiui, è anchora al nostro tempo, la fune, con che fu legato il ponte, fatta di sarmenti di viti, & d'hedere. Di Bacco molte sono le cose che, sì da' Greci, come da gli Egittij, vengono dette. Sotto à Fedra v'è Clori, che giace su le ginocchia di Thija. Certo non errerebbe punto chi dicesse che s'amarono molto fra loro queste due donne mentre che vissero. Fu Clori d'Orcomeno di Beotia. Altri hanno detto che Nettuno si giacque con Thija. Et che Clori fu maritata con Neleo, figliuolo di Nettuno. Presso à Thija, v'è Procri, figliuola d'Eretteo. Et dopo lei Climene, ma Climene ha volte le spalle. Ne' versi intitolati Nosti, è scritto che Climene fu figliuola di Minio. Et maritata à Cefalo, figliuolo di Deione, & che nacque loro il figliuolo Ificlo. Gli auenimenti di Procri sono raccontati da tutti i poeti; Come fu moglie di Cefalo, prima di Climene, & in che modo ella fu vccisa da lui. Piu a dentro di Climene, si vede Megara di Tebe. La quale fu moglie d'Hercole, ma poi col tempo la mandò via, priuato ch'egli fu de' figliuoli hauuti di lei, imaginandosi ch'ella non portasse buona sorte con lei. Sopra il capo delle già dette donne, v'è la figliuola di Salmoneo à sedere s'vno masso. Et Erifile, che sta presso à lei. La quale si mette le punte delle dita dentro dal collare della veste, sì che facilmente potresti pensare che nel seno della veste, ella tenesse quella tanto nominata collana. Sopra Erifile, haueua egli dipinto Elpenore, & Vlisse, il quale, postosi con le ginocchia in terra; sopra la fossa teneua la spada. Et Tiresia indouino andaua verso la fossa. Dopo Tiresia, v'era s'vn sasso, Anticlea, madre d'Vlisse. Elpenore ad vso d. marinaio vestito, haueua vna schiauina intorno, in uece di veste. Di sotto ad Vlisse, in seggio reale, sono à sedere Teseo, & Piritoo. Teseo tiene la spada di Piritoo, & la sua con amendue le mani. Et Piritoo sta guardando le spade, in atto di dolersi di loro, come d'inutili, & di niun profitto, per l'imprese loro. Paniasside scrisse, ne' suoi versi, che Teseo, & Piritoo non stauano ne' seggi in atto d'esserui legati, ma in luogo di legami haueuano vn sasso, talmente accomodato alla persona; che non se ne poteuano leuare. La tanto celebrata amicitia di Teseo, & di Piritoo fu da Homero dimostrata in amendue i suoi poemi. Perciochè Vlisse, parlando a' Feaci, dice.

In che modo Arianna fosse tolta à Teseo da Bacco, & questo Bacchi fosse.

Anticlea madre d'Vlisse.

Teseo, & Piritoo, amici grandissimi insieme

» *Et di piu quei primi huomini vid'io*
» *Teseo,& Piritoo,ch'io veder voleua,*
» *De gli alti Dei li generosi figli.*

La scrisse anche nell'Iliade, quando Nestore da ricordi ad Agamennonne, & ad Achille per rapacificarli insieme, con quasi così fatti versi.

» *Percioche ne cotali huomini vidi*
» *Mai, ne di veder spero, chenti furo*
» *Et Piritoo,& Driante Re,& Ceneo,*
» *Et Essadio, e il diuino Polifemo,*
» *Teseo,& Egide, à gli immortai simile.*

Camirò, & Clitia figliuole di Pandaro Milesio, & loro auuenimenti.

Seguita Polignoto in dipingere le figliuole di Pandaro, delle quali, ne' versi d'Homero, dice Pelope, che per l'ira diuina, furono morti i loro genitori, mentre ch'esse erano anchora verginelle. Et elleno orfane furono alleuate da Venere, riceuendo poi diuersi doni dall'altre Dee. Da Giunone d'esser molto prudenti,& di bella presenza. Diana diede loro l'essere grandi della persona. Da Pallade fu loro insegnato l'opere alle donne conuenienti. Et Vener' ascese in Cielo, volendo impetrare da Gioue nozze fortunate à quelle fanciulle, ma mentre ch'ella si trouaua lontana; esse furono rapite dalle Arpie,& date in potere delle Furie. Quest'è quanto ne scriue Homero. Ma Polignoto le dipinse, con ghirlande di fiori in testa, che giuocano a' dadi. I nomi loro erano Camirò,& Clitia. Et è da sapere che furono figliuole di Pandaro Milesio, di quella Mileto ch'è in Creta. Il quale fu compagno di Tantalo, sì nel furto, come nell'inganno del giuramento falso. Dopo le fanciulle di Pandaro, v'è Antiloco, c'hauendo l'vno de' piedi s'vna pietra; si tiene la faccia,& il capo con amendue le mani. Agamennone, dopo Antiloco, tiene appoggiata l'ascella manca allo scettro,& nelle mani ha la verga. Protesilao, sedendo, sta à mirare Achille. Sopra Achille stà ritto Patreclo. Tutti questi altri, da Agamennone in fuori, sono senza barba. Sopra di loro è dipinto Foco, d'età molto giouane,& di nobile aspetto. Iaseo, che gli caua vn'anello del dito della sinistra mano, per questa ragione. Essendo Foco, figliuolo d'Eaco passato d'Egina in quella prouincia, c'hora si chiama Focide, con animo di farsi principe de gli huomini di quella terra ferma,& di fermare quiui la sua habitatione; Iaseo prese con esso lui vna molto stretta amicitia,& fecegli molti doni, secondo che à tale persona si conueniua. Tra l'altre cose, gli donò vn suggello, intagliato in vna pietra, legata in oro. Accadendo poi à Foco, non dopo molto tempo, di trasferirsi in Egina. Peleo subito gli tolse la vita. Et per questo, nella dipintura, Iaseo vuole vedere quel suggello per memoria dell'amicitia loro,& Foco glie l lascia torre. Sopra costoro v'è Mera, che siede s'vn sasso. Di lei è scritto nel poema intitolato Nosti. Che vergine anchora vscì di vita,& che fu figliuola di Preto, nato di Tersandro, che fu figliuolo di Sisifo. Seguita, dopo Mera, Atteone, figliuolo d'Aristeo,& sua madre. I quali tengono in mano vn ceruetto giouane,& seggono s'vna pelle di ceruo. Appresso hanno vn cane da caccia, rispetto alla vita che faceua Atteone,& alla maniera della sua morte. Tornando à guardare alla parte da basso della pittura; sì vede seguire, dopo Patroclo, Orfeo, sedendo quasi su la cima d'vn poggio, che con la sinistra mano,

Foco figliuolo d'Eaco, & sua Istoria.

no, maneggia la cetera, & con l'altra tocca certi ramoscelli di salce, al cui albero egli s'appoggia. Quella selua pare che sia di Proserpina. Quiui, secondo l'openione d'Homero, son nati pioppi, & salci. L'habito d'Orfeo è alla Greca, percioche ne indosso, ne in capo, ha portamento alcuno di Tracia. Da l'altra banda di quel salce, s'appoggia parimente Promedonte. Pensano alcuni che Polignoto habbia quiui introduto questo nome di Promedonte, come si farebbe in vn poema. Altri hanno detto lui essere stato vn Greco, che molto si dilettò d'ogni sorte di musica, ma principalmente delle canzoni d'Orfeo. In questa parte della dipintura, v'è Schedio, conduttore de' Focesi alla guerra di Troia. Et dopo lui Pelia à sedere in vn seggio reale, con la barba canuta, & i capelli similmente canuti, che riguarda verso Orfeo. Schedio tiene in mano vn picciolo pugnaletto, & vna ghirlanda di gramigna in testa. Presso à Pelia, v'è à sedere Tamiri, c'ha perduto la vista, & è in habito meschino affatto, co' capelli lunghi in capo, & con la barba folta, ha la lira gittata a' suoi piedi, co'l manico rotto, & le corde spezzate. Sopra costui sta Marsia à sedere. Et presso à lui Olimpo, in atto d'vn bel giouanetto ch'impari à sonare. Vogliono i Frigi di Celene che il fiume, il quale passa lungo la città loro, fosse già quel Marsia sonatore. Vogliono anche essere stata sua inuentione il suono, chiamato Mitroo (forse perche l'vsauano nelle solennità della Gran Madre) Dicono parimente che ributtarono l'essercito de' Francesi, con l'aiuto che Marsia diede loro, sì col fare traboccare l'acqua del fiume, come col suono delle piffere. Tornando à guardare la parte piu alta della dipintura; si vede sopra Atteone, Aiace di Salamina. Indi Palamede, & Tersite, che giuocano a' dadi, giuoco trouato da Palamede. L'altro Aiace stà à vederli giuocare. E' questo Aiace di quel colore, che sogliono essere gli huomini, c'hanno rotto in mare. Et tutta la persona è anchora spruzzata d'acqua marina. A' studio ridusse Polignoto tutti gli nimici d'Vlisse nel medesimo luogo. Venne Aiace Oileo in nimistà con Vlisse da poi ch'egli essortò i Greci à douere lapidar' Aiace, per hauer' audacemente ingiuriata Cassandra. Leggendo i versi Ciprij ho io veduto che Diomede, & Vlisse fecero morire Palamede, affogandolo nell'acqua, dou'egli era andato à pescare. Piu ad alto d'Aiace Oileo, nella dipintura, v'è Meleagro, figliuolo d'Eneo, il quale pare che guardi verso Aiace. Tutti gli altri hanno barba, eccetto Palamede. Quanto alla morte di Meleagro, disse Homero che l'hauere le Furie essaudito le maledittioni d'Altea, fu cagione della morte di lui. Ma quel poema, che si chiama Ece, & quell'altro intitolato Minia, s'accordano insieme, percioche l'vno, & l'altro dice che i Cureti furono aiutati da Apolline contra gli Etoli, & che da lui fu morto Meleagro. Quello che si dice del tizzone, che dalle Parche fu dato ad Altea, & che non poteua morire Meleagro, fin che non fosse quel tizzone consumato dal fuoco, & che Altea p isdegno il fece abbruggiare; tutto q̃sto era stato prima rappresentato da Frinico, figliuolo di Polifradmone, nella fauola Pleurone. I versi erano di questo tenore.

Marsia sonatore & inuentore del Suono Mitroo.

Palamede inuentore del Giuoco de' Dadi.

Meleagro, & sua morte.

" *Fuggir non pote miserabil morte.*
" *Che da la fiamma del tizzon rapace,*
" *Fu tosto deuorato, per inganno*
" *Et arte (ohime) de la maluagia madre.*

Non

Non si diffuse però piu lungamente in questo, come forse haurebbe fatto, se fosse stata sua inventione, ma gli bastò toccarlo solamente, come cosa già diuolgata per la Grecia. Nel piu basso della dipintura, dopo Tamiri il Trace, v'è Hettore à sedere, il quale tenendosi con amendue le mani il ginocchio sinistro; pare che stia in atto di dolersi. Dopo lui, v'è Mennone che siede s'un sasso. Appresso gli è Sarpedone, con la faccia inchinata in amendue le mani. Et Mennone gli tiene vna mano su la spalla. Tutti costoro hanno la barba. Nella sopraueste di Mennone sono lauorati quegli vccelli, che si chiamano Mennonidi. Dicono gli huomini dell'Hellesponto che, ogn'anno, in certi giorni determinati, vanno questi vccelli alla sepoltura di Mennone, doue quãto tiene il monumento v'è la terra nuda, senza alberi, & senza herba. Questa scoppano gli vccegli, & bagnatesi l'ale nell'acqua dell'Esopo; la inaffiano. Presso à Mennone v'è dipinto vn fanciullo Ethiope, nudo, percioche Mennone fù Re della natione dell'Ethiopia. Non venne egli però d'Ethiopia, quando andò à Troia, ma da Susa di Persia, hauend'egli soggiogato tutte le nationi, c'habitauano di mezo fin'al fiume Coaspe. Mostrano anchora i Frigi la strada, per la quale egli condusse l'essercito, mētre ch'andaua trauersando il paese. La quale strada è partita per allogiamenti. Sopra Sarpedone & Mennone, v'è Paride, che anchora non ha barba. Egli batte le mani, alla maniera che le sogliono battere gli huomini della villa. Con questo strepito di mani, pare proprio che voglia chiamare à se Pentesilea. Sta Pentesilea guardando verso Paride, con vn viso, che mostra alla ciera di sprezzarlo, & di non farne vn conto al mondo. La presenza di Pentesilea è di vergine, con l'arco fatto come quelli di Scithia, & con vna pelle di pardo alle spalle. Quelle femine, che sopra Pentesilea, portano dell'acqua in orne di terra rotte, l'vna delle quali è di faccia anchora giouane, & l'altra homai assai bene attempata; non hanno alcuna particolar'iscrittione. Ma quello ch'è scritto in commune sopra amendue; mostra che siano di quelle che nõ sono cõsacrate. Sopra q̃ste femine, v'è Callistò, figliuola di Licaone, & Nomia, & Però figliuola di Neleo. Per costei domandò Neleo, p li doni della sposa, le vacche d'Ificlo. Ha Callistò vna pelle d'orso, per corcaruisi suso, & tiene i piedi posti fra le ginocchia di Nomia. Di sopra s'è dimostrato che gli Arcadi tengono Nomia per vna delle ninfe del paese loro. Delle ninfe, dicono i poeti ch'elle viuono bene vn gran tempo, ma non sono però in tutto essenti dalla morte. Dopo Callistò, & quell'altre donne, che sono con esso lei; v'è figurata vna balza di precipitoso monte, sopra la quale Sisifo, figliuolo d'Eolo, fa sforzo di condurui vn gran sasso. Nella dipintura v'è anche vn dolio, vn' huomo vecchio, & vno anchora giouane, & certe donne, che seggono s'vno sasso. Presso al vecchio v'è vna della sua età, gli altri portano dell'acqua. L'orna della vecchia pare che sia rotta. Et ella torna à vuotare nel dolio l'acqua auanzata nell'orna. Noi s'imaginiamo che costoro siano di quelli, c'hanno fatto poca, ò niuna stima delle solennità dell'Eleusina. Percioche i Greci piu antichi tēnero la festa dell'Eleusina in tãto maggiore riputatione di tutte le cose che si fanno per deuotione; quanto gli Iddij sono anteposti à gli heroi. Sotto à questo dolio, v'è Tantalo, il quale, oltre all'altre pene che gli da Homero, ne' suoi versi; v'è aggiunta la continua paura d'vn sasso, che gli sta tuttauia sopra per cadere. Il che fece Polignoto seguitando quello che disse Archiloco.

Mennone Rè dell'Ethiopia.

Il quale, non so se da altri hauesse imparato la cosa di questo sasso, ò pure s'egli fosse il primo che l'introducesse, nel suo poema. Tant'è la quantità, & con tanta leggiadria ho inteso essere le cose poste dal Tasio nella sua dipintura. Co'l sacro circuito è congiunto il teatro degno d'essere ben mirato. Salendo dal circuito, v'è la statua di Bacco, dedicataui da' Gnidij. Hanno, nel piu alto della Città, lo stadio, il quale era fatto di quella pietra, di cui ha gran copia il Parnasso, fin che Herocle Ateniese l'adornò poi di marmo Pentelico. Tante, & così fatte sono le cose, accomodate ad essere descritte, che al mio tempo si trouauano essere rimase à Delfo. Ora da Delfo, andando alla cima del Parnasso, lungi forse sessanta stadij da Delfo, v'è vna statua di bronzo "..........." Et piu facile ad vno espedito caminante, & a' muli, & a' caualli v'è la salita alla spelonca Coricia. Che questa spelonca pigliasse il nome dalla ninfa Coricia; ho, poco di sopra, dimostrato. Di quante spelonche io ho veduto, questa mi parue la piu degna d'essere considerata. Perciochè tante ne sono ne' liti del mare, & ne' profondi gorghi vicini à terra, che, se bene l'huomo volesse, non le potrebbe annouerare. Ce ne sono però alcune piu famose, sì nella Grecia, come in terra de' barbari. I Frigi, che stanno sul fiume Peucella, venuti anticamente da gli Azani dell'Arcadia, ad habitar' in quel paese, mostrano vna spelonca, chiamata Steuno. La qual'è tonda, con piaceuole altezza. Dou'è il tempio & la statua della Gran Madre. I Frigi medesimamente habitano Temisonio sopra Laodicea. Et quando l'essercito de' Francesi metteua à sacco, & in ruina la Ionia, & il paese vicino; dicono i Temisonesi che in loro aiuto venero Hercole, Apolline, & Mercurio. I quali mostrarono in sogno a' loro magistrati vna spelonca, con comissione che quiui dentro si douessero nascondere i Temisonesi, con le mogli, & co' figliuoli loro. Et per questo dicono che dinanzi alla spelonca, sono le statue d'Hercole, d'Apolline, & di Mercurio, non però molto grandi, chiamate Spelaite. La spelonca è lontana dalla città da trenta stadij, & dentro vi sono fontane d'acqua viua. Non v'è entrata, che dentro conduca, ne molto à dentro vi passa lo splendore del Sole. Et la maggior parte del volto è molto vicino al suolo. Hanno i Magneti, c'habitano sul fiume Leteo, vn luogo chiamato Hile, dou'è vna spelonca sacrata ad Apolline. La quale, di grãdezza, nõ è molto marauigliosa, ma v'è vna statua d'Apolline antichissima, dalla quale si piglia forza per fare ogni fatica. Onde gli huomini à lui consacrati saltano giù da' precipitij, & dalle diruppate, & altissime balze, senza farsi male. Et suellendo dalle radici gli alberi altissimi; caminano per stretti sentieri, & p luoghi senza via, con tutto q̃l peso addosso. Ma la spelonca Coricia auanza di grandezza tutte le già dette spelõche, & p essa si può andare molto innãzi, anche senza portare lume. Il volto è assai ben'alto da terra. Dalle fontane vi corre molt'acqua, ma piu anchora ne stilla dal volto, talche p tutta la spelõca si veggono manifesti segni nel suolo, fattiui dalle gocciole che vi distillano. Gli habitatori del Parnasso la stimano sacrata alle ninfe Coricie, & principalmẽte à Pan. L'ãdare dalla spelõca Coricia, alla cima del Parnasso è molto malageuole, ãche ad vno espedito caminatore, pciochè la cima passa le nuuole d'altezza. Et le Thiadi qui celebrano à Bacco, & ad Apolline, le loro furiose feste. E'

Statua d'Apolline, & sua virtù.

Altezza del Monte Parnasso.

Titorea lontana da Delfo ottanta stadij, per quanto si può congietturare, facendo la via pel Parnasso, doue non andando in tutto per la montagna, ma per la via de' carri, si dice ch'ell'è alquanti stadij piu lunga. Quanto al nome di qsta Città, io so che da Herodoto n'è parlato, nella impresa de' Medi, molto diuersamente da quello che ne dice Baccide ne' suoi oracoli. Il quale chiamò Titoresi gli huomini che vi stanno, doue Herodoto, parlando di loro, dice che assaltando i barbari gli huomini di quella terra; rifuggirono su la cima del monte. Il nome della Città, dice ch'era Neone, & Titorea la cima del Parnasso. Onde è da credere che da prima fosse tutta la cõtrada, vn tempo, chiamata Titorea. Ma poscia, essendosi coloro c'habitauano per tutto il paese, ridutti, dalle ville, in vna Città, che nõ più ella si nominasse Neone, ma preualesse il nome di Titorea. Dicono i paesani ch'ella fu così chiamata dal nome della ninfa Titorea. Vna di quelle che (per quanto hanno detto anticamente i poeti) sono generate dalle quercie principalmente, ma da gli altri alberi anchora. D'vna età prima ch'io nascessi, la fortuna voltò sottosopra le cose di Titorea. V'è però la materia del teatro, & il circuito della piazza piu antica. Delle cose che sono nella Città, quelle che piu meritano, che se ne tenga conto; sono la selua di Pallade, il tempio, & la statua. Et per memoria il monumento d'Antiope, & di Foco. Di sopra, trattando de' Tebani, ho mostrato come, per l'ira di Bacco, Antiope diuenisse furiosa, & per qual cagione ella incorresse nell'ira di quel Dio. Mostrai parimente come essend'ella amata da Foco, figliuolo d'Ornitione; la prese per moglie, & fu con lui sepellita. Et quello che, ne' versi dell'oracolo di Baccide, si cõtiene in comune & qsta sepoltura & di qlla di Zeto, & d'Anfione, ch'è in Tebe. Queste sono le cose di qsta Città, degne d'essere descritte, & da in fuori, qste nõ ve n'è alcun'altra. Vn fiume che passa lũgo la Città de' Titoresi, dà loro da bere, percioche scẽdono alla ripa del fiume a ttigner' acqua. Il nome del fiume è Cacale. Lungi da Titorea settanta stadij, v'è il tempio d'Esculapio, chiamato Arcageta. Egl è tenuto da' Titoresi, in molta veneratione, & parimente da gli altri Focesi. Dentro del circuito sono stanze, si per coloro che vi si riducono à supplicare, come per li serui di quel Dio. In mezo v'è il tempio, & la statua, fatta di marmo, con la barba, di grandezza maggiore di due piedi. A man ritta della statua, v'è posto il letto. Hanno per legittimo costume di sacrificargli ogni altra sorte di vittime, saluo che di capre. Lungi dal tempio d Esculapio da quaranta stadij, v'è vn circuito, con la secreta stanza sacrata ad Iside, religiosissima quanto ne sia alcun'altra, fatta da' Greci à quella Dea d'Egitto. Percioche da' Titoresi è per legge ordinato, che ne quiui intorno habiti alcuno, ne ad altri sia lecito d'entrare nella secreta stanza, se nõ à coloro, à cui dall'istessa Iside è dato quest'honore di chiamarlo in sogno. Il medesimo fanno i Dei di sotto terra, nelle Città che sono sul Meandro. Percioche à coloro, ch'essi vogliono ch'entrino nelle secrete stanze; mandano visioni mentre che dormono. All'Iside de' Titoresi celebrano, ogn'anno due volte la solẽne fiera l'vna la Primauera l'altra l'Autunno & di tre dì, innanzi à ciascuna fiera. Coloro c'hanno licenza di poter'entrare nella stanza secreta; La purificano con vn modo che non si può manifestare. Et di quello che truouano esserui auanzato delle vittime de la passata fiera; portano ogni cosa sempre in vn medesimo luogo, & quiui il sotterrano. Il qual luogo stimiamo

Titorea Città sul Monte Parnasso

Cacale fiume.

Stanza sacrata ad Iside, & il modo con che celebrano la sua Festa.

miamo che possa essere da due stadij lontano dalla secreta stanza. Quest'è quanto solennemente fanno quel giorno. Nel seguente gli hosti fanno i loro frascati di canna, ò di qualche altra materia che loro viene alle mani. L'vltimo de' tre giorni fanno la fiera, comperando schiaui, & d'ogni altra sorte bestiami. Et di piu, vestimenta, argento, & oro. Passato il mezo dì, si voltano al sacrificio, doue i piu ricchi sacrificano de' buoi, & de' cerui, ma coloro che non hanno tante ricchezze, dell'oche, & de gli vccelli Meleagridi. Ma nè di porci, nè di capre tengono che sia lecito di seruirsi ne' sacrificij. Hanno p molto religioso, in questa maniera di sacrificare, il mandare le vittime nella secreta stanza, dou'hanno fatto vna catasta di legne, ma bisogna legare le vittime con fascie di lino, ò di bisso. Il qual modo d'apparecchio è venuto d'Egitto. Et ciò che sacrificano si manda con pomposa processione. Et alcuni mandano le vittime nella secreta stanza, altri dinanzi à quella abbrugiano li frascati, & prestamente si partono. Dicono che vn'huomo, non di quelli c'haueuano à scendere nella stanza secreta, ma vn laico, hebbe vna volta tanto ardimento, & fù così curioso, che quando cominciaua ad ardere quella catasta di legne; entrò nella secreta stanza, doue gli parue di veder'ogni cosa piena di fantasmi, & che ritornato ch'egli fu à Titorea, & raccontato ciò c'haueua veduto; mandò fuori l'anima. Vna simil cosa ho io inteso da vn'huomo di Fenicia. Che gli Egittij celebrano la festa d'Iside nel tempo, che dicono lei pianger'Osiri. Et all'hora comincia il Nilo à crescere. Et molti de' paesani dicono che accresciuto quel fiume dalle lagrime d'Iside; manda le sue acque ad inondare le campagne. Ora vn Romano, ch'all'hora haueua il gouerno dell'Egitto, indusse, per denari, vn'huomo ad entrare nella secreta stanza d'Iside, ch'è in Copto. Colui, che vi fu mandato, ritornò bene, ma raccontato ch'egli hebbe ciò c'hauea veduto, egli anchora morì subito. Onde si conosce che quel verso d'Homero è vero. La generatione humana nō potere chiaramente vedere gli Iddij, con buono auenimento. Nel paese de' Titoresi è manco quantità d'olio, che nell'Attica, & nella Sicionia, ma di colore, & di sapore auanza quello che viene portato di Spagna, & d'Istria. Di quello compongono vnguenti d'ogni sorte, & di quello n'arrecano all'Imperatore.. L'altra strada và da Titorea à Ledonte, ch'era essa anchora tenuta per Città. Ma al mio tempo, per debolezza, l'abandonarono i suoi cittadini. Et da settanta huomini andarono ad habitare sul Cefisso, così le loro habitationi hebbero il nome di Ledonte. Onde essi anchora sono accettati nel comune concilio de' Focesi, si come i Panopei. Piu ad alto delle habitationi di questi huomini sul Cefisso, quaranta stadij, sono le ruine dell'antica Ledonte. Il cui nome dicono hauer' preso la Città da vn'huomo del paese. Patirono bene l'altre Città anchora di molti, & incurabili mali, per la maluagità de' loro cittadini; ma queste furono finalmente ridutte all'vltima ruina. Troia per l'ingiuria da Alessandro fatta à Menelao. I Milesij per l'amore, & per la sfrenata cupidigia d'Estieo. Quando hora egli era nella Città de gli Edoni, hora del consiglio di Dario, & quand'egli ritornò nella Ionia. Ma Filomelo fece portar' al comune de' Ledontij la pena della sua impietà. E' lontana Lilea da Delfo vna giornata anche di verno, facendo la via del Parnasso, & si tiene che vi siano cento ottanta stadij di strada. Poscia che questa Città fu ristaurata, gli huomini di lei patirono, dalla Macedonia, vn'altra disauen-

Huomo morto per essere andato nella camera secreta d'Iside Il eentiosamēte.

tura. Eßendo assediati da Demetrio, vennero à patti, & riceuettero il presidio nella Città. Finche vn'huomo del paese, nominato Patrone, spinse i cittadini d'età di portar' arme, addosso al presidio, vinti che furono i Macedoni in battaglia, li sforzò ad vscirne, con certe conditioni. Et i Lileesi, per così gran beneficio, dedicarono à Delfo la statua di lui. In Lilea, v'è il teatro, la piazza, & i bagni. Vi sono anche due tempij di Dei, vno d'Apolline, l'altro di Diana. Le statue stanno in piede, d'opera Attica, di marmo cauato dalle minere di Penocle. Lilea, dicono essere stata vna delle ninfe, chiamate Naiadi, & figliuola del Cefisso, & che da lei fu posto il nome à quella Città. Quiui ha il fiume le sue fonti. Egli sorge della terra, non per tutto cheto ad vn modo, ma per la maggior parte, & massimamente nel mezo giorno, scorre, mandando fuori vna voce, il cui suono potresti assimigliare al muggito d'vn toro. Ha Lilea l'aria temperata in queste tre stagioni dell'anno, nell'Autunno, nella Primauera, & nella State. Il monte Parnasso è cagione che il Verno non vi sia così benigno, come l'altre stagioni. Lontano vinti stadij v'è Caradra, posta s'vn'alto dirupo, doue hanno gli huomini gran carestia d'acqua, ma vanno per acqua da bere al fiume Caradro. Il quale poi ch'è scorso da tre stadij, entra nel Cefisso. Io sono di parere che dal fiume Caradro, fosse posto il nome à quella Città. Hanno i Caradresi, allo scoperto, gli altari di coloro che chiamano heroi. I quali, alcuni dicono essere Castore, & Polluce, altri che sono heroi di quel paese. Il terreno, ch'è intorno al Cefisso, è tenuto pel migliore, che sia in tutta la Focide, sì d'alberi, come di biade, & di buoni paschi, & viene meglio coltiuato, che tutto il rimanente del paese. Per la qual cosa è stato detto, che, quando Homero nomina i Parapotamij; non intende in quel verso de gli huomini d'vna Città, ma di coloro che coltiuano il terreno intorno al Cefisso.

Caradra Città Caradro fiume.

„ *Quei che presso al diuin Cefisso stanno.*

Ma diuersa da questo detto, è l'historia d'Herodoto. Et diuerso anchora è quello, che si vede nelle memorie delle vittorie Pitice. Percioche gli Anfittioni ordinarono da prima i giuochi Pitici, & Eemea Parapotamio hebbe la vittoria nel giuoco delle pugna co' fanciulli. Herodoto similmente, raccontando le Città de' Focesi, abbrugiate dal Re Xerse; tra l'altre connumerò la Città de' Parapotamij. Non furono però ristaurati i Parapotamij da gli Ateniesi, & da' Beotij, ma per essere debilitati, & ridutti à gran carestia di denari; furono distribuiti per l'altre Città, ne si veggono pure le ruine della Città loro, nè s'ha memoria in che luogo ella fosse. La strada, che da Lilea mena ad Anficlea, è di sessanta stadij. Ad Anficlea fu corrotto il nome da' suoi cittadini. Et Herodoto la chiama Oficlea, seguitando quello che anticamente si diceua. Et così gli Anfittioni nel decreto, fatto delle Città ruinate de' Focesi, le posero nome Oftea. Ora quello che ne dicono i paesani è questo. Fu vn'huomo molto potente, il quale, per sospetto che i suoi nimici non trattassero d'ammazzar' vn suo picciolo figliuolo; il ripose in vn paniere, nascondendolo in luogo, doue speraua che douesse stare piu sicuro. Andaua vn lupo per diuorar' il fanciullo, quando vn fiero serpente si pose alla sua guardia, abbracciando, co' suoi giri, il paniere. Tornando il padre dou'era

Anficlea città à cui fu mutato il nome, & chiamata Oftea, & perche.

il

il fanciullo,& credendo che quel serpente il volesse vccidere; lanciando vn dardo, ammazò il figliuolo insieme col serpente.Ma poi c'hebbe,da' pastori,inteso ch'egli haueua vcciso il benefattore,& guardiano di suo figliuolo;fece vna pira comune all'vno,& all'altro,doue dicono che,anche al presente,quel luogo rappresenta la pira ch'arde.Così da quel serpente fu la Città Ofitea nominata.Quello ch'è quiui degno principalmente d'essere veduto,sono le feste che vi celebrano di Bacco.Qui s'entra in vna stāza secreta,nè v'è statua alcuna che si vegga.Dicono gli Anficlesi,che da questo Dio ne traggono & gli oracoli,& i rimedij per l'infirmità.Per le quali,si gli Anficlesi,come i loro vicini hanno rimedio in sogno.Vn sacerdote è presidente dell'oracolo,il quale, pieno dello spirito,dà le riposte.Lontano da Anficlea quindeci stadij,v'è Titronio,posto in piano,il quale non ha cosa alcuna da farne mentione.Da Titronio à Drimea sono vinti stadij. Doue questa via si congiunge, presso al Cefisso, con la diritta che da Anficlea,va à Drimea;v'è la selua,& vi sono gli altari d'Apolline de' Titronesi, & anche il tempio,ma non v'è statua.Da Anficlea,volgendosi à mano manca,è lontana Drimea ottāta stadij.La qual'è così nominata da Herodoto,ma più anticamēte erano chiamati Naubolesi.Et dicono che Foco,figliuolo d'Eaco,fu qllo che quiui li condusse ad habitare.Hanno i Drimei vn tēpio antico di Cerere Tesmofora,& la sua statua in piede,fatta di marmo.A lei celebrano,ogn'anno,la festa Tesmoforia.Elatea è la maggiore Città di tutte l'altre della Focide,dopo Delfo.Ell'è situata all'incōtro d'Anficlea, & da lei lontana cento e ottanta stadij,di strada,piana in gran parte, poi vicinissima alla Città d'Elatea,si và inalzando assai. Il Cefisso scorre per la pianura. Intorno al quale gli vccelli,chiamati Otidi,molto si dilettano di pasturare. Questo di buono fecero gli Elatesi,che si difesero da Cassandro,& dall'essercito de' Macedoni. Et che si saluarono da Tassilo,capitano di Mitridate in quella guerra.Per la qual'opera i Romani li fecero liberi,& essenti da tutti i datij.Sono in dubbio costoro da che gente forestiera siano discesi. Et dicono che sono ab antico di natione d'Arcadia. Percioche. quando i Flegij,con l'arme assaltarono il tempio di Delfo;Elato, figliuolo d'Arcade, venne in aiuto di quel Dio,& rimanendo nella Focide, insieme col suo essercito, fece habitar' Elatea. La quale si può connumerare tra le Città della Focide, che furono abbruggiate da' Medi.Molte calamità patirono gli Elatei,comuni con gli altri Focesi, & molt'altre n'apportò loro in particolare la fortuna, col mezo de' Macedoni. Nel tēpo che Cassandro faceua loro guerra, Olimpiodoro fu principal cagione che l'assedio de' Macedoni si risoluesse in nulla.Ma Filippo,figliuolo di Demetrio,ridusse il popolo d'Elatea in estrema paura, & con doni corrupe i piu potenti della Città. Tito poi il quale da Roma era mandato per liberare tutta la Greca natione, come capo de' Romani,fece per suoi ambasciatori intender' à gli Elatesi ch'egli era per restituire loro l'antica forma di gouerno,pure che si ribellassero da' Macedoni. Ma ò fosse per la maluagità del popolo, ò per cagione de' magistrati; mantennero la fede à Filippo. Onde furono assediati da' Romani.Da poi vn tempo si tennero saldi contra l'assedio di Tassilo,capitano di Mitridate,& de' barbari di Ponto.Per la qual'impresa fu loro conceduta la libertà da' Romani.Quando poi,al mio tempo,Castoboco,co' suoi ladroni, stracorse la Grecia,arriuò fin'ad Elatea,doue Mnesibulo,huomo valoroso,hauēdo

Elatea Città principale de la Focide dopo Delfo.

Calamità che patirono gli Elatei.

messo

messo insieme vna banda di soldati scelti, & tagliato à pezzi gran numero di quei barbari; morì nella battaglia. Hebbe questo Mnesibulo, oltre all'altre vittorie del corso, nella ducento è trentasei Olimpiade vna nello stadio, & del replicato corso con lo scudo. In Elatea, lungo la strada, v'è posta vna statua di bronzo del corritore Mnesibulo. La piazza è degna di consideratione, doue in vna colonna è fatta la statua d'Elato. Io non so però di certo se ui sia posta per honorarlo come loro fondatore, ò pure se per insegna della sua sepoltura, habbiano fatto quella colonna. Ad Esculapio v'hanno fabricato vn tempio, & la sua statua ha la barba. I nomi di coloro, che fecero la statua, sono Timocle, & Timarchide, Attici di natione. Nell'vltimo della Città, ch'è à man ritta, v'è il teatro, & vna statua di bronzo, antica, di Pallade. Questa Dea dicono hauere dato loro aiuto contra i barbari, ch'erano con Tassilo. Lontano da Elatea da vinti stadij, v'è il tempio di Pallade appellata Cranea. La strada, che vi sale, si fa tuttauia tanto piu erta, che quasi l'huomo non scorge quale di lei sia il piu malageuole. Nel fine della strada v'è vn poggio, in gran parte scosceso, che non è molt'alto, ne molto grande. Su questo poggio hanno fatto il tempio, con loggie, & stanze per quelle loggie, nelle quali alloggiano anche de gli altri, che sono al seruigio di quella Dea, ma principalmente il sacerdote. Il quale viene eletto del numero de' giouanetti sbarbati, facendo però prouigione, ch'egli habbia ad vscire dell'vfficio di sacerdote, innanzi che venga il tempo di mettere la barba. Egli adunque fa l'vfficio di sacerdote per cinque anni continui, ne' quali fa la sua vita in ogni altra cosa secondo la religione di quella Dea, & ha i sogli da farsi i bagni, secondo il modo antico. Questa statua anchora fecero i figliuoli di Policle, & la fecero come se fosse all'ordine per combattere. Il lauoro ch'è nello scudo è fatto à similitudine di quello, ch'in Atene, è nello scudo della Dea, da gli Ateniesi chiamata Vergine. Da Elatea si può anche andar' ad Abe, & ad Hiampoli, per la via della montagna, à mano ritta della Città de gli Elatei. La via maestra, che da Orcomeno va ad Opunte, va parimente à queste Città. Si che andando da Orcomeno ad Opunte, & volgendosi vn poco à mano manca; v'è la strada che mena ad Abe. Coloro, che vennero nel territorio Focese à star' in Abe, per quanto dicono, si partirono da Argo, & quella Città prese il nome da Abante che la fece habitare, il quale fu figliuolo di Linceo, & d'Hipermestra, figliuola di Danao. Era Abe tenuta per sacrata ad Apolline anticamente, & era quiui l'oracolo di quel Dio. Al quale non fecero i Persiani quell honore, c'haueuano fatto i Romani. Anzi, doue i Romani, per la riuerenza che portauano ad Apolline, concedettero à gli Abei di gouernarsi con le proprie leggi; l'essercito di Xerse abbrugiò anche il tempio ch'era in Abe. Et à quei Greci, che si contraposero a' barbari, non parue che fosse bene di rifar' i tempij abbruggiati da loro, ma di lasciarli sempre à quel modo, per eterna memoria della nimicitia loro. Per la qual cosa i tempij nel contado d'Aliarto, & nella strada Falerica, il tempio di Giunone de gli Ateniesi, & in Falero, quello di Cerere, al mio tempo anchora, rimangono mezz'abbrugiati. Et credo che'l tẽpio d'Abe mantenesse il medesimo aspetto, fin'à tanto che, essendo nella guerra Focese, gli huomini della Focide sforzati in battaglia à rifuggir' in Abe; i Tebani, messo fuoco vn'altra volta nel tempio, dapoi i Medi; l'abbrugiarono insieme co' supplicanti. Ond'è

Abe Città nella Focide, & da chi prese il nome.

*diuenuto che questo sia, al mio tempo, il piu ruinato edificio, di quanti sono stati consumati dal fuoco. Come quello che dopo l'essere stato deuorato dal fuoco de' Medi fu di nuouo disfatto da quello de' Beoti. Appresso il gran tempio, ve n'è vn'altro, d'assai minore grandezza, fatto ad Apolline dall'Imperatore Adriano. Le statue piu antiche, sono state offerte da gli istessi Abei, sono tutte di bronzo, & tutte stanno ritte. Apolline, Latona, & Diana. Hanno gli Abei il teatro, & la piazza, amendue di fabrica antica. Ritornando alla strada, che va diritta ad Opunte; si viene à capitar' ad Hiampoli. Il nome istesso della Città mostra chiaramente quali fossero da principio gli huomini di lei, & donde scacciati, venissero ad habitar' in quel paese. Percioche gli Hianthi da Tebe, fuggēdo Cadmo, & il suo essercito, vennero quiui. Così da quelli piu antichi vicini, ella fu chiamata la Città de gli Hianthi, ma poi, col tempo, preualse il nome d'Hiampoli. Et anchora ch'ella fosse abbrugiata da Xerse, & vn'altra volta ruinata affatto da Filippo; nondimeno vi sono anchora rimasi la materia della piazza antica, la sala del consiglio, edificio non molto grande, & il teatro, non lontano dalla porta, l'Imperator' Adriano v'edificò vna loggia, col nome di lui che ve la dedicò. Hanno vn pozzo solo, che serue, & per bere, & per lauare, nè d'alcun'altro luogo hanno acqua, se non il verno quando pioue. Tengono Diana in grandissima veneratione, & v'hanno il suo tempio. Non ho potuto dirui come sia fatta la sua statua, perche hanno per legitimo costume d'aprire il tempio due volte l'anno, & non piu. Le bestie alle quali hanno dato nome d'essere sacrate per Diana, dicono che s'alleuano senza mai ammalarsi, & piu grasse dell'altre. Da Cheronea s'entra nel territorio Focese, non solo per la strada diritta, che va à Delfo, passando per Panopeo, & presso à Daulide, & alla strada diuisa, ma per vn'altra anchora, che pure viene da Cheronea, ch'è via aspra, & montuosa assai, & va à Stiri Città de' Focesi. La lunghezza di questa strada è di cento e vinti stadij. Gli huomini di questa Città, dicono, che non sono Focesi natiui, ma discesi, per antica origine, da gli Ateniesi. I quali d'Attica quiui vennero con Peteo, figliuolo d'Orneo, scacciato d'Atene da Egeo. Et perche molti di coloro, che vennero con Peteo, erano del popolo de' Stirei; chiamarono Stiri quella Città. Hanno li Stiresi le loro habitationi in luogo alto & sassoso. Onde hāno perciò la State gran carestia d'acqua, Percioche ne v'hanno molti pozzi, ne tāto abondanti, che possano trarne acqua à bastanza, solamente se ne seruono per lauar', & per abbeuerare le bestie. Ma, per il bere de gli huomini, scendono à pigliar' acqua dalla fontana cauata giu nel sasso, nè altrimente ne possono hauere, se non calando al basso, dou'è la fontana. Nel contado di Stiri, v'è il tempio di Cerere appellata Stiriade. Il tempio è fatto di mattoni crudi, ma la statua è di marmo Pentelesio, con le facelle in mano. Presso à lei v'è vn'altra statua antica, auolta nelle fascie *...... * quanto viene in honore di Cerere. Da Stiri ad Ambrosso, possono essere da sessanta stadij, la strada è piana, per vna pianura che giace in mezo de' monti. Nella quale, & parimente per tutto il terreno de gli Ambrossei, sono di molte vigne. Et non meno che le viti, vi sono spessi quegli arboscelli, che gli Ioni, & il rimanente de' Greci chiamano cocco (& noi, al presente, grana) ma i Gallati, che stanno sopra la Frigia, con voce del paese loro, il nominano bis. La sua altezza è come quella della spina, chiamata Ramno (& da' vol-*

Hiampoli Città della Focide.

Stiri Città della Focide.

Ambrosso Citta della Focide.

gari

gari Marruca)le sue frõdi sono piu nere,& piu molli di q̃lle del Lentisco al qual'è molto simile nell'altre sue parti. Il suo frutto s'assimiglia à quello del solatro, grande come l'orobo. Nel frutto del cocco si genera vn picciolo animale, il quale, vscendo all'aria quando il frutto è maturo; subito vola via,& pare come vna zanzara, ma bora prima che vi si generi l'animale, raccolgono il frutto del cocco, & è il sangue di quell'animale buono per tingere la lana. E' situata la Città d'Ambrosso sotto il monte Parnasso,& piu là è Delfo. A' quella Città, dicono che fu posto il nome dall'heroe Ambrosso. I Tebani, essendo in guerra con Filippo,& co' Macedoni; circondarono Ambrosso di doppia muraglia, fatta delle pietre di quel paese. Le quali sono di colore nero,& durissime, L'vn'et l'altro circuito della muraglia è largo poco meno d'vn passo, & alto due & mezo, doue non è conquassato. Dal primo al secondo circuito v'è lo spatio d'vn passo. La fabrica è fatta senza torri, senza merli,& senza tutte quell'altre cose, che seruono solo per ornamento delle muraglie, come quella che fu solamente fatta per difendersi in quell'instante. Hanno gli Ambrossesi la piazza, non molto grande, & delle statue di marmo che v'erano, n'è rotta vna gran parte. Volgendosi poi ad Anticira, la via è da principio, erta, ma saliti che siano da due stadij, si truoua il luogo piano. Et à mano ritta della strada, v'è il tempio di Diana, appellata Dittinea. Questa è da gli Ambrosseßi hauuta in grandissima veneratione. La statua è d'opera Eginea,& fatta di pietra nera. Dal tempio della Dittinea ad Anticira, la strada è tutta pendente. Questa Città, dicono ch'anticamente haueua nome Ciparisso. Et Homero nel Catalogo de' Focesi, le volle porre questo nome, perciocha già era chiamata Anticira, da Anticireo, che fu al tempo d'Hercole. E' situata questa Città presso alle ruine di Medeone. Di sopra, nel principio di questa descrittione della Focide, ho mostrato che comisero gli Anticirei sacrileggio contra il tempio di Delfo. Et che Filippo, figliuolo d'Aminta, li cacciò di casa. Il medesimo fece poi Tito Romano, per esser'essi anchora, scopertisi per partigiani di Filippo, figliuolo di Demetrio, Re di Macedonia. Era stato Tito mandato da Roma per dare soccorso à gli Ateniesi contra Filippo. I monti, che sopra stanno ad Anticira, sono molto sassosi, & in essi nasce l'elleboro. Delle sue spetie, il nero conferisce à gli huomini, & purga il ventre. L'altro, ch'è il bianco, è buono da purgare per via del vomito. Et le medicine dell'elleboro per purgare, si fanno della sua radice. Nella piazza de gli Anticirei sono delle statue di bronzo. Et sul porto loro, v'è vn tempio di Nettuno, non molto grande, fabricato di pietre scelte,& smaltato di dentro. La statua è fatta di bronzo, sta ritta,& l'vno de' piedi ha posto sopra vn delfino,& da quel lato ha la mano su la coscia, & nell'altra tiene il tridente. Di due Ginnasij c'hanno, nell'vno sono i bagni, piu oltre v'è l'altro antico, nel qual'è vna statua di bronzo. La cui iscrittione dice essere Xenodamo Anticireo giucatore di pugna,& di calzi, ch'ottenne la vittoria de gli huomini in Olimpia. Et se l'iscrittione è vera, si vede che costui riportò la corona dell'oliuastro nella ducentesima vndecima. Olimpiade. La quale, sola di tutte l'Olimpiadi, è stata tralasciata nelle scritture de gli Elei. Sopra la piazza è vna fontana d'acqua viua in vn pozzo. Il qual'è difeso dal Sole da vn coperto sustenuto dalle colonne. Non molto piu ad alto del pozzo, v'è vn monumento fabricato di pietre tolte à caso, doue dico-

Anticira, anticamente detta Ciparisso, Città della Focide.

no

cono essere sepolti i figliuoli d'Isito. L'vno de' quali, ritornato saluo da Troia, morì in casa sua, ma Schedio morì nel territorio Troiano, & le sue ossa furono poi portate parimente à casa. A mano ritta della Città, andando innanzi due stadij à punto, v'è vn masso alto, ch'è parte della montagna, sul quale è il tempio di Diana. La sua statua è vna dell'opere di Prassitele. Ell'ha la facella nella destra mano, la farctra alle spalle, & appresso vn cane, dalla mano manca. E' piu grande questa statua d'ogni grandissima donna. Col territorio della Focide confina Bulide, così nominata da Bulone, il quale fu quello che vi condusse la colonia, cauata dalle Città dell'antica Doride. Dicono che i Bulidij furono con Filomelo, & nel commune concilio de' Focesi. Da Tisbe di Beotia à Bulide, vi sono ottanta stadij di strada. Ma da Anticira de' Focesi, non so se vi fosse via da principio per terra, tanto sono aspri, & senza via i monti, che s'interpongono tra Anticira, & Bulide. Da Anticira al porto, vi sono cento stadij. Dal porto à Bulide s'imaginiamo che vi possa essere da sette stadij di strada per terra. Quiui entra in mare il torrente, da' paesani chiamato Herculeo. E' Bulide situata s'vn'alto, nel passare che si fà lungo'l lito, nauigando da Anticira al Lescheo de' Corinthij. Gli huomini, che quiui stanno, sono, per piu della metà, pescatori de' conchili delle porpore da fare la tinta. In Bulide non è fabrica, ne altra cosa molto marauigliosa. De' tempij de gli Iddij, vno ve n'è di Diana, l'altro di Bacco. Le cui statue sono fatte di legno, ne potiamo imaginarsi chi le habbia lauorate. Il Dio, che da' Bulidij è tenuto in maggiore veneratione de gli altri; è da loro nominato Massimo, il quale cognome, per nostra openione, si conuiene à Gioue. Hanno anche i Bulidij vna fontana, chiamata Saunio. Da Delfo, per andar' à Cirra, stanza delle naui de' Delfi, v'è la strada di sessanta stadij. Scendendo al piano, v'è il luogo pel corso de' caualli, & vi si fanno i giuochi Pitici à cauallo. Del Tarassippo (ò vogliam dire spauento de' caualli) ch'auiene in Olimpia; ho ragionato diffusamente di sopra, trattando de gli Elei. Ma questo luogo per correre caualli, dedicato ad Apolline, pare forse c'habbia dato, qualche volta, dispiacere ad alcuno di coloro che vi caualcano, si come la fortuna in tutte le cose, va compartendo à gli huomini, à chi piu male, & à chi piu bene. E' ben vero che in questo corso de' caualli, non auiene tale spauento a' caualli, che se ne possa dare la colpa, ne ad alcuno heroe, ne ad altra occasione che l'habbia causato. La campagna di Cirra è tutta nuda, ne vi vogliono piantare alberi, ò per qualche maledittione, ò pure perche conoscano il terreno nõ esser buono per alleuarui alberi. Di Cirra dicono che à questo luogo fu posto il nome, c'hora vsiamo da Cirra ninfa. Benche Homero, sì nell'Iliade, come nell'hinno fatto per Apolline, chiami Crissa questa Città, col nome antico. Vn gran tempo dapoi, hauendo gli huomini di Cirra commesso dell'altre impietà contra Apolline; commisero anche questa, che vsurparono vna parte del suo paese. Per la qual cosa determinarono gli Anfittioni di fare guerra a' Cirrei. Sopra la quale fecero capitano generale Clistene tiranno di Sicione. Et da Atene condussero Solone per consigliere. Interrogando poi l'oracolo sopra la vittoria; fu loro dalla Pithia data questa risposta.

Bulide Città della Focide.

Cirra stanza delle Naui de' Delfi.

» *Di quest'empia Città non pria le torri*
» *Prese saranno, & in ruina poste,*

» *Che de l'oscuro, e altier Nettuno l'onda*
» *Scorrà, allagando il luogo mio sacrato.*

Solone adunque consigliò che ad Apolline si consacrasse il territorio di Cirra, accio che il mare venisse ad essere piu vicino al luogo di quel Dio. Fu anche da Solone ritrouato vn'altra astutia contra i Cirrei, perciòch'egli riuolse altroue il corso del fiume Plisto. La cui acqua entraua per vn condutto nella Città. Veggendo poi ch'essi non si rimaneuano però di fare gagliarda resistenza, contra gli assediatori, beuendo l'acqua de' pozzi, & la piouana; Solone fece gittare gran quantità di radici d'elleboro nel Plisto. Et quando conobbe che l'acqua poteua esser' à bastanza infetta di quella medicina; la fece di nuouo ritornar' nel suo condutto. Onde beuendone i Cirrei in molta copia; furono assaliti da vn flusso di ventre continuo, che li sforzò ad abandonare la guardia che faceuano su le mura. Et gli Anfitioni, presa c'hebbero la Città; condannarono i Cirrei, per vendetta d'Apolline. Così Cirra viene ad essere la stanza delle naui di Delfo. Le cose, che quiui anche danno da mirare, sono il tempio d'Apolline, di Diana & di Latona, & le statue loro molto grandi, d'opera Attica. Nel medesimo tempio v'hanno parimente posta Adrastia, minore però di quest'altre statue. Il territorio de' Locresi, chiamati Ozoli, è vicino alla Focide, presso à Cirra. Del cognome di questi Locresi ho vdito diuerse openioni. Le quali tutte referirò egualmente. Mētre che Oresteo, figliuolo di Deucalione, quiui regnaua; vna cagna partorì vn legno, in vece d'vn cagnolino; Il qual legno, essendo da Oresteo sotterrato; dicono che, nel principio della Primauera, di quel legno nacque vna vite; Et perche i farmenti erano da loro chiamati Ozij perciò fu tal nome dato à quelle genti. Altri stimano che, quando Nesso (il quale faceua l'vfficio di passare le persone oltre all'Eueno) fu ferito da Hercole; non morì così subito, ma fuggendo in questo paese, & venendoui à morte; per non essere stato sepolto, si marcì, & così infettò l'aria di quell'odore cattiuo. La terza openione dice che da vn fiume si Leuano vapori spiaceuoli, per l'acqua che naturalmente è così fatta. La quarta è che ciò sia perche quiui nasce molto anfodillo, & che siano chiamati Ozoli, pel suo odore quando è fiorito. Si dice anche questo che i primi huomini, che v'habitarono, erano natiui del paese, & perche non sapeuano anchora tessere panni per vestirsi; volendo difendersi dal freddo, si copriuano con pelli di fiere, crude, & senza concia; voltando il pelo in fuori, per meglio comparire; Onde conueniua che putendo le pelli, la carne loro medesimamente putisse. Lungi da Delfo cento e vinti stadij, v'è Anfissa, grandissima, & nobilissima Città de' Locresi. I cui cittadini si posero ne la natione de gli Etoli, vergognandosi di quel nome d'Ozoli. Et certo è molto verisimile, che l'Imperatore de' Romani, per accrescere gli habitatori di Nicopoli, facesse che gran parte del popolo de gli Etoli, partendosi dalle case loro, andassero ad habitar' in Anfissa, ma in vero, per la loro prima origine, sono Locresi. Alla Città, dicono che fu posto quel nome da Anfissa, figliuola di Macareo, nato d'Eolo. La quale fu da Apolline amata. E' questa Città di molte fabriche adornata, ma tra l'altre, quella ch'è piu degna di memoria, è il monumento d'Anfissa, & quello d'Andremone. Col quale dicono eßerui sepolta Gorge, figliuola d'Eneo, moglie d'Andremone. Nella rocca, v'hanno eglino il tempio di Pallade, & la sua statua in piede, fatta di bronzo. La

I Locresi anticamente si chiamauano Ozoli, & perche.

Anfissa, Città nobilissima de gli Etoli.

quale dicono da Troia esserui stata recata da Toante, & ch'era delle spoglie guadagnate à Troia. Il che nõ posso io credere. Ne' ragionamẽti passati, ho dimostrato, che Reco, figliuolo di Fileo, & Teodoro di Teledo Samij, furono quelli che trouarono il modo di fonder' il bronzo, con grandissima diligenza, & i primi che facessero di gitto. Di Teodoro non so che ci sia rimaso opera alcuna, anchora ch'io habbia inuestigato tutte l'opere fatte di bronzo. Ma nel tempio di Diana Efesia, andando verso quella stanza, doue sono le dipinture, v'è vn circuito di marmo, sopra l'altare di Diana, chiamata Protronia, tra l'altre statue che sono in questo circuito, verso il fine, v'è l'imagine d'vna donna, che fu opera di Reco, gli Efesij la chiamano la Notte. Questa statua adunque, per quanto si può vedere, è piu antica, & d'artificio piu rozo, che quella di Pallade, ch'è in Anfissa. Celebrano gli Anfissei la festa che chiamano de' Principi fanciulli. Ma che Dei siano questi Principi fanciulli, non si dice da ogn'vno il medesimo. Anzi alcuni dicono essere Castor' & Polluce. Altri i Cureti. Et alcun'altri, che piu si pensano di sapere, vogliono che siano i Cabiri. Di questi Locresi sono tutte quest'altre Città. Piu su che Anfissa, fra terra v'è Mionia. Lontana da Anfissa trenta stadij. Dedicarono questi Mionesi in Olimpia vno scudo à Gioue. La Città è situata s'vn'alto. Hanno vna selua, & l'altare de gli Iddij Melichij. A questi fanno sacrificio di notte, & il loro legitimo costume gli obliga à consumar' tutta la carne delle vittime innanzi al leuare del Sole. Sopra la Città v'è anche vn luogo sacrato à Nettuno che chiamano Posidonio. Dentro v'è il tempio di Nettuno, ma non v'era statua al mio tempo. Habitano costoro piu su che Anfissa. Sul mare v'è Eantea. Et con lei confina Naupatto. Da Anfissa in fuori tutti gli altri Locresi sono soggetti à gli Achei di Patras, che così fu loro conceduto dall'Imperator' Augusto. In Eantea v'è il tempio di Venere, & vn poco sopra la Città, v'è vna selua di cipressi, & di pini, mischiati insieme. Nella selua v'è il tempio, & la statua di Diana. Le dipinture delle mura sono guaste dal tempo, ne di loro v'è rimaso cosa che si possa vedere. La Città, m'imagino io, che pigliasse il nome da vna donna, ò da vna ninfa. Ma di Naupatto so bene ch'è stato detto Come i Doriesi che vennero co' figliuoli d'Aristomaco; quiui fabricarono le naui; quando passarono nel Peloponneso, & perciò esser' stato posto il nome à quel luogo. Quanto alle cose de' Naupattij, di sopra nella descrittione della Messenia, ho diffusamente discorso come nella ribellione, che fecero i Messenij sul monte Itome, pel terremoto che venne à Lacedemone; gli Ateniesi, cacciando i Locresi di Naupatto, la concedettero per habitatione de' Messenij. Et come dopò la rotta de gli Ateniesi ad Egospotamo, i Lacedemonij cacciarono i Messenij di Naupatto anchora. Il quale, essendo per forza abandonato da' Messenij; i Locresi si raccolsero quiui di nuouo. I versi, nominati da' Greci Naupatij, sono dal volgo attribuiti ad vn'huomo Milesio. Ma Carone, figliuolo di Piteo, dice che li fece Carcino Naupattio. Et noi anchora seguitiamo l'openione del Lampsaceno, percioche qual ragion vuole che versi, fatti per le donne, da vn'huomo Milesio, siano nominati Naupatij? Quiui è sul mare il tempio di Nettuno, & la sua statua in piede, fatta di bronzo. V'è parimente quello di Diana, la cui statua, di marmo bianco, sta in atto di lanciare, Ell'è appellata Etola. Venere hanno in veneratione in vna spelonca, à cui fanno voti, per altre oc-

Chi furono coloro che trouarono il modo di fonder il bronzo.

Mionia Città de' Locresi.

Eantea Città de' Locresi.

Versi chiamati Naupatii, & chi fù quello che gli fece

tasioni anchora. Ma le donne, & le vedoue massimamente, le addimandano marito. Il tempio d'Esculapio è tutto in ruina, che da prima era stato edificato da Falisio, huomo priuato. Percioche, hauend'egli male à gli occhi, sì che poco gli mancaua ad essere cieco; il Dio d'Epidauro gli mandò Anite (la quale componeua versi) à portargli vna lettera suggellata. Questo fu vna visione, che apparue in sogno à quella donna, & subito se ne vide il vero effetto ch'ella suegliata si trouò in mano la lettera suggellata. Così venuta per mar' à Naupatto; comandò à Falisio che, leuandone il suggello, leggesse quello che v'era scritto, già non pareua à lui possibile, stando così male de gli occhi, di potere vedere le lettere; sperando nondimeno di riceuere da Esculapio qualche bene, leuò il suggello, & guardando nella lettera si trouò guarito. Et ad Anite diede duomila doppioni d'oro, che così era nella lettera scritto.

Falisio huomo priuato, & sua Istoria.

Il fine della Focide, & di tutta la descrittione della Grecia di Pausania.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii KKK Lll Mmm Nnn Ooo.

Questi sono tutti fogli intieri eccetto l'vltimo ch'è mezo foglio.

1.008.858